



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e
Comunicazione Dipartimento di Scienze Politiche

Dottorato di Ricerca in Studi politici (16172) – XXX Ciclo
Curriculum B: Teoria dei Processi socio-culturali, politici e della
cooperazione internazionale

VERSO UN'INEVITABILE AMICIZIA
Italia e Grecia tra il 26 maggio 1944 e il 5 novembre 1948

MARCELLO RINALDI (Matricola 1038703)

Tutor interno: Prof. Pio Eugenio Di Rienzo

Tutor esterno: Prof. Giampaolo Malgeri, Università “LUMSA” di Roma

Università “Sapienza” di Roma
Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione
Dipartimento di Scienze Politiche

Dottorato di Ricerca in Studi politici (16172) – XXX Ciclo
Curriculum B: Teoria dei Processi socio-culturali, politici e della
cooperazione internazionale

VERSO UN’INEVITABILE AMICIZIA
Italia e Grecia tra il 26 maggio 1944 e il 5 novembre 1948

MARCELLO RINALDI (Matricola 1038703)

Tutor interno: Prof. Pio Eugenio Di Rienzo

Tutor esterno: Prof. Giampaolo Malgeri, Università “LUMSA” di Roma

SOMMARIO

PROLOGO

Italiani e Greci tornano a parlarsi dopo l'attacco del 28 ottobre 1940. Prunas incontra Politis a Napoli pag. 3

CAPITOLO I

Lo stato dei rapporti italo-greci nell'ultimo anno della Seconda Guerra mondiale 24

1. Se Prunas vuole vedere Politis, Politis deve vedere Prunas 24

2. Il secondo governo Bonomi e il ritorno in patria del governo greco in esilio passando per l'Italia 34

3. De Gasperi agli Esteri, *τα Δεκεμβριανά* e la fine della Seconda Guerra mondiale 52

CAPITOLO II

Il lento approdo verso la ripresa di relazioni diplomatiche dirette italo-elleniche 78

1. Autunno 1945: dopo le Conferenze di Potsdam e Londra per i Greci non è ancora il momento 78

2. Verso le elezioni greche del 31 marzo 1946: ulteriori complicazioni tra Italia e Grecia 107

3. La ripresa di relazioni diplomatiche dirette tra Italia e Grecia 145

CAPITOLO III

Dalla Conferenza dei Ventuno alle ratifiche a Roma e ad Atene del Trattato di pace italiano 183

1. Gastone Guidotti Rappresentante politico della Repubblica Italiana ad Atene 183

2. "Sì" al ritorno del Re in Grecia, la crisi internazionale ellenica e la conclusione della Conferenza dei Ventuno: l'avvicinamento politico della Grecia all'Italia 222

3. Firma e ratifiche del Trattato di pace italiano 246

CAPITOLO IV

Dalla pace all'amicizia tra la Repubblica Italiana e il Regno di Grecia 285

1. L'idea di Sforza di "federazione mediterranea" e l'affermazione della "Dottrina Truman" 285

2. L'incontro di Ciampino tra Sforza e Tsaldàris e lo scambio di Ministri Plenipotenziari tra Italia e Grecia 315

3. Alla ripresa delle normali relazioni diplomatiche italo-elleniche: tra "gradualità" italiana e "globalità" greca 337

EPILOGO

«... Animés d'un égal désir de renouer la tradition et resserrer les liens d'amitié ...».
Il Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione tra Repubblica italiana e Regno di
Grecia

362

FONTI E BIBLIOGRAFIA

382

PROLOGO

ITALIANI E GRECI TORNANO A PARLARSI DOPO L'ATTACCO DEL 28 OTTOBRE 1940. PRUNAS INCONTRA POLITIS A NAPOLI

Il 26 maggio 1944 costituisce una data da tenere necessariamente presente nel proporre una ricostruzione della politica estera dell'Italia verso la Grecia nel Secondo dopoguerra. Dopo gli anni in cui l'Italia di Vittorio Emanuele III e di Mussolini aveva intrapreso il 28 ottobre 1940 una guerra di aggressione contro il Regno di Grecia di Giorgio II e del suo Capo del governo Ioannis Metaxàs e aveva occupato tra il 1941 e il 1943 il territorio ellenico insieme alle alleate Germania e Bulgaria¹, quel 26 maggio del '44 si assiste a un primo contatto italo-greco. L'allora Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri Renato Prunas, che aveva chiesto quell'incontro, è ricevuto a Napoli da Ioannis Politis, già Ambasciatore a Roma nel 1940, ossia proprio nel momento dell'attacco italiano alla Grecia, e ora Rappresentante greco al Comitato Consultivo alleato per l'Italia.

Il contesto storico che circonda la conversazione, ricco delle complesse evoluzioni politico-militari dovute all'ormai inevitabile risolversi della Seconda Guerra mondiale a favore della coalizione delle Nazioni Unite contro il Terzo Reich e i suoi alleati e satelliti, presenta tra la primavera e l'autunno del 1944 un fronte italiano del conflitto che si sposta verso Nord, in cui le forze tedesche, obbligate dall'avanzata alleata ad abbandonare la "linea Gustav", estesa dalla foce del fiume Garigliano sul Tirreno fino a Ortona sull'Adriatico, ripiegano sulla "linea Gotica", ossia lungo un fronte dispiegato dalla zona delle Alpi Apuane fino alla costa adriatica di Pesaro. Di conseguenza, anche le due realtà "statali" italiane sorte dopo l'8 settembre 1943 subiscono mutamenti, se non altro territoriali. Nell'autunno del 1944 se nel Nord occupato dai Tedeschi la Repubblica Sociale Italiana di Mussolini è ormai pressoché costretta nella Pianura Padana, il "Regno del Sud" controllato dagli

¹ È noto il fallimento italiano d'invadere la Grecia, dichiaratasi tra l'altro neutrale allo scoppio della Seconda Guerra mondiale. Sulla scelta di neutralità da parte del regime di Metaxàs cfr. J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Lecce, Argo, 2014, pp. 129-133; R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. 120. Quanto alla sconfitta militare italiana cfr. M. CERVI, *Storia della guerra di Grecia: ottobre 1940 - aprile 1941*, Milano, BUR, 2001; G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008; A. PETACCO, *La nostra guerra 1940-1945 - L'avventura bellica tra bugie e verità*, Milano, Mondadori, 2005. Le sconfitte subite dall'esercito italiano in una disastrosa campagna ellenica non concordata da Mussolini con Hitler, avevano indotto il Führer nell'aprile del 1941 a inviare la Wehrmacht nei Balcani e a penetrare in territorio ellenico attraverso la Bulgaria, che avrebbe anch'essa partecipato alla successiva occupazione del Paese insediando le proprie truppe nella Tracia occidentale, nella Macedonia orientale e nelle isole di Taso e Samotracia; da parte loro i Tedeschi, oltre ad Atene e al Pireo, avrebbero controllato la Macedonia centrale con Salonico, il confine greco-turco e le isole di Tenedos, Lemno, Lesbo, Chios, Creta e le Sporadi settentrionali; infine il resto della Grecia, dunque le zone nord-occidentali, il Peloponneso e la gran parte delle isole sarebbero state occupate dagli Italiani, cfr. G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 48-53; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, New York-Washington, Frederick A. Praeger Publisher, 1966, cartina geografica a p. 48; G. FRANZINETTI, *I Balcani dal 1878 a oggi*, Roma, Carocci, 2010, pp. 53-54; E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2008, pp. 382-390. Sulla spartizione e occupazione della Grecia si vedano anche in generale J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., pp. 135-140; R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, cit., pp. 121-129; M. MAZOWER, *Inside Hitler's Greece. The Experience of occupation, 1941-1944*, New Haven-London, Yale University Press, 2001; J. S. KOLIOPOULOS, *Plundered Loyalties. Axis Occupation and Civil Strife in Greek West Macedonia, 1941-49*, London, Hurst & Co, 1999, pp. 49- ss.; J. L. HONDROS, *Greece and the German Occupation*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 32-57; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit. pp. 47-63. In particolare, circa l'occupazione italiana della Grecia cfr. M. CLEMENTI, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, Roma, DeriveApprodi, 2013; D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; G. OLIVA, «Si ammazza troppo poco». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2006; D. CONTI, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "Brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008.

Alleati, soprattutto anglo-americani, vede liberata tutta l'Italia centrale dall'occupazione tedesca, in particolare Roma il 4 giugno del 1944.

Alla luce di ciò, si ritiene opportuno e necessario esaminare brevemente che (quale) Italia e che (quale) Grecia rappresentino rispettivamente Prunas e Politis alla vigilia di questi avvenimenti bellici sul fronte italiano, vale a dire tra la fine dell'autunno del 1943 e la primavera del 1944.

Il 2 novembre 1943 Renato Prunas, diplomatico sardo di stampo monarchico-conservatore, rientrato alla fine di ottobre a Brindisi dopo essere stato per tutta l'estate Ministro a Lisbona e ancor prima Direttore Generale degli Affari Transoceanici del Ministero degli Esteri², è nominato Segretario Generale dell'ormai ricostituito e riorganizzato³ Ministero degli Affari Esteri del "Regno del Sud"⁴. Entità statale certamente in continuità con lo Stato monarchico precedente, poiché sviluppatasi a seguito dell'arrivo nella città pugliese di Vittorio Emanuele III e del Capo del governo in carica il Maresciallo Pietro Badoglio, fuggiti da Roma alla volta di Pescara dopo la pubblicazione l'8 settembre dell'"armistizio breve" tra l'Italia e gli Alleati firmato il 3 a Cassibile dal Generale Castellano e dal suo parigrado americano Walter Bedell Smith per conto dell'allora Comandante in Capo delle forze americane in Europa Dwight Eisenhower, il "Regno del Sud" era stato da subito privato di ogni forma di sovranità e autonomia: le clausole dell'"armistizio lungo", siglato il 29 settembre a Malta da Badoglio e da Eisenhower, avevano in sostanza sancito per l'Italia una vera e propria resa incondizionata e ridotto a pura e semplice zona d'occupazione il "Regno del Sud", che quindi, anche sul piano delle relazioni internazionali, sarebbe stato vincolato e subordinato alle decisioni delle Potenze alleate⁵. A nulla erano valsi i tentativi del Re in prossimità della firma

² Per la biografia e la carriera diplomatica di Renato Prunas cfr. G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

³ La repentina e confusa fuga verso Brindisi del Re e di Badoglio dopo l'8 settembre aveva determinato lo sfaldamento del Ministero Affari Esteri, al punto che lo stesso Ministro degli Esteri Guariglia non era riuscito ad abbandonare Roma e Badoglio lo aveva sostituito *ad interim*. Come riferisce Giuseppe Brusasca, futuro deputato all'Assemblea Costituente e in più occasioni – a partire dall'ottobre 1946 – nominato Sottosegretario agli Esteri, «mentre una sparuta rappresentanza del Governo nazionale riusciva a raggiungere l'Italia meridionale... al momento dell'arrivo del Re e di Badoglio a Brindisi e dei primi tentativi di mettere in piedi una qualche parvenza di organizzazione governativa, non si trovava tra l'altro, nella parte d'Italia già liberata un solo funzionario del Ministero degli Esteri, sia pure occasionalmente [...]. Fra il 19 settembre e la fine di ottobre ben 18 funzionari giungevano alla spicciolata a Brindisi, essendo riusciti a passare, non senza notevoli difficoltà di ordine materiale, attraverso le maglie sempre più strette delle retroguardie e delle linee di fuoco germanico [...]. Intanto già i primi arrivati, immediatamente messi a disposizione del Maresciallo Badoglio, si erano dati a impiantare un rudimentale ufficio ospitato in un unico stanzone della Prefettura e posto in un primo tempo alle dipendenze del cosiddetto "Ufficio Affari Civili del Capo del Governo" che, sino a metà ottobre, assommò in sé tutte le eterogenee funzioni non specificamente di competenza dei militari [...]. Per la fine di ottobre ... l'organizzazione messa in piedi dai funzionari del Ministero degli Esteri si era già talmente differenziata da potersi costituire in ente indipendente, con locali propri ... Quanto bastava ... per notificare ufficialmente la propria esistenza ... alle Autorità Alleate di occupazione ... che in ultima analisi registrarono ed accettarono il fatto compiuto. Il 2 novembre, con l'arrivo del Ministro Prunas ..., la ricostituzione del Ministero poteva dirsi perfezionata anche dal punto di vista dell'organizzazione interna», *Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1948, pp. 33-36. Cfr. anche G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, cit., pp. 193-195; E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Bari, Laterza, 2010, pp. 87-90.

⁴ Con la seguente Nota Verbale n. 246 la Missione Militare Alleata era stata informata della nomina e dell'insediamento di Prunas: «Il R. Ministero degli Affari Esteri presenta i suoi complimenti alla Missione Militare Alleata e ha l'onore d'informare che S.E. il nobile don Renato Prunas, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario in Lisbona, è stato temporaneamente nominato Segretario Generale del Ministero. Il Ministro Prunas ha assunto servizio in pari data. Il R. Ministero degli Affari Esteri sarà grato se quanto precede verrà portato a conoscenza dei Governi alleati», cfr. Documenti Diplomatici Italiani (di qui in avanti DDI), Serie X, vol. I, n. 64, *Il Ministero degli Esteri alla Missione Militare Alleata*, Brindisi 2 novembre 1943, p. 76. Soppressa in epoca fascista con Regio Decreto del 25 agosto 1932, la Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri era stata reintrodotta con Ordine di Servizio del primo agosto 1943. Il primo Segretario Generale era stato Augusto Rosso, cfr. http://www.esteri.it/mae/it/ministero/servizi/uapdsd/storico_diplom/arch_seggen.html, ultima consultazione il 18 aprile 2016.

⁵ Così l'articolo 25 dell'"armistizio lungo": «(A) Le relazioni con i Paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite, od occupati da uno di detti Paesi, saranno interrotte. I funzionari diplomatici, consolari ed altri funzionari italiani e i

dell'“armistizio lungo” di ottenere dagli Anglo-americani un riconoscimento *de jure* del Regio governo italiano, magari con lo *status* politico di “alleato” delle Nazioni Unite⁶, e, nella sostanza, nulla avrebbe cambiato la successiva Dichiarazione alleata del 13 ottobre 1943 sul riconoscimento della “cobelligeranza” italiana:

I Governi di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica riconoscono la posizione del Regio Governo italiano ... e accettano la collaborazione attiva della Nazione italiana e delle sue Forze Armate come cobelligeranti nella guerra contro la Germania [...]. I rapporti di cobelligeranza fra i Governi d'Italia e delle Nazioni Unite non possono di per se stessi alterare le condizioni recentemente firmate che conservano la loro piena efficacia e che potranno essere modificate soltanto da un accordo tra i Governi Alleati in relazione all'aiuto che il Governo italiano sarà capace di dare alla causa delle Nazioni Unite⁷.

In breve, tra il settembre e l'ottobre del 1943 l'atteggiamento alleato, soprattutto inglese, nei confronti del “Regno del Sud” era consistito solamente nel voler sfruttare quella continuità statale e istituzionale italiana da esso garantita e identificata nelle figure del Re e di Badoglio, i quali, sconfitti e quindi svuotati di qualunque peso politico, avrebbero inevitabilmente dovuto accettare e onorare tutte le imposizioni sancite dall'armistizio secondo il principio di resa incondizionata verso i Paesi vinti fissato alla Conferenza di Casablanca del gennaio 1943. Per di più, agendo in questo modo, Inglesi e Americani, i soli ed effettivi padroni con le loro truppe del territorio italiano da loro occupato, avrebbero tenuto fuori dalle faccende italiane, e quindi dal Mediterraneo, i Sovietici, non solo non presenti militarmente, ma anche politicamente non rappresentati nella Penisola. Non a caso tra i mesi di agosto e settembre del 1943 Stalin aveva lamentato uno scarso coinvolgimento sovietico negli affari italiani, voluto e mantenuto da Churchill e Roosevelt per tutto l'autunno di quell'anno anche grazie a quanto stabilito alla Conferenza dei Ministri degli Esteri tenutasi a Mosca dal 19 al 30 ottobre: nel *Moscow Agreement* il Ministro degli Esteri sovietico Molotov, il Segretario di Stato americano Cordell Hull e il capo della diplomazia britannica Eden, oltre a istituire la Commissione Consultiva per l'Europa (*Advisory Council for Europe*), avente principalmente il compito di studiare i problemi europei nel loro insieme, avevano concordato per l'Italia di dar vita a un Comitato Consultivo alleato (*Advisory Council for Italy*), “consultivo” appunto e non deliberativo, dunque con soli poteri di raccomandazione in ambito di politica generale.

componenti delle Forze terrestri, navali ed aeree italiane accreditati o in missione presso qualsiasi di detti Paesi o in qualsiasi altro territorio specificato dalle Nazioni Unite saranno richiamati. I funzionari diplomatici e consolari di detti Paesi saranno trattati secondo quanto potrà essere disposto dalle Nazioni Unite. (B) Le Nazioni Unite si riservano il diritto di richiedere il ritiro dei funzionari diplomatici e consolari neutrali dal territorio italiano occupato ed a prescrivere ed a stabilire i regolamenti relativi alla procedura circa i metodi di comunicazione fra il Governo italiano e i suoi rappresentanti nei Paesi neutrali e riguardo alle comunicazioni inviate da o destinate ai rappresentanti dei Paesi neutrali in territorio italiano», cfr. il testo integrale dell'“armistizio lungo” in O. BARIÉ – M. DE LEONARDIS – A.-G. DE' ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti 1815-2003*, Bologna, Monduzzi, 2004, pp. 576-582. Sulle vicende relative agli armistizi cfr. anche E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 96-ss.; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Roma, Carocci, 1986, pp. 13-19 e pp. 23-25; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, Milano, Edizioni di Comunità, 1967, 3 voll., II, pp. 159-345, nello specifico pp. 159-161; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969, pp. 43-47; J. E. MILLER, *The United States and Italy, 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1986, pp. 35-64;

⁶ Per parte sua Vittorio Emanuele III aveva cercato di negoziare la dichiarazione di guerra alla Germania in cambio del riconoscimento alleato del “Regno del Sud” scrivendo due messaggi il 23 settembre, uno indirizzato a Roosevelt e l'altro a Giorgio VI, cfr. P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., p. 25. Cfr. anche E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., p. 90.

⁷ Per il testo integrale della Dichiarazione alleata di riconoscimento della “cobelligeranza” italiana del 13 ottobre 1943 cfr. O. BARIÉ – M. DE LEONARDIS – A.-G. DE' ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti 1815-2003*, cit., p. 582.

Sebbene largamente rappresentativo, ne avrebbero infatti fatto parte un Rappresentante americano, uno britannico, uno sovietico, uno francese e, in seguito, uno jugoslavo e uno greco, il Comitato Consultivo alleato per l'Italia era nato sensibilmente ridimensionato rispetto a quanto aveva domandato Molotov alla Conferenza di Mosca, vale a dire un Comitato che avrebbe dovuto dirigere e coordinare tutti gli attori civili e militari alleati in territori nemici sottoposti a regime armistiziale; invece l'organo che avrebbe veramente avuto potere in Italia sarebbe stato la Commissione di Controllo Alleata (*Allied Control Commission*) che, voluta da Roosevelt il 23 settembre 1943 e dominata dagli Anglo-americani⁸, avrebbe concentrato su di sé l'autorità del governo militare in Italia e la funzione di collegamento tra il governo Badoglio e il Comando Supremo Alleato, sostituendo di lì a poco la precedente missione militare alleata⁹.

Il *Moscow Agreement* concernente l'Italia¹⁰ aveva comunque avuto un risultato positivo per i Sovietici, che non si sarebbe rivelato così in sintonia con la già descritta impostazione politica inglese a favore di Vittorio Emanuele III alla guida del "Regno del Sud": nel documento finale i tre Ministri degli Esteri si erano dichiarati d'accordo nell'ampliare la rappresentatività del governo italiano e parallelamente ripristinare le libertà democratiche, propositi che avrebbero poi agevolato il reinserimento dei comunisti italiani nella vita politica del Paese e fatto emergere in maniera prepotente il contrasto tra le forze antifasciste italiane da una parte e il Re e Badoglio dall'altra, sollevando di conseguenza il problema della debolezza politica della monarchia e del governo e la successiva *impasse* sulla questione istituzionale. In quel frangente, tuttavia, ciò non era comunque bastato all'Unione Sovietica che, di fatto marginalizzata nelle vicende italiane, delusa e risentita per la condotta anglo-americana, avrebbe presto aperto la gabbia dentro la quale Inglesi e Americani avevano chiuso la politica estera del "Regno del Sud".

Avendo ritenuto impervia e difficilmente percorribile la strada di un'intesa con il Comitato Francese di Liberazione Nazionale rappresentato presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia dall'Ambasciatore René Massigli¹¹, Prunas, circa un mese dopo la sua nomina a Segretario Generale agli Esteri, si sarebbe convinto della concreta possibilità di una convergenza d'interessi con Mosca nello stabilire relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e governo Badoglio; ciò anche in virtù dell'uomo mandato da Stalin a rappresentare l'URSS nel suddetto Comitato, vale a dire l'allora Vicepresidente del Consiglio dei Commissari del popolo e Viceministro degli Affari Esteri Andrej

⁸ Un Rappresentante sovietico, nella persona del Generale Solodovnik, sarebbe entrato a farne parte solamente nel gennaio 1944, cfr. M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, II, *Origini e vicende della Seconda Guerra Mondiale*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 317 e 328.

⁹ Sulle richieste sovietiche di maggiore partecipazione alla politica alleata in Italia e sull'andamento e gli esiti della Conferenza di Mosca dei Ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti relativi alla questione italiana cfr. P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 26-29; E. DI NOLFO, *La Guerra Fredda e l'Italia 1941-1989*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 151-159; G. PETRACCHI, *Le relazioni tra l'Unione Sovietica e il Regno del Sud: una riconsiderazione della politica sovietica in Italia (1943-1944)*, in «Storia contemporanea», XV, 1984, 6, pp. 1171-1206; G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, pp. 8-15; M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, II, *Origini e vicende della Seconda Guerra Mondiale*, cit., pp. 304-312; G. WARNER, *L'Italia e le potenze alleate dal 1943 al 1949*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, Bari, Laterza, 1975, pp. 49-87, in particolare pp. 49-59; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 161-162; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica (1944-1948)*, Roma, La Goliardica, 1985, pp. 21-29; J. E. MILLER, *The United States and Italy, 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, cit., pp. 68-76; J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, New York, Columbia University Press, 1972, pp. 88-91.

¹⁰ Per il testo si possono consultare R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore, 1997, pp. 229-230 e *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea – M. Vismara, Roma, Ediz. Politica Estera, 1947, pp. 17-19.

¹¹ Cfr. G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, cit., pp. 212-219 e pp. 228-230; cfr. anche E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., pp. 95-96; M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, II, *Origini e vicende della Seconda Guerra Mondiale*, cit., pp. 359-444.

Vyšinsky, già stretto collaboratore di Molotov e Stalin nella fase degli accordi con Hitler dell'agosto 1939 e protagonista durante il periodo del Terrore staliniano¹².

Vyšinsky è in Italia per ben due volte in poche settimane: la prima tra il 2 e l'8 dicembre 1943 per una necessaria presa di coscienza della situazione nel "Regno del Sud"; la seconda dalla fine di dicembre fino alla prima metà del mese successivo, dunque anche in concomitanza con la riunione del Comitato Consultivo alleato per l'Italia svoltosi a partire dal 7 gennaio 1944 nei pressi di Napoli, al quale per la prima volta un rappresentante italiano – nella fattispecie Badoglio in persona¹³ – avrebbe preso parte¹⁴. Se la prima visita in Italia di Vyšinsky aveva permesso quell'abboccamento del tutto informale sebbene reciprocamente desiderato e cercato tra il Rappresentante sovietico e il professor Guido Pazzi, uomo di fiducia di Raimondo Manzini a sua volta stretto collaboratore di Prunas¹⁵, nella seconda visita avrebbero invece avuto luogo ben due incontri tra il Segretario Generale agli Esteri e lo stesso Vyšinsky, l'11 a Ravello e il 12 gennaio a Salerno, al termine dei quali quest'ultimo si sarebbe congedato da Prunas col dire che avrebbe riportato a Mosca quanto convenuto sulla possibilità del reciproco riconoscimento diplomatico italo-sovietico, questione che nel frattempo avrebbe dovuto rimanere segreta¹⁶.

Dopo circa due mesi di silenzi e su sollecitazione di Badoglio mediante un messaggio diretto a Stalin del 26 febbraio, il 4 marzo 1944 Aleksander Bogolomov, sostituto di Vyšinsky come Rappresentante sovietico nel Comitato Consultivo alleato per l'Italia, in un incontro a Salerno avrebbe comunicato a Badoglio la disponibilità del Cremlino a riprendere in via ufficiale i rapporti col governo italiano, a patto che lo scambio di Plenipotenziari fosse stato non tra Ambasciatori bensì tra «Rappresentanti ufficiali» e che la domanda fosse stata avanzata da parte italiana¹⁷; tali condizioni sarebbero state accolte ed esaudite due giorni dopo con la presentazione a Bogolomov da parte di Badoglio della richiesta scritta sulla ripresa delle relazioni tra i due governi, ufficializzate poi il 14 marzo¹⁸.

¹² A. VAKSBERG, *Viscinski. L'artefice del grande terrore*, Milano, Mondadori, 1991.

¹³ Alla seduta del 10 gennaio del Comitato Consultivo alleato per l'Italia Badoglio è accompagnato dai Sottosegretari Cuomo, Reale e Jung e dal Segretario Generale Prunas. Sono presenti per il Comitato Francese di Liberazione Nazionale Massigli, per l'Unione Sovietica Vyšinsky, per la Gran Bretagna Macmillan e per gli Stati Uniti Reinhardt in sostituzione del Rappresentante americano Murphy. Nei DDI è riportato il Verbale della riunione redatto da Prunas l'11 di gennaio, cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 115, *Colloquio del Capo del Governo Badoglio con i membri del Comitato Consultivo per l'Italia*, Napoli 10 gennaio 1944, pp. 128-135.

¹⁴ L'invito anglo-americano per la partecipazione di un rappresentante italiano alla seduta del Comitato Consultivo alleato per l'Italia, che si sarebbe riunito il 7 gennaio 1944 nella zona di Napoli, era giunto a Prunas il 30 dicembre 1943, cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 108, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Capo del Governo Badoglio*, Brindisi 30 dicembre 1943, p. 121.

¹⁵ Cfr. E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., pp. 95-102, in cui è ricostruito e analizzato nel dettaglio l'incontro tra Vyšinsky e il professor Guido Pazzi, costui, oltre a essere un esponente socialista amico di Nenni, già Sottosegretario all'Informazione – anche se solo per un giorno – nel governo Badoglio dopo il rimpasto di governo del novembre 1943.

¹⁶ Sugli incontri di gennaio tra Prunas e Vyšinsky si vedano anzitutto DDI, Serie X, vol. I, n. 118, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Capo del Governo Badoglio*, Salerno 12 gennaio 1944, pp. 138-141; DDI, Serie X, vol. I, n. 119, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Capo del Governo Badoglio*, Salerno 12 gennaio 1944, pp. 142-143. Cfr. anche G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, cit., pp. 223-228 e pp. 230-232.

¹⁷ DDI, Serie X, vol. I, n. 152, *Colloquio del Capo del Governo e Ministro degli Esteri Badoglio con il Rappresentante dell'URSS nel Comitato Consultivo per l'Italia Bogomolov*, Salerno 4 marzo 1944, pp. 188. Sarebbero stati designati come «Rappresentanti ufficiali» Quaroni presso il governo sovietico e Kostylev presso il governo italiano, cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 176, *Colloquio del Capo del Governo e Ministro degli Esteri Badoglio con il Rappresentante dell'URSS nel Comitato Consultivo per l'Italia Bogomolov*, Salerno 25 marzo 1944, pp. 211-212. Sulla missione di Pietro Quaroni a Mosca si possono consultare P. QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro Edizioni, 1965, pp. 163-197 e B. ARCIDIACONO, *L'Italia fra Sovietici e Angloamericani: la missione di Pietro Quaroni a Mosca (1944-1949)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 93-121.

¹⁸ Sulla vicenda del riconoscimento sovietico al "Regno del Sud" nel suo complesso si vedano, oltre alla già citata biografia di Borzoni, anche E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., pp. 87-115; M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, II, *Origini e vicende della Seconda Guerra Mondiale*,

All'alba della primavera del 1944 il ripristino dei rapporti diplomatici italo-sovietici non solo sul piano internazionale traduce il "Regno del Sud" di fatto fuori dalla gabbia in cui era stato costretto dagli armistizi alleati del settembre 1943, per molti aspetti ormai definitivamente superati dagli eventi, ma anche sotto il profilo interno italiano consente di procedere al rafforzamento politico del "Regno", allargandone le basi alle forze politiche antifasciste del Comitato di Liberazione Nazionale secondo quanto stabilito dalla Conferenza alleata dei Ministri degli Esteri di Mosca: il ritorno di Togliatti in Italia e la "Svolta di Salerno", entrambi voluti da Stalin e definitivamente pianificati in un incontro da questi avuto alla presenza di Molotov e Vyšinsky con il *leader* comunista italiano prima della sua partenza da Mosca, rompono il lungo stallo creatosi tra il CLN e il Re sulla questione istituzionale, permettendo così la nascita il 22 aprile 1944 del primo governo di tutte le forze antifasciste con a capo e Ministro degli Esteri Badoglio e con Togliatti Vicepresidente; il Re sarebbe rimasto al suo posto fino alla liberazione di Roma, momento in cui avrebbe lasciato la Luogotenenza del Regno al figlio Umberto, mentre al termine del conflitto sarebbe stata indetta una consultazione elettorale sia per eleggere un'Assemblea Costituente sia per decidere in merito alla sorte della monarchia¹⁹.

Grazie all'interesse dei Sovietici a non rimanere tagliati fuori dall'Italia e dal Mediterraneo e grazie anche alle scelte fatte da Prunas il "Regno del Sud", alla vigilia della liberazione di Roma, ha di fatto rispetto all'autunno del 1943 un peso politico maggiore e diverso dalla semplice e strumentale continuità con l'Italia "sabauda" strenuamente difesa soprattutto da parte britannica. La politica di Churchill volta a sostenere Vittorio Emanuele III e Badoglio in funzione di un indiscusso controllo inglese sull'Italia e quindi sul Mediterraneo, dunque contraria all'arrivo al potere dei partiti antifascisti come pubblicamente dichiarato in febbraio dallo stesso Primo Ministro britannico in un suo famoso discorso alla Camera dei Comuni²⁰, aveva pertanto subito una dura sconfitta, non solo se rapportata al rientro in ballo dei Sovietici e di Togliatti nello scacchiere italiano, ma anche se posta in relazione al seguente dissidio con Roosevelt: fin dalle settimane successive all'8 settembre il Presidente americano si era dimostrato più favorevole alle forze politiche italiane antifasciste che al binomio Re-Badoglio, senza però sulla questione essersi mai voluto spingere fino a dover rischiare di scontrarsi con il Primo Ministro britannico²¹. Entrambi comunque, sia Churchill che Roosevelt,

cit., pp. 299-358; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 30-41; G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, cit., pp. 29-38; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 168-171; J. E. MILLER, *The United States and Italy, 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, cit., pp. 88-92; B. ARCIDIACONO, *L'Italia fra Sovietici e Angloamericani: la missione di Pietro Quaroni a Mosca (1944-1949)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 93-99.

¹⁹ Sulla "Svolta di Salerno" si vedano, tra i tanti, i seguenti contributi: E. DI NOLFO, *La Guerra Fredda e l'Italia 1941-1989*, cit., pp. 151-174; E. DINOLFO - M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., pp. 116-145; R. GAJA, *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana 1943-1991*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 49-72; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica (1944-1948)*, cit., pp. 29-32; E. AGA ROSSI - V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 62-77 e 80-87; R. GUALTIERI, *L'Italia dal 1943 al 1992*, Roma, Carocci, 2006, pp. 29-34; ID., *Togliatti e la politica estera italiana dalla resistenza al trattato di pace 1943-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1995, pp. 3-42; A. LEPRE, *La svolta di Salerno*, Roma, Editori Riuniti, 1966; G. BONFANTI, *Dalla Svolta di Salerno al 18 aprile 1948*, Brescia, La scuola, 1980; A. G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione, 1943-1946*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 8-ss.

²⁰ È il "discorso della caffettiera" in cui Churchill con la seguente immagine aveva affermato, difendendolo, il suo punto di vista sulla situazione politica italiana a sostegno del Re e di Badoglio: «Quando occorre tenere in mano una caffettiera bollente è meglio non rompere il manico finché non si è sicuri di averne uno altrettanto comodo e pratico e comunque finché non si abbia a portata di mano uno strofinaccio...», brano tratto da P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., p. 45. Sulla condotta politica britannica verso e sull'Italia dall'autunno 1943 alla liberazione di Roma si tenga conto di H. MACMILLAN, *The Blast of War: 1939-1945*, London, Macmillan, 1967, pp. 451-501.

²¹ Cfr. G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, cit., pp. 22-28; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, cit., pp. 49-55; G. WARNER, *L'Italia e le potenze alleate dal 1943 al 1949*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, cit., pp. 61-66; E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica*

pur non alterando per il momento il loro *status* verso il “Regno del Sud” – il che sarebbe accaduto solamente e definitivamente il 26 settembre 1944 con la Dichiarazione di Hyde Park –, da ora in avanti non avrebbero più potuto non tener conto di un regime armistiziale per l’Italia indebolitosi oppure lasciar cadere nel vuoto le richieste di riconoscimento *de jure* provenienti dal governo e da Prunas, il quale aveva tentato fin da subito e non a caso di far leva sulle nuove relazioni italo-sovietiche per stimolare di riflesso un’eguale soluzione con gli Anglo-americani.

A tal proposito sono significative le parole sui rapporti italo-sovietici rivolte da Prunas a Harold Caccia e a Samuel Reber, rispettivamente Capo e Vicecapo della sezione politica della Commissione Alleata di Controllo. Dopo averli ammoniti che il gesto sovietico non sarebbe stato isolato, ma che a esso «sarebbero indubbiamente seguiti» «ulteriori sviluppi», dei quali «i Governi di Washington e di Londra avrebbero fatto certamente bene a occuparsi e preoccuparsi», il Segretario Generale agli Esteri avrebbe loro espresso l’opinione secondo la quale Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero potuto «soltanto rispondere alla mossa russa, ponendosi appunto sullo stesso terreno su cui la Russia energicamente e realisticamente si era posta»; a suo avviso, se Gran Bretagna e Stati Uniti avessero invece perseverato nel «restare inchiodati entro la gabbia dell’armistizio e della Commissione di Controllo, cioè sul duro, illiberale, inintelligente terreno della resa senza condizioni e del paralizzante e asfissiante controllo di ogni attività del Paese, ogni possibilità di politica costruttiva [sarebbe venuta] ... automaticamente a cessare, e, soprattutto», si sarebbero «automaticamente ingigantite e moltiplicate tutte le possibilità di concreta e progressiva influenza sovietica»²².

Alla domanda dei suoi interlocutori su cosa in concreto i loro due governi avrebbero potuto fare per replicare alla mossa sovietica, il Segretario Generale agli Esteri, dopo aver premesso che «il Maresciallo [Badoglio] aveva da tempo indicato come la migliore la strada dell’alleanza», avrebbe risposto «che, almeno in via di prima fase, sarebbe stato assolutamente necessario porre i rapporti italo-anglo-americani su un piano diverso da quello armistiziale»: in breve, sarebbe bastato «definitivamente sostituirli [gli armistizi] con un nuovo documento più liberale e umano che, pur salvaguardando in pieno le superiori ragioni militari degli eserciti alleati, definisse la cobelligeranza in termini appunto di cobelligeranza e non di resa e in modo più adeguato alla posizione assunta dalla nuova Italia, dopo sei mesi di leale e totale collaborazione»²³.

Pochi giorni dopo, in una Lettera personale al Generale Mason-MacFarlane, Vicepresidente della Commissione Alleata di Controllo, Badoglio avrebbe espresso gli stessi concetti sia circa gli armistizi sia a proposito della cobelligeranza:

Con molta lealtà e con molta amicizia, io vorrei dirVi, caro Generale, che, a evitare situazioni gravi in un periodo grave, sarebbe umano e saggio dare inizio da parte alleata, nell’interesse della causa comune, a una politica davvero e finalmente ricostruttiva. Voi sapete, ad esempio, che la parola cobelligeranza è ancor oggi una formula vana perché si appoggia unicamente sull’armistizio. Voi sapete altresì che moltissime clausole dell’armistizio del 3 e del 29 settembre sono da considerarsi scadute, sia perché già portate ad esecuzione; o materialmente impossibili a eseguirsi; o sostituite da altri accordi, ecc. Ora io mi domando e Vi domando se non sarebbe, come io fermamente ritengo, opportuno per noi e per tutti che tali documenti fossero sostituiti da un nuovo documento che scartasse tali clausole scadute, e definisse in modo preciso la cobelligeranza quale è uscita da sei mesi di lealissima collaborazione; adeguare insomma la situazione internazionale italiana a quella che è oggi la reale ed effettiva situazione di fatto. Non

(1943-1947), in *L’Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 27-118, nella fattispecie pp. 27-49. Più strettamente sulla condotta americana cfr. J. E. MILLER, *The United States and Italy, 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, cit., pp. 77-88 e 92-95; ID., *United States Policy toward Italy, 1943-1953*, in *Le relazioni Italia-Stati Uniti dal 1943 al 1953: storia, economia, cultura*, a cura di E. Vezzosi, Firenze, Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”, pp. 13-40.

²² DDI, Serie X, vol. I, n. 168, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Capo del Governo Badoglio*, Salerno 20 marzo 1944, pp. 202-204.

²³ *Ibidem*.

credo di domandare l'impossibile. Credo anzi, e molto fermamente, che ... questi siano i mezzi migliori, su cui gli uomini di buona volontà dovrebbero, dalle due parti, energicamente insistere²⁴.

Questa Lettera costituisce la ferma e seccata replica di Badoglio al Memorandum dello stesso Mason-MacFarlane del 25 marzo, definito dal Capo del governo italiano «un ulteriore, arbitrario aggravamento delle condizioni di armistizio, e, nel migliore dei casi, una interpretazione sempre più restrittiva e illiberale delle sue clausole», parte di «un lento e progressivo processo di asfissia»: «L'Amministrazione alleata non si limita infatti alla sorveglianza dell'attività amministrativa e governativa italiana, ma interferisce in ogni anche minuto particolare della vita del Paese e decide in modo e forma categorici e imperativi»²⁵. Questo Memorandum aveva di fatto mostrato tutto il disappunto anglo-americano verso la più che recente mossa italo-sovietica, rammentando che «the Italian Government is not entitled to enter into any arrangement with any foreign power, whether Allied or neutral, without the consent of the Supreme Allied Commander, which should be sought through the Control Commission. Quite apart from any inherent rights established by the Armistice agreements with Italy the Commander-in-Chief of occupying Forces enjoys a general right on grounds of military security to control relations between the Italian Government and all other countries»²⁶.

Mason-MacFarlane avrebbe tenuto a ribadire questa posizione sia a Prunas che al Re anche il mese successivo, pochi giorni prima dell'insediamento del secondo ministero Badoglio, intimando, stavolta a nome del suo governo, quello inglese, quanto segue: «Che il nuovo Governo in formazione assuma gli stessi obblighi e impegni, compresi quelli derivanti dagli armistizi del 3 e 29 settembre, assunti dal Governo attualmente in carica»²⁷. «Trattandosi non di mutamento di regime, ma di Governo e restando gli impegni assunti validi automaticamente di governo in governo», tali parole sarebbero state commentate da Prunas come «superflue», tanto da portare il Segretario Generale agli Esteri a suggerire a Badoglio di limitarsi in merito semplicemente ad «assicurazioni verbali quando il nuovo Governo [sarebbe stato] costituito»²⁸. Il suggerimento di Prunas sarebbe stato accolto dal Presidente del Consiglio italiano, che per l'appunto si sarebbe così pronunciato in occasione della sua Relazione al Consiglio dei Ministri del 24 aprile: «Gli Alleati sono oggi pienamente consapevoli della perfetta lealtà cui la nuova Italia ispira tutti i suoi atti nei loro confronti». Al contempo però, Badoglio non avrebbe omesso lo spirito d'iniziativa della politica estera italiana, ricordando in quel Consiglio dei Ministri del 24 aprile 1944 anzitutto la volontà italo-sovietica di «ristabilire ... contatti diretti», poi come l'Italia avesse «già da tempo iniziato passi per una normalizzazione dei ... rapporti con le Repubbliche dell'America latina» e, infine, come essa fosse non meno desiderosa di «poter quanto prima iniziare verso la Jugoslavia e la Grecia quell'opera di progressiva pacificazione e chiarificazione» utile e necessaria a cancellare «le tragiche colpe commesse nei loro riguardi dal passato regime» e dunque ad assicurare per l'avvenire «la pace fiduciosa, la rinnovata amicizia e l'armonia sulle nostre frontiere adriatiche»²⁹.

In maggio sarebbe subentrato un elemento nuovo: alla sostanziale fermezza britannica si sarebbero sostituiti i primi segni di disponibilità da parte dell'Amministrazione americana. Alla metà del mese Prunas avrebbe ricevuto Alexander Kirk che, già Consigliere presso l'Ambasciata statunitense a Roma nel 1932 e futuro Ambasciatore nella Città eterna a partire dal 7 dicembre 1944, in aprile era stato nominato Rappresentante americano presso il Comitato Consultivo alleato per

²⁴ DDI, Serie X, vol. I, n. 181, *Il Capo del Governo Badoglio al Vicepresidente dell'ACC Mason-MacFarlane*, Salerno 29 marzo 1944, pp. 218-221.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ DDI, Serie X, vol. I, n. 177, *Il Vicepresidente dell'ACC Mason-MacFarlane al Capo del Governo Badoglio*, 25 marzo 1944, p. 212.

²⁷ DDI, Serie X, vol. I, n. 197, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Capo del Governo e Ministro degli Esteri Badoglio*, Salerno 14 aprile 1944, pp. 244-245.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ DDI, Serie X, vol. I, n. 204, *Il Capo del Governo Badoglio al Consiglio dei Ministri*, Salerno 24 aprile 1944, pp. 249-251.

l'Italia. Dunque un diplomatico e non un militare, che in primo luogo avrebbe consegnato al Segretario Generale agli Esteri una Lettera di Roosevelt indirizzata a Badoglio³⁰ e in secondo luogo avrebbe espresso a Prunas «a titolo personale e amichevole alcune brevi considerazioni» sulla possibile modifica del regime armistiziale. Sia la Lettera che le considerazioni di Kirk non possono non essere considerate quale testimonianza se non altro della disponibilità americana a una possibile, se non completa almeno parziale, revisione degli armistizi. Così Roosevelt a Badoglio:

Any revision of the terms, of course, could come about only after consultation with the military authorities and as a result of concerted action among the Allied Governments. The matter is, however, receiving my full consideration. The American people are not insensible to the peculiar moral tragedy of Italy's situation, nor am I insensible to the grave difficulties which beset the Italian Government. May I meanwhile speak again with that frankness which my countrymen and yours prefer? Now that Italy has moved in the direction of truly democratic government, public opinion in the United States is watching earnestly for clear evidence that the Italian people are sincerely and passionately resolved to drive the invader from their soil and contribute to that common victory which Italy's defection under Fascism rendered so much costlier. I know that all Italian patriots share the feeling of the peoples of the United Nations that it is for the Italians themselves to prove that they do not seek spurious rehabilitation through external acts but Italy's national and international regeneration through their own courageous efforts. Every sign that Italy has truly shouldered the burden of her responsibilities and has aligned herself in deed and spirit with those who fight for the triumph of humanity will, I am sure, be received with genuine sympathy by the peoples of all the United Nations³¹.

Più dirette ancora sembrano le parole di Kirk, il quale, parlando con Prunas, nonostante avesse premesso che il cambiamento di *status* invocato da parte italiana non sarebbe stato «cosa agevole da

³⁰ Questa Lettera di Roosevelt a Badoglio, datata 30 aprile 1944, è parte di uno scambio epistolare a livello personale tra i due, iniziato dal Capo del governo italiano il 27 gennaio 1944, quando Badoglio aveva domandato al Presidente americano la possibilità di ottenere per il “Regno del Sud” lo *status* di “alleato”: «In order to be able to inspire and galvanize the country, I must receive assistance from you, because if I am always and only considered as the representative of a country that has been conquered and has asked for armistice, I cannot have the prestige to be able to give my people forceful leadership in the war of liberation. An act of generosity on your part would increase my strength in the greatest measure and enable me to furnish the contribution that the Allies are expecting from us. My dear President, if Italy who is now fighting the same common enemy could be declared an ally, you would have the eternal gratitude of the Italians living in Italy and in the United States», cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 127, *Il Capo del Governo Badoglio al Presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt*, Napoli 27 gennaio 1944, p. 159 e anche Foreign Relations of the United States (di qui in avanti FRUS), Diplomatic Papers 1944, vol. III, *The British Commonwealth and Europe*, Document n. 937, *The Head of Italian Government (Badoglio) to President Roosevelt*, January 27, 1944, pp. 1011-1012, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/ch18subch1>, ultima consultazione il 23 aprile 2016. Il 21 febbraio Roosevelt aveva risposto che sarebbe stato necessario prima di tutto allargare le basi politiche del governo italiano alle forze antifasciste (cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 141, *Il Presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt al Capo del Governo Badoglio*, Washington 21 febbraio 1944, p. 178 e FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, cit., Document n. 952, *President Roosevelt to the Head of the Italian Government (Badoglio)*, Washington February 21, 1944, p. 1031, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/ch18subch1>, ultima consultazione il 23 aprile 2016), e, avendolo preso in parola, il 3 aprile 1944, forte del nuovo governo in via di formazione figlio della “Svolta di Salerno”, Badoglio, aveva riscritto a Roosevelt così: «Nessuna occasione potrebbe essere più propizia, nessuna occasione più favorevole. Ella stessa vi accenna del resto, esplicitamente, nella Sua Lettera. E nessun uomo vivente potrebbe meglio di Lei svolgere, Signor Presidente, questo compito di sincronizzare il prossimo avvento della nuova Italia democratica col suo definitivo schieramento in seno alle Nazioni Alleate», cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 187, *Il Capo del Governo Badoglio al Presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt*, Salerno 3 aprile 1944, pp. 225-226 e FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, cit., Document n. 1002, *The Head of Italian Government (Badoglio) to President Roosevelt*, Salerno April 3, 1944, pp. 1087-1088, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/ch18subch1>, ultima consultazione il 23 aprile 2016.

³¹ DDI, Serie X, vol. I, n. 209, *Il Presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt al Capo del Governo Badoglio*, Washington 30 aprile 1944, pp. 257-258 e FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, cit., Document n. 1020, *President Roosevelt to the Head of the Italian Government (Badoglio)*, Washington April 21, 1944, p. 1106, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/ch18subch1>, ultima consultazione il 23 aprile 2016.

attuare», avrebbe comunque incoraggiato il governo italiano a «continuare a insistere su questo argomento», ma con la consapevolezza di dover considerare la questione «come obiettivo che sta in fondo a una strada» e non «alla prossima svolta»:

Finché duri tale cammino, che è comunque bene si continui da parte italiana a percorrere, si [può] fare opera altrettanto utile, cercando di svuotare l'armistizio con una lenta e tacita opera di erosione, invece che con gesti e iniziative aperte e solenni. Kirk mi ha in conseguenza richiesto di volergli indicare, a titolo assolutamente personale, quali, a nostro giudizio, sono gli articoli dei due armistizi o già portati a conclusiva esecuzione, o decaduti, o di impossibile attuazione, o altrimenti sostituiti. Ciò servirebbe a documentare una sua susseguente richiesta al suo Governo perché tali articoli siano cancellati e soppressi³².

L'apertura americana costituisce un ulteriore passo in avanti di una politica estera italiana sempre più sciolta dalle catene del regime armistiziale e ormai sufficientemente autonoma da poter tracciare una propria linea da seguire, dichiarata solennemente nella seduta del Consiglio dei Ministri del 23 maggio 1944 nei seguenti 4 punti:

1) Tutta la politica estera del governo fascista fu contraria alla volontà e agli interessi del popolo italiano, incatenato e tradito, sia quando il fascismo scalzò, d'accordo con la Germania hitleriana, gli ideali e gli organi di solidarietà internazionale, sia quando spinse la Nazione alla più antitaliana delle guerre – quella contro la Francia e la Gran Bretagna – e più tardi contro l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Grecia e la Jugoslavia, tutti popoli coi quali aveva un interesse d'intesa.

2) Fiera di combattere contro il suo vero nemico, l'Italia intende proseguire la guerra fino alla disfatta completa della Germania hitleriana, perché la scomparsa della tirannide nazista e militarista tedesca è supremo interesse anche italiano.

3) Condannando le invasioni avvenute in Francia, Grecia, Jugoslavia, Russia e Albania ... il nuovo Governo democratico italiano intende adottare una politica di amichevole cooperazione, per riparare le distruzioni della guerra ed eseguire accurate e rigorose indagini per precisare torti e violenze fasciste, e adottare le più severe sanzioni per i colpevoli.

4) La politica estera dell'Italia libera e democratica avrà questo scopo supremo: contribuire a creare una nuova legge internazionale che assicuri libertà e prosperità a tutti i popoli, secondo i principi della Carta Atlantica, e che, attraverso la interdipendenza delle Nazioni e la loro cooperazione su basi esclusivamente democratiche, allontani ogni nuovo pericolo di guerra³³.

In particolare è importante notare come il punto 3 non affermi semplicemente un principio secondo cui orientarsi, bensì faccia riferimento all'intenzione concreta di agire verso quelle Nazioni aggredite e invase adottando «una politica di amichevole cooperazione». Se nei confronti della Russia, come è stato fin qui argomentato, già erano stati fatti passi significativi, se con la Francia era stato intrapreso un cammino comunque irto di ostacoli, rispetto alla Jugoslavia, all'Albania e alla Grecia la diplomazia italiana aveva fin da subito realizzato che anche per provare a iniziare una politica di amichevole cooperazione sarebbe stato necessario avere molta pazienza. Sibillino in tal senso era stato lo stesso Kirk nel già citato incontro con Prunas, quando gli aveva confidato esistere «fra le grosse difficoltà» in merito a un aggiornamento degli armistizi italiani «ostacoli e contrasti ... da parte di Potenze» ferme nel ritenere «di avere incontestabilmente maggiori diritti» dell'Italia a

³² DDI, Serie X, vol. I, n. 225, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Capo del Governo e Ministro degli Esteri Badoglio*, Salerno 16 maggio 1944, pp. 274-275.

³³ DDI, Serie X, vol. I, n. 231, *Il Segretario Generale agli Esteri Prunas al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Badoglio*, Salerno 23 maggio 1944, pp. 282-284, Allegato II, *Dichiarazione del Governo italiano sulla politica estera*, Salerno 23 maggio 1944, p. 284. Sulla proposta di Prunas per la stesura della Dichiarazione medesima cfr. *ivi*, Allegato I, *Progetto di Dichiarazione sulla politica estera*, pp. 283-284 e G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, cit., pp. 329- ss.

ricevere dagli Americani «un trattamento favorevole»³⁴. Kirk non aveva espressamente citato i nomi delle «Potenze» in questione, ma è probabile che egli avesse voluto alludere tra le altre anche alla Grecia, che, ormai entrata nel Comitato Consultivo alleato per l'Italia in conformità a quanto era stato stabilito tra l'ottobre e il novembre del 1943 alla Conferenza alleata dei Ministri degli Esteri di Mosca³⁵, fin dall'armistizio e ancor più con la Dichiarazione alleata di riconoscimento della «cobelligeranza» del 13 ottobre 1943 aveva molto spesso e aspramente protestato contro la troppa disponibilità mostrata specialmente dagli Anglo-americani verso un Paese come l'Italia comunque sconfitto: nessuna rassicurazione alleata aveva e avrebbe allontanato dai Greci il timore che gradualmente, con il passare del tempo, simili atteggiamenti “benevoli” o le ripetute distinzioni tra la dittatura di Mussolini da una parte e il popolo italiano vittima del fascismo dall'altra³⁶ avrebbero potuto portare a una sostanziale deresponsabilizzazione del Paese che li aveva aggrediti e al conseguente rischio al tavolo della pace di un non – o solo limitato – riconoscimento alleato di quanto patito dal popolo greco per causa italiana durante la guerra³⁷.

A questo punto è fondamentale chiarire “a quale Grecia” faccia riferimento il punto 3 della Dichiarazione sulla politica estera del governo italiano del 23 maggio 1944. Se l'aggressione italiana del 28 ottobre 1940 aveva unito e compattato il popolo greco nell'impresa comune di difendere il suolo patrio, la guerra, la fame e l'occupazione avevano invece drasticamente sconfessato quello slancio di unità nazionale, presentando nella primavera del 1944 una Grecia non semplicemente frammentata, bensì dilaniata da lotte intestine corrispondenti a quella che è ritenuta la prima fase della Guerra Civile Greca, sviluppatasi tra l'autunno del 1943 e l'inizio dell'estate del 1944³⁸.

³⁴ DDI, Serie X, vol. I, n. 225, cit.

³⁵ La Grecia insieme alla Jugoslavia era stata invitata a nominare un proprio Rappresentante presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia all'inizio del gennaio 1944: «Acting on behalf of Macmillan, Chairman of the Advisory Council for Italy the British Ambassadors to Greece and Yugoslavia on January 8, 1944 transmitted invitations to those two Governments to appoint representatives to the Council and as instructed I associated myself with those invitations as did the Soviet Ambassador and the delegate of the French Committee of National Liberation. While I have not yet received official replies to my communications in this connection I learn informally that the Yugoslav Government has appointed Dr. Miha Krek a Slovene and former deputy Prime Minister of Yugoslavia as its representative on the Council and that the Greek Government has similarly appointed Jean Politis former Minister to Rome», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, cit., Document n. 920, *The Ambassador to the Greek Government in Exile (MacVeagh) to the Secretary of State*, Cairo, January 11, 1944, p. 997, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/d920> ultima consultazione 24 aprile 2016.

³⁶ Naturalmente è soprattutto da parte italiana che si vuole insistere continuamente su queste distinzioni, di cui è quasi sempre artefice il Consiglio dei Ministri nelle sue Dichiarazioni ufficiali, tipo quella del 22 giugno a Salerno: «[...] Pertanto, il Consiglio sconfessa le cosiddette rivendicazioni fasciste contro l'onore e l'integrità di altre Nazioni, e condanna le aggressioni che il fascismo ha compiuto contro la Francia, la Grecia, la Jugoslavia e la Russia, aggressioni che hanno infranto le più nobili tradizioni italiane già suggellate a Solferino, a Domokos, e poi su tutti i campi di battaglia della Grande Guerra del 1915-1918», cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 263, *Dichiarazione del Governo italiano*, Salerno 22 giugno 1944, pp. 331-332.

³⁷ Cfr. P. FONZI, “*Liquidare e dimenticare il passato*”. *I rapporti italo-greci 1943-1948*, in «Italia contemporanea», marzo 2012 (primo trimestre), 266, pp. 7-42, in particolare pp. 8-16, anche se, come scritto dallo stesso autore, la ricostruzione è basata «su fonti piuttosto tradizionali», e M. CLEMENTI, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, cit., pp. 216-217.

³⁸ Le ricostruzioni storiche e storiografiche distinguono tre fasi nella Guerra Civile Greca, che si ritiene necessario qui brevemente tracciare e anticipare: la prima fase, combattuta tra i gruppi della Resistenza greca, termina definitivamente nell'estate 1944 con l'entrata nel governo del Re – esecutivo allora in esilio al Cairo – del Fronte di Liberazione Nazionale, quest'ultimo uscito vittorioso dagli scontri tra le forze della Resistenza ellenica; la seconda fase è successiva al definitivo ritiro delle truppe tedesche dal suolo greco avvenuto in ottobre, dunque essa si sviluppa tra il dicembre 1944 e il febbraio 1945, ossia dallo scoppio dell'insurrezione del Fronte di Liberazione Nazionale ad Atene all'intesa raggiunta con gli Accordi di Varkiza tra gli insorti e il governo legittimo; la terza fase, la più lunga, inizia in sostanza a seguito degli appuntamenti elettorali del 1946 – vale a dire delle elezioni del 31 marzo, vinte dai partiti filomonarchici, e del plebiscito istituzionale del successivo primo settembre, che avrebbe permesso al Re di far ritorno in Grecia a capo del Paese – per concludersi poi nell'agosto 1949 con la sconfitta definitiva del Fronte di Liberazione Nazionale. Su questa periodizzazione e sull'andamento nel suo complesso della guerra civile cfr. anzitutto C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, London, Hart-Davis MacGibbon, 1976, ma anche J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *Greece. The Modern Sequel. From 1831 to the Present*, London, Hurst & Co, 2002, pp. 68-98, in particolare pp. 69-70; D. H.

A seguito dell'invasione tedesco-bulgara portata a termine con successo, il 29 aprile 1941 si era insediato ad Atene il primo governo collaborazionista greco guidato da Gheòrghios Tsolàkoglu, Generale dell'esercito che aveva firmato l'armistizio con i Tedeschi disobbedendo all'ordine di continuare il conflitto impartito dal Comandante in capo delle forze armate greche, il Generale Alèxandros Papàgos, e dal governo legittimo del Re Giorgio II presieduto da Immanuil Tsuderòs, che, costretto ad abbandonare la Grecia, avrebbe immediatamente con il sostegno della Gran Bretagna riparato prima a Creta, poi a Londra e infine al Cairo³⁹. Nella compagine governativa di Tsolàkoglu erano entrati militari e politici di orientamento filotedesco, appoggiati da circoli economici ellenici interessati a un rafforzamento degli scambi commerciali con il Terzo Reich. Fino all'ottobre del 1944, momento della ritirata tedesca dai territori ellenici, si sarebbero succeduti altri due governi legati all'Asse: il primo nel novembre 1942 con alla testa Konstandinos Logothetòpulos, imparentato con il comandante tedesco della campagna nei Balcani Maresciallo Von List, e il secondo nell'aprile 1943 con a capo l'esponente monarchico Ioànnis Rallis, un governo quest'ultimo che testimonia come dietro l'etichetta di semplici "governi fantoccio" filonazisti si erano in realtà celati interessi e paure di una parte significativa degli ambienti conservatori greci, i quali, intimoriti dalla crescita del consenso in particolare attorno alle forze comuniste della Resistenza greca, avevano preferito non opporsi ai regimi collaborazionisti, in attesa degli eventi e della liberazione del Paese⁴⁰.

Lo stesso timore verso una Resistenza greca ormai nel 1944 sostanzialmente in mano al Partito Comunista Ellenico (KKE) si era largamente diffuso anche tra i partiti tradizionali venizelisti e antivenizelisti, al punto da indurre nel marzo 1942 questi opposti schieramenti, filorepubblicani i primi e filomonarchici i secondi, nati entrambi dallo Scisma nazionale del 1915 e da allora protagonisti di una più che ventennale lotta sul mantenere o meno la Corona alla guida della Grecia⁴¹, a identificarsi in un documento comune sulla soluzione della questione istituzionale: non solo alcuni dei principali esponenti politici dichiaratamente repubblicani, per esempio il *leader* del Partito Liberale Themistoklis Sofùlis e il democratico socialista Gheòrghios Papandrèu, ma anche

CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, London and New York, Longman, 1995; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit.; *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 1-31; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, New York, Basic Book, 2004; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit.

³⁹ Cfr. J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., pp. 135-137; R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, cit., pp. 121-123; J. L. HONDROS, *Greece and the German Occupation*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 32-57, in particolare 44-46; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 60-68; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., p. 38; J. S. KOLIOPOULOS, *Plundered Loyalties. Axis Occupation and Civil Strife in Greek West Macedonia, 1941-49*, cit., p. XIX.

⁴⁰ Sulle radici del collaborazionismo greco si vedano G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 43-48; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., p. 51; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 46-52.

⁴¹ Lo Scisma nazionale (*Εθνικός Διχασμός*) era nato ed esplose nel 1915 attorno alle figure da una parte dell'allora Monarca Costantino I, succeduto a Giorgio I assassinato il 18 marzo 1913, e dall'altra del Primo Ministro Elefthèrios Venizèlos. Entrambi erano stati personaggi di rilievo per la Grecia del tempo: Costantino I si era reso protagonista d'importanti successi militari nelle Guerre balcaniche del 1912-1913, nelle quali erano stati realizzati una buona parte di quei programmi annessionistici e irredentisti ideati e perseguiti proprio da Venizèlos, riconducibili alla sua "Grande Idea" (*Μεγάλη Ιδέα*) di riunire tutti i territori etnicamente e storicamente ellenici. Costantino I e Venizèlos erano riusciti a polarizzare fino a spaccare politicamente la Nazione attorno alla questione dell'entrata o meno del Regno di Grecia nella Grande Guerra: da un lato il Re avrebbe voluto mantenere il proprio Paese neutrale, dall'altro invece Venizèlos sarebbe riuscito alla fine a portare la Grecia nel conflitto al fianco dell'Intesa e a costringere il Monarca prima all'abdicazione a favore del suo secondogenito Alessandro e poi alla fuga da Atene. Nonostante la vittoria politica di Venizèlos, lo scisma non si sarebbe comunque sanato con la fine della Prima Guerra mondiale, anzi si sarebbe ulteriormente aggravato con la disfatta greca di Smirne del 1922, subita per mano della nuova Turchia di Mustafà Kemal Atatürk. Con la proclamazione della Repubblica nel 1924 avrebbe avuto inizio un'alternanza tra regimi repubblicani e monarchici, tanto che nel 1935 la monarchia sarebbe stata restaurata con il primo ritorno in patria di Giorgio II. Cfr. J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., pp. 100-ss.; R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, cit., pp. 85-ss.; J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *Greece. The Modern Sequel. From 1831 to the Present*, cit., pp. 53-54, 126-134 e 283-286; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 1-59.

monarchici come Spyridon Tsakòpulos avevano reso pubblico e sottoscritto, senza l'opposizione del Partito Popolare, principale forza d'ispirazione monarchica, un manifesto secondo il quale il ritorno o meno del Re in Grecia sarebbe stato deciso dal verdetto di un plebiscito popolare una volta liberato il Paese. In questo modo i vecchi partiti tradizionali avevano dapprima cercato, ma senza riuscirci, di creare attorno al manifesto del marzo 1942 un punto di riferimento e di aggregazione delle forze della Resistenza alternativo e in concorrenza con quello sviluppato con successo principalmente dai comunisti greci, e poi si erano rivolti al governo del Re in esilio al Cairo, entrandovi definitivamente nella prima metà del 1944⁴².

Ciononostante le dispute sulla Corona non erano state affatto superate, tanto meno risolte; semmai esse si sarebbero arricchite del rafforzamento del KKE, fortemente temuto da tutte le fazioni politiche greche non tanto per la sua naturale essenza antimonarchica, quanto perché portatore di valori e programmi politico-ideologici radicalmente diversi da come la Grecia era stata fino a quel momento, ritenuti pertanto estremamente pericolosi e riassumibili nel rischio della sciagura dell'«Internazionale slavo-comunista»⁴³. Tale formula, se inizialmente aveva espresso più che altro le paure verso un possibile cambiamento di sistema e di paradigma in Grecia sulla base del modello sovietico, gradualmente, soprattutto con il volgere del conflitto a favore dell'Armata Rossa, avrebbe rievocato spettri etnici certamente non nuovi nel Paese balcanico, ma che nella fattispecie da parte dei partiti tradizionali sarebbero stati con intelligenza tradotti sul piano dell'unità territoriale greca e quindi pragmaticamente utilizzati come arma di propaganda contro il KKE, che a riguardo avrebbe dovuto fare i conti con una nota dolente della sua storia relativa alla “questione macedone”. Nel 1924, al III Congresso straordinario del partito – quello della definitiva bolscevizzazione –, dopo una sofferta elaborazione interna il KKE non aveva potuto far altro che aderire a quanto imposto dal Comintern, ossia che Tracia e Macedonia avrebbero dovuto diventare due Stati indipendenti facenti parte di una Federazione Balcanica comunista, che sarebbe nata dalla cessione territoriale di tutte le zone traci-macedoni in possesso della Bulgaria, della Grecia, della Turchia e dell'allora Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; aver adottato questa linea avrebbe costituito negli anni a venire il punto debole del KKE, che i suoi avversari avrebbero sfruttato tutte le volte che sarebbe stato loro utile e necessario per ergersi a difensori di un'unità nazionale costantemente minacciata dai comunisti greci, presentati agli occhi dell'opinione pubblica ellenica e internazionale come il nemico dal quale la Grecia “vera e autentica” avrebbe dovuto difendersi e contro il quale essa avrebbe dovuto combattere⁴⁴.

Dunque, parallelamente alla “Grecia legittima” al Cairo e alla “Grecia collaborazionista” ad Atene si era strutturata la “Grecia della Resistenza”, che proprio nella primavera del 1944 sarebbe arrivata a organizzarsi il 10 marzo nel Comitato Politico di Liberazione Nazionale (PEEA), cui avrebbero fatto seguito il mese successivo le elezioni per i delegati al Consiglio nazionale, una sorta di “governo della Grecia libera”⁴⁵. Diversi fattori avevano portato alla nascita e allo sviluppo di questa

⁴² Cfr. G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 66-67; J. L. HONDROS, *Occupation and Resistance: the Greek Agony, 1941-1944*, New York, Pella, 1983, pp. 113-114; J. A. PETROPULOS, *The Traditional Political Parties of Greece during the Axis Occupation*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 17-26.

⁴³ Cfr. G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., p. 45.

⁴⁴ Cfr. A. SOLARO, *Storia del Partito Comunista Greco*, Milano, Teti editore, 1973, pp. 35-39, ma anche G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 53-55 e pp. 279-ss.; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 15-23; H. VLAVIANOS, *Greece, 1941-1949. From Resistance to Civil War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1992, pp. 7-ss. Per alcuni riferimenti alla “questione macedone” si rimanda ai seguenti contributi: E. KOFOS, *Nationalism and Communism in Macedonia*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1964; A. TZIAMPİRIS, *Greece and the Balkans in the Twentieth Century*, in *Greece in the Twentieth Century*, T. A. Couloumbis – T. Kariotis – F. Bellou editors, London and New York, Frank Cass Publishers, 2004, pp. 136-151, in particolare pp. 137-140; M. GLENNY, *The Balkans 1804-1999: Nationalism, War and the Great Powers*, London, Granata Books, 1999; D. DAIKIN, *The Greek Struggle in Macedonia 1897-1913*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1966.

⁴⁵ Cfr. A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, Padova, Marsilio Editori, 1967, pp. 429-433; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 161-166; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 99-100; J. O. IATRİDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist “Second Round”, 1944-1945*, Princeton, Princeton University Press, 1972, pp. 44-45; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins*

“terza Grecia”, a cominciare dal già accennato rafforzamento del KKE, per proseguire poi con le lotte intestine tra le diverse anime della Resistenza che avevano caratterizzato la prima fase della Guerra Civile Greca, fino ai rifiuti inglesi e dell’esecutivo Tsuderòs – il primo avvenuto all’inizio dell’autunno 1943 mentre il secondo tra il febbraio e il marzo 1944 – di accettare la proposta avanzata principalmente dai comunisti greci di formare un governo comprendente tutte le forze politiche antifasciste elleniche, rifiuti che avrebbero definitivamente determinato la decisione di costituire il PEEA.

Dopo l’attacco tedesco all’URSS del 22 giugno 1941 e la conseguente promozione sovietica di vaste alleanze nazionali comprendenti tutte le forze antifasciste per liberare ciascun Paese dall’oppressione dell’Asse, anche il KKE, al pari di tutti gli altri partiti comunisti, nel luglio 1941 durante il suo VI Plenum aveva stabilito di uniformarsi a questa direttiva di Mosca, spingendosi fino a mettere da parte i propri obiettivi massimalisti di rivoluzione sociale e fino al punto da non arrivare a escludere dal tentativo di formare un fronte antifascista greco anche i filomonarchici e, senza nominarli, anche gli ex sostenitori della dittatura di Metaxàs⁴⁶. Rispetto all’indecisione e all’immobilismo dei partiti tradizionali e alla lontananza degli Inglesi e del governo legittimo⁴⁷, il KKE si era invece dimostrato dinamico, presente e coinvolgente verso diversi ambienti politici e nei confronti di larghe fasce della stessa popolazione greca, riuscendo così in breve tempo a far proprio il ruolo rimasto vacante di protagonista sul campo della “Resistenza attiva” contro l’occupazione e per la liberazione della Grecia; prova di ciò sarebbe stata data dal KKE già il 16 luglio 1941 con la nascita del Fronte Nazionale Operaio di Liberazione (EEAM), raggruppamento in cui si erano unificate le unioni sindacali greche e attorno al quale avrebbero gravitato altri partiti e fazioni di sinistra, che con il KKE avrebbero il successivo 27 settembre dato vita al Fronte di Liberazione Nazionale (EAM), il “nemico” della già accennata Grecia “vera e autentica” durante la guerra civile.

L’EAM era stato fondato su tre principi, ai quali tutte le organizzazioni a esso aderenti non avrebbero potuto venir meno: in primo luogo liberare la Nazione dal giogo straniero e ottenere la totale indipendenza del Paese; in secondo luogo, raggiunto l’obiettivo della liberazione, il Fronte di Liberazione Nazionale si sarebbe dotato di un governo provvisorio, che avrebbe traghettato la Grecia all’elezione di un’Assemblea Costituente su base proporzionale e alla sovrana decisione del popolo sulla forma di governo da darsi; infine l’EAM avrebbe tutelato contro ogni iniziativa reazionaria la sovranità popolare, specialmente nel momento in cui i Greci avrebbero dovuto decidere quale sistema istituzionale attribuirsi. I tre principi alludono alla, seppur allora non ancora pubblicamente dichiarata, natura antimonarchica dell’EAM, non a caso preoccupato di garantire al popolo greco quella condizione di effettiva sovranità ritenuta contesto indispensabile per abolire una volta per tutte la monarchia⁴⁸. Pur avendo fissato nel suo Statuto la parità di tutti i partiti in esso presenti, l’EAM era stato da subito controllato e indirizzato dal KKE, in particolare a seguito dell’istituzione il 12 febbraio 1942 del braccio armato del Fronte di Liberazione Nazionale, ossia dell’Esercito Popolare di Liberazione Nazionale (ELAS), che per mezzo del suo sempre più ingente numero di uomini e combattenti avrebbe consentito all’EAM di poter essere nelle condizioni militari adatte a sostenere

of *Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 88-89; E. O’BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 73-75; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 76-77.

⁴⁶ Cfr. G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 63-66; A. SOLARO, *Storia del Partito Comunista Greco*, cit., pp. 103-106; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 109-113.

⁴⁷ Sulla condotta politica del governo in esilio fino alla primavera del 1944 si faccia riferimento a C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 51-52 e pp. 72-76; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 38-43; F. SCIANÒ, *Grecia 30 anni dopo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 24-27.

⁴⁸ Cfr. A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, Padova, Marsilio Editori, 1967, pp. 113-118; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 63-ss.; F. SCIANÒ, *Grecia 30 anni dopo*, cit., pp. 18-24; A. SOLARO, *Storia del Partito Comunista Greco*, cit., pp. 106-115; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 68-78; J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist “Second Round”, 1944-1945*, cit., pp. 21-24; E. O’BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 49-53; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 72-73.

una lunga, anche se alla fine persa, guerra civile, dopo essere riuscito naturalmente a imporsi sull'intero panorama dell'eterogenea Resistenza greca annichilendo militarmente le altre principali forze rivali, come il gruppo Liberazione Nazionale e Sociale (EKKA) prima e l'Unione Nazionale Greca Democratica (EDES) poi⁴⁹.

A dispetto del significativo consenso che erano riusciti a ottenere su gran parte del suolo greco, tra il 1941 e il 1943 l'EAM e dunque il KKE erano rimasti pressoché isolati. Anche da Mosca non erano più giunte direttive o semplici indicazioni politiche da poter seguire⁵⁰, fin quando nel giugno del 1943 lo scioglimento del Comintern, interpretato dai comunisti greci come un contributo dell'Unione Sovietica al consolidamento della grande alleanza antifascista, aveva indotto i vertici dell'EAM e del KKE a cogliere l'occasione per provare a rompere il loro isolamento attraverso l'apertura di un dialogo con gli altri schieramenti della Resistenza greca e con lo stesso governo in esilio⁵¹. Tra l'agosto e il settembre una delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale si era recata al Cairo con l'obiettivo di ottenere, oltre a un accrescimento delle forniture alleate per continuare in terra greca la lotta contro l'occupazione, anzitutto la formazione di un governo di unità nazionale, vale a dire un sostanziale riconoscimento e una legittimità *de jure* dell'EAM, e poi il chiarimento della questione istituzionale, sulla quale proprio dal giugno 1943 il Fronte di Liberazione Nazionale si era apertamente dichiarato contrario a un ritorno del Re in Grecia senza previa approvazione popolare sancita mediante plebiscito⁵². Il mancato buon esito delle trattative, dovuto ai "no" inglese e del governo in esilio di Giorgio II alle richieste del Fronte di Liberazione Nazionale, avrebbe inaugurato in ottobre l'inizio della prima fase della Guerra Civile Greca tra l'EAM e gli altri gruppi della Resistenza⁵³, che avrebbe comportato la distruzione dell'EKKA e il ridimensionamento

⁴⁹ L'EKKA, ritenuto dall'EAM colpevole di aver preso contatti con il Re, sarebbe stato annientato dalle forze dell'ELAS alla metà dell'aprile 1944 durante le battute conclusive della prima fase della guerra civile. Arroccato sul Parnaso, l'EKKA si era fin da subito dichiarato repubblicano e, comandato militarmente da Dimitrios Psarròs e politicamente da Gheòrghios Kartalis, futuro ministro di un governo in carica tra il 1945 e il 1946, era stato appoggiato sia dagli Inglesi sia dall'Arcivescovo di Atene Damaskinòs, che di lì a poco sarebbe stato Reggente della Grecia liberata fino al ritorno in patria di Giorgio II a capo del Paese. L'EDES, il maggiore gruppo antagonista dell'EAM con la sua principale roccaforte in Epiro, era stato fondato alla fine del settembre 1941 tra gli altri da Napolèon Zèrvas, figura tanto ambigua quanto travagliata sarebbe stata l'esistenza del suo gruppo che, nato repubblicano, si sarebbe alla fine connotato solamente di un mero anticomunismo: col tempo nelle sue file sarebbe stato accettato chiunque purché anticomunista, generando un'eterogeneità causa, oltre che di debolezza, anche di una scissione, provocata nell'aprile 1943 da uomini che avevano deciso di entrare nei gruppi paramilitari collaborazionisti pur di combattere l'ELAS. L'EDES, sostenuto più di altri dagli Inglesi, avrebbe subito diversi attacchi dall'EAM-ELAS durante la prima fase della guerra civile, per poi essere militarmente annichilito nel dicembre 1944 con l'inizio della seconda fase della medesima. EKKA ed EDES a parte, erano appartenute alla galassia della Resistenza greca altre realtà minori come, per esempio, l'Organizzazione Nazionale Cretese (EOK) oppure Lotta-Rinnovamento-Indipendenza (AAA), gruppo repubblicano stanziato in Tessaglia e formato da Gheòrghios Papandreu e dal Colonnello Stèfanos Saráfis, la cui "conversione" all'ELAS avrebbe portato l'AAA al collasso. Da citare il caso di due forze nazionaliste macedoni tra loro antagoniste, il Fronte Slavomacedone di Liberazione Nazionale (SNOF) – sciolto e ribattezzato nel 1944 Fronte Macedone di Liberazione Nazionale (NOF) – e l'Organizzazione Panellenica di Liberazione (PAO): la prima rappresentante degli Slavomacedoni della Macedonia greca, legata all'EAM e nata su sollecitazione di Tito per recuperare e propugnare la costruzione di quella Federazione Balcanica comunista tanto compromettente per il KKE; la seconda espressione invece delle forze nazionaliste elleniche presenti nel territorio greco-macedone, contraria e opposta alla minaccia slavo-comunista dell'EAM e dell'ELAS, da quest'ultimo sgominata nell'autunno del 1943. Cfr. C. M. WOODHOUSE, *Apple of discord. A survey of recent Greek politics in their international setting*, London, Hutchinson, 1951; ID., *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 3-84; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., soprattutto pp. 96-ss.; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit.; A. SOLARO, *Storia del Partito Comunista Greco*, cit., pp. 97-126; F. SCIANÒ, *Grecia 30 anni dopo*, cit., pp. 18-21; J. H. HONDROS, *The Greek Resistance, 1941-1944: a Reevaluation*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 37-47; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, New York, Cornell University Press, 1989, pp. 14-15; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 88-102.

⁵⁰ P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., p. 11.

⁵¹ Cfr. G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., p. 129.

⁵² Ivi, pp. 136-148. Cfr. anche A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 315-331, in particolare pp. 323-324; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 102-105.

⁵³ Circa gli sviluppi della prima fase della Guerra Civile Greca si tengano presenti i seguenti contributi: O. L. SMITH, *The First Round' – Civil War during the Occupation*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 58-

dell'EDES e pertanto affermato il sostanziale monopolio dell'EAM-ELAS all'interno della Resistenza greca. I rifiuti britannico e di Tsuderòs alla richiesta dell'EAM di costituire un governo di unità nazionale si sarebbero ripetuti tra la fine di febbraio e l'inizio del marzo 1944, generando in quest'occasione non solo il perpetuarsi di uno stato di conflitto armato nella Resistenza greca sempre più favorevole al Fronte di Liberazione Nazionale, ma anche la già citata istituzione del PEEA e l'ammutinamento delle unità militari greche in Medio Oriente; queste ultime, insofferenti nel combattere su fronti lontani dal territorio ellenico⁵⁴ e contrarie all'insistente ostracismo riservato all'EAM da parte dell'esecutivo in esilio, non avrebbero disdegnato la possibilità di un neonato PEEA quale primo nucleo di un governo di unità nazionale in cui tutte le anime della Grecia antifascista avrebbero potuto identificarsi. Sebbene represso per mezzo della marina e delle milizie britanniche, l'ammutinamento aveva comunque avuto effetti importanti: anzitutto nell'aprile del 1944 Giorgio II era stato costretto a chiudere l'esperienza di ben due suoi governi, prima quello di Tsuderòs e poi quello di brevissima durata di Sofoklīs Venizēlos, figlio del più celebre Elefthérios; alla fine del mese lo stesso Monarca aveva dovuto consegnare l'esecutivo nelle mani del già citato Gheòrghios Papandrèu, uomo proveniente dalla Resistenza greca⁵⁵; infine, non ultimo per importanza, non sarebbe più stato possibile rimandare la riapertura delle trattative con il Fronte di Liberazione Nazionale, ossia con il PEEA, per creare una volta per tutte il governo di unità nazionale⁵⁶.

Il 17 maggio 1944 l'avvio dei lavori della Conferenza del Libano aveva, tuttavia, illuso sulla possibilità di trovare un'intesa; infatti fin da subito i delegati del PEEA erano stati messi alle corde soprattutto dai rappresentanti del governo al Cairo, secondo i quali nessuna unità nazionale avrebbe potuto aver luogo se prima non fosse stato sciolto l'ELAS e ricondotti tutti i Greci in armi sotto un unico contingente militare. L'essersi arroccati sulla prioritaria necessità di ottenere dall'esecutivo in esilio e, di riflesso, dagli Inglesi l'ufficiale riconoscimento politico del "governo della Grecia libera" aveva costretto la delegazione del PEEA sulla difensiva, fino al punto da dover accettare l'Accordo in 8 punti del 20 maggio:

- 1) Riorganizzazione e ristabilimento della disciplina nelle truppe del M. O.
- 2) Unificazione e subordinazione di tutte le organizzazioni partigiane in Grecia, ad un Governo unico, e mobilitazione, al momento opportuno, di tutte le forze della Nazione, contro l'invasore.

71; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 105-ss.; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 148-ss.; J. L. HONDROS, *Occupation and Resistance: the Greek Agony, 1941-1944*, cit.; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit.; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 54-126; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 53-ss.; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 3-84.

⁵⁴ «La massa dei soldati greci non ritiene di dover trovare altro impiego che in territorio nazionale ... Quando però in marzo 1944 furono mandate a termine le trattative per l'impiego di reparti greci con l'VIII Armata britannica in Italia, si manifestò clamorosamente la poca volontà dei Greci di combattere su altri fronti. Sono noti gli episodi della ribellione di alcune guarnigioni (con uccisione di due ufficiali inglesi) e dell'ammutinamento degli equipaggi delle Torpediniere greche ad Alessandria (sparatorie in porto e tentativi di fuga). Gli Inglesi agirono duramente contro i Greci ... Furono impiegati ex-prigionieri italiani (ora cooperanti). Ciò provocò vivo risentimento fra i Greci che si sentono umiliatissimi – essi alleati degli Inglesi – di dover essere guardati da ex-nemici degli stessi Inglesi», cfr. Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (di qui in avanti ASDMAE), Serie Affari Politici (di qui in avanti AP) 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Situazione politico-militare in Grecia", Appunto della Direzione Generale Affari Politici (di qui in avanti DGAP) – Uff. IV, *Atteggiamento politico sudditi greci espatriati clandestinamente. Estratto dalle informazioni pervenute dallo Stato Maggiore della R. Marina (Relazione in data 20 settembre 1944 del Ten. Di Vascello Candido Minei)*, trasmesso con foglio n. 5022 del 28 settembre 1944.

⁵⁵ Cfr. *infra*, nota 49.

⁵⁶ Sull'ammutinamento delle unità militari greche in Medio Oriente e sulle sue immediate conseguenze si faccia riferimento a: G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 166-170; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 433-440; F. SCIANO, *Grecia 30 anni dopo*, cit., pp. 27-28; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 78-81; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 88-90; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 17-19 e 21-22.

- 3) Fine del terrorismo e salvaguardia della sicurezza e della libertà politica del popolo nelle regioni rurali eventualmente abbandonate dagli occupanti.
- 4) Invio di vettovaglie e di medicinali in Grecia.
- 5) Rafforzamento, dopo la Liberazione, e accordo con gli alleati, dell'ordine e della libertà del popolo greco affinché, senza che venga esercitata alcuna pressione fisica e morale, esso possa decidere, sovraneamente, il regime politico e sociale futuro.
- 6) Sanzioni severe contro i traditori e contro coloro che sfruttano la miseria del popolo greco.
- 7) Dopo la Liberazione, soddisfazione immediata dei bisogni materiali del popolo greco.
- 8) Difesa delle rivendicazioni nazionali greche⁵⁷.

Neanche una richiesta del PEEA era stata accolta negli 8 punti dell'Accordo del Libano, né la metà più uno dei seggi ministeriali nel costituendo governo di unità nazionale – all'EAM sarebbero stati assegnati solo un terzo dei ministeri e, tra l'altro, quelli meno rilevanti –, né la Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri e la Reggenza, né la soluzione plebiscitaria sul ritorno del Monarca in Grecia, che sarebbe stata definita dietro le forti sollecitazioni dei partiti tradizionali repubblicani solamente il 12 giugno 1944, con l'annuncio di Papandrèu che Giorgio II non avrebbe rimesso piede sul suolo greco prima di un esito a lui favorevole del plebiscito⁵⁸. Scarsi risultati dunque, per non parlare di una vera e propria sconfitta, che alla metà del mese di luglio avrebbero portato il PEEA a interrompere ogni genere di trattativa e a ritirare la propria delegazione dal tavolo dei negoziati; un irrigidimento che tuttavia, poco più di due settimane dopo, sarebbe stato sconfessato dalla disponibilità ad accettare l'Accordo del Libano del 20 maggio senza alcuna condizione o contropartita.

Determinante a stimolare questo radicale cambio di strategia del Comitato Politico di Liberazione Nazionale è possibile che fosse stato l'arrivo in Grecia verso la fine del mese di luglio della missione sovietica guidata dal Colonnello Gregorij Popov, molto probabilmente mandata dal Cremlino con l'ordine d'imporre al KKE e all'EAM di entrare a far parte del governo di unità nazionale secondo quanto sancito negli 8 punti di maggio. Rispetto a un intervento sovietico tanto diretto quanto inconsueto – infatti fino a quel momento l'URSS era stata poco presente nello scacchiere greco e poco partecipe alle sue evoluzioni – bisogna tener presente l'avanzamento verso occidente dell'Armata Rossa, che alla fine dell'estate del 1944 avrebbe ottenuto la capitolazione di Romania e Bulgaria e intimorito gli Inglesi in relazione alla futura influenza nei Balcani, sulla quale Londra e Mosca avrebbero raggiunto un'intesa in ottobre con il cosiddetto "Accordo delle percentuali"⁵⁹. Al buon esito di quest'ultimo, favorevole soprattutto ai Sovietici ma che almeno sulla

⁵⁷ «Se il punto 1) riguarda la ribellione delle Forze Armate del M. O., il punto 3) rispecchia invece le accuse di terrorismo lanciate da Papandrèu [sic] contro l'EAM-ELAS. Il punto 5) lascia infine del tutto insoluta la questione del ritorno del Re che era stata per tanto tempo, per l'EAM, la garanzia dell'abolizione del passato regime e del ritorno alla democrazia», cfr. A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., p. 456 nota 22.

⁵⁸ Sulla Conferenza e l'Accordo del Libano si vedano: P. PAPAISTRATIS, *The Papandreu Government and the Lebanon Conference*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 119-130; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 170-ss; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 440-451; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 108-109; J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist "Second Round", 1944-1945*, cit., pp. 60-74; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 90-91; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., p. 75; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 85-90; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 22-23.

⁵⁹ Così è conosciuta l'intesa tra Churchill e Stalin avvenuta in un loro incontro a Mosca durante la Conferenza alleata nella capitale sovietica tra il 9 e il 19 ottobre 1944. Churchill aveva scritto su un foglio di carta, approvato da Stalin con un tratto di matita blu, le seguenti aliquote d'influenza occidentali e sovietiche su 5 Paesi balcanico-danubiani: per la Romania il 90% all'URSS e il 10% all'Occidente e viceversa per la Grecia, mentre per la Bulgaria 75% all'Unione Sovietica e 25% per l'Occidente; infine per Ungheria e Jugoslavia il 50% per parte. Tale accordo sarebbe poi stato interpretato secondo il comodo di ciascuno: alla posizione di Churchill che con le sue percentuali aveva voluto indicare il controllo alleato su quei Paesi solamente durante il periodo bellico si sarebbe poi contrapposta l'interpretazione di Stalin su una vera e propria ripartizione valida anche per il Secondo dopoguerra. In generale, per una rapida ricostruzione dei

carta avrebbe garantito alla Gran Bretagna il controllo sulla Grecia e pertanto sul Mediterraneo orientale, con molta probabilità avevano contribuito anche le supposte imposizioni di Popov ai comunisti greci: la totale adesione del Fronte di Liberazione Nazionale Greco all'Accordo del Libano avrebbe anzitutto evitato il persistere di uno scontro tra il PEEA e il governo greco in esilio, vale a dire tra il KKE/EAM e gli Inglesi, e, di conseguenza, nell'ambito della sistemazione dei Balcani, facilitato il riconoscimento britannico all'Unione Sovietica del controllo su quei Paesi balcanico-danubiani dove l'Armata Rosa era e sarebbe arrivata, a fronte del consenso sovietico sul mantenimento delle posizioni inglesi in Grecia⁶⁰. La soddisfazione degli interessi anglo-sovietici sarebbe però costata moltissimo al Fronte di Liberazione Nazionale, costretto a dover capovolgere la propria linea politica fino a svuotare di ogni senso e ragione di esistere il PEEA, togliendo in questo modo ogni ombra di dubbio a gran parte dell'opinione pubblica greca e internazionale sull'autentica legittimità del governo al Cairo: alla ripresa delle ostilità, con l'inizio della seconda fase della guerra civile nel dicembre 1944, il governo di Re Giorgio II sarebbe stato nella condizione di poter affermare di essere esso stesso lo Stato e l'EAM-ELAS la ribellione⁶¹, e proprio con questo "Stato" nella primavera inoltrata del 1944, attraverso la figura e il ruolo rivestito allora da Politis in Italia, il "Regno del Sud" ha il 26 maggio il suo primo contatto.

Da notare che l'incontro a Napoli tra Prunas e Politis avviene pochi giorni dopo la Conferenza del Libano, pertanto subito dopo che l'EAM aveva rigettato i già sottoscritti 8 punti dell'Accordo del 20 maggio, rilanciando così la diarchia nella "Grecia antifascista" tra il governo del Re in esilio e il PEEA. Tale situazione e il tanto incerto quanto torbido contesto greco nel suo complesso avrebbero indotto Prunas a rivolgere nella sua Relazione al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Badoglio, stesa il giorno dopo l'incontro con Politis, la seguente considerazione:

È comunque da tener presente, per ogni eventuale sviluppo del discorso ieri iniziato con Politis, che la Grecia è oggi in uno stato di quasi totale disordine⁶² e che il suo Governo non può

rapporti anglo-sovietici in questo periodo si segnala G. WARNER, *From Ally to Enemy: Britain's Relations with the Soviet Union, 1941-1948*, in *Diplomacy and World Power. Studies in British Foreign Policy, 1890-1951*, edited by M. L. Dockrill – B. J. C. McKercher, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 221-243 e anche B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1980, pp. 100-ss.

⁶⁰ Sulla missione sovietica in Grecia di Gregorij Popov, sui suoi presupposti e sui suoi significati politici si faccia riferimento a P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 23-33. A riguardo si vedano anche: C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 92-95; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 176-184; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 453-454, 485-487; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 121-127; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., p. 118; J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist "Second Round", 1944-1945*, cit., pp. 74-77. Sulla condotta politica di Unione Sovietica e Gran Bretagna verso la Grecia e più in particolare verso l'EAM-ELAS tra la primavera e l'estate del 1944 si consultino: G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, Oxford, Clarendon Press, 1982, pp. 15-61; S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1963, pp. 31-58; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, cit., pp. 172-193, specialmente 175-172; A. ULAM, *Storia della politica estera sovietica 1917-1967*, Milano, Rizzoli, 1973, pp. 516-518; C. M. WOODHOUSE, *The National Liberation Front and the British Connection, in Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 81-101; L. BAERENTZEN - D. H. CLOSE, *The British Defeat of EAM, 1944-1945*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 72-96; F. SCIANÒ, *Grecia 30 anni dopo*, cit., pp. 31-38.

⁶¹ G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 182-183.

⁶² Quest'affermazione di Prunas risponde alle informazioni ricevute in quei mesi dal suo Ministero sulla situazione greca per esempio attraverso bollettini radio o per mezzo dei *media* in generale, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Situazione politico-militare in Grecia", *Appunto sulla situazione in Grecia*, Salerno 20 maggio – 10 giugno 1944 con Allegati; nella stessa busta si veda il fasc. "Radiobollettini sulla situazione politica interna ed estera nonché sulla situazione militare" con all'interno i seguenti sottofascicoli: "Grecia-Gran Bretagna", relativo al dibattito alla Camera dei Comuni del maggio 1944 prima e dopo la Conferenza del Libano, "Relazioni Grecia con Jugoslavia, Stati Uniti d'America, Canada, Nuova Zelanda" nella primavera del 1944, per lo stesso periodo "Attività Collaborazioniste Greci", infine "Governo greco del Cairo, aprile – maggio – giugno 1944", comprendente bollettini riguardanti le crisi ministeriali

indubbiamente essere considerato, sino a che duri la situazione attuale, come effettivamente rappresentativo della volontà nazionale ellenica. Ogni conversazione, e, tanto più, impegno che dovessimo iniziare o contrarre con esso dovrebbe essere di conseguenza inquadrato entro questi limiti e limitazioni⁶³.

Questa considerazione fatta a Badoglio dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri può apparire in contraddizione con quanto egli stesso aveva dichiarato faccia a faccia il giorno precedente al Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia ottenendo «il suo pieno consenso», ossia l'aver «riaffermato» il «vivo e fermo proposito» del governo italiano «di giungere il più rapidamente possibile a una chiarificazione dei rapporti italo-greci e alla ripresa di quella fiduciosa collaborazione fra i due Paesi, così necessaria per una duratura pacificazione mediterranea, alla quale Italia e Grecia sono egualmente interessate»⁶⁴. Se da una parte quel «più rapidamente possibile» sembra mal conciliarsi con l'inquadrare «ogni conversazione e, tanto più [ogni] impegno» entro i «limiti e [le] limitazioni» della frammentazione politica greca, dall'altra invece lascia intuire le rispettive difficoltà politiche di entrambi i governi, italiano e greco, e le rispettive necessità di porvi rimedio, anche magari mediante i possibili reciproci benefici determinati dall'avvio di un dialogo. Se rispetto all'autunno del 1943 il peso politico degli esecutivi del “Regno del Sud” era senza dubbio divenuto maggiore a seguito di avvenimenti quali il riconoscimento sovietico e la “Svolta di Salerno”, tuttavia tali governi rimangono pur sempre rappresentanti di un Paese sconfitto, occupato e sotto regime armistiziale, che avrebbe dovuto impegnarsi a fondo per ricostruirsi in tutto e per tutto, anche nell'ambito delle relazioni con quei popoli vicini da esso stesso aggrediti, come la Grecia. Se da un lato il governo greco al Cairo, oltre a trovarsi “dalla parte giusta” della guerra, può vantarsi di essere la prosecuzione di quella Grecia che unita aveva respinto l'attacco italiano dell'ottobre 1940 e di godere dell'appoggio americano e britannico, dall'altro esso non può non fare i conti con le perpetue lacerazioni tra le forze politiche greche attorno alla questione del destino del Re, non può non soffrire il consenso e la forza politico-militare acquisiti in patria dal PEEA, cioè dall'EAM-ELAS, e non può non sentire minacciata la propria legittimità da episodi come quello dell'ammutinamento delle unità militari greche in Medio Oriente; debolezze queste ultime che potrebbero aver facilitato il “*vai*” greco all'incontro Prunas-Politis, ma che d'altro canto avevano costretto lo stesso Prunas a invitare Badoglio alla prudenza, pur senza smettere di «continuare i contatti ... iniziati» e «ciò che [sarebbe stato] certamente utile per ottundere e smussare il sistematico contrasto ellenico ... in atto in seno al Comitato Consultivo alleato per l'Italia»⁶⁵.

Venendo ai contenuti del colloquio e stando a quanto riferito dal Segretario Generale agli Esteri a Badoglio, Prunas e Politis non avevano affrontato questioni di rilievo o particolarmente spinose, essendo quello anche stato il primo incontro italo-ellenico dopo le vicende belliche tra i due Paesi.

in aprile e l'attività di Papandreu, fino alle notizie sull'ammutinamento delle truppe greche in Medio Oriente e gli sviluppi attorno alla Conferenza del Libano. Articoli del «The Times» tra la fine di luglio e agosto del 1944 avrebbero informato Prunas anche della missione in Grecia del Colonnello Popov, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, Appunto 1/339 della Segreteria Generale per la DGAP – Uff. IV, 25 agosto 1944. Probabilmente alla luce del periodo in questione e del regime armistiziale del “Regno del Sud” non numerosi sono i resoconti provenienti dalle Rappresentanze italiane all'estero relativi alla situazione greca presenti nella busta 27 – l'unica sul 1944 nella Serie AP 1931-1945 - Grecia –, eccetto qualcuno proveniente da Ankara, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, Telespresso 325/43 della Regia Ambasciata d'Italia ad Ankara al Regio Ministero degli Affari Esteri sua sede, *Notizie della Grecia*, Ankara 9 febbraio 1944; ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, Telesp. 453/59 della Regia Ambasciata d'Italia ad Ankara al Regio Ministero degli Affari Esteri sua sede, *Informazioni sui Balcani*, Ankara 22 febbraio 1944; ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, Telesp. 811/140 della Regia Ambasciata d'Italia ad Ankara al Regio Ministero degli Affari Esteri sua sede, *Notizie dalla Grecia*, Ankara 19 aprile 1944.

⁶³ DDI, Serie X, vol. I, n. 235, *Appunto del Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Badoglio*, Salerno 27 maggio 1944, pp. 283-286. Cfr. anche ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Liberazione della città di Atene”, *Conversazione riservata*, 27 maggio 1944.

⁶⁴ DDI, Serie X, vol. I, n. 235, cit.

⁶⁵ *Ibidem*.

Più che altro Prunas aveva ascoltato il suo interlocutore descrivere «in termini molto foschi la situazione del suo Paese nel periodo dell'occupazione italo-tedesca, durante la quale [Politis aveva] sempre risieduto ad Atene», riuscendo da essa a fuggire «soltanto nell'ottobre 1943, cioè un mese dopo» l'armistizio italiano:

Egli è dunque un testimone diretto di quel che afferma [e ritiene che], a suo giudizio, atti di violenza sarebbero stati commessi da alcune delle nostre unità e comandi, ma, soprattutto, il Paese, sarebbe stato sistematicamente spogliato di ogni suo avere e la popolazione sistematicamente ridotta alla fame. Senza i soccorsi canadesi, la situazione greca sarebbe stata certamente disperata. A tale opera di spoliazione avrebbero partecipato, almeno sino a un certo punto, anche i nostri, i quali avrebbero soprattutto condiviso coi Tedeschi l'assenza di ogni palese e attiva preoccupazione per le sorti delle popolazioni ridotte al limite estremo di ogni umana resistenza⁶⁶.

Prunas non aveva potuto contraddire la pessima situazione descritta da Politis, ma aveva replicato sia apportando anch'egli una sua testimonianza diretta, concernente «l'opera quotidiana di umanità svolta ... dal Ministero degli Esteri» italiano rispetto al problema della fame in territorio greco, sia ricordando in primo luogo «gli innumerevoli sforzi [italiani] fatti ... presso i Tedeschi in pro' dei Greci» e in secondo luogo la razione di pane «per gli stessi Italiani della Madrepatria ridotta notevolmente appunto per poter portare soccorso alle popolazioni dei territori ... occupati» dall'Italia.

Subito dopo Politis aveva tenuto a mettere al corrente Prunas sullo stato d'animo dell'opinione pubblica ellenica «gravemente ostile» all'Italia, esternazione questa quasi certamente vera sebbene allo stesso tempo curiosa, poiché proveniente dal Rappresentante all'estero di un governo non solo in esilio, ma anche in quei periodi seriamente messo alla prova nella sua legittimità dal conflitto contro il PEEA. Per porre rimedio all'ostilità dell'opinione pubblica greca o almeno per provarla ad affievolire, Politis aveva consigliato al suo interlocutore l'opportunità di qualche gesto o iniziativa da parte del governo italiano tale da confermare concretamente quanto al punto 3 della recentissima Dichiarazione del Consiglio dei Ministri sulla politica estera italiana del 23 maggio; a tal proposito egli aveva suggerito, ottenendo immediatamente la piena disponibilità di Prunas, la rimozione della «dicitura insultante ... [a suo dire] inscritta sulla ... medaglia commemorativa [dei militari italiani] della campagna greca ..., fra l'altro ... una delle più infelici frasi pronunziate da Mussolini (“Romperemo le reni alla Grecia”))»⁶⁷. A riguardo la risposta del Segretario Generale agli Esteri non si sarebbe fatta troppo attendere, tanto che già il 27 giugno 1944 Prunas avrebbe scritto a Politis in questi termini:

Mi sono immediatamente occupato della questione da Lei segnalatami durante la nostra conversazione del 26 maggio u.s. e ho l'onore di portare a Sua conoscenza il pensiero del Comando Supremo italiano in merito ai distintivi di guerra relativi alla campagna di Grecia: «Il Ministero degli Affari Esteri può assicurare l'Ambasciatore Politis che nessuna medaglia commemorativa per la campagna di Grecia venne istituita dal Governo italiano. L'unico distintivo della campagna greco-jugoslava, concesso dal Governo albanese per i militari italiani che hanno partecipato alle operazioni contro la Grecia e la Jugoslavia e riconosciuto dal Governo italiano nel 1942, è stato vietato con disposizione emanata in data 26 aprile u.s. dal Ministero della Guerra. La presunta medaglia commemorativa con la dicitura mussoliniana “romperemo le reni alla Grecia”, di cui l'Ambasciatore greco detiene alcuni esemplari e della quale questo Comando non ha alcuna notizia sicura, rientra probabilmente nelle numerose medaglie e croci la cui apparizione è dovuta a iniziative individuali, e, come tali, arbitrarie. Il “regolamento sull'uniforme” vieta nel modo più assoluto ai militari di fregiarsi di tali distintivi non ufficialmente riconosciuti». Pertanto posso assicurarLa che il Comando Supremo italiano ha già richiamato gli enti dipendenti

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

all'assoluta osservanza del regolamento in vigore circa l'uso dei distintivi di onorificenze e ricompense. Lieto che la questione che La e ci interessa sia giunta alla soluzione desiderata ...⁶⁸

Essendosi trattato in fondo di medaglie commemorative, dunque di una questione più simbolica che determinante in piena Seconda Guerra mondiale per entrambe le parti interessate, la prontezza, se non addirittura lo zelo di Prunas nell'occuparsene costituiscono una testimonianza dell'impegno dei vertici della diplomazia italiana nel cercare di recuperare i rapporti con la Grecia e, ancor prima, di ripristinare con essa il dialogo; per raggiungere questi obiettivi si era arrivati di fatto ad attribuire importanza a un problema che, come riferito dallo stesso Politis a Prunas, gli stessi Alleati avevano trascurato: «Il Comitato avrebbe sin qui dato delle risposte interlocutorie ed evasive»⁶⁹.

Cominciato con la conversazione tra Politis e Prunas del 26 maggio, definita da quest'ultimo nel suo complesso cordiale⁷⁰, e chiusosi con la risposta data dal Segretario Generale agli Esteri al Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia sulla questione delle medaglie commemorative, questo primo contatto italo-ellenico rappresenta l'inizio di un lento e complicato dialogo, che, nonostante le reciproche e più che giustificate diffidenze, avrebbe portato nel Secondo dopoguerra a un significativo riavvicinamento tra i due Paesi nel quadro dello scacchiere mediterraneo e dell'imminente Guerra Fredda.

⁶⁸ DDI, Serie X, vol. I, n. 274, *Il Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Rappresentante della Grecia nel Comitato Consultivo per l'Italia, Politis*, Salerno 27 giugno 1944, pp. 342-343.

⁶⁹ DDI, Serie X, vol. I, n. 235, cit.

⁷⁰ *Ibidem*. Sull'incontro tra Prunas e Politis del 26 maggio 1944 si può anche far riferimento a G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, cit., pp. 340-342.

CAPITOLO I

LO STATO DEI RAPPORTI ITALO-GRECI NELL'ULTIMO ANNO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

1. *Se Prunas vuole vedere Politis, Politis deve vedere Prunas*

Il 12 giugno 1942 il Primo Ministro del governo greco in esilio al Cairo Immanuìl Tsuderòs, accompagnato dall'Ambasciatore a Washington Cimon Diamantòpulos, consegna al Segretario di Stato americano Cordell Hull un lungo Memorandum nel quale sono concentrate ed esposte con chiarezza le posizioni elleniche su diverse questioni riguardanti la Grecia, di cui gli Alleati avrebbero dovuto tener conto soprattutto una volta conclusa e vinta la Seconda Guerra mondiale⁷¹. Già noti agli Inglesi⁷², i contenuti di questo documento, anche se recepiti e considerati dal capo della diplomazia americana «solely as information at present and not from the standpoint of giving consideration to them at this time»⁷³, riassumono l'essenza della politica greca, in cui si sarebbero riconosciuti in buona sostanza tutti i molteplici esecutivi ellenici dell'immediato Secondo dopoguerra.

Dopo una breve premessa con la quale il governo greco si era dichiarato fiducioso di poter ricevere sia dagli Stati Uniti sia dalla Gran Bretagna – non si cita l'Unione Sovietica – tutta l'assistenza possibile «for the reestablishment of an enduring and just peace», il Memorandum sembra tendere quasi a stimolare – comunque con scarso risultato, come evidentemente dimostrato dal commento di Cordell Hull – un immediato riconoscimento americano dei «diritti» greci in esso rivendicati, senza però specificarne le modalità; forse sarebbe bastato a Tsuderòs anche un semplice gesto da parte americana, tipo, per esempio, una mera dichiarazione d'intenti, ma in ogni caso anche un minimo cenno volto ad assecondare le rivendicazioni elleniche avrebbe costituito per il capo del governo greco un duro colpo alla propaganda del nemico e «the most concrete encouragement in the hard struggle against oppression and hunger which the Greek people are today waging with such fortitude and daring. The Greek, naturally sensitive, is ready to endure everything to support the ideology of the Allies, knowing that his sacrifices will ultimately benefit his country as well»⁷⁴.

⁷¹ Il Memorandum di Tsuderòs è uno dei documenti dati poi direttamente a Roosevelt dal Re degli Elleni Giorgio II il 26 giugno 1942 nel corso della sua visita negli Stati Uniti, cominciata con il suo arrivo e quello del suo Primo Ministro a Washington il 10 giugno. Così Roosevelt in una Lettera al Re datata 7 luglio 1942: «I understand that Mr. Tsuderòs has handed copies of these memoranda to the Secretary and the Under Secretary of State and that they are already receiving the attention of the appropriate officials of this Government», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, *Europe*, Document *Visit of King George II to the United States*, pp. 797-798, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/pg_797, ultima consultazione il 10 giugno 2016. Oltre a questo consegnato a Cordell Hull il 12 giugno, ci sono i due seguenti Memoranda del Primo Ministro greco datati 15 giugno: FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document *The Greek Prime Minister Tsouderos to the Under Secretary of State (Welles)*, Washington June 16, 1942, si veda l'Enclosure *Memorandum by the Greek Prime Minister (Tsouderos) Concerning the Drafting of Greek Subjects*, Washington June 15, 1942, pp. 817-818, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/pg_818, ultima consultazione il 10 giugno 2016; FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document *Memorandum by the Greek Prime Minister (Tsouderos) Concerning Financial Problem*, Washington June 15, 1942, pp. 798-799, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/pg_798, ultima consultazione il 10 giugno 2016.

⁷² S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 14.

⁷³ FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document n. 811, *Memorandum of Conversation, by the Secretary of State*, Washington June 12, 1942, p. 822, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/d811>, ultima consultazione 10 giugno 2016. Da parte di Cordell Hull difficilmente avrebbe potuto essere pronunciato un commento diverso, basti pensare che nel giugno del 1942 si era nel bel mezzo della Seconda Guerra mondiale e l'Asse non aveva ancora subito quelle sconfitte sul campo, per esempio Stalingrado oppure El Alamein, che avrebbero di fatto ribaltato l'andamento del conflitto.

⁷⁴ FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document n. 812, *Memorandum by the Greek Prime Minister (Tsouderos)*, Washington June 12, 1942, pp. 822-827, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/d812>, ultima

Venendo più strettamente ai contenuti, il Memorandum esordisce ponendo il problema della storica permeabilità del confine settentrionale greco, mettendo in evidenza come «four times during the last thirty years Greece sustained wholly unprovoked similar attacks: in 1913, in 1916, in 1940 and in 1941», ammonendo, pertanto, che «the Greek people would regard it as the most flagrant injustice against them if in the negotiations for peace these harsh precedents were not taken into account». A tal proposito si giudica indispensabile un riallineamento dei confini nella penisola balcanica e, per quanto riguarda quelli greci, si ritiene soprattutto necessario un loro spostamento sia verso Nord-Est a danno della Bulgaria sia verso Nord-Ovest a danno dell'Albania, traslandoli dunque rispettivamente ai Monti Rodopi e all'Adriatico. Secondo Tsuderòs simili aggiornamenti della carta geografica balcanica non avrebbero comportato rischi d'instabilità politica o addirittura veri e propri conflitti nella regione, poiché «fortunatamente» la disposizione di queste terre era stata cosa recente – risalente alle Guerre balcaniche – e per di più avvenuta non del tutto nel rispetto dei principi di nazionalità e sicurezza della pace; pertanto i confini così come tracciati nel Memorandum non avrebbero, ad avviso di Tsuderòs, causato nuove crisi etniche legate a rivendicazioni territoriali nei Balcani e inoltre avrebbero costituito una significativa risposta alle «important considerations of political expediency», consistenti nella necessità di punire adeguatamente quelle Nazioni che avevano provocato la guerra e quelle loro alleate: «[Esse] must suffer the consequences of their conduct. Only thus can they be made careful in the event of similar circumstances arising in the future». L'utilizzo del termine “nazioni” da parte del Primo Ministro greco non è casuale, bensì in funzione di un monito ellenico ben preciso, secondo cui non si sarebbe dovuto commettere l'errore di distinguere i popoli degli Stati artefici del conflitto dai regimi al loro governo, altrimenti si sarebbe corso il serio rischio di considerare alla stregua delle loro vittime i carnefici, ossia quei popoli che avevano trovato in quei regimi la possibilità di esprimere il loro violento e aggressivo nazionalismo:

On the contrary, if those nations under the guise that they have been misled by the unwise counsel of their leaders, be placed in the same category with their victims, a bad precedent will be established for all and the wrongdoers of today would be encouraged to disregard their international obligations again, at the expense of their neighbors. A thorough and impartial investigation will reveal that the people of these nations cannot be absolved from responsibility, and the imputation of culpability solely to the leaders is untenable. Their rulers represent the national will which has always been dictated by a violent nationalism and which since 1912 has repeatedly manifested itself to disturb the peace of the Illyrian Peninsula. If the opposite were true the people would surely find ways of protesting against and opposing from the beginning and during the war the policies of Germany⁷⁵.

Oltre alla sistemazione dei confini settentrionali e a quest'ultima considerazione sulle responsabilità dei popoli aggressori, il Memorandum sottopone all'attenzione americana quattro questioni, che per Tsuderòs «more directly concern the Greeks»: il raggiungimento di una stabilità economica per la Grecia, ritenuta necessaria al Paese balcanico per meglio riuscire a contenere gli effetti disastrosi di un Secondo dopoguerra prevedibilmente caratterizzato da una produzione nazionale insufficiente e inadeguata a soddisfare i bisogni della popolazione ellenica⁷⁶, poi la questione di Cipro, dal 1878 sotto controllo britannico, quella dell'Epiro del Nord in mano albanese e infine quella del Dodecaneso, arcipelago dell'Egeo sottratto nel 1912 dall'Italia all'Impero Ottomano e da essa amministrato prima come territorio occupato e poi come possedimento una volta

consultazione 10 giugno 2016. Il testo del Memorandum Tsuderòs è integralmente riportato anche in S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 693-696 e cfr. anche ivi, pp. 14-19.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Sulla cronica instabilità economico-sociale della Grecia nel corso del XX secolo cfr. T. C. KARIOTIS, *The Economy: Growth without Equity*, in *Greece in the Twentieth Century*, edited by T. H. Coulombis – T. Kariotis – F. Bellou editors, cit., pp. 239-273. Giova ricordare che, essendo il Memorandum di Tsuderòs del giugno 1942, esso non può naturalmente proporre quel quadro della situazione economico-sociale greca che lo scoppio e le successive evoluzioni della guerra civile avrebbero reso ancor più grave.

ratificato il Trattato di Losanna del 1923 siglato da Roma con la nuova Turchia di Mustafà Kemal Atatürk⁷⁷.

Nel Memorandum è scritto come la stabilità economica della Grecia fosse stata sempre e costantemente precaria, se non addirittura fuori controllo, a causa, in tempo di pace, di un continuo e inarrestabile aumento demografico solitamente non compensato da un proporzionale aumento della produzione nazionale di grano, oltre che di beni e servizi. Secondo Tsuderòs, questo problema sarebbe venuto meno se la Tracia orientale, un cospicuo granaio, fosse rimasta parte della Grecia «due to its Hellenic character» come inizialmente aveva sancito il Trattato di Sèvres, ma, non essendo ciò avvenuto, ora, ad avviso del Primo Ministro del governo greco in esilio, sarebbe stato fondamentale considerare e trattare la domanda di emigrazione della popolazione ellenica in eccesso al pari dei principali problemi nazionali; infatti l'emigrazione avrebbe potuto favorire una maggiore stabilità economica, così da evitare a pace ritrovata «complete economic suffocation and the social and political incongruities arising therefrom». A tal fine, come sostenuto da Tsuderòs nel Memorandum, l'esecutivo ellenico non avrebbe chiesto colonie per smaltire la popolazione greca in eccesso in patria, bensì proposto agli Alleati l'avallo da parte loro di un flusso migratorio verso zone poco densamente popolate come la Cirenaica, non a caso un ormai perso territorio coloniale italiano:

The present government does not demand colonies for the solution of this problem. Nevertheless it seems that some countries sparsely populated must be designated as places where the right of emigration shall be open and that this right be accorded as well to the Greeks whose emigration could serve no political purpose. One of those provinces is Cyrenaica, which as it appears from the map, faces Greece and where in the past flourished prosperous communities. Moreover, the problem of emigration of nations which have a surplus population to countries which are under populated does not concern Greece alone. The stabilization of peace will depend in a large measure from the careful and just solution of this problem too, generally considered. The Allies must win not only the war, but the peace also⁷⁸.

Riguardo alla questione di Cipro, è da notare la puntualizzazione fatta da Tsuderòs secondo la quale si sarebbe pure potuto ometterla dal Memorandum in quanto questione non connessa con la guerra, ma, dato l'obiettivo del governo greco di presentare agli Stati Uniti «a full and complete picture of Greek desires and aspirations», alla fine si era comunque preferito inserirla.

Sotto amministrazione britannica dal Congresso di Berlino del 1878 per poi divenire con la Grande Guerra e con l'Impero Ottomano schierato al fianco degli "Imperi centrali" a tutti gli effetti parte dei domini inglesi, l'isola di Cipro, godendo di una posizione centrale nel Mediterraneo orientale di fronte al Canale di Suez e quindi strategicamente importante per la Gran Bretagna⁷⁹, è rivendicata dalla Grecia sulla base di diverse argomentazioni tutte riportate da Tsuderòs nel suo

⁷⁷ È doveroso precisare che per "Dodecaneso" in questa trattazione si intende quell'arcipelago di cui fanno parte le isole di Rodi, Calchi, Càlino, Caso, Coò, Lero, Lisso, Nisiro, Patmo, Piscopi, Scàrpanto, Simi, Stampalia, Castelrosso. Sulla storia della presenza italiana in queste isole si può far riferimento a: L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano (1912-1947)*, 3 voll., Chieti, Solfanelli; ID., *L'amministrazione italiana del Dodecaneso*, in «Res Publica», *A proposito del Dodecaneso italiano*, a cura di L. Pignataro, IV, Gennaio-Aprile 2014, 8, pp. 11-22; N. DOUMANIS, *Myth and Memory in the Mediterranean. Remembering Fascism's Empire*, Basingstoke, Macmillan, 1997, consultato nella trad. it. di M. Cupellaro, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Esgeo*, Bologna, Il Mulino, 2003; M. GABRIELE, *Il Dodecaneso nel Trattato di pace con l'Italia*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 127-137.

⁷⁸ FRUS, *Diplomatic Papers 1942*, vol. II, cit., Document n. 812, *Memorandum by the Greek Prime Minister (Tsouderos)*, Washington June 12, 1942, cit.

⁷⁹ Cipro sarebbe diventata indipendente solamente nel 1959 a seguito del Trattato di Zurigo firmato da Grecia e Turchia e accettato a Londra dalla Gran Bretagna. Sui decenni di possesso britannico sull'isola si vedano tra gli altri G. BOSCARIELLO, *The unwelcome possession: storia dell'amministrazione britannica di Cipro dall'occupazione all'avvento dei nazionalismi, 1878-1935*, Catania, CUECM, 2011; J. REDDAWAY, *Burdened with Cyprus: the British Connection*, Nicosia, Rustem Bookshop, 2001; F. CROUZET, *Le conflit de Chypre, Bruxelles: 1946-1959*, Bruylant, 1973, 2 voll.; A. ATHANASOPOULOU, *Cipro tra Grecia e Gran Bretagna, 1931-1960: testimonianza di letterati di lingua greca*, in «Res Publica», *A proposito del Dodecaneso italiano*, a cura di L. Pignataro, IV, Gennaio-Aprile 2014, 8, pp. 65-86.

Memorandum agli Americani. Qui in primo luogo si rammenta come nel 1915 fosse stata proprio la Gran Bretagna a offrire l'isola alla Grecia in cambio della sua entrata in guerra accanto alle Potenze dell'Intesa e, anche se tale condizione non era stata accettata, in ogni caso la Grecia da quel momento per ben due volte aveva abbandonato «her neutrality, without imposing any conditions, and with all the means at its disposal fought on the side of the Allies for the same cause and against the same enemies»; a questa considerazione si somma il fatto che dopo la Prima Guerra mondiale Italia e Grecia avevano stipulato «a separate agreement about the Dodecanese where mention is made about the concurrent return to Greece of Cyprus and Rhodes»⁸⁰: è curioso questo riferimento fatto da Tsuderòs, dal quale, oltre all'indiretta rivendicazione dell'isola egea, sembra trasparire, anche per aver chiamato in causa la disponibilità dell'Italia – il nemico in quel periodo – a cedere Rodi, un senso d'irritazione da parte greca verso un'Inghilterra nel 1919 come in futuro fortemente scettica, o meglio ancora contraria, all'abbandono di Cipro⁸¹. In secondo luogo nel Memorandum si ricorda che i cinque sestì della popolazione di Cipro per etnia, religione e lingua sono greci e a riguardo si lamenta come la motivazione della presenza del restante sesto turco fosse stata e fosse ancora spesso utilizzata per legittimare l'impedimento dell'esercizio del principio di autodeterminazione per tutti i Ciprioti. In terzo luogo si afferma come durante le due guerre mondiali fosse venuta meno l'importanza strategica dell'isola per se stessa se paragonata all'intero territorio greco nel suo complesso, isole comprese: «The history of the last two great wars has shown that the strategic importance of that island is much less significant than is the naval and geographic location of the whole of Greece in the Eastern Mediterranean [...]. Consequently the union of all the islands with Greece, whose Greek character is clear from every point of view and cannot be questioned, did give Greece great power and did engender the obligation that it continue the same policy in the future by the side of the Allies». Infine,

⁸⁰ Il 29 luglio 1919 a Parigi Italia e Grecia avevano stipulato «a secret Agreement» contenente «a clause by which Italy remains in possession of Rhodes as long as Great Britain remains at Cyprus and in any case for five years. If during that period, Great Britain has ceded Cyprus, the Italians consent to a plebiscite being held in Rhodes», cfr. The National Archive, Kew, London (di qui in avanti NA), Records of the Cabinet Office (di qui in avanti CAB) 24/89/62, Admiralty Memorandum for the War Cabinet di Walter H. Long, *Proposal to cede Cyprus to Greece*, 3 October 1919, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/D7734315>, ultima consultazione 11 giugno 2016. Si tratta di una delle clausole dell'Accordo Tittoni-Venizèlos, rispettivamente l'allora Ministro degli Esteri italiano e il Primo Ministro greco che lo avevano sottoscritto. Con esso l'Italia si era impegnata «ad assecondare davanti alla Conferenza della pace le rivendicazioni greche sulla Tracia occidentale e orientale e la richiesta di annessione dell'Albania meridionale», oltre contemporaneamente a cedere alla Grecia «la sovranità sulle isole del Mar Egeo occupate dopo la guerra italo-turca del 1911-12» con l'eccezione, come già spiegato, di Rodi; in cambio Atene avrebbe sostenuto «le richieste italiane relative allo Stato albanese e di annessione di Valona con il suo *hinterland*, ... la neutralizzazione del Canale di Corfù già stabilita dalla Conferenza di Londra del 1913-14, e, nel caso in cui le sue rivendicazioni in Tracia e nell'Epiro settentrionale avessero trovato accoglimento», essa avrebbe rinunciato alle sue pretese in Asia Minore a vantaggio del governo italiano. Questa intesa italo-greca sarebbe decaduta proprio quando nel 1920 le richieste italiane sull'Asia Minore non sarebbero più state accolte dagli altri Paesi vincitori della Grande Guerra, dando così l'opportunità a Carlo Sforza, successore di Tittoni al Ministero degli Esteri, di denunciare l'Accordo stipulato dal suo predecessore secondo quanto previsto dall'articolo 7 dell'Accordo medesimo: «Dans le cas où l'Italie n'obtiendrait pas satisfaction en ce qui concerne ses aspirations en Asie Mineure, elle reprend pleine liberté d'action par rapport à tous les points du présent accord». Lo stesso Sforza avrebbe poi presentato a Venizèlos la controproposta di cessione delle isole egee alla Grecia in possesso dell'Italia eccetto Calchi, Castelrosso e Rodi, alla quale sarebbe stata data ampia autonomia in attesa di un plebiscito che avrebbe avuto luogo nel momento in cui la Gran Bretagna avrebbe ceduto Cipro alla Grecia e comunque non prima di 15 anni; una controproposta che avrebbe costituito la sostanza dell'Accordo italo-greco di Sèvres del 10 agosto 1920, stipulato assieme a quello tripartito anglo-franco-italiano e a quello di pace con la Turchia, tutti saltati a seguito della Pace di Losanna del 24 luglio 1923, cfr. *Prassi Italiana di Diritto Internazionale* dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali (ISGI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1205>, ultima consultazione 11 giugno 2016 e L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano (1912-1947)*, 3 voll., cit., I, *Lineamenti giuridici. L'occupazione iniziale: 1912-1922*, p. 15; N. DOUMANIS, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, cit., pp. 61-63.

⁸¹ Sulle ragioni militari, politiche ed economiche della contrarietà inglese a cedere Cipro alla Grecia nell'autunno del 1919 cfr. NA, CAB 24/90/18, Admiralty Memorandum for the War Cabinet di Walter H. Long, *Proposal to cede Cyprus to Greece*, 13 October 1919, con allegato il Dispaccio “confidenziale” Mediterranean n. Z.554/6126 del Viceammiraglio e Comandante in Capo J. M. de Robeck al Segretario dell'Ammiraglio, 18 Settembre 1919, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/D7734371>, ultima consultazione 11 giugno 2016.

anche in ragione del precedente delle isole Ionie «whose return to Greece [in 1863] has been the cause of our [dei Greci] profound gratitude toward Great Britain», il Memorandum chiude su Cipro con la proposta secondo cui la questione avrebbe potuto essere sistemata «by special agreement» tra Grecia e Regno Unito, dal quale la Turchia sarebbe stata esclusa: «When the time comes, this question could well be settled directly between us and Great Britain»⁸².

Come è scritto sempre nel Memorandum, la questione di Cipro è «naturalmente differente» da quelle dell'Epiro del Nord e del Dodecaneso: ritenute entrambe «Greek provinces, occupied by the enemy for almost 22 years, without right whatever», nulla avrebbe legittimato «the enemy in continuing that occupation», anche perché già tra il 1914 e il 1920 «a series of international acts» aveva riconosciuto i diritti greci su queste due regioni, non tradotti in pratica a causa della «violence and the stealth of the Italians»⁸³.

Se nel Memorandum Epiro del Nord e Dodecaneso sono questioni trattate da Tsuderòs allo stesso modo, cioè considerate due province greche a tutti gli effetti, di contro non sembra proprio che a Washington avessero finito col maturare la stessa considerazione del Primo Ministro del governo greco in esilio al Cairo, prova ne sia la profonda revisione da parte dell'Amministrazione statunitense di quanto invece per esempio auspicato dal Senato americano il 17 maggio 1920 con la Risoluzione n. 327: «It is the desire of the Senate that Northern Epirus (including Korytsa), the Twelve Islands of the Aegean, and the western coast of Asia Minor, where a strong Greek population predominates, should be awarded by the Peace Conference to Greece and become incorporated in the Kingdom of Greece»⁸⁴. A riguardo è importante notare che se da un lato quest'ultima Risoluzione è vero essere oggettivamente datata, dall'altro essa dimostra come il Memorandum di Tsuderòs fosse stato steso quantomeno sulla base di precedenti valutazioni e posizioni non solo inglesi – per esempio su Cipro –, ma anche statunitensi; pertanto non sarebbe da escludere che al Cairo, nel preparare il documento consegnato all'Amministrazione americana nel giugno 1942, avessero sperato dopo più di vent'anni nell'ancora possibile validità di quella Risoluzione, almeno in materia di Dodecaneso ed Epiro del Nord.

La realtà si sarebbe invece rivelata differente, soprattutto quando il 10 dicembre 1942 il Segretario di Stato americano Cordell Hull avrebbe rilasciato alla stampa una dichiarazione concernente la restaurazione di un'Albania libera. Messo subito in allarme, il governo greco al Cairo avrebbe steso un Memorandum che il 21 dicembre l'Ambasciatore ellenico a Washington Diamantòpulos avrebbe sottoposto all'attenzione del Sottosegretario di Stato statunitense Sumner Welles. In esso si afferma in primo luogo che la Grecia, vittima essa stessa della guerra e imbevuta degli ideali delle Nazioni Unite, «cannot in principle object to the restoration of the independence of purely Albanian territories, but she [Greece] is convinced that this restoration will be realized in a manner safeguarding her own [Greek] vital and legitimate rights», e in secondo luogo che «this statement, made at this moment could create a painful impression upon the Greek people»:

The Greek nation, enduring unspeakable suffering under the Axis yoke, will be at a loss to understand a step in the direction of the restoration of Albania, without a clear simultaneous recognition of their own rights in the districts of Northern Epirus, as set forth in the memorandum addressed on the 12th of June 1942 to the Secretary of State by the Prime Minister of Greece. Such a disregard of this side of the question could undermine the morale of the fighting Greek people.

⁸² FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document n. 812, *Memorandum by the Greek Prime Minister (Tsouderos)*, Washington June 12, 1942, cit.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Ministry of Foreign Affairs of Greece – University of Athens (Department of International Studies, Faculty of Law), *The Dodecanese. The Long Road to Union with Greece. Diplomatic Document from the Historical Archives of Ministry of Foreign Affairs*, researched & edited by L. Divani – Ph. Constantopoulou, Athens, Kastaniotis Editions, 1997 (di qui in avanti *The Dodecanese*), Document n. 1, *Resolution No. 237 of the American Senate*, 17-05-1920, p. 51.

Rivendicate le ragioni storiche e geografiche, di giustizia e sicurezza, nonché il sangue greco versato, il Memorandum si conclude con la categorica affermazione che il Nord dell'Epiro appartiene alla Grecia e, a dispetto della nota volontà alleata di prendere in esame la soluzione dei problemi territoriali solamente al termine della guerra, con la speranza greca che «the United States Government would be willing to give now a formal assurance that in due time it will grant its full and precious support to the Greek rights», avvertendo in merito che, essendo la questione dell'Epiro del Nord «vitale» per i Greci, ebbene essi sarebbero stati «more than ever, unable to acquiesce in any agreement disregarding their rights»⁸⁵.

Dopo essere rimasto stupito e perplesso per quanto scritto nel documento sottopostogli e non avendo trovato alcuna ragione valida a motivo della domanda del governo greco di una presa di posizione americana sulle frontiere territoriali elleniche soprattutto in quel momento del conflitto, Sumner Welles sarebbe arrivato a irrigidirsi di fronte alle seguenti due richieste di Diamantòpulos: «some confidential communication to the Greek Government along the lines of the assurances requested in the Memorandum» e la disponibilità da parte americana a esprimere riserve sulle future frontiere albanesi sulla falsariga di quanto dichiarato qualche giorno prima ai Comuni dal Ministro degli Esteri britannico Anthony Eden⁸⁶; il Sottosegretario di Stato americano alla prima richiesta avrebbe risposto senza giri di parole che «if this Government had any views to express concerning its policy regarding territorial adjustments, these views would be made public», quanto alla seconda non si sarebbe invece sbilanciato, asserendo che «this was a matter to which I would have to give consideration and that I would make some reply subsequently with regard thereto to the Ambassador»⁸⁷.

Ai freni posti sull'Epiro del Nord sembra far da contraltare, anche se molto gradualmente e nel rispetto della linea fissata dal governo americano di affrontare i temi delle attribuzioni territoriali a guerra finita, un non ostile atteggiamento statunitense sull'annessione del Dodecaneso alla Grecia. Il 18 giugno 1943 Roosevelt in persona avrebbe dichiarato a Diamantòpulos che la soluzione della

⁸⁵ FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document n. 813, *The Greek Embassy to the Department of State - Memorandum*, Washington December 21, 1942, pp. 827-828, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/d813>, ultima consultazione 13 giugno 2016. È necessario puntualizzare che, nonostante fosse stata sotto la Corona sabauda al momento dell'attacco italiano alla Grecia, per i Greci comunque l'Albania è considerata colpevole al pari dell'Italia e della Bulgaria dell'aggressione da loro subita; infatti, proprio dall'Albania e per mezzo di essa l'Asse aveva portato la guerra nei Balcani e, per di più, la popolazione albanese non era rimasta estranea ai combattimenti sul fronte tra il 1940 e il 1941. Cfr. P. FONZI, "Liquidare e dimenticare il passato". *I rapporti italo-greci 1943-1948*, cit., pp. 13-14.

⁸⁶ Prima di esprimersi alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri britannico era già stato il 17 dicembre 1942 molto diretto in una conversazione privata avuta con il Re greco Giorgio II, rassicurandolo sul fatto che sia l'Epiro del Nord che il Dodecaneso sarebbero stati assegnati alla Grecia, cfr. S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 18. Non è da scartare che alcuni membri del Parlamento inglese favorevoli alle rivendicazioni territoriali greche possano aver esercitato in tal senso una certa influenza su Eden e sul governo britannico nel suo insieme per tutta la durata del conflitto; potrebbe esserne prova anche, per esempio, il seguente intervento di un parlamentare durante un dibattito sulla questione greca ai Comuni nel maggio 1944: «Il Sig. Parker è poi passato a parlare delle pretese territoriali post-belliche della Grecia ... Egli ha detto che la Gran Bretagna deve prendere le misure necessarie per far sì che dove l'elemento greco predomina, come nel Dodecaneso, nell'Epiro e a Cipro [da notare l'inclusione di Cipro nel discorso], tali territori ritornino alla Grecia dopo la guerra [...]», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 - Grecia, b. 27, fasc. "Radiobolletini sulla situazione politica interna ed estera nonché sulla situazione militare", sottofasc. "Governo greco del Cairo, aprile - maggio - giugno 1944" - "Conferenza del Libano 14-21 maggio 1944", *La questione greca alla Camera dei Comuni*, BBC in greco 26 maggio 1944 ore 19.

⁸⁷ FRUS, Diplomatic Papers 1942, vol. II, cit., Document n. 814, *Memorandum of Conversation, by the Under Secretary of State (Welles)*, Washington December 21, 1942, pp. 828-829, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1942v02/d814#fn:1.3.2.13.11.7.9.2>, ultima consultazione 13 giugno 2016. Sulla condotta politica tenuta dagli Inglesi e dagli Americani in relazione alle rivendicazioni annessionistiche greche in particolare verso l'Albania durante e dopo la Seconda Guerra mondiale è possibile far riferimento a B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, Tirana, Academy of Sciences of Albania - Institute of History, 2006, pp. 349-436, opera che tra le pagine 207 e 244 ricostruisce anche quella che l'autore definisce «The Greek Diplomatic Offensive Concerning the Annexation of Southern Albania», cominciata all'inizio del 1945 e protrattasi per tutto l'immediato Secondo dopoguerra.

questione dodecanesina «is included among instances of implementation of principle of self-determination of peoples», dichiarazione che, se messa in relazione con la reale maggioranza greco-ortodossa nell'arcipelago e con quanto espresso ai vertici dell'Amministrazione americana da Tsuderòs nel Memorandum del 12 giugno 1942 su Cipro, spiegherebbe il motivo della soddisfazione manifestata dall'Ambasciatore greco a Washington nel riferire al suo governo dell'incontro: «This is very good omen for our rights»⁸⁸. Non è escluso che il meno rigido atteggiamento americano sul futuro del Dodecaneso rispetto, per esempio, al destino dell'Epiro del Nord possa anche essere stato influenzato dalla proposta fatta da Stalin a Eden nel dicembre 1941 di premiare la neutralità turca a favore degli Alleati con la cessione ad Ankara di alcune isole egee – sarebbero state Rodi e Co –, una possibilità ben vista dai Turchi tra la fine di gennaio e l'inizio del febbraio 1942, ma presto decaduta a causa della decisione dei Sovietici di proporre agli Inglesi in alternativa un'eventuale espansione della Turchia a spese della Bulgaria⁸⁹; oltretutto in quel febbraio 1942 era stato proprio *le Chargé d'Affaires* statunitense nella capitale turca a assicurare l'Ambasciatore greco in sede, tra l'altro utilizzando parole abbastanza chiare sul punto di vista degli USA in materia, che ben si coniugano con l'asserzione di Roosevelt nel voler adottare il principio di autodeterminazione per il Dodecaneso: «The fact that it did caused intense British displeasure, all the more Britain is absolutely obliged to maintain guarded attitude in this matter, given that America is in no way disposed to accept territorial adjustments on the sole basis of any personal satisfaction»⁹⁰. Tale episodio basterebbe a spiegare la mancata citazione dell'URSS da parte di Tsuderòs nell'esordio del suo Memorandum, vale a dire nel riferimento fatto dal Primo Ministro greco alla fiducia ellenica riposta nell'aiuto e nell'assistenza che Britannici e Americani avrebbero garantito al suo Paese negli anni a venire.

La benaugurante dichiarazione del Presidente americano a Diamantòpulos del 18 giugno 1943 non costituisce un episodio isolato in ambiente statunitense. Tra il febbraio e l'aprile del 1944 su iniziativa della Comunità greco-ortodossa “San Nicola” di origine dodecanesina di Tarpon Springs in Florida e su ispirazione del Signor Mavris, Presidente del Consiglio Dodecanesino di New York, i senatori Charles C. Andrews e Claude Pepper sarebbero riusciti a sottoporre alla Commissione Esteri del Senato americano una petizione incentrata sulla speranza «that on the anniversary of the National Renaissance the Senate would proceed to a renewal of its well-known Resolution of 17 May 1920 on the union of the Dodecanese with Greece». Nonostante i firmatari di questo documento presentandolo si fossero limitati a chiedere essenzialmente l'unione del Dodecaneso alla Grecia, omettendo quindi, probabilmente per non urtare i vertici dell'Amministrazione americana, le richieste di annessione anche dell'Epiro del Nord e delle coste dell'Asia Minore entrambe contemplate invece nella Risoluzione n. 327 del 1920, Diamantòpulos in una Lettera al proprio Ministero degli Esteri datata 18 aprile 1944, ascoltato il parere di due suoi amici senatori americani molto pessimisti sul buon esito di questa iniziativa perché da loro ritenuta troppo prematura, avrebbe riferito di non riporre nell'immediato molte speranze in questa petizione, pur convinto che «the issue could be brought up again at a more suitable time»⁹¹.

Bisogna tener presente che la preparazione e la presentazione della petizione sul Dodecaneso al Senato degli Stati Uniti avvengono nel momento forse più critico per la “Grecia legittima” di Giorgio II, essendo infatti in corso ormai dall'autunno del 1943 la prima fase della Guerra Civile Greca condotta militarmente con successo dall'EAM-ELAS, essendo nel pieno del suo svolgimento l'ammutinamento delle truppe greche del Medio Oriente ed essendo, infine, nato, il 10 marzo 1944, nella “Grecia della Resistenza” il PEEA, candidatosi quale primo nucleo del vero governo greco antifascista di unità nazionale contrario e alternativo a quello in esilio al Cairo del Re. Un clima così

⁸⁸ *The Dodecanese*, Document n. 3, C. Diamantopoulos, *Ambassador, from Washington to the Greek Government in exile*, Washington 18-06-1943, p. 53.

⁸⁹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., p. 18.

⁹⁰ *The Dodecanese*, Document n. 28, R. Raphail, *Ambassador, from Ankara to the Ministry of Foreign Affairs*, Ankara 3-02-1942, pp. 94-95.

⁹¹ Ivi, Document n. 83, *Letter C. Diamantopoulos, Ambassador, from Washington to the Ministry of Foreign Affairs*, Washington 18-04-1944, pp. 216-220.

instabile e incerto nel panorama politico ellenico, per di più nel bel mezzo della guerra, potrebbe contribuire a giustificare il pessimismo dei due senatori statunitensi manifestato a Diamantòpulos, però allo stesso tempo fornirebbe anche una possibile spiegazione non solo all'auspicio dell'Ambasciatore greco a Washington di poter recuperare quella petizione in tempi migliori, ma anche al fatto stesso di aver ritenuto al Cairo politicamente opportuno aver comunque acconsentito a presentarla e a portarla avanti; infatti in un momento così difficile la petizione avrebbe potuto dare un segnale di presenza e di continuità politiche dei deboli esecutivi greci in Egitto, oltre a fungere in ambiente americano, qualora fosse stato necessario, anche da eventuale limite alla sempre maggiore disponibilità alleata verso i governi italiani, tra l'altro divenuti più forti e coesi dopo la Svolta di Salerno e sempre più temuti dai Greci per i possibili effetti che col tempo avrebbero potuto avere le loro continue affermazioni di rottura con il precedente regime fascista sulle rivendicazioni greche verso l'Italia sconfitta.

Un timore che proprio lo stesso Memorandum di Tsuderòs del giugno 1942, dunque in tempi relativamente non sospetti, aveva già anticipato e argomentato nell'avvertimento di considerare i popoli degli Stati causa della guerra colpevoli quanto i loro governanti, compreso quello italiano, al quale, sempre secondo la lettera di quel Memorandum e a prescindere dalle riparazioni, sarebbe stato presentato un conto salatissimo da parte greca, dalla cessione del Dodecaneso all'annessione dell'Epiro del Nord, fino alla Cirenaica quale valvola di sfogo per la popolazione greca in esubero in patria.

Un timore che aveva e avrebbe tenuto costantemente vigile il governo greco contro l'azione più che realistica di chi disposto o interessato a migliorare lo *status* dell'Italia quale Paese sconfitto, come accaduto per esempio con la Dichiarazione alleata di riconoscimento della "cobelligeranza" italiana del 13 ottobre 1943 oppure, circa due mesi prima e dunque nel pieno delle trattative sotterranee per l'uscita dell'Italia dal conflitto, in occasione di un tentativo di mediazione vaticana nella Legazione greca di Berna: qui, alle assicurazioni dell'emissario pontificio sull'abbandono dei territori ellenici occupati e sul desiderio del popolo italiano di ristabilire con la Grecia non solo una riconciliazione ma anche una vicina cooperazione, il delegato greco aveva risposto seccamente con la sua opinione personale, poi fatta propria dal suo governo e riferita al Dipartimento di Stato americano, che «not only was reconciliation and cooperation impossible, but even simple friendly relations» prima di una soddisfacente soluzione per la Grecia «of the questions of the Dodecanese Islands and Northern Epirus, which have for a long time divided the two countries», linea così confermata da Sumner Welles a Diamantòpulos: «In as much as the United Nations had announced that the only terms for peace with Italy were unconditional surrender, there was no possibility of the negotiations urged by the Papal Nuncio, and that if any neutral nations endeavored to intercede in the manner suggested a reply in that sense would necessarily be made to them»⁹².

Un timore ellenico che tuttavia nella primavera del 1944 non può fare a meno di misurarsi con le enormi difficoltà interne all'eterogenea galassia politica greca, in cui i sensibilmente indeboliti governi di Giorgio II pur di non crollare sembrano non volersi precludere la possibilità di ottenere in quel momento qualcosa da chi più di altri avrebbe dovuto alla Grecia, ossia dall'Italia. Dal Cairo arriva infatti a Politis l'ordine di ottenere dall'esecutivo italiano una dichiarazione ufficiale sulla rinuncia all'Albania e sulla cessione del Dodecaneso alla Grecia, ordine su cui in data 19 aprile il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, dubitando dell'effettivo beneficio che il suo Paese avrebbe potuto trarre da questa mossa, avrebbe espresso più di una riserva, tanto da suggerire in un Telegramma inviato al proprio ministero quanto segue: «If we have any assets with Allies, I would prefer them to be used up for other objectives, about which it is not prudent to speak by this channel». In particolare, attraverso questo suo Telegramma, Politis contesta nel merito la scelta del governo greco di percorrere questa strada, lamentando che «Greek position should be

⁹² FRUS, Diplomatic Papers 1943, vol. II, *Europe*, Document n. 312, *Memorandum of Conversation, by the Under Secretary of State (Welles)*, Washington August 10, 1943, pp. 348-349, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943v02/d312>, ultima consultazione 14 giugno 2016.

that on these matters Italy no longer has a say», poiché una simile condotta non sarebbe stata a suo dire contestata dagli Alleati, non essendo essi affatto interessati a voler coinvolgere l'Italia sull'Albania e sul suo futuro: «See in this connection the statements of Tito, who, speaking under Soviet inspiration, included Albania in Slav Federation». Sempre in merito all'Albania Politis avverte poi il suo ministero che, nel domandare al governo italiano una dichiarazione pubblica di rinuncia, essendo il “Regno del Sud” sotto regime armistiziale e dovendo quindi ogni suo atto di politica estera o pseudo tale passare al vaglio degli Alleati, non avendo essi proprio sull'Albania una posizione comune, si sarebbe corso il serio rischio di conseguire solamente il dannoso risultato di una «new official declaration about an independent Albania, which is ... not in our interests». Infine il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia giudica questa dichiarazione controproducente e inutile in se stessa, perché ottenerla avrebbe implicato l'aver intrapreso un dialogo con il “Regno del Sud” e aver ancor prima riconsiderato e rivisto verso di esso l'attuale nonché vantaggioso atteggiamento ellenico di distacco, tipico di un Paese vincitore verso il proprio nemico sconfitto; di fatto, secondo Politis, il governo greco avrebbe in tal modo offerto al governo italiano uno spazio di manovra che fino a questo momento aveva saputo negargli e, per di più, senza guadagnarci alcunché e senza alcuna utilità, dato quanto già pubblicamente sostenuto da Carlo Sforza: «Sforza, who has joined the government and in whom Allies see the chief political mind of the new Italian Government, has publicly stated waiver expressly as to Dodecanese, indirectly as to Albania»⁹³. Politis allude alle parole pronunciate dal conte Sforza in una sua intervista rilasciata alla BBC in greco all'inizio del marzo 1944, riassumibili nei seguenti cinque punti:

- 1) Il Dodecaneso dovrà essere dato alla Grecia, dopo un plebiscito;
- 2) L'Albania dovrà essere uno Stato indipendente;
- 3) Il Montenegro e la Dalmazia siano dati alla Jugoslavia;
- 4) Trieste sia un porto libero;
- 5) In Ungheria venga costituito un regime democratico⁹⁴.

Pur essendoci stato il precedente del Trattato italo-greco di Sèvres del 10 agosto 1920, in cui Sforza aveva offerto a Venizèlos la disponibilità del proprio governo di cedere il Dodecaneso alla Grecia compresa Rodi dopo un plebiscito e contemporaneamente all'abbandono britannico di Cipro, nella presente ricerca non si è riuscito a stabilire il contingente scopo politico dell'ex e futuro Ministro degli Esteri italiano nel rilasciare simili dichiarazioni. È difficile che egli, non ricoprendo nel marzo 1944 alcuna carica ministeriale, possa allora aver parlato per conto o nell'interesse del governo Badoglio, quello tra l'altro precedente alla Svolta di Salerno nel quale in buona sostanza non si era minimamente riconosciuto fin dal suo ritorno in Italia il 18 ottobre 1943; inoltre, a conferma di ciò, nel foglio che riporta i cinque punti poc'anzi citati, custodito all'Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, è commentato e scritto a mano con inchiostro nero «il Conte Sforza al momento di fare queste dichiarazioni non faceva ancora parte del Governo Italiano»⁹⁵, come a invitare i lettori di quel foglio a tener presente che quelle di Sforza non necessariamente avrebbero dovuto essere le posizioni che dal 10 giugno 1944 – data dell'Appunto contenente il foglio in questione – avrebbe dovuto assumere il governo italiano.

Naturalmente, rivolgendosi al proprio Ministero degli Esteri al Cairo il 19 aprile 1944, cioè nelle ore immediatamente precedenti all'insediamento di quel governo Badoglio figlio della Svolta

⁹³ *The Dodecanese*, Document n. 57, *Telegram - I. Politis, Ambassador, representative of Greece with the Advisory Council of Rome, to the Ministry of Foreign Affairs*, Naples 19-04-1944, pp. 156-157.

⁹⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, sottofasc. “Bollettini sulla situazione politico-militare in Grecia”, Allegato n. 20 *Dichiarazioni Conte Sforza*, BBC in greco 8/3/1944 ore 19. Da segnalare che questo documento è l'ultimo di venti allegati al già citato *Appunto sulla situazione in Grecia*, Salerno 20 maggio – 10 giugno 1944, contenuto in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”.

⁹⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, sottofasc. “Bollettini sulla situazione politico-militare in Grecia”, Allegato n. 20, cit. Il commento scritto a mano con inchiostro nero presenta pure una firma, purtroppo però poco leggibile e dunque risultata incomprensibile a chi scrive.

di Salerno del quale avrebbe fatto parte anche lo stesso Sforza come Ministro senza portafoglio, Politis non può non essere stato indotto a prendere per buono e magari per ufficiale quanto affermato in quell'intervista alla BBC in greco, la quale, oltre che recente e rilasciata da un personaggio in sé non irrilevante, avrebbe pure avuto una certa eco, persino nel Parlamento londinese; infatti attorno alla metà del giugno 1944 alla Camera dei Comuni in una discussione sul futuro del Dodecaneso un parlamentare avrebbe fatto riferimento alle dichiarazioni di Sforza, pur senza citarlo, forse per far uscire allo scoperto un Eden mostratosi nell'occasione abbastanza abbottonato sull'annessione dell'arcipelago egeo alla Grecia: avendo il Ministro degli Esteri britannico affermato l'impossibilità di decidere sullo «*status* post-bellico del Dodecaneso ... nell'attuale momento», il Sig. Ivor Thomas avrebbe provocato Eden domandandogli se fosse stato «a conoscenza del fatto che membri molto in vista del Governo Italiano [avessero] pubblicamente espresso il loro desiderio che tali territori» divenissero greci, provocazione alla quale il capo della diplomazia britannica avrebbe risposto con un tanto secco quanto eloquente «tanto meglio»⁹⁶. Al di là di questo episodio e della caratura dell'ex e futuro Ministro degli Esteri italiano, appare comunque esagerata l'asserzione di Politis circa uno Sforza reputato dagli Alleati «the chief political mind» del nuovo governo del “Regno del Sud”, soprattutto alla luce della non trascurabile diffidenza britannica verso il conte italiano, colpevole di aver tradito la sua promessa, fatta tanto agli Inglesi quanto agli Americani nell'ambigua Lettera del 23 settembre 1943 indirizzata all'Assistente Segretario di Stato statunitense Adolf Berle, di non contrapporsi a Badoglio e alla monarchia sabauda una volta tornato in Italia dopo il suo lungo esilio; una promessa non mantenuta che sarebbe costata a Sforza i continui veti di Churchill alle proposte americane di affidargli ruoli chiave nei governi antifascisti tra il 1944 e il 1946⁹⁷.

Alla fine, tuttavia, le riserve espresse e ben argomentate da Politis non avrebbero dissuaso i Greci al Cairo dai loro propositi di ottenere dall'esecutivo italiano una dichiarazione ufficiale sulla rinuncia all'Albania e sulla cessione del Dodecaneso alla Grecia. Così il 26 maggio 1944, forse per cercare di conseguire un risultato in grado di dare consistenza al più che recente sebbene ancora evanescente Accordo del Libano tra le forze della Resistenza greca e il governo Papandrèu, Politis deve ricevere Prunas a Napoli e domandargli conferme ufficiali alle parole di Sforza del marzo precedente: «Ciò sarebbe stato indubbiamente un gesto chiarificatore, e come tale, estremamente opportuno». Prunas, facilitato anche dal fatto che Politis durante la loro conversazione aveva tirato in ballo solamente la questione del Dodecaneso, avrebbe risposto limitandosi «a sottolineare, che, in questo come in tutti gli altri settori europei, questioni del genere sono giustamente lasciate alla pace e agli accordi e trattative conseguenti»⁹⁸; il Segretario Generale agli Esteri italiano non avrebbe quindi dato al suo interlocutore alcuna conferma ufficiale alle parole di Sforza, provando così la correttezza di quel quadro tracciato in aprile dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, incentrato sulla vana speranza dell'esecutivo greco di ottenere una dichiarazione ufficiale italiana sulla cessione del Dodecaneso alla Grecia e sulla rinuncia dell'Italia all'Albania, dichiarazione che non solo non sarebbe stata pronunciata da Prunas o da altri, ma sarebbe stata anche pagata da parte ellenica con l'apertura di un dialogo italo-greco conveniente in quel momento solamente al “Regno del Sud”. Solo il 20 agosto 1944 i Greci avrebbero ottenuto qualcosa e sempre da Sforza, che in un discorso pubblico al Teatro Eliseo a Roma, pur limitandosi solamente a far cenno alla questione del Dodecaneso senza toccare le altre da lui stesso citate in marzo, si sarebbe così pronunciato:

Noi infliggemmo alla Grecia un torto orribile. Dobbiamo non solo assicurare al popolo ellenico che chiunque, quale sia il suo grado, commise atrocità in Grecia sarà punito

⁹⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Radiobolletini sulla situazione politica interna ed estera nonché sulla situazione militare”, sottofasc. “Governo greco del Cairo, aprile – maggio – giugno 1944” – “Governo Papandrèu 8 giugno 1944”, *Il problema del Dodecaneso alla Camera dei Comuni*, BBC in greco 15 giugno 1944 ore 19.

⁹⁷ Cfr. L. ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza*, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 153-176; G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 140-ss.

⁹⁸ DDI, Serie X, vol. I, n. 235, cit.

esemplarmente, ma dovremmo anche dichiarare che se le popolazioni del Dodecaneso desiderano unirsi alla Grecia, noi vedremo ciò con piacere. E il popolo ellenico è troppo intelligente per non sapere che una concessione consentita in un'atmosfera di amicizia val molto di più che se imposta fra rancori⁹⁹.

Senza dubbio e per certi versi queste parole hanno un loro peso, anche perché pronunciate da Sforza stavolta nella veste di Ministro senza portafoglio e Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo del governo italiano, quello di Ivanoe Bonomi, il primo dopo la liberazione di Roma, il primo del periodo di Luogotenenza del principe Umberto di Savoia, il primo presieduto da un esponente del CLN. Pur tuttavia bisogna anche puntualizzare che in primo luogo non sono parole dette dal titolare del dicastero degli Esteri o da un suo dirigente, in secondo luogo che, come per quelli di Badoglio, vigono anche per il governo Bonomi tutte le clausole armistiziali e dunque anche il regime di controllo previsto per ogni azione dell'esecutivo inerente alla politica estera¹⁰⁰, e infine che non va trascurato il commento finale di Sforza: egli il 20 agosto nel suo discorso al Teatro Eliseo avrebbe definito la cessione del Dodecaneso alla Grecia «una concessione», quando Politis il 19 aprile aveva ritenuto che se i Greci l'avessero presentata presso gli Alleati come «atto dovuto» nessuno avrebbe avuto alcunché da obiettare; inoltre Sforza avrebbe aggiunto che tale concessione sarebbe stata «consentita in un'atmosfera di amicizia» e «non imposta fra rancori», a conferma che in ogni caso, o nel bene o nel male, almeno secondo Sforza, la Grecia avrebbe comunque avuto dall'Italia l'arcipelago egeo e, di conseguenza, come aveva avvertito lo stesso Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, solamente il governo italiano avrebbe avuto da guadagnare dall'avviare un dialogo italo-greco nella primavera del 1944.

2. Il secondo governo Bonomi e il ritorno in patria del governo greco in esilio passando per l'Italia

A liberazione di Roma avvenuta nasce il secondo governo di Ivanoe Bonomi¹⁰¹, dopo quello che aveva presieduto tra il 1921 e il 1922. Come già ricordato, è il primo governo sotto la

⁹⁹ C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1946, p. 270. È qui integralmente riprodotto dall'autore il testo stenografico, «senza nessuno di quelli abbellimenti con cui in genere gli oratori raddrizzano le loro "improvvisazioni"», del suo discorso al Teatro Eliseo di Roma alle pp. 257-278. Nel suo complesso le parole riportate da Sforza nel suo libro non sono dissimili da un estratto di quanto da lui pronunciato al teatro romano presente nella documentazione dell'archivio del Ministero degli Esteri: «V'è un gruppo di isole occupate da un'immensa maggioranza di isolani di razza greca. Se è vero che questi isolani di razza greca nella loro immensa maggioranza vogliono essere uniti alla Grecia, ebbene, noi Italiani, come prova del dolore e del rimorso per il delitto di avere invaso la Grecia, noi siamo lieti e fieri di consentire a che il Dodecaneso vada liberamente alla Grecia. Questa può parere una parola vana; ma i Greci – ve lo assicuro io che ho trattato molte volte con loro – sono veramente uno dei popoli più intelligenti della terra e sanno bene che anche con un'Italia battuta e disfatta è mille volte più un buon affare avere un acquisto territoriale col fraterno consenso dell'Italia che avere un acquisto territoriale malgrado la volontà dell'Italia. Perché ... nella storia tutto si paga», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Liberazione della città di Atene», *Estratto Conte Sforza al Teatro Eliseo*, pp. 4-5.

¹⁰⁰ In un colloquio al Quirinale, poiché Churchill non aveva digerito l'estromissione di Badoglio dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Luogotenente del Regno Umberto di Savoia aveva riferito a Bonomi le condizioni inglesi poste da MacFarlane necessarie per evitare il veto britannico all'insediamento del nuovo governo. Tra esse si citano il «no» alla costituzione di un Ministero delle Colonie, il rigido rispetto del regime armistiziale e il veto sulla candidatura di Sforza a Palazzo Chigi, che sarebbe tornata a essere la sede del Ministero degli Esteri il 24 luglio 1944. Cfr. P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., p. 61.

¹⁰¹ Sugli sviluppi della politica estera italiana durante il secondo esecutivo di Ivanoe Bonomi si possono tenere in considerazione E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., pp. 149-ss.; G. WARNER, *L'Italia e le potenze alleate dal 1943 al 1949*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, cit., pp. 49-66; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 60-82; G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, cit., pp. 39-55; E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 40-49; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera*

Luogotenenza del Regno del futuro Re Umberto II e il primo con alla testa un membro del CLN, ma soprattutto è l'esecutivo che promulga il 25 giugno 1944 il Decreto Luogotenenziale 151, che all'articolo 1 stabilisce: «Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato. I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento»¹⁰². Sostenuto dai partiti antifascisti del CLN, ossia dal Partito Comunista, dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista di Unità Proletaria, dal Partito Liberale, dal Partito d'Azione e dal Partito Democratico del Lavoro del Presidente del Consiglio, questo governo conta tra gli altri e oltre a Sforza, i Ministri senza portafoglio De Gasperi, Togliatti, Saragat, Croce, Carandini, mentre rimangono appannaggio di Bonomi i dicasteri dell'Interno e degli Esteri, quest'ultimo con Sottosegretario Giovanni Visconti Venosta¹⁰³.

Il 26 luglio 1944, nella veste di Ministro degli Esteri e in occasione del ritorno a Palazzo Chigi della sede di questo dicastero, Bonomi pronuncia ai funzionari di quell'amministrazione un discorso molto realistico sulle condizioni e lo *status* internazionale dell'Italia, temporaneamente sottoposta, «in conseguenza alla guerra perduta, ... allo statuto armistiziale di popolo sconfitto»:

Guardiamo in faccia la realtà senza vani infingimenti. I popoli forti risorgono costruendo sulla realtà, non sulle illusioni. La caduta dell'Italia è stata, come è noto, una resa. L'Italia ha dovuto accettare le condizioni che le sono state imposte dai vincitori. Queste condizioni sono durissime. Tutta la nostra vita interna ed esterna, tutta la nostra attività economica e finanziaria, tutti gli indirizzi dell'amministrazione civile e militare sono sottoposti alla volontà vigilante delle Nazioni Unite [...]. Naturalmente, come è obbligo dei popoli che vogliono avere continuità di vita, noi abbiamo accettato i patti firmati da chi rappresentava l'Italia e abbiamo dichiarato di rispettarli interamente¹⁰⁴.

Ciononostante, a dire di Bonomi, l'Italia avrebbe potuto venir fuori da questa difficile situazione in forza del «conforto di una solenne promessa» alleata, citata testualmente dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri nel suo discorso: «Le condizioni di armistizio non contemplano l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i Tedeschi. La misura nella quale le condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipenderà dalla entità dell'apporto dato dal Governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra». Questa promessa, contenuta nel Promemoria di Québec allegato alle condizioni di armistizio e sul quale avevano convenuto Roosevelt, Churchill e il Primo Ministro canadese Mackenzie King nel corso della Conferenza "Quadrant" tenutasi nell'agosto 1943 in Canada¹⁰⁵, secondo Bonomi aveva consentito a «quella parte d'Italia strappata alla tirannide fascista, e quindi libera di seguire gli impulsi del suo vero sentimento», di chiedere e ottenere lo *status* di «cobelligerante accanto alle Nazioni Unite». Ora, al fine di ottenere i frutti della cobelligeranza, sempre secondo il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri italiano sarebbe stato indispensabile «perseguire instancabilmente un fine chiaro e preciso», cioè «ricostituire la nostra [dell'Italia] politica estera nel solco antico e nella tradizione del nostro passato», mediante il ripristino dell'«amicizia con le democrazie occidentali, ... un punto fisso della nostra politica»: «Bisogna, dunque, ritornare al nostro passato. Bisogna volgersi ancora verso

della repubblica italiana, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 171-177; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, cit., pp. 58-63.

¹⁰² Cfr. <http://www.parlalex.it/pagina.asp?id=2822>, ultima consultazione il 20 giugno 2016.

¹⁰³ Per dei riferimenti di massima sulla formazione e l'esperienza del secondo governo presieduto da Ivanoe Bonomi si può far riferimento a A. G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione, 1943-1946*, cit., pp. 33-ss.

¹⁰⁴ DDI, Serie X, vol. I, n. 315, *Il Sottosegretario agli Esteri, Visconti Venosta, alle Ambasciate a Madrid, Mosca, Ankara, Buenos Aires e presso la Santa Sede, alle Legazioni a Berna, Lisbona, Stoccolma e Dublino e al Consolato Generale a Tangeri*, Roma 3 agosto 1944, Allegato, *Discorso del Ministro degli Esteri A. I., Bonomi, ai funzionari del Ministero*, Roma 26 luglio 1944, pp. 392-394.

¹⁰⁵ R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, cit., pp. 73-80. Per il testo del Promemoria di Québec si consultino ivi, pp. 225-227 e *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea - M. Vismara, cit., pp. 15-17.

quelle che furono le nostre grandi alleate nell'altra guerra: l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'America». Accanto al ritorno alla tradizione in politica estera sarebbe stato altrettanto indispensabile «rimarginare le orribili ferite che la follia imperialistica [aveva] inferto a quella politica»:

L'Italia fascista ... ha aggredito la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, la Russia. Occorre, dunque, che la nostra politica cancelli quelle colpe altrui, che però ricadono ancora (e questo è ciò che più ci addolora) sull'incolpevole popolo italiano. Noi abbiamo già provveduto a cancellare e a restaurare ... e abbiamo affermata la nostra fervida amicizia a tutti i popoli che il fascismo ha aggredito e della cui libertà ed integrità ci facciamo garanti. Con tali principi e con così salutari ritorni alla nostra migliore tradizione, io spero che l'Italia possa confidare nella promessa delle Nazioni Unite e uscire (gradualmente) dalla situazione attuale. Lo spero perché la speranza trae alimento dall'equità. Sarebbe ingiusto che una stessa sorte di popolo vinto dovesse accomunare gli Stati che ancora oggi sono alleati della Germania e ancora oggi si battono al suo fianco, e l'Italia che da quasi undici mesi è passata nel campo delle Nazioni Unite [...]¹⁰⁶.

In questo brano del discorso di Bonomi è concentrato ciò che i governi greci in esilio avevano cominciato a temere ancor prima dell'8 settembre, ossia che gli esecutivi italiani sarebbero presto o tardi riusciti a far passare presso gli Alleati la differenza tra le «colpe altrui», quelle delle aggressioni del regime fascista contro popoli tradizionalmente amici, e «l'incolpevole popolo italiano», con l'annessa minaccia di avere a che fare alla fine del conflitto con un'Italia non più giustamente espressione di un popolo vinto responsabile della guerra, bensì addirittura possibile alleato. Da sottolineare tra l'altro che, se inquadrata in un contesto più ampio e generale, queste preoccupazioni elleniche risultano essere tangibili constatazioni internazionalmente diffuse e ben note allo stesso Bonomi ancor prima del suo discorso a Palazzo Chigi; infatti, in data 7 luglio 1944, l'Ambasciatore a Madrid Paulucci di Calboli in un suo Rapporto Segreto aveva riferito al Presidente del Consiglio che si era diffusa «l'impressione che l'Italia [si considerasse] in una posizione intermedia fra vinto e vincitore e che [uniformasse] ogni suo atto all'intento di avvicinarsi alla figura di quest'ultimo»:

Mentre si prevede un atteggiamento nell'insieme a noi amichevole da parte inglese e americana ..., ci si attende invece che con Francesi, Greci, Jugoslavi e Albanesi avremo forti difficoltà da superare e se ne deduce che cercheremo di mantenere per vario tempo nei loro riguardi un atteggiamento quanto mai prudente e scevro di compromissioni, nella speranza che l'intensificazione della nostra partecipazione alla guerra di liberazione ci consenta in un domani più o meno prossimo di scindere la responsabilità dell'Italia libera da quella del regime fascista nei confronti degli Stati aggrediti. Insomma si considera che le speranze degli Italiani si appuntino su un'abile politica manovriera mirante a infiltrarsi nel campo delle Nazioni Unite, a trasformare la cobelligeranza in una qualche forma di alleanza, avvalendosi della duttilità dei nostri uomini politici, delle loro relazioni personali con i governanti stranieri, della formazione composita del Gabinetto presieduto da V. E., dell'approvazione che esso ha riscosso sia da parte anglo-americana che da parte russa¹⁰⁷.

Le parole pronunciate da Bonomi il 26 luglio, per di più in un discorso ufficiale, non solo non costituiscono una smentita o almeno un tentativo di rettificare simili riflessioni e previsioni largamente diffuse a livello internazionale, ma, al contrario, rappresentano una loro palese conferma, fonte pertanto di maggiori preoccupazioni per governi come quello greco intimoriti dallo spettro di un'eccessiva comprensione o addirittura di una possibile riabilitazione da parte anglo-americana di un Paese comunque reo di aver scatenato una guerra, di aver aggredito i loro popoli e occupato i loro territori.

¹⁰⁶ DDI, Serie X, vol. I, n. 315, cit.

¹⁰⁷ DDI, Serie X, vol. I, n. 291, *Rapporto segreto dell'Ambasciatore a Madrid, Paulucci di Calboli, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri A. I., Bonomi, Madrid 7 luglio 1944*, pp. 358-363.

Tali preoccupazioni non si sarebbero dimostrate del tutto infondate, in quanto nei mesi successivi avrebbero trovato dei riscontri proprio nella condotta anglo-americana verso il governo italiano. Già nel mese di agosto, ormai prossima la Conferenza alleata "Octagon" di Québec, Churchill, in Italia per una visita ricca d'incontri e di appuntamenti, si sarebbe mostrato più disponibile del solito ad allentare la morsa dell'armistizio sull'esecutivo ormai stabilito a Roma, come testimoniano le Memorie dell'allora Rappresentante politico britannico presso il Comando Supremo delle forze alleate e Ministro residente nel Mediterraneo Harold Macmillan, nelle quali è così riassunta una lunga riunione da questi avuta con il suo Primo Ministro il 22 agosto 1944 nella sede dell'Ambasciata britannica nella Città eterna:

On the substance of the discussions, Churchill was quite ready to accept that Italy should be regarded as "a friendly co-belligerent and no longer an enemy State". Accordingly she should be relieved from the application of the Trading with the Enemy Act, thus allowing some revival of exports and an inflow of currencies. If the Americans would agree, she should enjoy the benefits of UNRRA. An increasing measure of responsibility should be handed over to the Italian administration. The details would be gone into at Quebec¹⁰⁸.

Da questo brano delle Memorie di Macmillan emerge come Churchill si fosse interrogato sul consenso o meno da parte americana sulla possibilità di permettere al governo italiano di godere dei benefici dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), organizzazione delle Nazioni Unite creata allo scopo di assistere i Paesi gravemente danneggiati dalla guerra. Alla luce delle imminenti elezioni presidenziali negli Stati Uniti e dell'importanza dell'elettorato italo-americano per la propria riconferma alla Casa Bianca, Roosevelt non avrebbe di certo fatto mancare l'intenzione della sua Amministrazione uscente di andare incontro, per quanto possibile, alle necessità dell'ex nemico e del popolo italiano¹⁰⁹.

Questa convergenza anglo-americana avrebbe trovato espressione all'indomani della Seconda Conferenza di Québec nella Dichiarazione congiunta Roosevelt-Churchill di Hyde Park¹¹⁰. Datata 26

¹⁰⁸ H. MACMILLAN, *The Blast of War: 1939-1945*, cit., p. 547 e in senso più ampio sulla riunione all'Ambasciata britannica tra Macmillan e Churchill alla presenza dell'Ambasciatore Sir Noel Charles e sulla visita in Italia del Primo Ministro inglese cfr. pp. 538-548. Da notare che Churchill nelle sue Memorie non fa cenno a questa riunione; anzi della sua presenza in Italia preferisce argomentare sulle sue visite al fronte e sui suoi incontri con il Generale Alexander, riducendo a poche righe il racconto dei colloqui con «quasi tutti gli uomini più rappresentativi della politica italiana», che forse egli avrebbe volentieri evitato: sembrano indicativi l'inciso secondo cui egli li avrebbe ricevuti «seguendo i ... consigli» dell'Ambasciatore britannico e il commento per cui «nessuno [dei capi dei partiti italiani] era tale per mandato del corpo elettorale», cfr. W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, Milano, Mondadori, 1953, pp. 130-155, in particolare si vedano le pp. 143-144.

¹⁰⁹ P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 70-72. A tal riguardo una testimonianza della disponibilità dell'Amministrazione Roosevelt verso l'Italia per fini elettorali è offerta da Egidio Ortona, presente nella missione economica italiana invitata negli Stati Uniti nel mese di settembre 1944 e qui in visita a partire da novembre: «Roosevelt aveva inoltre tutto l'interesse, poche settimane prima della sua elezione, a dare segni di attenzione nei riguardi dell'Italia, non fosse altro per accattivarsi i suffragi del sempre più consistente stuolo di italo-americani. Fu questa, in realtà, la molla principale per l'invio di una prima missione italiana negli Stati Uniti [...]. La decisione assunta da Washington alla metà di settembre, di ricevere una missione italiana, aveva un'inconfondibile missione elettorale, tanto più che fino a quel momento il governo americano non aveva ancora tracciato linee precise di una sua politica verso l'Italia. E dell'invito a una tale missione gli Inglesi erano stati tenuti all'oscuro», cfr. E. ORTONA, *Anni d'America*, I, *La ricostruzione: 1944-1951*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 14. Nelle sue Memorie Egidio Ortona esordisce proprio ricostruendo ampiamente la sua esperienza quale membro di questa missione economica, condivisa tra gli altri con l'ex Ministro del Tesoro del secondo governo Badoglio Quinto Quintieri e i futuri fondatori di Mediobanca Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia, cfr. *ivi*, pp. 11-ss.

¹¹⁰ «The President and the Prime Minister held further discussion Monday and Tuesday, September 18th and 19th at Hyde Park on subjects dealing with postwar policies in Europe. The result of these discussions cannot be disclosed at this time for strategic military reasons and pending their consideration by our other Allies[:] the present problems in Italy also came under discussion and on this subject the President and the Prime Minister issued [this] statement», DDI, Serie X, vol. I, n. 439, *Lettera personale del Rappresentante degli Stati Uniti nel Comitato Consultivo per l'Italia*, Kirk, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas, Roma 28 settembre 1944, pp. 527-528.

settembre 1944 e redatta allo scopo di dare un «incoraggiamento» a quegli Italiani impegnati per la rinascita politica dell'Italia, offrendo loro «a greater opportunity to aid in the defeat of our common enemies», la Dichiarazione di Hyde Park, oltre al riconoscimento della volontà del popolo italiano di essere libero dimostrata nei dodici mesi precedenti, nonché il suo voler combattere «on the side of the democracies, and to take a place among the United Nations devoted to principles of peace and justice», contempla anche misure concrete che Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero adottato verso l'Italia, a cominciare dalla seguente: «An increasing measure of control will be gradually handed over to the Italian Administration, subject of course to that Administration's proving that it can maintain law and order and the regular administration of justice». A suffragare questo importante passo la Commissione Alleata di Controllo sarebbe stata rinominata "Commissione Alleata" e, per di più, l'Alto Commissario britannico in Italia avrebbe assunto «the additional title of Ambassador», mentre il governo di Roma sarebbe stato invitato «to appoint direct representatives to Washington and London». Sotto il profilo prettamente economico, date le condizioni di fame e malattia diffuse in buona parte della popolazione italiana, Roosevelt e Churchill anzitutto avrebbero sollecitato la Conferenza UNRRA a deliberare l'invio in Italia di medicinali e di generi di prima necessità; inoltre, allo stesso tempo, essi avrebbero incrementato gli aiuti militari alleati nella Penisola, ritenendoli lo strumento più adatto a stimolare i primi necessari passi verso la ricostruzione di un'economia italiana prostrata dal malgoverno di Mussolini e dall'occupazione tedesca:

These steps should be taken primarily as military aims to put the full resources of Italy and the Italian people into the struggle to defeat Germany and Japan. For military reasons we should assist the Italians in the restoration of such power systems, their railways, motor transport, roads, and other communications as enter into the war situation, and for a short time send engineers, technicians, and industrial experts into Italy to help them in their own rehabilitation;

infine, come già era emerso alla riunione nella sede dell'Ambasciata britannica a Roma ricordata da Macmillan nelle sue Memorie, il Primo Ministro britannico e il Presidente americano si sarebbero impegnati a modificare il *Trading with the Enemy Act*: «The application to Italy of the Trading with the Enemy Act should be modified so as to enable business contacts between Italy and the outside world to be resumed for the benefit of the Italian people»¹¹¹.

Certamente non sarebbe stato riconosciuto all'Italia lo *status* di "alleato", né per essa sarebbe valsa la possibilità di usufruire della "Legge Affitti e Prestiti" statunitense, né la Dichiarazione di Hyde Park avrebbe posto fine al regime armistiziale del settembre 1943; tuttavia questa Dichiarazione congiunta anglo-americana non solo avrebbe trovato nel volgere di poco tempo una certa realizzazione – si pensi per esempio che un mese dopo Kirk e Noel Charles sarebbero stati accreditati rispettivamente come "Ambasciatore" e "Rappresentante politico" presso il governo italiano e che la Commissione Alleata di Controllo sarebbe divenuta solamente Commissione Alleata con a capo Ellery Stone per gli USA e Macmillan per la Gran Bretagna –, ma avrebbe spinto anche altri Stati, soprattutto latino-americani, a riprendere a pieno titolo le relazioni diplomatiche con l'Italia, oltre a rappresentare un passo ulteriore sia verso il recupero della sovranità italiana sia verso una maggiore possibilità di manovra della politica estera di Palazzo Chigi.

In forza di ciò, è indubbio che le importanti novità comunque apportate a favore dell'Italia dalla Dichiarazione di Hyde Park e da quanto ne sarebbe scaturito non avrebbero fatto altro che accrescere le paure di quei governi diffidenti verso atteggiamenti alleati da essi ritenuti troppo disponibili nei confronti di un Paese sconfitto, e ciò potrebbe anche contribuire a spiegare perché «ultimamente», ossia proprio prima del 26 settembre, secondo quanto aveva fatto sapere il Cardinal Montini dalla

¹¹¹ *Ibidem*, ma cfr. anche *The American Presidency Project*, Franklin D. Roosevelt XXXII President of the United States 1933-1945, doc. n. 81, *Joint Statement with Prime Minister Churchill on Conditions in Italy*, September 26, 1944, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=16564&st=Italy&st1=>, ultima consultazione 21 giugno 2016.

Segreteria di Stato vaticana, «il Governo francese, quello greco e quello jugoslavo avevano ... esercitato azione ostile [all'Italia] presso il Governo americano»¹¹².

Bisogna aggiungere che proprio tra la fine di agosto e l'inizio di settembre per il governo greco alle preoccupazioni sull'Italia si erano aggiunte quelle per certi versi simili ma ben più impellenti e vicine sulla Bulgaria ormai sconfitta, con la quale le Nazioni Unite avrebbero intrapreso un'articolata *querelle* per giungere alla firma dell'armistizio a Mosca il 28 ottobre 1944.

Verso la fine di agosto l'esecutivo ellenico aveva fatto sapere a Stati Uniti e Gran Bretagna che dalla Bulgaria la Grecia avrebbe esatto quanto segue: una garanzia strategica per la propria frontiera settentrionale «so that the keys of her house be not held in foreign hands, especially Bulgarian hands», severe punizioni per i governanti e i capi militari bulgari, oltre che per tutti coloro che si erano macchiati di crimini di guerra contro le popolazioni di Tracia e Macedonia, e il pagamento delle indennità alle famiglie sia di coloro che erano morti perché giustiziati, per fame, per privazioni, sia di quelli costretti ad abbandonare le loro case e condotti forzatamente ai campi di lavoro; inoltre le Nazioni Unite avrebbero dovuto per mezzo dell'occupazione del suo territorio, riservare alla Bulgaria lo stesso trattamento che sarebbe stato adottato contro la Germania «for her "reeducation"»¹¹³. Di lì a pochi giorni i Greci, dall'aver avanzato presso gli Alleati così risolutamente e da vincitori queste rivendicazioni contro lo Stato aggressore bulgaro nonché alleato dell'Asse, si sarebbero paradossalmente trovati nella condizione di doversi difendere dalla concreta minaccia di un nuovo nemico riciclato come "cobelligerante", da rivolgere contro i Tedeschi ancora in forze nei Balcani; oltretutto al danno si sarebbe aggiunta pure la beffa, ossia che i "cobelligeranti bulgari" avrebbero combattuto sul suolo greco e sarebbero stati sostanzialmente gli stessi ivi presenti dal 1941, non essendo per nulla stato completato il ritiro delle truppe d'occupazione bulgare da diverse zone della Grecia. Di qui la durissima presa di posizione di Papandrèu e del suo esecutivo verso gli Anglo-americani, espressa al Supremo Comandante alleato nel Mediterraneo Henry Maitland Wilson:

Papandrèu and Svòlos, Prime Minister and Finance Minister of Greek Government ..., expressed to General Wilson today great concern over information that they had received as to probable armistice terms with Bulgaria by which Bulgarian forces will be co-belligerent and as result would presumably be in position to fight against German on Greek soil. They informed SAC that this was an insult to Greek sovereignty which would be intolerable. They urged General Wilson to act on their protest and to request that armistice terms for Bulgaria include evacuation of Bulgarian forces from Greece and prohibition against their return to Greek soil under any pretext¹¹⁴.

Da notare che insieme a Papandrèu anche Svòlos, esponente di quell'EAM che alla fine e su spinta sovietica aveva deciso di entrare a far parte del governo greco in esilio al Cairo accettando definitivamente l'Accordo del Libano del maggio precedente, aveva risolutamente respinto e stigmatizzato il profilarsi di un simile scenario, che sarebbe stato definitivamente scongiurato in ottobre prima con l'"Accordo delle percentuali" di Mosca tra Churchill e Stalin e poi con la firma dell'armistizio bulgaro¹¹⁵.

¹¹² DDI, Serie X, vol. I, n. 424, *Promemoria riservatissimo dell'Incaricato d'Affari presso la Santa Sede, Babuscio Rizzo, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri A. I., Bonomi*, Roma 22 settembre 1944, pp. 512-513.

¹¹³ FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, *The British Commonwealth and Europe*, Document *The Chargé to the Greek Government in exile (Shantz) to the Secretary of State*, Cairo August 26, 1944, pp. 371-372, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/pg_371, ultima consultazione 22 giugno 2016.

¹¹⁴ FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, cit., Document *Mr. Alexander C. Kirk, Political Adviser, Allied Force Headquarters, to Secretary of States*, Caserta September 10, 1944, pp. 408-409, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/pg_408, ultima consultazione 22 giugno 2016.

¹¹⁵ «At the last night with the Bulgarians the question arose as to the completion by Bulgaria of the preliminary condition for the presentation of armistice terms. Before the meeting began, Molotov handed to me a letter enclosing for the information of the United States Government a copy of a communication which Marshal Tolbukhin had received on October 26 from the Bulgarian Prime Minister Georgiev, stating that on October 25 at 7 p. m. all Bulgarian forces in Belomore, which was described as comprising western Thrace and eastern Macedonia, had been withdrawn to the old

Il Primo Ministro greco aveva lamentato una certa sofferenza ellenica per la piega via via assunta dalla questione sulla resa e sull'armistizio della Bulgaria anche in un colloquio avuto con Churchill il 21 agosto a Roma, dunque il giorno prima della riunione nella sede dell'Ambasciata britannica concernente il comportamento che gli Alleati avrebbero dovuto tenere verso l'Italia – quella descritta da Macmillan nelle sue Memorie. Churchill aveva risposto a Papandrèu da un lato rassicurandolo che sarebbe stato ordinato ai Bulgari di ritirarsi entro le loro frontiere non appena create le condizioni tali da ottenere obbedienza, dall'altro chiarendogli «che tanto le rivendicazioni greche nei loro confronti [dei Bulgari] quanto quelle relative al Dodecaneso non avrebbero potuto essere soddisfatte prima della fine della guerra [...]. Per le questioni di frontiera si [sarebbe dovuto] aspettare la sistemazione dei trattati di pace»¹¹⁶.

A conferma dell'atteggiamento tenuto da Eden in giugno alla Camera dei Comuni di fronte alle incalzanti domande poste dai parlamentari inglesi sull'annessione del Dodecaneso alla Grecia, Churchill, pur non smentendo l'accondiscendenza britannica verso le richieste elleniche certamente più evidente in altre occasioni nel corso del conflitto, aveva preferito tenere un profilo basso sulle faccende territoriali greche e rimandare la loro sistemazione a guerra finita, anche perché in quel colloquio aveva avuto ben altro da dire al suo interlocutore.

Essendo ritenuto dagli Alleati non troppo lontano l'abbandono del territorio ellenico da parte delle truppe tedesche e, di conseguenza, temuto un vuoto di potere nell'Attica che sarebbe stato riempito dall'EAM-ELAS e dunque dall'influenza dei Sovietici¹¹⁷, con Londra cacciata dai Balcani, Churchill aveva ormai raggiunto la convinzione che la Gran Bretagna non avrebbe potuto far altro che intervenire a breve e militarmente sul suolo greco. Ottenuta l'approvazione americana sull'invio in Grecia di un nutrito contingente militare inglese per prendere possesso di Atene, dell'aeroporto di Megara e del porto del Pireo non appena l'area fosse stata evacuata dalla *Wehrmacht*, il Primo Ministro britannico aveva caldamente consigliato al suo collega greco «di trasferire immediatamente» il suo governo dal Cairo, «dove viveva in mezzo a un'atmosfera d'intrigo, a qualche località dell'Italia vicina al quartier generale del comandante supremo alleato»¹¹⁸; in questo modo, una volta preso possesso della capitale greca e in particolare del suo porto, gli Inglesi avrebbero subito potuto trasferire il governo di Papandrèu sul posto, imponendolo alla popolazione quale esecutivo legittimo in continuità con lo Stato precedente all'invasione dell'Asse e contrapponendolo alla più che probabile volontà dell'EAM-ELAS di prendere il potere, contro la quale avrebbe contribuito anche la scelta britannica di tenere momentaneamente fuori dai giochi Giorgio II: il non aver permesso al Re di fare ritorno in patria avrebbe sottratto al Fronte di Liberazione Nazionale un potenziale strumento di propaganda per aggregare attorno a sé tutte le anime repubblicane e antimonarchiche elleniche.

Tutto ciò rientra nella cosiddetta “operazione Manna” che, preparata «affinché il Presidente del Consiglio e i rappresentanti del Governo greco in Italia [fossero stati pronti] a entrare ad Atene senza indugio»¹¹⁹, vive il 26 settembre 1944 a Caserta un preliminare fondamentale per la sua buona riuscita. Nella città campana gli Inglesi, giovandosi della presenza dell'EAM nell'esecutivo Papandrèu, ottengono da Stèfanos Saràfis a nome dell'ELAS e da Zèrvas, capo di una ormai indebolita EDES, l'accordo a sottoporre i propri gruppi armati alle dipendenze operative del Generale

Bulgarian-Greek frontier. It was agreed at the meeting that the circumstances of completion of the preliminary condition required no alteration of the accepted wording of the armistice terms», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1944, vol. III, cit., Document *The Chargé in the Soviet Union (Kennan) to the Secretary of State*, Moscow October 28, 1944, pp. 480-481, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1944v03/pg_480, ultima consultazione 22 giugno 2016. Cfr. anche S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 51-59.

¹¹⁶ W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, cit., pp. 141-142.

¹¹⁷ È importante ricordare che l'“Accordo delle percentuali” anglo-sovietico sui Balcani ci sarebbe stato nel mese di ottobre.

¹¹⁸ W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, cit., pp. 135-141.

¹¹⁹ Ivi, pp. 316-317.

Scobie in vista e in funzione dell'imminente sbarco britannico in Grecia per la sua definitiva liberazione dai Tedeschi. Del tutto innaturale anche se avvenuta per mezzo della garanzia britannica di accogliere la richiesta di Saràfis di considerare senza alcun dubbio come «instruments of the enemy» le formazioni paramilitari collaborazioniste dei cosiddetti "Battaglioni di Sicurezza", una simile intesa tra ELAS ed EDES rappresenta un importante risultato per gli Inglesi, non tanto perché essa avrebbe potuto loro consentire di esercitare una sorta di controllo militare sull'ELAS, quanto perché li avrebbe messi nelle condizioni di sentirsi legittimati ad agire militarmente contro una più che possibile prova di forza dell'EAM-ELAS per prendere il potere una volta liberata Atene; non a caso, data anche la debolezza dell'EDES, ai suoi ordini Scobie avrebbe presto avuto anche la "Brigata Rimini", contingente militare greco che, composto – dopo le epurazioni nelle forze armate regolari elleniche avvenute in risposta all'ammutinamento in primavera delle truppe in Medio Oriente – essenzialmente di filogovernativi se non addirittura filomonarchici, sarebbe stato trasferito dal fronte italiano sull'Adriatico al suolo greco¹²⁰. In breve, dopo aver completato l'opera in ottobre a Mosca con l'assenso di Stalin alle percentuali proposte da Churchill sul controllo alleato dei Balcani, nell'autunno del 1944 la Gran Bretagna è ormai pronta per sostituire all'occupazione tedesca ormai al tramonto la propria ingerenza nella controversa situazione politica ellenica, con l'obiettivo di riaffermare la sua influenza sulla Grecia e ribadire il suo ruolo dominante nel Mediterraneo orientale.

In Italia dall'11 settembre al 18 ottobre 1944, data in cui le personalità rimaste e gli ultimi funzionari sarebbero partiti per la Grecia abbandonata dalle truppe tedesche¹²¹, il governo Papandrèu si era stabilito a Cava de' Tirreni, con il Primo Ministro che aveva preso alloggio a Villa Ricciardi e i suoi ministri negli alberghi "Vittoria" e "Impero"¹²². Per tutto il periodo della sua presenza sul suolo italiano, mai il governo ellenico avrebbe mostrato interesse ad avere contatti di alcun genere, neanche in forma privata e riservata, con esponenti dell'esecutivo Bonomi. Addirittura dalla Minuta di una Lettera datata 12 settembre e indirizzata a Noel Charles e a Kirk – allora ancora Rappresentanti inglese e americano presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia – parrebbe che al Ministero degli Esteri italiano non fossero stati nemmeno messi al corrente, se non dai giornali, dell'arrivo di Papandrèu e dei suoi ministri:

¹²⁰ Sull'Accordo di Caserta si veda il testo nelle Appendici dei seguenti volumi: J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist "Second Round", 1944-1945*, cit., Appendix E, pp. 311-313; C. M. WOODHOUSE, *Apple of discord. A survey of recent Greek politics in their international setting*, cit., pp. 306-307. Cfr. anche A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 487-ss.; S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 50-51; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., p. 118; L. BAERENTZEN - D. H. CLOSE, *The British Defeat of EAM, 1944-1945*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 78-81; L. BAERENTZEN, *The Liberation of the Peloponnese, September 1944*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 131-141; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 184-188; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 33-35; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 88-91; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 52-58; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 95-96 e 120-125; H. MACMILLAN, *The Blast of War: 1939-1945*, cit., pp. 577-ss.; W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, cit., pp. 316-318.

¹²¹ Papandrèu con altri suoi ministri avrebbe lasciato Cava de' Tirreni alla volta di Bari diretto ad Atene il 12 ottobre 1944, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1944", sottofasc. "Governo greco in Italia", Telegramma in arrivo 2380/136, *Partenza membri Governo Grecia*, Salerno 14 ottobre 1944; invece la consorte del Primo Ministro e gli ultimi funzionari sarebbero partiti il successivo 18 ottobre, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1944", sottofasc. "Governo greco in Italia", Appunto 04429/915 per il Cerimoniale della DGAP – Uff. IV, Roma 25 novembre 1944; ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1944", sottofasc. "Governo greco in Italia", Dispaccio n. 11434/3510 del Ministero dell'Interno – Gabinetto di S. E. il Ministro al Ministero degli Affari Esteri – Gabinetto, *Cava de' Tirreni: Governo greco*, Roma 14 novembre 1944.

¹²² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1944", sottofasc. "Governo greco in Italia", Comunicazione n. 7622/3510 del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno Bonomi al Ministero degli Affari Esteri – Gabinetto, *Cava de' Tirreni: arrivo del Governo greco*, Roma 30 settembre 1940.

Leggo sui giornali che il governo greco ha avuto autorizzazione a trasferirsi in Italia. Al che il R. Governo non ha, naturalmente, alcuna obiezione, ma è, anzi, senz'altro favorevole [...]. Ciò che ci offende non è dunque l'iniziativa in se stessa, bensì il modo con cui, di proposito che credo deliberato, si è voluto attuarla. Il Governo italiano è stato infatti, ch'io sappia, completamente ignorato e tenuto all'oscuro della decisione, né da alcuna parte si è creduto opportuno porlo al corrente di ciò che, trattandosi di territorio italiano, non poteva che riguardarlo direttamente. Sicché io non dubito che Ella troverà giustificata la nostra protesta contro un atteggiamento che è inutilmente umiliante e politicamente sterile e vorrà ... adoperarsi affinché il R. Governo possa essere informato della località in cui il Governo greco intende stabilirsi, della data del suo arrivo, ecc., non foss'altro perché ci sia possibile sapere, sia pure approssimativamente, chi sono esattamente i nostri ospiti e poter usar loro quelle facilitazioni e cortesia con cui è nostro proposito trattarli¹²³.

Come la stessa Minuta riporta, l'invio della Lettera era stato «sospeso», perché l'Ammiraglio Stone, Capo della Commissione Alleata di Controllo in Italia, aveva in realtà già tre giorni prima informato del trasferimento del governo greco il Presidente del Consiglio nonché Ministro degli Esteri Bonomi. Strano, pertanto, che questi non avesse immediatamente dato una simile comunicazione al proprio dicastero; forse, anche alla luce del disegno tracciato da Churchill per la futura “operazione Manna”, è possibile che a Bonomi fosse stato chiesto da Stone di mantenere un certo riserbo almeno fino a trasferimento completato, il che spiegherebbe perché nella sua Minuta l'autore avesse domandato dell'esecutivo greco l'effettiva data di arrivo, la località di residenza e le esatte identità dei ministri, anche se non è da escludere una vena polemica dietro queste domande, dato il più che possibile senso di offesa di chi aveva comunque saputo tutto dai giornali. Resta il fatto che Bonomi aveva saputo per tempo e il suo ministero no, certamente non mettendo quest'ultimo nelle necessarie condizioni per permettere al «Governo e [al] popolo italiano ... di accogliere con vivo e sincero compiacimento i rappresentanti più autorizzati di un Paese con cui ... vivere in fiduciosa amicizia e collaborazione ...»¹²⁴.

Le attenzioni che da parte italiana si sarebbero volute riservare a un governo greco così fisicamente vicino, magari allo scopo di proseguire un dialogo iniziato alla fine del maggio precedente, difficilmente sarebbero state recepite e accolte da parte greca, non essendo esse corrispondenti in quel momento alle esigenze e agli interessi di Papandrèu e dei suoi ministri: in primo luogo essi sono in Italia per far fronte insieme agli Inglesi a due urgenze, essere pronti a muoversi nel quadro dell'“operazione Manna” non appena ritirati i Tedeschi dal suolo greco – ritiro ritenuto dagli Alleati imminente già alla fine di agosto –, e ricondurre almeno formalmente, ma comunque necessariamente prima dell'avvio delle operazioni di sbarco inglesi in Grecia, l'attività dell'ELAS sotto comando operativo britannico, come avvenuto con il già descritto Accordo di Caserta del 26 settembre; in secondo luogo il Primo Ministro ellenico e i membri del suo esecutivo sono in quelle settimane presi anche dalla già analizzata grana dell'armistizio bulgaro; in terzo luogo, aprire un dialogo anche informale ma in ogni caso diretto tra governi non avrebbe dato alcun vantaggio ai Greci, al contrario avrebbe ulteriormente agevolato un'Italia sconfitta in guerra già ai loro occhi favorita più del dovuto dalle concessioni anglo-americane di quell'autunno riassumibili nella Dichiarazione di Hyde Park; infine, a differenza della primavera precedente, quando dal Cairo Politis era stato invitato dal suo ministero a ottenere dall'esecutivo italiano una dichiarazione ufficiale sulla rinuncia all'Albania e sulla cessione del Dodecaneso alla Grecia, il governo greco ora a Cava de' Tirreni, decisamente più saldo sia sul piano politico, grazie al momentaneo buon esito degli Accordi del Libano e di Caserta, sia sotto il profilo militare, in virtù del chiaro e programmato sostegno inglese per riportarlo ad Atene a garanzia della continuità dello Stato greco, non si sente più così debole da dover cercare “dichiarazioni pubbliche” a esso favorevoli provenienti dall'esecutivo

¹²³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, sottofasc. “Governo greco in Italia”, Minuta non firmata o sottoscritta di una Lettera a Sir Noel Charles e ad Alexander Kirk, Roma 12 settembre 1944.

¹²⁴ *Ibidem*.

della Nazione nemica, oltretutto in tal senso e in parte già ottenute se si pensa al discorso di Sfora al Teatro Eliseo.

In relazione alle questioni territoriali verso l'Italia, nell'autunno del 1944 i Greci si sentono già sicuri di ottenere soddisfazione al termine della guerra, prova ne siano le indiscrezioni giunte in ottobre al Ministero degli Esteri italiano su delle affermazioni pronunciate in una conversazione confidenziale dal Colonnello Avéroff, allora Capo dell'Ufficio Informazioni della missione militare greca a Roma. Oltre ad aver affermato che «l'attuale Governo Greco di Papandrèu in Italia non ha, né intende avere alcun legame con Re Giorgio» – a conferma di quanto fosse stata politicamente corretta la mossa inglese di separare il Re greco dal suo governo – e che solamente «dopo la liberazione della Grecia» si sarebbe provveduto «a indire un plebiscito per decidere se [essa] dovrà essere retta a forma monarchica, e se Re Giorgio potrà restare sul trono», Avéroff in quella conversazione confidenziale si era così nettamente espresso: «La Grecia uscirà da questa guerra ingrandita: è già sicuro che a essa verranno assegnate tutte le isole del Dodecaneso, il Korçano, e la Çamuria fino a Korça ed Argirocastro in Albania¹²⁵. È inoltre sicuro che l'Italia sarà spogliata di tutte le sue colonie in Africa»; quanto all'Albania aveva aggiunto:

L'attuale Governo Greco fa e farà quanto è in suo potere per impedire che Re Zog ritorni in Albania perché questi finirebbe inevitabilmente per orientarsi ed appoggiarsi all'Italia, ed è ferma intenzione della Grecia eliminare ogni influenza italiana nei Balcani. Il servizio informazioni greco segue la politica albanese e l'attività del Comitato Albanese di Roma attraverso i Rapporti confidenziali di due autorevoli membri dello stesso: Pietro Marku e S. E. Gemil Dino, i quali per l'addietro furono largamente finanziati dal Governo Greco. S. E. Gemil Dino rese preziose informazioni ai Greci durante la guerra italo-greca ... egli è tuttora iscritto nel ruolo dei nostri Ambasciatori e percepisce dal nostro Ministero degli Esteri le relative indennità¹²⁶.

Almeno per quanto concerne il Dodecaneso, le risolte e convinte affermazioni del Colonnello greco trovano tra le altre anche una non irrilevante giustificazione negli effetti scaturiti dall'avvicinamento greco-turco, sorto dal comune interesse di mantenere l'integrità delle frontiere traci e macedoni minacciate in quei mesi dall'incertezza attorno alla soluzione dell'armistizio bulgaro e dalla sempre più incalzante pressione dell'avanzata dell'Armata Rossa verso Sud-Ovest. Prossimo il ritiro tedesco dai Balcani, il 2 agosto 1944 l'Assemblea Nazionale turca aveva ratificato la decisione del governo di Ankara di rompere le relazioni diplomatiche con il Terzo Reich e avvicinarsi così agli Alleati, in particolare agli Anglo-americani in virtù dell'interesse britannico a difendere le tradizionali posizioni di forza inglesi in Grecia e nel Mediterraneo orientale e dunque, di riflesso, a mantenere l'integrità territoriale greco-turca nell'area¹²⁷. Già l'8 agosto il Viceministro degli Esteri greco e

¹²⁵ Qualche giorno dopo lo stesso Avéroff avrebbe confermato queste sue parole sull'annessione alla Grecia di questi territori dell'Albania meridionale, riferendo sempre «in via confidenziale [che] il Governo inglese» aveva dato in quei giorni a quello greco «l'assicurazione che quanto era stato precedentemente promesso alla Grecia [sarebbe stato] mantenuto, e che il territorio a Sud di Argirocastro e Korça le [sarebbe stato] assegnato senz'altro, alla fine della presente guerra», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Foglio del Comando Supremo S. I. M. al Ministero degli Affari Esteri – Segreteria Generale n. di protocollo 611/Z/4, *Dichiarazioni del Col. Averov, Capo Ufficio informazioni del Governo Greco in Roma*, 22 ottobre 1944, con Allegato il testo delle *Dichiarazioni del Col. Averov, Capo Ufficio informazioni del Governo Greco in Roma*, Roma 19 ottobre 1944.

¹²⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Allegato al Telesp. 427 allo Stato Maggiore Generale del 6 ottobre 1944, *Dichiarazioni del Capo Ufficio Informazioni greco in Roma*, Roma 1 ottobre 1944.

¹²⁷ Sulla neutralità della Turchia durante la Seconda Guerra mondiale e sulla rottura delle relazioni turco-tedesche si vedano: E. ATHANASSOPOULOU, *Turkey: Anglo-American Security Interests 1945-1952. The First Enlargement of NATO*, London, Frank Cass, 1999, pp. 35-38; B. GÖKAY, *Soviet Eastern Policy and Turkey, 1920-1991: Soviet foreign policy, Turkey and communism*, London-New York, Routledge, 2006, pp. 48-ss.; B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, cit., pp. 6-ss.; W. HALE, *Turkish Foreign Policy since 1774*, London, Routledge, 2013, pp. 56-77; A. BIAGINI, *Storia della Turchia contemporanea*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 100-109; M. BILGIN, *Britain and Turkey in the Middle East: Politics and Influence in the*

futuro Sottosegretario di Stato a questo dicastero Philippos Dragùmis aveva messo in rilievo «il reciproco vantaggio per la Turchia e la Grecia “di mantenere una frontiera comune dopo la guerra”»¹²⁸ e poi da Ankara era giunta al governo greco in esilio la notizia che l'esecutivo turco non avrebbe sollevato pretese sul Dodecaneso; una notizia questa confermata definitivamente il 17 novembre attraverso la pubblicazione di un Comunicato dell'Agenzia «Anatolia», sostenuto di lì a pochi giorni da due articoli firmati uno il 20 novembre da Husein Cahit Yalcin e l'altro il giorno dopo da Necmedin Sandak, entrambi «deputies and members of the Foreign Affairs Committee in the Great National Assembly, and ... usually inspired by the Ministry of Foreign Affairs on such particularly serious matters»¹²⁹.

Le certezze elleniche sul Dodecaneso sono accompagnate da un sensibile ottimismo dei Greci nei loro sforzi di ottenere alla fine del conflitto quelle regioni albanesi rivendicate dalla Grecia; per raggiungere tale obiettivo era stata scomodata, come spesso avviene in questi casi, pure la religione:

Il Patriarcato di Costantinopoli e il vescovo Metropolita di Atene hanno inviato presso il Patriarcato russo di Mosca una missione composta di due vescovi greci. Il governo greco si ripromette di ottenere, attraverso l'azione dei due vescovi e l'interessamento del Patriarca russo, l'appoggio del Governo Sovietico per le sue rivendicazioni nei confronti dell'Albania e della Bulgaria¹³⁰; [inoltre] i Comandi greci preposti al funzionamento dei campi profughi greci in Italia, hanno ottenuto dai Comandi alleati l'autorizzazione di accogliere nei loro campi gli Albanesi di religione greco-ortodossa. Tale autorizzazione è considerata dalle autorità greche in Italia come un implicito riconoscimento da parte alleata della sovranità greca sul territorio dell'Albania meridionale ... abitato da Albanesi di religione ortodossa¹³¹.

La sicurezza greca di un'Italia che al termine della guerra avrebbe dato alla Grecia quanto da essa preteso a riparazione dell'aggressione e dell'occupazione subite appare evidente nell'incontro del 12 ottobre 1944 a Roma tra Prunas e Gheòrghios Exindaris. Giornalista di estrazione venizelista ed ex deputato del Partito Liberale, subentrato a Politis quale nuovo Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, da ora in poi Exindaris sarebbe stato protagonista del non breve cammino verso la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Regno di Grecia.

Da tener presente che quel 12 ottobre 1944 è anche il giorno della partenza di Papandrèu e dei suoi ministri da Cava de' Tirreni e dunque del loro ritorno nella Grecia liberata, fatto del quale il Ministero degli Esteri italiano non sarebbe stato sufficientemente informato almeno per i successivi tre giorni¹³² e certamente non prima del colloquio di Prunas con Exindaris: ne siano prova il desiderio

Early Cold War Era, London-New York, I. B. Tauris, 2007, pp. 37-38; J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, New York, Lexington Books, 2011, pp. 1-63; E. J. ZÜRCHER, *Porta d'Oriente. Storia della Turchia dal Settecento a oggi* (trad. it. di S. Micheli e A. Piccoli de *Turkey: A modern History*), Roma, Donzelli, 2016, pp. 247-250; ID., *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri* (trad. it. di S. Micheli e A. Piccoli de *Turkey: A Modern History*), Roma, Donzelli, 2007, pp. 248-250.

¹²⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Appunto della DGAP – Uff. IV diramato alle Rappresentanze italiane a Mosca e ad Ankara, *Situazione greca*, Roma 6 novembre 1944.

¹²⁹ Cfr. *The Dodecanese*, Document n. 38, R. Raphail, *Ambassador, from Ankara to the Ministry of Foreign Affairs*, Ankara 22-11-1944, pp. 104-107, con i due articoli allegati: *Article by the journalist Husein Cahit Yalcin in the newspaper «Tanin» of 20 November 1944, entitled “The Dodecanese and Turkey”* e *Article by the journalist Necmedin Sandak in the newspaper «Aksam» of 21 November 1944, entitled “Turkey and the Dodecanese Question”*.

¹³⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Copia per l'Uff. IV A. P. dell'Allegato classificato come Segreto *Attività del Patriarcato di Costantinopoli* datato 31 ottobre 1944 al Foglio del Comando Supremo S. I. M. al Ministero degli Affari Esteri – Segreteria Generale n. di protocollo 739/Z/4, 3 novembre 1944.

¹³¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Copia per l'Uff. IV A. P. dell'Allegato classificato come Segreto *Albanesi nei campi profughi greci* datato 31 ottobre 1944 al Foglio del Comando Supremo S. I. M. al Ministero degli Affari Esteri – Segreteria Generale n. di protocollo 739/Z/4, 3 novembre 1944.

¹³² Cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, sottofasc. “Governo greco in Italia”, Telegramma in arrivo 2380/136, *Partenza membri Governo Grecia*, Salerno 14 ottobre 1944, già citato. Oltre a esser partito da Salerno il 14, il Telegramma in questione sarebbe giunto a destinazione non prima del 15 o forse addirittura il 16, dato che la

di Bonomi manifestato dal Segretario Generale agli Esteri al nuovo Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia di voler incontrare «il Presidente del Consiglio o un membro del Governo ellenico [se] essi avessero [avuto] occasione di venire a Roma» e la successiva risposta poco esplicita di Exindaris, caratterizzata da un lato dall'avvertimento a Prunas dell'avvenuto parziale trasferimento in Grecia dell'esecutivo greco, senza però specificare quali sue personalità si fossero già trasferite, mentre dall'altro dall'assicurazione data al Segretario Generale agli Esteri che sarebbe stata «sua [di Exindaris] cura portare immediatamente a conoscenza del suo Presidente il desiderio espresso da S. E. Bonomi», pur sapendo dell'impossibilità di realizzarlo.

Tutto ciò è riportato in un Promemoria, scritto da Prunas quello stesso 12 ottobre 1944 per ragguagliare proprio Bonomi sui contenuti della sua per nulla proficua conversazione con il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, durante la quale Exindaris, oltre a essersi dilungato in una descrizione «a colori foschi [della] situazione del suo Paese, ... sconvolto in ogni suo ordinamento, al margine della fame, con una popolazione fisicamente minorata da sofferenze di ogni genere», oltre ad aver pesantemente insistito «sulle riparazioni che l'Italia [avrebbe dovuto] fornire» al popolo greco e ad aver mostrato dello scetticismo circa la «concreta possibilità di avviare con sollecitudine» un riavvicinamento tra i due Paesi mediterranei, aveva tenuto a voler mettere al corrente il suo interlocutore e quindi il governo italiano dei punti di vista ellenici sia sull'Italia sia su quanto essa avrebbe dovuto alla Grecia:

Nel corso della conversazione il Signor Exindaris ha soprattutto insistito sulla circostanza che l'Italia non darebbe, a suo giudizio, tuttora prova assolutamente convincente di aver rinunciato ai vecchi sogni espansionistici. Da ciò la perdurante diffidenza ellenica nei nostri confronti, diffidenza che, insieme alla naturale animosità provocata dalla nostra aggressione, mantiene i rapporti italo-ellenici in un'atmosfera tuttora estremamente pesante. L'Exindaris ha parlato della restituzione del Dodecaneso come di cosa, soprattutto dopo il discorso Sforza [all'Eliseo di Roma] ormai acquisita e pacifica. Ha aggiunto che la politica italiana nei confronti anche di un'Albania indipendente dovrà, a suo giudizio, essere assolutamente disinteressata e ha confermato, nell'occasione, le aspirazioni elleniche a una rettifica di frontiera¹³³.

Parole sostanzialmente in linea con quelle di Avéroff, che in più sia nei contenuti sia nei toni mostrano un evidente irrigidimento greco verso un governo italiano da considerare pienamente quale pura e semplice espressione di un Paese aggressore e sconfitto, da trattare quindi come tale. Ottenuto ormai il risultato per il momento non trascurabile di aver incassato quella “dichiarazione pubblica” pronunciata da Sforza sulla cessione del Dodecaneso alla Grecia, ritenuta in primavera necessaria dall'allora governo ellenico in esilio al Cairo e ora letta volutamente da parte ellenica come avulsa da

seconda cifra sul foglio non è ben leggibile. In ogni caso certamente non oltre il 17 ottobre, poiché questa è la data della seguente annotazione riportata sul Promemoria del colloquio tra Prunas ed Exindaris, steso dal Segretario Generale agli Esteri per Bonomi: «Il Governo ellenico ha già lasciato Cava de' Tirreni [...]», cfr. DDI, Serie X, vol. I, n. 468, *Il Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri A. I., Bonomi*, Roma 12 ottobre 1944, pp. 552-553, p. 553 nota 1.

¹³³ DDI, Serie X, vol. I, n. 468, *Il Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri A. I., Bonomi*, Roma 12 ottobre 1944, pp. 552-553. Parole, anche se apparentemente più concilianti, comunque non dissimili da un'intervista rilasciata dallo stesso Exindaris al giornale «Italia libera» pubblicata il 20 ottobre 1944: «Debo dirle con la mia abituale franchezza che quando l'aggressione accadde nessuno del mio Paese distinse l'Italia dal fascismo. Se a ragione o a torto non lo so: lo proverà la storia. Ma appartiene al nuovo Governo italiano dimostrare con gli atti che il vostro popolo non ha mai sposato la politica fascista e non l'applicherà più nel futuro. E questi atti sono molto semplici: il popolo greco chiede che l'Italia si astenga per l'avvenire da ogni velleità imperialistica ai nostri danni; che cessi di costituire un pericolo per la nostra sicurezza e indipendenza; che rispetti le nostre rivendicazioni nazionali, ciò che del resto molte personalità italiane hanno già dichiarato. Se questo avverrà ho buone speranze che il popolo greco, che non ha spirito di vendetta, riprenderà a vivere in armonia con l'Italia e col tempo stringerà legami d'amicizia con essa», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Ritaglio stampa del giornale «Italia libera» del 20 ottobre 1944, *Martirio e avvenire del popolo greco. Nostra intervista col Ministro Giorgio Exintaris, Rappresentante della Grecia nella Commissione Consultiva per l'Italia*. Si veda anche B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., pp. 222-224.

«quell'atmosfera di amicizia» italo-greca che secondo Sforza avrebbe dovuto avvolgere questa «concessione» italiana, Papandrèu e i suoi ministri, forti anche delle rassicurazioni inglesi sulle perdite territoriali italiane a favore della Grecia, non avevano avuto in quel mese di loro permanenza a Cava de' Tirreni nulla da chiedere a Bonomi che non considerassero già loro riconosciuto. Di qui il disinteresse del governo greco nell'aver un incontro con il Presidente del Consiglio italiano, auspicato invece da Prunas perché ritenuto da questi sintomo di «evidente buona volontà e ... concreta manifestazione del proposito italiano di giungere con la Grecia a quella distensione ... base di ogni intesa politica fra i due Paesi»¹³⁴.

Alla fine i Greci avrebbero comunque concesso un incontro a Bonomi, il quale però, a inizio novembre in una casa privata, avrebbe dovuto contentarsi di vedere anch'egli Exindaris¹³⁵, sebbene in un colloquio descritto in un Appunto del Segretario del Gabinetto del Ministero degli Esteri Aldo Pierantoni come meno teso rispetto alla precedente conversazione avuta con Prunas dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia. Stando a quanto scritto nell'Appunto di Pierantoni, tra l'altro indirizzato proprio a Prunas, Exindaris, parlando con Bonomi, aveva espresso «la massima comprensione» per il desiderio italiano «di vedere entrare anche i rapporti italo-greci in una nuova fase», nella quale si fosse finalmente superato «il giusto risentimento del popolo greco per l'aggressione subita dall'Italia fascista»; a tal proposito però, egli aveva fatto presente al Presidente del Consiglio italiano che «se nelle classi dirigenti greche si sapeva distinguere fra le colpe del cessato regime fascista e l'atteggiamento del popolo italiano verso il popolo greco, lenta era invece l'evoluzione delle masse popolari greche», ragion per cui non si sarebbe potuto far altro che «attendere ancora, prima di poter contare su una revisione totale dei sentimenti popolari del suo Paese verso l'Italia»¹³⁶. Parole che, nonostante tutto, sembrano segnare un passo in avanti, specialmente se si pensa per esempio alla dura affermazione rivolta da Exindaris a Prunas circa tre settimane prima, vale a dire quella concernente un'Italia che non aveva dato ancora prova di aver rinunciato ai propri sogni espansionistici. Per di più è importante notare come per la prima volta da parte ellenica si fosse riconosciuta una distinzione tra le colpe dell'Italia fascista da un lato e la buona volontà del popolo italiano di recuperare i buoni rapporti con quello greco dall'altro, anche se sia nella forma che nella sostanza sarebbe improprio interpretare questo distinguo di Exindaris come un venire meno della tradizionale fermezza degli esecutivi ellenici nel non voler assolutamente separare le responsabilità dei popoli che avevano provocato la guerra da quelle degli allora loro governanti.

Strettamente sul piano formale, Exindaris si era innanzitutto guardato bene dall'arrivare a vedere nel popolo italiano una "vittima" del fascismo come spesso lasciato intendere dai governi italiani dopo l'8 settembre; poi, con le sue parole, aveva inaugurato una condotta politica degli esecutivi greci verso l'Italia che avrebbe caratterizzato in seguito le relazioni tra i due Paesi, anch'essa strutturata su una distinzione, ma riguardante stavolta la Grecia, dove, a suo dire, classi dirigenti pienamente consapevoli degli sforzi italiani di svincolarsi dalla pesante eredità fascista si sarebbero però trovate costrette ad assecondare masse popolari ancora segnate dall'aggressione e dall'occupazione italiane: una distinzione che, anche se non inverosimile, si sarebbe in futuro rivelata di comodo, poiché avrebbe consentito ai governi di Atene anzitutto di chiedere all'Italia in ogni trattativa quanto più possibile facendo leva sul vincolo del risentimento della popolazione greca contro gli Italiani aggressori, per poi in patria accattivarsi le simpatie dell'opinione pubblica più nazionalista e antitaliana al minimo risultato raggiunto.

Sul piano sostanziale sarebbero stati lo stesso Papandrèu e i suoi ministri a riaffermare, una volta ritornati ad Atene, le responsabilità e la colpevolezza dell'Italia e del suo popolo per quanto subito dalla Grecia durante la guerra, non semplicemente limitandosi a lasciar ben intendere che

¹³⁴ DDI, Serie X, vol. I, n. 468, cit.

¹³⁵ «Poiché d'altronde il colloquio desiderato dal Presidente Bonomi doveva anche vertere su questioni economiche, l'Ambasciatore Exindaris, il quale è un economista, ha chiesto di vedere lui il Presidente Bonomi. È stato di conseguenza stabilito un contatto tra i due», cfr. *ivi*, pp. 552-553, p. 553 nota 1.

¹³⁶ DDI, Serie X, vol. I, n. 509, *Il Segretario del Gabinetto, Pierantoni, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas*, Roma 2 novembre 1944, p. 587.

sarebbe stata ancora lontana «un'eventuale ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi» – e ciò sebbene Exindaris avesse assicurato a Bonomi «che egli avrebbe prospettato la questione in occasione di un suo prossimo viaggio ad Atene»¹³⁷ –, ma mettendo in chiaro il fatto che tanto l'Italia quanto gli Italiani avrebbero continuato a essere considerati nemici della Grecia. In tal senso si possono leggere i provvedimenti legislativi di novembre, volti a rimettere in vigore leggi come quella del 10 novembre 1940 sul sequestro dei beni e delle proprietà nemiche in territorio greco:

Il Ministero delle Finanze ellenico – secondo quanto comunicato da «Radio Atene» il 23 novembre u. s. – ha annunciato che la Legge n. 13/1944 rende effettivo quanto stabilito dalla Legge speciale n. 2636/1944 [1940] e relativi Decreti Reali sul sequestro di tutte le proprietà in Grecia appartenenti a stranieri che siano nemici della Grecia, cioè Italiani, Tedeschi e Albanesi o a persone residenti sul territorio italiano, albanese e tedesco eccettuati i sudditi greci [...]. La Legge considera come proprietà ogni bene mobile e immobile. I proprietari di tali beni, gli amministratori, gli incaricati del sequestro, i mandatari e i depositari di “stocks” di proprietà nemica, devono inoltrare una particolareggiata dichiarazione relativa ai beni di proprietà straniera da loro amministrati a qualsiasi titolo entro il 15 dicembre. I contravventori sono passibili di sei mesi di prigione o 100 mila dracme di multa, o ambedue le pene¹³⁸.

Al di là del sequestro dei beni in sé, allora in vigore anche presso altri Stati delle Nazioni Unite, non sarebbe un azzardo attribuire alla promulgazione o alla riedizione di leggi simili anche un tornaconto propagandistico per un esecutivo che, lontano dal suolo patrio dal 1941, avrebbe comunque dovuto cercare di guadagnarsi consenso in un Paese politicamente dilaniato e già in odore di una nuova fase della guerra civile, economicamente in preda a una profonda spirale inflazionistica, da circa tre anni controllato o dalle forze collaborazioniste dell'Asse o da quelle dell'EAM-ELAS e, infine, sempre più pressato dalla minaccia bulgaro-comunista sulle frontiere traci e macedoni¹³⁹. Simili condizioni renderebbero necessario a qualsiasi regime ricorrere a una campagna propagandistica allo scopo di ottenere consensi per mantenersi al potere: nella fattispecie, per esempio, il ricorso alla propaganda darebbe una convincente spiegazione al perché nella sua prima conferenza stampa in territorio greco, ma insistendo anche nelle settimane successive attraverso articoli pubblicati sui principali giornali¹⁴⁰, il governo di Papandreu, nonostante i ripetuti moniti

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ ASDMAE, Serie Direzione Generale Affari Economici (di qui in avanti DGAE) Versamento A, b. 11, fasc. “Interessi Italiani in Grecia – Sequestro di beni nemici in Grecia”, Telesp. 43/05030/c della DGAE – Uff. III al Ministero delle Finanze – Gabinetto, al Ministero del Tesoro – Gabinetto, e per conoscenza alla DGAE – Uff. IV sede, *Sequestro di beni nemici in Grecia*, Roma 11 dicembre 1944.

¹³⁹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Foglio n. 81 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri al R. Ministero Affari Esteri – Uff. Coordinamento – DGAP Uff. I e IV – Dir. Gen. Affari Commerciali, *Stampa anglo-americana e situazione in Grecia*, Roma 18 ottobre 1944; ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Foglio n. 96/S. E. del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri al R. Ministero Affari Esteri – Uff. Coordinamento – DGAP Uff. I e IV – Uff. Stampa, *Stampa americana e situazione in Grecia*, Roma 21 ottobre 1944.

¹⁴⁰ Per esempio i toni e gli argomenti del quotidiano di Atene «Kathimerina Nea» sono i seguenti: «Il programma del Governo greco comporta la piena restaurazione nazionale come il raggiungimento della piena sicurezza del Paese. Restaurazione nazionale significa restituzione alla Grecia dei territori che si trovano ancora sotto l'occupazione straniera, cioè Epiro del Nord, Dodecaneso e Cipro. La restituzione del Dodecaneso è cosa già decisa ... La restituzione di Cipro è questione che riguarda Grecia e Inghilterra e si deve aver fiducia nell'amicizia greco-britannica per il regolamento di tale questione secondo il desiderio della Grecia. L'Epiro settentrionale è rivendicato per ragioni storiche, etnologiche e di sicurezza». Dopo aver sostenuto quanto l'armistizio imposto alla Bulgaria fosse stato «meno duro, in ogni caso, di quello imposto all'Italia e alla Romania, [...] l'articolo conclude osservando che nel perseguire il programma della “Grande Grecia”, i Greci non chiedono l'annessione di alcuna popolazione straniera», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Foglio n. 479/S. E. del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera al Ministero Affari Esteri – Capo di gabinetto – Uff. Coordinamento – DGAP – Sezione Stampa Collegamento, *Le rivendicazioni greche – Articolo del «Kathimerina Nea»*, Roma 14 dicembre 1944.

anglo-americani concernenti la soluzione delle attribuzioni territoriali solamente a vittoria definitivamente conseguita¹⁴¹, aveva fatto dichiarare al suo portavoce che quella delle rivendicazioni in questo ambito avrebbe dovuto essere «la prima questione che il popolo greco [avrebbe dovuto] affrontare» e risolvere, richiedendo «non solo l'applicazione del principio dell'autodeterminazione ... [circa] il Dodecaneso e qualche rettifica di frontiera, ma anche l'annessione di territori d'importanza economica già appartenenti alla Grecia e ora sotto la dominazione straniera»¹⁴².

Allo stesso modo, sulla base delle stesse logiche propagandistiche, non si possono sottovalutare o, peggio, non considerare i vantaggi in termini di consenso interno che il governo greco avrebbe potuto conseguire nel definire e trattare gli Italiani quali nemici a tutti gli effetti, quindi nelle condizioni in cui lo erano stati dopo il 28 ottobre 1940, a dispetto alla fine del 1944 di uno *status* dell'Italia comunque nei fatti ormai divenuto diverso soprattutto dopo Hyde Park. Ciò darebbe un senso anche alle parole di Exindaris dette a Bonomi sulle attuali difficoltà se non addirittura sull'attuale impossibilità ellenica di migliorare i rapporti con la nuova Italia postfascista a causa dei sentimenti antitaliani presenti nella popolazione greca, parole all'insegna di una già spiegata natura della reale distinzione tra classi dirigenti e masse popolari elleniche e non a caso pronunciate proprio a ridosso della promulgazione del provvedimento n. 13/1944: anche se dai toni più pacati e dai contenuti apparentemente più possibilisti rispetto a quelle che proprio il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva espresso a Prunas circa tre settimane prima, ossia quando Papandrèu e i suoi ministri non avevano ancora completato il loro ritorno ad Atene, le parole di Exindaris a Bonomi avevano in realtà anticipato, come a “mettere le mani avanti”, l'atteggiamento del governo ellenico verso quello italiano una volta rimesso piede in patria, via via sempre più funzionale alla necessità di aggiungere all'appoggio militare britannico un indispensabile sostegno popolare, anche a spese – perché no? – di quello ritenuto il nemico. Se, dunque, nella precedente primavera l'esecutivo di Papandrèu allora al Cairo non aveva disprezzato di dialogare col nemico pur di ottenerne quella “dichiarazione ufficiale” sul Dodecaneso o sull'Albania reputata magari spendibile per uscire da un momento convulso, ora invece è evidente come esso, tornato in Grecia e nel bisogno di allargare le basi di un fragile consenso interno, non avrebbe affatto disdegnato di “rinverdire” il concetto dell'Italia nemica, ritraendosi per il momento dalla possibilità di avviare un concreto miglioramento dei rapporti con il governo italiano sull'onda di quanto fatto dagli Alleati occidentali.

È importante sottolineare come in quell'autunno del 1944 a rendere impercorribile la strada di un concreto avvicinamento italo-ellenico fossero intervenute anche le seguenti azioni del governo italiano: in primo luogo la preparazione di alcune Relazioni volte a mettere in evidenza quel poco di buono fatto dagli Italiani durante la loro occupazione in settori quali la conservazione delle opere d'arte greche o nel soccorso alla popolazione civile contro la fame, documenti mal tollerati da parte greca perché tendenti a mettere in ombra o a minimizzare gli ingenti danni procurati in Grecia

¹⁴¹ Sicuramente non curanti di quei moniti sono le dichiarazioni del «Ministro di Grecia A. A. Pallis» residente tra l'altro proprio a Londra e qui rilasciate, riportate sul «Manchester Guardian» del 25 novembre 1944: «In this war ... Greece had not been an aggressor. She had not sought to take territory from her neighbours. But it was natural that she should now seek security against any repetition of aggression and he foresaw that she would ask for her frontier with Bulgaria to be pushed back far enough to leave the mountain passes in her hands and with them the key to her own house. On the Albanian side also there should be a rectification of the frontier because the war had proved how easy an invasion could be from that side». Infine, andando ben oltre le tradizionali rivendicazioni e recuperando quanto Tsuderòs aveva scritto nel suo Memorandum del 1942 agli Americani, «other claims were the union of the Peloponnese islands with Greece [molto probabilmente il riferimento è al Dodecaneso e non al Peloponneso] and an outlet for surplus population in former Italian colonies in Africa», in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, il testo dell'articolo del giornale inglese allegato al Telesp. 2214/1128 della R. Legazione d'Italia a Lisbona al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia – Dichiarazioni del Ministro di Grecia a Londra*, Lisbona primo dicembre 1944.

¹⁴² «L'opinione pubblica sembra condividere pienamente tali aspirazioni. Sui muri di Atene ... sono comparsi dei manifesti in cui era scritto: “Una grande Grecia potrà mantenere l'ordine nei Balcani – Combattemmo con voi nel 1941, ora vi domandiamo il vostro aiuto contro i Bulgari”», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Appunto 147/S. E. del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera, *Rivendicazioni greche*, Roma 30 ottobre 1944.

dall'occupazione medesima¹⁴³; in secondo luogo la stesura di articoli e Resoconti, spesso messi in risalto dalla stampa italiana¹⁴⁴, riguardanti le aggressioni e le violenze compiute dai Greci contro gli Italiani¹⁴⁵, sia se avvenute in territorio ellenico, quando occupato o dopo l'8 settembre¹⁴⁶, sia se commesse in Italia contro le popolazioni locali per mano delle forze armate greche impegnate sul fronte italiano¹⁴⁷. A questi articoli e Resoconti, scritti allo scopo, secondo un Telespresso firmato da Prunas, «di preparare un'adeguata contro-documentazione da opporre a eventuali tentativi ellenici di incriminare il comportamento delle nostre [italiane] forze armate in Grecia nel periodo precedente all'armistizio»¹⁴⁸, bisogna poi aggiungere quelle Relazioni e quei Rapporti in cui è messo sotto accusa anche l'atteggiamento tenuto dal governo Papandreu una volta tornato in patria, ostile nei riguardi degli Italiani presenti in territorio greco. A tal proposito si può citare il Rapporto del già Segretario del Consolato al Pireo il Cancelliere Agostino Cecchi¹⁴⁹, operante dopo la ritirata tedesca al pari del Cav. Spagnoletti, consegnatario dell'ex Legazione d'Italia¹⁵⁰, sotto la tutela della Sezione Interessi

¹⁴³ Cfr. M. CLEMENTI, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, cit., pp. 255-257.

¹⁴⁴ A tal proposito si può citare l'articolo *Schiavi italiani in Grecia* pubblicato il 26 novembre 1944 sul settimanale «Domenica» e firmato dal Maggiore Giuseppe Labus rimpatriato dalla Grecia: «In detto articolo ... vengono sottolineati i patimenti inauditi sofferti dai soldati della "Divisione Pinerolo"», ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Violenze ed atrocità compiute da partigiani e militi greci contro Italiani», sottofasc. «Atti di violenza compiuti da Greci in Grecia», Allegato all'Appunto non numerato della DGAP – Uff. IV, Roma 27 novembre 1944.

¹⁴⁵ Cfr. a riguardo per esempio la documentazione pervenuta al Ministero degli Esteri dallo Stato Maggiore del Regio Esercito raccolta in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Violenze ed atrocità compiute da partigiani e militi greci contro Italiani», sottofasc. «Atrocità greche contro Italiani», Foglio n. 64727/3/1 dello Stato Maggiore del R. Esercito al Ministero della Guerra – Gabinetto e alla Segreteria Generale del Ministero degli Esteri, *Crimini e illegalità commesse ai nostri danni da parte greca in Grecia e in Italia dopo l'8 settembre*, 3 Allegati, P. M. 3800 26 maggio 1945.

¹⁴⁶ Si può consultare a riguardo la documentazione presente in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Violenze ed atrocità compiute da partigiani e militi greci contro Italiani», sottofasc. «Atti di violenza compiuti da Greci in Grecia», tra le cui carte si può per esempio far riferimento alla Relazione presentata dal S. Ten. Francesco Agostinelli rimpatriato dai Balcani (Foglio 204036/II del Ministero della Guerra – Gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli Affari Esteri, *Trattamento delle nostre truppe in Grecia*, un Allegato, Roma 24 ottobre 1944), oppure all'Appunto «relativo alla situazione degli Italiani in Grecia dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 redatto dal Tenente Vitali», Appunto 15/04814/981 della DGAP – Uff. IV per la D.I.E., Roma 4 dicembre 1944.

¹⁴⁷ Circa comportamenti non consoni delle truppe greche in Italia, erano state frequenti le denunce del Ministero degli Affari Esteri italiano alla Commissione Alleata, come per esempio accaduto per i fatti di Statte (Taranto): «Il 14 novembre 1944 in Statte ... giunsero alcuni gruppi di militari greci ... che percossero una guardia municipale e lanciarono una bomba a mano sotto la finestra di una casa privata. Altri militari armati entrarono con la forza in varie abitazioni arrecando danni [...]. Marinai italiani, di stanza a Statte, minacciarono d'intervenire energicamente in difesa della popolazione che allarmata evacuò in parte il paese». Per questi e altri episodi cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Violenze ed atrocità compiute da partigiani e militi greci contro Italiani», sottofasc. «Atti di violenza compiuti da Greci in Italia», mentre in particolare per il fatto descritto si veda nello stesso sottofascicolo l'Appunto 00286/68 della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio di Collegamento, Roma 11 gennaio 1945.

¹⁴⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Violenze ed atrocità compiute da partigiani e militi greci contro Italiani», sottofasc. «Atti di violenza compiuti da Greci in Grecia», Telesp. 00870/1 della DGAP – Uff. IV Allo Stato Maggiore Generale – S.I.M., *Documentazione di atrocità greche ai danni di Italiani*, Roma 3 gennaio 1945.

¹⁴⁹ Personaggio controverso, Cecchi è così descritto dal Colonnello Giuseppe De Angelis: «Segnalo la figura di un altro funzionario pavido e molto incerto. Il Segretario del Consolato di Pireo certo Cecchi. Questi era nascosto in Atene, ma periodicamente si presentava al Consolato ... per ricevere sussidi. A conseguenza della sua presenza, l'ho invitato diverse volte a un colloquio; si è ripetutamente rifiutato adducendo ragioni prudenziali. Allorché i Tedeschi hanno abbandonato Atene è sbucato fuori e si è autonomamente Rappresentante dell'Italia, e l'ho lasciato che si dava da fare per affermare la sua posizione, ma senza aver speso una parola o fatto un gesto a favore degli Italiani», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Grecia 1944», sottofasc. «Colonnello Giuseppe De Angelis», *Relazione dell'attività svolta dal Colonnello de Angelis Giuseppe nel periodo 8 settembre 1943 – 16 settembre 1944*, Napoli 26 novembre 1944.

¹⁵⁰ Si tratta di un palazzo costruito nel 1870 situato στην οδό Σέκερη 2. Di proprietà della famiglia reale, aveva ospitato prima l'Ambasciata di Norvegia e poi dal 1933 quella del Regno d'Italia. Nel 1955 lo Stato italiano avrebbe acquistato l'intera proprietà, che oggi ospita la residenza dell'Ambasciatore e la Cancelleria diplomatica, cfr. http://www.ambatene.esteri.it/ambasciata_atene/it/ambasciata/la_sede/la-sede.html, ultima consultazione 25 agosto 2016.

Stranieri della Legazione di Svizzera¹⁵¹, la quale aveva provveduto a munire della carta di protezione elvetica tutti gli stabili ad Atene sedi di enti e istituzioni italiane, in risposta ai tentativi di saccheggio e di occupazione di questi locali da parte di militari ellenici o folle greche. Datato 24 novembre 1944, il Rapporto ben specifica come «con l'arrivo in Grecia del Governo del Sig. Papandrèu [fossero] incominciate le misure di rappresaglia contro persone e interessi italiani»:

Tra queste primeggiano: sequestro di tutti i beni mobili e immobili di proprietà di enti o cittadini italiani. È stata riportata in vigore la Legge Metaxàs del 1940 ... Si è proceduto e si procede tuttora al fermo e all'arresto di connazionali sotto la speciosa accusa di aver collaborato con le truppe di occupazione a danno di persone e interessi greci. Si è fatto obbligo ai cittadini italiani di presentarsi alla polizia per il rinnovo delle carte di soggiorno. In tal modo, mentre si effettua un rigoroso e spesso arbitrario controllo sul passato di ciascuno ... si ritirano i permessi di lavoro, ponendo così la collettività nell'assoluta impossibilità di procacciarsi i mezzi per vivere¹⁵².

Contenuti simili si possono trovare anche nell'Appunto del Tenente Vitali, che mette in luce una netta differenza delle condizioni degli Italiani in Grecia, in particolare dei soldati, prima e dopo l'arrivo del governo Papandrèu ad Atene:

Gli Italiani rimasti in Grecia alla macchia sono stati aiutati in modo fraterno dalla popolazione, con vero senso di solidarietà contro i Tedeschi. Numerosi sono stati i casi di famiglie che per mantenere nascosti militari italiani hanno venduto oggetti di casa e si sono sacrificati in ogni modo esponendosi malgrado le gravi sanzioni previste e rigorosamente applicate dai Tedeschi contro i favoreggiatori [...]. Il pericolo maggiore era costituito dalle denunce di connazionali passati al servizio dei Tedeschi [...]. Tale stato di cose è però cambiato sensibilmente con l'arrivo in Grecia del Governo Papandrèu e con il ritorno ad Atene delle organizzazioni partigiane ... [con cui] è stata iniziata la caccia agli Italiani, con grande stupore della popolazione stessa ... Contemporaneamente la Polizia greca iniziava operazioni di rastrellamento e gli Italiani, compresi molti civili, venivano arrestati, trattenuti in celle di sicurezza unitamente a delinquenti comuni, talora malmenati ... e poi condotti ... al campo di concentramento di Gudi¹⁵³.

Quanto scritto dal Tenente Vitali trova riscontro nella Relazione del Colonnello Giuseppe De Angelis, in cui in più si forniscono le seguenti possibili spiegazioni all'«accanimento spietato della polizia greca nella caccia all'italiano» e al trasferimento coatto degli arrestati al campo di Gudi in attesa del loro successivo rimpatrio:

La mattina del 14 [ottobre 1944] senza nessun preavviso appresi dalla stampa cittadina [di Atene] che un'ordinanza ... ordinava l'arresto di tutti gli Italiani che si trovavano in giro e il concentramento di essi al campo di Gudi [...]. Da conoscenti greci ... seppi che il cambiamento di scena era dovuto in parte al rientro in patria di un forte gruppo di fuoriusciti, tutti perseguitati e molti colpiti dal rigore delle truppe italiane di occupazione. Lo stesso Papandrèu era stato processato dal comando italiano; e che infine, non ultimo a decidere il provvedimento del

¹⁵¹ Istituita mediante *Decreto Federale del 19 giugno 1925 per la trasformazione dei Consolati Generali svizzeri ad Atene e Belgrado in Legazioni* (CS 1 360), cfr. <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19250023/index.html>, ultima consultazione 6 giugno 2017. Tale Decreto sarebbe stato abrogato da un altro atto legislativo in data 22 marzo 2002, cfr. <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19250023/history.html>, ultima consultazione 6 giugno 2017.

¹⁵² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Situazione politico-militare in Grecia”, Rapporto n. 4 *Il Cancelliere Agostino Cecchi al Regio Ministero degli Affari Esteri di Roma*, Atene 24 novembre 1944, pervenuto in sede in data 24 dicembre 1944.

¹⁵³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Violenze ed atrocità compiute da partigiani e militi greci contro Italiani”, sottofasc. “Atti di violenza compiuti da Greci in Grecia”, Appunto 15/04814/981 della DGAP – Uff. IV per la D.I.E., Roma 4 dicembre 1944, cit.

governo a nostro danno, era stata la richiesta del Console svizzero appoggiata dal Nunzio Apostolico Monsignor Testa [*sic*],

richiesta consistente proprio «nell'epurare Atene dagli Italiani» raccogliendoli in un campo di concentramento al fine di sottrarli a «eventuali rappresaglie»¹⁵⁴; probabilmente una simile soluzione era stata ritenuta da parte svizzero-vaticana la meno peggiore per la sorte degli Italiani in quel momento ad Atene, specialmente se militari, e da parte delle autorità greche quella più funzionale anche come dimostrazione propagandistica contro i soldati e i cittadini di un Paese comunque ancora a tutti gli effetti nemico.

Dunque è evidente l'assenza in quei mesi di un clima benaugurante per un possibile avvicinamento tra Roma e Atene. Il 15 dicembre, in una visita «a carattere interamente privato», Avéroff avrebbe lamentato all'Aiutante di Campo del Luogotenente Generale del Regno Infante che

con il ritorno dei nostri militari [italiani] dalla Grecia e dall'Albania, si era iniziata su alcuni giornali [italiani] una velenosa campagna tendente ad allarmare e a esasperare l'animo di tutte le famiglie che nei Balcani avevano qualche loro congiunto. ... Violenze, sfruttamenti e atrocità potevano essere state commesse verso Italiani da parte della popolazione greca, [ma] ... innumeri testimonianze affermavano che molti Italiani erano stati salvati, assistiti, protetti, spesso a rischio della propria vita, dai Greci durante questo duro anno di sofferenze. D'altra parte ... gli stessi Greci hanno subito, per la guerra civile, atrocità e sofferenze, da parte di altri Greci. Ciò è stata conseguenza della miseria, delle rovine, della fame nel vero senso della parola, nelle quali il popolo greco è stato gettato dalla guerra, provocata dall'aggressione italiana.

Secondo Avéroff sarebbe stato «opportuno, anzi necessario, evitare campagne di stampa [tali da avvelenare] gli animi, [eccitare] l'opinione pubblica e [provocare] fatali reazioni»:

[Ci] sono ora in Italia truppe greche che combattono con gli Alleati, ... fortemente risentite degli articoli apparsi sui giornali contro il popolo greco, ed è umano che siano eccitate e sfoghino contro le popolazioni italiane quello che la popolazione greca ha sofferto da reparti italiani, [così come] è naturale che ora da parte greca si ricerchino i “criminali di guerra italiani” e si denuncino le atrocità compiute dagli Italiani in Grecia, per giustificare il risentimento e le violenze di alcuni Greci verso gli Italiani.

Il giorno dopo, nel riferire della visita al Ministero degli Esteri, Infante di fatto avrebbe avvalorato le opinioni espresse da Avéroff, rammentando che il suo interlocutore aveva parlato anche in forza della sua esperienza vissuta, poiché «era stato egli stesso per molti mesi internato» proprio dai soldati italiani «nel campo di concentramento di Larissa», dove «aveva sofferto fame, freddo [e] tutte le umiliazioni del campo di concentramento»; Avéroff, che in Grecia «aveva assistito al prelevamento degli ostaggi da parte delle autorità italiane per le fucilazioni», che «aveva visto i villaggi bruciati e depredati da rastrellamenti e spedizioni punitive compiute da reparti italiani» e che adesso, dopo essere stato «trasportato in Italia e [qui] liberato dagli Alleati», «assiste con dolore alle distruzioni e alle sofferenze del popolo italiano ...», in quell'incontro con Infante aveva tolto ogni ombra di dubbio sul reale e pessimo stato delle relazioni tra i governi italiano e greco negli ultimi mesi del 1944: «Convinto che in avvenire Grecia e Italia avrebbero come sempre avuto bisogno una dell'altra, [Avéroff aveva sentito] il dovere di prospettarmi il suo punto di vista per evitare che in questo momento le relazioni fra Italiani e Greci si aggravassero maggiormente»¹⁵⁵.

¹⁵⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1944”, sottofasc. “Colonnello Giuseppe De Angelis”, *Relazione dell'attività svolta dal Colonnello de Angelis Giuseppe nel periodo 8 settembre 1943 – 16 settembre 1944*, Napoli 26 novembre 1944, cit.

¹⁵⁵ DDI, Serie X, vol. II, n. 4, *Appunto dell'Aiutante di Campo del Luogotenente Generale del Regno, Infante, al Ministero degli Esteri*, Roma 16 dicembre 1944.

All'inizio del novembre 1944, insieme alla Francia, alla Jugoslavia, alla Cecoslovacchia, alla Polonia, al Belgio e all'Olanda, la Grecia di Papandrèu non ha dunque relazioni diplomatiche con Roma. Come spiega il Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri Visconti Venosta all'Incaricato d'Affari presso la Santa Sede Babuscio Rizzo nel domandargli di riuscire a coinvolgere la Segreteria di Stato vaticana per ottenerne la mediazione presso gli Stati tra quelli elencati dichiaratamente cattolici, con queste «Potenze sono ... in atto rapporti diretti *de facto*, ma unilaterali, cioè esse sono rappresentate a Roma in vario modo, ma non l'Italia presso i rispettivi loro Governi». Secondo Visconti Venosta «certamente, dopo l'esempio delle Grandi Potenze, anche» questi Paesi avrebbero finito «col porsi sulla stessa strada», anche se a suo dire sarebbe convenuto al governo italiano «affrettare in tutti i modi questo processo di scongelamento e far sì che il rapporto diplomatico fra l'Italia e il mondo esterno [ridiventasse] al più presto assolutamente generale e normale»¹⁵⁶.

In virtù di quanto fin qui ricostruito, alla fine del 1944 sarebbe stato impossibile per il governo di Roma «affrettare questo processo di scongelamento» in relazione ai propri rapporti con Atene, dove Papandrèu da parte sua avrebbe dovuto cominciare a prepararsi per affrontare ben altri problemi, che lo avrebbero costretto a rassegnare le dimissioni. Bonomi e il Ministero degli Esteri italiano avrebbero in quel momento solamente potuto e dovuto contentarsi di far tesoro dell'«impressione» loro trasmessa da Exindaris: «Animato dal desiderio di agevolare il ristabilimento di relazioni cordiali fra il suo Paese e l'Italia»¹⁵⁷.

3. De Gasperi agli Esteri, τα Δεκεμβριανά e la fine della Seconda Guerra mondiale

The Department of State has received a number of inquiries from correspondents in regard to the position of this Government concerning the recent cabinet crisis in Italy. The position of this Government has been consistently that the composition of the Italian Government is purely an Italian affair except in the case of appointments where important military factors are concerned. This Government has not in any way intimated to the Italian Government that there would be any opposition on its part to Count Sforza. Since Italy is an area combined responsibility, we have reaffirmed to both the British and Italian Governments that we expect the Italians to work out their problems of government along democratic lines without influence from outside. This policy would apply to an even more pronounced degree with regard to governments of the United Nations in their liberated territories¹⁵⁸.

Con questa Dichiarazione diramata il 5 dicembre 1944 dal nuovo Segretario di Stato Stettinius, qualche giorno prima succeduto a Corder Hull alla guida della diplomazia statunitense, il Dipartimento di Stato americano, facendo leva sull'ennesimo veto inglese alla partecipazione di Sforza al nuovo governo italiano ancora a guida Bonomi, mette seriamente in discussione la politica perseguita da Churchill in Grecia¹⁵⁹, consistente nel garantire alla Gran Bretagna la sua tradizionale posizione di forza nel settore balcanico-mediterraneo attraverso la difesa *manu militari* di uno Stato e di un regime ellenici in continuità con i precedenti dalla minaccia di un'affermazione filocomunista ad Atene dell'EAM-ELAS, comunque già contenuta sul piano internazionale dal rispetto di Stalin

¹⁵⁶ DDI, Serie X, vol. I, n. 513, *Il Sottosegretario agli Esteri, Visconti Venosta, all'Incaricato d'Affari presso la Santa Sede, Babuscio Rizzo*, Roma 5 novembre 1944, p. 590.

¹⁵⁷ DDI, Serie X, vol. I, n. 509, cit.

¹⁵⁸ FRUS, Diplomatic Papers, *Conferences at Malta and Yalta, 1945*, Document Department of State Press Release, December 5, 1944, pp. 266-267, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg_266, ultima consultazione 6 giugno 2016.

¹⁵⁹ Così il 9 dicembre 1944 Churchill al Consigliere e uomo di fiducia di Roosevelt Harry Hopkins: «Io fui amaramente colpito dall'ultima frase della Dichiarazione di Stettinius alla stampa, che sembrava criticare tutta la nostra politica estera ... in Grecia, dove il nostro operato fu pienamente approvato a Québec», cfr. W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, cit., pp. 330-331.

dell'«Accordo delle percentuali»¹⁶⁰. Le dure e stizzite reazioni inglesi a questa dichiarazione di Stettinius non solo caratterizzano una *querelle* tra Gran Bretagna e Stati Uniti sulla rispettiva ingerenza o meno nella politica interna dei Paesi liberati dalle loro forze armate¹⁶¹, ma testimoniano soprattutto quanto la fine del 1944 rappresenti per gli Anglo-americani una fase complicata del secondo conflitto mondiale, evidente in situazioni quali la crisi ministeriale italiana e lo scoppio della seconda fase della Guerra Civile Greca, senza dimenticare sullo sfondo la controffensiva tedesca nelle Ardenne.

Il 26 novembre 1944 Bonomi aveva rassegnato le dimissioni a seguito degli sviluppi di un'intervista rilasciata all'inizio di quel mese da Umberto di Savoia al «New York Times», con la quale il Luogotenente del Regno aveva rotto il silenzio sulla questione istituzionale affermando che essa avrebbe dovuto trovare la sua soluzione nell'esito di un referendum popolare. Dopo questo fatto il Presidente del Consiglio uscente non aveva potuto far altro che rimettere il proprio mandato nelle mani dello stesso Luogotenente, aprendo così una crisi di governo tanto prevedibile quanto inevitabile data la mancanza di coesione tra i partiti antifascisti che avevano sostenuto quel suo secondo esecutivo; infatti socialisti e azionisti, arroccati sulla loro connotazione fermamente repubblicana, non avrebbero preso parte al successivo governo, ancora una volta e dopo non facili trattative affidato a Bonomi. Costui, il 12 dicembre, avrebbe dato vita al suo terzo ministero, appoggiato dal suo Partito Democratico del Lavoro, dalla DC, dal PLI e dal PCI. Del nuovo governo, del quale lo stesso Bonomi sarebbe stato di nuovo titolare del dicastero dell'Interno, oltre a Togliatti Vicepresidente e a Manlio Brosio Ministro senza portafoglio, avrebbero fatto parte tra gli altri il liberale Alessandro Casati al Ministero della Guerra, con il comunista Mario Palermo come Sottosegretario, Giovanni Gronchi come Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, Antonio Pesenti alle Finanze, ma soprattutto Alcide De Gasperi agli Esteri, qui affiancato dal comunista Eugenio Reale quale Sottosegretario.

¹⁶⁰ «Stalin tuttavia si attenne strettamente e fedelmente al nostro accordo dell'ottobre: durante tutte le lunghe settimane di combattimenti con i comunisti per le vie di Atene neppure una parola di rimprovero apparve sulla *Pravda* o sulle *Isvèstija*», *ivi*, p. 326.

¹⁶¹ Sul contrariato atteggiamento del governo britannico verso le parole di Stettinius cfr. *ivi*, pp. 326-331 – dove l'autore riporta brani abbastanza lunghi del suo discorso alla Camera dei Comuni tenuto l'8 dicembre proprio in merito alla questione della politica britannica in Grecia – e pp. 334-341; H. MACMILLAN, *The Blast of War: 1939-1945*, cit., pp. 602-604; L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, New York, Columbia University Press, 1982, pp. 22-ss. Churchill negli anni a venire avrebbe rivendicato – e più volte nelle sue Memorie – come egli in quel momento fosse stato più lungimirante degli Americani in relazione al futuro dello scacchiere greco-balcanico: «Il Dipartimento di Stato, diretto da Stettinius, diramò una Dichiarazione nettamente critica, che doveva a sua volta rimpiangere, o quantomeno capovolgere, negli anni successivi», basti pensare a quello che sarebbe accaduto con e a seguito della Dottrina Truman. Allo stesso tempo Churchill avrebbe dovuto ammettere come in Inghilterra quella stessa Dichiarazione avesse generato un «grande turbamento», palesato non solo nell'acceso dibattito ai Comuni, ma anche nell'opinione pubblica: «Il *Times* e il *Manchester Guardian* espressero il loro biasimo per quella che essi definivano una «politica reazionaria»», W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, cit., p. 326; sulle posizioni assunte dalla stampa britannica circa la questione greca si può far riferimento ad ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Stampa», mentre in particolare sul punto di vista del «Manchester Guardian» citato dal Primo Ministro britannico cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Situazione politico-militare in Grecia», Foglio 490/S. E. del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Ufficio Coordinamento – DGAP – Sessione Stampa Collegamento, *Le dichiarazioni di Stettinius*, Roma 19 dicembre 1944 con relativi Allegati; quanto al discorso di Churchill ai Comuni e relativo dibattito cfr. anche ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Situazione politico-militare in Grecia», Telesp. 130/36 della R. Ambasciata d'Italia a Londra [*sic*] al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dibattito ai Comuni per avvenimenti greci*, Londra 11 dicembre 1944, firmato Carandini. Sulle reazioni del Parlamento e dell'opinione pubblica inglese Eden si sarebbe espresso così: «Gli avvenimenti di Atene avevano disorientato e turbato il Parlamento e l'opinione pubblica. Poiché in passato avevamo appoggiato i partigiani e avevamo cercato di favorire l'unificazione delle varie formazioni di guerriglieri, la vera natura dell'EAM non era stata mai portata a conoscenza dell'opinione pubblica. Molta gente considerava i ribelli come buoni democratici di sinistra e valorosi combattenti della Resistenza e temeva che le truppe britanniche venissero impiegate in Grecia per sopprimere le libertà politiche» in A. EDEN, *Le Memorie di Anthony Eden. La resa dei conti, 1938-1945*, Milano, Garzanti, 1968, pp. 651-652 e ss.

L'arrivo di De Gasperi a Palazzo Chigi¹⁶² avrebbe risolto, almeno per quanto concerne le vicende italiane, la disputa anglo-americana denunciata pubblicamente dal Dipartimento di Stato proprio attraverso la Dichiarazione di Stettinius, infastidito dai "no" britannici alle proposte italiane di inserire Sforza nel nuovo esecutivo o come Ministro degli Esteri o, addirittura, come Presidente del Consiglio¹⁶³.

Se l'esclusione di Sforza dal nuovo governo Bonomi può da un lato esser vista come un successo di Churchill ed Eden, dall'altro essa, alla luce della ferma presa di posizione del Dipartimento di Stato, sancisce in realtà l'effettiva e definitiva affermazione dell'influenza statunitense in Italia, voluta e ponderata dagli Stati Uniti intimoriti dalla possibilità del ripetersi altrove, quindi anche in territorio italiano, degli sviluppi seguiti alla politica britannica adottata in Grecia. Qui, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, si erano arenati i negoziati sulla costituzione di un esercito nazionale ellenico intorno alla questione fondamentale dello scioglimento di tutti i gruppi armati greci, sia regolari che di guerriglia. Gli Inglesi, Churchill *in primis*, nel timore di un colpo di mano militare dell'ELAS, avevano indotto Papandrèu a respingere qualunque richiesta proveniente dal gruppo armato dell'EAM di scioglimento simultaneo di tutte le forze armate greche; inoltre i Britannici non solo avevano permesso e facilitato il rafforzamento delle truppe regolari elleniche, quali per esempio quelle del Medio Oriente, integrandole con militanti dei controrivoluzionari o collaborazionisti Battaglioni di Sicurezza o della Polizia speciale che invece avrebbero dovuto essere epurati, ma avevano anche sconfessato lo stesso Primo Ministro greco quando questi si era pure detto disposto a mandare in congedo gli effettivi della Brigata Rimini per rompere lo stallo creatosi nelle trattative. Giunte queste a un punto morto e prossime al fallimento, avendo ancora formalmente alle proprie dipendenze operative anche i gruppi armati della Resistenza greca in virtù di quanto convenuto alla fine di settembre a Caserta, il Generale Scobie aveva decretato lo scioglimento di tutte le formazioni di guerriglia entro il 10 dicembre, senza però specificare lo stesso per quelle regolari; ciò avrebbe portato il KKE a ritirare dal governo di Papandrèu i ministri appartenenti all'EAM, allo scopo di ottenere le dimissioni del Primo Ministro e far cadere l'esecutivo.

La repressione della manifestazione indetta dall'EAM il 3 dicembre ad Atene, le immediate risposte dell'ELAS con aggressioni alle forze di polizia e infine il successo dello sciopero generale del 4 avevano fatto precipitare le cose, tanto da indurre Churchill a prendere personalmente in mano la situazione con l'intento di voler difendere il governo Papandrèu e tanto da portare l'ELAS a

¹⁶² Sulla prima esperienza di De Gasperi come Ministro degli Affari Esteri si possono consultare: P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 171-191; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza Occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 46-61; G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, Milano, Mondadori, 1956, pp. 150-169; ADSTANS, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Milano, Mondadori, 1953; E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 78-79; A. VARSORI, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del Secondo dopoguerra*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 59-ss.; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., in particolare pp. 184-185.

¹⁶³ In generale sulla vicenda della crisi ministeriale del secondo governo Bonomi e sulla collegata controversia anglo-statunitense attorno alla Dichiarazione di Stettinius si tengano presenti tra gli altri i seguenti contributi: E. DI NOLFO - M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, cit., pp. 171-175; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 82-85; G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, cit., pp. 56-66; A. G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione, 1943-1946*, cit., pp. 62-72; E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 57-ss.; D. W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 114-120; ID., *La politica anglo-americana verso l'Italia 1945: l'anno del trapasso del potere*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 119-132; A. VARSORI, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del Secondo dopoguerra*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 59-91; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, cit., pp. 189-191; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit.; G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, cit., pp. 399-406; G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, cit., pp. 200-208.

indirizzare i propri attacchi anche contro le forze britanniche. Alla metà del dicembre 1944 la seconda fase della Guerra Civile Greca era pertanto ormai entrata nel vivo ed entro Natale avrebbe visto le truppe inglesi protagoniste prima nel respingere per le strade di Atene l'offensiva dell'ELAS – che nel frattempo avrebbe sconfitto l'EDES in Epiro – e poi nell'avviare quel non semplice contrattacco che avrebbe loro permesso di arrivare ad avere il pieno controllo dell'Attica.

Nell'impossibilità di estendere il conflitto ad altre regioni greche dato l'esiguo numero di soldati britannici impegnati nella lotta contro l'EAM-ELAS e pressati dalle perplessità dell'Amministrazione americana nonché dal dissenso di gran parte dell'opinione pubblica in Gran Bretagna e negli Stati Uniti per quell'ingerenza inglese nella politica greca, Churchill e il suo Ministro degli Esteri si sarebbero recati di persona ad Atene allo scopo di giungere a una soluzione politica adatta a porre fine agli scontri o almeno sufficiente a consolidare un governo greco ormai indebolito.

Tra gli ultimi giorni del 1944 e i primi del 1945 sarebbe maturata la seguente situazione, accettata non con poche difficoltà da Giorgio II a Londra: l'arcivescovo di Atene Damaskinòs, fervente anticomunista, sarebbe diventato Reggente del Regno di Grecia – lo sarebbe stato fino al plebiscito istituzionale ellenico del primo settembre 1946 – ed egli, come tale, in luogo del dimissionario Papandrèu, avrebbe nominato il Generale Plastiras capo di un esecutivo di cui, secondo quanto convenuto tra Churchill e lo stesso Damaskinòs, non avrebbero dovuto assolutamente far parte i comunisti.

Il 26 dicembre 1944 si era tentato in una conferenza di trovare anche un accordo con l'EAM-ELAS, ma senza successo a causa dell'atteggiamento intransigente e politicamente poco accorto del suo massimo rappresentante ivi presente Gheòrghios Siantos, convinto di poter continuare la lotta contro gli Inglesi in attesa di un aiuto sovietico che non sarebbe in realtà mai arrivato; Stalin tra l'altro, che aveva deciso di rispettare le “percentuali” nei Balcani stabilite con Churchill nell'ottobre precedente, non aveva mancato di dare dei segnali al KKE e all'EAM secondo i quali l'URSS non sarebbe in alcun modo intervenuta a soccorso dell'ELAS: per esempio il messaggio di Dimitrov, il quale da Mosca il 19 dicembre aveva ammonito che in quel contesto internazionale non sarebbe stato possibile fornire aiuti militari ai gruppi in lotta negli Stati vicini, o ancor più la presenza del già conosciuto Popov alla conferenza voluta dagli Inglesi ad Atene del 26 dicembre, insieme a Eden, Churchill, Macmillan, Scobie, Damaskinòs, Papandrèu e l'Ambasciatore statunitense MacVeagh; ma anche l'annuncio da Mosca alla fine di quel mese della prossima designazione di un Ambasciatore sovietico presso il governo greco, e infine in gennaio i rifiuti di Tito prima e di Dimitrov poi di accogliere le richieste di aiuti avanzate rispettivamente alla Jugoslavia e alla Bulgaria da parte dell'ELAS, costretto a ripiegare nei primi giorni del 1945 dopo il definitivo buon esito della controffensiva inglese nell'Attica.

La tregua d'armi dell'11 gennaio avrebbe sancito di fatto la sconfitta militare dell'EAM-ELAS, che pur mantenendo un consistente arsenale e il controllo su buona parte del territorio greco avrebbe dovuto abbandonare il Peloponneso settentrionale, Salonicco e le isole, oltre a dover liberare buona parte dei prigionieri¹⁶⁴; la sconfitta politica del Fronte di Liberazione Nazionale e delle sue milizie sarebbe invece arrivata con l'Accordo siglato a Varkiza al termine di una conferenza durata dieci giorni, dal 2 al 12 febbraio, dunque avvenuta contemporaneamente alla Conferenza di Jalta. Il primo dei 9 articoli dell'Accordo di Varkiza avrebbe impegnato il governo a garantire «in accordance with

¹⁶⁴ Sulla seconda fase della Guerra Civile Greca fino all'Accordo di Varkiza cfr. J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist “Second Round”, 1944-1945*, cit.; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 127-149; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 87-110; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 194-227; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 505-536; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 111-ss; S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 59-66; G. M. ALEXANDER, *The Demobilization Crisis of November 1944*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 156-166; L. BAERENTZEN - D. H. CLOSE, *The British Defeat of EAM, 1944-1945*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 81-ss.; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 80-ss; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 99-ss; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 35-42.

the Constitution and the democratic principles everywhere recognized, the free expression of the political and social opinions of the citizens ..., the unhindered functioning of individual liberties such as those of assembly, association and expression of views in the Press ... [until to] restore trade union liberties». Di contro il secondo, pur abolendo la legge marziale, sembra fissare dei paletti al dettato del primo, sospendendo con effetto immediato in tutto il Paese i seguenti articoli della Costituzione: 5 (quello sull'*Habeas Corpus*, la cui sospensione non avrebbe comunque dovuto interessare «the cities of Athens and Piraeus and their suburbs»), 10 (relativo alla libertà di riunione), 12 («The dwelling is inviolable. Domiciliary visits can only be made when and as the law directs»), 20 («The secrecy of letters is absolutely inviolable») e 95 («Political offences are tried by juries, as well as press offences when they do not concern private life»)¹⁶⁵. La sospensione di questi articoli sarebbe rimasta in vigore «until the completion of disarmament and the establishment of administrative, judicial and military authorities throughout the country», permettendo così al governo Plastiras e a quelli immediatamente successivi d'inaugurare e continuare senza troppi impedimenti un vero e proprio periodo di repressione e terrore contro gli appartenenti all'EAM-ELAS, cominciato oltretutto da subito con il tradimento dell'articolo 3 dell'Accordo di Varkiza: esso avrebbe dovuto garantire l'amnistia esclusivamente per coloro che si fossero macchiati di "reati politici" se arrestati dopo il 3 dicembre 1944, ma in realtà essa non sarebbe stata volontariamente applicata ricorrendo in sede processuale al sistema di derubricare spesso e volentieri da parte dei tribunali il "reato politico" a "crimine comune". Se con gli articoli 4, 5 e 6 si sarebbe rispettivamente dovuto provvedere alla liberazione degli ostaggi, al processo di ricostituzione di un esercito nazionale e alla smobilitazione di tutte le forze armate della Resistenza, il settimo e l'ottavo articolo avrebbero dovuto garantire l'epurazione e i processi contro coloro che si erano macchiati di collaborazionismo con i Tedeschi e i loro alleati durante l'occupazione, tutti dettami che di fatto e a causa degli eventi sarebbero stati poi per la gran parte disattesi da entrambi gli schieramenti firmatari. L'ultimo articolo, il nono, recita:

At the earliest possible date, and in any case within the current year, there shall be conducted in complete freedom and with every care for its genuineness, a plebiscite which shall finally decide on the Constitutional question, all points being submitted to the decision of the people. Thereafter shall follow as quickly as possible elections to the Constituent Assembly for the drafting of the new Constitution of the country. The representatives of both sides agree that for the verification of the genuineness of the expression of the popular will the great Allied Powers shall be requested to send observers¹⁶⁶.

L'articolo 9 appena riportato non è altro che il calendario – successivamente modificato – secondo il quale si sarebbe dovuto procedere per risolvere una volta per tutte la questione del ritorno del Re o meno in Grecia a capo del popolo greco, anche se ormai per effetto e per l'andamento della

¹⁶⁵ Per il testo completo in lingua neogreca della Costituzione ellenica del 1911, allora in vigore, cfr. il sito del Parlamento greco al seguente link: <http://www.hellenicparliament.gr/UserFiles/f3c70a23-7696-49db-9148-f24dce6a27c8/syn14.pdf>, ultima consultazione 8 luglio 2016, mentre cfr. il link <http://www.hoelseth.com/royalty/greece/grconst19110614.html> (ultima consultazione 8 luglio 2016) nella versione tradotta in lingua inglese. Per una storia delle carte costituzionali greche cfr. http://www.photius.com/countries/greece/government/history_of_greek_constitution.html (ultima consultazione 8 luglio 2016); G. KATROUGALOS, *The Constitutional History of Greece, in the Balkan Context*, http://www.cecl.gr/RigasNetwork/databank/REPORTS/r1/GR_1_Katrougalos.htm, ultima consultazione 8 luglio 2016; PH. C. SPYROPOULOS – TH. P. FORTSAKIS, *Constitutional Law in Greece*, New York, Kluwer Law International-The Netherlands, 2009.

¹⁶⁶ Per il testo completo dell'Accordo di Varkiza si veda J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist "Second Round", 1944-1945*, cit., Appendix G *The Varkiza Agreement*, pp. 320-324. Sulla vicende intorno all'Accordo si faccia riferimento a: H. RICHTER, *The Varkiza Agreement and the Origins of the Civil War*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 167-180; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 144-145; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 136-ss; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 228-243; A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, cit., pp. 537-ss; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 111-115; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 91-96.

seconda fase della guerra civile il dilemma tra repubblica e monarchia non può e non avrebbe potuto più essere quello che fin dalla sua origine aveva connotato il dibattito politico greco attorno all'*Εθνικός Διχασμός*: di fatto lo Scisma nazionale quale tradizionale dialettica e alternanza tra venizelisti e antivenizelisti nel volgere di poco tempo avrebbe ceduto il passo allo scontro sanguinoso *ad excludendum* tra comunisti e filocomunisti da una parte e legittimisti anticomunisti filoccidentali dall'altra, in cui l'esser repubblicano e l'esser monarchico in Grecia avrebbero perso la loro originale e storica centralità per essere invece superati da una contesa ideologicamente del tutto diversa, che avrebbe trovato la sua naturale dimensione nel mondo bipolare in via di formazione della Guerra Fredda.

Se il febbraio del 1945 è importante in ambito internazionale per lo svolgersi della Conferenza di Jalta e nel contesto greco pone fine alla seconda fase della guerra civile con l'Accordo di Varkiza, ebbene esso costituisce anche un mese fondamentale per quanto concerne l'Italia e il recupero della sua piena sovranità, prova ne sia il Memorandum Macmillan. Ricevuto da Bonomi il 24 febbraio, tale Memorandum, sulla scia della Dichiarazione di Hyde Park, concede all'Italia ulteriori margini di manovra rispetto al dettato armistiziale, pur non accogliendo quello per cui avevano continuato a battersi i governi italiani a guida Bonomi e anche il Ministero degli Esteri con a capo De Gasperi, ossia il cambiamento di *status* da Nazione cobelligerante ad "alleata". Tra le misure contemplate nel Memorandum, oltre a quelle più prettamente economiche presenti nella seconda parte del documento riguardanti il desiderio alleato di una ricostruzione industriale dell'Italia e la responsabilità del governo italiano di tenere sotto controllo l'inflazione, spiccano nella prima parte quelle più politiche, tra le quali l'abolizione a partire dal primo marzo 1945 della Sezione politica della Commissione Alleata, la quale avrebbe limitato «its dealings with respect to territory under the jurisdiction of the Italian Government to consultation with and advice to the Ministers of the Italian Government»; inoltre non sarebbe più stato necessario «for the Italian Government to obtain the approval of the Allied Commission for decrees and other legislation enacted by the Italian Government in the territory under the jurisdiction of the Italian Government», anche se la Commissione Alleata sarebbe stata messa al corrente «of proposed decrees some time before their enactment, in order to enable the Chief Commissioner to consult with the Italian Government as to their application to territory under the jurisdiction of Allied Military Government (AMG), and to lay plans for their effective implementation in such territory when appropriate». Non ultimo il seguente provvedimento:

The Italian Government will continue, as at present, to have direct relations with foreign diplomatic representatives accredited to the Quirinal. The Allied Commission should be kept generally informed by the Italian Government of any negotiations in which they engage with other Governments. Facilities for the use of secret bags will be granted to the Italian Government for use in correspondence with their diplomatic representatives abroad. Undeposited cypher facilities cannot be allowed for the present. In so far as these negotiations have to do with economic and financial matters, the Economic Section and its Finance Sub-Commission should be kept informed of their progress. It would be convenient if the Italian Government would furnish a periodic summary of all negotiations completed or pending with other Governments¹⁶⁷.

¹⁶⁷ Per il testo completo del Memorandum Macmillan cfr. DDI, Serie X, vol. II, n. 68, *Il Presidente Delegato dell'A. C., Macmillan, al Presidente del Consiglio, Bonomi*, Roma 24 febbraio 1945, pp. 84-88; H. MACMILLAN, *The Blast of War: 1939-1945*, cit., Appendix Four *Aide-Mémoire for Communication to the Italian Government by the Acting President of the Contents of the New Directive on the Functions of the Allied Commission*, pp. 740-743; presente anche in FRUS, *Diplomatic Papers 1945*, vol. IV, *Europe*, pp. 1244-1245. Cfr. anche P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 86-95; G. FILIPPONE-THAULERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, cit., pp. 67-70; A. VARSORI, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del Secondo dopoguerra*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., p. 61; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 177-179.

Dunque il governo italiano avrebbe potuto comunicare con i suoi Rappresentanti all'estero attraverso la valigia diplomatica, un miglioramento non da poco se si pensa ai ricorrenti inconvenienti e ai ritardi nelle comunicazioni con le sedi italiane nelle capitali straniere lamentati dal Ministero degli Esteri presso la Sezione politica della Commissione Alleata, come accaduto nel novembre 1944:

In queste circostanze dunque è evidente che l'attività del servizio corriere viene ad essere quasi totalmente annullata, ciò che determina inconvenienti molto seri non solo nei confronti dell'azione del Governo italiano ma anche nei riguardi di tutte quelle questioni che sono di comune interesse italiano e alleato e che non possono venire trattate esclusivamente con dispacci telegrafici. Il Ministero degli Affari Esteri richiama pertanto la particolare attenzione della Sezione politica della C. A. ... e la prega di voler fare in modo che, in attesa che possa essere regolata la questione dell'invio di corrieri diplomatici italiani, il servizio delle valigie diplomatiche dirette alle Rappresentanze dell'Italia all'estero avvenga con la necessaria speditezza e regolarità, non solo alla partenza da Roma, ma anche lungo tutto il percorso¹⁶⁸.

L'importanza del momento che il governo italiano e in particolare la sua diplomazia vivono con il Memorandum Macmillan è segnata in quei giorni anche dal completamento della collocazione dei Rappresentanti italiani nelle principali capitali: a Quaroni a Mosca e all'esponente del Partito Liberale nonché già Ministro senza portafoglio del secondo governo Bonomi Niccolò Carandini, a Londra già alla fine del 1944, si aggiungono Tommaso Gallarati Scotti a Madrid, in sostituzione dell'epurato Giacomo Paulucci di Calboli, Alberto Tarchiani a Washington, ex redattore-capo del «Corriere della Sera» già esiliato negli USA al pari di Sforza tra il 1941 e il 1943 e militante del Partito d'Azione¹⁶⁹, e del socialista Giuseppe Saragat a Parigi una volta ripresi i difficili e turbolenti rapporti diplomatici con la Francia di De Gaulle¹⁷⁰.

In Grecia le reazioni dei *media*, non tanto al Memorandum Macmillan quanto alla «tardiva e insensata richiesta italiana di essere riconosciuta [l'Italia] come alleata», sono assai dure, non a caso definite «antitaliane» sia dal Consigliere della Rappresentanza a Londra Bartolomeo Migone sia dall'allora capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici al Ministero degli Esteri Maurilio Coppini. Così il giornale «Ethnos» («Εθνος») in febbraio: «Guai se chiunque responsabile per l'inizio della guerra o qualsiasi nemico della pace in Europa – e l'Italia ne è stata un nemico sistematico – diventasse all'ultimo momento una Maddalena pentita. La stessa politica è seguita dalla furba Bulgaria», ritenuta assieme all'Italia «più colpevole della Germania»¹⁷¹. Anche Damaskinòs in un discorso a Salonicco trasmesso il 27 febbraio dalla filogovernativa «Radio Atene» avrebbe confermato questa linea; infatti, pur riferendosi principalmente ai Bulgari, le sue parole soprattutto in tema di «cobelligeranza» sembrano ben adattarsi anche agli Italiani, tanto che nella traduzione dal neogreco del discorso, demandata in allegato al Ministero degli Esteri dal Sottosegretariato per la

¹⁶⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Miscellanea», Appunto 6/1075 dell'Ufficio Collegamento A. A. per la Segreteria Generale e p. c. al Gabinetto di S. E. il Ministro, alla Dir. Gen. del Personale – Uff. I e V e alla DGAP, Roma 22 novembre 1944, con Allegato l'Appunto Urgente per la Sezione politica della Commissione Alleata.

¹⁶⁹ Sull'esperienza di Tarchiani come Ambasciatore negli Stati Uniti nell'immediato Secondo dopoguerra si tenga in considerazione D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, Milano, Franco Angeli, 2012, oltre che naturalmente A. TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1955.

¹⁷⁰ Sulla lenta e difficile ripresa delle relazioni diplomatiche con la Francia si può tra gli altri far riferimento a: M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, II, *Origini e vicende della Seconda Guerra Mondiale*, cit., pp. 359-444; V. SOMMELLA, *Dalla non belligeranza alla resa incondizionata. Le relazioni politico-diplomatiche italo-francesi tra Asse e Alleati*, Roma, Aracne, 2008; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 95-98 e 129-137; P. GUILLEN, *I rapporti franco-italiani dall'armistizio alla firma del Patto atlantico*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 145-180.

¹⁷¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Rapporti italo-greci – parte generale», Telesp. 742/389 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazione antitaliane di Radio Atene riportate dal "New Digest"*, Londra 22 febbraio 1945; ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. «Rapporti italo-greci – parte generale», Telesp. 15/03484/65 della DGAP – Uff. IV al Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, *Dichiarazioni antitaliane di Radio Atene*, Roma 17 marzo 1945.

Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è non a caso messo in evidenza con un tratto di matita quanto segue:

È impossibile intendere la giustizia quando le popolazioni greche stanno ancora soffrendo sotto il giogo dei nemici della lotta alleata, i quali, dopo aver sino a ora positivamente aiutato le forze della malvagità e della brutalità, tentano oggi d'indossare la maschera del pentimento per tentare di sfuggire alla punizione dei loro misfatti. Noi potremo comprendere la giustizia quando in Grecia – la quale è stata anche privata di ogni risorsa economica – saranno ristabiliti gli elementi indispensabili di una normale vita economica. Col termine giustizia noi intendiamo anche l'imposizione di un'equa punizione per coloro che hanno ignorato gli accordi e violato ogni codice di onore e di civiltà; nessuno deve dimenticare che quando la Grecia combatteva contro due forti Potenze avversarie, i suoi rinnegati nemici, sotto la protezione di quelle Potenze, invasero il territorio greco e perpetrarono tutte le possibili violenze a danno della popolazione della Grecia del Nord [...]. I nostri amici e alleati ... debbono ricordare questo in vista delle insolenti pretese di questo popolo [quello bulgaro] a esser considerato cobelligerante delle Nazioni Unite¹⁷².

Da sottolineare che ormai, in quei giorni tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1945, il Reggente in Grecia non costituisce più solo e semplicemente una figura rappresentativa o di pacificazione che avrebbe dovuto traghettare il Paese verso le elezioni e verso il plebiscito istituzionale, avendo egli visto aumentare i suoi poteri con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale ellenica di un decreto così riassumibile: «Sinché le elezioni non avranno luogo il potere legislativo risiederà nelle mani del Reggente e del Gabinetto»¹⁷³.

Tra Atene e Roma sembra pertanto non essere cambiato molto dal clima rigido che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 1944; per i Greci l'Italia era rimasta un nemico ritenuto addirittura, al pari della Bulgaria, più colpevole del Terzo Reich. In realtà gli stravolgimenti in Grecia dovuti ai *Δεκεμβριανά* e i reciproci cambi di governo avrebbero comportato qualche cambiamento, se non altro l'assunzione di atteggiamenti differenti da parte di alcuni esponenti greci, forse anche motivati dalla presenza ad Atene del nuovo esecutivo guidato da Plastiras con Ioannis Sofianòpulos agli Esteri¹⁷⁴, esecutivo che non necessariamente avrebbe dovuto mantenere verso l'Italia la stessa condotta politica di quello presieduto da Papandrèu. Nel mese di gennaio, fonti confidenziali dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale italiano avevano lasciato trapelare l'intenzione del Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia Exindaris di volersi spendere per riallacciare i rapporti tra i due Paesi¹⁷⁵. Per esempio il 19 gennaio l'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore

¹⁷² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Foglio n. 463 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria di S. E. Reale – Segreteria Generale – DGAP, *Grecia: Discorso del Reggente Damaskinòs*, Roma 10 marzo 1945, con Allegato il testo integrale del Discorso tradotto in italiano.

¹⁷³ «Il Gabinetto ha costituito un Comitato di tre Ministri al quale ogni decreto o legge deve essere sottoposto dai Ministri competenti i quali debbono prendere parte alle riunioni del Comitato [...]. Il Primo Ministro ha la facoltà di porporre la discussione di determinati decreti o ritirarli», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Foglio n. 453 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria di S. E. Reale – Segreteria Generale – DGAP, *Grecia: poteri del Reggente e del Gabinetto*, Roma 9 marzo 1945.

¹⁷⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio 139 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria Generale – DGAP – Sezione Collegamento Stampa, *Il nuovo Gabinetto greco*, registrato il 20 gennaio 1945.

¹⁷⁵ Ciò aveva dato manforte all'intenzione dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, scritta in un Appunto datato 3 gennaio ma privo di seguito, di cogliere la tregua verso la quale sarebbe andata la contesa civile in Grecia per «ripresentare senza ritardo alle competenti autorità alleate ed elleniche l'urgenza di un favorevole accoglimento» di quella richiesta italiana volta a consentire «l'invio di nostri [italiani] rappresentanti per la tutela dei connazionali colà residenti e dei nostri [sempre italiani] interessi in genere». Cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b.

Generale aveva fatto pervenire direttamente al Segretario Generale Prunas un Foglio datato solo «gennaio 1945» con il seguente testo:

Da fonte attendibile viene comunicata la seguente notizia: S. E. G. Exindaris ... ha dichiarato che è sua intenzione, non appena la crisi interna greca sarà risolta, recarsi in Grecia allo scopo di sollecitare la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia e di chiedere la sua nomina di Ministro di Grecia presso il governo italiano. S. E. Exindaris ritiene che una immediata ripresa delle relazioni diplomatiche sarebbe di grande vantaggio per i due Paesi. Tale opinione non è però condivisa dai collaboratori di S. E. Exindaris, i quali sono d'avviso che le relazioni diplomatiche sarebbero di ostacolo alla realizzazione delle rivendicazioni della Grecia nei confronti dell'Italia¹⁷⁶.

A questo sarebbe seguito un Foglio simile e stavolta recante data completa, 16 gennaio 1945. In esso è riportato come sempre Exindaris dal Cairo sarebbe presto partito alla volta di Atene «allo scopo di prospettare al suo governo l'opportunità di riprendere le relazioni diplomatiche con l'Italia»; ciò sta a significare che erano state superate le resistenze citate nella precedente informativa, al punto tale da aver spinto il Rappresentante greco nel Comitato Consultivo alleato per l'Italia ad affermare che «la ripresa di tali relazioni sarebbe [stata] imminente»¹⁷⁷.

Queste notizie pervenute a Prunas sulla volontà di Exindaris di convincere il suo governo a riprendere le relazioni con l'Italia avrebbero trovato non poca consistenza nei primi giorni del marzo successivo, ossia una volta terminata la seconda fase della guerra civile a seguito della firma dell'Accordo di Varkiza. Nonostante i toni di Damaskinòs a Salonicco e soprattutto l'atteggiamento antitaliano dei *media* ellenici nella seconda decade di febbraio, Prunas avrebbe ricevuto sempre dall'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale sia un Promemoria sia una Relazione sulla situazione greca, rispettivamente datati 2 e primo marzo 1945, dai quali emerge chiaramente che a Exindaris altri si erano aggiunti nel sollecitare la ripresa dei rapporti italo-greci: «Da diverse fonti – è scritto nel Promemoria – viene segnalato che negli ambienti greci di Roma e Bari è vivamente auspicata la ripresa di relazioni tra la Grecia e l'Italia»; per di più, «allo scopo di favorire tale ripresa, da autorevole fonte greca» era stata «suggerita la pubblicazione sulla stampa italiana di opportuni articoli», volti a illustrare «la necessità di strette relazioni tra i due Paesi»:

Secondo quanto proposto da parte greca, gli articoli dovrebbero, tra l'altro, insistere sui seguenti punti: fra l'Italia e la Grecia deve essere eliminato ogni motivo di astio; la posizione dell'Italia verso la Grecia deve essere riveduta in senso favorevole a certe aspirazioni greche; la stampa italiana se avesse avuto più precise informazioni avrebbe seguito ben diversamente e in maniera decisamente sfavorevole la lotta dell'ELAS contro i Greci ... Da parte greca vi è l'impegno che gli articoli che parlano della Grecia e dell'Italia nel senso sopradetto, verranno tradotti e pubblicati dai giornali greci; e si è parimenti disposti a effettuare ... uno scambio di articoli interessanti i due Paesi da pubblicare sui giornali greci e italiani.

A parere dell'autore del Promemoria non avrebbe dovuto essere sottovalutata l'opportunità rappresentata dalla proposta greca, essendo in Grecia, a differenza dei circoli greci nella Penisola,

28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV, Roma 3 gennaio 1945. Nella prima pagina dell'Appunto sono riportate con matita rossa la scritta «Alt per ora» e con matita blu «Riparliamone».

¹⁷⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Foglio n. 66150/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 19 gennaio 1945, con Allegato *Relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Grecia*, gennaio 1945.

¹⁷⁷ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Foglio n. 66196/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 27 gennaio 1945, con Allegato *Relazioni diplomatiche italo-greche*, 16 gennaio 1945.

«tuttora assai viva la diffidenza e l'ostilità nei ... confronti» dell'Italia¹⁷⁸, differenza che nella Relazione risulta essere maggiormente argomentata:

[Se] alla Rappresentanza greca ... si dà ... come prossima la ripresa delle relazioni diplomatiche, [per contro] è da tenersi presente ... che in certe classi dirigenti greche è ancor vivo e operante il risentimento nei confronti dell'Italia, [tanto che lo stesso Reggente Damaskinòs] avrebbe recentemente inviato un messaggio a tutti i vescovi greci e ai metropolitani della Chiesa ortodossa per invitarli a fare propaganda con tutti i mezzi a loro disposizione contro l'Italia, la quale, più che la Germania, deve essere considerata la responsabile dei guai occorsi ai Balcani durante la presente guerra¹⁷⁹.

Bisogna sottolineare che l'opinione espressa dall'autore del Promemoria sarebbe stata accolta dalla Direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri, infatti Coppini avrebbe convenuto «sulla necessità di dare un seguito concreto a quanto contemplato nel Promemoria indirizzato a questo Ministero in data 2 corr. dallo Stato Maggiore Generale ...» e, previo l'accordo del Direttore Generale agli Affari Politici Vittorio Zoppi, si sarebbe dichiarato pronto a «provvedere a far apparire sulla stampa italiana opportuni articoli ... successivamente tradotti e pubblicati dai giornali greci»¹⁸⁰; Zoppi avrebbe dato il suo assenso nei fatti, proponendo a tale scopo e direttamente a De Gasperi di ricercare la «collaborazione, fra gli altri, del Prof. Gaetano De Sanctis, uno dei maggiori storici viventi della Grecia antica ..., uno dei pochi professori universitari che non [avevano] giurato fedeltà al regime fascista»¹⁸¹.

Anche se tutto ciò specialmente sul suolo greco non avrebbe avuto nell'immediato gli effetti auspicati e sperati¹⁸², sono comunque doverose alcune riflessioni. Anzitutto appare evidente una netta divergenza sulla possibilità di riprendere le relazioni con il governo italiano tra i Greci in Italia favorevoli e quelli in Grecia per la maggior parte contrari se non addirittura ostili. Le dure prese di posizione dello stesso Damaskinòs e, secondo quanto riportato nella Relazione, l'ancora forte risentimento verso l'Italia in «certe classi dirigenti greche» smentiscono l'affermazione esternata da Exindaris a Bonomi nel loro colloquio all'inizio del novembre 1944 circa una *élite* greca in grado, diversamente dalle masse popolari e dall'opinione pubblica elleniche, di saper o voler distinguere tra le colpe del regime fascista e i buoni propositi del popolo italiano verso quello greco. Ciò conferma quanto il “dogma” del popolo greco ostile agli Italiani rimasti aggressori fosse stato allora, così come lo sarebbe stato in futuro, più che altro un espediente delle classi dirigenti e governative di Atene cui far ricorso per provare a tenere una posizione di vantaggio in fase di dialogo con l'esecutivo italiano;

¹⁷⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio n. 66493/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 7 marzo 1945, con Allegato il Promemoria *Relazioni italo-greche*, 2 marzo 1945.

¹⁷⁹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio n. 66653/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 12 marzo 1945, con Allegata la Relazione Segreta *Situazione greca*, primo marzo 1945.

¹⁸⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto privo di numero f.to Coppini della DGAP – Uff. IV, Roma 15 marzo 1945.

¹⁸¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto 15/04202/674 della DGAP – Uff. IV per S. E. il Ministro, Roma 30 marzo 1945. Per saperne di più sulla figura di Gaetano De Sanctis si può considerare G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970.

¹⁸² Infatti diverse testate giornalistiche elleniche avrebbero insistito nel mantenere una linea antitaliana caratterizzata da diffidenze e dubbi verso il dichiarato antifascismo dell'Italia post 8 settembre. A riguardo si possono citare le pubblicazioni del giornale governativo di Atene «Estia» («Ἔστια»), che il 7 maggio 1945 avrebbe iniziato a riportare nelle sue colonne, sotto il titolo *Per conoscere i nostri nemici. Un recente libro dell'Addetto militare italiano in Atene*, degli articoli a puntate per commentare il libro del Colonnello Luigi Mondini *Prologo del conflitto italo-greco*. Così il giornale nella prima puntata: «Questo libro è particolarmente interessante per l'opinione pubblica greca ... perché, pubblicato in un'Italia democratica e per così dire antifascista e scritto da un ufficiale italiano che era considerato anche qui moderato e “amichevole” disposto verso la Grecia, non può che qualificare in un certo modo le disposizioni della “Nuova” Italia nei riguardi della Grecia», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Resoconto per la DGAP – Uff. IV sugli articoli dell'«Estia», Roma 7 maggio 1945.

oltretutto, la proposta greca riportata nel Promemoria di pubblicare sulla stampa ellenica appositi articoli e a tema già pubblicati dalla stampa italiana dimostra che quella «lenta evoluzione» del popolo e dell'opinione pubblica in Grecia, citata sempre da Exindaris a Bonomi quale impedimento alla ripresa dei rapporti tra Roma e Atene, avrebbe potuto almeno essere stimolata qualora il governo greco lo avesse voluto.

A questo punto bisogna domandarsi cosa tra il gennaio e il marzo del 1945 in Exindaris e negli ambienti greci d'Italia fosse intervenuto a determinare questa condotta così favorevole verso una possibilmente rapida ripresa delle relazioni diplomatiche italo-elleniche. Non sono da scartare le sollecitazioni o semplici influenze ricevute in tal senso da Exindaris nell'ambito degli organismi alleati presenti in Italia, nei quali tutti e tre i principali Paesi rappresentati avevano stabilito relazioni ufficiali con il governo italiano già dal precedente autunno anche e soprattutto per effetto della Dichiarazione di Hyde Park; così come non è da escludere la convinzione di Exindaris secondo la quale il binomio Plastiras-Sofianòpulos si sarebbe presto accorto della convenienza di avere rapporti effettivi con l'esecutivo italiano, convenienza probabilmente e principalmente dettata da una politica estera ellenica dai margini di manovra assai ristretti, nonostante le garanzie offerte «dall'ingerenza inglese nella vita del Paese» e da un sostegno americano in linea di massima così programmato nell'autunno del 1944: in primo luogo assistere «attivamente» la Grecia «in the economic reconstruction and development of the country and its resources, including its merchant marine, and in the revival of its foreign trade»; in secondo luogo assumere «a sympathetic attitude toward Greece's claims to contiguous territories and islands to which she has valid ethnic and historical claims», ma nella consapevolezza di dover trovare una soluzione alla questione dell'Epiro del Nord, per la quale sarebbe stato anzitutto necessario non approvare «the request of the Greek Government that Albania be declared an enemy State and that Greek forces be permitted to occupy the disputed area»; in terzo luogo opporsi a ogni minaccia russo-bulgara alla Grecia in merito alla questione macedone; infine incoraggiare Atene «to an early reconciliation and the development of good relations with her neighbors», poiché una situazione «in which British-dominated Greece and Turkey (and perhaps Albania) would become isolated economically and politically from a group of Russian-dominated Slavic neighbors on the North would be dangerously menacing to world peace»¹⁸³. Nei primi mesi del 1945 proprio il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo appare seriamente compromesso, essendo la Grecia sempre più priva di sbocchi verso i suoi immediati vicini, chiusa specialmente su tutto l'arco del suo confine settentrionale da una Bulgaria «tradizionale nemica» e principale avversaria nelle contese territoriali in Tracia e Macedonia, da una Jugoslavia di un Tito determinato a fare dell'intero territorio macedone un'entità autonoma e indipendente ma comunque federata a Belgrado e, in ultimo, da un'Albania ormai in mano al comunista Enrev Hoxha¹⁸⁴, la quale debole e isolata, nonché minacciata di vedersi sottrarre dai Greci l'intero Epiro del Nord, avrebbe teso sempre di più a gravitare attorno alla vicina e ideologicamente affine Jugoslavia¹⁸⁵; inoltre ad Atene diverse perplessità erano sorte anche a causa dell'entrata in guerra della Turchia contro la

¹⁸³ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, *The Near East and Africa*, Document n. 257, *Memorandum for the Department of State Committee "United States Policy with regard to Greece"*, Washington October 23, 1944, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d257>, ultima consultazione 18 luglio 2016.

¹⁸⁴ Il regime comunista albanese di Enver Hoxha, affermatosi al governo del Paese nell'autunno del 1944, poiché non riconosciuto dagli Occidentali, impaurito dalla volontà inglese di assecondare i desideri annessionistici greci nell'Epiro del Nord e senza dimenticare le affinità ideologiche, in quei periodi non aveva potuto far altro che guardare a Belgrado, legame cui avrebbe posto fine l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform del 1948, momento in cui Tirana avrebbe iniziato a rivolgersi a Mosca, cfr. A. BIAGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2007, pp. 128-139. Dal canto suo l'Italia avrebbe ristabilito le relazioni diplomatiche con Tirana solamente il 2 maggio 1949 e a tal proposito si vedano S. STALLONE, *Prove di diplomazia adriatica 1944-1949*, Torino, Giappichelli Editore, 2006; ID., *Le relazioni italo-albanesi dalla fine della guerra all'accordo del 2 maggio 1949*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 13-125.

¹⁸⁵ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 260, *Memorandum of Conversation, by Assistant Secretary of State (Dunn)*, Washington March 6, 1945, pp. 304-305, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d260>, ultima consultazione 18 luglio 2016.

Germania il 23 febbraio 1945, fatto temuto quale potenziale prodromo di possibili rivendicazioni turche sul Dodecaneso¹⁸⁶, comunque nel volgere di pochi giorni non suffragate da alcuna conferma proveniente da Ankara¹⁸⁷.

Alla luce di questo contesto per il governo ellenico riallacciare i rapporti con l'esecutivo italiano sarebbe stato il male minore o addirittura un'opportunità, essendo l'Italia pur sempre un Paese sul quale poter vantare la vittoria in guerra, desideroso di stringere relazioni diplomatiche con Atene, già espressosi in un modo o nell'altro favorevolmente all'annessione ellenica del Dodecaneso, esposto ormai anch'esso alla minaccia di Tito e infine, pur contrario a mutilazioni territoriali in Albania, comunque impossibilitato ad avere a riguardo effettiva voce in capitolo. Così, verso la fine del mese di marzo, la convinzione di Exindaris si sarebbe rivelata fondata e corretta. Tornato in Italia da Atene, egli avrebbe riferito «in un colloquio confidenziale» di aver ricevuto dal suo governo istruzioni finalizzate a «promuovere e incoraggiare ogni iniziativa favorevole alla ripresa delle relazioni con l'Italia»:

Il Governo greco si è orientato per una politica di avvicinamento all'Italia perché si è reso conto che [essa] riuscirà a mantenere una posizione di primo piano nel futuro assetto dell'Europa mediterranea [...]. Precedentemente, da parte greca si era cercato con una vasta azione diplomatica, svolta parallelamente dal Governo e dal Patriarca della Chiesa greca di stroncare definitivamente l'Italia ed eliminare ogni sua influenza nel Mediterraneo e nei Balcani, ma i tentativi compiuti sono falliti e hanno viceversa rivelato che l'Italia [avrebbe potuto] contare su un efficace appoggio internazionale per una rapida ripresa.

A dire di Exindaris, la vasta azione diplomatica del governo ellenico condotta in sinergia con il Patriarcato greco si era così sviluppata:

Così il Patriarca della Chiesa greca d'Egitto era stato inviato dall'allora Primo Ministro Papandreu a Mosca in occasione della nomina del nuovo Patriarca della Chiesa russa, con l'incarico di prendere contatti con il Governo sovietico e prospettargli l'opportunità di svolgere una politica ostile all'Italia e favorevole alla Grecia e alle sue rivendicazioni sul Dodecaneso. Il

¹⁸⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio n. 66653/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 12 marzo 1945, con Allegata la Relazione Segreta *Situazione greca*, primo marzo 1945, cit.

¹⁸⁷ «As concluded from my conversations with Ambassadors of Britain and America, there is no thought of Allies seeking any active participation of Turkish army in operations. Both, particularly the latter, firmly dismiss such a possibility. Both also preclude possibility of unilateral action of Turkey on islands. Not only is Turkey technically unable to engage in such operations without participation of Allies, but it would not even dare to undertake any initiative without their consent. Neither Ambassador rules out possibility of Turkish Government putting forward certain proposals for operations on islands, but these proposals have no hope of being accepted by Allies. There is no indication anyway that such proposals are imminent, unless Germans engage in some coup against Turkish coast from islands», cfr. *The Dodecanese*, Document n. 39, R. Raphail, *Ambassador, from Ankara to the Ministry of Foreign Affairs*, Ankara 27-02-1945, pp. 107-108; «Ambassador of Yugoslavia yesterday asked Foreign Minister whether Turkish army is to play a part in military operations and received absolutely negative reply. He then asked him more particularly whether rumours about action in Dodecanese are true. Foreign Minister categorically denied rumours and added “I know these rumours have worried our friends the Greeks. But they are wrong to worry, because the Turkish Government is not thinking of doing anything in Dodecanese”. This was obviously said so that it would be repeated to me. It is anyway additionally confirmed from all sources that Turkey is really not thinking of taking any action in direction of Islands», cfr. *ivi*, Document n. 40, R. Raphail, *Ambassador, from Ankara to the Ministry of Foreign Affairs*, Ankara 4-03-1945, p. 108; «I have the honour to inform you that, up to the present, there has not been the slightest indication to show any intention on the part of the Turkish Government as to the participation of the Turkish army in war operations. Generally speaking, it is regarded as certain here that the time for this has passed and that Turkey will go no further than a “Platonic” declaration of war against Germany and Japan [...]. Finally, as to the Dodecanese, there is no movement in this direction observable in Turkey, apart from the moving of small units which the competent British services have asked for in order to guard more effectively the Turkish coastline opposite the islands still in German hands», cfr. *ivi*, Document n. 41, R. Raphail, *Ambassador, from Ankara to the Ministry of Foreign Affairs*, Secret Communication on participation of Turkish army in war operations, Ankara 17-03-1945, pp. 108-109.

Patriarca greco fu ricevuto dal Maresciallo Stalin. Questi gli avrebbe dichiarato: l'influenza dell'Italia nel Mediterraneo con i suoi 40 milioni di abitanti non può essere eliminata; l'Italia rappresenta necessariamente e in ogni caso la "chiave del Mediterraneo"; per quanto riguarda la presente guerra l'Italia era stata trascinata in guerra contro la Russia per esclusiva colpa di Mussolini e contro la volontà del popolo italiano ...; la richiesta dell'appoggio russo per le sue rivendicazioni nel Dodecaneso è quanto mai inopportuna, dato che la Grecia è già interessata e favorita da altre Nazioni.

Queste affermazioni di Stalin, raccontate «personalmente dal Patriarca greco a Exindaris» in un loro incontro ad Alessandria d'Egitto¹⁸⁸, avrebbero suscitato molte perplessità in Pietro Quaroni, tutte da lui stesso riportate al Ministero degli Esteri in un suo Telespresso datato 16 maggio 1945. Se da una parte, come confermato dall'Ambasciatore italiano in Unione Sovietica, «il Patriarca di Alessandria [era] stato effettivamente a Mosca alla fine del gennaio scorso, invitato dal Patriarcato russo, insieme a tutti gli altri Patriarchi ortodossi, per assistere all'elezione e all'intronizzazione del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie¹⁸⁹», dall'altra, secondo Quaroni, è incontrovertibile il fatto che il periodo in cui «il Patriarca della Chiesa greca d'Egitto» avrebbe avuto il dialogo con Stalin, vale a dire la fine di gennaio, mal si concilierebbe con un Papandrèu Primo Ministro, non essendo questi più a capo dell'esecutivo ellenico sostanzialmente dalla fine del mese precedente. Nel provare a dare una spiegazione a tale incongruenza, si potrebbe ipotizzare che nell'intento di voler dare consistenza alla decisione presa dal proprio governo con a capo Plastiras di lavorare alla ripresa di relazioni diplomatiche con Roma non così ben viste nelle classi dirigenti in Grecia, Exindaris avesse preferito scaricare su Papandrèu, relegandolo quindi al passato, il patrocinio di un disegno politico greco finalizzato a «stroncare definitivamente l'Italia ed eliminare ogni sua influenza nel Mediterraneo e nei Balcani»; d'altronde, attribuire a Papandrèu un simile disegno non sarebbe in fin dei conti risultato così poco credibile, soprattutto alla luce di quanto nell'autunno del 1944 proprio il governo da lui stesso presieduto si fosse irrigidito nei confronti dell'esecutivo e del popolo italiani.

Le sue molte perplessità avrebbero spinto Quaroni fino al punto da mettere seriamente in dubbio l'incontro stesso tra Stalin e il Patriarca di Alessandria, salvo poi ammettere che comunque «dei vari prelati ortodossi stranieri» giunti in Unione Sovietica per l'intronizzazione del nuovo capo della Chiesa ortodossa russa, «quello di Alessandria [era] stato quello con cui [egli aveva] avuto minori contatti»:

Non credo però che il Patriarca di Alessandria sia stato realmente ricevuto da Stalin [...]. Nessuno degli altri Patriarchi, nemmeno quello serbo che pure avrebbe avuto per i Russi un'importanza ben maggiore e con cui ho avuto continui contatti, è stato ricevuto da Stalin e mi sorprenderebbe assai che questi avesse fatta un'eccezione per il Patriarca di Alessandria. Essi hanno visto soltanto il Commissario per gli Affari della Chiesa ortodossa, compagno Karpov, il quale, per essere stato incaricato di una funzione così delicata, deve essere certamente una persona

¹⁸⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio n. 66837/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, *Situazione greca*, P. M. 3800 9 aprile 1945, con Allegato l'Appunto Segreto *Questioni greche*, 27 marzo 1945.

¹⁸⁹ Quaroni non lo cita nel suo Telespresso, ma si tratta dell'elezione di Aleksij I, ex Metropolita di Leningrado poi divenuto *locum tenens* del Patriarcato ortodosso russo alla morte del Patriarca Sergij il 15 maggio 1944. Eletto in occasione del Concilio locale della Chiesa ortodossa russa tenutosi a cavallo tra il gennaio e il febbraio del 1945 nella Chiesa della Resurrezione a Sokol'niki, già da *locum tenens* Aleksij aveva fin da subito affermato la sua volontà di mantenere la Chiesa ortodossa russa subordinata al potere sovietico, il quale, anche per dare al mondo un segnale della propria tolleranza in materia religiosa, aveva deciso di convocare per eleggerlo Patriarca un Concilio locale e non un semplice Concilio di vescovi, invitandovi anche esponenti delle altre Chiese ortodosse autocefale. Si veda a riguardo G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Milano, Jaka Book, 2011, pp. 418-421. Per una ricostruzione più specifica in merito ai rapporti tra Cremlino e Chiesa ortodossa russa si faccia anche riferimento ad A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico (1917-1958)*, Torino, Einaudi, 2011.

di fiducia di Stalin. Probabilmente il Patriarca di Alessandria ha riferito, come parole di Stalin, quello che Karpov gli ha detto.

Dagli ultimi due periodi del brano appena riportato si evince la disponibilità di Quaroni a considerare quanto riferito personalmente a Exindaris dal Patriarca greco come parole proprie del *leader* sovietico, sebbene pronunciate da Karpov per suo conto; infatti, secondo l'Ambasciatore italiano a Mosca, «Stalin avrebbe [in questi termini] risposto a un Greco [*sic*] che avesse esposto a lui un piano simile a quello proposto dal Signor Papandrèu». Essendosi Quaroni così espresso nel suo *Telespresso* del 16 maggio 1945, si possono dedurre la poca consistenza e la scarsa efficacia da lui attribuite a questa «vasta azione diplomatica svolta parallelamente dal Governo e dal Patriarca della Chiesa greca» presso i Sovietici, una «vasta azione diplomatica» tra l'altro priva fin da subito di qualunque possibilità di successo, essendo stata messa in pratica da parte ellenica in un contesto come quello dell'elezione del nuovo Patriarca russo, risoltasi, sempre secondo l'analisi di Quaroni, come era stata politicamente preparata dal Cremlino, cioè con la volontà di affermare la supremazia dell'elemento slavo su quello greco:

Questo congresso della Chiesa ortodossa a Mosca ha avuto carattere eminentemente slavo e ... ha mostrata una definita tendenza ad assicurare alla Chiesa ortodossa russa, d'accordo con le Chiese slave dei Balcani, una posizione preminente nella Chiesa ortodossa, a scapito dell'elemento greco [*sic*]. Questo fattore è stato ampiamente rilevato dal Patriarca di Antiochia e dal Rappresentante del Patriarcato di Costantinopoli ... e non ha mancato di destare allarme nell'elemento ecclesiastico non slavo. Di questa politica slava, ecclesiastica e non ecclesiastica del Governo russo, il Governo greco avrebbe potuto rendersi conto da sé: può essere che le impressioni del Patriarca di Alessandria abbiano confermata, da un altro punto di vista, questa constatazione.

In breve, ad avviso di Quaroni, l'assise delle Chiese ortodosse a Mosca non era stata altro che la versione in chiave religiosa di quella politica del Cremlino volta all'affermazione e al consolidamento dell'influenza sovietica nel mondo slavo, politica che in quell'occasione, sotto il profilo strettamente religioso, aveva determinato una marginalizzazione delle Chiese autocefale ortodosse di tradizione greca, traducibile sul piano politico in una condizione d'isolamento della Grecia nei Balcani. Da tale condizione Atene avrebbe potuto venir fuori guardando, sebbene tardivamente, anche a Roma e alla possibilità di riprendere rapporti diplomatici con essa, il che spiegherebbe, sempre secondo l'Ambasciatore italiano in Unione Sovietica, «il mutamento d'orientamento della politica greca verso l'Italia» intrapreso principalmente da Exindaris in quel primo scorcio del 1945¹⁹⁰.

La fine della Seconda Guerra mondiale in Europa avrebbe ulteriormente accresciuto la necessità di avviare un concreto avvicinamento italo-ellenico. Specialmente le mosse di Tito di restaurare le relazioni diplomatiche con la Bulgaria e di riconoscere legittimo il governo di Enver Hoxha alla guida dell'Albania¹⁹¹ avrebbero confermato il quadro di accerchiamento balcanico attorno alla Grecia a suo modo prospettato da Quaroni e concretamente palesato agli occhi del governo di Atene quel pericolo slavo-comunista che da Nord, almeno fino al 1948, avrebbe minacciato mediante l'EAM l'esistenza stessa del regime vigente greco. A tutto ciò nel mese di maggio si sarebbe aggiunto nuovamente lo spettro della minaccia turca sul Dodecaneso, quando il governo di Ankara avrebbe esposto «in via informale» agli Inglesi – che comunque non avrebbero accolto la richiesta¹⁹² – il suo desiderio di

¹⁹⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 272/84 dell'Ambasciata d'Italia a Mosca al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Viaggio del Patriarca di Alessandria a Mosca*, Mosca 16 maggio 1945.

¹⁹¹ Cfr. S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 214-215.

¹⁹² In quel momento, in virtù dell'occupazione jugoslava di Trieste ogni controversia territoriale sarebbe stata rinviata ai lavori per la Conferenza di pace. Cfr. FRUS, *Diplomatic Papers 1945*, vol. VIII, cit., Document *The British Embassy to the Department of State “Paraphrase of Telegram from Foreign Office to H. M. Ambassador, Ankara, Dated May 17th*,

essere consultato «about disposal of these islands in view of their importance to Turkey»: i Turchi, pur non avendo nulla contro le rivendicazioni greche e nutrendo semmai «friendliest sentiments towards Greece»¹⁹³, «were chiefly concerned with the group of five Lervis [*Leros?*] Calymnes, Cos, Nisiros and Symi which were more or less in Turkish territorial waters and which bore strongly on Turkish security»¹⁹⁴.

Eppure, quanto fin qui argomentato non sarebbe comunque bastato a rendere meno complicata la ripresa dei rapporti tra Italia e Grecia. In aprile all'esecutivo del Generale Plastiras era subentrato quello del Contrammiraglio Pètros Vùlgaris, già impegnato come Ministro dell'Aviazione nel governo Tsuderòs al Cairo per poi essere posto ai vertici della flotta greca una volta fallito l'ammutinamento delle truppe elleniche del Medio Oriente nella primavera del 1944. Pur essendo comunque rimasto al vertice della diplomazia greca Sofianòpulos, il nuovo governo aveva fin da subito dimostrato di non voler agire secondo quelle istruzioni concernenti la disponibilità greca alla ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia, date presumibilmente a Exindaris nel mese di marzo dall'esecutivo precedente presieduto da Plastiras; in maggio nientemeno che Sofianòpulos durante una conversazione avuta al Dipartimento di Stato prima di recarsi a San Francisco per la Conferenza delle Nazioni Unite ne avrebbe «casualmente» spiegato i motivi al facente funzioni di Segretario di Stato Joseph Grew: «He indicated that Greece in principle desired eventual reestablishment of normal relations, but that it was holding off because (1) it felt such action would displease the Yugoslavs; and (2) admission of Greece and Yugoslavia to Allied Commission was under consideration»¹⁹⁵. Specialmente la prima motivazione avrebbe potuto avere un'effettiva validità, in particolare se si pensa al fatto che sia Belgrado che Atene nella Commissione Alleata per l'Italia erano rimaste le uniche a non aver avviato relazioni diplomatiche con il governo italiano; tuttavia, una volta riconosciuto da Tito alla fine di aprile il governo albanese di Hoxha, non avrebbe più avuto a quel punto molto senso per la diplomazia greca il non voler urtare la Jugoslavia magari col rischio di veder compromesse le rivendicazioni greche sull'Epiro del Nord. Pertanto è lecito sostenere che i due motivi esposti da Sofianòpulos a Grew non bastino da soli a spiegare la scarsa propensione dei governi ellenici a stabilire normali rapporti con Roma, tanto più che sarebbe stato necessario un altro anno prima di arrivare a uno scambio di Rappresentanti tra i due Paesi.

L'avvicendamento Plastiras-Vùlgaris era stato fortemente sollecitato dagli Inglesi e, a rimorchio, dagli Americani; il 22 marzo da Caserta Kirk aveva così riferito al Dipartimento di Stato il malessere di Macmillan:

Macmillan informed us today that he was somewhat exasperated with Greek situation. He said that British were constantly obliged to step in to see to it that Greek Government kept their side of Varkiza Agreement. He stated that a wave reaction was sweeping country and now that the Right felt the Government was firmly installed with British backing they were out for revenge. Macmillan added that Plastiras "would not do" and in about a month's time will have to resign»¹⁹⁶.

1945, Washington May 28, 1945, p. 316, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/pg_316, ultima consultazione 18 luglio 2016.

¹⁹³ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document *The British Embassy to the Department of State "Paraphrase of Telegram from H. M. Ambassador, Angora, to Foreign Office, Dated May 14th, 1945*, Washington May 28, 1945, pp. 315-316, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/pg_315, ultima consultazione 18 luglio 1945.

¹⁹⁴ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document *The British Embassy to the Department of State "Paraphrase of Telegram from Foreign Office to H. M. Ambassador, Washington, Dated May 14, 1945"*, Washington May 16, 1945, pp. 312-313, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/pg_312, ultima consultazione 18 luglio 2016.

¹⁹⁵ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 271, *The Acting Secretary of State to Mr. Alexander C. Kirk, Political Adviser to the Supreme Allied Commander, Mediterranean Theater, at Caserta*, Washington May 23, 1945, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d271>, ultima consultazione 18 luglio 2016.

¹⁹⁶ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document *Mr. Alexander C. Kirk, Political Advisor to the Supreme Allied Commander, Mediterranean Theater, to the Secretary of State, Caserta March 22, 1945*, p. 122, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/pg_122, ultima consultazione il 14 luglio 2016.

Gran Bretagna e Stati Uniti non erano per nulla rimasti soddisfatti dall'operato di Plastiras e della sua squadra di governo, più intenti a consumare vendette politiche che a cercare di conciliare il Paese secondo lo spirito dell'Accordo di Varkiza, ma soprattutto inetti di fronte a una situazione interna estremamente difficile¹⁹⁷. Gli Inglesi mediante la pubblicazione il 31 gennaio di un "Libro bianco" avevano cercato di dimostrare all'opinione pubblica britannica l'inevitabilità del loro intervento militare in Grecia contro l'EAM-ELAS¹⁹⁸, intervento che aveva non poco contribuito anche a portare alcune categorie della popolazione greca a schierarsi con il governo e con la Reggenza di Damaskinòs¹⁹⁹; tuttavia molto ci sarebbe stato ancora da fare, come testimoniato da diversi Resoconti, tra cui la già citata Relazione del primo marzo dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale italiano, «sufficienti a dare un quadro della gravità della situazione interna» della Grecia:

Durante i tre anni di guerra, la Grecia ha avuto distrutti 1300 villaggi, oltre 150 mila abitazioni con più di un milione di persone senza tetto. A ciò vanno ora aggiunte le distruzioni provocate dalla guerra civile [...]. Le vie di comunicazione debbono essere in gran parte riattivate e i mezzi di trasporto sono pressoché scomparsi. La quasi totalità delle ferrovie greche è andata distrutta ... Gravissime sono poi le condizioni sanitarie del Paese [...]. Nel campo del lavoro, il compito da fronteggiare è pure assai arduo: si tratta d'impegnare una manodopera che da quattro

¹⁹⁷ Sulla vicenda dell'esecutivo di Plastiras e della sua crisi si vedano: J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., p. 142; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 108-ss.; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., p. 146; J. O. IATRIDES, *Britain, The United States, and Greece, 1945-9*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 190-213, in particolare pp. 195-196.

¹⁹⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Appunto 15/48 della DGAP – Uff. IV, *Libro Bianco inglese sui recenti avvenimenti in Grecia*, Roma 27 febbraio 1945; Telesp. 365/231 della R. Legazione d'Italia a Lisbona alla DGAP del R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia: ritagli stampa britannica*, Lisbona 9 febbraio 1945. Quanto scritto sul "Libro bianco" sarebbe poi stato confermato da un Rapporto «redatto dalla Missione delle Trade Unions britanniche che ... [aveva] visitato nel gennaio [1945] la Grecia per esaminare la posizione assunta dal movimento sindacale greco nella lotta fra il governo greco e l'AEM. Il Rapporto ... viene ad appoggiare la tesi della stampa conservatrice e cioè che la politica seguita dal governo di Londra e dalle autorità britanniche ad Atene era la sola che potesse ... impedire la conquista del potere da parte di una minoranza che aveva monopolizzato ai propri fini l'AEM», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Telesp. 420/254 della R. Legazione d'Italia a Lisbona alla DGAP del R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia: Rapporto della Missione delle "Trade Unions" britanniche sulla situazione in Grecia*, Lisbona 16 febbraio 1945.

¹⁹⁹ «Durante la lotta intrapresa dall'EAM il popolo greco ha finito per schierarsi dalla parte del Governo e dell'Inghilterra a seguito delle promesse di aiuti per il futuro e di un'accorta azione di propaganda svolta dal Governo britannico. In tale azione è stato largamente sfruttato il fatto che nelle file dell'ELAS vi erano degli elementi tedeschi per sostenere che quanto stava succedendo in Grecia era provocato dalla Gestapo sotto una parvenza di comunismo [...]. L'avvicinamento del popolo greco verso l'Inghilterra, anche da parte di coloro che erano fascisti, si va ora facendo sempre più stretto, le autorità inglesi da parte loro continuano a esercitare ... il loro controllo sulla vita pubblica greca ...», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Foglio n. 66653/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 12 marzo 1945, con Allegata la Relazione Segreta *Situazione greca*, primo marzo 1945, cit. «Sono continuate in Grecia le manifestazioni di biasimo verso la rivolta dell'ELAS. Ad Atene gli editori e i giornalisti si sono riuniti per discutere del movimento rivoluzionario. "Nella riunione il movimento stesso è stato condannato come contrario alla Nazione, al popolo e ai diritti dell'uomo ...". L'Associazione Medica dell'Attica e Beozia ha approvato in una riunione una Risoluzione in cui è espressa la più violenta condanna contro il movimento antinazionale di dicembre, la richiesta della punizione degli organizzatori responsabili e dei fiancheggiatori del movimento [...]. Analoga protesta ... è stata elevata dalla Facoltà di Filosofia dell'Università di Atene», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Foglio 349 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria S. E. Reale – Segreteria Generale – DGAP, *Grecia*, Roma 20 febbraio 1945; e ancora: «In una riunione ... la Società degli Avvocati [di Atene] ... denuncia i metodi ... dei ribelli ... gli infami assassini e la mutilazione di migliaia di civili innocenti senza pietà per donne e bambini. Domanda ... la punizione esemplare ... dei criminali e dei briganti», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Foglio 280 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria S. E. Reale – Segreteria Generale – DGAP, *Grecia*, Roma 8 febbraio 1945.

anni ha perso l'abitudine al lavoro regolare, senza contare che le fabbriche in grado di riprendere l'attività sono in numero minimo [...].

Quel che è peggio è che «di fronte a questi gravi problemi, il governo Plastiras non [aveva] ancora formulato un programma di azione»²⁰⁰ e a scarsi risultati, se non a nulla, avevano portato le repressioni da esso inaugurate con l'obiettivo di stabilizzare politicamente il Paese, oltre che regolare vecchi conti tra fazioni risalenti all'occupazione o scaturiti dalle lotte civili:

Giornalisti alleati giunti recentemente dalla Grecia hanno riferito che la situazione colà è lungi dall'essere tranquilla e suscita ancora gravissime preoccupazioni alle autorità; l'accordo raggiunto fra l'ELAS e le autorità governative non rappresenta in sostanza che una temporanea tregua, i disordini possono ricominciare da un momento all'altro [...]. La situazione è terribilmente complessa e le origini dei disordini più che a particolari orientamenti dei partiti vanno ricercate nel generale sbandamento morale del popolo greco [...]. L'accordo del 12 febbraio ... non è che un debole tentativo che contiene in se stesso i germi di nuovi conflitti²⁰¹.

A tutto ciò bisogna aggiungere una critica situazione finanziaria figlia del fallito tentativo di stabilizzazione monetaria adottato l'11 novembre 1944 dall'allora governo Papandreu sotto suggerimento britannico, secondo il quale una dracma in circolazione a quella data sarebbe stata quotata a 600 contro la sterlina e la circolazione fiduciaria sarebbe stata totalmente coperta dalle riserve auree e dalle divise pregiate:

Tre mesi dopo l'entrata in vigore della stabilizzazione, le conseguenze del provvedimento erano già assai gravi per la situazione finanziaria e sociale del Paese. La rivalutazione, invece di portare il risanamento, aveva causato il definitivo crollo della fiducia nello Stato e la completa rovina del risparmio ... È evidente che la fiducia dello Stato non poteva più essere mantenuta quando tutti i possessori di fondi pubblici, di Buoni del Tesoro, ... vedevano i loro averi ridotti a zero. È noto infatti che tutto il debito pubblico greco ... poteva venir liquidato, in seguito alla rivalutazione, con mezza delle nuove dracme. La rivalutazione, oltre al disastro dei risparmiatori, ha portato al fallimento degli industriali, sprovvisti di mezzi per far continuare le loro imprese, e ha causato la rovina delle banche [...]. La verità è che la legge della stabilizzazione monetaria, concepita probabilmente dal governo per espropriare i nuovi arricchiti, ha fallito lo scopo. I nuovi arricchiti in gran parte si sono da tempo provveduti cambiando in oro i loro guadagni e la legge ha finito per danneggiare non solo l'economia di Stato, ma anche l'organizzazione sociale ...²⁰²

Il 28 aprile lo stesso Damaskinòs in un discorso pronunciato a Patrasso avrebbe esposto i «molti problemi interni» della Grecia, da risolvere «con la massima rapidità» e indicando «fra i più urgenti ... quelli della restaurazione della pubblica sicurezza, della riorganizzazione delle Forze Armate, la

²⁰⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio n. 66653/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 12 marzo 1945, con Allegata la Relazione Segreta *Situazione greca*, primo marzo 1945, cit.

²⁰¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 15/03282/c della DGAP – Uff. IV alle Ambasciate ad Ankara – Londra – Washington e alle RR. Legazioni a Bucarest e a Sofia, *Situazione politica in Grecia*, Roma 15 marzo 1945, copia che riporta il testo del Foglio 404 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria S. E. Reale – Segreteria Generale – DGAP, *Situazione in Grecia*, Roma 7 marzo 1945

²⁰² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 15/03185/c della DGAP – Uff. IV alle Ambasciate ad Ankara – Londra – Washington e alle RR. Legazioni a Bucarest e a Sofia, *Situazione finanziaria in Grecia*, Roma 14 marzo 1945; Telesp. 43/02810/c della DGAE – Uff. III al Gabinetto del R. Ministero delle Finanze, al Gabinetto del R. Ministero del Tesoro, al Gabinetto della Banca d'Italia e alla DGAP, *Situazione finanziaria in Grecia*, Roma 6 marzo 1945. Queste sono entrambe copie che riportano il testo del Foglio 420 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Divisione Stampa Estera al R. Ministero degli Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria S. E. Reale – Segreteria Generale – DGAE, *Situazione finanziaria in Grecia*, Roma 2 marzo 1945.

ripresa economica, la completa restaurazione dell'unità morale del popolo e infine la soluzione dei più impellenti problemi politici». Dopo aver affermato quanto una già problematica situazione interna fosse stata ulteriormente aggravata dai *Δεκεμβριανά*, rivolti gli apprezzamenti ai contributi anglo-americani sia per la riorganizzazione delle forze armate e di sicurezza elleniche sia per gli aiuti contro le precarie condizioni economiche e finanziarie del Paese, presentato quello nuovo di Vùlgaris quale «governo di servizio» e «puramente tecnico per condurre il Paese alla normalità e nel più breve tempo possibile», Damaskinòs, ricorrendo molto e non a caso al termine “restaurazione”, avrebbe tenuto non poco a esprimere quanto qui di seguito:

Un altro fattore importante è quello di restaurare l'unità morale della Nazione. I cittadini greci sono divisi in seguito a differenti opinioni che essi hanno sui problemi della vita quotidiana. Tale fenomeno non avrebbe importanza alcuna se si manifestasse attraverso azioni democratiche ... In Grecia invece, tali differenze di opinioni non soltanto non portano alla soluzione dei nostri problemi, ma complicano ancor più l'intera situazione. La cosa più urgente di cui abbisogna il nostro Paese è uno sforzo morale per liberarsi dall'infezione politica [sic]²⁰³.

Data quest'urgenza indispensabile per «restaurare l'unità morale della Nazione» e al cospetto di un quadro interno così precario e instabile, è ipotizzabile che tanto a diversi ambienti conservatori ellenici prossimi al vecchio governo Plastiras quanto al nuovo esecutivo a guida Vùlgaris, nonché alla Reggenza, avrebbe potuto far comodo tenere in piedi per quanto ancora possibile l'idea del nemico esterno italiano da cui l'intera Nazione avrebbe dovuto difendersi ritrovando la propria unità. Si spiegherebbero pertanto in primo luogo il persistere del forte sentimento antitaliano nell'opinione pubblica ellenica e in secondo luogo le sollecitazioni di Damaskinòs rivolte ai vescovi greci nel fare propaganda contro l'Italia, in quell'inizio del 1945 non così necessaria se posta in relazione alle più concrete minacce territoriali bulgaro-jugoslave su Tracia, Macedonia e Albania e se considerata in rapporto a un Dodecaneso ormai già greco per i Greci²⁰⁴; infine si darebbe un'ulteriore spiegazione, oltre a quelle ammesse da Sofianòpulos a Grew, all'atteggiamento rinunciatario o poco propenso, se non per molti versi ostile, delle classi dirigenti in Grecia alla possibilità di riprendere le relazioni con Roma.

Al di là di tutto ciò, sembra in ogni caso evidente che l'insediamento del governo Vùlgaris avesse posto un freno anche alla determinazione dimostrata tra il gennaio e il marzo del 1945 dagli ambienti ellenici presenti in Italia nel lavorare per la ripresa delle relazioni diplomatiche italo-greche. Un Appunto di Coppini a De Gasperi datato 17 aprile 1945 fa capire come la situazione fosse giunta a un'*impasse*. Incaricato il diplomatico Romano Lodi-Fé di verificare presso Exindaris la fondatezza delle informazioni pervenute al Ministero degli Esteri sulle reali intenzioni elleniche di avere rapporti ufficiali con Roma, costui aveva riferito a Coppini «di non aver avuto dal colloquio con il signor Exindaris una conferma delle voci suddette»: «È esatto che il Rappresentante greco si sia mostrato di massima molto disposto ad aiutare per una ripresa delle relazioni ma ha soggiunto che dopo la formazione del nuovo governo greco egli non era in grado di sapere quali fossero le intenzioni dell'attuale governo ... Il Ministro Exindaris ha quindi detto che si riservava d'intrattenere il suo governo su una possibile ripresa di relazioni con l'Italia in occasione del suo prossimo viaggio ad

²⁰³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 15/08450/c della DGAP – Uff. IV alle RR. Ambasciate di Ankara – Londra – Mosca – Parigi – Washington e alle RR. Legazioni di Sofia e Bucarest, *Situazione della Grecia – Discorso tenuto a Patrasso dal Reggente Damaskinòs*, Roma 30 maggio 1945, con allegato in lingua italiana il discorso di Damaskinòs a Patrasso trasmesso dalla governativa «Radio Atene», poi pubblicato il primo maggio dal «New Digest».

²⁰⁴ «Le rivendicazioni greche nei confronti delle isole del Dodecaneso non hanno dato luogo in questi ultimi tempi a manifestazioni di sorta. Ciò dipende dal fatto che da parte greca vi è la sicura certezza che dette isole le saranno senz'altro assegnate al tavolo della pace», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio n. 66653/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale a S. E. Prunas f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, P. M. 3800 12 marzo 1945, con Allegata la Relazione Segreta *Situazione greca*, primo marzo 1945, cit.

Atene»²⁰⁵. Pochi giorni dopo l'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale avrebbe fatto pervenire un Foglio con il seguente contenuto: «Da fonte attendibile viene comunicato che S. E. Exindaris ... è in contrasto con l'attuale governo greco e che ha già presentato le sue dimissioni. Pare probabile che esse verranno accettate»²⁰⁶. Se da una parte è vero che Exindaris non avrebbe poi rassegnato le dimissioni tanto quanto vera è la mancanza nel Foglio dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale delle ragioni a motivo del contrasto sorto tra Exindaris e il suo nuovo governo, dall'altra è altrettanto evidente come quest'episodio rappresenti di fatto un successo in Grecia per quelle classi dirigenti e governative determinate a non allontanarsi dal concetto dell'Italia "nemica" e al contempo una sconfitta degli ambienti greci presenti in particolare a Roma, convinti invece della necessità e dell'opportunità di riprendere i rapporti tra i due Paesi. A testimonianza di tali convinzioni si può citare la seguente rassicurazione rivolta proprio in quei giorni di fine aprile a Giulio del Balzo, allora a capo dell'Ufficio di Collegamento con le Autorità Alleate del Ministero degli Esteri, da Aubrey Halford, Secondo Segretario della Rappresentanza britannica a Roma e quindi prossimo a Exindaris e ai suoi collaboratori, nonché uno dei consulenti politici della Commissione Alleata: «I rappresentanti greci a Roma sarebbero animati dalle migliori intenzioni e avrebbero anzi già preso qualche iniziativa al riguardo, se la situazione interna greca non lo avesse, finora, impedito». Questa rassicurazione non solo lascia intendere come il cambio di governo ad Atene avesse impedito a Exindaris d'intraprendere quelle iniziative che erano state avviate nella terza decade di marzo dall'esecutivo Plastiras per cercare di riattivare concretamente le relazioni con l'Italia, ma mette anche in evidenza quanto la situazione interna greca nel suo complesso e in tutte le sue ultime evoluzioni – come proverebbe l'utilizzo di quel «finora» – avesse inciso sulla mancata ripresa dei rapporti italo-greci.

Di notevole importanza nel suo colloquio con del Balzo è poi il seguente commento di Halford sullo stato dei rapporti italo-ellenici e italo-jugoslavi:

Egli ha aggiunto che il fatto che i Rappresentanti jugoslavo e greco nel Comitato Consultivo per l'Italia non abbiano nei confronti del governo italiano una posizione responsabile è giudicato ormai un'anomalia che dovrebbe essere eliminata. È infatti opinione della Commissione Alleata che i rapporti dell'Italia con Belgrado e Atene debbano esser posti su basi analoghe a quelle ormai stabilite con gli altri governi rappresentati nell'Advisory Council²⁰⁷.

Da notare che a riguardo Halford non si era espresso a titolo personale, bensì aveva tenuto a puntualizzare che era stata la Commissione Alleata a essersi spesso espressa e a esprimersi ancora per dei rapporti italo-greci e italo-jugoslavi finalmente «posti su basi analoghe a quelle ormai stabilite» tra l'Italia e gli altri Stati facenti parte della Commissione medesima. A tal proposito lo stesso Ministro degli Esteri ellenico Sofianòpulos nella già citata conversazione al Dipartimento di Stato del successivo maggio avrebbe ricevuto da Grew il seguente ammonimento: «In view of recent history the Greeks might well expect the Italians to take the initiative in this matter, but ... we should be glad if the Greeks should show a receptive attitude toward an eventual Italian proposal»²⁰⁸. Ciò, oltre a essere sintomo di quanto da parte soprattutto anglo-americana si sarebbe ancora premuto su Atene per indurre la Grecia a riallacciare al più presto le relazioni diplomatiche con l'Italia, lascia

²⁰⁵ DDI, Serie X, vol. II, n. 129, *Il Capo dell'Ufficio Quarto della Direzione Generale degli Affari Politici, Coppini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 17 aprile 1945, p. 173.

²⁰⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Foglio n. 67068/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale alla Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri e al Gabinetto del Ministero della Guerra f.to Generale di Brigata Addetto Giuseppe Mancinelli, *Dimissioni di S. E. Exindaris*, P. M. 3800 27 aprile 1945, con Allegato Segreto il Foglio *Dimissioni di S. E. Exindaris*, 24 aprile 1945.

²⁰⁷ DDI, Serie X, vol. II, n. 153, *Il Capo dell'Ufficio di Collegamento, del Balzo, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas*, Roma 27 aprile 1945, p. 213.

²⁰⁸ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 271, cit., *The Acting Secretary of State to Mr. Alexander C. Kirk, Political Adviser to the Supreme Allied Commander, Mediterranean Theater, at Caserta*, Washington May 23, 1945, cit.

intendere come la disponibilità di Exindaris ad adoperarsi in tal senso nei primi mesi del 1945 fosse stata – principalmente – influenzata dagli effetti della Dichiarazione di Hyde Park ovvero dalle sollecitazioni in particolare britanniche e statunitensi da lui stesso ricevute in seno all'*Advisory Council*.

Nel mese di giugno, a guerra ormai da settimane finita, a Palazzo Chigi si sarebbero tirate le somme sullo stato dei rapporti italo-ellenici e, in riferimento alle vicende fin qui ricostruite, Coppini avrebbe scritto a De Gasperi, confermato in quei giorni Ministro degli Esteri nel nuovo governo presieduto dall'azionista Ferruccio Parri²⁰⁹, riconoscendo senza giri di parole che «qualsiasi tentativo di riprendere le relazioni con la Grecia, attraverso approcci presso membri della Commissione Consultiva in Italia, [aveva] avuto esito negativo». Questa affermazione è parte di un lungo e dettagliato Appunto steso proprio dal Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale Affari Politici, nel quale la situazione politica dell'Italia nei riguardi della Grecia è esplicitamente definita come «fallimentare», specialmente in riferimento alla disastrosa situazione degli Italiani presenti in territorio greco, «sotto minaccia di una completa espulsione» non ancora avvenuta solamente a causa della «mancanza di trasporti». Un Resoconto arrivato in maggio all'Ufficio IV aveva ben riassunto «la ... situazione penosa» dei «nostri connazionali ... soggetti a misure vessatorie e ... impediti nell'esercizio di qualsiasi attività economica»²¹⁰:

Tutti gli Italiani residenti prima del '38 in Grecia e impegnati presso ditte private sono stati licenziati ed è loro impossibile trovar lavoro anche presso gli Alleati. Per gli Italiani giunti in Grecia dopo il 1938 gli Alleati hanno disposto il loro concentramento e molti di essi sono stati inviati in Africa come prigionieri. Così come pure molti dei nostri militari [...]. Per i civili le autorità greche hanno emesso un bando per il quale tutti gli stranieri devono essere allontanati dalla Grecia ...; il bando è stato emesso principalmente per allontanare ... tutti gli Italiani e tutte quelle donne che si sono legate in matrimonio con loro [...]. Intanto continua la propaganda anti-italiana da parte della stampa governativa e nazionalista [...]²¹¹.

Secondo Coppini misure del genere erano state adottate da parte greca non solo e semplicemente per recar danno «ai nostri connazionali» in Grecia, ma con l'obiettivo ultimo di «sradicare qualsiasi traccia di attività italiana» in terra ellenica, essendo qui nonostante le recenti vicende belliche ancora diffusi «interessi [italiani] economici e soprattutto attività culturali d'importanza veramente notevole»²¹².

Il Resoconto aveva anche messo in luce un'importante conseguenza del non avere relazioni diplomatiche con Atene: «La colonia civile italiana ... non ha neanche nessuna difesa di carattere diplomatico in quanto il già Segretario del Consolato di Atene, Sig. Cecchi, che si era appoggiato presso il Consolato Svizzero per la difesa degli interessi italiani in Grecia, mancando d'istruzioni da

²⁰⁹ Sostenuto da DC, PSIUP, PCI, Pd'A, PLI e dal Partito Democratico del Lavoro del Primo Ministro uscente Bonomi, il governo di Ferruccio Parri, oltre a De Gasperi agli Esteri, avrebbe presentato tra gli altri Nenni e il liberale Manlio Brosio Vicepresidenti del Consiglio, il comunista Mauro Scoccimarro alle Finanze, Togliatti alla Giustizia e il democristiano Stefano Jacini Ministro della Guerra. Sulla formazione e l'esperienza del governo presieduto da Ferruccio Parri si può far riferimento a *Il Governo Parri. Atti del Convegno all'Archivio Centrale dello Stato. Roma 13 e 14 dicembre 1994*, a cura della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, Roma, FIAP, 1995; E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra, 1945-1948*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1975, si veda la sezione del volume denominata "Parte prima: *Il Governo Parri*"; A. G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione, 1943-1946*, cit., pp. 99-142; G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 63-69; G. VACCARINO, *Il Governo Parri e le forze politiche*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 267-314; E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in *ivi*, pp. 57-79.

²¹⁰ DDI, Serie X, vol. II, n. 276, *Appunto del Capo dell'Ufficio Quarto della Direzione Generale Affari Politici, Coppini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 20 giugno 1945, pp. 371-374.

²¹¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Appunto 06970/c della DGAP – Uff. II per la D. I. E. e la DGAP – Uff. IV, Roma 12 maggio 1945, con in allegato copia del Rapporto *Situazione italiani in Grecia e Dodecaneso* firmata p. c. c. dal Capo Divisione Affari Generali Ten. Colonnello F. Bordoni.

²¹² DDI, Serie X, vol. II, n. 276, cit.

parte del Governo non può far nulla»; infine dal suo contenuto non era stato omissso il problema delle condizioni degli Italiani nel Dodecaneso, «ancor più tragiche che nel continente», essendo essi in quell'arcipelago esposti, oltre che alla fame, anche «alle rappresaglie dell'elemento greco ... lasciato fare dai Tedeschi»²¹³, rimasti padroni di quelle isole dell'Egeo fino alla resa finale della *Wehrmacht* per poi essere qui sostituiti dagli Inglesi²¹⁴.

Proprio sulla questione del Dodecaneso si sofferma l'Appunto di Coppini a De Gasperi, precisando come essa fosse considerata dai Greci già completamente definita a loro favore; ne siano prove «le dichiarazioni dei vari rappresentanti isolani» incentrate sulla «cosiddetta volontà popolare di annessione alla Grecia [e] le dichiarazioni ufficiali alla radio e nella stampa greca» circa un' *ένωση* data ormai per cosa fatta: «A un certo momento si sarebbe potuto dire ... che la questione si era trasformata in una vertenza greco-turca, senza tener conto degli interessi italiani». Tuttavia la prova maggiore della convinzione greca di un Dodecaneso presto arcipelago ellenico l'aveva data a metà maggio «il viaggio di Damaskinòs a Rodi con il suo discorso nettamente annessionista»²¹⁵, come documentato dall'Ambasciatore americano ad Atene MacVeagh il 16 di quel mese: «The Regent sailed for Rhodes Sunday afternoon after telegraphing the King in London to announce his departure and to request His Majesty's prayers for the country. In a press interview on board ship he is reported to have said: "I am going now not as Archbishop but as Regent. It is not a question of an engagement with the Dodecanese but of a marriage from which no divorce will be possible"». E ancora:

At Rhodes where he reputedly was received with a tremendous ovation, the Regent attended a *Te Deum* at the Cathedral and subsequently addressed the people in the open, saying that he came to bring the first heartfelt greeting of Mother Greece and the free Greek people and to congratulate the Dodecanesians on their liberation. Urging them to forget the bitter past, he promised a new period of national integration and social well-being and concluded substantially as follows: "Greece desires only her undoubted national rights. Her sacrifices cannot remain unrewarded. My salutation to Rhodes is the official seal on the spiritual bond between Greece and the Dodecanese. The justice of our great Allies guarantees that the Dodecanese may await with unshakable faith the formal declaration of her return to her mother. This official recognition will inevitably come"²¹⁶.

Al pari della toccata e fuga nell'isola egea, simili parole e toni non erano stati dettati semplicemente da puro nazionalismo annessionistico, ma molto probabilmente erano derivati dalla già presa decisione inglese di fare tutto il possibile per assegnare il Dodecaneso alla Grecia, oltre che dalla volontà di rafforzare sul piano interno la Reggenza e il governo di Vùlgaris. Il 12 maggio, poco prima della partenza del Reggente per Rodi, che sarebbe avvenuta il pomeriggio di quello stesso giorno, sempre MacVeagh aveva informato il Dipartimento di Stato che era venuto a sapere dai quotidiani di Atene del viaggio di Damaskinòs, dunque un *blitz* per gli Americani ma non per gli Inglesi, dato che l'Ambasciatore britannico nella capitale ellenica Reginald Leeper aveva espresso al Reggente il suo consenso:

During my talk with my British colleague, he said he does not regard the visit as of any great importance in connection with the question of the disposal of the islands, since the Greeks "know very well" that this must await the peace conference. However, the fact that it has been

²¹³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Appunto 06970/c della DGAP – Uff. II per la D. I. E. e la DGAP – Uff. IV, Roma 12 maggio 1945, cit.

²¹⁴ Su quella che è definita da Nicholas Doumanis «Dominazione italiana nominale» sul Dodecaneso tra l'8 settembre 1943 e il maggio 1945 cfr. appunto N. DOUMANIS, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, cit., in particolare pp. 80-84 e L. PIGNATARO, *Le isole italiane dell'Egeo dall'8 settembre 1943 al termine della Seconda Guerra mondiale*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XXXVII, 2001, 3, pp. 465-552.

²¹⁵ DDI, Serie X, vol. II, n. 276, cit.

²¹⁶ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 266, *The Ambassador in Greece (MacVeagh) to the Secretary of State*, Athens May 16, 1945, pp. 311-312, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d266>, ultima consultazione 18 luglio 2016.

permitted is being generally and enthusiastically hailed here as an indication of Allied intentions to honor Greek claims [apparent omission] a result the gesture is likely to raise the local prestige of the present regime, which is possibly its primary aim²¹⁷.

All'obiettivo primario di accrescere il prestigio interno del governo greco gli Inglesi avevano in realtà stabilito di aggiungere quello più importante di arrivare all'indiscussa annessione delle isole egee alla Grecia e non solo per l'evidente carattere etnico-nazionale ellenico dell'arcipelago, ma anche e soprattutto perché a Londra si era iniziata a percepire la sempre maggiore difficoltà di poter dare soddisfazione presso le Nazioni Unite alle altre rivendicazioni che i Greci già nei primi anni di guerra avevano avanzato agli esecutivi inglese e americano²¹⁸. Pertanto se l'Appunto di Coppini del 20 giugno conferma a De Gasperi l'irremovibilità degli Alleati di voler risolvere la questione dell'appartenenza del Dodecaneso in sede di Conferenza della Pace, adducendo quali segnali l'occupazione alleata dell'arcipelago e le sole 24 ore di soggiorno a Rodi di Damaskinòs²¹⁹, solamente otto giorni dopo un Telegramma di Tarchiani da Washington avrebbe riferito sempre a De Gasperi che «circa questioni coloniali sarebbe [stata] finora acquisita soltanto decisione Londra per ... cessione Dodecaneso alla Grecia»²²⁰.

Pur avendola definita tra le «eventuali promesse alleate alla Grecia (per quanto a noi non note)»²²¹ e pur avendo citato l'ennesima affermazione alleata di demandare la soluzione delle controversie territoriali alla Conferenza di pace, ciò non vuol dire che Coppini avesse pensato di non trattare nel suo Appunto a De Gasperi la cessione del Dodecaneso quale questione pressoché avviata a essere risolta con l'ένωση delle isole egee al territorio ellenico; infatti reputando egli più che probabile una simile evoluzione e, di conseguenza, più che realistico quanto avrebbe poi riportato l'Ambasciatore italiano a Washington al proprio Ministro degli Esteri, a suo avviso sarebbe stato opportuno e conveniente impostare la politica italiana verso la Grecia partendo proprio dalla certezza di dover a essa cedere il Dodecaneso. «Eliminati il risentimento greco, il disagio morale nostro sopravvenuti dopo e in forza del conflitto 1940-41» e dovendo le relazioni italo-greche «trovare facilmente il punto di contatto, ... quasi di accordo» data «l'importanza ..., nel quadro della politica mediterranea, di una leale e cordiale intesa» tra Italia e Grecia, utile a quest'ultima quale «contrappeso ed equilibrio nella penisola balcanica» e utile all'auspicio dell'Inghilterra per «un Mediterraneo pacifico nell'ambito della sua influenza», a parere del Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici «su un punto solo» si sarebbe potuto far leva per indurre la Grecia ad accogliere «con simpatia (o quanto meno [renderla] suscettibile di accettare i consigli in questo senso) la nostra profferta di amicizia e per riannodare quelle relazioni [tali da consentirici] di “salvare il salvabile”.

²¹⁷ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 265, *The Ambassador in Greece (MacVeagh) to the Secretary of State*, Athens May 12, 1945, p. 311, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d265>, ultima consultazione 18 luglio 2016.

²¹⁸ Cfr. P. FONZI, “Liquidare e dimenticare il passato”. *I rapporti italo-greci 1943-1948*, cit., p. 23, che a sua volta cita la riflessione di Lena Divani contenuta nell'Introduzione di *The Dodecanese*, cit., p. 29.

²¹⁹ DDI, Serie X, vol. II, n. 276, cit.

²²⁰ DDI, Serie X, vol. II, n. 292, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Washington 28 giugno 1945, pp. 393-395. L'Ambasciatore italiano a Washington avrebbe ribadito la stessa comunicazione in un successivo Telegramma datato 11 luglio 1945 (DDI, Serie X, vol. II, n. 327, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Washington 11 luglio 1945, p. 441), per poi il 25 dello stesso mese rassicurare De Gasperi smentendo così un messaggio della «United Press», secondo cui il governo americano aveva «concretato in un documento scritto “suo punto di vista definitivo” circa condizioni territoriali pace per Italia», tra le quali quella per cui il Dodecaneso sarebbe andato alla Grecia (DDI, Serie X, vol. II, n. 355, *Il Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma 23 luglio 1945, p. 482): «Testo messaggio “United Press” ... è molto diverso sia nella forma che nella sostanza da pubblicazione che ne sarebbe stata fatta da nostra stampa [...]. In succinto ... punto di vista americano non è definitivo e subirà presumibilmente modificazioni sino a quando non sarà stato concluso Trattato di pace Italia. [Si sarebbe] soltanto indicato grandi linee future decisioni definitive su questioni italo-francesi, su rivendicazioni jugoslave Istria e su probabile cessione Dodecaneso Grecia», cfr. DDI, Serie X, vol. II, n. 358, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Washington 25 luglio 1945, pp. 483-484.

²²¹ DDI, Serie X, vol. II, n. 276, cit.

Questo punto è il Dodecaneso», punto sul quale, secondo Coppini, l'Italia avrebbe comunque potuto vantare un certo credito:

È chiaro che non possa essere ammesso un completo agnosticismo italiano sulla sorte di queste isole che per oltre trent'anni hanno appartenuto all'Italia e che da una condizione di quasi totale abbandono sono state portate a un grado notevole di civiltà e rappresentano comunque il frutto di lunghi anni di lavoro e di risparmio italiano. Se per sventura di una guerra perduta ... queste isole dovessero essere consegnate alla Grecia a titolo di compensazione, è assolutamente necessario che questa cessione – se da parte italiana si giunge alla convinzione dell'ineluttabilità e dell'opportunità che essa avvenga – si verifichi non a totale scapito da parte nostra²²².

A tale scopo, sempre ad avviso di Coppini, da parte italiana si sarebbero dovuti far valere quattro punti fermi.

Circa il primo, essendo il Dodecaneso «in realtà il solo mezzo per compensare la Grecia della nostra aggressione», ossia dell'attacco del 28 ottobre 1940, sarebbe stato necessario fare in modo che «questa concessione [costituisse] un effettivo pegno di leale e concreta amicizia fra i due popoli e [ponesse] una pietra tombale sul passato e sulle diffidenze e malevolenze ai nostri riguardi»; da notare come nella stesura del suo Appunto Coppini avesse fatto proprie le parole pronunciate da Sforza l'anno precedente al Teatro Eliseo di Roma relative a un'annessione greca del Dodecaneso da considerare e affrontare come una «concessione consentita in un'atmosfera di amicizia» tra i due Paesi.

Quanto al secondo punto fermo, sarebbe stato fondamentale «mettere bene in rilievo» che cedere il Dodecaneso non avrebbe voluto dire restituire alla Grecia terre a essa un tempo appartenenti, trattandosi oltretutto di isole che in mano italiana dal 1912 erano state trasformate attraverso «un lavoro trentennale in una regione di alta civiltà, con una serie imponente di opere che la popolazione locale non avrebbe potuto compiere senza la direzione, l'impulso e il sostegno tecnico, finanziario e morale di un Paese come l'Italia».

Relativamente al terzo punto fermo, più che importante si sarebbe rivelato rivendicare la presenza nell'arcipelago di «un gruppo notevole d'impresе economiche ... attuate con capitale italiano ... da annoverarsi fra le principali risorse dell'economia locale»; la loro conservazione sarebbe stata «la dimostrazione tangibile» dell'intenzione della Grecia di voler mettere fine, avendo apprezzato e apprezzando «il nostro sincero desiderio di amicizia e di proficua collaborazione», «ai risentimenti e alla diffidenza circa future rivendicazioni nei riguardi del Dodecaneso».

Infine, quarto e ultimo punto fermo, da parte italiana si sarebbe dovuto porre l'accento sull'«elevato significato morale» che avrebbe potuto avere un gesto greco volto a consentire la «continuazione dell'esercizio di alcune scuole italiane nel Dodecaneso»: «Esistono a Rodi delle scuole-convitto di I e di II grado fondate dall'Associazione Nazionale Missionaria Italiana e rette da religiose ... [che] dovrebbero essere conservate nello stato attuale adottando, s'intende, i programmi di studio secondo le norme dello Stato greco e destinate all'istruzione degli Italiani di Rodi e del prossimo Levante». A coda di quest'ultimo quarto punto fermo, per Coppini sarebbe stato «altrettanto significativo» se i Greci avessero riconosciuto la «grandiosa opera compiuta nell'isola [di Rodi] dagli archeologi italiani, [magari] concedendo all'archeologia italiana i seguenti privilegi»: «a) Diritto di pubblicazione del vastissimo e cospicuo materiale inedito proveniente dagli scavi italiani nel Dodecaneso, b) preferenza nella concessione di scavi, c) conservazione dell'organo scientifico specializzato esistente a Rodi o sotto la sua attuale denominazione di Istituto storico-archeologico o con altra costituzione, che permetta peraltro la conservazione in mani italiane del patrimonio librario e della sede dell'Istituto».

In breve, è evidente come per Coppini l'Italia non solo avrebbe dovuto accettare l'attribuzione e il trasferimento del Dodecaneso alla Grecia, ma anche e soprattutto svolgere in tale processo un ruolo attivo e da protagonista sia valorizzando quanto fatto in quelle isole dell'Egeo in trent'anni di

²²² *Ibidem*.

sua amministrazione sia cercando di tutelare gli interessi italiani e dei cittadini italiani *in loco*; non è per puro caso che nel suo Appunto a De Gasperi il Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici avesse scritto di «accedere» e non di “cedere” «al desiderio greco di annessione il Dodecaneso», il che avrebbe voluto dire che l'annessione in questione avrebbe dovuto comportare per l'Italia «i seguenti vantaggi», veri e indispensabili obiettivi da raggiungere nei confronti della Grecia:

- a) Che si normalizzino definitivamente i rapporti fra l'Italia e la Grecia e siano dichiarati estinti i crediti morali e materiali da loro pretesi in seguito al conflitto 1940-41;
- b) Che si concretino nuove relazioni che diano sicuro affidamento di una proficua e leale amicizia fra i due Paesi;
- c) Che si tutelino e si salvaguardino le attività economiche e culturali italiane in Grecia e si revochi quindi ogni disposizione di espulsione o comunque vessatoria verso la nostra collettività in Grecia;
- d) Che si riconoscano le nostre benemeritenze nel mirabile progresso del Dodecaneso e quale attestato di amicizia e di fiducia si conservino in mani italiane le attività culturali ed economiche [sempre italiane], mentre si assicuri libero esercizio della propria attività a quegli Italiani che risiedono da un certo numero di anni nel governatorato e il cui nome non figura ... nell'elenco delle imprese italiane²²³.

A parere di Coppini difficilmente l'Italia avrebbe potuto ottenere simili vantaggi pensando di rifugiarsi in «un'inerte attesa», «in un'ottimistica – per quanto non troppo fondata – ipotesi che alla Conferenza della Pace le Potenze alleate» avrebbero finito col trovare per il Dodecaneso «una soluzione diversa da quella dell'annessione alla Grecia», magari a causa di un'Inghilterra forse troppo timorosa di doversi poi confrontare con l'ἔνωση di Rodi quale «segno premonitore per aspirazioni greche su Cipro»; per di più, sempre secondo Coppini, rifugiarsi in «un'inerte attesa» sarebbe stato estremamente rischioso, perché vanificando il potenziale fattore negoziale dell'ormai ex possesso italiano nell'Egeo, l'Italia non avrebbe avuto «più alcun mezzo per difendere i suoi diritti acquisiti, per tutelare i suoi connazionali e per riprendere, in una atmosfera normalizzata, le sue relazioni con» Atene.

Dunque, ad avviso del Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, sarebbe stato per l'Italia assai inopportuno e sconveniente mantenersi «in un completo stato di quiete», in quanto esso avrebbe favorito esclusivamente i Greci e non solo in relazione alla sorte del Dodecaneso:

La nostra passività permette al governo greco: 1) di agitare tranquillamente la bandiera annessionista per il Dodecaneso tanto che nei corridoi di San Francisco i delegati greci parlavano di «promesse concrete di cessione di queste isole alla Grecia»; 2) di mantenere la finzione di uno stato di guerra con l'Italia e di considerare nemica la nostra collettività in Grecia, con tutte le conseguenze disastrose sopra accennate; 3) di mettere sotto sequestro e quindi danneggiare tutti i nostri interessi economici e culturali – e questi di notevole entità – senza che nessun organo italiano possa salvarli; 4) infine di redigere liste di criminali di guerra per attività compiute in Grecia durante l'occupazione militare italiana 1941-43²²⁴.

Senza dubbio non sarebbe stato affatto facile mettere in pratica la linea politica proposta da Coppini, secondo la quale l'Italia, dopo essersi calata all'interno del contesto dell'inevitabile annessione alla Grecia del Dodecaneso, avrebbe dovuto da Paese sconfitto e aggressore sapersi proporre ai Paesi vincitori della Seconda Guerra mondiale – su tutti proprio alla Grecia – con la consapevolezza di aver comunque già perso l'arcipelago egeo, e soprattutto con l'obiettivo ultimo di dover migliorare una situazione vigente tra Roma e Atene decisamente sbilanciata a vantaggio di

²²³ *Ibidem.*

²²⁴ *Ibidem.*

quest'ultima. Sarebbe stata un'impresa ardua oltre che da affrontare e ancor più da portare a termine, semplicemente da cominciare; sentendo i Greci nel 1945 l'acquisizione del Dodecaneso solo come una mera questione di tempo, sarebbe stato pressoché per loro irrilevante un intervento italiano tipo quello progettato da Coppini, mentre, per le ragioni esposte nell'ultimo brano citato, per la situazione interna greca e per quanto fin qui ricostruito, il governo ellenico in questa fase non avrebbe avuto alcun interesse o convenienza a modificare lo *status* dell'Italia quale "Paese nemico", basti pensare ai vani sforzi volti a riprendere le relazioni italo-elleniche profusi nei primi mesi del 1945 da Exindaris e dalle personalità greche presenti in territorio italiano oppure ai contenuti e ai toni antitaliani mantenuti negli articoli della stampa greca, come appare per esempio evidente nel seguente brano tratto da un articolo del giornale «Estia» («Ἑστία») di Atene:

Come Greci siamo assolutamente dissidenti circa il modo col quale il governo ha annunciato al Popolo Ellenico la fine della guerra in Europa, non sono stati vinti semplicemente il "nazismo" e il "fascismo" come dice, con parole che non appartengono nemmeno alla lingua greca, l'infelice Comunicato governativo. Sono stati vinti la Germania e l'Italia, le Nazioni i cui Capi esprimevano il loro spirito e le loro ispirazioni dominatrici del mondo ... La Grecia ha infatti subito il 28 ottobre 1940 un'aggressione, non provocata, non soltanto dal Fascismo ma dall'intera Italia ... Abbiamo vinto l'Italia e non solo il Fascismo [...]. Nel momento in cui oggi l'Italia e la Bulgaria impiegano tanti sforzi per apparire ... non solo quali vittime del Fascismo ma quali cobelligeranti e alleati, è un grave errore nazionale che anche il legittimo Governo Ellenico cada nel gioco subdolo della cosiddetta "lotta antifascista", nel gioco cioè di Bonomi e Georgiev²²⁵.

Ciononostante e anche a dispetto del realismo di De Gasperi, il quale in una riunione ministeriale tenutasi il 2 agosto 1945 avrebbe ammesso che l'Italia né sulle colonie né sul Dodecaneso avrebbe dovuto farsi illusioni²²⁶, la proposta illustrata da Coppini nel suo Appunto del 20 giugno non sarebbe stata considerata dalla diplomazia italiana e dal Ministero degli Esteri come una strada da dover abbandonare. Carandini per esempio, il 19 luglio 1945, nel corso di un «lungo ed esplicito colloquio» a Londra con l'Assistente Sottosegretario al *Foreign Office* Sir Orme Sargent e con l'Assistente Sottosegretario per l'Europa occidentale Oliver Harvey, non avendo ricevuto da Palazzo Chigi «alcuna istruzione in proposito», agendo «sotto la [sua] personale responsabilità» avrebbe tracciato nel modo seguente ai suoi interlocutori i limiti entro i quali «l'opinione pubblica italiana» avrebbe potuto «essere indotta ad accettare [il] doloroso prezzo [per la] riconquista [della] nostra indipendenza e [della nostra] capacità internazionale»: «Ho affermato ancora che cessione Dodecaneso non deve esserci imposta, poiché ciò ci priverebbe della possibilità e del vantaggio di farne oggetto di libera negoziazione con la Grecia intesa al riavvicinamento dei due Paesi, indispensabile all'armonia e alla sicurezza mediterranea»; pertanto i limiti tracciati a riguardo da Carandini possono essere così sintetizzati: «Libera negoziazione tra Italia e Grecia per cessione isole, compensata da adeguate garanzie per interessi italiani»²²⁷.

Pur essendo la proposta di Coppini di non facile attuazione, forse anche a causa delle seppur affini ma comunque precoci affermazioni di Sforza del 1944 volutamente considerate dagli esecutivi ellenici come l'ammissione da parte dell'Italia della dovuta cessione alla Grecia del Dodecaneso, la diplomazia italiana non avrebbe potuto esimersi dal far propria la sensata riflessione del Capo

²²⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Foglio del Ministero degli Affari Esteri datato 24 luglio 1945 che riporta tradotto il trafiletto del giornale di Atene «Estia» pubblicato l'8 maggio 1945 intitolato *Un errore nazionale*.

²²⁶ DDI, Serie X, vol. II, n. 378, *Verbale della Riunione Ministeriale per la Conferenza della Pace*, presenti De Gasperi, Visconti Venosta, Saragat, Prunas, Chatrian e Cerulli, Roma 2 agosto 1945, pp. 506-510.

²²⁷ DDI, Serie X, vol. II, n. 349, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 19 luglio 1945, pp. 470-473. Anche Tarchiani in un Promemoria datato 6 luglio 1945 indirizzato a Truman avrebbe propugnato un Dodecaneso non causa d'inimicizia tra Italia e Grecia, bensì un fattore di reciproca «amicizia e comprensione», cfr. N. PERRONE, *De Gasperi e l'America: un dominio pieno e incontrollato*, Palermo, Sellerio, 1995, p. 26.

dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici contro l'inoportuna e sconveniente passività dell'Italia nei confronti della Grecia: Roma avrebbe necessariamente dovuto tentare di fare qualcosa per riuscire a cambiare lo stato dei rapporti con Atene in un senso più vantaggioso per l'Italia, la quale a tal fine, oltre a poter continuare a far affidamento sui buoni uffici anglo-americani, avrebbe da ora in poi avuto dalla sua anche una realtà internazionale di fatto diversa da quella bellica, in cui il caso *sui generis* di un Paese sconfitto trattato da uno Stato vincitore ancora e a tutti gli effetti quale "nemico" difficilmente alla lunga avrebbe potuto avere una benché minima ragion d'essere, essendo quasi ovunque terminata la Seconda Guerra mondiale ed essendo ormai imminente l'apertura delle riunioni e dei lavori propedeutici alla futura Conferenza di pace.

CAPITOLO II

IL LENTO APPRODO VERSO LA RIPRESA DI RELAZIONI DIPLOMATICHE DIRETTE ITALO-ELLENICHE

1. *Autunno 1945: dopo le Conferenze di Potsdam e Londra per i Greci non è ancora il momento*

Il 21 luglio 1945, nel corso di un incontro al Dipartimento di Stato americano, l'Ambasciatore ellenico a Washington Diamantòpulos legge al Capo Divisione Affari nel Vicino Oriente Loy Henderson e all'Assistente Capo di quello stesso ufficio Foy Kohler un Telegramma del suo governo riguardante «the Greek attitude towards a possible resumption of relations with the Italian Government». Dopo aver ricordato prima di tutto «the desire of the Italian Government to reestablish friendly relations with the Greek Government», dichiarato per la prima volta a Exindaris nell'autunno del 1944 dall'allora Presidente del Consiglio Bonomi, e poi come «Mr. Kirk and Mr. Macmillan had likewise encouraged Greece to resume relations with Italy», il Telegramma elenca i seguenti tre motivi causa della «riluttanza» ellenica «to accept this Italian proposal»: «1. They questioned the sincerity of the Italian proposal; 2. The Greek public, which had suffered so severely as a result of Italian aggression and occupation, would be opposed; 3. The Greeks were anxious not to take any action which would displease Tito and cause him to close ranks with Bulgaria and Albania». Venuto meno quest'ultimo motivo dato il riavvicinamento di Belgrado sia con Sofia che con Tirana e dal momento che ormai i governi italiani erano riusciti a conseguire importanti risultati «to arrange better relations with all of the Allied Powers», Atene ammette la possibilità di guardare con favore alla ripresa delle relazioni con Roma, fermo restando anzitutto che «Greek claims for reparations from Italy would be entirely unaffected», poi che da parte italiana si sarebbe dovuto solennemente dichiarare che il Dodecaneso sarebbe stato ceduto alla Grecia, infine che l'Italia avrebbe dovuto impegnarsi «to support Greek annexation of Northern Epirus (Southern Albania)»²²⁸.

Il successivo 25 luglio il Dipartimento di Stato avrebbe risposto al Telegramma del governo ellenico presentando a Diamantòpulos un Memorandum scritto il giorno prima, i cui contenuti erano stati già anticipati il 21 da Henderson all'Ambasciatore greco in via del tutto personale²²⁹:

- 1) We would welcome the reestablishment of friendly relations between Greece and Italy;
- 2) We understand and agree that Greek reparations claims would be unaffected by such action;
- 3) We cannot encourage the Greek Government to secure prior assurances from the Italian Government as regards the Dodecanese Islands and Northern Epirus. These matters will require settlement during the peace discussions at which time all interested parties will be given full opportunity to present their legitimate claims. Any present approach to the Italian Government on the lines proposed with respect to Northern Epirus would, in the opinion of this Government, be inappropriate and should be discouraged.

²²⁸ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 284, *Memorandum of Conversation, by the Assistant Chief of the Division of Near Eastern Affairs (Kohler)*, Washington July 21, 1945, pp. 326-327, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d284>, ultima consultazione 25 luglio 2016.

²²⁹ «Mr. Henderson said that he fully appreciated the reasons for the Greek initiative and that he would consult with the appropriate officers of the Department and give him a reply early next week. Speaking personally, Mr. Henderson commented that Italy was a defeated nation and that he thought it might well be the view of this Government that the Italian Government would have no right to make a statement as regard the postwar disposition of territories», cfr. *ibidem*.

A detta di Henderson e Kohler, l'Ambasciatore greco a Washington aveva reagito a questo Memorandum apprezzandone i tre punti appena riportati²³⁰. Tale reazione può essere in realtà interpretata come un chiaro segnale di un'importanza di per sé relativa attribuita dall'esecutivo ellenico alla propria richiesta di ottenere dall'Italia un *endorsement* a sostegno delle rivendicazioni greche su Dodecaneso ed Epiro del Nord, nonostante nel Telegramma letto da Diamantòpulos a Henderson e Kohler il 21 luglio 1945 questo stesso *endorsement* fosse stato presentato dai Greci quale condizione pressoché imprescindibile per un assenso di Atene all'avvio di un effettivo suo dialogo con Roma. È dunque molto probabile che da parte greca la risposta americana al Telegramma del 21 luglio fosse stata fin da subito messa in preventivo, avendo l'esecutivo ellenico in primo luogo già più volte ricevuto ammonimenti sia dagli Inglesi che dagli Americani sul rinvio di ogni questione territoriale in sede di Conferenza di pace, avendo esso in secondo luogo già da tempo ottenuto la garanzia inglese e le dichiarazioni pubbliche di Sforza per l'annessione greca delle isole egee, e avendo esso infine già acquisito consapevolezza del fatto che il governo italiano non avrebbe avuto voce in capitolo sull'Epiro del Nord. In ragione di ciò, la "pseudo-necessità" dell'*endorsement* italiano potrebbe essere spiegata con l'intenzione ellenica di aver voluto ulteriormente ribadire agli Stati Uniti le rivendicazioni greche su quei territori, magari provando in questo modo a sondare le opinioni americane specialmente rispetto alla sorte dell'Epiro del Nord, data la recente accondiscendenza jugoslava nei riguardi dell'Albania di Hoxha; non a caso lo stesso Ambasciatore Diamantòpulos, sempre nell'incontro del 21 con Henderson e Kohler, fuori dalla lettera del Telegramma aveva lasciato intendere la relativa importanza attribuita dal suo governo all'*endorsement* italiano ai fini della ripresa dei rapporti tra Grecia e Italia proprio quando aveva asserito che sarebbe stato necessario «for Greece to readjust and strengthen her diplomatic position», avendo Tito mostrato «a definitely hostile attitude» considerata dai Greci «to be dictated from Moscow»²³¹. Quest'ultima considerazione avrebbe trovato un importante riscontro il 22 luglio nell'invio di una Nota di protesta da parte del governo di Belgrado a quello di Atene contenente la ferma richiesta di bloccare ogni genere di persecuzione attuata dall'esecutivo ellenico contro i «Macedoni dell'Egeo», ossia contro le minoranze jugoslave e bulgare presenti nella Macedonia greca. Il 18 luglio la stessa denuncia, riportata in un Memorandum, pur non avendo essa sortito effetti significativi, era stata fatta pervenire dal governo jugoslavo a Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, Potenze dal giorno prima impegnate nella Conferenza di Potsdam; qui la denuncia jugoslava era stata non a caso sostenuta dai Sovietici²³², indispettiti dalla piega che già dal primo giorno di lavori avevano preso le discussioni con gli Anglo-americani sui Balcani.

Alla prima riunione plenaria dei *Big Three*, avvenuta il 17 luglio, Truman, nuovo capo di Stato statunitense a seguito della morte di Roosevelt il 12 aprile 1945, intenzionato a voler rafforzare la Dichiarazione di Jalta sull'Europa Liberata, aveva sollevato la necessità d'indire libere elezioni in Bulgaria e Romania. Ciò aveva generato nella delegazione sovietica dapprima una profonda irritazione immediatamente tutta riversata su Churchill ed Eden e poi, ormai di fatto saltato l'"Accordo delle percentuali", una reazione apertamente contraria alla legittimità del governo ellenico di Vùlgaris, etichettato dai Sovietici come monarca-fascista e minaccia per i Paesi vicini, dunque da sostituire con un esecutivo maggiormente rappresentativo delle forze politiche greche²³³. La prospettiva di un nuovo governo ellenico dalle basi più larghe aveva avuto da parte sovietica già un precedente, quando Molotov, in un colloquio avuto con Sofianòpulos a margine dei lavori della

²³⁰ «The Ambassador expressed his appreciation for the statement of our views», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 287, *Memorandum of Conversation, by the Assistant Chief of the Division of Near Eastern Affairs (Kohler)*, Washington July 25, 1945, pp. 329-330, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d287>, ultima consultazione 25 luglio 2016.

²³¹ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 284, cit.

²³² S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 116-117. A riguardo si veda anche L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 33-35.

²³³ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 108-116; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 117.

Conferenza di San Francisco, aveva vincolato la designazione di un Ambasciatore sovietico ad Atene alla partecipazione del KKE e dei suoi alleati al governo della Grecia²³⁴. Da segnalare che dopo la sconfitta dell'EAM-ELAS nella seconda fase della guerra civile il KKE aveva iniziato il proprio riassetto sotto la guida di Nikos Zachariadis²³⁵, uomo di peso nel partito, tornato in patria dopo la prigionia a Dachau e personalità dall'indiscusso prestigio, riconosciuto in virtù di quell'appello dal carcere all'unità nazionale contro l'invasione italiana proposto a Patto Molotov-Ribbentrop in vigore e dunque non in conformità all'orientamento dell'Internazionale comunista in quei mesi²³⁶.

Dunque non solo negli ambienti greci in Italia, ma anche ad Atene si era cominciata a ritenere a lungo andare pressoché inevitabile una ripresa delle relazioni diplomatiche con Roma. La condotta politica di Tito aggressiva verso la Macedonia ellenica e non in sintonia con le rivendicazioni greche nei confronti dell'Albania, per non parlare del minaccioso, sebbene indiretto, riproporsi dell'URSS sulla scena greca una volta decaduto alla Conferenza di Potsdam l'"Accordo delle percentuali" anglo-sovietico, avevano indotto anche in Grecia a riconsiderare e a rivalutare i suggerimenti prospettati in tal senso per tutta la prima metà del 1945 da Exindaris e sempre sostenuti dal non irrilevante appoggio anglo-americano. Pur tuttavia, l'esigenza di dover trovare soluzioni geopolitiche, tipo quella di guardare all'Italia, da opporre a una ormai evidente pressione slavo-comunista proveniente da Nord non era bastata, almeno in questa fase, alle classi dirigenti greche per indurle a modificare lo *status* dell'Italia "Paese nemico"; di conseguenza la diplomazia italiana avrebbe ancor più dovuto continuare a fare i conti con l'ambiguità ellenica tra il voler mantenere lo stato d'inimicizia tra i due Paesi e le assicurazioni di Exindaris circa un «governo [greco] ... in via di massima deciso a riprendere le relazioni diplomatiche dirette con l'Italia», come riferito dallo stesso Exindaris durante una conversazione avuta con Prunas, della quale il Segretario Generale agli Affari Esteri avrebbe ragguagliato De Gasperi mediante un Promemoria Segreto datato 16 agosto 1945. Da esso emerge come Prunas avesse accolto con ottimismo le assicurazioni fattegli da Exindaris, tanto da essersi fatto presso costui «interprete dei sentimenti sia del Ministro De Gasperi che dell'intero governo nel pregarlo di esprimere ad Atene il nostro [del governo italiano] più vivo compiacimento per l'iniziativa ..., naturalmente perfettamente» condivisa a Roma. In particolare Prunas aveva riferito l'intenzione del suo interlocutore – che sembra suonare quasi come un impegno preso – «di parlare nei prossimi giorni col Ministro De Gasperi per concretare le formalità e il momento della ripresa» delle relazioni, presupponendo il proposito dell'«Ambasciatore ... di giungere alla ripresa [dei rapporti] attraverso un Comunicato da concordare a suo tempo» contenente il riferimento a «una qualche soddisfazione alla Grecia in materia di ripudio definitivo di ogni politica di sopraffazione e di aggressione da parte italiana»; ma soprattutto il Segretario Generale agli Esteri aveva chiuso il suo Promemoria con un'affermazione da cui traspare quanto da parte sua e a Palazzo Chigi l'iniziativa di Exindaris fosse stata presa sul serio: «Abbiamo insieme constatato che tra Italia e Grecia si è andato stabilendo in questi ultimi tempi un vasto terreno di interessi politici ed economici comuni, su cui un'intesa fra i due Paesi potrà solidamente poggiare»²³⁷.

Tre giorni dopo, rivolgendosi ai Rappresentanti diplomatici italiani a Londra, a Parigi e a Washington, sarebbe stato De Gasperi stesso a far proprio l'ottimismo di Prunas, anzitutto trattando «la ripresa delle relazioni dirette fra Italia e Grecia» quale operazione «che [sarebbe stata] concretata fra breve», e poi sottolineandone l'importanza in funzione della Jugoslavia di Tito, vale a dire in funzione della sola Potenza che avrebbe perseverato «nel suo atteggiamento assolutamente negativo»

²³⁴ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 91-93.

²³⁵ P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 48-ss; H. VLAVIANOS, *Greece, 1941-1949. From Resistance to Civil War*, cit., pp. 79-112.

²³⁶ G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., *passim*.

²³⁷ DDI, Serie X, vol. II, n. 422, *Il Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 16 agosto 1945, p. 569.

nei confronti dell'Italia²³⁸, essendo ormai tra Roma e Belgrado scoppiati i contrasti per il destino di Trieste e per il futuro assetto del confine orientale italiano nel suo complesso²³⁹.

Eppure la fiducia espressa dai vertici della diplomazia italiana su quella annunciata come una rapida ripresa delle relazioni con Atene non sembrerebbe essere stata incoraggiata da segnali così benauguranti, presenti a ben guardare già nel citato Promemoria Segreto di Prunas indirizzato a De Gasperi. Nel loro colloquio infatti Exindaris aveva chiesto al Segretario Generale agli Esteri italiano di mantenere la notizia «assolutamente segreta, per evitare eventuali reazioni contrastanti di un'opinione pubblica ellenica ancora divisa» sull'Italia; una richiesta che avrebbe messo l'esecutivo greco nella condizione vantaggiosa di poter tornare sui propri passi qualora fosse stato a esso necessario o conveniente. Per di più, quando Prunas durante la conversazione aveva provato a sondare la disponibilità ellenica prima sulla possibilità di risolvere la questione del Dodecaneso mediante «un accordo diretto tra Italia e Grecia» e poi sull'auspicio in sede di Conferenza di pace di posizioni greche non ostili a quelle di Roma riguardo alle questioni coloniale e giuliana, Exindaris aveva saputo in entrambi i casi glissare, riparandosi dietro l'opportunità di rinviare tutto a relazioni diplomatiche effettivamente riprese: «[La sorte delle isole egee] dipende dalla volontà delle Grandi Potenze e non [può], in questa fase, essere utilmente trattata fra Atene e Roma. Lo potrà certamente essere appena riprese le relazioni diplomatiche [...]. [Colonie e confine orientale sono] tutte cose che potranno certamente essere concordate ... appena la ripresa sarà concretata»²⁴⁰; una ripresa che non si sarebbe poi nei fatti rivelata così imminente come Exindaris l'aveva annunciata, il che avrebbe consentito alla Grecia di continuare ad avere la necessaria libertà d'azione sia sul Dodecaneso sia sugli altri temi della pace italiana.

Segnali altrettanto ben poco rassicuranti erano giunti anche dalle novità politiche sviluppatesi ad Atene proprio nei giorni precedenti all'incontro Prunas-Exindaris, quando tra la fine di luglio e l'inizio di agosto il governo guidato da Vùlgaris, nato in aprile, era in buona sostanza collassato su se stesso. Benché confermato alla carica di Primo Ministro, ruolo che avrebbe rivestito fino alla metà del mese di ottobre, Vùlgaris, insieme ai suoi ministri, non si era dimostrato più capace di Plastiras nel tenere le redini del Paese così come auspicato soprattutto dagli Inglesi. In ambito interno egli non era riuscito a porre un freno al clima di violenza e di rappresaglia scaturito dalla sconfitta dell'EAM-ELAS ai *Δεκεμβριανά*, né a varare riforme economiche e finanziarie adatte a evitare l'ennesima spirale inflattiva tra i mesi di settembre e ottobre, né a svolgere quella funzione di “governo tecnico e di servizio” in grado di traghettare il Paese al plebiscito e alle elezioni secondo il dettato dell'articolo

²³⁸ DDI, Serie X, vol. II, n. 430, *Telegramma S. N. D. del Ministro degli Esteri, De Gasperi, ai Rappresentanti a Londra, Carandini, e a Parigi, Saragat, e all'Incaricato d'Affari a Washington, Di Stefano*, Roma 19 agosto 1945, p. 579.

²³⁹ Sul contrasto italo-jugoslavo per Trieste e l'intero settore giuliano si faccia riferimento tra gli altri ai seguenti contributi: D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Trieste, LINT, 1981; G. VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste. Guerra e Dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1999; ID., *La questione di Trieste, politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986; ID., *Trieste 1953-1954: l'ultima crisi*, Trieste, MGS Press, 1994; *La crisi di Trieste, maggio-giugno 1945: una revisione storiografica*, a cura di G. Valdevit, Quaderni Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia 9, Trieste, Sciarada, 1995; R. PUPO, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010; ID., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938-1956*, Udine, Del Bianco, 1999; ID., *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco, 1989; M. PACOR, *Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Milano, Feltrinelli, 1964; J. B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, Institut de Sociologie de l'Université libre de Bruxelles, 1966; A.-G. DE' ROBERTIS, *Le Grandi Potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Bari, Laterza, 1983; M. DE LEONARDIS, *Guerra Fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 85-213; ID., *La questione di Trieste*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 95-115; ID., *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, pp. 737-753; G. SLUGA, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York, 2001; A. BIAGINI, *Il confine orientale*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 87-94; M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 239-ss.

²⁴⁰ DDI, Serie X, vol. II, n. 422, cit.

9 dell'Accordo di Varkiza²⁴¹; peggio ancora, nel tentativo di far fronte in luglio alla diffusa opinione circa la minaccia di un colpo di Stato filomonarchico, l'esecutivo Vùlgaris era ricorso alla promulgazione di decreti d'emergenza che, non avendo accontentato nessuno, avevano ottenuto il solo risultato d'intimidire le forze governative favorevoli al ritorno della monarchia in Grecia, senza però soddisfare quegli esponenti repubblicani da tempo propensi a un allargamento a sinistra del governo – per esempio verso l'Unione di Democrazia Popolare (ELD) –, desiderato anche dallo stesso Ministro degli Esteri Sofianòpulos dimessosi proprio a causa delle divergenze sorte a riguardo con il Primo Ministro²⁴².

Le dimissioni di Sofianòpulos, giunte tra l'altro dopo la dichiarazione di guerra greca al Giappone e dopo «l'eccellente lavoro» da questi svolto a San Francisco quale «capo di una delle più importanti Delegazioni [quella greca] della Conferenza» delle Nazioni Unite, come riconosciutogli di persona a Washington dallo stesso Presidente americano Truman²⁴³, non avevano di certo aiutato una politica estera ellenica esposta in questa fase al rischio di perdere la bussola a causa sia di fattori endogeni che esogeni. Tra i primi rientra l'istituzione all'inizio di luglio, ma già annunciata da Damaskinòs nel suo discorso a Patrasso del 28 aprile 1945²⁴⁴, del cosiddetto «Comitato per gli Affari Esteri»: voluto da Vùlgaris e costituito allo scopo di trattare «tutte le questioni internazionali e militari», questo Comitato, essendo «formato dagli ex-Premiers e dagli ex-Ministri degli Esteri Sofùlis, Kafandàris, Gonatàs, Papandrèu, Plastiras, Theotòkis, Rendis, Dragùmis, e Melàs»²⁴⁵, dunque composto di esponenti tra loro di diversa estrazione politica, non era evidentemente nato con la necessaria coesione per affiancare opportunamente l'attività del Ministero degli Esteri ellenico. Tra i fattori esogeni, sempre a fine luglio aveva fatto irruzione nel panorama politico greco la sconfitta di Churchill alle elezioni britanniche vinte dai laburisti guidati da Clement Attlee, il quale nel governo da lui presieduto avrebbe avuto Ernest Bevin al *Foreign Office*.

La vittoria del Partito Laburista in Gran Bretagna era stato un profondo *shock* in Grecia, avendo essa ulteriormente divaricato le posizioni dei gruppi liberali di tradizione venizelista e repubblicana da quelle dei popolari filomonarchici, con i primi rin vigoriti – specialmente Plastiras – nel pretendere l'abdicazione di Giorgio II per poi ripristinare la repubblica nel Paese, e con i secondi forzati a stringere i tempi per indire elezioni e plebiscito. Era sembrato per un attimo ripresentarsi in maniera abbastanza prepotente lo scontro istituzionale tra filomonarchici e filorepubblicani nella sua tradizionale e storica versione, riproposto soprattutto dalle manovre tentate senza alcun successo da Plastiras vòlte a convincere Sofùlis a formare un nuovo esecutivo senza i popolari, le quali avevano comunque costretto Vùlgaris a rimettere il proprio mandato nelle mani di Damaskinòs, salvo lo stesso Reggente riconfermargli l'incarico di governo per mancanza di valide e opportune alternative; infatti, pur non avendo voluto stringersi in coalizione, popolari e liberali erano rimasti tra loro accomunati se non uniti dalla minaccia costituita dall'EAM e dal KKE e pertanto, nel momento in cui Damaskinòs, previo l'assenso inglese, aveva ritenuto inevitabile mantenere Vùlgaris al suo posto,

²⁴¹ J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., pp. 142-143; J. O. IATRIDES, *Britain, The United States, and Greece, 1945-9*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 190-213, in particolare pp. 196-197; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 118-ss.

²⁴² G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 121.

²⁴³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Grecia 1945», Telesp. 15/14613/c della DGAP – Uff. IV alla R. Ambasciata d'Italia a Washington e p. c. alle RR. Ambasciate di Londra – Parigi – Mosca, *Incontro Truman-Sofianòpulos*, Roma 2 agosto 1945.

²⁴⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Grecia 1945», Telesp. 15/08450/c della DGAP – Uff. IV alle RR. Ambasciate di Ankara – Londra – Mosca – Parigi – Washington e alle RR. Legazioni di Sofia e Bucarest, *Situazione della Grecia – Discorso tenuto a Patrasso dal Reggente Damaskinòs*, Roma 14 marzo 1945, cit.

²⁴⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. «Grecia 1945», Foglio n. 1734 del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri al R. Ministero Affari Esteri – Capo di Gabinetto – Segreteria del Sottosegretario – Segreteria Generale – DGAP, *Costituzione del Comitato per gli Affari Esteri*, Roma 9 luglio 1945.

nessuno, eccetto l'ELD e ovviamente l'EAM²⁴⁶, aveva pensato seriamente di opporsi²⁴⁷: si era quindi preferito, per quanto ancora possibile, lasciare al potere un governo oggettivamente debole²⁴⁸, quello stesso governo per conto del quale Exindaris alla metà di agosto avrebbe prospettato a Prunas una non lontana ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia. Naturalmente riuscire a stabilire rapporti diretti tra i due Paesi avrebbe voluto dire molto per la diplomazia italiana, per esempio rappresentare finalmente un'Italia non più "nemica" per i Greci, oppure essere nelle condizioni di dar vita a un dialogo bilaterale per poter trovare opportune e condivise soluzioni ad alcune questioni relative alla pace italiana tipo quella dodecanesina, o ancora non sottovalutare l'eventualità auspicata da De Gasperi di ridurre la Jugoslavia a sola Potenza a non avere ancora ristabilito rapporti diretti con Roma – situazione dalla quale poter trarre magari qualche vantaggio in funzione della controversia giuliana –, e, non ultimo, avere l'opportunità di poter almeno in parte rimediare alle pessime condizioni degli Italiani in territorio greco, ben descritte in un Resoconto redatto dall'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito il 30 luglio 1945:

La situazione degli Italiani in Grecia è assai triste. Per essi vige l'assoluto divieto di lavoro e non possono fruire di alcuna concessione né agli effetti del vitto né a quelli dell'alloggio. I proprietari di negozi e industrie hanno dovuto chiudere e cessare ogni attività. I loro beni sono stati sequestrati [...]. La stampa greca svolge continua campagna di ostilità contro l'Italia e ultimamente pubblicava che tutti gli Italiani devono abbandonare la Grecia. Il piano dovrebbe essere attuato appena i Greci potranno ottenere i mezzi di trasporto ... Il rimpatrio avverrebbe così: 1) tutti quelli residenti in Grecia posteriormente all'anno 1940; 2) tutti gli altri²⁴⁹.

Specialmente se posti in relazione alle esigue garanzie che avrebbe potuto offrire un esecutivo come quello di Vùlgaris, di fatto privo di peso e scarsamente rappresentativo dell'eterogenea compagine politica ellenica, i sentimenti e gli atteggiamenti di fiducia e ottimismo mostrati dai vertici del Ministero degli Esteri italiano verso quanto prospettato da Exindaris sembrano essere abbastanza azzardati. Non è da scartare l'ipotesi che a Palazzo Chigi si fosse pensato di far leva proprio sulla debolezza di quel secondo mandato di Vùlgaris per indurre i Greci a riprendere e celermente le relazioni tra Atene e Roma, forse contando anche sui trascorsi in Italia del nuovo capo della diplomazia greca Ioànnis Politis²⁵⁰ e sempre continuando a far affidamento sui buoni uffici anglo-americani e sul favorevole operato di Exindaris nella Città eterna; certo è invece che il Ministero degli Esteri italiano era stato informato della precarietà dell'esecutivo ellenico, della situazione in Grecia e di come e quanto l'esito delle elezioni inglesi avesse influito su di essa, e infine della ferma e diffusa consapevolezza «che le conversazioni di Potsdam» tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna

²⁴⁶ L'ELD si era così espressa sul nuovo mandato a Vùlgaris: «L'esistenza di un qualsiasi Governo di Servizio in questo momento costituisce un grave danno nazionale. La permanenza al potere del governo Vùlgaris costituisce, inoltre una provocazione del mondo democratico, una giustificazione morale del regime del terrore e il fallimento del ricorso alla volontà popolare. Il nostro partito ... insisterà nella lotta per la formazione di un Governo Rappresentativo». Da parte sua l'EAM aveva definito «l'affidamento del mandato all'Ammiraglio Vùlgaris ... come un colpo di mano costituzionale e come una provocazione al popolo greco, e il nuovo governo come un governo puramente monarchico-fascista della destra», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Appunto privo di numero, *Costituzione del II° Governo Vùlgaris in Grecia (del 7 agosto 1945)*, Roma 19 settembre 1945.

²⁴⁷ Per esempio, «i circoli democratici non hanno fatto alcuna dichiarazione circa la costituzione del Governo Vùlgaris», e addirittura l'ex Presidente del Consiglio Papandreu in un suo Comunicato si era così pronunciato: «Il Governo di Servizio dell'Ammiraglio Vùlgaris esce dalle dure prove degli ultimi giorni maggiormente rinforzato e assume l'aspetto di un governo definitivo fino alle elezioni», *ibidem*.

²⁴⁸ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 125-126.

²⁴⁹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Foglio n. 67892/3/2 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito alla Segreteria Generale del Ministero per gli Affari Esteri, allo Stato Maggiore della R. Marina – II Reparto e allo Stato Maggiore della R. Aeronautica – Uff. I, *Situazione in Grecia e in Albania*, P. M. 3800 30 luglio 1945, f.to Il Colonnello Capo Ufficio Pompeo Agrifoglio.

²⁵⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Appunto privo di numero, *Costituzione del II° Governo Vùlgaris in Grecia (del 7 agosto 1945)*, Roma 19 settembre 1945, cit.

avrebbero costituito «un fattore» da non trascurare «nella valutazione delle prospettive della scena politica greca»²⁵¹.

A Potsdam si era dibattuto anche dell'Italia, in particolare attorno a tre temi: il primo quello sull'attribuzione a Potenze o a gruppi di Potenze dei mandati fiduciari per le colonie italiane, proposta stigmatizzata dagli Inglesi contrari a una presenza sovietica in Africa o nel Mediterraneo; il secondo quello sulle riparazioni di guerra a beneficio dell'URSS, della Jugoslavia, della Grecia e dell'Albania, per un ammontare secondo i Sovietici di 600 milioni di dollari – poi ridotti a 300 – non accettati dagli Stati Uniti, che così avrebbero visto i loro soldi spesi per aiutare l'Italia a risollevarsi demandati ad altri Stati sotto forma di riparazioni; il terzo quello sul Trattato di pace in sé, con il nuovo Segretario di Stato americano Byrnes²⁵² inizialmente intenzionato a stipulare una “pace provvisoria” con l'Italia magari da ammettere alle Nazioni Unite, ma poi tornato sui suoi passi viste sia l'opposizione britannica sia la condizione posta dai Sovietici secondo la quale il Trattato di pace italiano avrebbe dovuto procedere di pari passo con quelli da imporre alla Romania, alla Bulgaria, all'Ungheria e alla Finlandia, cioè agli altri Paesi ex-satelliti della Germania²⁵³.

Alla luce delle divisioni tra i *Big Three* e complice l'avvicendamento al 10 di Downing Street tra Churchill e Attlee del 2 agosto, sarebbe emerso al termine della Conferenza il seguente compromesso dalle non nefaste prospettive per l'Italia, che tuttavia con il passare dei mesi si sarebbero involute in mere illusioni: un Consiglio dei Ministri degli Esteri composto dei Paesi firmatari dei singoli armistizi più la Cina, coinvolta soprattutto per le questioni in Estremo oriente, avrebbe avuto il compito di redigere il testo dei Trattati di pace, cominciando da quello italiano, alla cui stesura avrebbe partecipato anche la Francia; si sarebbe iniziato con l'Italia, da poter ammettere alle Nazioni Unite una volta firmato il Trattato, perché essa, ora in guerra contro il Giappone²⁵⁴, era stata la prima a rompere l'alleanza con la Germania per poi contribuire alla sua sconfitta²⁵⁵.

Se ne deduce che la Grecia, al pari della Jugoslavia, non avrebbe fatto parte assieme a Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e Cina del Consiglio dei Ministri degli Esteri riunitosi a Londra tra l'11 settembre e il 2 ottobre 1945 con l'obiettivo prioritario di affrontare e risolvere per prima la questione della pace italiana. Non solo alla fine dei lavori l'obiettivo sarebbe stato mancato, ma l'appuntamento londinese di per sé si sarebbe rivelato un sostanziale fallimento, soprattutto a causa del riproporsi di quegli stessi motivi di dissidio che erano sorti tra i *Big Three* durante la Conferenza di Potsdam: sul tema delle riparazioni si era pressoché fedelmente ripresentata la diatriba tra un'Unione Sovietica decisa a ottenere dall'Italia l'esborso di 300 milioni di dollari da

²⁵¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Appunto 8/1437 dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri per il Capo di Gabinetto – la Segreteria del Sottosegretario – la Segreteria Generale – la DGAP, *La situazione in Grecia e le elezioni inglesi*, Roma 8 agosto 1945.

²⁵² Succeduto a Stettinius alla guida della diplomazia americana.

²⁵³ J. F. BYRNES, *Speaking Frankly*, London-Toronto, William Heinemann LTD, 1947, pp. 73-87.

²⁵⁴ Sulla dichiarazione di guerra al Giappone da parte dell'Italia si vedano: A. TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, cit., pp. 32-39 e 72-78; E. ORTONA, *Anni d'America*, I, *La ricostruzione: 1944-1951*, cit., pp. 129-131; N. PERRONE, *De Gasperi e l'America: un dominio pieno e incontrollato*, cit., pp. 19-24; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit., pp. 57-ss.

²⁵⁵ P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 148-158; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, pp. 36-46; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, cit., pp. 579-593; *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit.; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 26-29; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 369-373; G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, cit., pp. 82-109; E. SCOTTO LAVINA, *Alcide De Gasperi. Il ritorno alla pace*, Roma, Cinque Lune, 1977, pp. 29-30; G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza 1941-1949*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 43-104; R. J. DONOVAN, *Conflict and crisis. The Presidency of Harry S. Truman, 1945-1948*, New York, Norton & Company, 1977, pp. 80-88; M. P. LEFFLER, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War*, Stanford CA, Stanford University Press, 1992, pp. 37-38; J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, cit., pp. 231-ss.; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit., 73-ss.

ripartire tra sé, la Jugoslavia, la Grecia e l'Albania e il binomio anglo-americano contrario a una simile richiesta ritenuta spropositata; sulle colonie italiane tutto si era impantanato sulla non celata volontà di Molotov di ottenere per il suo Paese un *trusteeship* sulla Tripolitania, eventualità vista come fumo negli occhi da Inglesi e Francesi; infine, quanto alla sorte di Trieste e della Venezia Giulia, nonostante fossero stati invitati i diretti interessati a esporre il loro punto di vista – avevano preso la parola sia De Gasperi sia Kardelj, quest'ultimo per conto della Jugoslavia²⁵⁶ –, di fatto si era preferito prendere tempo, demandando il problema allo studio dei Sostituti, che avrebbero dovuto riflettere sulla futura frontiera italo-jugoslava tenendo presente il principio etnico e l'internazionalizzazione del porto di Trieste²⁵⁷.

Per quanto concerne le questioni più strettamente italo-elleniche, la pressoché totale *impasse* nei dibattiti tra i convenuti a Londra aveva finito con l'interessare anche i seguenti sei Memoranda che il Ministero degli Affari Esteri greco aveva inviato al Segreterato Generale della Conferenza, contenenti «the Greek claims against Italy»: «1. The question of the Dodecanese; 2. The restitutions and reparations; 3. The Greek interests in the Italian colonies; 4. The status of Greek communities and institutions in Italy and the Italian acquisitions; 5. The restitution of ancient treasures looted by the Italians; 6. Various other issues of lesser importance»²⁵⁸. In particolare, per effetto dello stallo delle discussioni sulle riparazioni si erano arenate anche quelle che, secondo quanto noto alla Direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri italiano, avrebbero dovuto essere le richieste greche in merito, ossia «indennità ... corrispondenti al “minimo controvalore” dei danni cagionati da loro [Potenze dell'Asse e Bulgaria] al Paese», «precisamente ... la cessione dei prodotti industriali di macchinario, di navi, di materiale rotabile e ferroviario in genere»²⁵⁹; inoltre la Conferenza di Londra aveva manifestato qualche non nuova potenziale incognita anche sulla questione del passaggio del Dodecaneso dall'Italia alla Grecia.

Avendo riposto fiducia e speranze nella disponibilità statunitense a voler assecondare nei limiti del possibile le posizioni dell'Italia sconfitta in sede di stesura del Trattato di pace, in vista

²⁵⁶ Quanto esposto da De Gasperi in occasione dell'assise londinese è riportato in *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea – M. Vismara, cit., pp. 28-32 e anche in R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia*, Parigi 10 febbraio 1947, cit., pp. 247-250.

²⁵⁷ P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 159-167; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit., 46-58; A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Led, 1993, pp. 125-163, in particolare pp. 140-146; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, cit., pp. 30-ss.; EAD., *Gli Americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l'Italia?*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 635-653, in particolare pp. 635-641; S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 129-132; J. F. BYRNES, *Speaking Frankly*, cit., pp. 91-109; *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit.; J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, cit., pp. 263-267; E. SCOTTO LAVINA, *Alcide De Gasperi. Il ritorno alla pace*, cit., pp. 30-37; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della “nuova Italia” a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit., pp. 89-ss.; A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 189-193; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *ivi*, pp. 373-375; *Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, cit., pp. 59-62; G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza 1941-1949*, cit., pp. 105-154.

²⁵⁸ *The Dodecanese*, Document n. 11, *Minister of Foreign Affairs of Greece, Aide-Mémoire Claims Against Italy*, senza luogo e data ma comunque del 1946, pp. 62-63. Cfr. anche S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., 132-133.

²⁵⁹ «Dall'Italia particolarmente, il Governo greco, a causa della perdita della nostra marina mercantile, chiede la cessione di navi da passeggeri e da carico per un tonnellaggio complessivo di 800000 t. Chiede pure la cessione di 200000 metri di rotaie ferroviarie, 1000 vagoni da passeggeri, 100 locomotive e un numero sufficiente di cavalli, pecore, buoi e vacche. Infine, data la capacità dell'industria italiana, si chiede la cessione di alcuni macchinari, circa 5000 autocarri come pure di altri prodotti industriali i quali saranno utilizzati per la ricostruzione del Paese, che richiede soprattutto ponti e materiale necessario». Queste richieste attribuite al governo ellenico erano state rese pubbliche dal giornale «Icho ton sintacton» di Patrasso in data 17 settembre 1945 in un articolo intitolato *Quali indennità chiediamo all'Italia*, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Appunto 26980/c della DGAP – Uff. II per la DGAE, per la D. I. E. e per la DGAP – Uff. IV, Roma 16 novembre 1945, con allegata copia di parte del contenuto dell'articolo in lingua italiana.

dell'appuntamento londinese De Gasperi, il 22 agosto 1945, si era rivolto al Segretario di Stato americano Byrnes con una Lettera per far presente con chiarezza i punti di vista italiani, consistenti nel mantenere il possesso delle colonie prefasciste, nel ricorso alla "linea Wilson" come frontiera italo-jugoslava, nel tenere invariato il confine settentrionale dell'Italia al Brennero e nel ricorrere al dialogo diretto con la Francia per la sistemazione delle reciproche frontiere alpine; quanto al Dodecaneso a Palazzo Chigi alla fine non si era ritenuto di poter agire molto diversamente dalla condotta suggerita da Coppini nell'Appunto del 20 giugno 1945, così aggiornata e presentata da De Gasperi a Byrnes:

Aegean Islands. For public works, agricultural reclamation, industries and artisan activities, artistic and cultural development in the Aegean Islands (Dodecanese), Italy has spent millions over millions since 1912. The Italian people would willingly see them entrusted to Greece as a compensation and as a token of friendship between the two Mediterranean Countries. However, the Italians living in Rhodes – whose activity has been intimately connected with the economic life of the island for many years – should be afforded, through equitable guarantees, the possibility of carrying on their work²⁶⁰.

L'interpretazione – qui di seguito riportata – che avrebbe dato il Ministero degli Esteri greco a questa posizione dell'Italia avrebbe di fatto sancito se non altro la scarsa praticabilità dell'idea di Coppini, vale a dire servirsi di un'annessione ellenica del Dodecaneso raggiunta in maniera condivisa tra Roma e Atene quale base su cui poter ricostruire i rapporti tra Italia e Grecia nello spirito di una ripristinata amicizia tra i due Paesi:

As to Italy, she seems to have gained a sense of the justice of the Greek demand, but is attempting to link the handing over of the Dodecanese with compensation to herself from Greece for the public works carried out there during the course of the Italian occupation, offsetting the compensation in question against the reparations required by Greece. Italy has in mind in this instance the relevant provisions of Article 5 of the Tittoni-Venizèlos Agreement of 29 July 1919, and of Article 3 of the Treaty of Sevres of 10 August between Greece and Italy, according to which Greece has undertaken the obligation «to pay to Italy all the expenses for works of a lasting and public benefit character, not serving exclusively for the fulfilment of military needs, carried out on the islands ceded to Greece». However, the Italian Government does not appreciate that at the time when the two treaties above were concluded Italy was a Great Power, a victor in the Great War and a friend of Greece, while today she is a defeated country²⁶¹.

Anche se caratterizzata «da un senso di giustizia» acquisito dal governo di Roma verso le rivendicazioni elleniche sull'arcipelago egeo, l'attitudine assunta dall'Italia sul tema del Dodecaneso alla vigilia del Consiglio dei Ministri degli Esteri di Londra sarebbe stata ritenuta dall'esecutivo greco nient'altro che una pura e semplice manovra intrapresa dagli Italiani per potersi trovare in sede di lavori per la stesura del Trattato di pace in condizioni tali da poter far valere come riparazioni nei confronti della Grecia i miglioramenti apportati dall'Italia in quelle isole; inoltre – se si vuol speculare –, essendo stata legittimata, a parere del Ministero degli Esteri ellenico, su precedenti quali gli Accordi Tittoni-Venizèlos e il Trattato di Sèvres conclusi da un'Italia allora "Grande Potenza" e vincitrice della Grande Guerra, una simile manovra non avrebbe fatto altro che celare ciò che i Greci non avevano mai smesso dall'8 settembre 1943 di denunciare, ossia i rigurgiti di una volontà di

²⁶⁰ DDI, Serie X, vol. II, n. 446, *Il Ministro degli Esteri, De Gasperi, al Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Byrnes*, Roma 22 agosto 1945, pp. 604-608. Si vedano anche M. R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi uomo solo*, Milano, Mondadori, 1964, pp. 199-200; G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, cit., pp. 162-163; A. TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, cit., pp. 85-87 e p. 91.

²⁶¹ *The Dodecanese*, Document n. 11, cit. Si ritiene necessario precisare che dalla documentazione disponibile e da quella consultata da chi scrive all'Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale non è emerso alcun documento contenente rimandi all'articolo 5 degli Accordi Tittoni-Venizèlos e all'articolo 3 del Trattato di Sèvres tale da confermare l'interpretazione del Ministero degli Esteri greco qui riportata.

potenza propri di quell'Italia fascista e prefascista in fondo non del tutto abbandonati da quella nuova *post* 8 settembre. Naturalmente è evidente che su presupposti del genere, lontani da ogni pur possibile spirito di amicizia, la strategia di Coppini sarebbe stata fundamentalmente impraticabile.

Le righe sulle *Aegean Islands* presenti nella Lettera a Byrnes erano state scritte da De Gasperi anche tenendo conto dei Rapporti pervenuti a Palazzo Chigi da Washington, Parigi e Londra. Dalla capitale americana Tarchiani aveva così rassicurato il proprio Ministro degli Esteri: «Per quanto riguarda ... i beni e gli interessi privati italiani nonché i nostri connazionali colà stabiliti, la delegazione americana [a Londra] appoggerebbe una nostra richiesta per la concessione di giuste garanzie [contro] un trattamento discriminatorio da parte greca»; per di più l'Ambasciatore italiano negli USA aveva anche scritto a De Gasperi che sarebbe stato opportuno «lumezzare nella misura maggiore possibile le migliorie da noi apportate all'economia ... in particolare in Etiopia e Albania, e per la Grecia [nelle] isole del Dodecaneso, onde farle giocare possibilmente a compenso totale delle richieste d'indennizzo per distruzioni eventualmente sofferte dai Paesi stessi»²⁶². Da Parigi Saragat aveva garantito che la delegazione francese che sarebbe andata a Londra avrebbe assunto sull'arcipelago egeo un atteggiamento «piuttosto indifferente»²⁶³, mentre dalla capitale britannica Carandini non aveva segnalato alcun cambio di vedute riguardo alla sorte delle isole egee da parte del nuovo governo britannico presieduto da Attlee rispetto a quello precedente guidato da Churchill²⁶⁴; semmai, il 16 settembre, quindi a Conferenza già iniziata, Carandini con un Telegramma Segreto da Non Diramare avrebbe fatto presente a Prunas, dopo aver avuto modo di controllare il testo delle proposte base anglo-americane, che in merito al Dodecaneso Castelrosso sarebbe stata assegnata alla Turchia e invece le altre isole alla Grecia²⁶⁵, una proposta questa già in luglio considerata da Eden parte integrante del progetto di Trattato di pace italiano preparato dal *Foreign Office*²⁶⁶, poi confermata da Bevin²⁶⁷ nei termini seguenti alla vigilia della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Londra: «... While the Dodecanese should be ceded to Greece with the exception of Castel Rosso [*sic*], which should go to Turkey»²⁶⁸.

L'eventualità di riconoscere Castelrosso alla Turchia non avrebbe avuto seguito come molti altri argomenti messi sul tavolo delle trattative di Londra o semplicemente pensati o presi in considerazione dalle singole delegazioni riunite nella capitale del Regno Unito; tuttavia essa, al pari della proposta statunitense di smilitarizzazione dell'arcipelago egeo, è leggibile, oltre che come una possibile attenzione anglo-americana verso le esigenze di sicurezza spesso rammentate da Ankara

²⁶² DDI, Serie X, vol. II, n. 419, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministero degli Esteri, De Gasperi*, Washington 15 agosto 1945, pp. 555-567.

²⁶³ DDI, Serie X, vol. II, n. 431, *Il Rappresentante a Parigi, Saragat, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Parigi 19 agosto 1945, pp. 580-581.

²⁶⁴ DDI, Serie X, vol. II, n. 434, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 20 agosto 1945, pp. 583-587; n. 515, *Lettera personale riservata del Rappresentante a Londra, Carandini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 11 settembre 1945, pp. 694-701, con allegata una precedente Lettera riservata sempre indirizzata a De Gasperi datata 8 settembre 1945.

²⁶⁵ DDI, Serie X, vol. II, n. 540, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas*, Londra 16 settembre 1945, pp. 731-732.

²⁶⁶ «The Dodecanese should eventually be given to Greece with the exception of Castelrosso, which ought probably to go to Turkey», cfr. NA, CAB 66/67/14 Top Secret, Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, *Peace Treaty with Italy*, 5th July 1945, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C9098452>, ultima consultazione 8 agosto 2016.

²⁶⁷ «I recommend that the Dodecanese should be ceded to Greece with the exception of Castel Rosso, which should go to Turkey; although the inhabitants of this island, 1000 in number, are mainly Greeks, its geographical situation which is immediately off the Turkey coast seems to me the decisive factor. Our principal aim must be to prevent the future of the Dodecanese from embittering Greco-Turkish relations, and if Turkey obtains this one island she may be reconciled to Greece acquiring the rest», cfr. NA, CAB 129/2/12 Secret, Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, *Disposal of the Italian Colonies and of the Italian Mediterranean Islands*, 10th September 1945, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/D7654274>, ultima consultazione 8 agosto 2016.

²⁶⁸ NA, CAB 128/1/13 Secret, *Conclusions of a Meeting of the Cabinet held at 10 Downing Street, S. W. 1, on Tuesday, 11th September, 1945, at 11 a. m.*, 11th September 1945, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/D7662841>, ultima consultazione 8 agosto 2016.

rispetto all'annessione alla Grecia di isole così prossime alle coste turche, anche quale sintomo di una questione non ancora completamente definita, su cui le Grandi Potenze non avevano ancora trovato una soluzione condivisa. La causa di ciò è da ricercare soprattutto nell'atteggiamento sovietico, consistente da un lato nel riconoscere che la Grecia in linea di principio «had sufficient grounds to claim these islands»²⁶⁹ e dall'altro nel voler guadagnare tempo, rimandando di volta in volta, di riunione in riunione, le discussioni in merito attraverso la proposta di affrontare il problema del Dodecaneso in relazione a quello delle colonie italiane²⁷⁰, essendo quella dodecanesina considerata dall'URSS una questione di pari importanza:

M. Molotov said that all the Delegations recognised that Greece had sufficient grounds on which to substantiate a claim to these islands, and it was clear from the discussion that none of the five Powers represented on the Council claimed any of these islands. This area was, however, of great interest to the Soviet Union, in view of its proximity to the entrance to the Black Sea, and he desired that this question, including the proposal for the demilitarisation of the islands, should be given further study before a final decision was taken. He also thought that the views of the Greek Government should be ascertained. He therefore suggested that the whole question should be remitted for study by the Deputies²⁷¹.

Secondo quanto riferito a Quaroni «da un'alta personalità non russa che [aveva] preso parte alla Conferenza di Londra», «per quanto concerne il Dodecaneso, Inghilterra, Stati Uniti e Francia si [erano] pronunciati in favore della sua assegnazione alla Grecia; la Russia si [era] riservata di studiare la questione, [pur non avendo] però avanzato che in forma vaghissima l'ipotesi di un *trusteeship* internazionale»²⁷². Già anticipata da Tarchiani in un Appunto Segreto per De Gasperi del 15 agosto 1945²⁷³, l'agitazione di un'Unione Sovietica forse interessata a far passare nelle riunioni londinesi il presupposto di considerare il Dodecaneso al pari delle colonie italiane, dunque anch'esso potenzialmente soggetto a un *trusteeship* delle Nazioni Unite, potrebbe essere sintetizzabile con le seguenti parole dell'Ambasciatore italiano a Mosca scritte in un Telespresso a De Gasperi del 25 settembre 1945, quindi mandato a lavori di Londra ancora in corso: «L'esperienza della guerra recente ha dimostrato che chi ha in mano la Grecia e le isole è in grado di impedire che si faccia uso degli Stretti. Questo del resto lo riconoscono anche i Russi, ed è per questo che si oppongono a che il Dodecaneso resti all'Italia o vada alla Grecia, ma vorrebbero che fosse sottoposto a un *trusteeship* internazionale con partecipazione russa»²⁷⁴. Il 4 ottobre Carandini avrebbe confermato tutto ciò, sempre riferendo a De Gasperi: «I Russi attendono ben altro per fidarsi ad allentare la cintura di

²⁶⁹ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. II, *General: Political and Economic Matters*, Document n. 81, *Record of the Sixth Meeting of the Council of Foreign Ministers*, Lancaster House-London September 17, 1945, p. 204, https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v02/pg_204, ultima consultazione 8 agosto 2016.

²⁷⁰ «M. Molotov said that, in his view, the disposal of the Dodecanese Islands should be considered in connection with the disposal of other Italian possessions overseas, and he therefore proposed to reserve his views until the Council discussed the Italian Colonies», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. II, cit., Document n. 71, *Record of the Third Meeting of the Council of Foreign Ministers*, Lancaster House-London September 14, 1945, pp. 158-163, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v02/d71>, ultima consultazione 8 agosto 2016.

²⁷¹ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. II, cit., Document n. 81, *Record of the Sixth Meeting of the Council of Foreign Ministers*, Lancaster House-London September 17, 1945, cit., pp. 201-209, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v02/d81>, ultima consultazione 8 agosto 2016.

²⁷² DDI, Serie X, vol. II, n. 619, *Rapporto riservato dell'Ambasciatore a Mosca, Quaroni, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Mosca 12 ottobre 1945, pp. 836-844.

²⁷³ «Non si esclude al Dipartimento di Stato che la Russia ... possa proporre a Londra che il Dodecaneso diventi un *trusteeship* delle Nazioni Unite, proposta che sarebbe certo combattuta dalle Potenze anglo-sassoni», cfr. DDI, Serie X, vol. II, n. 419, cit.

²⁷⁴ DDI, Serie X, vol. II, n. 572, *L'Ambasciatore a Mosca, Quaroni, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Mosca 25 settembre 1945, pp. 769-774. Quaroni avrebbe ribadito questa sua analisi anche in novembre: «A mia impressione la Russia si concentrerà ... a cercare di ottenere che il Dodecaneso non sia dato alla Grecia, ma affidato a un *trusteeship* internazionale di cui essa faccia parte», cfr. DDI, Serie X, vol. II, n. 681, *L'Ambasciatore a Mosca, Quaroni, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Mosca 12 novembre 1945, pp. 967-970.

sicurezza che si stanno creando. La cessione del Dodecaneso alla Grecia non li tranquillizza perché essi temono che queste isole abbiano in definitiva a convertirsi in una barriera inglese di fronte agli Stretti. Per questa ragione essi hanno rifiutato di discutere la sola questione che avrebbe potuto essere subito risolta date le notorie intenzioni italiane circa la cessione delle isole alla Grecia»²⁷⁵.

Mentre a Potsdam Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica avevano trattato l'argomento "Stretti" trovandosi d'accordo nel riconoscere l'obsolescenza del vigente regime internazionale di navigazione attraverso il Bosforo e i Dardanelli, tanto da aver convenuto in quell'occasione sulla necessità di aprire un dialogo con la Turchia per aggiornare la Convenzione di Montreux del 1936²⁷⁶, alla Conferenza dei Ministri degli Esteri di Londra invece, pur non essendo stato sollevato quale oggetto di dibattito in sé per sé²⁷⁷, a dire di Quaroni e Carandini il problema degli Stretti si era in ogni caso presentato anche se sotto le sembianze dell'annessione del Dodecaneso alla Grecia, dimostratasi alla prova dei fatti un affare dalla portata più vasta di una mera cessione territoriale dell'Italia sconfitta alla Grecia vincitrice della guerra; infatti la questione dell'arcipelago egeo, qualora fosse stata risolta a Londra come Francia, Gran Bretagna e USA avevano programmato – e come poi sarebbe accaduto seppur senza la cessione di Castelrosso alla Turchia²⁷⁸ –, avrebbe comunque di fatto limitato, se non addirittura compromesso, l'efficacia di ogni eventuale tipo di apertura degli Stretti e rischiato di escludere per l'ennesima volta l'Unione Sovietica dal Mediterraneo, al netto naturalmente della presenza sulla sponda orientale dell'Adriatico di regimi come quello jugoslavo e albanese in quel momento politicamente e ideologicamente a essa vicini. Ecco che la carta agitata da Molotov del mandato fiduciario sovietico sulla Tripolitania e quella "più vaga" del possibile *trusteeship* delle Nazioni Unite sul Dodecaneso avrebbero potuto permettere al Cremlino di poter continuare a giocare rispettivamente sia la partita della presenza sovietica nel Mediterraneo sia quella degli Stretti turchi,

²⁷⁵ DDI, Serie X, vol. II, n. 603, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 4 ottobre 1945, pp. 817-821. In un Rapporto del giorno successivo Carandini avrebbe così brevemente ribadito: «Dodecaneso. ... nessuno dei Cinque ha avanzato pretese particolari su quelle isole, ma ... i Russi si sono opposti a discutere una cessione alla Grecia che per ovvie ragioni non conviene a loro», DDI, Serie X, vol. II, n. 604, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 5 ottobre 1945, pp. 822-825.

²⁷⁶ Tale Convenzione, rispetto al Trattato di Losanna del 1923 aveva restituito alla Turchia la sovranità in materia di navigazione attraverso il Bosforo e i Dardanelli. Ankara in tempo di pace avrebbe rispettato la regolare libertà commerciale, mentre in tempo di guerra o nel caso di minaccia di conflitto avrebbe avuto il diritto di provvedere alla propria difesa chiudendo gli Stretti e militarizzandoli; ai Paesi rivieraschi, tipo l'URSS, il dettato della Convenzione aveva riconosciuto il diritto di poter transitare in tempo di pace col loro naviglio da guerra – i sottomarini avrebbero però dovuto navigare in superficie – a prescindere dai limiti di tonnellaggio validi invece per gli Stati non rivieraschi. Si veda soprattutto F. A. VÁLI, *The Turkish Straits and NATO*, Stanford CA, Hoover Institution Press, 1972, pp. 34-57 e in Appendice p. 200. Su quanto convenuto a Potsdam in materia di Stretti turchi tra URSS, USA e Regno Unito si faccia riferimento a: ivi, pp. 233-244; J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., pp. 94-106; B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, cit., pp. 255-270; E. ATHANASSOPOULOU, *Turkey: Anglo-American Security Interests 1945-1952. The First Enlargement of NATO*, cit., pp. 38-ss. ma in particolare p. 42; E. J. ZÜRCHER, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, cit., p. 254.

²⁷⁷ Così Quaroni da Mosca: «Turchia e Stretti. Non ne è stato parlato a Londra. A Potsdam si era in linea generale deciso di rimandare la questione al Consiglio dei "Cinque": i Russi però non si sono fatti parte diligente per mettere la questione sull'agenda del Consiglio e gli Anglo-americani si sono guardati dal farlo. Secondo il mio interlocutore, esiste una specie di tacito accordo fra le parti di non sollevare adesso una nuova grossa questione su cui si sa già che i punti di vista sono assai differenti», DDI, Serie X, vol. II, n. 619, cit.

²⁷⁸ Sarebbe stato proprio Bevin, durante i lavori londinesi del Consiglio dei Ministri degli Esteri, a escludere l'eventualità di riconoscere alla Turchia il possesso dell'isola di Castelrosso. Ciò perché una completa annessione del Dodecaneso alla Grecia avrebbe significato per la Gran Bretagna ottenere una netta affermazione politica da poter contrapporre all'abilità sovietica nel far espandere territorialmente i propri «satelliti» a scapito dei Paesi usciti sconfitti dalla Seconda Guerra mondiale: «A failure to get the Islands for Greece, though they are now in our physical possession, would contrast unfavourably with Russia's ability to distribute ex-enemy territory to her satellities, would lower our prestige in Greece and elsewhere, and would weaken the Greek Government, who are already under attack for their failure to get anything out of the peace settlement, and who might be unable to carry on if even this indisputable claim is denied to them. Our policy should therefore be: to press for immediate agreement ... on the cession of the Islands (including Castellorizo) to Greece ...», cfr. NA, CAB 129/2/32 Secrete, Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, *The Dodecanese*, 19th September 1945, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/D7654294>, ultima consultazione 8 agosto 2016.

sebbene entrambe estremamente difficili da vincere. Un Dodecaneso divenuto parte di un territorio ellenico dentro la sfera d'influenza britannica avrebbe di per sé, insieme alle altre isole greche dell'Egeo, logisticamente costretto i Sovietici nel Mar Nero e pertanto limitato la portata di eventuali revisioni a Mosca più favorevoli della Convenzione di Montreux anche qualora si fosse trattato di sostituirla con un accordo turco-sovietico sulla falsariga del Trattato di Unkiar Skelessi del 1833²⁷⁹, magari arricchito dalla concessione da parte di Ankara all'Armata Rossa di basi aero-navali nei pressi degli Stretti. Molto brevemente e in modo efficace Quaroni aveva così riassunto tutto ciò a De Gasperi sempre in quel Telespresso del 25 settembre: «In ogni modo, appoggiati sulle basi greche, sulle isole e su qualche base turca, gli Inglesi pensano di essere facilmente in grado, con l'aiuto soprattutto dell'aviazione, di impedire alla flotta russa di uscire dai Dardanelli o almeno di avanzare profondamente nell'Egeo. A questo fine la Grecia e la Turchia rappresentano un forte interesse per l'Inghilterra»²⁸⁰ e proprio la Turchia avrebbe via via influito non in senso favorevole alla velleità del governo sovietico d'impedire, o almeno di rendere difficile, l'annessione greca dell'arcipelago egeo.

A seguito, durante la Seconda Guerra mondiale, dell'apertura tardiva – avvenuta solamente nel gennaio 1945 – del Bosforo e dei Dardanelli da parte di Ankara per permettere al naviglio alleato il trasporto di aiuti all'URSS, non solo era nuovamente e sensibilmente emersa per il Cremlino la necessità di dover rivedere il regime di navigazione attraverso gli Stretti sancito nel 1936 a Montreux, ma, in risposta ai ritardi turchi, il 21 marzo 1945 Mosca aveva anche denunciato il Trattato di Amicizia e Non Aggressione con la Turchia in essere dal 1925, per poi e per effetto di ciò incominciare a rivendicare la restituzione delle province armene di Kars e Ardahan divenute turche con il patto del 1921, oltre a chiedere aggiustamenti di confine in Tracia orientale a vantaggio della Bulgaria²⁸¹. Il deterioramento dei rapporti turco-sovietici, sommato alla minaccia bulgara sulla Tracia, aveva intimorito i Turchi, inducendoli sia a cercare la protezione britannica sia a rivolgersi alla solidarietà del governo di Atene in funzione antibulgara sia pertanto a diffidare di un'ipotetica forma di coinvolgimento sovietico nel Dodecaneso, tanto che, come riportato dall'Ambasciatore italiano ad Ankara Alberto Marchetti di Muriaglio, in un articolo comparso il 24 luglio 1945 sul giornale di Istanbul «Tan» l'ex Ministro degli Esteri turco Rüstü Aras, nonostante «generalmente considerato come esponente di tendenze molto comprensive nei riguardi dell'URSS», aveva suggerito «per il Dodecaneso una specie di regime internazionale» in cui «la direzione [avrebbe dovuto] far capo al trinomio Turchia Inghilterra Grecia», senza dunque l'inclusione sovietica²⁸². In quel mese di luglio, a Conferenza di Potsdam in corso e a incomprensioni tra i “Tre Grandi” non ancora completamente esplose, il Ministero degli Esteri turco sulla sorte dell'arcipelago egeo aveva deciso di temporeggiare; infatti sempre l'Ambasciatore Marchetti, nell'informare De Gasperi di un colloquio avuto con il Segretario Generale agli Esteri turco Cevat Açıkalın, aveva messo in luce il gioco d'attesa intrapreso dalla diplomazia turca, la quale comunque – come spesso fin qui analizzato – era stata

²⁷⁹ Convenzione segreta conclusa tra l'Impero Ottomano e la Russia zarista dopo che il Sultano turco aveva chiesto aiuto all'allora zar Nicola I per difendere Costantinopoli minacciata dalle truppe egiziane di Mehemet Ali. Secondo tale trattato, rimasto in vigore fino alla Conferenza di Londra del 1841, la Russia si sarebbe impegnata a correre in aiuto della Sublime Porta se attaccata e in cambio essa avrebbe chiuso i Dardanelli qualora una Potenza terza fosse stata in guerra contro la Russia. Cfr. F. A. VÁLI, *The Turkish Straits and NATO*, cit., pp. 169-172.

²⁸⁰ DDI, Serie X, vol. II, n. 572, cit.

²⁸¹ J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., pp. 65-173; F. A. VÁLI, *The Turkish Straits and NATO*, cit., in particolare si vedano le pp. 61-ss; E. ATHANASSOPOULOU, *Turkey: Anglo-American Security Interests 1945-1952. The First Enlargement of NATO*, cit., pp. 38-46; W. HALE, *Turkish Foreign Policy since 1774*, cit., pp. 78-82; M. BILGIN, *Britain and Turkey in the Middle East: Politics and Influence in the Early Cold War Era*, cit., pp. 43-58; E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp. 627-628; A. BIAGINI, *Storia della Turchia contemporanea*, cit., pp. 107-109; A. ULAM, *Storia della politica estera sovietica 1917-1967*, cit., pp. 539-580; B. GÖKAY, *Soviet Eastern Policy and Turkey, 1920-1991: Soviet foreign policy, Turkey and communism*, cit., pp. 59-62; E. J. ZÜRCHER, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, cit., pp. 249-250; J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, cit., pp. 241-243; G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, cit., pp. 586-588.

²⁸² DDI, Serie X, vol. II, n. 373, *L'Ambasciatore ad Ankara, Marchetti, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Ankara 31 luglio 1945, pp. 497-498.

solita smentire presso il governo greco proprie ambizioni sull'ormai ex possedimento italiano, benché mai avesse smesso in ragione della sicurezza del proprio Paese di far presente la propria volontà di avere sul Dodecaneso o su altre isole voce in capitolo, data la loro prossimità alle coste turche:

Egli mi ha detto senza ambagi quanto cerco di riassumere quasi testualmente: «La Turchia non ha sollevato né intende sollevare la questione fin tanto che la situazione permane nello *statu quo*. Ma il giorno che essa dovesse essere modificata la Turchia spera, e crede di aver diritto, di essere sentita. Alcune isole toccano troppo da vicino i suoi interessi e sono troppo prossime alle sue coste perché questa speranza e questo diritto non appaiano legittimi. Quanto dico del resto non si riferisce solo al Dodecaneso, ma a tutti i territori situati analogamente» (qui mi è parso che la mano del mio interlocutore che additava alla carta geografica sulla parete si appuntasse particolarmente su alcune isole greche quasi aderenti alla costa anatolica, e anche su Cipro). Osservo che l'atteggiamento indicato dall'Ambasciatore Açikalin sembra conforme alla politica generale della Turchia ... Soprattutto in questo periodo, in cui essa vive cercando di mostrarsi serena ma in fondo è presa dall'angoscia delle intenzioni dell'URSS nei suoi riguardi, la Turchia tende a rimanere sul piede di casa. È tuttavia comprensibile che, trattandosi di sue immediate adiacenze, essa sia interessata a dire la sua parola nel caso che si intenda procedere a sistemazioni diverse dall'attuale stato di cose esistente. Altro è prevedere se la sua parola sarà ascoltata oppure se un nuovo ordine sarà stabilito dalle Grandi Potenze²⁸³.

L'aver tirato in ballo in sede di Conferenza a Londra la possibilità di assegnare Castelrosso alla Turchia proverebbe una benché minima attenzione da parte anglo-americana verso le esigenze di sicurezza turche. Tuttavia, una volta arenatesi le discussioni tra i Ministri degli Esteri nella capitale del Regno Unito, il governo turco, come riportato nel seguente brano, si sarebbe immediatamente mosso per smentire ogni coinvolgimento di Ankara sulla proposta di annessione dell'isola egea alla Turchia; in tal senso si sarebbe rivolto principalmente ai Greci, sempre accompagnati da una certa diffidenza verso una politica turca sul Dodecaneso mai stata sufficientemente limpida, basti pensare a estemporanei articoli a firma di personalità di rilievo come quello già citato di Rüstü Aras²⁸⁴:

As I am informed, question of Dodecanese and more particularly of Castellorizo was raised in last monthly meeting of Turkish newspaper editors with Turkish Prime Minister. Mr. Saracoğlu told editors that Turkish Government has taken absolutely no action in this connection, adding that as to the distance which separates the Greek islands from the Turkish coast, Samos is the closest, and Turkey has not formulated any claim. Editors formed the impression that creation of such an issue is entirely otiose at a time when they have so many other problems to deal with²⁸⁵.

A prescindere dalla verità o meno di un governo turco ignaro della possibilità di vedersi attribuita Castelrosso, queste parole scritte dal capo della diplomazia ellenica Politis ai suoi Ambasciatori a Parigi, Londra e Washington testimoniano, al di là dell'attendismo descritto da Marchetti, quale sarebbe stata alla fine la condotta turca sul Dodecaneso: Ankara, al prezzo di avere

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ «As to Turkey, as can be concluded from recent statements in this connection of the Turkish Prime Minister to the representatives of the Turkish Press at a secret private meeting, it does not seem opposed to the ceding of the Dodecanese to Greece. But it should be noted that some Turkish newspapers continue from time to time to bring up in articles on the Dodecanese question the Turkish view on the need for the security of the Asia Minor coast lying opposite the Dodecanese. Nor should it be overlooked that the Turkish former Minister of Foreign Affairs, Tevfik Rushdi-Aras, published an article a little while ago in the "Tan" newspaper in which he expressed the view that the Dodecanese should be given autonomy and should be under joint Greek-Turkish sovereignty, and, in a subsequent article, written by him in consequence of comment in the Greek Press, he gave it as his view that the voice of Turkey should be heard before the council of Foreign Ministers on the occasion of the Peace Treaty with Italy. He has also written that a sub-committee should be formed consisting of delegates from Great Britain, Turkey and Greece, to propose an appropriate solution to the Dodecanese question», cfr. *The Dodecanese*, Document n. 11, cit.

²⁸⁵ *The Dodecanese*, Document n. 42, I. Politis, *Minister of Foreign Affairs, to the London, Paris, and Washington Embassies*, 10-10-1945, pp. 109-110.

i Greci di fronte alle coste anatoliche, non si sarebbe spinta per il possesso di Castelrosso o di qualsiasi altra piccola isola dell'Egeo a contrapporsi alla Grecia, correndo così il rischio di allontanarsi dagli Inglesi in essa presenti e dunque d'isolarsi, esponendosi ancor di più e magari in solitudine a una già prepotente minaccia sovietica; in breve si può sintetizzare che per i Turchi il male di un Dodecaneso completamente greco non sarebbe stato tanto grande quanto quello di una presenza sovietica nell'Egeo, magari celata dietro la maschera del *trusteeship* delle Nazioni Unite sull'ex possedimento italiano. Marchetti stesso, il primo agosto 1945, aveva così tracciato a De Gasperi la situazione della politica estera turca in questo ambito:

D'altra parte bisogna sempre tener presente che il problema essenziale della politica estera turca sta nell'incubo dell'URSS. La Turchia cerca ogni via per creare un contrappeso al formidabile e intraprendente vicino. Spera di trovarlo in primo luogo nell'Impero britannico, per il quale essa ha, tra l'altro, la funzione di Stato cuscinetto: e in tale speranza essa si prodiga in manifestazioni di simpatia e di amicizia di ogni genere verso l'Inghilterra e gli Inglesi, e a ogni buon fine verso gli Americani, dai quali inoltre confida di avere assistenza finanziaria.

L'Ambasciatore italiano ad Ankara aveva a ciò aggiunto un'altra importante considerazione, incentrata su una Turchia in attesa di ricevere, oltre che da Stati Uniti e Regno Unito, «solidarietà ed eventualmente appoggio [anche] dall'Italia e dalla Grecia», essendo queste Potenze «altrettanto e solidalmente interessat[e] a resistere alla minaccia» di vedere il Mediterraneo orientale diventare presto o tardi «un mare slavo»; in virtù di questo «comune interesse superiore», Marchetti aveva messo in evidenza la speranza turca verso una capacità inglese «di appianare le difficoltà e spegnere le diffidenze» italo-elleniche²⁸⁶. Sull'importanza di una sintonia tra Italia, Grecia, Turchia, e Gran Bretagna si sarebbe poi espresso Quaroni, offrendo a De Gasperi nel suo già citato *Telespresso* del 25 settembre un'interessante chiave di lettura, che avrebbe visto più la Turchia che il Regno Unito quale fattore funzionale a una riconciliazione italo-greca:

Un giorno firmeremo il Trattato di pace anche con la Grecia ... Ci vuole però del tempo perché il ricordo del passato recente e lontano svanisca; in questo campo la Turchia, che ha in Grecia una posizione ottima, può aiutarci molto. La Turchia ha lei pure, certo, tutto l'interesse a che Italia e Grecia vadano d'accordo e non dovrebbe essere comunque difficile persuaderla a lavorare in tal senso. In fondo in fondo, oggi, tutti questi Paesi ne hanno fin sopra i capelli dei «Grandi della Terra»; e l'Italia, che non è più un «Grande», può, se sa approfittarne, crearvisi, col tempo, delle posizioni più solide e durature di quelle che abbiamo tentato invano di crearci colla politica di prestigio. Non abbiamo, certamente, oggi come oggi, grandi cose da fare in Turchia. Ma isolati come siamo, odiati come siamo ..., dobbiamo approfittare di ogni angolo, anche del più piccolo, dove ci sono o si possono creare delle correnti e delle disposizioni amichevoli verso di noi, per ricominciare la nostra politica. Il compito principale della nostra politica, per molti anni, deve essere ... persuadere il mondo, dopo averlo seccato per tanti anni, che l'Italia non domanda che di vivere in pace e di essere lasciata in pace: compito difficile, perché abbiamo una brutta eredità fascista, ma anche prefascista, da liquidare. Ma è una politica che bisogna cominciare subito, là dove è possibile e come è possibile. Ogni Paese, anche piccolo, di cui riusciamo a conquistare l'amicizia, è un anello rotto nella catena di prevenzioni che ci circonda e che è, purtroppo, più grande di quanto la maggior parte degli Italiani vogliono vedere²⁸⁷.

La linea politica qui indicata da Quaroni avrebbe evidentemente richiesto tempo e pazienza, quella stessa pazienza che alla diplomazia italiana sarebbe stata ancora a lungo necessaria per arrivare alla ripresa di normali relazioni tra Italia e Grecia.

²⁸⁶ DDI, Serie X, vol. II, n. 376, *L'Ambasciatore ad Ankara, Marchetti, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Ankara primo agosto 1945, pp. 503-504.

²⁸⁷ DDI, Serie X, vol. II, n. 572, cit.

Esattamente il 5 ottobre 1945, pochi giorni dopo il Telespresso appena citato a firma dell'Ambasciatore italiano a Mosca, il Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, in passato già Segretario di Legazione ad Atene, avrebbe incontrato un Exindaris appena tornato dalla capitale ellenica, dopo che questi intorno alle ore 15 aveva telefonato a casa dello stesso De Santo chiedendogli di poterlo raggiungere nella sede della Legazione di Grecia presso la Commissione Alleata in Roma; oggetto del colloquio sarebbe stato il ripensamento del governo greco su quella ripresa dei rapporti diplomatici italo-ellenici annunciata meno di due mesi prima a Prunas dallo stesso Exindaris e allora recepita da Palazzo Chigi e da De Gasperi in persona come cosa imminente.

Riassunta da De Santo in un Foglio da lui stesso firmato e steso proprio quel 5 ottobre, la conversazione si era così svolta. Exindaris aveva esordito descrivendo con queste parole «le condizioni estremamente difficili» della Grecia: «Mancano i viveri. Nei ristoranti è stato stabilito il piatto unico. Esiste il mercato nero, ma esso serve soltanto poche persone che hanno la possibilità di pagare prezzi alti. La popolazione soffre moltissimo»; dunque un quadro certamente preoccupante, che aveva portato Exindaris a dire a De Santo che la «situazione in Italia [era] da considerarsi paradisiaca in confronto di quella greca». Il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva però anche spiegato al suo interlocutore come la situazione politica interna del suo Paese fosse «per il momento calma», sebbene da non considerare «stabilizzata» a causa, a suo avviso, del governo in carica ad Atene: «Il governo Vùlgaris è un governo di servizio e non ha quindi quell'autorità che sarebbe necessaria per governare un Paese, come la Grecia»²⁸⁸.

Prima di procedere con la ricostruzione dell'incontro Exindaris-De Santo, è interessante sottolineare come quest'ultimo tutt'altro che velato riferimento alla debolezza e all'inadeguatezza dell'esecutivo Vùlgaris possa se non altro essere reputato improprio per un facente funzioni di "Diplomatico", a maggior ragione se operativo in un Paese considerato nemico; di fatto rivolto dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia contro l'immagine e l'autorità del governo greco da lui stesso rappresentato a Roma, questo improprio riferimento può trovare una valida spiegazione nell'imbarazzo di un Exindaris costretto a contraddire, per la seconda volta dall'inizio del 1945, quanto egli stesso aveva più o meno ufficialmente annunciato agli Italiani in merito alla volontà greca di riprendere le relazioni italo-elleniche. È poi anche interessante soffermarsi su come in Grecia si fosse arrivati ad avere una situazione politica definita «calma» seppur «non stabilizzata» dopo la già analizzata crisi ministeriale di fine luglio-inizio agosto, conclusasi con il ripiego coatto in un esecutivo fortemente debole ancora a guida Vùlgaris. Senza dubbio meriti di rilievo vanno a riguardo attribuiti al nuovo governo britannico guidato da Clement Attlee, deciso a mantenere una politica verso la Grecia in continuità con quella tenuta dal precedente esecutivo di Churchill, di cui i laburisti avevano comunque fatto parte²⁸⁹.

Come riferito il 31 agosto 1945 dal Consigliere della Rappresentanza italiana a Londra Bartolomeo Migone, il Ministro degli Esteri inglese Bevin in un discorso tenuto alla Camera dei

²⁸⁸ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l'Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945.

²⁸⁹ Come è noto la politica estera dei governi laburisti avrebbe avuto importanti cambiamenti e a riguardo si possono per esempio consultare: W. R. LOUIS, *The British Empire in the Middle East, 1945-1951. Arab Nationalism, the United States and Postwar Imperialism*, Oxford, Clarendon Press, 1984; J. FRANKEL, *British Foreign Policy 1945-1973*, London, RIIA, Oxford University Press, 1975; *British Foreign Policy 1945-1956*, edited by M. L. Dockrill – J. W. Young, London, Macmillan, 1989; di quest'ultimo si possono prendere in considerazione i contributi di PH. M. TAYLOR, *The Projection of Britain Abroad 1945-51*, pp. 9-30 e J. KENT, *Bevin's Imperialism and the Idea of Euro-Africa, 1945-1949*, pp. 47-76. Quanto ai primi diversi atteggiamenti del *Foreign Office* nei confronti della situazione ellenica si veda *infra*, nota 333; se si vuole invece avere un quadro più complessivo sulla condotta politica degli esecutivi laburisti britannici verso la Grecia negli anni del Secondo dopoguerra si segnalano in particolare N. CLIVE, *British Policy Alternatives 1945-1946*, in *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, Copenhagen, Museum Tusulanum Press Copenhagen, 1987, pp. 213-224, e, più in generale TH. D. SFIKAS, *The British Labour Government and the Greek Civil War, 1945-1949: the Imperialism of Non-Intervention*, Ryburn Publishing, 1994.

Comuni il 20 agosto aveva «riaffermato l'adesione dell'attuale Governo alla politica seguita dai suoi predecessori dalla liberazione della Grecia in poi, e cioè appoggio a ogni iniziativa diretta a favorire la formazione di uno stabile governo veramente democratico»; parole confermate immediatamente con i fatti in virtù del Comunicato diramato lo stesso giorno dal *Foreign Office*, secondo cui in risposta alle richieste elleniche contemplate nell'articolo 9 dell'Accordo di Varkiza e «in view of their obligations to Greece and the undertakings assumed at Yalta», per esercitare la «supervisione alleata» a garanzia della regolarità delle consultazioni elettorali che avrebbero avuto luogo in Grecia sarebbero stati lì inviati dai governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia loro rappresentanti in qualità di «osservatori». Su questo punto Bevin ai Comuni aveva «espresso il suo rincrescimento per il rifiuto della Russia di parteciparvi»²⁹⁰, ricevendo poi da Mosca, come riportato da Quaroni, una «risposta russa pronta e vivace» a un discorso del Ministro degli Esteri britannico che in Unione Sovietica «non [era] piaciuto»; infatti il 22 agosto un articolo delle «Izvestija» dal titolo *Le elezioni in Grecia e gli osservatori stranieri* aveva attaccato la decisione anglo-franco-americana espressa nel Comunicato del *Foreign Office* e reso note «le ragioni per cui la Russia si [era] rifiutata di partecipare al controllo delle elezioni in Grecia», così riassunte da Quaroni:

Il controllo delle elezioni non è compatibile con la sovranità nazionale e l'URSS è abituata a rispettare la sovranità degli Stati piccoli e grandi. Poi – continua l'articolo – i casi sono due: o in un dato Paese si è dato libero corso alle forze veramente democratiche (l'autore sottintende i Paesi sotto controllo sovietico) e allora non c'è necessità di controllare le elezioni, o questo non è stato fatto, ed è il caso della Grecia, e allora gli osservatori stranieri non possono far niente e servono solo ad addossare ai Governi stranieri la responsabilità di quello che accade.

Mediante l'inchiostro delle «Izvestija» il Cremlino non aveva fatto altro che attenersi alla linea politica che aveva intrapreso durante e dopo la Conferenza di Potsdam, consistente nell'attaccare soprattutto la scarsa rappresentatività del governo Vùlgaris onde evitare di trovarsi indotto a dover assecondare la volontà occidentale, *in primis* di Truman, di rafforzare ed effettivamente praticare la Dichiarazione di Jalta sull'Europa liberata, mettendo così a rischio l'influenza acquisita dall'Unione Sovietica in Paesi come la Bulgaria, la Jugoslavia e la Romania: «L'articolo naturalmente non dice la ragione vera: che l'URSS si è rifiutata di partecipare al controllo delle elezioni greche perché se lo avesse fatto sarebbe stata obbligata ad accettare un controllo anglo-americano alle elezioni bulgare e forse anche su quelle jugoslave»²⁹¹.

Nel segno della continuità con l'operato di Churchill ed Eden e in fede all'assenso del suo partito alle decisioni prese sulla Grecia da quel binomio, ai Comuni il Ministro degli Esteri inglese aveva anche tenuto a esprimere che «fin dall'inizio il Partito Laburista [aveva] approvato la creazione di una Reggenza», portando Migone a commentare come fosse stata «implicita nelle parole di Bevin, e ancor più negli atti del Governo, piena fiducia nella persona e nell'operato del Reggente Damaskinòs». Infine lo stesso Bevin nel suo discorso era sembrato per certi versi rassicurante verso gli schieramenti filomonarchici ellenici, non tanto nell'aver dichiarato di ritenere «inutile la sostituzione del governo Vùlgaris prima delle elezioni», quanto e soprattutto nell'aver «insistito

²⁹⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 3773/2857 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni britanniche sulla situazione in Grecia – Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Londra 31 agosto 1945, con allegato il testo in lingua inglese del Comunicato del *Foreign Office* sotto il titolo di *Dichiarazione pubblica del Foreign Office il 20 agosto 1945*. Il contenuto di questo Telespresso sarebbe stato inviato dall'Uff. IV della DGAP alle RR. Ambasciate di Ankara, Mosca, Parigi e Washington con Telesp. 15/20373/c, *Dichiarazioni britanniche sulla situazione in Grecia – Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Roma 24 settembre 1945.

²⁹¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 680/291 dell'Ambasciata d'Italia a Mosca al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Elezioni in Grecia – Rapporti tra Grandi Alleati*, Mosca 23 agosto 1945, con allegato il testo integrale tradotto in italiano dell'articolo pubblicato sulle «Izvestija» del 22 agosto 1945 *Le elezioni in Grecia e gli osservatori stranieri*. Il contenuto di questo Telespresso sarebbe stato inviato dall'Uff. IV della DGAP alle RR. Ambasciate di Ankara, Londra, Parigi e Washington e alla R. Legazione di Sofia con Telesp. 15/20833/c, *Elezioni in Grecia – Rapporti tra Grandi Alleati*, Roma 28 settembre 1945.

affinché [queste] avessero luogo il più presto possibile», come di fatto desiderato dal Partito Popolare greco; tuttavia egli non si era pronunciato, «almeno pubblicamente», «circa la priorità dell'eventuale [sic] plebiscito rispetto alle elezioni», problema che sarebbe stato «trattato nelle [successive] conversazioni tra Bevin e Damaskinòs» durante la visita di quest'ultimo a Londra²⁹² iniziata il 9 settembre 1945²⁹³, e qui risolto in conformità al testo del seguente Comunicato Ufficiale diramato dal *Foreign Office* il 19:

During his visit to London the Regent of Greece had consultations on all the subjects which concern Greece with Representatives of the United Kingdom, United States, and French Governments, the three Governments which have agreed to send observers to Greece for the elections which are to be held there. The three Governments hold the firm opinion that elections for a revisionary assembly should be held as soon as possible. They hope it will be possible to arrange elections before the end of the year. Thus a Government would be formed which would be based on the wishes of people and Parliament. The formation of such a Government would facilitate the restoration of conditions of stable tranquility in Greece. Only when these conditions are in due course firmly established will it become possible to hold a free and genuine plebiscite to decide on the future régime in Greece [...]²⁹⁴.

Contrariamente a quanto stabilito in febbraio a Varkiza, il plebiscito non avrebbe preceduto le elezioni, che a loro volta molto difficilmente si sarebbero tenute entro il 1945. A quanto riportato da Carandini in un suo *Telespresso* del 21 settembre, sulla decisione di contravvenire al dettato dell'Accordo di Varkiza aveva giocato un ruolo fondamentale Giorgio II, anch'egli incontrato da Damaskinòs nel corso del suo soggiorno londinese:

Nei giorni scorsi Damaskinòs si è incontrato anche con Re Giorgio, ma il colloquio non ha avuto l'esito sperato dagli elementi moderati dato che il Re si sarebbe rifiutato d'impegnarsi, secondo quanto gli chiedeva Damaskinòs, a non cercare di ritornare sul trono per almeno due anni. Anche in seguito all'atteggiamento del Sovrano, è stato deciso di indire le elezioni parlamentari prima del plebiscito sull'ordinamento costituzionale dello Stato, invertendo cioè l'ordine di precedenza previsto dall'Accordo di Varkiza ... Si spera di poter così procedere alla formazione di un governo abbastanza stabile che rappresenti la volontà della maggioranza e che abbia autorità sufficiente per assicurare lo svolgimento del previsto plebiscito in un'atmosfera di ordine e di relativa calma²⁹⁵.

Simili cambiamenti su elezioni e plebiscito, in buona sostanza più favorevoli in Grecia agli scopi delle fazioni filomonarchiche che ai fini di quei partiti propensi a uno Stato greco strutturato su un sistema repubblicano, avevano indispettito questi ultimi e pertanto avevano contribuito a rendere, come spiegato da Exindaris a De Santo, la situazione politica interna greca «non stabilizzata»; in ciò aveva messo del suo anche la repentina decisione del Primo Ministro Vùlgaris di fissare la data delle

²⁹² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 3773/2857 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni britanniche sulla situazione in Grecia – Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Londra 31 agosto 1945, cit.

²⁹³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 3848/2894 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione politica in Grecia*, Londra 7 settembre 1945. Sulla visita di Damaskinòs a Londra si faccia riferimento a G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 132-139.

²⁹⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Testo del *Comunicato del Foreign Office del 19 settembre 1945*, allegato al Telesp. 4084/3012 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Londra 21 settembre 1945. Il contenuto di questo *Telespresso* con allegato il Comunicato del *Foreign Office* sarebbe stato inviato dall'Uff. IV della DGAP alle RR. Ambasciate di Ankara, Mosca, Parigi e Washington oltre che alla R. Legazione di Sofia con Telesp. 15/22816/c, *Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Roma 13 ottobre 1945.

²⁹⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 4084/3012 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Londra 21 settembre 1945.

elezioni per il 20 gennaio 1946, presa non solo senza aver avviato consultazioni in merito con i diversi partiti ellenici, ma anche senza che il Consiglio dei Ministri si fosse affatto occupato del sistema elettorale da utilizzare e del numero dei deputati da eleggere, senza tener poi conto della scarsa prontezza del Ministero dell'Interno, che, a dire dello stesso Ministro Gunaràkis, non aveva «ancora preparato il decreto per l'indizione delle elezioni» da sottoporre all'approvazione dell'intero esecutivo²⁹⁶. Allo stesso tempo, però, l'azione a sostegno della Grecia intrapresa dal governo laburista inglese sia con il discorso di Bevin alla Camera dei Comuni del 20 agosto sia attraverso la visita di Damaskinòs a Londra in settembre, alla quale le autorità britanniche avevano «tenuto a dare il maggiore rilievo» confermando così il loro favore specialmente verso il suo Reggente greco²⁹⁷, aveva anche consentito a Exindaris di presentare a De Santo quella situazione politica interna ellenica da considerare sì non stabilizzata, ma comunque «per il momento calma».

Alle domande di De Santo su quali fossero le «disposizioni in Grecia nei riguardi dell'Italia e a che punto [fosse giunta] la questione dei rapporti italo-greci», Exindaris aveva risposto così: «La questione andava assai bene e stava per giungere a qualche risultato concreto. Speravo anzi portarvi qualche buona notizia. Però ci sono stati dei contrattempi che hanno ostacolato la mia azione. Dico “ostacolato” perché nutro la convinzione che in ultima analisi si potrà presto arrivare al risultato desiderato». Dei «contrattempi» citati da Exindaris a De Santo, il primo consiste negli effetti provocati in Grecia da una Nota che Prunas aveva fatto pervenire proprio a Exindaris dopo il loro incontro di metà agosto, esattamente un paio di giorni prima della partenza per Atene del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia²⁹⁸. Nella Nota, seppur «compilata in termini molto cortesi», il Segretario Generale agli Esteri italiano aveva «in sostanza» formulato «delle lagnanze per il trattamento cui [erano] soggetti gli Italiani» in terra greca, lagnanze interpretate dall'esecutivo ellenico «come ... una specie di protesta» ovvero un'occasione colta da «coloro in Grecia ... tuttora intransigenti per combattere» quell'azione di Exindaris finalizzata a riprendere i rapporti italo-greci: «Essi mi hanno osservato: “Vedi, gli Italiani, mentre nulla fanno per riconoscere il loro torto e per dare una spiegazione alla Grecia, tanto da essi danneggiata, assumono perfino la parte del danneggiato e protestano”»²⁹⁹. Oltre al modo in cui le classi dirigenti greche

²⁹⁶ «Il Governo dell'Ammiraglio Vùlgaris ha deciso di fissare la data delle elezioni per il 20 gennaio 1946 ... I partiti democratici non sono affatto disposti ad accettare la “politica dei fatti compiuti” che inaugura il Sig. Vùlgaris con una “subitanea indizione delle elezioni”. Il Presidente del Consiglio aveva promesso di consultare il mondo politico prima di annunciare le sue decisioni circa la data delle elezioni. Egli non ha mantenuto la sua promessa [...]. Il Sig. Kafandàris (Capo del Partito Liberale Progressista) ... ha qualificato tale decisione come un “vero colpo di mano”», definizione pressoché condivisa da chi repubblicano e stigmatizzata invece da chi monarchico o, per esempio, da chi esponente del «Partito Popolare (realista)», essendo costoro favorevoli alla decisione di Vùlgaris. Cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Foglio privo di numero intitolato *Elezioni politiche in Grecia* concernente notizie dalla stampa di Atene del 6 ottobre 1945.

²⁹⁷ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 4084/3012 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Londra 21 settembre 1945, cit.

²⁹⁸ Probabilmente si tratta della Lettera 13898/44 datata 20 agosto 1945 del Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri Prunas a S. E. l'Ambasciatore Exindaris, in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Protezione – Rimpatri. Assistenza Collettività Straniera”, della quale si riporta il seguente brano: «... Sono dei lavoratori o modesti agricoltori, colà residenti da lungo tempo e spesso nati in Grecia e uniti alla popolazione locale da legami di famiglia e di parentela. Questi nostri connazionali non hanno in Italia quasi più nessun rapporto di parentela e d'interesse e nella grande maggioranza si sono mantenuti estranei alla politica italiana, tanto che furono invisibili al passato regime per i loro sentimenti ... A V. E. è noto il vivo desiderio del Governo italiano di arrivare a una distensione degli animi e a una normalizzazione dei rapporti italo-greci [...]. Nella pacifica attività svolta dagli Italiani in Grecia e dai Greci in Italia si potrà trovare uno degli elementi atti a favorire una sempre maggiore comprensione tra i due popoli e il ristabilimento della loro antica amicizia. Non dubito che V. E. vorrà aiutarmi nel raggiungimento di questi scopi e farsi interprete presso il suo Governo del desiderio del Governo italiano di addivenire a una normalizzazione della situazione dei cittadini italiani in Grecia ...».

²⁹⁹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l'Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945, cit.

contrarie a una ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia avevano voluto interpretare la Nota di Prunas, cioè come una «protesta» inoltrata dal governo di Roma a quello di Atene, si può evincere dalle parole di Exndaris l'opportuna strumentalizzazione ellenica del contenuto di un documento scritto dallo stesso Prunas diverso tempo prima, vale a dire nella seconda metà del mese di agosto, quindi in un momento dal contesto italo-greco certamente più ottimistico: molto probabilmente, nello stilare quella Nota, il Segretario Generale agli Esteri italiano aveva fatto riferimento alle «ultime comunicazioni pervenute al R. Ministero da parte del Sig. Rossi (da Patrasso) e del Sig. Cecchi (da Atene) sulla situazione della collettività italiana in Grecia», conosciute da De Santo e raccolte in un Appunto recante data 16 agosto 1945, la stessa del già citato Promemoria Segreto redatto da Prunas per informare De Gasperi della volontà ellenica riferitagli da Exindaris di ristabilire relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia.

Nelle comunicazioni pervenute da Patrasso e da Atene e riassunte nell'Appunto era stato lamentato quanto segue:

- Che agli Italiani residenti in Grecia le Autorità elleniche rifiutano il permesso di soggiorno e che ad altri viene rilasciato tale permesso soltanto a titolo provvisorio coll'obbligo di lasciare la Grecia entro una data determinata;
- Che agli stessi Italiani viene rifiutato il permesso di lavoro;
- Che vengono chiusi, per ordine dell'Autorità locale, i rispettivi negozi;
- Che le loro proprietà sono state esposte *ex-novo* sotto sequestro conservativo;
- Che le rendite di tali proprietà vengono attualmente riscosse da un Ufficio dell'Intendenza delle Finanze, senza tenere conto dell'articolo V della Legge greca 2636/1940 che stabilisce a favore di coloro che sono sprovvisti di mezzi un'eccezione limitatamente alle spese strettamente necessarie per il loro sostentamento;
- Che gli stessi Italiani sono stati privati del beneficio della moratoria degli affitti;
- Che mentre in un primo tempo era stata decretata l'espulsione degli Italiani che si erano stabiliti in Grecia dopo il 1940 o che avevano partecipato, come militari, al conflitto italo-greco, ora sono passibili di espulsione anche i cosiddetti "indesiderabili", ossia coloro contro i quali esistono accuse di agenti di polizia o di privati per attività anti-greca svolta durante il periodo dell'occupazione militare;
- Che, infine, tutto fa ritenere trattarsi di un piano predisposto per costringere quegli Italiani ad abbandonare la Grecia.

Alla luce di una situazione nel suo complesso sempre più in via di peggioramento, l'Appunto del 16 agosto 1945 aveva ritenuto «certamente assai utile» richiamare da parte italiana «l'attenzione dei Governi Britannico e Statunitense»³⁰⁰, mossa messa in pratica³⁰¹ sebbene con scarsi risultati nell'immediato; infatti il 21 agosto 1945 l'Ambasciatore americano ad Atene MacVeagh aveva così suggerito al Dipartimento di Stato di affrontare il problema: «In view current discussions resumption Greek-Italian relations best solution might be joint Allied recommendation to Greece and Italy for direct settlement, suggesting desirability observe humanitarian principles and avoid added rancor prejudicial future relations»³⁰².

³⁰⁰ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto privo di numero e oggetto, Roma 16 agosto 1945.

³⁰¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Protezione – Rimpatri. Assistenza Collettività Straniere”, Lettera 15/16182/98 del Segretario Generale Prunas a S. E. l'Ambasciatore di S. M. Britannica Sir Noel Charles, Roma 16 agosto 1945; ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Protezione – Rimpatri. Assistenza Collettività Straniere”, Lettera 15/16051/107 del Segretario Generale Prunas a S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America Alexander Kirk, Roma 16 agosto 1945.

³⁰² «The Department had undertaken such a *démarche* to the Greek and Italian Governments in the telegraphic instruction under reference», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 308, *The Ambassador in Greece (MacVeagh) to the Secretary of State*, Athens October 10, 1945, p. 346 nota 83, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d308>, ultima consultazione 4 agosto 2016. Gli Stati Uniti si sarebbero pronunciati in modo simile anche rivolgendosi agli Italiani, mediante una Lettera del Consigliere

Dopo la Nota di Prunas Exindaris aveva citato a De Santo quale secondo contrattempo le dichiarazioni pronunciate il 26 settembre 1945 alla Consulta Nazionale³⁰³ dal Presidente del Consiglio Parri: poiché questi aveva parlato dei rapporti dell'Italia con l'Inghilterra e gli Stati Uniti e aveva menzionato soltanto la Jugoslavia senza aggiungere una parola per la Grecia, gli oppositori di Exindaris si erano rivolti al Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia sostenendo che la Grecia era stata omessa perché considerata dall'Italia «come una quantità trascurabile»³⁰⁴. Senza dubbio era stato commesso dalla Presidenza del Consiglio italiana un errore o, meglio, un'omissione di una certa importanza subito percepita dall'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, che lo stesso giorno delle dichiarazioni pronunciate da Parri si era affrettato a rivolgere il seguente monito alla Segreteria Generale del Ministero degli Esteri: «La Dir. Gen. A. P. [sic] esprime l'avviso che in occasione di prossime manifestazioni ufficiali alla Consulta e, particolarmente in sede di eventuale discorso del Ministro degli Esteri, sia fatto un esplicito riferimento al nostro desiderio di riprendere quanto prima le normali relazioni anche colla Grecia»³⁰⁵.

Se si considerano i pochi giorni intercorsi tra il discorso tenuto da Parri alla Consulta e il ritorno di Exindaris a Roma, è ipotizzabile che l'omissione del Presidente del Consiglio possa essa aver offerto al governo ellenico il destro per render nota all'esecutivo italiano la propria "marcia indietro" sulla ripresa delle relazioni diplomatiche tra Roma e Atene; difficilmente una simile occasione avrebbe potuto offrirla una *querelle* già in essere e di più ampio respiro come il terzo e ultimo contrattempo esposto a De Santo da Exindaris, vale a dire «la questione del dissequestro dei beni greci in Italia», rispetto alla quale gli oppositori in Grecia del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia avevano obiettato «che dal lato italiano non [era stata] dimostrata alcuna buona volontà per una ripresa dei rapporti fra i due Paesi». All'osservazione di De Santo secondo la quale «la questione del dissequestro dei beni era rimasta, per ora, sospesa per tutti i sudditi di tutte le Nazioni Unite», Exindaris aveva risposto che da parte italiana sarebbe stato «giusto ed equo adottare un provvedimento di preferenza» per i Greci, non essendo essi nella stessa condizione degli Inglesi e degli Americani, i quali, occupando la Penisola, avrebbero potuto disporre direttamente e in qualunque momento «il dissequestro delle proprietà dei rispettivi sudditi». A ciò egli aveva aggiunto «di aver ricevuto una Nota inglese», secondo cui «dal Ministero delle Finanze [italiano erano] state date agli Inglesi spiegazioni nel senso che le proprietà greche [restavano] sotto sequestro quale contromisura per l'analogo trattamento ... applicato alle proprietà italiane in Grecia»; con questo riferimento alla Nota inglese Exindaris aveva di fatto lamentato sulla faccenda un comportamento italiano orientato esclusivamente a giocare di rimessa rispetto agli atteggiamenti assunti da parte greca verso un'Italia rea di non aver fatto e di non fare alcun passo concreto a favore del popolo ellenico, come invece da Paese aggressore e sconfitto avrebbe dovuto.

dell'Ambasciata statunitense a Roma David Key indirizzata a Prunas e datata 25 settembre 1945: «I have been instructed by my Government to express the hope that the Italian and the Greek Governments will endeavor to reach a direct settlement on this question in a spirit of mutual understanding avoiding additional bitterness which might prejudice the future relations of the two countries, and observing the principles of humanity. Should the Foreign Ministry so desire, the Embassy would be happy to transmit, ... through the American Embassy at Athens, any observations or suggestions on this problem which the Italian Government may wish to forward to the Government of Greece», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Protezione – Rimpatri. Assistenza Collettività Straniere”, Appunto 15/21502/3043 della DGAP – Uff. IV per la D. I. E. f.to Coppini, Roma 3 ottobre 1945, con allegata copia della Lettera del Consigliere d'Ambasciata David Key al Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri Renato Prunas, Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma 25 settembre 1945.

³⁰³ Assemblea consultiva non eletta istituita il 5 aprile 1945 con Decreto Luogotenenziale n. 146 e riunitasi per la prima volta a Montecitorio il 25 settembre 1945, giorno in cui sarebbe stato eletto alla sua presidenza Carlo Sforza.

³⁰⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l'Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945, cit.

³⁰⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto 15/? Della DGAP – Uff. IV alla Segreteria Generale, Roma 26 settembre 1945.

Durante la sua conversazione con De Santo, Exindaris non si era limitato solamente a spiegare i tre «contrattempi» appena analizzati, ma aveva anche raccontato al proprio interlocutore i momenti del ripensamento del governo greco e le ragioni da lui opposte per tentare di dissuadere il proprio esecutivo dall'accantonare la possibilità di riprendere le relazioni con l'Italia:

Ho insistito moltissimo in Atene per la ripresa dei rapporti italo-greci. Ne fu convinto anche il Ministro degli Esteri, Sig. Politis. Questi non è contrario a tale ripresa ma non è un caloroso sostenitore di essa come me. Esso, appartenendo alla Carriera Diplomatica e avendo la mentalità che hanno in genere i Diplomatici, esamina la questione freddamente e senza prenderla troppo a cuore, anche per evitare responsabilità dirette. Pertanto egli ha sottoposto l'esame della questione al noto Consiglio Superiore per gli Affari Esteri. Vi sono state delle obiezioni. Ho dovuto presentarmi io stesso al Consiglio predetto. Per un'ora e mezza ho parlato spiegando, sulle mie impressioni da Roma, la necessità oramai della ripresa di tali rapporti. Ho detto perfino che se non saranno ripresi questi rapporti oggi, lo saranno fra 3, 4, 5 mesi. Non è possibile che le due Nazioni si ignorino per sempre. E allora perché procrastinare e perdere tempo a danno degli interessi reciproci dei due Paesi? Si è discusso per 3 ore. Mi fu obiettato che da Roma ci portate solo parole e nessun fatto concreto, indicante ... un mutamento nei riguardi della Grecia, un desiderio di procedere alla ripresa dei rapporti. Tuttavia io non dispero. Anzi spero di riuscirvi ...

A tale scopo però, ad avviso del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, sarebbe stato importante l'aiuto del Ministero degli Esteri e del governo italiano, consistente «non ... [in] sacrifici materiali», bensì in «qualche articolo sulla stampa, [in] qualche provvedimento isolato e di favore», ma «soprattutto ... la stampa», aiuto ritenuto da Exindaris quale «unico modo ... [per] far modificare l'atteggiamento della stampa greca»: «Se non una vera e propria campagna di stampa, che forse la possiamo riservare per un tempo più propizio, ogni tanto qualche articolo favorevole, di carattere generale, sulla distensione dei rapporti»³⁰⁶.

Sulla base di questa ricostruzione, comunque riassunta da De Santo e quindi potenzialmente influenzata dalla sua penna, è possibile fare alcune considerazioni. La prima riguarda Politis, che certamente non sembra essere uscito da questa vicenda troppo bene, essendo stato costui dipinto da Exindaris come privo di personalità politica, come colui che, in quanto diplomatico di carriera e non un politico, non si era voluto assumere la responsabilità diretta di scegliere autonomamente se riprendere o meno le relazioni diplomatiche italo-greche pur essendovi tutto sommato favorevole³⁰⁷; tuttavia, trattandosi dello stesso Politis che nella primavera del 1944 si era opposto al proprio Ministero e al proprio governo allora in esilio al Cairo sulla – a suo avviso – inopportuna necessità di cercare dichiarazioni pubbliche del governo dell'Italia sconfitta per sostenere le rivendicazioni elleniche su Dodecaneso ed Epiro del Nord, risulta difficile pensarlo quale personaggio, anche se un diplomatico e non un politico, dalla scarsa personalità per far valere i suoi punti di vista, mentre invece sarebbe più facile opinare come attraverso il ricorrente essersi voluto distinguere dal “diplomatico Politis”, il “politico Exindaris” avesse provato a uscire dall'imbarazzo di dover dare spiegazioni agli Italiani circa il ripensamento greco:

³⁰⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l'Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945, cit.

³⁰⁷ In un Appunto datato 4 settembre 1945 il Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri Francesco Cavalletti aveva riferito alla Segreteria Generale e alla Direzione Generale degli Affari Politici quanto raccontatogli dalla giornalista americana Sprigge tornata dalla Grecia, dove aveva avuto un colloquio con Politis: «Il Ministro degli Esteri Politis ... ha avuto delle espressioni di viva cordialità per l'Italia, lamentando che ancora non si siano riprese le normali relazioni diplomatiche. A dire della Sprigge il Politis avrebbe affermato che qualsiasi iniziativa in tal senso presso Exindaris sarebbe stata ben accetta. Politis avrebbe aggiunto che la Grecia gradirebbe vivamente qualche dichiarazione di simpatia e amicizia da parte dell'Italia», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Telesp. 15/18552/c della DGAP – Uff. IV al R. Ministero della Marina – Gabinetto e alla Direzione Italiani all'Estero – sede, *Informazioni dalla Grecia*, Roma 7 settembre 1945.

Io sono un uomo politico e non un diplomatico di carriera, e non sono abituato a formare il “dossier” nel trattare le questioni [...]. Se al mio posto vi fosse un funzionario di carriera le cose andrebbero per le lunghe. Invece io, uomo politico, agisco con piena libertà e non m’importa se, a fatto compiuto, la mia azione possa essere criticata. Perché quello che faccio lo faccio avendo la convinzione che servo gli interessi reciproci [...]. Un paio di giorni prima della mia partenza per Atene il Sig. Prunas aveva chiesto di me, forse desiderava vedermi. Anche il Sig. Fornari³⁰⁸ ha chiesto se io fossi ritornato. Ora essi sanno che io sono già tornato, ma non ho avuto alcun cenno. Forse attendono che io, più piccolo, mi faccia avanti? Non importa a me niente perché sono un uomo politico e non ci tengo a questi dettagli ... Ripeto che a me interessa unicamente lavorare di comune accordo con Voi e fattivamente per giungere a un risultato positivo, essendo sicuro che, con un poco di buona volontà anche da parte vostra, finiremo per riuscirci presto³⁰⁹.

In breve, esprimendosi in questo modo di fronte a De Santo, Exindaris di fatto aveva preso le distanze dalla scelta di Politis di coinvolgere il Comitato – o Consiglio Superiore che dir si voglia – per gli Affari Esteri sulla questione della ripresa delle relazioni diplomatiche con l’Italia; di riflesso però, di qui la seconda considerazione, egli aveva anche messo a nudo un problema che risulta certamente essere più verosimile e convincente rispetto alla personalità e all’operato di Politis quali possibili cause dell’effettivo ripensamento ellenico di stringere finalmente rapporti tra Roma e Atene, vale a dire la scarsa autonomia del Ministero degli Esteri greco, soppiantato nel prendere decisioni da questo nuovo organo³¹⁰.

La terza e ultima considerazione consiste nell’importanza attribuita da Palazzo Chigi alle due richieste di Exindaris al governo italiano, vale a dire la pubblicazione di articoli da parte della stampa italiana favorevoli a una distensione italo-ellenica e «qualche provvedimento di favore, sia pure di poca entità, per dare prova delle buone disposizioni [nutrite dalla] nuova Italia democratica ... nei riguardi della Grecia», quest’ultima richiesta così argomentata:

1° - Durante il periodo dell’internamento di vari cittadini greci in Italia, questi ricevevano, per il loro mantenimento qualche somma di denaro dalla Grecia. Anche queste somme sono state poste sotto sequestro. Queste somme non presentano le caratteristiche di beni posseduti in Italia al momento dell’applicazione della Legge sul sequestro dei beni dei sudditi degli Stati nemici. Erano somme che dovevano servire per il mantenimento di disgraziati internati politici. Non sarebbe possibile disporre la liberazione di tali somme? [...]

³⁰⁸ Si tratta di Giovanni Fornari, Capo dell’Ufficio Coordinamento della Segreteria Generale al Ministero degli Affari Esteri italiano.

³⁰⁹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell’Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l’Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945, cit. Come avrebbe riportato lo stesso De Santo in data 4 maggio 1946 in un suo Appunto “Riservato”, Exindaris aveva «iniziato la carriera diplomatica presso il Ministero degli Affari Esteri di Atene», ma, «arrivato al grado di Segretario di Legazione», avrebbe presentato «le sue dimissioni, avendo preso la decisione di darsi alla vita politica», così riassunta dallo stesso De Santo nel Suo Appunto: «Fervente militante nel partito di Venizèlos [e] compreso nelle liste elettorali del partito medesimo, Fu per varie legislature eletto deputato di Xanthi (Tracia Occidentale). Ebbe importanti missioni politiche all’estero e rappresentò la Grecia in vari congressi. Particolarmente si distinse nella sua qualità di I° Delegato greco nelle trattative greco-turche del 1930 per lo scambio delle popolazioni e per la sistemazione della questione degli *établis* di Costantinopoli [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto privo di numero “Riservato” del Segretario dell’Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo per la DGAP, Roma 4 maggio 1946.

³¹⁰ Anche il Ministero degli Affari Esteri sembra offrire conferme in tal senso: «As regards the question of the resumption of Greek-Italian relations, the Vùlgaris government, following repeated friendly promptings on the part of the American and British Governments, gave instructions to the Greek representative in Rome with the Advisory Committee, Mr Exintaris, to proceed with the relevant preliminary action. But the matter remained at the stage in question, with no further action being taken, following a discussion in this connection before the Constitutional Commission on Foreign Affairs», cfr. *The Dodecanese*, Document n. 11, cit.

2° - Mi consta che in qualche città d'Italia, non si sono limitati al sequestro conservativo dei beni dei sudditi greci in attesa delle decisioni relative del Trattato di Pace (come del resto avviene in Grecia, dove i beni dei sudditi italiani si trovano tuttora semplicemente sotto sequestro conservativo). Anzi in qualche caso in Italia si è proceduto ad atti di confisca e di alienazione. Non vi pare che sia opportuno evitare questo trattamento contrario allo scopo per il quale viene applicato il sequestro? Non sarebbe possibile ripristinare le cose al loro vero stato? [...]»³¹¹.

Ebbene, «in previsione dei prossimi contatti con l'Ambasciatore Exindaris, nell'intento di addivenire a una possibile ripresa dei rapporti fra l'Italia e la Grecia», entrambe le richieste sarebbero state prese seriamente in considerazione dal Ministero degli Esteri italiano, con l'auspicio che un attento esame e discussioni in merito avrebbero potuto «condurre a un chiarimento delle reciproche situazioni e a facilitare il riacciamento delle normali relazioni diplomatico-consolari».

In un Appunto Segreto al Segretario Generale Prunas datato 26 ottobre 1945 il Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Coppini avrebbe comunicato proposte e suggerimenti frutto di questo studio. Circa la pubblicazione di articoli pro-Grecia sui giornali italiani, la Direzione Generale Affari Politici avrebbe suggerito «di approfittare della prossima data del 28 ottobre 1945, quinto anniversario dell'entrata in guerra contro la Grecia», per pubblicare qualche articolo volto a dare «soddisfazione all'opinione pubblica greca»; «meglio ancora se vi fosse [stata] qualche dichiarazione ufficiale per esempio a mezzo di una intervista»³¹². In realtà, questo zelo dell'Ufficio di Coppini non avrebbe comunque dissuaso Prunas dal polemizzare in merito contro Exindaris: forse nell'intento di volergli dimostrare che la stampa italiana aveva già pubblicato pezzi dai contenuti e dai toni così come da lui richiesto a De Santo nell'incontro del 5 ottobre, alla fine di questo stesso mese il Segretario Generale agli Esteri avrebbe fatto recapitare al Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia una sua seconda Missiva datata 29 ottobre 1945, con allegati, come alla precedente del 19, ritagli di giornali ed entrambe recanti le parole «per il caso Le fosse sfuggito ...»³¹³; tra l'altro, il calcolo che Exindaris aveva esposto a De Santo, secondo cui a un atteggiamento favorevole della stampa italiana verso la Grecia sarebbe corrisposta una migliore disposizione dei *media* ellenici verso l'Italia, non avrebbe nell'immediato trovato alcun riscontro, ne siano prova gli articoli dei principali giornali greci in occasione della ricorrenza del 28 ottobre³¹⁴.

Accanto alle misure da prendere nel settore della stampa, Coppini nel suo Appunto Segreto a Prunas del 26 ottobre avrebbe anche aggiunto che «indizio altamente significativo della reciproca buona volontà di giungere alla normalizzazione dei rapporti politici [avrebbe potuto] essere costituito dal concretamento [*sic*] dei provvedimenti necessari al ristabilimento delle relazioni culturali»:

³¹¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l'Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945, cit.

³¹² DDI, Serie X, vol. II, n. 642, *Il Capo dell'Ufficio Quarto della Direzione Generale Affari Politici, Coppini, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas*, Roma 26 ottobre 1945, pp. 906-908.

³¹³ «Caro Ambasciatore, Per il caso Le fosse sfuggito, Le accludo un breve articolo apparso su “L'Intransigente” del 18 settembre sotto il titolo *Italia e Grecia*. Questa è la strada su cui bisogna, da parte nostra, insistere. Non dubiti che lo faremo ...», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Lettera 3/1826 del Segretario Generale agli Esteri Prunas a Sua Eccellenza l'Ambasciatore Giorgio Exindaris, Roma 19 ottobre 1945. «Caro Ambasciatore, A seguito della mia Lettera sull'argomento, le accludo tre ritagli de “L'Italia Libera”, della “Tribuna del popolo” e del settimanale “Giustizia e Libertà”, che segnalo alla sua attenzione per il caso le fossero sfuggiti. Mi creda molto cordialmente f.to Prunas», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Lettera 3/1928 del Segretario Generale agli Esteri Prunas a Sua Eccellenza l'Ambasciatore Giorgio Exindaris, Roma 29 ottobre 1945.

³¹⁴ «Tutta la stampa di Atene ha pubblicato vivaci articoli e commenti per inneggiare alla vittoria greca nel conflitto tra l'Italia e la Grecia [...]. “Risulta chiaramente che l'Italia del dopoguerra non solo ha dimenticato l'avvenimento, ma, seguendo la nota tattica degli altri Stati nemici, rigetta tutta la responsabilità del delitto sul fascismo, che impose con la violenza la sua volontà”», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto privo di numero, *La stampa greca per l'anniversario del 28 ottobre 1940*, senza luogo e data.

Da parte nostra abbiamo già facilitato la ripresa degli studi presso le nostre università di studenti greci che vi si erano iscritti prima della guerra e che hanno chiesto di farvi ritorno. Questo Ministero ha più volte chiesto al Governo greco che gli venisse consentito di svolgere un'opera di tutela delle istituzioni culturali in Grecia, inviando colà persona competente, ma il governo greco non ha creduto finora di dare tale consenso. La Direzione Generale Affari Politici ritiene che convenga ripetere la richiesta, in quanto l'accoglimento da parte del Governo greco significherebbe il primo passo per la ripresa delle relazioni normali.

Quanto alla seconda richiesta rivolta da Exindaris a De Santo, secondo la Direzione Generale degli Affari Politici per l'esecutivo italiano sarebbe stato opportuno – come poi in buona parte sarebbe stato fatto – «accedere senz'altro» alle proposte avanzate dal Rappresentante ellenico «di procedere alla liberazione delle somme», «di evitare ogni atto eccedente il sequestro e di riportare possibilmente le cose allo stato normale», fino ad arrivare al punto da dichiararsi disposto «a provvedere al totale dissequestro appena possibile»; tuttavia il governo italiano avrebbe potuto avanzare, pur «senza farne oggetto di compensazione ma prospettandola come necessaria per l'auspicata ripresa dei rapporti», la richiesta che fosse «attribuita alla collettività italiana in Grecia la stessa libertà d'azione»³¹⁵, il che era già stato anticipato, sebbene a titolo personale, sempre il 5 ottobre da De Santo a Exindaris: «Gli ho fatto capire che ... qualora fosse possibile contentarlo ..., sarebbe opportuno che anche lui provocasse dal suo Governo qualche provvedimento a favore degli Italiani in Grecia, come ad esempio l'applicazione ... dell'articolo V della Legge greca 2636/1940 che stabilisce il sequestro dei beni dei sudditi di Stati nemici», articolo che «consente un'eccezione giacché autorizza il dissequestro di quella parte delle rendite ritenuta necessaria per il sostentamento degli interessati»³¹⁶. Ancor prima della stesura dell'Appunto Segreto, precisamente due giorni prima in data 24 ottobre 1945, la Direzione Generale degli Affari Economici si era intanto fatta carico di chiedere l'indispensabile parere del Ministero del Tesoro:

Si comunica che per ragioni di opportunità politica si ravvisa attualmente la necessità di accogliere la richiesta avanzata ... dalle autorità greche intesa allo svincolo dei depositi bancari dei sudditi greci in Italia [...]. Sarebbe [poi] opportuno effettuare la consegna dei beni sequestrati a quegli aventi diritto di nazionalità greca che ne facessero richiesta. Si sarà grati se codesto Ministero nel caso condivide tale punto di vista, vorrà comunicare con cortese sollecitudine a questo Ministero le disposizioni che crederà impartire per lo svincolo e per le restituzioni di cui sopra³¹⁷.

Ottenuto il 7 novembre dal dicastero del Tesoro il nulla osta³¹⁸, il giorno seguente Prunas avrebbe comunicato a Exindaris «che il Governo italiano, nel suo desiderio di dimostrare al Governo ellenico la sua ferma intenzione di contribuire al progressivo rasserenamento dell'atmosfera fra i nostri due Paesi, [aveva] disposto di sbloccare i depositi bancari esistenti in Italia di pertinenza dei sudditi greci» e che «contemporaneamente il Governo italiano [aveva] anche disposto di revocare il

³¹⁵ DDI, Serie X, vol. II, n. 642, cit.

³¹⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Foglio Riservato privo di numero del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo, *Riassunto della conversazione che ho avuto oggi, 5 ottobre 1945, con l'Ambasciatore greco Exindaris, nella sede della Legazione di Grecia in Roma*, Roma 5 ottobre 1945, cit.

³¹⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci – Sequestro e dissequestro beni di stranieri”, Telesp. 43/23959/c della DGAE – Uff. III al Ministero del Tesoro – Ragioneria Generale dello Stato Ufficio Beni Alleati e Nemici e p. c. alla Segreteria Generale – Sede e alla DGAP – Sede, *Depositi bancari e beni di sudditi greci in Italia*, Roma 24 ottobre 1945.

³¹⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci – Sequestro e dissequestro beni di stranieri”, Appunto 43/25617/c della DGAE – Uff. III per la Segreteria Generale e per la DGAP – Uff. IV, Roma 7 novembre 1945, f.to Prunas.

sequestro dei beni greci nei casi di comprovata urgenza e necessità ...»³¹⁹, provvedimenti che il 17 novembre sarebbero stati portati a conoscenza delle Rappresentanze italiane a Washington, Londra, Parigi e Mosca³²⁰.

Sempre nel suo Appunto Segreto del 26 ottobre, in virtù della decisione del governo greco, riportata in un trafiletto dell'ufficioso «*Messenger d'Athènes*» del 15 settembre 1945, secondo la quale sarebbero stati espulsi «*tous les ressortissants des États ex-ennemis de la Grèce ... entrés sur le territoire hellénique depuis l'année 1938*» e i cosiddetti “indesiderabili”, ossia «*tous ceux qui, bien qu'arrivés en Grèce avant l'année 1938, sont jugés dangereux pour la sécurité publique*»³²¹, la Direzione Generale Affari Politici avrebbe tracciato anche un quadro riassuntivo delle condizioni della collettività italiana in Grecia, analizzandole in maniera piuttosto ottimistica se si fa riferimento alle non rassicuranti notizie pervenute da Patrasso e da Atene sintetizzate nel già citato Appunto del 16 agosto 1945:

1) Espulsione dei connazionali giunti in Grecia dopo il 1938. Tale provvedimento corrisponde in sostanza all'attenuazione delle originarie intenzioni del governo ellenico di espellere tutti gli Italiani della Grecia, misura contro la quale questo ministero si pronunciò per tramite delle Autorità Alleate. Considerato da questo punto di vista, il provvedimento va inteso come un gesto di comprensione da parte dei Greci.

2) La situazione dei nostri connazionali, risiedenti in Grecia da data anteriore al 1938, permane tuttora insoddisfacente. È vero che – secondo notizie recentissime – essi hanno potuto parzialmente riprendere le loro attività economiche (sono stati riaperti i negozi e agli operai non si nega il lavoro), che sono state loro restituite le carte annonarie, ma rimangono tuttora misure restrittive quali l'obbligo della presentazione per i controlli agli organi di polizia, la mancata estensione agli Italiani delle disposizioni riguardanti il blocco sugli affitti e l'impossibilità di disporre dei propri beni in seguito al sequestro delle proprietà immobiliari e delle disponibilità liquide.

Da sottolineare l'incoraggiante prospettiva esposta al punto «3): La situazione della collettività italiana in Grecia ... potrebbe essere ricondotta gradualmente alla normalità»³²².

In realtà, questo ottimismo era stato preceduto da informazioni e riflessioni di tutt'altro tenore, per poi esser deluso alla prova dei fatti in novembre.

Il 5 settembre 1945 l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede aveva riportato le seguenti parole di Monsignor O'Reilly, tornato nella Città eterna dopo tre mesi vissuti in Grecia in qualità di Visitatore Apostolico: «[Il popolo greco] concentrerebbe tuttora fanaticamente ogni avversione sull'Italia e sugli Italiani ... Sintomo e conseguenza di questa persistente italoFOBIA [è] l'intenzione dell'attuale governo greco di espellere dal territorio ellenico tutti gli Italiani: cioè non soltanto i prigionieri di guerra e i regnicoli colà giunti durante l'occupazione, ma perfino i connazionali residenti stabilmente in Grecia prima del conflitto, anche da più generazioni»³²³.

Il 10 ottobre la Direzione Italiani all'Esteri in un Appunto per la Segreteria Generale, fatto avere per conoscenza anche all'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, pur

³¹⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci – Sequestro e dissequestro beni di stranieri”, Lettera 15/25808/6 a S. E. l'Ambasciatore Giorgio Exindaris, Roma 8 novembre 1945, con allegato il Promemoria contenente la procedura per i cittadini greci da seguire per ottenere lo sblocco dei loro depositi bancari e il dissequestro dei loro beni presenti in Italia.

³²⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci – Sequestro e dissequestro beni di stranieri”, Telesp. 15/27312/c della DGAP – Uff. IV alle RR. Ambasciate di Londra – Washington – Mosca – Parigi, *Dissequestro depositi bancari e beni sudditi greci*, Roma 17 novembre 1945.

³²¹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”, Appunto 22419/3172 della DGAP – Uff. IV per la D. I. E., Roma 10 ottobre 1945.

³²² DDI, Serie X, vol. II, n. 642, cit.

³²³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”, Telesp. 1867/1021 Urgente della R. Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia e Italiani in Grecia*, Roma 5 settembre 1945.

mostrandosi persuasa dell'idea di un governo ellenico intenzionato a «limitare le espulsioni solo agli Italiani stabilitisi in Grecia dopo il 1938 e, in genere, agli indesiderabili», non aveva potuto non ammettere l'ormai insostenibile situazione per gli Italiani lì presenti, oltre a esprimere un certo disappunto «per i Greci in Italia ... indisturbati»³²⁴.

Il 16 ottobre l'Incaricato d'Affari presso la Legazione d'Italia a Berna Alberto Berio aveva trasmesso a Palazzo Chigi copia di una Nota Verbale del Ministero degli Esteri greco, con la quale le autorità elleniche avevano comunicato già dal 14 agosto 1945 alla Legazione svizzera in Atene che «non sarebbero [state] disposte ad accordare permessi di lavoro» onde evitare di aggravare la situazione dei lavoratori greci, privando così di fatto di ogni effetto pratico le garanzie promesse agli Italiani residenti in Grecia da prima del 1938 e non indesiderabili³²⁵.

Il 23 novembre 1945, le incoraggianti prospettive di una situazione per la collettività italiana in Grecia riconducibile gradualmente alla normalità auspicata il 26 ottobre nell'Appunto Segreto dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici sarebbero state così definitivamente smentite proprio da questo stesso Ufficio:

A partire dal 3 c. m. sono giunti a Bari a bordo di navi greche alcuni gruppi di cittadini italiani espulsi dalla Grecia. Finora sono stati rimpatriati 1500 connazionali quasi tutti nati a Patrasso o colà residenti prima del 1938, di ambo i sessi e anche di età avanzata. È stato preannunciato l'arrivo di altri gruppi di connazionali provenienti da Patrasso e da altre città della Grecia per un numero complessivo di circa 5000 persone. I predetti hanno riferito di essere stati espulsi quali elementi indesiderabili e di aver avuto comunicazione dell'ordine di espulsione poco prima dell'imbarco ... A tutti gli espulsi è stato consentito di portare seco solo pochi indumenti personali e un materasso. I mobili, il denaro e i rimanenti oggetti di loro proprietà sono stati sequestrati. Ai proprietari è stata rilasciata ... un'attestazione dei beni sequestrati sprovvista di bollo e i beni stessi sono stati venduti, a dire degli interessati, prima ancora del loro imbarco [...]. I profughi italiani dalla Grecia ... vengono avviati per ferrovia con i loro bagagli a Firenze, dove è stato predisposto il concentramento³²⁶.

Tre giorni dopo anche gli Stati Uniti a riguardo avrebbero fatto sentire la loro voce. Il Segretario di Stato americano Byrnes si sarebbe rivolto al proprio Ambasciatore ad Atene chiedendogli anzitutto di render noto al Ministero degli Esteri greco il disappunto dell'Amministrazione statunitense per le

³²⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”, Appunto 15911/3693 della D. I. E. – Uff. I per la Segreteria Generale e per conoscenza alla DGAP – Uff. IV, *Collettività italiana in Grecia. Misure del Governo Greco*, Roma 10 ottobre 1945.

³²⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”, Telesp. 4587/3383 della R. Legazione d'Italia a Berna al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Connazionali in Grecia*, Berna 16 ottobre 1945, allegato all'Appunto 27548/3831 della DGAP – Uff. IV per la D. I. E., Roma 21 novembre 1945.

³²⁶ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Espulsione di cittadini italiani dalla Grecia*, Roma 23 novembre 1945. Quanto riportato in questo Appunto trova il suo fondamento nei Rapporti da Patrasso del Cancelliere Guido Rossi datati 4, 5 e 7 novembre 1945 (tutti e tre allegati all'Appunto 15/27349/3793 Urgentissimo della DGAP – Uff. IV per la D. I. E., Roma 20 novembre 1945, in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”) e poi naturalmente nelle stesse testimonianze degli Italiani espulsi, le quali possono essere riassumibili nelle seguenti righe della Lettera del Presidente della “Commissione Espulsi dalla Grecia”, datata Bari 29 novembre 1945 e indirizzata alla «Gazzetta del Mezzogiorno», all'«Agenzia della Stampa Ateniese» e ai Ministeri degli Esteri sia greco che italiano: «Il Governo greco non ha provveduto solo al rimpatrio degli Italiani residenti in Grecia che hanno mostrato un atteggiamento ostile durante l'aggressione del 1940 e durante l'occupazione, bensì al rimpatrio di persone che nutrivano sentimenti filellenici ... Tale decisione non fu comunicata alla maggior parte degli interessati che solo alla vigilia della partenza [...]. I parenti sono stati autorizzati a portare con sé, oltre quello che portavano addosso, un solo abito di ricambio e dopo un accuratissimo controllo, trattenendo non solo gli indumenti di abbigliamento considerati superflui ma anche documenti personali. Precisamente a Patrasso si sono verificati casi in cui i funzionari del Fisco invece di far l'inventario delle proprietà italiane credettero opportuno di caricare i beni mobili su autocarri ... [facilitando] furti e sparizioni», cfr. il testo della Lettera allegato all'Appunto 31226/4342 della DGAP – Uff. IV per la D. I. E., Roma 21 dicembre 1945 in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e rimpatri dalla Grecia”.

discutibili modalità di rimpatrio degli Italiani presenti e residenti in Grecia adottate dall'esecutivo ellenico, e poi di aggiungere che, pur consapevole dei risentimenti del popolo greco, il governo americano avrebbe comunque mantenuto l'opinione secondo la quale la Grecia non avrebbe alla lunga maturato alcun vantaggio dalla mancata osservazione dei principi umanitari e dall'aggiungere ulteriori motivi di rancore nei riguardi dell'Italia; infine Byrnes avrebbe domandato a MacVeagh di far presente ai vertici della diplomazia ellenica in primo luogo l'impossibilità per l'UNRRA di assumersi l'onere di prendersi cura dei deportati «under existing regulations as well as difficulties which Allied officials in Italy would be called upon to meet», e in secondo luogo, data la determinazione dell'esecutivo greco a procedere con le espulsioni degli Italiani in Grecia, il possesso da parte di quest'ultimo di «orderly procedure worked out in advance which would facilitate transfers and mitigate serious hardships arising from present procedure»³²⁷. Da segnalare che quest'episodio non rappresenta solamente una *querelle* greco-americana relativa alla semplice organizzazione della migrazione forzata di uno o più gruppi di persone, ma è da considerarsi sviluppo di una delle cinque ragioni, comunicate dall'esecutivo ellenico all'Ambasciatore americano ad Atene, a causa delle quali il governo greco non aveva preso ancora la decisione di riprendere le relazioni diplomatiche con quello italiano: «Italy continues to enforce war measures on Greeks in Italy while demanding improved living conditions for Italians in Greece which still bleeding from Italian-inflicted wounds».

Resa nota in questi termini da MacVeagh al Dipartimento di Stato il 10 ottobre 1945, tale ragione, ancor più se presa da sola, appare debole per spiegare il ripensamento del governo ellenico circa l'opportunità di riprendere i rapporti tra Grecia e Italia; infatti se da una parte è vero che l'esecutivo italiano solamente durante la prima decade di novembre avrebbe preso provvedimenti per lo sblocco e il dissequestro di depositi bancari e beni greci presenti in territorio italiano, dall'altra è altrettanto vero che ad Atene si era già deciso come comportarsi con gli Italiani in Grecia, concretizzando tali decisioni anche mediante le espulsioni di novembre. Risulta pertanto difficile sostenere un ripensamento ellenico causato da una questione su cui le autorità greche avevano già stabilito ben prima di fine settembre-inizio ottobre come doversi comportare³²⁸. Inoltre tale ragione riassume in linea di massima quel «primo» e quel «terzo contrattempo» esposti da Exindaris a De Santo durante il loro incontro a Roma del 5 ottobre 1945, ossia rispettivamente il contenuto della Nota di Prunas consegnata allo stesso Exindaris prima della sua partenza per Atene e l'allora non ancora avvenuto dissequestro dei beni greci in Italia; «contrattempi» che a questo punto sia per quanto appena commentato proprio sulla ragione riportata da MacVeagh sia per loro stesse dinamiche e caratteristiche – basti pensare che la Nota di Prunas risale ad agosto e avrebbe causato il ripensamento greco tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre – si mostrano, al pari del «secondo contrattempo» relativo al mancato riferimento alla Grecia nel discorso di Parri alla Consulta, più che come motivi in realtà quali veri e propri pretesti còlti dal governo greco per evitare di proseguire sulla strada della ripresa dei rapporti diplomatici con Roma. Ancor più tali contrattempi sembrano dimostrarsi pretestuosi se si fa riferimento alle altre quattro ragioni elencate da MacVeagh quali cause del ripensamento ellenico:

Briefly summarized, note:

(1) Emphasizes vivid Greek memories brutal Italian aggression;

³²⁷ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 319, *The Secretary of State (Byrnes) to the Ambassador in Greece (MacVeagh)*, Washington November 26, 1945, pp. 353-354, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v08/d319>, ultima consultazione 6 agosto 2016.

³²⁸ Per esempio la decisione del governo greco di anticipare dal 1939 al 1938 la data di arrivo degli Italiani in Grecia quale riferimento per la loro espulsione era stata notificata già il 14 agosto 1945 alla Legazione svizzera in Atene con Nota Verbale n. 19407: «En ce qui concerne le rapatriement des ressortissants italiens le Gouvernement Hellénique a pris la décision que les indésirables [*sic*], ainsi que tous ceux qui ce sont établis, indistinctement, en Grèce depuis l'année 1938 doivent quitter le territoire hellénique», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e Rimpatri dalla Grecia”, copia della Nota Verbale 19407 del Ministero degli Esteri del Regno di Grecia alla Legazione svizzera in Atene, Atene 14 agosto 1945.

(2) Points out Greece showed generosity towards Italian occupation forces at time Italy's collapse, but only relief from moral and material hardship can now assuage Greek people and this not yet forthcoming;

(3) Adds Foreign Minister Council in London settled neither of territorial problems (Dodecanese and Epirus) for which Greece holds Italy responsible and adds reasons for holding such settlement in abeyance "hard for Greek people to understand";

(4) Calls attention enormous property damage inflicted Greece by Italians and alleges reports Greece would present account caused "storm of protest" not only from Italy but Allies as well³²⁹.

Più delle altre e ancor più dei «contrattempi» di Exindaris la ragione riportata al punto 3, da parte greca spiegata sì agli Stati Uniti ma non – sulla base della documentazione consultabile e reperita – fatta presente al Ministero degli Esteri italiano, sembrerebbe mostrarsi quale principale motivazione all'origine della "marcia indietro" del governo greco in quei primi giorni dell'ottobre del 1945: una classe dirigente ellenica che in buona sostanza unanimemente si era sempre e tenacemente battuta nel rivendicare anzitutto il Dodecaneso e l'Epiro del Nord contro l'Italia colpevole di aver aggredito e occupato la Grecia, avendo ottenuto a riguardo in luogo delle auspiccate e attese garanzie da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri di Londra solamente le perplessità sovietiche sull'annessione greca dell'arcipelago egeo e una tendenza anglo-americana a mantenere un'Albania intatta e indipendente con il regime di Hoxha che oltretutto in quello stesso autunno sarebbe stato riconosciuto anche dagli Americani³³⁰, come avrebbe potuto far accettare alla propria opinione pubblica la ripresa di rapporti ufficiali con un Paese ancora considerato "nemico" e che per di più non aveva ancora per nulla pagato quanto dovuto ai Greci?

Ciò sarebbe stato ancor più complicato per un governo come quello di Vùlgaris, debole e poco rappresentativo, per l'appunto definito dallo stesso Exindaris «di servizio e privo dell'autorità necessaria», oltretutto in quei periodi sottoposto ai primi attacchi dei suoi oppositori in merito all'iniziativa del Primo Ministro di fissare per il 20 gennaio 1946 la data delle elezioni, affare anch'esso che avrebbe portato Vùlgaris il 17 ottobre 1945 a rassegnare definitivamente le dimissioni e a rimettere il proprio mandato nelle mani di Damaskinòs. La debolezza dell'esecutivo ellenico spiegherebbe nella fattispecie anche la scarsa autonomia del Ministero degli Esteri greco, palesatasi in un Politis magari in questa fase favorevole quanto Exindaris a riallacciare le relazioni dirette con l'Italia, però più persuaso a rifugiarsi nel più rassicurante *όχι* del Comitato per gli Affari Esteri, dato l'azzardo che in quel momento avrebbe potuto rappresentare per la situazione della politica interna greca intraprendere un percorso di riavvicinamento con il governo di Roma in virtù dell'inconcludente Conferenza di Londra. Infine, essendo stato Exindaris ricevuto e ascoltato dal Comitato per gli Affari Esteri del suo Paese sicuramente dopo il 26 settembre, giorno del discorso di Parri alla Consulta, e prima del 5 ottobre, quindi contemporaneamente alle ultime battute di un Consiglio dei Ministri degli Esteri nella capitale del Regno Unito del quale già si era diffusa la notizia del suo fallimento, si potrebbe facilmente dedurre come il ripensamento dell'esecutivo ellenico sulla ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia fosse stato principalmente dovuto alle andate deluse attese greche riposte nell'assise londinese, vale a dire alla ragione riportata da MacVeagh al punto 3; attorno a essa avrebbero poi gravitato le altre quattro ragioni scritte dall'Ambasciatore americano ad Atene e i «contrattempi» riferiti a De Santo da Exindaris, il quale si sarebbe poi preoccupato di

³²⁹ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, cit., Document n. 308, *The Ambassador in Greece (MacVeagh) to the Secretary of State*, Athens October 19, 1945, cit. Si faccia riferimento anche a M. CLEMENTI, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, cit., pp. 319-320.

³³⁰ FRUS, Diplomatic Papers 1945, vol. IV, *Europe*, Document n. 49, *The Secretary of State (Byrnes) to the Acting Representative in Albania (Fultz)*, Washington November 8, 1945, pp. 67-68, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v04/d49>, ultima consultazione 7 agosto 2016.

classificare presso il Ministero degli Esteri italiano e soprattutto presso gli Anglo-americani il ripensamento del suo governo come «a case of postponement»³³¹.

2. Verso le elezioni greche del 31 marzo 1946: ulteriori complicazioni tra Italia e Grecia

Come scritto da De Santo in un suo Appunto del primo novembre 1945 destinato alla Segreteria Generale del suo dicastero, Exindaris, a seguito della caduta dell'esecutivo di Vùlgaris, aveva dovuto all'improvviso lasciare Roma per recarsi ad Atene; infatti, il capo del Partito Liberale Progressista Kafandàris, «suo amico personale e appartenente allo stesso partito», «probabilmente con l'idea di affidargli qualche portafoglio nel nuovo governo» in via di formazione lo aveva pregato di raggiungerlo nella capitale greca: «Dagli ambienti di questa Delegazione Ellenica ho appreso che il Sig. Exindaris, il quale personalmente non sarebbe disposto ad accettare un portafoglio prima delle elezioni politiche, ha dovuto recarsi ad Atene ... per aderire alla preghiera del Sig. Kafandàris ... Si ritiene pertanto, salvo imprevisti, che ... farà nuovamente ritorno a Roma per continuare la sua missione ...»³³².

Il 17 ottobre 1945 il Reggente aveva preferito assumere temporaneamente su di sé la carica di Primo Ministro, soprattutto al fine di poter risolvere con maggior calma e non durante una vacanza di potere una crisi governativa estremamente difficile da gestire, dovuta principalmente a tre fattori: in primo luogo alla spaccatura politica tra gli schieramenti realisti e filomonarchici da una parte e repubblicani dall'altra, esplosa tra i mesi di luglio e agosto e aggravata dagli effetti della decisione di Vùlgaris, benaccetta presso i primi e malvista dai secondi, di tenere le elezioni il 20 gennaio 1946; in secondo luogo al crescere inarrestabile sia dell'inflazione sia del cronico deficit nella bilancia commerciale ellenica, entrambe cause di un'economia greca sempre più vincolata ai prestiti esteri; infine alle forti pressioni britanniche, con Bevin e il suo *Foreign Office* che contrariamente alle dichiarazioni ufficiali rilasciate in settembre dallo stesso Ministro degli Esteri britannico a margine della visita di Damaskinòs a Londra, essendo ormai convinti delle non poche responsabilità del Partito Popolare nella crisi politico-economica ellenica, avevano definitivamente maturato l'intenzione di portare i repubblicani al governo del Paese e di posticipare la data delle elezioni fissata da Vùlgaris³³³.

All'inizio del mese di novembre la crisi ministeriale ellenica sarebbe giunta, seppur solo apparentemente, a una soluzione: ad Atene si sarebbe insediato il governo presieduto da Panaghiòtis Kanellòpulos, governo composto di «persone di secondo piano e poco note»³³⁴ nel quale il Primo Ministro avrebbe detenuto anche i dicasteri degli Esteri e della Marina. *Leader* del Partito dell'Unione Nazionale, già Vicepresidente del Consiglio nell'esecutivo di Tsuderòs al Cairo e Ministro per la Ricostruzione e delle Finanze in quello presieduto da Papandrèu, Kanellòpulos sarebbe stato alla testa di un governo non più forte dei precedenti, che tuttavia si era presentato ai Greci con il seguente e

³³¹ A questa rassicurazione il Rappresentante britannico a Roma avrebbe risposto con il conseguente ammonimento: «I am pleased to hear it, since negotiations are already being held between the Governments of Italy and Yugoslavia on resuming relations between the two countries. I do not imagine that it would be agreeable for you if these went ahead prior to the regulation of the question of Greek-Italian relations», cfr. *The Dodecanese*, Document n. 11, cit.

³³² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Appunto privo di numero di De Santo alla Segreteria Generale e per conoscenza alla DGAP – Uff. IV, *Situazione politica interna della Grecia – Viaggio dell'Ambasciatore Exindaris ad Atene*, Roma primo novembre 1945.

³³³ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 140-145. Si veda anche W. R. LOUIS, *The British Empire in the Middle East, 1945-1951. Arab Nationalism, the United States and Postwar Imperialism*, cit., pp. 86-88.

³³⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Appunto privo di numero di De Santo alla Segreteria Generale e per conoscenza alla DGAP – Uff. IV, *Nuovo Governo Ellenico*, Roma 3 novembre 1945. Un elenco dei ministri facenti parte dell'esecutivo Kanellòpulos, con annesse notizie biografiche per ciascuno di loro, è riportato in un Appunto privo di numero indirizzato all'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, firmato da De Santo e destinato per conoscenza anche alla Segreteria Generale del Ministero degli Esteri italiano; datato 21 novembre 1945, esso è reperibile e consultabile in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”.

non poco ambizioso programma, per l'appunto definito nella Dichiarazione ministeriale pubblicata dalla stampa ellenica «una missione politica immediata»:

1) Affrontare, innanzitutto, il problema economico, adottando tutte le misure indicate nel quadro di un programma economico chiaro e completo, che sarà messo in applicazione sollecitamente e con ogni cura perché la giustezza di esso non abbia a subire danni in corso di esecuzione. Nel quadro del programma un posto speciale sarà assegnato all'energico potenziamento della produzione, all'immediato miglioramento delle sorti dei contadini, operai e impiegati che soffrono senza ragione e giustificazione, come pure allo stabilimento dell'equilibrio fra l'organizzazione statale, che si impone, e la legittima iniziativa privata.

2) Rialzare il morale del nostro popolo [...].

3) Dimostrare all'interno e all'estero in modo palese che in Grecia regna ordine e sicurezza. A tale effetto sarà applicata una completa uguaglianza democratica di fronte alla legge; ogni tendenza dinamica, qualunque essa sia e da qualsiasi parte provenga, sarà combattuta implacabilmente. Lo Stato sarà organizzato in modo da non avere bisogno della protezione di nessuno, perché lo Stato protegge e non è protetto.

4) Indissolubilmente legata ai predetti scopi è la necessità di far funzionare implacabilmente la giustizia al fine di ottenere la purificazione morale e di imporre senza esitazione delle sanzioni contro coloro che hanno contaminato, con la loro collaborazione o con delitti inammissibili per la coscienza greca, l'insieme del popolo ellenico, tanto elevato moralmente.

5) Il Governo assumerà l'incarico di risolvere le questioni puramente politiche che si ricollegano con lo sforzo di al più presto possibile le elezioni [...]³³⁵.

Sia dal basso profilo dei ministri sia dalle linee programmatiche appena elencate si può percepire come, nel conferire l'incarico di governo al capo del Partito dell'Unione Nazionale, Damaskinòs avesse cercato di non scontentare nessuno; ne sia prova anche l'esordio della stessa Dichiarazione ministeriale: «Il Governo si era costituito senza alcun colore politico»³³⁶. Il Reggente aveva provato a trovare una sintesi, accettando il dettato britannico di dar vita a un esecutivo senza i realisti del Partito Popolare, ma evitando parallelamente di deludere questi ultimi; di qui, anche a causa dei tentativi abortiti per affidare il mandato a Sofùlis e a Sofoklis Venizèlos, la soluzione di rivolgersi a Kanellòpulos, personaggio non così vicino alla monarchia ma allo stesso tempo di retaggio conservatore e lontano dai venizelisti, accompagnato da una squadra di ministri seppur non di peso comunque di estrazione repubblicana come desiderato dagli Inglesi e, seppur vago sul confermare o posticipare la data delle elezioni del 20 gennaio 1946 come chiesto dai repubblicani, in ogni caso rassicurante verso i realisti nel prometterle quanto prima.

A dispetto delle sue intenzioni, Damaskinòs avrebbe finito col non accontentare nessuno. Da un lato, gli appartenenti ai principali partiti di orientamento repubblicano, pur non avendo realisti al governo, non si sarebbero sentiti sufficientemente rappresentati, e inoltre notevole sarebbe stata soprattutto negli ambienti del Partito Liberale o di quello Liberale Progressista la diffidenza verso l'atteggiamento di un Reggente troppo favorevole al Partito Popolare, al punto che Kafandàris, oltre ad attribuire a Damaskinòs la colpa dell'instabilità politica in Grecia, avrebbe così commentato: «Questo Gabinetto rappresenta un'evidente sfumatura neo-monarchica che conduce il Paese verso la democrazia del 4 agosto 1936, cioè verso la dittatura»³³⁷. Dall'altro lato, i realisti, dall'essere rappresentati al governo, sarebbero stati di fatto all'opposizione, con il timore di vedere le consultazioni elettorali ulteriormente procrastinate. Infine anche e soprattutto il *Foreign Office*

³³⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Appunto privo di numero di De Santo per la DGAP – Uff. IV e per conoscenza alla Segreteria Generale, *Programma del nuovo Governo greco di P. Kanellòpulos*, Roma 19 novembre 1945.

³³⁶ *Ibidem*.

³³⁷ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Appunto privo di numero di De Santo per la DGAP – Uff. IV e per conoscenza alla Segreteria Generale, *Un'offensiva contro il Reggente greco*, Roma senza data.

sarebbe rimasto deluso dalla soluzione trovata da Damaskinòs alla crisi ministeriale³³⁸; infatti, nel volgere di pochi giorni, Bevin avrebbe mandato ad Atene il suo Sottosegretario di Stato agli Esteri Hector McNeil, innanzitutto con l'obiettivo di stabilire e valutare sul campo le ragioni del continuo aggravarsi delle condizioni dell'economia greca e poi allo scopo d'intraprendere un'azione risolutiva contro un governo Kanellòpulos ritenuto a Londra troppo debole e inadatto per affrontare o semplicemente sopravvivere a una situazione politica e in particolare economica prossima in Grecia alla soglia del disastro³³⁹.

Di certo questo secondo scopo del *Foreign Office* non avrebbe potuto favorire lo svilupparsi di un clima sereno tra la missione britannica mandata ad Atene e l'esecutivo ellenico; infatti tra il 14 e il 15 novembre nel suo primo incontro con McNeil, svoltosi alla presenza dell'Ambasciatore inglese Leeper, Kanellòpulos avrebbe immediatamente colto l'occasione per stigmatizzare il riconoscimento anglo-americano del governo albanese avvenuto pochi giorni prima, ma soprattutto il 15 stesso, in un discorso pronunciato a un banchetto, McNeil avrebbe dichiarato che «Britain had already “scraped the bottom of the barrel” to provide money for Greece»; queste parole, interpretate come un prossimo defilarsi della Gran Bretagna dall'aiutare economicamente la Grecia, avrebbero gettato nel panico buona parte del panorama politico ellenico e suggellato il fallimento definitivo della soluzione alla crisi ministeriale trovata a inizio novembre da Damaskinòs, a quel punto obbligato, oltre che a far dimettere Kanellòpulos, a dover obbedire al seguente *diktat* di Londra contenuto in una Nota di Bevin presentata al Reggente da McNeil e Leeper: in cambio degli aiuti britannici alla Grecia le elezioni sarebbero state fissate per il 31 marzo 1946, il plebiscito istituzionale non prima del 1948 e si sarebbe creato un esecutivo di unità nazionale oppure di ampia coalizione³⁴⁰.

Accolta dai partiti e dai gruppi repubblicani, la Nota del *Foreign Office* sarebbe stata invece respinta dai realisti, *in primis* dal Partito Popolare, che, condannando l'ingerenza britannica, avrebbe espresso anche il proprio rifiuto di entrare a far parte di un governo di larga coalizione o addirittura di unità nazionale³⁴¹. Al rifiuto dei popolari avrebbero poi fatto seguito le parole pronunciate a Londra il 21 novembre da Giorgio II, le quali avrebbero portato Damaskinòs a presentare le proprie dimissioni da Reggente, salvo poi essere costui convinto dagli Ambasciatori inglese e americano in Grecia e dallo stesso Monarca in esilio in Gran Bretagna a rimanere al proprio posto:

La «Reuter» comunica che in una dichiarazione fatta oggi Re Giorgio di Grecia ha detto fra l'altro: «L'aggiornamento di tre anni del plebiscito e la costituzione di un governo di un solo partito crea una situazione nuova [...]. L'aggiornamento del plebiscito costituirà per la Grecia uno stato d'incertezza ed è dannoso per la ripresa dell'economia e della situazione politica [...]. È stato formato ora un governo composto esclusivamente di repubblicani. Questa soluzione e

³³⁸ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 146-147.

³³⁹ *Ibidem*. Il seguente brano della Relazione intitolata *Situazione in Grecia*, stilata dall'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, riassume così la situazione economica del Paese balcanico in quel periodo: «La situazione economica, che coi precedenti governi era abbastanza critica, con quello di Kanellòpulos diventa addirittura catastrofica. A reggere le sorti del Ministero delle Finanze è stato chiamato un giovane professore di economia dell'università di Salonicco il quale ha quasi nessuna esperienza amministrativa e non ha forza sufficiente per costringere i cittadini a seguire determinate norme amministrative che possono prevenire il caos economico. Questo è il problema vitale della Grecia ed è molto più importante delle elezioni ... Il circolo vizioso in cui si aggira l'economia della Grecia è il seguente: l'UNRRA importa in Grecia viveri, prodotti manufatti e materiale grezzo, non in grande quantità, ma sufficiente per evitare una inflazione, sempreché siano distribuiti equamente [...]. Uno dei più gravi problemi è che le distribuzioni di viveri fatte alle classi meno abbienti spariscono sul mercato nero in cambio di olio e di fagioli che costituiscono il vitto principale del popolo e che attualmente vengono scarsamente distribuiti e questo inconveniente sussisterà fino a quando non verrà aumentata tale distribuzione. Però questo non si verificherà fino a quando i prodotti manufatti, specie quelli tessili, non saranno disponibili per gli scambi e i produttori non si metteranno d'accordo per produrre i loro prodotti al prezzo per il quale il contadino desidera cambiare i suoi prodotti. Solo un governo veramente autoritario può eliminare questo circolo vizioso», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Relazione priva di numero dell'Uff. IV della DGAP in visione in data 22 dicembre 1945 presso la DGAE, *Situazione in Grecia*, in particolare il paragrafo *La situazione economica in Grecia*, che a postilla riporta la data del 13 novembre 1945.

³⁴⁰ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 147-150.

³⁴¹ *Ivi*, pp. 150-ss.

specialmente il modo col quale è stata ricollegata alla continuazione della concessione di un aiuto finanziario costituisce un affronto per il popolo greco che non ha meno diritto di ogni altro popolo di esprimere liberamente il suo pensiero sul regime che intende darsi e sul suo governo. L'aggiornamento per tre anni del plebiscito condurrà allo strangolamento del sentimento del popolo ellenico che, come è noto a tutti, si è nettamente manifestato favorevole nei riguardi del suo Re»³⁴².

Tutto ciò, tuttavia, non sarebbe bastato a far tornare sui suoi passi il *Foreign Office* e così il 22 novembre 1945 il *leader* del Partito Liberale Sofùlis sarebbe divenuto il Primo Ministro di un nuovo esecutivo greco certamente più stabile dei precedenti – sarebbe infatti riuscito ad arrivare fino alle elezioni – e per lo più dominato da elementi moderati repubblicani, con Kafandàris, assieme al già conosciuto Tsuderòs, Vicepresidente e con Ioànnis Sofianòpulos nuovamente alla guida del Ministero degli Esteri³⁴³.

Insediatosi il nuovo governo ellenico, Exindaris avrebbe ripreso a dialogare con il Ministero degli Esteri italiano, dopo una “parentesi Kanellòpulos” in cui, come riportato da «connazionali [italiani] espulsi dalla Grecia», «la stampa greca [aveva] intensificato la sua campagna contro l'Italia», criticando aspramente «l'opera svolta a Roma dall'Ambasciatore Exindaris ..., accusato di italo-filia e di mirare con la sua attività a far carriera»³⁴⁴. Tornato da Atene il 29 novembre, il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia avrebbe telefonato il 30 a De Santo per fissare con questi un incontro per il pomeriggio del giorno dopo³⁴⁵, dunque nel bel mezzo di una crisi ministeriale italiana che, aperta dal PLI e proseguita dalla DC, caduto il governo di Ferruccio Parri, si sarebbe conclusa il 10 dicembre con la nascita del primo esecutivo presieduto da Alcide De Gasperi³⁴⁶.

Sostenuto dagli stessi partiti che avevano appoggiato il governo Parri, l'esecutivo De Gasperi sarebbe stato l'ultimo ministero prima del referendum istituzionale e delle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946. In esso De Gasperi avrebbe conservato il ruolo di Ministro degli Esteri, mettendosi quindi nelle condizioni non solo di garantire continuità alla propria politica estera, ma di poterne anche, da capo dell'esecutivo, aumentare l'efficacia. Il nuovo governo guidato dal *leader* democristiano non sarebbe dispiaciuto agli Anglo-americani, che a partire dal primo gennaio 1946 avrebbero posto fine all'attività dell'Amministrazione Militare Alleata sull'Italia e trasferito alle autorità italiane la sovranità sull'intero territorio nazionale a eccezione della provincia di Udine e della Venezia Giulia; inoltre gli Americani avrebbero intensificato gli aiuti economici destinati all'Italia attraverso l'UNRRA, organismo che sempre a partire dal primo gennaio 1946 avrebbe avuto pure la funzione di svolgere quei compiti in materia di soccorso e assistenza che erano stati fin qui

³⁴² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Relazione priva di numero dell'Uff. IV della DGAP in visione in data 22 dicembre 1945 presso la DGAE, *Situazione in Grecia*, in particolare il paragrafo *La dichiarazione del Re Giorgio di Grecia* che a postilla riporta la data del 21 novembre 1945.

³⁴³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia 1945”, Telesp. 5106/3552 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Composizione Governo greco*, Londra 29 novembre 1945.

³⁴⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Relazioni italo-greche*, Roma 23 novembre 1945.

³⁴⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto Riservato privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Conversazione avuta con l'Ambasciatore greco Sig. Exindaris il 1° dicembre corr. alla sede della Delegazione ellenica*, Roma primo dicembre 1945.

³⁴⁶ G. FANELLO MARCUCCI, *Il primo governo De Gasperi (dicembre 1945 – giugno 1946). Sei mesi decisivi per la democrazia in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, cit., pp. 64-69; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 197-212; E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra, 1945-1948*, cit., pp. 128-138 e nella sezione del volume “Parte seconda: I governi De Gasperi (1946-1948)”, pp. 141-153; A. G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione, 1943-1946*, cit., pp. 142-ss.; E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 70-79; P. SCOPPOLA, *L'avvento di De Gasperi*, in *ivi*, pp. 315-349, soprattutto pp. 330-340; G. VACCARINO, *Il Governo Parri e le forze politiche*, in *ivi*, pp. 302-314; P. NENNI, *Tempo di Guerra Fredda*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, Milano, SugarCo, 1981, pp. 157-159; G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, cit., pp. 166-174.

appannaggio della Commissione Alleata; a quest'ultima sarebbe rimasta la prerogativa di supervisionare il rispetto e l'esecuzione delle clausole armistiziali, rese pubbliche il 6 novembre 1945 e denunciate da parte italiana quali strumenti sempre più desueti, possibilmente da aggiornare con il ricorso a una "pace provvisoria".

Raccontato il suo andamento in un Appunto Riservato steso il giorno stesso in cui essa si era tenuta, la conversazione del primo dicembre aveva visto Exindaris, a domanda di De Santo, dilungarsi nell'esprimere un suo giudizio sul nuovo esecutivo ellenico. Dopo aver affermato come la crisi politica ad Atene fosse stata «assai acuta e laboriosa» e come anch'egli fosse stato convocato «dall'Arcivescovo-Reggente che si [era proposto] di affidar[gli] l'incarico per la formazione del Governo» – invito dal quale aveva «fatto di tutto per sganciar[si]» –, Exindaris, soddisfatto di avere un Primo Ministro come Sofùlis con al suo fianco «elementi politici dei migliori fra quelli [esistenti] in Grecia», aveva anzitutto dichiarato al suo interlocutore come nel nuovo governo ellenico «il vero Presidente» fosse il Vicepresidente Kafandàris, «data l'età molto avanzata del Sig. Sofùlis»; dopodiché il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva detto a De Santo di aver apprezzato il ritorno di Sofianòpulos agli Esteri tanto quanto l'allontanamento da questo dicastero di Politis, essendo quest'ultimo ritenuto da Exindaris «un diplomatico assai rigido e di mentalità ristretta e, pertanto, non indicato per la direzione di un ministero come quello degli Esteri» bisognoso invece, «nelle circostanze attuali, di molta "souplesse"»; infine Exindaris chiude nel modo seguente: «In complesso il nuovo Gabinetto greco è considerato generalmente come la migliore soluzione che sarebbe stato possibile raggiungere. Esso è composto da personalità del Centro con tendenza verso la Sinistra [...]. Da esso sono rimasti esclusi i rappresentanti dell'estrema sinistra e della destra ... Secondo il mio avviso il Gabinetto Sofùlis è assai forte e, salvo imprevisti ..., si ritiene di lunga durata».

Stando sempre al testo dell'Appunto Riservato datato primo dicembre 1945, il colloquio tra i due tocca si era poi spostato sulla situazione delle collettività italiane in Grecia, con De Santo che aveva lamentato come «gli ultimi provvedimenti» di espulsione, «presi così affrettatamente e duramente a carico di numerosi» Italiani a Patrasso e ad Atene ed eseguiti per tutto il mese di novembre, avessero in Italia «prodotto un'impressione molto penosa». A ciò Exindaris aveva risposto di essersi «subito affrettato a protestare presso il Ministero dell'Interno e presso quello della Sicurezza Pubblica – Sezione Stranieri – chiedendo ... la sospensione del provvedimento» senza però riuscirvi, in quanto «trattavasi di provvedimento di data assai antecedente, la cui esecuzione era stata rimandata per mancanza di un mezzo d'imbarco»; inoltre egli aveva aggiunto di aver pure «fatto presente al Governo» dell'abuso eccessivo della qualifica di «indesiderabili» «attribuita con molta leggerezza» agli Italiani, riuscendo a ottenere «la formazione di una Commissione presieduta da un magistrato» assistito da un funzionario del Ministero dell'Interno e da uno del Ministero degli Esteri, grazie alla quale da quel momento in poi un italiano avrebbe potuto «essere considerato "Indesiderabile" (agli effetti del suo soggiorno in Grecia) soltanto se» fossero esistite prove di una sua «attività dannosa allo Stato e agli interessi greci» durante l'occupazione o prima di essa.

Circa la ripresa dei rapporti diplomatici italo-ellenici, nell'Appunto Riservato è scritto come quel primo di dicembre Exindaris avesse manifestato a De Santo più ottimismo del solito, dovuto alla molta fiducia da lui riposta nel nuovo governo: «Io continuo a essere molto ottimista e, se sarà mantenuto al potere l'attuale Governo Sofùlis (come sembra assai certo), spero molto giungere presto a risultati soddisfacenti»; tuttavia, pur avendo egli «potuto, con piacere, costatare che tanto il Presidente quanto i Signori Kafandàris, Tsuderòs, ... e Sofianòpulos» erano stati d'accordo con le sue posizioni sull'«interesse per la Grecia di non ignorare l'Italia», in ogni caso essi gli avevano comunicato che la questione sarebbe stata sottoposta «a un nuovo esame da parte della Commissione Superiore composta dagli ex-Presidenti del Consiglio e dagli ex-Ministri degli Affari Esteri»³⁴⁷, come

³⁴⁷ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. "Rapporti italo-greci – parte generale", Appunto Riservato privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Conversazione avuta con l'Ambasciatore greco Sig. Exindaris il 1° dicembre corr. alla sede della Delegazione ellenica*, Roma primo dicembre 1945, cit.

accaduto sotto il governo Vùlgaris con Politis a capo della diplomazia greca. Tale comunicazione può essere interpretata in due modi. Il primo vedrebbe semplicemente un Ministero degli Esteri ellenico che demanda al Comitato per gli Affari Esteri la discussione e la decisione su come comportarsi verso l'Italia comunque rimasta "nemica", quindi un Sofianòpulos che avrebbe agito più o meno alla stregua dell'operato di Politis, descritto e mal giudicato da Exindaris durante l'incontro con De Santo del precedente 5 ottobre; ciò però contraddirebbe l'enorme fiducia riposta dallo stesso Exindaris in particolare proprio in Sofianòpulos, a suo avviso più adatto del suo predecessore a ricoprire il ruolo di Ministro degli Esteri, e in generale negli uomini del governo Sofùlis, da lui ritenuti quelli giusti per riprendere le relazioni tra i due Paesi. Il secondo modo, forse più plausibile del primo essendo le personalità elencate da Exindaris in buona sostanza le stesse presenti nel Comitato per gli Affari Esteri, vedrebbe nel nuovo esame di quest'organo un mero voler temporeggiare da parte del governo greco, probabilmente non così coeso al proprio interno e non così sicuro di godere del sostegno dell'opinione pubblica ellenica da muoversi verso l'Italia secondo l'ottimismo manifestato dal Rappresentante di Grecia presso il Comitato Consultivo alleato a Roma, come fonti terze avrebbero dato a intendere in quel mese di dicembre:

Per vostra informazione privata non penso che gli Italiani abbiano alcuna probabilità di avere un Rappresentante diplomatico accreditato in Grecia finché non abbiano consegnato il Dodecaneso e pagato in pieno le riparazioni richieste dai Greci, e queste due questioni ritengo hanno da attendere finché il Trattato di pace con l'Italia non sia firmato ... L'opinione pubblica greca non è disposta ad accettare trucchi con gli Italiani finché queste due questioni non siano state regolate; giacché l'attuale governo pure ora non ha dietro di sé l'opinione pubblica, non è probabile di fare un tale passo in tale senso ... [sic]³⁴⁸.

Che fosse stata vera la prima o la seconda interpretazione, sarebbe in fin dei conti risultato poco importante; infatti entrambe non sarebbero state affatto rassicuranti ai fini di un'immediata ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia e non a caso, avvezzo alla descrizione di simili scenari già tracciatigli dallo stesso Exindaris nel precedente incontro del 5 ottobre 1945, De Santo non aveva esitato a obiettare al suo interlocutore «che questa volta non era andato ad Atene con le mani vuote, come gli avevano fatto addebito i suoi oppositori in occasione del suo precedente viaggio»: a testimonianza della «buona volontà dell'Italia nei confronti della Grecia», il Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici aveva puntualizzato a Exindaris le «due concessioni assai importanti fatte dal Governo della Nuova Italia Democratica nei riguardi del Paese balcanico, ossia lo sblocco dei depositi greci presso le banche italiane e il dissequestro dei beni posseduti in Italia da sudditi greci». A riguardo Exindaris aveva tranquillizzato De Santo di aver valorizzato «al massimo grado» queste due concessioni, che, a suo dire, avevano prodotto «ottima impressione» ad Atene e che sarebbero state ancor più messe in risalto dalla stampa ellenica, della quale tuttavia si era trovato costretto ad ammettere, pur minimizzandola, la mancanza di articoli volti a raccogliere i toni propositivi di quelli pubblicati sulla stampa italiana a favore della Grecia e della ripresa delle relazioni diplomatiche con il suo esecutivo:

³⁴⁸ L'autore di questo brano è il Tenente Colonnello Frank Macaskie, «Office of Chief Disposal Officer, Surplus Stores Division, Ministry of Supply, British Embassy Rome». Conoscendo «molto bene» Sofianòpulos, Macaskie avrebbe potuto parlargli «apertamente e con piena franchezza». Il brano è parte di una Lettera scritta al Capitano Keith Butler il quale, presente il 22 dicembre 1945 a un incontro tra Exindaris e Rossi, aveva chiesto a Macaskie una sua intercessione presso Sofianòpulos «per far accettare [quest'ultimo] sotto qualche veste diplomatica» presso il governo greco: «In ogni modo parlerò certamente a Sofianòpulos circa il Rossi e prego di dire al Rossi che farò questo e quanto altro potrò possibilmente fare. Lascio a voi [a Butler] di comunicargli o meno le mie vedute pessimistiche ...». Da segnalare che il colloquio del 22 dicembre non avrebbe prodotto nulla, si consulti a riguardo ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Riassunto privo di numero dell'incontro Exindaris-Rossi con allegate copia della Lettera (“Segreto”) di Frank Macaskie al Capitano K. S. Butler, Ministero dell'Alimentazione – Roma, e la Lettera datata 28 dicembre 1945 del Capitano Butler a Frank Macaskie, «Office of Chief Disposal Officer, Surplus Stores Division, Ministry of Supply, British Embassy Rome».

Anche gli articoli pubblicati in questo frattempo su vari giornali italiani e auguranti una sollecita ripresa dei rapporti fra i due nostri Paesi, hanno prodotto una favorevole ripercussione in Grecia. Non bisogna, però, formalizzarsi se, finora, i giornali greci non li hanno commentati e non hanno pubblicato repliche favorevoli. Capite bene quanto sia difficile orientare una stampa libera nel senso desiderato soprattutto quando un recente e disgraziato passato non è stato ancora dimenticato. A tale proposito devo aggiungere che ho già parlato al Presidente Sofùlis circa l'opportunità di trovare 3-4 giornali fidati e far incominciare la pubblicazione di articoli patrocinati pian piano e cautamente ... la necessità di una collaborazione italo-greca.

Prima d'interrompersi ed essere ripresa il 4 dicembre, la conversazione si era chiusa con Exindaris che, attraverso le seguenti parole, aveva motivato a De Santo la propria volontà di far arrivare nella Penisola «una Commissione composta da economisti, industriali e commercianti greci per metterli in contatto con gli esponenti dei settori analoghi in Italia e per esaminare sul posto tutte le possibilità di importazioni e di esportazioni da e per l'Italia»: «Ritengo che questo mezzo sia di grandissima utilità per la distensione dei rapporti fra i due Paesi, giacché in tal modo verrà stimolato anche l'interesse privato che è il più efficace regolatore delle situazioni difficili». Non è da escludere che il significato di questa proposta di Exindaris, tra l'altro giunta a Roma in buona sostanza all'indomani della minaccia britannica di rivedere l'assistenza del Regno Unito alla Grecia se ad Atene non ci fosse stato l'avvicendamento Kanellòpulos-Sofùlis, andasse in realtà ben al di là del puro e semplice fine della ripresa delle relazioni diplomatiche italo-elleniche, specialmente se si tengono in considerazione i problemi economico-finanziari ellenici, in particolare quelli relativi alla bilancia commerciale del Paese balcanico; non a caso Exindaris non aveva potuto che convenire su quanto in merito gli aveva fatto osservare De Santo:

Ho osservato al Sig. Exindaris che i rapporti commerciali italo-greci hanno sempre avuto un'importanza del tutto particolare ... Del resto – gli ho accentuato – si dica quel che si voglia, la Grecia non può in nessun modo ignorare commercialmente l'Italia. Tutti i bisogni greci, sia pure quelli di minima importanza, dopo l'assenza dell'industria tedesca, non possono essere più vantaggiosamente soddisfatti se non dal mercato italiano. La grande distanza e gli alti prezzi di trasporto rendono privi di ogni convenienza i rifornimenti analoghi dall'Inghilterra e ancor più quelli dall'America³⁴⁹.

Dall'argomento finale trattato da Exindaris e De Santo nel loro incontro del primo dicembre emerge come la Grecia avesse iniziato ad avvertire l'importanza di stringere legami commerciali con l'Italia per una ripresa della già fragile economia greca, un'importanza che in appena tre giorni sembra quasi aver assunto i connotati dell'urgenza. Nel riprendere il 4 dicembre la loro conversazione del primo, Exindaris aveva voluto immediatamente far presente a De Santo di aver «già inviato una Lettera al Ministro degli Esteri Signor Sofianòpulos per rappresentargli di nuovo la grande opportunità che, a suo avviso, avrebbe [costituito] l'invio in Italia di una piccola commissione di economisti, industriali e commercianti»; secondo il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, «tale commissione avrebbe [potuto] rendersi precisamente conto della reale situazione del mercato italiano e delle possibilità che esso avrebbe potuto offrire per la soddisfazione di urgenti bisogni della Grecia»:

Si stabilirebbe in tal modo, fin da ora, una base e un programma per i futuri scambi commerciali italo-greci [e] inoltre la prospettiva di buoni affari commerciali con l'Italia [stimolerebbe], com'è naturale, l'interesse di molti e importanti commercianti e industriali greci,

³⁴⁹ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto Riservato privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Conversazione avuta con l'Ambasciatore greco Sig. Exindaris il 1° dicembre corr. alla sede della Delegazione ellenica*, Roma primo dicembre 1945, cit.

i quali non mancheranno di esercitare pressione negli ambienti ufficiali di Atene in senso favorevole per una prossima ripresa di rapporti fra i due Paesi.

Si può evincere come rispetto all'incontro del primo dicembre in quello del 4 l'invio in Italia della piccola commissione economica greca fosse stato presentato da Exindaris più funzionale alla realizzazione di primi scambi commerciali tra i due Paesi che allo stabilire relazioni diplomatiche tra Roma e Atene, le quali, a loro volta, più che obiettivo da raggiungere sembrano invece essere state considerate dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia quali necessaria conseguenza e inevitabile sviluppo di già avviati rapporti commerciali italo-ellenici.

Riassunto anch'esso, come la conversazione di tre giorni prima, in un Appunto, sebbene stavolta non Riservato e recante data 5 dicembre 1945, il colloquio De Santo-Exindaris del 4, dopo una nuova dichiarazione di ottimismo da parte di quest'ultimo «per una ripresa prossima» dei rapporti diplomatici tra Italia e Grecia, era proseguito con tre incalzanti domande del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici: la prima sulla verità o meno di quanto pubblicato dalla stampa ellenica³⁵⁰ circa «la vendita all'asta pubblica dei beni» degli Italiani espulsi dal territorio greco – specialmente quelli cacciati da Patrasso –; la seconda sulle reali intenzioni del governo greco riguardanti la «situazione del tutto precaria degli Italiani rimasti in Grecia», qui ancora costretti a stare «senza permessi di lavoro e senza mezzi di sussistenza»; infine la terza, cioè se egli dalla conversazione del 5 ottobre precedente «si fosse ricordato di interessarsi ad Atene a far applicare a favore dei proprietari italiani bisognosi rimasti in Grecia l'art. 5 della Legge n. 2636/1940 “sul sequestro conservativo dei beni dei sudditi nemici”», articolo secondo cui le autorità elleniche, «in via di eccezione», avrebbero potuto autorizzare «la messa a disposizione di essi di una somma del reddito delle loro proprietà, necessaria al loro mantenimento».

Cominciando da quest'ultima domanda, Exindaris da un lato aveva risposto di essersene «certamente interessato» e che a tal proposito sarebbe ritornato «alla carica» anche stando a Roma, dall'altro invece aveva minimizzato la questione, classificando questi come dei «dettagli» che sarebbero stati «automaticamente regolati con la ripresa dei rapporti» fra Italia e Grecia, lasciando così di fatto implicitamente intendere che, senza effettive relazioni con Roma, ad Atene non si sarebbe fatto molto per applicare l'articolo V della Legge 2636/1940; sulla «sorte dei beni italiani in Grecia [posti] sotto sequestro conservativo», il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva tranquillizzato De Santo dicendogli che tale situazione sarebbe rimasta «immutata fino alla firma del Trattato di pace» e che pertanto non sarebbe stato opportuno «prestare fede a quanto riferito dai privati e anche dalla stampa», interessata «nell'attuale situazione» a «sfruttare ogni argomento sensazionale per assicurarsi una maggiore diffusione»; infine, «per quanto concerne la questione dei permessi di lavoro da rilasciare agli Italiani rimasti in Grecia», Exindaris aveva promesso a De Santo che si sarebbe adoperato presso le autorità greche a favore di tale rilascio sulla scia di quanto già aveva iniziato a fare: nonostante ad Atene gli avessero obiettato dell'esistenza «ora in Grecia di una grande disoccupazione [tale] che non sarebbe [stato] giusto favorire degli stranieri»

³⁵⁰ De Santo aveva espressamente citato l'articolo dal titolo *Concentrazione e confisca dei beni mobili e immobili degli Italiani di Patrasso. Il loro valore ammonta a decine di miliardi*, pubblicato il 19 novembre 1945 dal giornale di Patrasso «Eco dei Redattori». Così un brano dell'articolo: «... L'Intendenza delle Finanze, nonostante la fretta con la quale è stata effettuata l'espulsione degli Italiani di Patrasso, è riuscita a ottenere risultati molto soddisfacenti per quanto concerne la concentrazione e l'inventario dei loro elementi patrimoniali. Risulta infatti ... che la mancanza di mezzi finanziari e di trasporto ha ostacolato grandemente l'opera dei servizi competenti ... Le difficoltà che fatalmente derivano dalle suddette ragioni, ossia dall'affrettata attuazione del relativo lavoro, ebbero per risultato la trafugazione di almeno 1/3 dei beni mobili, i quali furono alienati dai rispettivi proprietari o nascosti nelle città o nei dintorni [...]. Infine ... avranno luogo delle intese per la sorte di tali proprietà. Quel che più probabilmente potrà accadere sarà di indire prossimamente un'asta per l'alienazione di esse. In tale operazione saranno preferiti – se lo desiderano – coloro che sono stati colpiti, nel periodo della guerra e dell'occupazione, da bombardamenti o da altra causa di guerra», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e Rimpatri dalla Grecia”, Appunto 15/29756/c della DGAP – Uff. IV per la DGAE – D. I. E. – Ufficio Stampa – Ufficio Collegamento, *Concentrazione e confisca dei beni mobili e immobili degli Italiani di Patrasso. Il loro valore ammonta a decine di miliardi*, Roma 28 novembre 1945.

a scapito dei Greci disoccupati, egli aveva ribattuto che il governo greco avrebbe comunque dovuto «accordare agli Italiani, ammessi a soggiornare in Grecia, i permessi . . . , ossia dare loro la potenzialità di esercitare la propria professione e il loro mestiere», e «se, poi, alcuni di essi, per l'attuale grande disoccupazione, non [fossero riusciti a] trovare lavoro, ciò non [si sarebbe potuto imputare] a cattiva volontà del governo ellenico».

A chiosa dell'incontro, essendo dell'avviso che le diplomazie greca e italiana avrebbero dovuto «mirare principalmente alla distensione dell'attuale situazione per poter facilitare la ripresa dei rapporti fra» Italia e Grecia, Exindaris si era lanciato nella seguente riflessione:

Le prove di buona volontà sono evidentemente necessarie tanto dall'una che dall'altra parte. Se, però, da parte greca, ciò tarda a verificarsi, tale circostanza non dovrebbe influire sul governo italiano, nel senso di fermarlo nella via che ha cominciato a seguire. Bisogna sempre tener presente che l'Italia è stata la causa dello scompiglio e della rovina della Grecia. Bisogna umanamente pensare a quella popolazione che, per effetto dell'aggressione italiana, continua a soffrire, ancora oggi, ogni sorta di sofferenze e di privazioni. Se ricevete dalla Grecia notizie di qualche manifestazione ostile all'Italia, non abbiate a risentirvi, anzi dovete giudicarle con spirito di umanità e di comprensione. E sono sicuro che così sarà da parte vostra perché siete una Nazione molto evoluta e civile. Vi sono nel mio Paese persone, appartenenti anche alla classe dirigente che ritengono essere condizione *sine qua non* per la ripresa dei rapporti italo-greci, il versamento di riparazioni da parte dell'Italia alla Grecia. Io, però, sostengo – e sono contento di non essere nel mio Paese il solo a pensare così – che il vero interesse della Grecia dipende non dalla maggiore o minore indennità che potrebbe ricevere dall'Italia. È invece interesse nostro (e credo anche vostro) che la Grecia possa stringere con l'Italia una cordiale, sincera e duratura amicizia non solo per ragioni sentimentali e di tradizioni tante volte ripetute, ma anche, e principalmente, in vista di una futura leale collaborazione contro i comuni nemici. Se non si potrà raggiungere tale risultato, la Grecia, ammesso pure che riesca ad avere dall'Italia tutto l'ammontare, e magari il doppio di quanto è stato richiesto a titolo di riparazioni, non avrà nulla guadagnato. E per arrivare a stringere e a consolidare una tale amicizia è indispensabile che la Grecia sia assolutamente sicura che la sua integrità territoriale non correrà in avvenire alcun pericolo da parte dell'Italia³⁵¹.

Traspare qui il punto di vista greco sia sullo stato dei rapporti tra i due Paesi sia su come tale stato avrebbe dovuto evolversi verso il fine ultimo dell'approdo comune a un'amicizia stretta e consolidata italo-ellenica.

Alla fine del 1945, anche alla luce di una parte significativa, se non maggioritaria, dell'opinione pubblica e delle classi dirigenti elleniche, intenzionate prima di percorrere un solo benché minimo passo a favore dell'Italia a ottenere da questa le riparazioni dovute per l'aggressione, per la guerra, per l'occupazione e per tutte le loro conseguenze, ad Atene si ritiene di dover aver a che fare con uno Stato e un popolo rimasti “nemici” a tutti gli effetti, pur avendo allo stesso tempo consapevolezza dell'ormai avvenuta cessazione delle ostilità, della non così prossima ma comunque certa firma di un Trattato di pace, delle ricorrenti pressioni anglo-americane a stabilire rapporti diplomatici con Roma e, soprattutto, degli importanti interessi politico-economici che la Grecia avrebbe avuto nel dialogare e magari nello stringere legami con l'Italia. In ragione di ciò i Greci sanno che l'avvicinamento al “nemico” sarebbe stato alla lunga inevitabile e necessario fino al punto da arrivare a stringerci un'amicizia, ma in una simile evoluzione essi avrebbero fatto in modo, per quanto possibile, di tenere sempre ben distinti i ruoli tra un'Italia Stato invasore e sconfitto e una Grecia Paese vittima e vincitore, con l'obiettivo finale di radicare la futura amicizia sul peso della guerra d'aggressione italiana. Tale attitudine è riscontrabile proprio nelle prime frasi dell'ultimo brano riportato, ossia nel suggerimento dato da Exindaris al governo italiano di proseguire la propria politica di avvicinamento alla Grecia anche se da questa non sarebbero arrivati segnali altrettanto propositivi o addirittura sarebbero provenute manifestazioni di ostilità, giacché, pur dovendo le prove di buona volontà venire

³⁵¹ DDI, Serie X, vol. II, n. 736, *Il Segretario dell'Ufficio Quarto della Direzione Generale Affari Politici, De Santo, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 5 dicembre 1945, pp. 1035-1037.

necessariamente tanto da Roma quanto da Atene, era stata in ogni caso l'Italia «la causa dello scompiglio e della rovina della Grecia».

Il suggerimento non sembrerebbe proprio essere stato accolto dal Ministero degli Esteri italiano, prova ne sia l'andamento del colloquio tra Prunas ed Exindaris del 12 dicembre³⁵², cioè della settimana successiva a quella dei due incontri avuti da quest'ultimo con De Santo. Se da un lato il Segretario Generale agli Esteri aveva incoraggiato il proprio interlocutore a insistere nella sua proposta presentata «ad Atene, [concernente] l'invio di una piccola missione economica per una prima presa di contatto e una possibile, anche se esigua, ripresa del traffico» commerciale³⁵³, e gli aveva promesso, in risposta alle critiche elleniche alla mancata citazione della Grecia nel discorso alla Consulta di Parri della fine di settembre, «che, in una prossima dichiarazione di governo, sarebbe stata fatta espressa menzione» del desiderio italiano di chiarire i rapporti con la Grecia³⁵⁴, dall'altro non aveva fatto sconti a Exindaris sia sulla questione delle espulsioni di massa degli Italiani sia su relazioni italo-elleniche ancora lontane dall'essere stabilite. Dopo avergli «immediatamente sottolineato la pessima impressione suscitata in tutta l'opinione pubblica italiana dalle recenti espulsioni», Prunas aveva cercato di stimolare l'azione di Exindaris affinché questi sollecitasse il proprio esecutivo a voler riprendere le relazioni diplomatiche tra Roma e Atene, anzitutto facendo leva sull'interesse italiano a riconoscere il governo albanese e poi dando rilievo ai contatti correnti tra Roma e Belgrado:

Gli ho detto che avevamo [esecutivo e diplomazia italiana] soprasseduto al riconoscimento del Governo albanese soltanto in ragione dei nostri rapporti con la Grecia. Tale iniziativa ci era peraltro imposta da interessi nazionali cospicui e non avremmo in conseguenza potuto ritardarla indefinitamente. Comunque intendiamo preventivamente svuotarla di ogni presunto carattere anti-greco e darle l'esclusivo significato di un interesse nazionale da tutelare. L'ho posto sommariamente al corrente dei nostri contatti con gli Jugoslavi, sottolineando la nostra viva disposizione a giungere, prima che con Belgrado, a una qualche normalizzazione con Atene³⁵⁵.

Queste parole di Prunas erano state anche frutto di un suggerimento del *Foreign Office*, il quale aveva consigliato all'esecutivo italiano di «sopraspedere [al] riconoscimento del Governo albanese»; in questo modo Roma avrebbe dato una dimostrazione di avvicinamento al popolo greco, spendibile

³⁵² DDI, Serie X, vol. III, n. 10, *Il Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 12 dicembre 1945, pp. 13-14.

³⁵³ A tal proposito il Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri Vittorio Zoppi avrebbe di lì a pochi giorni avvertito la Direzione Generale degli Affari Economici: «Da fonte autorevole si apprende che ... si sta studiando in Grecia la possibilità d'inviare in Italia una Commissione di economisti, industriali e commercianti greci, per rendersi precisamente conto sul posto della reale situazione del mercato italiano e delle possibilità che esso offrirebbe per la soddisfazione di urgenti bisogni della Grecia. Si vorrebbe in tal modo stabilire fin da ora una base e un programma per i futuri scambi commerciali italo-greci», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto 30713/4275 della DGAP – Uff. IV per la DGAE, *Rapporti economici italo-greci*, Roma 17 dicembre 1945.

³⁵⁴ La promessa sarebbe stata mantenuta da De Gasperi in un discorso pronunciato il 12 gennaio 1946 alla Consulta Nazionale, sul quale non a caso il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri si sarebbe preoccupato di sollecitare Carandini a metterne in risalto presso Exindaris – in quel frangente membro della delegazione ellenica all'Assemblea dell'ONU a Londra – il seguente passaggio riguardante la Grecia: «Attiri, La prego, l'attenzione del Signor Exindaris ... sulla recente frase della mia recentissima dichiarazione alla Consulta: “Farebbero male, all'interno, coloro che, trascurando la realtà d'una prima guerra perduta dalla dittatura, non fossero disposti a riconoscere i torti fatti ai popoli vilmente e temerariamente aggrediti – e qui volgo il mio pensiero espiatorio alla Francia, ai Paesi Balcanici, vittime di una megalomania folle e in particolare alla Grecia (vivi applausi), Paese che era stato sempre fra i nostri amici e che vivamente speriamo ridiventi tale (vivi applausi)”», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 82, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, al Rappresentante a Londra, Carandini*, Roma 15 gennaio 1946, p. 124, trovato anche in ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Telegramma in partenza 631/34 del R. Ministero degli Affari Esteri per la Rappresentanza d'Italia in Londra, Roma 15 gennaio 1946.

³⁵⁵ DDI, Serie X, vol. III, n. 10, cit.

per poter arrivare a «normalizzare» le proprie relazioni con Atene, per la qual cosa la diplomazia italiana aveva «chiesto tra l'altro i buoni uffici del Governo inglese»³⁵⁶.

Consapevole che un'eccessiva attesa nel riconoscere il regime di Tirana avrebbe potuto suscitare «reazioni in Jugoslavia e, indirettamente, a Mosca, [entrambe da] evitare»³⁵⁷, ma allo stesso tempo convinto dalla considerazione fattagli dall'Incaricato d'Affari a Londra Bartolomeo Migone, secondo la quale in Gran Bretagna avrebbe prodotto «certamente migliore impressione [dare] alla Grecia la precedenza»³⁵⁸, De Gasperi si sarebbe dimostrato pienamente in sintonia con quanto affermato da Prunas a Exindaris:

Abbiamo soprasseduto finora al riconoscimento del governo albanese anche in ragione dei nostri rapporti con la Grecia. È stato in conseguenza comunicato qualche giorno fa a questo Rappresentante greco presso Comitato Consultivo per l'Italia, col quale manteniamo da tempo contatti ufficiosi, che, nonostante i nostri vasti interessi e la precaria situazione dei nostri cittadini in Albania, abbiamo di proposito ritardato di allinearci subito con gli Anglo-americani nell'adottare una iniziativa, che non potremmo peraltro ritardare indefinitivamente in ragione appunto dell'interesse nazionale che ne consiglia sollecita attuazione [...]. Il nostro pensiero è dunque che il ritardo dell'iniziativa costituisce in se stesso un gesto amichevole, ma che ci riserviamo di praticamente attuarla dopo averla svuotata del suo presunto significato antigreco per darle, come effettivamente ha, esclusivo significato di salvaguardia di un interesse nazionale italiano³⁵⁹.

Noto a Palazzo Chigi il malessere greco causato dal recente riconoscimento anglo-americano del governo albanese di Enver Hoxha, un malessere aggravato dal sempre più evidente disinteresse di Londra e Washington verso un'eventuale annessione dell'Epiro del Nord al territorio ellenico per la quale i Greci non avevano e non avrebbero comunque smesso di battersi³⁶⁰, la diplomazia italiana

³⁵⁶ DDI, Serie X, vol. III, n. 3, *L'Incaricato d'Affari a Londra, Migone, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 11 dicembre 1945, p. 5.

³⁵⁷ DDI, Serie X, vol. III, n. 19, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'Incaricato d'Affari a Londra, Migone*, Roma 14 dicembre 1945, p. 27.

³⁵⁸ Tale mossa tra l'altro non avrebbe nel breve periodo creato troppi problemi all'Italia, essendo essa «all'atto pratico» già presente con una propria Rappresentanza in Albania, cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 3, cit. Il 14 marzo 1945 il Sottosegretario al Ministero della Guerra Mario Palermo aveva sottoscritto per conto del proprio governo un Accordo con Enver Hoxha finalizzato a creare le condizioni per un amichevole riavvicinamento italo-albanese. Consistente di 12 articoli per lo più incentrati sulla soluzione al problema degli Italiani trattenuti in Albania, il dodicesimo tratta dell'arrivo a Tirana di una Missione italiana e di una albanese a Roma, le quali dopo alterne vicende sarebbero giunte a destinazione alla fine del luglio 1945, con il Console Ugo Turcato atterrato all'aeroporto della capitale albanese la mattina del 29 di quel mese. A riguardo si veda S. STALLONE, *Prove di diplomazia adriatica 1944-1949*, cit., pp. 46-ss., in particolare pp. 59-87; dello stesso autore si consulti *Le relazioni italo-albanesi dalla fine della guerra all'accordo del 2 maggio 1949*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 29-42.

³⁵⁹ Cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 19, cit.

³⁶⁰ Nel mese di agosto 1945, dunque nelle prime fasi di preparazione per la Conferenza della Pace, decisamente attiva si era dimostrata la propaganda greca in relazione alle rivendicazioni territoriali della Grecia, Epiro del Nord compreso; infatti a riguardo Saragat da Parigi aveva mandato al proprio Ministero degli Esteri copia di «un opuscolo di propaganda ellenica, distribuito dal "Bureau de Documentations"», intitolato *La Grèce devant la Conférence de la Paix*, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia-Albania", Telesp. 2347/636 della R. Ambasciata d'Italia a Parigi al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dodecaneso e Albania meridionale*, Parigi 18 agosto 1945. Nel mese successivo, durante la sua visita a Londra, lo stesso Reggente Damaskinòs, anche se non in modo diretto, aveva fatto riferimento all'Epiro del Nord e all'Albania in generale, intrattenendosi in più occasioni non solo con quelli inglesi, ma anche «coi rappresentanti americani e francesi, insieme ai quali egli ... [aveva] esaminato anche gli altri problemi ... che interessavano la Grecia» in quei giorni oggetto di discussione nella capitale britannica nelle riunioni del Consiglio dei Cinque Ministri degli Esteri alleati: «La Grecia segue con particolare attenzione tutto ciò che si riferisce al futuro dell'Albania e anzi in certi ambienti greci si parla dell'opportunità di federare i due Paesi per rafforzare la sicurezza nei Balcani e prevenire eventuali nuove aggressioni italiane», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. "Grecia 1945", Testo del *Comunicato del Foreign Office del 19 settembre 1945*, allegato al Telesp. 4084/3012 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita a Londra del Reggente Damaskinòs*, Londra 21 settembre 1945, cit. In ottobre e all'indomani della visita di Damaskinòs a Londra era stato molto più schietto l'allora

aveva ritenuto opportuno e utile, diversamente da quanto fatto dalle due maggiori Potenze alleate della Grecia, prendere la decisione di procrastinare il riconoscimento da parte dell'Italia del regime di Hoxha, auspicando in questo modo di trovare simpatie ad Atene tali da agevolare la ripresa delle relazioni diplomatiche italo-elleniche e magari accelerarla; non a caso Prunas aveva rimarcato a Exindaris l'importanza per l'Italia di non poter ritardare più del consentito sia la normalizzazione dei rapporti con l'esecutivo albanese sia l'avvicinamento con Belgrado.

A dispetto di ciò e nonostante lo stesso 12 dicembre, sebbene in un altro Appunto, Prunas avesse riferito a De Gasperi, stavolta in modo più prudente rispetto per esempio all'agosto precedente, di «un'atmosfera fra Italia e Grecia ... in corso di lento miglioramento»³⁶¹, si sarebbe sviluppato a Palazzo Chigi o se non altro in alcuni Uffici del Ministero degli Esteri italiano un irrigidimento verso Atene, soprattutto provocato dalla *vexata quaestio* dell'immigrazione forzata degli Italiani presenti e/o residenti in territorio ellenico.

Il 13 dicembre 1945, la Direzione Italiani all'Estero avrebbe indirizzato alla Direzione Generale degli Affari Politici e per conoscenza alla Segreteria Generale un Appunto Urgente a firma del Vicedirettore Generale e Capo dell'Ufficio I Giulio Mombelli, contenente l'accusa rivolta all'«Agenzia stampa di Atene» di aver rappresentato in un proprio Comunicato, riprodotto su «L'Osservatore Romano» del 7 di quel mese, la questione delle espulsioni «in forma falsa e tendenziosa». L'Appunto riporta sinteticamente quanto riproposto dal quotidiano vaticano:

L'Agenzia di Atene comunica che dalla Grecia sono stati rimpatriati, conformemente a un accordo concluso con l'UNRRA, soltanto gli elementi italiani indesiderabili, per la loro attività ostile, e un certo numero di Italiani stabilitisi in Grecia dopo il 1938. Nessun governo greco, dice l'Agenzia, ha mai pensato di procedere all'espulsione in massa di Italiani e di conseguenza

capo della diplomazia ellenica Politis, che in un'intervista al corrispondente del «Times» ad Atene si era così espresso: «Al di là delle nostre frontiere settentrionali ... si trova un territorio greco: l'Epiro settentrionale. Durante gli ultimi 30 anni i Greci hanno in tre diverse occasioni liberato quella parte del loro Paese. Già una volta, nel 1914, la Gran Bretagna, agendo per conto di tutte le Potenze alleate, invitò la Grecia a prendere possesso di questo territorio [...]. La Commissione Esteri del Senato americano proclamò all'unanimità che tutta questa regione apparteneva alla Grecia e avrebbe dovuto essere riunita al nostro Paese [...]. Sono sicuro che la nostra richiesta, secondo cui tale questione deve essere risolta in conformità alla dichiarata opinione della Gran Bretagna [quella del 1914] e delle altre Potenze alleate, non può non venire giudicata altro che equa», ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia-Albania”, Telesp. 4244/3100 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Frontiere tra Grecia e Albania*, Londra 5 ottobre 1945. Nel mese di dicembre 1945, quindi in risposta all'avvenuto riconoscimento anglo-americano del governo albanese di Hoxha mal tollerato in Grecia, si era arrivati infine a una sensibile mobilitazione della propaganda ellenica contro l'Albania, caratterizzata dall'intensificarsi delle rivendicazioni greche sull'Epiro del Nord; per esempio Saragat da Parigi aveva informato circa gli obiettivi «dell'attivo “Bureau d'Informations du Government Hellénique” [di] far considerare l'Albania come uno Stato nemico e in particolare [di] far riconoscere alla Grecia i suoi pretesi diritti sull'Albania meridionale»: «Circa la posizione dell'Albania meridionale durante la guerra, si sostiene che essa fu uno Stato aggressore alla pari dell'Italia ... Circa l'Albania meridionale ..., oltre ai soliti argomenti di carattere etnico-religioso e strategico, si sostiene che in tale regione il Governo di Enver Hoxha ha istituito un regime di terrore diretto a sterminare la popolazione greca», cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 27, fasc. “Grecia-Albania”, Telesp. 5207/1314 della R. Ambasciata d'Italia a Parigi al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Propaganda greca – Posizione ostile all'Albania*, Parigi 6 dicembre 1945; si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Telesp. 5809/1427 della R. Ambasciata d'Italia a Parigi al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia: Rapporti greco-italiani – atteggiamento della stampa ellenica*, Parigi 26 dicembre 1945. Altro esempio di propaganda in tal senso può essere rappresentato dalla Lettera del Rettore dell'Università Nazionale di Atene Ioannis H. Politis, datata primo dicembre 1945 e fatta pervenire al Sottosegretario al Ministero dell'Interno Prof. Giuseppe Spataro, contenente in allegato «un APPEL [*sic*] adressé ... à tous les représentants et chefs intellectuels des Nations civilisées, en faveur de la reconnaissance des droits de notre Patrie et plus spécialement en faveur de la restitution de l'Épire du Nord, terre éminemment grecque, à la Grèce», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Appunto 02361/275 della DGAP – Uff. IV per la Segreteria Particolare del Ministro, Roma 25 gennaio 1946, in cui si mette in rilievo che l'APPEL non sarebbe stato allegato alla Lettera ricevuta dal Prof. Spataro.

³⁶¹ Secondo il Segretario Generale agli Esteri tale miglioramento era stato «contrastato dalle recenti espulsioni di Italiani, agevolato invece dall'atteggiamento sereno della nostra stampa e da una serie di provvedimenti ispirati dal Ministero degli Esteri a favore dei cittadini e dei beni greci in Italia», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 9, *Il Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 12 dicembre 1945, pp. 11-13.

nessuna misura del genere è stata mai applicata. Nessuna violenza o pressione per una partenza immediata è stata mai esercitata ... Il rimpatrio di Italiani da Patrasso ha assunto maggiori proporzioni in quanto la quasi totalità di questa colonia si era resa responsabile di atti di ostilità nei riguardi della Grecia. Il Governo greco è oggetto di violenti attacchi da parte dell'opinione pubblica greca e della stampa del Paese ... a causa della sua estrema indulgenza, per cui non sono stati ancora allontanati tutti gli Italiani colpevoli. Tutti gli Italiani che hanno lasciato il Paese hanno potuto portare liberamente con sé oggetti di vestiario, viveri, denaro e perfino oro e gioielli ... Gli Italiani rimasti in Grecia ricevono al pari dei Greci le razioni viveri e alcuni di essi in condizioni d'indigenza ricevono viveri gratuitamente [...]. È difficile per le autorità greche dare agli Italiani libertà di lavoro, in quanto un gran numero di Greci ne sono privi a causa della guerra e dell'aggressione italiana [...].

In merito, a dir poco inequivocabile risulta essere il commento della Direzione Italiani all'Estero: «Tutto quanto afferma l'Agenzia di Atene nel Comunicato ... non corrisponde a verità»³⁶². Partendo dall'accordo concluso con l'UNRRA e richiamandosi a tal proposito alla lettera del Verbale della riunione del 30 luglio 1945 tra i funzionari del Ministero degli Esteri italiano e il Rappresentante dell'UNRRA per la Grecia Curtis³⁶³, l'Appunto Urgente rammenta che il governo di Roma «aveva in via di massima consentito a non sollevare obiezioni soltanto per le espulsioni degli Italiani entrati in territorio greco dopo il 1939 (e non il 1938)», e che, «viceversa, quelli residenti in territorio greco prima del 1939 [avrebbero potuto] rimanervi, eccezion fatta per gli indesiderabili»; l'esecutivo italiano aveva pertanto «già dato prova di estrema condiscendenza nel non opporsi ... al raccorciamento dei termini all'anno 1938 come data iniziale di discriminazione», contro invece la «dubbia buona fede» ellenica nell'aver attribuito «alla parola “indesiderabile” un valore estremamente largo, tale da comprendervi tutta la comunità italiana residente in Grecia da antica data». L'Appunto prosegue poi col definire «false ... le affermazioni circa la non violenza usata agli Italiani all'atto del rimpatrio, ... letteralmente spogliati di tutti i pochi beni loro rimasti dopo le confische precedenti», e col reputare «più false ancora quelle [asserzioni] relative al “buon” trattamento che sarebbe usato agli Italiani in materia di permessi di lavoro e carte annonarie». A fronte di «questo grave stato di cose», la Direzione Italiani all'Estero attraverso questo suo Appunto Urgente avrebbe posto «il problema di mettere allo studio l'opportunità che, pur entro il quadro ristretto della libertà d'azione consentita al Governo italiano dalle rigorose norme armistiziali, [venissero] adottate, nei confronti dei non pochi cittadini greci residenti in Italia, confacenti misure di giusta ritorsione», suggerendo in particolare, data l'impossibilità verso i cittadini e i beni di una Nazione Unita «di prendere provvedimenti adeguati alla gravità di quelli applicati dal governo greco contro gli Italiani», di concentrarsi nel campo penale e in quello concernente l'ordine pubblico:

³⁶² ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto Urgente 24866/5043 della D. I. E. per la DGAP e p. c. per la Segreteria Generale, Roma 13 dicembre 1945.

³⁶³ Così il Verbale di quella riunione: «Per quanto riguarda la questione degli Italiani che andarono in Grecia dal 1939 in poi, il duca del Balzo dichiarò che il Governo Italiano era pronto a riprenderli in Italia. Il Governo Italiano è disposto a pagare per questo in lire tramite l'UNRRA. Le persone da rimpatriare verranno scelte dal Governo Greco d'accordo con l'UNRRA e il Sig. Cecchi (Rappresentante del Governo Italiano). Nessuna lista nominativa verrà inviata in Italia in anticipo, ma accompagnerà il gruppo rimpatriante. Tutti gli Italiani che ritorneranno in Italia a questo titolo verranno sottoposti dall'UNRRA ai consueti accertamenti prima della partenza, e la loro accoglienza in Italia verrà organizzata dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica ...». Nel Verbale c'è anche una parte che riguarda la questione delle mogli di Italiani di nascita greca, secondo la quale l'Italia sarebbe stata disposta ad accettarle, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Protezione e rimpatri”, sottofasc. “Assistenza e Rimpatri dalla Grecia”, Appunto 6/2657 dell'Ufficio Collegamento per la D. I. E. e per conoscenza alla DGAP – Uff. IV, *Rimpatri dalla Grecia*, Roma 8 agosto 1945, con 2 allegati: Allegato I, DPR/24/G-II (IT) Traduzione del *Verbale di una riunione tra il Sig. Curtis dell'UNRRA per la Grecia e i seguenti funzionari del Ministero degli Affari Esteri italiano: Duca del Balzo, Sig. Coppini, Sig. Cuneo alla presenza del Sig. Sorieri dell'UNRRA per l'Italia e del Ten. Col. Oliver*, Quartier Generale della Commissione Alleata APO 394 – Sottocommissione Profughi e Rimpatri, riunione tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri italiano Lunedì 30 luglio 1945 alle ore 10; Allegato II, DPR/24/G-II (IT) *Funzionario italiano per lo smistamento dei profughi in Grecia*, Quartier Generale della Commissione Alleata APO 394 – Sottocommissione Profughi e Rimpatri 31 luglio 1945.

Questa Direzione Generale si riferisce specialmente al fatto che dovunque in Italia, ma in modo preminente nelle Puglie, sono i cittadini greci che esercitano illeciti traffici di valuta e altre contrattazioni di mercato nero sotto la protezione di un'illecita impunità: ma è inoltre da considerare il continuo, incontrollato e illegittimo afflusso di Greci in territorio italiano nonché il fatto che, a parte l'illiceità dei traffici da essi esercitati, neanche il semplice esercizio del commercio lecito o di una qualsiasi attività lavorativa può essere imposto dalle stesse norme armistiziali a beneficio dei Greci nella loro qualità di cittadini di una delle Nazioni Unite³⁶⁴.

Il 21 dicembre l'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici avrebbe risposto all'Appunto Urgente della Direzione Italiani all'Estero con un altro Appunto a firma di Vittorio Zoppi, facendo in esso presente che, oltre a concordare con la «proposta di porre termine all'attività illecita dei cittadini greci in Italia, particolarmente per quanto riguarda il traffico di valuta e il mercato nero, e di studiare i provvedimenti per ostacolare l'ingresso illegittimo di questi greci in territorio italiano», la Direzione Generale degli Affari Politici aveva già promosso accertamenti ancora in corso «per stabilire il numero dei cittadini greci esistenti in Italia e dell'entità dei loro beni»³⁶⁵. Si tratta sostanzialmente di un «censimento» avviato nell'estate del 1945 per mezzo di un Telespresso firmato da Prunas, con il quale era stato domandato al Ministero dell'Interno di raccogliere «con ogni possibile urgenza» tramite le prefetture «il numero dei sudditi greci residenti attualmente nel Regno» e quelli che avevano, «dopo il 28 ottobre 1940, abbandonato l'Italia, indicando la data e il motivo della loro partenza»; in entrambi i casi avrebbero dovuto essere riportati per ogni greco citato i seguenti dati: «Nome e cognome, paternità, età, professione, stato di famiglia, proprietà immobiliare di ciascuno di essi posseduta e valore approssimativo di essa»³⁶⁶.

Prunas nel Telespresso non aveva indicato lo scopo del censimento, né a margine aveva riportato il numero di un documento cui far riferimento per poter risalire alla ragione di una tale richiesta di raccolta dati rivolta al Ministero dell'Interno; ciò che tuttavia importa è, oltre all'avvenuto avvio della pratica, la lentezza con cui erano pervenuti e continuavano a pervenire a Palazzo Chigi i dati dal dicastero dell'Interno e quindi dalle varie prefetture italiane, il che fino agli inizi del mese di dicembre 1945 non aveva mosso alcuna sollecitazione da parte della Direzione Generale degli Affari Politici, sollecitazione che invece puntualmente sarebbe arrivata il 24 dicembre, non a caso tre giorni dopo l'Appunto di risposta di Zoppi a quello della Direzione Italiani all'Estero del 13 dello stesso mese. Il giorno della vigilia di Natale del 1945 Zoppi avrebbe così scritto al Gabinetto del Ministero dell'Interno: «Si prega di volere, con cortese premura, sollecitare le RR. Prefetture ... (che non hanno ancora risposto), a inviare a questo R. Ministero, con la maggiore possibile sollecitudine, i dati richiesti ... relativi al censimento dei sudditi greci residenti nel Regno e dei beni che essi vi posseggono», righe seguite dall'elenco delle prefetture – tra l'altro non poche – dalle quali non erano ancora giunte notizie³⁶⁷. Se si collegano i due documenti a firma Zoppi del 21 e 24 dicembre, si può evincere che, pur non essendolo magari stato in precedenza, ora il censimento in questione era divenuto potenzialmente funzionale alla possibilità d'intraprendere quella «giusta ritorsione» auspicata dalla Direzione Italiani all'Estero da opporre e contrapporre alle sistematiche espulsioni degli Italiani dalla Grecia.

Dunque non sembrerebbe proprio che la Direzione Generale degli Affari Politici avesse deciso di scartare a priori la “linea dura” promossa dalla Direzione Italiani all'Estero, la quale, anche in forza

³⁶⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto Urgente 24866/5043 della D. I. E. per la DGAP e p. c. per la Segreteria Generale, Roma 13 dicembre 1945, cit.

³⁶⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Appunto 31372/c della DGAP – Uff. IV per la D. I. E. e p. c. alla Segreteria Generale, Roma 21 dicembre 1945.

³⁶⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. “Miscellanea”, sottofasc. “Censimento Greci Residenti in Italia”, Telesp. 15/13341/227 Urgente della DGAP – Uff. IV al R. Ministero dell'Interno – Gabinetto, *Censimento sudditi greci residenti nel Regno*, Roma 21 luglio 1945.

³⁶⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. “Miscellanea”, sottofasc. “Censimento Greci Residenti in Italia”, Telesp. 15/31504/557 Urgente della DGAP – Uff. IV al R. Ministero dell'Interno – Gabinetto, *Censimento sudditi greci residenti nel Regno*, Roma 24 dicembre 1945.

di ciò, avrebbe insistito nel battere la strada della ritorsione, cercando di trovarne tutti i possibili vantaggi. Dopo aver già interpellato in data 18 dicembre 1945 il Ministero del Lavoro e quello dell'Industria e Commercio per sapere se «la libertà di lavoro dei cittadini stranieri residenti in Italia [fosse o meno] sottoposta all'osservanza di determinate condizioni e formalità ... allo scopo di poter esaminare l'adozione di eventuali misure di ritorsione nei confronti dei cittadini greci»³⁶⁸, all'inizio del nuovo anno la Direzione Italiani all'Estero avrebbe steso un Appunto per l'Ufficio del Contenzioso Diplomatico attraverso il quale, nello scrupolo di non voler lasciare nulla al caso, avrebbe messo in discussione quanto da essa stessa scritto nell'Appunto Urgente del 13 dicembre 1945, domandando se il vigente regime armistiziale consentisse «alle competenti autorità del Ministero dell'Interno, del Ministero del Lavoro e del Ministero delle Finanze, adeguate misure di ritorsione nell'attività commerciale e di lavoro dei Greci in Italia ed eventualmente circa le abitazioni degli stessi»³⁶⁹. La risposta del Contenzioso Diplomatico sarebbe arrivata il 18 gennaio 1946, decisamente incoraggiante per i propositi della Direzione Italiani all'Estero. Organizzata in tre punti e a firma del Segretario Adolfo Maresca, il primo e il secondo illustrano in relazione alle norme del diritto internazionale generale come le espulsioni di Italiani dalla Grecia, non avendo avuto e non avendo il necessario sostegno giuridico, avrebbero potuto legittimare una protesta da parte dell'Italia nei confronti del governo ellenico:

L'espulsione di stranieri costituisce un provvedimento di carattere discrezionale, potendo essere ordinata dallo Stato di residenza quale semplice misura di polizia quando il Governo di esso ritenga che un'ulteriore presenza dello straniero nel suo territorio sia pericolosa per l'ordine pubblico e la sicurezza interna. Tuttavia, l'espulsione non può essere disposta sia con un provvedimento collettivo sia con un insieme simultaneo di tanti provvedimenti individuali per un'intera massa di stranieri appartenenti a uno stesso Stato. Inoltre il Governo dello Stato di residenza non può aggravare, senza giustificato motivo, la condizione dello straniero espulso accompagnando il provvedimento con modalità che lo rendono più duro. Tale Governo non può, infine, violare ... il diritto della proprietà privata degli stranieri espulsi. Ove il provvedimento di espulsione rivesta ... i predetti caratteri, lo Stato di appartenenza degli stranieri espulsi ha in primo luogo il diritto di protestare per via diplomatica e, ove ciò sia inutile, quello di adottare a titolo di ritorsione, nei confronti dei cittadini dello Stato estero di cui si tratta residenti nel suo territorio, provvedimenti analoghi a quelli che hanno colpito i propri cittadini [...]. Ne consegue che il Governo italiano sarebbe legittimato a protestare in via diplomatica presso quello ellenico per le espulsioni in parola e chiedere, a titolo di riparazione, o la revoca o un adeguato indennizzo ai danni arrecati ai cittadini italiani espulsi.

Ritenendo «poco probabile l'esito positivo» del passo appena descritto, l'Ufficio del Contenzioso Diplomatico al punto 3 avrebbe offerto il seguente suggerimento:

Conviene prendere in considerazione – come giustamente ha segnalato codesto Ufficio – la possibilità che siano adottati nei confronti dei cittadini greci residenti in Italia provvedimenti di ritorsione, [anche perché] nella convenzione di armistizio vigente tra l'Italia e le Nazioni Unite non esiste alcuna norma che limiti il potere di espulsione del Governo italiano rispetto ai cittadini delle Nazioni Unite residenti in Italia e non appartenenti alle forze armate alleate di occupazione; [pertanto] ne consegue che nessun ostacolo esiste ... a che il Governo italiano adotti, a titolo di ritorsione per i provvedimenti con i quali il Governo greco ha colpito i cittadini italiani residenti in Grecia analoghi provvedimenti nei confronti dei cittadini ellenici residenti in Italia³⁷⁰.

³⁶⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. “Miscellanea”, sottofasc. “Censimento Greci Residenti in Italia”, Appunto 756/72 della D. I. E. – Uff. I per la DGAP – Uff. IV, Roma 5 gennaio 1946.

³⁶⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Collettività italiana in Grecia”, Appunto 923/104 (anche se nei successivi documenti ci si riferisce a questo Appunto con n° 923/103) della D. I. E. – Uff. I per l'Ufficio del Contenzioso Diplomatico e p. c. alla DGAP, Roma 5 gennaio 1946.

³⁷⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Collettività italiana in Grecia”, Appunto 7/1341 del Contenzioso Diplomatico per la D. I. E. – Uff. I, Roma 18 gennaio 1946.

Forte di una simile risposta dell'Ufficio del Contenzioso Diplomatico, la Direzione Italiani all'Estero sempre per firma di Mombelli avrebbe scritto il 31 gennaio sia alla Direzione Generale degli Affari Politici che a quella degli Affari Economici e per conoscenza alla Segreteria Generale, chiedendo loro di «voler far conoscere il proprio avviso circa le misure che a titolo di ritorsione [si sarebbero potute] adottare contro i cittadini greci in Italia»³⁷¹. L'8 febbraio il Segretario Generale avrebbe fatto sapere di preferire al momento non pronunciarsi, pur pregando «volerlo cortesemente tenere al corrente del seguito della questione, [per poter] egli esprimere il proprio avviso prima che ogni decisione o misura esecutiva [fosse] presa al riguardo»³⁷². Il primo marzo la Direzione Italiani all'Estero avrebbe ricevuto la seguente risposta dalla Direzione Generale degli Affari Politici, riportata in un Appunto a firma Zoppi mandato per conoscenza alla Direzione Generale degli Affari Economici e, come richiesto, alla Segreteria Generale:

In relazione all'Appunto n. 6342/c in data 31 gennaio u. s. si comunica che questa Direzione Generale ha preso buona nota del parere del Contenzioso Diplomatico circa l'eventualità di adottare delle misure di ritorsione contro i sudditi greci residenti in Italia. Questa Direzione Generale sta intanto provvedendo alla compilazione, sulla base dei dati che vengono forniti dal Ministero degli Interni, dell'elenco dei cittadini greci attualmente residenti nel Regno e delle proprietà che essi posseggono³⁷³.

Questa risposta non si discosta molto da quella che aveva dato la stessa Direzione Generale degli Affari Politici il 21 dicembre 1945 all'Appunto della Direzione Italiani all'Estero del 13 di quel mese; ciò che cambia sono i tempi, dato che Zoppi si sarebbe pronunciato mediante le righe appena citate circa un mese dopo l'Appunto di Mombelli del 31 gennaio 1946, un intervallo abbastanza lungo dietro cui si cela la scelta di voler temporeggiare da parte della Direzione Generale degli Affari Politici e, quindi, l'intenzione di questi Uffici di evitare la linea dura contro la Grecia.

Un Appunto interno sottoscritto da De Santo datato 15 febbraio 1946 scioglie a riguardo ogni dubbio. Esso esordisce con il criticare le conclusioni del Contenzioso Diplomatico, basate, «per ciò che riguarda il caso concreto dei provvedimenti di espulsione adottati dal Governo greco nei confronti dei cittadini italiani residenti in Grecia, ... esclusivamente sulle norme generali del diritto internazionale», dunque non anche sulla considerazione della «circostanza del tutto particolare, dello stato, cioè, di guerra esistito tra i due Paesi in seguito all'aggressione proditoria del governo fascista ...»; manifesta poi timori per una non improbabile reazione delle Nazioni Unite nei confronti di una ritorsione italiana contro i Greci residenti in Italia: «Comunque, qualora si dovesse giungere alla decisione di adottare misure di ritorsione, ... occorrerebbe, per ragioni sia di prestigio sia di efficacia del provvedimento, essere a priori ben sicuri di dover escludere ogni eventualità d'intervento degli Alleati a favore dei cittadini greci da colpire ...»; infine suggerisce «di esaminare se non convenga meglio, prima di dare concreta applicazione a delle misure di ritorsione, cogliere l'occasione per accennare» la questione «all'Ambasciatore greco Exindaris appena di ritorno da Londra», nell'idea che «un simile accenno potrebbe dare buoni risultati e far risparmiare l'adozione di provvedimenti che i Paesi Civili cercano possibilmente di evitare e i quali renderebbero ancora più difficile la ripresa dei rapporti fra i due Paesi».

³⁷¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Collettività italiana in Grecia”, Appunto 6342/c della D. I. E. – Uff. I per la DGAP e per la DGAE e p. c. alla Segreteria Generale, Roma 31 gennaio 1945.

³⁷² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. “Miscellanea”, sottofasc. “Censimento Greci Residenti in Italia”, Appunto 3/145/c della Segreteria Generale per la D. I. E. – la DGAE – la DGAP, *Provvedimento eventuale a carico di cittadini greci*, Roma 8 febbraio 1946

³⁷³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. “Miscellanea”, sottofasc. “Censimento Greci Residenti in Italia”, Appunto 06814/c della DGAP – Uff. IV per la Dir. Gen. Italiani all'Estero e per conoscenza alla Segreteria Generale e alla DGAE, Roma 28 febbraio/1 marzo 1946 (sono riportate due date: quella del 28 febbraio scritta con inchiostro nero, al di sopra della c'è quella del primo marzo scritta con inchiostro viola).

Queste considerazioni di De Santo sarebbero state approvate da Zoppi, tanto che scritta a mano in alto a destra del primo foglio dell'Appunto interno si può trovare la seguente postilla datata 28 febbraio 1946: «Visto dal Ministro Zoppi. Mi ha autorizzato a parlarne blandamente all'Ambasciatore Exindaris in un primo mio colloquio con lui»³⁷⁴, che tra l'altro sarebbe avvenuto il giorno dopo, dunque pressoché contemporaneamente a una Direzione Generale degli Affari Politici già impegnata a far pervenire la propria risposta alla Direzione Italiani all'Estero in merito alle conclusioni dell'Ufficio del Contenzioso Diplomatico, possibiliste sull'intraprendere ritorsioni contro la Grecia da contrapporre alle espulsioni di massa degli Italiani dal territorio ellenico. La reazione di Exindaris al "blando" accenno di De Santo all'eventualità di ritorsioni italiane sui Greci residenti in Italia non avrebbe certamente potuto essere delle migliori; infatti dopo aver accusato il Ministero degli Esteri italiano di aver ricevuto dai propri informatori «delle esagerazioni» circa «la situazione degli Italiani in Grecia», il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia avrebbe affermato quanto segue:

L'eventualità, poi, di qualche misura di ritorsione non mi pare possa trovare radice nell'animo italiano. L'Italia non potrebbe certamente disconoscere il suo torto, di avere cioè ingiustamente aggredito la Grecia e di essere stata la causa delle distruzioni subite. L'Opinione pubblica mondiale la giudicherebbe molto severamente e gli stessi Alleati interverrebbero a favore dei sudditi di una delle Nazioni Unite. Inoltre mi domando: l'Italia sta subendo tanti danni, tante minacce di amputazioni nelle sue Colonie, a Est e a Ovest; molti Italiani sono stati espulsi dalla Tunisia [in mano alla Francia]. Perché non si è mai pensato all'adozione di qualche misura di ritorsione? Perché trattandosi dell'espulsione di qualche centinaio d'Italiani dalla Grecia vengono in mente simili misure? Forse perché la Grecia è un Paese piccolo [rispetto alla Francia – aggiunge chi scrive]?

Exindaris avrebbe concluso poi nel modo seguente, forse convincendo definitivamente la Direzione Generale degli Affari Politici, semmai ce ne fosse stato il bisogno, dell'inopportunità di gettare benzina sul già rovente stato dei rapporti tra Italia e Grecia attraverso azioni di ritorsione sui cittadini ellenici in Italia:

La cosa principale cui si deve mirare è la ripresa dei rapporti amichevoli tra i due Paesi. Essa avrà per effetto naturale l'appianamento di tutte le altre questioni. Bisogna quindi evitare tutto quanto potrebbe far allontanare la data di un tale avvenimento. La ripresa dei rapporti con la Grecia avvantaggerebbe, d'altra parte, anche l'Italia. Infatti una chiarificazione con il principale nemico, la Grecia, faciliterebbe, a mio avviso, anche la sua ammissione fra le Nazioni Unite³⁷⁵.

Ai motivi espressi da De Santo nel suo Appunto interno del 15 febbraio 1946, che avrebbero portato la Direzione Generale degli Affari Politici a scegliere di temporeggiare contro la linea dura sollecitata dalla Direzione Italiani all'Estero, se ne potrebbero aggiungere poi altri non trascurabili e tutti contestualizzabili grossomodo nel primo bimestre del 1946.

Un impatto significativo potrebbe averlo avuto l'allarme procurato dalla Comunicazione giunta a Palazzo Chigi dopo la prima decade di gennaio dall'Ufficio Interessi Stranieri presso la Legazione svizzera in Atene, «concernente la cessazione da parte di detta Legazione della protezione degli interessi stranieri in Grecia» per la data del successivo 30 marzo³⁷⁶, poi posticipata al 30 giugno tra

³⁷⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Collettività italiana in Grecia”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per la Direzione Generale degli Affari Politici, Roma 15 febbraio 1946.

³⁷⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto Riservato privo di numero della DGAP – Uff. IV per la Direzione Generale degli Affari Politici, *Riassunto della conversazione che ho avuto il primo marzo corrente con l'Ambasciatore greco Giorgio Exindaris*, Roma primo marzo 1946.

³⁷⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Collettività italiana in Grecia”, Appunto 00358/11 della Direzione Generale Politica Affari Generali (di qui in avanti DGPAG) – Uff. III per l'Uff. IV della DGAP e per conoscenza alla DGPAG – Uff. IV e Uff. II, Roma 14 febbraio 1946, con allegata copia del Telesp. 593/14 della Sezione Interessi Stranieri

la fine di febbraio e i primi di marzo³⁷⁷; ciò avrebbe creato all'Italia ulteriori e seri problemi oltre ad aggravare quelli già esistenti, compreso quello della difficile situazione delle collettività italiane presenti in territorio ellenico, le quali avrebbero visto venir meno in buona sostanza il solo loro effettivo punto di riferimento *in loco* magari trovandosi pure in un regime di reciproche ritorsioni italo-greco.

Non irrilevante potrebbe poi essersi rivelato il fallito attentato subito la notte del 27 febbraio dal Segretario della Legazione greca presso la Commissione Alleata Alessandro Sgourdeos nel suo appartamento in via Eustacchio Manfredi 19 a Roma, per il quale Exindaris, nel parlarne con De Santo nel già citato loro incontro del primo marzo, pur avendone escluso «il movente politico», non aveva tuttavia celato il proprio timore secondo cui «la sfrenata stampa greca, venendone a conoscenza, [avrebbe fatto] dei commenti dannosi a quell'atmosfera favorevole che si [stava cercando] in tutti i modi di creare per la ripresa dei rapporti fra i due Paesi»³⁷⁸.

In ultima istanza, non si può trascurare che il Ministero degli Esteri italiano era riuscito a ottenere una certa comprensione da parte delle autorità dell'UNRRA operanti in Grecia sui problemi degli Italiani ivi residenti e minacciati di espulsione, comprensione che avrebbe rischiato di essere seriamente compromessa qualora fossero state intraprese azioni di ritorsione come quelle proposte dalla Direzione Italiani all'Estero: l'8 febbraio De Santo aveva ricevuto nel suo ufficio «la Signorina Geldard Brown, “Specialista per lo spostamento di persone” presso la missione dell'UNRRA in Grecia ..., accompagnata dal Sig. Rolf W. Roth, Direttore aggiunto per le operazioni di spostamento di persone presso la Missione dell'UNRRA in Italia», per affrontare e trovare una soluzione al problema spinoso del ricongiungimento con i loro mariti delle donne di nazionalità greca sposatesi con militari italiani durante l'occupazione³⁷⁹; dopo aver rievocato tutti i precedenti, tipo per esempio

presso la Legazione Svizzera – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Protezione svizzera – Fondi – Immobile della ex R. Legazione*, Atene 11 gennaio 1946.

³⁷⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Collettività italiana in Grecia”, Appunto 9821/1166 della DGAP per l'Uff. IV della DGAP, Roma 25 marzo 1946.

³⁷⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per la Segreteria Generale, *Attentato contro il Segretario di Legazione greco Sgourdeos Alessandro*, Roma 3 marzo 1946, con allegati i due ritagli di giornale portati da Exindaris a De Santo durante il loro incontro del primo marzo 1946: si tratta del trafiletto dal titolo *Le indagini per l'attentato al diplomatico greco*, comparso su «Libera stampa» nel numero del primo marzo, e di quello intitolato *ATTENTATO contro un Segretario dell'Ambasciata di Grecia*, pubblicato sul «Risorgimento Liberale» del 28 febbraio.

³⁷⁹ Questo problema non sarebbe stato di facile soluzione perché complesso, ricco di sfumature e sfaccettature, come avevano dimostrato le stesse domande poste dalla Signorina Brown a De Santo: «1) Com'è noto vari militari italiani hanno contratto regolari matrimoni in Grecia. Mentre vari di questi militari sono già rientrati in Italia, le rispettive mogli greche sono rimaste tuttora in Grecia. Si desidera sapere: a) Di quali documenti esse dovranno essere provviste per poter raggiungere i rispettivi mariti; b) Se per la venuta di esse in Italia occorre il “nulla osta” del Governo italiano ... 2) Mogli greche di militari italiani che trovansi attualmente in Egitto ...: a) Se esse abbiano ricevuto lettere dal marito e dai parenti di esso con le quali vengono invitate a recarsi in Italia; b) Se, mentre il marito non ha scritto alcuna lettera alla moglie, questa abbia ricevuto lettere dai parenti di esso che la invitano a recarsi in Italia. In questi casi sono autorizzate le mogli di venire in Italia, con quali documenti e con quale procedura? 3) Militari italiani, uniti mediante regolare matrimonio con donne greche, i quali si trovano tuttora in Grecia ... Quando l'UNRRA provvederà al rimpatrio di tali militari può far partire per l'Italia anche le loro mogli? ... N. B. Varie mogli greche delle predette tre categorie hanno dei bambini dal loro matrimonio col militare italiano e qualcheduna di esse ha anche dei bambini dal suo primo marito greco deceduto, possono esse portare in Italia anche i loro bambini? 4) Fidanzate greche di militari italiani [...] Fidanzate con bambino nato fuori dal matrimonio ... Potrebbero ... venire in Italia per contrarre matrimonio? Oppure dovrebbero contrarre matrimonio in Grecia per procura? 5) Donne greche, regolarmente sposate con militari italiani in Grecia, hanno già raggiunto i loro mariti in Italia. Si verifica ora il caso che alcuni di questi mariti accettano di ospitare in casa loro in Italia parenti della moglie ... attualmente residenti in Grecia. Questi parenti possono venire in Italia? [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Assistenza e Rimpatri”, sottofasc. “Rimpatrio di suddite greche sposate a soldati italiani”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per la Direzione Generale degli Affari Politici, Roma 8 febbraio 1946. Si sarebbero aggiunte con il passare del tempo anche altre difficoltà, per esempio, tanto per citarne una, la validità o meno dei matrimoni tra militari italiani e donne greche, magari contratti da uomini già sposati e aventi consorte in Italia. Da rammentare che queste donne spesso e volentieri, a seguito della liberazione della Grecia, erano state nei migliori dei casi emarginate dalle società d'appartenenza per la loro convivenza e/o compromissione con il nemico. A riguardo si consulti

il rifiuto greco di concedere agli Italiani in Grecia i permessi di lavoro o i provvedimenti italiani sul dissequestro di beni greci in Italia nei casi di necessità, ecc., al fine di mettere in rilievo come la buona volontà italiana nel provocare una distensione nei rapporti italo-ellenici non avesse trovato «alcuna corresponsione da parte greca», De Santo era riuscito a catturare l'attenzione della sua interlocutrice, al punto che ella, tra le altre questioni, aveva «preso nota dell'art. 5 della Legge 2636/1940 nonché della questione dei permessi di lavoro», promettendogli inoltre «che al suo ritorno ad Atene [avrebbe interessato] l'UNRRA ad agire ... presso il Governo Ellenico»³⁸⁰.

Alla fine, l'atteggiamento attendista della Direzione Generale degli Affari Politici avrebbe avuto la meglio, anche perché la scelta di prender tempo per non cedere alla tentazione della linea dura delle ritorsioni sollecitata dalla Direzione Italiani all'Estero ben si era adattata ai ritardi accumulati nella compilazione di quel censimento dei cittadini greci e dei loro beni presenti in Italia voluto da Prunas nel luglio 1945, i cui risultati sarebbero arrivati dal Ministero dell'Interno proprio alla Direzione Generale degli Affari Politici solamente nell'agosto 1946³⁸¹, vale a dire quando ormai essi non sarebbero più serviti per attuare un qualsiasi provvedimento contro la Grecia data la recente ripresa di relazioni diplomatiche dirette tra Roma e Atene. Sulla base di ciò, avendo Zoppi comunicato il primo marzo 1946 alla Direzione Italiani all'Estero la necessità per la Direzione Generale degli Affari Politici di dover essere in possesso dei dati completi del censimento per poter correttamente valutare se e in che modo attuare un'efficace ritorsione, sembra essere assai chiaro come tale Direzione Generale avesse consapevolmente deciso di scongiurare una soluzione di questo tipo temporeggiando, ovvero nascondendosi dietro l'attesa di numeri e cifre che non sarebbero arrivati così presto presso i propri uffici, dato che diverse prefetture non avevano ancora mandato gli elenchi dei Greci residenti nelle loro relative giurisdizioni, cosa tra l'altro ben nota a Zoppi, De Santo e compagnia³⁸².

L'aver optato per evitare un "muro contro muro" nei confronti di Atene relativamente alle espulsioni degli Italiani dal territorio ellenico e al duro trattamento loro riservato dalle autorità greche non vuol dire che a Palazzo Chigi, specialmente presso gli Uffici della Direzione Generale degli Affari Politici, si fosse giocoforza scelto di accettare passivamente e nel suo complesso la rigidità della politica greca verso e contro l'Italia; ; in realtà si era e si sarebbe via via cercato, ove possibile, di rispondere per le rime a una Grecia ostinatamente ostile, tenendo però sempre ben presente l'obiettivo ultimo da raggiungere, ossia l'approdo alla ripresa delle relazioni tra i due Paesi. Pertanto, a cavallo tra il 1945 e il 1946, al ricorso a inopportune e clamorose politiche di ritorsione che avrebbero solamente allontanato la normalizzazione dei rapporti italo-ellenici, il Ministero degli

ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. "Assistenza e Rimpatri", sottofasc. "Rimpatrio di suddite greche sposate a soldati italiani".

³⁸⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. "Assistenza e Rimpatri", sottofasc. "Rimpatrio di suddite greche sposate a soldati italiani", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per la DGAP, Roma 8 febbraio 1946.

³⁸¹ «Si allega al presente Appunto un esemplare dell'elenco dei sudditi greci residenti in Italia al 31 agosto 1945, compilato sulla base degli elementi forniti dalle varie Prefetture. In questo elenco oltre al nome e cognome di ciascun suddito greco, vi sono indicate anche la professione degli interessati e il valore approssimativo prebellico delle proprietà immobiliari che ciascuno dei medesimi possiede ... Risulta: a) che i sudditi greci ... ammontano complessivamente a 876, di cui 76 sono commercianti, 29 liberi professionisti e 102 studenti che completano i loro studi in istituti scolastici italiani; b) le proprietà immobiliari ... hanno un valore complessivo di lire prebelliche 93.530.000 circa. Occorre rilevare che, oltre a questo patrimonio immobiliare, i sudditi greci residenti in Italia possiedono anche un ingente patrimonio mobiliare – di difficile accertamento – costituito dal valore delle rispettive aziende, ditte e imprese. Basterebbe accennare alle ditte: "Fratelli Bulgari", orefici, e "Fratelli Nessi", orefici, nonché alla ditta "Antonio Moscos", imprese cinematografiche, ciascuna delle quali possiede, notoriamente, un patrimonio mobiliare di parecchi miliardi di lire italiane», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. "Miscellanea", sottofasc. "Censimento Greci Residenti in Italia", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per la DGAP, *Censimento Greci in Italia*, Roma 21 agosto 1946.

³⁸² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 3, fasc. "Miscellanea", sottofasc. "Censimento Greci Residenti in Italia", Telesp. 15/06825/84 Urgente della DGAP – Uff. IV per il R. Ministero dell'Interno – Gabinetto, *Censimento sudditi greci residenti nel Regno*, Roma primo marzo 1946, con allegato un foglio datato 26 febbraio 1946 contenente tutte le prefetture dalle quali non erano ancora pervenuti gli elenchi richiesti ai fini della compilazione del censimento dei cittadini greci e dei loro beni presenti sul territorio italiano.

Esteri italiano avrebbe preferito azioni mirate, sebbene di basso profilo comunque efficaci, finalizzate a colpire la Grecia o semplicemente a metterla in difficoltà in quegli ambiti in cui proprio la mancanza di relazioni tra Roma e Atene avrebbe creato più problemi a quest'ultima. Un caso del genere è rappresentato dal transito di cittadini greci in Italia e dal conseguente problema di apporre il Visto italiano sui loro passaporti, non essendoci rapporti tra i due Stati.

Già dal novembre del 1945, la Direzione Generale degli Affari Politici aveva cominciato a dare risposte come quelle seguenti ad alcune domande di autorizzazione all'ingresso di cittadini greci in territorio italiano giuntele, per mezzo dell'Ufficio Collegamento, dalla Commissione Alleata, a sua volta pervenutele dalla Missione dell'UNRRA in Grecia: «In attesa della sistemazione dei rapporti fra l'Italia e la Grecia, non si ritiene per ora opportuno l'ingresso nel Regno di stranieri che non contribuiscono alla ripresa economica dell'Italia»³⁸³; oppure: «In considerazione anche delle espulsioni in corso dalla Grecia di cittadini italiani, sembra conveniente soprassedere per il momento a rilasciare Visto d'ingresso nel Regno di cittadini greci, salvo nei casi in cui la venuta in Italia di questi ultimi sia connessa con attività interessanti la nostra ricostruzione»³⁸⁴.

Con l'inizio del nuovo anno, a seguito delle decisioni prese dagli Alleati di porre fine a partire dal primo gennaio 1946 all'attività della loro Amministrazione Militare sull'Italia e di trasferire all'esecutivo italiano la sovranità sull'intero territorio nazionale, escluse la provincia di Udine e la Venezia Giulia, viaggiare per i cittadini ellenici sarebbe diventato un serio problema; infatti i collegamenti aerei tra la Grecia e l'Occidente, sia in entrata che in uscita, avrebbero continuato a passare tutti attraverso gli aeroporti italiani, dove, per potervi transitare, definitivamente a decorrere dal 25 marzo 1946³⁸⁵ non sarebbe più stato valido il permesso del Comando Militare britannico, bensì sarebbe necessariamente servita l'apposizione da parte delle autorità italiane del Visto di transito sul passaporto, con la conseguenza per i viaggiatori greci, ben argomentata in un editoriale del giornale «Ethnos» di Atene del 25 febbraio 1946, di dover subire non semplicemente disagi, ma addirittura sensibili limitazioni nei loro spostamenti e nelle loro comunicazioni con l'esterno:

Come è noto, quasi tutti i Greci che viaggiano all'estero o che dall'estero vengono in Grecia, si servono dell'aeroplano, quale unico mezzo regolare di comunicazione. Tanto gli aeroplani inglesi quanto quelli americani, che servono le comunicazioni con i Paesi dell'Europa Occidentale e con l'America, passano dall'Italia, dove atterrano per un breve periodo di tempo negli aeroporti di Napoli o Roma ... Quindi, coloro che viaggiano sia dalla Grecia all'estero sia

³⁸³ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Passaporti”, Appunto 26947/c della DGAP – Uff. IV per il Servizio Affari Privati (di qui in avanti SAP) e p. c. all'Ufficio Collegamento, Roma 16 novembre 1945, con allegato l'Appunto di riferimento 6/4280 dell'Ufficio Collegamento per il SAP e p. c. alla DGAP, Roma primo novembre 1945.

³⁸⁴ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Passaporti”, Appunto 29418/c della DGAP – Uff. IV per il SAP e per conoscenza all'Ufficio Collegamento, Roma 3 dicembre 1945, con allegato l'Appunto di riferimento 6/4645 dell'Ufficio Collegamento per il SAP e per conoscenza alla DGAP, *Ingresso nel Regno dalla Grecia*, Roma 19 novembre 1945. Stessa risposta si trova in un altro Appunto, cfr. ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 29, fasc. “Passaporti”, Appunto 29426/c della DGAP – Uff. IV per il SAP e per conoscenza all'Ufficio Collegamento, Roma 5 dicembre 1945, con allegato l'Appunto di riferimento 6/4692 dell'Ufficio Collegamento per il SAP e per conoscenza alla DGAP, *Efthemios e Toppy DEMETRIADES – Ingresso nel Regno dalla Grecia*, Roma 21 novembre 1945.

³⁸⁵ «La Commissione Alleata ha inviato la seguente Comunicazione firmata dal Comandante Supremo Alleato di Caserta e diretta al R. Ministero degli Affari Esteri, al R. Ministero dell'Interno, a tutte le Autorità Civili e Militari Alleate in Italia, in Europa e nel Medio Oriente, a tutte le Ambasciate e le Legazioni Alleate in Europa e nel Medio Oriente ...: “1. Con effetto dalla data del 25 marzo 1946, la concessione di *Allied Force Permits* per l'entrata in Italia cesserà in tutti i Paesi a eccezione della Germania e dell'Austria. Il Governo italiano ha riassunto la responsabilità per il controllo dell'entrata in Italia e ha nominato agenti alle frontiere, ai porti e agli aeroporti per assicurare che i regolamenti italiani siano osservati. 2. Il personale militare americano e britannico in possesso di validi documenti di viaggio è esente dall'obbligo dei Visti”. In conseguenza di tale disposizione, nei Paesi nei quali l'Italia non è rappresentata, nessun cittadino italiano e nessun cittadino straniero, anche se in possesso di passaporto diplomatico, è, a partire dalla data predetta, in grado di richiedere e di ottenere il Visto per l'entrata o per il transito in Italia», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Appunto 6/1609 dell'Ufficio Collegamento per la DGAP e per conoscenza a: Segreteria Generale, Segreteria Generale – Commissione Confini, Direzione Generale del Personale, DGAE, D. I. E., Ufficio del Cerimoniale e Servizio Affari Privati, Roma 5 aprile 1946.

dall'estero per la Grecia sono costretti a sbarcare in territorio italiano per alcune ore o per pernottarvi uno o due giorni. Finora non veniva fatta questione di Visto di transito sul passaporto, perché l'Italia è un Paese occupato dagli Alleati e perché occorreva semplicemente il permesso del Comando Militare britannico ... Ciò nondimeno, da qualche tempo, il Governo Italiano, è riuscito a prendere nelle sue mani tutta l'amministrazione in Italia ... [e] una fra le prime cose che è stata chiesta al Governo Britannico è quella che i passaporti di qualsiasi persona transitante attraverso il territorio italiano vengano vistati esclusivamente dall'amministrazione italiana. E questo "qualsiasi" non può essere che un cittadino greco. Perché infatti, solo per il cittadino greco, veniva posta la questione, dato che gli altri Stati, avendo sia *de facto* sia normalmente riconosciuto il Governo Italiano, i loro sudditi riuscivano, seguendo la formalità d'uso, a ottenere, senza fatica, il Visto al passaporto.

L'editoriale prosegue accusando come «con tale sua azione il Governo Italiano [mirasse] a ... ottenere un riconoscimento indiretto» di una Grecia che era stata «particolarmente colpita[a] dal fascismo, e ottenerlo prima della firma della Pace, cosa che avrebbe avuto una ripercussione benefica per esso»; allo stesso tempo però si interroga su come «stranamente il Governo Inglese [avesse] aderito a tale richiesta», tanto da rifiutarsi di «rilasciare biglietti per aerei a favore di cittadini greci, se questi non [avessero presentato] un passaporto col Visto italiano»:

«Passate, prego, dagli Uffici della Rappresentanza italiana per il Visto al vostro passaporto e poi venite per il biglietto». Molti Greci, nella loro disperazione, pare siano arrivati fino alla Rappresentanza italiana, col passaporto in mano. Furono accolti con molta cortesia e con sorrisi ... «Con molto piacere. Vogliamo soltanto una lettera commendatizia della Vostra Legazione. Appena ci porterete tale lettera avrete il Visto all'istante». Si recarono quindi alla nostra Legazione, dove furono accolti con sdegno ironico. «Ma avete la testa a posto? Non sapete che non abbiamo relazioni diplomatiche con l'Italia? Come è possibile darvi tale lettera?» [...]. Il sottoscritto ... ha tuttavia ritenuto doveroso chiedere informazioni ufficiali per una questione tanto importante ... Ci siamo rivolti alla Legazione, cioè, ai Rappresentanti stabili della Grecia a Londra. In un primo tempo abbiamo avuto la consueta risposta fatalistica:

- Ma che cosa volete che facciamo noi? Che Atene risolva la questione.
- Ma non dovrete mettere al corrente il Ministero?
- L'abbiamo messo al corrente da oltre tre mesi.
- E che cosa vi ha risposto?
- Nulla.
- E non avreste dovuto ritornare sulla questione, far presente la situazione tragica dei Greci all'estero che hanno premura di ritornare in patria, esporre la gravità della questione, chiedere una soluzione?
- L'abbiamo fatto.
- E che risposta avete avuto?
- Nessuna.
- Così stando le cose, non avreste dovuto agire di propria iniziativa presso il Governo Inglese per la revoca di tale decisione fino alla firma della Pace, fare, cioè, un passo per evitare che la Grecia venga umiliata da tale ricatto dell'Italia?
- Non possiamo fare assolutamente niente fintanto che non riceviamo ordini relativi da Atene.

Alla luce di questi fatti, l'editoriale si conclude con un'amara considerazione del suo autore:

Siccome il Governo Ellenico ha altre occupazioni più elevate da non poter interessarsi di una questione tanto seria [e] poiché i Rappresentanti della Grecia a Londra non intendono assumere alcuna iniziativa in merito senza ricevere istruzioni dal Governo, [la Grecia nel frattempo] viene letteralmente isolata dal mondo esterno [...]. I Greci all'estero dovranno

peregrinare nei Paesi stranieri fino alla firma della Pace italo-greca, a meno che non preferiscano viaggiare con qualche nave da carico ... per poter far ritorno in seno alle rispettive famiglie³⁸⁶.

Dal contenuto di questo editoriale emerge la dura critica mossa dal giornale «Ethnos» al governo ellenico, che risulta palese nel seguente interrogativo finale: «Questa cosa è o non è caratteristica del nostro completo disfacimento statale?»³⁸⁷. Tale critica arriva addirittura a offuscare le righe concernenti l'attacco a quello definito «ricatto» operato dall'Italia, la quale dal canto suo era invece evidentemente riuscita, almeno in quest'ambito, a dare dimostrazione di quanto all'inizio del 1946 la politica di Atene di mantenersi in uno stato d'inimicizia con Roma fino a pace firmata fosse ormai diventata desueta. Una desuetudine ancor più messa in evidenza dal comportamento degli Alleati, talmente determinati a spingere il governo greco a riprendere al più presto le relazioni diplomatiche con quello italiano da arrivare ad appoggiare pienamente Palazzo Chigi nella *querelle* dei Visti; infatti, il 16 aprile 1946, nel trasmettere alla Direzione Generale degli Affari Politici allegate a un Appunto le richieste presentate alla Commissione Alleata dalla Legazione ellenica presso il Comitato Consultivo alleato a Roma «per sollecitare il permesso di entrata in Italia in favore di cittadini greci», il Capo dell'Ufficio del Collegamento Adolfo Alessandrini, futuro Ambasciatore italiano in Grecia, avrebbe riferito quanto segue:

Nel trasmettere le richieste in questione la Commissione Alleata ha chiesto di conoscere se esse debbano essere tenute in sospenso fino a che il Governo greco non accetterà un Rappresentante italiano ad Atene. La Commissione ha aggiunto che essa ha rifiutato di accettare tutte le richieste che le sono pervenute dopo quelle qui allegate. Sia dalla Comunicazione scritta della Commissione Alleata sia, più esplicitamente, da Comunicazione verbale fatta al riguardo appare l'intendimento della Commissione di consigliarci un atteggiamento negativo onde agevolare il più possibile una decisione greca favorevole all'invio di un nostro Rappresentante³⁸⁸.

Quanto consigliato dalla Commissione Alleata sarebbe stato subito colto al volo da Zoppi, che il 23 aprile avrebbe risposto all'Ufficio del Collegamento anzitutto restituendo le richieste che erano state allegate nell'Appunto del 16 e poi asserendo: «Questa Direzione Generale concorda con l'opinione manifestata dalla Commissione Alleata che convenga respingere tali richieste, al fine di affrettare una decisione favorevole all'invio di un nostro funzionario ad Atene»³⁸⁹. È necessario chiarire che il consiglio della Commissione Alleata non è altro che un consiglio anglo-americano, anticipato il 26 marzo 1946 dallo speciale Ufficio del Comando Generale britannico che aveva cessato in via definitiva «dal rilasciare Visti d'ingresso o di transito in Italia su passaporti di cittadini greci e di stranieri residenti in Grecia», dichiarando inoltre «che i Visti in parola sarebbero stati apposti, d'ora in avanti, da un Console italiano, che se non era già giunto in Atene non avrebbe tardato ad arrivare»³⁹⁰; a tal proposito, come riportato da Exindaris a De Santo in un colloquio proprio del 16 aprile, i governi britannico e americano si erano già mossi presso quello greco «per l'invio ad Atene di un funzionario consolare italiano, il quale, senza avere, per ora, una veste ufficiale», sarebbe stato comunque «incaricato di apporre semplicemente il Visto ai passaporti delle persone autorizzate a

³⁸⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Documento privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Articolo Editoriale del giornale «Ethnos» di Atene del 25/2/1946*, recante il testo dell'editoriale dal titolo *Cessano le comunicazioni della Grecia con l'Estero* a firma Ap. B. Daskalakis e tradotto in italiano.

³⁸⁷ *Ibidem*.

³⁸⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Passaporti”, Appunto 6/1745 dell'Ufficio Collegamento per la DGAP e p. c. alla Segreteria Generale, Roma 16 aprile 1946.

³⁸⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Passaporti”, Appunto 15/13769/c della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio del Collegamento e per conoscenza alla Segreteria Generale, Roma 23 aprile 1946.

³⁹⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. “Passaporti”, Telesp. 53/17366/8072 della D. I. E. alla DGAP – alla DGAE – all'Ufficio Collegamento – e alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, *Visto ingresso Regno cittadini stranieri*, Roma 15 maggio 1946.

entrare o a transitare in Italia»³⁹¹. Dato il breve intervallo di tempo intercorso tra il passo anglo-americano presso l'esecutivo ellenico e il consiglio della Commissione Alleata recepito da Palazzo Chigi, sembrerebbe verosimile, almeno in questa fase tra il marzo e l'aprile 1946, addirittura l'esistenza di un'effettiva regia britannica e statunitense dietro l'*impasse* del Visto italiano da apporre sui passaporti di coloro in viaggio da e per la Grecia, una regia avente per obiettivo quello di portare il governo greco a dover necessariamente accettare un Rappresentante dell'Italia ad Atene e dunque una qualche forma di riconoscimento e di relazione con l'Italia "nemica". A dimostrazione di ciò Prunas aveva ricevuto dal Rappresentante politico britannico a Roma Sir Noel Charles una Lettera datata 5 aprile 1946 dal seguente contenuto:

I am writing to inform you that, in pursuance of the United States and British policy of endeavouring to promote the resumption of direct relations between Italy and Yugoslavia, the British and United States Ambassadors at Belgrade have recently been instructed to suggest to the Yugoslav authorities that the latter will doubtless wish to arrange with the Italian Government for the continuation of whatever Yugoslav consular offices they wish to maintain in Italy. This decision has been reached by the Allied Governments since the Allied Military authorities in Italy are no longer competent to sanction the continued functioning of consular offices of foreign powers in territory which has been transferred to the Italian Government's administration. It is also my understanding that the British and United States Ambassadors at Athens have also been instructed to take analogous action with the Greek Government in respect of the continuance of Greek consular offices in Italy. I should be grateful if you would be so good as to inform the President of the Council of the foregoing³⁹²;

dunque un'attitudine politica ben indirizzata da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna, la quale darebbe un senso anche a quella che sembrerebbe solo una coincidenza, vale a dire all'intervento anglo-americano in questa faccenda, di fatto a favore dell'Italia, avvenuto proprio nei giorni in cui le autorità di Atene non si erano più dimostrate abili a far passare sotto silenzio le loro difficoltà in materia, ammesse pure da Exindaris a De Santo nel loro colloquio del 16 aprile: «Egli [Exindaris] ha aggiunto che ... allo stato attuale delle cose la questione ha carattere urgente per la Grecia e richiede una sistemazione rapida»³⁹³.

Al problema delle difficili condizioni e delle massicce espulsioni degli Italiani presenti in territorio ellenico e alla disputa sui Visti appena descritta, tra la fine del 1945 e i primi mesi del 1946 a complicare il già non facile stato dei rapporti tra Roma e Atene si aggiunge un'altra *querelle*, concernente la sorte da riservare alla sede dell'ex Legazione italiana nella capitale greca, rimasta di fatto nelle mani italiane dopo la liberazione della Grecia nell'autunno 1944 grazie anche alla presenza in essa di Agostino Cecchi e soprattutto alla protezione garantita dalla Svizzera, che vi aveva installato la Sezione Interessi Stranieri della propria Legazione.

Terminata la Seconda Guerra mondiale e mantenuto da parte greca lo stato d'inimicizia verso l'Italia, il governo ellenico non avrebbe malvisto un definitivo allontanamento italiano da questo stabile e dai locali a esso annessi, anzi lo avrebbe favorito al presentarsi di ogni occasione, trovando però sempre l'opposizione della diplomazia italiana, determinata a conservarlo quale sede della propria futura Rappresentanza in Grecia.

A parte il tentativo del Fisco greco di porne sotto sequestro mobilio e arredamento, già nell'autunno del 1945 la sede dell'ex Legazione italiana ad Atene era stata presa di mira. «Il Generale La Flèche, nuovo Ministro del Canada in Grecia ... in cerca di uno stabile da adibire a sede della sua Legazione ... di recente istituzione», l'aveva visitata più volte tra settembre e ottobre nell'intento di

³⁹¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. "Passaporti", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Visto passaporti per l'ingresso e transito in Italia*, Roma 16 aprile 1946.

³⁹² DDI, Serie X, vol. III, n. 327, *Il Rappresentante di Gran Bretagna a Roma, Charles, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas*, Roma 5 aprile 1946, pp. 388-389.

³⁹³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. "Passaporti", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Visto passaporti per l'ingresso e transito in Italia*, Roma 16 aprile 1946, cit.

volerla prendere in affitto dalla Principessa Elena di Grecia, proprietaria dell'immobile e non soddisfatta di aspettare ancora dall'Italia i «parecchi anni d'affitto» a lei dovuti³⁹⁴, al punto da essersi in precedenza mossa presso la Legazione della Svizzera per pretenderne la restituzione³⁹⁵; tuttavia il Generale La Flèche sarebbe presto tornato sui suoi passi, presumibilmente perché non propenso ad accettare la proposta svizzera di coabitare con Cecchi e gli Italiani, volta a permettere a questi ultimi di continuare a svolgere lì il loro lavoro³⁹⁶.

Episodi del genere si sarebbero sviluppati anche per buona parte del 1946, per esempio nel mese di maggio, quando lo stesso Generale canadese sarebbe ritornato il 17 a visitare lo stabile dell'ex sede della Legazione d'Italia ad Atene, stavolta però allo scopo di acquistarlo, sfruttando l'indignazione e, secondo Agostino Cecchi, il bisogno di liquidità della Principessa Elena, che dall'Italia nulla aveva ancora ricevuto degli affitti arretrati, tanto meno garanzie su un piano di rientro delle somme dovutele:

Il Generale La Flèche, Ambasciatore del Canada in Atene, ottenuto il permesso della Legazione Svizzera, è venuto a rivisitare l'immobile [...]. Questa volta sembra che si tratti dell'acquisto, che ha probabilità di riuscita dal momento che l'Ambasciata del Canada ha tuttora sede in alcune stanze dell'albergo Grande-Bretagne. ... La proprietaria, cioè la Principessa Elena di Grecia, si mostra indignatissima per non aver ricevuto alcun anticipo – del quale sembra abbia assoluto urgente bisogno – in conto degli affitti da noi dovuti ... In considerazione di ciò e in vista della possibilità che essa, stretta dalla necessità, si decida per la vendita, mi permetto di attirare ancora una volta tutta l'attenzione del R. Ministero sulla necessità di fare quanto è possibile per accontentarla prima che sia troppo tardi. Se noi perdiamo lo stabile non ne troveremo un altro, sia pure modesto, dove installare Legazione e Consolato [sic]. Prova ne sia che lo stesso Ambasciatore del Canada è condannato a stare in albergo ...

Così Cecchi in un Telespresso datato 20 maggio 1946, scritto dalla capitale greca e concluso con il seguente ammonimento: «La nostra sede è forse la migliore ... Tutti ce la invidiano e non pochi ce la vorrebbero togliere. La Principessa ha sinora cercato di resistere alle pressioni che le vengono fatte da varie parti, ma essa ha bisogno di denaro e può darsi stia per cedere. Versandole subito un congruo acconto su quanto le dobbiamo, o facendole almeno pervenire un segno di comprensione da parte nostra, forse potremmo riuscire a evitare il pericolo che incombe»³⁹⁷. Recepito l'ammonimento di Cecchi dal Ministero degli Esteri italiano³⁹⁸, il pericolo sarebbe stato alla fine evitato con le

³⁹⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, VI Promemoria per il R. Ministero degli Affari Esteri redatto dal Cancelliere Agostino Cecchi, Atene 10 ottobre 1945, Sezione Immobile Sede dell'ex R. Legazione d'Italia in Atene.

³⁹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Appunto 00034/2 della DGPAG – Uff. III per l'Uff. IV della DGAP, Immobile già sede della R. Legazione in Atene, Roma 5 gennaio 1946, con allegati 1) Copia del Telesp. 27/24 Riservato della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera – Uff. Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, Immobile già sede della R. Legazione in Atene, Atene 27 novembre 1945; 2) Copia della Nota 31672 del Département Politique Fédéral – Division des Intérêts Etrangers à la Légation de Suisse en Athènes, Berne le 24 octobre 1945; 3) Copia della Nota 4294 della Legazione d'Italia a Berna all'Alto Dipartimento Politico Federale – Divisione Interessi Stranieri, Berna 24 settembre 1945.

³⁹⁶ «È quindi possibile che ... gli Svizzeri abbiano intrapreso nella visita del Ministro canadese la possibilità di una soluzione la quale ... non dispiacerebbe nemmeno alla Principessa Elena ... che essi non vogliono scontentare. Secondo quanto si dice ma che non mi è possibile controllare, la soluzione escogitata dovrebbe essere la seguente, sempre che il Ministro canadese l'accetti: quest'ultimo affitterebbe la casa, vi si installerebbe con uffici e abitazione usufruendo del nostro mobilio e arredamento e, in cambio, tollererebbe la nostra coabitazione, relegandoci verosimilmente in un cantuccio», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, VI Promemoria per il R. Ministero degli Affari Esteri redatto dal Cancelliere Agostino Cecchi, Atene 10 ottobre 1945, Sezione Immobile Sede dell'ex R. Legazione d'Italia in Atene, cit.

³⁹⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Telesp. 1051/109 della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera – Ufficio Interessi italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, Immobile sede dell'ex R. Legazione in Atene, Atene 20 maggio 1946.

³⁹⁸ Così Zoppi: «In relazione a quanto è stato fatto presente dal Comm. Cecchi ... sembrerebbe che la Principessa Elena di Grecia non sia assolutamente decisa a cedere ad altre Rappresentanze estere l'immobile di sua proprietà, nel quale

seguenti promesse alla proprietaria: il versamento di ventimila franchi svizzeri sul conto della Principessa come «congruo anticipo su futuro canone da stabilirsi per affitto Regia Sede qualora contratto venga rinnovato a eque condizioni»³⁹⁹, un altro versamento pari a un milione e ottocentomila lire a titolo di acconto sugli arretrati degli affitti⁴⁰⁰ e la garanzia di preparare un piano di rientro per la cifra ancora dovuta sottraendo il milione e ottocentomila lire⁴⁰¹.

Un copione per certi versi non dissimile si sarebbe riproposta in agosto anche se a ripresa di rapporti diplomatici diretti tra Italia e Grecia già avvenuta, il che avrebbe pertanto reso più difficile una compravendita della ex sede della Legazione italiana ad Atene – di lì a poco non più ex in virtù della prossimità dell'insediamento del Rappresentante italiano. Per l'occasione al posto dei Canadesi ci sarebbero stati gli Americani, i quali, a dire di Cecchi, avrebbero mandato nella capitale greca un Rappresentante dell'erario statunitense per visitare l'immobile e trattarne l'acquisto⁴⁰², operazione scongiurata anche per la pronta Lettera scritta da Prunas all'Incaricato d'Affari degli USA a Roma David Key, al quale il Segretario Generale agli Esteri avrebbe manifestato il dissenso italiano in questi termini:

Come ella sa noi abbiamo ripreso di recente i rapporti diplomatici con la Grecia e il nostro Rappresentante è in procinto di partire per Atene. Ella anche ricorderà che prestammo tempo fa al suo governo la nostra sede per il periodo elettorale. Ciò premesso, se da parte nordamericana si insistesse nel proposito di acquistare il predetto edificio, da noi tenuto soltanto in affitto, ci troveremmo certamente in notevolissimo imbarazzo e proprio nel momento in cui, col ristabilimento dei rapporti, ci è necessario avere subito ad Atene una sede adeguata perché ci sia possibile iniziare senz'altro una proficua attività di riavvicinamento fra i due Paesi. Le sarei per questo molto grato se ella vorrà cortesemente intervenire presso il suo governo perché ... voglia pregare le sue competenti autorità ad Atene di indirizzare le loro ricerche su altri edifici⁴⁰³.

Si può notare nel brano il rimando di Prunas al periodo nel quale l'ex sede della Legazione era stata "prestata" agli Americani per ospitare la loro delegazione di osservatori inviata in Grecia dall'Amministrazione statunitense a garanzia del corretto svolgimento delle elezioni del 31 marzo 1946, come richiesto dai firmatari dell'Accordo di Varkiza anche agli altri governi delle principali Potenze alleate; si fa dunque riferimento al primo quadrimestre del 1946, non a caso corrispondente ai momenti di maggiore decisione e veemenza da parte delle autorità elleniche nel cercare di privare l'Italia di quella che fin dal 1933 era stata la sua principale sede diplomatica in Grecia, avendo esse pensato di sfruttare l'occasione offerta dalla presenza nello stabile di un soggetto esterno e nuovo,

aveva sede la R. Legazione d'Italia, ma che sarebbe costretta a prendere tale decisione qualora da parte nostra non si provvedesse a farle pervenire al più presto un anticipo in franchi svizzeri sulle annualità dovutele per l'affitto di detto immobile e che non sono state corrisposte dal giugno 1941. Questa Direzione Generale ... è d'avviso che convenga venire incontro almeno in parte al desiderio espresso dalla Principessa Elena di Grecia, qualora ciò possa giovare a indurla a non cedere ad altri l'immobile in parola», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Appunto 1845/1464 della DGAP – Uff. IV per la Direzione Generale del Personale – Uff. III, *Immobile sede dell'ex R. Legazione in Atene*, Roma 28 maggio 1946.

³⁹⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in partenza 8805/308 Cifra 1 per la R. Legazione d'Italia a Berna, *Sede Legazione Atene*, Roma 2 giugno 1946 (seguito del Telegramma in partenza 8519/294 Cifra 1 Urgente del 27 maggio 1946).

⁴⁰⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in partenza 8519/294 Cifra 1 Urgente per la R. Legazione d'Italia a Berna, Roma 27 maggio 1946.

⁴⁰¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in partenza 11184 per corriere per la R. Legazione d'Italia a Berna, *Sede Atene*, Roma 19 luglio 1946.

⁴⁰² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in arrivo 13534 in Chiaro da Atene, *Sede Atene*, datato 8 agosto 1946.

⁴⁰³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Lettera 3/818 del Segretario Generale Prunas all'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti d'America David McKendree Key, Roma 10 agosto 1946.

ossia gli osservatori americani, che avrebbe potuto indebolire sia la presa italiana sugli edifici in questione sia eventualmente l'efficacia della protezione svizzera su di essi, la quale tra l'altro avrebbe dovuto cessare proprio alla fine di marzo, salvo poi essere procrastinata – come già scritto – fino alla fine del mese di giugno.

Era stato proprio il Ministero degli Esteri ellenico nella persona del Ministro Sofianòpulos a convocare il 3 dicembre 1945 l'Incaricato d'Affari della Confederazione Elvetica ad Atene Bieri, pregandolo di valutare la possibilità di «alloggiare nell'immobile dell'ex R. Legazione un certo numero di stranieri giunti in Grecia come “osservatori” per le prossime elezioni politiche, specialmente inglesi e americani», non sapendo il governo «come sistemarli data la mancanza di alloggi»⁴⁰⁴. Giunta da Berna il 16 la richiesta svizzera di «sapere appena possibile» la decisione dell'esecutivo italiano «quale locatario degli immobili in questione» sul dar seguito o meno a quanto domandato dal capo della diplomazia ellenica⁴⁰⁵, la risposta sarebbe partita da Roma il 20 dicembre con il seguente testo firmato da Prunas: «Pregasi comunicare Dipartimento Politico che Governo italiano è spiacente non poter aderire richiesta Governo Greco mettere sua disposizione camere ex Legazione per osservatori elezioni, in quanto augurandosi sollecito ristabilimento relazioni diplomatiche italo-greche intera sede Legazione dovrà mantenersi disposizione Rappresentanza italiana»⁴⁰⁶. Lo stesso Prunas avrebbe mediante le seguenti parole ribadito in data 10 gennaio 1946 quanto appena scritto:

Malgrado nostra buona volontà venire in qualche modo incontro richiesta Governo greco, ricerche per trovare soluzione alternativa ... non hanno approdato ad alcun risultato pratico. Tramite codesto Dipartimento Politico prego far conoscere Governo greco che siamo spiacenti di non essere in grado di mettere a sua disposizione delle camere nella Sede della R. Legazione d'Italia ad Atene in quanto ci auguriamo che si verifichi un sollecito ristabilimento delle relazioni diplomatiche italo-greche, ciò che comporterà usufruire intera sede della Legazione⁴⁰⁷.

Prunas non sarebbe stato sincero nel sostenere di non aver ottenuto risultati nel «trovare [una] soluzione alternativa»; infatti il 21 dicembre 1945 l'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici aveva scritto un Appunto per il Capo dell'Ufficio Collegamento Adolfo Alessandrini contenente la seguente proposta, volta ad andare incontro alle esigenze anglo-americane:

L'immobile è composto di due case unite l'una all'altra. In quella principale, prospiciente sulla via Regina Sofia ... era installato il R. Ministro ... Nella seconda casa, posteriore, che ha essa pure ingresso separato sulla via Sèkeri, vi erano gli uffici della R. Legazione e degli addetti, militare navale e commerciale. Le due case sono in comunicazione interna, ma si può impedire tale comunicazione con la chiusura e forse anche con la muratura delle porte che danno sui due corridoi laterali. Se [gli osservatori] desidera[no] abitarvi per un determinato periodo di tempo con l'obbligo di mettere di nuovo a nostra disposizione tale abitazione, si potrebbe cedere l'uso della casa principale. Noi potremmo trasportare gli effetti di proprietà demaniali nella casa posteriore ... Sarebbe forse questa la migliore soluzione ...⁴⁰⁸

⁴⁰⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Copia Telesp. 423/51 della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Immobile già sede della R. Legazione d'Italia in Atene*, Atene 31 dicembre 1945.

⁴⁰⁵ ASDMAE, AP 1931-1945 – Grecia, b. 28, fasc. “Rapporti italo-greci – parte generale”, Telegramma in arrivo 3965/1005 Cifra 1 dalla R. Legazione d'Italia a Berna, *Richiesta locali ex Legazione in Atene*, Berna 16 dicembre 1945.

⁴⁰⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Telegramma in partenza 10771/912 Cifra 1 per la R. Legazione d'Italia a Berna, Roma 20 dicembre 1945.

⁴⁰⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Telegramma in partenza 374/16 Cifra 1 per la R. Legazione d'Italia a Berna, Roma 10 gennaio 1946.

⁴⁰⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per il Comm. Alessandrini dell'Ufficio Collegamento, Roma 21 dicembre 1945.

Appena il giorno successivo, venuto a conoscenza del fatto che non erano stati gli Inglesi o gli Americani a domandare i locali della sede dell'ex Legazione per ospitare i propri osservatori bensì il Ministero degli Esteri greco, tale Ufficio IV in un altro Appunto, sempre però indirizzato ad Alessandrini, avrebbe cambiato radicalmente opinione esprimendo il seguente monito: «Così stando le cose, [si ritiene] pericoloso aderire alla richiesta del Governo Ellenico, giacché, una volta stabilito il principio di mettere quella Sede a disposizione del Ministero Ellenico degli Affari Esteri per alloggiare [gli] osservatori, non si può più avere alcuna garanzia che ... la Sede ci venga restituita»⁴⁰⁹. Un simile monito non avrebbe potuto cadere nel vuoto così facilmente in virtù di una ricorrente ingerenza greca su tutto quanto concernente lo stabile dell'ex Legazione, basti pensare che il 10 gennaio 1946 sarebbe partito da Berna un Promemoria riguardante la «richiesta avanzata [il 31 dicembre 1945] alla Legazione di Svizzera in Atene dal Ministero Ellenico degli Affari Esteri di fornire una lista dei beni non diplomatici ... depositati presso la Sede della ex R. Legazione d'Italia ... in vista del sequestro di tali valori ed effetti», conformemente alla più volte citata Legge 2636⁴¹⁰; per di più alla lunga i fatti avrebbero dimostrato anche la correttezza di quel monito contenuto nell'Appunto del 22 dicembre dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici e, di conseguenza, avrebbero dato ragione alle ferme posizioni espresse da Prunas il 20 dicembre 1945 e il 10 gennaio 1946 sull'indisponibilità di Palazzo Chigi a “prestare” al Ministero degli Esteri greco parte dell'ex Legazione italiana nella capitale ellenica per ospitare gli osservatori statunitensi, anche se ciò avrebbe parallelamente generato l'irritazione del Dipartimento di Stato americano:

Oggi al Dipartimento di Stato mi si è manifestato vivissimo disappunto per mancato accoglimento richiesta ... onde ottenere in prestito temporaneo sede R. Legazione Atene (meno sei stanze di archivi ecc. occupate da Svizzeri), dove si desiderava installare, per tempo limitato, ufficio dirigente Commissione alleata incaricata sovrintendere prossime elezioni greche [...]. Al Dipartimento di Stato si è concluso affermando che notizia aveva provocato al Dipartimento di Stato stesso spiacevole impressione trattandosi di una prova di «mancata cooperazione» di codesto ministero nei confronti Stati Uniti, che meriterebbero invece un ben diverso trattamento date loro recenti iniziative nei nostri confronti (assicurazioni Kirk, passi per revisione regime armistiziale ecc.). Secondo Dipartimento di Stato, ciò non giova consolidare «good will» di cui aveva bisogno l'Italia.

⁴⁰⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per il Comm. Alessandrini dell'Ufficio Collegamento, *Sede R. Legazione Atene*, Roma 22 dicembre 1945

⁴¹⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto 06822/776 della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio del Contenzioso Diplomatico, Roma primo marzo 1946, con 2 allegati: 1) Telesp. 72/56 della Legazione d'Italia a Berna al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Beni non diplomatici depositati nell'ex R. Legazione di Atene*, Berna 14 gennaio 1946; 2) Copia dell'*Aide-Mémoire* 219 del Dipartimento Politico Federale svizzero, Berna 10 gennaio 1946. Come appare evidente dal destinatario dell'Appunto f.to Zoppi, l'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici avrebbe chiesto il parere del Contenzioso Diplomatico per rispondere a questa provocazione del Ministero degli Esteri greco e, avendo fatto «presente che all'infuori dei beni di alcuni israeliti, si [trovavano] nella stessa R. Sede anche degli effetti depositati da qualche nostro Ufficiale Superiore al momento della sua partenza dalla Grecia», avrebbe ottenuto dal Contenzioso la seguente opinione: «a) La richiesta rivolta dal Governo greco alla Legazione svizzera in Atene ... costituisce ... il presupposto per l'applicazione agli stessi beni delle misure restrittive relative ai beni dei sudditi nemici; b) tali misure ... non potrebbero però essere applicate fino a che i predetti beni restassero depositati nella sede della R. Legazione; c) tenuta presente anche l'espressione adottata da parte svizzera nel trasmettere la richiesta del Governo greco (... “Si le Gouvernement Royal italien consent à ce qu'une telle liste soit remise aux Autorités helléniques ...”), nella risposta al Dipartimento Politico Federale elvetico la R. Legazione in Berna potrebbe limitarsi a comunicare che ... il Governo italiano non può consentire a che sia dato corso alla richiesta stessa», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto 7/1387 del Contenzioso Diplomatico per la DGAP – Uff. IV, Roma 13 marzo 1946, il cui testo sarebbe stato trasmesso alla R. Legazione a Berna con Telesp. 15/11403/187 della DGAP – Uff. IV, *Beni non diplomatici depositati nell'ex Legazione in Atene*, Roma 4 aprile 1946.

Nell'esprimere questo «vivissimo disappunto» a Tarchiani, il Dipartimento di Stato avrebbe anche aggiunto «che Governo greco avrebbe approfittato subito del malumore provocato da nostro [italiano] rifiuto presso autorità americane, per offrire di fare appositamente sgombrare sede di una importante banca»⁴¹¹. Tre giorni dopo sarebbe arrivata la risposta di Palazzo Chigi per mezzo di un Telegramma firmato da De Gasperi e indirizzato all'Ambasciatore italiano a Washington, contraddistinto dall'impellente necessità della diplomazia italiana di voler correre ai ripari onde evitare lo svilupparsi di una ben poco opportuna ragione di crisi con gli Stati Uniti, la Potenza ritenuta a Roma quella che più avrebbe potuto e voluto sostenere l'Italia nel dopoguerra:

Voglia subito spiegare al Dipartimento che denegato accoglimento richiesta prestito edificio R. Legazione in Atene è fondato su serie ragioni. Speriamo che esso vorrà tener conto per modificare illazioni che ne ha tratto e che sembrano eccessive. Da tempo sono in corso tra questo Ministero e il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo per l'Italia delle conversazioni ufficiose dirette concretare ripresa relazioni diplomatiche fra Italia e Grecia [...]. Non occorre sottolineare importanza che rivestirebbe per noi una ripresa dei rapporti con la Grecia che venisse attuata prima discussione pace; ciò sia perché significherebbe principio di effettiva pacificazione con uno dei Paesi a noi più ostili sia perché potrebbe influenzare nostro favore contrasto in seno Conferenza Pace, di cui Grecia fa parte. È evidente che occupazione nostra Legazione da parte alleata non potrebbe che avere, in questo momento e con queste prospettive, anche un significato politico, nel senso di sottolineare da parte nostra la certezza di un fallimento delle laboriose conversazioni sopra accennate [...]. Voglia spiegare quanto sopra al Dipartimento di Stato in termini molto amichevoli. Sarebbe completamente ingiusto continuare a definire come assenza di collaborazione un gesto dettato da precisi interessi nazionali. Non occorre le dica che niente ci sarebbe stato più gradito quanto soddisfare immediatamente una richiesta fatta da un Governo verso il quale abbiamo tante e così grandi ragioni di gratitudine [...].

De Gasperi avrebbe poi concluso avvertendo Tarchiani che in caso di persistente «malumore» da parte americana, l'Ambasciatore italiano a Washington avrebbe potuto dire pure che il governo di Roma sarebbe stato senz'altro pronto a «concedere richiesta autorizzazione come gesto di amicizia verso gli Stati Uniti e ciò nonostante il danno che la cosa [avrebbe potuto] ... comportare per [l'Italia]»⁴¹²; tale avvertimento non si sarebbe rivelato necessario, poiché superato il 20 gennaio successivo da un nuovo Telegramma, stavolta "Urgentissimo", dello stesso De Gasperi a Tarchiani, in cui il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri avrebbe comunicato la seguente decisione: «La prego dunque di far immediatamente sapere al Dipartimento che il Governo italiano è molto lieto di porre senz'altro a disposizione la sede di Atene», ma, «nel caso che, in questo periodo, dovessero, come tutti ci auguriamo, essere riprese le relazioni con la Grecia, contiamo sull'assistenza americana perché il nostro Rappresentante possa avere colà una sistemazione adeguata»⁴¹³. Il 23 Tarchiani da Washington avrebbe reso noto al proprio Ministro degli Esteri che «forma nostra comunicazione e calde parole V. E. verso USA [erano] state molto gradite da Dipartimento di Stato», il quale «avrebbe

⁴¹¹ DDI, Serie X, vol. III, n. 80, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Washington 14 gennaio 1946, pp. 122-123.

⁴¹² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in partenza 920/49 Cifra 2 per la R. Ambasciata d'Italia a Washington, Roma 17 gennaio 1946. Da segnalare ad ogni buon fine e non per pignoleria che quello pubblicato in DDI, Serie X, vol. III, n. 99, dal titolo *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani* alle pp. 141-142, non sembra essere, pur essendo presentato come tale, il testo ufficiale del Telegramma 920/49 inviato da De Gasperi a Washington, semmai la bozza dello stesso, differente nello stile e nella forma – non nei contenuti – dal documento effettivamente spedito.

⁴¹³ DDI, Serie X, vol. III, n. 107, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma 20 gennaio 1946, p. 157.

preso in considerazione cortese offerta V. E. prestare quella nostra sede ...»⁴¹⁴, per poi definitivamente accettarla verso la fine del mese⁴¹⁵.

Entro la metà di febbraio gli Americani avrebbero «preso possesso», facendone per circa un trimestre il Quartier Generale della Missione Alleata per l'osservazione delle elezioni greche, dei locali della ex Legazione italiana in Atene, «a esclusione dei vani occupati dall'Ufficio Interessi Italiani presso la Sezione Interessi Stranieri di quella Legazione di Svizzera e di quelli destinati alla custodia degli archivi e degli altri effetti di proprietà demaniale, nonché ad alloggi della famiglia del Comm. Cecchi»⁴¹⁶. Lo stabile sarebbe stato completamente sgomberato dalla Missione Alleata e dagli osservatori statunitensi per la fine di maggio⁴¹⁷, non prima che la sua "italianità" fosse stata da parte americana non solo più che rispettata, ma anche concretamente garantita e salvaguardata: "più che rispettata" in quanto gli Americani addirittura avrebbero lasciato la sede dell'ex Legazione italiana ad Atene in condizioni migliori di come l'avevano trovata, avendola pulita ed essendosi dati «da fare per rimetter[la] in ordine», avendo essi «fatto riparare il tetto ..., intonacare vari muri, rimettere i vetri, le lampadine, le maniglie ..., riattivato il riscaldamento centrale e ... riassetare il giardino ...»⁴¹⁸; "concretamente garantita e salvaguardata" per il loro aver impedito o aver contribuito a impedire al governo ellenico di occupare l'immobile o parte di esso durante le fasi iniziali dello sgombero, come a Palazzo Chigi si era correttamente previsto e temuto nel dicembre 1945.

Nel mese di aprile l'esecutivo greco, «data la penuria di alloggi in Atene» e ottenuto l'assenso dalla Principessa Elena alla quale si era detto disposto pure a pagare l'affitto, aveva provato a domandare al Ministero degli Esteri italiano, naturalmente per mezzo delle istituzioni diplomatiche elvetiche, la «cessione d'urgenza e per un mese di venti uffici in immobile R. Legazione per installarvi una Direzione [del] Ministero Sicurezza greco»⁴¹⁹, costretta quest'ultima a spostarsi dai locali del Parlamento greco ormai prossimo alla riapertura a seguito delle elezioni svoltesi il 31 marzo. Sollecitata dal dicastero degli Esteri di Atene con la minaccia secondo cui una mancata risposta alla domanda greca sarebbe stata recepita dal governo ellenico come un silenzio-assenso da parte di Roma⁴²⁰, la presa di posizione italiana in merito sarebbe stata per firma dello stesso De Gasperi ovviamente negativa:

⁴¹⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in arrivo 1174 pr./95 Cifra 2 dalla R. Ambasciata d'Italia a Washington, *Prestito Sede Legazione*, Washington 23 gennaio 1946, con a seguito Telegramma in arrivo 1176 pr./97 Cifra 2 dalla R. Ambasciata d'Italia a Washington, *Prestito Sede Legazione*, Washington 23 gennaio 1946.

⁴¹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in partenza 1837 Cifra 1 per la R. Legazione d'Italia a Berna (69) e per la R. Ambasciata d'Italia a Washington (104), Roma primo febbraio 1946, f.to Prunas; Telegramma in arrivo 1789/146 Cifra 1 dalla R. Ambasciata d'Italia a Washington, *Prestito R. Legazione ad Atene*, Washington primo febbraio 1946; Telegramma in arrivo 1972/64 Cifra 1 dalla R. Legazione d'Italia a Berna, *Locali R. Legazione ad Atene*, Berna 5 febbraio 1946.

⁴¹⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Appunto 7327/c della DGAP – Uff. IV per la DGPAG – Uff. III e all'Uff. I per conoscenza, *Uso provvisorio della Sede della R. Legazione in Atene da parte della Commissione Americana per le elezioni greche*, Roma 6 marzo 1946.

⁴¹⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Appunto 01757/665 della DGAPG – Uff. III per l'Uff. IV della DGAP, *Sede Legazione Atene*, Roma 21 giugno 1946, con allegata Copia Telesp. 1909/1386 della Legazione d'Italia a Berna al Ministero degli Affari Esteri [sic], *Sede Legazione Atene – Sgombero dei locali della Sede da parte della Missione Osservatori Elezioni*, Berna 28 maggio 1946.

⁴¹⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Appunto 00513/18 della DGPAG – Uff. III per l'Uff. IV della DGAP e per conoscenza all'Uff. II della DAPAG, *Immobile Legazione Atene*, Roma 28 febbraio 1946, con allegata Copia del Telesp. 710/29 della Rappresentanza ad Atene [sic] al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Immobile già sede della R. Legazione in Atene*, Atene 14 febbraio 1946.

⁴¹⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in arrivo 6032/163 Urgente dalla R. Legazione d'Italia a Berna, *Richiesta greca circa nostra sede Atene*, Berna 13 aprile 1946, f.to Cecchi.

⁴²⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in arrivo 6238/169 Urgente Cifra 1 dalla R. Legazione d'Italia a Berna, *Richiesta greca circa nostra sede Atene*, Berna 17 aprile 1944.

È superfluo premettere che saremmo molto lieti far cosa grata al Governo ellenico, ma è – a nostro giudizio – questione di principio importante escludere sedi diplomatiche da occupazioni sia pure temporanee, che si prestano infatti sempre a interpretazioni e valutazioni politiche negative che è bene evitare [...]. È d'altro canto viva speranza Governo italiano vedere fra breve attuata ripresa rapporti italo-ellenici, ciò che naturalmente importa la piena disponibilità dell'edificio⁴²¹.

Quella che qui appare come una semplice risposta negativa a una normale richiesta, potrebbe in realtà celare altro, ossia «i particolari relativi al tentativo ripetutamente compiuto» da parte greca di occupare «con la forza» l'immobile della sede della ex Legazione italiana ad Atene, così raccontati da Cecchi in un suo *Telespresso* datato 14 aprile 1946:

L'11 corr., verso le ore 13, mentre fervevano i lavori di sgombero dell'immobile da parte degli Americani, si presentavano a me il Sig. Vlastaris, Direttore della Polizia degli Stranieri e alcuni alti funzionari del Ministero dell'Interno, annunciando che per ordine del Ministero stesso l'immobile era stato requisito e doveva essere tenuto a sua disposizione. Avendo risposto che io dipendevo dalla Legazione Svizzera e che non avevo veste per ricevere una simile intimazione, il Sig. Vlastaris aggiunse che la Legazione era stata messa al corrente della cosa, che in principio era d'accordo, che si trattava di regolare alcune formalità, ma che, in tutti i casi, la requisizione avrebbe avuto corso immediatamente ... Mentre mi parlava, giungeva il Colonnello americano Sig. Forster, addetto al personale degli "osservatori", il quale, impressionato nel vedermi attorniato da tanti poliziotti, chiese che succedeva e avutane la spiegazione disse al Sig. Vlastaris che l'immobile era stato graziosamente ceduto dal Governo Italiano a quello Americano per il solo periodo elettorale, che il Governo Americano lo avrebbe riconsegnato all'Italia tramite la Rappresentanza Svizzera ... Dopo ciò il Sig. Vlastaris se ne andò ... Telefonai subito alla Legazione Svizzera dalla quale seppi che effettivamente una richiesta simile le era stata presentata, che erano state chieste istruzioni, ma che intanto non doveva essere permesso a nessuno di mettere piede in Legazione.

A tale accaduto Cecchi aveva reagito recandosi «alle Ambasciate americana e britannica», dove, oltre a chiedere aiuto, aveva esternato il proprio «timore di un colpo di forza» da parte delle autorità elleniche, responsabili di aver «impugnato come un precedente» di cui servirsi «il gesto amichevole compiuto dal Governo Italiano verso gli Alleati col mettere a loro disposizione l'immobile». Ciò non avrebbe tuttavia sortito alcun effetto, tanto che due giorni dopo il Ministero dell'Interno greco avrebbe forzato ulteriormente il tentativo di requisizione, imbattendosi però contro la ferma opposizione americana:

Il 13 mattina venne a trovarmi in ufficio l'Aiutante del Sig. Vlastaris accompagnato da due poliziotti. Mi disse che aveva ordine d'istallarsi in Legazione, che aveva ricevuto anche il consenso degli Svizzeri e che quindi gli assegnassi una stanza dove alloggiare. Gli risposi che non potevo prendere alcuna decisione senza il permesso dei miei superiori e in sua presenza telefonai al Sig. Bieri, chiedendo istruzioni. Questi mi rispose che l'Aiutante era stato da lui poco prima, ma che però [*sic*] gli aveva chiaramente rifiutato il permesso d'istallarsi nell'immobile. Comunicata la risposta all'Aiutante questi mi disse testualmente: «Ho ordine di alloggiare in Legazione e vi resterò» ... Qualche ora più tardi ... il Sig. Vlastaris mi investì arrogantemente, minacciandomi di farmela pagare se non avessi subito ubbidito all'ordine di mettere l'immobile a disposizione della Polizia [...]. Mi condusse alla Polizia dove mi trattenne solo pochi minuti cercando di convincermi, con belle maniere, che era nell'interesse degli Italiani di non scontentare la Polizia in questa occasione. Nel frattempo, informato dell'accaduto, era giunto in Legazione

⁴²¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene", Telegramma in partenza 6466/226 Cifra 1 per la R. Legazione d'Italia a Berna, *Sede Legazione Atene*, Roma 17 aprile 1946.

l'Incaricato d'Affari Sig. Bieri ... e fra i due, presenti anche altri funzionari di Polizia, iniziò una lunga discussione ... Qualche ora più tardi capitò in Legazione il Colonnello americano Forster ... Recatosi nel suo ufficio ... e trovativi Ufficiali e graduati della Polizia ... si adirò e presili per il braccio li cacciò sin fuori dal cancello d'entrata, ripetendo che l'immobile era tuttora affidato alla custodia degli Americani. Da quel momento non si è visto più nessuno ...⁴²².

È superfluo affermare come gli episodi caratterizzanti la vicenda riguardante la sede della ex Legazione italiana in Atene appena analizzata, al pari di attriti italo-ellenici tipo quello sulle condizioni di vita nonché sulle espulsioni di massa degli Italiani presenti in territorio greco oppure quello relativo al Visto italiano sui passaporti, non possano certamente essere considerati propedeutici per la realizzazione di una ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia tra la fine del 1945 e il primo trimestre del 1946. L'ottimismo manifestato da Exindaris durante le prime settimane del dicembre 1945 negli incontri con De Santo e Prunas si sarebbe dunque rivelato privo di un solido fondamento e ciò già nel gennaio 1946, quando lo stesso Dipartimento di Stato americano avrebbe reso noto a Tarchiani come il «Governo greco [avesse] finito ... per dichiarare suo intransigente rifiuto» a riprendere i rapporti diplomatici con Roma, facendo così tornare nella Città eterna un Exindaris «molto pessimista»⁴²³. Il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva dichiarato specialmente a De Santo di riporre enorme fiducia nell'esecutivo Sofùlis e nel Ministro degli Esteri Sofianòpulos per arrivare a una rapida sistemazione delle relazioni italo-greche, ma dopo circa un bimestre o poco più dal suo insediamento ad Atene questo governo greco aveva in realtà saputo o voluto concedere solamente quanto riferito da De Gasperi a Tarchiani con Telegramma del 26 gennaio 1946: «Andamento generale conversazioni ufficiose fra noi e Greci lascerebbe presumere che Governo ellenico sia convinto opportunità riprendere relazioni prima conclusione pace»⁴²⁴; per di più ad aver fatto maturare tale convinzione nelle classi dirigenti elleniche si sarebbero dimostrate determinanti le pressioni della diplomazia americana, ma soprattutto di quella britannica, prova ne sia il seguente Telegramma sempre di De Gasperi datato 7 febbraio:

È stato di passaggio a Roma il nuovo Ministro degli Esteri greco. Questo Ambasciatore d'Inghilterra, che ha avuto occasione d'incontrarlo, mi informa che, avendo egli insistito sull'opportunità di una sollecita ripresa delle relazioni italo-greche, il Ministro ha risposto assicurando che il Governo ellenico è d'accordo in via di principio, ma l'opinione greca non è ancora del tutto preparata. L'iniziativa potrà cioè essere, a suo avviso, concretata soltanto fra qualche settimana, comunque prima dei trattati di pace⁴²⁵;

In confronto alle aspettative presentate e argomentate nel dicembre 1945 da Exindaris presso il Ministero degli Esteri italiano, ben poca cosa appare una semplice assicurazione al voler stabilire rapporti diplomatici tra Roma e Atene prima della conclusione dell'*iter* della pace italiana. Oltretutto, seppure – col senno di poi – rispettata da parte greca, tale assicurazione non avrebbe assunto nell'immediato carattere ufficiale e, qualora pure lo avesse assunto, essa non avrebbe comunque avuto molto significato in termini concreti; infatti, per citare le parole pronunciate dal Presidente della Commissione di Studio per le Conferenze Internazionali Visconti Venosta nella sua Relazione datata

⁴²² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Immobile ex Sede Legazione d'Italia in Atene”, Appunto 01344/31 della DGPAG – Uff. III per la DGAP – Uff. IV, *Immobile ex R. Rappresentanza Diplomatica in Atene*, Roma 17 maggio 1946, con allegata Copia del Telesp. 855/78 Riservato della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Immobile sede della ex R. Legazione: tentativo di occupazione*, Atene 14 aprile 1946.

⁴²³ DDI, Serie X, vol. III, n. 109, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Washington 23 gennaio 1946, pp. 157-158.

⁴²⁴ DDI, Serie X, vol. III, n. 122, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma 26 gennaio 1946, p. 169.

⁴²⁵ DDI, Serie X, vol. III, n. 168, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, agli Ambasciatori ad Ankara, Marchetti, a Mosca, Quaroni, e a Washington, Tarchiani, e ai Rappresentanti a Londra, Carandini, e a Parigi, Saragat*, Roma 7 febbraio 1946, p. 224.

25 ottobre 1945 ed esposta davanti alla Commissione Esteri della Consulta Nazionale, «per arrivare alla pace lungo è ancora il cammino, ed è cammino aspro e difficile»⁴²⁶, quindi in virtù di tempi ancora lunghi per la firma della pace non necessariamente brevi avrebbero dovuto essere quelli per riprendere le relazioni diplomatiche italo-greche. Nell'ultimo brano citato è invece indicativo il riferimento all'impreparazione dell'opinione pubblica greca nell'accettare di porre fine allo stato d'inimicizia verso l'Italia: in prossimità delle elezioni di fine marzo, difficilmente qualche forza politica ellenica avrebbe pensato di esprimersi contro il sentire comune di una prematura o, peggio, non voluta ripresa dei rapporti tra i due Paesi, ancor più i partiti politici come quello Liberale facenti parte dell'esecutivo Sofùlis, di stampo pressoché repubblicano, fortemente in crisi e intimoriti da un appuntamento elettorale che infatti avrebbe alla fine sorriso al Partito Popolare filomonarchico.

Sebbene nel novembre del 1945 la sua formazione fosse stata più che favorita dal *Foreign Office* fino al punto da arrivare in buona sostanza a imporlo a Damaskinòs con la missione ad Atene di Hector McNeil, il governo Sofùlis sia in campo economico sia sotto il profilo politico non si sarebbe dimostrato più solido dei precedenti governi greci. Esso non solo non sarebbe riuscito a tradurre in pratica il desiderio inglese di stabilizzare sufficientemente e per quanto possibile il Paese, ma avrebbe via via perso consistenza e autorevolezza, e ciò a dispetto di alcuni importanti risultati conseguiti nel gennaio 1946: il prestito di 25 milioni di dollari annunciato dall'*Export-Import Bank*, destinato all'acquisto di rifornimenti e attrezzature industriali⁴²⁷, la comunicazione del facente funzioni di Segretario di Stato americano Dean Acheson circa «uno Scambio di Note intervenuto ultimamente tra Stati Uniti e Grecia» per iniziare negoziati sulla «riduzione di tariffe e di barriere doganali»⁴²⁸, ma soprattutto l'Accordo economico-finanziario raggiunto a Londra il 24 gennaio 1946 tra Bevin e Tsuderòs.

Sancito mediante uno Scambio di Lettere tra il capo della diplomazia britannica e il Vicepresidente del Consiglio ellenico, tale Accordo contempla in sintesi in primo luogo la concessione alla Grecia di un prestito pari a 10 milioni di sterline rimborsabili senza interessi entro un periodo di dieci anni a partire dall'anno 1951, in secondo luogo la cancellazione del debito di guerra di 46 milioni contratto da Atene tra il 1940 e il 1941 e infine l'impegno inglese a fornire immediatamente alla Grecia beni di consumo per un valore di mezzo milione di sterline, oltre al sostegno britannico per ottenere materiali e assistenza tecnica necessaria alla ricostruzione greca in materia di comunicazioni; da parte sua il governo greco si sarebbe impegnato a stabilizzare la dracma, a ridurre le spese improduttive, a stabilire un sistema volto al controllo dei prezzi e a prendere adeguate misure a favore dell'agricoltura e dell'industria. Secondo Carandini, nell'aver voluto firmare l'Accordo le autorità inglesi non si erano fatte «troppe illusioni circa l'effettiva possibilità per il governo di Atene di attuare provvedimenti così radicali, almeno nella fase di estrema instabilità politica precedente alle elezioni», anche perché consapevoli del fatto che in funzione dell'avvenire dei rapporti anglo-greci e del loro successo o fallimento la vera sfida sarebbe stata quella di riuscire a «trovare nell'ambito dell'Impero [britannico] adeguati sbocchi alle esportazioni della Grecia, che altrimenti a lungo andare [sarebbe stata] costretta a rivolgersi altrove» per non soccombere al proprio deficit in bilancia commerciale; tuttavia, a Londra avevano posto speranze nella possibilità che «il

⁴²⁶ DDI, Serie X, vol. II, n. 641, *Relazione del Presidente della Commissione di Studio per le Conferenze Internazionali, Visconti Venosta, alla Commissione Esteri della Consulta*, Roma 25 ottobre 1945, pp. 901-906.

⁴²⁷ «In relazione a tale prestito, il Dipartimento di Stato ha indirizzato una Nota al Governo Greco con la quale si raccomanda l'adozione di opportune misure al fine di risanare l'economia e la finanza greca. Nella Nota stessa si precisa che l'entità di tale ulteriore aiuto americano alla Grecia sarà influenzata dall'efficacia con cui il Governo Greco provvederà a dare attuazione a tali misure», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Appunto 21/02800/330 della DGAP – Uff. VI per la DGAP – Uff. IV, Roma 29 gennaio 1946, con allegata Copia del Telesp. 489/111 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma – DGAE e p. c. alla DGAP, *Prestito americano alla Grecia*, Washington 14 gennaio 1946.

⁴²⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1115/243 della R. Ambasciata d'Italia a Washington al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – DGAE e p. c. alla DGAP, *Accordo Commerciale tra Grecia e Stati Uniti*, Washington 26 gennaio 1946. A riguardo e in generale sugli aiuti americani precedenti alla Dottrina Truman si veda L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 47-52.

semplice annuncio della ... conclusione» dell'Accordo, prova della volontà britannica di aiutare la Grecia, sarebbe bastato di per se stesso «a dissipare quella diffusa sfiducia del pubblico greco, ... finora una delle cause principali dell'instabilità valutaria», e a migliorare pertanto la situazione politica interna ellenica a ridosso delle elezioni:

Per il governo inglese la questione non riveste carattere esclusivamente economico, ma assume anche importanti riflessi politici soprattutto in vista delle elezioni del marzo prossimo ... Lo stesso Bevin è del resto convinto che è indispensabile anzitutto creare, mediante un radicale miglioramento della situazione economica, le premesse di una maggiore stabilità politica. In realtà ... le due questioni sono inscindibilmente connesse dato che la ripresa economica dipende a sua volta dalle condizioni generali del Paese e dall'esistenza di un governo sufficientemente attivo e autorevole⁴²⁹.

Le speranze britanniche sarebbero andate dunque deluse proprio perché il governo guidato da Sofùlis si sarebbe dimostrato sempre meno autorevole nel far fronte alla tanto complessa quanto difficile situazione greca, ulteriormente aggravata da un nuovo significativo ritorno sulla scena politica dell'EAM e del KKE dopo i *Δεκεμβριανά*.

Nel gennaio 1946 al II Plenum del Partito Comunista Greco il Segretario Generale Nikos Zachariàdis, promotore di una linea politica consistente nel perseguire la guerriglia partigiana sulle montagne e parallelamente nel continuare la lotta legale ad Atene e nelle città attraverso una propaganda rivolta ancora alla conciliazione nazionale, era riuscito a imporre la Risoluzione d'intraprendere anche lo scontro armato nel Paese, decisione che avrebbe portato l'EAM ad attaccare e a occupare il villaggio di Litòchoro ai piedi dell'Olimpo proprio alla vigilia del giorno delle elezioni, alle quali né l'EAM né il KKE avrebbero preso parte. La scelta definitiva da parte di Zachariàdis di ricorrere anche alla lotta armata era avvenuta – non a caso – a seguito di attacchi subiti dall'EAM tra il 16 e il 20 gennaio nelle zone di Sparta e Kalamàta ad opera di gruppi armati di estrema destra. Tali episodi, il 21 dello stesso mese, sarebbero stati denunciati dall'Unione Sovietica al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite attraverso un duro attacco alla Gran Bretagna, in quella sede accusata di averli favoriti in ragione della presenza in Grecia delle sue truppe d'occupazione, ritenuta da Mosca oltre che ingiustificata, essendo la guerra ormai terminata da tempo, anche e soprattutto una potenziale minaccia per la pace internazionale. L'azione sovietica sarebbe stata accompagnata da un'importante campagna propagandistica da parte dei maggiori esponenti dell'EAM, che prima a Parigi⁴³⁰ e poi a Mosca avrebbero posto «particolarmente in evidenza la gravità della reazione e del terrore organizzato dai gruppi monarchici, l'opportunità del ritiro delle truppe britanniche ..., l'inutilità del controllo straniero sulle elezioni [senza in carica] un Governo [greco] genuinamente rappresentativo ...»⁴³¹, insomma tutte proteste che la propaganda sovietica avrebbe riproposto e ripetuto fino a consultazione elettorale avvenuta⁴³².

Data anche la sostanziale contemporaneità con le mosse sovietiche al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e con le dichiarazioni pubbliche dell'EAM, può sembrare che la decisione presa da

⁴²⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 786/321 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione interna greca – Accordo economico anglo-greco*, Londra 7 febbraio 1946, con allegata Copia del testo dell'Accordo *Financial and Economic Agreement between His Majesty's Government in the United Kingdom and the Greek Government*, London 24th January 1946, London, His Majesty's Stationery Office. Sulla difficile situazione economico-finanziaria greca a cavallo tra il 1945 e il 1946 si faccia riferimento anche a G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 165-169.

⁴³⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 00413/95 della R. Ambasciata d'Italia a Parigi al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti franco-ellenici – Visita a Parigi di una delegazione dell'EAM – Conferenza Stampa*, Parigi 10 gennaio 1946.

⁴³¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 95/56 dell'Ambasciata d'Italia a Mosca al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Missione dell'EAM a Mosca*, Mosca 25 gennaio 1946.

⁴³² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 332/212 dell'Ambasciata d'Italia a Mosca al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *La situazione greca*, Mosca 4 marzo 1946; Telesp. 616/375 dell'Ambasciata d'Italia a Mosca al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *L'URSS e le elezioni in Grecia*, Mosca 11 aprile 1946.

Zachariàdis al II Plenum del KKE fosse stata concertata con Mosca o con le altre forze appartenenti al Fronte di Liberazione Nazionale; invece quella del Segretario Generale del Partito Comunista Greco altro non è che una propria personale forzatura. I Sovietici il 21 gennaio non avevano fatto altro che ripagare con la stessa moneta le accuse loro rivolte due giorni prima e sempre in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dagli Inglesi e dagli Americani, che avevano sostenuto le proteste dell'Iran contro il mancato ritiro dell'Armata Rossa dalle province azere facenti parte del territorio iraniano⁴³³; pertanto, tra l'altro pochi mesi dopo l'invio ad Atene – alla fine del novembre 1945 – di un Ambasciatore sovietico a lungo atteso, risulta difficile pensare che a Mosca si fosse voluta creare ad arte una simile occasione volta a rivitalizzare la Guerra Civile Greca, prova ne sia che al Congresso dei partiti comunisti di Praga del marzo successivo Zachariàdis si sarebbe trovato pressoché isolato di fronte all'opposizione soprattutto di Togliatti e dei comunisti francesi a una riedizione della lotta armata in territorio ellenico, salvo poi farsi forte dell'appoggio garantitogli da Tito e del *laissez-faire* di Stalin, costui più che altro intenzionato a voler sfruttare la situazione per procurar fastidi agli Inglesi e agli Americani⁴³⁴.

Proprio a partire da questi avvenimenti del gennaio 1946 il governo Sofùlis avrebbe cominciato a subire duri colpi, tali da condurlo a un progressivo sfaldamento che a sua volta avrebbe impedito la formazione di quel coeso blocco tra i partiti di matrice repubblicana probabilmente necessario per provare a vincere le elezioni, fatte proprie invece dagli schieramenti avversi filomonarchici.

Il primo colpo lo avrebbe assestato nell'ultima decade di gennaio la rimozione dal Ministero degli Esteri di Sofianòpulos, responsabile di essersi rifiutato di accogliere ed esporre la linea dettata da Sofùlis per difendere la Gran Bretagna dagli attacchi sovietici del 21 al Consiglio di Sicurezza dell'ONU: in particolare Sofianòpulos non aveva accettato il dover affermare che la presenza delle truppe britanniche in Grecia a garanzia del mantenimento dell'ordine fosse stata ben voluta dalla grande maggioranza del popolo greco, semmai al contrario aveva reputato più corretto doversi esprimere secondo la lettera dell'articolo 2 paragrafo 7 della Carta delle Nazioni Unite, ossia che

⁴³³ Per garantire i collegamenti e il passaggio di aiuti tra Gran Bretagna e Unione Sovietica e nel timore che l'Iran potesse creare problemi dati i rapporti commerciali tra questo Paese rimasto neutrale e la Germania nazista, il 25 agosto 1941 truppe britanniche dall'India e sovietiche dall'Azerbaijan avevano invaso il territorio iraniano, dividendolo in due zone: quella a Nord occupata dall'Armata Rossa e quella a Sud sotto controllo dell'esercito di Sua Maestà, con Teheran zona neutrale nel mezzo. A seguito dell'abdicazione dello Scià Reza Pahlavi I a favore del figlio Mohammed Reza e dell'istituzione di un nuovo governo non più vicino ai Tedeschi, il 29 gennaio 1942, mediante la firma di un trattato, URSS e Gran Bretagna avevano dato garanzie che il ritiro delle rispettive truppe d'occupazione sarebbe avvenuto entro sei mesi dalla fine della Seconda Guerra mondiale; tuttavia nel gennaio 1946 l'Armata Rossa non si era ancora ritirata, anzi forze iraniane filosovietiche avevano deposto il governatore di Tibriz e proclamato la nascita di una repubblica autonoma nella regione. Alla luce dell'*impasse* creatasi ed essendo state vane le proteste iraniane al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Teheran avrebbe alla fine preferito optare per un compromesso con Mosca, consistente nella nascita di una compagnia petrolifera sovietico-iraniana con capitale sovietico pari al 51% in cambio del ritiro immediato dell'Armata Rossa avvenuto il 9 maggio, salvo poi dopo questa data contravvenire agli impegni presi e reprimere le forze filosovietiche nella regione di Tibriz. A riguardo si può consultare per esempio B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, cit., pp. 130-ss.

⁴³⁴ Sulla politica perseguita dal KKE nell'imminenza delle elezioni del 31 marzo 1946 e in particolare dopo il II Plenum si può far riferimento ai seguenti contributi: A. SOLARO, *Storia del Partito Comunista Greco*, cit., pp. 131-135; O. L. SMITH, *The Greek Communist Party, 1945-1949*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 129-155, in particolare si vedano le pp. 134-139; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 83-135; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 250-251; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 169-173; A. A. ULUNIAN, *The Soviet Union and "the Greek Question", 1946-1953: Problems and Appraisals*, in *The Soviet Union and Europe in the Cold War 1943-1953*, edited by F. Gori – S. Pons, London, Macmillan, 1996, pp. 144-160; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 150-188; O. L. SMITH, *Self-Defence and Communist Policy 1945-1947*, in *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, cit., pp. 159-178 e nella stessa curatela si veda H. RICHTER, *The Second Plenum of the Central Committee of the KKE and the Decision of the Civil War: a Reappraisal*, pp. 179-188; H. VLAVIANOS, *Greece, 1941-1949. From Resistance to Civil War*, cit., pp. 171-ss.; J. O. IATRIDES, *Civil War, 1945-1949. A National and International Aspects*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 195-219, in particolare le pp. 199-209.

essendo i conflitti politici in Grecia un affare interno, nulla avrebbe autorizzato le Nazioni Unite a intervenire⁴³⁵.

Il secondo duro colpo sarebbe venuto dai non soddisfacenti risultati nell'amministrazione dell'ordine pubblico, messa sotto scacco sia dalle violente azioni esercitate dall'estremismo di sinistra che da quelle delle forze più oltranziste della destra reazionaria e monarchica, queste ultime non combattute e represses dalla polizia ellenica come e quanto le prime soprattutto a causa della condotta del Ministro dell'Ordine Pubblico Stamàtios Merkùris, rimosso dal suo dicastero a metà febbraio e sostituito nell'incarico dallo stesso Sofùlis: Merkùris, invisato agli Inglesi specialmente per la sua scarsa capacità di garantire un corretto coordinamento tra le forze di pubblica sicurezza elleniche e le truppe britanniche di stanza in Grecia, aveva agito a suo piacimento nell'esercizio delle sue funzioni, ricorrendo a massicci trasferimenti di funzionari e ufficiali da una parte all'altra del territorio greco, rimuovendo o promuovendo di continuo uomini a sua discrezione, e congedando chi non fosse stato ritenuto di provata fede politica favorevole all'ordine costituito; tale condotta aveva non poco contribuito a minare la certamente non più solida stabilità del governo Sofùlis, poiché essa aveva sensibilmente infastidito i gruppi della sinistra moderata a suo sostegno, già delusi e contrariati da un'amnistia a dir poco contenuta in confronto alle aspettative e a quanto programmato⁴³⁶.

Il terzo e definitivo colpo subito dall'esecutivo Sofùlis sarebbe stato procurato dal rifiuto britannico opposto alla richiesta del Primo Ministro ellenico di procrastinare l'appuntamento elettorale di due mesi: essendosi reso conto delle difficoltà nel tenere unita la sua squadra di governo e con essa la compagine degli schieramenti repubblicani, consapevole della sempre maggiore forza del Partito Popolare e dei filomonarchici in vista delle elezioni, Sofùlis, nella prima decade di febbraio, aveva sondato e successivamente domandato al *Foreign Office* di posticipare la consultazione elettorale, adducendo come motivazioni l'urgenza e la necessità di stabilizzare il Paese mediante un rimpasto di governo ovvero attraverso la costituzione di un nuovo esecutivo allargato anche a elementi moderati di destra, e ciò sia al fine di mettere a frutto il recente accordo economico-finanziario siglato proprio tra Grecia e Gran Bretagna sia allo scopo di riuscire a contenere e lenire gli estremismi politici ellenici, ritenuti un rischio per la regolarità delle elezioni medesime; oltretutto il rinvio delle elezioni avrebbe potuto anche permettere, specialmente al Partito Liberale, di provare a ricompattare gli schieramenti repubblicani e magari riavvicinare all'esecutivo alcuni gruppi di sinistra non di poco conto come i sostenitori di Sofianòpulos e l'ELD, anch'essi ufficialmente favorevoli allo spostamento in maggio dell'appuntamento elettorale per poter così nel frattempo migliorare le condizioni del Paese e completare l'amnistia⁴³⁷. Con Dichiarazione pubblicata il 20 marzo 1946 il Ministero degli Esteri britannico avrebbe definitivamente respinto al mittente ogni ipotesi e proposta di rinvio:

[...] His Majesty's Government do not take the view that the state of security in Greece would improve if elections were postponed for two months. The state of uncertainty would continue, and the reconstruction of the country would be hampered. For be it remembered that His Majesty's Government have done all in their power, financially, morally and economically, to institute methods for the rebuilding of Greece. All this progress is held up by the uncertainty about the elections, and His Majesty's Government would not be doing their duty if now, owing to pressure, some of it from outside and some of it from within, they went back in their undertakings [...]. Any attempt to interfere with the Greek elections is a challenge to the democratic rights of the Greek people, who, according to all reports, are anxious to be allowed to vote. They have plenty of choice. This is not a single list election. There are at present 14 parties in the field. His Majesty's Government advice have been given, therefore, on the basis of the firm agreements, clear understandings and in the fulfilment of their obligations to the Greek people.

⁴³⁵ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 165-166.

⁴³⁶ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 173-182.

⁴³⁷ Ivi, p. 184 e N. CLIVE, *British Policy Alternatives 1945-1946*, in *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, cit.

The right thing for the Greek people, and indeed the duty of the parties and the Press, is to use all their power and influence to get an overwhelming poll on 31 March ...⁴³⁸.

È importante segnalare che questa decisione del *Foreign Office* non era semplicemente stata un fatto posteriore alle consuete interpellanze e discussioni alla Camera dei Comuni sulla politica estera del governo⁴³⁹, ma era stata presa nel bel mezzo di un aspro dibattito interno al Partito Laburista, che si sarebbe concluso il 27 marzo – cioè all'immediata vigilia del voto ellenico – con il pieno appoggio da parte del partito alla condotta del Ministro degli Esteri, dopo che ben 70 parlamentari laburisti «avversari della politica greca di Bevin, capeggiati dal deputato F. Seymour Cocks, ... avevano firmato una dichiarazione in favore del rinvio delle elezioni». Di fronte ai suoi parlamentari e compagni di partito, nonché alla presenza dello stesso Primo Ministro Attlee, Bevin avrebbe conseguito «un completo successo personale», così raccontato da Carandini:

[Bevin] ha abilmente sollevato la discussione dal piano particolare del rinvio o meno delle elezioni in Grecia a quello più ampio della situazione internazionale generale. Ciò ha fatto sì che gli avversari della politica greca di Bevin ... sono rimasti assai disorientati e hanno finito per trovarsi in minoranza assoluta. Ma anche sulla questione greca Bevin ha replicato alle critiche con il consueto vigore e sicurezza nella bontà della propria tesi, affermando recisamente che la sua politica in Grecia è sempre stata conforme a quella fissata dal "Labour Party" ... Egli ha ripetuto che i preparativi per le elezioni di domenica prossima erano i più completi che si potessero fare ... Infine Bevin ha confermato la promessa di ritirare le truppe inglesi al più presto possibile dopo le elezioni⁴⁴⁰.

Per capire pienamente le ragioni della prova di forza di Bevin nei confronti del proprio partito e della propria maggioranza ai Comuni bisogna necessariamente tener presente un contesto internazionale tutt'altro che facile per la Gran Bretagna, in cui andare incontro al desiderio e alle esigenze sostenute principalmente da Sofùlis di posticipare la data del voto avrebbe voluto dire per il governo di Londra esporsi a seri imbarazzi: rinviare di un bimestre le elezioni elleniche avrebbe implicitamente significato per il Regno Unito ammettere il prolungarsi dei tempi di ritiro delle truppe britanniche dal territorio greco e dunque ulteriormente prestare il fianco alle accuse di un'Unione Sovietica proprio in quei periodi promotrice di una dura campagna, soprattutto in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, contro la presenza militare britannica in Grecia⁴⁴¹.

Oltre a condannare i gruppi politici repubblicani e il Partito Liberale a una sicura sconfitta elettorale, il mancato rinvio delle elezioni elleniche avrebbe posto definitivamente fine alle residue speranze di chi come Exindaris aveva fino all'ultimo creduto più che possibile realizzare la ripresa dei rapporti diplomatici tra Italia e Grecia in forza dell'esecutivo Sofùlis al potere ad Atene, verso il quale il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia non aveva smesso di nutrire una solida fiducia. A dispetto per esempio delle vicende di Sofianòpulos e Merkùris e della sempre maggiore instabilità interna ellenica, Exindaris ancora il primo marzo, parlando con De Santo, aveva sostenuto: «L'attuale governo Sofùlis sembra assai consolidato al potere e ... si nutrono speranze anche di un miglioramento della situazione economica sia in seguito alla nuova

⁴³⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1958/768 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Elezioni in Grecia – Voto di fiducia dei laburisti a Bevin*, Londra 27 marzo 1946, con allegata dal «Times» del 21 marzo 1946, da cui è tratto il brano qui proposto, «copia della dichiarazione pubblicata il 20 marzo dal *Foreign Office*, illustrante la decisione del Governo inglese di opporsi al rinvio delle elezioni in Grecia fissate per il 31 corr.».

⁴³⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 900/368 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Elezioni in Grecia – Interpellanza ai Comuni*, Londra 12 febbraio 1946.

⁴⁴⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1958/768 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Elezioni in Grecia – Voto di fiducia dei laburisti a Bevin*, Londra 27 marzo 1946, cit.

⁴⁴¹ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 175-176.

stabilizzazione della dracma ... sia per effetto dei vari provvedimenti finanziari testè adottati». L'aver fatto riferimento all'auspicio per un miglioramento della situazione economica ellenica lascerebbe ipotizzare come dietro queste parole così ottimistiche nei confronti dell'esecutivo Sofùlis avesse potuto celarsi un eventuale senso di sicurezza scaturito dalle recenti dimostrazioni di appoggio economico anglo-americano citate in precedenza, ma la seguente affermazione di Exindaris non sembrerebbe suffragare questa ipotesi: «A tale miglioramento contribuiscono comunque, malgrado la loro poca entità, anche gli aiuti finanziari avuti dall'America e dall'Inghilterra»; in realtà l'idea del Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia di avere ad Atene un governo «consolidato al potere» sembrerebbe più scaturire da un'apparentemente inevitabile posticipazione del voto del 31 marzo, che di conseguenza avrebbe anche agevolato la ripresa delle relazioni diplomatiche italo-greche:

Egli ha soggiunto che, come è noto, le elezioni politiche sono state fissate per il 31 marzo corrente. Ritiene, però, che nonostante l'insistenza inglese di rispettare tale data, non dovrà sorprendere una ulteriore proroga delle elezioni, giacché entro un così breve spazio di tempo e data anche la mancanza dei mezzi di comunicazione, i candidati politici non potrebbero visitare le rispettive province. Per l'Ambasciatore Exindaris la data delle elezioni riveste un'importanza speciale, soprattutto nella ripresa dei rapporti italo-greci. «Infatti – egli dice – se le elezioni verranno rinviate per un paio di mesi ancora, ho maggiore fiducia di ottenere l'autorizzazione a promuovere la ripresa dei rapporti fra i due Paesi prima dello svolgimento di esse, giacché [si ritiene] preferibile di presentare alla Camera un fatto compiuto, evitando le discussioni e le polemiche dilatorie in seno alla stessa Camera da parte di nazionalisti demagoghi [sic] privi della necessaria preparazione in politica estera».

Dalla parte finale del brano emerge chiaramente l'intenzione di Exindaris e di chi d'accordo con lui al Ministero degli Esteri ellenico di evitare il rischio che il futuro Parlamento, magari con una forte presenza di nazionalisti antitaliani, potesse ulteriormente ritardare o, peggio, seriamente ostacolare una ripresa delle relazioni tra Italia e Grecia: votare a maggio, secondo Exindaris, avrebbe quindi voluto dire per il governo Sofùlis avere il tempo sufficiente e la forza necessaria per riuscire a stabilire quei rapporti diplomatici con Roma sempre più improcrastinabili, imponendoli in questa maniera come un fatto compiuto al Parlamento greco che sarebbe stato eletto. Nonostante questa prospettiva avesse lasciato De Santo perplesso perché «piuttosto prematura, giacché, purtroppo, da parte greca non [era] stato fatto alcunché per preparare un'atmosfera favorevole alla ripresa di tali rapporti»⁴⁴², il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia nei giorni immediatamente successivi avrebbe proseguito per questa direzione, fino a quando il 20 marzo il *Foreign Office* avrebbe confermato in via definitiva la data del prossimo 31 per le elezioni in Grecia.

Come già accennato, i risultati delle votazioni avrebbero premiato il Partito Popolare filomonarchico e i suoi alleati con una schiacciante maggioranza in suffragi e seggi, mentre disastroso sarebbe stato il risultato degli altri partiti a vocazione repubblicana, essendosi presentati alle urne completamente disuniti: il Partito Liberale di Sofùlis avrebbe avuto in Parlamento meno di cinquanta seggi, la coalizione liberale-moderata capeggiata dalla triade Venizèlos-Kanellòpulos-Papandrèu non ne avrebbe ottenuti più di settanta, infine altri raggruppamenti come quelli facenti riferimento per esempio a Sofianòpulos o a Kafandàris avevano deciso di non partecipare al voto al pari delle forze di sinistra socialiste e naturalmente dell'EAM⁴⁴³.

⁴⁴² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto Riservato privo di numero della DGAP – Uff. IV per la DGAP, *Riassunto della conversazione che ho avuto il 1° marzo corrente con l'Ambasciatore greco Giorgio Exindaris*, Roma primo marzo 1946.

⁴⁴³ Sulle elezioni greche del 31 marzo 1946 si vedano ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 15436/c della DGAP – Uff. IV del R. Ministero degli Affari Esteri alle RR. Ambasciate di Mosca – Parigi – Washington e alla R. Legazione di Sofia, *Grecia – Elezioni – Crisi ministeriale*, Roma 9 maggio 1946, con allegata Copia del Telesp. 2550/966 della R. Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia – Elezioni – Crisi ministeriale*, Londra 24 aprile 1946; Telesp. 2987/(altri numeri poco chiari) della R. Ambasciata d'Italia

Al di là delle dispute sulle cifre, specialmente quelle inerenti al tema dell'influenza esercitata dall'astensionismo sul risultato elettorale – per l'EAM in assoluto maggioritario invece per gli osservatori della Missione Alleata in fin dei conti non così rilevante –, è importante mettere in evidenza come il verdetto delle elezioni elleniche avrebbe tolto ogni ombra di dubbio sulla nuova polarizzazione politica della Grecia, già ben tracciata, sebbene non completamente e ufficialmente definita, a seguito dei *Δεκεμβριανά* e dell'Accordo di Varkiza: se in queste occasioni, in particolare a Varkiza avendone firmato l'Accordo, l'EAM aveva comunque preso parte alla vita politica del Paese, con l'appuntamento elettorale d'inizio primavera, avendo anche preso la decisione di non concorrervi, il Fronte di Liberazione Nazionale si sarebbe di fatto guadagnato a pieno titolo il ruolo di principale forza antisistema, forte politicamente, organizzato militarmente e sufficientemente rappresentativo da inaugurare in breve tempo la terza fase della Guerra Civile Greca, quella delle tre più lunga e acuta; di qui in avanti la politica ellenica sarebbe stata caratterizzata dallo scontro armato tra comunisti e filocomunisti da una parte e legittimisti anticomunisti filoccidentali dall'altra, ben diverso dalla tradizionale polarizzazione dell'*Εθνικός Διχασμός* tra repubblicani e monarchici, venizelisti e antivenizelisti, questa sì certamente divenuta una dialettica sistemica durante e dopo il secondo conflitto mondiale, vinta con il voto del 31 marzo dai partiti monarchici e dai loro alleati in virtù della dissoluzione del blocco repubblicano nel primo trimestre del 1946, del suo sensibile ridimensionamento elettorale e politico e infine del colpo di grazia da esso subito al plebiscito istituzionale di settembre, che avrebbe sancito il ritorno di Giorgio II alla guida del Paese.

A fronte di tutto ciò, per giungere finalmente a relazioni diplomatiche dirette tra Italia e Grecia Palazzo Chigi avrebbe dovuto misurarsi con questa nuova situazione ellenica appena brevemente descritta, prossima sì a una guerra civile, ma allo stesso tempo e almeno nell'immediato politicamente meno confusa rispetto per esempio ai continui cambi di governo occorsi nel 1945. Data la maggiore stabilità politica, conseguenza almeno nel breve periodo della netta affermazione alle elezioni di un Partito Popolare ora in possesso di una consistente maggioranza di seggi in Parlamento, minori da questo punto di vista avrebbero potuto essere gli ostacoli alla ripresa dei rapporti italo-ellenici e a tale scopo più facile sarebbe stato per Exindaris dialogare con il Ministero degli Esteri italiano; infatti il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia non sarebbe stato più costretto come nel 1945 a doversi recare in media ogni tre mesi ad Atene per ricevere direttive tra loro diverse o magari contraddittorie dagli esecutivi ellenici l'un l'altro succedutisi, bensì avrebbe potuto continuare senza eccessivi impedimenti il proprio lavoro, giunto tra l'altro pochi giorni prima dell'appuntamento elettorale greco a un risultato di non poco conto.

Riconducibile all'allora ancora viva speranza del governo Sofùlis di ottenere un assenso britannico al rinvio della data del voto e al non avulso obiettivo esposto da Exindaris a De Santo di riuscire a stabilire relazioni diplomatiche tra Atene e Roma prima di avere a che fare con un Parlamento ellenico eletto, il 20 marzo era arrivata in Italia «per esaminare sul posto le possibilità [offerte dal] mercato italiano» quella «Commissione di industriali, commercianti e finanzieri greci» proposta nel dicembre 1945 da Exindaris sia a De Santo che a Prunas e da costoro accettata. Considerato dal Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia «come di grande interesse per la distensione dei rapporti italo-greci» oltre che utile «sia per la soddisfazione di immediati bisogni della Grecia sia per stabilire un programma sulla base del quale impostare i futuri

a Londra [sic] al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia – elezioni – Rapporto della Missione Alleata*, Londra 14 maggio 1946, con acclusa copia del “Libro bianco” Cmd. 6812 contenente il Rapporto finale della Missione Alleata incaricata di osservare lo svolgimento delle elezioni greche. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4253/1060 della R. Ambasciata d'Italia a Washington al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – DGAP, *Elezioni in Grecia*, Washington 12 aprile 1946. Si faccia riferimento anche a: G. TH. MAVROGORDATOS, *The 1946 Election and Plebiscite. Prelude to Civil War*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 181-194; G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 184-187; J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., p. 144. Volutamente si è deciso di non riportare le percentuali sui suffragi e il numero dei seggi conseguiti da ciascun partito anzitutto in quanto di per sé poco rilevanti ai fini della trattazione e poi perché le fonti consultate, sia primarie che secondarie, presentano cifre non identiche tra loro, sebbene si tratti di piccole differenze.

rapporti commerciali tra i due Paesi»⁴⁴⁴, l'arrivo prima a Bari e poi a Roma di tale Commissione non solo avrebbe costituito un ulteriore tassello posto nella difficile ricostruzione delle relazioni italo-greche, ma avrebbe anche contribuito a garantire continuità all'operato di Exindaris presso il dicastero degli Esteri a Roma in un momento di discontinuità e ricco d'incognite per la Grecia quale quello rappresentato dalla fase immediatamente successiva alla consultazione elettorale del 31 marzo 1946: al nuovo esecutivo post-elezioni, di qualunque colore, ispirazione o indirizzo fosse stato, Exindaris attraverso il viaggio della Commissione avrebbe potuto far pesare che verso l'Italia era stato fatto comunque un piccolo passo se non altro a livello economico e commerciale e che pertanto sarebbe stato consigliabile proseguire per la strada ormai intrapresa.

3. La ripresa di relazioni diplomatiche dirette tra Italia e Grecia

Nipote di Panaghis Tsaldaris, costui deceduto nel 1936 dopo aver ricoperto la carica di Primo Ministro in due occasioni nel periodo tra le due guerre⁴⁴⁵, Konstandinos Tsaldaris il 16 aprile 1946 ottiene la *leadership* del Partito Popolare e con essa, il giorno successivo, le redini dell'esecutivo ellenico, ponendo così fine a due settimane di assestamento politico postelettorale in Grecia.

Il primo aprile, quindi già il giorno dopo le elezioni, Bevin si era preoccupato di dare istruzioni al proprio Ambasciatore ad Atene Sir Clifford Norton⁴⁴⁶, consistenti nel convocare gli esponenti di riferimento dei partiti che avevano ottenuto seggi nel primo Parlamento ellenico postbellico per convincerli a costituire una coalizione governativa funzionale a raggiungere quella stabilità politica necessaria alla ricostruzione del Paese. Norton aveva anche ricevuto dal titolare del *Foreign Office* l'arduo compito di persuadere i rappresentanti del Partito Popolare, galvanizzati dalla schiacciante vittoria elettorale e intenzionati a sfruttarne gli effetti per riportare il prima possibile Giorgio II in Grecia, ad attenersi al non nuovo progetto della Gran Bretagna di posticipare il plebiscito istituzionale addirittura al 1948⁴⁴⁷. Pur non essendone ancora divenuto il *leader*, era stato proprio Tsaldaris a presentare all'Ambasciatore britannico le posizioni del Partito Popolare, da una parte bocciando immediatamente, già il 2 aprile, l'idea di un plebiscito rimandato al 1948, quando invece a parere suo e del suo partito esso avrebbe dovuto celebrarsi non oltre i due mesi dalla data delle elezioni del 31 marzo 1946, dall'altra aprendo, due giorni dopo, alla formazione di un esecutivo di coalizione assieme all'alleanza liberale-moderata capeggiata dalla triade Venizelos-Kanellòpulos-Papandreu⁴⁴⁸; in esso Tsaldaris non solo avrebbe detenuto il dicastero degli Esteri, ma di fatto avrebbe anche esercitato il pieno controllo sulla sorte dello stesso governo, rivelatosi da subito null'altro che un esecutivo di transizione, non a caso presieduto dal filomonarchico Pulitzas così descritto da De Santo in un suo Appunto datato 30 aprile 1946: «Ex-magistrato Superiore e Presidente del Consiglio di Stato, di idee e di sentimenti spiccatamente monarchici, ... non ebbe, in passato, parte attiva nella politica interna del Paese»; dunque una figura di scarso significato politico, a conferma di come «scopo della

⁴⁴⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Copia dell'Appunto privo di numero f.to De Santo per il Segretario Generale, Roma 20 marzo 1946, con scritto da De Santo a mano e con matita di colore ciclamino «Visto dal Ministro Zoppi il quale mi incaricò di darne copia alla DGAE».

⁴⁴⁵ Panaghis Tsaldaris fin dal 1922 era stato ai vertici del Partito Popolare per essere tra il 1928 e il 1932 uno dei principali oppositori agli esecutivi di Elefthérios Venizelos. Dopo aver presieduto un breve governo nell'inverno tra il 1932 e il 1933, a seguito della vittoria del suo partito alle elezioni del marzo 1933 sarebbe ritornato a capo dell'esecutivo ellenico, per esserne poi definitivamente allontanato a causa del *golpe* militare dell'autunno 1935, non prima però di aver portato la Grecia a siglare nel 1934 un seppur vago e poco consistente Patto Balcanico con Turchia, Jugoslavia e Romania da contrapporre al revisionismo bulgaro e ungherese. Cfr. J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., pp. 126-127; R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, cit., pp. 111-115.

⁴⁴⁶ Costui, nella prima settimana di marzo, aveva preso possesso dell'Ambasciata britannica nella capitale greca succedendo a Leeper, a sua volta spostato dal *Foreign Office* a Buenos Aires quale massimo Rappresentante *in loco* del governo britannico.

⁴⁴⁷ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 188-189.

⁴⁴⁸ Ivi, pp. 189-190.

creazione di un tale Governo [fosse stato] quello di dare il tempo e la possibilità al Partito Populista (monarchico) [*sic*] di eleggere il suo capo», che dati i numeri in Parlamento sarebbe stato inevitabilmente anche il Primo Ministro di Grecia⁴⁴⁹.

Si può intuire quanto abile fosse stato Tsaldàris nell'essersi saputo destreggiare tra la politica del *Foreign Office* e la base del suo partito: consapevole che senza la piena e riconosciuta *leadership* nel Partito Popolare difficilmente avrebbe potuto arrivare al governo del Paese, Tsaldàris aveva avuto la capacità di mostrarsi accondiscendente tanto verso gli Inglesi quanto verso il proprio partito, avendo dato a intendere ai primi la volontà di strutturare un esecutivo il più largamente rappresentativo possibile e avendo parallelamente conquistato il secondo nel non aver mostrato alcun segno di cedimento di fronte alle richieste britanniche di posticipare il plebiscito, eventualità oltretutto sempre meno praticabile da parte di Londra; fissare in quel periodo un plebiscito da tenersi nel 1948 avrebbe infatti voluto dire non solo mettere ancora a dura prova la "resistenza" di Damaskinòs nel continuare a detenere la Reggenza del Regno di Grecia⁴⁵⁰, ma anche mantenere ancora a lungo truppe britanniche in territorio ellenico e quindi esporre ulteriormente il Regno Unito alle pressioni sovietiche sul ritiro delle stesse, legittimando allo stesso tempo il Cremlino a lasciare contingenti dell'Armata Rossa negli Stati dell'Europa balcanico-danubiana⁴⁵¹.

Ottenuti il partito e il governo, Tsaldàris avrebbe completato il proprio disegno politico conseguendo l'importante risultato di riuscire a strappare alla Gran Bretagna il compromesso di tenere il plebiscito in data primo settembre 1946 e portando Venizèlos, Kanellòpulos e Papandrèu a non voler prender parte di loro iniziativa al nuovo esecutivo da lui stesso presieduto e formato il 17 aprile; i tre infatti non avevano accettato che il nuovo Primo Ministro non avesse loro offerto alcun ministero chiave del suo governo, che avrebbe visto ministri Ioànnis Theotòkis agli Interni, Dimitrios Helmis alle Finanze, Spyros Theotòkis all'Ordine Pubblico e Stefànos Stefanòpulos al Coordinamento Economico, mentre gli Esteri sarebbero stati appannaggio dello stesso Tsaldàris⁴⁵². In breve, in meno di una quindicina di giorni Tsaldàris era riuscito non solo a forgiare un governo completamente sbilanciato a destra, ma era stato anche abile a far ciò eludendo il ben noto e dichiarato malessere inglese verso una simile soluzione politica, spiegato nei termini seguenti da Carandini in un suo *Telespresso* da Londra datato 24 aprile: «Non appena ... il Partito Populista [*sic*] ha eletto il suo *leader* nella persona di Tsaldàris, Pulitzas si è dimesso – cosa prevista – ma ciò a sua volta ha portato al ritiro dal Governo dei dirigenti del blocco di centro (Venizèlos, Papandrèu e Kanellòpulos) – cosa non prevista o per lo meno poco gradita alle autorità inglesi, le quali evidentemente [avevano contato] sull'influenza moderatrice degli elementi di centro per mitigare le impazienze dei monarchici», ora da Londra controllabili solamente attraverso i poteri costituzionali del Reggente, tra cui quello «di veto contro eventuali progetti di legge» concernenti, per esempio, le modalità su come tenere e svolgere il plebiscito⁴⁵³.

Nella prospettiva di poter prima o poi riprendere le relazioni diplomatiche con Atene, non trascurabili appaiono le attenzioni riservate dal Ministero degli Esteri italiano verso il nuovo esecutivo

⁴⁴⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 16698/1292 della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio Storico Diplomatico, *Composizione Governo Ellenico (Costantino Tsaldàris)*, Roma maggio 1946 (il giorno non è ben leggibile), con allegati: 1) l'Appunto dell'Ufficio IV della DGAP a firma De Santo datato Roma 30 aprile 1946 sul medesimo oggetto; 2) un Notiziario articolato in due fogli contenenti tutti gli sviluppi di politica interna inerenti alla Grecia durante quel mese di aprile del 1946.

⁴⁵⁰ Dopo aver rassegnato le dimissioni da Reggente il 5 aprile 1946, ossia a distanza di poche ore dalla tornata elettorale del 31 marzo, il successivo 11 aprile Damaskinòs sarebbe tornato sui suoi passi, convinto a rimanere al proprio posto sia da Giorgio II sia dallo stesso Bevin. Cfr. *Ibidem*.

⁴⁵¹ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 193.

⁴⁵² Sulla composizione dell'esecutivo Tsaldàris cfr. *ivi*, p. 191 e ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 16698/1292 della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio Storico Diplomatico, *Composizione Governo Ellenico (Costantino Tsaldàris)*, Roma maggio 1946 (il giorno non è ben leggibile), cit., si veda a riguardo il già citato Appunto allegato dell'Ufficio IV della DGAP a firma De Santo datato Roma 30 aprile 1946 sul medesimo oggetto.

⁴⁵³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 2550/966 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [*sic*] al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia: Elezioni – Crisi Ministeriale*, Londra 24 aprile 1946.

ellenico e il suo Primo Ministro. Dal poc'anzi citato Appunto di De Santo del 30 aprile sembra trasparire un certo ottimismo possibilista anzitutto nei confronti di Tsaldàris, verso il quale, durante l'occupazione della Grecia, le autorità italiane avevano mostrato una certa tolleranza, di cui lo stesso Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici era stato a suo dire fautore: «Il Sig. Costantino Tsaldàris, persona fidata del Sovrano di cui fu, larvatamente, il rappresentante durante l'occupazione militare italo-tedesca della Grecia», «per tale sua attività ... venne segnalato al Comando Militare Italiano quale elemento sospetto e fu arrestato per una sola mattinata, giacché in seguito alle pratiche svolte, dietro miei analoghi suggerimenti, dal R. Plenipotenziario Ghigi presso il Comando Militare Italiano fu rimesso in libertà». Dall'Appunto del 30 aprile sembra emergere un simile ottimismo possibilista anche verso tutti i membri del governo greco, molti di questi definiti da De Santo quali «elementi che, prima del 1940, [avevano nutrito] sentimenti di ammirazione e di simpatia per l'Italia». Ciononostante, ad avviso del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, qualunque previsione si fosse tentato di elaborare in merito alla politica che il governo Tsaldàris avrebbe tenuto nei riguardi dell'Italia, ebbene essa non avrebbe potuto prescindere da tre considerazioni indubbiamente tutt'altro che favorevoli agli auspici italiani sulla ripresa di effettivi rapporti diplomatici tra Roma e Atene: la prima consiste nel fatto che il Partito Popolare Greco, per facilitare il ritorno in patria di un Sovrano come Giorgio II, poco amato nel Paese già prima del conflitto, aveva cercato «di creare intorno alla [sua] figura l'aureola del “Re Vincitore”», ricorrendo a tal proposito anche a «un'attiva propaganda antitaliana culminata nelle note vessazioni e persecuzioni contro gli Italiani residenti in Grecia»; la seconda verte su ciò che, durante l'occupazione, le autorità civili e militari italiane avevano più volte ripetuto «apertamente – e anche a mezzo della stampa –, ossia che «l'Italia non aveva nulla contro il Popolo greco, ma che aveva dovuto fare la guerra alla Grecia per combattere il regime dittatoriale di Metaxàs e la politica di esso e di Re Giorgio, ... un pericolo per gli interessi dell'Asse nel Mediterraneo», asserzioni certamente non beneauguranti ai fini di un avvicinamento tra il governo italiano e quello filomonarchico insediatosi ad Atene; la terza, infine, obbedisce più che altro a una constatazione personale di De Santo su quella da lui ritenuta «una mancanza di premura da parte del Governo Greco», occorsa «in occasione del recente passo fatto dai Governi inglese e americano per l'invio in Atene di un Console Italiano il quale, in veste ufficiosa», avrebbe dovuto occuparsi «esclusivamente dell'apposizione dei Visti ai passaporti dei Greci» in entrata o in transito in Italia:

Mentre in un primo tempo [si] riteneva la cosa possibile e mi [si] chiedeva ... se noi potevamo inviare presto un tale funzionario in Atene, improvvisamente, ... l'Ambasciatore Exindaris formulava con insistenza la nota proposta, pregandoci cioè di autorizzare il Comm. Cecchi ad apporre provvisoriamente tali Visti, col pretesto di dare il tempo al nuovo Governo di Atene di studiare la questione dei rapporti italo-greci e prendere le sue decisioni al riguardo. Evidentemente tale proposta, avente per iscopo di guadagnare tempo e rinviare ulteriormente ogni ripresa di contatto fra i due Paesi, proviene da Atene e il Sig. Exindaris l'ha presentata come sua per non scoprire il suo nuovo Governo⁴⁵⁴.

In realtà, è molto probabile che tale proposta presentata da Exindaris al Ministero degli Affari Esteri italiano fosse stata partorita proprio dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia; infatti, stando a quanto riferito da Cecchi in un suo Telespresso datato 16 aprile 1946 e recepito a Palazzo Chigi il 27 dello stesso mese, a Exindaris non erano pervenute da Atene direttive inerenti alla “questione passaporti”:

⁴⁵⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 16698/1292 della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio Storico Diplomatico, *Composizione Governo Ellenico (Costantino Tsaldàris)*, Roma maggio 1946 (il giorno non è ben leggibile), con allegati l'Appunto dell'Ufficio IV della DGAP a firma De Santo datato Roma 30 aprile 1946 sul medesimo oggetto, cit.

Il Sig. Dino Athanassoula, uno dei membri del Consiglio d'Amministrazione della Lega Italo-Ellenica di Atene⁴⁵⁵, tornato ieri in Grecia dopo un viaggio di tre mesi in Francia e in Italia, ... avendo ripetutamente avvicinato a Roma il Ministro Exindaris, del quale è vecchio amico, [mi ha riferito che] quest'ultimo si è fortemente lamentato con lui di non ricevere alcuna risposta da parte del Ministero Ellenico degli Affari Esteri, specialmente alla sua richiesta urgente di accettare la nomina di un Rappresentante italiano che avrebbe in Grecia l'incarico della vidimazione dei passaporti delle persone che si recano o transitano in Italia. Il Sig. Exindaris avrebbe incaricato lo stesso Sig. Athanassoula di rimettere al Ministro Tsaldaris, non appena arrivato in Atene, un nuovo Rapporto sulla predetta questione [...]⁴⁵⁶.

Dalla documentazione consultabile e reperita non sono per di più emerse conferme che la proposta avanzata da Exindaris fosse stata maturata da parte ellenica col preciso scopo di rimandare per l'ennesima volta qualunque forma di riconoscimento greco, benché minima e nella fattispecie ufficiosa, a un'Italia pur sempre ancora rimasta "nemica"; sarebbe lecito ipotizzarlo, ma a quel punto risulterebbe difficile spiegare quale governo greco avesse potuto perseguire un simile scopo e fosse stato dunque per questo coperto dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, essendo l'esecutivo Tsaldaris ancora nella fase finale della sua gestazione in data 16 aprile 1946, giorno in cui Exindaris aveva incontrato De Santo proponendogli di affidare a Cecchi il compito di apporre il Visto sui passaporti dei cittadini greci in viaggio o in transito per l'Italia, come documentato dallo stesso Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici in un suo Appunto proprio datato 16 aprile già citato nelle pagine precedenti⁴⁵⁷. Appare, invece, più verosimile il bisogno di Exindaris di prender tempo per consentire al nuovo governo prima di potersi insediare e poi di essere nelle condizioni adatte a strutturare una sua linea politica verso Roma da poter intraprendere e perseguire, tanto che già all'inizio del maggio 1946 il Rappresentante greco presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia avrebbe tolto ogni ombra di dubbio sulle reali intenzioni dell'esecutivo Tsaldaris di riprendere le relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia.

Il 3 maggio, quindi a distanza di non molte ore dall'Appunto di De Santo del 30 aprile, il Segretario Generale agli Esteri Prunas avrebbe scritto un Promemoria al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri De Gasperi per ragguagliarlo circa l'incontro da lui avuto poco prima con Exindaris, il quale nell'occasione aveva teso a rimarcare più volte la volontà del governo di Atene di giungere a rapporti diplomatici con Roma stavolta entro tempi evidentemente non lunghi, per non dire brevi; dunque una ripresa delle relazioni italo-greche non più necessariamente condizionata e vincolata al versamento delle riparazioni dovute dall'Italia alla Grecia secondo i *desiderata* di una buona parte del panorama politico ellenico, come lo stesso Exindaris aveva detto a De Santo in un loro incontro del dicembre 1945⁴⁵⁸, ma che ora avrebbe invece preceduto con un largo e soprattutto indefinito anticipo anche la firma stessa del Trattato di pace⁴⁵⁹, in conformità pertanto con quegli

⁴⁵⁵ Per qualche informazione sulla Lega Italo-Ellenica si veda *infra*, nota 476.

⁴⁵⁶ ASDMAE, Segreteria Generale – Archivio Riservato 1943-1948, vol. XXV, Sezione "Grecia 1946 – Parte generale e ripresa dei rapporti italo-greci", Telesp. 862/86 Riservatissimo della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – Gabinetto, *Relazioni italo-elleniche*, Atene 16 aprile 1946.

⁴⁵⁷ «Egli ha aggiunto che, come prevede, le difficoltà burocratiche da una parte e dall'altra faranno ritardare molto la realizzazione di una simile soluzione [quella anglo-americana di inviare ad Atene un funzionario italiano per apporre esclusivamente i Visti sui passaporti] ... Pertanto egli ha proposto al suo governo che, nel frattempo e finché duri la protezione svizzera degli interessi italiani in Grecia, acconsentisse che il Comm. Cecchi ... venisse autorizzato dal Governo italiano ad apporre il Visto sui passaporti in questione», si veda ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 4, fasc. "Passaporti", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV, *Visto passaporti per l'ingresso e transito in Italia*, Roma 16 aprile 1946, cit.

⁴⁵⁸ Cfr. *infra*, nota 351.

⁴⁵⁹ Non molti giorni prima Agostino Cecchi aveva riportato integralmente il testo di un Telegramma giunto ad Atene, proveniente dai rappresentanti ellenici in Roma e pubblicato senza alcun commento dal quotidiano nazionalista «Ellinikòn Èma» («Ελληνικόν Αίμα») sotto il titolo *I Cittadini Italiani*, in cui da parte greca si era fermi nella convinzione che solamente a pace firmata sarebbe stato possibile riprendere i normali rapporti diplomatici con l'Italia: «Roma, li 13 aprile. Il Ministero degli Affari Esteri d'Italia ha chiesto, per il tramite della nostra Rappresentanza a Roma, che sia autorizzato

auspici e con quegli interessi italiani sempre tesi ad avviare rapporti diplomatici tra Italia e Grecia prima della sottoscrizione della pace italiana.

Molto chiaramente il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva espresso a Prunas la sua speranza «di essere in grado la settimana prossima [quella successiva al loro incontro] di concretare la ripresa dei rapporti diplomatici sul tipo britannico fra Italia e Grecia», ossia essenzialmente attraverso la reciproca istituzione non di Ambasciate, bensì di pure e semplici Rappresentanze politiche nelle due capitali: «Ci presenterà [sempre Exindaris] un progetto di Lettera sua e presenteremo a lui un progetto di risposta nostra». Nel corso del colloquio diversi erano stati i segnali di Exindaris a conferma e a dimostrazione dell'effettiva consistenza di queste sue affermazioni e di quanto esse, a differenza delle volte precedenti, fossero state da lui pronunciate con la certezza della reale convinzione del governo greco di voler stabilire relazioni diplomatiche con quello italiano. Egli anzitutto aveva potuto convenire sul fatto che, una volta ristabiliti i rapporti, avrebbe di riflesso trovato soluzione anche l'affare dei Visti sui passaporti dei Greci in entrata o in transito in Italia, facendo così di fatto cadere il sospetto di De Santo riportato nel suo già citato Appunto del 30 aprile circa l'intenzione greca di voler rinviare *sine die* ogni ripresa di contatto tra i due Paesi tramite la proposta di ricorrere momentaneamente a Cecchi per apporre il Visto sui passaporti ellenici: «Avvicinandosi la possibilità della ripresa, diventa meno importante la questione del funzionario italiano da inviarsi ad Atene per i Visti». Exindaris aveva inoltre cercato, riuscendoci, di prendere con le molle, mostrando ove possibile massima comprensione e disponibilità verso «il vivissimo disappunto» di Prunas, un tema spinoso da discutere quale quello dell'«espulsione di 700 Italiani dalla Grecia», il cui «ulteriore soggiorno colà» era stato definito da Exindaris «sconsigliabile» nonché «continua fonte d'incidenti e contrasti che è bene invece stroncare alla radice»:

[Exindaris] mi ha assicurato che [il] trasporto in Italia avverrà con dieci giorni di preavviso su navi elleniche. Gli ho chiesto che sia almeno consentito il trasferimento di tutti i loro beni e che sia definitivamente e impegnativamente dichiarato dal Governo ellenico che il capitolo delle espulsioni è con ciò concluso. Mi ha dato formale assicurazione.

Anche sulla questione delle riparazioni il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva dato prova dell'atteggiamento accondiscendente verso il governo italiano da parte del proprio esecutivo, avendo egli dichiarato a Prunas «che la Grecia non [avrebbe presentato] conti e conseguenti richieste che [essa] sa bene non [sarebbero state] mai integralmente soddisfatte», tanto da preferire a riguardo «accordi preliminari» tra Roma e Atene. Infine, elemento di non poca importanza era stato durante il colloquio la consegna da parte di Exindaris a Prunas dell'articolo pubblicato dal giornale greco «Kathimerini» («Η Καθημερινή») il 28 aprile 1946 dal titolo *Gli Italiani*, non a caso sottoposto anch'esso, in una sua traduzione dal greco all'italiano allegata al Promemoria, dal Segretario Generale agli Esteri all'attenzione del proprio Ministro e Presidente del Consiglio. Testata conservatrice di stampo antivenizelista e soprattutto filogovernativa, le sue colonne non avrebbero potuto che oggettivamente apparire quali un'indiretta comunicazione al pubblico degli orientamenti politici e della condotta dell'esecutivo Tsaldaris, ragion per cui si può supporre che Exindaris molto probabilmente avesse tenuto a consegnare l'articolo a Prunas quale ulteriore dimostrazione della disponibilità del governo greco a voler riprendere presto relazioni diplomatiche con l'Italia; volontà manifestata anche ai lettori greci ricorrendo a brani dai toni e dai contenuti concilianti come quelli riportati qui di seguito, pur senza alcuna intenzione di tralasciare od omettere l'amarezza e le sofferenze causate ai Greci dagli «Italiani di ieri», quelli dell'aggressione dell'autunno

l'insediamento in Grecia di un proprio Agente diplomatico per il regolamento delle questioni relative alla posizione postbellica dei cittadini italiani. Come è naturale, tale richiesta non presuppone la ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, dato che tali relazioni potranno esistere solo dopo che sarà stata firmata la pace», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofas. “Ripresa delle Relazioni Diplomatiche”, Telesp. 861/84 della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Richiesta del Governo italiano per l'invio in Grecia di un proprio rappresentante*, Atene 13 aprile 1946.

1940 e della successiva occupazione, onde evitare naturalmente di suscitare malesseri presso quella parte di opinione pubblica ellenica ancora sentitamente antitaliana e diffidente verso l'ex Potenza comunque ancora "nemica":

Se gli Italiani vogliono vivere come fattori della pace, del progresso e della civiltà nel mondo, devono loro stessi per conto nostro difendere nei confronti dell'Italia i diritti della Grecia. È lontano il tempo in cui in queste stesse colonne scrivevamo che anche quando ci sarebbe stato l'armistizio, anche quando avrebbe regnato di nuovo la pace, noi non avremmo mai teso nel tempo a venire la mano agli Italiani. Da allora non sono passati cinque anni, son passati dei secoli. E questi secoli ci hanno insegnato molte cose e importanti [...]. E come ... – qui gli Italiani sono pregati di levarsi in piedi e di togliersi il cappello – come quando caddero, quando per le strade di Atene subivano i più terribili insulti da parte degli alleati di ieri [i Tedeschi] ... questo popolo, il Popolo Greco, che avrebbe potuto attendersi questa caduta per vendicarsi, ... non solo non si vendicò di nessuno di essi, non soltanto – cosa che invece essi fecero – non molestò i disarmati, non solo non volle, lui stesso crocifisso, abbeverare loro, crocifissi, di fiele, ma li nascose, li aiutò, divise con essi il pane inesistente e i suoi cenci ... E cancellò ogni cosa: la Guerra, la Vittoria, l'Ingiustizia, l'Occupazione. Le sere allora, in qualche taverna, il Greco che non aveva ancora avvicinato l'Italiano, con le sue poche parole d'italiano quello, con le sue poche parole di greco questo, discutevano: «Perché? Che peccato...»

E ancora, più direttamente e forse con l'obiettivo di legittimare il riavvicinamento italo-greco fissandone le basi sul comune interesse antislavo e anticomunista:

Nel bacino del Mediterraneo fiorirono una volta due stirpi, madre l'una, figlia l'altra, i Greci e i Latini. Che valore abbia avuto per la civiltà degli uomini il loro passaggio, stelle di quale grandezza siano state le loro due città Atene e Roma ... Nessuna contrarietà dovrebbe dividere le due razze. Infinite ragioni e interessi dovrebbero sempre tenerle unite. Mai da parte dell'una, della nostra fu data né con parole né con fatti alcuna causa di avversione. Eppure, venne il momento in cui l'altra ci destò con le armi in mano. Infiniti interessi e ragioni ci dovrebbero allora tenere unite. E ora se ne deve aggiungere un'altra. Il pericolo, il grande, l'intollerabile, opprimente pericolo che cala da Nord; l'insanguinata montagna di ghiaccio che, cieca e sorda a ogni giusto appello, l'Ingiustizia spinge in giù. Chi sa? ... Forse verrà giorno – che tutto il mondo detesta – in cui saremo obbligati ad affrontare insieme questa ingiustizia. Allora tutti e due, insieme ad altri ... vinceremo. Sino ad allora però, ... si devono fare molte cose, affinché si possa dimenticare l'Italiano che venne di notte qui nel 1940 e l'altro che venne di giorno nel 1941. Molte cose. Una al di sopra di tutte, prima di tutte, che gli Italiani divengano da soli di loro iniziativa ... nostri difensori di fronte a se stessi. Ci fecero del male? Che ci avvantaggino. Ci rovinarono? Che paghino [...]. Così si regolano i conti onesti che fanno i buoni amici. Così un giorno questi due popoli che diedero al mondo la civiltà, si daranno la mano, per innalzare non torce d'incendi, ma di nuovo insieme fiaccole di luce⁴⁶⁰.

⁴⁶⁰ DDI, Serie X, vol. III, n. 402, *Promemoria del Segretario Generale agli Esteri, Prunas, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 3 maggio 1946, pp. 475-476. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofas. "Ripresa delle Relazioni Diplomatiche", Promemoria privo di numero f.to Prunas, Roma 3 maggio 1946, con allegata la traduzione dal greco all'italiano dell'articolo *Gli Italiani*, in «Η Καθημερινή», 28 aprile 1946. In un Appunto datato 8 maggio De Santo avrebbe dato testimonianza concreta di come le colonne del giornale «Kathimerini» non fossero state un caso isolato, bensì solo una parziale manifestazione di un nuovo atteggiamento certamente meno rigido verso l'Italia condiviso in quei giorni dalla gran parte della stampa ellenica: «Dopo l'articolo editoriale del giornale di Atene "KATHIMERINI" del 28 aprile u. s. sotto il titolo *Gli Italiani* ..., anche altri articoli analoghi sono stati pubblicati i giorni successivi nei vari quotidiani di Atene. Il fatto in se stesso riveste un'importanza particolare, giacché, dopo un lunghissimo silenzio tenuto dalla Sampa greca nei riguardi dell'Italia, è ora la prima volta ... che cominciano ad apparire articoli editoriali recanti titoli a caratteri cubitali: *Italia e Grecia – I rapporti italo-greci – Le vertenze italo-greche* ecc. Mi è stato inviato, per posta aerea, il testo di uno di tali articoli e precisamente quello intitolato *Italia e Grecia* apparso sul giornale di Atene "ESTIA" del 29 aprile u. s. A proposito di questo editoriale, di cui unisco la traduzione, ritengo opportuno rilevare: che esso è apparso sul più fanatico quotidiano che ha sollevato e sostenuto col maggiore accanimento la nota campagna anti-italiana in Grecia; che mentre lo stesso giornale, parlando

Fin dai primi mesi del 1945, quindi non molto tempo dopo aver cominciato la sua missione in Italia, frequenti sebbene infruttuose erano state le azioni intraprese da Exindaris volte a indurre diversi dei molteplici governi greci succedutisi ad Atene a riprendere al più presto rapporti diplomatici con Roma. Ebbene, le parole e l'atteggiamento del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia nell'incontro con Prunas d'inizio maggio non rappresentano altro che i primi e stavolta positivi sviluppi di un suo nuovo tentativo in tal senso, che aveva preso le mosse il 16 aprile precedente con la stesura di «una [sua] Lettera personale al nuovo Ministro degli Affari Esteri greco, Sig. Costantino Tsaldàris»⁴⁶¹ e che nel volgere di qualche settimana avrebbe portato a raggiungere finalmente l'obiettivo a lungo inseguito della ripresa di relazioni diplomatiche dirette italo-greche. Da notar bene che di tale sua Lettera personale Exindaris aveva fatto cenno a De Santo proprio il 16 aprile, vale a dire nello stesso giorno – molto probabilmente anche durante lo stesso incontro – in cui il primo aveva avanzato al secondo la proposta consistente nell'affidare da parte italiana temporaneamente a Cecchi il compito di apporre il Visto sui passaporti greci di coloro in entrata o in transito in Italia; una proposta che in virtù del colloquio di circa quindici giorni dopo tra il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia e Prunas, al netto dell'oggettiva necessità per Exindaris di dover prender tempo per permettere al nascente governo Tsaldàris di completare il proprio insediamento, appare decisamente lontana dal presunto secondo fine di voler da parte ellenica ulteriormente rinviare l'instaurazione di rapporti diplomatici tra Italia e Grecia paventato dal Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici nel suo Appunto del 30 aprile, mentre invece darebbe credito alle parole di Exindaris dette a De Santo riguardanti il «carattere urgente per la Grecia» di trovare «una sistemazione rapida» alla “questione passaporti”⁴⁶². Oltretutto, stando a quanto lo stesso De Santo aveva riferito al Direttore Generale degli Affari Politici Vittorio Zoppi in un Appunto Riservato sempre datato 16 aprile 1946⁴⁶³, Exindaris nella Lettera a Tsaldàris aveva riassunto «il suo punto di vista circa l'opportunità di una sollecita ripresa dei rapporti italo-greci» e aveva pregato il proprio Ministro degli Esteri e presto Primo Ministro «di prendere in esame, nel suo complesso, tale questione onde fargli pervenire le istruzioni del caso». Per di più, oltre alla promessa di recarsi ad Atene dopo le festività pasquali⁴⁶⁴ «per conferire col nuovo Governo», aveva tenuto a dire a De Santo le seguenti parole:

dell'aggressione italiana contro la Grecia, non ha mai fino a oggi voluto fare distinzione tra il cessato regime fascista e l'Italia Democratica di oggi, attribuendo le responsabilità dell'aggressione all'intero popolo italiano, ora, invece, per la prima volta parla chiaramente “dell'aggressione ingiustificata e proditoria dell'Italia fascista”; che lo sfondo dell'articolo medesimo si impernia su quanto pensano in genere i dirigenti greci ... e lo stesso Ambasciatore Exindaris ...; che il quotidiano “ESTIA”, di indirizzo nettamente monarchico, rappresenta oggi in Atene l'organo ufficioso del Governo Tsaldàris. Per tutte queste considerazioni la contemporanea pubblicazione di simili articoli sulla stampa di Atene non potrebbe attribuirsi a una semplice iniziativa delle rispettive Redazioni, bensì a un moto d'ordine superiore. Ragione per cui sarebbe, a mio avviso, assai opportuno, agli effetti della desiderata distensione dei rapporti italo-greci, far riprodurre sulla nostra Stampa qualcuno di tali articoli, provocando in pari tempo la pubblicazione anche di qualche analogo articolo di risposta. In caso affermativo potrei fornire al nostro Ufficio Stampa vari elementi a riguardo», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofas. “Parte Generale”, Appunto privo di numero f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per la DGAP e per conoscenza alla Segreteria Generale, Roma 8 maggio 1946, con la traduzione dal greco all'italiano dell'articolo *Italia e Grecia*, in «Εστία», 29 aprile 1946.

⁴⁶¹ DDI, Serie X, vol. III, n. 358, *Appunto Riservato del Segretario dell'Ufficio Quarto, De Santo, al Direttore Generale degli Affari Politici, Zoppi*, Roma 16 aprile 1946, pp. 431-432.

⁴⁶² Cfr. *infra*, nota 393.

⁴⁶³ Onde evitare di correre il rischio di creare confusione, si ritiene doveroso precisare che il 16 aprile 1946 De Santo era stato autore di due Appunti che, pur riferendo entrambi probabilmente di un unico colloquio avuto quel giorno dal Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici con Exindaris, trattano argomenti diversi: uno – già più volte citato in questa sede – avente per oggetto *Visto passaporti per l'ingresso e transito in Italia* e concernente la questione di Cecchi; l'altro, l'Appunto Riservato a Zoppi, riguardante la Lettera personale scritta dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo per l'Italia al Ministro degli Esteri e presto Primo Ministro greco Tsaldàris sulla ripresa delle relazioni diplomatiche tra i governi di Roma e Atene.

⁴⁶⁴ Nel 1946 la Pasqua cattolica e quella greco-ortodossa erano cadute lo stesso giorno, il 21 aprile.

Ho fatto fino a oggi tutto il possibile per sollecitare la ripresa dei rapporti italo-greci perché ero e sono convinto che così facendo servo gli interessi del mio Paese. Purtroppo, tale mia azione è stata ostacolata sia dall'instabilità dei vari Governi greci, sia dall'attesa delle elezioni politiche. Comunque io proseguirò in tale ordine di idee fino a che non vedrò l'inutilità di farlo per insormontabili difficoltà da una parte o dall'altra⁴⁶⁵.

Non bisogna, infine, dimenticare l'impegno profuso proprio in quei giorni da Exindaris nel sostenere la Commissione greca di industriali, commercianti e finanziari giunta in Italia pochi giorni prima della consultazione elettorale ellenica del 31 marzo e nel lavorare per facilitarne il successo anche in funzione della distensione prima e della ripresa delle relazioni poi tra i due Paesi. Capeggiata dal «Dott. Giovanni Micalopulos, Direttore Generale della Statistica Generale della Grecia», dal «Dott. Christos Kominis, Direttore del Ministero dell'Agricoltura» e dal «Prof. Sotirio Agapitidis, Segretario Generale del Consiglio Superiore Economico greco», tale Commissione economica ellenica era stata presentata il 23 marzo a De Santo da Exindaris⁴⁶⁶, il quale l'aveva descritta al Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici come priva, «per ora, [di] uno specifico incarico di trattare ufficialmente la stipulazione di qualche accordo commerciale», ma comunque deputata a sondare le possibilità offerte dal «mercato italiano sia per la soddisfazione di bisogni immediati della Grecia, sia per stabilire un programma sulla base del quale impostare i futuri rapporti commerciali fra i due Paesi»; in particolare il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva dichiarato nell'occasione che il Dott. Kominis si era proposto «di esaminare la possibilità di acquistare: a) un quantitativo di zolfo di urgente bisogno [per la Grecia] entro il prossimo mese di maggio; b) un quantitativo di riso per semina [*sic*] ...», i cui prezzi sarebbero stati corrisposti da Atene «o in contanti o in una contropartita di tabacchi o colofonia», pur con il desiderio di riuscire a ottenere da parte italiana «qualche facilitazione di pagamento»⁴⁶⁷.

Exindaris avrebbe ribadito tutto ciò a De Santo⁴⁶⁸ il 9 aprile, quindi a elezioni greche ormai avvenute e vinte dai filomonarchici. Quello stesso giorno il Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici aveva dato contezza in un Appunto della loro discussione, durante la quale Exindaris aveva anche puntualizzato che «un membro della predetta Commissione, e precisamente il Dott. Kominis, Direttore del Ministero dell'Agricoltura, aveva avuto, con il consenso del Governo greco, l'incarico specifico da parte delle Cooperative Agricole greche, di esaminare la possibilità di acquistare sul mercato italiano un quantitativo di zolfo (circa 4-5 mila tonnellate), prodotto indispensabile e urgente per la viticoltura», da far arrivare in Grecia «non più tardi del 31 maggio p. v.». A tale riguardo il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia aveva anche aggiunto «che vari esportatori italiani si erano già rivolti a questa Delegazione ellenica, offrendo vari prodotti da esportare, fra cui anche lo zolfo», ma egli aveva tenuto ad ammonire che a suo parere sarebbe stato «più conveniente», pur senza porsi il problema di arrivare a siglare un accordo bilaterale ufficiale, avere «la prima stipulazione di una qualsiasi fornitura commerciale alla Grecia ... non per via privata ma per mezzo degli organi ufficiali dello Stato italiano», allo scopo di offrire in tal modo «un'occasione propizia per favorire la distensione dei

⁴⁶⁵ DDI, Serie X, vol. III, n. 358, cit.

⁴⁶⁶ È importante puntualizzare che, molto probabilmente per proteggere il lavoro della spedizione economica greca in Italia forse dal delicato momento elettorale ellenico e dai suoi possibili esiti e sviluppi, in quell'incontro del 23 marzo Exindaris aveva «fatto presente l'opportunità reciproca di non dare, pubblicamente, ai predetti [membri della Commissione] il carattere ufficiale di "Commissione greca", per evitare le naturali domande insistenti e indiscrete. "Sarebbe – egli ha soggiunto – preferibile lasciare la cosa nel vago e nell'incertezza"», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", copia dell'Appunto per la DGAE f.to De Santo, Roma 23 marzo 1946.

⁴⁶⁷ *Ibidem*.

⁴⁶⁸ «Egli [Exindaris] ... ha tenuto a chiarire che, come ha fatto fin dal primo momento conoscere, tale Commissione non ha, per ora, alcun incarico di intavolare trattative per la stipulazione di accordi economico-commerciali bilaterali. Essa si occupa semplicemente dell'esame del mercato italiano, sia per rendersi conto delle possibilità che esso offrirebbe per l'eventuale soddisfazione di bisogni immediati della Grecia, sia per stabilire un programma-base sul quale fondare i futuri rapporti economico-commerciali fra i due Paesi», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Appunto della DGAP – Uff. IV f.to De Santo visto dal Segretario Generale, Roma 9 aprile 1946.

rapporti fra i due Paesi». A tal proposito Exindaris aveva suggerito a titolo personale e nei termini seguenti riportati testualmente da De Santo la concessione da parte italiana «di una piccola facilitazione di pagamento» proprio sulla quantità di zolfo richiesta da Kominis:

Ho fatto, fin dal primo momento, chiaramente presente che la nota Commissione greca non aveva ricevuto un incarico specifico di trattare accordi bilaterali. La questione, come si presenta oggi, è molto semplice. Il Sig. Kominis è stato autorizzato dal Governo ellenico ad acquistare in Italia un quantitativo di 4 mila tonnellate di zolfo, sulla base dei prezzi correnti, e contro pagamento in valuta pregiata mediante l'apertura di credito irrevocabile e confermato presso una Banca estera [sic]. Ora io penso che in questa prima operazione commerciale si offre all'Italia un'occasione assai propizia per dare una prova delle sue migliori disposizioni nei riguardi della Grecia. A mio avviso, il pagamento della metà di tale partita di zolfo (2000 tonnellate) potrebbe essere fatto in contanti e in valuta pregiata come sopra, mentre il prezzo dell'altra metà ... potrebbe essere versato in tre rate annuali, senza interesse. Anche il pagamento di queste tre rate annuali potrebbe essere convenientemente garantito dal Governo Ellenico. In sostanza io penso che la cosa sarebbe semplice. Basterebbe che il Ministro degli Affari Esteri autorizzasse il Sottosegretario [per il Commercio Estero] Sig. Storoni a procedere in tale ordine di idee. Quest'ultimo, poi, chiederebbe al Governo di mettere a sua disposizione una somma di circa 40 milioni di lire per poter pagare ai fornitori il prezzo delle duemila tonnellate di zolfo ... Questa somma di 40 milioni di lire, verrebbe, poi, rimborsata dal Governo greco, con tutte le garanzie necessarie, in tre rate annuali senza interessi [sic]. Ecco la piccola facilitazione che io ritengo che il Governo italiano sarebbe in grado di accordarmi [...]. Comunque, io ritengo che questa prima operazione commerciale concordata su tali basi e da me convenientemente valorizzata, non mancherebbe di produrre un'ottima impressione nel senso da noi desiderato.

Secondo l'impressione e l'interpretazione di De Santo, Exindaris, «liberale-repubblicano», con il suo comportamento e con queste sue parole aveva mostrato di temere, «soprattutto oggi» con i filomonarchici al potere in Grecia, un ritorno in patria «con le mani vuote» della Commissione economica, «per la cui venuta in Italia egli aveva tanto insistito»; inoltre, sempre ad avviso del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici, sarebbe stato vivo desiderio del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia che la Commissione ellenica fosse riuscita «a concludere l'affare dello zolfo ... possibilmente con le predette facilitazioni di pagamento», timore e desiderio entrambi condivisi anche dallo stesso De Santo, per il quale una Commissione tornata in Grecia senza aver conseguito alcun risultato sarebbe stata «assai dannosamente sfruttata dalla stampa greca»: «La stampa greca a noi ostile ... darà a comprendere all'opinione pubblica di quel Paese [l'idea] che l'Italia non solo si rifiuta a dare alcuna riparazione alla Grecia, ma [che] non intende nemmeno aiutarla in questo difficile periodo della sua ricostruzione, sia pure con qualche facilitazione di minima entità»⁴⁶⁹.

A dispetto degli auspici di Exindaris e di De Santo l'affare dello zolfo sarebbe saltato in prossimità della fine di quello stesso mese di aprile. Kominis sarebbe rientrato ad Atene⁴⁷⁰ per ordine del suo ministero che, ritenuto «il prezzo [delle 4 mila tonnellate di zolfo] molto elevato e non conveniente», lo aveva invitato «a sospendere la trattativa e rimpatriare»⁴⁷¹. Ciò non avrebbe a ogni modo posto freni al lavoro del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, il quale, muovendosi dalla considerazione che il Ministero dell'Agricoltura greco aveva imposto a Kominis di non proseguire nelle trattative sull'acquisto dello zolfo per pure e semplici ragioni di prezzo e non a causa di scarsa disponibilità italiana ad andare incontro alle richieste greche,

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Appunto Riservato privo di numero per la DGAP f.to De Santo, «il cui duplicato è stato rimesso alla DGAE», Roma 3 maggio 1946.

⁴⁷¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Appunto privo di numero f.to De Santo, Visto dal Segretario Generale, per la DGAE e per conoscenza alla DGAP, Roma 24 aprile 1946.

in continuità con quanto affermato il 9 e ribadito il 16⁴⁷², avrebbe il 23 aprile confermato a De Santo che circa «le note facilitazioni di pagamento», egli avrebbe desiderato «conoscere, comunque, la decisione del Governo italiano» poiché, se «in via di massima favorevole», sarebbe stata sua intenzione «valorizzarla presso il suo Governo, salvo a profittarne in un’analoga prossima fornitura di zolfo»⁴⁷³.

Alla luce degli sforzi di Exindaris, risoluti e costanti per tutto il mese di aprile, protesi sia nel dare il maggior risalto possibile alle trattative commerciali appena descritte sia nello spingere il suo Paese a riprendere relazioni diplomatiche con l’Italia, giacché puntualmente e spesso favorevolmente rendicontati proprio da De Santo, appare ancor più curiosa l’interpretazione del Segretario dell’Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici contenuta nel suo Appunto del 30, ossia che la proposta del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo Alleato per l’Italia sull’affidamento temporaneo a Cecchi da parte di Palazzo Chigi dell’apposizione del Visto italiano sui passaporti dei Greci fosse stata in realtà una sorta di *escamotage* finalizzato a «rinviare ulteriormente ogni ripresa di contatto» tra Roma e Atene. Dati, in generale, i precedenti “falsi allarmi” di Exindaris durante il 1945 sulla volontà ellenica di riprendere i rapporti diplomatici con l’Italia e dati, in particolare, il fallimento della compravendita dello zolfo della settimana precedente e l’importanza per la Grecia di avere a disposizione in tempi decisamente urgenti quel materiale così necessario per la sua viticoltura, è ipotizzabile che quell’interpretazione di De Santo fosse stata dettata semplicemente, nonostante contenuta in un Appunto comunque possibilista verso il neonato esecutivo Tsaldàris, da un suo personale velo di pessimismo⁴⁷⁴; a ciò avrebbe non poco influito il timore, già da lui stesso prospettato nell’Appunto del 9 aprile qualora la Commissione economica greca fosse ritornata in patria con le mani nette, di dover avere a che fare con un’opinione pubblica e una stampa

⁴⁷² «Questi [Exindaris] mi ha chiesto se il Ministero degli Affari Esteri abbia preso qualche decisione circa le facilitazioni da lui prospettate in vista dell’acquisto di un quantitativo di 4000 tonnellate di zolfo da parte del Direttore del Ministero dell’Agricoltura greco, Sig. Kominis [...]. L’Ambasciatore Exindaris ... aggiunse: “Mi dispiace veramente di creare delle noie per una così minima questione. Voglio sperare che il Ministro Prunas si renda conto delle ragioni che m’inducono a formulare richieste del genere, le quali, mentre non incidono assolutamente sul tema delle riparazioni e non costituiscono un serio aggravio economico per l’Italia, potrebbero, tuttavia, essere valorizzate agli effetti reciprocamente desiderati, come un segno delle migliori disposizioni dell’Italia Democratica ad aiutare la Grecia in questo difficilissimo periodo della sua ricostruzione”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV f.to De Santo, *Commissione Economica greca. Acquisto di una partita di zolfo*, Roma 16 aprile 1946.

⁴⁷³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Appunto privo di numero f.to De Santo, Visto dal Segretario Generale, per la DGAE e per conoscenza alla DGAP, Roma 24 aprile 1946, cit.

⁴⁷⁴ L’ipotesi di un personale velo di pessimismo da parte del Segretario dell’Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici troverebbe un riscontro nelle seguenti parole su Exindaris, specialmente in quelle nella parte finale del brano qui di seguito riportato, scritte proprio dallo stesso De Santo in un Appunto, già in precedenza citato, datato 4 maggio 1946, dunque di pochi giorni dopo quello del 30 aprile e del giorno successivo al Promemoria di Prunas a De Gasperi del 3 maggio: «Quale fanatico seguace di Venizèlos, anche in materia di politica estera, [Exindaris aveva seguito] le di lui idee. È noto che Venizèlos, soprattutto negli ultimi anni della sua vita politica, fu un vivo sostenitore di una sincera e più intima collaborazione italo-greca atta ad arginare il pericolo che egli scorgeva dal Nord. In una Lettera diretta nel 1936 da Venizèlos da Parigi a un uomo politico in Grecia – che mi diede visione – vi è la frase “Guai alla Grecia se un giorno dovesse allontanarsi dall’Italia”, frase che i venizelisti consideravano come un punto del testamento politico del loro grande statista. Durante l’occupazione militare italiana di Atene, il Sig. Exindaris non evitò i contatti personali con noi. Membro allora di una Commissione greca che si occupava della raccolta di dati relativi alle atrocità bulgare in Macedonia, visitò ripetutamente il Ministro Chigi, rimettendogli memoriali e dati relativi con preghiera di inoltrarli al Governo di Roma e provocarne l’intervento presso il Governo bulgaro per la cessazione di tali atrocità. In generale il Sig. Exindaris ha sempre tenuto un atteggiamento corretto verso l’Italia e non ha mai dato luogo a manifestazioni sfavorevoli per il nostro Paese. Egli considera l’amicizia dell’Italia come un elemento prezioso per la Grecia e su tale principio ha imperniato la sua azione politica in Italia. Quale uomo politico si è spinto talvolta un po’ oltre e ha preso delle iniziative di linguaggio che – bisogna riconoscerlo – i Governi, così spesso succedutisi in Grecia, non sembra abbiano approvato», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto privo di numero “Riservato” del Segretario dell’Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici Demetrio De Santo per la DGAP, Roma 4 maggio 1946, cit.

elleniche nuovamente inquiete verso un'Italia ancora una volta da considerare “non amica” del popolo greco, un'inquietudine che avrebbe potuto con facilità procrastinare di nuovo la ripresa delle relazioni tra i due Paesi.

Qualunque eventuale timore o possibile velo di pessimismo in merito attribuibili a De Santo sarebbero in ogni caso venuti meno con l'incontro d'inizio maggio tra Exindaris e Prunas. Il suo andamento, se posto in relazione al mancato acquisto da parte greca delle 4 mila tonnellate di zolfo italiano, induce a chiedersi perché a fronte di una trattativa sullo zolfo fallita, il cui buon esito sarebbe stato così indispensabile per una viticoltura e un'economia greche già in pessime condizioni, il governo ellenico, sostenuto dalla stampa a esso vicina, avesse risposto con delle aperture verso lo Stato reputato ancora “nemico”, consistenti per esempio nel permesso accordato agli altri membri della Commissione economica di proseguire il loro lavoro in Italia⁴⁷⁵ o addirittura nell'accelerazione impressa alla ripresa dei rapporti diplomatici tra Roma e Atene; quesito non di poco conto se si pensa che non molto tempo prima, tra la fine del settembre e l'inizio dell'ottobre del 1945, le classi dirigenti e l'opinione pubblica elleniche si erano irrigidite per molto meno, sostanzialmente per dei pretesti e anche per semplici vizi di forma come analizzato nelle pagine precedenti, chiudendo senza indugio le porte a ogni spiraglio di ristabilire effettive relazioni con l'Italia allora guidata dal governo Parri. Al di là della necessità per l'esecutivo ellenico di dover dialogare con il governo di Roma per risolvere il problema dei Visti italiani da apporre sui passaporti dei Greci in entrata o in transito in Italia, una prima possibile risposta può essere trovata nella complicata situazione economica greca e nelle sue certamente non incoraggianti prospettive.

Nella primavera del 1946 la Grecia non avrebbe in alcun modo potuto permettersi di vincolare eventuali aperture con l'Italia in campo economico al buono o cattivo esito della trattativa sullo zolfo italiano, sebbene Kominis avesse insistito sull'urgenza per i viticoltori greci di avere a disposizione questa merce; infatti il sensibile e cronico deficit di esportazioni nella bilancia commerciale ellenica aveva obbligato il governo di Atene a trovare nel medio-breve periodo nuovi mercati ove piazzare le proprie merci destinate al commercio con l'estero, e il mercato italiano, forte dei propri numeri demografici e della propria prossimità alle coste del Paese balcanico, era stato giudicato un bacino dalle enormi potenzialità e dunque impossibile da trascurare, ancor più per una realtà, quella greca, pressoché priva di sbocchi lungo tutto il suo confine settentrionale. A dimostrazione di ciò, oltre alla costituzione ad Atene in data 27 aprile della Società Anonima “Unione Economica Mediterranea” avente per «scopo precipuo quello di sviluppare e incrementare gli scambi commerciali italo-ellenici»⁴⁷⁶, si può addurre come esempio l'interesse della Grecia verso l'esportazione in Italia per

⁴⁷⁵ «Dopo il ritorno in Grecia del Dott. Kominis, Direttore del Ministero dell'Agricoltura Ellenico, sono rimasti a Roma gli altri due membri della cosiddetta Commissione Economica Ellenica, ossia i Signori: Dott. Giovanni Mihalopoulos, Direttore Generale della Statistica Generale dello Stato, e Prof. Sotirio Agapitidis, Segretario Generale del Consiglio Superiore Economico. Entrambi ... si occupano intensamente della raccolta di dati statistici concernenti i vari rami dell'Amministrazione italiana e particolarmente le Industrie italiane del Nord. Essi possiedono passaporto diplomatico del Ministero Ellenico degli Affari Esteri, e sono stati muniti anche di una tessera d'identità, rilasciata dalla Commissione Consultiva Alleata, in qualità di “Membri della Commissione Alleata, con la qualifica di esperti economici per la Sezione greca”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Appunto Riservato privo di numero per la DGAP f.to De Santo, «il cui duplicato è stato rimesso alla DGAE», Roma 3 maggio 1946, cit. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Appunto privo di numero f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per la DGAE e per conoscenza alla DGAP, Roma 29 aprile 1946.

⁴⁷⁶ Così Cecchi da Atene: «Ho l'onore d'informare che, ad iniziativa dei Signori Demetrio Pàngalos e Andrea Singros, ... si sta costituendo in Atene una Società Anonima la quale, sotto l'enunciazione generica “Unione Economica Mediterranea” avrebbe, nelle intenzioni dei predetti signori, lo scopo precipuo di sviluppare e incrementare gli scambi commerciali italo-ellenici [...]. I fondatori sono: 1) J. Stefanòpulos, Amministratore Delegato della Compagnia delle Ferrovie della Tessaglia, persona che gode molta stima negli ambienti commerciali e industriali ellenici ... 2) E. Baltadji, Direttore della Cassa Salarati Industria Tabacchi. È figlio del fu Giorgio Baltadji, Ministro degli Affari Esteri, fucilato nel 1922 dal Governo rivoluzionario ellenico [...]. Suo fratello, N. Baltadji, è attualmente titolare del Ministero per la Stampa e ha un posto preponderante nel Governo Tsaldàris; 3) A. Faros, Commerciante molto quotato in Atene ... 4) D. Pàngalos, Amministratore della Compagnia Ferrovia della Tessaglia. Fondatore della Lega Italo-Ellenica. È il figlio minore del Generalissimo Th. Pàngalos, Presidente della Repubblica ellenica nel 1926 e ostinato fautore dell'amicizia

l'avvenire di rilevanti quantità del proprio tabacco, un interesse manifestato già nel dicembre 1945 dal «Sig. Manzaris, Segretario Generale della Confederazione Tabacchi» ellenica, durante un incontro con il «Sig. Giovanni Carola, già commissario dell'Azienda Tabacchi in Grecia (Organizzazione del R. Monopolio Italiano)», così riassunto in un Telespresso a firma di Agostino Cecchi:

[...] Il Manzaris ha confidato [al Carola] che sarebbe vivo desiderio della Confederazione da lui rappresentata di riprendere al più presto possibile le relazioni commerciali con l'Italia in

italo-greca ...5) A. Singros, ... ebbe il coraggio di fondare in Atene, in tempi per noi molto neri e proprio alla data del 20 ottobre 1945 [sic], una Lega Italo-Ellenica per la quale si batte ancora in unione al Pàngalos, Lega che se anche non ha potuto ancora avere il riconoscimento legale, esiste di fatto e non mancherà di dare, in un avvenire non molto lontano, frutti preziosi [...]. Il Sig. Singros si prepara a partire per l'Italia, probabilmente assieme al Sig. Pàngalos [...]. In vista di una tale visita, mi permetto di ricordare l'azione attiva ed efficace che [entrambi] hanno svolto e continuano a svolgere, fra ostilità e diffidenze di ogni genere e senza avere a loro disposizione i mezzi adeguati [sic], per il raggiungimento di un sollecito e fattivo riavvicinamento tra la Grecia e l'Italia [...]], cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Questioni economiche e finanziarie”, Copia del Telesp. 1037/102 della della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – Gabinetto, *Fondazione in Atene della “Union Financière Méditerranéenne S. A.”*, Atene 6 maggio 1946, allegato al Telesp 43/18784/c della DGAE – Uff. III al Ministero del Commercio Estero e p. c. alla DGAP – Sede, *Fondazione in Atene della “Union Financière Méditerranéenne S. A.”*, Roma 5 giugno 1946. Sulla fondazione della Lega Italo-Ellenica, avvenuta per opera principalmente del suo Presidente Andrea Singros, del suo Segretario Generale nonché «ex impiegato della R. Rappresentanza d'Italia in Grecia» Giovanni Luisidi, e del già citato Demetrio Pàngalos in funzione di Cassiere della Lega, e sugli obiettivi della medesima, su tutti «il riacciamento dei legami amichevoli fra l'Italia e la Grecia, [da raggiungere attraverso] lo sviluppo delle relazioni spirituali e commerciali fra i due Popoli», Cecchi aveva ragguagliato il Regio Ministero degli Affari Esteri italiano mediante Telespresso Riservato datato 4 gennaio 1946 (in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Lega Italo-Ellenica”, Telesp. 429/2 Riservato della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – Gabinetto, *Fondazione in Atene di una “Lega Italo-Ellenica”*, Atene 4 gennaio 1946); sempre Cecchi da Atene avrebbe poi integralmente riportato in un altro suo Telespresso del 18 febbraio 1946 «copia [tradotta in italiano] della Sentenza n. 367 [del] 31 gennaio [precedente], con la quale il locale Tribunale di 1a Istanza [aveva] respinto la domanda intesa a ottenere il riconoscimento legale della progettata “Lega Italo-Ellenica”, con sede ad Atene», essendosi basato «essenzialmente sulle disposizioni della Legge 2636/40»: «Sebbene in base alla Legge 15/8/45 sia cessato lo stato di guerra incominciato il 28/10/1940, tuttavia continuano a essere in vigore le disposizioni della Legge 2636/40 in quanto non è stata promulgata una nuova legge che di tali disposizioni sospenda l'applicazione, né è stata firmata la pace fra l'Italia e la Grecia ... [Dunque l'Italia] continua a essere una Nazione nemica e i suoi cittadini continuano a essere considerati nemici. Conseguentemente la costituzione di una Lega avente per iscopo di ripristinare i legami di amicizia con una Nazione nemica ..., sarebbe in contrasto col disposto dell'art. 2 della precitata Legge 2636/40», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Lega Italo-Ellenica”, Telesp. 711/30 della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Progettata fondazione di una “Lega Italo-Ellenica” in Atene*, Atene 18 febbraio 1946. A favore «dell'abolizione o, almeno, della modificazione della Legge 2636» Pàngalos e Singros avrebbero poi dato vita a una non irrilevante attività propagandistica così strutturata: «1) Nella Relazione al Re, che accompagna la richiesta di ratifica della Legge, è detto che la Legge stessa è indispensabile “per la condotta della guerra e per tutta la sua durata [sic]”. 2) Con il Decreto Legge n. 510 del 15 agosto 1945 venne proclamata la cessazione dello stato di guerra dalla mezzanotte di quello stesso giorno. Nonostante ciò la Legge 2636 resta in vigore perché ... né il Ministro degli Esteri né quello delle Finanze si sono fatti promotori dell'abolizione o, quanto meno, della modificazione di disposizioni legislative utili durante la guerra, ma dannose nel periodo di pace. 3) È assolutamente indispensabile, nell'interesse dell'economia nazionale greca, di ottenere l'abolizione del capitolo 1° della Legge (scambi commerciali). Difatti le case americane e inglesi che hanno attualmente il monopolio degli scambi con la Grecia, non sono in grado di dare corso alle richieste dei loro rappresentanti locali prima che sia trascorso un anno [sic]. Per contro l'Italia è pronta a fornire, e forse a migliori condizioni, gli articoli di cui la Grecia ha assoluto bisogno, senza contare che data la vicinanza dei due Paesi, i trasporti sarebbero più solleciti e meno costosi. Per di più l'Italia sarebbe propensa a effettuare scambi di merci (e quindi non vi sarebbe la questione dell'esportazione di valuta) e cioè potrebbe dare: zolfo, semenze, tessuti, pelli, automobili, articoli e accessori elettrici, ricevendo in cambio: colofonia, uva secca e tabacco. 4) Senza pregiudicare la questione delle riparazioni ... è di estrema urgenza per l'economia ellenica riprendere gli scambi commerciali con la vicina Italia», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofas. “Ripresa delle Relazioni Diplomatiche”, Telesp. 856/79 Riservatissimo della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – Gabinetto, *Relazioni italo-greche*, Atene 13 aprile 1946.

modo che possa avvenire lo scambio di prodotti fra i due Paesi. Ha poi aggiunto che era stato interessato il Ministro Exindaris – Rappresentante greco a Roma – di cercare di concludere con il nostro Paese, o subito o quando il momento fosse venuto, contratti per l'acquisto di tabacchi greci per un quantitativo di almeno 5 milioni di Kg annui e, possibilmente, per la durata di 15 anni⁴⁷⁷.

Stando a quanto riportato da De Santo in un Appunto datato 2 marzo 1946, Exindaris avrebbe poi confermato le parole del Segretario Generale della Confederazione dei Tabacchi greca, precisando che «pur essendo per quest'anno [il 1946] i tabacchi greci da esportare ... già accaparrati da altri Stati interessati», «tuttavia ... nell'interesse reciproco sarebbe [stato] assai conveniente un accordo al riguardo con il Monopolio Italiano, per una lunga durata (10-15 anni) e per un quantitativo di 10 milioni di chilogrammi annualmente»⁴⁷⁸. È dunque deducibile come per il governo ellenico la strada per raggiungere l'obiettivo di diminuire gli squilibri nella bilancia commerciale greca non sarebbe non potuta passare anche attraverso la ripresa degli scambi commerciali della Grecia con l'Italia, che a loro volta non avrebbero potuto regolarmente e facilmente aver luogo senza la previa ripresa di rapporti diplomatici tra i due Paesi. Ciò, almeno in parte, spiegherebbe perché ad Atene, una volta abortito l'affare dello zolfo, anziché irrigidirsi sulla falsariga delle situazioni precedenti, si fosse optato per imprimere una seria accelerazione a un processo di riavvicinamento italo-greco dimostratosi così travagliato fino all'incontro tra Exindaris e Prunas d'inizio maggio; anzi, si potrebbe azzardare l'ipotesi che proprio il fallimento della trattativa sulle 4 mila tonnellate di zolfo fosse stato recepito dall'esecutivo Tsaldaris come la prova per cui arduo sarebbe stato tradurre in atto ogni potenziale intesa economica tra Italia e Grecia se prima tra loro non fossero state allacciate concrete relazioni diplomatiche.

Per quanto possano aver inciso in ambiente greco l'urgenza di risolvere la *querelle* del Visto italiano sui passaporti ellenici e la necessità di riscoprire e recuperare quanto prima un importante *partner* commerciale, esse da sole non possono bastare a spiegare l'evidente sterzata verso l'Italia del governo di Atene da poco insediatosi. Ulteriori possibili risposte al perché in quei giorni a cavallo tra l'aprile e il maggio del 1946 Tsaldaris e i suoi avessero maturato che fosse ormai giunto il momento di adoperarsi per riprendere in via definitiva il dialogo con Roma vanno anche – e naturalmente – ricercate sul piano politico internazionale.

Il 9 febbraio Stalin aveva pronunciato un importante discorso al teatro Bolshoi di Mosca⁴⁷⁹ in cui, oltre ad aver ricordato ed esaltato sacrifici e vittorie del popolo sovietico nella Seconda Guerra mondiale, aveva indicato la strada che l'URSS avrebbe dovuto percorrere per la sua ricostruzione, quest'ultima da scandire ancora in piani quinquennali volti a recuperare e rilanciare il potenziale industriale del Paese e finalizzati anche a raggiungere prima e a superare poi le conquiste scientifiche conseguite fuori dall'Unione Sovietica, alludendo a tal proposito in particolare al possesso americano della bomba atomica; ma soprattutto, con l'asserzione secondo la quale l'origine dei conflitti come quello da poco concluso fosse insita nell'essenza stessa del capitalismo moderno – essendo esso causa di uno sviluppo ineguale determinante il ricorso alle armi da parte delle Potenze più deboli per conquistarsi i mercati e le risorse concentrate nelle mani di quelle più forti –, il *leader* sovietico non aveva fatto altro che ammettere l'inevitabilità dello scoppio di possibili nuove guerre, le quali avrebbero finito col mettere in crisi ogni possibilità di convivenza tra il sistema capitalista e quello comunista in virtù della loro paradigmatica incompatibilità.

Il 22 febbraio, anche per effetto del discorso di Stalin al Bolshoi, l'allora Incaricato d'Affari americano a Mosca George Kennan aveva scritto e inviato in patria il cosiddetto "Lungo

⁴⁷⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Questioni economiche e finanziarie", Copia del Telesp. 430/3 della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera in Atene – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Tabacchi greci: esportazione in Italia*, Atene 4 gennaio 1946.

⁴⁷⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Questioni economiche e finanziarie", Appunto privo di numero f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per il Dott. Cancellario d'Alena Franco presso la DGAE, *Tabacchi greci – Esportazione in Italia*, Roma 2 marzo 1946.

⁴⁷⁹ Si veda J. STALIN, *Discorso alla riunione elettorale della circoscrizione "Stalin" di Mosca, 9 febbraio 1946*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949.

Telegramma”, contenente essenzialmente le basi fondamentali del futuro *Containment*⁴⁸⁰. La sua ricezione a Washington non aveva solamente determinato la condotta che gli Stati Uniti avrebbero deciso di tenere da quel momento in poi nei confronti di un’Unione Sovietica con la quale alla lunga sarebbe stato impossibile convivere in ragione del tradizionale senso d’insicurezza dei Russi e a causa del suo sistema alternativo e contrario al capitalismo, ma aveva anche consentito all’Amministrazione americana di poter tracciare gli orientamenti della politica estera statunitense negli anni a venire, proiettandoli definitivamente in una dimensione in cui gli USA si sarebbero posti a guida dell’Occidente in funzione di contenimento su scala globale di ogni potenziale fattore o semplice sintomo di espansione sovietica e comunista.

Kennan, che aveva dunque in buona sostanza suggerito alla propria Amministrazione di contenere l’URSS evitando di arrivare allo scontro con essa pur senza mostrare segni di cedimento o arrendevolezza, avrebbe trovato qualche giorno dopo a sostegno dei contenuti espressi nel suo “Lungo Telegramma” un’ottima sponda in Churchill. Il 5 marzo, in un suo discorso pubblico pronunciato in presenza di Truman a Fulton nel Missouri, reso celebre dall’immagine dell’*Iron Curtain* calato a dividere l’Europa da Stettino sul Baltico a Trieste sull’Adriatico, l’ex Primo Ministro britannico avrebbe ammonito che, pur non volendo la guerra, l’Unione Sovietica avrebbe comunque ambito ai «frutti della guerra», ossia a espandere senza limiti la sua potenza e le sue dottrine; pertanto, a suo avviso, lo strumento più efficace da contrapporre a simili ambizioni sarebbe stato, oltre a una comune intesa tra Stati Uniti e Commonwealth di lingua inglese, rammentare sempre e comunque ai Sovietici il peso della propria forza, dato il loro scarso rispetto per la debolezza soprattutto se intesa come debolezza militare⁴⁸¹.

Queste erano state le prime avvisaglie della Guerra Fredda⁴⁸², le quali nella primavera del 1946 avrebbero inevitabilmente fatto da sfondo e quindi inciso anche su quello che un anno dopo sarebbe

⁴⁸⁰ Cfr. G. F. KENNAN, *Memoirs*, 2 voll., I, 1925-1950, Boston-Toronto, Brown and Company, 1967, Appendice C, *Excerpts from Telegraphic Message from Moscow of February 22, 1946*, pp. 547-559, ma anche O. BARIÉ – M. DE LEONARDIS – A.-G. DE’ ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti 1815-2003*, cit., pp. 352-354. Seppur rielaborato nella forma ma non nella sostanza e nascosto sotto la sigla di una “X”, il “Lungo Telegramma” sarebbe stato pubblicato nel luglio 1947 sulla rivista «Foreign Affairs» con il titolo *The Sources of Soviet Conduct*.

⁴⁸¹ Si veda O. BARIÉ – M. DE LEONARDIS – A.-G. DE’ ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti 1815-2003*, cit., pp. 354-355.

⁴⁸² Vasta è la letteratura sulla Guerra Fredda e i suoi inizi a cui è possibile far riferimento: per esempio F. ROMERO, *Storia della Guerra Fredda. L’ultimo conflitto per l’Europa*, Torino, Einaudi, 2009; J. L. HARPER, *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Bologna, Il Mulino, 2013; R. CROCKATT, *Cinquant’anni di Guerra Fredda*, Roma, Salerno Editrice, 1997 (trad. it. di L. Cecchini all’edizione originale *The Fifty Years War. The United States and the Soviet Union in World Politics, 1941-1991*, London – New York, Routledge, 1995); *The Soviet Union and Europe in the Cold War 1943-1953*, edited by F. Gori – S. Pons, cit.; G. GIORDANO, *La politica estera degli Stati Uniti da Truman a Bush*, Milano, Franco Angeli, 1999; G. MAMMARELLA, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013; M. DEL PERO, *La Guerra Fredda*, Roma, Carocci, 2014; O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti nel secolo ventesimo: tra leadership e Guerra fredda*, Milano, Marzorati, 1983; C. PINZANI, *Da Roosevelt a Gorbaciov*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; J.-B. DUROSELLE, *Dalla Guerra Fredda alla coesistenza (1945-1970)*, Torino, Utet, 1971; M. A. DI CASOLA, *Le premesse della Guerra Fredda*, Milano, Giuffrè, 1984; D. MAYERS, *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1988; J. SMITH, *The Cold War (1945-1991)*, Oxford, Blackwell, 1998; L. J. HALLE, *The Cold War as History*, London, Chatto and Windus, 1967; P. CALVOCORESSI, *World Politics since 1945*, London, Longman, 1982; D. F. FLEMING, *Storia della Guerra Fredda (1917-1960)*, Milano, Feltrinelli, 1964; J. W. SPAINER, *American Foreign Policy since World War II*, New York, Praeger, 1960; H. FEIS, *From Trust to Terror: the Onset of the Cold War, 1945-1950*, New York, Norton, 1970; J. L. GADDIS, *La Guerra Fredda. Cinquant’anni di paura e speranza*, Milano, Mondadori, 2007; ID., *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005; ID., *We Now Know. Rethinking Cold War History*, New York, Oxford University Press, 1997; ID., *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, cit.; D. HOROWITZ, *The Free World Colossus: a Critique of American Foreign Policy in the Cold War*, New York, Hill and Wang, 1965; TH. G. PATERSON, *Meeting the Communist Threat: Truman To Reagan*, New York, Oxford University Press, 1988; ID., *On Every Front: the Making of the Cold War*, New York, Norton, 1979; S. E. AMBROSE – D. G. BRINKLEY, *Rise to Globalism: American Foreign Policy 1938*, New York, Penguin Books, 1983; G. ALPEROVITZ, *Un asso nella manica. La diplomazia atomica americana: Potsdam e Hiroshima*, Torino, Einaudi, 1966; D. YERGIN, *Shattered Peace:*

stato il teatro centrale di questo particolare conflitto, ossia il settore egeo-balcanico e dunque la Grecia. Quest'ultima era già stata oggetto di confronto tra le Grandi Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale nel citato aspro dibattito sollevato dall'Unione Sovietica al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 21 gennaio precedente contro la perdurante presenza di milizie britanniche in territorio ellenico, dibattito momentaneamente risoltosi ai primi di febbraio con un "nulla di fatto" che aveva messo tutti d'accordo⁴⁸³ e così commentato da Carandini:

... Per la questione greca due Grandi Potenze [Gran Bretagna e URSS] si sono trovate apertamente e direttamente alle prese, e la possibilità che una di esse o ambedue esercitassero il proprio diritto di veto ha imposto al Consiglio di procedere con la massima circospezione onde evitare il pericolo di uno scacco che avrebbe fin dagli inizi compromesso l'autorità della nuova organizzazione internazionale. Si è così verificato che quando le trattative in seno al Consiglio sembravano ormai aver raggiunto un punto morto a causa dell'intransigenza delle due principali Potenze interessate, la questione è stata sottoposta ... a una riunione non ufficiale dei "Big Five" nel corso della quale si è potuto raggiungere l'accordo sulla base di una proposta presentata da Stettinius. La successiva riunione del Consiglio di Sicurezza ha avuto più che altro carattere formale, dovendo soltanto prendere atto ufficialmente di un accordo raggiunto in altra sede. La formula escogitata per uscire dal vicolo cieco in cui la discussione si era cacciata, consiste ... in una Dichiarazione del Presidente del Consiglio di Sicurezza⁴⁸⁴ che si limita a constatare che i vari Rappresentanti in seno al Consiglio stesso si sono pronunciati sulla questione, senza peraltro specificare, come invece Bevin avrebbe voluto, che la maggioranza di essi aveva negato che la presenza di truppe britanniche in Grecia costituisca una minaccia alla pace. Il testo della dichiarazione è il seguente: «Ritengo che debbo prender nota delle dichiarazioni davanti al Consiglio di Sicurezza dei Rappresentanti dell'Unione Sovietica, del Regno Unito e della Grecia e anche dei punti di vista espressi dai Rappresentanti dei seguenti membri del Consiglio di Sicurezza: Stati Uniti, Francia, Cina, Australia, Polonia, Olanda, Egitto e Brasile riguardo alla questione della presenza di truppe britanniche quali risultano dalle Minute del Consiglio, e che consideriamo l'argomento chiuso»⁴⁸⁵.

In realtà di lì a qualche mese, precisamente il 24 agosto 1946, e sempre alle Nazioni Unite, sebbene nell'occasione per voce della Repubblica Socialista Sovietica d'Ucraina, l'argomento sarebbe stato riaperto⁴⁸⁶; prima di allora però, specialmente sull'onda del discorso di Stalin al Bolshoi, del "Lungo Telegramma" di Kennan e delle parole pronunciate da Churchill a Fulton, non erano mancate frizioni tra le Grandi Potenze vincitrici del recente conflitto mondiale, principalmente tra l'URSS e gli Stati Uniti.

Il 6 marzo 1946, cioè il giorno dopo il discorso dell'ex Primo Ministro britannico nella località del Missouri, da parte americana non solo erano state pubblicamente sollevate proteste contro il non

the Origins of the Cold War and the National Security State, London, André Deutsch, 1978; W. LAFEBER, *America, Russia and the Cold War, 1945-1975*, New York, Wiley, 1976; R. J. MADDOX, *The New Left and the Origins of the Cold War*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1973; M. P. LEFFLER, *The Specter of Communism: the United States and the Origins of the Cold War 1917-1953*, New York, Hill and Wang, 1994; ID., *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War*, cit.; *Origins of the Cold War. An International History*, edited by M. P. Leffler – D. S. Painter, London-New York, Routledge, 1994; T. H. ANDERSON, *The United States, Great Britain and the Cold War, 1944-1947*, Columbia, University of Missouri Press, 1981; S. J. BALL, *The Cold War: an International History 1947-1991*, London, Oxford University Press, 2004; G. LUNDESTAD, *The American "Empire" and Other Studies of US Foreign Policy in a Comparative Perspective*, Oxford, Oxford University Press, 1990.

⁴⁸³ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 275-297, in particolare le pp. 278-279.

⁴⁸⁴ Si tratta dell'australiano Norman Makin, in quel periodo alla Presidenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

⁴⁸⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 776/313 del R. Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia: discussione al Consiglio di Sicurezza dell'U. N. O.*, Londra 7 febbraio 1946.

⁴⁸⁶ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 275-297, in particolare le pp. 279-281.

ancora avvenuto ritiro delle truppe sovietiche stanziate nel Nord dell'Iran dal 1941-1942, ma era stata anche annunciata la missione nel Mediterraneo orientale per i successivi mesi di marzo e aprile della corazzata statunitense "Missouri", nave già teatro il 2 settembre 1945 dell'atto ufficiale di resa dell'Impero giapponese e quindi della fine della Seconda Guerra mondiale anche nel Pacifico occidentale. A seguito del "Lungo Telegramma" di Kennan del 22 febbraio e dopo che il 26 il Ministero degli Esteri ellenico aveva comunicato alla propria Ambasciata a Washington di render noto al Dipartimento di Stato che per il governo greco – con allora a capo Sofùlis – sarebbe stata benvenuta la presenza della corazzata statunitense nel porto del Pireo, i responsabili della diplomazia americana e il Dipartimento alla Marina statunitense, guidato in quel periodo da James Vincent Forrestal, avevano ritenuto opportuno attribuire alla corciera della "U.S.S. Missouri", inizialmente programmata solo per riportare in patria la salma dell'Ambasciatore turco negli USA deceduto circa quindici mesi prima, i connotati di una vera e propria missione nel Mediterraneo orientale dal forte significato politico: fatta tappa prima ad Algeciras e poi a Napoli e scortata dalla "U.S.S. Providence" e dalla "U.S.S. Power", il 5 aprile la corazzata americana, comandata dall'Ammiraglio Hewitt e con a bordo il Rappresentante personale del Presidente Truman Alexander Weddell, sarebbe arrivata al Bosforo, accolta con eccitazione ed entusiasmo nel porto di Istanbul⁴⁸⁷; con la stessa eccitazione e con lo stesso entusiasmo sarebbe stata ricevuta ad Atene il 10, per rimanere ancorata nelle acque del Pireo fino al 13 aprile⁴⁸⁸.

Sebbene gli Americani avessero pensato di dover dare maggior peso a quella turca, nel programma della missione la tappa greca avrebbe comunque finito con l'assumere un'enorme rilevanza per diverse ragioni: in primo luogo perché avvenuta all'indomani delle elezioni politiche elleniche vinte dal Partito Popolare di Tsaldàris, il quale, avendo personalmente salutato e accolto da Ministro degli Esteri la spedizione navale a stelle e strisce, avrebbe potuto sfruttare anche quest'evento per rafforzarsi politicamente e avere così la strada ulteriormente spianata per arrivare a presiedere l'esecutivo ellenico⁴⁸⁹; in secondo luogo perché essa avrebbe di fatto costituito la prova inequivocabile dell'appoggio concreto che gli USA avrebbero potuto eventualmente offrire al governo di Atene contro un Fronte di Liberazione Nazionale già proiettato nella terza fase della Guerra Civile Greca e contro altri potenziali nemici della Grecia; infine perché una spedizione della marina militare statunitense in un Paese ancora presidiato dalle forze armate britanniche non avrebbe potuto che rappresentare un primo evidente segnale dell'avvicendamento anglo-americano nel ruolo di Potenza di riferimento per l'area e per il popolo greco, con gli Stati Uniti pertanto proprugnati dall'Amministrazione Truman, di fatto già un anno prima della nota dottrina del *Containment*, a principale Potenza protagonista nel disegno di contenimento del comunismo e dell'Unione Sovietica, e dunque portati ben al di là dell'idea esposta da Churchill a Fulton di una comune intesa tra USA e Commonwealth di lingua inglese in funzione antisovietica. In tal senso, poiché al suo varo nel 1944 aveva avuto come madrina la figlia dell'allora senatore Truman Mary Margaret ed era stata così chiamata in relazione al nome dello Stato di nascita del futuro Vicepresidente nel quarto mandato di

⁴⁸⁷ J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., pp. 201-205.

⁴⁸⁸ Una dettagliata ricostruzione della missione della corazzata statunitense "Missouri" è presente in S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 167-193. Solamente un cenno a riguardo è invece presente in H. JONES, "A New Kind of War". *America's Global Strategy and The Truman Doctrine in Greece*, New York, Oxford University Press, 1989, p. 26, e in L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 54-55; in quest'ultimo contributo, specialmente tra le pp. 36 e 69, intento dell'autore è più che altro offrire al lettore un quadro d'insieme sulla condotta politica dell'Amministrazione Truman nei confronti della Grecia durante il 1946 e comunque precedente all'annuncio da parte del Presidente americano della sua dottrina. Il medesimo quadro d'insieme è proposto sempre da Lawrence S. Wittner in maniera più sintetica nel suo contributo *American Policy toward Greece, 1944-1949*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 229-238. Anche John O. Iatrides nel suo saggio *Britain, the United States, and Greece, 1945-1949*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 190-213, si interessa alla politica degli Stati Uniti verso la Grecia nel Secondo dopoguerra, proponendo però una lettura interpretativa frutto dello studio comparato con la presenza in quel periodo della Gran Bretagna nel Paese balcanico.

⁴⁸⁹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 186.

Roosevelt nonché futuro capo di Stato americano, la scelta stessa della “U.S.S. Missouri” quale nave guida della missione nel Mediterraneo orientale sembrerebbe non essere stata casuale, ma forse addirittura sapientemente ponderata con l’intento di voler chiaramente suggellare che l’Amministrazione americana aveva deciso d’intraprendere una precisa politica risolutamente voluta dal suo Presidente, dichiarata in prima persona dallo stesso Truman in occasione del suo discorso a Chicago per l’*Army Day* il 6 aprile 1946, cioè quando ormai già da un giorno pieno la “U.S.S. Missouri” aveva gettato l’ancora nelle acque di Istanbul.

Rivolgendosi intorno alle ore 3 del pomeriggio al sindaco di Chicago Edward J. Kelly, ai presenti e a tutta la Nazione, Truman aveva pronunciato solennemente le seguenti parole: «The United States today is a strong nation; there is none stronger. This is not a boast. It is a fact, which calls for solemn thought and due humility. It means that with such strength, we have to assume the leadership and accept responsibility. It would be a tragic breach of national duty and international faith if, consciously or carelessly, we permitted ourselves ever to be unprepared to fulfill that responsibility». Secondo il Presidente americano, compito degli Stati Uniti sarebbe stato quello di garantire attraverso l’esercizio della loro *leadership* la pace nel mondo e per far ciò loro aprioristico dovere sarebbe stato rimanere forti: «We must remain strong, not because we plan or want to impose our views upon the world by force. We do not want to make war on any nation. We must remain strong in order to retain our leadership, and, with all our resources, exercise that leadership on behalf of a world of peace and harmony among all nations and all peoples». Per rimanere forti a suo avviso sarebbe stato indispensabile adottare tre provvedimenti, ossia «unification of the Armed Forces, temporary extension of the *Selective Service Act*, and a universal training program», tutti e tre definiti «the foundation stones which hold the promise of a strong nation»: con il primo provvedimento si sarebbe potuta sviluppare «a concentration and cohesion of our best military thought and our best military resources, geared to maximum efficiency», allo scopo di poter utilizzare al meglio «our experience in World War II for the peace of the world»; se il Congresso avesse poi temporaneamente prorogato il *Selective Service Act* sulla coscrizione dei cittadini americani, gli Stati Uniti avrebbero potuto mettere al sicuro la vittoria ottenuta in guerra, poiché «in wars, the victors must make sure that there will not be a recurrence of enemy aggression and tyranny. Tyranny must be rooted out from the very soul of the enemy nation before we can say that the war is really won»; infine, il terzo provvedimento era stato così argomentato da Truman:

The third essential of a strong America is a program of universal training. Let us understand this clearly. Universal training is not conscription. It does not mean that our young men would have to serve in the army or navy for any period during peacetime. They remain citizens and civilians unless the Congress declares an emergency and calls upon them to serve in the Armed Forces with other citizens.

What is proposed is that each individual be trained and fitted by his Nation to take his place if war unhappily should ever come again.

It is no answer to say that we do not need a large army in this atomic age. No one knows yet precisely what we shall need -- in terms of infantry, artillery, pilots, paratroopers, ships, radar, planes, rockets, or bombs.

We do know this: modern war calls for the total mobilization of all men and all energies. We know, too, that we are not likely again to be given 2 years or more by heroic allies to get ready. Next time -- if there must be a next time -- we are likely to be the first target.

And so on short notice, each man must be ready to take his place and go forward-not at the end of a few months, or a few years, but immediately. Otherwise it may be too late.

There is only one way that each man can be ready, and that way is by training ahead of time. He will not be trained to do things which are obsolete. He will be trained to do only whatever is required in modern warfare. A nation like ours, whose responsibility is leadership against tyranny and oppression, surely cannot expect less of its people than that they be made ready to fight or to work to preserve the Nation.

Da questo brano, oltre a emergere la paura per le innumerevoli incognite che una guerra moderna avrebbe potuto presentare specialmente con l'inaugurazione dell'era atomica, ben traspare anche la ricorrente percezione della realistica possibilità dello scoppio di un futuro conflitto, il che è probabilmente riconducibile ai sempre più frequenti dissidi con i Sovietici e di conseguenza all'analisi di Kennan contenuta nel suo "Lungo Telegramma", indispensabile per comprendere la politica estera intrapresa dalla Casa Bianca all'inizio della primavera del 1946, definita a Chicago dal Presidente americano come necessariamente «universale»: poiché «in the pursuit of peace, there is no single path», gli Stati Uniti avrebbero dovuto avere «a policy to guide ... relations with every country in every part of the world». A tal riguardo Truman aveva annunciato quale sarebbe stato in avvenire l'atteggiamento della propria Amministrazione in quattro macroaree in cui avrebbero gravitato gli interessi americani, corrispondenti all'America Latina, all'Estremo Oriente, all'Europa e al Medio e Vicino Oriente. Se con le Repubbliche americane gli Stati Uniti avrebbero dovuto instaurare un rapporto di buon vicinato finalizzato alla costituzione di un «regional pact to provide a common defense against attack», in Estremo Oriente loro principale scopo sarebbe stato quello di costruire la pace, incoraggiando «a quick revival of economic activity and international trade» nel rispetto degli interessi sovietici, britannici e di altre Nazioni nell'area, le quali, a loro volta, avrebbero dovuto rispettare quelli americani: «We recognize that the Soviet Union, and the British Commonwealth, and other nations have important interests in the Far East. In return, we expect recognition by them that we also have an interest in maintaining peace and security in that area. We expect understanding on their part that our objectives are dedicated to the pursuit of peace; and we shall expect them to pursue the same objectives». Ancor più centrale e cospicuo sarebbe stato lo sforzo americano in materia economica e commerciale per aiutare l'Europa a ricostruirsi, al fine di cercare «to lay the groundwork of a world trading system which will strengthen and safeguard the peace»:

We want no return to the kind of narrow economic nationalism which poisoned international relations and undermined living standards between the two World Wars [...]. We shall work to achieve equal opportunity in world trade, because closed economic blocs in Europe or any place else in the world can only lead to impoverishment and isolation of the people who inhabit it.

We shall press for the elimination of artificial barriers to international navigation, in order that no nation, by accident of geographic location, shall be denied unrestricted access to seaports and international waterways.

Quanto all'area Medio e Vicino Oriente, in virtù della presenza sul Bosforo della corazzata "Missouri" e dei serrati dibattiti in sede ONU su Grecia e Iran tra Gran Bretagna e Stati Uniti da un lato e Unione Sovietica dall'altro, le parole di Truman a Chicago avevano costituito il punto focale del suo discorso per l'*Army Day*. Classificati come «an area which presents grave problems», come «an area of great economic and strategic importance» date le sue vaste risorse naturali e poiché localizzata «across the most convenient routes of land, air, and water communications», a detta del Presidente americano il Medio e Vicino Oriente nel loro insieme avrebbero potuto diventare «an arena of intense rivalry between outside powers» e quindi causa di un improvviso conflitto, da evitare a suo avviso valorizzando il ruolo delle Nazioni Unite quale organizzazione a tutela della sovranità e dell'integrità dei Paesi presenti proprio in quell'area:

The United Nations have a right to insist that the sovereignty and integrity of the countries of the Near and Middle East must not be threatened by coercion or penetration.

If peace is to be preserved and strengthened in this important section of the world, however, we cannot be content merely to assure self-government and independence. The people of the Near

and Middle East want to develop their resources, widen their educational opportunities, and raise their standards of living. The United States will do its part in helping to bring this about⁴⁹⁰.

Oltre all'asserzione secondo cui gli Stati Uniti si sarebbero presi l'impegno di farsi direttamente garanti dell'autogoverno e dell'indipendenza di ciascun Paese nell'area fino a promuoverne lo sviluppo, è importante notare il non casuale ricorso ai termini "coercizione" e "penetrazione". Essi possono essere interpretati non solo quale probabile allusione critica all'Armata Rossa di stanza nell'Iran settentrionale, questione per l'appunto sollevata da Washington proprio lo stesso giorno in cui era stata annunciata la missione della "U.S.S. Missouri" nel Mediterraneo orientale e poi presentata da Teheran in quello stesso mese di marzo all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite⁴⁹¹, ma possono essere letti anche in relazione e in risposta sia alle minacciose pressioni sovietiche sulla Turchia, inerenti per esempio al regime degli Stretti o alle rivendicazioni dell'URSS su Kars e Ardahan trattate in precedenza, sia alle possibili ingerenze di Mosca nell'instabile situazione interna greca a favore dell'EAM. Da qui, dopo il discorso di Stalin al Bolshoi e i tanto accesi quanto inconcludenti dibattiti in sede ONU, si può dedurre il reale significato politico dell'invio della corazzata "Missouri" nelle acque del Bosforo prima e in quelle del Pireo poi, opportunamente coordinato con le affermazioni di Truman pronunciate il 6 aprile 1946 nella città dell'Illinois, affermazioni che, molto probabilmente ispirate dal "Lungo Telegramma" di Kennan, suonano come una sorta di anticipazione della dottrina del *Containment* del marzo 1947.

Vale la pena sottolineare le contenute e circoscritte, almeno in apparenza, reazioni sovietiche alla missione della "U.S.S. Missouri" nel Mediterraneo orientale, sostanzialmente riassumibili in un editoriale riportato sulle «Izvestija» del 27 aprile, volto più che altro a criticare l'entusiasmo turco, ignorando quello greco, nel ricevere la corazzata americana nel Bosforo; un entusiasmo non giustificato secondo l'autore dell'articolo, in quanto si era comunque trattato del puro e semplice rimpatrio della salma di un Ambasciatore e pertanto un episodio dalla scarsa rilevanza politica⁴⁹². Che in quei giorni a Mosca non fosse stato realmente percepito il rilievo politico della presenza della "U.S.S. Missouri" prima a Istanbul e poi a largo dell'Attica risulta essere cosa assai difficile da credere, se non altro perché troppo palese si era dimostrata l'attenzione della stampa americana verso questa crociera⁴⁹³ e perché la tappa greca di per se stessa non avrebbe potuto mettere in dubbio qualunque convinzione sull'idea di una semplice "visita di cortesia" della flotta statunitense alla Turchia; in tal senso appare più che eloquente il commento dell'Ambasciatore sovietico a Washington Nikolai Novikov circa una missione della "U.S.S. Missouri" nel Mediterraneo orientale definita senza mezzi termini una dimostrazione politico-militare diretta contro l'Unione Sovietica⁴⁹⁴. Dallo studio della documentazione consultabile e reperita non è stato possibile stabilire il perché di una simile discordanza tra le colonne delle «Izvestija» e il commento di Novikov; appaiono invece chiari e soprattutto utili ai fini di questa trattazione i non trascurabili cambiamenti riscontrabili nella condotta sovietica verso l'area egeo-balcanica a partire dalla fine dell'aprile 1946, evidenti se posti in relazione all'andamento delle discussioni tra le Potenze coinvolte nella preparazione del Trattato di pace da imporre all'Italia.

Come già ricostruito e analizzato nelle pagine precedenti, il Consiglio dei Ministri degli Esteri tenutosi a Londra tra il settembre e l'inizio dell'ottobre 1945 si era concluso con un fallimento completo, avendo esso mancato l'obiettivo prioritario di risolvere il problema della pace italiana prima di affrontare quella relativa agli altri Paesi satelliti della Germania. Nella capitale del Regno Unito Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina non avevano raggiunto alcun

⁴⁹⁰ Per il testo integrale del discorso si veda *The American Presidency Project*, Harry S. Truman XXXIII President of the United States 1945-1953, doc. n. 76, *Address in Chicago on Army Day, April 6, 1946*, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12625&st=&st1=#>, ultima consultazione 29 dicembre 2016.

⁴⁹¹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 171-172.

⁴⁹² Ivi, pp. 189-191.

⁴⁹³ *Ibidem*.

⁴⁹⁴ J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., p. 203.

accordo o semplicemente trovato sintonie su qualunque argomento in discussione, dall'ammontare delle riparazioni che l'Italia avrebbe dovuto pagare a URSS, Grecia, Jugoslavia e Albania fino al destino delle sue colonie prefasciste, per non parlare poi della sorte di Trieste e della Venezia Giulia. In particolare, anche la partita del Dodecaneso, apparentemente quella che i "Cinque" avrebbero dovuto chiudere più facilmente convenendo sull'attribuzione dell'arcipelago smilitarizzato alla Grecia con la possibile cessione di Castelrosso alla Turchia, era caduta in stallo fin da subito, a causa dell'intenzione di Mosca di sospenderne le discussioni per ulteriormente studiare e approfondire la questione. Riguardo al comportamento tenuto dall'Unione Sovietica nella *querelle* del Dodecaneso, vale la pena soffermarsi sulla seguente analisi proposta nel gennaio del 1946 da Tarchiani alla Direzione Generale degli Affari Politici del suo dicastero, incentrata più che altro sulla difficoltà dell'Ambasciatore italiano negli USA di «valutare con esattezza» da Washington «i reali definitivi intendimenti sovietici» sull'ormai ex possedimento italiano:

Nel settembre scorso, durante la Conferenza di Londra, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia si accordarono, secondo quanto allora trapelò, per il trasferimento del Dodecaneso alla Grecia: il piano americano di pace con l'Italia prevedeva espressamente ... la cessione alla Grecia di tali isole e in più la loro smilitarizzazione. Essendosi la Russia rifiutata in tale occasione – per quanto è qui dato sapere – di prendere comunque in esame la questione, questa si ripresenta ora impregiudicata nei confronti di quest'ultima. Stando così le cose e tenendo conto delle ben note aspirazioni mediterranee – antiche e recenti – della Russia, si ha ragione qui di temere che il Governo sovietico possa voler ostacolare i piani anglo-franco-americani relativi alle isole predette, sia chiedendo per sé alcune di tali isole, quali basi a controllo e protezione dei Dardanelli, sia impedendo del tutto la progettata cessione alla Grecia che costituirebbe un indiretto rafforzamento giudicato troppo pericoloso delle posizioni inglesi nel bacino orientale del Mediterraneo. Tale questione potrà avere quindi dei riflessi importanti se si tiene conto dei mutamenti che essa può comportare nell'attuale assetto mediterraneo e degli effetti che può avere su una questione di grande interesse per noi, la sorte della Tripolitania. Le aspirazioni russe ancora imprecise sul Dodecaneso ... e quelle purtroppo riconfermate sulla Tripolitania (*trusteeship* singolo a favore dell'URSS), costituendo due momenti della politica mediterranea sovietica, possono rappresentare due aspetti di uno stesso problema e come tali suscettibili di influenzarsi reciprocamente. È difficile di qui ... soprattutto dire quanta parte del giuoco russo risponda a un'effettiva esigenza e quant'altra costituisca piuttosto una manovra da negoziato [...]⁴⁹⁵.

Dunque Tarchiani non aveva potuto stabilire le reali aspirazioni dell'URSS sul Dodecaneso, all'inizio del 1946 ancora non del tutto chiare giacché in quel periodo esse avrebbero potuto sia rispondere a «un'effettiva esigenza» sovietica di voler evitare un Egeo sotto totale controllo britannico sia obbedire a una «manovra di negoziato» funzionale alla dichiarata volontà del Cremlino di ottenere il *trusteeship* sulla Tripolitania; a dispetto di ciò, l'Ambasciatore italiano a Washington aveva comunque saputo correttamente valutare le isole egee e la regione libica come due aspetti della politica di Mosca nel Mediterraneo tra loro collegabili e di fatto collegati.

Fin dai primi dibattiti a Londra del Consiglio dei Ministri degli Esteri nel settembre del 1945 i Sovietici si erano mostrati determinati nel considerare la questione dodecanesina quale tema necessariamente legato alla sorte delle ormai ex colonie italiane, al punto da avanzare seppur in forma vaghissima, come aveva riferito Quaroni a De Gasperi in un suo Rapporto datato 25 settembre 1945, l'ipotesi di un *trusteeship* internazionale sull'arcipelago egeo⁴⁹⁶, ipotesi così ribadita dallo stesso Ambasciatore italiano a Mosca nel gennaio del 1946: «Secondo quanto è trapelato da questi ambienti ... il governo sovietico, per neutralizzare il desiderio di avere le isole [del Dodecaneso], avrebbe ... proposto un *trusteeship* collettivo, attraverso cui poter esercitare un certo controllo sulle isole stesse

⁴⁹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1093/221 della R. Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Isole italiane dell'Egeo*, Washington 26 gennaio 1946.

⁴⁹⁶ Cfr. *infra*, nota 274.

e garantirsi in tal modo che esse non abbiano effettivamente a passare nell'orbita britannica»⁴⁹⁷. A prescindere dalla sua reale fattibilità, in ragione della vigente occupazione inglese dell'arcipelago⁴⁹⁸, nonché dall'effettiva determinazione sovietica nel perseguirlo fino in fondo, se il *trusteeship* internazionale sul Dodecaneso fosse stato realizzato, il Cremlino anzitutto avrebbe seriamente ostacolato il pressoché totale controllo britannico del Mar Egeo, sulla carta inevitabile con delle isole da trasferire a una Grecia di fatto controllata politicamente, economicamente e militarmente dalla Gran Bretagna; poi, di riflesso, Mosca avrebbe scongiurato lo scenario di un Egeo eretto a barriera britannica di fronte agli Stretti, per i quali l'Unione Sovietica già prima della fine della guerra, esercitando pure notevoli pressioni sulla Turchia, non aveva nascosto la propria volontà di arrivare a una revisione a essa più favorevole del vigente regime di navigazione fissato nella Convenzione di Montreux del 1936; infine, nella più rosea delle aspettative, se i Sovietici fossero riusciti sia a raggiungere l'obiettivo, dichiarato senza mezzi termini, del mandato fiduciario individuale sulla Tripolitania sia a conseguire l'eventuale risultato del *trusteeship* internazionale sul Dodecaneso, ebbene l'URSS avrebbe avuto la possibilità rispettivamente di stabilire una sua presenza politica nel Mediterraneo e di poter finalmente aver modo di uscire dalla sua certamente non voluta tradizionale costrizione nelle acque del Mar Nero.

Dopo che nel dicembre del 1945 Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica avevano convenuto a Mosca in una Conferenza a tre che il trattato italiano in vista della prossima Conferenza della pace sarebbe stato preparato dai rappresentanti di USA, URSS, Regno Unito e Francia⁴⁹⁹ e che, a differenza di quanto era stato stabilito a Potsdam, l'Italia sarebbe stata considerata alla stregua degli altri Stati satelliti del Terzo Reich, i *Big Three* più la Francia avrebbero immediatamente ripreso i lavori per la messa a punto dei trattati di pace da imporre a tutti gli alleati della Germania, inaugurando

⁴⁹⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 15/01544/c della DGAP alle RR. Ambasciate a Parigi – Ankara – Londra – Washington e p. c. ai Gabinetti dei RR. Ministeri della Guerra, della Marina e dell’Africa Italiana, *Richieste russe di basi militari nel Dodecaneso*, Roma 16 gennaio 1946.

⁴⁹⁸ Su quanto accaduto nelle isole del Dodecaneso nell'immediato Secondo dopoguerra a partire dall'inizio dell'occupazione britannica si faccia riferimento a L. PIGNATARO, *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XXXVII, 2001, 4, pp. 649-687.

⁴⁹⁹ La Francia, che era stata esclusa dalla Conferenza di Mosca del dicembre 1945, secondo notizie pervenute al Ministero degli Esteri italiano «avrebbe ... richiesto ai Governi rappresentati recente Convegno Mosca di conoscere su quali “basi democratiche” Jugoslavia, Grecia e Albania, vittime principali aggressione fascista, sarebbero state escluse da consultazioni e redazione pace con l'Italia», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 52, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, agli Ambasciatori a Mosca, Quaroni, e a Washington, Tarchiani, e al Rappresentante a Londra, Carandini*, Roma 4 gennaio 1946, p. 66. Tale notizia giunta a Palazzo Chigi sarebbe stata così precisata da Tarchiani in un Telegramma Segreto da Non Diramare datato 6 gennaio 1946: «1. Governo francese, riguardo formulazione due Comunicati Mosca del 24 e 27 dicembre circa procedura pace, chiede essere posto al corrente deliberazioni tre Ministri Affari Esteri per assicurare partecipazione discussioni vari trattati pace degli altri Stati a essi interessati e che hanno preso parte alla guerra. Al riguardo, predetto testo inglese si limita indicare puramente e semplicemente nomi Grecia, Jugoslavia, Etiopia (non Albania) per quanto riguarda Trattato di pace con l'Italia. Grecia e Jugoslavia per trattative di pace con Bulgaria e così via non vengono invece espressamente nominate, secondo lui. Testo, che potrà essere peraltro solo un riassunto della Nota francese, non contiene frasi indicate nel Telegramma di V. E. sufferito. 2. Governo francese esprime poi sua opinione che cinque Stati coi quali debbono essere conclusi trattati pace (Italia, Finlandia ecc.) abbiano diritto essere consultati. Pertanto Governo francese chiede conoscere se e quali deliberazioni siano state prese in proposito nel Convegno di Mosca e di essere tra l'altro ragguagliato su effettiva parte riservata a ventuno Potenze invitate alla Conferenza che dovrebbe aver luogo a Parigi. Dopo aver protestato contro discordanze fra decisioni prese Mosca e criteri applicati in convocazione e prima fase Conferenza pace Londra, Nota ribadisce interessi e diritti Francia in tutte questioni europee [...]», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 59, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Washington 6 gennaio 1946, pp. 80-81. Pochi giorni dopo, il 13 gennaio, Carandini da Londra avrebbe così risposto alla richiesta di conferme proveniente da Palazzo Chigi sull'atteggiamento francese, presentando una versione tutto sommato sfumata rispetto a quella di Tarchiani: «Mi risulta che Governo francese ha effettivamente chiesto quale posto si sarebbe fatto a Jugoslavia, Grecia, ecc. nelle trattative di pace con Italia. Senonché a Londra si osserva che nell'inclusione predetti Stati Conferenza di maggio [la Conferenza di pace comunemente definita “Conferenza dei Ventuno” che sarebbe però iniziata alla fine del luglio 1946] richiesta francese trova implicita risposta», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 77, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 13 gennaio 1946, p. 113.

nel gennaio del 1946 le sedute a Londra del Consiglio dei Sostituti dei Ministri degli Esteri⁵⁰⁰, durante le quali la posizione sovietica su colonie italiane e Dodecaneso non avrebbe subito, se non altro sul piano formale, alcun sostanziale cambiamento rispetto all'autunno precedente. Ciò appare evidente nel seguente Telegramma Segreto da Non Diramare scritto da Carandini a De Gasperi, recante data 23 gennaio 1946 e concernente quanto l'allora Assistente Segretario di Stato americano nonché Vicecapo della delegazione statunitense alla Conferenza della pace James Clement Dunn aveva riferito al Rappresentante diplomatico italiano nel Regno Unito circa l'andamento delle discussioni londinesi:

[Sulle colonie], allo stato attuale delle cose, soluzione ... si impenna, nella migliore ipotesi, sulla proposta americana *trusteeship* collettivo, e, nella peggiore, sulla proposta russa di *trusteeship* individuale escludente l'Italia. Dipartimento di Stato riaffronta la questione fermo nella sua iniziale proposta di semplice ammissione dell'Italia come membro dell'*Advisory Council* di un *trusteeship* collettivo; [circa il Dodecaneso], Americani, Inglesi e Francesi hanno riconfermato favore con cui considerano cessione delle isole alla Grecia, previa smilitarizzazione. Delegati russi hanno dichiarato di non potersi pronunciare⁵⁰¹.

Carandini avrebbe ribadito e ulteriormente argomentato tutto ciò sempre a De Gasperi in febbraio, prima in una Lettera personale del giorno 7 e poi ancora in un Telegramma Segreto da Non Diramare datato 12. Qui di seguito il brano contenuto nella Lettera personale, da cui tra l'altro emerge l'insistenza del Rappresentante diplomatico italiano a Londra nel voler rimarcare l'incidenza enorme che la situazione internazionale e i rapporti di forza tra le Grandi Potenze avrebbero avuto sulla definizione della pace italiana:

In effetti, salvo la questione di Tenda e Briga che è una bega circoscritta alle relazioni italo-francesi, tutte le altre minacce alla nostra integrità e alla nostra futura efficienza hanno determinanti ed effetti di carattere vastamente internazionale. Per le colonie, l'America ha proposto la *trusteeship* collettiva pensando di dare a relativo buon mercato una soddisfazione mediterranea alla Russia. La Russia chiede la *trusteeship* individuale sulla Tripolitania come carta di contrattazione nei confronti di altre posizioni mediterranee che ben più la interessano (Grecia, Dodecaneso, Dardanelli). Se riceverà conveniente soddisfazione nel Mediterraneo orientale, mollerà le sue pretese su Tripoli, [altrimenti] insisterà a fondo. L'Inghilterra, per parte sua, sarà

⁵⁰⁰ Sulle decisioni prese dai *Big Three* alla Conferenza di Mosca del dicembre 1945, sui successivi lavori a Londra del Consiglio dei Sostituti dei Ministri degli Esteri e sulle ripercussioni in Italia di questi avvenimenti si faccia riferimento ai seguenti contributi: P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 168-176; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit., pp. 58-69; A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, cit., pp. 125-163, in particolare pp. 146-148; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, cit., pp. 37-ss.; EAD., *Gli Americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l'Italia?*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 635-653, in particolare pp. 641-644; *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, cit.; J. F. BYRNES, *Speaking Frankly*, cit., pp. 110-ss.; J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, cit., pp. 277-281; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit., pp. 111-117; M. P. LEFFLER, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War*, cit., pp. 47-49; R. J. DONOVAN, *Conflict and crisis. The Presidency of Harry S. Truman, 1945-1948*, cit., pp. 155-162; *Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, cit., pp. 59-62; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 375-378; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica (1944-1948)*, cit., pp. 175-ss.; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza Occidentale*, cit., pp. 64-ss.; R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, cit., pp. 99-102, che nella sezione "Appendice prima" alle pp. 243-244 riporta integralmente in lingua italiana il testo del *Comunicato della Conferenza di Mosca* datato 28 dicembre 1945, presente anche in *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea - M. Vismara, cit., pp. 25-27.

⁵⁰¹ DDI, Serie X, vol. III, n. 111, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 23 gennaio 1946, pp. 159-160.

più o meno indotta a insistere per avere un piede in Cirenaica a seconda della maggiore o minore compromissione della sua posizione in Egitto che risente la spinta del movimento panarabo incoraggiato dalla Russia. La Francia si batterà per la difesa della nostra sovranità in Libia perché sa che una *trusteeship* libica batterebbe in breccia tutto il problema delle sovranità sulle colonie nordafricane, ma ha altri problemi alle porte di casa che ben più le premono e si regolerà nei nostri confronti a seconda dei compensi che le saranno offerti in altri settori [...]. Anche nel solo caso per noi non controverso [il Dodecaneso], noi non riusciremo a regalare quelle isole alla Grecia rifondando l'amicizia italo-greca su quel dono espiatorio, fino a che la questione dei Dardanelli e dell'influenza inglese in Grecia non saranno risolte in modo soddisfacente per la Russia⁵⁰².

Gli stessi concetti sarebbero stati riproposti nei termini seguenti nel Telegramma del 12 febbraio, con l'aggiunta di un sommario stato dell'arte sulle discussioni a Londra riguardo l'ammontare delle riparazioni e la riduzione dell'armamento italiano:

[...] 5) Per colonie, America è ferma sua originale proposta *trusteeship* collettivo. Dunn non ha istruzioni da Washington circa riconoscimento nostri particolari funzioni amministrative, ma conferma che Dipartimento di Stato, presentandosi l'opportunità, darà il suo appoggio. Russia insiste decisamente per *trusteeship* individuale su Tripoli incontrando risoluta resistenza anglo-franco-americana. Francia è sola a sostenere sovranità italiana. Atteggiamento inglese ancora incerto. Tendenzialmente incline soprassedere, in attesa generale soluzione problema *trusteeship*. Dunn considera assurda tale ipotesi, che lascerebbe in sospeso una più scottante questione. Inoltre, è evidente che, in tali ipotesi, Italia non potrebbe essere ammessa nelle Nazioni Unite senza aver firmato una cambiale in bianco, implicante pregiudiziale rinuncia suoi diritti sovrani su colonie, il che la esporrebbe all'arbitrio di successive deliberazioni internazionali. 6) Per il Dodecaneso, Russi continuano non pronunciarsi, trattandosi posizione ripiego, che fra l'altro vogliono riservarsi quando dovessero rinunciare *trusteeship* individuale in Nord Africa. 7) Russia propone nostro carico 600 milioni dollari riparazioni, dichiarando che, qualora Anglo-americani rinunzino, come rinunziano, loro quota, cifra può essere ridotta 300 milioni a saldo richieste russe, jugoslave e greche. È probabile che i Russi insistano su riparazioni italiane per giustificare loro richieste analoghe a carico Romania e Bulgaria. Rinuncia anglo-americana a riparazioni da Romania e Bulgaria solleva Russi da timore possibile ritorsione verso satelliti balcanici. 8) Per contro Russia pare non insista su riduzione nostro armamento, onde non creare precedente per Bulgaria e Romania⁵⁰³.

Nei mesi di marzo e aprile i ragguagli di Carandini sull'atteggiamento tenuto dall'Unione Sovietica nelle riunioni del Consiglio dei Sostituti dei Ministri degli Esteri a Londra circa la questione del Dodecaneso e delle colonie italiane non sarebbero stati così diversi da quelli precedenti di gennaio e febbraio, salvo che nel reputare i "silenzi" sovietici sull'annessione alla Grecia delle isole egee funzionali non solo alle aspirazioni di Mosca sulla Tripolitania, ma anche e soprattutto all'auspicata riapertura da parte del Cremlino della partita degli Stretti turchi, principale fattore ad avviso di Carandini determinante l'ostruzionismo sovietico al raggiungimento di un compromesso con USA, Regno Unito e Francia sulla sorte sia dell'arcipelago egeo sia delle stesse ormai ex colonie italiane:

Il 18 marzo u. s. ... Dunn, ... mi diceva che i Russi non erano ancora in grado di pronunciarsi in merito alla cessione delle isole alla Grecia, favorita dai delegati americano, inglese e francese. È ovvio, come osservava lo stesso Dunn il 12 febbraio ..., che il Dodecaneso costituisce per i Russi un terreno tattico sul quale essi intendono manovrare in relazione alla loro aspirazione a un *trusteeship* individuale nel Nord Africa: quando questa stessa aspirazione non costituisca a sua volta, come sembra delinarsi vieppiù, una moneta di scambio per il

⁵⁰² DDI, Serie X, vol. III, n. 171, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 7 febbraio 1946, pp. 227-231.

⁵⁰³ DDI, Serie X, vol. III, n. 181, *Il Rappresentante a Londra, Carandini, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Londra 12 febbraio 1946, pp. 237-239.

raggiungimento di una favorevole soluzione della ben più grave questione degli Stretti. E mi pare proprio da ricercarsi nell'impossibilità per i Russi di valutare in questo momento ... le loro *chances* nella questione degli Stretti la causa principale del loro ostinato atteggiamento di ostruzionismo a una soluzione della questione coloniale come di quella, concomitante, del Dodecaneso. Per quanto si tratti di atteggiamento suscettibile di mutamenti improvvisi, giacché esso è concatenato alla situazione internazionale generale, sembra ora probabile che la questione del Dodecaneso, come quella delle colonie, finisca con l'essere lasciata insoluta dal Consiglio dei Supplenti [...]. Ritengo che essa si trovi in un punto morto, per l'unanime decisione di tre dei Delegati in favore della cessione alla Grecia e per l'astensione dei Russi che non hanno ancora deciso quale sia l'atteggiamento che più loro convenga. Non escludo che detta questione possa seguire quella delle colonie in un rinvio *sine die*, a dopo il Trattato di pace, con un conseguente prolungarsi dell'occupazione alleata e una possibile soluzione in sede di Nazioni Unite: soluzione che potrebbe anche consistere in un'amministrazione collettiva delle isole ...⁵⁰⁴.

A una lettura superficiale si potrebbe dire che i "silenzi" sovietici sul Dodecaneso riferiti da Carandini sembrerebbero essersi protratti anche durante la prima delle due fasi della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro Grandi Potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale⁵⁰⁵, avuta luogo nella capitale francese dal 25 aprile al 17 maggio del 1946. I Sovietici avrebbero infatti formalmente e definitivamente acconsentito all'annessione del Dodecaneso alla Grecia solo a partire dal 27 giugno di quell'anno⁵⁰⁶, vale a dire nel bel mezzo dei lavori della seconda fase della sessione di Parigi del Consiglio dei Ministri degli Esteri tenutasi tra il 15 giugno e il 12 luglio del 1946, fase questa che in fin dei conti si sarebbe dimostrata certamente meno inconcludente di quella che l'aveva preceduta: infatti in essa, nonostante lo stallo sull'Alto Adige e la decisione di non decidere cosa fare delle colonie italiane – essendo stato stabilito dai "Quattro", previa la rinuncia italiana a ogni diritto e titolo su di esse, di risolvere la questione entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato di pace e, se tale scadenza non fosse bastata, di demandare il problema all'Assemblea dell'ONU –, USA, URSS, Gran Bretagna e Francia avrebbero raggiunto delle prime intese: dalla riparazione di guerra pari a 100 milioni di dollari che l'Italia avrebbe dovuto versare all'Unione Sovietica alla cessione alla Francia dei territori di Briga e Tenda e dell'altopiano del Moncenisio, dall'approvazione del cosiddetto "piano Bidault" per l'internazionalizzazione di Trieste e del suo "Territorio Libero" alla convocazione della Conferenza di pace, il tutto in aggiunta alla già citata acquisizione ellenica dell'arcipelago egeo⁵⁰⁷.

⁵⁰⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 2165/857 del Consolato Generale d'Italia a Londra al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dodecaneso*, Londra 8 aprile 1946.

⁵⁰⁵ Si ribadisce che, secondo quanto stabilito dai *Big Three* a Mosca nel mese di dicembre del 1945, a occuparsi della preparazione del Trattato di pace italiano da presentare alla Conferenza della pace sarebbero stati da quel momento in poi esclusivamente Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia.

⁵⁰⁶ «Da Soragna: "Consiglio Quattro riunitosi pomeriggio 27 giugno [...]. Byrnes proposto in fine seduta esaminare questione Dodecaneso. Proposta stata accolta e senza difficoltà raggiuntosi accordo cessione Dodecaneso Grecia"», cfr, DDI, Serie X, vol. III, n. 620, *L'Incaricato d'Affari a Parigi, Benzoni, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Parigi 28 giugno 1946, pp. 722-723. Sul definitivo assenso sovietico alla cessione del Dodecaneso alla Grecia da parte dell'Italia si veda anche J. F. BYRNES, *Speaking Frankly*, cit., p. 131 e 134. Da segnalare che proprio in questo volume, alle pagine 278-279, Byrnes presenta una sua personale ricostruzione dei momenti fondamentali delle discussioni sulla questione dodecanesina affrontate dai Ministri degli Esteri di Francia, USA, URSS e Regno Unito tra la Conferenza dei Ministri degli Esteri di Londra del settembre-ottobre 1945 e quella di Parigi del giugno-luglio 1946, con l'intento di offrire al lettore un campione dell'atteggiamento tenuto secondo lui da Molotov nel corso dei negoziati sui trattati di pace.

⁵⁰⁷ Su quanto avvenuto durante le due fasi della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri e su quanto deliberato dai rappresentanti delle quattro Potenze partecipanti specialmente in relazione alla questione del Trattato di pace da imporre all'Italia si può far riferimento ai seguenti testi: P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 177-184 e 193-199; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit., 69-111; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, cit., pp. 50-73; EAD., *Gli Americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l'Italia?*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 635-653, in particolare pp. 643-650; *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, cit.; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit.,

Le stesse Memorie dell'allora Segretario di Stato americano Byrnes sembrerebbero confermare l'intenzione di Mosca nel corso della prima fase della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri di voler trattare la questione dodecanesina non prima di aver affrontato e magari risolto il problema della sorte delle colonie italiane, tema che in sintesi aveva visto l'URSS proporre nell'occasione, in sostituzione alla richiesta precedente di un proprio esclusivo mandato fiduciario, un *trusteeship* condiviso italo-sovietico in Tripolitania; quest'ultimo sarebbe stato subito totalmente rigettato dalla Gran Bretagna attraverso la sua controproposta di dare l'indipendenza all'intera Libia, prospettiva a sua volta per nulla ben vista da una Francia assestata sul proposito, poi assecondato dai Sovietici, di affidare alla stessa Italia, naturalmente sotto la suprema autorità delle Nazioni Unite, il *trusteeship* sulle sue ormai ex colonie:

Then we came to the question of the colonies. Mr. Molotov advanced a new proposal: two-power trusteeships with the Soviet Union and Italy together administering Tripolitania. This ran into strong British opposition and Mr. Bevin made a counterproposal that all of Libya, including Tripolitania and Cyrenaica, should be given immediate independence. The French joined the Russians in opposing this suggestion. Finally, Mr. Molotov said he would accept the French proposal for Italian trusteeship [...]. The discussions on the transfer of the Dodecanese to Greece continued to produce no results as Mr. Molotov insisted settlement of this question had to await the disposition of the colonies⁵⁰⁸.

Eppure, alla fine della prima fase della sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri di Parigi, l'Unione Sovietica, ossia la sola Potenza ad aver fino a quel momento impedito il trasferimento del Dodecaneso dall'Italia alla Grecia, avrebbe lasciato ben intendere di non voler più porre e tanto meno imporre nelle discussioni sul Trattato di pace italiano alcun tipo di nesso tra le isole egee e i territori coloniali italiani; ne siano prova le parole del Vicecommissario al Ministero degli Affari Esteri sovietico Vladimir Dekanozov dette a Quaroni durante un loro colloquio avvenuto intorno alla metà del mese di maggio, il cui andamento sarebbe stato nel complesso trascritto in dei Telegrammi redatti dall'Ambasciatore italiano a Mosca tra il 24 e il 25 maggio e poi inviati a De Gasperi: «A mia richiesta [di Quaroni], [Dekanozov] mi ha detto che questione Dodecaneso non è connessa con questione nostre colonie; Russia in principio e sotto certe condizioni non si oppone sua cessione a Grecia ma prima debbono essere risolte alcune questioni territoriali connesse con trattati di pace balcanici»⁵⁰⁹.

Questo nuovo indirizzo assunto dall'Unione Sovietica in realtà rappresenta una novità solamente parziale, poiché i Sovietici avevano già espresso, sebbene mai andando oltre i termini della pura e semplice linea di principio, la loro non contrarietà all'assegnazione del Dodecaneso alla Grecia. Già Molotov nel settembre del 1945, durante i lavori della sessione londinese della Conferenza dei Ministri degli Esteri, aveva riconosciuto la legittimità delle rivendicazioni greche sul Dodecaneso; successivamente il 24 dicembre 1945, in un colloquio bilaterale anglo-sovietico a margine delle sedute della Conferenza di Mosca, quindi in un contesto non formale o almeno non ufficiale, Stalin in persona si era detto, sebbene sempre esclusivamente in linea di principio, non contrario all'annessione greca delle isole egee, a patto che da parte anglo-americana – i Francesi in quell'occasione non erano stati invitati – si fosse convenuto di non stralciare la questione

pp. 133-140; J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, cit., pp. 328-331; R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, cit., pp. 103-114; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 378-387; A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, cit., pp. 125-163, in particolare pp. 148-151; G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza 1941-1949*, cit., pp. 155-241.

⁵⁰⁸ J. F. BYRNES, *Speaking Frankly*, cit., p. 127. Per una puntuale ricostruzione delle discussioni tra le delegazioni di Francia, USA, URSS e Regno Unito sulla sorte delle ex colonie italiane avvenute nel corso delle due fasi della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri si veda G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza 1941-1949*, cit., pp. 188-ss.

⁵⁰⁹ DDI, Serie X, vol. III, n. 477, *L'Ambasciatore a Mosca, Quaroni, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Mosca 24 maggio 1946, pp. 561-564.

dodecanesina dal testo del Trattato di pace da imporre all'Italia e di tenere seriamente in considerazione l'interesse dell'URSS verso un *trusteeship* individuale sulla Tripolitania, interesse già apertamente dichiarato da Molotov nel settembre precedente sempre nelle riunioni a Londra dei Ministri degli Esteri⁵¹⁰. La ferma avversione soprattutto della Gran Bretagna nei confronti di questa richiesta del Cremlino sulla regione libica, principalmente dettata dal timore di dover avere a che fare in avvenire con una presenza sovietica nel Mediterraneo, si sarebbe protratta per tutta la durata dei lavori del Consiglio dei Sostituti dei Ministri degli Esteri, determinando quei "silenzi" dell'URSS descritti da Carandini nei suoi sopraccitati Resoconti inviati a De Gasperi. Tali "silenzi", definibili come la paziente attesa dietro cui l'Unione Sovietica per mesi si era trincerata per provare a vincere l'ardua partita dell'accesso al Mediterraneo giocata nell'occasione sul tavolo del Trattato di pace italiano, sarebbero stati rotti nel corso della prima fase della sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri di Parigi, quando Molotov il 29 aprile alla quarta riunione, di fronte all'irremovibilità anglo-franco-americana nel voler trasferire alla Grecia l'arcipelago egeo, avrebbe ammesso che «with respect to the Dodecanese agreement in principle had already been reached». Dopo mesi l'URSS era quindi tornata a pronunciarsi riguardo alla sorte del Dodecaneso, tra l'altro con un'affermazione di non poco conto e decisamente ben diversa da quelle precedenti riguardanti il semplice riconoscimento in linea di principio da parte di Mosca delle rivendicazioni elleniche sulle isole egee: incentrata sul fatto che un accordo di massima in merito era già stato raggiunto tra le quattro Potenze impegnate nei lavori parigini, tale affermazione aveva offerto a Bevin l'occasione di provare a far uscire allo scoperto i Sovietici, proponendo immediatamente «that the Council record its decision in principle that the Islands should be returned to Greece, all questions of detail being left aside». Nonostante alla proposta del capo del *Foreign Office* il Ministro degli Esteri sovietico avesse risposto che quella riunione non avrebbe dovuto costituire più di un «preliminary exchange of views»⁵¹¹, manifestando in tal modo la sua intenzione di non spingersi più oltre di quanto avesse già fatto, la delegazione sovietica si era ormai comunque esposta e quell'affermazione in ogni caso sarebbe stata un punto di non ritorno, probabilmente anche voluto dagli stessi Sovietici; infatti da quel momento in poi essi avrebbero cercato, seppur senza molto successo, di far valere nei negoziati sui trattati di pace da imporre alle Potenze alleate della Germania la loro disponibilità ad assecondare le ferme posizioni anglo-americane a favore di un Dodecaneso annesso alla Grecia nel tentativo di ottenere da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia concessioni in altri ambiti e questioni di loro interesse⁵¹², tanto che il 12 maggio 1946 Byrnes in un Telegramma avrebbe così osservato: «Without so stating Molotov gave the impression that they would not insist on special facilities in the Dodecanese»⁵¹³.

Quella stessa quarta riunione del 29 aprile 1946 era stata teatro anche di un altro importante avvenimento, vale a dire della proposta sovietica di risolvere la questione delle colonie italiane attraverso l'istituzione in ciascuna di esse di mandati fiduciari collettivi, in cui l'Italia avrebbe condiviso il proprio mandato con una delle maggiori Potenze alleate a seconda della colonia: per esempio, in Cirenaica sarebbe stato istituito un *trusteeship* italo-britannico – o italo-americano –, in

⁵¹⁰ G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza 1941-1949*, cit., pp. 122-123.

⁵¹¹ FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. II, *Council of Foreign Ministers*, Document n. 81, *United States Delegation Record, Council of Foreign Ministers, Second Session, Fourth Meeting*, Paris April 29, 1946, pp. 153-173 e specialmente pp. 163-164, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v02/d81>, ultima consultazione 11 gennaio 2017.

⁵¹² Così Bidault avrebbe ammonito Byrnes in una loro conversazione avuta il primo Maggio 1946 a margine dei lavori della prima fase della sessione di Parigi del Consiglio dei Ministri degli Esteri: «M. Bidault said that he accordingly would propose at tomorrow morning's meeting that we try to lay all the cards on the table at once in a smaller gathering and see where we came out. He mentioned, in this connection, Molotov's admission that the Dodecanese might be a matter for "bargaining"», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. II, cit., Document n. 91, *Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of European Affairs (Matthews)*, Paris May 1, 1946, pp. 203-206 in particolare p. 204, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v02/d91>, ultima consultazione 11 gennaio 2017.

⁵¹³ FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. II, cit., Document n. 126, *United States Delegation Record, Council of Foreign Ministers, Second Session, Fifth Informal Meeting*, Paris May 11, 1946, pp. 346-352, in particolare si veda la nota 6, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v02/d126>, ultima consultazione 11 gennaio 2017.

Tripolitania se ne sarebbe formalizzato uno italo-sovietico e via di seguito⁵¹⁴. In ragione di ciò è possibile supporre che l'inconsueta affermazione di Molotov su un accordo di principio già raggiunto tra i "Quattro" in merito al Dodecaneso fosse stata pronunciata *ad hoc* dal capo della diplomazia sovietica al fine di mostrare ai propri interlocutori una certa disponibilità da parte di Mosca nel voler trattare la questione, così da rendere un po' meno difficile alle delegazioni inglese, francese e statunitense la ricezione della sua proposta sulle colonie, comprendente anche l'eventualità osteggiata dagli Anglo-americani d'inserire di fatto l'URSS in Tripolitania e quindi nel Mediterraneo⁵¹⁵. I Sovietici, che tra l'altro – come già anticipato – nelle riunioni finali di questa prima fase della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri sarebbero stati costretti a dover ripiegare sulla proposta francese di affidare alla sola Italia vigilata dalle Nazioni Unite il *trusteeship* su tutte le sue ex colonie prefasciste⁵¹⁶, per provare a proporsi nel Mediterraneo avevano quindi scelto, dopo mesi di attesa e di silenzi, di privilegiare la pista della presenza in Tripolitania sacrificando il Dodecaneso; una scelta comunque ben ponderata e calcolata, avendo al Cremlino molto probabilmente capito che sull'arcipelago egeo Londra e Washington non avrebbero concesso alcunché all'Unione Sovietica⁵¹⁷.

⁵¹⁴ Questa la proposta di sistemazione delle colonie italiane avanzata dalla delegazione sovietica: «“With a view to creating favorable conditions for the free national development and establishing the State independence of the former Italian colonies in the shortest possible time, each of them shall be placed for a period of not more than ten years under the collective trusteeship of two countries, one of which shall be an Allied Power and the other Italy. Thus, the U.S.S.R. and Italy will be the trustees in the case of Tripolitania, the United States of America (or the United Kingdom) and Italy in the case of Cyrenaica, etc. The administrator accountable to the Trusteeship Council shall be appointed by the Government of the Allied Power and his deputy by the Italian Government. In setting up a collective trusteeship of two countries provision shall be made for the establishment of an Advisory Council of five members to assist the Administrator and his Deputy consisting of three representatives of those Allied Powers (U.S.S.R., U.S.A., U.K. and France), which do not appoint the Administrator for the trusteeship territory in question, and two representatives of the local population. Thus, in the case of Tripolitania, the Advisory Council shall consist of representatives of the United States, the United Kingdom, France and two representatives of the local population”», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. II, cit., Document n. 81, *United States Delegation Record, Council of Foreign Ministers, Second Session, Fourth Meeting*, cit., pp. 153-173.

⁵¹⁵ «Although the Soviet Delegation have agreed in principle that these Islands should be ceded to Greece, they have made their acceptance of this provision conditional on agreement on other territorial questions, especially that of the Italian Colonies. This would seem to be part of a bargain which they are attempting to strike over the whole of the Italian Treaty. The other two Delegations have agreed to the cession of these Islands to Greece», cfr. NA, CAB 129/10/8 Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, *Council of Foreign Ministers*, Secret, 22 maggio 1946, <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/D7654674#imageViewerLink>, ultima consultazione 11 gennaio 2017.

⁵¹⁶ A tal riguardo si riporta qui di seguito il Resoconto delle parole pronunciate da Molotov l'11 maggio nel corso della quinta riunione informale dei quattro Ministri degli Esteri: «M. Molotov ... said the Soviet Government had made a great step forward to meet the views of the other Delegations in renouncing all claims on Italian colonies as well as its desire to have a port of call in the Mediterranean for Soviet merchant vessels. Everyone knew that the Soviet Union had great interest in developing its trade with both the west and the east, and for this reason had desired a port of call in the Mediterranean for its merchant ships. However, despite this interest, the Soviet Government had gone forward to meet the wishes of its Allies in order to reach an agreement. He felt that this Soviet concession would help in the solution of the controversy. He requested his colleagues to understand correctly the significance of the Soviet concession», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. II, cit., Document n. 126, cit., *United States Delegation Record, Council of Foreign Ministers, Second Session, Fifth Informal Meeting*, cit., p. 349.

⁵¹⁷ Al terzo incontro informale della prima fase della sessione di Parigi del Consiglio i Ministri degli Esteri di URSS, USA, Regno Unito e Francia avuto luogo il 10 maggio, Bevin sarebbe stato molto chiaro nel rivolgersi a Molotov: «M. Bevin ... suggested that in regard to the question of the Dodecanese Islands, he thought they could all agree that these islands were to be transferred to Greece. M. Byrnes agreed to this. M. Molotov, however, said that the Soviet Delegation considered that the question of the Dodecanese should be settled in connection with the other territorial questions as they felt that that would be more just. M. Bevin renewed his suggestion that they take up this item separately and not treat it as an object of bargaining», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. II, cit., Document n. 124, *United States Delegation Record, Council of Foreign Ministers, Second Session, Third Informal Meeting*, Paris May 10, 1946, pp. 333-341, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v02/d124>, ultima consultazione 11 gennaio 2017. Da notare il non più esplicito riferimento di Molotov alle colonie italiane nel parlare di connessione del Dodecaneso con «altre questioni territoriali»: il capo della diplomazia sovietica difficilmente nell'occasione avrebbe potuto riferirsi alle colonie, dato che poco dopo, nella stessa riunione, si sarebbe dichiarato disposto ad accettare la tesi francese di affidarle tutte alla sola Italia mediante *trusteeship* sottoposto a supervisione delle Nazioni Unite: «M. Molotov said that the Soviet Government is now

A tal proposito non sembra essere affatto casuale che una simile scelta fosse stata compiuta alla prima occasione utile dopo che in quel mese di aprile gli Americani avevano dato chiare dimostrazioni del loro interesse nell'area dell'Esge e naturalmente degli Stretti, specialmente attraverso l'invio della corazzata "Missouri" nelle acque del Bosforo e del Pireo; una mossa quest'ultima d'importante rilievo politico in quanto accompagnata dal discorso di Truman a Chicago per l'*Army Day* e poiché coda di un peggioramento nei rapporti sovietico-statunitensi, iniziato in febbraio con il discorso di Stalin al Bolshoi e con la stesura del "Lungo Telegramma" di Kennan e poi proseguito in sede di Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel corso dei dibattiti intorno alla presenza in Grecia e in Iran rispettivamente di truppe inglesi e sovietiche.

La notizia della nuova disposizione sovietica verso la *querelle* dodecanesina, disposizione sancita dalle parole di Molotov del 29 aprile, sarebbe presto giunta pure al Ministero degli Esteri ellenico per mezzo di un Telegramma redatto il primo maggio 1946 dal Sottosegretario agli Esteri Dragùmis, anch'egli in quei giorni a Parigi: «Information has reached me from reliable Russian source that Mr Molotov accepts in principle ceding of Dodecanese to Greece, but seeks to give relevant agreement in conjunction with ceding of two bases Dardanelles and one Bosphorus»⁵¹⁸. Il tutt'altro che inedito desiderio russo di possedere degli avamposti a ridosso degli Stretti si era ripresentato sulla scena proprio nell'aprile del 1946, quando Stalin in persona aveva manifestato all'appena insediatosi Ambasciatore americano a Mosca Walter Bedell Smith il bisogno sovietico di avere una base nei Dardanelli alla luce di una Turchia ritenuta dal Cremlino ostile all'URSS e non più all'altezza del ruolo assegnatole dalla Convenzione di Montreux⁵¹⁹; tuttavia non sembra dalla documentazione consultabile e reperita che durante le riunioni della prima fase della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri Molotov avesse formalmente posto sul tavolo delle trattative l'intenzione di barattare l'assenso sovietico al trasferimento del Dodecaneso dall'Italia alla Grecia con un riconoscimento anglo-americano dell'installazione di basi sovietiche nell'area dei Dardanelli e del Bosforo⁵²⁰. Quella pervenuta a Dragùmis da un'affidabile fonte russa si sarebbe dunque rivelata, così come è riportata nel Telegramma e almeno nell'ambito di quelle riunioni di Parigi tra la fine dell'aprile e l'inizio del maggio 1946, una "soffiata" senza effettivi risvolti pratici, oltretutto molto presto superata in materia di Stretti da una strategia adottata dal Cremlino incentrata, sulla base di quanto convenuto tra i *Big Three* a Potsdam, nel premere diplomaticamente sulla Turchia per indurla ad accettare di rivedere la Convenzione di Montreux⁵²¹, obiettivo assai difficile da raggiungere

prepared to accept the French thesis that these colonies should be under Italian trusteeship under the United Nations for a definite period of time [...]. He said that, in view of Italian opinion on this subject, the Soviet Delegation had come to the conclusion that they should meet Italy's wish in this matter and thus demonstrate a favorable attitude toward the new democratic Italy. M. Bidault expressed satisfaction and said that the views of the French Delegation coincided with those of M. Molotov», *Ibidem*. È presumibile che l'asserzione di Molotov secondo cui «the question of the Dodecanese should be settled in connection with the other territorial questions» fosse derivata per esempio dall'ancora pendente questione di Trieste oppure, come poi avrebbe detto Dekanozov a Quaroni qualche giorno dopo, da «alcune questioni territoriali connesse con trattati di pace balcanici», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 477, cit.

⁵¹⁸ *The Dodecanese*, Document n. 13, *Philippos Dragoumis, Greek Deputy Minister of Foreign Affairs, to Head Office*, Paris 1-05-1946, p. 66.

⁵¹⁹ J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., p. 228.

⁵²⁰ Ciò sarebbe dimostrato anche dalle seguenti parole contenute in un Telespresso di Benzoni da Parigi datato 15 maggio 1946: «Anche al *Quai d'Orsay* si è confermato che sul problema del Dodecaneso nell'attuale Conferenza dei Quattro non è stata ancora presa alcuna decisione per quanto le diverse delegazioni siano ormai orientate per l'attribuzione delle isole alla Grecia; le riserve di Molotov, riguardanti speciali modalità per il passaggio alla Grecia – per quanto non precisate – tenderebbero a ottenere una base per la marina mercantile dell'URSS senza che tuttavia le relative disposizioni impedissero un'ulteriore eventuale sua trasformazione in base militare», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 04501/1193 della R. Ambasciata d'Italia a Parigi al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Questione del Dodecaneso*, Parigi 15 maggio 1946. Da notare, oltre che quel «per quanto non precisate», le differenze con il testo del Telegramma di Dragùmis: si passa infatti dalle basi a ridosso degli Stretti citate dal Sottosegretario agli Esteri ellenico all'unica base riportata da Benzoni, destinata alla marina mercantile sovietica, forse a quella militare, e con ubicazione tra l'altro non specificata.

⁵²¹ Sull'offensiva diplomatica attuata dall'Unione Sovietica soprattutto a partire dall'estate del 1946, finalizzata a far sedere la Turchia al tavolo di appositi negoziati per rivedere la Convenzione di Montreux, si faccia riferimento a J.

avendo Ankara ormai deciso di concordare ogni sua mossa con Londra e soprattutto con Washington in ogni questione in cui l'URSS avesse avuto un ruolo o un interesse⁵²². Ciononostante, tale "soffiata" può costituire una prova della determinazione della delegazione sovietica a Parigi nel considerare ormai definitivamente scissa la trattativa sulla questione coloniale italiana da quella sulle isole egee, come poi dichiarato da Dekanozov a Quaroni nel loro incontro attorno alla metà del mese di maggio; per di più da questo colloquio, data l'asserzione del Vicecommissario agli Affari Esteri sovietico rivolta all'Ambasciatore italiano, secondo cui la cessione dell'arcipelago egeo alla Grecia sarebbe stata condizionata alla previa soluzione di alcune questioni territoriali connesse con i trattati di pace balcanici, si può pure trarre un'ulteriore dimostrazione dello scarso seguito che avrebbe avuto in quella primavera a Parigi, qualora fosse stata seriamente proposta dai Sovietici come oggetto di discussione ed eventualmente di negoziato, questa particolare possibilità d'intesa fondata sul riconoscimento soprattutto anglo-americano all'Armata Rossa di basi distribuite tra i Dardanelli e il Bosforo in cambio del completo assenso sovietico a un Dodecaneso greco.

Al di là di queste basi sugli Stretti, ciò che più importa ai fini di questa trattazione è la relazione se non altro temporale che intercorre tra il Telegramma di Dragùmis, datato primo maggio, e l'incontro tra Exindaris e Prunas descritto dal Segretario Generale agli Esteri a De Gasperi nel già esaminato Promemoria del 3, dunque di due giorni dopo, contenente in buona sostanza la risoluta convinzione del governo Tsaldàris di riprendere al più presto delle relazioni diplomatiche tra Roma e Atene.

Se a cavallo tra il settembre e l'ottobre del 1945, cioè durante la sessione londinese del Consiglio dei Ministri degli Esteri, l'Unione Sovietica con il suo mancato consenso a un'immediata assegnazione del Dodecaneso alla Grecia aveva rappresentato la principale causa del ripensamento ellenico all'allora possibilità di ripresa dei rapporti italo-greci, ora a Parigi, nel pieno di quella primavera del 1946, parrebbe invece che essa attraverso la dichiarazione pronunciata da Molotov il 29 aprile avesse offerto al governo di Atene l'ultimo necessario stimolo per imprimere un'accelerazione nelle trattative con l'esecutivo italiano per arrivare quanto prima a stabilire relazioni diplomatiche tra i due Paesi: poiché proveniente dal Ministro degli Esteri del Paese che aveva rappresentato fino a quel momento il solo effettivo impedimento al possesso ellenico dell'arcipelago egeo, è molto probabile che l'ammissione di Molotov circa l'accordo di massima già raggiunto dalle quattro maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale in merito al trasferimento di quelle isole dall'Italia alla Grecia possa aver dato un contributo decisamente importante nel rassicurare e tranquillizzare i Greci sulla loro prossima acquisizione dell'ormai ex possedimento italiano; si sarebbe trattato semmai solamente di aspettare un po' di tempo.

A tal proposito, la sostanziale tranquillità ellenica riguardo a un Dodecaneso destinato alla Grecia sembra chiaramente emergere dalla marginalità riservata a questo tema durante il colloquio del 6 maggio nella capitale francese tra Byrnes e Dragùmis, con quest'ultimo più intenzionato a volersi confrontare su altro con il Segretario di Stato americano, per esempio sulla possibilità di ripetere per la celebrazione del plebiscito istituzionale ellenico fissato per il primo settembre 1946 quell'"assistenza" statunitense a garanzia di una corretta consultazione elettorale già sperimentata dai Greci in occasione delle elezioni del 31 marzo precedente⁵²³. Dal testo del Memorandum delle

HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., pp. 221-255; F. A. VALI, *The Turkish Straits and NATO*, cit., pp. 69-76; B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, cit., pp. 355-382.

⁵²² J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., pp. 175-219; B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, cit., pp. 355-382; E. ATHANASSOPOULOU, *Turkey: Anglo-American Security Interests 1945-1952. The First Enlargement of NATO*, cit., pp. 38-ss.

⁵²³ «Mr. Dragoumis thanked the Secretary for the United States observers of the recent elections and stated that the presence of these observers had helped a great deal. The Secretary said that he had talked to Mr. Grady about the elections and that Mr. Grady had complimented the Greek Government and people on the manner in which the elections were conducted. Mr. Dragoumis suggested the possibility that the United States might participate in the preparations for a plebiscite in the fairly near future. The Secretary stated that the United States would of course participate only upon the

conversazioni sembra essere stato più Byrnes di Dragùmis ad aver voluto parlare di Dodecaneso sia per mettere al corrente il suo interlocutore sul fatto che «the Council members were agreed in principle that the Dodecanese should go to Greece, but that the Soviet has refused to come to a firm agreement on the matter», sia per domandargli la ragione dell'importanza di questo arcipelago egeo per la Grecia, spiegata da Dragùmis citando il valore delle isole «for fishing and sponges». Per di più, sempre dal testo del Memorandum, sembrerebbe addirittura che Byrnes avesse volutamente tirato in ballo le isole egee allo scopo d'indurre il Sottosegretario agli Affari Esteri ellenico a disquisire di altro, data l'insistenza di Dragùmis sul vero argomento centrale dell'incontro, vale a dire le rivendicazioni da parte di Atene sull'Epiro del Nord e sull'isola di Saseno quali territori indispensabili per la sicurezza greca, in sostanza respinte dal Segretario di Stato americano con l'asserzione secondo la quale «neither the security of Greece nor that of any other country in that part of the world» avrebbero potuto essere garantite «by boundary rectifications»; infatti, secondo Byrnes, sarebbe stato l'ONU il vero garante della sicurezza della Grecia, che a sua volta sarebbe stata meno sicura se invece le Nazioni Unite avessero a essa riconosciuto ulteriori ingrandimenti territoriali oltre al Dodecaneso:

Mr. Dragoumis ... said, with respect to the Albanian border, that the existing border gives great strategic advantage to Albania, and that this was demonstrated by the Italian invasion of Greece through Albania. He regards a rectification of the border with Albania as particularly important because Albania is subject to influence of other larger powers [...].

Mr. Dragoumis referred particularly to the island of Saseno, which was ceded by Greece to Albania in 1913. Italy seized the island from the Albanians and fortified it. Its location near the narrow entrance to the Adriatic lends it strategic importance. Greece is anxious that the island be returned to her now.

The Secretary [Byrnes] ... explained that the questions which Mr. Dragoumis had mentioned had not been discussed by the Council, with the exception of the Dodecanese. He said that the Council members were agreed in principle that the Dodecanese should go to Greece, but that the Soviet has refused to come to a firm agreement on the matter ... The Secretary said that starting tomorrow the Council planned to turn to the Balkan treaties.

Mr. Dragoumis remarked that it would be most difficult for any Greek government to sign any treaties which do not correct the boundary injustices in Northern Epirus and in Thrace. The Secretary observed that the Italians and the Yugoslavs and other governments said the same thing about treaties which might be unfavorable to them. Mr. Dragoumis remarked that Greece, unlike Italy, had fought on the side of the Allies throughout. The Secretary said he appreciated the significance of this fact and expressed his admiration for the way in which the Greeks had fought⁵²⁴.

request of the Greek Government, but that if a request were forthcoming he thought that some such arrangement might add to the world's confidence in the fairness of the plebiscite», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. VII, *The Near East and Africa*, Document n. 101, *Memorandum of Conversation, by Mr. James E. Doyle*, Paris May 6, 1946, pp. 156-157, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v07/d101>, ultima consultazione 13 gennaio 2017.

⁵²⁴ *Ibidem*. Testimonianze dell'insistenza greca nel rivendicare l'Epiro del Nord prima e durante i lavori della prima fase della sessione di Parigi del Consiglio dei Ministri degli Esteri emergono anche dalla corrispondenza delle Rappresentanze italiane a Londra e a Washington. Dalla capitale del Regno Unito il 18 aprile era stato così riferito: «In previsione Conferenza Parigi, Governo greco ha recentemente inviato Consiglio Ministri Esteri Memorandum illustrante note rivendicazioni su Epiro Nord. A quanto pare Memorandum ripete solite argomentazioni etniche, economiche e strategiche e afferma che legittimi diritti Grecia furono sacrificati per soddisfare Austria e Italia nel 1913 e nuovamente Italia nel 1920 sebbene rivendicazioni greche fossero state riconosciute da Accordo Tittoni-Venizèlos 1919»; poi il 23 dello stesso mese sarebbe stato aggiunto quanto segue: «Secondo notizie questa stampa, Governo greco ha fatto seguito a richiesta di cui al mio Telegramma del 18 [aprile] presentando ad Ambasciatore d'Inghilterra Atene Norton due Memoranda, il primo relativo partecipazione albanese attacco Italia contro Grecia, il secondo illustrante rivendicazioni Nord Epiro», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti greco-albanesi”, Telesp. 71/2879/c della DGAP – Uff. VIII alle Ambasciate a Washington – Mosca – Parigi e all'Uff. IV della DGAP, *Relazioni greco-albanesi*, data non leggibile. Sulla faccenda da Washington Tarchiani avrebbe ragguagliato Palazzo Chigi il 30 aprile allegando al suo Telespresso sia «una corrispondenza da Parigi relativa alle richieste avanzate ai Quattro Ministri degli Esteri da parte del Governo greco per l'attribuzione alla Grecia del Nord Epiro ...» sia «un ritaglio stampa relativo alle dichiarazioni ... del Signor Nicholas G. Lely, Ministro greco delle Informazioni, circa le persecuzioni che avrebbero luogo in Albania contro le minoranze

La ragion d'essere dell'insistenza di Dragùmis nel rivendicare soprattutto l'Epiro del Nord espressa in modo più che evidente a Byrnes non si può comprendere senza tener presente la seguente Risoluzione n. 82 approvata all'unanimità il 27 marzo 1946 dalla Commissione per gli Affari Esteri del Senato americano: «Resolved, that it is the sense of the Senate that Northern Epirus (including Korytsa) and the Twelve Islands of the Aegean Sea, known as the Dodecanese Islands where a strong Greek Population predominates, should be awarded by the Peace Conference to Greece and become incorporated in the territory of Greece»⁵²⁵. Il testo di questo documento non è altro che il risultato finale di quella petizione – citata nella parte iniziale di questo lavoro – promossa dalla Comunità greco-ortodossa di origine dodecanesina di Tarpon Springs e concernente il riconoscimento dell'annessione del Dodecaneso alla Grecia in sede di Conferenza di pace: tale petizione, dopo essere stata inizialmente rafforzata da una Delibera del Consiglio Comunale di questa stessa località della Florida, era stata presentata nel 1944 dai senatori Andrews e Pepper alla Commissione per gli Affari Esteri del Senato statunitense, per poi essere integrata all'inizio del 1945, soprattutto a seguito della mobilitazione della Federazione Pan-Epirota e di altre associazioni filoelleniche presenti negli Stati Uniti, della parte relativa alle rivendicazioni greche sull'Epiro del Nord⁵²⁶. È ben chiaro come negli ambienti politici americani, oltretutto a livelli decisamente elevati, si fosse organizzato un “partito filoellenico” tanto influente e consolidato da ottenere in una votazione della Commissione del Senato degli USA un voto unanime a favore delle rivendicazioni territoriali sostenute da Atene a danno di Tirana. Gravitante attorno al Comitato “Justice for Greece”, Comitato «recentemente costituito a New York ... allo scopo di influire sul governo e sull'opinione pubblica americana a favore dell'accoglimento delle richieste greche nei confronti dei Paesi ex nemici»⁵²⁷, questo “partito

greche», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti greco-albanesi”, Telesp. 5070/1253 della R. Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Notizie stampa: rivendicazioni greche nei confronti dell'Albania*, Washington 30 aprile 1946. Si faccia riferimento anche a B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., pp. 407-418. Secondo quanto riportato dalla Missione italiana in Albania, la pressione ellenica su questa controversia avrebbe raggiunto un livello tale da mettere in allerta Tirana: «In relazione allo stato d'incertezza esistente in Grecia, vengono inviati al confine greco da parte degli Albanesi rinforzi di irregolari e anche di comunisti greci, i quali ultimi facevano parte delle bande del Generale Seràfis che operavano durante l'occupazione italo-tedesca nell'Etolia-Acarnenia. Gli Albanesi hanno anche eseguito fortificazioni campali (interruzioni stradali, postazioni di mitragliatrici e di mortai). I Greci, da parte loro, stanno studiando di costruire verso il confine albanese una linea difensiva del tipo della linea Metaxàs», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti greco-albanesi”, Appunto 71/2968/2216 della DGAP – Uff. VIII per l'Uff. IV della DGAP, Roma 6 giugno 1946; per un riassunto sulle «Greece's Diversionary Activities against Albania» nell'immediato Secondo dopoguerra si consulti B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., pp. 244-ss.

⁵²⁵ *The Dodecanese*, Document n. 12, *Dodecanesian Information Bureau of the USA to the Ministry of Foreign Affairs*, Report 3-04-1946, pp. 64-65. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Rapporti greco-albanesi”, Telesp. 71/2879/c della DGAP – Uff. VIII alle Ambasciate a Washington – Mosca – Parigi e all'Uff. IV della DGAP, *Relazioni greco-albanesi*, cit.; ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Appunto 20/11120/1336 della DGAP – Uff. III per l'Uff. IV della DGAP, Roma 3 aprile 1946.

⁵²⁶ *The Dodecanese*, Document n. 12, cit. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 3722/944 della R. Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Mozione della Commissione Senatoriale Affari Esteri a favore dell'attribuzione alla Grecia del Dodecaneso e dell'Epiro del Nord*, Washington 30 marzo 1946.

⁵²⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 2908/630 della R. Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Costituzione a New York di un Comitato “Justice for Greece”*, Washington 2 marzo 1946. Per fare un esempio di quanto lontano questo “partito filoellenico” fosse arrivato a spingersi nel panorama politico a “stelle e strisce” al fine di ottenere consensi attorno alle rivendicazioni avanzate dalla Grecia – in particolare sull'Epiro del Nord – verso i Paesi alleati della Germania contro i quali aveva combattuto e vinto, si vogliono qui di seguito segnalare gli approcci tentati dal Comitato “Justice for Greece” verso il “Comitato per una Giusta Pace coll'Italia”, così riportati da Tarchiani: «Il Signor Edoardo Corsi, Segretario del “Comitato per una Giusta Pace coll'Italia”, ha riferito di aver recentemente ricevuto un invito da parte del Presidente del “Comitato americano per la Grecia” inteso a creare una base comune di azione fra i due comitati, a condizione che non venissero sollevate obiezioni da parte italiana circa gli interessi greci riguardo all'Albania [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Telegramma in arrivo per corriere 5333/3590/844/089 Chiaro della R.

filoellenico”, plasmatosi nel mondo politico e culturale statunitense, non può non aver inciso sulla condotta dell’esecutivo greco nel trattare con Washington in quella primavera del 1946; di conseguenza si può spiegare anche l’atteggiamento assunto da Dragùmis nel suo colloquio a Parigi con Byrnes, tanto determinato quanto insistente nel discutere di Epiro del Nord, in forza del voto della Commissione per gli Affari Esteri del Senato americano, e allo stesso tempo tanto tranquillo quanto sicuro dell’inutilità di soffermarsi sul trasferimento del Dodecaneso dall’Italia alla Grecia, data l’ammissione di Molotov del 29 aprile sull’accordo di massima ormai in tal senso raggiunto tra le delegazioni delle quattro maggiori Potenze alleate riunite a Parigi, a cui bisogna aggiungere la condotta tutt’altro che ostile degli altri due Paesi interessati alla faccenda, ossia Turchia e Italia.

Alla fine di aprile, dunque contemporaneamente o quasi all’ammissione di Molotov del 29, riguardo al progetto anglo-americano di assegnare l’arcipelago egeo alla Grecia il Primo Ministro turco Mehmet Şükrü Saracoğlu aveva definitivamente portato la posizione del suo Paese da una sostanziale non interferenza a un assenso pubblicamente dichiarato attraverso delle interviste, tra cui quella al giornale britannico «Daily Telegraph» così riassunta in un Telespresso proveniente dall’Ambasciata italiana ad Ankara:

Il Presidente del Consiglio, dopo aver concesso alcuni giorni or sono un’intervista a un giornalista americano, ne ha accordata ora una al corrispondente del giornale inglese «Daily Telegraph». In questa occasione Saracoğlu ha toccato alcuni argomenti già trattati con il giornalista americano – decisa volontà della Turchia di opporsi a qualsiasi pretesa territoriale di altre Potenze, revisione della Convenzione di Montreux – ma ha espresso anche il punto di vista turco circa la cessione alla Grecia del Dodecaneso. Egli ha cioè dichiarato che questo Governo non ha alcuna rivendicazione da avanzare circa tale gruppo di isole e che non si opporrà a che esso sia attribuito alla Grecia⁵²⁸.

Dichiarazioni così favorevoli sull’assegnazione delle isole egee alla Grecia, tra l’altro non trascurabili anche perché pronunciate da un Primo Ministro che nel 1923 era stato tra i protagonisti nella lotta contro i Greci per liberare Smirne e gli altri territori anatolici da essi occupati, non solo non avrebbero costituito da parte turca un episodio *una tantum*, ma sarebbero anche arrivate ad assumere toni di soddisfazione nel momento in cui il 27 giugno i “Quattro” a Parigi avrebbero ufficializzato in via definitiva la soluzione della controversia dodecanesina, con l’ex possesso italiano che sarebbe presto divenuto parte integrante del territorio ellenico; infatti in un articolo intitolato *The Dodecanese*, pubblicato sul giornale turco «Haber», il giornalista e membro della Commissione Affari Esteri dell’Assemblea Nazionale turca Husein Cahit Yalcin avrebbe così commentato il fatto:

At last it has been decided by the four Foreign Ministers that the Dodecanese will be handed over to Greece. When the decision took its official form, it was announced to Parliament by the Greek Prime Minister, Mr. Tsaldàris, and the applause which was heard gave expression to the pleasure felt by the Greek nation [...]. If the award of the Dodecanese to Greece had been discussed 25 years ago, a storm would have broken out in Turkey. But today, instead of a storm, satisfaction is generated.

We feel now that a part of our coasts in the Mediterranean is much more secure and that we have been relieved of the possible danger of aircraft taking off from there easily causing destruction in cities of the interior. This radical change in Turkish public opinion was the work of far-sighted and deep-thinking statesmen of Turkey and Greece [...].

Ambasciata d’Italia a Washington al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Italia-Grecia. Approcci del Comitato americano per la Grecia col “Comitato per una Giusta pace coll’Italia”*, Washington 23 marzo 1946.

⁵²⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 982/422 della R. Ambasciata d’Italia ad Ankara la R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista del Presidente del Consiglio a un giornalista inglese. Punto di vista turco circa l’attribuzione del Dodecaneso alla Grecia*, Ankara 2 maggio 1946.

Thus, Turkish-Greek friendship, stemming from official circles, has reached the level of practical reconciliation between the two nations. Hence, the solution of the Dodecanese question in a categorical and effective manner in favour of Greece has given rise to profound satisfaction in Turkey. It is essential for the security and integrity of the two countries that the Aegean should remain for ever a Turco-Hellenic sea. Any alien element which interferes here will play the role of a factor for mischief and complications and will undoubtedly be a danger to peace [...].

The award of the Dodecanese to Greece is a substantive gain for world politics, because it provides the opportunity for the establishment of strong Turkish-Greek collaboration in the Near East and of a peace-loving alliance, wholeheartedly devoted to the United Nations Organization⁵²⁹.

Quanto alle posizioni del governo italiano, esse non avevano subito alcun significativo cambiamento rispetto all'anno precedente, quando De Gasperi nella già citata Lettera indirizzata a Byrnes datata 22 agosto 1945, recante i punti di vista italiani circa le diverse questioni sul Trattato di pace concernente l'Italia, aveva prospettato al Segretario di Stato americano l'intenzione di Roma di voler cedere il Dodecaneso alla Grecia non semplicemente a titolo di riparazione verso un Paese aggredito e occupato dalle truppe italiane, ma allo scopo ultimo di rifondare l'amicizia italo-ellenica andata persa con la Seconda Guerra mondiale. Scritta sulla base delle riflessioni espresse in particolar modo da Coppini nel suo Appunto del 20 giugno 1945, la Lettera nella sua parte relativa alle *Aegean Islands* era stata sottoposta alla vigilia della prima fase della sessione di Parigi del Consiglio dei Ministri degli Esteri, dietro indicazione di Prunas, all'attenzione dei governi britannico, francese, sovietico e americano, con il preciso intento, oltre che di voler riaffermare e confermare l'assenso dell'Italia all'annessione greca dell'ex possedimento italiano, di mettere in chiaro che la posizione di Palazzo Chigi avrebbe necessariamente subito dei cambiamenti se, alla luce dei "silenzi" sovietici riportati da Carandini, i "Quattro" riuniti nella capitale francese avessero deciso sulla sorte dell'arcipelago egeo di orientarsi diversamente dal renderlo territorio ellenico:

La nostra rinuncia al Dodecaneso è strettamente connessa con la sua cessione alla Grecia. E ciò sia per ragioni di superiore moralità internazionale sia perché il sacrificio, che è nostro ed è notevole, possa anche per noi comportare una qualche partita attiva: rappresentare cioè compenso e riparazione nei confronti ellenici ciò che è stato esplicitamente affermato nella Lettera diretta al Segretario di Stato Byrnes in data 22 agosto 1945 (v. allegato). Tale è tuttora il nostro punto di vista. Se pertanto la questione dovesse restare insoluta e una rinuncia formale ai diritti di sovranità dovesse esserci preventivamente richiesta, è bene che i Governi interessati sappiano fin da ora che saremmo disposti a procedervi soltanto a condizione che, dopo un periodo di occupazione alleata, il Dodecaneso sia trasferito alla Grecia e garanzie efficaci siano predisposte per la salvaguardia di nostri cittadini e interessi. Se invece tale assicurazione formale non potesse venirci data e la sorte dovesse essere diversa da quella per cui ci siamo formalmente dichiarati disposti a rinunciare a esse, è ovvio che il nostro punto di vista nella questione dovrebbe venire riveduto, tanto più che nel caso di un'amministrazione collettiva parrebbe equo attenderci che vi avessimo

⁵²⁹ *The Dodecanese*, Document n. 43, *Article of the Turkish Journalist and Deputy Husein Cahit Yalcin in the Newspaper «HABER», entitled "The Dodecanese"*, Newspaper Article 1-07-1946, pp. 110-111.

quella parte che l'opera di valorizzazione e di progresso da noi svolta⁵³⁰ e la presenza di una comunità italiana notevole per numero e per posizione economica pienamente giustificano⁵³¹.

Anche se critici nei confronti della prospettiva italiana di cedere il Dodecaneso alla Grecia come una sorta di "risarcimento danni" da cui partire per ricostruire l'amicizia tra Roma e Atene, sembra che i Greci avessero ben recepito la coerenza mostrata dagli Italiani sulla *querelle* dodecanesina; ne sia prova il suggerimento rivolto da Exindaris a Prunas durante il loro incontro d'inizio maggio, consistente nell'invitare il Segretario Generale agli Esteri ad accennare al Dodecaneso nel progetto di Lettera italiano per la ripresa di relazioni diplomatiche tra i due Paesi, «senza tuttavia far menzione» nella Lettera medesima dell'intenzione italiana di far valere «la cessione ... a titolo d'indennità e di riparazioni»⁵³².

Per quanto fin qui scritto, è evidente come nel pieno della primavera del 1946 rispetto all'autunno dell'anno precedente si fossero create diverse condizioni favorevoli a una rapida ripresa di rapporti diplomatici tra Italia e Grecia: in primo luogo il successo del Partito Popolare filomonarchico alle elezioni greche del 31 marzo aveva determinato un nuovo panorama politico ellenico certamente meno confuso del precedente e sufficientemente stabile da poter esprimere una coesa e solida maggioranza parlamentare e quindi un governo in grado di far fronte sul piano interno a eventuali forme di ostruzionismo contrarie a riprendere concretamente le relazioni con l'ormai di fatto ex nemico; in secondo luogo l'apposizione del Visto italiano sui passaporti ellenici, indispensabile per la circolazione dei cittadini greci fuori dai loro confini nazionali, e il vitale bisogno per l'economia greca di recuperare l'Italia quale *partner* commerciale a pieno titolo avevano reso urgente per Atene stabilire rapporti diplomatici con Roma; in terzo luogo il venir meno a partire dal 29 aprile 1946 dei "silenzii" sovietici in sede di lavori per la preparazione del Trattato di pace concernente l'Italia in merito alla questione del Dodecaneso, oltre ad aver rassicurato i Greci sul fatto che non ci sarebbero più stati seri ostacoli a un'annessione ellenica dell'ex possedimento italiano, aveva, di riflesso, anche contribuito a rendere la Grecia certamente meno diffidente verso una ripresa

⁵³⁰ Il Governo italiano non avrebbe smesso di mettere in risalto «l'opera di valorizzazione e progresso svolta» dall'Italia e dagli Italiani residenti nel Dodecaneso durante tutto il periodo di presenza italiana nell'arcipelago, tanto da pubblicare nel luglio 1946, non a caso alla vigilia della Conferenza della pace, una monografia dal titolo *L'Italia a Rodi*, alla quale il Ministero degli Esteri avrebbe cercato di dare la più ampia visibilità possibile: «L'Ufficio IV Affari Politici ha curato la pubblicazione della monografia *L'Italia a Rodi*, nella quale sono esposti dati circa l'apporto italiano al progresso civile ed economico del Dodecaneso, accompagnati da una documentazione fotografica e da notizie storiche e considerazioni critiche. Esemplari della stessa monografia vengono inviati alle Rappresentanze estere a Roma e alle nostre Rappresentanze all'estero, invitando queste ultime a consegnare la pubblicazione ai Governi presso i quali sono accreditate e a dare ogni possibile diffusione ai dati in essa contenuti. Poiché tale monografia contiene anche dati che si ricollegano alla questione delle riparazioni chiesteci dalla Grecia, questione che viene trattata da codesta Direzione Generale, si trasmettono 5 copie della monografia stessa», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Appunto 25864/2372 della DGAP – Uff. IV per la DGAE, Roma 2 agosto 1946. Redatta principalmente da Mario Lago, già Governatore dell'ex possedimento italiano tra il 1923 e il 1936, dietro incarico del Ministero degli Esteri (ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "L'Italia a Rodi", Appunto 15/19147/2791 dell'Uff. IV della DGAP – Uff. Rodi per la Segreteria Generale, Roma 13 settembre 1945 e ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "L'Italia a Rodi", Appunto 19146/91 dell'Uff. IV della DGAP – Uff. Rodi per l'Istituto Nazionale "Nuova Luce", Roma 13 settembre 1945), la monografia sarebbe stata distribuita in data 14 agosto 1946 dalla Delegazione italiana presente alla Conferenza dei Ventuno sia «alla Segreteria Generale della Conferenza stessa» sia «a ciascuna delle Delegazioni rappresentate», attirando nell'occasione la loro attenzione «sull'opera di profonda trasformazione compiuta dall'Italia, dopo il 1912, nelle isole del Dodecaneso in ogni settore e specialmente in quello delle Comunicazioni, delle Costruzioni, del Turismo, dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, nonché nel campo della Cultura e del Folklore», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "L'Italia a Rodi", copia del Telesp. privo di numero della Délégation Italienne à la Conférence de Paris alla Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri a Roma e p. c. all'Ambasciata d'Italia a Parigi, *Distribuzione della pubblicazione "L'Italia a Rodi"*, Parigi 14 agosto 1946. Si veda anche L. PIGNATARO, *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, cit., in particolare pp. 666-667.

⁵³¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 15/14076/c f.to Prunas della DGAP – Uff. IV alle RR. Ambasciate di Londra – Washington – Mosca – Parigi – Ankara, *Dodecaneso*, Roma 26 aprile 1946, con allegato brano *Aegean Islands* della Lettera di De Gasperi a Byrnes del 22 agosto 1945.

⁵³² DDI, Serie X, vol. III, n. 402, cit.

delle relazioni diplomatiche italo-greche; infine i primi segnali dell'imminente Guerra Fredda manifestatisi nella prima metà del 1946 tra Mediterraneo orientale e Vicino Oriente, in particolare tra l'Egeo e gli Stretti, avevano anche cominciato a definire i futuri blocchi nell'Europa sud-orientale e, di conseguenza, ad avvicinare all'Italia una Grecia – quella di Atene – che, già da tempo inserita dentro la sfera d'influenza inglese e poi soprattutto americana, era rimasta chiusa lungo tutto il suo confine settentrionale e pertanto obbligata a guardare altrove, principalmente alla Turchia e, per l'appunto, all'Italia, verso la quale lo sguardo greco si sarebbe alla fine posato grazie anche alle costanti e sempre maggiori sollecitazioni anglo-americane volte alla ripresa di relazioni effettive tra i due Paesi.

Nei primi mesi del 1946 l'interesse anglo-americano in tal senso era palesemente emerso nella vicenda del Visto italiano da apporre sui passaporti dei Greci in viaggio verso occidente e quindi costretti a transitare per l'Italia: per l'occasione, non potendo più le autorità militari alleate ancora di stanza nella Penisola adempiere a questo ufficio, ora pienamente appannaggio italiano dato che con il 1946 l'Italia aveva riacquisito la piena sovranità sul suo territorio, e non potendo le istituzioni italiane apporre il Visto sui passaporti di cittadini appartenenti a uno Stato con cui non erano stati strutturati rapporti, la diplomazia britannica e quella statunitense avevano scelto di non agevolare in alcun modo i viaggiatori greci, suggerendo anche a Palazzo Chigi di tenere a riguardo una linea dura nei confronti del governo greco allo scopo di obbligarlo, se esso avesse voluto risolvere il problema, a riprendere il prima possibile relazioni diplomatiche tra i due Stati mediterranei. Se da un lato, come in questo caso, Inglese e Americani non si erano fatti scrupoli nel far leva sulle debolezze greche per costringere Atene a darsi da fare per stabilire rapidamente rapporti diplomatici con Roma, dall'altro per raggiungere questo obiettivo essi non avevano comunque abbandonato l'opera di persuasione delle loro Ambasciate avviata ancor prima della fine della guerra presso i diversi governi ellenici tra loro succedutisi, tanto da volerla proseguire anche con quello di Tsaldàris.

A seguito della vittoria del Partito Popolare alle elezioni greche del 31 marzo, il Dipartimento di Stato americano aveva domandato all'Ambasciata italiana a Washington eventuali «informazioni sulle disposizioni dei capi del Partito Populista [*sic*] Greco nei riguardi della ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia», dando in questo modo a intendere un certo interesse statunitense nella faccenda, ritenuto dal Consigliere dell'Ambasciata d'Italia negli Stati Uniti Mario Di Stefano tale da «eventualmente provocare un nuovo intervento di questo Governo [americano] presso quello greco»⁵³³. L'opinione di Di Stefano sarebbe stata presa seriamente in considerazione da Palazzo Chigi, tanto da portare De Gasperi il 23 aprile a indirizzare a Tarchiani il seguente Telegramma:

Ci adoperiamo da tempo, con ogni buona volontà, per giungere a una ripresa dei rapporti italo-greci, soprattutto per tramite questo Rappresentante ellenico Exindaris della cui attività in questo senso non abbiamo che da lodarci. Abbiamo dunque pubblicamente e solennemente ripudiato politica fascista nei confronti Atene; adottato provvidenze di favore nei riguardi cittadini e beni greci in Italia; ispirato articoli cordiali sulla stampa; mantenuto atteggiamento amichevole di fronte a recenti, dolorose espulsioni nostri cittadini dal territorio ellenico, ecc. Aggiungo che è qui a Roma in questi giorni una piccola missione commerciale greca per una prima esplorazione delle reciproche possibilità di scambio, missione che cercheremo di agevolare al meglio. Exindaris ci assicura che opinione pubblica ellenica si evolve lentamente, ma che spera ciò nonostante di giungere sollecitamente alla auspicata ripresa. Certo, se iniziativa deve avere un qualche senso, essa dovrebbe essere attuata prima della conclusione della pace, quando cioè diventerebbe automatica e dunque senza rilievo. Ogni ulteriore azione di codesto Governo in questa direzione sarebbe pertanto molto utile e ne saremmo grati. Nuovi dirigenti ellenici dovrebbero non esservi in principio contrari ... Per noi si tratta in sostanza di smussare e ridurre

⁵³³ ASDMAE, Segreteria Generale – Archivio Riservato 1943-1948, vol. XXV, Sezione “Grecia 1946 – Parte generale e ripresa dei rapporti italo-greci”, Telegramma in arrivo per corriere 6414/4291/1098/0124 f.to Di Stefano della R. Ambasciata d'Italia a Washington al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Italia e Grecia*, Washington 10 aprile 1946.

ostilità greca nelle prossime discussioni per la pace, giungendo, prima delle discussioni stesse, a una distensione e a un chiarimento fra i due Paesi [...]»⁵³⁴.

L'Ambasciatore italiano a Washington nel suo Telegramma di risposta a De Gasperi del 26 aprile avrebbe riferito di aver «pregato il Dipartimento di Stato di ... procedere a un nuovo intervento presso il Governo greco», allo scopo di stimolare quest'ultimo a sciogliere definitivamente ogni sua residua riserva sulla ripresa di rapporti diplomatici tra Grecia e Italia; nel chiedere ciò Tarchiani, «onde spinger[li] ad agire», aveva anche «opportunamente informato in via confidenziale» gli Americani delle «recentissime notizie [da lui] avute a titolo personale da locale fonte diplomatica greca» circa uno «Tsaldàris ... abbastanza ben disposto» nel rendere concrete e ufficiali le relazioni italo-elleniche, per la cui realizzazione il Dipartimento di Stato aveva «manifestato [a Tarchiani] i migliori propositi di agevolare» la diplomazia italiana⁵³⁵. Uniti ai non trascurabili sforzi britannici in questa stessa direzione, tali «migliori propositi» statunitensi si sarebbero dimostrati non poco determinanti nel convincere del tutto Atene a stabilire rapporti diretti con Roma; a darne prova sarebbe stata la stessa stampa ellenica al momento di rendere pubblica la decisione del governo Tsaldàris di riprendere le relazioni diplomatiche con l'esecutivo italiano, come argomentato da De Santo in un suo Appunto datato 15 giugno:

Il quotidiano di Atene «La Tribuna» [*sic*] del 14 giugno corrente pubblica quanto segue: «Dal mezzogiorno alla sera il Governo ha evidentemente pensato con maggiore serietà [*sic*] e ha deciso di procedere al ristabilimento dei rapporti diplomatici con l'Italia. La smentita del mattino è stata seguita dalla conferma del pomeriggio. Tanto meglio. Giacché trattasi di un'azione necessaria che è stata raccomandata indirettamente dai nostri amici e alleati pel tramite del Rappresentante della Grecia presso la Commissione Consultiva Alleata, il quale ha indicato ripetutamente e con insistenza tale ripresa di rapporti diplomatici come indispensabile per la difesa non solo degli interessi commerciali, ma anche di quelli politici del nostro Paese [...]».

Ancor più preciso appare il riferimento all'intercessione anglo-americana – soprattutto americana – presso l'esecutivo ellenico nella parte dell'Appunto relativa all'articolo pubblicato il 14 giugno dal quotidiano di Atene «Eleftheria» («Ἐλευθερία»), articolo incentrato più che altro sulla cronaca di quella «smentita del mattino» del Ministero degli Esteri greco, subito seguita «dalla conferma del pomeriggio» della decisione di Tsaldàris di riprendere rapporti diplomatici diretti tra la Grecia e l'Italia⁵³⁶:

N. B. La seconda parte del trafiletto dell'«Eleftheria» si riferisce alla notizia telegrafata dal corrispondente da Atene dell'A. P. che è stata riprodotta dal «Giornale della Sera». Tale notizia era così concepita: «Si apprende da fonte governativa che è stato reso noto al Governo Americano,

⁵³⁴ DDI, Serie X, vol. III, n. 370, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma 23 aprile 1946, pp. 449-450.

⁵³⁵ ASDMAE, Segreteria Generale – Archivio Riservato 1943-1948, vol. XXV, Sezione “Grecia 1946 – Parte generale e ripresa dei rapporti italo-greci”, Telegramma in arrivo 6839/583 Cifra 2 Segreto Non Diramare della R. Ambasciata d'Italia a Washington al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 26 aprile 1946.

⁵³⁶ «Dal quotidiano “Eleftheria” di Atene: “Con naturale soddisfazione accogliamo la comunicazione governativa secondo la quale è stato deciso lo scambio di Agenti Diplomatici fra la Grecia e l'Italia. Confidiamo che questo fatto costituirà il punto di partenza per la conclusione di trattative bilaterali ed efficaci tra i due Paesi. Nello stesso tempo non possiamo, però, nascondere la nostra sorpresa per il fenomeno di dualismo che l'Autorità competente della nostra politica estera ha presentato in uno stesso giorno. Infatti, a mezzogiorno di mercoledì ... il Ministero degli Affari Esteri dava, per essere pubblicato, un Comunicato col quale veniva respinta come inopportuna la [ripresa dei rapporti con l'Italia]. La notte dello stesso giorno il Presidente del Consiglio, che è in pari tempo anche Ministro degli Esteri, dichiarava ai giornalisti che il Comunicato del suo Ministero non rispecchiava la realtà. E infatti non la rispecchiava. E ora chiediamo: Chi è il “mandarino” che ha redatto questo Comunicato e quale pena disciplinare gli è stata applicata per aver reso così ridicolo il Governo? Non lo possiamo sapere?”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofac. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Appunto privo di numero f.to De Santo, *Ripresa dei rapporti italo-greci*, Roma 15 giugno 1946.

in risposta al passo da esso fatto per la ripresa dei rapporti italo-greci, che il Governo ellenico non è disposto a riprendere rapporti diplomatici con l'Italia prima della firma del Trattato di pace».

Sempre nel suo Appunto del 15 giugno De Santo avrebbe anche riferito come «l'annuncio della ripresa dei rapporti diplomatici italo-greci [fosse] stato accolto favorevolmente dall'opinione pubblica greca in generale e, più particolarmente, dal ceto industriale e commerciale», a ulteriore conferma di quanto in Grecia fosse stata reputata per l'economia ellenica importante e necessaria la ripresa delle relazioni dirette tra i due Paesi mediterranei; di contro, «i circoli intransigenti di destra e quelli giornalistici, che avevano finora vivamente avversato un provvedimento del genere, [avevano] accolto molto freddamente la notizia, però senza alcuna reazione»⁵³⁷, atteggiamento che proverebbe la consapevolezza unanimemente condivisa presso tutti gli ambienti politici greci dell'inevitabilità di avere relazioni diplomatiche con l'Italia e dell'impossibilità di procrastinarle ancora come già fatto nell'autunno del 1945.

I rapporti diretti italo-ellenici sarebbero stati ufficialmente ripresi dall'esecutivo italiano e da quello greco il 24 giugno 1946, pertanto nel volgere di circa un mese e mezzo dall'incontro, di per sé già indicativo, tra Prunas ed Exindaris d'inizio maggio e dalle dichiarazioni programmatiche del governo Tsaldaris alla Camera ellenica di qualche giorno dopo, nelle quali il Primo Ministro e capo della diplomazia greca aveva riconosciuto la necessità «di ristabilimento di rapporti» con l'Italia, seppur «con un'Italia democratica, [disposta] sinceramente [a ricusare] il suo passato e i vecchi progetti imperialistici [e] disposta a riparare i danni e le distruzioni [causati], senza alcuna provocazione, ... alla Grecia»⁵³⁸. Mediante una breve Lettera di Exindaris indirizzata a De Gasperi l'esecutivo ellenico si sarebbe nei termini seguenti dichiarato disposto a ricevere un Rappresentante del governo italiano ad Atene:

J'ai l'honneur de porter à la connaissance de Votre Excellence qu'en attendant que les relations diplomatiques régulières entre la Grèce et l'Italie soient rétablies à la suite de la conclusion du Traité de Paix par lequel doivent être réglées les questions pendantes relatives aux revendications helléniques, à l'égard de l'Italie, le Gouvernement Hellénique a autorisé M. Constantin Vatikioty, Conseiller d'Ambassade, à entrer en relations directes avec le Gouvernement Italien relativement aux questions concernant les intérêts des deux Pays. Le Gouvernement Hellénique est disposé à recevoir dans le même but Représentant du Gouvernement Italien à Athènes⁵³⁹.

Da notare come il testo della Lettera rimarchi la differenza tra “relazioni dirette” tra i governi greco e italiano, quelle riprese di fatto il 24 giugno 1946, e “relazioni diplomatiche regolari” tra i due Paesi, che invece secondo quanto scritto da Exindaris avrebbero dovuto essere ristabilite solamente una volta concluso l'*iter* del Trattato di pace. Pur trattandosi in entrambi i casi di relazioni diplomatiche effettive vigenti tra Italia e Grecia, il ricorso ellenico a questa puntualizzazione, che in apparenza sembrerebbe essere solo di carattere formale, in realtà esprime una ben assestata predisposizione politica di Atene nei confronti di Roma, consistente in una ponderata sintesi tra il bisogno tanto inevitabile quanto improcrastinabile di riprendere concretamente i rapporti italo-greci e la coerenza nel voler e dover vantare tanto all'estero quanto in patria l'enorme credito accumulato verso uno Stato e un popolo aggressori, cause di una guerra nella quale poi l'aggredito aveva vinto. In breve, da un lato costretto a dover concedere all'Italia le “relazioni dirette” e dunque nella sostanza a dover riprendere i rapporti diplomatici con essa, dall'altro invece, nell'aver rinviato le “relazioni diplomatiche regolari” italo-elleniche a Trattato di pace italiano concluso, il governo Tsaldaris

⁵³⁷ *Ibidem*.

⁵³⁸ ASDMAE, Segreteria Generale – Archivio Riservato 1943-1948, vol. XXV, Sezione “Grecia 1946 – Parte generale e ripresa dei rapporti italo-greci”, Traduzione dal giornale «Kathimerini»: *Il discorso inaugurale del Reggente e le Dichiarazioni programmatiche del Governo*, Atene 5 maggio 1946.

⁵³⁹ DDI, Serie X, vol. III, n. 601, *Il Rappresentante della Grecia nel Comitato Consultivo per l'Italia, Exindaris, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Roma 24 giugno 1946, p. 707.

avrebbe potuto continuare sul fronte esterno a mantenere il proprio Paese e il proprio popolo nella posizione di vittima dell'aggressione e dell'occupazione italiane, tenendo pertanto più che vive le rivendicazioni della Grecia verso l'Italia specialmente in materia di riparazioni, mentre sul fronte interno avrebbe potuto frenare il sorgere di ogni eventuale malessere causato dalla ripresa dei rapporti diretti tra i due Stati mediterranei, dando l'idea all'opinione pubblica greca nel suo complesso che la ripresa delle "relazioni dirette" italo-elleniche non avrebbe minimamente voluto dire far sconti all'ormai di fatto ex nemico; ciò offrirebbe un'ulteriore spiegazione a quei silenzi descritti da De Santo nel suo Appunto del 15 giugno provenienti dagli ambienti nazionalistici greci più intransigenti e antitaliani alla notizia diramata dai *media* ellenici circa la decisione dell'esecutivo greco di riprendere relazioni diplomatiche con quello italiano.

La risposta italiana alla Lettera di Exindaris, scritta da De Gasperi e recante anch'essa la data del 24 giugno 1946, sarebbe stata subito inviata al Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia. In essa, dopo aver annunciato che «la reprise des relations directes» tra i due Paesi sarebbe stata accolta «avec une profonde satisfaction par tout le peuple italien», il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri italiano, ricordando come «la politique fasciste vis-à-vis de la Grèce» fosse stata «maintes fois et solennellement répudiée soit par le Gouvernement soit par les organes les plus autorisés de [l'] opinion publique [italienne]», aveva tenuto «à confirmer de nouveau cette répudiation» e a dichiarare «la ferme résolution de ramener les rapports entre l'Italie et la Grèce sur [un] plan d'amitié et de collaboration ... », corrispondente alla migliore tradizione e agli interessi fondamentali dei due Paesi; a dimostrazione della risolutezza italiana a ricondurre i rapporti italo-ellenici a una dimensione di amicizia e collaborazione, De Gasperi aveva voluto rammentare, seguendo il suggerimento che Prunas aveva ricevuto da Exindaris nel loro incontro d'inizio maggio, «l'attitude du peuple italien en ce qui concerne le Dodecaneso»:

Loin de soulever des objections pour son attribution à la Grèce, nous considérons une telle solution comme tout à fait conforme aux principes de justice qui inspirent la politique de la nouvelle Italie démocratique. J'ai l'espoir bien fondé que cette solution, en éliminant la cause principale de friction des rapports entre nos deux Pays, contribuera efficacement à la compréhension réciproque et à une sincère collaboration entre nos peuples dans l'avenir.⁵⁴⁰

Nel confrontare le due Lettere, al di là del reciproco risultato della ripresa delle relazioni dirette tra i governi d'Italia e Grecia, emerge chiaramente la netta differenza nei toni e nelle prospettive di questo "rinato" dialogo: certamente «[les] meilleurs vœux pour l'avenir de la collaboration renouvelée»⁵⁴¹ tra i due Paesi espressi da De Gasperi non trovano alcuna affinità nel testo scritto da Exindaris per conto del suo esecutivo; anzi la Lettera greca lascia ben intendere che qualunque ulteriore progresso nelle relazioni italo-greche sarebbe stato in buona misura condizionato, oltre che dalla firma e dalle ratifiche del Trattato di pace, dal grado di soddisfazione greca nella soluzione delle questioni postbelliche pendenti con l'Italia, a dimostrazione delle intenzioni di Atene di tenere sempre ben distinti i ruoli tra un'Italia Stato invasore e sconfitto e una Grecia Paese vittima e vincitore, con l'obiettivo finale ellenico di rifondare l'inevitabile e obbligata futura amicizia con Roma sul peso della guerra d'aggressione italiana.

⁵⁴⁰ DDI, Serie X, vol. III, n. 602, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, al Rappresentante della Grecia nel Comitato Consultivo per l'Italia, Exindaris*, Roma 24 giugno 1946, p. 708.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

CAPITOLO III

DALLA CONFERENZA DEI VENTUNO ALLE RATIFICHE A ROMA E AD ATENE DEL TRATTATO DI PACE ITALIANO

1. *Gastone Guidotti Rappresentante politico della Repubblica Italiana ad Atene*

Il 9 luglio 1946 il Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri italiano Demetrio De Santo e il Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia Gheòrghios Exindaris tornano per la prima volta a incontrarsi da quando, circa quindici giorni prima, erano state ufficializzate le relazioni diplomatiche dirette tra Italia e Grecia. De Santo ed Exindaris si erano più di altri spesi per la ripresa dei rapporti diplomatici italo-ellenici, conseguita anche grazie a quei loro frequenti colloqui nella Città eterna che avevano di fatto rappresentato tra il 1945 e il 1946 un canale di dialogo aperto tra i governi italiano e greco; pertanto, un loro ultimo incontro non avrebbe potuto non aver luogo prima della partenza da Roma di Exindaris, la cui missione in Italia si era conclusa proprio con lo Scambio di Lettere del 24 giugno 1946⁵⁴².

Atteso e avvertito come un atto pressoché dovuto, tale incontro a inizio luglio non si era ancora celebrato, tanto che «l'addetto stampa di Grecia, persona di assoluta fiducia dell'Ambasciatore Exindaris», aveva chiesto a De Santo «come mai [egli], dopo un avvenimento così importante, quale la ripresa dei rapporti diplomatici fra l'Italia e la Grecia, non [si fosse] ancora fatto vedere dall'Ambasciatore». A questa domanda il Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici aveva risposto «che ciò [era dipeso], da una parte, dalle sue [di De Santo] occupazioni d'ufficio e, dall'altra, dall'idea di non disturbare l'Ambasciatore», ma aveva anche aggiunto «che comunque era [suo] desiderio di porgere al Sig. Exindaris le [proprie] congratulazioni per l'esito felice della sua azione ... svolta particolarmente presso il Governo di Atene», grazie alla quale era stato possibile «arrivare al felice risultato della ripresa delle relazioni italo-greche». Le felicitazioni di De Santo a Exindaris costituiscono l'esordio di un franco colloquio, i cui contenuti il giorno stesso sarebbero stati ampiamente riassunti dal Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici in un Appunto indirizzato al Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri italiano Vittorio Zoppi.

Facendo fede al testo di questo Appunto, «la situazione politica interna dell'Italia» era stato il primo argomento discusso tra i due. A riguardo Exindaris, «esaminando e commentando l'atteggiamento dei partiti e accennando alle difficoltà ... per la formazione del nuovo Governo De Gasperi», aveva osservato a De Santo quanto segue:

Anche in Italia ... si verifica oggi quanto ebbe luogo in Grecia in seguito al dissidio Venizèlos-Re Costantino, che condusse a un'acuta crisi istituzionale. Come in Grecia così anche in Italia la questione istituzionale ha diviso nettamente il popolo in due parti press'a poco eguali. La Grecia, però, com'è noto, in seguito a tale dissidio, si trovò per ben due volte in durissima crisi con tutte quelle note tristi conseguenze nell'interno e all'estero. Mi auguro che la saggezza e la prudenza degli uomini politici riescano a risparmiare all'Italia una così grave e pericolosa crisi⁵⁴³.

Ciò a cui Exindaris aveva fatto riferimento, ossia al controverso esito del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, che pur avendo reso l'Italia una repubblica aveva comunque

⁵⁴² «Il Sig. Exindaris ha concluso dicendo che fra qualche giorno partirà per Fiuggi e di lì si recherà a Parigi, donde farà ritorno a Roma per proseguire, poi, per Atene», cfr. DDI, Serie X, vol. III, n. 685, *Il Segretario dell'Ufficio Quarto, De Santo, al Direttore Generale degli Affari Politici, Zoppi*, Roma 9 luglio 1946, pp. 796-798.

⁵⁴³ *Ibidem*.

presentato un Paese evidentemente spaccato tra i sostenitori di quest'ultima da una parte e coloro che avrebbero voluto mantenere la monarchia dall'altra, è cosa nota. Altrettanto note sono le vicende successive alla celebrazione del referendum, anch'esse accennate a De Santo dal Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia parlando egli di «difficoltà», che avrebbero portato all'insediamento attorno alla metà del mese di luglio del secondo governo presieduto da Alcide De Gasperi, il primo della storia repubblicana.

Dopo un giugno dal clima inizialmente teso e incerto, reso tale dal risultato referendario messo in discussione da chi si era battuto per la monarchia, e poi via via rasserenatosi a seguito della partenza per l'esilio di Umberto II, lo statista trentino, cessate le proprie funzioni di Suprema Autorità dello Stato una volta eletto il 28 giugno Enrico De Nicola Capo Provvisorio dello Stato dall'Assemblea Costituente⁵⁴⁴, e presentate a quest'ultimo le dimissioni del suo primo ministero, in qualità di Presidente del Consiglio *in pectore* si sarebbe trovato durante la prima metà di luglio alle prese con la non semplice formazione del suo secondo esecutivo; in particolare, al di là delle frizioni tra i partiti sull'assegnazione dei dicasteri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, che sarebbero stati rispettivamente appannaggio dello stesso De Gasperi e del democristiano Guido Gonella, il *leader* della DC avrebbe dovuto far fronte al seguente problema: trovare un'opportuna conciliazione tra l'intenzione d'intraprendere politiche economiche essenzialmente liberali – o liberiste – e il dover rispettare il non irrilevante numero di suffragi messi insieme dal PCI e dal PSIUP alle elezioni del 2 giugno per l'Assemblea Costituente. La quadratura del cerchio sarebbe stata trovata attraverso la costituzione di un governo quadripartito comprendente esponenti democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani, ma con in più al Ministero del Tesoro il liberale Epicarmo Corbino nelle vesti di “tecnico” e “indipendente”, già titolare di questo dicastero nel precedente esecutivo a guida De Gasperi⁵⁴⁵; tra gli altri avrebbero inoltre fatto parte di questo nuovo governo, oltre al già citato Gonella alla Pubblica Istruzione, i comunisti Mauro Scoccimarro alle Finanze e Fausto Gullo alla Giustizia, il repubblicano Cipriano Facchinetti al Ministero della Guerra, i democristiani Antonio Segni al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e Mario Scelba a quello delle Poste e Telecomunicazioni, e infine i socialisti Rodolfo Morandi all'Industria e Commercio e Pietro Nenni agli Esteri, anche se il *leader* del PSIUP avrebbe assunto pienamente questo ruolo solo nell'ottobre di quell'anno, vale a dire una volta terminati i lavori della Conferenza della pace a Parigi⁵⁴⁶.

⁵⁴⁴ Nel bel mezzo della tensione postreferendaria tra repubblicani e monarchici, nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1946 i ministri del primo governo De Gasperi avevano approvato la seguente Risoluzione: «Il Consiglio dei Ministri riafferma che la proclamazione dei risultati del referendum, fatta il 10 giugno dalla Corte di Cassazione ... ha portato automaticamente all'istituzione di un regime transitorio, durante il quale, fino a quando l'Assemblea Costituente non abbia nominato il Capo Provvisorio dello Stato, l'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato medesimo spetta *ope legis* al Presidente del Consiglio in carica», cfr. G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, cit., pp. 184-185.

⁵⁴⁵ Tale esperimento non avrebbe avuto molto successo, infatti circa due mesi dopo, nel settembre successivo, quale Ministro del Tesoro sarebbe subentrato a Corbino il democristiano Giovanni Battista Bertone, politicamente meno in viso del suo predecessore all'allora Ministro delle Finanze, il comunista Mauro Scoccimarro, e ai partiti di sinistra allora al governo.

⁵⁴⁶ Sul referendum del 2 giugno, i suoi sviluppi e la formazione del secondo governo De Gasperi si possono vedere tra gli altri: E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra, 1945-1948*, cit., pp. 157-168; G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, cit., 71-ss.; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 212-ss.; P. BARUCCI, *Il dibattito sulla politica economica della ricostruzione (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, cit., pp. 391-411; M. DE CECCO, *La politica economica durante la ricostruzione, 1945-1951*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, cit., pp. 283-320; G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, cit., pp. 174-185; M. R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi uomo solo*, cit., pp. 229-231; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 185-192. Sulle stesse questioni ma analizzate nella prospettiva della storia della Repubblica nel suo insieme si possono consultare tra gli altri i seguenti volumi: S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione a oggi*, Roma, Donzelli, 2016; E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997; F. DE FELICE, *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo, nazione e crisi*, a cura di L. Masella, Torino, Einaudi, 2003; P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006; S. COLARIZI, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Bari, Laterza, 2007.

Affrontata la situazione interna italiana all'inizio di quell'estate del 1946, Exindaris aveva portato la discussione sulla vera ragion d'essere di quel colloquio con De Santo, ossia sulla «questione dei rapporti italo-greci». A riguardo, esprimendosi «in modo più franco del solito e non privo di un senso di amarezza», egli aveva lamentato come «la ripresa delle relazioni fra i due Paesi ... avrebbe potuto avere oggi un contenuto molto più sostanziale» se da parte italiana fossero stati realmente presi in considerazione i suoi suggerimenti nel trattare e negoziare con Atene:

Se i miei [di Exindaris] ripetuti suggerimenti di essere aiutato nei miei sforzi con qualche fatto più positivo fossero stati presi in considerazione, quale sarebbe stata oggi la situazione[?] Non si trattava di gravi sacrifici da parte italiana. Infatti, che cosa avrebbe costato all'Italia qualche gesto simpatico e spontaneo verso un Paese quasi totalmente distrutto in seguito a una proditoria e ingiusta aggressione[?] Eravate a conoscenza che la nostra viticoltura aveva bisogno di zolfo. Che cosa avrebbe costato all'Italia di mettere subito e graziosamente a disposizione della Grecia una diecina di tonnellate di zolfo[?] In Sardegna si poteva disporre di un paio di migliaia di muli. Che cosa avrebbe costato all'Italia di mettere a disposizione della Grecia un quantitativo di essi[?] Che cosa avrebbe costato all'Italia di offrire l'invio in Grecia di un gruppo di tecnici per assumere la costruzione di qualcuno dei tanti ponti o porti distrutti che paralizzano tutto il traffico[?] Si trattava evidentemente di piccolissime cose, ma che io avrei potuto valorizzare opportunamente ottenendo una sensibile distensione dell'atmosfera e una ripresa di rapporti a carattere più sostanziale. Del resto, anche se si fosse trattato di un piccolo onere, l'Italia avrebbe dovuto sostenerlo volentieri, tenendo presente quanto, per causa sua, la Grecia ha ingiustamente sofferto. L'America non invia continuamente medicinali di grande valore all'Italia? Lo fa forse perché si sente in obbligo verso l'Italia? Certamente no; lo fa, invece, a titolo puramente umanitario. L'Italia che si trova in una posizione del tutto differente verso la Grecia, non avrebbe potuto fare qualche gesto analogo?

Exindaris aveva ulteriormente chiarito a De Santo questi concetti mettendoli in relazione al significato di "imposizione" che avrebbero assunto per i Greci le riparazioni dovute dall'Italia al loro Paese una volta che sarebbe stato firmato il Trattato di pace italiano: «Oggi la questione delle riparazioni è nelle mani dei Quattro Grandi. Una qualsiasi riparazione sarà certamente assegnata alla Grecia. Tale riparazione, però, apparirà al popolo greco come un'imposizione fatta sull'Italia e non come un gesto spontaneo e simpatico di essa». In particolare, insistendo sulla trattativa circa l'acquisto da parte ellenica di poche ma indispensabili migliaia di tonnellate di zolfo italiano e volendone rimarcare sul suo fallimento la responsabilità italiana di aver voluto trattare la questione come una semplice e ordinaria compravendita svuotata di qualunque significato politico, Exindaris aveva chiaramente spiegato a De Santo come Roma avesse perso una ghiotta occasione per dare ad Atene un effettivo e importante segnale della sentita volontà dell'Italia di ripristinare l'amicizia italo-greca. Ad avviso del Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia, se l'Italia si fosse presentata all'ormai prossima Conferenza della pace a Parigi avendo ceduto alla Grecia senza troppi problemi il quantitativo di zolfo da essa richiestole, ebbene un simile atteggiamento italiano, opportunamente valorizzato dallo stesso Exindaris, difficilmente sarebbe stato visto dal popolo greco come semplicemente riconducibile o collegato alle dovute riparazioni che i vincitori avrebbero imposto all'Italia sconfitta in guerra, bensì sarebbe stato considerato «come un gesto spontaneo e simpatico» ad opera della Potenza contro la quale fino a poco tempo prima i Greci avevano combattuto; per di più, tale «gesto spontaneo e simpatico» avrebbe potuto più facilmente condurre nel lungo periodo al ripristino dell'amicizia tra l'Italia e la Grecia, mentre nell'immediato avrebbe comunque potuto favorire l'affermazione di relazioni diplomatiche tra Roma e Atene dal «contenuto molto più sostanziale» rispetto a quelle poi effettivamente sancite dallo Scambio di Note del 24 giugno.

Vale la pena sottolineare che se Exindaris da un lato aveva lamentato a De Santo la scarsa attenzione che era stata prestata dalla diplomazia italiana nell'ascoltare e accogliere i suoi suggerimenti finalizzati a stabilire rapporti diplomatici italo-ellenici maggiormente consistenti di

quelli poi effettivamente avviati nel giugno del 1946, dall'altro aveva ammesso al Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici che il suo obiettivo massimo di strutturare le relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia sull'«invio di Ministri d'ambo le parti» in realtà non aveva trovato terreno fertile presso il proprio esecutivo; alla luce di ciò egli non aveva potuto fare altro che proporre al suo governo la soluzione del momentaneo «scambio di semplici Incaricati d'Affari» tra i due Paesi mediterranei, onde evitare di rischiare di veder fallire i suoi due anni di lavoro a Roma:

Mio desiderio era di realizzare una ripresa di rapporti diplomatici con l'invio di Ministri da ambo le parti. Io stesso contavo di rimanere alcuni mesi ancora a Roma per “mettere olio alla macchina” e poi andarmene. Purtroppo il mio Governo non mi ha seguito in tale ordine di idee, ritenendo che, dal lato greco, la cosa era ancora prematura. Dovetti, quindi, per non vedere fallire tutto il mio lavoro di due anni a Roma, suggerire io stesso la soluzione dello scambio, per ora, di semplici Incaricati d'Affari quali rappresentanti dei rispettivi Governi. Pertanto si attende la nomina anche da parte vostra di un consigliere e di un segretario con funzioni d'Incaricato d'Affari.

Avendo, però, notato «una tendenza» soprattutto di Prunas «a mandare, invece, ad Atene un Ministro» anche se non apertamente in missione a tale titolo, individuato nel futuro Ministro Plenipotenziario in Grecia a partire dal 10 dicembre 1947 Sidney Prina Ricotti, Exindaris aveva dovuto così avvertire De Santo circa l'impossibilità d'intraprendere in quel momento una simile iniziativa:

So che quale Ministro ad Atene è stato designato il Sig. Ricotti. Però, indipendentemente dalla persona di quest'ultimo – che non conosco personalmente ma che mi è stato descritto come persona ottima sotto ogni punto di vista – devo dire che la cosa non mi sembra per ora possibile. Essendo essa contraria a quanto convenuto con lo Scambio di Lettere incontrerebbe sicuramente difficoltà da parte del mio Governo. Può darsi che tale tendenza del Ministro Prunas dipenda da pressioni politiche. Penso se non sia opportuno facilitare la di lui posizione riconfermandogli in una mia Lettera il pensiero del mio Governo al riguardo. Non desidererei però, inviare una tale Lettera non appena avvenuta la ripresa delle relazioni fra i due Paesi⁵⁴⁷.

A questo scrupolo di Exindaris, consistente nel voler evitare a distanza di pochi giorni dall'avvenuta ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia di stendere e inviare a Prunas una Lettera volta a chiarire ulteriormente la contrarietà del governo greco a ricevere ad Atene un Rappresentante diplomatico italiano con il rango di Ministro⁵⁴⁸, fa da contraltare l'atteggiamento più diretto e risoluto di colui che il 24 giugno 1946 era divenuto l'effettivo Rappresentante politico dell'esecutivo ellenico a Roma, ossia il Consigliere d'Ambasciata Constantin Vatikioty (Konstandinos Vatikiotis). L'8 luglio, dunque il giorno prima del colloquio Exindaris-De Santo, costui aveva scritto la seguente Lettera a Prunas:

Monsieur le Secrétaire Général,

Me référant à l'entretien que j'ai eu l'honneur d'avoir avec Votre Excellence au sujet de la désignation de Monsieur le Ministre Ricotti comme Représentant du Gouvernement Italien à Athènes, je me permets d'insister sur les décisions prises d'un commun accord quant au rang que devraient avoir les Représentants de nos deux Gouvernements. En effet, lors des entretiens qui ont abouti à l'établissement des relations directes entre l'Italie et le Grèce, il avait été convenu,

⁵⁴⁷ DDI, Serie X, vol. III, n. 685, cit.

⁵⁴⁸ Bisogna tener presente che in un loro incontro, avvenuto probabilmente in data 8 luglio 1946 e comunque certamente prima del colloquio del 9 da lui avuto con De Santo, Exindaris aveva «avuto occasione di parlare al riguardo al Ministro Prunas» (cfr. *ibidem*), avvertendolo del fatto che se l'intenzione da parte di Roma di inviare ad Atene un Rappresentante italiano avente il rango di Ambasciatore fosse divenuta una proposta concreta, ebbene essa sarebbe stata respinta immantinentemente dall'esecutivo greco. In merito si faccia riferimento a P. FONZI, “Liquidare e dimenticare il passato”. *I rapporti italo-greci 1943-1948*, cit., p. 28.

pour les raisons qui vous avaient été expliquées par S. E. Monsieur l'Ambassadeur Exindaris, qu'on s'abstiendrait pour le moment de procéder à la nomination de Représentants ayant le rang d'Ambassadeur ou de Ministre. Les raisons qui ont été avancées à cette occasion doivent, à nos avis, prévaloir en l'état actuel de choses, dans la désignation du Représentant du Gouvernement Italien à Athènes, jusqu'à la reprise des relations diplomatiques normales. Dès que cette phase aura été dépassée, on procéderait à l'échange de Représentants ayant un haut rang dans la hiérarchie diplomatique. Il est inutile de vous dire que notre attitude dans cette question ne constitue en aucune façon une opposition quelconque de notre part à la personne de Mr le Ministre Ricotti, dont je me plais à reconnaître les hautes qualités d'esprit et de cœur. En considération, toutefois, de ce qui précède et malgré mon vif désir d'être agréable à Votre Excellence, je me trouve à regret dans l'obligation de déconseiller la désignation de Mr Ricotti comme Représentant du Gouvernement Italien à Athènes [...] ⁵⁴⁹.

Da questa Lettera emerge con evidenza la ferma determinazione greca nel voler rendere le "relazioni diplomatiche dirette" appena stabilite tra Italia e Grecia effettivamente tali in ogni loro aspetto e funzionalità, preservandole soprattutto dal rischio di vederle, col passare del tempo, tradotte sul piano pratico in "regolari" rapporti diplomatici tra i due Paesi, volutamente evitati da parte ellenica perché ritenuti ancora prematuri. A tale scopo il governo greco avrebbe fin da subito prestato molta attenzione a fare in modo che l'Italia osservasse e rispettasse dettagliatamente quanto convenuto con lo Scambio di Lettere del 24 giugno, prova ne sia per l'appunto l'aver preteso e poi ottenuto da Palazzo Chigi l'invio ad Atene di un Rappresentante politico italiano di rango non elevato, dunque né Ministro né Ambasciatore, alla stregua di quello ellenico già presente a Roma; infatti Prunas avrebbe presto risposto a Vatikioty, precisamente il 13 luglio, comunicandogli, dopo aver accusato di aver ricevuto la Lettera e preso atto dei suoi contenuti, che sarebbe stata sua «cura far[gli] sapere ... il nome del Consigliere ... prescelto per ricoprire la carica di Rappresentante italiano ad Atene»⁵⁵⁰, poi individuato nella figura del già reggente la Legazione di Praga e ancor prima Consigliere di Legazione a Londra Gastone Guidotti, che sarebbe stato operativo nella capitale greca a partire dal 26 agosto 1946⁵⁵¹. L'Italia avrebbe dovuto dunque attendere ancora qualche settimana prima di poter usufruire della presenza e del lavoro del proprio Rappresentante politico in terra ellenica, intervallo di tempo durante il quale tra l'altro avrebbero avuto luogo le prime battute della Conferenza della pace di Parigi, quella comunemente chiamata "Conferenza dei Ventuno", tenutasi al Palazzo del Lussemburgo dal 29 luglio al successivo 15 ottobre.

A dispetto delle riunioni plenarie o ristrette, ufficiali o non ufficiali, e dei molteplici incontri e colloqui avvenuti tra le delegazioni presenti nella capitale francese tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 1946, nel complesso e nella sostanza la Conferenza dei Ventuno non avrebbe fatto altro che confermare e approvare quanto USA, URSS, Gran Bretagna e Francia avevano precedentemente tra loro concordato al termine delle due fasi della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale; d'altronde, per come queste ultime avevano regolamentato e impostato i lavori della Conferenza, non avrebbe potuto accadere altrimenti, avendo esse deliberatamente limitato i "Ventuno" al solo diritto di formulare "Raccomandazioni" le quali, oltre a essere prese in considerazione solo se suffragate dalla maggioranza dei due terzi dei voti delle ventuno Nazioni vincitrici del conflitto, sarebbero comunque state subordinate alle decisioni ultime che i *Big Four* avrebbero preso nella fase successiva, quella di

⁵⁴⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofac. "Ripresa delle Relazioni diplomatiche", *Lettre de Constantin Vatikioty, Conseiller d'Ambassade, Représentant du Gouvernement Hellénique à Rome, à Son Excellence Don Renato Prunas, Secrétaire Général du Ministère des Affaires Etrangères etc., etc., etc.*, Rome le 8 Juillet 1946.

⁵⁵⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofac. "Ripresa delle Relazioni diplomatiche", Lettera 903 Seg. Pol. (scritto a mano con inchiostro verde) del Segretario Generale agli Esteri Prunas al Sig. Constantin Vatikioty, Consigliere d'Ambasciata, Rappresentante del Governo ellenico a Roma, Roma 13 luglio 1946.

⁵⁵¹ *Gastone Guidotti*, in «Collana di Testi diplomatici», 10, Ministero degli Affari Esteri – Servizio Storico e Documentazione – Ufficio Studi, Roma Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1983, p. 7.

stesura definitiva dei Trattati di pace, compreso quello riguardante l'Italia. Alla luce di ciò, fatta eccezione per questioni minori o più circoscritte, come per esempio quella alto-atesina risolta attraverso il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite dell'accordo italo-austriaco raggiunto a latere della Conferenza con la firma il 5 settembre del Protocollo De Gasperi-Gruber, il progetto pressoché definitivo del Trattato di pace italiano approvato dai "Ventuno" il 9 ottobre avrebbe più che altro rifinito intese che i Ministri degli Esteri di Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito e Francia avevano già raggiunto sempre a Parigi meno di un mese prima dell'inizio della Conferenza di pace: in primo luogo, circa il confine orientale, avrebbero trovato conferma il trasferimento dell'Istria alla Jugoslavia e l'istituzione del Territorio Libero di Trieste, quest'ultima non naufragata grazie, ancora una volta dopo il "piano Bidault", a una proposta di mediazione francese che aveva messo d'accordo i Sovietici da un lato e gli Anglo-americani dall'altro nel limitarsi a enunciare le sole linee generali dello Statuto del TLT, vale a dire nel mantenere in stallo la questione per non rischiare, stilando un vero e proprio Statuto, di legittimare giuridicamente l'inevitabile influenza che o l'Italia o la Jugoslavia o entrambe non avrebbero potuto esercitare sulla Città di San Giusto e sul suo *hinterland*; in secondo luogo, alla Conferenza dei Ventuno non sarebbe stato messo in discussione quanto convenuto dai *Big Four* sia in merito alle acquisizioni francesi di Briga, Tenda e dell'altopiano del Moncenisio sul confine occidentale italiano sia riguardo al calendario fissato sul "che fare?" delle ormai ex colonie italiane, secondo il quale, previa la rinuncia dell'Italia a ogni diritto e titolo su di esse, qualora entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato di pace non fossero arrivati a un accordo, i "Quattro" avrebbero dovuto demandare la soluzione del problema all'Assemblea Generale dell'ONU; infine, in relazione agli aspetti militari ed economici, circa i primi il progetto del Trattato di pace italiano votato dai "Ventuno" il 9 ottobre avrebbe disposto severe clausole tra cui una non trascurabile riduzione della flotta italiana, mentre relativamente ai secondi esso avrebbe tanto confermato la rinuncia anglo-franco-statunitense a chiedere riparazioni al governo di Roma quanto ribadito la pretesa sovietica di ottenerne per una cifra sempre pari a 100 milioni di dollari, alla quale si sarebbero naturalmente aggiunte le quote dovute dall'Italia pure ad altri Paesi, tra cui la Jugoslavia e la Grecia⁵⁵².

⁵⁵² Sull'andamento e gli esiti della Conferenza dei Ventuno relativamente alla questione del Trattato di pace da imporre all'Italia si può far riferimento tra gli altri ai seguenti contributi: S. LORENZINI, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 61-88; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 200-211; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit., 111-129; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, cit., pp. 74-ss.; EAD., *Gli Americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l'Italia?*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 635-653, in particolare pp. 649-653; *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, cit.; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit., pp. 159-ss.; R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, cit., pp. 109-114; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 387-ss.; A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, cit., pp. 125-163, in particolare pp. 151-153. Già citati in precedenza i contributi riguardanti la questione di Trieste e del confine orientale italiano (cfr. *infra*, nota 239), circa la vicenda della questione alto-atesina è possibile far riferimento a P. PICCOLI, *Il confine settentrionale: l'accordo De Gasperi-Gruber*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, cit., pp. 77-83; M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, Laterza, 1967; A. E. ALCOCK, *The History of the South Tirol Question*, London, Michael Joseph, 1970; P. PASTORELLI, *La questione del confine italo-austriaco alla Conferenza di pace*, in *L'accordo di Parigi a trent'anni dalla firma dei patti De Gasperi-Gruber*, Regione Trentino Alto Adige, 1976, pp. 103-136; ID., *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 11-ss.; *L'accordo De Gasperi-Gruber nei Documenti Diplomatici Italiani e Austriaci*, a cura di E. Serra, Trento, Regione Autonoma Trentino Alto Adige, 1988; R. MOSCATI, *L'accordo De Gasperi-Gruber*, in «Storia e politica», gennaio-giugno 1974, pp. 243-260. Sulla sistemazione dei confini italo-francesi si possono tener presenti J.-L. MOURROUT, *Il Trattato franco-italiano del 1947 e il confine occidentale*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, cit., pp. 65-75 e P. GUILLEN, *Les revendications territoriales françaises contre l'Italie à la fin de la Seconde Guerre mondiale*, in *Enjeux et puissance. Pour une histoire des relations internationales au XXe siècle*, mélanges en l'honneur de Jean-Baptiste Duroselle, Paris, Publications de la Sorbonne, 1986, pp. 271-282, mentre per quanto concerne l'evolversi delle situazioni in merito alle ormai ex colonie italiane in Africa, oltre al già citato volume di G. ROSSI, *L'Africa*

Quel 9 ottobre 1946 da parte italiana si sarebbe definitivamente maturato che le speranze, riposte specialmente negli Americani⁵⁵³, di evitare all'Italia l'imposizione di una pace eccessivamente severa, magari facendo valere presso le Nazioni Unite elementi quali per esempio la "cobelligeranza", non erano state altro che pure e semplici illusioni. Bisogna, tuttavia, puntualizzare come già verso la fine della seconda fase della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro maggiori Potenze alleate, quindi diversi giorni prima dell'apertura della Conferenza dei Ventuno, si fosse ormai ben diffusa a Palazzo Chigi la consapevolezza che ben pochi risultati si sarebbero potuti ottenere dalle riunioni che avrebbero avuto luogo al Palazzo del Lussemburgo, nelle quali tra l'altro i Paesi sconfitti, seppur invitati, non avrebbero avuto alcuna facoltà di presentare "Raccomandazioni", a meno che una Potenza vincitrice non avesse deciso di farsene carico e presentarle come proprie. Tale consapevolezza sembra emergere dal tono tutt'altro che ottimistico delle seguenti parole scritte da De Gasperi il 9 luglio, dunque da Ministro degli Esteri uscente nonché ancora nelle vesti di Presidente del Consiglio *in pectore*, in un Telegramma Segreto da Non Diramare indirizzato a tutte le Rappresentanze diplomatiche italiane: «Conferenza Pace si riunirà a Parigi 29 corrente. Lineamenti generali progetto preparato dai Quattro, ormai noti, non lasciano dubbio sul loro carattere punitivo». Ciononostante De Gasperi aveva chiarito ai destinatari di questo Telegramma che l'atteggiamento dell'Italia non avrebbe subito alcun cambiamento, non mancando inoltre di fornire loro delle «direttive di massima da seguire»:

Confermeremo nuovamente a Parigi dinanzi ai Ventuno nostro punto di vista su tutte le questioni sulle quali lo abbiamo già esposto dinanzi ai Quattro e sulle altre, che sono molte e gravi, sulle quali non siamo stati consultati né intesi (colonie, flotta, riparazioni ecc.). Direttive di massima da seguire da tutte le Rappresentanze diplomatiche ... sono in questo periodo le seguenti: 1) affermare nettamente che il progetto di trattato è ingiusto moralmente, politicamente sbagliato e in deciso contrasto con le promesse fatteci e i gravissimi sacrifici da noi sopportati per la causa comune; 2) dare sensazione altrettanto netta della nostra resistenza, che sarà condotta con dignitoso civismo, ma risoluta fermezza; 3) tentare determinare in tutti i modi movimento codesta opinione pubblica contro ingiustizia ed errori progetto trattato; 4) mantenere stretti contatti con codesto Governo per chiarire e illustrare, sulla scorta elementi già ricevuti, e di quelli che le verranno ulteriormente trasmessi, nostre buone ragioni. Confido nell'energia e nel patriottismo della S V⁵⁵⁴.

italiana verso l'indipendenza 1941-1949, si possono consultare i seguenti contributi: A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa orientale*, Milano, Mondadori, 1992, 4 voll., IV, *Nostalgia delle colonie*; ID., *Gli Italiani in Libia*, Roma-Bari, Laterza, 1991, 2 voll., II, *Dal fascismo a Gheddafi*; O. YOHANNES, *Eritrea. A Pawn in World Politics*, Gainesville, University of Florida Press, 1991; H. G. MARCUS, *Ethiopia, Great Britain and the United States, 1941-1974. The Politics of Empire*, Berkeley, University of California Press, 1983; G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia ed Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994; L. MONZALI, *Pietro Quaroni e la questione delle colonie africane dell'Italia, 1945-1949*, in «Nuova Rivista Storica», XCIX, 2015, 2, pp. 459-498. Sugli aspetti militari del Trattato di pace italiano e sugli effetti che essi avrebbero avuto sulle forze armate italiane si può far riferimento a: L. POLI, *Le conseguenze militari del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 141-145; V. ILARI, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Collana "Armi e Politica" n. 2, Ancona, Casa Editrice Nuove Ricerche, 1994, pp. 17-21; R. TREPPICIONE, *L'esercito del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 147-155; L. NUTI, *L'esercito italiano nel Secondo dopoguerra, 1945-1950. La sua ricostruzione e l'assistenza militare alleata*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1989; M. BURACCHIA, *La marina del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 157-167; G. BERNARDI, *La marina, gli armistizi e il Trattato di pace (settembre 1943 – dicembre 1951)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1979; S. LICHERI, *L'aeronautica del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 169-198; L. NUTI, *Gli Alleati e le Forze Armate italiane (1945-1948)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, cit., pp. 470-599.

⁵⁵³ A riguardo è esaustivo il volume di R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit.

⁵⁵⁴ DDI, Serie X, vol. III, n. 683, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi, a tutte le Rappresentanze diplomatiche*, Roma 9 luglio 1946, p. 795.

Il 15 luglio De Gasperi, stavolta da Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim*, in occasione della presentazione all'Assemblea Costituente del suo nuovo esecutivo avrebbe pubblicamente confermato e ampiamente argomentato sia nei toni che nei contenuti quanto da lui scritto nel Telegramma del 9 appena citato, dichiarando solennemente la disposizione con cui l'Italia si sarebbe dovuta presentare alle riunioni dell'ormai prossima Conferenza dei Ventuno:

La Repubblica Italiana si attendeva e attende ancora, e spera fino all'ultimo che la democrazia internazionale le sia madrina; le sarà invece noverca? Tuttavia non verremo meno; il viaggio si farà a qualunque costo, anche se si tentasse di tarparci le ali. Se è in pericolo la nostra speranza nella giustizia internazionale, ferma è la nostra fede nel ritmo possente dei nostri motori (scusate l'immagine) che sono le forze del nostro lavoro e l'energia spirituale della nostra civiltà. La Repubblica non vuole essere regime di parte, ma Governo di tutti e il Ministero attuale ... non è rivolto contro nessuno, se non contro chi volesse insidiare i nostri liberi ordinamenti. Esso intende consolidare la Repubblica, ma la difende e la consolida con una politica costruttiva ... Purtroppo esso è costretto a fronteggiare subito le difficoltà gravissime della pace. Ed eccomi a rendervi conto ... dei nostri propositi e delle nostre direttive su questo terreno. Qui sarò schematico, ... ma una sola assicurazione voglio anticipare: noi tenderemo tutte le forze alla difesa dell'italianità sulla frontiera orientale [...]. Del pari la nostra solidarietà va agli Italiani di altre frontiere e altri territori contestati.

L'immagine del «tarparci le ali» e l'allusione alla possibilità di una «democrazia internazionale noverca» anziché «madrina», utilizzate dal Presidente del Consiglio nel brano appena riportato, sembrerebbero voler mettere in chiaro di fronte alla Costituente e quindi di fronte al Paese che il governo italiano ben poco avrebbe potuto al cospetto delle Nazioni vincitrici della Seconda Guerra mondiale, che si sarebbero riunite nella capitale francese alla fine di quel luglio del 1946. A ciò sarebbe, tuttavia, immediatamente seguita la rassicurazione di De Gasperi secondo la quale, nonostante il concreto e giustificato timore di un'irrisoria considerazione da parte dei «Ventuno» verso l'Italia in sede di Conferenza di pace, l'esecutivo da lui presieduto non avrebbe comunque mancato nelle riunioni parigine di determinazione e risolutezza nel fare tutto il possibile per difendere soprattutto «l'italianità sulla frontiera orientale», rivendicando «all'Italia il diritto di una frontiera etnica» tale da assicurarle, «come minimo, Gorizia, Trieste e l'Istria occidentale e meridionale»⁵⁵⁵. Con altrettanta risolutezza e determinazione il governo italiano, a dire di De Gasperi, avrebbe dovuto esprimere a Parigi il proprio punto di vista in merito a questioni, come quella della frontiera franco-italiana e quella delle colonie, su cui l'Italia era stata di fatto messa a tacere dalle decisioni prese a inizio luglio dal Consiglio dei Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, URSS e USA: circa la prima questione, il governo italiano avrebbe continuato «a insistere con fermezza» sulla necessità di considerare ancora aperta nel suo complesso la sistemazione dell'intera linea di confine italo-francese, al duplice scopo di non veder limitate le eventuali discussioni ai soli settori di Briga e Tenda e di voler persuadere «i Governi amici e particolarmente quello francese che l'accoglimento di richieste a esclusivo carattere strategico [avrebbe bloccato] quel riavvicinamento tra Francia e Italia [ritenuto] ... un dato essenziale della pacificazione europea»; quanto alle colonie, la delegazione italiana che sarebbe stata inviata al Palazzo del Lussemburgo avrebbe avuto il mandato dal governo

⁵⁵⁵ Sul difendere l'italianità della frontiera orientale De Gasperi avrebbe così proseguito: «b) Riaffermare la nostra volontà di collaborare con la Jugoslavia e di accettare a questo scopo il concorso e la garanzia delle Grandi Potenze, sia per quanto riguarda il reciproco equo trattamento delle rispettive minoranze etniche, sia per quanto concerne la gestione del porto di Trieste con eventuale zona franca, sia, infine, per l'elaborazione di un sistema di coordinamento dei servizi ferroviari che fanno capo a quel porto, inteso ad assicurarne la migliore, più economica e più liberale utilizzazione a vantaggio dell'Italia, della Jugoslavia e degli Stati del bacino danubiano; c) nell'azione tattica, aver di mira soprattutto gli indissolubili legami che vincolano nazionalmente ed economicamente Trieste con la zona sud-ovest della penisola istriana, senza dimenticare gli altri centri d'italianità», cfr. Atti del Parlamento Italiano, Transizione Costituzionale, doc. IV, Assemblea Costituente, Seduta di Lunedì 15 luglio 1946, *Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim*, pp. 30-31, <http://www.camera.it/dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed004/sed004.pdf>, ultima consultazione 3 marzo 2017.

di Roma sia di opporsi all'«inserzione» nel progetto del Trattato di pace della «clausola contemplante un “surrender of rights” da parte dell'Italia sui suoi territori africani» sia di persuadere la Conferenza che la decisione presa dai *Big Four* di rinviare di un anno dall'entrata in vigore del Trattato ogni decisione sulla sorte delle colonie avrebbe dovuto non assumere un significato dall'«evidente carattere punitivo» per l'Italia, ma rappresentare «in ogni caso» un'occasione per permetterle, «sia pure sotto il controllo della Potenza occupante, la possibilità di una ripresa di contatto con le [sue ormai ex] colonie». Stando al discorso pronunciato da De Gasperi all'Assemblea Costituente, anche in materia di riparazioni e flotta l'Italia avrebbe avuto il dovere di far sentire la sua voce ai “Ventuno”:

La tesi sostenuta dal Governo italiano in materia di riparazioni è che l'Italia non può e non deve pagarle; non può, in ragione delle distruzioni subite e dei sacrifici compiuti; non deve, in ragione della cobelligeranza e della lotta condotta al fianco degli Alleati. Contro la nostra tesi è stato tuttavia ammesso il principio che l'Italia debba pagare riparazioni alla Russia, in ragione di 100 milioni di dollari, e, in via subordinata, alla Jugoslavia e alla Grecia in misura non ancora fissata. Il Governo italiano, nel riconfermare il suo punto di vista, ha fatto ufficialmente presente ai quattro Governi che sia almeno: a) preventivamente accertata la nostra capacità globale di pagamento; b) anche preventivamente, vagliate e accertate le pretese che parecchie delle Nazioni Unite hanno iniziato ad avanzare a questo titolo; c) la determinazione delle modalità degli eventuali pagamenti da parte nostra, non ci sia imposta autoritariamente, ma sia invece concordata con noi che siamo evidentemente i migliori giudici per poter procedere in concreto a quella determinazione; d) che almeno un rappresentante italiano qualificato sia autorizzato a esporre in contraddittorio il nostro punto di vista⁵⁵⁶.

Questi i passaggi del discorso del Presidente del Consiglio alla Costituente concernenti le riparazioni, subito seguiti da quelli riguardanti la flotta, ispirati più che altro dal voler provare alle Nazioni Unite «la volontà leale dell'Italia di dare, con proprio sacrificio, un effettivo contributo alla limitazione degli armamenti navali», evitando però «nel contempo di ferire inutilmente e ingiustamente nel suo onore la Marina italiana»:

In relazione alla leale applicazione dell'armistizio e al cospicuo contributo dato durante la cobelligeranza, è stato rivendicato il diritto morale di vedere confermato il possesso della flotta che l'Italia attualmente detiene [...]. In pratica tuttavia abbiamo fatto sapere che saremo disposti: a) a ridurre la flotta alle 100000 tonnellate di naviglio difensivo in buone condizioni di efficienza sulle 266000 residue dalla guerra ...; b) a conservare due navi da battaglia (e possibilmente le due più moderne) con funzioni di navi-scuola, accettando eventuali riduzioni del loro potenziale bellico; c) a contribuire nei limiti del richiesto alla costituzione delle forze armate a disposizione del Comitato di Sicurezza dell'ONU; d) a radiare e demolire tutte le eccedenze; e) a lasciare agli organi competenti dell'ONU la determinazione definitiva delle forze navali difensive dell'Italia, tenendo conto della particolare situazione geografico-economica italiana e delle forze assegnate alle altre Nazioni. Abbiamo anche dimostrato di essere disposti a prendere in considerazione eventuali risarcimenti di danni a qualche Marina, la quale potesse invocare particolari condizioni, ma con la procedura stabilita dall'Accordo Cunningham-De Courten, il quale prevede sull'argomento negoziati diretti tra i Governi interessati⁵⁵⁷.

⁵⁵⁶ Ivi, pp. 31-32.

⁵⁵⁷ Si riportano qui di seguito le ultime battute, compreso il riferimento fatto dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim* alla controversia con l'Austria circa l'Alto Adige, del discorso di De Gasperi alla Costituente circa la parte relativa alla linea che l'Italia avrebbe dovuto tenere all'imminente Conferenza di pace: «Comunque il Governo dichiara che non impegnerà la sua parola prima di aver consultato la Costituente, alla quale ... rimane per legge riservato il diritto di decidere sull'accettazione o sul rifiuto del Trattato di pace [...]. Il Governo è animato dal fermo proposito di non cedere alle suggestioni di un nazionalismo della rivincita, né di un angusto egoismo; deve però ammonire che le aberrazioni del passato, come la storia documenta, riaffiorerebbero pericolosamente, se i sacrifici della pace imposta all'Italia oltrepassassero quei limiti che una democrazia sincera, di antica e luminosa civiltà e di 45 milioni di abitanti, può moralmente e materialmente sopportare (*applausi*) [...]. Il Governo rinnova all'Austria la dichiarazione impegnativa che intendiamo considerare i duecentomila tedeschi – se tanti sono – che rimarranno al di qua del Brennero, non come

Su riparazioni e flotta De Gasperi sarebbe appositamente ritornato appena cinque giorni dopo aver pronunciato la sua Dichiarazione all'Assemblea Costituente, invitando, stavolta in veste di Ministro degli Esteri *ad interim* e attraverso un lungo e dettagliato Telespresso Segreto da Non Diramare, tutte le Rappresentanze diplomatiche italiane a «valersi delle notizie [in esso] contenute ... per estrarne gli elementi atti a illustrare» ai singoli governi dei Paesi aventi rapporti diplomatici con Roma «il punto di vista italiano» su queste questioni, con l'obiettivo massimo di riuscire a convincerne almeno qualcuno a svolgere, «nei [loro] contatti con [gli esecutivi] delle quattro Grandi Potenze, possibilmente un'azione favorevole all'accoglimento delle ... tesi» italiane; nelle intenzioni di De Gasperi, ciò sarebbe valso «a fiancheggiare l'azione che direttamente» il suo governo e il suo dicastero avrebbero cercato «di esercitare verso i Ventuno» in sede di Conferenza di pace.

Nel Telespresso il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim* avrebbe riaffermato «il principio secondo cui l'Italia non [avrebbe potuto né dovuto] pagare riparazioni di nessuna specie» già esposto di fronte alla Costituente, argomentandolo nei termini seguenti: «Si è creduto che non convenisse (e si crede tuttora che non convenga) discostarsi formalmente da questa posizione, perché, in primo luogo, si è convinti che essa risponda ai criteri di giustizia, cui dovrebbe essere ispirato il Trattato di pace, nonché alla reale situazione economica italiana, e perché, in secondo luogo, l'ammissione dell'obbligo di pagare riparazioni a un dato Paese (ad esempio all'URSS) costituirebbe un precedente pericoloso rispetto a tutti gli altri». Nonostante simili affermazioni e pur non avendo egli mancato di lamentare «il *modus procedendi* scelto dagli Alleati nel regolare questa materia» come «senza dubbio il peggiore fra quelli che avrebbero potuto essere adottati»⁵⁵⁸, De Gasperi sarebbe stato comunque costretto a catechizzare i destinatari di questo suo Telespresso preparandoli al peggio, ritenendo il governo italiano ormai da tempo «che l'imposizione di oneri

una barriera, ma come un ponte fra le due Nazioni. Ogni facilitazione di comunicazioni, ogni possibilità di scambio verrà accolta e promossa, ogni garanzia di giusto rispetto del carattere e del costume nazionale verrà data [...]. [La rinascita della Patria] non può attuarsi che nella dignità e nell'indipendenza politica ed economica. Da tale punto di vista giudicheremo la pace ... Il popolo italiano non è un ingrato, ma esso non può fondare il suo avvenire che sull'integrità e indipendenza nazionale, perché solo la coscienza del proprio onore e della propria unità gli può dare la forza di forgiare – dopo il disastro della guerra fascista – il suo nuovo destino», ivi pp. 32-33. Quanto all'Accordo Cunningham-De Courten citato dal Presidente del Consiglio nella sua lunga Dichiarazione all'Assemblea Costituente, esso non è altro che un *gentlemen's agreement* – dunque non firmato dai contraenti – raggiunto il 23 settembre 1943 a Taranto sull'Incrociatore "Euryalus" tra l'Ammiraglio Andrew Cunningham, che il mese seguente sarebbe stato promosso a Primo Lord del Mare (l'equivalente di Capo di Stato Maggiore della Marina), e l'Ammiraglio italiano Raffaele De Courten. Tale accordo, che avrebbe regolato l'apporto sia della marina mercantile che di quella militare italiane allo sforzo bellico degli Alleati contro il Terzo Reich e i suoi "Satelliti", era stato fondato naturalmente sui punti 4 e 5 dell'"armistizio breve" firmato il 3 settembre a Cassibile («4) Trasferimento immediato della flotta italiana e degli aerei italiani in quelle località che saranno designate dal Comandante in Capo alleato ...; 5) Il naviglio mercantile italiano potrà essere requisito dal Comandante in Capo alleato per supplire alla necessità del suo programma militare-navale») e sulla promessa alleata contenuta nel Promemoria di Québec secondo cui le condizioni dell'armistizio sarebbero state modificate in favore dell'Italia in relazione all'entità dell'apporto dato dal Governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra. Per i punti salienti di quest'intesa si vedano G. BERNARDI, *La marina, gli armistizi e il Trattato di pace (settembre 1943 – dicembre 1951)*, cit., pp. 73-81 e M. BURACCHIA, *La marina del Trattato di pace, in L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 157-167.

⁵⁵⁸ «In un primo tempo gli Anglo-americani hanno affermato che l'Italia non è in grado di pagare le riparazioni. Essi hanno sostenuto questa tesi sulla base non soltanto delle nostre affermazioni, ma anche delle indagini da loro svolte direttamente. Successivamente hanno ammesso il principio del pagamento, riservando a un apposito Comitato l'accertamento della effettiva capacità italiana di pagamento. Infine, senza che questo accertamento avesse luogo, hanno fissato la somma da pagarsi all'URSS e si sono riservati di stabilire in seguito le somme da pagarsi eventualmente ad altri Paesi. In tal modo hanno perduto completamente di vista la necessità di commisurare l'onere globale delle riparazioni alla nostra capacità globale di pagamento; e, di conseguenza, rischiano di infliggere successivamente e separatamente all'Italia una serie di gravami, il cui complesso risulterebbe assolutamente insopportabile», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 43, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim, Alcide De Gasperi, a tutte le Rappresentanze diplomatiche*, Roma 20 luglio 1946, pp. 42-48.

economici e finanziari a titolo di riparazioni non [avrebbe potuto] essere evitata»⁵⁵⁹. Ciononostante si sarebbe comunque potuto tentare di riuscire ad «attenuare le conseguenze delle riparazioni» e a tale scopo, secondo De Gasperi, sarebbe stato indispensabile insistere in ogni sede sui seguenti punti:

a) L'onere delle riparazioni deve essere stabilito globalmente (e non già con decisioni separate e successive) e sempre tenendo presente la globale capacità italiana di pagamento; b) il Governo italiano conferma la necessità di essere ammesso a esporre il suo punto di vista alla Conferenza dei Ventuno, tempestivamente ed esaurientemente; c) il Governo italiano conferma la necessità di essere ammesso a collaborare alla determinazione delle forme di pagamento, essendo in grado di giudicare meglio di chiunque altro le forme atte a rendere meno dannoso il pagamento stesso.

Altrettanto indispensabile sarebbe stato l'atteggiamento che il governo italiano avrebbe assunto «in merito ai singoli aspetti della questione» «riparazioni», nel Telespresso trattati uno per uno dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim* a cominciare dai 100 milioni di dollari dovuti all'Unione Sovietica⁵⁶⁰, per arrivare poi ad analizzare quanto l'Italia avrebbe dovuto – o,

⁵⁵⁹ «Il Governo italiano intende continuare a sostenere, in linea di principio, la tesi secondo cui l'Italia non deve e non può pagare. È questa infatti, una tesi fondata su elementi politici ed economici inoppugnabili. La lunga cobelligeranza ... nonché le numerose ed esplicite promesse degli Alleati non avrebbero nessun valore pratico se non servissero almeno a far cadere l'obbligo di pagare riparazioni. Inoltre la situazione economico-finanziaria italiana, obiettivamente considerata, è tale da non poter sostenere alcun nuovo onere. Con ciò non si vuol dire, naturalmente, che vi sia una materiale impossibilità di pagare. Evidentemente, esistono ancora in Italia e all'estero dei beni di pertinenza dello Stato o di privati italiani, trasferibili ad altri Stati. Ciò che si vuol dire è che tale trasferimento comprometterebbe irreparabilmente il risanamento economico del Paese, accrescendo il distacco fra i bisogni essenziali dell'economia italiana e la possibilità di soddisfarli, distacco che per molto tempo non potrà essere colmato se non col concorso delle Potenze vincitrici. Pertanto, qualunque dovesse essere la forma di pagamento delle riparazioni, l'onere di esse ricadrebbe direttamente o indirettamente sugli Stati che si sono assunti il compito di aiutare economicamente l'Italia, oppure, qualora essi non assolvessero tale compito, farebbe dell'Italia una Nazione economicamente non vitale, con tutte le conseguenze politiche e sociali che tale eventualità comporta [...]. Tutto ciò premesso, il Governo italiano intende, come è ovvio, fare ogni sforzo per attenuare le conseguenze delle riparazioni, qualora (a quanto appare ormai quasi certo) le suesposte considerazioni non trattengano le Potenze vincitrici dall'imporre all'Italia il pagamento di esse», cfr. *ibidem*.

⁵⁶⁰ «Ammesso il principio che l'Italia deve pagare le riparazioni, le Potenze vincitrici hanno fissato l'ammontare di quelle dovute all'URSS in 100 milioni di dollari. È stato stabilito altresì che tale somma sarà tratta dalle seguenti fonti: 1° gli impianti industriali italiani, destinati alla produzione bellica e non riconvertibili a scopi di pace; 2° i beni italiani in Ungheria, in Bulgaria e in Romania; 3° una serie di forniture, tratte dalla produzione corrente e ripartite in cinque anni, a partire da due anni dopo la firma del Trattato di pace. È stato stabilito infine che la scelta degli impianti di cui al n. 1 e la valutazione dei beni di cui al n. 2 saranno devolute ai quattro Ambasciatori a Roma; e che la natura e la quantità delle forniture di cui al n. 3 saranno concordate fra l'Italia e l'URSS, restando riservato (a quanto sembra) ai quattro Ambasciatori il compito di accertare che le forniture non siano tali da compromettere il risanamento economico dell'Italia. Diverse questioni minori sono rimaste insolte. Ad esempio, mentre gli Anglo-americani intendono far sì che alle suddette tre fonti di pagamento si ricorra nell'ordine indicato, sembra che i Sovietici non siano alieni dal consentire un incremento delle forniture, a compenso di un eventuale minore trasferimento di *assets* balcanici. Inoltre restano da stabilire alcune eccezioni a tale trasferimento, tendenti a salvaguardare il peculio degli Italiani residenti sul posto [...]. La prima delle forme di pagamento previste (cessione degli impianti bellici non riconvertibili a scopi di pace) è destinata a fornire una quota minima dei 100 milioni di dollari. Di ciò, a quanto sembra, sono convinti anche gli esperti alleati. Tuttavia è opportuno richiamare in proposito l'attenzione delle Potenze vincitrici. La seconda forma di pagamento (beni italiani in Ungheria, in Bulgaria ed in Romania) è destinata a recare gravissimo pregiudizio all'economia italiana. Le aziende italiane nei Balcani non avevano, salvo rare eccezioni, uno scopo speculativo. Esse si erano sviluppate in funzione del commercio italiano di esportazione verso quei Paesi, il quale rendeva possibile l'acquisto colà di grano, bestiame, petrolio, legname e altri prodotti indispensabili, che altrimenti avrebbero dovuto essere pagati in valuta. Stando così le cose, apparirebbe opportuno cercare di salvare almeno una parte di dette aziende, eventualmente incrementando la terza fonte di pagamento (produzione corrente) ... Sembra che l'URSS vedrebbe con un certo favore qualche proposta in questo senso. Gli Anglo-americani, invece, vi sarebbero nettamente ostili, temendo che da un lato l'incremento delle forniture all'URSS determini un perturbamento delle condizioni economiche italiane e che, dall'altro lato, il salvataggio di una parte delle aziende nei Balcani si riveli precario, a causa di possibili nazionalizzazioni o socializzazioni o altri provvedimenti del genere. Quest'ultimo timore appare non privo di fondamento e quindi consiglia di essere prudenti nel tentare di sottrarre alla confisca il maggior numero possibile di aziende. Su due punti, invece, occorre certamente insistere: in primo luogo sulla

meglio, non dovuto – a Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna⁵⁶¹ e a dedicare anche qualche riga alla contrarietà di Roma nel rischiare di vedersi attribuito dagli Stati vincitori del secondo conflitto mondiale l'obbligo di versare riparazioni all'Etiopia, all'Albania e ad altri Paesi⁵⁶². Quanto a Jugoslavia e Grecia, essendo stato ammesso dalle quattro maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale «il loro diritto a chiedere riparazioni [all'Italia], salvo determinare successivamente l'ammontare di esse e le forme di pagamento», secondo i dettami del Telespresso l'esecutivo e la diplomazia italiana avrebbero dovuto assestarsi sulle seguenti posizioni:

Qualunque sia per essere la somma da pagarsi a tali Paesi a titolo di riparazioni, essa non soltanto dovrebbe commisurarsi alla globale capacità italiana di pagamento, ma dovrebbe altresì essere tale da risultare compensata dalle voci attive per l'Italia. Fra tali voci dovrebbero figurare, fra l'altro, il valore dei beni demaniali e delle opere pubbliche esistenti nei territori ceduti (Venezia Giulia e Dodecaneso), il valore dei beni privati, qualora anch'essi risultino in tutto o in parte confiscati, e quella congrua quota del debito pubblico che, in un normale trasferimento di territori, andrebbe a carico dello Stato beneficiario del trasferimento. Nel caso che le voci attive non risultassero sufficienti a compensare la somma delle riparazioni, occorrerebbe tener conto del fatto che i territori ceduti hanno di per se stessi un valore, non esprimibile in misura monetaria, ma indubbiamente di gran lunga superiore a quello delle opere pubbliche in esso esistenti. In altri termini, qualora dal punto di vista strettamente economico non vi fosse la possibilità di raggiungere il pareggio fra il valore dei territori ceduti e la somma dovuta a titolo di riparazioni, occorrerebbe considerare l'aspetto politico della questione e cioè il vantaggio conseguito dalla Jugoslavia e dalla Grecia con l'acquisto di importanti territori, che non avevano mai appartenuto loro [*sic*].

In questo brano trova conferma in modo inequivocabile l'intenzione italiana, già in precedenza più volte emersa in relazione ai non semplici sviluppi dell'annessione ellenica del Dodecaneso e sempre respinta da Atene, di insistere nel provare a convincere gli Stati vincitori in sede di Conferenza di pace ad accettare l'idea che se essi avessero voluto prendere in considerazione nel computo delle riparazioni anche le cosiddette «voci attive per l'Italia», tra le quali soprattutto quelle frutto della cessione di buona parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia e dell'arcipelago egeo alla Grecia, Roma molto probabilmente non avrebbe dovuto riparazioni a questi due Paesi; infatti, in questo caso, esse sarebbero state effettivamente pagate dal valore in beni demaniali e in opere pubbliche di quei territori e, se ciò non fosse bastato, dal valore in sé nonché politico dei medesimi, tra l'altro mai appartenuti a questi due Stati.

necessità che la valutazione dei beni ceduti sia fatta in contraddittorio con noi; e in secondo luogo sulla necessità, che, comunque, siano salvaguardati i beni degli Italiani residenti sul posto. Circa la terza fonte di pagamento, sarà cura del Governo italiano cercare di ottenere che l'inizio delle forniture sia dilazionato (con una moratoria di almeno cinque anni) e che le forniture stesse siano frazionate in un periodo il più lungo possibile (ad esempio venticinque anni)», cfr. *ibidem*.

⁵⁶¹ «Riparazioni alla Francia. Non risulta che la Francia si proponga di avanzare vere e proprie richieste di riparazioni. Tuttavia è probabile che essa domandi un indennizzo per i danni sofferti durante l'occupazione italiana, per talune compensazioni commerciali concordate prima dell'8 settembre 1943 e non eseguite dall'Italia ecc. In questo caso dovrà essere cura del Governo italiano cercare di ottenere che si tenga conto di tutte le voci attive per l'Italia: valore dei beni esistenti nei territori trasferiti, presentazioni e forniture effettuate dall'Italia dopo l'armistizio, acquisti abusivi fatti dalle autorità francesi in Italia, danno derivante dal mancato cambio di biglietti di banca francesi scaduti, ecc. *Riparazioni alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti*. Questi due Paesi, pure astenendosi da una rinuncia formale, hanno lasciato chiaramente intendere che non avanzeranno richieste di riparazioni (salvo per quanto concerne l'eventuale incameramento dei beni italiani trovantisi nella loro giurisdizione ...)», cfr. *ibidem*.

⁵⁶² «Riparazioni all'Etiopia e all'Albania. Per quanto concerne questi due Paesi, non dovrebbe esservi dubbio che il contributo fornito dall'Italia alla loro valorizzazione economica è stato tale da compensare largamente qualsiasi ragionevole richiesta di riparazioni. Siamo pronti a documentare tale affermazione. *Riparazioni ad altri Paesi*. L'annuncio che le quattro grandi Potenze avevano riconosciuto, in linea di principio, l'obbligo italiano di pagare riparazioni ha immediatamente destato gli appetiti di molti Paesi. Non risulta che le quattro Potenze abbiano accolto alcuna delle richieste fin qui avanzate. Tuttavia è opportuno mettere chiaramente in rilievo il fatto che ... nessuno ha un motivo valido per chiedere riparazioni, non avendo l'Italia arrecato alcun danno alla Polonia, alla Cecoslovacchia, al Messico, al Nicaragua, al Costarica, ecc.», cfr. *ibidem*.

Secondo il governo italiano, contrariamente a quanto deciso sempre al termine della seconda fase dei lavori della sessione parigina del Consiglio dei quattro Ministri degli Esteri di Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica, avrebbe dovuto essere calcolato «in conto riparazioni» anche «il valore delle navi da guerra [italiane] destinate a essere cedute agli Alleati», non essendo state esse «catturate da nessuno dei belligeranti» bensì «volontariamente poste dall'Italia al servizio delle Nazioni Unite per proseguire al loro fianco la guerra contro la Germania»: «È assolutamente iniquo che i vincitori, dopo due anni di cobelligeranza, ne pretendano la consegna; ma sarebbe anche più iniquo che non tenessero neppure conto del loro valore materiale». Quanto invece alla Marina mercantile, in ragione dell'«assoluta necessità» per l'Italia «di conservare il poco che resta della ... flotta», il governo italiano avrebbe dovuto essere e sarebbe stato fermo nell'opporci a qualunque eventuale presa di posizione in sede di Conferenza dei Ventuno che avrebbe potuto contemplare cessioni di tale naviglio, anche e soprattutto nel caso si fosse trattato di una revoca alla decisione già presa dai Ministri degli Esteri dei *Big Four* di rinunciare «alla cessione del “Saturnia” e del “Vulcania”»⁵⁶³, transatlantici italiani “gemelli” ai quali proprio la Grecia si sarebbe mostrata interessata.

Questo Telespresso Segreto da Non Diramare del 20 luglio 1946, scritto da De Gasperi a tutte le Rappresentanze diplomatiche italiane, si conclude con delle indicazioni del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim* riguardanti la condotta che l'Italia avrebbe dovuto tenere in vista dell'imminente Conferenza di pace nella capitale francese in materia di danni da essa subiti prima della propria dichiarazione di guerra e di beni italiani all'estero. Circa i primi, convinti a Roma che il progetto del Trattato di pace alla chiusura dei lavori al Palazzo del Lussemburgo avrebbe molto probabilmente contenuto «una clausola mediante la quale l'Italia» avrebbe dovuto rinunciare «a vantare crediti verso le Nazioni Unite per fatti verificatisi prima ... dello stato di guerra con ciascuna di esse», qualora tale clausola avesse precluso all'Italia «qualsiasi azione tendente a permetterle di recuperare ciò che alcuni Paesi le [avevano] arbitrariamente sottratto prima di dichiararle guerra», ebbene «il Governo italiano [avrebbe dovuto] con ogni mezzo adoperarsi a respingerla»; «nella peggiore delle ipotesi» da parte italiana si sarebbe dovuto chiedere il calcolo di «tali crediti», individuabili specialmente in «navi mercantili, cavi sottomarini e somme di denaro catturate da alcuni Paesi dell'America latina ...», «come partite attive a scomputo delle prestazioni che l'Italia [sarebbe stata] condannata ad assolvere». Per quanto concerne i beni italiani all'estero, sebbene a riguardo non fosse stata ancora presa alcuna decisione definitiva, tuttavia, anche in questo caso, era stato comunque «genericamente confermato» che il progetto del Trattato di pace al termine della Conferenza dei Ventuno avrebbe contenuto «una clausola in base alla quale ciascuna delle Nazioni Unite [sarebbe stata] autorizzata a trattenere (ed eventualmente confiscare) detti beni, a compenso dei danni subiti in Italia dai suoi cittadini ovvero a compenso di crediti commerciali prebellici, ovvero di altri reclami»; a ciò, per quanto possibile, l'Italia avrebbe dovuto opporsi, ritenendo «ingiustificata» una simile misura anche se alla fine «contenuta entro ... limiti» quali «il pagamento dei debiti commerciali italiani prebellici» nonché l'«indennizzo dei danni subiti in Italia dai cittadini delle Nazioni Unite e reclami analoghi»⁵⁶⁴.

⁵⁶³ *Ibidem*. Varati il “Saturnia” il 29 dicembre 1925 e il “Vulcania” nello stesso mese del 1926, durante la Seconda Guerra mondiale sotto la protezione della Croce Rossa Internazionale i due transatlantici erano stati adibiti a “navi ospedale” per il trasporto dall'Africa orientale italiana dei civili internati e dei soldati italiani feriti. Dopo l'8 settembre 1943, mentre il “Saturnia” sarebbe riuscito a raggiungere le coste pugliesi consegnandosi agli Alleati, il “Vulcania” sarebbe stato invece requisito e utilizzato dai Tedeschi. Alla fine del conflitto, dopo essere stati entrambi per alcuni mesi di fatto in mano americana, sarebbero stati restituiti dagli Alleati all'Italia. Per informazioni non solo sulla storia dei due transatlantici si tengano in considerazione M. ELISEO, *Saturnia e Vulcania. Motonavi da record*, Londra, Carmania Press – Trieste, Italian Liners Historical Society, 2015 e P. VALENTI, *Le quattro sorelle: storia delle motonavi Saturnia e Vulcania, Neptunia ed Oceania della Cosulich di Trieste*, Trieste, Luglio, 2007.

⁵⁶⁴ «Il sequestro dei beni italiani all'estero trova fondamento nel diritto di guerra. Non appena, con la conclusione della pace, l'applicazione di tale diritto venisse a cessare, quei beni dovrebbero essere immediatamente sbloccati. Trattenerli a garanzia di somme dovute da soggetti diversi dai proprietari di essi e ancor più liquidarli a svantaggiose condizioni, sarebbe del tutto ingiustificato, tanto più che il Governo italiano non ha alcuna difficoltà a riconoscere i debiti prebellici

Il rischio della presenza nel testo definitivo del futuro Trattato di pace di appigli concernenti la possibilità da parte di uno Stato vincitore della guerra di confiscare i beni degli Italiani in esso residenti si era fatto realistico in particolare a seguito «di una proposta americana» così diffusasi nella primavera del 1946: «Mentre non si vuole obbligare l'Italia a pagare delle riparazioni, si insinua l'idea della confisca dei beni degli Italiani in America (Brasile) per costringere così il Governo italiano a risarcire esso stesso i suoi sudditi». Tale proposta era stata commentata nel modo seguente da Exindaris il 16 aprile di quell'anno in uno dei suoi incontri con De Santo:

Trovo una simile proposta non solo ingiusta ma del tutto immorale. Se una riparazione dovesse essere pagata dall'Italia, dovrebbe essere l'insieme della collettività a versarla e non i singoli cittadini. Ho molto vivo il ricordo delle ingiustizie che hanno avuto luogo in occasione dello scambio delle popolazioni greco-turche, e del come sono state allora indennizzate, da una parte e dall'altra, le proprietà private. Proprietà di un valore di 40-50 mila lire turche sono state risarcite con 2-3 mila lire, e non in contanti, bensì con buoni, svalutati il giorno successivo dalla loro emissione. Non bisogna perdere di vista che le proprietà dei singoli cittadini all'estero, soprattutto in America, costituiscono una fonte di ricchezza che, col tempo, può influire sul risanamento delle finanze dello Stato. Ho esposto chiaramente tale pensiero al mio Governo e ho insistito perché la Grecia non si renda, eventualmente, complice di una simile ingiustizia e immoralità⁵⁶⁵.

Da queste parole dell'allora Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia sembrerebbe emergere il presupposto sulla base del quale la Grecia, se non altro, non avrebbe remato contro l'obiettivo del governo di Roma di scongiurare la presenza nel testo definitivo del Trattato di pace di qualunque riferimento a una possibilità di confisca da parte degli esecutivi dei Paesi appartenenti alle Nazioni Unite dei beni dei cittadini italiani in essi residenti. Più tardi, il 22 luglio, l'Addetto Navale greco appartenente all'*équipe* di Exindaris a Roma, «il Capitano di Vascello, il Sig. Conostas», parlando sempre a De Santo prima di aggregarsi alla Delegazione ellenica che sarebbe stata mandata dal governo di Atene alla Conferenza di pace, avrebbe confermato quanto asserito da Exindaris il 16 aprile precedente, pur arrecando sulla contrarietà greca a confiscare i beni dei cittadini italiani residenti in Grecia una motivazione molto meno idealistica rispetto ai principi di giustizia e moralità adottati dall'ormai ex Rappresentante ellenico presso il Comitato Consultivo alleato per l'Italia:

Nel corso della conversazione il Sig. Conostas ... accennò pure alla questione delle riparazioni che l'Italia deve corrispondere alla Grecia. Mi ha detto che, giuste le disposizioni del Trattato, le riparazioni alla Grecia da parte dell'Italia dovranno essere soddisfatte con l'ammontare dei beni posseduti in Grecia dagli Italiani ivi residenti, mediante confisca di tali beni da parte del Governo ellenico. Il Sig. Conostas non sembrava soddisfatto di tale soluzione giacché, come egli diceva, i beni posseduti dagli Italiani in Grecia rappresentano un ammontare insignificante e non risolvono il problema della ricostruzione greca. Aggiungeva che anche in

e a cercare la forma migliore per liquidarli. Quanto ai danni subiti in Italia dai cittadini delle Nazioni Unite, il Governo italiano non disconosce l'obbligo di risarcirli. Esso però ritiene che il sequestro della massa dei beni italiani all'estero sarebbe assolutamente sproporzionato all'entità del credito vantato a questo titolo dai vincitori e che pertanto meglio converrebbe concordare il pagamento di tale credito mediante accordi bilaterali. Esso è pronto ad avanzare proposte costruttive in tal senso, che tengano anche conto dei rapporti di debito e credito sorti tra i principali Alleati e l'Italia nel periodo della cobelligeranza e post-armistiziale. Per questa questione occorre altresì tener presente che l'URSS si è finora opposta a un totale risarcimento dei danni subiti dai cittadini delle Nazioni Unite, facendo rilevare che, mentre la somma a essa assegnata a titolo di riparazioni le permette di risarcire soltanto in piccola parte i danni subiti dai suoi cittadini, non è giusto che a quelli di altri Paesi sia riservato un trattamento migliore. In ogni caso, il Governo italiano è deciso a insistere affinché dalla confisca siano esentati i beni degli Italiani residenti sul posto», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 43, cit.

⁵⁶⁵ DDI, Serie X, vol. III, n. 358, cit.

Grecia non si potrà essere contenti di una simile soluzione e che la stampa greca non mancherà di reagire energicamente⁵⁶⁶.

Di qui la proposta avanzata da De Santo alla sua Direzione Generale «di esaminare la possibilità di un'eventuale nostra [italiana] opportuna azione presso la Delegazione ellenica a Parigi, onde evitare la confisca dei beni degli Italiani in Grecia, stabilendo – di comune accordo – un altro modo per la soddisfazione dell'ammontare dell'indennità [sic] ... (p. es. fornitura di prodotti industriali, merci varie, strumenti agricoli, costruzione di alcune navi mercantili nei nostri cantieri il cui prezzo, per una metà, potrebbe essere pagato in valuta pregiata e, per l'altra metà, abbonato a titolo di riparazioni⁵⁶⁷, costruzione di qualche opera pubblica in Grecia ... con mano d'opera italiana)»; inoltre, sempre ad avviso di De Santo, un tale accordo con la Grecia avrebbe avuto per effetto:

a) Di evitare lo sradicamento completo della collettività italiana in Grecia, risparmiando dolorosissime perdite a quei nostri connazionali, i quali alle loro proprietà, per quanto modeste, annettono una grande importanza, soprattutto morale, che non potrebbe essere compensata da qualsiasi indennizzo che dovesse loro concedere successivamente il Governo italiano;

b) Di salvare anche le proprietà (urbane e rurali) possedute da vari diplomatici italiani in Grecia (Ambasciatore Barone Mario Indelli, Ministro Romano Lodi Fé, ex-Segretario di Legazione De Santo Demetrio). (Si fa presente che il sottoscritto fu per ben 23 anni notificato al Governo ellenico in qualità di Segretario di quella nostra Legazione e come tale fu sempre regolarmente iscritto nella Lista del Corpo Diplomatico in Grecia⁵⁶⁸).

Secondo un calcolo approssimativo fatto dalla D. I. E., il valore delle proprietà italiane in Grecia si aggirerebbe sulle 500 mila Lire Sterline oro, ossia circa tre miliardi e mezzo di Lire italiane. Però il relativo elenco mi sembra incompleto e ritengo, pertanto, che l'ammontare complessivo di tali proprietà possa raggiungere persino 7 miliardi di Lire italiane. Occorrerebbe inoltre tener presente:

a) Che la Grecia ha bisogno per la sua ricostruzione di merci, prodotti industriali, strumenti agricoli, locomotive, mano d'opera specializzata. Pertanto il semplice ricavato dalla vendita dei predetti beni italiani non risolverebbe il suo problema di ricostruzione;

b) Che anche l'Ambasciatore Exindaris è contrario in via di massima al provvedimento della confisca dei beni in parola⁵⁶⁹.

Vale la pena non dimenticare che, avendo continuato a considerare l'Italia come Potenza “nemica” della Grecia anche dopo la fine delle ostilità in Europa, Atene per certi versi aveva a suo modo anticipato, soprattutto attraverso le massicce espulsioni e i forzati rimpatri, provvedimenti finalizzati a colpire i cittadini italiani presenti in territorio ellenico e, di conseguenza, le loro proprietà, queste

⁵⁶⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofac. “Parte generale”, Appunto privo di numero Riservato f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per la DGAP, Roma 23 luglio 1946, allegato all'Appunto 24822/2273 della DGAP – Uff. IV per la Dir. Gen. Affari Generali, Roma 26 luglio 1946.

⁵⁶⁷ Quest'idea di De Santo della costruzione di navi mercantili nei cantieri navali italiani da mettere nel conto delle riparazioni dovute dall'Italia alla Grecia va considerata come non casuale, bensì dettata dal ben noto bisogno greco di ricostruire la marina mercantile ellenica.

⁵⁶⁸ Sulle proprietà in territorio ellenico appartenenti a Diplomatici italiani, quest'Appunto redatto da De Santo nella sua parte conclusiva presenta il seguente “Nota Bene”: «N. B. Comunque, per quanto concerne lo svincolo del sequestro conservativo o l'esenzione da una eventuale confisca delle proprietà possedute in Grecia da Diplomatici italiani, occorrerebbe, a mio remissivo parere, sostenere il principio che tali proprietà non possono avere la stessa sorte di quelle possedute da cittadini italiani residenti (stabiliti) in Grecia, poiché i rispettivi proprietari diplomatici vi hanno risieduto in quel Paese unicamente per ragioni d'ufficio (servizio). Pertanto, per essi mancherebbe il requisito della residenza [sic]. Reputo, infine, opportuno aggiungere che anche il Tribunale di Salonico, chiamato recentemente a decidere sulla sorte dei beni (mobili) colà posseduti dal Cancelliere di quel nostro Consolato Generale, Sig. Davide, ha seguito lo stesso principio, decretando, con apposita sentenza, lo svincolo dal sequestro dei di lui beni», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofac. “Parte generale”, Appunto privo di numero Riservato f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per la DGAP, Roma 23 luglio 1946, cit., allegato all'Appunto 24822/2273 della DGAP – Uff. IV per la Dir. Gen. Affari Generali, Roma 26 luglio 1946, cit.

⁵⁶⁹ *Ibidem*.

ultime tra l'altro formalmente sempre sottoposte a sequestro ai sensi della Legge 2636/1940 ancora pienamente in vigore, come avrebbe ampiamente rammentato De Santo alla Direzione Generale degli Affari Politici del suo Ministero in un suo Appunto datato 5 agosto 1946:

Com'è noto, anche in Grecia, dopo l'inizio delle ostilità italo-greche, fu promulgata una legge – analoga a quelle pubblicate negli altri Stati che si trovavano in guerra – in virtù della quale venivano qualificati gli Stati e i sudditi nemici e veniva applicato il sequestro conservativo sulle proprietà mobiliari e immobiliari possedute dai sudditi degli stessi Stati nemici residenti in Grecia. Questa legge porta il n. 2636 e la data del 10 novembre 1940. In seguito all'occupazione della Grecia da parte delle truppe italo-tedesche, tale legge venne revocata. Senoché dopo la liberazione della Grecia ... la legge predetta fu ripristinata a tutti gli effetti. Occorre notare: 1°) che in virtù dell'art. 1 ... l'Italia è considerata come Stato nemico e che le persone fisiche e giuridiche che hanno la cittadinanza italiana sono ugualmente considerate persone nemiche; 2°) che in virtù dell'art. 2 viene proibita, sotto pena di nullità, la stipulazione di qualsiasi accordo commerciale, di qualsiasi atto in genere, sia pure amministrativo e perfino privato unilaterale, dal quale possono nascere diritti e derivare utili a favore dei sudditi nemici (italiani); 3°) che l'art. 3 dispone che l'esecuzione di qualsiasi atto e di qualsiasi obbligazione ... deve aver luogo, sotto pena di nullità, nelle mani dell'amministratore o, in mancanza di esso, presso la Cassa Prestiti e Depositi, qualora da tale esecuzione possano trarre utile dei sudditi nemici (italiani). Questa legge continua a essere tuttora pienamente in vigore in Grecia, giacché il 15 agosto 1945 – data in cui venne dichiarata la cessazione in quel Paese dello stato di guerra – la legge stessa non fu revocata (come avvenne in altri Paesi) né totalmente né parzialmente⁵⁷⁰.

Secondo il «remissivo parere» di De Santo espresso in questo suo Appunto del 5 agosto, rivestendo «la presente questione ... un'importanza particolare» e avendo essa «carattere urgente» non solo per ovvie ragioni economico-commerciali⁵⁷¹, ma anche e soprattutto alla luce della recente ripresa delle relazioni diplomatiche dirette tra Italia e Grecia, sarebbe stato «molto opportuno esaminare» da parte di Palazzo Chigi «la possibilità di agire, d'urgenza, pel tramite del suo Rappresentante in Italia, presso il Governo Ellenico per ottenere l'abolizione degli art. 1, 2 e 3» già «prima dell'arrivo in sede del nuovo Rappresentante del Governo Italiano»; a parere del Segretario dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici sarebbe stato dunque importante e utile

⁵⁷⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofac. “Parte generale”, Appunto privo di numero f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per la DGAP, *Rapporti italo-greci*, Roma 5 agosto 1946.

⁵⁷¹ «Da parte di vari cittadini greci, appartenenti soprattutto al ceto commerciale, fu rilevata nella stampa locale e segnalata al Governo greco, fin dai primi mesi dell'anno corrente, l'urgente necessità di modificare, almeno parzialmente la legge medesima. Il Ministro degli Affari Esteri, Sig. Rendis (Gabinetto Sofùlis), promise di occuparsi della questione che considerava, “egli pure, molto giusta e utile alla Grecia soprattutto dal lato commerciale e per i bisogni della ricostruzione”. Il suo interessamento rimase però infruttuoso data la caduta del Governo cui apparteneva. Anche dopo la formazione dell'attuale Gabinetto Tsaldàris, il Ministro delle Finanze, Sig. Helmis, interessato ripetutamente da cittadini greci, promise di esaminare, senza indugio, la possibilità di procedere a una modifica parziale della Legge stessa mediante l'abolizione degli articoli 1, 2 e 3. Ciononostante ogni tentativo in tal senso rimase senza risultato e la Legge in parola vige tuttora in tutta la sua pienezza [...]. Occorre, inoltre, rilevare che per effetto del mantenimento in vigore della Legge medesima, i prodotti provenienti dall'Italia, essendo considerati come provenienti da un Paese nemico, sono sottoposti a un dazio pari al quintuplo della tariffa doganale massima, con evidente grave danno sia per gli esportatori che per gli importatori», cfr. *ibidem*. Sulla promessa fatta in tal senso da ministri del governo presieduto da Tsaldàris si può anche considerare il seguente Telespresso di Agostino Cecchi del 6 maggio 1946: «Ho l'onore d'informare che il Sig. Stefanòpulos, Ministro del Coordinamento Economico (Finanze, Approvvigionamenti ed Economia Nazionale), ha ricevuto ultimamente il Sig. Pàngalos, al quale ha detto che la questione della modificazione della Legge 2636 costituisce una “preoccupazione” di sua competenza e una necessità che la Grecia ha interesse di risolvere al più presto possibile. Ha aggiunto che, al riguardo, si intenderà col Presidente del Consiglio Sig. Tsaldàris e col Ministro delle Finanze, Sig. Helmis, e che spera di raggiungere, quanto prima, la soluzione imposta dalle circostanze e reclamata dagli interessi del Paese», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofac. “Parte generale”, Telespresso 1038/103 Riservato della Sezione Interessi Stranieri presso la Legazione Svizzera – Ufficio Interessi Italiani al R. Ministero degli Affari Esteri a Roma – Gabinetto, *Relazioni italo-greche*, Atene 6 maggio 1946; si veda inoltre *infra*, nota 476.

sollecitare Atene ad applicare l'articolo 21 della stessa Legge 2636/1940, dato il timore nutrito da De Santo di un interesse greco a voler «mantenere il sequestro conservativo delle proprietà possedute in Grecia da Italiani ivi residenti (stabiliti)» almeno finché non ci fosse stata una versione ultima e definitiva, in sostanza pronta per la firma, del Trattato di pace italiano⁵⁷².

Il discorso all'Assemblea Costituente e ancor più il Telegramma e il Telespresso, rispettivamente del 9 e 20 luglio, indirizzati alle Rappresentanze diplomatiche italiane, se da un lato danno l'idea di un De Gasperi sempre più consapevole di andare incontro a un Trattato di pace dal carattere punitivo per l'Italia, dall'altro mostrano un Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim* pronto a far valere le ragioni del proprio Paese sconfitto in guerra al cospetto dei ventuno Stati vincitori, come poi sarebbe accaduto per esempio con il noto discorso da lui pronunciato il successivo 10 agosto al Palazzo del Lussemburgo, al termine del quale Byrnes gli avrebbe stretto la mano⁵⁷³.

Altrettanto pronto a far valere con forza e insistenza le rivendicazioni della Grecia durante i lavori della Conferenza di Parigi si sarebbe rivelato il Primo Ministro ellenico Tsaldàris. Costui si era mosso e adoperato in tal senso già a partire dall'inizio di luglio, quando nel bel mezzo delle riunioni della seconda fase della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica si era recato nella capitale francese, prima tappa di un *tour* che sarebbe proseguito con una permanenza a Londra di circa dieci giorni per poi concludersi a Bruxelles attorno al 18-19 di quello stesso mese, dunque a pochi giorni dall'apertura della Conferenza di pace.

Nel loro incontro del primo luglio Tsaldàris aveva spiegato al Ministro degli Esteri francese Bidault che quella sua presenza a Parigi durante le sedute del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei *Big Four* era stata dettata dalla necessità di poter incontrare contemporaneamente Bevin e Byrnes per esporre loro le gravi difficoltà interne, economiche e sociali, della Grecia e magari ottenere da costoro qualcosa in più di semplici rassicurazioni e promesse di aiuti per la ricostruzione del suo Paese⁵⁷⁴. Al *Foreign Office* spiegazioni simili a quella addotta dal Primo Ministro greco a Bidault erano state accolte con un certo scetticismo, avendo da parte inglese interpretato soprattutto la tappa francese di quel viaggio tra Parigi, Londra e Bruxelles come funzionale a Tsaldàris in primo luogo nel voler ribadire ai capi delle diplomazie delle quattro maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale, allo scopo di sondarne le posizioni, le rivendicazioni elleniche in vista della prossima Conferenza dei Ventuno, specialmente quelle relative alle richieste territoriali greche verso Albania

⁵⁷² «Tale stato di cose riesce, evidentemente, incompatibile con la situazione venuta a crearsi fra i due Paesi in seguito alla recente ripresa dei rapporti, avvenuta, di comune accordo, per Scambio di Note. Infatti come si potrebbe logicamente concepire l'invio di un Rappresentante diplomatico italiano in un Paese dove il proprio Paese continua a essere considerato come "nemico" e i suoi amministrati come "sudditi nemici"? D'altra parte come potrebbe essere possibile ed efficace la tutela degli interessi dei propri connazionali se le Autorità greche sono costrette – per effetto della Legge anzidetta – a rifiutare ogni protezione o stipulazione di atto pubblico in favore di essi [...]. Non è da escludere che il Governo greco abbia interesse di mantenere il sequestro conservativo delle proprietà possedute in Grecia da Italiani ivi residenti (stabiliti), fino a quando non siano note le relative disposizioni definitive del Trattato di pace. In tale caso, però, il Governo greco, per eliminare l'assurdo che si verifica dalla conservazione in vigore della Legge su riferita anche dopo la ripresa dei rapporti con l'Italia, potrebbe valersi delle disposizioni dell'art. 21 di essa, il quale gli offre la facoltà di modificarla parzialmente [*sic*] (procedendo, cioè, all'abolizione degli art. 1, 2 e 3 sopra citati)», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofac. "Parte generale", Appunto privo di numero f.to De Santo della DGAP – Uff. IV per la DGAP, *Rapporti italo-greci*, Roma 5 agosto 1946, cit.

⁵⁷³ «At one of the first plenary sessions, Prime Minister De Gasperi of the new democratic Italy appeared in order to present his country's cause. He and his delegation were treated as representatives of an enemy State. No delegate greeted him except Mr. Bidault, who was presiding and who, in a formal way, presented him. The Italian Prime Minister presented his case tactfully but with dignity and courage. As he left the rostrum to return to the seat assigned to him on the last tier, he walked down the center aisle of the silent chamber, past many men who knew him. No one spoke to him. It impressed me as unnecessarily cruel. Like others, I had met him in London. So, when he approached the United States delegation I stood and shook hands with him. I then sent him a message inviting him to my apartment that afternoon. I wanted to encourage this man who had suffered personally at the hands of Mussolini and now was suffering at the hands of the Allied nations», cfr. J. F. BYRNES, *Speaking Frankly*, cit., p. 141.

⁵⁷⁴ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 231-232.

e Bulgaria, e in secondo luogo nel voler rafforzare il proprio prestigio personale al fine di compattare il più possibile le forze politiche elleniche nonché il proprio partito attorno a sé e alla sua *leadership*, come argomentato dall'Ambasciatore britannico ad Atene Norton⁵⁷⁵. Se si considera il profilo tutt'altro che basso tenuto da Tsaldàris sia a Parigi che a Bruxelles nel rivolgersi alla stampa in merito alle rivendicazioni vantate dalla Grecia verso quegli Stati che l'avevano attaccata e occupata durante l'ultimo conflitto mondiale⁵⁷⁶, è possibile sostenere che tanto la spiegazione data dal Primo Ministro greco al Ministro degli Esteri francese quanto l'interpretazione del *Foreign Office* fossero state entrambe corrispondenti al vero, tanto da poter esse insieme costituire le ragioni all'origine di quel viaggio di Tsaldàris del luglio 1946, *incipit* di quella che con il passare delle settimane sarebbe divenuta a tutti gli effetti un'intensa campagna diplomatica greca volta a ottenere il massimo aiuto possibile dagli Anglo-americani non solo nella ricostruzione economico-sociale della Grecia, ma anche nel veder soddisfatte le richieste di quest'ultima in relazione ai trattati di pace da imporre ai Paesi che erano stati alleati della Germania nel corso della recente guerra; infatti se è vero che Tsaldàris ai primi di luglio si era presentato a Parigi sottoponendo a Bevin e a Byrnes un oneroso piano che, finanziato per cinque anni da un'ingente somma di aiuti inglesi e/o americani, avrebbe, a suo dire, consentito al suo Paese di rilanciare un'economia greca disastrosa⁵⁷⁷, è altrettanto vero che egli nei colloqui avuti con i massimi rappresentanti delle diplomazie americana e britannica, ma anche francese e sovietica, non aveva perso occasione per riferirsi a cosa e a quanto la Grecia avrebbe continuato a rivendicare presso le Nazioni Unite ai danni delle Potenze che l'avevano aggredita, ossia Italia, Albania e Bulgaria, fino poi ad arrivare nel corso dei suoi incontri a Londra, in particolare in quello avuto con Attlee, a mettere in risalto il legame indissolubile esistente tra ristrutturazione dell'economia ellenica, riparazioni dovute alla Grecia, soluzione dei problemi interni di ordine pubblico – vale a dire i prodromi della terza fase della Guerra Civile Greca – e sistemazione dei confini settentrionali greci, di fatto, secondo Tsaldàris, tutti aspetti riconducibili a un'unica questione cui dover far fronte⁵⁷⁸.

Oltre a essere ricevuto dal “padrone di casa” Bidault, al quale comunque non aveva mancato di far presente l'interesse occidentale nel rafforzare una Grecia minacciata al proprio interno, specialmente nel Nord del Paese, da fermenti comunisti dal carattere sempre più rivoluzionario sintomo evidente dell'avanzata comunista verso l'Egeo e il Mediterraneo⁵⁷⁹, Tsaldàris aveva avuto a margine delle riunioni parigine del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei *Big Four* incontri con Byrnes e Bevin e uno, il 4 luglio, anche con Molotov. Nei colloqui con il Segretario di Stato statunitense e il capo della diplomazia britannica, al di là delle discussioni sull'economia greca e su

⁵⁷⁵ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 201-202.

⁵⁷⁶ In data 2 luglio 1946 l'Ambasciata d'Italia a Parigi aveva riferito al proprio Ministero degli Esteri quanto segue: «In dichiarazioni fatte giornali, Tsaldàris affermato che Grecia disposta riprendere con Bulgaria e Albania relazioni diplomatiche normali “dopo che rivendicazioni greche nei loro confronti, come conseguenza della guerra, avranno ricevuto piena soddisfazione”. Tsaldàris ha inoltre espresso sentimenti di gioia suo Paese per restituzione isole Dodecaneso», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 23732/c della DGAP – Uff. IV alle Ambasciate di Londra e Washington e alle Legazioni di Sofia e Bucarest, oltre agli Uffici I e III della DGAP, *Attività e dichiarazioni Primo Ministro Grecia*, Roma 18 luglio 1946. Così, con Telespresso datato 20 luglio 1946, l'Ambasciata d'Italia a Bruxelles: «In occasione di un ricevimento offerto da questa Legazione di Grecia, il Signor Tsaldàris ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa nelle quali, dopo aver detto di essere venuto in Occidente per prendere contatto alla vigilia della Conferenza della pace col governo inglese in merito a questioni economiche e finanziarie di capitale importanza per la Grecia, ha accennato ai sacrifici sopportati dal suo Paese durante la guerra [...]. Quanto al ritorno del Dodecaneso alla Grecia, esso è stato colto con entusiasmo tanto ad Atene che nelle isole, ma ciò non costituisce, secondo il Presidente, che un primo passo: restano da risolvere le rivendicazioni verso la Bulgaria e l'Albania», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 6305/840 dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita del Presidente del Consiglio greco*, Bruxelles 20 luglio 1946.

⁵⁷⁷ Una descrizione della difficile situazione economica ellenica collegata ai problemi di stabilità interna della Grecia si può trovare in S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 227-231.

⁵⁷⁸ Ivi, p. 241.

⁵⁷⁹ Ivi, pp. 231-232.

come risanarla, il Primo Ministro ellenico aveva toccato anche temi prettamente politici. Dopo aver ringraziato i suoi interlocutori per l'impegno anglo-americano nella vicenda del trasferimento del Dodecaneso dall'Italia alla Grecia e chiesto agli Inglesi il loro assenso a una partecipazione greca alla vigente amministrazione militare britannica sull'ex possedimento italiano, Tsaldàris aveva sollecitato Stati Uniti e Regno Unito a replicare quel loro impegno anche in relazione alle altre richieste territoriali elleniche, trovando però a questo punto un Byrnes non molto d'accordo⁵⁸⁰ e un Bevin, seppur non contrario quanto il suo omologo americano e più intenzionato a prender tempo, comunque poco incline ad assecondare ulteriori rivendicazioni greche in quest'ambito⁵⁸¹; non a caso entrambi di fronte a Tsaldàris avevano preferito trincerarsi dietro la certezza che l'Unione Sovietica alla Conferenza di pace avrebbe posto il proprio veto a ulteriori ingrandimenti territoriali a vantaggio della Grecia⁵⁸², come tra l'altro Molotov aveva ben lasciato intendere allo stesso Primo Ministro ellenico nel corso del loro freddo dialogo del 4 luglio: in quell'occasione il capo della diplomazia sovietica aveva sottolineato con insistenza l'interesse di Mosca alla realizzazione di relazioni pacifiche tra gli Stati della penisola balcanica, stigmatizzando le non nuove denunce di Tsaldàris contro il persistere di intenzioni aggressive verso la Grecia da parte di Bulgaria e Albania⁵⁸³, denunce che invece di lì a poco sarebbero state rinvigorite dalla firma il 9 luglio a Belgrado di un Trattato di Amicizia e Mutua Assistenza jugoslavo-albanese, oltretutto concomitante con il susseguirsi di "incidenti di frontiera" lungo i confini greco-albanese e greco-jugoslavo⁵⁸⁴.

La ferma intransigenza di Molotov, nella quale Tsaldàris si era imbattuto quel 4 di luglio, non avrebbe minimamente portato il Primo Ministro greco a cambiare condotta politica e ancor meno a riconsiderare gli obiettivi da raggiungere per il suo Paese; infatti, a suo avviso e secondo quanto da lui detto a Sir Orme Sargent, personalità di rilievo del *Foreign Office*, nel loro incontro del 12 luglio avvenuto durante il soggiorno londinese di Tsaldàris, le posizioni sovietiche all'ormai imminente Conferenza dei Ventuno avrebbero potuto rivelarsi meno granitiche del previsto anche sulle questioni balcaniche, a condizione che Inglesi e Americani fossero stati verso i Sovietici tanto irremovibili quanto lo erano stati su controversie tipo quelle di Trieste, degli Stretti turchi e delle ormai ex colonie italiane⁵⁸⁵.

Alla luce di ciò, anche una volta lasciata Parigi le rivendicazioni territoriali greche da far valere in sede di Conferenza di pace sarebbero dunque rimaste le stesse, ne sia prova il fatto che, giunto a Londra e rimastovi fino al 17 di luglio, il Primo Ministro ellenico in molti dei suoi colloqui, tra cui

⁵⁸⁰ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 204. Xydis non sembra essere dello stesso avviso di Alexander: secondo lui, infatti, Byrnes avrebbe detto a Tsaldàris durante il primo dei loro incontri d'inizio luglio a Parigi – precisamente quello del primo di quel mese – che egli avrebbe fatto «everything in his power toward that end», ossia nel soddisfare le richieste della Grecia alla Conferenza dei Ventuno. In realtà nella fattispecie utilizzare il condizionale è doveroso, se non d'obbligo, non solo in quanto Byrnes e gli Americani in generale, come già analizzato, si erano sempre opposti e avrebbero continuato a opporsi a un'estensione territoriale greca a danno dell'Albania in Epiro del Nord o della Bulgaria in Tracia, ma anche e soprattutto perché l'affermazione di Xydis, come da lui stesso ammesso, è basata solamente su fonti elleniche, non avendo egli potuto consultare circa quell'incontro del primo luglio tra il Segretario di Stato americano e il Primo Ministro greco documentazione americana (S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 232), dalla quale invece non emergerebbe alcun tipo di commento di Byrnes sulle rivendicazioni territoriali greche, tanto meno favorevole a queste ultime, cfr. FRUS, *Diplomatic Papers 1946*, vol. VII, cit., Document n. 121, *Memorandum of Conversation, by Mr. H. Freeman Matthews, Political Adviser to the United States Delegation at the Council of Foreign Ministers, Paris July 1, 1946*, pp. 174-175, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v07/d121>, ultima consultazione 25 marzo 2017.

⁵⁸¹ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 204.

⁵⁸² Ivi, pp. 204-205. Si faccia riferimento anche a S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 232-235 e p. 237.

⁵⁸³ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 235-236.

⁵⁸⁴ Ivi, pp. 230-231. Da segnalare l'articolo 3 di questo Trattato di Amicizia e Mutua Assistenza jugoslavo albanese, secondo il quale, in caso di aggressione, la Jugoslavia avrebbe soccorso militarmente l'Albania, cfr. B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., p. 227.

⁵⁸⁵ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 246. Si veda anche B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., p. 227.

quelli avuti con Attlee e Bevin⁵⁸⁶, non avrebbe perso occasione per ribadire in buona sostanza quanto aveva anticipato nel giugno precedente il suo Sottosegretario agli Esteri Dragùmis, che sempre nella capitale del Regno Unito aveva rilasciato delle dichiarazioni così riassumibili: rettifica della frontiera greco-bulgara all'altezza dei Monti Rodopi, attraverso i quali la Grecia era stata ripetutamente attaccata, e acquisizioni dell'isola di Saseno e dell'Epiro del Nord, «comprendente le località di Chimara, Tepeleni, Argirocastro, Koritza e Pongradez»⁵⁸⁷. A riguardo l'esecutivo inglese non si sarebbe discostato dall'atteggiamento tenuto da Bevin nelle sue recenti conversazioni con Tsaldàris a Parigi. Come riferito da Carandini al proprio Ministero in un suo Telespresso datato 19 luglio 1946, avvertite in ambiente britannico come «in gran parte dettate da considerazioni di prestigio», simili richieste greche avevano suggerito al *Foreign Office* di continuare a prender tempo, tanto da pubblicare al termine della non breve visita a Londra del Primo Ministro greco un Comunicato definito dal Rappresentante politico italiano nella capitale britannica «alquanto generico» in merito alle rivendicazioni territoriali greche: «Greece's territorial claims against Bulgaria and Albania were discussed, and his Majesty's Government expressed their determination that these claims shall receive a full and fair hearing». Desiderare per «le rivendicazioni territoriali greche verso Bulgaria e Albania ... un "full and fair hearing"»⁵⁸⁸ certamente non equivale a dire che gli Inglesi si sarebbero fatti carico di esse in sede di Conferenza di pace, essendo essi tra l'altro consapevoli che, anche se avessero voluto, molto poco avrebbero potuto fare contro la fermezza sovietica e statunitense nel voler mantenere essenzialmente inalterati i confini tra gli Stati balcanici. Ciononostante, il governo inglese aveva preferito per il momento non negare alcunché ai Greci e continuare a temporeggiare, allo scopo se non altro di evitare in questa fase di dover prendere una posizione chiara che, non potendo sorridere a quanto rivendicato da Atene a danno di Sofia e Tirana, avrebbe invece probabilmente rischiato, con la conseguenza di esporre la Grecia a una possibile e ulteriore minaccia d'instabilità interna⁵⁸⁹, di indebolire un esecutivo Tsaldàris che almeno sulla speranza di raggiungere obiettivi come le acquisizioni dell'isola di Saseno e dell'Epiro del Nord e le rettifiche sulla frontiera greco-bulgara era riuscito a ottenere l'appoggio della maggior parte delle forze politiche elleniche, comprese quelle dell'opposizione parlamentare, non a caso rappresentate nella delegazione capeggiata da Tsaldàris a Londra dalla presenza di Sofoklis Venizèlos⁵⁹⁰.

⁵⁸⁶ Tra le personalità britanniche, non solo facenti parte del governo, incontrate da Tsaldàris a Londra in quel luglio del 1946 si possono citare, oltre naturalmente al Primo Ministro Attlee e al Ministro degli Esteri Bevin, il Sottosegretario di Stato al *Foreign Office* Hector McNeil, il Primo Lord dell'Ammiragliato e futuro Ministro della Difesa Albert Victor Alexander, Churchill e il Cancelliere dello Scacchiere Hugh Dalton, il Presidente del *Board of Trade* Sir Stafford Cripps, il Ministro dell'Aviazione Civile Lord Winster, il Capo di Stato Maggiore Montgomery e il Sottosegretario di Stato Permanente Sir Orme Sargent. Per una dettagliata ricostruzione di questi incontri si può consultare S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 238-256.

⁵⁸⁷ Si veda a riguardo ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 71/3032/c Segreto della DGAP – Uff. VIII alla DGAP – Uffici I e IV, al Gabinetto del Ministero della Guerra, al Gabinetto del Ministero della Marina e alle Ambasciate d'Italia a Washington – Parigi – Mosca, *Rivendicazioni territoriali greche – Isola di Saseno*, Roma 27 giugno 1946.

⁵⁸⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4612/1546 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti anglo-greci: visita a Londra del Primo Ministro Tsaldàris*, Londra 19 luglio 1946, con allegata copia integrale e in lingua inglese del *Comunicato del Foreign Office sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia*, ripresa dal giornale «Times» del 18 luglio 1946. Il testo di questo Telespresso f.to Carandini sarebbe stato poi trascritto nel Telesp. 29373/c, datato 3 settembre 1943, della DGAP – Uff. IV indirizzato alle Ambasciate d'Italia a Parigi, Washington e Mosca e alla Rappresentanza Diplomatica italiana ad Atene.

⁵⁸⁹ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 204. Una ricostruzione dell'atteggiamento britannico, con cenni a quello americano, verso le rivendicazioni greche specialmente sull'Epiro del Nord è presente in B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., pp. 421-ss.

⁵⁹⁰ «Si trova da sabato scorso a Londra, proveniente da Parigi, ove ha incontrato ripetutamente Bevin e Byrnes e una volta anche Molotov, il Primo Ministro greco Costantino Tsaldàris, accompagnato dal Ministro delle Finanze Helmis, dal Sottosegretario per il Coordinamento Economico Ailianos e dal Capo dei Liberali venizelisti, Sofocle Venizèlos, la cui presenza dovrebbe servire a dimostrare l'appoggio dell'Opposizione alle richieste che Tsaldàris presenta a Londra», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4441/1501 dell'Ambasciata d'Italia a Londra

Sempre nel suo Telespresso del 19 luglio, Carandini aveva segnalato a Palazzo Chigi la mancanza di cenni nel testo del Comunicato del *Foreign Office* sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia «alle note prestese greche di riparazioni dall'Italia e dalla Bulgaria»⁵⁹¹, che in un altro Telespresso di qualche giorno prima, esattamente datato 11 luglio 1946, lo stesso Rappresentante politico italiano a Londra aveva così ricordato al proprio dicastero, facendo riferimento al «duplice ... carattere», politico ed economico, di quel soggiorno londinese di Tsaldàris: «Nel campo politico egli [Tsaldàris] intende insistere soprattutto allo scopo di ottenere minori rettifiche della frontiera con l'Albania e la Bulgaria; inoltre, a quanto pare, egli avrebbe accennato alle note richieste di riparazioni per circa tre miliardi di dollari dall'Italia e per 750 milioni di dollari dalla Bulgaria»⁵⁹². Allo stesso modo il Comunicato né reca cenni alla controversia greco-britannica su Cipro, per motivi facilmente deducibili, né tratta del prossimo plebiscito istituzionale programmato in Grecia per il primo di settembre, sul quale sia Tsaldàris sia gli Inglesi, che secondo gli auspici dell'esecutivo greco insieme agli Americani e ai Francesi ne avrebbero dovuto garantire il corretto svolgimento come accaduto per le elezioni del precedente 31 marzo⁵⁹³, avevano ormai convenuto sul comune interesse di celebrarlo in fretta: se il Primo Ministro ellenico, che una volta vinte le elezioni aveva forzato i tempi per permettere ai Greci di decidere sulla questione istituzionale nel volgere di pochi mesi così da facilitare il ritorno di Giorgio II in patria quale capo dello Stato, aveva definito il plebiscito «questione puramente interna» confidando già a inizio luglio «in una maggioranza [dei suffragi] di almeno il 70 per cento a favore del Re», Bevin e il *Foreign Office*, come riportato da Carandini, «desidera[vano] ora chiarire al più presto la situazione politica in Grecia, onde non dover mantenere a tempo indeterminato le proprie truppe in quel Paese per assicurarvi l'ordine»⁵⁹⁴.

[sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni anglo-greche – Visita di Tsaldàris a Londra*, Londra 11 luglio 1946.

⁵⁹¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4612/1546 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti anglo-greci: visita a Londra del Primo Ministro Tsaldàris*, Londra 19 luglio 1946, con allegata copia integrale e in lingua inglese del *Comunicato del Foreign Office sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia*, ripresa dal giornale «Times» del 18 luglio 1946, cit.

⁵⁹² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4441/1501 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni anglo-greche – Visita di Tsaldàris a Londra*, Londra 11 luglio 1946, cit.

⁵⁹³ «Informo che il Presidente Truman ha nominato il Signor Leland Morris, ex Ambasciatore americano nell'Iran, capo, con rango personale di Ambasciatore, della missione americana inviata in Grecia per controllare, insieme con analoghe missioni britannica e francese, le votazioni del primo settembre p. v. Il gruppo degli Americani consiste di circa 50 persone tratte tra ex combattenti del fronte europeo con particolari cognizioni nel campo politico e amministrativo. Il Sig. Leland Morris è partito oggi da New York per la Grecia con la Motonave “Vulcania”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 7203/1889 dell'Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Missione di osservatori americani alle elezioni in Grecia*, Washington 20 giugno 1946. Da segnalare che a pochi giorni dalla data del plebiscito il governo americano avrebbe fatto sapere a quello greco che alle 50 persone capeggiate da Leland Morris, che comunque non avrebbero fatto mancare il loro contributo per esempio nella revisione delle liste elettorali, non si sarebbero aggiunti gli “osservatori” richiesti dall'esecutivo ellenico per supervisionare le operazioni di voto del primo settembre e garantirne la regolarità: «Washington, 20 agosto – Il portavoce del Ministero degli Esteri ha affermato ieri che il Governo degli Stati Uniti ha declinato l'invito ricevuto dalla Grecia di inviare osservatori durante il plebiscito ... Il Governo americano ritiene di non essere in grado di dare a tale avvenimento l'attenzione che esso merita, giacché attualmente gli Stati Uniti possono disporre in Grecia soltanto di 50 persone, numero che sarebbe assolutamente insufficiente. Il portavoce del Ministero ha fatto rilevare che sarebbe impossibile, data la brevità del tempo, cercare di radunare il numeroso personale necessario per i compiti di osservazione durante lo svolgimento del plebiscito. La missione Grady, a suo tempo inviata per osservare le elezioni greche del 31 marzo, richiese l'opera di circa 500 americani, compreso un certo numero di militari [...].», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Appunto 20/38566/2806 della DGAP – Uff. III per la DGAP – Uff. IV, Roma 11 settembre 1946, con allegato «uno stralcio del Bollettino d'Informazioni americano relativo al plebiscito greco», *Gli Stati Uniti non invieranno osservatori per il plebiscito in Grecia. Revisione sulla revisione delle liste elettorali*.

⁵⁹⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 7203/1889 dell'Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Missione di osservatori americani alle elezioni in Grecia*, Washington 20 giugno 1946, cit.

Il Comunicato cita invece nei seguenti termini due questioni di non poco conto per la Grecia, in relazione alle quali Tsaldàris nei suoi incontri londinesi aveva anche, più o meno direttamente, chiamato in causa l'Italia: «The question of the Greek Tobacco crop was discussed and pleas for its disposal are under favourable consideration. The two Governments are also in process of working out details for the reconstruction of Greece's merchant navy, which suffered so severely during the war»⁵⁹⁵.

Nel corso del loro colloquio dell'11 luglio, Tsaldàris non solo si era limitato a lamentare al Presidente del *Board of Trade* Sir Stafford Cripps la perdurante crisi di sovrapproduzione del tabacco ellenico causata dalle grandi difficoltà greche nell'esportarlo, ma, nel far presente le disastrose conseguenze socio-economiche e occupazionali cui la Grecia sarebbe andata ben presto incontro se non si fosse trovata quanto prima una soluzione al problema, aveva anche puntato il dito contro il Regno Unito, responsabile tanto di acquistare il tabacco prodotto in Virginia, maggiormente preferito dai consumatori britannici, quanto di non rendere possibile l'esportazione di quello greco in Germania⁵⁹⁶, mercato che per anni aveva assorbito il tabacco di produzione greca⁵⁹⁷. Di qui la proposta avanzata dal Primo Ministro ellenico a Stafford Cripps di un acquisto da parte britannica di tabacco greco pari a ventidue milioni di sterline da dirottare eventualmente in terra tedesca, proposta che sarebbe stata solo parzialmente accolta dal governo britannico con l'importazione di un quantitativo di quello stesso tabacco per un valore di dieci milioni di sterline, metà del quale sarebbe stato destinato dall'acquirente inglese al mercato tedesco⁵⁹⁸. Rispetto alle eccedenze di tabacco da esportare accumulate nei depositi greci è difficile considerare più di un palliativo i dieci milioni di sterline stanziati dal Tesoro britannico, ancor più se questa cifra si inquadra nel passivo della bilancia commerciale ellenica, per niente diminuito a causa anche del persistente monopolio anglo-americano sull'economia greca, che Tsaldàris aveva provato, per quanto possibile e senza molto successo, ad aggirare, parlando prima, il 7 luglio, quindi nelle fasi iniziali della sua visita a Londra, al Sottosegretario di Stato al *Foreign Office* Hector McNeil, e poi a Sir Orme Sargent, nel loro già citato incontro del 12: egli aveva sottoposto a entrambi un Memorandum concernente l'interesse del proprio governo ad avviare "scambi di merci" tra Italia e Grecia, con la prima che in cambio dell'importazione di materie prime, tra cui – perché no? – anche tabacco ellenico, avrebbe dovuto cedere alla seconda principalmente prodotti finiti, per esempio capi d'abbigliamento in lana e cotone⁵⁹⁹. Dalla documentazione consultabile e reperita non è chiaro se, nel sottoporre a McNeil prima e a Sargent poi l'idea di questi "scambi di merci" tra il suo Paese e l'Italia, Tsaldàris avesse voluto alludere a un'intenzione da parte del suo governo di cominciare fin da subito a lavorare per arrivare a stabilire al più presto tra Roma e Atene rapporti commerciali a tutti gli effetti; infatti se è vero che regolari scambi commerciali avrebbero non poco giovato alla Grecia e alla sua economia, è altrettanto vero che alla recente ripresa di relazioni diplomatiche dirette italo-elleniche non era seguito un superamento, almeno parziale, di quello stato d'inimicizia tra i due Paesi legittimato anche e soprattutto dalla Legge greca 2636/1940 rimasta pienamente in vigore e, inoltre, stando al commento del futuro Ambasciatore britannico a Mosca Sir William Hayter presente al colloquio tra il Primo Ministro greco e Sargent, il progetto di "scambio di merci" italo-ellenico di Tsaldàris era sembrato al *Foreign Office* più che altro un «barter arrangement»⁶⁰⁰.

In alcuni incontri avuti a Londra Tsaldàris aveva chiamato in causa l'Italia anche in relazione all'altra questione presente nel Comunicato del *Foreign Office* e citata subito dopo il riferimento al

⁵⁹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 4612/1546 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti anglo-greci: visita a Londra del Primo Ministro Tsaldàris*, Londra 19 luglio 1946, con allegata copia integrale e in lingua inglese del *Comunicato del Foreign Office sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia*, ripresa dal giornale «Times» del 18 luglio 1946, cit.

⁵⁹⁶ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 244-245.

⁵⁹⁷ A riguardo si faccia riferimento a M. PELT, *Tobacco, Arms and Politics. Greece and Germany from World Crisis to World War, 1929-1941*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press – University of Copenhagen, 1998.

⁵⁹⁸ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 252-253.

⁵⁹⁹ Ivi, p. 239.

⁶⁰⁰ Ivi, p. 247, nota 49.

tabacco ellenico, ossia quella della ricostruzione del naviglio mercantile greco, per la quale, a parere di Carandini, la Grecia si sarebbe dovuta contentare di una disponibilità britannica limitata «all'impiego delle somme dovute dalle compagnie di assicurazione inglesi agli armatori greci per le loro navi affondate nel corso della guerra»⁶⁰¹. Da qualche tempo in Italia era stata maturata l'idea, pressoché condivisa a Palazzo Chigi, di voler costruire nei cantieri navali italiani imbarcazioni destinate alla flotta mercantile ellenica da mettere, almeno parzialmente, nel conto delle riparazioni dovute dall'Italia alla Grecia, prova ne sia il seguente trafiletto pubblicato sul giornale di Atene «Kathimerini» del 15 maggio 1946 sotto il titolo *Gli Italiani si offrono a costruire navi*, così riportato, tradotto in italiano, in un Appunto firmato da Zoppi del successivo 3 giugno per la Direzione Generale degli Affari Economici del Ministero degli Esteri italiano:

Siamo informati che la rappresentanza in Grecia dei Cantieri Navali "Precenico"(?), con suo scritto diretto al Ministero della Marina Mercantile, fa conoscere che i Cantieri stessi accetterebbero di costruire per conto di armatori greci aventi diritto a indennità da parte del Governo Ellenico, motoscafi di 1500 tonnellate, pagabili dal Governo Italiano in conto Riparazioni alla Grecia. La Direzione dei Cantieri aggiunge che il Governo Italiano accetta con piacere un tale accomodamento. Il valore per scafi da 1000 tonnellate circa è di 60 sterline per tonnellata e per quelli da 500 tonnellate, 65-70 sterline. I Cantieri accettano inoltre di consegnare due scafi da 500 tonnellate entro l'anno, contro scambio con colofonia per un uguale valore⁶⁰².

Non sembra, tuttavia, che Tsaldàris, durante i suoi incontri del luglio 1946 a Londra, si fosse riferito all'Italia per parlare prettamente di naviglio mercantile greco⁶⁰³; semmai, nel lamentare le ingenti risorse necessarie al suo Paese per ricostruirlo, aveva colto l'occasione per manifestare a Sir Orme Sargent l'interesse ellenico a ricevere come riparazioni i due transatlantici italiani "Saturnia" e "Vulcania"⁶⁰⁴, ai quali sarebbe stato necessario aggiungere, come chiesto dallo stesso Tsaldàris nel suo colloquio del 7 luglio con il Primo Lord dell'Ammiragliato Albert Victor Alexander alla presenza del Primo Lord del Mare Cunningham, la consegna alla Grecia di un Incrociatore della marina militare italiana a compensazione dell'"Elli" (*Ελλη*), che era stato silurato e affondato presso l'arcipelago

⁶⁰¹ Opinione così riportata nel Telespresso dell'11 luglio 1946 (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 4441/1501 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni anglo-greche – Visita di Tsaldàris a Londra*, Londra 11 luglio 1946, cit.), ma pienamente confermata in quello successivo del 19 a commento del Comunicato del *Foreign Office*, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 4612/1546 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti anglo-greci: visita a Londra del Primo Ministro Tsaldàris*, Londra 19 luglio 1946, con allegata copia integrale e in lingua inglese del *Comunicato del Foreign Office sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia*, ripresa dal giornale «Times» del 18 luglio 1946, cit.

⁶⁰² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofac. "Parte generale", Appunto 18507/1526 della DGAP – Uff. IV per la DGAE, *Pubblicazione stampa ellenica*, Roma 3 giugno 1946.

⁶⁰³ Ciò non vuol dire che il governo greco non coltivasse "la speranza" di «ottenere alcune navi mercantili dall'Italia», prova ne sia quanto scritto da Tarchiani in questo suo seguente Telespresso: «Trasmetto qui unito per opportuna conoscenza di codesto Ministero il ritaglio di un articolo apparso sul "Journal of Commerce" del 23 luglio u. s. in cui viene annunciato l'arrivo negli Stati Uniti di una missione greca incaricata di negoziare col Governo americano la concessione di "anticipi" creditizi, in attesa che vengano a maturazione i pagamenti di riparazioni per 13 miliardi di dollari che la Grecia intende richiedere alla Germania, all'Italia e alla Bulgaria. Nell'articolo vengono riportate le dichiarazioni del Ministro per le Informazioni greco, Laly, sugli scopi della missione. Tra l'altro Laly ha dichiarato che la marina mercantile greca era stata decimata durante la guerra e che la Grecia sperava di ottenere alcune navi mercantili dall'Italia», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 8174/2220 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Missione greca negli Stati Uniti – Riparazioni*, Washington 23 luglio 1946 ["23" scritto a penna e non battuto a macchina], con allegato il ritaglio dell'articolo del «Journal of Commerce» citato da Tarchiani dal titolo *Greece Will Seek Reparations Credit. Mission to Ask Advance to Buy Goods Needed for Reconstruction*.

⁶⁰⁴ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 247.

delle Cicladi da un sommergibile italiano quando ancora non era scoppiata la guerra tra Italia e Grecia⁶⁰⁵.

Al di là dei cenni alle rivendicazioni territoriali elleniche lungo le frontiere greco-albanese e greco-bulgara e alle questioni relative al tabacco e al naviglio mercantile ellenici, dominante nel Comunicato del *Foreign Office* è il problema della ricostruzione economica della Grecia e la disposizione che il governo britannico avrebbe avuto verso di esso⁶⁰⁶, quest'ultima così commentata da Carandini sempre nel suo *Telespresso* del 19 luglio:

Sebbene i commenti ufficiosi dei corrispondenti diplomatici e il Comunicato del *Foreign Office* ... tendano a mettere in rilievo il successo della missione, scarsi appaiono i risultati positivi effettivamente raggiunti. Specialmente nel campo economico le speranze di Tsaldàris e dei suoi collaboratori sono rimaste in gran parte deluse. Il Comunicato del *Foreign Office* conferma infatti nella sostanza, pur con contorno di parole gentili all'indirizzo della Grecia, quanto senza perifrasi mi aveva dichiarato il Cancelliere dello Scacchiere [Hugh] Dalton⁶⁰⁷ e cioè che il governo britannico non è assolutamente in grado di concedere prestiti né alla Grecia né ad altri Paesi. In tali condizioni le autorità inglesi sono state costrette a limitarsi ad offrire a Tsaldàris assistenza tecnica e consigli nella preparazione dei suoi piani ...

Ad avviso di Carandini sarebbe stato opportuno considerare quale «ulteriore conferma dell'insuccesso della ... visita [di Tsaldàris] a Londra» anche la richiesta rivolta personalmente, durante una loro conversazione avvenuta il 12 luglio, dal Primo Ministro greco all'Ambasciatore statunitense nella capitale del Regno Unito William Averell Harriman, poi accolta dal Dipartimento di Stato americano, di poter inviare una missione economica a Washington capeggiata da Sofoklis Venizèlos «per discutere le condizioni generali economiche della Grecia e i piani del Governo di Atene dopo la fine dell'attività dell'U.N.R.R.A. nel dicembre prossimo»: «L'invio a Washington degli esperti economici greci costituisce un'ulteriore conferma dell'insuccesso della loro visita a Londra, dato che era nota l'intenzione del Governo di Atene di ricorrere agli Americani soltanto se

⁶⁰⁵ Ivi, p. 240. L'Italia avrebbe poi compensato la Grecia per l'affondamento dell'Incrociatore "Elli" cedendole l'Incrociatore leggero "Eugenio di Savoia", ribattezzato "Elli" una volta in mano ellenica. Sulla storia e sulla vicenda dell'"Elli" si può consultare il sito dell'*Hellenic Maritim Museum* alla seguente pagina web: <http://www.greece.org/poseidon/work/museums/hmm/elli.html>, ultima consultazione 6 aprile 2017.

⁶⁰⁶ Questo il testo del Comunicato: «The Greek Prime Minister (M. Tsaldàris) during his visit to London has discussed questions of common interest to Greece and the United Kingdom with the British Prime Minister, The Foreign Secretary, the Chancellor of the Exchequer and other members of his Majesty's Government, and they found themselves in general agreement about the questions discussed. The foremost topic of conversation was the problem of the economic reconstruction of Greece, which both Government agreed in thinking a matter of the highest urgency. The Greek Government are preparing detailed plans showing the order of the work, and his Majesty's Government will give a very assistance in their power in the preparation of these plans. His Majesty's Government accept the view of the Greek Government that, in addition to what Greece can achieve by her own labours, assistance from abroad will certainly be required to repair the ravages caused by the enemy, and they noted that it was the Greek Government's intention to submit this question to the International Bank for Reconstruction. Such a submission would undoubtedly merit the support of all the allied Governments», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 4612/1546 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti anglo-greci: visita a Londra del Primo Ministro Tsaldàris*, Londra 19 luglio 1946, con allegata copia integrale e in lingua inglese del *Comunicato del Foreign Office sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia*, ripresa dal giornale «Times» del 18 luglio 1946, cit.

⁶⁰⁷ Di quanto dettogli dal Cancelliere dello Scacchiere Dalton Carandini aveva così riferito al proprio Ministero degli Esteri già nel suo *Telespresso* datato 11 luglio: «Nel campo economico Tsaldàris ha sottoposto al Governo britannico un piano quinquennale di ricostruzione per il successo del quale è necessario l'apporto di capitali esteri, tanto più in vista della cessazione dell'attività dell'UNRRA ... Il Cancelliere Dalton mi ha però confermato che egli ha dovuto rispondere alle richieste greche con un *fin de non recevoir*, dato che la situazione finanziaria britannica non consentirà, per i prossimi due anni almeno, di concedere prestiti ad altri Paesi per quanto forti possano essere le ragioni politiche a favore di tale concessione [...]. La Gran Bretagna intende limitarsi a elargire alla Grecia assistenza tecnica e consiglio», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 4441/1501 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni anglo-greche – Visita di Tsaldàris a Londra*, Londra 11 luglio 1946, cit.

gli Inglesi non fossero stati in grado di accogliere le sue richieste»⁶⁰⁸. È opportuno tener presente che da questo suo Telespresso del 19 luglio non emerge con sufficiente chiarezza se fossero state note a Carandini anche le ragioni a monte dell'intenzione di Tsaldàris di rivolgersi agli Stati Uniti qualora la Gran Bretagna non fosse stata d'accordo con i suoi piani di ricostruzione economica della Grecia.

Il 27 giugno, dunque tre giorni prima di trovarsi a Parigi, il Primo Ministro ellenico aveva ricevuto un Telegramma dall'Ambasciata greca a Washington recante informazioni sulla prontezza degli USA ad accordare alla Grecia una massiccia assistenza economica, che sarebbe dovuta passare attraverso l'elargizione di prestiti dell'*Export-Import Bank*. Anche se l'Accordo economico-finanziario anglo-ellenico stipulato da Bevin e Tsuderòs a Londra il 24 gennaio 1946 – citato nelle pagine precedenti – non aveva dato frutti, questo Telegramma aveva comunque lasciato Tsaldàris perplesso tra chi considerare da quel momento in avanti tra Gran Bretagna e Stati Uniti l'effettiva Potenza alla quale il proprio Paese avrebbe dovuto far riferimento nel chiedere ingenti aiuti economici. Per questo motivo egli era partito alla volta di Parigi con l'intenzione di non far cenno ai Ministri degli Esteri britannico e statunitense del Telegramma pervenutogli da Washington, limitandosi a presentar loro solamente la sua richiesta di aiuti quinquennali, il cui ammontare sarebbe stato percepito comunque eccessivo sia da parte inglese che da parte americana.

Arrivato a Londra, solamente una volta ottenuta dal Cancelliere dello Scacchiere Hugh Dalton, incontrato il 10 luglio, la certezza dell'impossibilità per il Regno Unito «to cope with any new overseas expenditures»⁶⁰⁹, Tsaldàris avrebbe a quel punto rotto gli indugi e chiesto lumi ad Harriman, nella loro conversazione del 12, riguardo al contenuto del Telegramma giunto ad Atene il 27 giugno dall'Ambasciata ellenica a Washington, aggiungendo l'intenzione del suo governo di inviare negli USA la “missione Venizèlos”, sostanzialmente finalizzata a capire, volgendo ormai al termine l'attività dell'UNRRA, in che modo gli Americani sarebbero stati disposti a foraggiare una ricostruzione economica ellenica di lungo periodo. Il 15 luglio il facente funzioni di Segretario di Stato americano Dean Acheson avrebbe fatto sapere tramite Harriman all'Ambasciata greca a Londra che mai l'*Export-Import Bank* aveva prospettato una massiccia assistenza economica a favore della Grecia, anche perché i Greci non avevano ancora destinato i 25 milioni di dollari che la medesima banca aveva stanziato nel mese di gennaio proprio per sostenere la loro fragile economia⁶¹⁰. La risposta di Acheson, proveniente direttamente dal Dipartimento di Stato americano, non solo avrebbe sancito in via definitiva il sostanziale fallimento di quel viaggio di Tsaldàris tra Parigi e Londra e infine Bruxelles, ma avrebbe anche svuotato del suo significato originario l'ormai programmata missione di Venizèlos a Washington⁶¹¹, che sarebbe stata pressoché parallela alla visita sempre negli Stati Uniti di Alèxandros Papàgos tra il luglio e l'agosto del 1946.

Già Comandante in capo delle forze armate elleniche durante la Seconda Guerra mondiale, internato in Germania e futuro Primo Ministro greco dopo le elezioni del 9 settembre 1951⁶¹²,

⁶⁰⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4612/1546 dell'Ambasciata d'Italia a Londra [sic] al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti anglo-greci: visita a Londra del Primo Ministro Tsaldàris*, Londra 19 luglio 1946, con allegata copia integrale e in lingua inglese del *Comunicato del Foreign Office sulla visita in Inghilterra del Primo Ministro di Grecia*, ripresa dal giornale «Times» del 18 luglio 1946, cit.

⁶⁰⁹ Sul colloquio tra Tsaldàris e Dalton si faccia riferimento a S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 242-243.

⁶¹⁰ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 202-204. In relazione a queste vicende si possono anche consultare: L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 49-52; ID., *American Policy toward Greece, 1944-1949*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 229-238, in particolare pp. 232-233; H. JONES, “A New Kind of War”. *America's Global Strategy and The Truman Doctrine in Greece*, cit., pp. 27-28.

⁶¹¹ Per una ricostruzione della missione guidata da Sofoklìs Venizèlos nella capitale americana è possibile far riferimento a S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 256-265.

⁶¹² Un *Curriculum Vitae* di Alèxandros Papàgos è presente in ASDMAE, Serie Direzione Generale Affari Politici (DGAP) – Ufficio II (ex IV) 1941-1960, Versamento I, b. 032, fasc. “Documentazione per la visita a Roma del Presidente del Consiglio dei Ministri ellenico Maresciallo Alessandro Papàgos e del Ministro degli Affari Esteri Signor Stefano Stefanòpulos”, sottofasc. I “Questioni politiche”, 2 – *Curriculum Vitae del Presidente del Consiglio Greco Maresciallo Alessandro Papàgos*, Roma 22 settembre 1953.

Papàgos avrebbe tolto ogni ombra di dubbio sullo scopo del suo *tour* negli USA⁶¹³ parlando ai giornalisti in occasione della sua tappa a Boston, ospite dell'AHEPAN, "American Hellenic Progressive Association"⁶¹⁴:

Il Maresciallo ha detto che scopo della sua visita negli Stati Uniti è quello di rivolgere un appello personale al Presidente Truman, a nome della Nazione greca, per far accettare alla Conferenza della pace le richieste greche. Secondo il Maresciallo, la Grecia chiederebbe fra l'altro: a) la restituzione dell'Epiro settentrionale. A questo proposito egli ha soggiunto che l'Epiro appartiene alla Grecia per ragioni di religione, storiche ed etniche; b) la rettifica della frontiera con la Bulgaria in modo da includere nel territorio greco alcuni passi montani attraverso i quali la Bulgaria, in meno di trent'anni, ha invaso tre volte la Grecia; c) riparazioni da esigere dalla Germania, dalla Bulgaria, dall'Albania e dall'Italia [...]. Il Signor Papàgos, infine, ha fatto presente che Mosca sta armando le truppe albanesi alla frontiera greca. I governi balcanici a Nord della Grecia – ha dichiarato infine il Maresciallo – non sono governi che rappresentano la volontà del popolo, ma governi sostenuti dall'Unione Sovietica e destinati a cadere quando venisse a mancar loro l'appoggio militare⁶¹⁵.

Bisogna tener presente che queste dichiarazioni rilasciate da Papàgos ai giornalisti americani e, soprattutto, quasi certamente pronunciate anche alla Casa Bianca alla presenza del Presidente degli Stati Uniti⁶¹⁶, sono contemporanee ai lavori della Conferenza dei Ventuno in corso al Palazzo del

⁶¹³ Tra le città toccate da Papàgos in quel suo viaggio negli Stati Uniti del luglio-agosto 1946 si citano oltre a Washington e New York anche Boston e Baltimora. Si vedano a riguardo: ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 8414/2252 dell'Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita del Maresciallo greco Papàgos*, Washington 27 luglio 1946, il cui testo sarebbe stato poi inoltrato dall'Uff. IV della DGAP del Ministero degli Affari Esteri con Telesp. 28387/c datato 24 agosto 1946 alle Ambasciate d'Italia a Parigi, Londra e Mosca e alla Rappresentanza Diplomatica italiana ad Atene; ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1208/150 del Consolato Generale d'Italia a Boston al Ministero degli Affari Esteri a Roma e all'Ambasciata d'Italia a Washington, *Visita a Boston del Maresciallo greco Alexander Papàgos*, Boston 19 agosto 1946, il cui testo sarebbe stato poi inoltrato dall'Uff. IV della DGAP del Ministero degli Affari Esteri con Telesp. 31240/c datato 6 (o forse 16) settembre 1946 alle Ambasciate d'Italia a Mosca e Londra, alla Delegazione italiana a Parigi e alla Rappresentanza italiana ad Atene.

⁶¹⁴ «Il Maresciallo Papàgos è considerato negli ambienti di questa collettività greco-americana come esponente della monarchia ed elemento dell'estrema destra [...]. Durante la sua permanenza a Boston, il Signor Papàgos ha preso parte a un pranzo ufficiale al quale erano ospiti anche il Governatore del Massachusetts e il Sindaco della città. Il Maresciallo Papàgos ha lasciato Boston per recarsi al Congresso dell'AHEPAN che si terrà a Baltimora (Maryland)», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1208/150 del Consolato Generale d'Italia a Boston al Ministero degli Affari Esteri a Roma e all'Ambasciata d'Italia a Washington, *Visita a Boston del Maresciallo greco Alexander Papàgos*, Boston 19 agosto 1946, cit. Accolto bene dall'AHEPAN a Boston, Papàgos era stato invece contestato dal "Greek American Council" di New York, che aveva «protestato presso il Sindaco O'Dwyer per le onoranze tributate[gli], affermando che [Papàgos era] stato nominato alla sua carica di Comandante in capo dello Stato Maggiore greco dal "dittatore fascista Metaxàs" e che egli [aveva] espresso la sua solidarietà per l'attuale governo greco, "i cui eccessi fascisti disgustano il mondo e in cui sono inclusi noti collaborazionisti"», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 8414/2252 dell'Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita del Maresciallo greco Papàgos*, Washington 27 luglio 1946, cit.

⁶¹⁵ «Avvicinato dai giornalisti ..., il Maresciallo ha fra l'altro rilevato che gli scopi di guerra della Romania e della Bulgaria di ieri, satelliti dell'Asse, sono gli stessi della Romania e della Bulgaria di oggi, satelliti dell'Unione Sovietica. Grazie all'appoggio della Russia, la Bulgaria è così diventata oggi più forte della Grecia, che ha combattuto a fianco della Russia», ... ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1208/150 del Consolato Generale d'Italia a Boston al Ministero degli Affari Esteri a Roma e all'Ambasciata d'Italia a Washington, *Visita a Boston del Maresciallo greco Alexander Papàgos*, Boston 19 agosto 1946, cit.

⁶¹⁶ «Nei numerosi contatti da lui avuti con eminenti personalità politiche e militari americane (egli è stato ricevuto alla Casa Bianca), sembra che il Maresciallo Papàgos abbia soprattutto insistito perché il Governo degli Stati Uniti appoggi la Grecia nelle sue richieste territoriali nei confronti dell'Albania e della Bulgaria e fornisca quegli aiuti indispensabili alla ripresa della vita economica del suo Paese. La sua visita è stata caratterizzata da numerose manifestazioni organizzate in suo onore da cui il Maresciallo ha tratto opportunità di ribadire il punto di vista del Governo greco nelle varie questioni all'ordine del giorno», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 8414/2252

Lussemburgo a Parigi. Qui la delegazione greca, ancora guidata da Tsaldàris, se da un lato si era presentata forte del voto unanime del Parlamento ellenico alla Risoluzione a sostegno di tutte le richieste che Atene avrebbe avanzato alla Conferenza di pace⁶¹⁷, dall'altro essa aveva avuto chiari segnali che, specialmente sulle questioni territoriali, ben poco la Grecia avrebbe potuto ottenere, anzi avrebbe dovuto guardarsi dal rischio di una "prematura" ammissione dell'Albania all'ONU⁶¹⁸, che, sostenuta dalla Jugoslavia e inizialmente non osteggiata dagli Anglo-americani, qualora fosse avvenuta, avrebbe ancor più complicato – se non addirittura reso praticamente impossibile – ogni progetto greco di "mettere le mani" sull'Epiro del Nord⁶¹⁹.

Dopo aver ottenuto il primo agosto un importante successo, ossia l'adozione da parte dei Ventuno della proposta avanzata dalla propria delegazione di permettere a ciascun Paese delle Nazioni Unite di poter inserire nell'agenda della Conferenza questioni connesse ai progetti dei trattati di pace previa la semplice maggioranza dei voti degli Stati vincitori del secondo conflitto mondiale⁶²⁰, Tsaldàris il giorno dopo avrebbe immediatamente parlato sia con Byrnes sia con Attlee per convincerli a sposare le rivendicazioni greche in merito alla sistemazione della frontiera greco-bulgara e, soprattutto, riguardo all'Epiro del Nord. Entrambi, anche nei giorni successivi, avrebbero sostanzialmente mantenuto l'atteggiamento che avevano avuto proprio nei confronti del Primo Ministro greco qualche settimana prima, durante il viaggio di questi tra Parigi, Londra e Bruxelles: Byrnes, glissando anche l'appunto rivoltagli da Tsaldàris sulla recente Risoluzione n. 82 approvata all'unanimità dalla Commissione per gli Affari Esteri del Senato statunitense favorevole a un Epiro del Nord greco, avrebbe ancora una volta fatto capire al proprio interlocutore la scarsa disponibilità dell'Amministrazione americana a mutamenti territoriali nella penisola balcanica⁶²¹, confermata poi tra il 14 e il 15 agosto quando avrebbe fermamente difeso proprio la Grecia dalle intenzioni bulgare, convenienti ai Sovietici, di ridisegnare il confine tra i due Paesi balcanici recuperando il Trattato di Bucarest del 1913, che avrebbe permesso alla Bulgaria di avere uno sbocco nell'Egeo attraverso un corridoio in Tracia occidentale⁶²²; dal canto suo Attlee avrebbe pressoché continuato a temporeggiare sulla falsariga di quanto aveva fatto Bevin nei suoi recenti incontri con Tsaldàris a Parigi prima e a Londra poi, vale a dire non negando alcunché alla delegazione greca pur ammonendola

dell'Ambasciata d'Italia a Washington alla DGAP del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita del Maresciallo greco Papàgos*, Washington 27 luglio 1946, cit.

⁶¹⁷ Il voto all'unanimità del Parlamento di Atene, avvenuto tre giorni prima dell'apertura della Conferenza dei Ventuno, avrebbe di lì a poco trovato sponda pure nell'EAM e nel KKE, che però alle rivendicazioni portate al Palazzo del Lussemburgo dalla delegazione greca guidata da Tsaldàris avrebbero anche aggiunto le seguenti richieste appannaggio del loro Paese: Cipro e la Tracia orientale turca, oltre alla richiesta d'immediato ritiro delle milizie britanniche dal territorio ellenico. Cfr. S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 272.

⁶¹⁸ L'Albania sarebbe entrata a far parte delle Nazioni Unite nel 1955.

⁶¹⁹ Un'Albania appartenente all'ONU avrebbe voluto dire per il governo di Atene se non altro dover rispettare anche verso "il Paese delle aquile" ancora formalmente "nemico" della Grecia, l'articolo 2 paragrafo 4 della Carta delle Nazioni Unite, quello concernente l'obbligo per ciascuno Stato facente parte dell'ONU dall'astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza sia contro l'integrità territoriale sia contro l'indipendenza politica di un altro Stato membro. Cfr. S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 270-272.

⁶²⁰ Ivi, p. 272. Si veda anche B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., pp. 229-230.

⁶²¹ FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. III, *Paris Peace Conference: Proceeding*, Document n. 31, *Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of European Affairs (Matthews)*, Paris August 2, 1946, pp. 101-103, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v03/d31>, ultima consultazione 11 aprile 2017.

⁶²² S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 280-281. Il Trattato di Bucarest, firmato tra il luglio e l'agosto del 1913 all'indomani della Seconda Guerra balcanica tra Bulgaria, Grecia, Montenegro, Romania e Serbia, aveva ridisegnato i confini che questi Stati avevano ereditato dalla Prima Guerra balcanica, sancendo un sensibile ridimensionamento della Bulgaria, che tuttavia sarebbe riuscita a mantenere una piccola parte della Tracia occidentale, nella zona di Alessandropoli, tale da permetterle di continuare ad affacciarsi sull'Egeo. Per qualche riferimento sulle Guerre balcaniche si possono considerare tra gli altri i seguenti contributi: E. IVETIC, *Le Guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2006; A. D'ALESSANDRI – R. DINU, *Fra neutralità e conflitto: l'Italia, la Romania e le Guerre balcaniche*, in Biblioteca della «Nuova Rivista Storica», Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2014; R. C. HALL, *The Balkan Wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, London – New York, Routledge, 2000.

dell'intransigenza sovietica contro cui si sarebbero imbattute le rivendicazioni di Atene rivolte verso e a danno di Tirana e Sofia⁶²³.

Nonostante le certamente poco incoraggianti conversazioni avute con Byrnes e Attlee, il 3 agosto, prendendo la parola alla sesta riunione plenaria della Conferenza di pace, il Primo Ministro greco non avrebbe fatto alcun passo indietro, presentando a tutte le altre delegazioni riunite al Palazzo del Lussemburgo le richieste del proprio Paese, a cominciare dal riconoscimento da parte dei Ventuno dell'obbligo per Italia, Bulgaria e Germania di aiutare la Grecia a ricostruirsi dalle macerie che queste Potenze le avevano provocato in guerra⁶²⁴, fino ad arrivare ad affrontare la questione della sicurezza territoriale greca con annesse le rivendicazioni elleniche lungo la frontiera bulgara e sull'Epiro del Nord:

Greece also asks that her territorial security be assured in the future by the incorporation in her territory of Northern Epirus and by a rectification of her frontier with Bulgaria. After the three consecutive aggressions that she has suffered in one generation, she feels justified in claiming these territorial guarantees. They are essential if her people's feeling of insecurity prompted by the painful memories of the last thirty years, is to be allayed, and if she is to resume her peacetime occupations, confident that she will not be exposed anew to a sudden move by her neighbours.

Quelle definite nell'occasione dal Primo Ministro greco «modest frontier rectifications», per quanto concerne la sistemazione del confine con la Bulgaria a dire di Tsaldàris si sarebbero presto potute risolvere; infatti sarebbe bastato dare «solamente uno sguardo alla carta geografica» per capire che «the course of military operations on the northern borders of Greece in the course of the unforgettable weeks in April 1941 might well have been different, had the Greek troops, instead of defending the southern slopes of the Rhodope ridge, been firmly established only a few miles further north, on the Kresna or the Karlek-Balkan Pass». Quanto alla sicurezza della frontiera con l'Albania, «so disgracefully violated during the last war», secondo il Primo Ministro ellenico essa sarebbe stata garantita con un Epiro del Nord parte integrante del territorio greco, il che avrebbe pure consentito alla Grecia di essere risarcita «for an injustice done to her in the past», quando «the Concert of Europe, yielding to the insistence of Austria-Hungary and Italy, ceded Northern Epirus, a province predominantly Greek, to Albania»:

This province has been recognised as Greek in character from remote antiquity to the end of the 19th century. This is not the time to lay before you the “dossier” of historical and ethnographic evidence that proves the Greek character of this region since time immemorial. It is sufficient for me to remind you that, as recently as 1907, Ismail Kemal Bey, the leader of resurgent Albanian nationalism and, shortly afterwards, first premier of independent Albania, recognised in a treaty, signed with G. Theotòkis, the prime minister of Greece that the ethnic frontier between

⁶²³ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 275-277.

⁶²⁴ «Reparation of the material damage inflicted upon the country by her invaders. An eternal principle of Law is here involved. But it is also unfortunately certain that, after having had her economy totally destroyed, Greece cannot for the present undertake by her own efforts the rehabilitation of her productive capacity. The help so generously provided by the United Nations through U.N.R.R.A., substantial though it has been, unfortunately represents only temporary emergency aid. It has given life and hope to millions of human beings, and as such it has been gratefully welcomed by all our people. But it affects only to a very small degree the programme of economic reconstruction that will allow us to restore by our own efforts the economic stability of our country. It would be entirely inadmissible for Greece to be left at the end of this war, crippled and ruined, with her productive powers completely dislocated and dependent upon the support of her allies, while former enemies, such as Bulgaria or Italy, retain in great measure their industrial, agricultural and maritime equipment, thanks to which they are re-establishing their economic systems. Greece asks that the terms of the Peace Treaties should impose jointly upon these two countries, as well as upon Germany, the obligation to help, by contributions of capital and services and other economic facilities, in the restoration of Greece to her pre-war status», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. III, cit., Document n. 34, *Sixth Plenary Meeting, 4 p. m.: Verbatim Record*, Paris August 3, 1946, pp. 105-122, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v03/d34>, ultima consultazione 11 aprile 2017.

Greece and Albania should follow a line beginning west of Monastir and continuing as far as the coast, to the north of Corfu, leaving the whole of Northern Epirus to Greece. Less than a week ago the Senate of the U.S.A., by a unanimous vote, recognised the Greek character of Northern Epirus and recommended its incorporation in Greece. Yet, a policy of denationalisation was systematically carried out. It remains no less true that, immediately after the Balkan Wars, and again when the Peace Treaties of 1919 were being discussed, a series of international acts recognised that Northern Epirus should belong to Greece. Europe at that time yielded, not without regret, first to Austrian and later to Italian pressure, and committed an injustice against an allied country. Greece paid dearly for this injustice. Only yesterday she saw fourteen Albanian battalions ranged against her at the side of the Italian divisions. She saw a contingent of the Albanian Army march past in Athens in the aggressors' victory parade. She was forced to pay reparations to Albania. I refuse to believe that to-day, after all that has passed on the very borders of Greece and Albania, after so much Greek blood has been shed on this soil, which has for centuries been a cradle of Hellenism, that our allies would wish to confirm this injustice by giving legal recognition to the deeds of oppression and systematic denationalisation pursued by the Albanian leaders. Greece insists that her claims on this subject be heard [...]. We all are determined to reestablish peace in a region so sadly afflicted. The state of war existing between Albania and ourselves must come to a natural and just end through the cession of Northern Epirus to Greece [...]. On the borders of Northern Epirus a wonderful page in the history of the war has been written. The Greek people have sealed the destiny of this region with their blood. By their victories—the first in this long war—they cast the first rays of hope upon a humanity in distress [...]. Greece demands the revision of this series of injustices and the incorporation of Northern Epirus into the Mother Country⁶²⁵.

Oltre alla mancata citazione delle rivendicazioni elleniche sull'isola di Saseno, è possibile notare nella parte finale di questo lungo brano del discorso pronunciato da Tsaldàris il 3 agosto nel corso della sesta riunione plenaria della Conferenza dei Ventuno, come la cessione dell'Epiro del Nord alla Grecia fosse stata posta dalla delegazione ellenica a Parigi quale condizione necessaria per il superamento dello stato di guerra esistente tra Atene e Tirana, che sarebbe stato ribadito il successivo 5 agosto in un Memorandum presentato dalla delegazione greca all'ONU al facente funzioni di Segretario Arkady Sobolev; un Memorandum questo steso con l'obiettivo di ostacolare e magari impedire una possibile ammissione all'Organizzazione delle Nazioni Unite dell'Albania mettendone in dubbio la candidatura, per i Greci non soddisfacente lo spirito della Carta essendo a loro dire il "Paese delle aquile" un "Paese non amante della pace"⁶²⁶.

La determinazione di Tsaldàris e in generale dei Greci nel rivendicare durante le discussioni al Palazzo del Lussemburgo l'Epiro del Nord e gli opportuni aggiustamenti lungo il confine con la Bulgaria avrebbe subito una flessione a partire dal 20 agosto, giornata nella quale il Primo Ministro greco si sarebbe limitato a notificare al Segretario Generale della Conferenza le riserve elleniche sulla parte del progetto del Trattato di pace italiano riguardante l'Albania, non ritenendo egli necessario presentare fin da subito formali emendamenti e riservandosi di farlo nei successivi dibattiti⁶²⁷.

Fin dal primo agosto, giorno in cui i Ventuno avevano approvato la proposta greca concernente la facoltà per ciascuno di essi d'inserire nell'agenda della Conferenza, purché la maggioranza fosse stata d'accordo, questioni connesse ai progetti dei trattati di pace, Tsaldàris e i suoi avevano con

⁶²⁵ Dopo essersi dilungato sull'appartenenza greca dell'Epiro del Nord, Tsaldàris si sarebbe avviato alla conclusione del suo discorso, non prima però di aver accennato rapidamente all'ormai imminente annessione del Dodecaneso alla Grecia: «The restoration of the Dodecanese, decided by the Council of Foreign Ministers, must also be ratified by this conference. The inhabitants of these islands, Greek since most distant times, look forward to their definite union with Greece. The Greek nation demands unity as well as security. At no other period in its history has it awaited with greater confidence the decisions of its Allies. The Greeks are an ancient people, established since remotest antiquity upon the shores of the Aegean and Ionian Seas, which, as has often been said, are much more like a sea surrounded by coasts than a coast surrounded by seas. This people has succeeded in retaining its moral characteristics and its spiritual integrity, in spite of its country's extremely precarious geographical position», cfr. *Ibidem*.

⁶²⁶ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 277-278.

⁶²⁷ Ivi, p. 284.

insistenza manifestato la loro intenzione di proporre, sperando alla fine di avere partita vinta, emendamenti al progetto di Trattato di pace italiano; in particolare essi si erano riproposti di riuscire a modificare l'articolo secondo cui l'Italia si sarebbe dovuta impegnare a riconoscere e a rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Albania, cercando di aggiungervi formule che avrebbero potuto nella migliore delle prospettive garantire alla Grecia la possibilità di ottenere riconoscimenti da parte delle Nazioni Unite alle proprie ambizioni sull'Epiro del Nord, oltre che su un'isola di Saseno a detta dei Greci sempre più fortificata⁶²⁸, mentre nella peggiore di evitarle il rischio di possibili emendamenti promossi da Stati intenzionati a imporre all'Italia – e dunque di riflesso pure alla Grecia – anche il rispetto dell'integrità territoriale albanese. Il 16 agosto, in un incontro tra le delegazioni greca e britannica presenti alla Conferenza di Parigi, il Primo Ministro ellenico aveva sottoposto all'attenzione di McNeil tre formule con cui aprire quell'articolo, delle quali lo stesso McNeil si era detto disposto a non scartare la terza, a patto che da essa fossero state omesse le parole «to the benefit of Greece»:

1) ... “*Under reservation of dispositions that figure in the annex to the present section, Italy recognizes and undertakes to respect etc. etc.*” and to add the following annex to Section V: “*Albania undertakes to cede to Greece the territories included between the existing frontier between the two countries as the following points ...*”; 2) ... “*Under the reservation of territorial rearrangements defined in the annex to the present section, Italy recognizes etc. etc.*” and to add the following annex to Section V: “*The frontier lines between Greece and Albania are defined as follows*”; 3) ... “*Under the reservation of dispositions to be agreed upon on the subject of territorial rearrangements to be effected to the benefit of Greece, Italy recognized etc. etc.*”⁶²⁹.

Anche se la versione definitiva del Trattato di pace italiano non avrebbe riportato all'articolo 27 la parola “integrità” – «L'Italie reconnaît et s'engage à respecter la souveraineté et l'indépendance de l'État albanais»⁶³⁰ –, rimane il fatto che nessuna delle tre formule presentate da Tsaldàris a McNeil,

⁶²⁸ Tsaldàris aveva sollevato la questione delle fortificazioni sovietiche sul territorio albanese, in particolare proprio nell'isola di Saseno, nell'incontro avuto con Byrnes il 2 agosto: «A third question which Mr. Tsaldàris raised concerned reports in the American Press of Soviet activities in fortifying the Island of Saseno as well as other areas in Albania. Mr. Tsaldàris said that his own sources of information fully confirmed these reports and they were causing consideration anxiety in his country. He asked what the United States thought should be done about it. The Secretary said that he had seen the reports and that the question was one that required careful study and to which we are giving current consideration», cfr. FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. III, cit., Document n. 31, *Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of European Affairs (Matthews)*, cit.

⁶²⁹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 282-284 e p. 629 nota 35. Si veda anche B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, cit., pp. 231-232.

⁶³⁰ Per scrupolo, sebbene anche la versione scritta in lingua italiana sia uno dei «textes officiels», si è voluto nella fattispecie consultare e qui riportare l'articolo 27 del Trattato di pace firmato dall'Italia il 10 febbraio 1947 in lingua francese, essendo «les textes français, anglais et russe font foi», cfr. *Recueil des Traités. Traités et accords internationaux enregistrés ou classés et inscrits au répertoire au Secrétariat de l'Organisation des Nations Unies*, vol. 49, 1950, n. 747, p. 19, disponibile sul sito <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%2049/v49.pdf>, ultima consultazione 12 aprile 2017. Qui di seguito si riportano, stavolta in lingua italiana, anche gli altri articoli relativi alla Sezione VI, quella dedicata all'Albania: «Art. 28: L'Italia riconosce che l'isola di Saseno fa parte del territorio albanese e rinuncia a qualsiasi rivendicazione a suo riguardo. Art. 29: 1) L'Italia rinuncia formalmente a favore dell'Albania a tutti i beni (eccettuati gli immobili normalmente occupati dalle Rappresentanze diplomatiche e consolari), a tutti i diritti, concessioni, interessi e vantaggi di ogni genere spettanti allo Stato italiano o a enti parastatali italiani in Albania, acquisita a seguito dell'aggressione del 7 aprile 1939 o in virtù di trattati o accordi conclusi prima di detta data. 2) Le clausole economiche del presente Trattato, applicabili alle Potenze Alleate e Associate, si applicheranno agli altri beni italiani e agli altri rapporti economici tra l'Italia e l'Albania. Art. 30: I cittadini italiani in Albania godranno dello stesso statuto giuridico di cittadini degli altri Paesi stranieri; l'Italia tuttavia riconosce la validità di tutti i provvedimenti che potranno essere presi dall'Albania per l'annullamento o la modificazione delle concessioni o degli speciali diritti accordati a cittadini italiani, a condizione che tali provvedimenti siano attuati entro un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato. Art. 31: L'Italia riconosce che tutte le convenzioni e intese intervenute tra l'Italia e le autorità insediate dall'Italia in Albania tra il 7 aprile 1939 e il 3 settembre 1943 siano considerate nulle e non avvenute. Art. 32: L'Italia riconosce la validità di ogni provvedimento che l'Albania potrà ritenere necessario di adottare in applicazione o esecuzione delle disposizioni di cui sopra», cfr. *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta

compresa la terza, avrebbe avuto significativi sviluppi in sede di Conferenza di pace; anzi, sempre in quel loro incontro del 16, McNeil e altri membri della delegazione britannica avevano spiegato a quella greca e al suo massimo rappresentante, certamente con maggior franchezza rispetto alle volte precedenti in cui gli Inglesi avevano preferito con i Greci temporeggiare in relazione alle loro richieste territoriali, l'impossibilità per la Gran Bretagna, specialmente se si fosse trattato di Balcani, di riuscire a persuadere i Sovietici ad accettare modifiche sostanziali ai progetti dei trattati di pace usciti dall'ultimo Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale⁶³¹. Non è da escludere che le parole di McNeil e dei suoi possano aver dissuaso Tsaldàris dal presentare il 20 agosto al Segretario Generale della Conferenza formali proposte greche di emendamento al progetto di Trattato di pace italiano, anche perché i Sovietici, e non solo loro, si erano fin da subito palesemente dimostrati critici e ostili nei confronti delle ambizioni elleniche e del modo con il quale erano state fino a quel momento perseguite dalla delegazione greca in sede di Conferenza dei Ventuno; infatti, sulla scia dei commenti di «Radio Mosca» al discorso pronunciato da Tsaldàris il 3 agosto alla sesta riunione plenaria, quasi sarcastici verso un Primo Ministro ellenico che non aveva citato Cipro tra i territori da annettere al proprio Paese e che non aveva speso alcuna parola sulla presenza delle truppe britanniche in Grecia, il 10 agosto la delegazione sovietica a Parigi era energicamente intervenuta contro le richieste greche di emendare il progetto del Trattato di pace italiano nella sezione concernente l'Albania, sollecitando con successo i Ventuno ad accogliere la proposta jugoslava di invitare anche una delegazione albanese al Palazzo del Lussemburgo per esporre il punto di vista di Tirana sulla faccenda. La presenza dello stesso *leader* albanese Hoxha tra il 21 e il 22 agosto alla Conferenza di Parigi e soprattutto il discorso da lui pronunciato in difesa del suo Paese e contro l'atteggiamento ostile della Grecia di Tsaldàris verso l'Albania e la sua integrità territoriale avrebbero nel volgere di pochi giorni ulteriormente inasprito le discussioni, determinando – o facilitando – la mossa sovietica di riaprire in sede ONU il dibattito su una “questione greca” rimasta in sospenso dall'inizio del precedente mese di febbraio per decisione del Consiglio di Sicurezza, il tutto nell'ambito di un contesto tra l'altro già teso anche a causa della presenza nel Mediterraneo della portaerei americana “Franklin D. Roosevelt”⁶³².

Ancor prima che con quella sovietica, la delegazione greca aveva dovuto misurarsi con la risoluta contrapposizione jugoslava all'obiettivo ellenico di emendare il progetto del Trattato di pace italiano e alle ambizioni di Atene a danno dell'integrità territoriale dell'Albania. L'8 agosto Tsaldàris aveva avuto un colloquio con Kardelj, durante il quale egli aveva provato senza successo a ottenere dal massimo rappresentante della delegazione jugoslava alla Conferenza al Palazzo del Lussemburgo almeno un silenzio-assenso da parte di Belgrado in merito alle rivendicazioni greche sull'Epiro del Nord, in cambio del pieno sostegno di Atene ai *desiderata* jugoslavi nell'ambito delle discussioni sulla questione di Trieste⁶³³. Al netto rifiuto di Kardelj di prestarsi a un simile *do ut des*, si sarebbe aggiunta due giorni dopo la dura accusa mossa da Mosa Pijade, uno dei delegati jugoslavi a Parigi. Pronunciata da questi nel suo intervento alla seduta plenaria del 10 agosto e nei giorni seguenti continuamente ribadita dagli Jugoslavi e ripetutamente smentita dai Greci, tale accusa sarebbe stata messa per iscritto dallo stesso Mosa Pijade in una sua Lettera indirizzata il 15 al Presidente della Conferenza, come riportato in un Telespresso datato 16 agosto dal Segretario della Commissione Confini Alberico Casardi, anch'egli presente nella capitale francese, al Segretario Generale agli Esteri Prunas:

in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947. Il testo integrale del Trattato di pace italiano è riportato anche, con dei commenti, in *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea – M. Vismara, cit. e in Appendice ai seguenti contributi: S. LORENZINI, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, cit.; R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, cit., Appendice Terza pp. 291-ss.

⁶³¹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 282-284.

⁶³² Ivi, pp. 277, 280, 287-288.

⁶³³ Sull'incontro dell'8 agosto tra Kardelj e Tsaldàris cfr. ivi, pp. 278-280.

Con Lettera del 15 corrente, indirizzata al Presidente della Conferenza, il delegato jugoslavo Mosa Pijade ha voluto confermare, dopo ripetute smentite della delegazione greca, quanto aveva già dichiarato in seduta plenaria il 10 corrente circa confidenziali proposte della delegazione greca per la «spartizione» dell'Albania. La Lettera in questione, che è stata pubblicata tra i documenti della Conferenza, afferma testualmente che «nel corso di una conversazione con due membri della delegazione jugoslava (Bebler e Vilfan), il signor Tsaldàris, allo scopo di ottenere il consenso jugoslavo alle pretese greche sull'Epiro settentrionale, ha dichiarato che il Governo greco non si opporrebbe all'occupazione jugoslava di quella parte dell'Albania settentrionale che la Jugoslavia desiderasse anettere»⁶³⁴.

Sembra che Tsaldàris avesse deciso di non limitare alle sole smentite le risposte della sua delegazione alla dura accusa jugoslava, tanto che nel suo incontro avuto con De Gasperi il 12 agosto, a margine dei lavori della Conferenza di pace, aveva chiesto al Presidente del Consiglio italiano e Ministro degli Esteri *ad interim* «tutti i dati a ... disposizione [dell'Italia] per sostenere [il] carattere albanese della provincia di Kossovo, onde contrattare [la] Jugoslavia nella sua azione a favore del mantenimento all'Albania dell'Epiro». Nel volgere di appena quattro giorni il Primo Ministro greco era dunque passato dall'offerta non accolta da Kardelj, consistente nel sostenere Belgardo contro Roma nella questione di Trieste in cambio di una Jugoslavia non ostile a un Epiro del Nord ellenico, alla richiesta di ausilio rivolta all'esecutivo italiano per ottenere validi e sufficienti elementi tali da consentire ai Greci di agitare contro gli Jugoslavi il carattere albanese del Kossovo, così da mettere la propria delegazione nelle condizioni di poter ripagare della stessa moneta l'accusa pronunciata il 10 agosto dal delegato jugoslavo Mosa Pijade al cospetto di tutte le ventuno delegazioni delle Potenze vincitrici della guerra riunite a Parigi.

Al di là del contenzioso greco-jugoslavo, l'incontro Tsaldàris-De Gasperi del 12 agosto aveva avuto per oggetto principalmente le riparazioni che l'Italia avrebbe dovuto alla Grecia, oltre alla ricostruzione dei rapporti commerciali tra i due Paesi. Dal Verbale di parte italiana del colloquio sembrerebbe che su entrambi gli argomenti i due Primi Ministri si fossero in realtà limitati a esporre le loro posizioni senza dibattere più di tanto su di esse: in merito alle riparazioni De Gasperi aveva affermato «la disposizione [del proprio governo] a sostituire la nave greca affondata [l'incrociatore "Elli"] con una nave da guerra» della marina militare italiana, mentre Tsaldàris, oltre ad aver proposto che «l'Italia [prendesse] a proprio carico il lavoro di ricostruzione, in qualche misura, di installazioni o edifici greci distrutti» durante la guerra, non aveva perso l'occasione di far presente l'interesse della marina mercantile ellenica verso i transatlantici "Saturnia" e "Vulcania"; quanto a «commercio e collaborazione economica», al chiaro bisogno greco manifestato da Tsaldàris di avere dall'Italia soprattutto «tessuti e zolfo» aveva fatto da contraltare la scarsa chiarezza del Primo Ministro ellenico nell'esporre al suo interlocutore quello che la Grecia sarebbe stata intenzionata a dare in cambio all'Italia, tanto che a riguardo il Verbale di parte italiana avrebbe chiuso così: «Se ne discorrerà fra esperti economici»⁶³⁵.

Un incontro tra De Gasperi e Tsaldàris così ridotto all'essenziale sembrerebbe esser confermato anche da parte ellenica, prova ne sia «un trafiletto» presente all'interno del quotidiano ateniese «Kathimerini» del 15 agosto dal titolo *Intese tra Italia e Grecia per le riparazioni. La Grecia si affretta per la parte economica*, scritto a parere di De Santo, che lo avrebbe integralmente riportato – tradotto in italiano – in un suo Appunto di tre giorni dopo, in riferimento, «evidentemente, alla notizia diramata alla stampa greca circa un colloquio cordiale a Parigi tra il nostro Presidente del Consiglio e quello del Governo Ellenico». È molto probabile che la cordialità greca in questo incontro fosse stata non poco agevolata anche dal contemporaneo e aspro confronto in corso al Palazzo del

⁶³⁴ DDI, Serie X, vol. IV, n. 173, *Il Segretario della Commissione Confini, Casardi, al Segretario Generale agli Esteri, Prunas*, Parigi 16 agosto 1946, p. 194.

⁶³⁵ DDI, Serie X, vol. IV, n. 146, *Colloquio del Presidente del Consiglio, De Gasperi, con il Presidente del Consiglio di Grecia, Tsaldàris*, Parigi 12 agosto 1946, pp. 165-166.

Lussemburgo tra le delegazioni jugoslava ed ellenica in merito all'integrità dell'Albania e alle rivendicazioni di Atene sull'Epiro del Nord; a tal proposito non sembra essere casuale la presenza nel trafiletto pubblicato sul giornale «Kathimerini» della seguente puntualizzazione: «La creazione di un fronte comune con la Jugoslavia per la realizzazione delle pretese economiche che i due Paesi vantano verso l'Italia è già da escludersi dopo l'ultima sconvenienza del Sig. Pijade, il quale ha dichiarato che il Sig. Tsaldàris aveva proposto lo smembramento dell'Albania ...⁶³⁶». La stessa richiesta di ottenere dal governo italiano tutti i dati in suo possesso per sostenere il carattere albanese del Kosovo avanzata dal Primo Ministro greco a De Gasperi difficilmente avrebbe potuto aver luogo se quel colloquio non si fosse svolto in un clima di cordialità, la quale, a sua volta, non avrebbe potuto essere elemento caratterizzante l'intero incontro se almeno una delle due parti avesse cercato di approfondire gli argomenti discussi o, peggio, di affrontare particolari questioni tra le tante rimaste aperte tra i due Paesi, specialmente se inerenti al Trattato di pace; a riguardo si può per esempio citare la questione relativa alle modalità di cessione del Dodecaneso alla Grecia e alla sorte degli Italiani residenti nell'arcipelago egeo, su cui i governi ellenici mai avevano avuto intenzione di tenere in considerazione le note posizioni di quelli italiani, così sintetizzate da Prunas in un suo Telespresso indirizzato alla delegazione italiana alla Conferenza di Parigi datato 3 agosto:

La nostra rinuncia al Dodecaneso e a Rodi è sacrificio che l'Italia ha spontaneamente affrontato nell'intendimento di riportare le relazioni italo-greche sul piano di una recuperata amicizia e collaborazione fondata su principi superiori di moralità internazionale. In tal senso questa rinuncia non può non comportare per noi una contropartita: il riconoscimento cioè del contributo di civiltà dato dagli Italiani alle Isole e, di conseguenza, adeguate garanzie per la loro libertà, la loro indipendenza, il loro lavoro. In tal senso si è chiaramente espresso il Presidente De Gasperi nel suo Messaggio a Byrnes del 22 agosto 1945 ...⁶³⁷.

Non essendoci nell'articolo 12 del progetto del Trattato di pace italiano cenni «alle modalità della cessione [del Dodecaneso alla Grecia] e soprattutto alle garanzie ... per la tutela degli Italiani residenti nelle isole, dei loro beni e delle loro attività»⁶³⁸, secondo Prunas sarebbe stato realistico il ricorso da parte del governo greco al dettato dell'articolo 13: «Anzi, nell'articolo 13 che tratta della situazione giuridica degli Italiani in genere che risiedono nei territori ceduti ad altra Nazione e prevede per essi la possibilità di optare per la cittadinanza italiana, è stabilito che lo Stato annettente può, se vuole, espellere dal proprio territorio quegli Italiani che hanno voluto conservare la propria cittadinanza. Ove il Governo greco si volesse valere di questa facoltà potrebbe porre gli Italiani del Dodecaneso nell'alternativa o di diventare Greci o di lasciare le isole»⁶³⁹. Alla luce di ciò, il Segretario

⁶³⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Appunto privo di numero f.to De Santo della DGAP – Uff. IV alla DGAP, Roma 18 agosto 1946.

⁶³⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. Segr. Pol. 1007 Riservato della DGAP – Uff. IV alla Delegazione Italiana alla Conferenza della Pace di Parigi e per conoscenza alle Ambasciate a Londra - Mosca - Parigi - Ankara - Washington, *Cessione Rodi e Dodecaneso alla Grecia*, Roma 3 agosto 1946.

⁶³⁸ «L'Italie cède à la Grèce en plaine souveraineté les Îles du Dodécannèse. Ces Îles seront et resteront démilitarisées. Les formalités et les conditions techniques du transfert de ces Îles à la Grèce seront fixées par un accord entre les Gouvernements du Royaume-Uni et de la Grèce et des arrangements seront pris pour que le retrait des troupes étrangères soit terminé au plus tard 90 jours après l'entrée en vigueur du présent Traité», cfr. *ibidem*. Così Prunas aveva testualmente riportato nel suo Telespresso del 3 agosto 1946 l'articolo 12 del progetto del Trattato di pace italiano in discussione alla Conferenza dei Ventuno. Nella versione ufficiale e definitiva del Trattato, quella firmata dall'Italia il 10 febbraio 1947, il testo di questo articolo sul Dodecaneso, divenuto il quattordicesimo della serie, sarebbe rimasto identico, salvo l'aggiunta dell'elenco dei nomi delle isole facenti parte del Dodecaneso. A riguardo si può confrontare *Recueil des Traités. Traités et accords internationaux enregistrés ou classés et inscrits au répertoire au Secrétariat de l'Organisation des Nations Unies*, vol. 49, 1950, n. 747, p. 13, disponibile sul sito <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%2049/v49.pdf>, ultima consultazione 18 aprile 2017.

⁶³⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. Segr. Pol. 1007 Riservato della DGAP – Uff. IV alla Delegazione Italiana alla Conferenza della Pace di Parigi e per conoscenza alle Ambasciate a Londra - Mosca - Parigi - Ankara - Washington, *Cessione Rodi e Dodecaneso alla Grecia*, Roma 3 agosto 1946, cit. L'articolo 13 del progetto del Trattato di pace italiano richiamato da Prunas nel suo Telespresso sarebbe divenuto il seguente articolo

Generale agli Esteri aveva scritto il 3 agosto alla delegazione italiana alla Conferenza di pace sollecitandola a fare tutto il necessario e quanto «in suo potere» per ottenere l'inserimento nel testo definitivo del Trattato della seguente clausola, che avrebbe evitato ogni rischio di espulsione agli Italiani residenti nell'arcipelago egeo: «I componenti la comunità Italiana del Dodecaneso conserveranno il diritto di mantenere la propria residenza nelle Isole, di conservare i loro beni, diritti e interessi e di esercitare la loro attività professionale ed economica. Essi godranno altresì del libero uso delle proprie istituzioni educative e del libero esercizio del culto con tutte le facoltà inerenti alle libertà suddette». «A sostegno di tale richiesta» Prunas aveva anche suggerito alla delegazione italiana presente al Palazzo del Lussemburgo di mettere in evidenza presso le altre delegazioni riunite a Parigi «i seguenti punti», di fatto gli stessi su cui da più di un anno Palazzo Chigi aveva scelto di far leva per cercare di persuadere i Paesi vincitori della guerra a preservare la comunità italiana presente nel Dodecaneso:

a) L'incremento enorme dato dagli Italiani alle Isole Egee sia come attività di traffici sia come entità di capitali immobilizzati in spese pubbliche e in attività assistenziali, agricole, turistiche, ecc. Questa entità cospicua di "plus valore" non è assolutamente immobilizzazione sterile concepita da una "politica di magnificenza", ma è in gran parte capitale produttivo di cui la Grecia continuerà a beneficiare. Di questa circostanza dovrà del resto essere tenuto debito conto anche in sede di eventuali trattative per le riparazioni. b) Il contributo notevole offerto alla cultura mondiale dall'archeologia italiana attraverso scavi di eccezionale importanza e la pubblicazione di un notevole ma tuttora incompleto materiale scientifico. È importante e giusto che tali studi possano essere continuati da chi li ha iniziati e che le singole attrezzature ... vengano lasciate all'Italia. c) Tanto il Governo quanto la comunità italiana in genere hanno costantemente mirato al benessere e alla prosperità delle comunità locali e allogene, rifuggendo da qualsiasi specie di sfruttamento e da azioni o posizioni parassitarie⁶⁴⁰.

Nonostante queste precise direttive con cui Prunas si era rivolto il 3 agosto alla delegazione italiana alla Conferenza di pace caldeggiandone il massimo impegno al fine di salvaguardare il più possibile la comunità italiana presente nel Dodecaneso, ebbene il 12, *tête à tête* con i Greci, gli

19 nella versione ufficiale e definitiva del Trattato, quella firmata dall'Italia a Parigi il 10 febbraio 1947: «1. I cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia a un altro Stato per effetto del presente Trattato, e i loro figli nati dopo quella data diverranno, sotto riserva di quanto dispone il paragrafo seguente, cittadini godenti di pieni diritti civili e politici dello Stato al quale il territorio viene ceduto, secondo le leggi che a tale fine dovranno essere emanate dallo Stato medesimo entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Essi perderanno la loro cittadinanza italiana al momento in cui diverranno cittadini dello Stato subentrante. 2. Il Governo dello Stato al quale il territorio è trasferito, dovrà disporre, mediante appropriata legislazione entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, perché tutte le persone di cui al paragrafo 1, di età superiore ai diciotto anni (e tutte le persone coniugate, siano esse al disotto o al disopra di tale età) la cui lingua usuale l'italiano, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza italiana e non si considererà avere acquistato la cittadinanza dello Stato al quale il territorio viene trasferito. L'opzione esercitata dal marito non verrà considerata opzione da parte della moglie. L'opzione esercitata dal padre, o se il padre non vivente, dalla madre, si estenderà tuttavia automaticamente a tutti i figli non coniugati, di età inferiore ai diciotto anni. 3. Lo Stato al quale il territorio è ceduto potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione, si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione venne esercitata. 4. Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica, e di pubblica riunione», cfr. *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

⁶⁴⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Dodecaneso, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. Segr. Pol. 1007 Riservato della DGAP – Uff. IV alla Delegazione Italiana alla Conferenza della Pace di Parigi e per conoscenza alle Ambasciate a Londra - Mosca - Parigi - Ankara - Washington, *Cessione Rodi e Dodecaneso alla Grecia*, Roma 3 agosto 1946, cit.

Italiani, De Gasperi *in primis*, stando almeno al Verbale dell'incontro e a quanto pubblicato dal quotidiano «Kathimerini», non avrebbero fatto alcun riferimento a questa come ad altre controversie pendenti tra Italia e Grecia, facendo così il gioco di Tsaldàris e dei suoi che certamente, già pienamente assorbiti dalla contesa con la Jugoslavia sull'integrità dell'Albania, sarebbero stati tutt'altro che interessati a ridiscutere con Roma, e per di più di loro iniziativa, faccende che, come quelle relative all'arcipelago egeo, il testo stesso del progetto del Trattato di pace italiano aveva già risolto a favore di Atene. Non è improbabile che, ben consapevoli del disinteresse ellenico a trattare questioni simili a quella dei cittadini italiani nel Dodecaneso, De Gasperi e la delegazione italiana a Parigi di fronte a Tsaldàris e ai suoi avessero preferito non toccare determinati argomenti, sapendo di non poter ottenere alcunché dai loro interlocutori arroccati su posizioni già da tempo definite e cristallizzate; inoltre, essendo state quelle delle riunioni della Conferenza di pace le prime occasioni di dialogo diretto tra i massimi rappresentanti degli esecutivi di Italia e Grecia dopo il periodo bellico e per di più avvenute a poche settimane dalla ripresa delle relazioni diplomatiche dirette tra i due Paesi, è ipotizzabile che entrambe le parti – soprattutto i Greci – avessero preparato il colloquio del 12 agosto volendosi concentrare più che altro su quegli ambiti di discussione che realmente avrebbero potuto costituire oggetto di un primo costruttivo confronto italo-greco, ossia quelli economici legati alle riparazioni e alla ripresa degli scambi commerciali, temi che non a caso sarebbero stati dominanti anche nel primo atto della missione di Guidotti quale Rappresentante politico italiano ad Atene.

Ricevuto il 28 agosto «in prima udienza» dal Ministro del Coordinamento Economico e Ministro degli Esteri *ad interim* Stefanòs Stefanòpulos – essendo Tsaldàris in quei giorni impegnato a Parigi a capo della delegazione greca al Palazzo del Lussemburgo – e poi dal Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri ellenico Melàs⁶⁴¹, Guidotti avrebbe dettagliatamente ragguagliato Palazzo Chigi su quei suoi primi incontri nella capitale greca, che, come da lui scritto, avevano segnato «ufficialmente», oltre che l'inizio della sua missione, la riapertura della Legazione d'Italia in Atene.

Sebbene entrambi i colloqui si fossero svolti all'insegna della cordialità, a Guidotti non era sfuggita una differenza tra l'incontro avuto con Stefanòpulos e quello con Melàs, così spiegata dal Rappresentante politico italiano ad Atene in una sua Lettera indirizzata direttamente a De Gasperi datata 29 agosto 1946, scritta allo scopo di fornire al proprio Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri *ad interim* ulteriori informazioni su quei suoi primi contatti avuti con i vertici della diplomazia greca, informazioni qui certamente più approfondite di quelle riportate in due suoi brevi Telegrammi in partenza per Palazzo Chigi lo stesso giorno della data della Lettera:

Preso congedo dal Ministro e riconsegnato al Capo del Cerimoniale che ha fatto funzione di introduttore come in una presentazione di credenziali, sono quindi passato in sua compagnia a far visita al Direttore Generale del Ministero, l'Ambasciatore Melàs, la cui carica è analoga a quella del nostro Segretario Generale. Se i discorsi sono stati sostanzialmente identici, il tono è stato più nettamente e calorosamente cordiale. Melàs si è detto amico dell'Italia, di cui si è dimostrato buon conoscitore, si è dichiarato convinto della sua rinascita, e convinto della necessità di questa rinascita, perché, ha aggiunto, «un'Italia, grande, libera e democratica è indispensabile per la pace del mondo». Mi ha detto che potevo contare in ogni momento sulla sua cooperazione, che la mia missione era sì delicata, ma che, dati i grandi interessi e ideali che accomunano i due popoli, essa doveva avere successo. In linea generale e per quanto possano valere delle prime impressioni necessariamente sommarie, mi è sembrato di riscontrare un maggior riserbo nel

⁶⁴¹ Si tratta di Leonidas Melàs e a riguardo si segnala che, probabilmente per un errore di battuta, esso è scritto “Zelas” in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Telegramma in arrivo 15116/2 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Udienza Incaricato d’Affari ad Atene*, Atene 29 agosto 1946. Naturalmente si trova scritto “Zelas” anche in DDI, Serie X, vol. IV, n. 227, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, De Gasperi*, Atene 29 agosto 1946, pp. 261-262, dove è riportato il testo del Telegramma in arrivo 15116/2 Cifra 1 f.to Guidotti.

contegno di Stefanòpulos (che può, però, derivare unicamente dal carattere dell'uomo⁶⁴²); una più aperta e favorevole disposizione verso di noi, verso un programma di amichevoli rapporti con l'Italia, nei funzionari del Ministero degli Affari Esteri che ho sinora conosciuto⁶⁴³.

«Tra i capi più influenti del Partito Popolare (monarchico) ..., Ministro per il Coordinamento Economico e molto considerato per la sua competenza specifica⁶⁴⁴», Stefanòpulos, stando almeno alle parole scritte da Guidotti nella sua Lettera a De Gasperi, pur essendosi detto «lieto di dar[gli] il benvenuto, lieto di salutare in [lui] il Rappresentante di un'Italia con la quale la Grecia vuol vivere relazioni di buon vicinato», aveva dunque accolto «con cordialità misurata» il Rappresentante politico italiano ad Atene⁶⁴⁵. Con quella stessa cordialità misurata, come argomentato sempre da Guidotti ma stavolta nel secondo dei suoi due Telegrammi datati 29 agosto 1946, il Ministro degli Esteri ellenico *ad interim* aveva tenuto fin da subito a disquisire con il suo interlocutore di questioni economiche, esordendo col rimarcare la grande importanza attribuita dal proprio governo alla «pronta ripresa dei rapporti economici» fra Italia e Grecia. A riguardo Stefanòpulos, a domanda di Guidotti, aveva anche «precisato di essere personalmente molto contrario al sistema delle compensazioni private», dichiarandosi invece più propenso alla «conclusione di un largo accordo commerciale fra i due Paesi»; quest'ultimo, però, secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene, non sarebbe stato tecnicamente possibile da realizzare senza prima aver risolto le «varie questioni connesse al Trattato di pace», *in primis* quelle relative alle riparazioni, sulle quali Stefanòpulos aveva preferito non soffermarsi, «limitandosi a dire [a Guidotti] che i colloqui di Parigi», ossia quelli iniziati nella capitale francese tra esperti economici greci e italiani e voluti fortemente dall'esecutivo ellenico, «avrebbero potuto eliminare anche queste difficoltà»⁶⁴⁶.

Guidotti, trasmettendo al proprio Ministero il Comunicato stampa sul colloquio da lui avuto con il Ministro per il Coordinamento Economico e Ministro degli Esteri *ad interim* greco, avrebbe tenuto a precisare in un suo successivo Telespresso, sempre datato 29 agosto ma scritto sia dopo i Telegrammi sia dopo la Lettera a De Gasperi, che «tanto con Stefanòpulos che con Melàs dell'argomento delle riparazioni non [era] stata fatta parola, né da una parte né dall'altra»: «L'unica allusione, molto indiretta, si è avuta quando Stefanòpulos mi ha parlato delle trattative commerciali

⁶⁴² «È una persona cortese e abbastanza vaga più per caratteristica mentale che per astuzia o calcolo di marca greca. È molto indeciso di carattere e ciò, unito a una simpatia non troppo accesa per il nostro Paese, non contribuisce a favorire contatti proficui con lui». In questi termini nel 1952 sarebbe stato descritto il carattere di Stefanòpulos, cfr. a riguardo ASDMAE, Serie DGAP – Ufficio II (ex IV) 1941-1960, Versamento I, b. 032, fasc. “Documentazione per la visita a Roma del Presidente del Consiglio dei Ministri ellenico Maresciallo Alessandro Papàgos e del Ministro degli Affari Esteri Signor Stefano Stefanòpulos”, sottofasc. I “Questioni politiche”, 3 – *Curriculum Vitae del Ministro degli Affari Esteri di Grecia Signor Stefano Stefanòpulos*, Roma 23 settembre 1953.

⁶⁴³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Lettera 3/1 di Gastone Guidotti a Sua Eccellenza l'On. Alcide De Gasperi Ministro degli Affari Esteri, Atene 29 agosto 1946.

⁶⁴⁴ Sostenitore «fin dall'inizio del Partito Populista», sarebbe stato Ministro per la Coordinazione Economica anche nel 1947, nel 1949 e infine nel 1950, anno in cui si sarebbe ritirato dal Partito Populista per partecipare alla fondazione di un raggruppamento politico ellenico che, vincitore delle elezioni del 1952, avrebbe portato Papàgos alla guida dell'esecutivo greco, del quale Stefanòpulos sarebbe stato il Ministro degli Esteri. Un *Curriculum Vitae* di Stefanòpulos è presente in ASDMAE, Serie DGAP – Ufficio II (ex IV) 1941-1960, Versamento I, b. 032, fasc. “Documentazione per la visita a Roma del Presidente del Consiglio dei Ministri ellenico Maresciallo Alessandro Papàgos e del Ministro degli Affari Esteri Signor Stefano Stefanòpulos”, sottofasc. I “Questioni politiche”, 3 – *Curriculum Vitae del Ministro degli Affari Esteri di Grecia Signor Stefano Stefanòpulos*, Roma 23 settembre 1953, cit.

⁶⁴⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Lettera 3/1 di Gastone Guidotti a Sua Eccellenza l'On. Alcide De Gasperi Ministro degli Affari Esteri, Atene 29 agosto 1946, cit.

⁶⁴⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Telegramma in arrivo 15117/3 Cifra 1 f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Udienza Incaricato d'Affari ad Atene*, Atene 29 agosto 1946, anch'esso integralmente riportato in DDI, Serie X, vol. IV, n. 227, cit., poiché Seguito del già citato Telegramma in arrivo 15116/2 Cifra 1.

e precisamente nei termini di cui al quarto capoverso del mio Telegramma n. 3 ...». Tale precisazione era stata dettata dalla presenza nel Comunicato della seguente affermazione attribuita a Guidotti: «Durant leur entretien M. Guidotti a reconnu le bon droit de la Grèce ...»; non essendo stato specificato da chi aveva steso il Comunicato l'oggetto di questo «bon droit», appare evidente come il Rappresentante politico italiano ad Atene, avendo reputato priva di senso quella frase così come era stata formulata, avesse ritenuto opportuno e necessario dover far presente a Palazzo Chigi che il tema delle riparazioni non era stato sostanzialmente affrontato in quei suoi colloqui del 28 agosto, né da parte sua né da parte dei suoi interlocutori⁶⁴⁷.

Dalla già citata Lettera scritta il 29 agosto al Presidente del Consiglio italiano e Ministro degli Esteri *ad interim* emerge che questo del 28 tra Stefanòpulos e Guidotti non sembra essere stato un incontro tanto ridotto all'essenziale quanto invece lo era stato quello del 12 agosto a Parigi tra Tsaldàris e De Gasperi, o, se non altro, rispetto a quello parigino di circa quindici giorni prima pare non esserci stata l'intenzione di renderlo tale da parte del Rappresentante politico italiano ad Atene; infatti egli, parlando con Stefanòpulos, aveva tirato in ballo, per quanto possibile, anche altre questioni, certamente di più immediato interesse per l'Italia rispetto a quelle più accennate che discusse nella capitale francese tra il Primo Ministro greco e quello italiano, basti pensare per esempio a quella relativa alle espulsioni di diversi Italiani, i cosiddetti "indesiderabili", ancora presenti in territorio ellenico:

Ho accennato [a Stefanòpulos] brevemente alle espulsioni. La Legazione [ovvero la Rappresentanza d'Italia per la Grecia] non si sarebbe mai opposta, gli ho detto, all'espulsione di quegli Italiani che, per loro condotta durante il periodo di occupazione, avessero offeso il sentimento nazionale greco, e fossero stati giudicati perciò elementi veramente indesiderabili. Ma, ho soggiunto, il mio Governo aveva accolto con soddisfazione l'assicurazione datagli a suo tempo dall'Ambasciatore Exindaris che le espulsioni erano definitivamente chiuse. E per quanto riguarda coloro che, colpiti da un decreto di espulsione, erano sinora rimasti in Grecia per varie ragioni, chiedevo l'appoggio amichevole del Ministro e delle autorità greche perché fossero nel frattempo umanamente trattati, e i singoli casi più meritevoli ... riesaminati con benevolenza. Gli ho citato il caso di cittadini italiani proprio in quel giorno espulsi da Salonico e giunti ad Atene privi di mezzi e di ogni soccorso, costretti ad attendere qui indefinitamente un mezzo di trasporto

⁶⁴⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Parte generale", Telesp. 7/5 della Rappresentanza del Governo Italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Comunicato stampa sull'udienza Stefanòpulos*, Atene 29 agosto 1946. In virtù delle «leggere varianti di forma, dovute probabilmente al fatto che [esso era] stato trasmesso verbalmente ai giornalisti», del Comunicato stampa Guidotti aveva demandato al suo Ministero una traduzione in italiano dei testi in greco pubblicati «dai giornali della capitale», accludendo «egualmente il testo francese pubblicato dal "Messenger d'Athènes"». Dal giornale «To Vima» («To Βήμα») (democratico, organo del Sig. Sofùlis, ex Presidente del Consiglio e capo dell'opposizione) del 29 agosto 1946, *Il cordiale colloquio di ieri fra il Sig. Stefanòpulos e il Sig. Guidotti*: «Il Ministro provvisorio degli Affari Esteri, Signor Stefanòpulos, ha ricevuto ieri in prima udienza il Rappresentante diplomatico d'Italia, Signor Guidotti, giunto l'altro ieri. Nella conversazione ... il Signor Guidotti ha riconosciuto i diritti della Grecia e ha dichiarato che ha tutte le buone disposizioni di operare per il ripristino di normali relazioni fra i due Paesi. Il Signor Stefanòpulos ha risposto che la Grecia, non appena saranno state liquidate le questioni che vanno considerate come basilari, ha tutte le migliori disposizioni di sviluppare normali relazioni di buon vicinato con l'Italia, come pure con le altre Nazioni ex-nemiche». Dal giornale «Kathimerini» (monarchico – giornale che ha la maggiore tiratura in Grecia) del 29 agosto 1946, *Primo incontro Stefanòpulos-Guidotti*: «Il Rappresentante diplomatico d'Italia, Signor Guidotti, ha visitato ieri a mezzogiorno il Sig. Stefanòpulos e ha avuto con quest'ultimo un lungo colloquio. Il Sig. Guidotti ha riconosciuto la fondatezza del punto di vista greco e ha promesso di fare ogni sforzo per il riallacciamento di relazioni amichevoli fra la Grecia e l'Italia e per il conseguimento di legami di buon vicinato tra i due Paesi. Il Sig. Stefanòpulos ha risposto che dopo che saranno state regolate le questioni principali, che dividono le due Nazioni, ha le migliori disposizioni per sviluppare relazioni di amicizia e di buon vicinato anche con gli altri Paesi ex-nemici». Dal giornale di Atene «Le Messenger d'Athènes» del 29 agosto 1946, *Les Rapports gréco-italiens*: «Hier à midi M. Guidotti ... a été reçu par M. Stefanòpulos ... Durant leur entretien M. Guidotti a reconnu le bon droit de la Grèce et s'est engagé à faire tous ses efforts pour que des relations de bon voisinage se retrouvent entre la Grèce et l'Italie. M. Stefanòpulos a déclaré qu'au moment où seront résolues toutes les questions que nous considérons comme fondamentales, nous sommes bien disposés à renouveler des relations normales de bon voisinage avec l'Italie, comme avec tous les États ex-ennemis».

per l'Italia che si va facendo sempre più raro e che può tardare varie settimane. [...] Stefanòpulos è stato largo di promesse, che occorrerà poi vedere alla prova.

Oltre ad aver messo in chiaro il punto di vista del governo di Roma sulle espulsioni dalla Grecia degli Italiani “indesiderabili”, Guidotti, traendo spunto dal confronto sui temi economici legati alle riparazioni e alla ripresa degli scambi commerciali, aveva anche rammentato a Stefanòpulos «la legge greca del 10 novembre 1940», che, considerando «ancora l'Italia come Stato nemico», avrebbe continuato a proibire ai Greci, «sotto pena di nullità, la stipulazione di qualsiasi accordo commerciale e perfino di qualsiasi contratto privato con Italiani». Il Rappresentante politico italiano ad Atene aveva dunque fatto presente al suo interlocutore come l'ancora pienamente in vigore Legge 2636/1940 fosse il principale ostacolo a qualunque possibile accordo commerciale italo-greco, ottenendo da Stefanòpulos una risposta beffarda, secondo la quale egli, Ministro del Coordinamento Economico, non sarebbe stato a conoscenza di una simile norma⁶⁴⁸, tra l'altro in quei giorni oggetto di parziali ma importanti modifiche; infatti, esattamente il 21 agosto, essa era stata modificata – ma non abrogata – da un'Ordinanza Ministeriale, la quale, anche se non sarebbe entrata in vigore prima del successivo 5 novembre 1947, era stata sottoscritta dal Ministro delle Finanze Helmis e dal Ministro dell'Economia Nazionale Alexandris proprio allo scopo di riammettere «legalmente ... le contrattazioni commerciali tra persone fisiche e giuridiche residenti o aventi la propria sede in Grecia ed [esclusivamente] persone fisiche e giuridiche residenti o aventi la propria sede in Italia»⁶⁴⁹.

Nonostante il tergiversare di Stefanòpulos sulle espulsioni degli Italiani “indesiderabili” non ancora cacciati dal suolo greco e la sua poco sincera risposta circa la Legge 2636/1940, soprattutto dalla Lettera indirizzata a De Gasperi appare sufficientemente chiaro quanto Guidotti avesse nel suo

⁶⁴⁸ Che nel dare quella risposta Stefanòpulos si fosse preso gioco di Guidotti è cosa assai probabile, soprattutto perché egli non poteva non essere a conoscenza dell'esistenza della Legge 2636/1940 non solo in quanto Ministro del Coordinamento Economico, ma anche perché, tra gli altri, diversi esponenti della classe commerciale ellenica si erano più di una volta rivolti a lui per sollecitarlo a impegnarsi ad abrogare o almeno a emendare questa legge ormai desueta, nonché dannosa per l'economia greca; a tal proposito, in un suo *Telespresso* (1038/103 Riservato) datato 6 maggio 1946, Agostino Cecchi aveva descritto proprio questo tipo di situazioni. Cfr. *infra*, nota 571.

⁶⁴⁹ Questo il testo dell'Ordinanza Ministeriale 305426/10275 del 21 agosto 1947 dal titolo *Eccezioni all'applicazione di alcune disposizioni della Legge 2636/1940, per le contrattazioni commerciali con l'Italia e per gli oggetti di queste contrattazioni*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ellenica n. 182 – vol. II del 5 novembre 1947: «Noi, i Ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale ... decidiamo: 1. Fanno eccezione all'applicazione degli articoli 2, 3 e 4 della Legge 2636/1940 le contrattazioni commerciali tra persone fisiche o giuridiche residenti o aventi la propria sede in Grecia e persone fisiche o giuridiche residenti o aventi la propria sede in Italia o degli agenti e rappresentanti in Grecia di queste ultime; come pure l'estinzione di debiti, i versamenti e il regolamento in genere, aventi immediata diretta relazione con le predette contrattazioni commerciali. L'esecuzione delle summenzionate contrattazioni sono permesse dal giorno dell'entrata in vigore della presente Ordinanza. 2. Dall'eccezione di cui al paragrafo precedente non sono comprese le contrattazioni in cui partecipano in qualsiasi modo persone fisiche aventi cittadinanza tedesca, bulgara, albanese e giapponese o persone giuridiche sottoposte giuridicamente o economicamente all'influenza dei suddetti nemici o che hanno sede in Germania, Bulgaria o in Giappone. 3. Fanno eccezione all'applicazione delle disposizioni dell'art. 6 della Legge 2636/1940, in correlazione con le disposizioni dell'art. 7 della stessa Legge, esclusivamente ed unicamente gli oggetti delle contrattazioni di cui al paragrafo 1 della presente Ordinanza, i quali, in esecuzione della medesima e dopo che essa sia entrata in vigore, vengano importati in Grecia o passano giuridicamente o economicamente a persone per le quali sono permesse le contrattazioni commerciali in applicazioni delle disposizioni del paragrafo 1 della presente Ordinanza. Fanno egualmente eccezione dall'applicazione delle stesse precedenti disposizioni i diritti di ogni natura dei contraenti di cui al paragrafo 1 della presente Ordinanza, sugli oggetti di cui al precedente capoverso del presente paragrafo, come pure le pretese degli stessi summenzionati contraenti, in rapporto alle contrattazioni previste dalla presente Ordinanza. 4. In caso di dubbio se determinate persone, oggetti o contrattazioni rientrano nelle disposizioni della presente Ordinanza, le decisioni saranno prese, per ogni caso, dalla Commissione prevista all'art. 19 della Legge 2636/1940. La presente Ordinanza entra in vigore dal giorno della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, *Telesp.* 2375/927 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Servizio Economico Trattato del Ministero degli Affari Esteri a Roma e p. c. alla DGAP e alla DGAE, *Legislazione greca relativa ai beni italiani in Grecia*, Atene 4 dicembre 1947, con accluso l'Appunto *Legislazione relativa al sequestro dei beni italiani in Grecia*, datato 2 dicembre 1947 e redatto dall'Addetto Commerciale della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene, consistente di 13 Allegati sulle «disposizioni emanate dal Governo ellenico in materia di sequestro di beni italiani in Grecia».

complesso giudicato positivamente e di buon auspicio quei suoi primi giorni ateniesi e quei suoi primi colloqui del 28 agosto 1946 al Ministero degli Affari Esteri ellenico, in particolare nell'aver voluto sottolineare accuratamente «le accoglienze straordinariamente premurose fatte» a lui e ai funzionari al suo seguito già a partire dal momento del loro arrivo ad Atene:

A bordo del bastimento che ci trasportava è salito immediatamente per darmi il benvenuto a nome del Ministro e per mettersi a mia disposizione per facilitare lo sbarco il Signor Sgordeu [Sgourdeos], sino a poco tempo fa Primo Segretario presso la Rappresentanza Ellenica a Roma [...]. Egualmente, e marcatamente, cortese è stato il Capo del Cerimoniale al quale ho fatto visita la mattina seguente al mio arrivo, visita restituitami il giorno appresso. E anche per quanto riguarda il pubblico in genere, la prima impressione che, ripeto, va formulata e accolta con la massima riserva, è di piacevole sorpresa. Nei negozi e per le strade tutti sembrano volenterosi di parlare l'italiano; e tutti sembrano parlarlo notevolmente bene, come una lingua che per qualche tempo sia stata di uso generale e corrente.

Pur essendo stato cauto nel non aver trascurato la «cortesia tradizionale» e tipica nel Levante dovuta «all'ospite di riguardo, al diplomatico straniero», Guidotti aveva comunque interpretato come «sintomo», naturalmente positivo, quella buona accoglienza da lui ricevuta al suo arrivo in Grecia, anche perché essa si era dimostrata coerente sia con la cordialità e la disponibilità usate nei suoi riguardi da Melàs e dai funzionari del Ministero degli Esteri greco sia, tutto sommato, con le parole di Stefanòpulos, così riassunte dal Rappresentante politico italiano ad Atene nella sua Lettera a De Gasperi: «Stefanòpulos ha aggiunto che effettivamente il Governo Greco guarda all'avvenire con fiducia e con spirito realista, che esso non è animato da propositi di vendetta, e che “una volta regolate le varie questioni pendenti relative al passato” (questa frase, già citata nel mio Telegramma⁶⁵⁰, è stata pronunciata con rilievo) la Grecia desiderava di dare ai suoi rapporti con la nuova Italia un carattere di amichevole vicinato»⁶⁵¹.

Tutto ciò sembra aver posto Guidotti nelle condizioni di poter affrontare con un certo ottimismo il lavoro che avrebbe dovuto svolgere nei mesi a venire per il proprio Paese nella capitale greca e di poter guardare con lo stesso ottimismo agli sviluppi che avrebbero potuto avere le relazioni tra Italia e Grecia nel medio-lungo periodo, pur essendo egli ben consapevole, come ricordatogli con enfasi da Stefanòpulos, che per riuscire a ri-stabilire «rapporti di amichevole vicinato» tra i due Paesi mediterranei sarebbe stato imprescindibile per i Greci aver risolto, avendone magari ottenuto soddisfazione, «le varie questioni [italo-greche] pendenti relative al passato», imprescindibilità così pubblicamente replicata nel già citato Comunicato del Ministero degli Affari Esteri ellenico alla stampa greca sull'incontro tra Stefanòpulos e Guidotti: «M. Stefanòpulos a déclaré qu'au moment où seront résolues toutes les questions que nous considérons comme fondamentales, nous sommes bien disposés à renouveler des relations normales de bon voisinage avec l'Italie, comme avec tous les États ex-ennemis». Come scritto da Guidotti nel suo Telespresso del 29 agosto indirizzato al proprio Ministero, Stefanòpulos non aveva pronunciato, parlando con lui, quest'ultimo inciso riportato a chiusura del Comunicato stampa: «Il Comunicato contiene la frase ... circa la liquidazione del passato e l'intenzione greca di sviluppare relazioni di buon vicinato con l'Italia; ma, per la verità,

⁶⁵⁰ Si tratta del primo dei due Telegrammi firmati da Guidotti in partenza il 29 agosto 1946 dalla Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene con destinazione Palazzo Chigi: «In assenza Tsaldàris mi ha ricevuto stamane in prima udienza Stefanòpulos, Ministro Coordinamento Economico e Ministro Esteri *ad interim*. In cordiale colloquio egli ha assicurato che il Governo greco, “una volta regolate varie questioni pendenti relative al passato”, è deciso fare quanto è in suo potere per dare ai rapporti fra i due Paesi carattere amichevole e positivo. Mi ha promesso suo appoggio mia missione», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 227, cit., che riporta integralmente il testo del Telegramma in arrivo 15116/2 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Udienza Incaricato d'Affari ad Atene*, Atene 29 agosto 1946, cit., contenuto in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”.

⁶⁵¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Lettera 3/1 di Gastone Guidotti a Sua Eccellenza l'On. Alcide De Gasperi Ministro degli Affari Esteri, Atene 29 agosto 1946, cit.

Stefanòpulos non ha mai pronunciato la seguente frase: “Come pure con le altre Nazioni ex-nemiche”». A parere del Rappresentante politico italiano ad Atene, il Ministero degli Affari Esteri ellenico aveva deliberatamente aggiunto queste parole alla fine del Comunicato stampa quale «nota di maggior riserbo» da parte del governo greco verso l'Italia: forse per bilanciare «un'intonazione generale del Comunicato [comunque] amichevole» verso un Paese contro cui fino a poco tempo prima si era combattuto, i Greci avevano ritenuto opportuno porre l'Italia, con la quale avevano ripreso le relazioni diplomatiche dirette, sullo stesso piano di due Stati come la Bulgaria e la Germania certamente non in buoni rapporti con Atene, pessimi con i Bulgari e inesistenti con i Tedeschi⁶⁵², a ulteriore prova della consapevolezza di Guidotti che qualunque suo ottimismo verso un recupero di una qualsiasi forma di amicizia italo-ellenica avrebbe dovuto necessariamente misurarsi con la determinazione della Grecia nell'ottenere dall'Italia quanto dovutole a riparazione dell'aggressione e dell'occupazione subite durante la Seconda Guerra mondiale.

2. “Sì” al ritorno del Re in Grecia, la crisi internazionale ellenica e la conclusione della Conferenza dei Ventuno: l'avvicinamento politico della Grecia all'Italia

Il primo settembre 1946 rappresenta un giorno importante per la Grecia del Secondo dopoguerra, essendosi quel dì tenuto il plebiscito sull'assetto istituzionale dello Stato o, più precisamente, come aveva puntualizzato Guidotti tre giorni prima del voto, sul ritorno o meno in Grecia di Giorgio II:

Dal punto di vista formale è da osservare che, come è noto, il referendum non verte direttamente sulla questione istituzionale: se cioè la Grecia abbia da essere retta come Monarchia o come Repubblica. Dopo le elezioni del 31 marzo u. s. che, in parte, grazie anche all'astensione di tutta la sinistra repubblicana, portarono al potere con schiacciante maggioranza il Partito Popolare Monarchico, fu deciso senz'altro che la forma dello Stato sarebbe stata la Monarchia; e le Regie insegne sono cospicuamente evidenti sugli edifici e i documenti dello Stato. Perciò la domanda alla quale gli elettori dovranno rispondere domenica prossima è un'altra: se cioè essi approvino il ritorno in Grecia di Re Giorgio II e che egli vi eserciti i suoi diritti costituzionali [...]. In un certo senso però, e in pura teoria, può dirsi che gli elettori mantengono il loro diritto sovrano di decidere sulla questione istituzionale, poiché sarà loro consentito di indicare sulla scheda non solo il loro eventuale parere contrario al ritorno del Re, ma anche la forma di regime dello Stato che essi preferiscono. Cosicché se la maggioranza dei voti fosse contro il ritorno del Sovrano, o comunque registrasse una prevalenza di opinione pubblica per il regime repubblicano, il governo sarebbe obbligato a sciogliere il Parlamento e a convocare una nuova Assemblea Costituzionale⁶⁵³.

⁶⁵² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Telesp. 7/5 della Rappresentanza del Governo Italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Comunicato stampa sull'udienza Stefanòpulos*, Atene 29 agosto 1946, cit.

⁶⁵³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 6/4 f.to Guidotti della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Referendum monarchico del primo settembre*, Atene 29 agosto 1946. Cfr. anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Dispaccio n° 96546/3/6 di prot.: P. 46/3 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del R. Esercito – Ministero della Guerra [sic] f.to Colonnello Capo Ufficio V. Pasquale al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Dott. Renato Prunas, al 2° Reparto dello Stato Maggiore della Marina Militare, all'Uff. I dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e all'Uff. Operazioni e Addestramento, *Situazione greca al 15 agosto 1946*, Roma 22 agosto 1946, con allegata Copia del Promemoria n° 96546/3/6 di prot.: P. 46/3 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del R. Esercito – Ministero della Guerra [sic], *Situazione greca al 15 agosto 1946*, 16 agosto 1946.

I Greci recatisi alle urne avrebbero optato per il ritorno in patria del Re a capo del Paese, scelta suffragata da una schiacciante maggioranza, di poco inferiore al 70 per cento dei voti⁶⁵⁴. Un risultato così netto, tra l'altro in linea con le previsioni espresse dal Primo Ministro greco già nel mese di giugno ai massimi esponenti del governo britannico durante il suo soggiorno londinese, va letto come un successo politico e personale di notevole rilievo per Tsaldàris, non tanto perché ottenuto al termine di un lungo e non facile *iter* intrapreso dal suo partito per riportare Giorgio II in Grecia, quanto perché conseguito non solo contro i tradizionali schieramenti filorepubblicani greci di estrazione venizelista, ma anche e soprattutto a scapito del Fronte di Liberazione Nazionale e del Partito Comunista ellenici, che a differenza di quanto fatto alle elezioni del precedente 31 marzo avevano stavolta deciso di partecipare al plebiscito sebbene a loro modo, come spiegato da Guidotti in un suo Telespresso datato 5 settembre 1946:

L'alto numero di schede bianche è spiegato con il fatto che tutti i membri dell'EAM ... avevano ricevuto l'ordine di non [*sic*] votare a favore della repubblica, sia perché il regime repubblicano voluto dai partiti moderati del centro è egualmente inviso all'EAM quanto il regime monarchico sia perché, avendo denunciato per lunghi mesi il terrorismo e i soprusi del Governo, l'EAM riteneva che la scheda bianca fosse il mezzo migliore per registrare un'ultima volta la sua protesta. In realtà la conclusione naturale di questa posizione ideologica e di queste considerazioni di partito avrebbe dovuto essere l'astensione in massa dell'EAM al referendum. Ma la cattiva prova di questa decisione alle elezioni del marzo scorso, calcoli tattici del momento e, se si deve prestar fede alle voci che qui circolano, irresistibili consigli venuti dal di fuori e dall'alto, hanno tutti concorso a suggerire una nuova misura: quella cioè di far votare con schede bianche tutti gli iscritti all'EAM⁶⁵⁵.

Se non è da scartare la possibilità che la non felice esperienza del boicottaggio delle elezioni del 31 marzo possa aver contribuito a determinare la scelta dell'EAM e quindi del KKE di prender parte al plebiscito votando scheda bianca, è invece più difficile farsi un'idea sui riferimenti vaghi e poco esplicativi fatti da Guidotti ai «calcoli tattici del momento» e agli «irresistibili consigli venuti dal di fuori e dall'alto», quest'ultimo riferimento tra l'altro basato su voci, come ammesso dallo stesso Rappresentante politico italiano ad Atene. In realtà, la partecipazione del Fronte di Liberazione Nazionale ellenico al plebiscito, più che dovuta a cause endogene ed esogene dettate dal momento, sembrerebbe anzitutto esser stata la naturale risposta dell'EAM alle promesse dichiarate da Tsaldàris di un Parlamento sciolto e di un governo in carica da lui stesso presieduto dimissionario qualora le schede bianche fossero state «più numerose di quelle a favore del ritorno del Re»⁶⁵⁶, ma soprattutto sembrerebbe aver obbedito alla coerenza del Partito Comunista Greco nell'attenersi alla linea politica tracciata dal suo Segretario Generale Nikos Zachariàdis, consistente nel perseguire la guerriglia sulle

⁶⁵⁴ A riguardo si faccia riferimento a: G. TH. MAVROGORDATOS, *The 1946 Election and Plebiscite. Prelude to Civil War*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 181-194; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 250-254; J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, cit., p. 144; S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 300-307; D. H. CLOSE, *The Reconstruction of a Right-Wing State*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, cit., pp. 156-189, in particolare p. 165.; ID., *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 189-190; E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., p. 118.

⁶⁵⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 23/13 Riservato della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Referendum monarchico del primo settembre*, Atene 5 settembre 1946.

⁶⁵⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Dispaccio n° 96546/3/6 di prot.: P. 46/3 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del R. Esercito – Ministero della Guerra [*sic*] f.to Colonnello Capo Ufficio V. Pasquale al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Dott. Renato Prunas, al 2° Reparto dello Stato Maggiore della Marina Militare, all'Uff. I dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e all'Uff. Operazioni e Addestramento, *Situazione greca al 15 agosto 1946*, Roma 22 agosto 1946, con allegata Copia del Promemoria n° 96546/3/6 di prot.: P. 46/3 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del R. Esercito – Ministero della Guerra [*sic*], *Situazione greca al 15 agosto 1946*, 16 agosto 1946, cit..

montagne e parallelamente nel continuare la lotta legale nelle città volta alla conciliazione nazionale⁶⁵⁷.

Dopo averla definitivamente imposta al II Plenum del KKE tenutosi nel gennaio del 1946, Zachariadis aveva rilanciato questa sua linea politica nel corso dell'estate di quello stesso anno, da un lato probabilmente inducendo l'EAM ad assumere al plebiscito la posizione dell'astensionismo partecipato descritto da Guidotti, dall'altro dando l'ordine nel luglio del 1946 a Màrkos Vafiadis, già membro del Comitato Centrale del KKE e responsabile dell'ala macedone dell'ELAS, di assumere la *leadership* della guerriglia comunista, di coordinarne le operazioni – da dirigere comunque solamente contro i gruppi irregolari della destra estrema evitando gli scontri con l'esercito regolare ellenico –, e di impegnarsi a dar vita a quello che poi, tra i successivi mesi di ottobre e dicembre, sarebbe divenuto l'Esercito Democratico di Grecia (DSE), del quale lo stesso Màrkos sarebbe stato Comandante Generale⁶⁵⁸. Non rigettate da Stalin e appoggiate da Tito⁶⁵⁹, queste mosse del Segretario Generale del Partito Comunista Greco avevano di fatto rappresentato anche una sorta di risposta alle sempre maggiori persecuzioni e repressioni condotte dalle forze anticomuniste e governative elleniche contro il KKE e l'EAM nel suo complesso, spesso definite un vero e proprio “terrore bianco”⁶⁶⁰ che, esploso a seguito della sconfitta subita dall'EAM-ELAS ai Δεκεμβριανά del 1944, non aveva da allora sostanzialmente conosciuto battute d'arresto; anzi, esso si era notevolmente incrementato una volta arrivati al potere i filomonarchici del Partito Popolare di Tsaldaris, ne siano prova non solo i poteri straordinari attribuiti alle forze di polizia elleniche dalla Risoluzione n. 3 sul mantenimento dell'ordine pubblico votata dal Parlamento greco il 18 giugno 1946 oppure l'inizio alla metà del successivo mese di luglio delle esecuzioni dei condannati appartenenti al Fronte di Liberazione Nazionale⁶⁶¹, ma anche e soprattutto quanto riportato il 3 agosto dall'Ambasciatore americano ad Atene MacVeagh in un Telegramma Segreto indirizzato al proprio Segretario di Stato:

Meanwhile, though strong measures insure law and order undoubtedly carries appeal to large part of population, Government may be making as many enemies as friends on account of growing official tendency (1) to consider all persons Communists unless Royalists, (2) to protect former Metaxists and collaborators and (3) to accept armed assistance from disreputable elements professing royalism. Increasing exasperation of members of all parliamentary opposition groups apparent in this connection, and strengthening rather than weakening of anti-King and even pro-Communist sentiment throughout country not impossible as result of present extremist policy of governing authorities⁶⁶².

Dato l'esito del plebiscito si può sostenere che, a dispetto delle preoccupazioni manifestate da MacVeagh nel Telegramma Segreto appena citato, la politica intrapresa da Tsaldaris e dal suo partito si era dimostrata vincente. Avendo fatto affidamento sull'assistenza armata di elementi e gruppi ex collaborazionisti o della destra estrema, più di altri dediti alla repressione o semplicemente

⁶⁵⁷ P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 135-ss.; G. TH. MAVROGORDATOS, *The 1946 Election and Plebiscite. Prelude to Civil War*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 181-194, in particolare p. 184; A. A. ULUNIAN, *The Soviet Union and “the Greek Question”, 1946-1953: Problems and Appraisals*, in *The Soviet Union and Europe in the Cold War 1943-1953*, edited by F. Gori – S. Pons, cit., pp. 144-ss.

⁶⁵⁸ G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., p. 252; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., p. 137.

⁶⁵⁹ P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 139-ss.

⁶⁶⁰ Si vedano tra gli altri: S. PLAKOUDAS, *The Greek Civil War. Strategy, Counterinsurgency and the Monarchy*, London-New York, I. B. Tauris & Co. Ltd, 2017; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit.; G. TH. MAVROGORDATOS, *The 1946 Election and Plebiscite. Prelude to Civil War*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., p. 184; P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., p. 135.

⁶⁶¹ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 205-210.

⁶⁶² FRUS, *Diplomatic Papers 1946*, vol. VII, cit., Document n. 131, *The Ambassador in Greece (MacVeagh) to the Secretary of State*, Athens August 3, 1946, pp. 186-187, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v07/d131>, ultima consultazione 29 aprile 2017. Si faccia riferimento anche a G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., p. 252.

all'intimidazione, ed essendo stati abili nell'aver saputo propagandare con successo l'identificazione tra repubblica e comunismo, dimostratasi funzionale a convincere l'elettore greco che votare a favore della repubblica avrebbe voluto dire spianare la strada a un'affermazione in Grecia di un regime comunista sulla falsariga di quelli al potere nei Paesi con essa confinanti a settentrione, il Primo Ministro, il governo e i filomonarchici ellenici erano riusciti a spostare ingenti quantità di preferenze a favore della monarchia, e ciò nonostante la scarsa popolarità presso i Greci sia dell'istituzione monarchica in sé per sé sia della persona stessa del Re⁶⁶³. Come sostenuto da Guidotti sempre nel suo *Telespresso* del 5 settembre, sarebbe stato «ridicolo parlare di vero terrore» riferendosi a «quest'opera» dell'esecutivo greco finalizzata a influenzare e ad attirare a sé l'opinione pubblica ellenica; tuttavia quest'opera, fondata sul principio dell'identificazione tra repubblica e comunismo e portata avanti in un clima comunque teso, aveva, secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene, non poco inibito molti privati cittadini greci dall'esprimersi apertamente a favore della repubblica, fino a tenerli anche lontani dalle urne:

Di vero terrore sarebbe sarebbe ridicolo parlare. L'opposizione aveva la sua stampa perfettamente libera e ha potuto tenere in libertà i suoi comizi. Ma molti, privati cittadini, indubbiamente, debbono essersi chiesti quali conseguenze avrebbe potuto avere per se stessi e per le proprie famiglie un'aperta presa di posizione a favore della repubblica. Ed è molto possibile che, in ragione di questo grave e giustificato dubbio, molti si siano astenuti. Tuttavia la votazione, almeno nei grandi centri e nelle zone rurali più accessibili agli osservatori stranieri, è stata tecnicamente libera; e un movimento genuino e impetuoso di opinione pubblica popolare avrebbe trovato certamente il modo di farsi valere in questa circostanza. Anche nelle stesse grandi città del resto, Atene e Pireo, Salonico e Patrasso, è stato rilevato che l'alta percentuale di voti repubblicani si è avuta in quei sobborghi, spesso fatti unicamente di misere capanne, dove abitano i profughi dell'Asia Minore e dell'Epiro. Monarchico al 90% è stato tutto il Peloponneso, roccaforte tradizionale del trono, quasi altrettanto favorevoli le isole con l'unica eccezione di Creta, che ha un'antica tradizione repubblicana. Tutti attendono ora il Re alla prova dei fatti.

Questo quadro del voto tracciato da Guidotti, oltre a rimarcare la capacità di Tsaldàris e del suo governo nell'aver saputo spostare buona parte dell'elettorato greco verso la monarchia, mette anche in risalto il grado di consenso riscosso dal Fronte di Liberazione Nazionale presso la popolazione greca alla data del primo settembre 1946; un grado di consenso addirittura ritenuto quantificabile dal Rappresentante politico italiano ad Atene grazie alla decisione presa dalla dirigenza dell'EAM di far pronunciare al plebiscito i propri aderenti e sostenitori mediante scheda bianca: «Questa decisione ... ha contribuito tuttavia a dare un'esatta misura della consistenza dell'EAM e della sua importanza in seno alla coalizione repubblicana. I risultati ... dimostrano che l'EAM da sola è più forte di tutti gli altri gruppi e raggruppamenti politici d'opposizione messi insieme. Dimostrano inoltre che l'EAM, fortemente organizzata, armata e finanziata, rappresenta tuttavia una percentuale modesta

⁶⁶³ Così Guidotti in una propria riflessione, volta a far conoscere al proprio dicastero «di quale appoggio effettivo god[esse nel Paese] l'attuale regime» ellenico: «Un punto sembra, per consenso quasi generale, accertato. Né la monarchia né la persona del Monarca sono qui veramente popolari. All'una e all'altro si rimprovera di aver fatto pessima prova per il passato. Quasi tutti i Greci con i quali ho parlato si sono dichiarati, spontaneamente, repubblicani per tendenza ideale, monarchici nel momento presente per considerazioni di interesse personale, sociale e nazionale, variamente commisti. Tutti mi hanno detto sostanzialmente la stessa cosa. Prima del dicembre scorso il Re e la monarchia avrebbero raccolto, a fatica, il 20-25% dei voti. Dopo le stragi e gli eccesi di ogni genere che accompagnarono la rivolta, c'è stata in tutto il Paese una grande crisi morale, uno spostamento nettissimo verso destra. Il Governo ha saputo approfittarne con abilità e con fermezza: mirando all'essenziale, esso ha molto curato la riorganizzazione completa delle forze armate e di polizia. Queste sono state accuratamente vagliate, gli elementi repubblicani e di sinistra allontanati, gli incerti incoraggiati con lusinghe e con vantaggi materiali. Un processo analogo, sebbene assai meno radicale, si è svolto nell'amministrazione. Ed è quest'opera che, condotta con prudenza e tenacia, ha permesso al Governo d'influenzare realmente l'opinione pubblica», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, *Telesp.* 23/13 Riservato della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Referendum monarchico del primo settembre*, Atene 5 settembre 1946, cit.

dell'opinione pubblica del Paese»⁶⁶⁴, segno questo di quanto il suo consenso tra i Greci fosse precipitato rispetto al periodo precedente ai *Δεκεμβριανά*.

A prescindere dalla notevole influenza esercitata dal “terrore bianco” sulla popolazione greca e sul suo voto al plebiscito⁶⁶⁵, bisogna tener presente che significative responsabilità sul calo di consensi subito dal Fronte di Liberazione Nazionale non possono non essere attribuite al sostanziale fallimento del KKE nell'aver cercato di persuadere e magari convincere gli elettori ellenici della volontà dell'EAM di non far ritornare la Grecia al clima già vissuto durante i *Δεκεμβριανά*. Con buona probabilità la mancata partecipazione del Fronte di Liberazione Nazionale alle elezioni del 31 marzo aveva non poco contribuito a privare di credibilità presso l'elettorato greco ogni pubblicamente dichiarata e ostentata intenzione dell'EAM di voler raggiungere l'obiettivo della conciliazione nazionale restando nella legalità, secondo la già analizzata linea politica imposta da Zachariadis al proprio partito. Il persistere degli incidenti di frontiera lungo il confine settentrionale della Grecia e degli scontri tra i gruppi armati appartenenti o affini all'EAM e quelli paramilitari più accanitamente anticomunisti aveva fatto il resto, sottraendo sempre più consensi al Fronte di Liberazione Nazionale fino al punto da determinarne l'effettivo isolamento politico nel Paese, palesatosi nel numero di schede bianche emerso dal risultato finale di un plebiscito istituzionale duramente contestato dall'EAM e, in particolare, dal Politbjuro del Partito Comunista Greco, artefice l'11 settembre di un minaccioso Comunicato così sintetizzabile: la stabilità politica greca non sarebbe stata messa a rischio da parte del KKE se e solo se, previo ritiro delle milizie britanniche dal suolo greco, l'esecutivo ellenico si fosse impegnato in primo luogo nel non riconoscere il risultato del plebiscito impedendo così il ritorno del Re, in secondo luogo nella formazione di un nuovo governo di unità nazionale comprendente l'EAM, in terzo luogo in un'amnistia generale e infine nell'indire nuove elezioni per la convocazione di un'Assemblea Costituente, alle quali avrebbe fatto seguito la celebrazione di un nuovo plebiscito istituzionale⁶⁶⁶.

Nel Telespresso di Guidotti del 5 settembre sono presenti riferimenti alle proteste dell'EAM contro l'effettiva regolarità del plebiscito, definito per l'appunto dal Fronte di Liberazione Nazionale «frutto di una organizzata violenza amministrativa»⁶⁶⁷; tuttavia, a parere del Rappresentante politico italiano ad Atene, «queste considerazioni sulla legalità o meno del referendum sarebbero [state] assolutamente oziose» se si fosse fatto «riferimento unicamente alla situazione internazionale»: «Gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato infatti che, qualunque ipotesi fosse per verificarsi

⁶⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁶⁵ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 209-210.

⁶⁶⁶ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 301.

⁶⁶⁷ «Naturalmente tutta la sinistra insorge ora compatta contro il referendum [...]. L'EAM ha addirittura votato una Risoluzione con la quale si chiede che al Re venga impedito di tornare, e che si faccia una nuova votazione per una nuova Assemblea Costituente. La polemica, come sempre in questi casi, viene condotta con violenza molto maggiore della sincerità. Né le accuse né le difese sembrano essere in buona fede. L'argomento più serio dell'EAM è che nelle grandi città si sono avute grosse votazioni repubblicane, mentre nelle campagne, dove l'azione del Governo può farsi sentire con minori imbarazzi e scrupoli, sono state registrate maggioranze monarchiche schiaccianti [...]. Ho avuto occasione di parlare con Greci e Inglesi e Americani, reduci dalle campagne dove avevano esercitato le loro funzioni di osservatori e controllori. Mi hanno assicurato che tutto si era svolto con la massima regolarità. E, del resto, in un Paese che per tanta parte si trova ancora sul piede di guerra civile, la violenza nelle campagne, beninteso nelle zone più eccentriche, è inseparabile da qualsiasi manifestazione e, a seconda del fluttuare della situazione locale, gioca in favore ora dell'una, ora dell'altra parte», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 23/13 Riservato della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Referendum monarchico del primo settembre*, Atene 5 settembre 1946, cit. Guidotti aveva già brevemente accennato a Palazzo Chigi il malessere dell'EAM e, più in generale, delle forze della sinistra repubblicana verso la regolarità del plebiscito e verso i suoi risultati mediante il seguente Telegramma partito da Atene il 2 settembre 1946 e giunto a Roma il giorno dopo: «Secondo Comunicato Ufficiale testè pubblicato ... monarchia avrebbe riportato 70% voti [...]. Tali risultati secondo stampa sinistra che accusa Governo di terrorismo nelle campagne dimostrano che in Atene Pireo maggior parti grandi centri sinistra repubblicana ed EAM (comunisti) sono maggioranza. Polizia forze armate hanno preso imponenti misure di sicurezza per prevenire temuto disordine [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo 15380/7 Cifra 1 della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Elezioni greche*, Atene 2 settembre 1946.

(eccetto quella impossibile di un trionfo repubblicano), la Russia, e tutto il gruppo di Potenze che a essa fa capo, avevano già deciso, anche prima del primo settembre, che il referendum doveva essere viziato di nullità per violenza»⁶⁶⁸.

Circa una settimana prima del plebiscito, il 24 agosto, la Segreteria Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite aveva ricevuto un Telegramma dal Rappresentante della Repubblica Socialista Sovietica d'Ucraina all'ONU Dmitry Manuilsky contenente la richiesta di sottoporre all'attenzione del Consiglio di Sicurezza la situazione nei Balcani in forza degli articoli 34 e 35 della Carta⁶⁶⁹, essendo minacciate secondo gli Ucraini la pace e la sicurezza internazionali, messe a rischio dalle politiche di repressione intraprese dal governo ellenico all'interno del proprio Paese, a loro volta divenute fonte di tensioni nell'intera regione. Tutt'altro che avulso dalle asperime contese greco-albanesi ancora in corso alla Conferenza dei Ventuno, incentrate sull'integrità dell'Albania e in particolare sulle rivendicazioni greche verso l'Epiro del Nord, il dibattito al Consiglio di Sicurezza sulla richiesta ucraina si sarebbe protratto fino al successivo 20 settembre e, più o meno come quello precedente del gennaio-febbraio 1946, si sarebbe anch'esso concluso in un "nulla di fatto"⁶⁷⁰.

Le discussioni erano iniziate il 29 agosto, giorno in cui se i Sovietici da un lato avevano dovuto incassare il colpo delle riserve statunitensi all'entrata dell'Albania nell'Organizzazione delle Nazioni Unite – fatto da inquadrare sostanzialmente in un gioco di veti incrociati tra le maggiori Potenze, che in poche settimane avrebbe fatto cadere tutte le richieste di ammissione all'ONU avanzate da diverse Nazioni in quel 1946 –, dall'altro essi, per bocca del loro Rappresentante al Consiglio di Sicurezza Andrey Gromyko, avevano sollevato il problema della presenza delle truppe straniere nei Paesi Alleati⁶⁷¹. Tale problema sarebbe presto divenuto un chiaro e diretto attacco sovietico contro i Britannici, accusati di violare l'articolo 2 paragrafo 7 della Carta delle Nazioni Unite⁶⁷² a causa delle loro milizie di stanza sul suolo greco; infatti queste, nella successiva seduta del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 3 settembre, sarebbero state definite da Gromyko il vero baluardo delle forze antidemocratiche elleniche al potere in Grecia, che aveva loro consentito di generare quel clima di tensione e di violenze diffusosi tanto nel Paese quanto in tutta quella regione balcanica, specialmente lungo la frontiera con l'Albania, per l'appunto denunciato da Manuilsky come pericoloso per la pace e la sicurezza internazionali e nel quale si era oltretutto tenuto un plebiscito istituzionale dallo svoglimento e dagli esiti a dir poco contestabili⁶⁷³.

⁶⁶⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 23/13 Riservato della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Referendum monarchico del primo settembre*, Atene 5 settembre 1946, cit.

⁶⁶⁹ «Art. 34: Il Consiglio di Sicurezza può fare indagini su qualsiasi controversia o su qualsiasi situazione che possa portare a un attrito internazionale o dar luogo a una controversia, allo scopo di determinare se la continuazione della controversia o della situazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Art. 35: 1) Ogni Membro delle Nazioni Unite può sottoporre qualsiasi controversia o situazione della natura indicata nell'Articolo 34 all'attenzione del Consiglio di Sicurezza o dell'Assemblea Generale», cfr. *Carta delle Nazioni Unite (San Francisco 26 giugno 1945)*, in R. LUZZATTO – F. POCAR, *Codice di Diritto Internazionale Pubblico*, con la collaborazione di M. Franchi e F. Villata, Torino, Giappichelli Editore, 2010⁵, p. 7.

⁶⁷⁰ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 275-297, in particolare le pp. 279-280. Per una ricostruzione dettagliata delle discussioni avvenute tra il 29 agosto e il 20 settembre 1946 in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in merito alla richiesta ucraina contenuta nel Telegramma di Manuilsky pervenuto il 24 agosto alla Segreteria Generale dell'ONU si può far riferimento a S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 335-346 e 349-355.

⁶⁷¹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 291.

⁶⁷² «[...] 7) Nessuna disposizione della presente Carta autorizza le Nazioni Unite a intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato, né obbliga i Membri a sottoporre tali questioni a una procedura di regolamento in applicazione della presente Carta; questo principio non pregiudica però l'applicazione di misure coercitive a norma del capitolo VII», cfr. *Carta delle Nazioni Unite (San Francisco 26 giugno 1945)*, in R. LUZZATTO – F. POCAR, *Codice di Diritto Internazionale Pubblico*, cit., p. 4.

⁶⁷³ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 335-337, in particolare p. 337.

A loro difesa due giorni dopo, nella riunione del Consiglio di Sicurezza del 5 settembre, sia i Greci, che a fine agosto avevano visto l'Ambasciatore sovietico Ammiraglio Rodionov lasciare Atene⁶⁷⁴, sia gli Inglesi, rispettivamente attraverso i loro Rappresentanti all'ONU Vassili Dendramis e Sir Alexander Cadogan, avrebbero fatto in modo di mettere in evidenza l'inconsistenza e la scarsa fondatezza delle accuse mosse da Manuilsky e fatte proprie da Gromyko: ad avviso di Dendramis, sarebbe stato utile cercare la vera minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali non nel governo ellenico o nelle truppe britanniche presenti in territorio greco, bensì al di là dei confini settentrionali della Grecia, essendoci lì Stati dediti a sostenere le forze sovversive della ribellione greca al fine di destabilizzare il Paese e con esso l'intera area balcanica meridionale; secondo Cadogan, più che sul «finto plebiscito» e sulle responsabilità britanniche circa la situazione che si era venuta a creare in Grecia e in quel settore dei Balcani sarebbe stato più opportuno da parte del Consiglio di Sicurezza riflettere sull'atteggiamento tenuto dai Sovietici, avendo essi preferito chiamarsi fuori dalle vicende elleniche nonostante fossero stati invitati – certamente non dai governi di Atene – a esserne partecipi, come per esempio nel caso della supervisione delle elezioni del 31 marzo⁶⁷⁵.

Cristallizzatosi per quasi tutta la sua durata sullo stabilire la pertinenza o meno di un coinvolgimento del Consiglio di Sicurezza nella questione ellenica come richiesto da Manuilsky ai sensi degli articoli 34 e 35 della Carta delle Nazioni Unite, questo serrato confronto all'ONU tra Ucraini e Sovietici da una parte e Greci e Britannici dall'altra aveva visto gli Stati Uniti in disaccordo con le posizioni dei primi. Non bisogna dimenticare che gli Americani erano stati, anch'essi come gli Inglesi, «osservatori» alle elezioni e al plebiscito ellenici⁶⁷⁶ e per di più, proprio in quei giorni di

⁶⁷⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo 15118 pr./4 Cifra 2 f.to Guidotti della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Partenza Ambasciatore sovietico da Atene*, Atene 29 agosto 1946. Nel suo seguente Rapporto trasmesso per corriere a Palazzo Chigi, Guidotti avrebbe nel modo seguente raccontato le ragioni della “partenza” dell'Ammiraglio Rodionov da Atene: «La partenza dell'Ambasciatore di Russia ad Atene, Ammiraglio Rodionov, ... è annunciata per domani. Sebbene negli ambienti ufficiali si precisi che si tratta di una “partenza” e non di un richiamo, l'avvenimento viene generalmente interpretato come una manifestazione di temibile ostilità. Seguito al richiamo del Ministro di Jugoslavia e coincidente con il ricorso di Manuilsky al Consiglio di Sicurezza, il gesto dell'Ambasciatore Rodionov ha prodotto ... un turbamento profondo nell'opinione pubblica. E sebbene i giornali di stamane pubblicino un Comunicato che mira a tranquillizzare gli animi, e a diminuire la portata del fatto, si ha l'impressione che si tratti principalmente di una manovra per uso interno. I fatti si sono svolti nel modo seguente. Venerdì scorso l'Ambasciatore Rodionov inviava a questo Ministero degli Affari Esteri una Nota di protesta concernente: a) articoli antisovietici, contenenti espressioni ingiuriose, pubblicati da due giornali ateniesi ...; b) un articolo pubblicato da un terzo giornale della capitale – “l'Embròs” – contenente l'affermazione che dei sottufficiali russi erano alla testa di bande armate operanti in territorio ellenico; c) la proibizione di proiettare film sovietici da parte di alcune autorità di polizia nella provincia. Infine la Nota chiedeva di riconoscere i risultati dell'inchiesta relativa a un incidente verificatosi tempo fa, nel corso del quale alcune persone avevano fatto a pezzi una bandiera sovietica. Il giorno seguente il Ministero degli Affari Esteri greco inviava la Nota di risposta. In essa si faceva presente che la legge greca sulla stampa non consente una censura preventiva, ma soltanto misure repressive. Sulla base della legislazione esistente i direttori dei due primi giornali erano stati deferiti all'autorità giudiziaria ... Inoltre il Governo provvedeva a smentire ufficialmente la notizia relativa all'attività dei sottufficiali russi tra le bande illegali, qualificandola come falsa e infondata [...]. Nonostante questa pronta soddisfazione su tutti i principali punti della Nota russa, la sera del 28, a ora tarda, la Radio annunciava che l'Ambasciatore Rodionov aveva chiesto d'urgenza il Visto sul suo passaporto e su quelli della moglie e della figlia, dovendo egli lasciare Atene e recarsi in Russia per una missione. Nella mia visita al Direttore Generale Melàs ... abbiamo toccato di sfuggita questo argomento. Gli ho chiesto scherzosamente se veramente un diplomatico straniero avesse bisogno di un Visto del Governo Greco per recarsi in congedo. Mi ha risposto sullo stesso tono che soltanto per congedi speciali occorrevano, forse, Visti speciali», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 5/3 della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Partenza dell'Ambasciatore di Russia*, Atene 30 agosto 1946, con acclusa la traduzione in italiano del Comunicato circa la partenza dell'Ammiraglio Rodionov da Atene, letto ai giornalisti da Stefanòpulos la sera del 29 agosto e riportato dal giornale monarchico «Kathimerini» nel numero del giorno dopo.

⁶⁷⁵ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 338-341.

⁶⁷⁶ Nei termini seguenti Guidotti, da pochi giorni arrivato ad Atene, aveva riassunto e commentato la presenza in Grecia di osservatori inglesi e americani quali supervisor e garanti della regolarità del plebiscito istituzionale: «Ora, dato che in Grecia come anche in altri Paesi all'allineamento ideologico interno corrisponde un allineamento ideologico internazionale, il governo [greco] ha mostrato di preoccuparsi molto di accuse che minerebbero alla sua origine la validità legale del nuovo regime e ne renderebbero problematico il suo riconoscimento da parte di tutto un gruppo di Potenze.

dibattiti al Consiglio di Sicurezza, anch'essi come gli Inglesi avevano manifestato una loro presenza militare in Grecia: forse temendo il sorgere di possibili tumulti nel Paese dettati dall'andamento del plebiscito, gli Americani avevano infatti posto nelle acque ateniesi la loro portaerei "Franklin Delano Roosevelt", già da giorni nel Mediterraneo e ora a incrociare tra l'Egeo e gli Stretti principalmente allo scopo, sulla falsariga di quanto accaduto nella precedente primavera con la missione dell'incrociatore "Missouri", di allentare le pressioni esercitate dall'Unione Sovietica sulla Turchia scaturite da un nuovo tentativo di Mosca in quell'estate del 1946 d'indurre Ankara a rivedere la Convenzione di Montreux⁶⁷⁷. Alla luce di ciò, il Rappresentante americano all'ONU Herschel V. Johnson fin dalle prime discussioni al Consiglio di Sicurezza si era pressoché limitato ad assecondare la condotta greco-britannica, fino a quando, tra il 18 e il 20 settembre, avrebbe rotto ogni indugio, proponendo per conto del suo Paese una Risoluzione secondo la quale una Commissione delle Nazioni Unite di tre membri sarebbe stata inviata nei Balcani con il compito d'indagare sull'instabilità diffusasi lungo tutto il confine settentrionale ellenico; dunque una Risoluzione, quella proposta dagli Stati Uniti, che, interessando tutta la frontiera a Nord della Grecia, non avrebbe impegnato il Consiglio di Sicurezza dell'ONU a dover indagare, come invece aveva richiesto il 24 agosto Manuilsky, sull'operato di un governo greco ritenuto dall'URSS causa originale delle tensioni in quell'area balcanica, nonché minaccia per la pace e la sicurezza internazionali. Johnson avrebbe ufficialmente presentato la Risoluzione statunitense al Consiglio di Sicurezza il 20 settembre e quello stesso giorno Gromyko avrebbe immediatamente posto su di essa il veto di un'Unione Sovietica contraria sia all'oggetto che ai motivi dell'indagine propinata dagli USA, chiudendo in questo modo con un nuovo stallo, il secondo dopo quello del precedente febbraio, le discussioni in sede ONU in merito alla questione dell'instabilità ellenico-balcanica nell'immediato Secondo dopoguerra⁶⁷⁸.

Il dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU si era strettamente intrecciato con quello in corso alla Conferenza della pace a Parigi; infatti, il 17 settembre, al fine di rafforzare la fondatezza delle accuse mosse dalla Repubblica Socialista Sovietica d'Ucraina contro un governo greco ritenuto minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali nei Balcani, Manuilsky aveva fatto leva su quanto al Palazzo del Lussemburgo la delegazione jugoslava aveva iniziato a sostenere contro quella ellenica, dopo che questa, a partire dal 30 agosto in occasione della venticinquesima riunione plenaria dei Ventuno, aveva rilanciato le ambizioni della Grecia sia sull'Epiro del Nord sia sulle rettifiche territoriali lungo la frontiera greco-bulgara⁶⁷⁹.

Quel giorno di fine agosto, il Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri greco Dragumis – Tsaldàris era ritornato momentaneamente ad Atene da Parigi per essere presente al plebiscito nel suo

Sarebbe stato perciò desiderio del Governo Tsaldàris di mantenere nel Paese l'elaborato sistema di "osservazione" e controllo straniero che fu messo in opera in occasione delle elezioni del 31 marzo. Ma all'attuazione di questo proposito si opponevano varie difficoltà di carattere tecnico. Tutta la complessa organizzazione era stata ormai smontata; e sarebbe stato praticamente impossibile rimetterla in breve tempo in stato di efficienza [...]. Era rimasto nel Paese soltanto un corpo di osservatori che avevano questa volta un compito ben più limitato di quello assunto per le elezioni ...: dovevano cioè, questi osservatori, procedere all'esame e cooperare con le autorità greche alla costituzione delle liste elettorali. Dopo di che era deciso che gli osservatori stessi si sarebbero ritirati prima del primo settembre [...], quando, improvvisamente, la decisione negativa è stata rovesciata, la parte dei capi delle delegazioni rinviata, ed è stato annunciato che Inghilterra e America avevano accettato la richiesta greca. La ragione di questo improvviso mutamento non è difficile da individuarsi. Di fronte alla coordinata offensiva russa e jugoslava, le Potenze anglo-sassoni, chiamate del resto direttamente in causa come Potenze avallanti del presente regime greco, non potevano né disinteressarsi del caso né continuare a ostentare una troppo delicata e scrupolosa non ingerenza negli affari interni del Paese», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 6/4 f.to Guidotti della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Referendum monarchico del primo settembre*, Atene 29 agosto 1946, cit. A riguardo cfr. *infra*, nota 593.

⁶⁷⁷ J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, cit., pp. 221-255; F. A. VÁLI, *The Turkish Straits and NATO*, cit., pp. 69-76; B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, cit., pp. 355-382.

⁶⁷⁸ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 275-297, in particolare le pp. 280-281.

⁶⁷⁹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., p. 350.

Paese – aveva chiesto alle altre Nazioni vincitrici della Seconda Guerra mondiale riunite nella capitale francese l’inserimento di un progetto di Risoluzione ellenico nell’agenda delle successive riunioni plenarie della Conferenza della pace, consistente nel demandare la soluzione della controversia greco-albanese sull’Epiro del Nord al Consiglio dei Ministri degli Esteri di Francia, Regno Unito, USA, URSS e Cina ai sensi degli Accordi di Potsdam nella parte relativa ai compiti spettanti a quest’organo⁶⁸⁰. Votato al termine di quella venticinquesima riunione plenaria con 12 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astenuti, il progetto di Risoluzione greco sarebbe stato dunque inserito nell’agenda delle successive riunioni plenarie della Conferenza, nonostante le dure opposizioni di Molotov prima, che il 31 agosto – forse per protesta – avrebbe lasciato per qualche giorno Parigi, e del delegato jugoslavo Mosa Pijade poi: entrambi, oltre ad aver puntualizzato che la Conferenza dei Ventuno, dovendosi essa occupare dei trattati da imporre ai Paesi ex-nemici delle Nazioni Unite e non figurando l’Albania tra questi, non avrebbe potuto decidere se demandare o meno la questione dell’Epiro del Nord al Consiglio dei Ministri degli Esteri delle cinque maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale, avevano teso a mettere in risalto l’insistenza greca nel vedersi riconosciute fette di territorio albanesi o bulgare quale migliore e inequivocabile dimostrazione della fondatezza delle accuse ucraine contro un esecutivo ellenico da considerare inevitabilmente la vera causa di minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali nell’area balcanica, tema che appena ventiquattro ore prima era divenuto oggetto di discussione al Consiglio di Sicurezza dell’ONU; in più Mosa Pijade aveva aggiunto rispetto a Molotov l’interesse diretto della Jugoslavia a difendere la libertà, l’indipendenza e l’integrità dell’Albania, difendendo le quali Belgrado avrebbe di riflesso anche difeso la frontiera greco-jugoslava in Macedonia dalle ambizioni di un governo di Atene che, avendo come vero obiettivo quello di perseguire e riuscire un giorno a realizzare la *Μεγάλη Ιδέα*, non si sarebbe di certo fermato ad accaparrarsi l’Epiro del Nord e a ottenere qualche sistemazione al confine tra Grecia e Bulgaria⁶⁸¹.

Gli Jugoslavi, che tra l’altro come i Sovietici non avevano più un proprio “Ministro” ad Atene dagli ultimi giorni di quell’agosto del 1946⁶⁸², avrebbero ribadito e approfondito questa loro

⁶⁸⁰ Per il testo degli Accordi di Potsdam si può far riferimento a O. BARIÉ – M. DE LEONARDIS – A.-G. DE’ ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti 1815-2003*, cit., pp. 320-ss., in particolare pp. 320-321 per la parte relativa alla *Formazione di un Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri*.

⁶⁸¹ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 293-299.

⁶⁸² Da tener presente che, pur essendo rimasto nella capitale ellenica in entrambi i casi un Incaricato d’Affari, il governo jugoslavo, diversamente da quello sovietico, aveva effettivamente ritirato il proprio “Ministro” da Atene, come riferito da Guidotti nel testo del seguente Telespresso: «[...] Secondo la Relazione ufficiale dei fatti, pubblicata dal Governo greco e che, almeno nelle sue linee generali, non si ha ragione di mettere in dubbio, le cose si sono svolte nel modo seguente. Il 21 agosto, alle ore 12,30 questo Ministero degli Affari Esteri riceveva una Nota con la quale la Legazione di Jugoslavia protestava contro i danni arrecati al relitto del bastimento jugoslavo “Re Alessandro”, naufragato presso Patrasso, e chiedeva che un’inchiesta ufficiale stabilisse le responsabilità. (Il Governo di Belgrado aveva chiesto da tempo di poter inviare una missione per rimettere a galla il “Re Alessandro”. La richiesta era stata accolta e una missione giunta sul luogo; questa constatava che il relitto, nel frattempo, era stato gravemente danneggiato da proiettili o bombe. Sembra che fosse servito da bersaglio a un’esercitazione della RAF). Poco dopo il Ministro Zankar chiedeva di essere ricevuto dal Ministro Stefanòpulos ... e gli comunicava che il suo Governo aveva deciso di richiamarlo in segno di protesta per i seguenti motivi: a) ingiurie contro il Maresciallo Tito pubblicate da una parte della stampa greca; b) condotta del Governatore Generale della Macedonia Occidentale, Dalipis (tempo fa questi aveva pubblicato un articolo con la sua firma denunciando l’appoggio che le organizzazioni “anarchiche” troverebbero al di là delle frontiere con la Jugoslavia); c) questione del “Re Alessandro”. Circa quest’ultima è evidente che riuscirebbe difficile produrre due ore dopo la presentazione della richiesta ufficiale i risultati dell’inchiesta. Gli altri due capi d’accusa riflettono gli sviluppi inevitabili di una situazione che in questi ultimi tempi non ha fatto che rapidamente peggiorare: stato di tensione ognor crescente alle frontiere, acutizzarsi dell’opposizione ideologica che nel campo interno e in quello internazionale pone in contrasto questi due Paesi e non soltanto questi due. Tuttavia è da osservare che, per quanto riguarda la stampa che in Grecia gode di libertà quasi illimitate, il Governo aveva preso l’unica misura consentitagli dalla legge. Aveva cioè deferito al Tribunale gli autori che avevano ricevuto una, seppur lieve, condanna. Infine, il Governo aveva annunciato la “punizione” del Governatore Generale della Macedonia. Ma sarebbe vano e ingenuo discutere del merito di tali accuse. Piuttosto che di un risentimento effettivo, esse sono l’espressione di un calcolo premeditato. E il fatto che il richiamo del Ministro di Jugoslavia sia stato seguito a così breve tempo dalla [“partenza” dell’Ambasciatore di Russia e dal Ricorso di Manuilsky al Consiglio di Sicurezza], conferma l’impressione che esso costituisca la prima mossa di un’azione coerente e a lunga

convinzione, circa un esecutivo greco in fin dei conti interessato a mettere le mani sull'intera Macedonia, sempre attraverso un discorso di Mosa Pijade, stavolta pronunciato non in una seduta plenaria della Conferenza dei Ventuno, bensì il 6 settembre in una delle riunioni della Commissione Politica e Territoriale per il Trattato di pace da imporre alla Bulgaria riguardanti le richieste elleniche di sistemazione della frontiera greco-bulgara, richieste che il giorno dopo la delegazione greca avrebbe assestato su un proprio progetto di linea di confine dai Monti Rodopi alla valle del fiume Arda, il quale sarebbe stato a sua volta sottoposto allo studio della Commissione Militare sul Trattato di pace bulgaro. Secondo quanto sostenuto nel suo intervento del 6 settembre dal delegato jugoslavo al Palazzo del Lussemburgo, non solo sarebbe stato opportuno ridisegnare i confini tra Grecia e Bulgaria recuperando il Trattato di Bucarest del 1913, dunque, come prima di lui aveva asserito la delegazione sovietica, con una Tracia occidentale essenzialmente bulgara, ma sarebbe stato anche necessario rimettere in discussione la questione macedone ai fini di una duratura pacificazione balcanica, fissando l'obiettivo minimo di porre un freno alle ambizioni del governo ellenico sull'intera Macedonia e l'obiettivo massimo di restituire l'autodeterminazione a tutti gli abitanti di questa regione, specialmente a queglii Slavo-macedoni presenti a maggioranza nella Macedonia egea in possesso della Grecia⁶⁸³.

Sia il 30 agosto che il 6 settembre Mosa Pijade non aveva fatto altro che asserire come per il governo di Atene non avrebbero avuto molto significato le richieste greche di annessione dell'Epiro del Nord e di uno spostamento a settentrione del confine greco-bulgaro se entrambe non fossero state progettate in funzione di una potenziale e futura espansione della "Macedonia ellenica" a danno di quella jugoslava; del resto anche il Memorandum di Tsuderòs, analizzato all'inizio di questa trattazione, che i Greci avevano consegnato agli Americani nel giugno del 1942, non aveva fatto mistero di un «comparable readjustment of the Yugoslav boundaries» a completamento di un'estensione «of the Greek boundaries in the Northeast to the Rhodope Mountains and in the Northwest to the Adriatic», nel quadro di un «indispensable ... realignment of boundaries in the Balcan Peninsula»⁶⁸⁴.

Fatte proprie da Manuilsky e da lui esposte durante la seduta del 17 settembre del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a sostegno della sua tesi circa un esecutivo ellenico minaccia per la pace e la stabilità nei Balcani, simili asserzioni jugoslave pronunciate da Mosa Pijade a Parigi sarebbero state stigmatizzate in sede ONU da un Dendramis risoluto nel definire le accuse rivolte al suo governo prive di consistenza e formulate solamente allo scopo di legittimare le ambizioni jugoslave e bulgare rispettivamente sulla Macedonia egea e sulla Tracia occidentale. Tradotto sul "fronte interno" ellenico, quanto sostenuto prima da Mosa Pijade al Palazzo del Lussemburgo e poi da Manuilsky all'ONU sarebbe stato presentato dal governo greco alla propria opinione pubblica quale ulteriore dimostrazione di un EAM nemico dell'integrità territoriale greca e di un KKE per nulla diverso da quello che nel 1924 si era dichiarato propenso a seguire la direttiva imposta dal Comintern di dar vita a una Federazione Balcanica comunista tra Tracia e Macedonia a spese di Stati che, come la Grecia, avrebbero dovuto a tale scopo cedere parte del loro territorio insistente su queste regioni.

Alla luce di tutto ciò, come riferito da Guidotti in un suo Rapporto a De Gasperi datato 13 settembre, appare evidente come in e sulla Macedonia, regione «fatale alla pace dei Balcani», si fosse concentrata in quel periodo «una lotta il cui esito, in ultima analisi, [avrebbe potuto] decidere ugualmente del regime interno della Grecia e della sua posizione come Stato nell'ordine delle Potenze», in forza del presupposto secondo cui, a parere del Rappresentante politico italiano ad Atene, «in Grecia, più ancora che altrove, la situazione politica interna [era] in funzione di quella

portata ...», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. "Grecia-Jugoslavia", Telesp. 4/2 della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Richiamo del Ministro di Jugoslavia*, Atene 29 agosto 1946.

⁶⁸³ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 321-331.

⁶⁸⁴ Ivi, p. 693.

internazionale»⁶⁸⁵, o forse lo era recentemente diventata stando a quanto aveva riferito a Palazzo Chigi pochi giorni prima del plebiscito il Consigliere dell'Ambasciata italiana a Mosca Pierluigi La Terza:

Di tutte le discussioni che sono saltate fuori in queste prime settimane della Conferenza di Parigi, quella che ha sollevato le più alte grida dei commentatori (ufficiali) sovietici è stata senza dubbio la questione greca. [...] Era un argomento – direi quasi – marginale, importante solo, ai fini tattici della polemica, per sottolineare nell'incrocio delle accuse e controaccuse delle due “democrazie” la posizione imperialistica, qui come altrove, assunta dalla Gran Bretagna. Ma ora il tono è cambiato. La questione dai margini passa al centro [...]. Mi sembra che l'elemento nuovo, che ha fatto cambiare di tono alla polemica sovietica sulla Grecia, è stato il recente atteggiamento assunto nella politica estera dal Governo Tsaldàris. Finché si trattava di cose interne, andava bene; in Grecia vi erano le truppe britanniche e, per tacito accordo intervenuto fra i Grandi alla fine della guerra, essa apparteneva alla zona d'influenza anglo-sassone. È evidente, la cosa non poteva essere pubblicamente riconosciuta anzi all'occasione veniva con forza negata, tuttavia la “reazione” in Grecia serviva solo per gettare pietre più o meno contundenti nel campo altrui, a scopo disturbatorio e anche per neutralizzare in qualche modo gli analoghi tentativi infiltratori degli Anglo-americani nella politica interna dei Paesi appartenenti alla zona sovietica. Ma ora Tsaldàris passa i limiti del territorio riservato alle sue malefatte e agita rivendicazioni che, per quanto riguarda l'Albania, si risolverebbero – se incoronate da successo – in una vera e propria disintegrazione del Paese sul piano territoriale e, per quanto riguarda la Bulgaria, in una disintegrazione della situazione politica interna; cioè a dire, in ambedue i settori, un tentativo per indebolire dal punto di vista strategico mediterraneo e dal punto di vista del prestigio la posizione dell'Unione Sovietica.

Da queste parole di La Terza, più che l'evolversi di una situazione politica interna ellenica determinata dagli sviluppi del confronto tra le maggiori Potenze, emergono le responsabilità di Tsaldàris e del suo esecutivo nell'aver reso la «questione greca» una crisi internazionale a tutti gli effetti. Avendo in sede di Conferenza di pace rivendicato con insistenza e tenacia l'annessione dell'Epiro del Nord alla Grecia e lo spostamento a settentrione della frontiera greco-bulgara, il Primo Ministro ellenico non solo aveva minacciato l'integrità territoriale dell'Albania e la stabilità della Bulgaria, ma aveva soprattutto urtato l'interesse dell'Unione Sovietica nel consolidare le posizioni da essa acquisite nei Balcani al termine del recente conflitto, provocando pertanto una clamorosa reazione del Cremlino consistente in una campagna di denuncia contro il governo greco in carica e le sue politiche, essenzialmente caratterizzata, secondo la ricostruzione del Consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, dai seguenti contenuti:

1°) Il regime di Tsaldàris è un regime di terrore e di prepotenza. Venuto su dalle cosiddette elezioni del marzo scorso con lo sfacciato appoggio degli occupanti britannici, esso si risolve in una quotidiana persecuzione di tutti gli elementi sicuramente democratici e in un'effettiva soppressione dei diritti e delle libertà popolari. Il Governo mette la mano sui sindacati; i membri dell'EAM, che lottarono nella guerra partigiana contro le Potenze dell'Asse, sono considerati fuorilegge, mentre i collaborazionisti danno la scalata ai posti direttivi [...]. 2°) In vista del plebiscito il terrore di Tsaldàris ha preso un carattere ancor più spaventoso. Le “misure per il ristabilimento dell'ordine” si sono trasformate in un complesso di operazioni a grande raggio, cui partecipano soldati, gendarmi e bande di briganti monarchici per domare l'irresistibile spirito democratico del popolo ellenico [...]. Tutto questo avviene sotto lo sguardo compiacente dei Britannici ...; e così il terrore di Tsaldàris, fatto forte della collaborazione di Londra, prepara il ritorno della monarchia [...]. 3°) In linea parallela al malgoverno interno si svolge la rapace politica estera di Tsaldàris. Da un lato abbiamo gli incidenti provocatori sul confine albanese e su quello bulgaro; dall'altro le rivendicazioni messe avanti da Tsaldàris sull'Epiro e sulla zona del

⁶⁸⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Lettera-Rapporto 143/104 Riservatissimo di Guidotti a Sua Eccellenza l'On. Alcide De Gasperi Ministro degli Affari Esteri, Atene 13 settembre 1946.

Rodope, nonché il violento atteggiamento assunto contro l'Albania da lui e dai suoi Rappresentanti sia in sede di Conferenza di Parigi sia ... al Consiglio di Sicurezza dell'ONU [...].

Secondo l'opinione di La Terza, sollevando «questa fase polemica» contro l'esecutivo Tsaldàris e alimentandola attraverso un dibattito sempre più acceso intorno alla denuncia sulla questione greca presentata il 24 agosto da Manuilsky in sede di Organizzazione delle Nazioni Unite, i Sovietici non avevano fatto altro che ricorrere alla «violenta e produttiva tecnica della “guerra dei nervi”», al fine ultimo non di «accumulare maggioranze al Consiglio di Sicurezza o all'Assemblea dell'ONU» per ottenere una condanna formale o meno del governo greco e delle sue politiche, bensì di «far cadere nel nulla l'“attentato”» ellenico alle posizioni fatte proprie dall'URSS nei Balcani dopo la vittoria in guerra, «bollandolo clamorosamente dinanzi all'opinione pubblica mondiale come un conato di basso nazionalismo» sostenuto dall'imperialismo britannico⁶⁸⁶.

Che nei e sui Balcani fosse sorta una «lotta» sviluppata «in quella forma moderna e ambigua ... chiamata “guerra dei nervi”» sembra essere un fatto assodato, riconosciuto anche da Guidotti nel suo già citato Rapporto a De Gasperi datato 13 settembre, contenente a tal proposito l'avvertimento di porre la dovuta attenzione nell'esaminare la situazione in Macedonia, sapendo «sceverare i fatti dalle voci sparse ad arte»:

Le ultime settimane sono state particolarmente fertili in fantastiche dicerie. È stato affermato ad esempio ... che la settimana scorsa fosse imminente un colpo di mano: le bande comuniste dell'ELAS, e dietro a esse gli Jugoslavi (e nell'ombra la Russia) stavano per scendere dalle montagne, varcare le frontiere, occupare il porto e la città di Salonicco e assicurare così al maggiore interessato quello sbocco all'Egeo che è la posta finale di tutta la partita. Le Potenze occidentali, informate della minaccia, avrebbero fatto pervenire un chiaro avvertimento alla Russia, e per renderlo ancora più persuasivo lo avrebbero sottolineato con le note dimostrazioni navali: dalla squadra americana con la grande Portaerei “Franklin Roosevelt” all'annunciata visita della flotta inglese nel Mediterraneo⁶⁸⁷. Dopo ripetute e discrete indagini credo di poter affermare con quasi assoluta certezza che la voce era falsa ... Resta naturalmente, in tutta la sua massiccia portata, il fatto della dimostrazione navale.

La capacità di saper «sceverare i fatti dalle voci sparse ad arte» non avrebbe tuttavia dovuto portare al risultato di sottovalutare quella che, ad avviso di Guidotti, era ormai divenuta una vera e propria crisi potenzialmente pericolosa: «Ma non tutto ciò che avviene in Macedonia può essere qualificato fantasia o menzogna. Gli animi e le forze in contrasto vi sono da lungo tempo in fermento; nelle ultime settimane la tensione è degenerata in crisi e la crisi minaccia ora di tradursi in conflitto aperto». Dal Rapporto emerge con sufficiente chiarezza come, secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene, «l'identità di condotta e di metodo tra la politica del gruppo di Potenze slave e quella dell'EAM» fosse stato l'elemento determinante e caratterizzante il degenerare delle tensioni nell'area greco-macedone, via via accumulatesi a seguito dei *Δεκεμβριανά*, in crisi balcanica-internazionale:

⁶⁸⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1781/980 dell'Ambasciata d'Italia a Mosca al Ministero degli Affari Esteri a Roma f.to La Terza, *Precedente corrispondenza*, Mosca 27 agosto 1946.

⁶⁸⁷ «Sono stati ora pubblicati i particolari circa la visita della flotta inglese del Mediterraneo nelle acque greche ... La flotta comprende quattro incrociatori (fra cui la nave ammiraglia “Liverpool”), la portaerei “Ocean”, 7 cacciatorpediniere, 2 sommergibili e numerosi bastimenti di trasporto e appoggio. Il programma della visita, che ha avuto inizio ieri nel porto di Nauplia, prevede numerosi spostamenti ed esercitazioni di tutta la flotta che toccherà vari porti del continente e delle isole. Il punto da rilevare è che la visita si estende dal 20 settembre al 23 ottobre. Anche se le crociere della squadra britannica del Mediterraneo erano un avvenimento normale prima della guerra, la durata eccezionale di questa ne sottolinea il carattere politico. Essa va posta in relazione con il recente approdo della squadra americana guidata dalla portaerei “Franklin Roosevelt” e con l'ancora più recente notizia che una nuova portaerei americana, la “Randolph”, entrerà a far parte delle forze navali degli Stati Uniti nel Mediterraneo», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 282/196 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma f.to Guidotti, *La flotta inglese del Mediterraneo nelle acque greche*, Atene 21 settembre 1946.

La rivolta comunista del dicembre 1944, soffocata con la forza nelle grandi città e nei centri abitati, si è trasformata nelle campagne in guerra civile permanente. Soprattutto nel Nord, ove la scarsità di comunicazioni, la natura spesso impervia del terreno circostante e, sopra ogni altra cosa, la prossimità delle frontiere mal guardate con la Jugoslavia, hanno favorito la formazione e l'attività di grosse bande comuniste. Che queste ricevano aiuti e soccorsi di ogni genere dalle formazioni militari jugoslave ammassate lungo la frontiera non è posto seriamente in dubbio da nessuno [...]. Mentre a Parigi e innanzi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'attuale regime greco viene definito illegale, nato da elezioni fatte con la violenza, confermato da un plebiscito popolare viziato dal terrore, mentre queste accuse vengono sottolineate *in loco* con il ritiro del Ministro di Jugoslavia ad Atene e la "partenza" dell'Ambasciatore di Russia, l'EAM che non disconosce l'affiliazione con le bande dei "patrioti" e "democratici" operanti nel Nord, ripete le stesse accuse all'interno del Paese ... Infine l'EAM fa risalire all'atteggiamento "violentemente antirusso" del Governo greco le responsabilità di quanto avviene in Macedonia e dichiara che un governo veramente democratico, cioè di fatto controllato dall'EAM, non avrebbe nessuna difficoltà a intendersi e accordarsi amichevolmente con gli Stati democratici vicini. Non precisa tuttavia in che modo e a quali condizioni. Si noti che nel riferire obiettivamente questi dati di fatto non si vuole esprimere un giudizio, morale e politico, sul merito di essi [...]. Qui preme rilevare soltanto l'identità di condotta e di metodo tra la politica del gruppo di Potenze slave e quella dell'EAM.

A parere di Guidotti, in un contesto da teso divenuto critico, in cui l'EAM non aveva fatto altro che essere da mesi «in così aperto contrasto con la politica ufficiale dello Stato», un qualsiasi «osservatore straniero» sarebbe rimasto sorpreso nel vedere in Grecia un Fronte di Liberazione Nazionale ancora operante nella legalità. «Tale anomalia» era stata fin qui possibile in primo luogo perché Londra aveva «per lungo tempo creduto alla possibilità di una conciliazione delle fazioni» in Grecia, in secondo luogo a causa del «desiderio greco di non sfidare la Russia» e, infine, in ragione del «peculiare carattere costituzionale del regime che, nato da un incerto e contestato mandato, [era] vissuto per mesi nell'attesa della convalida popolare del referendum indetto per il primo settembre». «Motivi e circostanze», queste appena elencate, che, sostenute dal Rappresentante politico italiano ad Atene sempre nel suo Rapporto a De Gasperi del 13 settembre, avevano a suo dire «cessato di operare, o la loro forza si [era] attenuata»; avendo, infatti, «gli avvenimenti preso ora una nuova e più decisa piega», con un EAM ancor più aggressivo e bellicoso⁶⁸⁸, ed essendo «le speranze inglesi di una nuova riconciliazione svanite» in virtù di una questione ellenica dalle dimensioni internazionali divenute ormai tali da aver anche reso «l'antagonismo con la Russia ... aperto e irrimediabile», l'esecutivo greco, sentendosi anche «forte della convalida popolare ottenuta il primo settembre», era «passato risolutamente alla controffensiva»:

Non solo sono stati ristabiliti i tribunali militari, con poteri eccezionali e vastissimi, la cui competenza era stata temporaneamente sospesa nell'imminenza del plebiscito; ma la loro

⁶⁸⁸ «Le bande dell'EAM hanno ricorso improvvisamente a una nuova tattica: quelle di minare le strade che portano dal Sud al Nord, in modo particolare l'arteria vitale di Larissa. Non c'è chi non veda la gravità della minaccia. Nell'ultimo mese 25 persone, agenti dell'UNRRA, gendarmi greci, conducenti militari inglesi, sono stati uccisi e i loro veicoli sono saltati in aria. Mi è stato assicurato che, in pratica, le comunicazioni terrestri dal Nord al Sud sono cessate. Le formazioni militari greche e inglesi che presidiano la Macedonia ... possono essere rifornite unicamente per via marittima e aerea. Se si pensa che il porto di Salonicco sarebbe certamente il primo, e non difficilmente raggiungibile, obiettivo di un'azione diretta contro la Macedonia ..., il carattere e la portata della nuova tattica dell'EAM appaiono chiare. Qui essa viene generalmente interpretata, non solo come il tentativo attuale di isolare strategicamente una regione contesa ..., ma anche come la prova generale di quanto potrebbe essere fatto in caso di conflitto aperto. E si noti bene: tentativo e prova generale sono in funzione di un attacco che, in forma larvata o aperta, dovrebbe venire sferrato dall'esterno contro una parte integrante del territorio nazionale. È chiaro che nessun governo al potere, qualunque sia il suo titolo legale per esservi, potrebbe a lungo tollerare un simile stato di cose. Potrebbe cioè tollerare che un raggruppamento politico, legalmente riconosciuto e funzionante, continui ad appoggiare una simile azione», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Lettera-Rapporto 143/104 Riservatissimo di Guidotti a Sua Eccellenza l'On. Alcide De Gasperi Ministro degli Affari Esteri, Atene 13 settembre 1946, cit.

funzione, che prima era limitata alle regioni del Nord, è stata ora estesa a tutto il Paese. Si annunciano ora misure assai più gravi e più radicali. Si parla già apertamente dello scioglimento dell'EAM, e del Partito Comunista che ne costituisce il nerbo, e dell'arresto dei suoi capi. È evidente che il Governo giudica il momento favorevole per sfruttare gli errori e le intemperanze degli avversari e disfarsi di essi. Al raggiungimento di questo scopo tutti i mezzi sono buoni ... Resta da vedere se il Governo greco oserà giungere sino alla soppressione del Partito Comunista; una misura che nessun governo europeo del dopoguerra ha sinora sognato di prendere. Resta soprattutto da vedere se le Potenze occidentali, che volenti o nolenti, sono venute a trovarsi nella posizione di avallanti dell'attuale regime greco, vorranno incoraggiarlo nel suo stato di presente euforia⁶⁸⁹.

Esattamente una settimana dopo, stavolta mediante un Telespresso datato 20 settembre 1946, Guidotti avrebbe messo al corrente Palazzo Chigi di come la situazione sia in Grecia che in particolare in Macedonia si fosse aggravata e avesse avuto sviluppi nel senso indicato dal suo Rapporto a De Gasperi del 13.

Secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene era ormai divenuta più che tangibile la forte tentazione nutrita dal governo ellenico «di passare senz'altro a misure risolutive e di sciogliere il Partito Comunista» Greco: non a caso si erano moltiplicate le «notizie allarmistiche sulla situazione interna e alle frontiere da parte della stampa di destra», che avevano indotto «molti osservatori stranieri» a domandarsi «se il Governo non [avesse esagerato] ad arte i pericoli ... per crearsi di fronte all'opinione pubblica interna e internazionale l'alibi necessario all'attuazione di misure di repressione radicale, cioè in primo luogo lo scioglimento del Partito Comunista»; inoltre, anche se reputata da Guidotti poco realistica date le scarsissime probabilità di successo, si era diffusa la voce di una prossima «vasta azione di repressione militare contro le bande della Macedonia», che sarebbe stata condotta dalle forze armate elleniche⁶⁹⁰. Ciononostante, a parere del Rappresentante politico italiano ad Atene, in quel momento l'esecutivo Tsaldàris non avrebbe potuto assecondare alcuna sua tentazione di sopprimere l'EAM o di sciogliere il KKE, se non altro per ragioni «tecniche» dovute all'imminente ritorno in Grecia di Giorgio II – che avrebbe rimesso piede in patria il 27 settembre – e al nuovo governo che ne sarebbe scaturito; «e anche allora» decidere della soppressione del Fronte di Liberazione Nazionale e dello scioglimento del Partito Comunista Greco non sarebbe stato possibile senza prima aver tenuto conto «dei fattori politici della situazione internazionale e, di conseguenza, senza l'autorizzazione delle Potenze occidentali», presentando simili decisioni il rischio di trovarsi di fronte a situazioni non semplici da gestire: «Perché qualunque possa essere il valore curativo che lo scioglimento del Partito Comunista avrebbe per i mali di cui soffre lo Stato greco (e anche questo punto è dubbio), non è dubbio invece che la Russia potrebbe considerare una simile misura come un'insopportabile sfida al proprio prestigio, e – peggio ancora – come un precedente estremamente pericoloso dal quale potrebbe partire, ed estendersi a molti Paesi d'Europa, un'ondata di reazione anticomunista»⁶⁹¹.

A sostegno di queste osservazioni di Guidotti contenute in questo suo Telespresso del 20 settembre, sarebbero intervenute a distanza di poche ore le dichiarazioni fatte da Tsaldàris durante una sua conferenza stampa, che era stata indetta dal Primo Ministro ellenico una volta ritornato ad

⁶⁸⁹ *Ibidem*.

⁶⁹⁰ «Frattanto si annuncia una vasta azione di repressione militare contro le bande della Macedonia. Vi partecipano forze del secondo e del terzo Corpo d'Armata, stanziati rispettivamente a Larissa e a Salonico, appoggiate da unità di artiglieria, carri armati leggeri e reparti di aviazione [...]. Tutti si rendono conto che una campagna contro le bande dell'Olimpo e delle regioni attigue alla frontiera, anche se condotta con forze rilevanti, ha scarsissime probabilità di successo. La natura del terreno, la prossimità dei soccorsi che varcano clandestinamente i confini, la stessa composizione e l'armamento delle bande rendono vano il macchinoso apparato militare che si mobilita contro di esse. Senza contare che l'ambiente morale della Macedonia è pericoloso per il morale delle truppe. Mi è stato assicurato che nelle unità di prima linea si verificano continue, anche se non importanti, diserzioni», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. «Rapporti politici», Telesp. 277/194 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione in Macedonia*, Atene 20 settembre 1946.

⁶⁹¹ *Ibidem*.

Atene dai lavori dei Ventuno a Parigi per anticipare l'imminente arrivo in patria del Re dopo il lungo esilio. Come avrebbe riportato Guidotti in un altro suo Telespresso datato 21 settembre, dalle risposte date da Tsaldàris ai giornalisti erano chiaramente emerse da un lato la forte tentazione del governo e delle autorità greche di volersi muovere una volta per tutte contro il KKE con l'obiettivo di scioglierlo, dall'altro la necessità di dover tenere per il momento a freno ogni pulsione in tal senso:

Il punto fondamentale è se si possa e si debba sciogliere il Partito Comunista [...]. Le parole di Tsaldàris confermano il giudizio dato sullo sviluppo della situazione. Al Partito Comunista viene rivolto un ultimo avvertimento, implicitamente un ultimo invito. Significativo ... è il quesito posto dai giornalisti, quesito che sottolinea il carattere e le ripercussioni internazionali della misura da prendere contro i comunisti. E altrettanto dicasi della risposta. Quesito: «È vero che il Presidente abbia mai dichiarato all'estero che il Governo ha ora le mani libere?». Risposta: «Il Governo non è mai stato legato da alcuno. Si era legato da se stesso perché la nostra politica è stata una politica di pacificazione che, purtroppo, non ha trovato comprensione. Abbiamo mostrato tutta la tolleranza possibile. Ma ora ogni limite di pazienza è esaurito. La Grecia deve essere definitivamente liberata da coloro che si sono fatti strumento di chi ha mire ostili contro la Grecia [...]». Sulla questione vera e propria dello scioglimento del Partito Comunista, Tsaldàris ha così precisato il suo pensiero: «Non si tratta di metter fuori legge il KKE. Se la colpa del Partito Comunista è dimostrata la legge sarà applicata, e in questo caso la competenza risale alla giustizia e non al Governo. Non sta a me invitare nessuno a rientrare nella legalità. Essi, se lo vogliono, possono chiedere di vedermi. Da parte mia non sarà respinto alcuno sforzo, purché l'intenzione sia sincera e miri alla pacificazione. Lo ripeto e lo sottolineo. Il Governo è il primo a desiderare la pacificazione interna che tutti i nostri veri amici all'estero da tempo desiderano e raccomandano»⁶⁹².

Nel Telespresso del 20 settembre la dissertazione di Guidotti sulla situazione all'interno della Grecia e in particolare sulle intenzioni dell'esecutivo ellenico verso il Partito Comunista Greco è preceduta anzitutto da un aggiornamento sugli avvenimenti in Macedonia, a sua volta seguito da alcune notizie provenienti dalla Jugoslavia concernenti il clima teso diffusosi a Belgrado verso una questione macedone sempre più critica.

Per descrivere al proprio ministero gli sviluppi del contesto macedone Guidotti si era basato su quanto gli aveva riferito, pur non riportandone il nome e il cognome, «un notissimo giornalista inglese reduce da una visita di due settimane a Salonico e nella regione di frontiera»:

Mi ha confermato che il blocco delle comunicazioni terrestri fra Nord e Sud è quasi completo, che la guerra civile sembra essersi insediata in permanenza nelle campagne, anche a poca distanza da città e centri abitati notevoli, che le autorità civili e militari non hanno più il controllo della situazione, e si mostrano vivamente preoccupate. Mi ha detto anche di aver avuto accesso ai documenti e al materiale raccolto dall'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo d'Armata stanziato a Salonico. Questo Ufficio ... sarebbe in possesso di ordini e direttive impartite dai comandi delle unità del N.O.F. disposte lungo la frontiera (N.O.F., Fronte della Difesa Nazionale, è la nota sigla che designa le formazioni paramilitari jugoslave⁶⁹³). I documenti costituirebbero la prova che è in corso la preparazione metodica di un attacco diretto contro la Macedonia in stretta collaborazione con le bande comuniste annidate nel massiccio dell'Olimpo. I comandi militari locali ... si dimostrerebbero convinti, sempre secondo il mio informatore, dell'imminenza di un attacco jugoslavo contro Salonico ...

⁶⁹² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 281/195 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni del Presidente Tsaldàris alla stampa*, Atene 21 settembre 1946, con accluso il testo in francese della Conferenza Stampa del Primo Ministro greco pubblicato dal giornale «Messenger d'Athènes» nel numero del 21 settembre 1946.

⁶⁹³ Cfr. *infra*, nota 49.

Anche per dare a Palazzo Chigi notizie sulla situazione oltre la frontiera greca, vale a dire in territorio jugoslavo, Guidotti aveva fatto affidamento su quanto riferitogli da un «noto giornalista», stavolta il ceco Brettholz, «corrispondente di giornali svizzeri» e «giunto qui [ad Atene] recentemente dalla Jugoslavia»:

Ha riferito che: a) l'atmosfera di Belgrado dà l'impressione di essere tesa e sovraccitata, come nell'imminenza di un conflitto. La campagna governativa per l'annessione della Macedonia e di Salonicco, condotta sulla stampa, con la radio, con manifesti e dimostrazioni, segna un continuo crescendo e non ha un momento di sosta; b) è proibito a qualsiasi straniero di scendere a Sud di Belgrado. La regione di Skoplje è dichiarata zona militare, il traffico militare è intenso e in tutta la vallata del Vardar hanno luogo forti concentrazioni di truppe⁶⁹⁴.

Entrambe le testimonianze dei due giornalisti avevano indicato a Guidotti il punto estremamente critico al quale erano giunti i rapporti tra Atene e Belgrado, di lì a pochi giorni ulteriormente complicati da un'autentica "doccia fredda" subita dai Greci in sede di Conferenza di pace per mano proprio degli Jugoslavi.

Il 26 settembre la Commissione Politica e Territoriale per il Trattato di pace italiano avrebbe accolto un emendamento jugoslavo al progetto del trattato da imporre all'Italia, consistente nell'aggiungere all'articolo sull'impegno di Roma a riconoscere e rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Albania un riferimento all'integrità territoriale di quel Paese, vale a dire ciò contro cui la delegazione greca si era principalmente battuta fin dall'inizio dei lavori della Conferenza al Palazzo del Lussemburgo al fine di far valere e magari veder soddisfatte le proprie rivendicazioni sull'Epiro del Nord e sull'isola di Saseno. A proposito di quest'ultima, quello stesso giorno e sempre la stessa Commissione Politica e Territoriale avrebbe pure respinto la proposta ellenica di modificare l'articolo del progetto di Trattato di pace italiano relativo a un'isola di Saseno parte integrante del territorio albanese e come tale riconosciuta dall'Italia, con la cessione di quest'isola alla Grecia.

Alla luce dei fatti e di come essi sarebbero poi andati a finire, è possibile sostenere che quel 26 settembre aveva definitivamente sancito il fallimento del tentativo di Tsaldaris e del suo governo di ottenere dai Ventuno riuniti a Parigi il riconoscimento di un'isola di Saseno e di un Epiro del Nord ellenici, anche perché in entrambe le votazioni i delegati greci erano rimasti pressoché isolati, nemmeno in qualche modo appoggiati dagli Inglesi e dagli Americani che si erano astenuti soprattutto in occasione del voto sull'emendamento jugoslavo; pertanto i Greci avevano subito una sconfitta che non solo aveva fatto loro comprendere che si sarebbe rivelata vana ogni eventuale proposta formale ellenica di emendamento al progetto del Trattato di pace italiano se questa fosse stata contraria all'integrità territoriale dell'Albania, ma che li avrebbe anche costretti a ritirare dall'agenda della Conferenza la loro Risoluzione presentata da Dragumis alla venticinquesima riunione plenaria, ossia quella consistente nel demandare la soluzione della controversia greco-albanese sull'Epiro del Nord al Consiglio dei Ministri degli Esteri di Francia, Regno Unito, USA, URSS e Cina ai sensi degli Accordi di Potsdam⁶⁹⁵.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri delle maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale avrebbe invece avuto l'ultima parola sull'altra richiesta territoriale ellenica avanzata in sede di Conferenza di pace, ossia sullo spostamento a settentrione della frontiera greco-bulgara. Come accaduto per l'Epiro del Nord e per l'isola di Saseno, l'esecutivo ellenico avrebbe dovuto incassare anche in questo caso una sonora *débâcle*, maturata già durante i lavori al Palazzo del Lussemburgo e poi confermata nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri prima delle firme dei trattati di pace, svoltasi a New York tra il 4 novembre e l'11 dicembre 1946. Il primo ottobre la Commissione Politica e Territoriale della Conferenza di Parigi sul Trattato di pace bulgaro aveva

⁶⁹⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 277/194 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione in Macedonia*, Atene 20 settembre 1946, cit.

⁶⁹⁵ S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 368-369.

bocciato in via definitiva il già citato progetto, a essa proposto il 7 settembre dalla delegazione greca, di una linea di confine tra Grecia e Bulgaria dai Monti Rodopi alla valle del fiume Arda; ciò era accaduto anche e soprattutto in forza di quanto sostenuto il 28 settembre dalla Commissione Militare sul trattato medesimo, secondo la quale un qualunque aggiustamento della frontiera tra i due Paesi a favore della Grecia non si sarebbe rivelato determinante ai fini di una maggiore sicurezza ellenica⁶⁹⁶. Di conseguenza, sarebbe stato sottoposto alla votazione finale dei Ventuno sul Trattato di pace da imporre alla Bulgaria l'originale e vigente confine greco-bulgaro, che però, oltre naturalmente quella greca, non avrebbe soddisfatto altre delegazioni, la cui astensione in merito durante la riunione plenaria dell'11 ottobre avrebbe reso necessario il verdetto definitivo sulla questione del Consiglio dei Ministri degli Esteri. A New York la volontà sia sovietica che americana di arrivare rapidamente alla firma dei Trattati di pace avrebbe vanificato ancora una volta le speranze elleniche di ottenere uno spostamento verso Nord della frontiera tra i due Paesi balcanici. Da parte loro i Greci non avrebbero potuto far altro che accettare il fatto compiuto; infatti in alternativa essi avrebbero potuto solamente decidere di non firmare il Trattato di pace bulgaro, il che però avrebbe pure voluto dire consentire all'Unione Sovietica di continuare a mantenere l'Armata Rossa in Bulgaria, vale a dire a ridosso della Macedonia e della Tracia occidentale greche⁶⁹⁷.

Dalla documentazione consultabile e reperita si può evincere come ai fallimenti via via conseguiti dai Greci in sede di Conferenza di pace, prima sulle questioni dell'Epiro del Nord e dell'isola di Saseno e poi su quella del confine con la Bulgaria, gli Jugoslavi avessero reagito allentando, seppur minimamente, l'alto livello di tensione raggiunto tra i due Paesi nel settembre del 1946. Ciò sembra emergere in particolare se si mettono a confronto due Rapporti "Riservati" del mese di ottobre scritti da Guidotti al Ministero degli Esteri italiano, il primo del 4 e il secondo del 19.

Quello datato 4 ottobre esordisce definendo le relazioni greco-jugoslave a dir poco «pessime, entrate ora in una fase di aspra e aperta polemica»: «Non passa giorno che la stampa nazionalista di Atene non accusi la Jugoslavia, nei termini più espliciti, di fomentare la rivolta nella Macedonia, di aiutare con uomini e armi i ribelli che bloccano le vie di comunicazione con il Sud della Grecia». Il Rapporto prosegue poi sottolineando come il richiamo del Ministro jugoslavo da Atene non avesse «avuto affatto per conseguenza il ritorno a una situazione locale di semplici rapporti di servizio»; infatti l'Incaricato d'Affari rimasto a reggere la Legazione di Jugoslavia nella capitale ellenica si era «rivelato un carattere battagliero, e abituato, o costretto, a usare la diplomazia come uno strumento di grossa e violenta propaganda», tanto da aver preso «pubblica posizione contro gli attacchi della stampa» greca attraverso un Comunicato dal seguente testo, «considerato [ad Atene] come un'inaudita e illecita intromissione negli affari interni» della Grecia:

È superfluo assicurare che invenzioni di questo genere [ossia le accuse riportate dalla stampa greca contro la Jugoslavia] non fanno onore ai loro inventori. Tuttavia dobbiamo attirare l'attenzione dell'onorevole opinione pubblica [ellenica] sul pericolo di questa sistematica campagna d'invenzioni, con la quale si tenta di rigettare su altri la responsabilità per la situazione interna della Grecia. È chiaro che questa campagna non serve in nulla gli interessi delle buone relazioni e della pace fra i popoli, e che essa è contraria agli interessi del popolo ellenico così duramente provato. È chiaro su chi incombe la responsabilità di queste provocazioni e delle loro conseguenze.

Ad avviso di Guidotti, simili screzi non possono non essere stati all'origine dell'assenza dell'Incaricato d'Affari jugoslavo «tanto al solenne Te Deum della Cattedrale quanto al Ricevimento a Palazzo Reale del Corpo Diplomatico», entrambi gli appuntamenti parte integrante del programma di celebrazioni per il ritorno di Giorgio II in Grecia a capo del proprio Paese. Oltretutto, come sostenuto dal Rappresentante politico italiano ad Atene, lo stesso Tsaldàris, in un suo discorso

⁶⁹⁶ Ivi, pp. 371, 374-377.

⁶⁹⁷ Ivi pp. 388-391 e pp. 419-422.

pronunciato in quei giorni a Salonicco, aveva gettato benzina sul fuoco riferendosi proprio ai rapporti greco-jugoslavi:

Per quanto riguarda la Jugoslavia il discorso suona come una fanfara di guerra. E fuori che per il nome, che viene taciuto, lo Stato vicino è chiaramente individuato e accusato come la causa della Guerra Civile Greca. Così ad esempio Tsaldàris ha detto che il problema dell'ordine pubblico sarebbe già risolto da lungo tempo se fosse soltanto un problema interno, se il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza dipendessero soltanto dall'interno e se le influenze straniere non tendessero a esternizzare i torbidi⁶⁹⁸.

Diversamente dall'atmosfera decisamente pesante descritta in questo Rapporto datato 4 ottobre, quello del 19, redatto dunque a Conferenza di pace conclusa, avrebbe tenuto invece a rimarcare come «negli ultimi 15 giorni lo stesso Maresciallo [Tito avesse] dato più di una prova di spirito conciliativo, e specialmente in materia di aeroplani», essendosi egli, per esempio, impegnato a risolvere una particolare crisi sorta tra Jugoslavia e Grecia circa quaranta giorni prima attorno a un «incidente aereo»⁶⁹⁹ così raccontato da Guidotti:

[Nella prima decade di settembre] ho segnalato l'incidente provocato dal sorvolo di un aeroplano militare greco in territorio jugoslavo. L'apparecchio, colpito dall'artiglieria antiaerea, fu costretto ad atterrare nella Macedonia jugoslava, in prossimità della frontiera. Le autorità greche ne richiesero l'immediata restituzione, affermando che il sorvolo era dovuto a errore di rotta e che l'aeroplano ... era sprovvisto di apparecchi fotografici. Le autorità jugoslave presero, in un primo tempo, un atteggiamento intransigente. Si disse che il sorvolo era uno fra i tanti verificatisi negli ultimi tempi, e che a bordo dell'apparecchio erano stati trovati appunti del pilota che dimostravano come la spedizione fosse premeditata. In seguito fu nominata una Commissione mista incaricata d'investigare le cause dell'incidente e di proporre una soluzione amichevole. Ma, di fronte all'ostinato silenzio ufficiale jugoslavo, e soprattutto di fronte alla crescente tensione nei rapporti fra i due Paesi, l'incidente si è trascinato per più di un mese, in forma non acuta ma tuttavia, per l'asprezza stessa dell'atmosfera politica, preoccupante. Un Comunicato Ufficiale annuncia ora che l'incidente è stato risolto. Pilota e apparecchio verranno restituiti alla Grecia, e queste autorità militari sono invitate a prendere le disposizioni necessarie per il trasporto dell'aeroplano che, secondo la versione greca era rimasto intatto, ma che nella versione jugoslava figura invece opportunamente danneggiato.

Non sembra essere casuale che la composizione di questa crisi dell'incidente aereo d'inizio settembre, «accolta in ogni ambiente con piacevole sorpresa e generale soddisfazione», fosse arrivata al termine dei lavori dei Ventuno al Palazzo del Lussemburgo, cioè dopo che l'esecutivo ellenico aveva visto respinte dalla Conferenza di pace le rivendicazioni territoriali greche sull'Epiro del Nord, sull'isola di Saseno e sulla frontiera bulgara. È pertanto probabile che, una volta scongiurata la minaccia di un'espansione della Grecia lungo il suo confine settentrionale a danno dell'Albania e della Bulgaria, dalla quale secondo Belgrado si sarebbero poi potute facilmente scatenare le ambizioni di Atene pure sulla Macedonia jugoslava, gli Jugoslavi avessero ritenuto opportuno ridurre ove

⁶⁹⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Rapporto 480/353 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti con la Jugoslavia*, Atene 4 ottobre 1946.

⁶⁹⁹ «Stampa governativa pubblica con rilievo discorso del Ministro degli Affari Esteri commentando notizia aeroplano militare greco abbattuto in territorio jugoslavo da artiglieria antiaerea. Comunicato Stato Maggiore ammette sorvolo dovuto a perdita orientamento e precisa che apparecchio era sprovvisto macchina fotografica. Malgrado evidenti intenzioni ufficiali minimizzare incidente, questo desta qualche preoccupazione specialmente di fronte affermazioni jugoslave secondo cui pilota apparecchio portava carte militari e appunti comprovanti che spedizione era stata preparata allo scopo provocare ... frizioni. Comunicato jugoslavo afferma inoltre che negli ultimi tempi si sono verificati numerosi sorvoli territorio frontiera da parte di aeroplani militari greci. Effettivi RAF sarebbero stati notevolmente aumentati in questi ultimi giorni», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 2, fasc. “Grecia-Jugoslavia”, Telegramma in arrivo 15675/15 Cifra 1 della Rappresentanza del Governo italiano ad Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma f.to Guidotti, *Aereo greco abbattuto da Jugoslavi*, Atene 7 settembre 1946.

possibile le tensioni con i Greci, chiudendo per esempio una questione come quella dell'incidente aereo, la cui soluzione non avrebbe tuttavia sostanzialmente influito «in modo favorevole sui rapporti tra Grecia e Jugoslavia»⁷⁰⁰.

Se da una parte è vero che con la conclusione della Conferenza dei Ventuno la Jugoslavia di Tito aveva visto sensibilmente ridursi il pericolo di acquisizioni territoriali da parte della Grecia a scapito degli Stati con essa confinanti a Nord, dall'altra è altrettanto vero che a Belgrado avrebbero dovuto continuare a fare i conti sia con il persistere della questione macedone, che tanto a Parigi quanto all'ONU o in altra sede non era stata affatto risolta, sia con un sempre più instabile confine settentrionale greco, sul quale l'attenzione internazionale non era venuta meno anche a causa di un esecutivo ellenico interessato a tenerla più che viva, prova ne siano le seguenti parole pronunciate da Tsaldàris nel suo già citato discorso a Salonico così testualmente riportate da Guidotti nel suo Rapporto del 4 ottobre:

Inoltre, sottolineando quella solidarietà internazionale che esiste effettivamente in una certa misura, ma che la Grecia ha bisogno di proclamare a ogni momento ad alta voce perché per essa è questione di vita, il Presidente ha detto che le frontiere settentrionali della Grecia sono «quelle di un'intera civiltà, di una teoria del mondo e di una concezione della democrazia, la cui sicurezza si basa sulla costante e affettuosa guardia e protezione delle Grandi Potenze occidentali»⁷⁰¹.

Pur non essendo a Salonico mai stata chiamata in causa da Tsaldàris⁷⁰², ebbene anche l'Italia in questa dialettica di civiltà evocata dal Primo Ministro greco avrebbe avuto un ruolo fondamentale da svolgere insieme alla Grecia: entrambe sottoposte, «soprattutto in questo momento, a una stessa minaccia» slavo-comunista, Italia e Grecia avrebbero dovuto «essere unit[e] in un compito di comune difesa della millenaria civiltà mediterranea». Con queste parole, forte della «sua convinzione» secondo cui alla luce del critico contesto internazionale «un riavvicinamento fra i due Paesi era [divenuto] al tempo stesso possibile e necessario», Tsaldàris si era rivolto a Guidotti ricevendolo in udienza il 23 settembre, quindi circa quarantott'ore prima di recarsi a Salonico e tenervi il suo discorso.

Avendo fin da subito assunto toni «apertamente amichevoli» ed esordito col dire al Rappresentante politico italiano ad Atene «che [egli] serbava un grato ricordo dei suoi incontri a Parigi con V. E. [De Gasperi] e con gli altri membri della delegazione italiana», il Primo Ministro ellenico, nonché Ministro degli Esteri, era riuscito a «dare a tutta la conversazione, durata cinquantacinque minuti, un carattere di grande cordialità», che non aveva comunque nascosto agli occhi di Guidotti il pessimismo del suo interlocutore nel «parlare della situazione generale»: «[Tsaldàris] mi ha detto che la tensione è tale che egli non crede possa essere protratta a lungo più

⁷⁰⁰ «Per un momento è sembrato che, per ragioni di tattica contingente, queste relazioni potessero prendere un andamento più amichevole [...]. Ad ogni modo ... tornato ieri da Parigi, il Presidente Tsaldàris ha riaffermato con la consueta energia le rivendicazioni territoriali della Grecia che, come è noto, sono così fieramente contrastate dalla Jugoslavia, e ha accennato inoltre agli aiuti esterni che ricevono continuamente le bande ribelli della Macedonia. Quanto al Maresciallo Tito, la stampa riproduce con rilievo delle dichiarazioni che egli avrebbe fatto a un corrispondente del "New York Times". Qualora le autorità greche continuassero a perseguire gli Slavi della Macedonia, egli ha detto, la Jugoslavia sarebbe costretta a prendere "certe misure". Non è certamente con scambi di accuse reciproche di questa gravità e portata che le relazioni tra i due Paesi possono migliorare. La stessa insistenza e asprezza di queste accuse va anzi registrata come un chiaro segno che, almeno sino a oggi, non è intervenuta a Belgrado alcuna autorevole influenza moderatrice nei riguardi della Grecia», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Rapporto 640/458 Riservato f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti con la Jugoslavia*, Atene 19 ottobre 1946.

⁷⁰¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Rapporto 480/353 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti con la Jugoslavia*, Atene 4 ottobre 1946, cit.

⁷⁰² «È da notare che tutto il discorso ... non contiene una sola parola sull'Italia. E ciò nonostante numerose allusioni [da parte di Tsaldàris] allo spirito della resistenza spiegata [dalla Grecia] nel 1941», cfr. *ibidem*.

oltre. “O si giungerà a un accordo fra le Grandi Potenze, del quale per il momento non si scorgono neppure le premesse, oppure, tra sei mesi o al massimo tra un anno dovrà scoppiare la crisi”».

Secondo quanto riferito dal Rappresentante politico italiano ad Atene nel suo Rapporto a De Gasperi datato 25 settembre 1946, sarebbe stato riduttivo ricondurre «queste apprensioni, questi neri presagi, ... molto diffusi in questo momento in Grecia» nonché ostentati dal Primo Ministro greco proprio durante il suo colloquio con Guidotti, al solo sforzo dell'esecutivo ellenico di riuscire a «impegnare, per la causa della Grecia, in modo particolare della Macedonia minacciata dalla Jugoslavia, la solidarietà dell'Occidente»; infatti «reali disagi e pericoli della situazione interna e internazionale» avevano determinato l'esistenza di simili apprensioni, a loro volta giudicate da Guidotti utili anche a spiegare il perché di ambienti ufficiali greci «così desiderosi di un riavvicinamento» del loro Paese all'Italia, a dispetto di una stampa e di un'opinione pubblica elleniche rimaste a riguardo «molto più indietro»:

La geografia insegna il realismo politico; e in Grecia, nonostante tutto, si ha dell'Italia, come della più grande unità demografica, economica, politica del Mediterraneo, un concetto e una misura che stupirebbero lo scoraggiato pessimismo di molti Italiani di questo tempo. Per citare un esempio pratico (ma il concetto era insito in tutte le parole di Tsaldàris), il Presidente mi ha detto a un certo punto, a proposito dell'appoggio economico che l'Italia avrebbe potuto dare alla Grecia: «L'Italia ha fatto per molti anni una politica balcanica diretta a certi determinati scopi, e per questa si è servita dell'Albania. Lo strumento era sbagliato. Nell'avvenire l'Italia troverà certamente di suo interesse assicurare l'esistenza di una Grecia forte e indipendente attraverso la quale la sua influenza potrà farsi sentire in tutta questa zona»⁷⁰³.

In questo suo Rapporto del 25 settembre, concernente il suo primo incontro con Tsaldàris, appare evidente come Guidotti avesse cercato di trasmettere a De Gasperi la necessità e l'importanza di leggere più in chiave politica che prettamente economica tutti i riferimenti all'appoggio economico che l'Italia avrebbe potuto dare in avvenire alla Grecia fatti dal Primo Ministro ellenico durante i suoi cinquantacinque minuti di conversazione con il Rappresentante politico italiano ad Atene; non a caso, anche quando Tsaldàris aveva iniziato a dilungarsi più puntualmente «sulla gravità della situazione economica del suo Paese» e «sulla grande superiorità [di un] potenziale industriale» italiano da lui giudicato di grande interesse per tutti i mercati mediterranei, *in primis* per quello greco, ebbene egli non aveva perso l'occasione per far presente a Guidotti quanto giovamento l'Italia avrebbe potuto trarre dal veder prosperare la Grecia come Stato non solo «economicamente sano», ma anche «politicamente indipendente». Se si mette a confronto questo Rapporto di Guidotti a De Gasperi datato 25 settembre con la documentazione precedente – consultabile e reperita –, è possibile notare come da parte greca si fosse in linea di massima invertita la funzionalità tra i piani economico e politico rispetto alle prospettive di sviluppo dei rapporti italo-greci: se nella precedente primavera soprattutto il bisogno per l'economia ellenica di creare le condizioni più adatte a ricostruire al più presto una rete di scambi commerciali con l'Italia aveva definitivamente spinto Atene a riprendere le relazioni diplomatiche dirette con Roma, all'inizio dell'autunno del 1946 invece, minacciate dall'acme raggiunto dalla crisi internazionale greco-balcanica tanto all'ONU quanto al Palazzo del Lussemburgo, le autorità elleniche avevano esplicitamente ammesso al Rappresentante politico italiano ad Atene la necessità per il loro Paese di perseguire e realizzare il riavvicinamento “politico” tra Italia e Grecia, dichiarandosi a tale scopo disposte, addirittura per bocca del Primo Ministro e capo della diplomazia ellenica, a fare della Grecia una “testa di ponte” per una riedizione dell'influenza e della penetrazione essenzialmente economiche dell'Italia nei Balcani, naturalmente fondate su presupposti radicalmente diversi da quelli con i quali Roma si era servita dell'Albania.

Alla luce di ciò, questa udienza di Guidotti con Tsaldàris del 23 settembre 1946 sembra rappresentare un momento significativo nell'andamento dei rapporti italo-greci dell'immediato

⁷⁰³ DDI, Serie X, vol. IV, n. 344, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim, De Gasperi*, Atene 25 settembre 1946, pp. 443-445.

Secondo dopoguerra, che comunque, almeno nella sostanza, non avrebbe alterato la fermezza dell'esecutivo ellenico nel pretendere dall'Italia quanto essa avrebbe dovuto alla Grecia dopo averle inferto i colpi dell'aggressione del 28 ottobre 1940 e della successiva occupazione.

Di tale fermezza il Rappresentante politico italiano ad Atene aveva avuto prova per esempio in merito alla questione del Dodecaneso e alla non ancora abortita intenzione di Roma di convincere i Greci a mettere in conto riparazioni il "valore aggiunto" apportato a quell'arcipelago egeo da trent'anni di presenza italiana: «Da quando ho iniziato la mia missione non ho incontrato una sola personalità greca che non ostentasse la massima indifferenza per il Dodecaneso. La sua "restituzione" viene considerata come un atto di semplice amministrazione; i grandi apporti di lavoro e di ricchezza lasciati nelle isole dall'Italia durante il suo dominio vengono o ignorati o classificati come opere di lusso o strategiche, superflue per l'economia e la politica di questo Paese». A riguardo, sempre durante l'udienza del 23 settembre, «caratteristica» era stata secondo Guidotti anche la reazione di Tsaldàris, che «a questa sagace ... schermaglia commerciale» aveva «aggiunto un argomento nuovo e concreto», secondo cui «in conto riparazioni si sarebbe dovuto, semmai, iscrivere soltanto quella spesa alla quale l'Italia aveva fatto fronte con mezzi propri»: «Cioè, in una parola, il capitolo iscritto nel bilancio italiano per il Dodecaneso, ma non quella spesa alla quale il Governo delle isole aveva fatto fronte con mezzi tratti dal territorio del dominio. Secondo Tsaldàris la spesa da conteggiarsi a credito italiano, così definita e ridotta, non supererebbe per tutto il periodo i sei milioni di dollari».

Nella loro conversazione del 23 settembre, il Primo Ministro ellenico non solamente sul Dodecaneso aveva dato dimostrazione a Guidotti della fermezza del governo da lui presieduto nel pretendere quanto dovuto dall'ex nemico al proprio Paese; infatti alla «misera situazione degli Italiani rimasti in Grecia, cui non [era] consentito né utilizzare i propri beni né esercitare il proprio lavoro o professione», lamentata dal Rappresentante politico italiano ad Atene, che nel frattempo aveva pure invocato «una pronta revoca della Legge del 10 novembre 1940», Tsaldàris aveva da un lato si risposto convenendo col suo interlocutore che certamente non avrebbe dovuto «esser[vi] più alcuna discriminazione contro gli Italiani regolarmente autorizzati a rimanere in Grecia», ma dall'altro aveva ammonito che ciò sarebbe accaduto solamente «una volta allontanati gli "indesiderabili"», vale a dire non prima che le autorità greche avessero completato le espulsioni di quegli Italiani non più graditi in territorio ellenico⁷⁰⁴.

La maggior fermezza era stata tuttavia palesata a Guidotti in materia di riparazioni, prima ancora che da Tsaldàris, il quale era arrivato addirittura a chiedere nel corso della sessione parigina del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro maggiori Potenze alleate risarcimenti all'Italia verso la Grecia per una cifra pari a due miliardi di dollari⁷⁰⁵, da altre importanti autorità greche:

Tutte le personalità greche che ho avvicinato in questi giorni dicono sostanzialmente le stesse cose, in modo non dissimile. Il tono e le parole d'indirizzo personali sono estremamente cortesi; gli accenni di carattere politico sono invece sostenuti e riservati, con immancabili rievocazioni dell'aggressione italiana, dei danni subiti, delle riparazioni da noi dovute. La conclusione è in genere cordiale e ottimista: analogia nel carattere e negli interessi dei due popoli, fiducia in una pronta ripresa di relazioni cordiali.

⁷⁰⁴ *Ibidem*.

⁷⁰⁵ «Il Governo Greco ha presentato al Consiglio dei Ministri degli Esteri a Parigi una Nota per chiedere che l'Italia sia tenuta al risarcimento dei danni inferti al Paese [alla Grecia], per una somma di circa 2 miliardi di dollari. La Nota rileva che l'Italia avrebbe già raggiunto il suo equilibrio economico, ragion per cui sarebbe in grado di far fronte ai suoi impegni», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Dispaccio n° 96546/3/6 di prot.: P. 46/3 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del R. Esercito – Ministero della Guerra [sic] f.to Colonnello Capo Ufficio V. Pasquale al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Dott. Renato Prunas, al 2° Reparto dello Stato Maggiore della Marina Militare, all'Uff. I dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e all'Uff. Operazioni e Addestramento, *Situazione greca al 15 agosto 1946*, Roma 22 agosto 1946, con allegata Copia del Promemoria n° 96546/3/6 di prot.: P. 46/3 Segreto dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del R. Esercito – Ministero della Guerra [sic], *Situazione greca al 15 agosto 1946*, 16 agosto 1946, cit.

Allo stesso modo si erano svolte le conversazioni avute da Guidotti con il Ministro dei Lavori Pubblici Gonatàs, in quei giorni facente funzioni di Primo Ministro essendo Tsaldàris più al Palazzo del Lussemburgo che ad Atene, e con il Presidente della Camera Theotòkis, anche se la conversazione con il primo era stata meno «sciolta e spedita» rispetto a quella con il secondo, parlando il Ministro dei Lavori Pubblici nonché «capo del Partito Nazionale Liberale⁷⁰⁶ ...», pochissime parole di francese e nessuna di altra lingua [all'infuori del] greco», a differenza del Presidente della Camera, «vecchio monarchico, nobile veneziano di Corfù», «perfetto padrone della lingua italiana», avendo egli abitato per vari anni a Firenze in qualità di «gentiluomo di Corte della vecchia Regina Sofia». Il colloquio con Gonatàs, «avuto luogo con l'assistenza di un interprete», era pertanto proceduto stancamente; pur tuttavia anch'esso aveva avuto il suo momento, il solo, «di qualche vivacità», «allorché Gonatàs, battendo lo stesso tasto per la seconda o terza volta, [aveva] ripetuto che l'Italia [avrebbe dovuto] riparare tutti i danni [e] ricostruire tutte le distruzioni da essa causate», incontrando la seguente e seccata replica di Guidotti:

Come lei sa benissimo Signor Presidente, la questione delle riparazioni non si discute né ad Atene né a Roma, ma a Parigi. Il Trattato di pace sancirà l'obbligo giuridico internazionale da parte dell'Italia di pagare alla Grecia delle riparazioni nella misura che sarà stata fissata dalla Conferenza dei Ventuno. A questo obbligo, se sarà contenuto in giusti e sopportabili limiti, l'Italia adempirà e, per quanto riguarda la Grecia, vi adempirà col sentimento di riparare un torto fatto. Ma lei, Signor Presidente, non vorrà certo che i rapporti fra due Paesi come l'Italia e la Grecia, così vicini per tante ragioni politiche e sentimentali, possano essere basati e possano svilupparsi unicamente su una relazione giuridica di dare e avere, sulla quale non potrebbero che vegetare e intristirsi [...].

Anche Theotòkis aveva «recitato, ma con tatto più leggero [rispetto a Gonatàs], il consueto discorso sui danni e le riparazioni»⁷⁰⁷, mentre alquanto *sui generis* su questi temi era stata la fermezza dimostrata dal Ministero degli Esteri ellenico, che addirittura era arrivato – per la seconda volta nell'arco di circa due settimane⁷⁰⁸ – nel suo Comunicato stampa, pubblicato dai giornali greci il 13 settembre, inerente all'incontro avuto da Guidotti con Stefanòpulos il giorno prima, a inserire il seguente riferimento alle riparazioni, senza che la questione, a detta del Rappresentante politico italiano ad Atene, fosse stata minimamente toccata durante la loro conversazione⁷⁰⁹:

⁷⁰⁶ Da non confondere con il Partito Liberale di Sofùlis, rispetto al quale il partito di Gonatàs è collocabile nettamente più a destra.

⁷⁰⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Telesp. 174/125 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Conversazioni con Gonatàs e Theotòkis*, Atene 13 settembre 1946.

⁷⁰⁸ Ciò, come già analizzato alla fine del precedente paragrafo, era accaduto già nella stesura e nella successiva pubblicazione del Comunicato stampa concernente la prima udienza concessa da Stefanòpulos al Rappresentante politico italiano ad Atene, quella del 28 agosto 1946. Questo, dunque, il commento di Guidotti al ripetersi del fatto: «A ogni modo, la pratica di pubblicare, senza prima consultarmi, un Comunicato stampa all'indomani di ogni mio colloquio corrente con il sostituto Ministro degli Affari Esteri [Stefanòpulos] è indubbiamente scorretta; e mi propongo di farlo rilevare, con il dovuto tatto, al Direttore Generale del Ministero, Ambasciatore Melàs», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Telesp. 174/123 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Conversazione con Stefanòpulos*, Atene 13 settembre 1946.

⁷⁰⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte Generale”, Telegramma in arrivo 16006/23 Cifra 1 dalla Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Colloquio Guidotti-Stefanòpulos*, Atene 13 settembre 1946. «È evidente che il Comunicato è a uso principalmente interno ... In realtà Stefanòpulos è stato questa volta più marcatamente cordiale che nella prima udienza. Non abbiamo parlato di riparazioni, né egli vi ha fatto cenno. La frase che egli stesso si attribuisce nel Comunicato, è stata invece detta, come ho già segnalato per Telegramma e per corriere, nel corso del primo colloquio», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”, Telesp. 174/123 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Conversazione con Stefanòpulos*, Atene 13 settembre 1946, cit.

Durante il “giro d’orizzonte” delle relazioni italo-elleniche compiuto nel corso del colloquio, il Rappresentante italiano ha nuovamente espresso il desiderio del suo Governo relativamente al miglioramento delle relazioni tra i due Paesi. Il Sig. Stefanòpulos ha fatto rilevare al Sig. Guidotti che anche il Governo Greco desidera vedere pienamente ripristinate le relazioni, alla condizione però che, in precedenza, vengano soddisfatte le richieste greche le quali, del resto, erano già state riconosciute come fondate dal Governo Italiano, che aveva ammesso che la Grecia era stata vittima di un attacco non provocato⁷¹⁰.

Dal Rapporto di Guidotti a De Gasperi del 25 settembre emerge come Tsaldàris, diversamente da Gonatàs, da Theotòkis e dal Comunicato stampa del Ministero degli Esteri ellenico, si fosse spinto ben oltre la sola e semplice fermezza parlando della “questione riparazioni” con il Rappresentante politico italiano ad Atene nella loro conversazione del 23; infatti egli, pur senza specificare cifre, si era dilungato a esporre a Guidotti «quella che egli stesso [aveva] voluto chiamare la sua tesi», a suo dire «già esaminata e discussa a Parigi fra le due delegazioni», greca e italiana:

Egli ritiene che la soluzione migliore di tale questione, della quale anch’egli, sebbene con grande cortesia di forma, ha sottolineato il carattere pregiudiziale, sarebbe la seguente. L’Italia dovrebbe pagare alla Grecia per un certo numero di anni delle somme in denaro a titolo di riparazioni. Una volta intervenuto l’accordo sulla durata e sull’importo di questi versamenti, la Grecia si rivolgerebbe all’America per averne un forte prestito in dollari; e l’ammontare di questo prestito verrebbe adeguato alle riparazioni italiane, in modo che queste possano costituire l’onere del “servizio” relativo al prestito stesso.

A parere di Guidotti, che mai prima di allora aveva sentito «parlare ... di questa soluzione», certamente due sarebbero state le difficoltà cui si sarebbe dovuto far fronte qualora si fosse deciso di adottare questa tesi prospettatagli da Tsaldàris: la prima sarebbe stata «la grave, anzi gravissima, situazione della bilancia dei pagamenti [italiana], che difficilmente avrebbe consentito [all’Italia] forti esborsi di valuta»; la seconda sarebbe stata quella di poter contare realmente sull’assenso di Washington a una tesi del genere, essendosi gli USA più volte dichiarati contrari «a qualsiasi richiesta che avesse [potuto avere] per effetto pratico [quello] di far pagare agli Stati Uniti riparazioni teoricamente dovute dall’Italia». Delle due soprattutto la seconda difficoltà non sarebbe stata così facilmente superabile, tanto che Tsaldàris, dopo essersi detto disponibile ad «accettare, in parziale pagamento, anche merci in luogo di valuta» per ovviare al problema della gravissima situazione della bilancia dei pagamenti italiana, sarebbe stato costretto a riconoscere l’impossibilità di mettere in pratica la sua tesi senza l’accordo e il cospicuo contributo degli Stati Uniti, un’ammissione còlta al volo da Guidotti per chiedere al proprio interlocutore «un’opera di persuasione e moderazione» da parte dell’esecutivo greco finalizzata a riparare, almeno in parte, all’imprudenza commessa dalla stampa greca nell’aver fin qui preparato l’opinione pubblica ellenica «ad attendersi il rimedio di tutti i mali dalle riparazioni che sarebbero state imposte all’Italia»⁷¹¹.

⁷¹⁰ Brano del *Comunicato sul colloquio Stefanòpulos-Guidotti* pubblicato sulla stampa greca il giorno 13 settembre 1946, inviato da Guidotti, tradotto in italiano, al Ministero degli Esteri a Roma in allegato al già citato Telesp. 174/123 Riservato della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Conversazione con Stefanòpulos*, Atene 13 settembre 1946, consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Ripresa delle Relazioni diplomatiche”.

⁷¹¹ «Ho allora detto al Presidente che per parte mia mi auguravo vivamente che la questione delle riparazioni fosse al più presto risolta, in un modo o in un altro, perché, oltretutto, essa esercitava una disgraziata influenza sull’opinione pubblica. Questa era stata imprudentemente preparata dalla stampa ad attendersi il rimedio di tutti i mali dalle riparazioni che sarebbero state imposte all’Italia; e in queste condizioni qualunque soluzione che tenesse conto, come necessariamente avrebbe dovuto tener conto, delle possibilità tecniche e delle ripercussioni internazionali, rischiava di provocare delusione e risentimenti. Mi auguravo perciò che il Governo, che disponeva di tanti maggiori elementi d’informazione e di giudizio, facesse opera di persuasione e moderazione», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 344, cit.

Una settimana dopo il primo incontro tra Tsaldàris e Guidotti sarebbero stati proprio gli Americani a elaborare una proposta tale da non scontentare tanto gli Italiani quanto i Greci, così riassunta da Tarchiani in un Appunto al proprio ministero del 29 settembre, concernente un colloquio da lui avuto con l'Assistente Segretario di Stato statunitense Dunn a Parigi durante i lavori della Conferenza di pace al Palazzo del Lussemburgo: gli Stati Uniti avrebbero elargito «un prestito alla Grecia» con cui Atene avrebbe acquistato materie prime che sarebbero state «lavorate [in Italia] con accreditamento del costo di trasformazione in prodotti in conto riparazioni»⁷¹². Quest'idea americana era stata mutuata dalle disposizioni concordate dal Consiglio dei Ministri degli Esteri sulle riparazioni che l'Italia avrebbe dovuto all'Unione Sovietica, come spiegato dallo stesso Byrnes a Dragùmis e all'Ambasciatore greco a Washington Diamantòpulos, ricevuti dal Segretario di Stato americano il 30 settembre sempre a margine dei lavori della Conferenza dei Ventuno:

He [Byrnes] explained that under the arrangements agreed upon by the Council of Foreign Ministers for Soviet reparations from Italy, the Soviet Union would be required to furnish Italy the raw materials which would be needed by Italy for the production of goods to be delivered as reparations out of current industrial production. It was likewise provided that payment for these raw materials should be made by deducting their value from the value of the goods delivered to the Soviet Union [...]. The Secretary said that, by way of example, if Greece should receive a total of \$100,000,000 reparations from Italy according to his understanding – though he was not sure of the figures – some \$40,000,000 would probably be required to be advanced in the form of raw materials. Of course, he added, that as in the case of the Soviet Union, the value of these raw materials would be deducted from the amount credited to Italy as reparations deliveries [...]. He said that while the Export-Import Bank is an independent institution, he would be glad to use his influence to obtain from it the necessary credits to enable Greece to purchase those raw materials. In other words, if the Greeks were anxious as to how they could implement any award of reparations out of Italian current industrial production, they could inform their Government that financial assistance would be forthcoming from the United States in the form of a credit to purchase and advance the necessary raw materials.

Apprezzata sia da Dragùmis che da Diamantòpulos, intenzionati anche a ottenere per il loro Paese «some reparations from Italy in the form of sulfur»⁷¹³, questa proposta americana, «seguita personalmente da Byrnes»⁷¹⁴, sarebbe stata «subito [sottoposta] allo studio dei tecnici», volendo il Segretario di Stato americano «dare al progetto rapida esecuzione», giacché «interessatissimo al problema della ricostruzione greca e all'apporto che – con l'aiuto degli Stati Uniti in materie prime – vi [avrebbe portato] l'industria italiana»⁷¹⁵.

La risolutezza di Byrnes, ma soprattutto il protagonismo dell'Amministrazione statunitense nel formulare l'idea fin qui descritta e proporla alle parti interessate quale soluzione, o parte di essa, al problema delle riparazioni dovute dall'Italia alla Grecia, sono riconducibili a ragioni politiche prima ancora che alla comprensibile intenzione degli USA di salvaguardarsi da eventuali e alternativi piani di pagamento che alla fine li avrebbero potuti mettere nelle condizioni di trovarsi essi stessi a dover pagare con i loro dollari l'ammontare delle riparazioni di guerra imposte dai Paesi vincitori all'Italia. Il già citato Appunto di Tarchiani del 29 settembre sembra essere in tal senso sufficientemente esplicativo: «Il problema è alquanto complesso, ma interessa l'America ora più che mai data la situazione che si va preparando in Levante ... L'America desidera che le relazioni italo-greche siano le migliori possibili e che l'Italia possa cooperare alla ricostruzione greca col minimo sacrificio suo

⁷¹² DDI, Serie X, vol. IV, n. 359, *Colloquio dell'Ambasciatore Tarchiani con l'Assistente Segretario di Stato degli Stati Uniti, Dunn*, Parigi 29 settembre 1946, pp. 470-471.

⁷¹³ FRUS, Diplomatic Papers 1946, vol. III, cit., Document n. 276, *Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of European Affairs (Matthews)*, Paris October 1, 1946, pp. 614-616, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v03/d276>, ultima consultazione 1 giugno 2017.

⁷¹⁴ DDI, Serie X, vol. IV, n. 359, cit.

⁷¹⁵ DDI, Serie X, vol. IV, n. 361, *Colloquio dell'Ambasciatore Tarchiani con l'Assistente Segretario di Stato degli Stati Uniti, Dunn*, Parigi 30 settembre 1946, p. 473.

e nel modo più facile ed efficace per noi, cioè in lavoro e assistenza tecnica»⁷¹⁶. La condivisione da parte ellenica di questi desideri americani spiegherebbe il voto favorevole della Grecia «all'ammissione dell'Italia agli Accordi monetari di Bretton Woods», al quale Palazzo Chigi avrebbe immediatamente reagito con gratitudine, espressa da De Gasperi nei termini seguenti riportati in un suo Telegramma indirizzato a Guidotti datato 4 ottobre 1946: «Faccia sapere costì che il gesto non è passato inosservato e che ne siamo grati»⁷¹⁷.

L'acme dello scontro politico-internazionale raggiunto in quel settembre del 1946 in e sulla Grecia, nei e sui Balcani, infine nelle e sulle acque tanto dell'Egeo quanto degli Stretti aveva indotto Washington a incrementare l'impegno americano nel cercare di rimuovere tutti quei possibili ostacoli, come per esempio l'*impasse* sulle modalità di pagamento delle riparazioni, che avrebbero potuto complicare l'appena ripartito dialogo italo-greco, il cui miglioramento sarebbe stato necessario tanto agli Stati Uniti da un lato quanto all'Italia e alla Grecia dall'altro al fine di accelerare un riavvicinamento geopolitico tra Roma e Atene non poco importante nell'ambito di un contesto divenuto sensibilmente teso in quel settore dell'Europa sudorientale e del Mediterraneo.

3. Firma e ratifiche del Trattato di pace italiano

Sesto anniversario dell'aggressione italiana alla Grecia, il primo celebrato con Giorgio II ritornato in patria e con un Rappresentante politico italiano presente ad Atene, il 28 ottobre 1946 rappresenta un momento indicativo in relazione allo stato dei rapporti italo-ellenici. Ricca di celebrazioni ufficiali e pubbliche, organizzate in un «programma ... di tre giorni [*sic*], dal 25 alla mezzanotte del 28»⁷¹⁸, tale ricorrenza può essere considerata quale palese testimonianza di un esecutivo ellenico realmente intenzionato a procedere lungo la strada del progressivo miglioramento delle relazioni tra Italia e Grecia, prova ne sia l'atteggiamento tenuto nella fattispecie da Tsaldàris, descritto da Guidotti in diverse comunicazioni inviate nella settimana tra il 23 e il 30 ottobre a Nenni, costui divenuto nel frattempo titolare a tutti gli effetti del dicastero degli Esteri italiano dopo l'*interim* di De Gasperi nel periodo dei lavori della Conferenza dei Ventuno.

Già nell'immediata vigilia di quelle giornate festive per il popolo greco, il Primo Ministro ellenico si era dimostrato molto attento di fronte alle preoccupazioni manifestategli dal Rappresentante politico italiano ad Atene durante un loro incontro del 23 ottobre: «Gli ho detto fra l'altro che, pur rendendomi conto significato nazionale imminente celebrazioni 28 ottobre, devo esprimere timore che esse agissero come stimolanti tendenze anti-italiane di una parte opinione pubblica [greca]. Ho aggiunto che avevo fiducia Governo facesse quanto era possibile perché manifestazioni non degenerassero in questo senso»⁷¹⁹. La fiducia riposta da Guidotti nell'impegno del governo ellenico di evitare una degenerazione di questa ricorrenza in manifestazioni ostili all'Italia sarebbe stata immediatamente e seduta stante ripagata da Tsaldàris; infatti nel rispondere al timore espressogli dal Rappresentante politico italiano ad Atene, dettato principalmente dall'«evidente ... contenuto intenzionalmente antitaliano» dei primi articoli inerenti alle celebrazioni del 28 ottobre pubblicati sui giornali ellenici⁷²⁰, il Primo Ministro greco non solo non si sarebbe

⁷¹⁶ DDI, Serie X, vol. IV, n. 359, cit.

⁷¹⁷ DDI, Serie X, vol. IV, n. 375, *Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim, De Gasperi, al Rappresentante ad Atene, Guidotti*, Roma 4 ottobre 1946, p. 487.

⁷¹⁸ «... Sfileranno veterani, invalidi di guerra, famiglie caduti, rappresentanza forze armate e organizzazioni giovanili; speciali celebrazioni a Tino, ove sarà gettata corona fiori dalla costa acque siluramento "Elli"; cerimonie accademiche e rappresentazioni di gala dei ...; *Te Deum* alla presenza famiglia reale e corpo diplomatico e nuova corte con intervento delle più alte autorità civili e religiose e militari», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 429, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Nenni*, Atene 21 ottobre 1946, pp. 545-546.

⁷¹⁹ DDI, Serie X, vol. IV, n. 440, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Nenni*, Atene 23 ottobre 1946, pp. 553-554.

⁷²⁰ In un Telegramma indirizzato a Nenni del 21 ottobre 1946 Guidotti aveva così interpretato e giustificato i toni antitaliani presenti nella stampa ellenica a ridosso delle celebrazioni per il 28 ottobre: «Dai giornali contenuto

limitato alle sole assicurazioni secondo cui il governo italiano non avrebbe dovuto considerare il sorgere di «ogni [eventuale] intenzione ostile» nei riguardi dell'Italia propria dell'esecutivo ellenico, essendo la linea politica perseguita da Atene quella «di stabilire cordiali e intime relazioni con la nuova Italia»⁷²¹, ma avrebbe fatto concretamente molto di più, tanto da ottenere nel giro di qualche giorno anche i ringraziamenti di Nenni⁷²²:

[Tsaldàris] Mi ha comunque ringraziato di avergli fatto tempestivamente presenti mie preoccupazioni e, chiamato quindi presso di sé Sottosegretario di Stato alla Stampa, ha discusso con lui minutamente, in mia presenza [di Guidotti], secondo il caso celebrazioni, dandogli seguenti istruzioni: a) di rivedere testi discorsi ufficiali membri del Governo e radio diffusioni eliminando tempestivamente passi che potessero suonare ostili od offensivi verso nostro Paese; b) di convocare presso di sé direttori dei giornali governativi e di quelli del centro (opposizione repubblicana esclusa e dell'EAM che, ha aggiunto il Presidente, farebbero certamente il contrario) e di raccomandare loro di attenersi alla stessa linea⁷²³.

Queste istruzioni impartite da Tsaldàris al Sottosegretario di Stato alla Stampa ellenica avrebbero sortito gli effetti desiderati dalla Rappresentanza d'Italia in Atene, come argomentato da Guidotti in un suo Telespresso Riservatissimo per Palazzo Chigi datato 30 ottobre 1946:

Le manifestazioni del 28 ottobre si sono svolte secondo il programma prestabilito [...]. Come ho già riferito ..., i proclami, i discorsi ufficiali, gli articoli della stampa sviluppano questi due temi principali: a) eroismo della Resistenza greca, valore del contributo dato dal Paese alla causa comune, e conseguenti benemeritenze e diritti per le proprie rivendicazioni nazionali; b) apporto personale del Sovrano, impersonale dell'istituto monarchico, quali animatori e unificatori della Resistenza. I riferimenti all'Italia si sono mantenuti, nel loro complesso, su un tono moderato, secondo la promessa fatta dal Presidente Tsaldàris. Si parla con insistenza dell'Italia fascista, di Mussolini, della dittatura, facendo spesso una netta distinzione con l'Italia democratica
...⁷²⁴

Da notare in particolare le ultime due righe del brano, che sciolgono ogni dubbio su come i Greci, pur senza naturalmente aver dimenticato le responsabilità italiane del conflitto da loro subito, fossero ormai definitivamente entrati nell'ottica di avere a che fare con una nuova Italia, democratica e dunque diversa da quella fascista che li aveva aggrediti e che aveva occupato il loro Paese. Sembrano pertanto essere ben lontane quelle logiche dell'inscindibilità del regime fascista e del popolo italiano egualmente responsabili dell'attacco alla Grecia, sulle quali i diversi governi ellenici

intenzionalmente antitaliano appare evidente, anche dai commenti della stampa, desiderio governo di manifestazione per scopo regionale prevalentemente dinastica e di politica interna nonché di sottolineare dinanzi opinione pubblica internazionale, in un momento in cui rivendicazioni greche dovrebbero essere ancora discusse in sede definitiva redazione trattati di pace, benemeritenze di questo Paese nella causa comune», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 429, cit.

⁷²¹ DDI, Serie X, vol. IV, n. 440, cit.

⁷²² «Notizie di cui suo Telegramma n. 70 avevano suscitato in me una qualche perplessità, che sono molto lieto sia stata chiarita nel successivo colloquio da lei avuto con Tsaldàris. Lo ringrazio a mio nome. Molto mi auguro che le manifestazioni siano effettivamente contenute nei limiti accennati», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 450, *Il Ministro degli Esteri, Nenni, al Rappresentante ad Atene, Guidotti*, Roma 27 ottobre 1946, p. 562.

⁷²³ DDI, Serie X, vol. IV, n. 440, cit.

⁷²⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Telesp. 767/552 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Celebrazioni del 28 ottobre*, Atene 30 ottobre 1946, con allegati un *Promemoria sui festeggiamenti per la ricorrenza del 28 ottobre 1946, in Grecia*, un Articolo, integralmente tradotto dal neogreco all'italiano, dell'Accademico Spiro Melàs intitolato *La notte del “no”* e pubblicato sul giornale «Estia» del 28 ottobre 1946, e due brani tratti dal giornale «Kathimerini» del 29 ottobre. Gli stessi concetti, seppur in maniera più telegrafica, sono riportati nel seguente Telegramma scritto sempre da Guidotti, sempre datato 30 ottobre 1946, ma inviato direttamente a Nenni: «Manifestazioni si sono mantenute, nel complesso, sulla linea indicata da Tsaldàris. Proclami reali, discorsi ufficiali e articoli stampa sviluppano principalmente tema benemeritenze greche causa Alleati e contributo dato dal sovrano alla Resistenza [...]», cfr. DDI, Serie X, vol. IV, n. 459, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Nenni*, Atene 30 ottobre 1946, p. 570.

tra loro succedutisi si erano arroccati durante e subito dopo la guerra, e ancor più lontane esse appaiono se si pensa al fatto, non di poco conto, che la «netta distinzione» tra l'Italia di Mussolini e quella nuova democratico-repubblicana era stata espressa, manifestata e dimostrata da parte greca in gesti, pubblici discorsi, dichiarazioni, ecc. che avevano avuto luogo nel corso di una circostanza tanto particolare quanto solenne, dal profondo significato per la Grecia, quale quella delle celebrazioni del 28 ottobre, giorno dell'ὄχι «opposto da Metaxàs all'ultimatum italiano». Un esempio in tal senso può essere individuato nell'invito ufficiale rivolto dal Ministero degli Affari Esteri ellenico alla Rappresentanza diplomatica italiana ad Atene a intervenire al *Te Deum* insieme alle altre Rappresentanze del Corpo Diplomatico presenti nella capitale ellenica. Gesto molto apprezzato da tutto il dicastero degli Esteri greco⁷²⁵ e messo in risalto dalla stampa ellenica⁷²⁶, l'intervento della Rappresentanza [italiana] al *Te Deum* era stato tra l'altro principalmente stimolato dalle sollecitazioni di Tsaldàris, che avevano non poco aiutato Guidotti a superare remore e imbarazzi sull'opportunità di una presenza ufficiale italiana in una simile celebrazione⁷²⁷.

Sia l'aver sollecitato Guidotti a intervenire in veste ufficiale al *Te Deum* che l'accortezza dimostrata nell'aver istruito il Sottosegretario di Stato alla Stampa a rivedere e, se fosse stato necessario, a correggere i testi delle dichiarazioni ufficiali, dei discorsi pubblici, fino a quelli pubblicati dalla stampa, rappresentano le principali mosse compiute dal Primo Ministro greco nell'intento prioritario di evitare che le celebrazioni del 28 ottobre potessero degenerare in un insieme di eventi e cerimonie dai connotati evidentemente antitaliani. Sulla base dei ragguagli forniti dal Rappresentante politico italiano ad Atene al proprio ministero, è possibile sostenere come Tsaldàris, giovandosi anche del rigido «regime di polizia» diffuso in tutte quelle aree del Paese pienamente controllate dal governo ellenico⁷²⁸, fosse riuscito, insieme al suo esecutivo, non solo e non

⁷²⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Telesp. 767/552 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Celebrazioni del 28 ottobre*, Atene 30 ottobre 1946, con allegati un *Promemoria sui festeggiamenti per la ricorrenza del 28 ottobre 1946, in Grecia*, un Articolo, integralmente tradotto dal neogreco all'italiano, dell'Accademico Spiro Melàs intitolato *La notte del “no”* e pubblicato sul giornale «Estia» del 28 ottobre 1946, e due brani tratti dal giornale «Kathimerini» del 29 ottobre, cit.

⁷²⁶ «[...] Erano imbandierate anche le sedi delle Rappresentanze estere. Anzi i passanti del Viale Regina Sofia hanno notato, con giustificata sorpresa, anche la bandiera italiana – naturalmente senza lo scudo dei Savoia – che sventolava dal Palazzo dell'ex Legazione d'Italia, sede oggi del Rappresentante Diplomatico Italiano, il quale è intervenuto, con il rimanente Corpo Diplomatico, al *Te Deum* della Cattedrale [...]. Al *Te Deum* è intervenuto il Presidente e i membri del Governo, i capi partito, la Rappresentanza della Camera, i membri del Corpo Diplomatico, del Consiglio di Stato ... Era presente pure il Rappresentante Diplomatico Italiano», così i due brani tratti dal giornale «Kathimerini» del 29 ottobre allegati al Telesp. 767/552 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Celebrazioni del 28 ottobre*, Atene 30 ottobre 1946, in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”.

⁷²⁷ Ciò era stato documentato dallo stesso Rappresentante politico italiano ad Atene in un altro suo Telespresso Riservatissimo inviato a Roma, di due giorni precedente a quello del 30 ottobre: «Contrariamente a quanto sarebbe stato naturale e lecito attendersi, questo Ministero degli Affari Esteri ha fatto pervenire alla Rappresentanza l'invito ad assistere al solenne *Te Deum* che è stato celebrato stamane, 28 ottobre, nella Cattedrale Ortodossa alla presenza del Re, della famiglia reale, del Governo e del Corpo Diplomatico [...]. L'invito ufficiale mi è pervenuto alle ore 13 di venerdì ... La mattina dopo, sabato, mi sono recato dal Capo di Gabinetto [del Ministero degli Esteri ellenico], unico funzionario di servizio, e l'ho pregato di trasmettere al Presidente Tsaldàris la seguente comunicazione verbale: “... Avrei preferito ..., in vista dei recenti dolorosi ricordi, e pensando che la mia presenza al *Te Deum* avrebbe potuto riuscire imbarazzante per il Governo come per me stesso, astenermi dal parteciparvi. Poiché però la mia missione ... mirava al riavvicinamento più cordiale fra i due Paesi, qualora la mia assenza potesse essere interpretata, ciò che esulava dal mio pensiero, come un'intenzione di dissociarmi da una legittima celebrazione nazionale, pregavo il Presidente di farmelo sapere; perché in questo caso sarei certamente intervenuto”. Poche ore dopo il Capo di Gabinetto mi faceva sapere: a) che il Presidente aveva vivamente apprezzato la mia comunicazione e mi ringraziava; b) che mi lasciava libero di decidere ...; c) che tuttavia, per dissipare anche il sospetto di un malinteso, avrebbe molto gradito che la Rappresentanza italiana potesse assistere al *Te Deum*. È quello che ho creduto di dover fare e ho fatto», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti italo-greci”, sottofasc. “Parte generale”, Telesp. 739/542 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Celebrazioni del 28 ottobre*, Atene 28 ottobre 1946.

⁷²⁸ «Nonostante il desiderio di dare a queste manifestazioni il carattere di una solenne festa popolare, l'impressione di tutti gli osservatori imparziali è che la folla si sia dimostrata lieta di questi tre giorni di vacanza, ma indifferente e quasi

semplicemente a evitare che il 28 ottobre 1946 finisse con l'essere ricordato come la ricorrenza del risentimento greco verso l'Italia, ma anche e soprattutto a fare, per quanto possibile, delle celebrazioni per il "giorno dell'όχι" un'occasione per espressamente confermare agli occhi degli Italiani la volontà sua e del suo governo di giungere a relazioni sempre più strette tra Italia e Grecia, come ben lascia intendere la risposta del Primo Ministro greco ai già citati ringraziamenti di Nenni, così riassunta da Guidotti in un suo Telegramma partito da Atene alla volta di Palazzo Chigi il primo di novembre: «Presidente del Consiglio [Tsaldàris], al quale ho trasmesso suoi [di Nenni] ringraziamenti, mi ha pregato espressamente confermare a V. E. che è suo proposito fare tutto quanto è possibile e necessario per stabilire relazioni sempre più intime e cordiali fra Italia e Grecia»⁷²⁹.

Di stabilire relazioni italo-elleniche sempre più intime e cordiali aveva in buona sostanza parlato anche il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri ellenico Dragùmis nel corso della sua prima conversazione avuta ad Atene con Guidotti il 30 ottobre, dunque poco dopo esser «rientrato da Parigi, ove si era trattenuto ininterrottamente ... quale Capo permanente della delegazione greca alla Conferenza di pace»:

Usando una formula comune a tutti gli uomini politici greci, mi ha detto che occorre anzitutto liquidare e dimenticare il passato; e al tempo stesso lavorare sin da ora alla ricostruzione dei rapporti tra i due Paesi su basi sicure. «Lo scopo ultimo che dobbiamo raggiungere, mi ha dichiarato, non è quello di semplici relazioni di buon vicinato. L'Italia e la Grecia sono talmente legate tra di loro dalla posizione e dagli interessi comuni che hanno nel Mediterraneo, che sono più che due Stati vicini; sono per forza di cose, e naturalmente, due alleati». Ha aggiunto che le premesse erano già buone ma che occorreva dar prova, da una parte e dall'altra, di costante buona volontà.

Dalle parole utilizzate dal Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri greco, riportate testualmente dal Rappresentante politico italiano ad Atene in un Telegramma per corriere in partenza dalla capitale greca il 31 ottobre e destinato a Nenni, si evince chiaramente come Dragùmis avesse posto l'alleanza tra Italia e Grecia quale naturale punto di approdo nelle evoluzioni delle relazioni tra questi due Paesi. Un simile obiettivo sarebbe stato realistico, anche perché Roma e Atene avrebbero presto siglato un Trattato di pace che almeno sotto il profilo politico, secondo una considerazione fatta da Guidotti e condivisa da Dragùmis, «non avrebbe lasciato fortunatamente ... alcuna traccia di amarezza [né all'Italia né alla Grecia], giacché l'unica questione politica di carattere territoriale era stata decisa con la cessione spontanea del Dodecaneso da parte del Governo italiano».

Tracce di amarezza erano e sarebbero probabilmente emerse in ambiente ellenico circa le riparazioni che l'Italia avrebbe dovuto alla Grecia, prova ne sia un'osservazione fatta sorridendo da Dragùmis a Guidotti così riferita da quest'ultimo al proprio Ministro degli Esteri:

[Dragùmis] ha osservato sorridendo che le Grandi Potenze si erano preoccupate, con molta sollecitudine, di risparmiare le forze economiche rinascenti dell'Italia. Così come verranno fissate nella redazione definitiva del trattato, le riparazioni, scaglionate su un lungo periodo, non graveranno eccessivamente sulle nostre [italiane] risorse. Le precauzioni prese a questo riguardo

apatica di fronte al succedersi delle cerimonie ufficiali. La verità è che il regime attuale, incerto nel suo contenuto ideologico che gli viene comunque contestato da una larga parte dell'opinione pubblica, è soprattutto, appunto per il suo carattere negativo, un regime di polizia. Impotente a mantenere l'ordine pubblico in vaste provincie [sic], si mostra particolarmente efficiente a spiegare nella capitale e nelle città maggiori ... un imponente apparato di forze di polizia. In questa particolare circostanza così imponente ... il Governo è riuscito a far passare incolumi per le strade i cortei ufficiali, ma è riuscito anche a cacciare il popolo dalle medesime. Dietro ai doppi cordoni di truppa e di gendarmeria la folla era quasi assente», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Parte generale", Telesp. 767/552 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Celebrazioni del 28 ottobre*, Atene 30 ottobre 1946, cit.

⁷²⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Parte generale", Telegramma in arrivo 18782/84 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni italo-greche*, Atene primo novembre 1946.

erano state tali che egli Dragùmis, e molti altri (cito testualmente le sue parole) si facevano ben poche illusioni di poter ricevere l'ammontare totale. Per questa ragione, ha aggiunto, la delegazione greca si era affrettata a chiedere in conto riparazioni i due bastimenti "Vulcania" e "Saturnia". A questo proposito sarò grato a V. E. se vorrà fornirmi qualche indicazione⁷³⁰.

Da questo brano è possibile carpire come l'amarezza del Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri ellenico, percepibile nell'aver esposto a Guidotti questa sua osservazione mediante un sorriso certamente non dettato da compiacimento, fosse stata dovuta a una rassegnazione di fondo da parte ellenica al dover accettare il fatto compiuto di non poter ricevere dall'Italia quanto in riparazioni il governo greco si era inizialmente prefissato di ottenere da essa, cioè addirittura circa due miliardi di dollari. A detta di Dragùmis, una volta notata e accertata la preoccupazione delle Grandi Potenze, in particolare degli Stati Uniti, di voler «risparmiare le forze economiche rinascenti dell'Italia», la delegazione greca aveva cercato per quanto possibile di compensare quanto in più Atene si era "illusa" di vedersi riconosciuto puntando sull'acquisire in conto riparazioni i transatlantici "Saturnia" e "Vulcania", sui quali, mediante un Telespresso datato 19 novembre 1946, la Direzione Generale degli Affari Economici del Ministero degli Esteri italiano si sarebbe preoccupata di fornire a Guidotti le seguenti indicazioni:

Le due navi anzidette rappresentano, in pratica, tutto ciò che resta della flotta italiana da passeggeri e sono quindi destinate ad assolvere una funzione d'importanza fondamentale nella ripresa della nostra attività marinara. Il Governo italiano svolgerà pertanto ogni possibile azione, intesa a evitare che esse siano comprese nel pagamento delle riparazioni e, in proposito, confida anche nell'opera di codesta Rappresentanza. Per quanto in generale concerne i rapporti commerciali italo-greci e l'applicazione delle disposizioni del Trattato in materia di riparazioni, codesta Rappresentanza potrà ricambiare al Governo greco le espressioni di cordiale volontà di collaborazione⁷³¹.

Anche perché rassicurato da Guidotti sull'«eguale interesse ed eguale buona volontà» da parte del governo italiano, il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri ellenico si era dimostrato invece molto propositivo e certamente non amareggiato nel far cenno alla «grande importanza» attribuita in Grecia, tanto dall'esecutivo quanto dagli «ambienti interessati ...», alla pronta conclusione di un accordo commerciale» italo-greco⁷³², il quale avrebbe non poco contribuito al riavvicinamento tra Italia e Grecia al pari di quanto avrebbero potuto fare l'arte e la cultura italiane. Stando a quanto ampiamente argomentato dal Rappresentante politico italiano ad Atene in un suo Telespresso datato 11 novembre 1946 e quindi steso per il proprio dicastero pochi giorni dopo essersi incontrato con Dragùmis, «a distanza di soli due mesi dalla riapertura della Rappresentanza e dopo un paziente, ma necessariamente breve, lavoro di preparazione, la situazione si present[ava] già estremamente favorevole per realizzare, anche nel campo artistico e culturale, un deciso riavvicinamento fra i due Paesi»⁷³³; infatti, secondo Guidotti, in quest'ambito «la guerra [aveva] avuto risultati inattesi», che avrebbero potuto aprire agli interessi italiani «prospettive nuove e promettenti» nel mondo culturale ellenico⁷³⁴, dove per l'Italia si erano venute a creare «molte circostanze indubbiamente favorevoli»

⁷³⁰ DDI, Serie X, vol. IV, n. 462, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Nenni*, Atene 30 ottobre 1946, pp. 571-572.

⁷³¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Parte generale", Telesp. 44/38221/c della DGAE – Uff. IV alla Rappresentanza italiana ad Atene e p. c. alla DGAP e alla DGAE – Uff. I, f.to Brusasca e per copia conforme Di Nola, *Riparazioni*, Roma 19 novembre 1946.

⁷³² DDI, Serie X, vol. IV, n. 462, cit.

⁷³³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti italo-greci", sottofasc. "Parte generale", Telesp. 1030/766 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti culturali con la Grecia*, Atene 11 novembre 1946.

⁷³⁴ «Sino al '39 la Grecia è stata sotto l'influsso del prestigio della Francia nelle arti, nelle lettere, nei costumi. Ma questo prestigio si era già andato affievolendo con la decadenza politica, e giace ora sotto il duplice colpo della disfatta militare e della palese stanchezza spirituale della Nazione francese. Nonostante tutti gli sforzi della propaganda, nonostante le

da sfruttare in settori quali quello universitario⁷³⁵, della musica⁷³⁶, dei libri⁷³⁷ e dell'industria cinematografica⁷³⁸, al punto che Roma avrebbe potuto e dovuto intraprendere «un'azione culturale» ritenuta da Guidotti «complemento indispensabile della politica di riavvicinamento» italo-ellenica perseguita da Palazzo Chigi⁷³⁹.

A chiosa della loro conversazione del 30 ottobre e «prima di prendere congedo» da Dragùmis, Guidotti aveva raccomandato all'attenzione del suo interlocutore «un benevolo sollecito esame di

posizioni acquisite e le grandi istituzioni (scuole e ordini religiosi) di cui la Francia ancora dispone, non sembra possibile che essa possa riconquistare la sua influenza in questo Paese. Anche la Germania, che negli ultimi anni prima della guerra aveva fatto grandi sforzi per imporsi in questo campo, sembra eliminata per molti anni a venire, non fosse altro che per effetto del nichilismo politico nel quale è caduta. L'Italia non potrà certamente competere, per ricchezza di mezzi e potenza di organizzazione, con l'Inghilterra e con l'America. Specialmente la prima ha profuso qui i mezzi e gli istituti; il *British Council* e il *British Institute* sono fra i più importanti che l'Inghilterra abbia in Europa, paragonabili soltanto, mi è stato detto, a quelli che sono stati creati in Italia. Ma una penetrazione culturale inglese in questo Paese, anche se può sicuramente contare sul favore unanime delle classi superiori della società che da tempo seguono e imitano il modello inglese, si troverebbe, qualora volesse scendere in profondità, di fronte a molti ostacoli: differenze profonde nel carattere e nelle abitudini di vita, e quindi distanze spirituali e materiali che appaiono difficili a superare», cfr. *ibidem*.

⁷³⁵ «Particolare attenzione e cura si dovrà dedicare all'avviamento di studenti greci verso università italiane. La Rappresentanza ha già ricevuto molte domande in questo senso, e mi sembra giusto che si faccia di tutto per venire incontro a questo diffuso desiderio superando gli ostacoli di carattere formalistico e burocratico. Ma anche in questo campo sarà necessario stabilire delle borse di studio; e prego codesto Ministero di volermi indicare se sia già stato fatto qualcosa in tal senso, e quale sia l'organo italiano incaricato di studiare la questione. Qualora la concessione delle borse di studio in genere fosse già stata ripresa, o decisa in linea di principio, potrei, con l'autorizzazione di codesto Ministero, avvicinare le autorità competenti per sondarne le disposizioni e prendere eventualmente accordi preliminari circa i criteri di distribuzione delle borse», cfr. *ibidem*.

⁷³⁶ «Per la musica e per il canto tutti gli ambienti artistici sono già naturalmente orientati verso il nostro Paese. Sarà sufficiente di facilitare da parte nostra i contatti col consentire ai giovani studiosi di proseguire i loro studi in Italia; in un secondo tempo, per dare carattere popolare a questa corrente, sarà opportuno concedere un numero limitato di borse di studio presso i nostri principali conservatori musicali. E già si parla con interesse e con fiduciosa attesa di concerti di nostri artisti e di nostra musica. Da tutte le parti mi sono state rivolte domande circa i più recenti sviluppi artistici in Italia. Allo scopo di mantenere e di coltivare i contatti già così favorevolmente stabiliti, pregherei codesto Ministero d'inviarmi un certo numero di riviste italiane specializzate nella musica da concerto e di opera, che vorrei distribuire alle personalità artistiche locali», cfr. *ibidem*.

⁷³⁷ «I libri italiani non potranno avere, per molto tempo ancora, una larga diffusione, nella lingua originale, in questi paesi. La società parla e legge esclusivamente in inglese e in francese, soprattutto in inglese; e sebbene molti, in tutte le classi sociali, conoscano un poco l'italiano e si mostrino desiderosi di parlarlo, ben pochi sarebbero in grado di leggere opere della nostra letteratura. Occorrerebbe perciò, a mio parere, dirigere principalmente i nostri sforzi verso la traduzione in greco di libri italiani; e non soltanto di opere di amena letteratura che, per molte simiglianze di carattere tra i due popoli, potrebbero, se accortamente scelte, avere sicuro successo, ma anche e soprattutto di lavori scientifici, principalmente nel campo giuridico nel quale l'Italia gode grande fama», cfr. *ibidem*.

⁷³⁸ «Infine, un altro settore di limitato ma interessante sviluppo è quello del cinematografo. Mi è stato assicurato da molte parti che i films italiani erano molto apprezzati in Grecia anche prima della guerra, allorché cioè erano pochi e dovevano affrontare il confronto con quelli americani. Durante il periodo dell'occupazione hanno invece invaso il mercato con privilegi di quasi monopolio; e qualunque fossero i sentimenti della popolazione verso gli aggressori e gli occupanti, i films italiani, si assicura, erano riusciti a conquistarsi le simpatie universali. Ancora oggi ad Atene e nelle città di provincia si sentono cantare arie e motivi di films nostri che in Italia sono già dimenticati da tempo. Attualmente i films americani detengono il mercato con stragrande maggioranza, di fronte a un esiguo numero di films francesi, inglesi e russi. Ma si tratta in genere di produzione vecchia, spesso di pellicole anteriori alla guerra o, peggio ancora, con soggetti di guerra. Questi hanno ingenerato stanchezza e a parere di molti le circostanze sono propizie a un ritorno su questo mercato della produzione italiana più recente», cfr. *ibidem*.

⁷³⁹ «Una nostra azione culturale in Grecia ... è complemento indispensabile, a mio parere, della politica di riavvicinamento fra i due Paesi. Ed è anche evidente che questi differenti settori potrebbero essere, e guadagnerebbero a essere, riuniti in un piano di azione unico, sotto un unico controllo ... come avveniva prima della guerra per [le attività culturali] italiane coordinate dall'Istituto di Cultura. Ma ogni progetto di questo genere, a parte ogni altra considerazione di opportunità politica immediata, importerebbe una spesa che l'Erario italiano non sarebbe disposto a sopportare, almeno per il momento. Un programma più limitato ... potrebbe invece, purché soddisfatti alla condizione essenziale di qualsiasi programma, quella cioè di essere stabilito ed eseguito con idee chiare, essere posto in opera con mezzi modesti e, anche dal lato finanziario, non risultare del tutto passivo. Il coordinamento spetterebbe alla Legazione [ovvero alla Rappresentanza d'Italia per la Grecia]; per l'azione locale si potrebbe contare sul volenteroso concorso di quei molti che, anche in Grecia, si sentono figli spirituali della cultura italiana», cfr. *ibidem*.

rappresentanti dell'opposizione per la formazione del nuovo governo», avevano di contro sufficientemente rafforzato questi ultimi, al punto tale da permetter loro di porre al Primo Ministro le seguenti «categoriche condizioni» per consentirgli di riuscire a plasmare «un Gabinetto cosiddetto “ecumenico”»: «cessione di tre quinti dei portafogli e ... mutamento radicale delle politiche verso le sinistre». A sfregio della sua debolezza politica e forte dell'ampia maggioranza detenuta in Parlamento dal Partito Popolare, Tsaldàris aveva preferito non cedere a simili pretese e prendere invece la decisione di presentare al Re esattamente la stessa squadra di governo che aveva composto l'esecutivo uscente, adducendo quale principale motivazione a difesa di questa sua scelta la necessità di dover al più presto ricomporre la delegazione ellenica da rimandare alla Conferenza della pace, non essendo i lavori dei Ventuno a Parigi ancora terminati e reputando egli in quella sede ancora possibile agire a tutela degli interessi della Grecia. Anche lo stesso Giorgio II aveva in tal senso sostenuto il suo Primo Ministro intervenendo nella seduta parlamentare del 3 ottobre, quella di presentazione alla Camera del nuovo (vecchio) governo Tsaldàris:

In queste circostanze si è riunita ieri la Camera alla quale il Re ha fatto la sua prima breve apparizione. Tsaldàris ha fatto la sua esposizione, e il Re ha letto l'indirizzo del Trono, nel quale ha detto fra l'altro: «Nonostante le amare notizie che ci giungono da Parigi, ho fede che i potenti alleati non disconosceranno il buon diritto della Grecia». Si è proceduto quindi alla votazione. E poiché la questione di primo piano era quella di politica estera, è stata l'opposizione, per una volta tanto, a trovarsi in imbarazzo. Non volendo votare né pro né contro, si è astenuta e ha abbandonato l'aula al momento della votazione. Sfruttando l'allarme e la costernazione generale provocata dalle notizie giunte da Parigi, che hanno colto impreparata l'opinione pubblica, Tsaldàris è riuscito a convincere tutti i capi e i rappresentanti dell'opposizione a seguirlo a Parigi. Ma si tratta di un gesto destinato a dimostrare al mondo l'unità di tutti i partiti (fuori che quelli dell'EAM) di fronte all'ingratitude delle Grandi Potenze, non di vera solidarietà dei medesimi con il Governo. Chè anzi i capi dell'opposizione non hanno tralasciato di dichiarare che accompagnavano volentieri Tsaldàris a Parigi, ma lasciavano a lui la piena responsabilità di quanto è accaduto e accadrà.

Elaborata anche sulla base di queste posizioni e di questa condotta tenute dai partiti d'opposizione, si sarebbe rivelata corretta la seguente previsione scritta da Guidotti nel suo *Telespresso Riservato* del 4 ottobre: «Poiché le prospettive della Conferenza non sono rosee per la Grecia, è da prevedere che la situazione di Tsaldàris al suo ritorno da Parigi non sarà rafforzata ma piuttosto indebolita»⁷⁴⁴; tale previsione si sarebbe dimostrata esatta al punto tale che tanto il Re quanto il Primo Ministro greco alla fine di quello stesso mese sarebbero stati costretti a dover riaprire le consultazioni con le opposizioni parlamentari per riprovare nuovamente a dar vita a un “esecutivo di concentrazione nazionale”, come argomentato sempre dal Rappresentante politico italiano ad Atene in un suo nuovo *Telespresso Riservato* datato 31 ottobre 1946.

Il Gabinetto presieduto dal Signor Tsaldàris, già pericolante da tempo, attraversa in questi giorni una crisi laboriosa e decisiva. Proprio in questo momento il Re sta facendo un ultimo tentativo per addivenire alla costituzione di un governo di concentrazione nazionale [...]. Poiché la situazione di ordine pubblico è gravissima e non può essere posta in tacere, poiché le delusioni in politica internazionale sono state molte e recenti, il Governo è costretto a ricercare la cooperazione dell'opposizione parlamentare. Ma a quali condizioni? Il Governo propone un Gabinetto di concentrazione sotto la presidenza di Tsaldàris e con la maggioranza di posti al Partito Popolare. I partiti dell'opposizione, coalizzati, propongono un Gabinetto di concentrazione con distribuzione paritetica dei portafogli e non presieduto da Tsaldàris. I dibattiti, le consultazioni di questi giorni si sono svolte intorno a questo contrasto, che sinora si è dimostrato insanabile.

⁷⁴⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 481/354 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione interna*, Atene 4 ottobre 1946.

A parere di Guidotti, sarebbe stato limitativo credere che «la pregiudiziale sulla persona del Presidente» da parte delle opposizioni fosse stata «motivata unicamente da avversione e sfiducia verso l'uomo», rivelatosi «debole, incurabilmente ottimista, sempre pronto a proclamare trionfi allorquando avrebbe dovuto invece preparare l'opinione pubblica agli inevitabili insuccessi»; in realtà la pregiudiziale su Tsaldàris era stata pensata e programmata con un preciso obiettivo, ossia quello di arrivare a «sconvolgere le basi della maggioranza parlamentare», «profittando dell'impopolarità dell'uomo e delle sue manchevolezze personali»: «Tsaldàris è riuscito, è vero, a ottenere una Risoluzione unanime del suo partito che gli riconferma la fiducia e lo reclama come Capo del governo. Ma agli occhi dell'opinione pubblica il suo rifiuto di andarsene, lui unico ostacolo alla costituzione di un Gabinetto di concentrazione, appare determinato da motivi unicamente personali».

Alla fine l'obiettivo che i gruppi parlamentari di opposizione al Partito Popolare si erano prefissati di raggiungere ponendo la pregiudiziale su Tsaldàris sarebbe stato mancato, così come non avrebbe avuto successo l'ennesimo tentativo del Re di formare un governo di concentrazione nazionale, comunque definito da Guidotti «un ben futile rimedio alla gravità dei mali [ellenici]»⁷⁴⁵. Tutto si sarebbe risolto con quel rimpasto d'inizio novembre citato in precedenza, tra l'altro, poiché decisamente limitato solo a qualche dicastero, presentato da Guidotti a Palazzo Chigi mediante un suo terzo Telespresso datato 12 novembre 1946 come «un semplice rimaneggiamento dell'ultimo Gabinetto Tsaldàris»:

I mutamenti più notevoli ... sono quelli del Ministero della Guerra e dell'Ordine Pubblico. A questi due dicasteri risale la responsabilità amministrativa diretta del fallimento dell'azione governativa contro le bande ribelli del Nord [...]. Alla Guerra va il Signor Dragùmis, già Sottosegretario agli Affari Esteri ...; all'Ordine Pubblico un altro deputato populista, il Signor Costantino Kakanis [...]. Con questi pochi mutamenti il Governo si è presentato alla Camera. Tsaldàris non ha fatto neppure una dichiarazione di politica sostenendo giustamente che l'attuale Gabinetto è la continuazione del precedente, e ha lo stesso programma (o la stessa mancanza di programma) del primo. Ha raccolto la consueta maggioranza ... Ma mentre si sono notate le prime, sintomatiche defezioni nella compagine della maggioranza parlamentare, è stato notato come un segno ancor più grave che tutti gli oratori che hanno preso la parola, anche quelli del Partito Populista [*sic*], hanno constatato l'insufficienza del ripiego, deplorato il mancato accordo tra i partiti, e, in modo più o meno chiaro, lasciato intendere che il nuovo Gabinetto non potrà avere lunga vita. Al massimo si ritiene che esso possa servire ad assicurare la continuità dell'azione politica nel campo internazionale fino a che sarà concluso il Trattato di pace con l'Italia⁷⁴⁶.

Da queste ultime parole scritte da Guidotti appare chiara la fragilità caratterizzante l'esecutivo «Tsaldàris *bis*», oltretutto sempre più aggravata in quell'autunno del 1946 da un notevole incremento, non solamente lungo il confine settentrionale ellenico, delle azioni di guerriglia condotte dai gruppi

⁷⁴⁵ «Il lato più triste dell'intera questione è che, agli occhi di un osservatore imparziale, anche la tanto discussa formazione di un Governo di concentrazione appare un ben futile rimedio alla gravità dei mali che affliggono il Paese. Non è certamente Sofùlis che potrà riportare, con le sue formule parlamentari, la tranquillità, l'ordine, la sicurezza nelle provincie [*sic*] del Nord, e affrontare la ricostruzione del Paese. Finché l'EAM rimarrà nell'altro campo – ideologico e politico – la situazione sarà invariata. In Grecia, ove mancano egualmente una sinistra e una destra costituzionali (non esiste ad esempio, un partito socialdemocratico) ogni contrasto politico degenera fatalmente, o in personalismi meschini, o in guerra civile aperta», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 768/553 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione interna e crisi ministeriale*, Atene 31 ottobre 1946.

⁷⁴⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1047/774 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione interna e risoluzione della crisi ministeriale*, Atene 12 novembre 1946, con acclusa la lista dei componenti del nuovo Gabinetto Tsaldàris.

armati facenti capo al Fronte di Liberazione Nazionale⁷⁴⁷, delle quali lo stesso Rappresentante politico italiano ad Atene avrebbe più volte e dettagliatamente dato ragguagli al proprio dicastero a Roma, come per esempio nel caso del suo Telespresso Riservatissimo datato 21 novembre 1946:

Chi voglia intendere la situazione che si è creata nelle provincie [*sic*] settentrionali della Grecia deve anzitutto penetrare la nuvola di propagande, pregiudizi, passioni contrastanti che copre i veri termini del problema [...]. Emergono tre constatazioni fondamentali: 1°) Al contrario di quanto generalmente si crede e si vuol far credere, non è affatto vero che i focolai della rivolta siano localizzati esclusivamente nelle provincie [*sic*] di confine, cioè nell'Epiro, nella Macedonia e nella Tracia. Il concentramento maggiore si nota anzi nella Tessaglia, provincia del centro. E non mancano i segni di un progressivo estendersi dei disordini anche più a Sud, e perfino nel Peloponneso. 2°) I focolai sono disposti in modo da circondare da ogni parte e isolare Salonicco [...]. La strada di Larissa, l'unica arteria nazionale che collega il Mezzogiorno al Settentrione, è tagliata dalle bande che si annidano nella regione circostante al massiccio dell'Olimpo. Ogni traffico normale vi è interrotto; transitano soltanto, con forti reparti di copertura e sicurezza, alcuni rari convogli militari. A tutti gli effetti pratici si può dire che Salonicco ... è rifornibile soltanto per via di mare. 3°) I centri della ribellione che, ancora due mesi fa, erano sparsi su una vasta zona tendono ora a riunirsi, e a costituirsi in regioni sottratte al controllo del governo centrale. Questo processo non è ancora compiuto. Ma già si nota che in alcune zone più prossime alla frontiera jugoslava i rivoltosi si organizzano a governo, emanano ordini alla popolazione locale, pubblicano giornali e attuano la coscrizione di massa⁷⁴⁸.

Secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene, a partire dalla fine dei *Δεκεμβριανά* e dal mancato rispetto dell'Accordo di Varkiza⁷⁴⁹, in Grecia si erano inesorabilmente create le condizioni adatte a uno sviluppo di un vero e proprio *Kleinkrieg*. Esso era stato «evidentemente sottovalutato» da parte delle autorità greche⁷⁵⁰, al punto tale da essersi nell'autunno del 1946 definitivamente

⁷⁴⁷ E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 121-ss.; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 193-199; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 253-254; C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., pp. 184-ss.

⁷⁴⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1201/897 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord*, Atene 21 novembre 1946, con acclusa una cartina riguardante la localizzazione dei principali focolai di ribellione citati da Guidotti.

⁷⁴⁹ «In precedenti Rapporti ho cercato d'indicare come si sia giunti a una sistemazione così grave e così pericolosa per la Grecia e per la pace europea. Riassumo i precedenti. La rivolta comunista, scoppiata nel dicembre 1944, fu soffocata dalle armi inglesi. Le forze ribelli capitolarono. Ma non senza condizioni; perché, con l'Accordo di Varkiza, stipulato con il concorso di Rappresentanti inglesi e russi, fu stabilito che soltanto i criminali di diritto comune avrebbero potuto essere arrestati e giudicati. Alle forze regolari dell'EAM fu concessa amnistia generale, ma imposta la resa delle armi. Ora è noto che questo accordo non è stato rispettato che in modo molto imperfetto da una parte e dall'altra. Il Governo, specialmente nelle provincie [*sic*], ha perseguitato i comunisti e deportato le loro famiglie; gli aderenti all'EAM, d'altra parte, hanno ceduto soltanto in minima parte le armi (ufficialmente si calcola il 20%). Molti, nascoste le armi, sono tornati alle occupazioni civili; altri, i più compromessi e quelli che avevano più ragione di temere le persecuzioni del Governo, hanno preso le armi con sé e si sono rifugiati nelle campagne. Per qualche tempo una tranquillità relativa ha regnato in Tessaglia e nelle provincie [*sic*] settentrionali; ancora nell'agosto scorso era possibile, con qualche precauzione e qualche rischio, percorrere la strada che da Atene, per Tebe e Larissa, va a Salonicco. Ma a poco a poco i fuggiaschi si sono organizzati in bande e brigate sempre più forti sinché si è giunti alla situazione di oggi», cfr. *ibidem*.

⁷⁵⁰ «Per parte sua il Governo ha evidentemente sottovalutato, in un primo tempo, i minacciosi sviluppi di questo stato di cose. Ha creduto di potervi far fronte con le sole forze della gendarmeria, e, prima ancora di aver riportato alcun reale successo, ha annunciato più volte l'annientamento dei ribelli. Visto, poi, che la gendarmeria da sola era insufficiente, ha impegnato nella lotta ingrata forze sempre più grandi dell'esercito regolare; dapprima alcuni battaglioni, poi i due corpi d'armata stanziati a Larissa e a Salonicco. Ma i comandi hanno dovuto fare l'amara esperienza del *Kleinkrieg*; attaccati da forze superiori i partigiani si ritirano e si disperdono nelle montagne dove non è possibile alle truppe di inseguirli – salvo poi a discendere dai loro rifugi, e a passare all'attacco quando il numero e l'occasione siano propizi. Con questa differenza sostanziale dall'esperienza dell'ultima guerra: che, mentre un esercito straniero, impegnato nel *Kleinkrieg*, riesce, pure in mezzo a gravi difficoltà, a guardare la sua libertà di movimento e serbare la sua efficienza militare, un esercito nazionale perde, nella stessa lotta, le sue forze migliori e soprattutto il suo morale [...]. È noto che uno dei problemi maggiori che confrontano il Governo è quello di preservare l'esercito dalla rapida usura delle sue qualità

affermato e diffuso “a macchia di leopardo” in tutto il Paese, dunque non solo lungo il confine settentrionale ellenico come l’esecutivo greco era e sarebbe stato interessato a far credere⁷⁵¹: riuscire a far passare l’idea di un’attività di guerriglia localizzata e concentrata esclusivamente nel Nord della Grecia, ovvero a ridosso delle zone di confine, avrebbe voluto dire per il governo ellenico poterne addossare la responsabilità «unicamente all’intervento straniero», jugoslavo, albanese e bulgaro; in questo modo Tsaldàris e i suoi avrebbero potuto mascherare la fragilità e la debolezza del loro esecutivo, arrivando magari a giustificarne «di fronte all’opinione pubblica» l’effettivo «fallimento della sua autorità».

Per raggiungere un simile obiettivo, avendo piena consapevolezza che non sarebbe certamente stato sufficiente limitarsi al solo «passare sotto silenzio» il sorgere continuo di focolai di guerriglia in diverse regioni della Grecia centrale e meridionale, il Primo Ministro e il suo dicastero degli Esteri avevano deciso di far ricorso anche a una politica diplomatica non poco aggressiva e spregiudicata, sostanzialmente iniziata con la presentazione, il 18 novembre, agli Ambasciatori inglese e americano ad Atene di «un Memorandum, corredato di ampia documentazione, sull’ingerenza straniera nei “fatti di guerra” svoltisi» nel Nord della Grecia a partire dal 9 settembre 1946. Attraverso questo documento, tra l’altro pubblicato il 19 novembre da «Le Messenger d’Athènes» a scopo evidentemente propagandistico, Tsaldàris aveva «apertamente» accusato «la Jugoslavia in primo luogo, e in secondo luogo l’Albania e la Bulgaria ..., di essere complici dei disordini interni [ellenici], e di fornire la direzione, le armi e gli uomini ai ribelli»⁷⁵² allo scopo di destabilizzare l’area per poi arrivare “a mettere le mani” sulla Macedonia egea e sulla Tracia occidentale; accuse che, due giorni dopo, sarebbero state “ufficialmente” stigmatizzate dal Fronte di Liberazione Nazionale, o meglio, più precisamente, da un Comunicato Ufficiale del “Quartier Generale dell’Esercito Repubblicano”.

Pubblicato su alcuni giornali greci e stranieri principalmente per rigettare categoricamente, «one for all», l’accusa di un EAM e di un Esercito Repubblicano «against country’s integrity», questo Comunicato stampa più che per i suoi contenuti, sostanzialmente non nuovi e riassumibili in una dura e veemente condanna contro «the new fascist regime established ... [in Greece] by the new British occupation», è importante per la novità formale che lo caratterizza, avendo essa un significato politico tutt’altro che trascurabile ben messo in evidenza da Guidotti in un suo Telespresso Riservato del 29 novembre 1946:

Trasmetto il testo originale del Comunicato ... quale è stato pubblicato dal servizio stampa dell’EAM. Non sfuggiranno ad alcuno il significato e la minaccia di questo documento. Per la prima volta si presenta, in forma ufficiale, innanzi all’opinione pubblica interna e internazionale un organo centrale che reclama per sé diritto e funzione di controllo supremo su tutto il movimento della ribellione. Si tratta, è vero, di un organismo militare, di un “Comando”, e non di un governo;

combattive. Le diserzioni, le complicità col “nemico”, soprattutto le inspiegabili debolezze dimostrate dai reparti in linea, si fanno sempre più frequenti. Né esistono rimedi miracolosi a questa tragica situazione [...]], cfr. *ibidem*.

⁷⁵¹ «Comabattimenti nel Peloponneso: Con il Rapporto del 21 novembre avevo già chiaramente indicato che la ribellione è presente, e dilaga, anche in zone molto lontane dalle frontiere. Il Governo preferisce passare sotto silenzio questo fatto fondamentale che infirmerebbe la sua tesi, e il suo alibi, che i disordini siano dovuti unicamente a complicità e ad aiuti stranieri. In questa settimana un violento scontro tra gendarmeria e ribelli, che ha avuto luogo sulla strada tra Tripoli e Sparta, nella zona più centrale del Peloponneso, ha gettato una viva luce sull’estensione della crisi. Altri disordini si sono avuti nella Focide, presso Delfi. Sarebbe assurdo sostenere che queste bande possano ricevere armi, munizioni, od ogni altra forma di assistenza materiale, dalla Jugoslavia. A ciò si aggiunga che questi ultimi episodi rappresentano una reazione alle violenze esercitate in quelle stesse zone dalle bande di destra. È evidente dunque che il male ha anche cause e radici interne, e che esso si propaga rapidamente nella generale disgregazione dell’autorità dello Stato», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1354/996 Riservato della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord della Grecia e ripercussioni interne e internazionali*, Atene 29 novembre 1946.

⁷⁵² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1201/897 Riservatissimo della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord*, Atene 21 novembre 1946, con accluso un ritaglio stampa de «Le Messenger d’Athènes» del 19 novembre 1946 dal titolo *La guerre sur la frontière Nord de la Grèce. Faits et dates donnés de source officielle*.

ma il fatto stesso che esso si intitolò “il Quartier Generale dell’Esercito Repubblicano” pone esattamente, entro la guerra civile, i termini del contrasto istituzionale e politico [...]. Si discute molto se esso provenga dai rivoltosi oppure sia stato “fabbricato” negli uffici ateniesi dell’EAM ... Ma la discussione in sostanza è irrilevante. È verosimile che esista un Comando centrale dei partigiani. Esistono delle forze ribelli che controllano larghe zone del Paese e si appoggiano a concezioni e organismi politici bene individuati. Il fatto importante è che queste, per la prima volta, abbiano fatto sentire la loro voce come entità autonoma dallo Stato. Il Comunicato ha destato allarme generale e ha provocato la reazione del Governo. Questa si è manifestata in triplice modo: a) con il sequestro dei giornali che avevano pubblicato il documento (sequestro ... dichiarato poi illegale dall’autorità giudiziaria); b) con la presentazione, e l’approvazione da parte della maggioranza, di un progetto di legge che limita sensibilmente la libertà di stampa; c) con l’arresto e la deportazione alle isole di alcuni capi, ma non dei maggiori, dell’EAM [...]⁷⁵³.

Non appare affatto esagerata l’asserzione del Rappresentante politico italiano ad Atene secondo la quale il contrasto politico-istituzionale tra il Fronte di Liberazione Nazionale e il regime retto da Giorgio II sarebbe stato da quel momento in avanti da considerarsi inequivocabilmente entro i termini della guerra civile. Ciò sembra evidente se si pone la convincente riflessione di Guidotti del brano appena riportato in relazione alla sempre più intensa e diffusa attività di *Kleinkrieg* promossa in diverse zone del territorio ellenico dai gruppi armati dell’EAM, ormai definitivamente organizzati, inquadrati e disciplinati da Màrkos in quello che a partire dalla fine del successivo mese di dicembre si sarebbe chiamato Esercito Democratico di Grecia (DSE), vale a dire quell’Esercito Repubblicano il cui Quartier Generale, istituito anch’esso da Màrkos il 28 ottobre 1946⁷⁵⁴, aveva steso il Comunicato stampa del 21 novembre in risposta alle accuse pubblicate su «Le Messenger d’Athènes» di due giorni prima, mosse da Tsaldàris e dal suo Ministero degli Esteri contro le ingerenze jugoslave, albanesi e bulgare nei disordini nel Nord della Grecia al seguente scopo: «Invocare la solidarietà internazionale – cioè quella delle Potenze anglo-sassoni – e possibilmente concretarla in un ricorso da sottoporsi, con il loro appoggio, al Consiglio di Sicurezza dell’ONU»⁷⁵⁵.

Riuscire a denunciare in sede ONU Jugoslavia, Albania e Bulgaria quali Potenze responsabili dei disordini interni ellenici da esse fomentati per creare quelle condizioni adatte a mettere in discussione l’appartenenza alla Grecia della Macedonia egea e della Tracia occidentale avrebbe voluto dire per Tsaldàris non solo dare legittimazione e consistenza al suo tentativo di nascondere dietro le aggressive ingerenze del “nemico” esterno l’inadeguatezza del proprio governo nel far fronte al dilagare della guerriglia nel Paese, ma anche avere un’importante vetrina internazionale per poter provare a rilanciare la propria immagine e quella del suo esecutivo, offuscate da sconfitte cocenti quali il non felice esito della Conferenza dei Ventuno, confermato i primi di dicembre alla sessione di New York del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle maggiori Potenze vincitrici della guerra⁷⁵⁶,

⁷⁵³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1354/996 Riservato della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord della Grecia e ripercussioni interne e internazionali*, Atene 29 novembre 1946, cit., con accluso il testo originale del Comunicato Ufficiale del Quartier Generale dell’Esercito Repubblicano, EAM Foreign Press Section 21 Hermes Str. Tel. 20-754, *Official Communique Guerrilla’s H. G.*, Daily Press Review Thursday November 21st 1946.

⁷⁵⁴ D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., p. 195.

⁷⁵⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1201/897 Riservatissimo della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord*, Atene 21 novembre 1946, cit.

⁷⁵⁶ Il seguente brano, tratto da un Rapporto Riservatissimo di Guidotti a Nenni datato 6 dicembre 1946, può dare un’idea della delusione in Grecia per l’esito delle riunioni a New York del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale: «I Telegrammi da New York che annunciavano la ripulsa di tutte le rivendicazioni greche hanno provocato ... costernazione profonda e violenta reazione [...]. E in verità, più ancora che di crisi politica si può parlare di crisi morale. I Greci di oggi hanno ereditato dagli antichi molto più di quanto gli stranieri non siano disposti a riconoscere, un vivo senso della moralità; ed è questo che essi proclamano offeso nel vedere l’Albania trasformata nottetempo in Stato vincitore e la Bulgaria uscire illesa dalla terza guerra in successione combattuta dal lato dei vinti. Cito alcune delle manifestazioni più salienti di questo sentimento. Il conservatore “Kathimerini”, in un articolo a firma del suo direttore sotto il titolo *Soli*, accusa gli Alleati di tradimento, constata che la Grecia è ora tragicamente

e i successi “militari” conseguiti nelle loro azioni di *Kleinkrieg* dai gruppi armati dell'EAM contro le milizie regolari di Atene. Simili sconfitte avevano non poco contribuito in quell'autunno del 1946 a gettare la politica ellenica in una permanente crisi di governo, senza dubbio ulteriormente complicata da un Partito Popolare non più così coeso attorno alla figura del proprio *leader* e Primo Ministro, il quale pertanto nella sua azione di governo sarebbe stato sostenuto da una maggioranza parlamentare non più così numericamente consistente e solida quanto lo era stata quella immediatamente uscita dalle elezioni del 31 marzo precedente, e ciò soprattutto a causa, secondo Guidotti, di un Re determinato a voler decidere egli stesso se e quando porre fine all'esperienza del debole e inetto esecutivo “Tsaldàris *bis*”:

Pochi giorni or sono il Signor Tsaldàris, che si è fatto una reputazione per le sue affermazioni incaute, ha detto che il suo Governo sarebbe rimasto al potere ancora quaranta mesi (sino alla fine, cioè, del mandato parlamentare). Aveva appena finito di pronunciare queste imprudenti parole che le gravi notizie succedutesi in questi giorni mettevano di nuovo in discussione l'esistenza del Ministero. Sino a oggi il Gabinetto Tsaldàris ha potuto invocare il buon diritto costituzionale e ritenersi sicuro, almeno formalmente, sulla sua piattaforma di larga maggioranza parlamentare. Ora è proprio questa che, da qualche tempo, dà chiari segni di disfaccimento. Già nell'ultimo voto di fiducia al Governo era stata notata l'astensione di una ventina di deputati populistici. Questi sembrano decisi a formare, entro lo stesso partito governativo, un nucleo di opposizione al Governo. Secondo le ultime notizie il gruppo conterrebbe ora dai 30 ai 40 deputati. E quel che più conta è che alla loro testa si troverebbe Marchesini, il giovane Consulente giuridico della Corona, consigliere e amico del Sovrano. Nelle mani di questo piccolo gruppo sta ora la sorte pericolante del Governo, cioè ... nelle mani del Re⁷⁵⁷.

Ciononostante, è importante rilevare che le sconfitte da esso subite avevano sì ridotto ai minimi termini il peso politico del governo “Tsaldàris *bis*”, ma d'altro canto avevano anche portato gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a doversi interessare ancor più direttamente alle sorti della Grecia, la cui situazione interna era divenuta tale da essere avvertita tanto a Washington quanto a Londra sempre più adatta alla possibilità di un'affermazione nel Paese delle forze filocomuniste elleniche.

Preoccupati dal rapido dilagare della guerriglia nel territorio ellenico e soprattutto dalle incursioni sempre più eclatanti e spesso coronate da successo di quell'Esercito Repubblicano che alla fine di dicembre avrebbe assunto l'appellativo di DSE, gli Americani nell'autunno del 1946 si erano mostrati sempre più propensi a voler sostenere il Regno di Grecia in particolare – ma non solo – sotto

isolata, e giunge sino a scrivere: “È peccato – siamo giunti ora a pensarlo – di non aver letto allora, allo spuntare dell'alba del 28 ottobre 1940, “SI” all'ultimatum italiano”. Tutti i giornali, senza eccezione, accusano gli Alleati d'ingratitude e ricordano gli elogi e le lusinghe prodigate alla Grecia quando questa era sola, al fianco dell'Inghilterra, a combattere contro l'asse. All'Assemblea tutti gli oratori, dall'estrema destra all'ala sinistra del Partito Liberale repubblicano, hanno protestato contro l'ingiustizia subita. Un deputato è giunto sino a reclamare il pronto ritiro delle truppe inglesi, perché, egli ha detto, “la Grecia abbandonata e tradita non ha bisogno di simili protettori”. La seduta è stata tolta in segno di lutto nazionale. Queste le emozioni e le violenze verbali di un popolo naturalmente portato al *pathos* più dimostrativo ed eloquente [...]. È da osservare che ... la sua [della Grecia] storia nazionale è una serie continua di rivendicazioni territoriali poste con abilità e tenacia, coronate da successo. Ogni qual volta non le è riuscito di ottenere tutto quello che voleva ha sollevato alti lamenti come di una perdita subita, non di un mancato profitto. Così avvenne al Congresso di Berlino del 1878 e alla Conferenza di Costantinopoli del 1881, che pure procacciarono alla Grecia la ricca pianura della Tessaglia e parte dell'Epiro. Né sarebbe esatto affermare ... che la Grecia esce questa volta completamente a mani vuote. Difficilmente si troverebbe nei discorsi della Camera e nelle diatribe della stampa un minimo accenno al Dodecaneso ...», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Rapporto 1437/1035 Riservatissimo del Rappresentante politico italiano ad Atene Guidotti al Ministro degli Affari Esteri italiano Pietro Nenni, Atene 6 dicembre 1946.

⁷⁵⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1354/996 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord della Grecia e ripercussioni interne e internazionali*, Atene 29 novembre 1946, cit.

il profilo economico, tanto da iniziare a valutare l'ipotesi di studiare un programma di aiuti *ad hoc* in sostituzione di quello UNRRA che sarebbe presto terminato.

Gli Inglesi dal canto loro, pur condividendo le medesime preoccupazioni degli Americani, anziché propensi si erano invece sentiti costretti nel dover prestare assistenza ad Atene, un'assistenza nel loro caso di carattere essenzialmente militare che aveva destato non pochi malumori a Londra. Con l'aumentare dei disordini interni ellenici presto divenuti *Kleinkrieg* a tutti gli effetti, il governo britannico si era trovato nella condizione di dover continuare a mantenere in Grecia le truppe inglesi ivi presenti dalla ritirata tedesca dell'ottobre del 1944 e, di conseguenza, non aveva potuto far altro che contravvenire al suo programma originario di avviarne la riduzione all'indomani della celebrazione del plebiscito sul ritorno di Giorgio II in patria per poi definitivamente completarne il ritiro nella successiva primavera⁷⁵⁸. Sull'inevitabilità di procrastinare la riduzione e quindi il ritiro dei contingenti britannici di stanza in territorio ellenico non sembra che l'esecutivo inglese avesse mai mostrato in quell'autunno del 1946 di avere le idee realmente chiare: senza dubbio influenzato dalla posizione dominante all'interno del Partito Laburista, partito di governo e detentore della maggioranza ai Comuni, fundamentalmente contraria a coinvolgere le milizie britanniche dislocate in Grecia negli scontri tra le forze armate di Atene e quelle dell'EAM, il Gabinetto di Sua Maestà si era trovato nell'ambigua situazione di non sapere in che modo impiegare i propri militari presenti nel Paese balcanico, fatta eccezione per la loro potenziale funzione di deterrenza contro eventuali azioni di guerriglia per esempio nelle più grandi città greche. Ciò, di riflesso, aveva portato molti, compreso il Primo Ministro Attlee, ad avere ripensamenti sulla scelta di non aver avviato dopo il plebiscito la riduzione dei soldati britannici in Grecia, che, qualora fosse avvenuta, sarebbe stata certamente più conveniente per Londra; infatti una smobilitazione dei contingenti militari inglesi stanziati in territorio greco avrebbe, per esempio, permesso all'erario del Regno Unito di risparmiare non poche sterline da poter destinare alla riorganizzazione economica postbellica del Paese voluta e cercata proprio dai laburisti, e inoltre, in ambito strettamente politico, avrebbe privato i Sovietici del pretesto che aveva loro consentito di accusare più volte la Gran Bretagna d'imperialismo nonché di poter mantenere divisioni dell'Armata Rossa in Bulgaria⁷⁵⁹.

⁷⁵⁸ «L'annuncio del ritiro, o meglio della riduzione negli effettivi, delle truppe britanniche stanziato in Grecia, è stato dato in versioni non del tutto concordanti a Londra e ad Atene. La ... notizia è giunta qui [ad Atene] ed è stata pubblicata dai giornali locali sotto forma di dichiarazioni fatte da un porta parola del *Foreign Office* a un rappresentante della Reuter. Si precisava che gli effettivi sarebbero stati ridotti progressivamente, che si trattava di una decisione di carattere militare e non politico, presa nel quadro di una riorganizzazione generale delle forze armate inglesi dislocate nel Medio Oriente, e che comunque non si trattava di un'evacuazione completa. L'Ambasciatore d'Inghilterra Norton ha fatto quindi visita al Presidente del Consiglio provvisorio, Signor Gonatàs, e gli ha dato comunicazione ufficiale della decisione presa dal Governo britannico. Dopo l'udienza sono stati pubblicati: un Comunicato Ufficiale dell'Ambasciata britannica e le dichiarazioni fatte da Gonatàs alla stampa sulla comunicazione ricevuta dall'Ambasciatore. Un punto comune a tutte le versioni è l'insistenza sul carattere non politico della decisione. Le varianti, e sono più di forma che di sostanza, si riferiscono al quantitativo delle truppe che verrebbero ritirate. Trasmetto le traduzioni integrali dei documenti suindicati», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 23/14 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Riduzione degli effettivi britannici in Grecia*, Atene 6 settembre 1946.

⁷⁵⁹ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 214-ss. A conferma della difficoltà per l'esecutivo britannico di prendere decisioni su come impiegare le truppe inglesi di stanza in Grecia nelle repentine evoluzioni dei disordini ellenici nell'autunno del 1946 si possono anche citare i Telespressi provenienti dalle Rappresentanze italiane a Londra e ad Atene. È sintomatica la seguente asserzione dell'Incaricato d'Affari italiano nella capitale del Regno Unito Migone: «Per ora le direttive del Governo britannico non sono chiare, ma è certo che le sue mani sono ancor più impacciate dalle discordie esistenti nel Partito Laburista in materia di politica estera ...», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 6889/2341 del Consolato Generale d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni anglo-greche*, Londra 20 novembre 1946. Da notare che queste parole di Migone sono presenti in un Telespresso datato 20 novembre 1946, quindi scritto più di un mese dopo quello del 15 ottobre, nel quale l'Incaricato d'Affari a Londra aveva prospettato a Palazzo Chigi l'imminenza di importanti decisioni da parte del governo di Sua Maestà, che se effettivamente prese, non si sarebbero comunque dimostrate così chiare e nette: «Da vario tempo si parla qui della necessità di riesaminare la politica inglese verso la Grecia in vista dell'eventualità che la situazione interna nel Paese, gravemente peggiorata negli ultimi mesi, dovesse sfociare in una nuova guerra civile. Due sono le decisioni principali che il Governo britannico si accinge a prendere a riguardo ... La

Meno imbarazzi al *Foreign Office* e presso il governo britannico ci sarebbero stati nell'assecondare Tsaldàris nella sua denuncia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite contro Jugoslavia, Albania e Bulgaria, accusate dalla Grecia di alimentare e fomentare i disordini interni ellenici sostenendo e dirigendo la guerriglia condotta dai gruppi armati facenti capo all'EAM, al fine ultimo di determinare nell'area quelle condizioni adatte a mettere in discussione l'appartenenza alla Grecia della Macedonia egea e della Tracia occidentale. Assecondata anche dal Dipartimento di Stato e dall'Amministrazione americana⁷⁶⁰, tale denuncia sarebbe stata presentata dalla delegazione ellenica all'ONU il 3 dicembre ai sensi degli articoli 34 e 35 della Carta delle Nazioni Unite, gli stessi su cui si era basato nella medesima sede il ricorso ucraino contro il governo di Atene dell'agosto precedente, in forza dei quali l'esecutivo greco si sarebbe aspettato un voto finale del Consiglio di Sicurezza favorevole alla costituzione di una Commissione d'inchiesta incaricata di recarsi in quell'area dei Balcani allo scopo di investigare sulla situazione per arrivare a stabilirne le cause e le eventuali responsabilità jugoslave, albanesi e bulgare a minaccia della pace e della sicurezza internazionali⁷⁶¹.

Dopo un dibattito iniziato il 10 e conclusosi il 19 dicembre, i membri del Consiglio di Sicurezza avrebbero accolto le richieste elleniche, grazie soprattutto alla decisione dell'Unione Sovietica di non ripetere il veto da essa posto in settembre sulla proposta di Risoluzione allora avanzata dagli USA durante le battute conclusive del dibattito sulla denuncia ucraina contro il governo greco; una decisione, questa dei Sovietici, probabilmente riconducibile oltre che a considerazioni puramente politiche, per esempio quella di non offrire agli Stati Uniti pretesti per incrementare ulteriormente la loro presenza nell'area magari attraverso l'invio di un'altra portaerei nell'Egeo, anche a un aspetto tecnico di non poca importanza: della nuova Commissione d'inchiesta avrebbero sicuramente fatto

prima di tali decisioni concerne la richiesta del Governo greco per un ulteriore rifornimento di armi da distribuire ai propri aderenti nelle campagne. A quanto pare l'Ambasciata inglese ad Atene avrebbe riferito che non è opportuno aumentare gli effettivi dell'esercito greco avendo questi raggiunto ormai il massimo compatibile con le condizioni economiche e amministrative del Paese [...]. La seconda decisione riguarda la permanenza delle truppe inglesi in Grecia. Pur senza proporre il ritiro immediato, l'Ambasciata britannica ad Atene avrebbe sottolineato l'impossibilità di evitare che tali truppe vengano coinvolte in una guerra civile, da molti osservatori considerata quanto mai probabile. L'ampiezza delle consultazioni svoltesi nei giorni scorsi a Londra sembra confermare le voci sopperite secondo cui saremmo effettivamente alla vigilia di decisioni importanti. È tuttavia prevedibile che, anche se venisse stabilito il ritiro delle truppe britanniche, queste non lascerebbero il Paese con soverchia precipitazione non potendo il Governo laburista, anche se lo desiderasse, svincolarsi troppo bruscamente da responsabilità derivanti da una politica cui i suoi esponenti hanno collaborato all'epoca del Governo di coalizione», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 6098/2078 del Consolato Generale d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Grecia*, Londra 15 ottobre 1946. Ancor più indicative sembrano essere le parole scritte da Guidotti nel suo già citato *Telespresso Riservato* datato 29 novembre 1946: «In questi giorni ... si trovano a Londra il Generale Rawlins, Capo della missione militare britannica in Grecia, e il Generale Spiliotòpulos, Capo di Stato Maggiore dell'esercito greco ... Non è posto in dubbio da nessuno che lo scopo reale [della visita] sia quello di chiedere nuovi aiuti per le forze armate greche e di esaminare le incognite della situazione. Ma il dilemma più grave rimane sempre quello della funzione delle truppe britanniche in Grecia; cioè se debbano, o possano, essere impegnate nella guerra civile. Il Primo Ministro Attlee ha dichiarato ai Comuni che le forze inglesi rimangono nel Paese su richiesta del Governo greco ... e per “contribuire” al ristabilimento dell'ordine e della tranquillità. Non credo però che queste parole, anche se riportate esattamente, significhino una promessa d'impiego diretto di truppe inglesi contro le bande partigiane. Non fosse altro per l'opposizione che una simile misura susciterebbe nello stesso Partito Laburista. Il Governo inglese farà di tutto per evitare un intervento diretto nella guerra civile ...», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1354/996 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione nel Nord della Grecia e ripercussioni interne e internazionali*, Atene 29 novembre 1946, cit.

⁷⁶⁰ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 275-297, in particolare p. 282.

⁷⁶¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1440/1038 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ricorso della Grecia innanzi all'ONU*, Atene 7 dicembre 1946, con allegato «il testo del ricorso quale è stato pubblicato dall'ufficioso “Messenger d'Athènes”», *Le recours de la Grèce au Conseil de Sécurité. La situation créée à la frontière Nord de la Grèce menace la paix et la sécurité internationales. La Yougoslavie, la Bulgarie et l'Albanie oppuient l'action subversive des bandes. Demande d'envoi d'une Commission d'enquête sur les lieux*, in «Le Messenger d'Athènes», 5 dicembre 1946.

parte, tra gli altri, membri in rappresentanza di ciascuna delle cinque maggiori Potenze aventi al Consiglio di Sicurezza diritto di veto; dunque vi avrebbe certamente partecipato anche “un Rappresentante sovietico”, diversamente dalla Commissione contemplata nella proposta di Risoluzione americana di settembre consistente di tre commissari selezionati dal Segretario Generale, e quindi non necessariamente controllabili dai singoli Paesi. Una differenza questa di non poco conto, che non solo avrebbe consentito al Cremlino, ai sensi del preambolo della Risoluzione e attraverso l’azione del “proprio commissario”, di non limitare l’inchiesta ONU solamente alla condotta della Jugoslavia, dell’Albania e della Bulgaria nelle vicende greche ovvero di poterla estendere anche alle responsabilità della Grecia, ma che avrebbe dato a Mosca anche la possibilità di provare a (re)inserirsi nella partita ellenica con una propria e più diretta forma di presenza⁷⁶², mancando oltretutto da Atene l’Ambasciatore sovietico dagli ultimi giorni del mese di agosto⁷⁶³.

Il successo conseguito da Tsaldàris al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe stato subito dopo completato dai quattro giorni, dal 20 al 23 dicembre, di permanenza a Washington del Primo Ministro e Ministro degli Esteri ellenico, il quale avrebbe lasciato la capitale americana con l’assicurazione che il governo degli Stati Uniti si sarebbe impegnato, in vista dell’imminente cessazione – il primo aprile 1947 – del programma UNRRA, a continuare ad assistere economicamente la Grecia non solo con aiuti legati ai bisogni di prima necessità, ma mediante l’attuazione di un vero e proprio piano di finanziamenti e prestiti a medio-lungo termine⁷⁶⁴, che prima

⁷⁶² V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 281-285. Si veda anche S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, cit., pp. 428-432 e pp. 438-443.

⁷⁶³ L’Ammiraglio Rodionov sarebbe tornato a rappresentare ad Atene il governo sovietico all’inizio del mese di febbraio, non a caso in concomitanza con l’avvio dei lavori della Commissione d’inchiesta dell’ONU in terra balcanica: «In questo insieme di circostanze ... deve essere valutato il significato politico del ritorno di Rodionov. Esteriormente esso si ricollega all’apertura dell’inchiesta internazionale ordinata dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU (e di fatto l’Ambasciatore è giunto con lo stesso aeroplano che trasportava i Rappresentanti sovietici della Commissione). Formalmente si pone il problema se l’Ambasciatore presenterà nuove credenziali al Re, o, in caso contrario, se potrà rimanere al suo posto [in forza di quelle a suo tempo presentate al Reggente Damaskinòs]. Politicamente è da vedere se il suo ritorno significhi riconoscimento russo del regime monarchico, mutamento di rotta della politica sovietica verso la Grecia [...]. Quanto al problema politico ..., esso è legato ... a due fattori: il primo è il ritiro delle truppe inglesi ... il secondo è la partecipazione dei comunisti al governo. L’uno è tutto quanto sul piano internazionale, e potrà trovare una soluzione soltanto nello sviluppo delle relazioni tra il blocco slavo e quello anglo-sassone. L’altro fattore, la partecipazione comunista al governo, è soltanto in apparenza un problema interno. In realtà esso ha le sue radici più profonde sullo stesso piano del primo», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 15/06100/c della DGAP – Uff. IV del Ministero degli Affari Esteri a Roma alle Ambasciate ad Ankara – Londra – Mosca – Parigi – Washington e alle Legazioni di Bucarest e Sofia, *Rapporti della Grecia con l’Unione Sovietica – Ritorno dell’Ambasciatore di Russia*, Roma 28 febbraio 1947. Il successivo 10 aprile Rodionov avrebbe di nuovo lasciato Atene alla volta di Mosca, riportando la situazione «sostanzialmente negli stessi termini verificatisi all’indomani del referendum monarchico del primo settembre», seppur stavolta esteriormente aggravata: «Alla fine di agosto dello scorso anno l’Ambasciatore Rodionov era partito solo, ufficialmente per conferire con il suo governo, e lasciando intatta ... tutta l’organizzazione dell’Ambasciata. Questa volta sono partiti con Rodionov due segretari e dieci funzionari; in tutto dunque tredici persone. Anche se ciò non equivale a rottura dei rapporti diplomatici, giacché il Primo Segretario rimane come Incaricato d’Affari, la Rappresentanza diplomatica della Russia sovietica in Grecia viene precariamente ridotta ai minimi termini. Per il resto è da osservare che le cose si sono svolte in modo caratteristicamente e curiosamente analogo alla partenza dell’anno scorso [...]. Questa volta, secondo notizie officiose, l’Ammiraglio Rodionov avrebbe inviato una Lettera del seguente tenore: “Il 28 marzo tre giornali di Atene ..., tutti molto vicini al Governo, hanno pubblicato il testo di un’intervista che, secondo le loro affermazioni, sarebbe stata concessa dal Maresciallo Stalin al corrispondente della United Press a Mosca. Questa cosiddetta intervista è un’invenzione dall’inizio alla fine, e non ha mai avuto luogo [...]. Convinto che questa situazione oltrepassa ogni limite consentito, il Governo sovietico considera il Governo greco collettivamente responsabile della predetta falsa intervista nella stampa greca”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 15/15389/c della DGAP – Uff. IV del Ministero degli Affari Esteri a Roma alle Ambasciate ad Ankara – Londra – Mosca – Parigi – Washington e alle Legazioni di Bucarest e Sofia, *Richiamo dell’Ambasciatore dell’Unione Sovietica*, Roma 17 maggio 1947.

⁷⁶⁴ Della quattro-gioni di Tsaldàris a Washington nel dicembre del 1946 fornisce una dettagliata ricostruzione Stephen G. Xydis nella già più volte citata *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the “Truman Doctrine”*, pp. 443-453.

però avrebbe dovuto ottenere l'approvazione di un Congresso statunitense divenuto in novembre a maggioranza repubblicana dopo le elezioni di medio termine⁷⁶⁵.

Eppure, contro gli auspici di Tsaldàris, né il buon esito della sua visita a Washington né la decisione presa il 19 dicembre dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sarebbero bastati a evitare nel gennaio del 1947, al rientro dalle vacanze per il Natale ortodosso, la caduta di uno "Tsaldàris *bis*" mai stato sufficientemente forte e rappresentativo, sempre invece troppo legato e identificato con la mal tollerata figura del suo Primo Ministro e Ministro degli Esteri, ritenuta dai più connotata dall'indole dell'uomo e del politico Tsaldàris tendente a ridurre la propria azione di governo a una continua ragione di prestigio personale da perseguire anche a scapito dell'interesse nazionale. Alla Commissione dell'ONU, che sarebbe presto giunta nei Balcani iniziando i propri lavori il 30 gennaio⁷⁶⁶ e che avrebbe avuto «il diritto di effettuare la sua inchiesta [anche] nella Grecia del Nord [*sic*]»⁷⁶⁷, un governo con simili requisiti non avrebbe certamente dato una buona impressione, ancor più perché presieduto da un Primo Ministro che si era reso protagonista di dure campagne di repressione interne, nelle quali molti avevano visto o voluto vedere la causa scatenante il caos sviluppatosi in quell'area balcanica.

Alla luce di ciò, sembrerebbe essere tutt'altro che errato far rientrare la fine dell'esperienza del governo "Tsaldàris *bis*" in quelli definiti da Guidotti «i preparativi, [fatti] da una parte e dall'altra, per decorare lo scenario nel quale [si sarebbe svolta] l'inchiesta»⁷⁶⁸, tra i quali si possono annoverare per esempio «la visita ufficiale in Macedonia» del Presidente del Consiglio provvisorio Gonatàs⁷⁶⁹,

⁷⁶⁵ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 226.

⁷⁶⁶ «Giungono intanto le prime notizie circa la composizione della Commissione. Tra Commissari, assistenti, esperti, agenti di collegamento e personale di segreteria, si raggiungerà facilmente il centinaio di persone. Ne sono membri di diritto, come è noto, i Rappresentanti delle cinque Grandi Potenze che hanno seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU [...]. Saranno inoltre rappresentati i seguenti Paesi che hanno seggio provvisorio al Consiglio di Sicurezza: Australia, Belgio, Brasile, Polonia, Siria, Equatore. Il Segretario Generale della Commissione sarà il Colonnello Roger Lund, ex Capo del Servizio d'Informazioni norvegese a Londra durante la guerra. Come Agente di Collegamento greco è stato nominato il Signor Kyrou, Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri, lo stesso che ha accompagnato Tsaldàris a Parigi, a New York e a Washington», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. "Rapporti politici", Rapporto 53/28 Riservatissimo del Rappresentante politico italiano ad Atene all'Onorevole Pietro Nenni Ministro degli Affari Esteri, Atene 10 gennaio 1947.

⁷⁶⁷ Come spiegato da Guidotti in un suo Telespresso Riservato indirizzato a Nenni, la Risoluzione che aveva dato il "via libera" all'istituzione di una Commissione d'inchiesta come chiesto dai Greci non era stata il risultato di una netta affermazione politica ellenica, bensì, più che altro, il frutto di un compromesso tale da evitare il ripetersi del veto sovietico di settembre: «Già il testo della Risoluzione palesa questa tendenza al compromesso. Nel preambolo, infatti, si dichiara che "il Consiglio di Sicurezza ha ricevuto da parte dei governi di Grecia, di Jugoslavia, d'Albania e di Bulgaria delle dichiarazioni scritte e verbali che si riferiscono alla situazione verificatasi alla frontiera tra la Grecia da una parte e l'Albania, la Bulgaria e la Jugoslavia dall'altra parte". La Risoluzione specifica inoltre che "la Commissione ha il diritto di effettuare la sua inchiesta nella Grecia del Nord e nelle regioni di frontiera tra i Paesi suindicati che la Commissione riterrà di dover comprendere nella sua inchiesta". È stato inoltre deciso che un Rappresentante di ognuno dei Paesi chiamati in causa sarà a disposizione della Commissione come "Agente di Collegamento" [...]. [Se] è vero ... che la richiesta russa di includere nell'esame della Commissione anche le cause interne e di regime della stessa Grecia è stata respinta ..., tuttavia, anche la semplice inclusione della "Grecia del Nord" (un'espressione molto vaga dal punto di vista geografico, volutamente vaga) è tale da ispirare giustificate preoccupazioni nei circoli vicini al Governo [greco]. [...] Ma non è soltanto questo che preoccupa il Governo. La Commissione avrà naturalmente il diritto di interrogare chi vuole, cioè, in pratica, chiunque si presenti e chieda di essere interrogato; anche se non risiede nelle zone d'inchiesta. La Risoluzione ... precisa infatti che "la Commissione potrà chiedere ai Governi, ai funzionari, ai cittadini" dei Paesi predetti, "ainsi que d'autres qu'elle jugera nécessaires", le informazioni relative all'oggetto della sua inchiesta [...]. Qualora si tengano presenti tutte queste considerazioni, si dovrà riconoscere che il nero pessimismo che, nei riguardi dell'inchiesta, ho sentito esprimere in ambienti autorevoli e ben informati, è tutt'altro che ingiustificato», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1611/1136 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Inchiesta internazionale dell'ONU. Situazione nel Nord*, Atene 28 dicembre 1946.

⁷⁶⁸ *Ibidem*.

⁷⁶⁹ Come accaduto in occasione della Conferenza dei Ventuno, anche in quel mese di dicembre del 1946 a Gonatàs era stato affidato il compito di svolgere in patria le mansioni di Primo Ministro, in sostituzione di Tsaldàris impegnato prima a New York nei dibattiti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul ricorso greco contro le ingerenze jugoslave, albanesi e

ivi recatosi «ufficialmente allo scopo di studiare i problemi e le esigenze locali dell'azione di repressione, ma in realtà ... per prendere tutte le disposizioni necessarie ... per “truccare il paesaggio”»⁷⁷⁰, oppure l'inedita «rivendicazione della direzione politica per tutto il movimento degli “Andartes” [Αντάρτες]» da parte dell'EAM, a parere del Rappresentante politico italiano ad Atene ufficializzata il primo dell'anno 1947 dal Segretario Generale del Partito Comunista Ellenico Zachariadis con il seguente intento: in linea con l'aver già sconfessato «qualsiasi accordo e complicità» con i governi jugoslavo, bulgaro e albanese ai fini «di qualsiasi mira separatista per una parte del territorio nazionale», assumendosi «la responsabilità politica del movimento insurrezionale», non casualmente attenuatosi a ridosso delle frontiere settentrionali greche e spostatosi invece verso il Sud del Paese⁷⁷¹, il KKE avrebbe fatto apparire l'attività di guerriglia promossa dall'Esercito Repubblicano-DSE, «agli occhi della Commissione d'inchiesta, come un fatto puramente interno» alla Grecia, dunque «non influenzato da elementi stranieri» secondo le accuse formulate al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dall'esecutivo ellenico⁷⁷².

Come sostenuto da Guidotti in un suo Rapporto Riservatissimo inviato a Nenni e datato 10 gennaio 1947, un qualunque osservatore esterno non avrebbe potuto far altro che leggere ogni avvenimento caratterizzante la situazione greca a cavallo tra il 1946 e il 1947 in funzione del «prossimo arrivo in Grecia della Commissione d'inchiesta internazionale inviata dall'ONU»⁷⁷³; lo

bulgare nei disordini interni ellenici, poi in quella quattro-giorni a Washington tutta, o quasi, incentrata sul tema di come gli Stati Uniti avrebbero dovuto continuare a sostenere economicamente la Grecia, essendo ormai prossima la cessazione dei finanziamenti elargiti dall'UNRRA.

⁷⁷⁰ «Tra queste operazioni rientrano certamente l'addestramento dei testimoni favorevoli, una stretta sorveglianza di quelli contrari, la preparazione degli appelli da parte delle comunità locali; ma anche, presumibilmente, la copertura delle tracce lasciate da una repressione che è stata spesso durissima, e, di conseguenza, un'improvvisa ma non sorprendente sollecitudine per la sorte dei prigionieri e dei deportati», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1611/1136 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Inchiesta internazionale dell'ONU. Situazione nel Nord*, Atene 28 dicembre 1946, cit.

⁷⁷¹ «E anzitutto si registra un innegabile attenuarsi dei disordini. La triste cronaca giornaliera degli scontri, delle uccisioni, delle rappresaglie, non si è certamente chiusa. Tuttavia, incidenti gravi ... non si sono più verificati. L'approssimarsi della stagione più rigida determina necessariamente una contrazione nell'attività operativa delle bande. I giornali governativi, inoltre, magnificano i successi delle truppe regolari e della gendarmeria e portano comunicati di vittoria che parlano di città e villaggi riconquistati. Ma, a parere di molti, né l'uno né l'altro di questi fattori basterebbero a spiegare la relativa tranquillità che si è stesa sulla Grecia settentrionale. Si ha l'impressione piuttosto che le bande abbiano volontariamente, e in obbedienza agli ordini ricevuti, ridotto la loro attività. Un'altra constatazione che viene fatta soprattutto negli ambienti ufficiali, ... è che l'azione dei ribelli tende ad allontanarsi dalle regioni più prossime alla frontiera, e a spostarsi verso Mezzogiorno», cfr. *ibidem*.

⁷⁷² «Posizione dell'EAM. Questa può essere formulata in due punti principali: a) sconfessione di qualsiasi accordo e complicità con lo straniero e di qualsiasi mira separatista per una parte del territorio nazionale; b) rivendicazione della direzione politica per tutto il movimento degli “Andartes”. Mentre la prima dichiarazione, nella sua formula più netta, risale a due mesi or sono ..., la seconda precisazione è recente, anzi recentissima. Sino a oggi l'EAM, e il partito comunista che ne costituisce il nerbo, avevano presentato l'azione delle bande come un movimento spontaneo del popolo contro l'oppressione e le persecuzioni del Governo ... Senonché il Signor Zachariadis ... ha pubblicato, il primo dell'anno, un notevole articolo che ha attratto l'attenzione e ha suscitato molti commenti. In questo articolo si afferma che la creazione dell'Esercito Repubblicano (cioè gli Andartes) ha dato origine a un movimento che si distingue per “la sua completa devozione agli ideali nazionali e patriottici, per il suo spirito democratico, per la sua esemplare osservanza della legge e volontaria sottomissione al movimento democratico del popolo e dei suoi rappresentanti autorizzati”. Si tratta di un'aperta presa di posizione, potenzialmente molto pericolosa perché potrebbe porre il partito comunista, che con questo atto si identifica con i ribelli, fuori della legge alla pari di essi. In realtà, almeno in un primo momento, il pericolo è minimo, perché il Governo mai oserebbe prendere, mentre il regime, volente o nolente, si trova sotto inchiesta internazionale, alcuna misura contro di esso. D'altra parte, secondo l'opinione prevalente nei circoli del Governo, e a quanto mi risulta anche in quelli inglesi, lo scopo della rischiosa manovra sarebbe evidente: assumendo la responsabilità politica del movimento insurrezionale, il partito comunista lo farebbe apparire, agli occhi della Commissione d'inchiesta, come un fatto puramente interno, non influenzato da elementi stranieri», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Rapporto 53/28 Riservatissimo del Rappresentante politico italiano ad Atene all'Onorevole Pietro Nenni Ministro degli Affari Esteri, Atene 10 gennaio 1947, cit.

⁷⁷³ «Poiché il prossimo arrivo in Grecia della Commissione d'inchiesta internazionale, inviata dall'ONU, costituisce il fattore che domina l'intera scena politica del Paese, ne governa gli sviluppi e ... esercita i suoi effetti anche nelle zone ove si svolge la guerriglia invernale, ritengo che il modo migliore per fare un quadro generale e coerente della situazione

stesso definitivo collasso del secondo esecutivo presieduto da Tsaldàris non avrebbe potuto essere letto diversamente, basti pensare a come «l'imminenza dell'inchiesta internazionale» avesse ingigantito una «questione di governo» quale la congenita e permanente crisi del Gabinetto “Tsaldàris bis” facendola divenire «una questione di regime» a tutti gli effetti:

In realtà, le circostanze impongono da tempo un mutamento del Governo. Ma l'imminenza dell'inchiesta internazionale tende a fare della questione di governo una questione di regime. Gli “Andartes” che, con tanta tenacia e singolare fortuna, si battono nelle montagne hanno preso il nome di “Esercito Repubblicano”; in queste condizioni è di interesse vitale per il regime che la destra monarchica e il centro repubblicano, rappresentato in Parlamento, facciano causa comune per evitare che il regime stesso, innanzi ai giudici internazionali, cada sotto il sospetto dell'illegittimità.

Insistentemente cercato per tutto l'autunno del 1946 dalle opposizioni parlamentari repubblicane, arrivate a tal proposito a «reclamare a gran voce l'intervento del Sovrano a loro favore contro [una] maggioranza [parlamentare] monarchica» in fase di disgregazione, ora con l'imminente arrivo nei Balcani della Commissione d'inchiesta dell'ONU il «mutamento del Governo» era divenuto un passaggio tanto obbligato quanto improcrastinabile⁷⁷⁴. Un esecutivo più rappresentativo e ovviamente più forte di quello presieduto da Tsaldàris si sarebbe certamente dimostrato più adatto a far fronte a eventuali sospetti d'illegittimità verso il regime al potere ad Atene che sarebbero potuti sorgere in seno alla Commissione inviata dalle Nazioni Unite. Ancor meglio, un simile esecutivo avrebbe anche potuto evitare di dover “fare i conti” con tali sospetti essendo e presentandosi quale “governo di concentrazione nazionale”, la cui realizzazione, finora impedita dalla determinazione di Tsaldàris a rimanere Primo Ministro, era stata più volte propinata dai partiti d'opposizione in Parlamento, *in primis* dal Partito Liberale, cercata da Giorgio II fin dal suo ritorno in patria e, infine, voluta sia dagli Americani sia dagli Inglesi, questi ultimi rivelatisi più che risoluti nel provocare la definitiva caduta del secondo governo presieduto da Tsaldàris; infatti, la loro non casuale decisione di rendere pubblico il 5 gennaio 1947, cioè dopo circa quattro mesi dalla sua stesura e in un momento così delicato, il Rapporto della Commissione parlamentare britannica mandata in Grecia alla fine dell'agosto 1946 «con il compito dichiarato – e del resto su invito del governo greco [cioè dello stesso Tsaldàris] – di studiare la situazione del Paese», sembrerebbe aver inferto un duro colpo all'esecutivo “Tsaldàris bis”, essendosi già allora i sette parlamentari britannici – «quattro deputati laburisti, due conservatori e uno liberale» – dichiarati favorevoli a «un governo di concentrazione» nazionale in Grecia tale da rappresentare «tutti i partiti con la possibile eccezione ... dell'estrema sinistra», ossia dell'EAM e del KKE:

Comunque, il lato più interessante di tutto il dibattito sul Rapporto della Commissione inglese non è tanto di sapere quali esattamente siano le sue conclusioni (che del resto non era difficile prevedere), quanto per quale ragione il Rapporto sia stato finalmente pubblicato, e proprio in questo momento. La pubblicazione costituisce indubbiamente un colpo gravissimo per la posizione personale del Presidente [Tsaldàris]. Sebbene naturalmente i deputati inglesi parlino per proprio conto e senza impegnare la responsabilità del loro governo, l'identità delle loro vedute con quella dei circoli dirigenti e dell'opinione media britannica è così evidente, che essa si risolve in una formidabile critica. Più ancora che in una critica in un'arma per rovesciare il governo [greco]⁷⁷⁵.

sia quello di ordinare intorno a questo fatto centrale un breve esame degli ultimi avvenimenti [...]. Fintanto che la Commissione non avrà terminato le sue inchieste ... tutte le manifestazioni politiche in Grecia, e non soltanto in Grecia, ... saranno “falsate” dalla preoccupazione di presentare ai Commissari dell'ONU fatti ed elementi di giudizio che possano influenzarli a favore delle tesi opposte sostenute dai vari antagonisti», cfr. *ibidem*.

⁷⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁷⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 70/35 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporto della Commissione parlamentare inglese sulla situazione in Grecia*, Atene 12 gennaio 1947.

L'esecutivo "Tsaldàris *bis*" sarebbe caduto effettivamente pochi giorni dopo, quando il 20 gennaio 1947 alcuni gruppi parlamentari sarebbero usciti dalla maggioranza e un membro importante del governo come Gonatàs avrebbe rassegnato le dimissioni da Ministro dei Lavori Pubblici⁷⁷⁶:

Tsaldàris si è difeso sino all'estremo, e ha ceduto soltanto nel momento in cui Gonatàs e Alexandris, capi dei partiti minori che sino ad allora avevano sostenuto la coalizione governativa, si sono dimessi. Questo ritiro, unito alla discordia e alle scissioni del Partito Populista [*sic*], minava le basi parlamentari del Governo e rendeva vana ogni ostinazione. Raramente si è visto un uomo politico tanto impopolare e al tempo stesso così tenacemente attaccato al potere. Abbandonato dai capi del suo stesso partito, l'ex Presidente si è presentato un'ultima volta alla Camera e in un lungo e turgido discorso ha fatto l'apologia della sua politica. Ma già si era concluso l'accordo tra i sette partiti, e già si faceva il nome del nuovo Primo Ministro,

che sarebbe stato Dimitrios Màmimos.

Già Ministro degli Esteri negli anni Trenta del governo presieduto da Panaghìs Tsaldàris e «conosciuto soprattutto come finanziere ed esperto economico», costui «per molti anni aveva tenuto la carica di Governatore della Banca Nazionale di Grecia»; dunque può sembrare che si fosse voluto optare per un "tecnico" da porre alla testa del nuovo esecutivo, ma in realtà il criterio su cui le forze politiche elleniche si erano basate per individuare il Primo Ministro risulterebbe essere stato un altro, deducibile dai seguenti requisiti di Màmimos riportati da Guidotti in un suo *Telespresso Riservatissimo* datato 27 gennaio 1947: «Il Presidente del Consiglio, Màmimos, per quanto appartenga al partito della maggioranza, non è neppure deputato [...]. Dalla guerra in poi si era completamente ritirato dalla vita pubblica. Gli si attribuiscono integrità e indipendenza di carattere, e mancanza di ambizione personale». In breve, si era cercato, con successo, di trovare una figura di compromesso tale da non scontentare nessuno, né Konstandinos Tsaldàris, che infatti sarebbe rimasto al dicastero degli Esteri e avrebbe addirittura ottenuto la Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri, né il Partito Popolare nel suo insieme, partito di maggioranza relativa che avrebbe potuto formalmente continuare a vantare un proprio esponente a capo dell'esecutivo ellenico, né i partiti di orientamento repubblicano che sarebbero entrati nel governo, il quale, essendo di coalizione, avrebbe consentito loro di poter esercitare un peso non irrilevante sulla sua azione e sulla sua non così forte *leadership*; a tal riguardo appare più che esauritiva la seguente riflessione fatta da Guidotti sempre nel suo *Telespresso Riservatissimo* del 27 gennaio: «Comunque, i populistes escono indeboliti dalla crisi. Anche se mantengono la maggioranza nel Governo e quasi tutti i portafogli più importanti, è inevitabile che la politica della coalizione venga dominata in pratica dai capi dei sette partiti che la compongono; in seno al Gabinetto questi formeranno una specie di consiglio superiore nel quale i populistes conterranno per uno e saranno perciò in minoranza»⁷⁷⁷.

Dalla riflessione del Rappresentante politico italiano ad Atene si deduce che le logiche e le dinamiche della coalizione avrebbero impedito al Partito Popolare di dettare l'agenda dell'esecutivo Màmimos e, di contro, avrebbero permesso a partiti e raggruppamenti parlamentari medio-piccoli di poter condizionare l'azione di governo. Alla luce di ciò, diversi ministri del neonato esecutivo, rappresentando un certo numero di deputati nel Parlamento ellenico, avrebbero potuto far sentire sensibilmente la loro voce presso un Primo Ministro politicamente debole, basti pensare per esempio a chi era già stato protagonista nella caduta del Gabinetto "Tsaldàris *bis*" aprendone la crisi con le proprie dimissioni, ossia al Ministro della Giustizia Apòstolos Alexandris e a quello dei Lavori Pubblici Gonatàs, oppure a uomini di indubbio riferimento tra le fazioni repubblicane, quali il *leader*

⁷⁷⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telegramma in arrivo 757/15 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Crisi governativa*, Atene 20 gennaio 1947.

⁷⁷⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", *Telesp.* 111/48 *Riservatissimo* della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Posizione interna e internazionale del nuovo Governo Greco*, Atene 27 gennaio 1947.

dei Liberali venizelisti Sofoklis Venizèlos e Gheòrghios Papandrèu, il primo Ministro della Marina, della Marina Mercantile e dell'Economia Nazionale nonché Vicepresidente del Consiglio al pari di Tsaldàris, mentre il secondo titolare di un "dicastero chiave" – specialmente in quel periodo – come quello dell'Interno⁷⁷⁸.

Presentato alla Camera il 28 gennaio⁷⁷⁹, secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene «l'attuale Gabinetto» Màximos era nato «nel complesso [come] una soluzione di destra»⁷⁸⁰, alternativa a un'altra soluzione più di sinistra consistente nella formazione di un esecutivo di più ampia coalizione con a capo Sofùlis; in questo caso si sarebbe effettivamente trattato di un "governo di concentrazione nazionale" come lo avevano pensato e auspicato gli Anglo-americani, avendone fatto parte anche il Partito Liberale addirittura con la responsabilità di detenerne la Presidenza del Consiglio dei Ministri affidata al suo *leader*, condizione quest'ultima che, non essendo stata accettata dal Partito Popolare, aveva fatto naufragare la possibilità di partecipazione al governo del partito di Sofùlis e, di conseguenza, obbligato gli altri gruppi parlamentari ellenici a impegnarsi per la "soluzione di destra" realizzata nell'esecutivo Màximos, dai più interpretata come «una soluzione provvisoria»⁷⁸¹.

Il nuovo governo presieduto da Màximos non avrebbe comportato secondo Guidotti alcun mutamento notevole da parte ellenica nell'andamento delle relazioni tra Roma e Atene, in primo luogo perché «tutti i partiti greci», compreso il Partito Liberale di Sofùlis⁷⁸², si erano dichiarati

⁷⁷⁸ Del governo presieduto da Màximos avrebbero fatto parte anche Stefanòpulos, sempre titolare del Ministero per il Coordinamento Economico, Helmis al dicastero delle Finanze e dei Rifornimenti, Gheòrghios Stratos alla Guerra e infine il già noto *leader* dell'EDES Napolèon Zèrvas senza portafoglio, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 222/102 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Composizione Gabinetto ellenico*, Atene 21 febbraio 1947, con unita copia della Nota Verbale n. 5870/G/14 datata 19 febbraio 1947 del Ministero degli Affari Esteri greco contenente l'esatta composizione dell'esecutivo ellenico.

⁷⁷⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 135/63 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni del Primo Ministro Màximos alla Camera*, Atene primo febbraio 1947, con accluso il testo in francese della Dichiarazione ministeriale fatta dal Primo Ministro Màximos alla Camera martedì 28 gennaio, pubblicata su «Le Messenger d'Athènes» di quel giorno sotto il seguente titolo: *La Chambre a entendu la Déclaration ministérielle. Défense résolue des Droits nationaux. Reconstruction économique. Justice Sociale. État de Droit qui imposera la loi dans toutes les directions.*

⁷⁸⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telegramma in arrivo 1079/23 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Crisi governativa*, Atene 27 gennaio 1947.

⁷⁸¹ «Dal punto di vista internazionale il Governo fallisce, per definizione, a uno degli obiettivi essenziali che si proponevano di raggiungere coloro che hanno provocato la crisi. Nell'imminenza dell'inchiesta internazionale dell'ONU la nuova coalizione riunisce tutta la destra e il centro-destra; ma lascia fuori il più grosso partito dell'opposizione, quello dei Liberali di Sofùlis che, esclusi dalla responsabilità del Governo, rimarranno critici formidabili dell'azione presente e futura del regime e, quel che più grave, rappresenteranno una giustificazione incresciosa, anche se indiretta, della critica extraparlamentare esercitata dall'EAM [...]. Comunque il nuovo Governo rappresenta, nel pensiero dei più, una soluzione provvisoria. Che esso sia capace di porre fine alla guerra civile e di affrontare la ricostruzione del Paese, nessuno lo crede seriamente. Non appena si intraveda l'insuccesso ricominceranno i dissensi; e si tornerà a vagheggiare una coalizione più generale, una politica di conciliazione, un Gabinetto Sofùlis», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 111/48 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Posizione interna e internazionale del nuovo Governo Greco*, Atene 27 gennaio 1947, cit.

⁷⁸² Tra il novembre e il dicembre del 1946, «in una situazione interna [greca divenuta] sempre più fluida, con un Governo [lo "Tsaldàris bis"] screditato per la sua manifesta impotenza a risolvere i problemi nazionali, una maggioranza parlamentare in via di sfaldamento, una crescente pressione dell'opinione pubblica per un ministero di unione nazionale», a Guidotti era «sembrato necessario sincerar[s]i delle disposizioni nei riguardi [dell'Italia] di quegli uomini che domani [avrebbero potuto] essere chiamati al potere»: «In realtà tutti i partiti greci sono d'accordo sulla necessità di una politica di amicizia con l'Italia. Vi sono tuttavia differenze notevoli tra l'uno e l'altro, nel vigore di questa tendenza, e ancora più nei motivi che la ispirano. Per i Populisti, per dirla in una parola, questa politica è in funzione antislava [...]. All'altra estremità del Parlamento troviamo il partito di Sofùlis [...], che per la sua tradizione venizelista ... e per il suo orientamento attuale esso è attratto verso l'Italia [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Rapporto 1552/1094 Riservatissimo del Rappresentante politico italiano ad Atene al Ministro degli Affari Esteri Pietro Nenni, Atene 12 dicembre 1946. Proprio con Sofùlis Guidotti aveva avuto un incontro, chiesto tra l'altro dal *leader* del Partito Liberale e così raccontato a Nenni dal Rappresentante politico italiano ad Atene: «Dopo alcune parole di saluto

«sostanzialmente d'accordo sulla necessità di un riavvicinamento all'Italia», e in secondo luogo perché la conferma di Tsaldàris al Ministero degli Affari Esteri ellenico avrebbe assicurato «comunque la continuazione [da parte greca] di quella cauta politica di amicizia verso l'Italia che egli stesso – bisogna riconoscerlo – [aveva] iniziato»⁷⁸³. Quest'opinione del Rappresentante politico italiano ad Atene, riportata nel suo già citato *Telespresso Riservatissimo* del 27 gennaio, avrebbe trovato conferma di lì a pochi giorni, quando il primo febbraio, ricevendolo in udienza, Màximos avrebbe espresso a Guidotti parlando in italiano «la sua viva simpatia personale per il nostro popolo» e assicurato al suo interlocutore essere obiettivo del proprio esecutivo «il ristabilimento dei rapporti amichevoli tra i due Paesi»; inoltre, in quell'occasione, il nuovo Primo Ministro ellenico avrebbe tenuto a sottolineare la «grande importanza» riposta dal proprio governo «nelle conversazioni commerciali in corso» ad Atene⁷⁸⁴, vale a dire in quei negoziati diretti italo-greci che erano stati finalmente e ufficialmente avviati quattro giorni prima⁷⁸⁵ tra l'esecutivo greco e una delegazione di quello italiano per arrivare alla stipulazione di un'intesa commerciale provvisoria tra i due Paesi, ormai divenuta tanto importante per la politica internazionale dell'Italia in funzione al suo riavvicinamento alla Grecia quanto necessaria e indispensabile al Paese balcanico per cercare di migliorare la propria situazione economico-commerciale fattasi sempre più critica.

La “grande importanza” attribuita da parte greca a queste trattative commerciali italo-elleniche e al loro buon esito era emersa fin dal primo momento, basti pensare ai toni e ai contenuti dei discorsi pronunciati prima da Tsaldàris e poi, in risposta a questi, dal capo della delegazione italiana Giuseppe Cosmelli in occasione dell'apertura del negoziato, riprodotti in un Comunicato Ufficiale che il Ministero degli Affari Esteri greco aveva immediatamente provveduto a rendere pubblico

e di cortese apprezzamento per la mia opera e l'impegno che ho posto per adempierla, Sofùlis ha ricordato che Venizèlos aveva sempre sostenuto la necessità di una politica di amicizia con l'Italia [...]. Rispondendo alle critiche rivoltegli da un Generale francese che lo accusava così di tradire gli interessi del suo Paese e la memoria dell'alleanza, Venizèlos, poco tempo prima della sua morte, aveva replicato che anche l'Italia, non meno della Francia era stata l'alleata della Grecia nella Grande Guerra ... e che inoltre egli pensava che, nell'eventualità di un'altra guerra mondiale, la Grecia, l'Italia e la Turchia sarebbero rimaste questa volta neutrali. Questa profezia, ha proseguito Sofùlis, non si è avverata che in parte, e per quanto riguarda la Grecia, non per colpa sua. Ma, anche in mezzo a circostanze internazionali grandemente mutate, egli ritiene che le premesse per un deciso riavvicinamento tra Grecia e Italia sussistano tuttora, e sulla stessa linea politica. Queste premesse sono anzitutto da ricercarsi nella storia dei due Paesi ...; sono da ricercarsi, inoltre, nella somiglianza di carattere tra i due popoli, nella simpatia istintiva che li lega ..., vivissima nell'animo del popolo greco, [al punto] che egli molte volte ha sentito dire, in ogni classe sociale, che gli Italiani sono “i nostri fratelli”. Ha aggiunto che questo può dirsi un fenomeno unico nella storia, all'indomani di una guerra e di un'occupazione militare, un fenomeno che fa grande onore ai due popoli [...]», cfr. *ibidem*. Sofùlis non aveva fatto altro che ribadire a Guidotti quanto a questi aveva già detto l'11 novembre, nel corso di una «lunga e interessante conversazione ... durata circa un'ora», quello da tutti «considerato generalmente come il Luogotenente di Sofùlis, il suo probabile successore, il capo dell'ala sinistra del Partito Liberale», vale a dire il deputato Mavros: «Rapporti con l'Italia: Mavros mi ha detto che Sofùlis, seguendo in ciò gli insegnamenti e il testamento politico di Venizèlos, è un deciso sostenitore della politica di riavvicinamento all'Italia, e che egli considera tale politica come una necessità primordiale per la Grecia. Nonostante gli errori del fascismo, l'amicizia fra i due Paesi è una conseguenza naturale e inevitabile della loro posizione rispettiva nel Mediterraneo; e come tale deve essere posta, tanto in Grecia quanto in Italia, su un piano stabile, superiore alla lotta dei partiti». Mavros aveva anche aggiunto quanto segue: «Il primo passo su questa strada è di riallacciare stretti rapporti economici e commerciali, per i quali, in conseguenza della sparizione del mercato tedesco, si presentano circostanze eccezionalmente favorevoli, senza precedenti nella storia dei rapporti fra i due Paesi», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo per corriere 19455/06 in chiaro della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Conversazione con il deputato Mavros – Punti di vista dell'opposizione*, Atene 11 novembre 1946.

⁷⁸³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, *Telesp.* 111/48 *Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Posizione interna e internazionale del nuovo Governo Greco*, Atene 27 gennaio 1947, cit.

⁷⁸⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 1384/30 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Udienza nuovo Primo Ministro*, Atene primo febbraio 1947.

⁷⁸⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 1117/25 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Trattative commerciali*, Atene 28 gennaio 1947.

diffondendolo alla radio e diramandolo alla stampa, così riportato da Guidotti in un suo Telegramma per Palazzo Chigi datato 29 gennaio 1947:

[Così Tsaldàris]: «Sono felice dell'occasione che mi viene offerta di esprimere la soddisfazione con la quale il Governo greco vede l'inizio di questi negoziati. Noi attribuiamo una grande importanza alla ripresa dei rapporti commerciali tra i nostri due Paesi vicini, rapporti che nel passato si erano sviluppati così felicemente; esprimo la speranza che giungeremo a risultati soddisfacenti per entrambe le parti. Evidentemente non è escluso che nel corso delle conversazioni sorgeranno difficoltà, dovute alle circostanze create dalla guerra. Sono sicuro che potremo superarle con spirito di reciproca comprensione. Il vostro compito durante i negoziati consisterà precisamente nel trovare delle soluzioni pratiche ai problemi che saranno posti, di modo che il futuro accordo diventi un vero strumento per lo sviluppo dei rapporti commerciali e nell'interesse reciproco dei due Paesi. Prima di terminare desidero manifestarvi la mia convinzione che la firma dell'accordo commerciale promuoverà sempre più il ristabilimento di rapporti più larghi, anche su altri piani, tra la Repubblica Italiana e il mio Paese [...]». Il capo della delegazione italiana, Sig. Cosmelli, dopo aver ringraziato il Ministro degli Affari Esteri, ha egualmente espresso la fiducia che le trattative condurranno a un accordo positivo e duraturo, che permetterà ... di ricondurre gli scambi commerciali tra i due Paesi all'alto livello dell'ante-guerra. Riferendosi alla convinzione espressa dal Sig. Tsaldàris, che questo accordo costituirà un altro passo verso il ristabilimento di più ampie relazioni in altro campo, il Sig. Cosmelli ha affermato che ciò corrisponde pienamente al desiderio non solo del Governo italiano, ma anche di tutto il popolo italiano. [Egli] ha espresso la speranza di vedere ristabiliti, a tutto vantaggio della collaborazione internazionale, i vecchi rapporti amichevoli fra i due Paesi [...].

Da segnalare come Guidotti nello stendere il Telegramma avesse voluto mettere in risalto «il carattere ufficiale» del discorso di Tsaldàris; da ciò, avendo a suo dire il discorso del capo della diplomazia ellenica costituito, «in un certo senso, la prima presa di posizione pubblica del Governo greco nei riguardi dell'Italia», il Rappresentante politico italiano ad Atene si era permesso di suggerire al proprio dicastero a Roma di non mancare l'opportunità «di rispondere adeguatamente in qualche modo alle parole» dell'ex Primo Ministro ellenico, «sia rilevandone il significato in occasione della prossima dichiarazione di politica italiana alla Costituente – o in altra pubblica forma – sia, alternativamente o meglio ancora al tempo stesso», trasmettendo al Ministro degli Esteri greco «il compiacimento» del governo italiano⁷⁸⁶. Tale suggerimento sarebbe stato accolto a Palazzo Chigi con un certo fastidio, in particolare dal nuovo Segretario Generale agli Affari Esteri Francesco Frasoni, succeduto il 25 novembre 1946 in questo ruolo a Renato Prunas, che dal successivo mese di marzo sarebbe stato Ambasciatore ad Ankara: «Siamo sempre alla stessa mentalità! C'è stato uno scambio di discorsi che mi pare sufficiente, da parte dei Greci e da parte nostra. Dopo quanto dice Guidotti ... mi sembra tutt'altro che opportuno e dignitoso aderire alle sue proposte *esagerate* [*sic*]»⁷⁸⁷.

È importante tener presente che l'avvicendamento Prunas-Frasoni alla Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri italiano non è il solo cambiamento avvenuto a Palazzo Chigi a cavallo tra il 1946 e il 1947; infatti, circa due mesi dopo, sarebbe cambiato anche il Ministro, con Sforza subentrato a Nenni a capo della diplomazia italiana⁷⁸⁸ una volta insediatosi nei primi giorni del febbraio 1947 il terzo governo presieduto da Alcide De Gasperi, essenzialmente un tripartito con

⁷⁸⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo per corriere 1329/03 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri sulle relazioni italo-greche*, Atene 29 gennaio 1947.

⁷⁸⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Appunto privo di numero f.to Frasoni per la DGAP e per la DGAE, Roma primo febbraio 1947.

⁷⁸⁸ Sforza avrebbe tenuto le redini del dicastero degli Esteri italiano ininterrottamente per cinque anni, fino al 1951. Sul suo operato in questo quinquennio è possibile far riferimento, oltre che alle Memorie dello stesso Sforza *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951* (Firenze, Società Editrice Atlante, 1952), ai contributi già citati in precedenza di Livio Zenò, *Ritratto di Carlo Sforza* (pp. 193-ss.) e di Giancarlo Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952* (pp. 225-ss.).

Ministri appartenenti alla DC, come quelli dell'Interno Mario Scelba e delle Finanze e del Tesoro Pietro Campilli o ancora quelli dell'Agricoltura e Foreste Antonio Segni e del Commercio Estero Ezio Vanoni, al PCI, come quello della Giustizia Fausto Gullo o quello dei Lavori Pubblici Emilio Sereni, e al Partito Socialista Italiano di Nenni, tornato ad avere la sua tradizionale denominazione a seguito della nota "scissione socialdemocratica" del PSIUP di Palazzo Barberini, fatto quest'ultimo che aveva mosso De Gasperi ad aprire la crisi del suo secondo esecutivo⁷⁸⁹, annunciandola egli stesso il 20 gennaio in occasione della sua già programmata conferenza stampa riguardante il suo recentissimo viaggio negli Stati Uniti⁷⁹⁰.

Il negoziato sull'intesa commerciale provvisoria italo-ellenica si sarebbe sviluppato per tutto il successivo bimestre⁷⁹¹, per concludersi definitivamente ad Atene il 31 marzo 1947 con le firme poste da Tsaldaris per la Grecia e da Cosmelli per l'Italia sui seguenti testi, entrati in vigore quello stesso giorno e aventi validità di un anno sebbene rinnovabili⁷⁹²: un Accordo commerciale provvisorio con annesse le Liste delle merci che l'Italia avrebbe esportato in Grecia e importato da essa⁷⁹³, un Accordo

⁷⁸⁹ G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, cit., pp. 98-106; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 278-ss.; P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 137-138 e 145-146; E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra, 1945-1948*, cit., pp. 175-177.

⁷⁹⁰ Sul viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti del gennaio 1947 si possono tener presenti P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 267-278; D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, cit., pp. 235-ss.; N. PERRONE, *De Gasperi e l'America: un dominio pieno e incontrollato*, cit., pp. 34-ss.; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 229-236; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit., pp. 145-ss.; A. TARCHIANI, *America-Italia. Le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Milano, Rizzoli Editore, 1947; E. ORTONA, *Anni d'America, I, La ricostruzione: 1944-1951*, cit., pp. 175-186; E. SCOTTO LAVINA, *Alcide De Gasperi. Il ritorno alla pace*, cit., pp. 183-222; G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, cit., pp. 174-185; M. R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi uomo solo*, cit., pp. 199-204; ADSTANS, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, cit., pp. 79-95.

⁷⁹¹ Di quel bimestre di trattative Guidotti avrebbe così brevemente ragguagliato il suo nuovo Ministro degli Esteri Sforza una volta siglata il 31 marzo l'intesa commerciale provvisoria italo-ellenica: «Le trattative ... sono state lunghe e difficili. Il Ministro Cosmelli, che da parte nostra, le ha condotte con grande abilità, pazienza e spirito di comprensione, ne avrà certamente riferito a V. E. Le difficoltà principali possono così riassumersi: a) impreparazione dei negoziatori greci che, per la prima volta dopo la guerra, si trovavano a trattare un accordo commerciale completo e di questa portata, e non conoscevano il nostro sistema degli "affari in reciprocità"; b) impossibilità, presunta o reale, da parte greca di definire, nell'attesa dei prestiti americani, il piano generale d'importazione per taluni prodotti; c) minorato valore economico attribuito dal nostro Ministero per il Commercio Estero al tabacco, base dell'esportazione greca; un elemento che, mutando le premesse del negoziato quali erano state prospettate in origine, doveva necessariamente pesare anche sul suo svolgimento. Tutte queste circostanze avverse, e specialmente l'ultima da me menzionata, hanno potuto, talora, dare l'impressione che da parte nostra non si volesse o potesse rispondere all'aspettativa, che era qui generale, di condurre i negoziati con spirito generoso e di larga comprensione del problema politico; ma hanno potuto essere felicemente superate, ripeto, dalla sicura guida del Ministro Cosmelli che ha mantenuto, in tutto il corso dei negoziati, l'iniziativa alla nostra parte», cfr. ASDMAE, DGAE Versamento A, b. 125, fasc. "Trattative commerciali", sottofasc. "Accordo di commercio italo-greco", Rapporto 499/217 f.to Guidotti della Rappresentanza del Governo Italiano ad Atene a Sua Eccellenza il Conte Sforza Ministro degli Affari Esteri, Atene 6 aprile 1947.

⁷⁹² ASDMAE, DGAE Versamento A, b. 125, fasc. "Trattative commerciali", sottofasc. "Parte generale", Appunto 43/11049/1269 della DGAE – Uff. III per l'Ufficio Trattati, *Accordo commerciale tra l'Italia e la Grecia*, Roma 8 aprile 1947.

⁷⁹³ Qui di seguito i nove articoli dell'*Accord Commercial Provisoire entre la République Italienne et le Royaume de Grèce*: «Le Gouvernement Italien et le Gouvernement Hellénique désireux de reprendre et développer les relations économiques entre leurs Pays, sont tombés d'accord sur les dispositions suivantes: Art. 1: L'Italie et la Grèce s'accorderont, suivant les dispositions en vigueur respectivement dans les deux Pays, un traitement aussi favorable que possible dans l'octroi réciproque des autorisations d'importation et d'exportation. Art. 2: Les échanges commerciaux entre l'Italie et la Grèce seront effectués sur la base des affaires de réciprocité soumises à l'autorisation préalable des Autorités compétentes des deux Pays. La dite autorisation sera accordée par les Autorités des deux Pays en tenant compte de la valeur économique des marchandises faisant l'objet des affaires dont ci-dessus, de manière à maintenir un équilibre en ce qui concerne l'importance économique des produits à échanger entre les deux Pays. Les Autorités compétentes des deux Pays se donneront avis de chaque autorisation délivrée. Art. 3: Les deux Gouvernements sont d'accord à ce que les affaires de réciprocité soient autorisées dans les limites des contingents des marchandises originaires et en provenance d'Italie, prévus dans la Liste A ... et dans les limites des contingents des marchandises originaires et en provenance de Grèce, dans la Liste B ... Art. 4: Les opérations d'importation et d'exportation relatives à chaque affaires de réciprocité

per regolare i pagamenti relativi alle merci scambiate⁷⁹⁴, un “Procollo A” e un “Protocollo B” concernant l’application de la clause de Nation plus favorita⁷⁹⁵, et enfin quatre Echanges de Notes,

devront être exécutées dans un délai non supérieur à trois mois, à partir de la date de l’autorisation relative. Dans des cas exceptionnels ce délai pourrait être prolongé par les Autorités compétentes des deux Pays. Les factures seront libellées en dollars USA. Art. 5: Les deux Gouvernements pourront d’un commun accord augmenter les contingents prévus dans les Listes ..., ainsi que d’y ajouter des contingents pour d’autres marchandises. Art. 6: Les deux Gouvernements procéderont à la nomination d’une Commission Mixte chargée d’assurer la bonne exécution de l’Accord. Cette Commission aura notamment pour tâche de soumettre aux deux Gouvernements toute proposition ou suggestion qui sera jugée apte à éliminer les inconvénients et les difficultés qui pourraient surgir dans l’application pratique du présent Accord. La Commission se réunira à la demande, soit du Président de la Délégation Hellénique, soit du Président de la Délégation Italienne. Pendant l’intervalle des sessions de la Commission, les services commerciaux auprès des Représentations Diplomatiques des Pays respectifs agiront en qualité de Délégués de la Commission susdite. Art. 7: Les affaires de réciprocité autorisées conformément aux dispositions du présent Accord et qui ne seraient pas exécutées à la date de son expiration seront exécutées même après cette date conformément à ces mêmes dispositions. Les compensations privées déjà autorisées par les Autorités compétentes des deux Pays et se trouvant en train d’exécution à la date de la mise en vigueur du présent Accord, seront liquidées conformément au régime en vigueur au moment de leur autorisation. Art. 8: La livraison de marchandises dont l’allocation est contrôlée par l’International Emergency Food Council de Washington ou par d’autres organismes, restera soumise aux dispositions déterminées par les dits Organismes. Art. 9: Le présent Accord est valable pour une période d’une année et il entrera en vigueur le jour de la signature. Il pourra être dénoncé, même avant cette date de part et d’autre, avec un préavis de deux mois», cfr. ASDMAE, Ufficio Trattati, b. 237, fasc. “Accordi vari di carattere economico stipulati fra Italia e Grecia”, *Accordi e Scambi di Note fra l’Italia e la Grecia*, Atene 31 marzo 1947, Roma Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1947.

⁷⁹⁴ Qui di seguito i sei articoli dell’*Accord entre la République Italienne et le Royaume de Grèce pour régler les paiements afférant aux échanges commerciaux*: «Le Gouvernement Italien et le Gouvernement Hellénique, dans le but de régler les paiements afférant aux échanges commerciaux entre les deux Pays, sont convenus de ce qui suit: Art. 1: Le règlement des affaires de réciprocité prévus à l’Art. 1 de l’Accord Commercial Provisoire ... sera effectué par le moyen de comptes spéciaux réciproques en Dollars USA, non productifs d’intérêt, ouverts vis-à-vis de chaque affaire, respectivement auprès de l’Ufficio Italiano dei Cambi au nom de la Banque de Grèce, et auprès de la Banque de Grèce au nom de l’Ufficio Italiano dei Cambi. Art. 2: L’Ufficio Italiano dei Cambi et la Banque de Grèce ouvriront aussi un compte d’évidence en Dollars USA réciproque, dénommé compte statistique. Sur le compte tenu par l’Ufficio Italiano dei Cambi au nom de la Banque de Grèce sera portée au crédit la controvaieur en Dollars USA des versements effectués par les importateurs italiens de marchandises helléniques, et au débit la controvaieur des paiements disposés par la Banque de Grèce en faveur des exportateurs italiens vers la Grèce. Respectivement, sur le compte tenu par la Banque de Grèce au nom de l’Ufficio Italiano dei Cambi sera portée au crédit la controvaieur en Dollars USA des versements effectués par les importateurs hellènes de marchandises italiennes et au débit la controvaieur des paiements disposés par l’Ufficio Italiano dei Cambi en faveur des exportateurs hellènes vers l’Italie. Art. 3: Au cas où le compte statistique visé à l’Art. 2 présenterait un solde dépassant 700000 Dollars USA chacun des deux Gouvernements aura la faculté d’exiger, avec un préavis de 15 jours, que pour les affaires de réciprocité autorisées successivement à l’échéance de ce délai, les exportations du Pays débiteur précèdent les exportations du Pays créancier, jusqu’à ce que le solde devienne inférieur audit montant de 700000 Dollars USA. Art. 4: Le règlement des affaires de réciprocité à travers les comptes spéciaux prévus à l’Art. 1 devra être effectué dans le délai de trois mois fixé à l’Art. 2 de l’Accord Commercial Provisoire ... Art. 5: L’Ufficio Italiano dei Cambi et la Banque de Grèce prendront de commun accord les mesures nécessaires pour régler les détails techniques relatifs à l’application du présent Accord, ainsi que pour l’ouverture et l’administration des comptes spéciaux visés à l’Art. 1 et du compte statistique visé à l’Art. 2. Art. 6: Le présent Accord entrera en vigueur le jour de sa signature et aura la même durée de l’Accord Commercial Provisoire ...», cfr. *ibidem*.

⁷⁹⁵ Qui di seguito il *Protocole Annexe A*: «Le Gouvernement Italien et le Gouvernement Hellénique sont convenus d’appliquer aux échanges commerciaux entre les deux Pays le régime douanier suivant: l’Italie et la Grèce s’accorderont réciproquement le traitement inconditionnel et illimité de la nation la plus favorisée pour tout ce qui concerne les droits de douane et tous droits accessoires, le mode de perception des droits ainsi que pour les règles, formalités, et charges auxquelles les opérations de dédouanement pourraient être soumises. Tous les avantages, faveurs, privilèges et immunités qui ont été ou seront accordés à l’avenir par l’une des deux Parties contractantes dans la matière susdites, aux produits naturels ou fabriqués originaires d’un autre Pays quelconque ou destinés au territoire d’un autre Pays quelconque, seront, immédiatement et sans compensation, appliqués aux produits de même nature originaires de l’autre Partie contractante ou destiné au territoire de cette Partie. Sont exceptées, toutefois, des engagements formulés ci-dessus les faveurs actuellement accordées ou qui pourraient être accordées ultérieurement à des États limitrophes pour faciliter le trafic frontalier, ainsi que celles résultant d’une union douanière déjà conclue ou à conclure par l’une des Parties contractantes. Le présent Protocole aura la même durée que l’Accord Commercial Provisoire ... ; cependant il restera applicable jusqu’à l’entrée en vigueur entre l’Italie et la Grèce d’un Traité de Commerce et de Navigation définitif. Il est entendu, toutefois, que chacune des deux Parties aura la faculté de dénoncer le présent Protocole qui demeurera exécutoire jusqu’à l’expiration d’un délai de trois mois à partir du jour de sa dénonciation», cfr. *ibidem*. Qui di seguito il *Protocole*

uno sulla precisazione che l'intesa commerciale italo-greca avrebbe dovuto in ogni caso e per entrambi i contraenti essere eventualmente emendata in conformità alla possibile stipulazione di Trattati commerciali internazionali⁷⁹⁶, mentre gli altri tre inerenti a questioni più specifiche come per esempio quella relativa all'importazione italiana di rottami di ferro ellenici⁷⁹⁷.

Frutto «di uno studio protratto e approfondito delle reali possibilità di scambi tra i due Paesi» e premessa «per la ripresa di rapporti commerciali regolari tra l'Italia e la Grecia» da poter sviluppare da ora in avanti attraverso la conclusione di concreti ed effettivi accordi tra i due rispettivi governi, l'intesa italo-ellenica del 31 marzo può essere sinteticamente interpretata come un successo economico conseguito dall'esecutivo greco e, allo stesso tempo, come un importante risultato politico ottenuto da quello italiano.

Data la difficile situazione dell'economia ellenica più volte accennata in questa trattazione, non costituisce un'esagerazione pensare all'intesa commerciale provvisoria siglata da Tsaldàris e Cosmelli come a un successo in campo economico del governo di Atene. In tal senso si possono interpretare le seguenti parole scritte da Guidotti in un suo Rapporto datato 6 aprile 1947 indirizzato al nuovo Ministro degli Esteri italiano Sforza:

Annexe B: «Le Gouvernement Italien et le Gouvernement Hellénique sont convenus des dispositions suivantes: les navires marchands des deux Pays ne seront pas soumis dans les ports respectifs à un traitement moins favorable à celui qui a été ou sera accordé aux navires de n'importe quel autre Pays, et jouiront du même traitement que les navires nationaux. La clause de la nation la plus favorisée ou le traitement national, ne s'appliquent pas: 1) Au cabotage, qui est réservé aux navires nationaux. Est aussi considéré comme cabotage tout transport entre ports du même État de marchandises qui, indépendamment de leur provenance initiale et leur destination finale, sont rechargée directement ou indirectement dans les ports de l'un des États pour être transportées vers un autre port du même État en vertu d'un connaissance de continuité ou, en sense inverse, qui sont chargées à des ports de l'un des États pour être transportées à un autre port du même État en vue d'un rechargement direct ou indirect à destination de l'étranger en vertu d'un connaissance de continuité. Les mêmes dispositions sont applicables pour le transport de voyageurs, munis de billets de continuité. 2) À l'exercice de la pêche dans les eaux territoriales des deux États. 3) À l'application des lois spéciales en faveur de la Marine marchande italienne, respectivement hellénique, en ce qui concerne l'encouragement à l'industrie de constructions navales. 4) Aux privilèges établis pour les sports nautiques. 5) À l'exercice des services maritimes y compris le pilotage, le remorquage, le sauvetage et l'assistance maritime. 6) À l'émigration et au transport des émigrants sauf accord spécial. Le présent Protocole aura la même durée que l'Accord Commercial Provisoire ... ; cependant il restera applicable jusqu'à l'entrée en vigueur entre l'Italie et la Grèce d'un Traité de Commerce et de Navigation définitif. Il est entendu, toutefois, que chacune des deux Parties aura la faculté de dénoncer le présent Protocole qui demeurera exécutoire jusqu'à l'expiration d'un délai de trois mois à partir du jour de sa dénonciation», cfr. *ibidem*.

⁷⁹⁶ Qui di seguito la Nota di Cosmelli in risposta a quella di Tsaldàris: «Monsieur le Ministre, J'ai l'honneur d'accuser réception de votre Lettre en date de ce jour ainsi conçue: "Me référant à l'Accord Commercial Provisoire et à l'Accord pou régler les paiements afférant aux échanges commerciaux signés à la date d'aujourd'hui, j'ai l'honneur de vous communiquer qu'il est entendu que si au cours de la durée des accords susdits, les Parties contractantes, ou l'une d'elles, adhèrent à quelque convention ou accord international, monétaire ou économique, de caractère générale, les deux Gouvernements s'entendront pour reviser les dispositions des deux accords sus-indiqués en vue d'y apporter les amendements qui se seraient rendus ainsi nécessaires". En vous confirmant l'accord du Gouvernement Italien sur ce qui précède, je vous prie, Monsieur le Ministre, d'agréer les assurances de ma très haute considération», cfr. *ibidem*.

⁷⁹⁷ Qui di seguito la Nota di Tsaldàris in risposta a quella di Cosmelli: «Monsieur le Président, J'ai l'honneur d'accuser réception de votre Lettre en date de ce jour ainsi conçue: "Me référant à l'Accord Commercial Provisoire ..., j'ai l'honneur de vous communiquer que le Gouvernement de la République Italienne permettra l'exposition vers la Grèce de tôles de fer, barre de fer, fils de fer et fer laminé contre importation de Grèce en Italie de ferrailles de fer, d'acier et de fonte jusqu'à concurrence de dix mille tonnes. L'échange des susdites marchandises devra être effectué sur la base des affaires de réciprocité et selon les modalités prévues dans l'Accord Commercial Provisoire précité. Il est convenu que les quantités de ferrailles de fer, d'acier et de fonte susindiqués n'affectent pas le contingent de cinq cent mille Dollars USA prévu pour la même marchandise dans la Liste B annexée au susdit Accord Commercial Provisoire". En vous confirmant l'accord du Gouvernement Hellénique sur ce qui précède, je vous prie, Monsieur le Président, d'agréer les assurances de ma haute considération», cfr. *ibidem*. E ancora Cosmelli in risposta a Tsaldàris: «Monsieur le Ministre, J'ai l'honneur d'accuser réception de votre Lettre en date d'aujourd'hui ainsi conçue: "Me référant au contingent de 500000 Dollars USA pour l'exportation de Grèce en Italie de ferrailles de fer, d'acier et de fonte mentionné à la Liste B annexée à l'Accord Commercial Provisoire ..., j'ai l'honneur de vous communiquer que le contingent en question ne pourra pas dépasser la quantité de dix mille tonnes". En vous confirmant l'accord du Gouvernement Italien sur ce qui précède, je vous prie, Monsieur le Ministre, d'agréer les assurances de ma très haute considération», cfr. *ibidem*.

L'impressione generale, non soltanto degli ambienti ufficiali, ma di quelli commerciali che sono già orientati verso l'Italia, è decisamente buona. Si riconosce che la Lista [di merci] italiana contiene molti prodotti di alto valore economico che la Grecia, in questo momento, difficilmente potrebbe procurarsi altrove, anche contro pagamento in valuta. E per quanto riguarda l'economia interna del Paese, non è dubbio che l'acquisto di tre milioni di chili di tabacco, previsto dall'Accordo, costituirebbe un contributo che non colma certamente l'enorme vuoto lasciato dalla Germania ma è tuttavia apprezzabile; mentre l'esportazione di colofonia greca per due milioni e mezzo di dollari, contro prodotti d'interesse primario, apre larghe possibilità di smercio a un prodotto che, per il suo prezzo, non può competere sul mercato internazionale⁷⁹⁸.

In sostanza il governo greco, firmando il 31 marzo l'intesa commerciale provvisoria con quello italiano, era finalmente riuscito a garantire all'economia del proprio Paese di poter disporre di beni a essa indispensabili per rimettersi in moto, come *in primis* il tanto necessario zolfo per la viticoltura, macchinari e strumenti agricoli, tessuti di lana e cotone, ecc., finanziandone l'importazione soprattutto attraverso la vendita all'Italia di volumi non trascurabili di colofonia e foglie di tabacco, queste ultime tradizionale merce di esportazione ellenica tutta o quasi in passato assorbita da un mercato tedesco divenuto inesistente con la fine della Seconda Guerra mondiale. Se si analizzano le Liste delle merci oggetto di scambio annesse al testo dell'Accordo commerciale provvisorio e le loro rispettive quote annuali riportate in dollari americani, si può facilmente notare che, se sommate, le sole quote di colofonia e foglie di tabacco piazzate dall'esecutivo ellenico nel mercato italiano corrispondono a poco meno dei due terzi dei dodici milioni di dollari di merci elleniche destinati all'Italia, mentre la sola quota annuale di foglie di tabacco è pari alla metà dell'intero volume di scambi, cioè a sei milioni di dollari netti; se ne deduce che i termini dell'intesa commerciale provvisoria italo-greca, specialmente per come definiti in particolare nell'Accordo commerciale provvisorio, avrebbero determinato un aumento – o forse, più correttamente, una ripresa – delle esportazioni di quelle eccedenze greche rimaste prive di mercato anche e soprattutto a seguito del crollo della Germania, e, di conseguenza, avrebbero consentito al governo di Atene di trovarsi in migliori condizioni per poter cercare di cominciare a ridurre, o almeno ad alleggerire, gli squilibri della bilancia commerciale ellenica, anche se è ovvio che un volume di scambi tra Italia e Grecia dall'ammontare complessivo di dodici milioni di dollari non avrebbe potuto di per se stesso in alcun modo sanare il cronico deficit e, tanto meno, costituire la panacea di tutti i mali dell'economia del Paese balcanico.

Interpretata, con lo sguardo rivolto ad Atene, come un successo economico appannaggio dell'esecutivo ellenico, l'intesa commerciale provvisoria italo-greca del 31 marzo, se si volgono invece gli occhi verso Roma, può essere senza dubbio letta come un significativo risultato politico ottenuto dal governo italiano, dal quale poter partire per intraprendere una politica estera nel Mediterraneo orientale ritenuta da Guidotti «forse l'unica via di una nostra [dell'Italia] politica indipendente»:

Vorrei ora tentare di stabilire brevemente il bilancio della situazione, quale si presenta all'indomani degli Accordi. ... Una politica di cooperazione mediterranea, e di reale riavvicinamento alla Grecia sul piano di questa politica, non può realizzarsi, o quanto meno incontrerebbe le più grandi difficoltà spirituali e materiali, se non si assicuri prima un minimo [sic] di scambi commerciali tra i due Paesi [...]. A questa realtà politica fa riscontro, necessariamente, una realtà economica. ... La guerra ha fatto scomparire il grande concorrente comune dei vincitori e dei vinti, la Germania. Di questa colossale assenza profittano tutti, in partenza, in eguale misura e indifferentemente su tutti i mercati. ... Alla lunga, [però], rimarranno acquisiti a ognuno soltanto [i mercati] che si trovano nella naturale sfera d'influenza economica di ogni grande Stato; e il mercato greco, situato sulla via tradizionale dei traffici mediterranei

⁷⁹⁸ ASDMAE, DGAE Versamento A, b. 125, fasc. "Trattative commerciali", sottofasc. "Parte generale", Appunto 43/11049/1269 della DGAE – Uff. III per l'Ufficio Trattati, *Accordo commerciale tra l'Italia e la Grecia*, Roma 8 aprile 1947, cit.

dell'Italia, è certamente tra questi. È alla luce di queste considerazioni che, a mio modesto parere, va considerata la portata dell'Accordo.

Da questo brano, tratto sempre dal Rapporto di Guidotti a Sforza datato 6 aprile 1947, emerge chiaramente la valenza più politica che economica attribuita da parte italiana all'intesa commerciale provvisoria raggiunta tra Italia e Grecia alla fine del marzo 1947, il cui «*plafond* generale di scambi di circa dodici milioni di dollari per parte», oltre a determinare «un aumento sensibile» delle stesse interazioni commerciali tra i due Paesi rispetto «al livello medio del tempo di pace», avrebbe portato, secondo le stime del Rappresentante politico italiano ad Atene, «la quota di partecipazione italiana al volume generale del commercio estero della Grecia» a essere la terza dopo quelle americana e britannica; prospettive queste tali da «costituire ... il corrispettivo indispensabile, modesto ma sufficiente», a una politica dell'Italia di effettivo riavvicinamento alla Grecia, da continuare a perseguire nel quadro di una più ampia politica di cooperazione italiana nel Mediterraneo orientale. Naturalmente, a opinione di Guidotti, il governo italiano avrebbe dovuto non poco impegnarsi nella concreta realizzazione di simili prospettive, cominciando fin da subito con l'evitare di considerare gli scambi commerciali con la Grecia sanciti nell'intesa del 31 marzo «come un fatto economico naturale»; infatti essi, svolgendosi «nella sfera economica del Mediterraneo», avrebbero dovuto essere trattati da Roma «come un atto di politica economica [*sic*]» a tutti gli effetti:

È perciò che mi permetto di prospettare a V. E. l'assoluta necessità, qualora si vogliano raggiungere gli scopi prefissi, che gli organi tecnici italiani ricevano chiare istruzioni di facilitare gli scambi con la Grecia. [...] Intendo soltanto che [i nostri esportatori] non vengano ostacolati, e, in termini più concreti, che la clausola qualitativa di cui al secondo capoverso dell'art. 2 dell'Accordo commerciale (che conferisce agli organi tecnici dei due Paesi la facoltà di subordinare l'autorizzazione di ogni singolo affare a una valutazione dell'equilibrio economico dei prodotti da scambiare) venga applicata con spirito liberale. ... In tal modo è probabile che l'accordo non potrà, come è naturale, essere realizzato nella sua totalità; ma si sarà fatto almeno un esperimento volenteroso e cosciente di tutte le possibilità di scambi tra la Grecia e l'Italia.

Una simile predisposizione da parte italiana nel tradurre in pratica i dettami dell'intesa commerciale provvisoria siglata ad Atene da Tsaldàris e Cosmelli avrebbe non poco contribuito ad avvicinare ulteriormente Italia e Grecia tanto sul piano economico quanto su quello politico, e, inoltre, avrebbe anche favorito l'Italia nell'assestarsi al terzo posto, dopo USA e Regno Unito, quale Paese avente la maggiore quota di partecipazione nel volume generale del commercio estero greco; tuttavia tale posizione, secondo Guidotti, difficilmente sarebbe stata conservata, poiché il governo di Roma con il passare del tempo si sarebbe trovato nella condizione di dover diminuire i tre milioni di chilogrammi di foglie di tabacco importati dalla Grecia, quantità corrispondente alla quota annuale di sei milioni di dollari contemplata nell'Accordo commerciale provvisorio del 31 marzo:

[...] Le prospettive per quanto riguarda il tabacco sono addirittura gravi. Questo è il fondamento dell'economia greca e delle sue esportazioni. Lo si è ben visto durante il negoziato, quando, nonostante il minorato valore economico a esso attribuito dal nostro Ministero del Commercio Estero, il tabacco è venuto a rappresentare per se solo, con i 6 milioni di dollari, la metà del *plafond* totale. Lo si è visto ancor prima della guerra, quando la Germania era giunta sino al 60% del quantitativo disponibile per l'esportazione. Chi compra il tabacco controlla l'economia greca. Ora è noto che gli acquisti attuali del nostro Monopolio, relativamente importanti, sono dettati dalla necessità temporanea di ricostruire le scorte che sono andate distrutte dalla guerra. È perciò da temere che, una volta raggiunto questo scopo, le ordinazioni ridiscendano al basso livello di anteguerra [e dunque non eccedente gli ottocentomila chili]. E ... ne risulterebbe un intristimento immediato dei nostri scambi con la Grecia.

A dire di Guidotti, in alternativa ai volumi di tabacco che il Monopolio italiano nel volgere di qualche anno non avrebbe più acquistato, l'Italia non avrebbe potuto importare dalla Grecia alcuna

altra merce, nemmeno quella che «a più riprese» era stata «la voce principale delle nostre importazioni da questo Paese», vale a dire l'olio d'oliva, essendo questo «per molti anni ancora ... diretto verso gli Stati Uniti», i soli a poterlo pagare in valuta pregiata; pertanto, secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene, al fine di consentire all'Italia di mantenere nel tempo le posizioni da essa guadagnate sia economicamente che politicamente nei confronti della Grecia attraverso la stipulazione dell'intesa commerciale provvisoria del 31 marzo, sarebbe stato opportuno da parte del Monopolio italiano, «attualmente la più grande azienda di tabacchi d'Europa e una delle più grandi del mondo», continuare ad acquistare tabacco greco senza ridurne i volumi, per poi rivenderne con profitto le quantità in eccesso all'estero «a somiglianza di quanto ... avevano fatto [in passato] le grandi case tedesche di Amburgo e Brema».

Da segnalare che la condotta e le decisioni del Monopolio italiano per i tabacchi non sarebbero state rilevanti nello stato dei rapporti italo-greci solamente nel medio periodo, dovendo esso scegliere in un futuro non troppo lontano se ridurre o meno i tre milioni di chilogrammi di foglie di tabacco da importare dalla Grecia, ma avrebbero potuto esercitare delle influenze nelle relazioni tra Roma e Atene anche nell'immediato, come spiegato sempre da Guidotti nel suo già citato Rapporto del 6 aprile inviato a Sforza:

Certo è che il Monopolio italiano detiene le chiavi della nostra posizione economica in Grecia. I suoi piani di acquisto per il raccolto del 1946 (disponibile in quest'anno) raggiungono i 6 milioni di chili, superano cioè esattamente del doppio il quantitativo previsto dall'Accordo. E non si tratta semplicemente di piani, ma di veri e propri contratti di opzioni, subordinati, è vero, al beneplacito dell'acquirente e alla possibilità di trovare merci italiane in compensazione, ma che tuttavia comportano oneri finanziari non indifferenti per il venditore, e creano in tutta la zona del tabacco un'aspettativa che sarebbe pericoloso di suscitare per poi deluderla [...]. È indispensabile, [pertanto], accertare le reali intenzioni del Monopolio. Se queste sono di portare, in un modo o in un altro, gli acquisti a una cifra che si aggiri sui 6 milioni di chili, allora ..., anche se si tratti di compere eccezionali, e dovute a circostanze transitorie, sarà facile e opportuno valorizzarle sul piano politico. Se invece il Monopolio non [*sic*] ha intenzione di acquistare più di tre milioni, occorre richiamare seriamente l'attenzione dei suoi dirigenti sulle pericolose ripercussioni che, non ultimo sul piano politico, possono avere queste promesse non mantenute⁷⁹⁹.

In breve, indipendentemente da cosa nei mesi successivi il Monopolio italiano avrebbe deciso di fare, ossia se raddoppiare o meno l'importazione di tabacco dalla Grecia rispetto alla quantità pattuita tra Cosmelli e Tsaldàris, ciò che importa mettere in evidenza del brano appena riportato è l'implicito suggerimento finale di Guidotti a Sforza: dalle parole utilizzate dal Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica si può capire che, a suo parere, sollecitare il Monopolio a portare l'acquisto di breve periodo di tabacco greco da tre a sei milioni di chili sarebbe stata per Roma la strada politicamente più conveniente da percorrere al fine di proseguire, puntellandolo ulteriormente, il suo processo di riavvicinamento ad Atene, il che conferma pertanto la funzionalità politica di ogni passo economico fatto dal governo italiano verso quello ellenico, compresi gli Accordi facenti parte dell'intesa commerciale provvisoria del 31 marzo.

Naturalmente non va dimenticato che qualche settimana prima delle firme poste da Cosmelli e Tsaldàris sui documenti dell'intesa commerciale provvisoria italo-ellenica era stato firmato a Parigi, esattamente il 10 febbraio 1947, il Trattato di pace italiano. Se si eccettua la già analizzata annessione del Dodecaneso al territorio ellenico secondo l'articolo 14⁸⁰⁰ – con le proprietà dello Stato italiano

⁷⁹⁹ *Ibidem*.

⁸⁰⁰ «Art. 14: 1. L'Italia cede alla Grecia in sovranità piena le isole del Dodecaneso in appresso indicate e precisamente: Stampalia (Astropalia) Rodi (Rhodos) Calki (Kharki), Scarpanto, Casos (Casso), Piscopis (Tilos), Misiros (Nysiros), Calimnos (Kalymnos), Leros, Patmos, Lipsos (Lipso), Simi (Symi), Cos (Kos) e Castellorizo, come pure le isolette adiacenti. 2. Le predette isole saranno e rimarranno smilitarizzate. 3. La procedura e le condizioni tecniche che regoleranno il trapasso di tali isole alla Grecia saranno stabilite d'accordo fra i Governi del Regno Unito e di Grecia e accordi verranno presi per il ritiro delle truppe straniere non oltre 90 giorni dall'entrata in vigore del presente Trattato».

nell'arcipelago egeo automaticamente trasferite alla Grecia ai sensi dell'Allegato XIV⁸⁰¹ e con i cittadini italiani ivi domiciliati prima del 10 giugno 1940 potenzialmente soggetti a rimpatrio se avessero esercitato in conformità all'articolo 19 il loro diritto di opzione per mantenere la nazionalità italiana⁸⁰² –, il Trattato di pace imposto all'Italia dai Paesi vincitori della guerra non presenta alcuno

cfr. *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

⁸⁰¹ Si riportano qui di seguito i primi sei paragrafi dei 19 costituenti l'ALLEGATO XIV, *Disposizioni economiche e finanziarie relative ai territori ceduti*: «1. Lo Stato successore riceverà, senza pagamento, i beni statali e parastatali situati nel territorio ceduto, in forza del presente Trattato, e tutti gli archivi e documenti di carattere amministrativo o di valore storico, relativi al territorio di cui trattasi o ai beni trasferiti ai sensi del presente paragrafo. Ai fini del presente Allegato saranno considerati come beni statali o parastatali: i beni mobili e immobili dello Stato italiano, degli Enti pubblici e degli Enti locali e delle società o associazioni di proprietà pubblica, così come i beni mobili e immobili già appartenenti al partito fascista o alle sue organizzazioni ausiliarie. 2. Tutti i trasferimenti di beni italiani, statali e parastatali, secondo la definizione datane al paragrafo 1 di cui sopra, effettuati dopo il 3 settembre 1943, saranno considerati nulli e non avvenuti. Tuttavia tale disposizione non si applicherà agli atti legittimi relativi a operazioni correnti di Enti statali o parastatali, in quanto detti atti concernano la vendita, in condizioni normali, di merci da essi regolarmente prodotte o vendute in esecuzione di normali accordi commerciali o nel corso normale di attività amministrative di carattere pubblico. 3. I cavi sottomarini italiani, colleganti punti di un territorio ceduto o un punto del territorio ceduto con un punto di un altro territorio dello Stato successore, dovranno essere considerati beni italiani in territorio ceduto, nonostante che parti di detti cavi possano trovarsi a giacere fuori dalle acque territoriali. I cavi sottomarini italiani colleganti un punto del territorio ceduto con un punto al di fuori della giurisdizione dello Stato successore, dovranno essere considerati beni italiani nel territorio ceduto, per quanto si riferisce agli impianti terminali e alla parte dei cavi giacente nelle acque territoriali del territorio ceduto. 4. Il Governo italiano trasferirà allo Stato successore tutti gli oggetti di valore artistico, storico o archeologico appartenenti al patrimonio culturale del territorio ceduto, che siano stati rimossi, senza pagamento, mentre detto territorio si trovava sotto controllo italiano, e che siano trattenuti dal Governo italiano o da istituzioni pubbliche italiane. 5. Lo Stato successore procederà alla conversione nella propria valuta della valuta italiana detenuta entro il territorio ceduto [...] 6. Il Governo dello Stato successore sarà esente dal pagamento del Debito Pubblico italiano, ma dovrà assumere le obbligazioni dello Stato italiano, nei confronti di detentori di titoli del Debito Pubblico che siano, o persone fisiche che continuino a risiedere nel territorio ceduto o persone giuridiche che vi conservino la loro sede sociale o il centro principale dei loro affari, nella misura in cui dette obbligazioni corrispondano alla parte del Debito i cui titoli siano stati emessi prima del 10 giugno 1940, e che sia attribuibile a opere pubbliche e a servizi amministrativi civili, di cui il territorio ceduto abbia beneficiato, ma non direttamente o indirettamente a scopi militari. Si potrà esigere che i detentori dei titoli forniscano piena prova sull'origine dei titoli stessi. Lo Stato successore e l'Italia concluderanno un accordo per determinare la parte del Debito Pubblico italiano a cui si dovrà riferire il presente paragrafo o i metodi per dare esecuzione alle disposizioni relative [...]», cfr. *ibidem*.

⁸⁰² Per il testo dell'articolo 19 del Trattato di pace italiano cfr. *infra*, nota 639. Durante i lavori della Conferenza dei Ventuno, in una riunione del 21 settembre 1946 della Commissione Politica e Territoriale per il Trattato di pace italiano la delegazione greca aveva proposto il seguente emendamento a quello che sarebbe stato il testo definitivo dell'articolo 19: «As an exception to the preceding paragraphs Italian nationals who settled on the territory of the Dodecanese after May 5 th, 1912, or people who would have acquired the great Italian citizenship after this date do not acquire Greek Nationality». Respinto con i soli tre voti favorevoli di Grecia, Jugoslavia ed Etiopia, l'emendamento era stato proposto in forza delle seguenti ragioni dichiarate dal delegato ellenico sempre in quella riunione del 21 settembre della Commissione Politica e Territoriale: «Le texte proposé a pour but d'exclure de la nationalité hellénique toutes les personnes qui sont étrangères a la population autochtone du Dodécanèse. Que les Dodécanésiens suivent le sort du Dodécanèse, ceci est conforme au principe juridique ci-dessus énoncé et à la règle morale. Mais les Italiens qui sont venus s'établir dans les Douze Îles, après l'occupation italienne, et qui, presque tous, y ont été amenés par le Gouvernement Italien, dans le but de changer le caractère ethnique de la population et qui s'y sont établis et ont développé leur activité économique aux dépens des indigènes, doivent conserver leur sujétion italienne. Il n'y a aucune raison pour ces colons italiens deviennent sujets Hellènes [...]. Mais, il y a encore une autre catégorie de personnes, celle appartenant à la population autochtone du Dodécanèse, et qui est visée par le texte additif proposé par la Délégation Hellénique. Il s'agit de ceux des Dodécanésiens qui, après 1924, ont acquis la grande nationalité italienne (Grande Cittadinanza), telle que la définit la loi italienne y relative. Par le fait de l'annexion, en 1924, du Dodécanèse à l'Italie, tous les habitants acquièrent automatiquement la petite nationalité italienne. C'était une forme de sujétion diminuée, ne conférant que des droits limités. L'acquisition de la "grande nationalité" était subordonnée à différentes conditions, auxquelles le requérant devait se conformer. Elles tendaient à établir, d'une façon effective, que ceux qui demandaient la "Grande Nationalité" avaient la volonté (en termes juridiques: l'animus) de devenir italiens en tout et pour tout. C'est dans à juste titre que la Délégation Hellénique considère

di quei *desiderata* greci insistentemente avanzati dai governi di Atene presso le diplomazie delle maggiori Potenze alleate in ogni fase delle discussioni sulla preparazione e sulla stesura del Trattato medesimo: ponendo il 10 febbraio 1947 la loro firma sul testo definitivo del Trattato di pace italiano, i Greci non solo avevano di fatto e di diritto accettato, dopo averla rivendicata come greca, l'appartenenza dell'isola di Saseno al "Paese delle aquile", riconosciuta da Roma come albanese secondo l'articolo 28, non solo avevano di fatto e di diritto accolto l'articolo 27 sul riconoscimento e l'impegno italiani a rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Albania dopo aver mal digerito il rifiuto dei Ventuno a integrarlo con una formula adatta a conferire alla Grecia l'opportunità di poter vantare diritti sull'Epiro del Nord, ma soprattutto essi avevano anche dovuto piegarsi a ricevere dall'Italia un ammontare di riparazioni di appena 105 milioni di dollari, una cifra irrisoria se confrontata con gli esagerati due miliardi pretesi inizialmente da Tsaldàris e comunque ben al di sotto della quota più bassa chiesta alla Conferenza di pace dall'esecutivo ellenico pari a 150 milioni.

Inferiori anche ai 125 milioni di dollari che Roma avrebbe dovuto versare a Belgrado e probabilmente anche per questo accusate ad Atene come «un'amara sorpresa» alla stregua del fallimento di tutte le altre rivendicazioni greche respinte dalle Grandi Potenze in via definitiva al Consiglio dei Ministri degli Esteri di New York⁸⁰³, le riparazioni alla Grecia, così come quelle dovute

qu'il est nécessaire d'exclure de la nationalité hellénique toutes les personnes qui ont manifesté, d'une façon aussi évidents, leur désir devenir sujets italiens. En manifestant ce désir, ils se sont de plein gré séparés du reste de leurs compatriotes. La famille nationale à laquelle ils ont manqué de fidélité, les considère désormais comme étrangers. Indépendamment de toute considération d'ordre politique ou moral, la Délégation Hellénique estime que tous ceux qui ont acquis la "Grande Nationalité" italienne, ont effectivement "opté" pour la nationalité italienne. La Nationalité hellénique ne pourrait leur être attribuée en aucun cas», cfr. *The Dodecanese*, Document n. 14, *Greek Delegation at the Peace Conference to the Political and Territorial Commission for Italy*, 3-10-1946, con accluso il testo della *Déclaration de la Délégation Hellénique faite à la séance du 21 septembre 1946 de la Commission Politique et Territoriale pour l'Italie*, pp. 66-68; si veda anche *The Dodecanese*, Document n. 15, *Prime Minister Constantinos Tsaldàris to the Secretary General of the Peace Conference*, Paris 8-10-1946, pp. 68-69. Quanto alla sorte dei beni e delle proprietà dei cittadini italiani che avrebbero esercitato l'opzione di mantenersi tali è necessario far riferimento all'Allegato XIV del Trattato di pace: «9. I beni, diritti e interessi dei cittadini italiani, che siano residenti permanenti nei territori ceduti alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, saranno rispettati su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore, purché siano stati legittimamente acquisiti. I beni, diritti e interessi entro i territori ceduti degli altri cittadini italiani e quelli delle persone giuridiche di nazionalità italiana, purché legittimamente acquisiti, saranno sottoposti soltanto a quei provvedimenti che potranno essere via via adottati in linea generale rispetto ai beni di cittadini stranieri e di persone giuridiche di nazionalità straniera. Detti beni, diritti e interessi non potranno essere trattenuti o liquidati ai sensi dell'Articolo 79 del presente Trattato, ma dovranno essere restituiti ai rispettivi proprietari, liberi da vincoli di qualsiasi natura o da ogni altra misura di alienazione, di amministrazione forzosa o di sequestro presa nel periodo compreso tra il 3 settembre 1943 e l'entrata in vigore del presente Trattato. 10. Le persone che opereranno per la cittadinanza italiana e si trasferiranno in Italia saranno autorizzate, dopo che esse avranno pagato ogni debito o imposta dovuta nel territorio ceduto, a portare con sé i loro beni mobili e a trasferire i loro fondi, purché detti beni e fondi siano stati legittimamente acquisiti. Nessun diritto d'importazione o d'esportazione sarà imposto in relazione al trasferimento dei beni stessi. Dette persone saranno inoltre autorizzate a vendere i loro beni mobili e immobili alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato successore. Il trasferimento dei beni in Italia sarà effettuato a condizioni ed entro i limiti che verranno concordati tra lo Stato successore e l'Italia. Le condizioni e i termini di tempo per il trasferimento dei fondi suddetti, compresi i proventi delle vendite, saranno egualmente fissati d'accordo», cfr. *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

⁸⁰³ Così Guidotti a Nenni: «Ora, secondo le notizie trasmesse da New York, la Grecia riceverebbe soltanto 105 milioni di dollari (anziché 150) dall'Italia e 45 dalla Bulgaria. In tutto 150 milioni di dollari. Alla Jugoslavia sarebbero stati assegnati 125 milioni in conto italiano e 25 in conto bulgaro. Il fatto più stupefacente in tutta la storia delle rivendicazioni greche non è che siano fallite, ma che il loro fallimento abbia potuto giungere [in Grecia] come un'amara sorpresa. Questo Governo [il secondo di Tsaldàris], come gli altri prima di lui, ha fatto l'esperienza di quanto scarso profitto rechino ai deboli i contrasti fra i forti; perché tali contrasti si risolvono immancabilmente in compromessi fatti alle spese dei primi [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 1, fasc. "Rapporti politici", Rapporto 1437/1035 Riservatissimo del Rappresentante politico italiano ad Atene Guidotti al Ministro degli Affari Esteri italiano Pietro Nenni, Atene 6 dicembre 1946, cit. Sugli sviluppi e sugli esiti concernenti l'Italia della sessione di New York del Consiglio dei Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, USA e URSS si faccia riferimento tra gli altri ai seguenti contributi: S. LORENZINI, *L'Italia e*

all'Albania (5 milioni), all'Etiopia (25 milioni) e alla Jugoslavia, sarebbero state pagate dall'Italia «nello spazio di 7 anni, a decorrere dall'entrata in vigore» del Trattato di pace, con la clausola secondo la quale «durante i primi due anni non si [sarebbe fatto] luogo a prestazioni tratte dalla produzione italiana corrente»; così recita l'articolo 74 del Trattato al paragrafo 1 della lettera B denominata *Riparazioni a favore dell'Albania, dell'Etiopia, della Grecia e della Jugoslavia*, preceduta dalla lettera A esclusivamente dedicata alle *Riparazioni a favore dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste*⁸⁰⁴.

La lettera B dell'articolo 74, oltre al primo appena citato, consiste di altri sei paragrafi, in ottemperanza ai quali l'Italia avrebbe pagato le riparazioni da essa dovute all'Albania, all'Etiopia, alla Jugoslavia e naturalmente alla Grecia. Il paragrafo 2 fissa le seguenti fonti da cui sarebbero state tratte le riparazioni:

(a) Una parte di quel macchinario ed attrezzatura utensile italiana, destinata alla fabbricazione di materiale bellico, non necessaria agli effettivi militari autorizzati, né immediatamente adattabile a usi civili, che sarà rimossa dall'Italia ai termini dell'Articolo 67 del presente Trattato⁸⁰⁵; (b) produzione industriale italiana corrente, compresa la produzione delle industrie effettive; (c) tutte quelle altre categorie di beni e di servizi, esclusi gli averi italiani che, in base all'Articolo 79 del presente Trattato, sono sottoposti alla giurisdizione degli Stati enumerati al paragrafo 1 [appunto Albania, Etiopia, Grecia e Jugoslavia] ... Le prestazioni da corrispondersi ai sensi del presente paragrafo, comprenderanno anche le motonavi "Saturnia" e "Vulcania" o una soltanto di esse, se, dopo che il loro valore sia stato determinato dai Quattro

il Trattato di pace del 1947, cit., pp. 88-93; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, cit., pp. 98-ss.; P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, cit., pp. 219-228; R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, cit., pp. 129-144; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 405-410; *Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, cit., pp. 65-67.

⁸⁰⁴ «Art. 74: A) *Riparazioni a favore dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste*. 1. L'Italia pagherà all'Unione Sovietica riparazioni per un ammontare di 100 milioni di dollari degli Stati Uniti nello spazio di 7 anni, decorrenti dall'entrata in vigore del presente Trattato. Durante i primi due anni non si farà luogo a prestazioni tratte dalla produzione industriale corrente. 2. Le riparazioni saranno tratte dalle seguenti fonti: (a) una parte di quel macchinario ed attrezzatura utensile italiana, destinata alla fabbricazione di materiale bellico, non necessaria agli effettivi militari autorizzati, né immediatamente adattabile a usi civili, che sarà rimossa dall'Italia ai termini dell'Articolo 67 del presente Trattato; (b) beni italiani in Romania, Bulgaria e Ungheria, salvo le eccezioni di cui al paragrafo 6 dell'Articolo 79; (c) produzione industriale italiana corrente, compresa la produzione delle industrie estrattive. 3. I quantitativi e i tipi delle merci da consegnare saranno oggetto di accordi tra il Governo dell'Unione Sovietica e il Governo italiano; la scelta sarà effettuata e le consegne saranno distribuite nel tempo in modo da non creare interferenze con la ricostruzione economica dell'Italia e da evitare l'imposizione di ulteriori oneri a carico di altre Potenze Alleate o Associate. Gli accordi conclusi in base a questo paragrafo saranno comunicati agli Ambasciatori a Roma dell'unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia. 4. L'Unione Sovietica fornirà all'Italia, a condizioni commerciali, le materie prime e i prodotti che l'Italia importa normalmente e che sono necessari alla produzione di dette merci. Il pagamento di tali materie prime e di tali prodotti sarà effettuato deducendo il relativo valore da quello delle merci consegnate all'Unione Sovietica. 5. I Quattro Ambasciatori determineranno il valore dei beni italiani che dovranno essere trasferiti all'Unione Sovietica. 6. La base del calcolo per il regolamento previsto dal presente Articolo sarà il dollaro degli Stati Uniti, secondo la sua parità-oro alla data del primo luglio 1946 e cioè 35 dollari per un'oncia d'oro», cfr. *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

⁸⁰⁵ «Art. 67: 1. Tutto il materiale bellico italiano, in eccedenza a quello consentito per le Forze armate di cui alle Sezioni III, IV e V, dovrà essere messo a disposizione dei Governi dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia, in conformità alle istruzioni che essi potranno dare all'Italia [...]». Per il testo completo dell'articolo 67 del Trattato di pace italiano cfr. *ibidem*.

Ambasciatori⁸⁰⁶, esse saranno richieste, entro 90 giorni, da uno degli Stati enumerati nel paragrafo 1. Le prestazioni da farsi ai sensi del presente paragrafo potranno anche comprendere semi⁸⁰⁷.

La decisione di inserire i due transatlantici italiani in conto riparazioni, presa definitivamente al Consiglio dei Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, URSS e USA nell'ultima sessione, ossia quella di New York, può apparire come un successo notevole conseguito dai Greci e in particolare dai due esecutivi presieduti da Tsaldàris, essendosi essi con insistenza battuti durante il periodo di preparazione del Trattato di pace italiano e nel corso dei lavori della Conferenza dei Ventuno per ottenere dalle maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale l'attribuzione del "Saturnia" e del "Vulcania" a parziale compensazione delle perdite subite durante il conflitto dalla flotta mercantile ellenica e in risposta alla sempre maggiore consapevolezza delle sfere governative greche che il loro Paese avrebbe ricevuto dall'Italia riparazioni per cifre ben lontane da quei due miliardi di dollari inizialmente pretesi da Atene. In realtà tale decisione si sarebbe rivelata una beffa per le autorità elleniche, poiché se da un lato le Grandi Potenze avevano *de jure* riconosciuto alla Grecia la possibilità di ottenere entrambi i transatlantici, o almeno uno di essi, dall'altro esse si sarebbero *de facto* disinteressate della questione; in particolare, soprattutto gli Stati Uniti si sarebbero impegnati per impedire al governo greco di arrivare a mettere le mani sul "Saturnia" e sul "Vulcania", come spiegato dal Direttore Generale degli Affari Politici Vittorio Zoppi in un Appunto al Ministro degli Esteri Nenni datato 24 gennaio 1947, intitolato *Argomenti di carattere politico trattati al Dipartimento di Stato in occasione della Visita negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio (5-15 gennaio 1947)*:

"Saturnia" e "Vulcania". Valendomi delle informazioni e delle argomentazioni fornite dal dottor Guidotti e pervenute alla vigilia della nostra partenza per Washington, ho richiamato l'attenzione dei competenti uffici del Dipartimento di Stato sulla richiesta greca di ottenere le due navi suddette in conto riparazioni e sulla necessità di conservare tali navi alla marina italiana. Ho trovato il Dipartimento di Stato, in massima, concorde su questo punto. Mi è stato detto che le due navi verrebbero calcolate a un valore così elevato, da indurre il Governo greco a rinunciarvi⁸⁰⁸.

Stabilite attraverso il paragrafo 2 le fonti da cui sarebbero state tratte le riparazioni dovute dall'Italia all'Albania, all'Etiopia, alla Jugoslavia e alla Grecia, il paragrafo 3 della lettera B dell'articolo 74, completato da alcune puntualizzazioni presenti nel paragrafo 7, regola così le modalità con cui l'Italia avrebbe dovuto fornire a questi Paesi «i quantitativi e i tipi delle merci e dei servizi» loro spettanti:

3. I quantitativi e i tipi delle merci e dei servizi che dovranno essere forniti, formeranno oggetto di accordi tra i Governi aventi diritto alle riparazioni e il Governo italiano»; la scelta sarà effettuata e le consegne saranno distribuite nel tempo in modo da non creare interferenze con la ricostruzione economica dell'Italia e da evitare l'imposizione di ulteriori oneri a carico di altre Potenze Alleate e Associate [...].

⁸⁰⁶ «Art. 86: 1. Durante un periodo che non supererà i diciotto mesi, a decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato, gli Ambasciatori a Roma dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia, agendo di comune accordo, rappresenteranno le Potenze Alleate e Associate, per trattare con il Governo italiano ogni questione relativa all'esecuzione e all'interpretazione del presente Trattato. 2. I Quattro Ambasciatori daranno al Governo italiano i consigli, i pareri tecnici e i chiarimenti che potranno essere necessari per assicurare l'esecuzione rapida ed efficace del presente Trattato, sia nella lettera che nello spirito. 3. Il Governo italiano fornirà ai Quattro Ambasciatori tutte le informazioni necessarie e tutta l'assistenza di cui essi potranno avere bisogno nell'esercizio delle funzioni a essi conferite dal presente Trattato», cfr. *ibidem* e a riguardo si veda anche il successivo articolo 87.

⁸⁰⁷ *Ibidem*.

⁸⁰⁸ DDI, Serie X, vol. IV, n. 696, *Il Direttore degli Affari Politici, Zoppi, al Ministro degli Esteri, Nenni*, Roma 24 gennaio 1947, pp. 793-795.

7. (a) I Quattro Ambasciatori coordineranno e controlleranno l'esecuzione delle disposizioni di cui al capo B del presente Articolo. Essi si consulteranno con i Capi delle Missioni diplomatiche in Roma degli Stati enumerati al paragrafo 1 del capo B e, quando le circostanze lo richiederanno, con il Governo italiano, e daranno il loro consiglio. I Quattro Ambasciatori continueranno a esplicare le loro predette funzioni fino allo spirare del termine previsto al paragrafo 1 del capo B per le consegne a titolo di riparazioni. (b) Allo scopo di evitare controversie e conflitti di attribuzione nella ripartizione della produzione italiana e delle risorse italiane tra i diversi Stati, aventi diritto alle riparazioni ai sensi del capo B del presente Articolo, i Quattro Ambasciatori saranno informati da ognuno dei Governi aventi diritto alle riparazioni ai sensi del capo B del presente Articolo e dal Governo italiano, dell'inizio di negoziati per un accordo, in conformità delle disposizioni del paragrafo 3 ..., e dello sviluppo di tali negoziati. In caso di controversia sorgente nel corso dei negoziati, i Quattro Ambasciatori saranno competenti a decidere di ogni questione che sia a essi sottoposta da uno qualsiasi di detti Governi o da qualsiasi altro Governo avente diritto a riparazioni ai sensi del capo B del presente Articolo. (c) Appena conclusi, gli accordi saranno resi noti ai Quattro Ambasciatori. Questi potranno raccomandare che un accordo che non fosse o che avesse cessato di essere conforme agli obiettivi enunciati al paragrafo 3 o all'alinea (b) di cui sopra, sia opportunamente modificato⁸⁰⁹.

L'intento di voler «evitare l'imposizione di ulteriori oneri a carico di altre Potenze Alleate e Associate» sancito dal paragrafo 3 è facilmente riconducibile all'interesse degli Americani nel volersi tutelare da qualsiasi soluzione che avrebbe potuto avere l'effetto pratico di far pagare agli Stati Uniti le riparazioni teoricamente dovute dall'Italia; allo stesso modo sono facilmente riconducibili agli Americani le seguenti disposizioni del paragrafo 4 della lettera B dell'articolo 74 del Trattato di pace italiano, essendo esse nient'altro che il risultato di una proposta statunitense, già analizzata nelle pagine precedenti, favorevolmente accolta tra la fine del settembre e l'inizio dell'ottobre 1946 dalla delegazione ellenica alla Conferenza dei Ventuno di Parigi⁸¹⁰: «Gli Stati aventi diritto alle riparazioni da trarsi dalla produzione industriale corrente, forniranno all'Italia, a condizioni commerciali, le materie prime e i prodotti che l'Italia importa normalmente e che saranno necessari per la produzione di dette merci. Il pagamento di tali materie prime e di tali prodotti sarà effettuato deducendo il relativo valore da quello delle merci consegnate»⁸¹¹.

Ultimi due dei sette paragrafi che rientrano nella lettera B dell'articolo 74 sono il 5, riguardante l'utilizzo del dollaro americano – «secondo la sua parità-oro alla data del primo luglio 1946 e cioè a 35 dollari per un'oncia» – come «base del calcolo per il regolamento previsto» dall'articolo 74 nel suo insieme, e il paragrafo 6, concernente «le pretese» di Albania, Etiopia, Jugoslavia e Grecia «eccedenti l'ammontare delle riparazioni» loro dovute dall'Italia, pretese che sarebbero state «soddisfatte sugli averi italiani soggetti alla ... rispettiva giurisdizione» di questi Paesi ai sensi del controverso Articolo 79 del Trattato di pace, del quale si riportano qui di seguito i primi tre paragrafi:

1. Ciascuna delle Potenze Alleate e Associate avrà il diritto di require, detenere, liquidare o prendere ogni altra azione nei confronti di tutti i beni, diritti e interessi che, alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, si trovino entro il suo territorio e che appartengano all'Italia o a cittadini italiani e avrà inoltre il diritto di utilizzare tali beni o i proventi della loro liquidazione per quei fini che riterrà opportuni, entro il limite dell'ammontare delle sue domande o di quelle

⁸⁰⁹ *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

⁸¹⁰ Cfr. *infra*, nota 713.

⁸¹¹ *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

dei suoi cittadini contro l'Italia o i cittadini italiani, ivi compresi i crediti che non siano stati interamente regolati in base ad altri Articoli del presente Trattato. Tutti i beni italiani o i proventi della loro liquidazione, che eccedano l'ammontare di dette domande, saranno restituiti

2. La liquidazione dei beni italiani e le misure in base alle quali ne verrà disposto, dovranno essere attuate in conformità della legislazione delle Potenze Alleate e Associate interessate. Per quanto riguarda detti beni, il proprietario italiano non avrà altri diritti che quelli che a lui possa concedere la legislazione suddetta.

3. il Governo italiano si impegna a indennizzare i cittadini italiani, i cui beni saranno confiscati ai sensi del presente Articolo e non saranno loro restituiti⁸¹².

Ai sensi dell'articolo 90, il Trattato di pace italiano sarebbe entrato in vigore immediatamente dopo il deposito presso il governo francese degli strumenti di ratifica da parte del Regno Unito, della Francia, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica; pertanto non avrebbe in tal senso costituito una discriminante il fatto che tanto l'Italia sconfitta quanto le altre Potenze Alleate e Associate vincitrici della guerra, Grecia compresa, avessero già depositato o meno i loro strumenti di ratifica: «Per quanto concerne ciascuna delle Potenze Alleate o Associate, i cui strumenti di ratifica saranno depositati in epoca successiva, il Trattato entrerà in vigore alla data del deposito»⁸¹³. Sulla base di questi precetti, una volta ratificato anche dai Sovietici in data 29 agosto 1947, il Trattato di pace italiano sarebbe entrato in vigore il successivo 15 settembre, avendo avuto luogo quel giorno a Parigi alle ore 12 lo scambio di ratifiche britanniche, americane, sovietiche e francesi, accompagnato, seppur a un orario diverso, dal deposito della ratifica italiana votata dall'Assemblea Costituente il precedente 31 luglio al termine di un noto e asperissimo dibattito⁸¹⁴.

⁸¹² E ancora: «4. Il presente Articolo non pone l'obbligo per alcuna delle Potenze Alleate o Associate, di restituire al Governo italiano o ai cittadini italiani diritti di proprietà industriale, né di contare tali diritti nel calcolo delle somme che potranno essere trattenute ai sensi del paragrafo 1 del presente Articolo. Il Governo di ognuna delle Potenze Alleate e Associate avrà il diritto di imporre sui diritti e interessi afferenti alla proprietà industriale sul territorio di detta Potenza Alleata o Associata, acquisiti dal Governo italiano o da cittadini italiani prima dell'entrata in vigore del presente Trattato, quelle limitazioni, condizioni e restrizioni che il Governo della Potenza Alleata o Associata interessata potrà considerare necessarie nell'interesse nazionale. 5. (a) I cavi sottomarini italiani colleganti punti situati in territorio jugoslavo saranno considerati come beni italiani in Jugoslavia, anche se una parte di tali cavi si trovi a giacere al di fuori delle acque territoriali jugoslave; (b) I cavi sottomarini italiani colleganti un punto situato sul territorio di una Potenza Alleata o Associata e un punto situato in territorio italiano, saranno considerati beni italiani, ai sensi del presente Articolo, per quanto concerne gli impianti terminali e quella parte dei cavi che giace entro le acque territoriali di detta Potenza Alleata o Associata. 6. I beni di cui al paragrafo 1 del presente Articolo saranno considerati come comprendenti anche beni italiani che abbiano formato oggetto di misura di controllo, a causa dello stato di guerra esistente tra l'Italia e la Potenza Alleata o Associata, avente giurisdizione sui beni stessi, ma non comprenderanno: (a) i beni del Governo italiano utilizzati per le esigenze delle Rappresentanze diplomatiche o consolari; (b) i beni appartenenti a istituzioni religiose o a enti privati di assistenza e beneficenza e usati esclusivamente a fini religiosi e filantropici; (c) i beni delle persone fisiche, che siano cittadini italiani, autorizzati a risiedere sia sul territorio del Paese dove sono situati i beni che sul territorio di una qualsiasi delle Nazioni Unite, esclusi i beni che in qualsiasi momento, nel corso della guerra, siano stati sottoposti a provvedimenti non applicabili in linea generale ai beni dei cittadini italiani residenti nello stesso territorio; (d) i diritti di proprietà sorti dopo la ripresa dei rapporti commerciali e finanziari tra le Potenze Alleate e Associate e l'Italia o sorti da operazioni e negozi tra il Governo di una delle Potenze Alleate o Associate e l'Italia dopo il 3 settembre 1943; (e) i diritti di proprietà letteraria e artistica; (f) i beni dei cittadini italiani situati nei territori ceduti, a cui si applicheranno le disposizioni dell'Allegato XIV; (g) fatta eccezione per i beni indicati all'Articolo 74 capo A paragrafo 2 (b) e capo D paragrafo 1, i beni delle persone fisiche, residenti nei territori ceduti o nel Territorio Libero di Trieste, che non eserciteranno il diritto di opzione per la nazionalità italiana previsto dal presente Trattato, e i beni delle società o associazioni la cui sede sociale sia situata nei territori ceduti o nel Territorio Libero di Trieste, a condizione che tali società e associazioni non appartengano o siano controllate da persone residenti in Italia. Nei casi previsti dall'Articolo 74 capo A paragrafo 2 (b) e capo D paragrafo 1 la questione dell'indennità sarà regolata in conformità delle disposizioni di cui all'Articolo 74 capo B», cfr. *ibidem*.

⁸¹³ *Ibidem*.

⁸¹⁴ Essendo stato scritto già molto in merito, sarebbe pleonastico in questa sede ricostruire e analizzare il dibattito interno italiano intorno alla ratifica del Trattato di pace del 10 febbraio 1947. A riguardo, invitando il lettore a tener presente che la diatriba italiana sulla ratifica è non poco influenzata anche dalla domanda di ammissione dell'Italia all'Organizzazione delle Nazioni Unite, avanzata con formale richiesta dal governo di Roma il 7 maggio 1947 e bloccata il successivo 21

Solamente in ottobre i Greci avrebbero invece ratificato il Trattato di pace italiano, forti in quel mese in primo luogo dell'avvenuta entrata in vigore del medesimo ai sensi dell'articolo 90, in secondo luogo delle ratifiche poste su di esso da Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Unione Sovietica e soprattutto dall'Italia, e forti infine del periodo di chiusura del Parlamento greco, condizione quest'ultima che avrebbe costretto il dibattito interno sulla ratifica ellenica del Trattato di pace italiano nell'ambito della «cosiddetta Commissione dei Pieni Poteri», «organo nuovo» presentato nel modo seguente da Guidotti in un suo Telespresso indirizzato a Palazzo Chigi datato 27 settembre 1947, inerente all'incontro che il Rappresentante politico italiano ad Atene aveva avuto il giorno prima con il Presidente del Parlamento Theotòkis: «È questo un organo nuovo, composto di circa sessanta deputati, nel quale sono rappresentati tutti i partiti nella proporzione stessa della loro rappresentanza alla Camera; quando il Parlamento è chiuso la Commissione ha la facoltà di approvare i decreti e le leggi proposte dal Governo. I suoi dibattiti sono pubblici, sebbene abbiano, naturalmente, ampiezza e risonanza minori di quelli della Camera». Proprio la minore ampiezza e la minore risonanza dei dibattiti della Commissione rispetto a quelli della Camera rappresenterebbero una spiegazione tanto logica quanto convincente a quella che sembra essere una tutt'altro che casuale decisione presa dal governo greco: non presentare il Trattato di pace italiano alle normali sessioni del Parlamento ellenico per sottoporlo invece a un organo con eguali poteri ma certamente più facile da gestire e indirizzare avrebbe consentito all'esecutivo greco di facilitarne non poco la ratifica, mettendola maggiormente al sicuro dalla probabile minaccia costituita da quei Greci, parlamentari e non, contrari ad accettare un Trattato a loro avviso "avaro" per la Grecia specialmente in materia di riparazioni.

Lo stesso discorso può esser fatto per il Trattato di pace bulgaro, per il quale, ancor più che per quello italiano, sarebbe stato opportuno da parte del governo ellenico evitare un *iter* di ratifica dagli esiti incerti come avrebbe potuto rivelarsi quello della consueta prassi parlamentare; infatti, essendo quello bulgaro un Trattato decisamente mal tollerato dall'opinione pubblica greca non solo a causa delle modeste riparazioni che la Bulgaria avrebbe dovuto alla Grecia, ma anche e soprattutto per il mancato spostamento a settentrione della frontiera tra i due Paesi, le autorità elleniche per ottenerne la ratifica senza eccessivi problemi non avrebbero avuto strada più conveniente da percorrere che quella di presentarlo alla Commissione dei Pieni Poteri⁸¹⁵, la quale oltretutto, secondo quanto riferito da Theotòkis a Guidotti nel loro colloquio del 26 settembre, avrebbe potuto iniziare a dibatterne non prima di aver ratificato il Trattato di pace imposto all'Italia, temendo il governo greco che il malessere diffuso tra i Greci verso il dettato del Trattato di pace bulgaro potesse finire col compromettere anche la ratifica di quello italiano:

Theotòkis mi ha detto che il Trattato con l'Italia verrà presentato per primo [venerdì 3 ottobre], per evitare che le critiche acerbe che si faranno sentire per quello con la Bulgaria non influiscano sull'andamento generale del dibattito. Egli ritiene che entro la fine della settimana

agosto a causa del veto sovietico, è possibile far riferimento, tra gli altri, ai seguenti contributi: M. CUZZI, *La ratifica del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., pp. 225-252; S. LORENZINI, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, cit., pp. 99-129; B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, cit., pp. 411-418; R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, cit., pp. 117-ss., in particolare pp. 175-206; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, cit., pp. 111-ss.; *Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, cit., pp. 67-68.

⁸¹⁵ Stando alla testimonianza del Primo Segretario presso la Rappresentanza italiana ad Atene Francesco Macchi di Cellere, in Grecia sarebbero state talmente «vive le opposizioni» al Trattato di pace bulgaro che anche la stessa Commissione dei Pieni Poteri sarebbe arrivata a «richiedere» alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ellenico «se effettivamente ragioni di carattere superiore ne impon[essero] la ratifica», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 14092/172 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica greca nostro Trattato di pace*, Atene 16 ottobre 1947; per di più, alla fine, il Trattato di pace bulgaro, a differenza di quello italiano, non sarebbe stato approvato all'unanimità, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Grecia-Bulgaria", Telesp. 2021/792 f.to Francesco Macchi di Cellere della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica del Trattato di pace con la Bulgaria*, Atene 24 ottobre 1947.

prossima, o al principio di quella seguente, la ratifica potrà essere varata. Ha aggiunto sorridendo che, nonostante queste precauzioni, non mancheranno gli oratori che cercheranno di fare capitale politico col ricordare l'aggressione dell'Italia fascista, le durezza dell'occupazione, l'insufficienza delle riparazioni. Ma questi sfoghi, che egli del resto ritiene saranno contenuti entro limiti ragionevoli, dovrebbero essere valutati con serenità dalla Rappresentanza italiana, perché questa può essere sicura che il Governo, nella sua politica di riavvicinamento al nostro Paese, è seguito e appoggiato dall'opinione pubblica e da tutti i partiti⁸¹⁶.

Al di là delle rassicurazioni fatte da Theotòkis a Guidotti presenti nelle ultime righe del brano appena riportato, sarebbe stato comunque inevitabile per i Greci e per la Grecia mettere da parte ogni genere di malumore⁸¹⁷ e procedere a ratificare i Trattati di pace bulgaro e italiano, essendo la ratifica del primo un passaggio obbligato, in mancanza del quale i Sovietici non avrebbero disposto il ritiro dell'Armata Rossa dalla Bulgaria, ed essendo quella del secondo conveniente per diverse ragioni emerse nel corso del dibattito alla Commissione dei Pieni Poteri, sulle quali avrebbe fornito ragguagli al proprio dicastero il Primo Segretario presso la Rappresentanza d'Italia per la Grecia Francesco Macchi di Cellere anche attraverso un suo Telespresso datato 17 ottobre 1947⁸¹⁸, dunque di un paio di giorni successivo all'approvazione «all'unanimità del progetto di legge di ratifica del Trattato di pace con l'Italia».

Nel Telespresso di Macchi di Cellere è scritto chiaramente come «a parte le critiche e le riserve formulate durante la discussione ..., sia i relatori che gli altri membri della Commissione che [avevano] chiesto la parola, [fossero] giunti all'unanime conclusione» dell'opportunità e della necessità per la Grecia di «ratificare il Trattato di pace italiano per assicurarsi al più presto l'amicizia dell'Italia». In tal senso nei loro interventi si erano per esempio espressi Politis e gli Onorevoli Kinnias e Vamvetsos, rivelatisi tutti e tre certamente meno rigidi di uno Stefanòpulos tanto amareggiato nel riferirsi alla «proposta rinuncia al “Vulcania” e al “Saturnia” in conto riparazioni ..., per l'alto prezzo di stima delle due motonavi e perché non di facile e sicuro esercizio», quanto risoluto nell'invitare il proprio governo a «richiedere [all'Italia] il materiale ferroviario sottratto alla Grecia dalle Forze italiane di occupazione nonché i 64 milioni di dollari anticipati dalla Banca di Grecia per le spese dell'occupazione» medesima.

Nel suo intervento Politis, che aveva rappresentato il suo Paese alla Conferenza dei Ventuno, muovendo dalla «storia delle trattative colà svoltesi per le riparazioni» dovute dall'Italia alla Grecia,

⁸¹⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1813/689 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica Greca dei Trattati di pace*, Atene 27 settembre 1947.

⁸¹⁷ A tal fine si potrebbe ricondurre la presentazione alla Commissione dei Pieni Poteri della «mozione di protesta contro l'imposizione alla Grecia di Trattati di pace “ingiusti e mancanti di ogni senso morale”». Approvata dalla Commissione il 15 ottobre 1947, subito prima del voto per la ratifica del Trattato di pace italiano, «tale protesta ... [era stata incentrata] soprattutto sul mancato riconoscimento da parte delle Quattro Grandi Potenze delle rivendicazioni territoriali avanzate dalla Grecia contro l'Albania (Epiro) e contro la Bulgaria (Tracia)» (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1979/773 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica del Trattato di pace con l'Italia*, Atene 17 ottobre 1947), mentre aveva accennato «solo in forma molto lieve alla limitata entità delle riparazioni» che l'Italia avrebbe dovuto alla Grecia, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 14092/172 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica greca nostro Trattato di pace*, Atene 16 ottobre 1947, cit.

⁸¹⁸ Prima di inviare a Palazzo Chigi questo Telespresso, Macchi di Cellere aveva scritto e mandato al proprio Ministero degli Esteri a Roma i seguenti Telegrammi concernenti le discussioni della Commissione dei Pieni Poteri sul Trattato di pace italiano, tutti consultabili in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”: Telegramma in arrivo 13892/169 in Chiaro della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica Trattato di pace*, Atene 11 ottobre 1947; Telegramma in arrivo 13972/171 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica greca nostro Trattato di pace*, Atene 14 ottobre 1947; Telegramma in arrivo 14092/172 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica greca nostro Trattato di pace*, Atene 16 ottobre 1947, cit.; Telegramma in arrivo 14360/043 per corriere della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica del Trattato di pace con l'Italia*, Atene 17 ottobre 1947.

pur mettendo «in rilievo come queste [fossero] state fissate in proporzione minima ... in seguito alle pressioni americane», aveva comunque tenuto a ricordare ai deputati della Commissione dei Pieni Poteri «che il mancato riconoscimento alla Grecia delle sue richieste in tale campo era stato compensato dall'aiuto [economico] americano⁸¹⁹» e che, «per questa ragione», non sarebbe stato così scandaloso ratificare il Trattato di pace italiano, ««soprattutto in vista dei risultati politici che [sarebbero potuti] scaturire dall'amicizia fedele e dal buon vicinato fra l'Italia e la Grecia nella situazione nuova alla quale l'Europa [avrebbe dovuto] far fronte»». Su quest'ultimo aspetto, stando sempre al Telespresso di Macchi di Cellere, ancor più diretto si era mostrato Kinnias: «Questi nel suo discorso, dopo aver premesso che ha avuto due figli sul fronte albanese, ha dichiarato che la Grecia deve dare mano all'Italia. Il mondo è diviso in due blocchi – ha aggiunto – e l'Italia non deve cadere, poiché essa appartiene a quel gruppo [di Paesi] che lotterà per i diritti più sacri e per la libertà». Infine, rispetto a Politis e Kinnias molto meno retorico era stato Vamvetsos, il quale in poche parole aveva fatto presente a tutti i parlamentari della Commissione i motivi per cui la Grecia avrebbe avuto più da perdere che da guadagnare se il Trattato di pace italiano non fosse stato ratificato:

Se non ci fosse stata la minaccia di perdere il Dodecaneso e i 105 milioni di dollari di riparazioni, avremmo potuto anche esitare a ratificare il Trattato. Ma i popoli debbono pensare e decidere freddamente; l'Italia è oggi assolutamente sincera. Data l'attuale situazione nel Mediterraneo, se essa non cade sotto un governo comunista dovrà necessariamente ispirare la sua politica a una sincera e leale collaborazione con noi e la Turchia⁸²⁰.

Il 15 settembre 1947, giorno in cui Regno Unito, Francia, URSS e USA avevano depositato i loro strumenti di ratifica presso il governo francese, il Trattato di pace italiano era sì entrato in vigore per l'Italia, ma non per la Grecia. Per quest'ultima, rientrando essa tra le Potenze Alleate e Associate vincitrici del secondo conflitto mondiale, in base al già citato articolo 90 il Trattato di pace imposto all'Italia sarebbe entrato in vigore solamente nel momento in cui il governo di Atene avrebbe depositato presso quello di Parigi i propri strumenti di ratifica; pertanto, fino ad allora, i Greci non avrebbero potuto pretendere dagli Italiani i 105 milioni di dollari di riparazioni né completare l'iter di annessione dell'arcipelago egeo, anche perché essi a cavallo tra i mesi di marzo e aprile del 1947, in concomitanza con il trappasso di amministrazione di quelle isole egee dalla *British Military Administration* al Governatore Militare Ellenico Ammiraglio Periklis Ioannidis, si erano accordati con gli Inglesi mediante uno Scambio di Note sul fatto che l'effettivo passaggio di sovranità del Dodecaneso alla Grecia sarebbe avvenuto non prima dell'entrata in vigore (greca) del Trattato di pace italiano⁸²¹.

Considerato ciò, se non addirittura con la minaccia di perdere l'arcipelago egeo come seccamente dichiarato da Vamvetsos, i Greci, non ratificando il Trattato italiano, avrebbero senz'altro dovuto fare i conti con il rinvio della definitiva annessione del Dodecaneso al loro territorio, ragione di per se stessa sufficiente a far cadere nel vuoto remore e opposizioni verso l'approvazione del progetto di legge di ratifica del Trattato di pace imposto all'Italia, per l'appunto votato il 15 ottobre dalla Commissione dei Pieni Poteri e firmato subito dopo dal Re Paolo, fratello e successore di Giorgio II defunto all'inizio del precedente mese di aprile⁸²². Il successivo 28 ottobre, non a caso a sette anni esatti dall'aggressione dell'Italia alla Grecia del 1940, la sovranità sul Dodecaneso sarebbe

⁸¹⁹ Si ricorda al lettore che la ratifica del Trattato di pace italiano da parte della Commissione dei Pieni Poteri ellenica avviene nell'ottobre 1947, dunque ad aiuti della Dottrina Truman e del Piano Marshall già dichiarati dall'Amministrazione americana.

⁸²⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1979/773 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica del Trattato di pace con l'Italia*, Atene 17 ottobre 1947, cit.

⁸²¹ L. PIGNATARO, *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, cit., pp. 649-660.

⁸²² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 464/211 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Morte di Re Giorgio e proclamazione del nuovo sovrano*, Atene 4 aprile 1947.

stata definitivamente ellenica, avendo il governo greco proprio quel giorno depositato presso quello francese gli strumenti di ratifica del Trattato di pace italiano, entrato così in vigore anche per la Grecia.

CAPITOLO IV

DALLA PACE ALL'AMICIZIA TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E IL REGNO DI GRECIA

1. *L'idea di Sforza di "federazione mediterranea" e l'affermazione della "Dottrina Truman"*

Il 21 febbraio 1947 il quotidiano di Atene «Vradyni» («Η Βραδυνή»), testata di destra particolarmente legata al Partito Popolare di Tsaldàris, propone ai propri lettori «in prima pagina e con grandissimo rilievo»⁸²³ una breve intervista rilasciata da Sforza al corrispondente a Roma di questo giornale Demetrio Callonàs, pubblicata quattro giorni dopo anche su «Le Messenger d'Athènes». Si tratta di appena quattro domande, ciascuna delle quali seguita da una breve risposta del Ministro degli Esteri italiano. Molto coincisa è la risposta alla prima domanda riguardante il pensiero di Sforza circa i rapporti fra l'Italia e la Grecia nel quadro della politica estera della Repubblica Italiana: «L'Italie doit se rendre compte qu'elle ne peut vivre dans une paix féconde que si tous les États qui vivent dans la Méditerranée et par la Méditerranée acquièrent une conscience profonde de leur solidarité morale et économique». Di qualche riga in più consiste la risposta alla domanda successiva, posta dal giornalista greco per carpire l'opinione del capo della diplomazia italiana circa la possibilità di portare in un futuro evidentemente non troppo lontano lo stato delle relazioni italo-elleniche a un livello consono a quello dettato dagli interessi comuni a entrambi i Paesi:

Autant fut infâme et stupide l'agression fasciste contre la Grèce, autant je suis convaincu que le lien étroit entre la Grèce et l'Italie sera un des éléments de demain. L'Italie a déjà donné une preuve manifeste de sa volonté de répudier le passé fasciste, en facilitant spontanément la restitution du Dodécannèse à la Grèce. Et cela en témoignage d'amitié et de collaboration future sincère et loyale. Il me semble impossible que les relations entre nos deux peuples se bornent à la conception statique de "bon voisinage" et ne se développeront pas à l'avenir dans les formes les plus variées et les plus complètes que peut dicter la solidarité des intérêts économiques et des valeurs intellectuelles.

Sempre di rapporti diplomatici italo-ellenici, sebbene in questo caso estesi alla Turchia e inseriti nel quadro della politica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, tratta il terzo quesito sottoposto a Sforza, mentre il quarto, certamente più spigoloso dei tre precedenti, riporta l'intervista entro i termini delle relazioni bilaterali tra Roma e Atene, con l'obiettivo di indurre il Ministro degli Esteri italiano a esprimersi su come concretamente l'Italia avrebbe potuto – e voluto – partecipare alla ricostruzione della Grecia:

D. Votre Excellence prévoit-elle une évolution future des rapports diplomatiques entre l'Italie, la Grèce et la Turquie dans le cadre de la politique de l'Organisation des Nations Unies?

R. Une évolution dans les rapports diplomatiques entre l'Italie, la Grèce et la Turquie concernant la mise en harmonie et la défense des intérêts politiques communs de la Méditerranée doit être d'autant plus approuvée, qu'elle se fonde sur la ligne rationnelle d'une action pacifique et créatrice.

D. Comment Votre Excellence pense-t-elle que l'Italie peut participer à la reconstruction de la Grèce?

R. De notre part il y a l'ardent désir de coopérer à la reconstruction et au relèvement économique de la Grèce. L'Italie, précisément parce qu'elle est sûre de son avenir comme grande nation démocratique, a intérêt à posséder des voisins riches et heureux. Les Italiens qui travaillent seront heureux d'offrir leur contribution à l'effort pour reconstituer les divers secteurs de

⁸²³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 2515/50 Cifra 1 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, oggetto poco leggibile, Atene 21 febbraio 1947.

l'économie hellénique, de même que les hommes d'étude italiens considèreront comme un grand honneur s'ils pourront encore collaborer au développement de l'héritage spirituel et artistique pour lequel, à juste titre, la Grèce constitue une lumière universelle⁸²⁴.

Inizialmente le risposte di Sforza alle quattro domande postegli da Callonàs non erano state pensate a Palazzo Chigi così come poi sarebbero state pubblicate anzitutto sulla prima pagina del giornale «Vradyni» e poi à la Une de «Le Messenger d'Athènes»; infatti, come mostra il «progetto di intervista» contenuto in un Appunto dell'Ufficio IV della Direzione Generale degli Affari Politici destinato all'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri italiano, esse erano state preparate citando questioni ed elementi poi omessi nel testo finale dell'intervista consegnato al giornalista greco.

Se si tengono in considerazione le omissioni alle versioni iniziali delle risposte alla seconda e alla quarta domanda di Callonàs, sembrerebbe emergere la semplice intenzione da parte della diplomazia italiana di evitare di incorrere nel rischio di urtare la sensibilità ellenica. Quest'ultima avrebbe potuto essere messa a dura prova se in Grecia si fosse letto per esempio di uno Sforza animato dalla speranza di vedere anche «da parte greca [compiere] ogni sforzo per affrettare questa "liquidazione psicologica" del passato, questa necessaria smobilitazione degli spiriti», delle quali, a suo dire, l'Italia aveva «già dato una prova concreta deliberando spontaneamente la cessione del Dodecaneso alla Grecia come pegno di amicizia e di sincera e onesta collaborazione futura» tra i due Paesi; parimenti la sensibilità ellenica avrebbe potuto essere irritata anche se i Greci avessero letto di un Ministro degli Esteri italiano esitante nel garantire appieno la partecipazione italiana alla ricostruzione della Grecia, specialmente se questi avesse tirato in ballo il fatto che l'Italia, Stato aggressore e Potenza occupante del Paese balcanico, non avrebbe potuto impegnare risorse per la ricostruzione altrui dovendole impiegare di ingenti per la propria:

4. Come l'E. V. pensa che l'Italia possa partecipare alla ricostruzione della Grecia? [sic]

Non è facile rispondere con dati precisi a questa domanda. È noto a tutti che impende sul nostro Paese un'opera immane di ricostruzione, essendo stati immensi i danni della guerra e paurosi i problemi che la guerra stessa ci ha imposto. Da parte nostra c'è tuttavia il più fervido desiderio di collaborare alla ricostruzione della Grecia. La conclusione di accordi commerciali a largo respiro tra la Grecia e l'Italia potrebbe certamente esercitare dei benefici riflessi su vari settori dell'economia dei due Paesi, particolarmente in relazione ai compiti della ricostruzione: le trattative commerciali in corso sembrano offrire a questo riguardo il miglior auspicio.

L'omissione dal testo finale delle risposte di Sforza di ogni riferimento anche alle «trattative commerciali in corso», ossia quelle che avrebbero portato Tsaldàris e Cosmelli a firmare il 31 marzo 1947 l'intesa commerciale provvisoria italo-ellenica, induce a ritenere che la decisione di modificare in maniera significativa il progetto iniziale d'intervista era stata presa a Palazzo Chigi non solamente – e forse non tanto – allo scopo di evitare frasi o periodi tali da recare fastidio o addirittura offesa al popolo greco, bensì – e probabilmente soprattutto – in ragione di un obiettivo ben diverso, vale a dire quello di voler chiaramente trasmettere ai Greci la centralità che il Mediterraneo, specialmente il Mediterraneo orientale e quindi con esso anche la Grecia, avrebbe avuto nella politica estera della nuova Italia repubblicana. L'intenzione di raggiungere quest'obiettivo spiegherebbe in primo luogo le tre righe della già citata risposta data dal Ministro degli Esteri italiano alla prima domanda di Callonàs, completamente nuove e sorte dal nulla non essendo state esse affatto contemplate nel progetto iniziale d'intervista, e in secondo luogo l'assenza, per quanto possibile, da tutte e quattro le risposte di Sforza di riferimenti a questioni quali per esempio quella dei negoziati in corso ad Atene

⁸²⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 261/122 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista di V. E. al giornalista Callonàs*, Atene primo marzo 1947, con acclusi il numero de «Le Messenger d'Athènes» del 25 febbraio 1947, recante in prima pagina l'intervista integrale di Callonàs a Sforza sotto il titolo *Les rapports de l'Italie et de la Grèce. Une entrevue avec le Comte Sforza. «L'agression contre la Grèce fut un acte infâme et stupide»*, e un articolo di fondo a riguardo, tradotto in italiano e intitolato *Un Vicino*, pubblicato sul giornale conservatore «Embròs» nel numero del 26 febbraio 1947.

per la stesura dell'intesa commerciale provvisoria italo-ellenica. Questioni del genere, al pari di affermazioni potenzialmente non gradite in Grecia circa le riparazioni e la "liquidazione psicologica" del recente passato, avrebbero potuto facilmente distogliere l'attenzione del lettore greco dal più importante messaggio che invece egli avrebbe dovuto recepire dall'intervista, cioè quello di una Repubblica Italiana determinata a dar corso a una politica mediterranea costruita sulla «solidarietà morale ed economica» fra «tutti i popoli che vivono sul Mediterraneo e del Mediterraneo»; concetto questo messo in chiaro fin da subito da Palazzo Chigi, tanto da essere non a caso pubblicato come risposta di Sforza alla prima domanda postagli dal corrispondente a Roma del giornale «Vradyni», e poi confermato anche alla luce di una risposta del capo della diplomazia italiana alla terza domanda di Callonàs decisamente più rassicurante di quella contenuta nel progetto d'intervista qui di seguito integralmente riportata:

3. Prevede l'E. V. un futuro sviluppo dei rapporti diplomatici fra l'Italia, la Grecia e la Turchia nel quadro della politica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite? [sic]

Uno sviluppo dei rapporti diplomatici tra l'Italia, la Grecia e la Turchia in relazione all'armonizzazione e alla difesa dei comuni interessi politico-economici del Mediterraneo appare plausibile se mantenuta sulla linea logica di un'azione pacifica e costruttiva. L'Italia non vuol essere né contro l'uno né contro l'altro dei due blocchi di Potenze, ma conservando nei loro confronti una posizione di equilibrio, mira a tutelare con indipendenza e dignità i propri interessi. Così operando essa ha la convinzione di agire come strumento di mediazione e di conciliazione tra i popoli nello spirito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite della quale conta di entrare presto a far parte⁸²⁵.

Un'intervista del Ministro degli Esteri italiano contenente una risposta incentrata, secondo il testo appena riportato, sull'asserzione di un'Italia intenta a conservare una posizione di equilibrio tra i due blocchi di Potenze ormai in via di definizione, difficilmente avrebbe sortito effetti significativi presso il governo e l'opinione pubblica di un Paese come la Grecia in preda alla guerra civile e, forse in quel momento più di ogni altro Stato, costantemente esposto alla minaccia di una dilagante affermazione in tutto il territorio ellenico delle forze rivoluzionarie di stampo comunista e filocomunista. Ciò basterebbe di per sé a spiegare l'omissione dalla versione definitiva dell'intervista a Sforza consegnata a Callonàs di questa asserzione, la quale oltretutto, qualora fosse stata pubblicata, avrebbe non poco sminuito – se non addirittura contraddetto – la portata politica dell'intervista medesima, da considerare a tutti gli effetti per toni e contenuti quale secondo atto, in appena quattro giorni, di un tentativo della diplomazia italiana di riavviare, naturalmente su presupposti ben diversi rispetto a quelli del recente passato, una politica di presenza attiva dell'Italia nel Mediterraneo orientale.

Tale tentativo, di fatto concretamente iniziato pochi giorni dopo l'arrivo di Sforza a Palazzo Chigi, aveva avuto il suo atto di nascita il precedente 17 febbraio, giorno in cui il quotidiano turco «Tasvir» aveva pubblicato un'intervista del Ministro degli Esteri italiano⁸²⁶, accompagnata da un suo Messaggio di saluto rivolto alla Nazione turca. Apparentemente impostato da Sforza come un suo attestato di stima e affetto verso un popolo turco a cui egli aveva dato prova più di altri nell'Europa

⁸²⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Progetto di intervista*, senza data, seguito da due fogli contenenti il testo della versione definitiva, seppur scritta in italiano, dell'intervista a Sforza consegnato a Callonàs.

⁸²⁶ L'intervista era stata richiesta a Sforza dal direttore del giornale «Tasvir» Ziyad Ebuzziya, cfr. G. MALGERI, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Turchia (24 marzo 1950)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 149-176, in particolare p. 149. Dalla documentazione consultabile e reperita non è altrettanto chiaro se fosse stato Callonàs a chiedere a Sforza di rilasciargli un'intervista o se invece fosse stato il Ministro degli Esteri italiano a cercare il corrispondente a Roma del «Vradyni» per farsi intervistare. Si sa che Callonàs si era mostrato interessato già nel precedente mese di dicembre a intervistare l'allora inquilino di Palazzo Chigi Pietro Nenni, il quale però non aveva acconsentito a tale richiesta, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Appunto privo di numero della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Progetto di intervista*, senza data, cit.

del Primo dopoguerra di averne saputo comprendere e apprezzare la sua volontà di non darsi per vinto di fronte alla pace a esso imposta a Sèvres dai vincitori della Grande Guerra, questo Messaggio di saluto era stato in realtà preparato dal capo della diplomazia italiana allo scopo di dichiarare chiaramente il proprio desiderio di poter presto veder sviluppate tanto le relazioni italo-turche quanto quelle tra l'Italia e gli altri Paesi del Mediterraneo in un'atmosfera di amicizia e sincerità, nella prospettiva di veder un giorno sorgere una vera e propria federazione mediterranea⁸²⁷. Rivolgendosi ai Turchi in tal senso, Sforza aveva dunque pubblicamente tracciato per la politica estera italiana nel Mediterraneo orientale un ambizioso programma ad ampio raggio da sviluppare nel medio-lungo periodo, la cui non trascurabile portata sarebbe andata incontro a un inevitabile ridimensionamento se, anziché essere in linea con quanto riportato nel Messaggio alla Nazione turca, l'intervista al Ministro degli Esteri italiano pubblicata in Grecia sul giornale «Vradyni» avesse riferito, in conformità al progetto iniziale, di un'Italia intenta a conservare una posizione di equilibrio tra i due blocchi di Potenze in via di definizione; per di più la pubblicazione di una simile asserzione avrebbe potuto essere recepita ad Ankara come “un passo indietro” da parte di Roma rispetto al Messaggio di Sforza di quattro giorni prima, ricezione che avrebbe potuto anche finire col rischiare di compromettere la credibilità dello stesso Ministro degli Esteri italiano in un Paese diffidente come la Turchia, oltretutto da diversi mesi costantemente costretto a subire pressioni soprattutto geopolitiche esercitate su di esso dall'Unione Sovietica:

I Turchi sono sospettosi e fortemente animati da senso di inferiorità; gli sviluppi politici e sociali recenti non hanno attenuate tali caratteristiche, ma forse accentuate. L'impossibilità in cui si è trovata l'Italia di prendere una posizione, nei termini da lei desiderati, per quanto concerne la questione degli Stretti, il nostro atteggiamento generale di politica estera determinato dalle nostre condizioni armistiziali e dalla nostra volontà di amicizia con l'Occidente e con l'Oriente è stato qui talvolta sospettosamente giudicato come espressione del sostanziale intento italiano di sfruttare l'antitesi tra gli Occidentali e gli Orientali [...].

Così descritta dall'Incaricato d'Affari italiano ad Ankara, Angelino Corrias, in un suo Telespresso inviato a Palazzo Chigi e datato 26 febbraio 1947, questa «malcelata seppur cortese diffidenza verso l'atteggiamento italiano» non sembra proprio poter essere considerata un retaggio di una condotta turca imputabile «[al]l'Italia irrequieta e imperialista del fascismo», ormai «scomparsa dalla scena mediterranea»; infatti, nonostante la Turchia avesse «mostrato in questi ultimi anni, nei riguardi dell'Italia democratica, delle sempre più favorevoli disposizioni»⁸²⁸, le autorità di Ankara avevano comunque preferito osservare una certa prudenza nei confronti di Roma, tendendo esse ad attribuire alla politica estera italiana «una elasticità e una duttilità di pensiero e di azione» a cui

⁸²⁷ G. MALGERI, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Turchia (24 marzo 1950)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 149-151.

⁸²⁸ «[...] La Turchia ha mostrato in questi ultimi anni, nei riguardi dell'Italia democratica, delle sempre più favorevoli disposizioni. Scomparsa dalla scena mediterranea l'Italia irrequieta e imperialista del fascismo, la Turchia si è sentita liberata dalla preoccupazione che le inasprivano le nostre forze installate nell'Egeo e in Albania. All'ostilità è succeduta la tranquillità e anche il desiderio di trovare nell'Italia una collaborazione nella difesa del nuovo equilibrio mediterraneo che la Turchia sente minacciato ... in posizioni vitali per la sua indipendenza e per la sua integrità nazionale. A questo stato d'animo si è ispirato l'atteggiamento turco nei nostri riguardi. Con cautela e attenzione la Turchia ha fatto di tutto per essere corretta verso l'Italia [...]. Il Governo turco ha mostrato il desiderio di rinserrare vincoli economici sempre più stretti; ha richiesto l'ausilio di tecnici e intellettuali italiani per potenziare lo sviluppo delle sue nuove istituzioni; ha fatto importanti ordinazioni navali ai nostri cantieri. Il Ministero degli Esteri, d'altra parte, ha sempre mantenuto nei riguardi della nostra Rappresentanza diplomatica un atteggiamento premuroso, evitando di far sentire, anche nei giorni più difficili, le difficoltà di situazioni in cui sono venuti a trovarsi ovunque i diplomatici italiani. Queste disposizioni favorevoli non sono però mai state disgiunte da un senso di prudente e vigile attesa, di malcelata seppur cortese diffidenza verso l'atteggiamento italiano a cui si tende ad attribuire una elasticità e una duttilità di pensiero e di azione che ha le sue radici in storia remota e recente», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco Italia – Grecia – Turchia)”, Telesp. 384/155 dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti italo-turchi*, Ankara 26 febbraio 1947.

sarebbe stato opportuno e necessario per un Paese come la Turchia prestare attenzione. Secondo quanto riferito sempre da Corrias al proprio dicastero, sebbene in un altro Telespresso datato 20 febbraio 1947, questo «senso di prudente e vigile attesa» da parte dei Turchi⁸²⁹ si era palesato anche nei primi giorni immediatamente successivi alla pubblicazione del Messaggio di Sforza sul giornale «Tasvir»:

Il Messaggio ha avuto accoglienze molto favorevoli negli ambienti politici e intellettuali di Istanbul, nei quali sono sempre vive la deferenza e la simpatia per il Conte Sforza e sono giunte molto gradite le espressioni di stima per la Nazione turca e di apprezzamento del suo rinnovamento spirituale e politico. Ha avuto pure buone risonanze la manifestata intenzione del Conte Sforza di rafforzare i legami tra l'Italia e la Turchia, fino a costituire il primo nucleo di una federazione mediterranea. Tale concezione è qui particolarmente bene accolta nell'attuale momento in cui è più che mai assillante il problema della protezione contro eventuali spinte della massa slava. Questi sentimenti hanno avuto tuttavia – finora almeno – esplicita manifestazione solo con l'acclusa nota redazionale dello «Tasvir»: la cosa può in certo modo considerarsi normale. Questi giornali sono sistematicamente tardi nel commentare avvenimenti internazionali perché attendono, prudentemente, le reazioni e le ispirazioni degli ambienti responsabili. Di questo è conferma indiretta la precitata nota redazionale che con le sue riserve sulla realizzazione di una federazione mediterranea, a causa dei contrasti d'interesse contro i quali urterebbe, pare voglia correggere – a ogni buon fine – il suo impulsivo entusiasmo per l'idea in se stessa⁸³⁰. La stampa della capitale si è finora astenuta da ogni commento, ciò che è comprensibile data la delicatezza della situazione turca e la conseguente prudenza delle stesse sfere dirigenti nell'impartire direttive⁸³¹.

L'astensione da ogni commento da parte della stampa di Ankara, nonché turca in generale, si sarebbe protratta per circa cinque giorni a partire dalla data di pubblicazione del Messaggio di Sforza⁸³², dunque, non a caso, per un giorno in più rispetto al periodo di riserbo mantenuto dagli

⁸²⁹ *Ibidem*.

⁸³⁰ Si tratta dell'Editoriale del «Tasvir» pubblicato il 18 febbraio 1947 sotto il titolo *La Federazione degli Stati mediterranei e la Turchia*, consultabile, tradotto in italiano, in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco Italia – Grecia – Turchia)”. Si riporta qui di seguito il brano contenente le riserve citate da Corrias: «Prima di lasciarci trasportare da una così grande visione bisogna però ricordare che si tratta di un progetto [quello della federazione mediterranea] molto vasto, e che per la sua realizzazione e la sua soluzione, questioni molto difficili, bisogna tener conto degli interessi e delle estese terre dell'Impero britannico. Non vi è solo questo: il Mediterraneo è una zona su cui si è portata l'attenzione degli Stati Uniti d'America, interessati nella questione dei petroli dell'Arabia e legati alle questioni sollevate dalla Seconda Guerra mondiale. D'altra parte, nonostante che sia molto lontana, anche la Russia nutre un interesse, che somiglia fortemente ad avidità, per questo mare caldo. Tutti questi riflessi ... mostrano che il progetto di federazione di cui al Messaggio alla Turchia del Ministro degli Esteri d'Italia, non è ancora in grado di essere attuato. La Turchia che tuttavia ha sempre desiderato lo sviluppo di vaste amicizie e d'intese fra le Nazioni, accoglierà certamente con grande comprensione i voti di Sforza. Non abbiamo mai respinto la mano amichevole che ci è stata tesa [...]».

⁸³¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco Italia – Grecia – Turchia)”, Telesp. 331/127 dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista concessa dal Conte Sforza al corrispondente del «Tasvir»*, Ankara 20 febbraio 1947, con acclusa copia tradotta in italiano de *Il Messaggio alla Turchia del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, Conte Sforza*, pubblicato dal «Tasvir» del 17 febbraio 1947.

⁸³² «La stampa dopo un riserbo di circa cinque giorni ha iniziato la pubblicazione di articoli sull'argomento, evidentemente ispirati dall'Autorità centrale». Tra i diversi commenti pubblicati c'è quello sul giornale «Tanin» di Istanbul di Yalcin, personaggio definito da Corrias «il maestro dei giornalisti, sostenitore non ufficiale del Governo»: «Egli sviluppa il concetto della federazione mediterranea, nel quale vede uno degli elementi atti a garantire nel quadro delle Nazioni Unite l'equilibrio europeo contro l'eventuale manomissione sovietica: “Poiché non bisogna dimenticare che un'unione, una lega che unisse in stretta solidarietà i Paesi del bacino mediterraneo non è fatta per andare a genio ai bolscevichi di Mosca”. E più avanti: “Con gli Stretti attualmente in mani nostre che chiudono la via all'invasione dei Russi, ogni organizzazione conforme a quella dell'ONU per proteggere il Mediterraneo contro qualunque aggressione sarebbe una seconda barriera a protezione e a chiusura della via dell'aggressione e dell'invasione slava. Se si pensa che il Mediterraneo presenta un'importanza vitale per l'Impero britannico e si prende in considerazione che la salvezza di questo impero dipende dalla sicurezza del Mediterraneo, si può considerare come certo il fatto che gli Inglesi accoglieranno favorevolmente una tale unione»», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco

ambienti ufficiali e governativi turchi, rotto dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Feridun Kemal Erkin⁸³³ durante un pranzo a casa sua avuto proprio con Corrias il 21 febbraio, così brevemente raccontato dall'Incaricato d'Affari italiano ad Ankara nel suo già citato Telespresso del 26 febbraio:

In tono molto amichevole e cordiale, il Segretario Generale mi ha detto che le parole di amicizia e di simpatia espresse dal Conte Sforza per il popolo turco erano giunte particolarmente gradite al suo Governo. Ha sottolineato come fosse la prima volta che un membro del Governo italiano esprimesse chiaramente tali sentimenti, insistendo sull'argomento e quasi aspettando da me una risposta chiarificatrice. Gli ho risposto che i sentimenti del popolo italiano per il popolo turco erano stati sempre di simpatia e amicizia: ma che nel passato le condizioni armistiziali avevano necessariamente costretto il Governo italiano a una politica che era polarizzata principalmente nella difesa dei suoi diritti di fronte al tribunale della pace [...]. Ha continuato poi riaffermando la simpatia e l'amicizia che i Turchi nutrono per la persona del Conte Sforza, di cui non dimenticano l'aiuto e la comprensione nei giorni più difficili del risorgimento della Nazione turca. L'Ambasciatore Erkin mi ha pregato infine di portare quanto precede a Sua conoscenza [...].

Nel Telespresso di Corrias è anche riportato come in occasione di questo pranzo, tra l'altro avvenuto lo stesso giorno della pubblicazione sulla prima pagina del giornale greco «Vradynì» dell'intervista di Callonàs a Sforza, Erkin avesse manifestato «in termini calorosi» all'Incaricato d'Affari italiano non solo «il suo consenso», ma anche quello dell'Ambasciatore greco ad Ankara verso la «concezione politica dell'amicizia mediterranea» sostenuta dal capo della diplomazia italiana nel suo Messaggio alla Nazione turca pubblicato sul giornale «Tasvir» del 17 febbraio: «Egli [Erkin] mi disse che ne aveva già parlato con l'Ambasciatore di Grecia e che i loro punti di vista coincidevano, e che pertanto avrebbero ispirato l'atteggiamento della stampa dei rispettivi Paesi in senso favorevole a quella concezione»⁸³⁴.

Sia la stampa turca che quella greca sarebbero state mosse in tal senso dai rispettivi governi seppur dopo delle esitazioni iniziali, già analizzate per quanto concerne la Turchia, motivate invece in Grecia, secondo l'opinione di Guidotti, da un «equivoco fondamentale ... ancora in una certa misura» sussistente nel Paese, spiegato nei termini seguenti dal Rappresentante politico italiano ad Atene in un Rapporto a Sforza datato primo marzo 1947:

Gli uomini politici, salvo pochissime eccezioni, sono convinti della necessità di intendersi con l'Italia, ma temono, affrettando i tempi, di provocare le reazioni dell'animo popolare cui attribuiscono una vivacità di risentimento verso l'Italia che è forse inesistente; e l'opinione pubblica, per parte sua, solleticata e rinfrescata nei suoi rancori dagli sporadici attacchi della stampa, non si rende ancora pienamente conto dell'evoluzione che si compie nel pensiero dei suoi capi. Gli uni e gli altri, in un certo senso, si ricattano a vicenda.

A parere di Guidotti, essendo tale equivoco a tutti gli effetti traduzione pratica di un «dilemma morale» ellenico nei confronti dell'Italia al momento impossibile da superare «in termini sentimentali», per potervi far fronte e risolverlo con successo sarebbe stato opportuno da parte italiana «scendere su un altro piano», per l'appunto «quello della valutazione della nuova realtà mediterranea nata dalla guerra»:

Italia – Grecia – Turchia)”, Telesp. 384/155 dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti italo-turchi*, Ankara 26 febbraio 1947, cit.

⁸³³ Personalità a dire di Corrias di non poco conto e di notevole peso politico: «Faccio presente che il Segretario Generale [Erkin] è qui veramente il regolatore della politica estera, tanto che si parla di un suo trasferimento a scadenza non lontana appunto per le invidie politiche che la sua potenza avrebbe determinato: il Ministro Hasan Saka è un buon uomo ma di scarsa capacità», cfr. *ibidem*.

⁸³⁴ *Ibidem*.

È su questo [piano] che si trovano tutte le premesse necessarie a un'intima cooperazione tra l'Italia e la Grecia [...]. Per il resto ogni fretta sarebbe certamente ingiustificata, ogni tentativo di forzare lo sviluppo degli avvenimenti inopportuno. L'idea della cooperazione mediterranea nella quale l'Italia dovrà avere il posto che le compete come al principale elemento locale nel nuovo ordine mondiale di Potenza che si sta creando in questo mare, è un'idea per la quale gli spiriti e i tempi sono maturi, e che noi tutti dobbiamo servire con fede e immaginazione.

Alla luce di ciò, secondo il Rappresentante politico italiano ad Atene, più che calzante in un simile contesto si era rivelata l'intervista di Callonàs a Sforza, costituendo «i principi in essa enunciati» dal Ministro degli Affari Esteri italiano «la sicura piattaforma, la sola e vera, della nostra [italiana] politica in Grecia». Al pari del suo precedente Messaggio alla Nazione turca, anch'esso in Grecia «ascoltato con vivo interesse», le risposte di Sforza alle domande postegli dal corrispondente a Roma del giornale greco «Vradynì» avevano avuto, a detta di Guidotti, l'effetto, tra gli altri, «di funzionare come reagente chimico, separando e individuando più nettamente di quanto non fosse stato possibile [fino a quel momento] le disposizioni e le risorse dei [seguenti] due gruppi»: da un lato «il più numeroso», comprendente chi ancora incapace di «liberarsi del tutto dai pregiudizi sentimentali» nutriti nei confronti dell'Italia, pur avendo gli appartenenti a questo gruppo riconosciuto «in pieno il valore dell'iniziativa» del capo della diplomazia italiana; dall'altro lo schieramento di coloro i quali avevano fin da subito visto nell'intervista a Sforza «l'occasione attesa per passare risolutamente all'azione» al fine di accelerare l'avviato processo di riavvicinamento tra Atene e Roma.

Del modo di interpretare le parole di Sforza da parte di coloro riconducibili al primo gruppo sempre il Rapporto datato primo marzo del Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica presenta «un esempio concreto»:

Molti, nelle parole di V. E., hanno soprattutto rilevato l'accento al contributo italiano alla ricostruzione della Grecia. Un deputato tra i più autorevoli, e membro della Commissione Parlamentare degli Affari Esteri, mi ha chiesto se in queste parole non fosse implicita una promessa di pagare riparazioni alla Grecia in misura superiore a quella fissata dal Trattato di pace. Ho risposto che, non conoscendo ancora il testo autentico dell'intervista e ancor meno l'interpretazione autentica di essa, potevo parlare soltanto a titolo strettamente personale; ma che a mio parere V. E. aveva voluto semplicemente indicare la via maestra di un'intima cooperazione economica e intellettuale tra i due Paesi come la sola che, essendo di reciproco vantaggio, avrebbe potuto permetterci, molto più efficacemente di qualsiasi "riparazione", di contribuire alla ricostruzione della Grecia⁸³⁵.

⁸³⁵ Così continua il Rapporto di Guidotti: «Ora V. E. non ignora l'inveterata abitudine di questo Paese di contare fermamente sul soccorso internazionale, sui prestiti a fondo perduto, sul filellenismo. Data questa mentalità, data anche, conviene riconoscerlo, l'immensità del danno, ogni nostro aiuto volontario sarebbe giudicato e sarebbe in realtà insufficiente [...]. Qualcosa occorre certamente fare in questo campo. E poiché anche la Grecia è disgraziatamente un Paese di "gesti", occorrerà farne uno da parte nostra. [...] Ritengo che, appunto per non incoraggiare in senso errato e pericoloso questa mentalità di tombola di beneficenza, occorrerebbe mantenere alla nostra iniziativa un carattere strettamente culturale; come sarebbe ad esempio offrire una sede romana a un istituto di cultura greco, oppure ricostituire il fondo della biblioteca di Corfù che è andato distrutto nella guerra», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 135, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene primo marzo 1947, pp. 164-167. Qualche settimana dopo, il 30 marzo, Guidotti avrebbe meglio argomentato in cosa, a suo parere, avrebbe dovuto consistere questo «gesto per la Grecia»: «Le caratteristiche principali di questo gesto potrebbero essere le seguenti: 1°) Non dovrebbe trattarsi di una somma in denaro; 2°) Nel campo filantropico l'iniziativa potrebbe utilmente concretarsi in un contributo alla lotta contro la tubercolosi, una malattia che in Grecia, in conseguenza della guerra e della carestia, mina profondamente la salute del popolo. Si potrebbe pensare ad esempio, a inviare un'attrezzatura completa per un sanatorio, eventualmente un sanatorio infantile. 3°) Il contributo dovrebbe essere promosso dal governo italiano ma, probabilmente, i fondi dovrebbero essere offerti da enti privati o semi-privati; 4°) L'attuazione pratica dell'iniziativa, e di conseguenza l'onere finanziario potrebbero essere distribuiti in varie prestazioni; 5°) Si potrebbe studiare la possibilità di mantenere all'iniziativa direzione e controllo italiani. Ad esempio, qualora fosse deciso il dono di un'attrezzatura ospitaliera, si potrebbe offrire nostro personale medico e tecnico. Ciò che permetterebbe di assicurare sia l'efficienza dell'istituzione che una valorizzazione politica, in un certo senso permanente del gesto; 6°) Nel campo culturale si potrebbe offrire, ad esempio,

Come chiaramente recita l'*incipit* del brano appena riportato, non era stato questo deputato ellenico «tra i più autorevoli» – del quale tuttavia non si sa il nome – il solo ad essersi voluto principalmente soffermare sulla risposta di Sforza all'ultima domanda delle quattro postegli da Callonàs, ossia quella inerente a un eventuale proposito italiano di sostenere la ricostruzione della Grecia dando a essa più dei 105 milioni di dollari di riparazioni imposti all'Italia nel proprio Trattato di pace firmato a Parigi; «molti», infatti, erano stati i Greci, tra cui lo stesso Rappresentante politico ellenico a Roma Vatikioty⁸³⁶, che nel commentare l'intervista del Ministro degli Esteri italiano pubblicata il 21 febbraio sul giornale «Vradynì» avevano preferito concentrare la loro attenzione più su questo argomento che su quello della prospettiva politica di un'Italia determinata a favorire una cooperazione tra gli Stati mediterranei, auspicata dal massimo rappresentante della diplomazia italiana come futura “federazione” nel suo Messaggio alla Nazione turca⁸³⁷.

Per contro, molti altri Greci, cioè quelli appartenenti al secondo gruppo dei due indicati da Guidotti nel suo Rapporto del primo marzo, avevano trascurato la risposta di Sforza sul contributo dell'Italia alla ricostruzione greca e conferito invece enorme importanza all'idea della cooperazione-federazione mediterranea lanciata dal Ministro degli Esteri italiano, da costoro più che altro volutamente interpretata quale sviluppo di un potenziale «rapporto triangolare tra Italia, Grecia e Turchia», da salutare, oltre che come «la premessa e il nucleo indispensabile di una cooperazione pacifica nel Mediterraneo orientale», quale contesto più opportuno per poter imprimere una risoluta accelerazione al processo di riavvicinamento italo-greco. A detta del Rappresentante politico italiano ad Atene, soprattutto i deputati facenti capo al Ministro dell'Interno Papandrèu avevano colto in tal senso l'intervista a Sforza di Callonàs, rispetto alla quale essi avevano affermato che non sarebbero rimasti con le mani in mano, volendo per un verso, «attraverso la stampa e il Parlamento, illuminare l'opinione pubblica ellenica, rimasta in parte ancora molto indietro sui termini reali del problema», e per l'altro «costituire un corpo d'opinione abbastanza influente per poter premere sui ministri responsabili e sui capi partito, e indurli a enunciare con chiarezza e autorità la necessità di questa politica»⁸³⁸.

un fondo di libri italiani per la ricostruzione della biblioteca di Corfù, che è andata distrutta dalla guerra [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, due Fogli probabilmente lacerto di un Telespresso proveniente da Atene e destinato a Palazzo Chigi datato 30 marzo 1947, di cui la prima parte non è stata trovata da chi scrive.

⁸³⁶ Anche costui, in un Telegramma indirizzato al suo dicastero, riferendo il proprio pensiero riguardo all'intervista di Callonàs a Sforza, aveva più che altro insistito sull'argomento riparazioni, asserendo che il governo di Atene e il popolo ellenico non si sarebbero dovuti aspettare alcunché da Roma in più rispetto a quanto la pace aveva imposto all'Italia; infatti, a suo dire, essa in fase di concreta attuazione dei dettami contemplati nel Trattato di pace del 10 febbraio 1947 avrebbe semmai cercato di attenuare il più possibile il peso e gli effetti dell'ammontare delle riparazioni da essa dovute alla Grecia. Si veda a riguardo P. FONZI, “Liquidare e dimenticare il passato”. *I rapporti italo-greci 1943-1948*, cit., p. 30.

⁸³⁷ Una prova eloquente in tal senso è data da alcune frasi, qui di seguito proposte, dell'articolo di fondo intitolato *Un Vicino*, pubblicato dal giornale conservatore «Embròs» nel numero del 26 febbraio 1947 e trasmesso – tradotto in italiano – da Guidotti al proprio dicastero mediante il Telespresso 261/122 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista di V. E. al giornalista Callonàs*, Atene primo marzo 1947, consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”: «E ora finalmente il Conte Sforza dichiara che l'Italia è disposta a ricostruire con i suoi lavoratori e con una sua partecipazione economica i villaggi distrutti o bruciati durante la guerra. [...] Noi riteniamo che l'intervista data dall'Eminente Uomo Politico Italiano deve essere accolta con attenzione e interessamento. Sarebbero però gli Italiani dei cattivi psicologi se ritenessero che da parte greca essi possono trovare un'immediata e diretta corrispondenza. La Grecia è stata duramente colpita dai suoi vicini. Questo popolo che non ha mai insidiato alcun altro popolo ha veramente troppo sofferto. È stato massacrato, ingiuriato, calpestato, saccheggiato [...]. È molto presto. Le grandi piaghe non si chiudono in 24 ore. Né si può d'un solo balzo coprire una distanza di molti chilometri. Noi dobbiamo lasciare al tempo fare il suo lavoro, risanare le piaghe, fare dimenticare molte cose [...]. Gli Italiani debbono darci degli esempi pratici delle loro nuove disposizioni».

⁸³⁸ «Altre influenze, meno palesi, si muovono parallele a questa. Per non citarne che una: il gruppo che fa capo a Marchesini, persona giudicata molto vicina al Re e attualmente capo di un nuovo partito distaccatosi dai populistici, viene “lavorato” attivamente nello stesso senso. E già si pensa di servirsi dell’“Estia”, forse il più letto dei giornali greci e

Seppur dopo qualche giorno di confronto interno sarebbe arrivato più o meno alle medesime conclusioni anche il principale partito di opposizione nel Parlamento di Atene, ossia il Partito Liberale di Sofùlis. Stando a quanto raccontato a Guidotti, nel corso di una loro «interessante conversazione», dal deputato Mavros, ex Ministro della Giustizia e uno dei membri più influenti del Partito Liberale, «l'intervista accordata da [Sforza] era stata giudicata dai liberali di tale importanza» da essere «stata sottoposta a un esame approfondito da parte del Comitato direttivo del partito»:

In questa occasione tanto il vecchio Presidente Sofùlis quanto il suo probabile successore, Rendis, già Ministro degli Affari Esteri nell'ultimo Gabinetto liberale e considerato l'esperto di politica internazionale del partito, avevano esposto il loro punto di vista. Entrambi si erano dichiarati d'accordo sulla necessità che il Partito Liberale, come unico partito d'opposizione, manifestasse ufficialmente il proprio pensiero su tutto il problema dei rapporti con l'Italia. Le dichiarazioni di V. E. sono state giudicate la premessa necessaria, e la più propizia, sullo sviluppo delle nuove relazioni tra i due Paesi. E Sofùlis, che già altra volta mi aveva annunciato la sua intenzione di sottolineare pubblicamente la necessità di stabilire e sviluppare queste relazioni in uno spirito di cordiale amicizia non appena fosse diventato Capo del Governo, ha confermato, con l'approvazione dei suoi colleghi, il proposito di farlo come capo dell'opposizione in una prossima occasione⁸³⁹.

Lo stesso Tsaldàris, in un incontro avuto con Guidotti il 25 febbraio, aveva detto al proprio interlocutore di aver trovato l'intervista di Sforza «personalmente interessantissima», in quanto avrebbe aperto «alle relazioni fra i due Paesi l'unica via per una solidale intesa»; pur tuttavia, il Ministro degli Esteri ellenico non aveva mancato di far presente in quell'occasione al Rappresentante politico italiano ad Atene, tra l'altro dietro sollecitazione di quest'ultimo, che, nonostante l'«ottima impressione» che le risposte date a Callonàs dal capo della diplomazia italiana «aveva[no] creato nel governo greco»⁸⁴⁰, nulla sarebbe cambiato nello *status* dei rapporti italo-ellenici fino alla ratifica – o allo scambio di ratifiche – del Trattato di pace imposto all'Italia dai Paesi vincitori della guerra, cosa che poi sarebbe effettivamente avvenuta:

Nel mio lungo colloquio con Tsaldàris di martedì scorso gli ho chiesto esplicitamente se avesse qualche cosa da dirmi circa le riserve accennate da alcuni giornali nella questione dello scambio di Ambasciatori ... Da notare che nel frattempo lo stesso accenno era stato pubblicato dall'ufficioso «*Messenger d'Athènes*», come introduzione all'intervista di Vostra Eccellenza a Callonàs. Si diceva così: «Si apprende che dopo la fine dei negoziati tra la Grecia e l'Italia per la conclusione di un Trattato di commercio e dopo il regolamento di varie questioni di natura finanziaria derivanti dal Trattato di pace, saranno iniziate immediatamente delle conversazioni per la ripresa di relazioni diplomatiche normali tra i due Paesi». Tsaldàris, al quale ho mostrato il numero del giornale, mi ha risposto testualmente, e mi ha autorizzato a riferire le sue parole, che non c'è nulla di vero e che il governo greco si propone di nominare un Ambasciatore a Roma «dopo la ratifica». Al che rimane da osservare che il Ministro ha parlato di ratifica e non di scambio di ratifiche; né ho creduto, non conoscendo ancora il pensiero di V. E. circa la data e le condizioni della ratifica italiana, sollevare il punto e chiarire il possibile dubbio⁸⁴¹.

passato di recente, armi e bagagli, nel campo di Marchesini, per iniziare una cauta campagna di stampa», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 135, cit.

⁸³⁹ DDI, Serie X, vol. V, n. 244, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 22 marzo 1947, pp. 275-276.

⁸⁴⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 2684 p. r./53 Cifra 2 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Colloquio Guidotti-Tsaldàris*, Atene 25 febbraio 1947.

⁸⁴¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 253/117 Riservatissimo della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ambasciata di Grecia a Roma*, Atene primo marzo 1947.

Che Tsaldàris avesse avuto in mente la «ratifica» o lo «scambio di ratifiche» ha poca importanza. Importante è invece considerare il significato di questa secca smentita fatta a Guidotti dal Ministro degli Esteri ellenico rispetto a quanto diramato da «Le Messenger d'Athènes» – ma non solo⁸⁴² – circa una non affatto lontana ripresa delle normali relazioni diplomatiche tra Italia e Grecia in sostituzione dei vigenti rapporti diretti tra i due Paesi: smentendo seccamente questa notizia, Tsaldàris non aveva fatto altro che confermare la linea politica fin qui adottata da Atene nei confronti di Roma, vale a dire quella di dover perseguire un'amicizia italo-ellenica la quale, per quanto indispensabile e inevitabile per lo Stato balcanico sia sul piano geopolitico sia su quello strettamente economico-commerciale, non avrebbe comunque né potuto né dovuto prescindere dall'esser fondata sul peso delle recenti aggressione e occupazione italiane; in breve, nella fattispecie l'esecutivo ellenico e, con esso, le *élites* politiche e governative greche più filoitaliane avrebbero pure potuto cogliere l'occasione offerta da Sforza con la sua intervista pubblicata sul giornale greco «Vradyni» del 21 febbraio per provare a pensare di accelerare il processo di riavvicinamento italo-greco, ma in ogni caso tale accelerazione avrebbe dovuto necessariamente tener conto di quel credito costantemente vantato e rivendicato dalla Grecia verso l'Italia sconfitta in guerra e, pertanto, avrebbe dovuto essere giocoforza contenuta entro termini precisi che le autorità elleniche si erano imposti e che avrebbero voluto e dovuto rispettare, come per esempio quello della ratifica e, quindi, dell'entrata in vigore del Trattato di pace italiano.

Da ciò è possibile dedurre che «il dilemma morale» ellenico verso l'Italia, ossia quello «in termini sentimentali non superabile» da parte dei Greci citato nel Rapporto di Guidotti a Sforza del primo marzo, sembrerebbe più che altro definibile come un problema essenzialmente politico, nella pratica tradottosi non tanto nell'equivoco tutto greco del “ricatto a vicenda” tra uomini politici e opinione pubblica, ma più verosimilmente nella già analizzata dialettica ellenica tra quei politici ancora incapaci di «liberarsi del tutto dai pregiudizi sentimentali» nutriti nei confronti dell'Italia e quegli altri che avevano visto nell'intervista al Ministro degli Esteri italiano l'occasione per accelerare il processo di riavvicinamento tra i due Paesi mediterranei ex nemici. Non a caso l'equivoco sostenuto da Guidotti nel suo Rapporto del primo marzo sarebbe sostanzialmente venuto meno – semmai fosse realmente esistito – nell'arco di appena venti giorni, come ammesso dallo stesso Rappresentante politico italiano ad Atene in un proprio Telespresso Riservato datato 22 marzo 1947, inerente alla già citata «interessante conversazione» da lui avuta con il liberale Mavros:

... Mavros mi ha assicurato che l'evoluzione più recente dell'opinione pubblica greca, soprattutto dopo l'intervista di Callonàs, tendeva chiaramente verso questa meta. Mi ha confermato, ciò che del resto mi risulta anche direttamente dai numerosi colloqui che ho avuto in questi giorni con uomini politici e di governo appartenenti a vari partiti, che l'idea della ripresa di intimi rapporti con l'Italia sta facendo rapidi progressi in ogni settore; e che molti deputati della maggioranza e dell'opposizione fanno pressioni sul Governo perché formuli con la chiarezza e l'autorità necessarie questa nuova politica⁸⁴³.

⁸⁴² Ne sia prova il penultimo capoverso, qui di seguito riportato, del già citato articolo di fondo *Un Vicino* pubblicato dal giornale conservatore «Embròs» nel numero del 26 febbraio 1947 e trasmesso – tradotto in italiano – da Guidotti al proprio dicastero mediante il Telespresso 261/122 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista di V. E. al giornalista Callonàs*, Atene primo marzo 1947, consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”: «Fra poco i rapporti diplomatici interrotti il 28 ottobre 1940 saranno regolarmente ristabiliti. E dopo un settennio il primo successore di Grazzi presenterà in pieno giorno allo stesso Re [Giorgio II non era ancora morto] le sue credenziali. E con questa cerimonia si inizierà una nuova era per i due popoli mediterranei che in venti e più secoli di storia hanno tanto vissuto insieme come nemici e come amici [...]». Ne sia prova anche il conservatore «Estia», secondo cui «dopo conclusione trattative commerciali greco-italiane e regolarizzazione determinate questioni economiche derivanti Trattato di pace inizieransi intese per ristabilimento rapporti normali e scambio Ambasciatori», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 2629/52 in Chiaro della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Stampa greca*, Atene 24 febbraio 1947.

⁸⁴³ DDI, Serie X, vol. V, n. 244, cit.

Non sarebbero invece venuti meno tanto «il dilemma morale» ellenico nei confronti dell'Italia quanto la dialettica nel mondo politico greco, alla risoluzione della quale, a parere di Guidotti, Roma avrebbe dovuto «prendere parte attiva» da un lato sostenendo e ingoraggiando i Greci maggiormente ben disposti verso l'Italia, dall'altro «opponendo ai pregiudizi residui degli altri un'azione rettilinea, e soprattutto una politica economica [italiana] costruttiva» nei riguardi del Paese balcanico⁸⁴⁴.

Facendo leva sugli effetti positivi che avevano avuto in Grecia sia il Messaggio di Sforza alla Nazione turca che la sua intervista pubblicata sul giornale «Vradyni», il governo italiano non solo avrebbe potuto più facilmente prendere parte attiva al confronto dialettico ellenico sull'attitudine da dover tenere verso l'evoluzione dello stato dei rapporti italo-greci, ma avrebbe anche e soprattutto avuto buon gioco nell'impegnarsi concretamente a inserire l'Italia nell'ormai consolidatosi sodalizio greco-turco; infatti un'estensione all'Italia di tale sodalizio, solennemente riaffermato il 13 febbraio 1947 nientemeno che da Giorgio II attraverso una propria Dichiarazione all'Agenzia turca «Anatolia»⁸⁴⁵, ad Ankara come ad Atene non sarebbe stata affatto stigmatizzata, prova ne sia il seguente brano del già citato Telespresso Riservato di Guidotti a Palazzo Chigi datato 22 marzo:

Un certo rilievo ha avuto sulla stampa e alla radio una notizia proveniente da Londra – pubblicata originariamente, a quanto sembra, dalla rivista settimanale «The People» – secondo la quale gli Stati Uniti intenderebbero promuovere un'alleanza tra Italia, Grecia e Turchia. La notizia

⁸⁴⁴ DDI, Serie X, vol. V, n. 135, cit.

⁸⁴⁵ Qui di seguito si riporta il testo integrale della dichiarazione di Giorgio II pubblicata dalla stampa: «Pour le monde entier qui cherche aujourd'hui à retrouver la paix, me déclara le Roi, la Grèce et la Turquie, par l'étroite amitié qui les unit, constituant un heureux exemple de ce que peut accomplir dans ce domaine une véritable bonne volonté réciproque entre deux Pays voisins. Depuis près de vingt ans où une nouvelle ère de bon voisinage fraternel fut inaugurée, beaucoup de choses ont changé dans le monde, mais rien n'ébranla la solide amitié gréco-turque. Il en sera, certes, ainsi dans l'avenir, car cette amitié pénètre les masses de nos peuples ainsi qu'on peut s'en apercevoir par tant de signes apparents. Comme il aurait été souhaitable, pour le bien commun de nous tous et pour la prospérité du coin de cette terre où la providence nous plaça pour vivre en bonne harmonie ensemble, que de semblables bonnes relations régnaient entre tous les Pays balkaniques», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti tra la Grecia e la Turchia”, Telesp. 335/130 dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti turco-ellenici*, Ankara 20 febbraio 1947, con accluso un ritaglio stampa del giornale di Istanbul «La République» del 15 febbraio 1947 recante il titolo *Rien n'a pu ébranler la solide amitié gréco-turque, déclare S. M. Georges de Grèce*, contenente il testo della dichiarazione di Giorgio II all'Agenzia turca «Anatolia». Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 236/114 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti tra Grecia e Turchia*, Atene 22 febbraio 1947. Da segnalare che tanto da parte greca quanto da parte turca non si sarebbe persa occasione nei mesi a venire per mettere in risalto tale sodalizio: «Dichiarazioni del Presidente Inonu e di S. E. Maxisimos: La “United Press” ha rivolto nello stesso tempo al Presidente Inonu e a S. E. Maxisimos una serie di domande circa la posizione rispettiva della Turchia e della Grecia dinanzi a vari problemi del momento. La “Radio Atene” il 13 c. m. ha comunicato che il Presidente Inonu ha sottolineato nella sua risposta alla “United Press” che “il principio basilare della politica estera turca è la stretta collaborazione della Turchia e della Grecia”. Dal canto suo S. E. Maxisimos ... ha affermato che “la stretta amicizia e cooperazione con la Turchia in tutti i domini per il consolidamento della pace è un principio fondamentale della politica greca” e che ciò è condiviso da tutti gli ambienti e da tutti i partiti rappresentati al Parlamento ellenico. Dichiarazioni a Londra del Capo della Delegazione Parlamentare turca: Grandissimo rilievo è stato dato da questa stampa alle dichiarazioni fatte a Londra dal Capo della Delegazione Parlamentare turca, Signor Hussein Djahid Yaldjin, e secondo le quali “ci si può attendere nel prossimo avvenire un nuovo riavvicinamento tra la Turchia e la Grecia. Non escludiamo neppure un'alleanza militare con la Grecia” – egli ha soggiunto. Provvedimenti turchi a favore della minoranza greca: [...] Il Governo turco, abrogando provvedimenti presi durante il governo di Kemal Atatürk, avrebbe promesso la libertà delle elezioni nelle comunità greco-ortodosse, l'esonero dalle imposte degli istituti filantropici e soprattutto l'aumento del sussidio governativo alle scuole della minoranza greca [...]. In conclusione, la buona volontà che dimostrano i due Paesi nel prendere da ambo le parti misure che soddisfino le due opinioni pubbliche – sono recenti i provvedimenti presi da parte greca a favore di minoranze turche in Tracia – e il rilievo che volutamente viene dato dalla stampa e in dichiarazioni ufficiali per valorizzarle, lascia supporre che i due Governi mirino a un'intesa più larga e soprattutto più durevole nel tempo che non sia un semplice riavvicinamento in vista di situazioni e problemi del tutto contingenti», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 934/371 f.to Macchi di Cellere della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti greco-turchi*, Atene 24 maggio 1947. Per un quadro d'insieme sul sodalizio greco-turco nel Secondo dopoguerra all'alba della Guerra Fredda si può consultare V. GRECO, *Greci e Turchi tra convenienza e scontro. Le relazioni greco-turche e la questione cipriota*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 68-83.

è stata riportata da vari giornali, tra cui l'ufficioso «Messenger d'Athènes», senza commento. Tuttavia accenni più o meno espliciti all'idea di un'alleanza fra i tre Stati Mediterranei, si trovano in vari articoli comparsi in questi ultimi tempi, e già segnalati dalla Rappresentanza⁸⁴⁶.

Al di là dell'effettiva volontà o meno da parte degli Stati Uniti di promuovere in quel periodo una concreta alleanza tra Italia, Turchia e Grecia ai sensi della notizia diffusa dal settimanale «The People», è comunque incontestabile il fatto che qualunque fosse stata la politica estera italiana intrapresa nei riguardi del sodalizio greco-turco e, più in generale, nell'ambito del Mediterraneo orientale, essa avrebbe comunque dovuto svilupparsi e riuscire a realizzarsi necessariamente entro i limiti e nel rispetto di un protagonismo di Washington sempre più indiscusso in quell'area geografica e già pienamente affermatosi nei primi mesi del 1947 tanto in Turchia quanto in Grecia, in quest'ultima attraverso quello che non sembra un'esagerazione definire un esercizio di egemonia statunitense. Appare indicativo in tal senso il quadro della situazione politica ellenica tracciato da Guidotti in un suo Telespresso Riservato a Palazzo Chigi datato 22 febbraio 1947, non a caso avente il seguente oggetto, *Crescente influenza americana in Grecia. Mutamenti nel Governo e nell'Alto Comando Militare*, e la seguente introduzione:

A meno di un mese di distanza dalla sua costituzione, il Gabinetto Maxis ha già subito una prima trasformazione. ... Anche questo mutamento è stato determinato soltanto in parte da iniziative interne; l'impulso decisivo è venuto dall'esterno, soprattutto dagli Stati Uniti la cui influenza in Grecia progredisce ogni giorno a scapito di quella inglese. Al mutamento politico si accoppia una serie di destituzioni e di nuove nomine nell'Alto Comando Militare⁸⁴⁷.

Il 18 gennaio 1947 era arrivata ad Atene la cosiddetta Missione Porter, cioè quella missione economica statunitense guidata dal «già capo del servizio americano di controllo dei prezzi durante la guerra» Paul Porter, che l'esecutivo americano aveva deciso di inviare in territorio ellenico al fine di «investigare tutte le possibilità di concedere alla Grecia [quel] soccorso finanziario, sia immediato che a lungo termine», promesso dall'Amministrazione americana all'allora Primo Ministro greco Tsaldaris nel corso della sua quattro-giorni a Washington del precedente dicembre⁸⁴⁸.

Partita dagli Stati Uniti alla volta di Atene con l'incarico di «studiare le necessità della ricostruzione greca ed esaminare al tempo stesso in quale misura» e con quali più utili mezzi sarebbe stato possibile farvi fronte, la Missione Porter non si era limitata solamente al puro e semplice studio dei «due problemi principali» dell'economia ellenica, vale a dire quello di tesoreria, riassumibile «in una necessità urgente di dollari sia a copertura della dracma sia per l'acquisto improrogabile di materie prime e generi alimentari»⁸⁴⁹, e «quello economico propriamente detto», sintetizzabile nel

⁸⁴⁶ DDI, Serie X, vol. V, n. 244, cit.

⁸⁴⁷ DDI, Serie X, vol. V, n. 102, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 22 febbraio 1947, pp. 129-131.

⁸⁴⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1609/1134 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Soccorsi e garanzie nordamericane*, Atene 28 dicembre 1946, con accluso ritaglio stampa del numero de «Le Messenger d'Athènes» del 27 dicembre 1946, contenente il testo in francese del Comunicato diramato a Washington sulla recente visita di Tsaldaris nella capitale americana: *Après les entretiens de Washington. Le Communiqué Américain: Reconstruction, intégrité territoriale et indépendance de la Grèce*.

⁸⁴⁹ «Stretto dal bisogno, il Governo greco ha dovuto stornare, circa due mesi fa, una parte rilevante delle riserve in oro e in dollari per impiegarle in importazioni indispensabili. Gli effetti si sono subito fatti sentire: il dollaro ha segnato un ulteriore aumento sul mercato libero passando a circa 7.800 dracme per dollaro (il cambio ufficiale è di 5.000); la sterlina oro, che è la vera valuta del Paese, e sinora era stata sostenuta dal Governo sulla sua quota ufficiale di 135.000 dracme con il semplice, ma costoso, espediente di autorizzare la Banca di emissione a vendere piccole partite di sterline a privati, ha slittato bruscamente verso la quota di 150.000 dracme. Nell'impossibilità di fronteggiare la situazione gettando nuovo oro sul mercato, la vendita delle sterline a privati è stata sospesa. E con ciò tutto il meccanismo di stabilizzazione della valuta è crollato. Per completare il quadro basterà aggiungere che la circolazione fiduciaria, che al 31 marzo 1946 raggiungeva i 278 miliardi di dracme, è passata, al 15 novembre u. s., ai 473 miliardi; ai quali in realtà sarebbero da aggiungere altri 500 miliardi (pari a 25 milioni di sterline) che sono stati prelevati dalle riserve in oro e in dollari a copertura della valuta», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 134/62 Riservato

più volte citato deficit di esportazioni in bilancia commerciale⁸⁵⁰; infatti, godendo di «poteri limitati nel tempo [fino al successivo 22 marzo] ma vastissimi nella competenza»⁸⁵¹, la Missione Porter aveva potuto operare in Grecia anche e non poco influenzando, con più o meno successo ma comunque fino all'ingerenza, l'attività e l'essenza stessa dell'esecutivo di Maxisimos⁸⁵², come si può evincere sempre dal Telespresso Riservato di Guidotti per il proprio dicastero a Roma datato 22 febbraio 1947:

Una delle condizioni poste dal Signor Porter ... – e posta pubblicamente – è la compressione delle spese pubbliche. Questo problema non è in Grecia più facile a risolvere che altrove; ma era relativamente facile, e attraente, fare un gesto spettacolare, ridurre cioè il numero dei ministri. Il Governo greco era forse il più numeroso d'Europa. Ne facevano parte, con titolo di membri del Gabinetto, anche il Governatore della Banca di Grecia e i governatori delle province più importanti; in tutto, tra ministri, governatori e sottosegretari, una quarantina di persone. È stato deciso ora: a) di sopprimere tutti i sottosegretari; b) di lasciare fuori dal Governo i governatori di tutte le province con l'unica eccezione di quello della Macedonia; c) di riunire vari ministeri sotto la direzione di un solo titolare. Risultato: da quaranta si è passati a sedici persone, compreso il vecchio Presidente del Consiglio. In realtà i ministeri dei quali si è congedato il titolare non sono stati soppressi. Peggio ancora: non sono stati soppressi neppure i ministri né i sottosegretari; e già si dice che gli uni e gli altri seguiranno a prestare la loro opera come “consulenti tecnici non retribuiti”. Tanto è tenace, in Grecia, la rete delle clientele personali; e gli Americani non si immaginano neppure quanto sia difficile introdurre in questo Paese concetti e metodi austeri⁸⁵³.

Come argomentato dal Rappresentante politico italiano ad Atene nel brano appena riportato, anche se era riuscito per mezzo di un artificio ad aggirare la soppressione di diversi ministeri, ministri e sottosegretari, il governo presieduto da Maxisimos aveva comunque dovuto piegarsi a diverse imposizioni dettategli dalla Missione Porter, dovute essenzialmente al fatto che gli Stati Uniti, prima di concedere prestiti» alla Grecia, avrebbero voluto «poter contare su un minimo di stabilità politica

della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Missione Porter – Premesse politiche ed economiche. Riflessi nei riguardi dell'Italia*, Atene 30 gennaio 1947.

⁸⁵⁰ «Converrà tener presente che l'economia greca era caratterizzata, anche prima della guerra, da un duplice fattore: a) la prevalenza assoluta del tabacco su tutti gli altri prodotti d'esportazione ... b) l'insufficienza della produzione nazionale nel campo alimentare per cui, in condizioni normali, si rendeva necessario importare metà del fabbisogno. Ora la produzione del tabacco è in forte crisi; da una disponibilità media per l'esportazione di 50 milioni di chilogrammi l'anno si è passati, nel 1946, a 20 milioni. E le possibilità di collocare sul mercato internazionale anche questo ridottissimo raccolto sono poco incoraggianti; sia per la scomparsa della Germania, che era di gran lunga il più forte acquirente, sia per l'evoluzione del gusto dei consumatori verso i tabacchi della Virginia. Il problema dei rifornimenti alimentari è stato sinora mascherato, in un certo senso, dai grossi invii di UNRRA; ma con la cessazione di questi esso appare in tutta la sua gravità. La produzione locale ... è in rapido declino. Né potrebbe essere altrimenti, ove si rifletta che le pianure della Tessaglia e della Macedonia, i due grandi granai della Grecia e gli unici centri di una cultura moderna ed estensiva, sono preda della guerra civile e che, nella sola Salonicco, si contano 100 mila contadini profughi che hanno dovuto abbandonare le loro terre», cfr. *ibidem*.

⁸⁵¹ *Ibidem*.

⁸⁵² Sull'operato della Missione Porter in Grecia e sull'incidenza da essa avuta nell'attività del governo ellenico di Maxisimos si tengano in considerazione: L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 64-ss.; G. POLITAKIS, *The Post-War Reconstruction of Greece. A History of Economic Stabilization and Development, 1944-1952*, New York, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 149-ss.; S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, cit., pp. 462-465 e ss. Si può, naturalmente, anche consultare il testo integrale del Rapporto compilato dalla Missione Porter: diffuso dall'Ufficio Stampa del Dipartimento di Stato americano in data 30 aprile 1947, quindi a più di un mese di distanza dalla fine della missione avvenuta il 22 marzo, esso è accluso al Telesp. 1410/538 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporto della Missione economica americana per la Grecia*, Atene 25 luglio 1947, contenuto in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”. Per sommi capi i contenuti del Rapporto della Missione Porter sono presentati anche nel Telespresso 729/286 Riservatissimo f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Inglese e Americani in Grecia*, Atene primo maggio 1947, conservato in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”.

⁸⁵³ DDI, Serie X, vol. V, n. 102, cit.

e sociale» nel Paese balcanico; d'altronde a tale scopo, ma anche per avere maggiori garanzie in funzione della prossima presenza in quell'area balcanica della Commissione d'inchiesta dell'ONU, gli Americani, al pari – o forse più – degli Inglesi, avevano insistito a cavallo tra il 1946 e il 1947 per la formazione in Grecia di «un “governo di unione nazionale”», per poi doversi alla fine “accontentare”, dopo la caduta dell’«ultimo, screditatissimo Gabinetto Tsaldàris», secondo Guidotti «rovesciato a Washington», proprio dell’esecutivo Màximos, non così rappresentativo dell’unità nazionale essendone rimasto fuori un partito numericamente forte come il Partito Liberale di Sofùlis⁸⁵⁴.

A dimostrazione delle ingerenze da parte della Missione Porter nell’attività dell’esecutivo ellenico, come asserito dal Rappresentante politico italiano ad Atene nel suo Telespresso Riservato del 22 febbraio, non «è interessante soltanto notare che» nel suo programma di governo esposto in conferenza stampa Màximos aveva annunciato «una serie di provvedimenti economici e amministrativi [coincidenti] punto per punto con le esigenze manifestate da Porter», ma è importante anche considerare i due seguenti avvicendamenti per quanto concerne la gestione dell’ordine pubblico, dal significato ben preciso in una situazione caotica come quella creatasi in Grecia: in primo luogo la sostituzione del Capo di Stato Maggiore Spiliotòpulos, «protetto dagli Inglesi e ossequiente alla loro volontà, con il Generale Ventiris, fino a ieri comandante dell’Armata della Macedonia e notoriamente fautore di nuovi metodi e nuova energia nell’azione di repressione»⁸⁵⁵; in secondo luogo la nomina del noto Napolèon Zèrvas a Ministro dell’Ordine Pubblico, così commentata da Guidotti in un suo successivo Telespresso Riservato per Palazzo Chigi datato 7 marzo 1947:

Di nuovo è da registrare che nel frattempo Zèrvas è stato nominato Ministro dell’Ordine Pubblico. Per lungo tempo, per timore di eventuali effetti incresciosi nell’opinione pubblica internazionale, gli Americani, e soprattutto gli Inglesi, si erano opposti alla nomina; e questa loro opposizione aveva determinato una situazione anomala in seno al Gabinetto ove il posto di Ministro dell’Ordine Pubblico, il più importante di tutti dal punto di vista della competenza formale, era rimasto scoperto per qualche tempo, indi affidato a malincuore e con titubanza, e del resto in via provvisoria, a Kanellòpulos. Come e perché gli Anglo-sassoni abbiano ritirato il loro veto è difficile dire. Comunque è da notare che la nomina di Zèrvas ha avuto luogo soltanto dopo che erano state effettuate le sostituzioni e le nomine nell’Alto Comando Militare ... e che lo stesso Zèrvas aveva posto come condizione. E che essa prelude a nuovi metodi e nuove iniziative sia all’interno sia nelle regioni di frontiera dove infuria la guerriglia⁸⁵⁶.

Dalle informazioni trasmesse dal Rappresentante politico italiano ad Atene, appare chiaro che, nonostante fossero «state [ufficialmente] prese dal cosiddetto “Consiglio politico”, cioè dai capi dei sette partiti rappresentati al Governo» ellenico in carica⁸⁵⁷, «tutte queste decisioni, [specialmente] quelle strettamente politiche e quelle militari», a parere di Guidotti erano state ispirate, o meglio dettate, dall’Amministrazione americana, la quale, non a caso, attraverso le dichiarazioni rilasciate il 15 febbraio 1947 dal nuovo Segretario di Stato americano George C. Marshall durante una sua

⁸⁵⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 134/62 Riservato della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Missione Porter – Premesse politiche ed economiche. Riflessi nei riguardi dell’Italia*, Atene 30 gennaio 1947, cit.

⁸⁵⁵ DDI, Serie X, vol. V, n. 102, cit.

⁸⁵⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 288/138 Riservato della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Generale Zèrvas*, Atene 7 marzo 1947.

⁸⁵⁷ «Questo Consiglio, che, pur con caratteristiche diverse, ricorda il *War-cabinet* inglese, si è sostituito in effetti al Governo; mentre il Consiglio dei Ministri si riunisce una volta, quello politico si riunisce tre volte alla settimana. A esso compete l’iniziativa e il controllo in tutte le questioni generali di politica interna e internazionale. In tal modo i partiti minori, già all’opposizione, hanno raggiunto l’obiettivo prestabilito che era quello di scardinare la posizione dei populistici come partito di maggioranza. In seno al consiglio, dominato dalla personalità e dalla dialettica di Papandrèu, i populistici non contano più che per un solo voto contro sei», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 102, cit.

conferenza stampa, aveva fatto capire che gli Stati Uniti avevano trovato nel governo presieduto da Màximos «le garanzie minime indispensabili» per poter elargire i loro aiuti economici alla Grecia⁸⁵⁸.

A parere del Rappresentante politico italiano ad Atene, alcuni di questi sviluppi occorsi nella politica interna ellenica a cavallo dei mesi di gennaio e febbraio del 1947 avrebbero pure potuto risultare di riflesso favorevoli all'Italia: per esempio, a suo dire, sarebbe stato opportuno prestare attenzione alla nomina di Ventiris a Capo di Stato Maggiore, essendo costui «fratello del direttore dell'*Embròs*, un giornalista tra i più autorevoli e tra i pochi» a essere amico dell'Italia; oppure, essendo dominato dalla figura di un Papandrèu descritto da Guidotti propenso come mai lo era stato prima a «un riavvicinamento deciso» italo-greco, avrebbe potuto far comodo al governo di Roma un «Consiglio politico» che fosse addirittura politicamente più rilevante dello stesso Consiglio dei Ministri ellenico. Ad ogni modo, sempre secondo Guidotti, dipendendo in Grecia molto, se non tutto, dalla volontà degli Stati Uniti, sarebbe stato azzardato non tener presente la possibile precarietà di simili sviluppi, così come sarebbe stata azzardata «qualsiasi previsione sulla durata e sulla vitalità» del governo Màximos: «Comunque è evidente che né questo, né alcun altro Governo potrebbe sopravvivere un giorno di più contro la volontà dell'America».

Come scritto nel Telespresso Riservato del Rappresentante politico italiano ad Atene datato 22 febbraio 1947, l'influenza degli USA in Grecia aveva guadagnato «irresistibilmente terreno» rispetto a quella britannica parallelamente «in rapido declino»; avendo «in pratica già distanziato la vecchia missione economica inglese, più larga di consigli che di aiuti», la Missione Porter aveva «posto il suggello alla nuova situazione», consistente in un avvicendamento anglo-americano «non ristretto alla sola Grecia», bensì «comune a tutto il Mediterraneo»: qui l'influenza americana, appoggiandosi «a tre pilastri fondamentali [quali] l'egemonia politica e militare degli Stati Uniti, i crediti [e] il controllo dei petroli nell'Arabia e nel Medio Oriente», avrebbe finito con lo «sconvolgere in profondità l'ordine e il rapporto di potenza in questo mare» e, secondo Guidotti, «in questo sviluppo grandioso e inarrestabile» la politica estera italiana avrebbe visto aprirsi «le sue nuove e vere prospettive»⁸⁵⁹.

Non sarebbe un errore pensare al 21 febbraio 1947 come data cardine nel processo di avvicendamento anglo-americano nel detenere il pieno controllo sulla Grecia e, in senso più esteso, sull'intero bacino del Mediterraneo orientale, avendo proprio quel giorno il Dipartimento di Stato ricevuto dall'Ambasciata britannica a Washington la comunicazione del governo di Londra secondo la quale la Gran Bretagna, data la situazione critica della propria economia, non sarebbe più stata in grado dopo il 31 marzo 1947 di continuare a prestare alla Grecia l'assistenza economico-militare a essa fin qui garantita. Tanto al 10 di Downing Street quanto al *Foreign Office* nulla avevano potuto opporre o contrapporre alla fermezza del Cancelliere dello Scacchiere Dalton, il quale l'11 febbraio aveva chiesto ad Attlee in un chiaro e netto Memorandum che l'esecutivo britannico prendesse rapidamente e risolutamente l'ormai irrevocabile e improcastinabile decisione di cominciare il disimpegno del Regno Unito dalla Grecia a partire dal successivo 31 marzo⁸⁶⁰.

Pienamente assorbito nei lavori di preparazione della Conferenza di Mosca, quella non proprio coronata da successo sulla sorte dell'Austria e della Germania che avrebbe avuto luogo nella capitale sovietica dal 10 marzo al 24 aprile 1947 tra i Ministri degli Esteri di Francia, USA, URSS e Gran

⁸⁵⁸ «[...] Il Generale Marshall, sia pure con qualche riserva, ha dato la sua approvazione al nuovo Governo. Nella dichiarazione fatta alla conferenza stampa del 15 corrente, il Segretario di Stato ha esposto il punto di vista del suo Governo sulla situazione greca. Sottolineando che il Governo Màximos rappresenta quasi il 90% dei deputati e che questo fatto è da interpretarsi come un segno che “i capi responsabili greci si rendono conto della necessità urgente di subordinare gli interessi personali a quelli nazionali”, il Generale Marshall ha implicitamente riconosciuto che l'attuale Governo offre le garanzie minime indispensabili per la concessione di aiuti economici. Dichiarando che è “nell'interesse degli Stati Uniti che la Grecia sia assistita nel mantenere la sua indipendenza e la sua integrità territoriale”, il nuovo Segretario di Stato ha confermato le assicurazioni già date dal suo predecessore [...]», cfr. *Ibidem*.

⁸⁵⁹ *Ibidem*.

⁸⁶⁰ L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 64-69. Si veda anche G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., pp. 243-244.

Bretagna⁸⁶¹, il Dipartimento di Stato era rimasto inizialmente sorpreso nel ricevere la comunicazione dell'esecutivo britannico⁸⁶², anche se poi il primo marzo, cioè nel volgere di appena una settimana, avrebbe fatto sapere a Londra che il governo statunitense sarebbe stato «in principio, e con riserva dell'approvazione da parte del Congresso, disposto ad assumere in proprio gli oneri relativi alla prosecuzione dell'attuale assistenza alla Grecia». Come riferito da Tarchiani in un suo Telespresso da Washington indirizzato a Palazzo Chigi datato 2 marzo 1947, prima di rispondere in tal senso agli Inglesi l'esecutivo americano aveva «riservatamente interpellato al riguardo gli esponenti del Congresso», essendo quest'ultimo «sotto il controllo» di un'opposizione repubblicana tra l'altro «impegnata in una campagna a fondo per ottenere una forte riduzione del bilancio statale»; da questa sorta di sondaggio riservato erano sì emerse molte perplessità sul fatto che gli Stati Uniti avrebbero dovuto in qualche modo sostituirsi in terra ellenica alla Gran Bretagna, ma parallelamente, sempre secondo quanto riportato da Tarchiani nel Telespresso datato 2 marzo, «nessuno avrebbe osato prendere su di sé la responsabilità di esprimere la propria opposizione», pur essendosi i più dichiarati dell'idea che l'assistenza americana alla Grecia avrebbe dovuto strettamente limitarsi all'ambito economico⁸⁶³.

Al di là delle modalità e della misura con le quali gli USA avrebbero finito col sostituirsi in Grecia alla Gran Bretagna, è importante e interessante osservare che la notizia della comunicazione proveniente da Londra e ricevuta il 24 febbraio dal Dipartimento di Stato, giunta «completamente inaspettata» ad Atene sebbene allo stesso tempo qui accolta con «soddisfazione vivissima»⁸⁶⁴, aveva rappresentato per la Casa Bianca e l'esecutivo americano nel suo complesso una ghiotta occasione, da sfruttare bene, per convincere definitivamente il Congresso a porre la propria approvazione sulle somme che l'Amministrazione americana aveva promesso nel dicembre del 1946 a Tsaldàris, alle quali Washington avrebbe aggiunto pure quelle destinate alla Turchia al fine di una maggiore presenza statunitense in quell'area del Mediterraneo⁸⁶⁵. A tal proposito, non sembra essere casuale che proprio tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, «a seguito di un'indiscrezione giornalistica», fosse divenuta di pubblico dominio la notizia, «rimasta fino a quel momento segretissima», della richiesta avanzata da Truman «ai *leaders* del Congresso per la concessione alla Grecia di un prestito rilevante»; non è infatti da escludere la possibilità che, forse per esercitare maggiori pressioni sui membri del Congresso più esitanti, fosse stato proprio l'esecutivo americano ad aver fatto in modo che l'indiscrezione giornalistica in questione fosse «resa di pubblica ragione», essendoci per gli Stati Uniti in ballo molto, come riferito da Tarchiani al proprio dicastero a Roma in un Telegramma Segreto da Non Diramare partito da Washington il primo marzo: «In occasione di una conversazione al Dipartimento di Stato un alto funzionario della competente Direzione degli Affari Politici ha al riguardo confidenzialmente detto a questa Ambasciata che la Grecia e la Turchia sono considerate

⁸⁶¹ Per avere a grandi linee un'idea del sostanziale fallimento della Conferenza di Mosca dei Ministri degli Esteri dei *Big Four* si può, tra gli altri, consultare E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp. 686-689.

⁸⁶² G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 244.

⁸⁶³ DDI, Serie X, vol. V, n. 139, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington 2 marzo 1947, pp. 170-171.

⁸⁶⁴ «Per quanto riguarda aspetto locali trattative anglo-americane per assistenza Grecia è da osservare: 1) Notizia giunta completamente inaspettata Governo greco. Anche Ambasciata di Grecia a Washington non ne era stata informata; soltanto successivamente è stata presentata *pro forma* Nota greca con urgente richiesta aiuti; 2) Secondo le impressioni prevalenti [in Grecia] vasta pubblicità internazionale data a trattativa è da porsi in relazione con imminente riunione Conferenza Mosca. Reale situazione greca per quanto grave non sembra giustificare con ciò urgenza drammaticità presentazione, il che è confermato anche dal fatto che Capo Missione Economica Americana Porter non era al corrente decisioni suo Governo; 3) Soddisfazione Governo e opinione pubblica è vivissima ...; 4) Sebbene sia impossibile stabilire con certezza connessione, è stato rilevato con interesse che il Governo greco proceduto in questi giorni scioglimento organizzazione gioventù comunista e [arrestato] numerosi aderenti EAM», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 158, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 5 marzo 1947, pp. 189-190.

⁸⁶⁵ G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, cit., p. 244; L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, cit., pp. 68-69.

dal Governo americano come la prima linea della difesa degli S.U.A. in Europa, linea che a ogni costo va tenuta»⁸⁶⁶.

Si tratta nientemeno che delle prime indiscrezioni sul dibattito precedente all'annuncio della cosiddetta "Dottrina Truman", formulata il 12 marzo 1947 dal Presidente americano dinanzi al Congresso degli Stati Uniti d'America a Camere riunite e così brevemente riassunta da Tarchiani in un suo Telegramma per Palazzo Chigi partito da Washington il giorno dopo il discorso del capo di Stato statunitense:

Discorso Truman ha avuto la più profonda ripercussione al Congresso e nel Paese. Importanza ne viene comunemente paragonata a Messaggio Monroe 1823 e ad Annuncio *Lend-Lease* da parte Roosevelt. Pongonsi in rilievo asseriti analoghi scopi: 1) Monito che S.U. d'America reagiranno a ogni tentativo imposizione sistema totalitario in zone considerate vitali per sicurezza americana. 2) Difesa America mediante assistenza a Paesi che lavorano per mantenere proprie libertà. Approvazione maggioranza Congresso sarebbe già assicurata a richiesta Presidente ...⁸⁶⁷.

Che il discorso di Truman avesse avuto una profonda ripercussione sia nel Congresso che nel Paese, paragonabile a quella suscitata dalla "Dottrina Monroe" o dall'annuncio della "Legge Affitti e Prestiti" da parte di Roosevelt, lo avrebbe confermato la storia; d'altronde difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti, date le solenni parole d'esordio pronunciate dal Presidente americano per mettere fin da subito in chiaro che, approvando la richiesta della Casa Bianca di stanziare 400 milioni di dollari di aiuti da destinare alla Grecia e alla Turchia fino al 30 giugno 1948, il Congresso americano non si sarebbe semplicemente impegnato a finanziare una manovra di politica estera, ma avrebbe agito a salvaguardia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti:

The gravity of the situation which confronts the world today necessitates my appearance before a joint session of the Congress. The foreign policy and the national security of this country are involved. One aspect of the present situation, which I present to you at this time for your consideration and decision, concerns Greece and Turkey. The United States has received from the Greek Government an urgent appeal for financial and economic assistance. Preliminary reports from the American Economic Mission now in Greece and reports from the American Ambassador in Greece corroborate the statement of the Greek Government that assistance is imperative if Greece is to survive as a free nation. I do not believe that the American people and the Congress wish to turn a deaf ear to the appeal of the Greek Government⁸⁶⁸.

Saldando strettamente politica estera e sicurezza nazionale, Truman attraverso questo suo noto discorso del 12 marzo 1947 non aveva fatto altro che tradurre definitivamente fuori dall'emisfero occidentale il concetto di "sicurezza nazionale americana", estendendolo anche al Mediterraneo orientale; tale estensione sarebbe stata confermata addirittura sotto il profilo legislativo, quando il successivo 22 maggio il Congresso statunitense avrebbe dato "il via libera" definitivo al testo di Legge sui 400 milioni di dollari richiesti da Truman, per l'appunto contenente al secondo capoverso l'affermazione secondo cui l'integrità nazionale e la sopravvivenza della Grecia e della Turchia sarebbero state importanti per la sicurezza degli Stati Uniti e di tutti i popoli amanti della pace⁸⁶⁹.

⁸⁶⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 2930 pr./162 Segreto Non Diramare dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington primo marzo 1947.

⁸⁶⁷ DDI, Serie X, vol. V, n. 193, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington 13 marzo 1947, pp. 223-224.

⁸⁶⁸ Cfr. *The American Presidency Project*, Harry S. Truman XXXIII President of the United States 1945-1953, doc. n. 56, *Special Message to the Congress on Greece and Turkey: The Truman Doctrine*, March 12, 1947, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12846&st=&st1=>, ultima consultazione 11 agosto 2017.

⁸⁶⁹ Cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 4868/1369 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Aiuto alla Grecia e alla Turchia*, Washington 6 giugno 1947, con

Truman era riuscito a convincere i parlamentari americani muovendo soprattutto dal presupposto secondo il quale nella fattispecie, per salvaguardare la loro sicurezza nazionale, gli Stati Uniti non avrebbero potuto contare che su se stessi, avendo egli infatti ricordato al Congresso che a partire dal successivo 31 marzo il Regno Unito non sarebbe più stato in grado di prestare soccorso ad Ankara e ad Atene, a tutela rispettivamente dell'integrità territoriale della Turchia e, ancor più, dell'indipendenza e della libertà dei Greci. Quanto in particolare a questi ultimi, Truman aveva sensibilmente insistito – forse non a caso dati i recenti precedenti e la storia greca in genere – nel voler rassicurare il Congresso sul fatto che, nel doveroso compito di assistere finanziariamente una Grecia in disperate condizioni economiche dopo anni di aggressioni e invasioni e «today threatened by the terrorist activities of several thousand armed men, led by Communists», l'Amministrazione statunitense si sarebbe impegnata a tenere sotto stretto controllo l'utilizzo di ogni dollaro del contribuente americano messo a disposizione del Paese balcanico, ovvero a vigilare sull'operato degli esecutivi ellenici⁸⁷⁰.

Naturalmente nell'opera di persuasione condotta da Truman quel 12 marzo 1947 verso i membri del Congresso non va trascurata l'incidenza del fattore ideologico, al quale il Presidente americano aveva ampiamente fatto riferimento prima di concludere il proprio discorso di fronte alle Camere riunite con la richiesta di approvazione dei 400 milioni di dollari di aiuti da destinare alla Grecia e alla Turchia⁸⁷¹, per cifre che nel successivo dibattito parlamentare sia alla Camera dei Rappresentanti sia al Senato degli Stati Uniti sarebbero state ripartite in 300 milioni di dollari per la prima e 100 milioni di dollari appannaggio della seconda⁸⁷². Si tratta sostanzialmente dell'essenza

acclusa «copia del Disegno di Legge diramato dal Presidente Truman relativo allo stanziamento di 400 milioni di dollari per gli aiuti a favore della Grecia e della Turchia».

⁸⁷⁰ «It is important to note that the Greek Government has asked for our aid in utilizing effectively the financial and other assistance we may give to Greece, and in improving its public administration. It is of the utmost importance that we supervise the use of any funds made available to Greece, in such a manner that each dollar spent will count toward making Greece self-supporting, and will help to build an economy in which a healthy democracy can flourish. No government is perfect. One of the chief virtues of a democracy, however, is that its defects are always visible and under democratic processes can be pointed out and corrected. The government of Greece is not perfect. Nevertheless it represents 85 percent of the members of the Greek Parliament who were chosen in an election last year. Foreign observers, including 692 Americans, considered this election to be a fair expression of the views of the Greek people. The Greek Government has been operating in an atmosphere of chaos and extremism. It has made mistakes. The extension of aid by this country does not mean that the United States condones everything that the Greek Government has done or will do. We have condemned in the past, and we condemn now, extremist measures of the right or the left. We have in the past advised tolerance, and we advise tolerance now», cfr. *The American Presidency Project*, Harry S. Truman XXXIII President of the United States 1945-1953, doc. n. 56, *Special Message to the Congress on Greece and Turkey: The Truman Doctrine*, March 12, 1947, cit., <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12846&st=&st1=>, ultima consultazione 11 agosto 2017.

⁸⁷¹ «I therefore ask the Congress to provide authority for assistance to Greece and Turkey in the amount of \$400,000,000 for the period ending June 30, 1948. In requesting these funds, I have taken into consideration the maximum amount of relief assistance which would be furnished to Greece out of the \$350,000,000 which I recently requested that the Congress authorize for the prevention of starvation and suffering in countries devastated by the war. In addition to funds, I ask the Congress to authorize the detail of American civilian and military personnel to Greece and Turkey, at the request of those countries, to assist in the tasks of reconstruction, and for the purpose of supervising the use of such financial and material assistance as may be furnished. I recommend that authority also be provided for the instruction and training of selected Greek and Turkish personnel. Finally, I ask that the Congress provide authority which will permit the speediest and most effective use, in terms of needed commodities, supplies, and equipment, of such funds as may be authorized. If further funds, or further authority, should be needed for the purposes indicated in this message, I shall not hesitate to bring the situation before the Congress. On this subject the Executive and Legislative branches of the Government must work together. This is a serious course upon which we embark. I would not recommend it except that the alternative is much more serious. The United States contributed \$341,000,000,000 toward winning World War II. This is an investment in world freedom and world peace. The assistance that I am recommending for Greece and Turkey amounts to little more than 1/10 of 1 percent of this investment. It is only common sense that we should safeguard this investment and make sure that it was not in vain», cfr. *ibidem*.

⁸⁷² Cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 4245/117(?) dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Assistenza americana alla Grecia e alla Turchia*, Washington 10 maggio 1947, con allegato «il testo dei Rapporti della Commissione per gli Affari Esteri rispettivamente del Senato e della Camera sul progetto di legge in questione». Il prestito di queste somme sarebbe stato definitivamente ufficializzato

della “Dottrina Truman”, vale a dire del *Containment* vero e proprio, esposto dall’inquilino della Casa Bianca ai parlamentari americani rammentando loro che se a un qualunque popolo libero fosse stato imposto, «by direct or indirect aggression», un regime totalitario che lo avrebbe privato della libertà, di conseguenza sarebbero state minate «the foundations of international peace and hence the security of the United States»⁸⁷³.

Parole del genere non avrebbero potuto destare impressione specialmente a Est della “Cortina di ferro” e ancor più a Mosca, essendo nella capitale sovietica in corso da pochi giorni la Conferenza dei Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, USA e URSS sul futuro da riservare ad Austria e Germania. Secondo quanto riferito a Palazzo Chigi dall’Ambasciatore italiano in Unione Sovietica Manlio Brosio in un Telegramma datato 14 marzo 1947, durante la giornata del 13 il discorso di Truman era stato «nei corridoi della Conferenza ... oggetto principale delle conversazioni», con i Sovietici tendenti a voler dimostrare di non essersi lasciati impressionare da quanto esposto dal Presidente americano dinanzi al Congresso, pur non esimendosi al tempo stesso, attraverso un lungo editoriale delle «Izvestija», dal prendere «posizione nettamente polemica» contro il suo discorso, criticando la «politica espansionistica statunitense, denunciando il fallimento della politica interventista inglese in Grecia e prospettando il vassallaggio di Grecia e Turchia di fronte agli Stati Uniti»⁸⁷⁴.

Da Sofia, dopo aver riferito al proprio dicastero a Roma – sempre attraverso un Telegramma datato anch’esso 14 marzo 1947 – che «il recente discorso di Truman [era stato] in questi circoli diplomatici considerato quale prima presa di posizione americana verso i regimi totalitari e la loro azione» esercitata in particolare nei settori del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente⁸⁷⁵, il

con la firma da parte degli USA di due Accordi: il primo greco-americano siglato ad Atene il 20 giugno 1947 dall’Ambasciatore statunitense MacVeagh e dal Ministro degli Esteri ellenico Tsaldaris (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 5454/1487 dell’Ambasciata d’Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Assistenza economica americana alla Grecia*, Washington 22 giugno 1947, con accluso ritaglio stampa del «New York Times» del 21 giugno 1947 contenente il testo integrale dell’Accordo in questione, allegato nella versione francese anche all’Appunto del 24 maggio 1947 *Aiuto americano di assistenza alla Grecia* compilato dall’Addetto Commerciale italiano ad Atene della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene, a sua volta accluso al Telesp. 43/22504/c della DGAE – Uff. III al Ministero del Tesoro a Roma, *Assistenza americana alla Grecia*, Roma 16 luglio 1947, consultabile sempre in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”); il secondo turco-americano siglato ad Ankara il 12 luglio 1947 dall’Ambasciatore degli Stati Uniti Edwin C. Wilson e dal capo della diplomazia turca Hasan Saka (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1297/531 dell’Ambasciata d’Italia ad Ankara al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Firma Accordo turco-americano di assistenza alla Turchia*, Ankara 12 luglio 1947, con accluso testo integrale dell’Accordo in questione). Si tenga presente che, sempre il 12 luglio 1947, MacVeagh e Màximos avrebbero firmato un ulteriore Accordo per l’ammontare di 50 milioni di dollari: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri e l’Ambasciatore degli Stati Uniti hanno proceduto alla firma dell’Accordo che regola l’impiego dei 50 milioni di dollari concessi alla Grecia sulla somma dei 350 milioni stanziati dal Congresso americano per il soccorso ai Paesi devastati dalla guerra [...]. L’aiuto in questione è distinto da quello più vasto e rispondente a ben altre finalità dei 300 milioni concessi in seguito al Messaggio di Truman [...]. Il Governo degli Stati Uniti, ai cui rappresentanti viene data la più ampia facoltà di intervento e di controllo nell’organizzazione interna greca, può sospendere, in qualunque momento, l’invio dei soccorsi qualora non siano rispettate le condizioni poste e ha infine la facoltà di mettere fine o modificare il suo programma di aiuto quando ciò gli venga consigliato da altre condizioni, il cui apprezzamento è lasciato interamente al suo arbitrio», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1329/511 della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Accordo greco-americano per utilizzazione soccorso 50 milioni di dollari*, Atene 12 luglio 1947.

⁸⁷³ Cfr. *The American Presidency Project*, Harry S. Truman XXXIII President of the United States 1945-1953, doc. n. 56, *Special Message to the Congress on Greece and Turkey: The Truman Doctrine*, March 12, 1947, cit., <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12846&st=&st1=>, ultima consultazione 11 agosto 2017.

⁸⁷⁴ DDI, Serie X, vol. V, n. 206, *L’Ambasciatore a Mosca, Brosio, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Sofia 14 marzo 1947, p. 234.

⁸⁷⁵ «Questione soccorsi a Grecia e Turchia è stata inquadrata in un’impostazione ideologica antitotalitaria a carattere generale, con argomentazioni e frasi che riecheggiano quelle già impiegate contro Stati fascisti. Per quanto riguarda questo settore discorso conferma declino influenza britannica e riaffermazione USA quali protettori Grecia e Turchia, cui integrità è considerata essenziale preservazione ordine Vicino Oriente. Prevedibile altresì maggiore intransigenza americana nel pretendere rispetto impegni Yalta e libera costituzione forze politiche in Polonia, Romania, Bulgaria.

Ministro Plenipotenziario italiano nella capitale bulgara Giovan Battista Guarnaschelli avrebbe nuovamente scritto a Palazzo Chigi il 17 marzo, con l'intento di offrire al suo Ministero degli Esteri una chiara sintesi delle posizioni americane e sovietiche attorno a quanto asserito cinque giorni prima dal Presidente degli Stati Uniti, espostegli senza troppi giri di parole rispettivamente dal suo omologo statunitense a Sofia Maynard B. Barnes e dal Presidente della Commissione di Controllo Alleata in Bulgaria Generale Biryuzov:

Riferisco in riassunto quanto mi ha detto questo Ministro d'America, Barnes, in relazione al discorso di Truman del 12 corrente. Vi è stato da parte della Gran Bretagna un segnale d'allarme: Londra ha fatto conoscere a Washington di non poter più continuare con i soli suoi mezzi a difendere la Grecia dall'influenza comunista. Washington ha considerato che il prevalere del comunismo in Grecia comporterebbe l'accerchiamento della Turchia e il conseguente estendersi del comunismo nei Paesi del Vicino Oriente e in Egitto; praticamente il Mediterraneo diverrebbe un lago russo, l'Italia non potrebbe a lungo sottrarsi al predominio comunista e la sua evoluzione comporterebbe a breve scadenza anche quella della Francia. In definitiva, diceva Barnes, abbandonare la Grecia significherebbe per gli Anglo-americani ammettere l'influenza comunista in tutta l'Europa continentale. Ecco perché Washington ha assunto la decisione, d'importanza storica, di sostenere la Grecia e la Turchia nell'interesse della sicurezza dell'America. In una visita protocollare che ho fatto al Generale russo Biryuzov, Presidente della locale Commissione di Controllo, da poco rientrato da Mosca, egli, alludendo ovviamente al discorso di Truman, ha accennato allo "spirito di aggressione" che ancora domina i dirigenti di alcuni Stati, e che renderà difficile l'instaurazione di quella collaborazione internazionale che gli interessi di tutti i popoli imporrebbero. Con poche frasi espressive egli ha dato l'impressione di un'accurata preoccupazione per il futuro. Tale suo atteggiamento è coerente, a quanto posso ricavare da questi giornali, a quello che in relazione al discorso di Truman avrebbero assunto gli organi di stampa sovietici⁸⁷⁶.

Secondo quanto scritto da Guidotti in un suo Telegramma partito da Atene il 5 aprile 1947, tra le reazioni sovietiche al discorso di Truman una parte della stampa mondiale aveva annoverato anche il richiamo in URSS – stavolta definitivo⁸⁷⁷ – dell'Ambasciatore sovietico in missione nella capitale ellenica, vale a dire dell'Ammiraglio Rodionov, anche se, a parere del Rappresentante politico

Rilevata altresì precisa attribuzione responsabilità comunisti situazione Grecia», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 204, *Il Ministro a Sofia, Guarnaschelli, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Sofia 14 marzo 1947, p. 233.

⁸⁷⁶ DDI, Serie X, vol. V, n. 215, *Il Ministro a Sofia, Guarnaschelli, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Sofia 17 marzo 1947, pp. 242-243.

⁸⁷⁷ «Il peggioramento dei rapporti tra la Grecia e il blocco slavo viene marcato anche dal lato formale e diplomatico dal recente ritiro dei Rappresentanti greci a Mosca e Belgrado. Come si ricorderà nell'agosto 1946 l'Ambasciatore sovietico lasciò Atene in segno di protesta. Rientrato in sede per i lavori della Commissione d'inchiesta dell'ONU, l'Ammiraglio Rodionov ripartì per Mosca alla loro conclusione e dopo qualche tempo, venne comunicata la sua destinazione ad altro incarico. Questi circoli politici, che si erano vivamente rallegrati, ... del ritorno dell'Ambasciatore compresero chiaramente che l'ulteriore successiva partenza in un primo tempo e la fine ufficiale in un secondo della missione dell'Ambasciatore marcavano la volontà della Russia di mantenere ad Atene un semplice Incaricato d'Affari. Dopo molti mesi di attesa, il Governo greco ha deciso di prendere un provvedimento analogo. L'Ambasciatore a Mosca Politis, rientrato ad Atene in congedo, vi è stato definitivamente trattenuto con la nomina, redente, a Direttore degli Affari Economici del Ministero degli Esteri. L'Ambasciatore Politis è stato invece costretto a lasciare a Mosca la moglie, di origine russa e alla quale le autorità sovietiche avevano impedito di seguire il marito nel suo congedo in patria. Uguale decisione è stata presa per quanto riguarda il Ministro greco a Belgrado ... Il Governo greco ha deciso di richiamare, a oltre un anno dall'assenza da Atene del Ministro jugoslavo, il Ministro Dalietos [...]. Per quanto concerne la Bulgaria, non si ritiene qui possibile vengano ristabiliti i rapporti diplomatici, che le ratifiche del Trattato di pace avrebbero formalmente reso possibile. Da questo punto di vista la ratifica del Trattato di pace ha peggiorato la posizione in Bulgaria della Grecia. Questa infatti ... teneva a Sofia, in virtù delle clausole armistiziali, dei Rappresentanti militari presso l'organo di controllo alleato. Questi hanno ora, con la ratifica, lasciato Sofia, privando così la Grecia del vantaggio di avervi se non dei Rappresentanti almeno degli osservatori diretti», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti tra la Grecia e la Russia", Telesp. 2280/899 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti diplomatici tra la Grecia e la Russia. Jugoslavia e Bulgaria*, Atene 20 novembre 1947.

italiano ad Atene, ulteriori cause avevano di certo concorso a determinare il ripetersi il 10 aprile 1947 del ritorno di questi a Mosca dopo quello dell'agosto del 1946: anzitutto, sul piano formale, morto Giorgio II ed essendogli succeduto al trono il fratello Paolo, Rodionov avrebbe dovuto presentare al nuovo Re degli Elleni le proprie Lettere credenziali, affermando in questo modo quell'ufficiale riconoscimento da parte del Cremlino del regime monarchico in Grecia che invece i Sovietici avevano voluto evitare già in occasione del plebiscito istituzionale ellenico del primo settembre 1946, avendo essi proprio qualche giorno prima di quest'appuntamento elettorale, sebbene senza richiamarlo formalmente, fatto ritornare a Mosca per la prima volta il loro Ambasciatore, rendendolo di conseguenza impossibilitato a presentare le proprie credenziali a Giorgio II quando questi avrebbe rimesso piede in patria quale capo di Stato; inoltre, sul piano politico, Rodionov aveva molto probabilmente esaurito i suoi compiti nella capitale ellenica nel momento in cui, proprio attorno alla prima decade di aprile, avevano lasciato i Balcani i delegati sovietici – in compagnia dei quali era ritornato ad Atene a fine gennaio viaggiando sullo stesso aereo⁸⁷⁸ – appartenenti alla Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite⁸⁷⁹, l'operato della quale, iniziato il 30 gennaio e conclusosi il 23 maggio 1947, si sarebbe risolto in un completo fallimento.

Mandata nella penisola balcanica, per decisione presa dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel dicembre 1946, con l'incarico d'indagare in particolare sulla veridicità o meno delle accuse mosse dall'esecutivo greco contro Jugoslavia, Bulgaria e Albania, Potenze ree secondo Atene di dirigere e sostenere la guerriglia condotta dal DSE per conto dell'EAM lungo tutto il confine settentrionale ellenico allo scopo di destabilizzare la Grecia, tale Commissione d'inchiesta, riunitasi a Ginevra tra i mesi di aprile e maggio al fine di stendere una Relazione sulle indagini da essa svolte nel precedente bimestre, si sarebbe rivelata solamente in grado di riproporre in buona sostanza quella divisione tra i Paesi da un lato sostenitori delle ragioni del governo ellenico, facenti capo agli Anglo-americani, e quelli dall'altro, facenti invece capo ai Sovietici, fin dall'inizio schieratasi a difesa di Albania, Jugoslavia e Bulgaria contro le accuse greche; questa divisione, che da diversi mesi si era creata in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, si sarebbe in questa sede confermata e riaffermata per tutta l'estate del 1947, a causa soprattutto dei veti posti dall'Unione Sovietica sulle Risoluzioni contro Jugoslavia, Bulgaria e Albania e a favore della Grecia presentate specialmente – ma non solo – dagli Stati Uniti, i quali alla fine avrebbero rotto quest'ennesimo stallo prendendo la decisione di demandare la soluzione del problema greco-balcanico alle riunioni d'autunno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite⁸⁸⁰.

Non sarebbe un errore o un'esagerazione sostenere che lo stentato andamento dei lavori della Commissione d'inchiesta dell'ONU, il loro inconcludente esito e, infine, l'ennesima *impasse* sviluppatasi al Consiglio di Sicurezza sulla questione ellenico-balcanica fossero stati almeno in parte determinati, o se non altro favoriti, dall'eco del discorso di Truman del 12 marzo 1947⁸⁸¹, giunto ad

⁸⁷⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti tra la Grecia e la Russia”, Telesp. 174/83 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti con l'Unione Sovietica. Ritorno dell'Ambasciatore di Russia*, Atene 8 febbraio 1947. Cfr. anche *infra*, nota 763.

⁸⁷⁹ DDI, Serie X, vol. V, n. 304, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 4 aprile 1947, p. 349. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti tra la Grecia e la Russia”, Telesp. 505/220 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Richiamo dell'Ambasciatore dell'Unione Sovietica*, Atene 12 aprile 1947.

⁸⁸⁰ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 283-285.

⁸⁸¹ «Con il 22 di questo mese la Commissione dell'ONU ha chiuso i suoi lavori in Grecia e si è trasferita a Sofia... L'inchiesta sarà proseguita anche in Jugoslavia e possibilmente in Albania; dopo di che la Commissione, attraverso l'Italia, si recherà a Ginevra ove dovrà redigere il Rapporto finale e formulare conclusioni e proposte [...]. La Commissione, non soltanto riflette le caratteristiche peculiari dell'ONU e la sua composizione, ma registra anche, come un sismografo, tutte le scosse della situazione internazionale. Con ciò si vuol dire che, mentre quest'organo che ha veste e procedura quasi giudiziaria ... proseguiva gravemente i suoi lavori, il Governo Americano che nella Commissione stessa è rappresentato con tutta l'autorità e l'influenza che si addice a un così potente Stato, ne anticipava in un certo senso il giudizio e, per bocca dello stesso Presidente Truman e dei suoi principali Consiglieri, dava per provata (prima che il processo fosse concluso) l'istigazione straniera nei disordini che affliggono le regioni di frontiera della Grecia. Tanta

Atene inaspettato⁸⁸² sebbene allo stesso tempo qui accolto con enorme soddisfazione e recepito con sentito entusiasmo, prova ne siano tanto i messaggi del Primo Ministro Màximos e del *leader* dell'opposizione Sofùlis indirizzati al Presidente americano, entrambi concordanti nell'esprimere giubilo per la richiesta di Truman di estendere un così consistente prestito alla Grecia⁸⁸³, quanto l'apprezzamento della dracma sul dollaro e sulla sterlina, seppur solo di effetto immediato e temporaneo essendo esso una conseguenza essenzialmente psicologica, quindi di natura non

causa non può mancare di produrre i suoi sicuri effetti. Sarebbe in verità difficile per molti Stati avere un parere diverso da quello americano. Così la verità, che si determina per maggioranza, segue una naturale linea di discriminazione geografica e ideologica: da una parte stanno i Rappresentanti di otto Stati, l'America, la Gran Bretagna, la Francia, la Cina, il Belgio, la Siria e l'Equatore; dall'altra parte stanno la Russia e la Polonia. Anche se ci dovesse essere qualche defezione nel gruppo occidentale (e non sembra possibile eccetto che, in una certa misura, per la Francia) gli Stati Uniti possono contare tranquilli su una larghissima maggioranza», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 406/192 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Commissione internazionale d'inchiesta dell'ONU*, Atene 26 marzo 1947.

⁸⁸² Diverse sono le argomentazioni a dimostrazione della sorpresa che l'enunciazione della “Dottrina Truman” aveva suscitato in Grecia, tutte presentate da Guidotti in un suo Rapporto Riservatissimo per Sforza datato 15 marzo 1947: «1) La stessa successione cronologica degli avvenimenti è stata presentata in versioni varie e contraddittorie. Il Messaggio al Congresso parla di un'azione da intraprendere a seguito di una richiesta greca di soccorso («Gli Stati Uniti hanno ricevuto dal Governo greco un urgente appello di assistenza economica e finanziaria»). Senonché le prime notizie sulle decisioni americane risalgono a sabato scorso primo marzo; e risulta che la richiesta greca, di cui si è avuto notizia ad Atene soltanto il 6, sarebbe stata presentata a Washington il lunedì 3 corrente. È evidente dunque che l'iniziativa americana, che qui è giunta completamente di sorpresa, è indipendente da qualsiasi passo della Grecia. La Nota di questo Governo è stata presentata soltanto successivamente e *pro-forma*. 2) Si è detto anche che la decisione degli Stati Uniti è dovuta a un'esplicita richiesta del Governo inglese il quale aveva fatto presente che a partire dal 31 marzo, data in cui scadeva il suo impegno di concorrere alle spese dell'esercito greco, non avrebbe potuto più fornire alcun aiuto. Ma la prima notizia *Reuter* da Londra (del 1° marzo) parla soltanto di «conversazioni in corso» e di una richiesta inglese al Governo degli Stati Uniti di partecipare a tali spese; e precisa in ogni modo che le discussioni «si limitano alla concessione di un aiuto finanziario per l'esercito greco e che non sono in relazione con altri crediti o prestiti». Non sono in grado, naturalmente, di affermare che la decisione di Washington sia indipendente anche da ogni richiesta inglese; ma appare più che probabile, dall'esame delle circostanze e dal fatto che il Messaggio di Truman non ne fa parola, che, anche se una connessione di tempo vi è stata, l'iniziativa americana, per la sua ampiezza e autonomia, ha immediatamente trasceso il campo ristretto del negoziato che si svolgeva sino allora tra i due Governi [...]. 4) Che la decisione degli Stati Uniti sia stata presa indipendentemente, in senso lato, da qualsiasi intervento esteriore, greco o inglese, e al di sopra e al di fuori dei suoi stessi piani iniziali di assistenza finanziaria a questo Paese, è provato dal fatto che il capo della missione economica americana, Porter, che aveva il compito di studiare le esigenze locali e di riferire e fare proposte al suo Governo, è stato colto egualmente di sorpresa dagli avvenimenti. Ciò mi è stato confermato da fonte autorevole; ed è reso ancor più evidente dal fatto che Porter, del quale soltanto il primo marzo si annunciava ufficialmente che sarebbe rimasto ad Atene sino alla fine del mese, ha ora già preso congedo dal Governo greco e si prepara a partire. La decisione del suo Governo gli ha, per così dire, tagliato l'erba sotto i piedi a lui e alla sua missione. 5) Per quanto posso giudicare di qui, ciò che ho detto della Grecia vale anche, e a maggior ragione, per la Turchia della quale soltanto il 6 marzo si avanzava timidamente, in Dispacci da Ankara, che si preparasse a far presenti anche le sue richieste. Con ciò non si vuol sostenere, beninteso, che l'iniziativa americana non trovi giustificazione nelle reali necessità finanziarie di questi due Paesi, che il soccorso americano non sia stato da tempo desiderato e invocato, e che l'Inghilterra non abbia realmente manifestato la sua impotenza a mantenere i suoi *commitments* in Grecia e in Turchia, ma si vuoi sottolineare soltanto il carattere autonomo della decisione americana, chiaramente ispirata a un disegno unitario di politica mondiale che trascende i desideri e le manchevolezze locali. Ed è proprio questo carattere che conferisce all'iniziativa degli Stati Uniti, e in questo momento, alla vigilia della riunione della Conferenza di Mosca, tutta la sua importanza, e ne precisa la portata [...]», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 211, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 4 aprile 1947, pp. 237-240.

⁸⁸³ «La Casa Bianca ha diramato il 15 corrente una Dichiarazione del Presidente Truman nella quale questi informa di aver ricevuto dal Primo Ministro greco, Màximos, e dal *leader* dell'opposizione parlamentare, Sofùlis, due messaggi nei quali si esprime viva soddisfazione per la presentazione al Congresso della proposta di aiuti alla Grecia. La dichiarazione prosegue rilevando che tali messaggi stanno a testimoniare della circostanza che i partiti rappresentati nel Parlamento, sia quelli al Governo, sia quelli all'opposizione, sono pronti a cooperare senza riserva con gli Stati Uniti nell'iniziativa presa da questi ultimi a favore della stabilità economica e dell'ordine interno in Grecia», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 2424/662 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Messaggi al Presidente Truman del Primo Ministro e del leader dell'opposizione parlamentare greci*, Washington 18 marzo 1947, con accluso un ritaglio stampa del «New York Times» del 16 marzo 1947 dal titolo *Truman puts hope in Greek amnesty*, contenente il testo del Comunicato della Casa Bianca.

strutturale, delle parole pronunciate al Congresso dal capo di Stato statunitense⁸⁸⁴. Pur tuttavia, quest'enorme soddisfazione e questo sentito entusiasmo sarebbero costati non poco ai Greci in termini di autonomia del loro Paese; a riguardo è sufficiente pensare proprio a quel passo del discorso di Truman relativo a un'Amministrazione americana vigile sul corretto utilizzo da parte delle autorità elleniche dei dollari stanziati dagli USA a favore della Grecia, passo non a caso così commentato da Guidotti in un suo Rapporto Riservatissimo destinato a Sforza datato 15 marzo 1947:

Secondo il progetto del Presidente [Truman], la Grecia dovrebbe essere sottoposta a uno strettissimo controllo politico, amministrativo, finanziario, militare. Non solo si constata che è «della più grande importanza che noi controlliamo l'uso dei fondi che saranno messi a disposizione della Grecia, in modo tale che ogni dollaro speso sia fatto valere per rendere questo Paese capace di bastare a se stesso»; non solo si annunzia che il Governo greco (ciò che non aveva mai fatto prima, ma ha dovuto fare evidentemente con la Nota presentata il 3 marzo) ha chiesto «l'assistenza di esperti amministratori americani, economisti e tecnici»; ma si propone anche al Congresso di autorizzare l'invio di «personale americano civile e militare» e l'istruzione di «personale scelto greco e turco». Per quanto riguarda la Grecia si può dire senza tema di esagerazione che, se il Congresso accoglierà le proposte del Presidente, questo Paese diventerà a tutti gli effetti pratici un Protettorato degli Stati Uniti⁸⁸⁵.

⁸⁸⁴ «L'ondata di ottimismo determinatasi nel Paese in seguito alla decisione del Presidente Truman di concedere alla Grecia un considerevole aiuto economico non ha mancato di avere la sua diretta ripercussione sul mercato monetario. L'azione abilmente diretta da questi ambienti, attraverso notizie e commenti apparsi sulla stampa nei giorni che hanno seguito l'annuncio della concessione del prestito, ha, a un dato momento, improvvisamente fatto perdere, sul mercato libero, quasi mille punti al dollaro, che è sceso da 8000 a 7000 dracme, e circa diciottomila punti alla sterlina oro, che da 140000 è stata offerta, sia pure per poche ore, il 23 corrente, a 122000 dracme. Il 19 corrente appariva sulla stampa la notizia da Londra che la Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti aveva adottato il progetto di legge autorizzante il Presidente Truman a disporre, in favore dei Paesi danneggiati dalla guerra, della somma di 350 milioni di dollari, di cui 50 alla Grecia. Due giorni dopo veniva pubblicato un Rapporto, al Consiglio Generale della Banca di Grecia, del suo Governatore Generale, dal quale risultava che dal febbraio 1946 – epoca nella quale aveva avuto luogo l'ultimo allineamento della dracma alla sterlina carta e al dollaro – i prezzi in Grecia si erano praticamente stabilizzati [...]. [Il 23] veniva infine riportata dalla stampa la notizia di un nuovo crollo del prezzo della sterlina oro sul mercato libero dei cambi. Essa sarebbe stata offerta da una lunga coda di persone agli sportelli della Banca di Grecia a 120000 dracme; a cioè 4000 dracme meno del prezzo fissato per l'acquisto la sera prima dalla stessa Banca. È indubbio che i risultati di tale abile manovra sarebbero stati ben più vasti di quelli che si sono praticamente verificati – cioè il rientro, nelle casse della Banca di Grecia, di una parte dell'oro che questa aveva dovuto buttare, in questi ultimi mesi, sul mercato per difendere la dracma – se le reali condizioni del Paese, non solo economiche ma anche sociali, non avessero lasciato dubbi sull'impossibilità di una rapida ricostruzione economica e morale della Grecia stessa [...]. Sta di fatto però che la decisa tendenza al rialzo di queste due valute pregiate verificatasi nelle ultime settimane che hanno preceduto il Messaggio del Presidente Truman al Congresso – la sterlina ha toccato un giorno la quota di 148000 e il dollaro di 8200 obbligando queste autorità a emanare severe disposizioni – ha subito un deciso tempo di arresto. Le ragioni sono, come è logico pensare, di carattere quasi esclusivamente psicologico perché, se anche l'aiuto americano di 250 milioni di dollari permetterà alla Grecia larghi acquisti all'estero di derrate, manufatti e materie prime, la sua economia interna è in un tale stato di crisi e le spese, soprattutto di carattere militare, così ingenti che una reale rinascita di questo Paese non potrà purtroppo aver luogo in un avvenire immediato», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 404/190 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ripercussioni del Messaggio di Truman. Fluttuazioni economiche e monetarie in Grecia*, Atene 28 marzo 1947.

⁸⁸⁵ DDI, Serie X, vol. V, n. 211, cit. Un esempio concreto della contrazione dei margini di autonomia della Grecia nei confronti degli Stati Uniti può essere individuato nelle pressioni esercitate con successo da Washington sul governo Màximos nell'imporre a esso di decretare un'amnistia. Preso dall'esecutivo greco nelle prime settimane della sua attività (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 2424/662 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Messaggi al Presidente Truman del Primo Ministro e del leader dell'opposizione parlamentare greci*, Washington 18 marzo 1947, con accluso un ritaglio stampa del «New York Times» del 16 marzo 1947 dal titolo *Truman puts hope in Greek amnesty*, contenente il testo del Comunicato della Casa Bianca, cit.), giacché ritenuto dagli Americani di scarsa efficacia e inadeguato soprattutto alla luce dei lavori in corso della Commissione d'inchiesta dell'ONU nei Balcani, tale provvedimento avrebbe portato il Dipartimento di Stato a sollecitare insistentemente Atene a chiederne una sostanziale revisione, consistente in «un allargamento e prolungamento dell'amnistia», la cui corretta applicazione avrebbe dovuto essere sorvegliata, secondo l'idea statunitense, da una Commissione internazionale inviata dall'ONU dietro richiesta proprio del governo greco (ASDMAE, AP 1946-1950 –

Secondo Guidotti, in relazione a quest'ultima più che realistica prospettiva non sarebbe stato difficile prevedere quale sarebbe stata «la sorte finale ... dei numerosi organi inglesi di analogo controllo, delle varie missioni economiche e militari, le quali [sarebbero venute] a essere un doppione dei nuovi organi americani» di prossima costituzione in Grecia: «Anche se per un certo tempo si potrà avere una specie di malsicuro condominio, intristito da innumerevoli conflitti di competenza⁸⁸⁶, col tempo i secondi sostituiranno i primi⁸⁸⁷, non fosse altro perché le missioni inglesi perderanno gradatamente e irresistibilmente terreno in prestigio e in contenuto pratico»; in questo modo, non potendo «la posizione greca, in tempo di pace, ... essere difesa da un piccolo contingente [militare] straniero» come quello britannico, in quanto essa avrebbe necessitato di «una risoluta e aperta protezione politica» quale quella statunitense, si sarebbe via via definitivamente completato l'avvicendamento tra Gran Bretagna e Stati Uniti nell'essere la Potenza di riferimento per la Grecia, con i secondi che per l'appunto si sarebbero sostituiti alla prima⁸⁸⁸.

Grecia, b. 6, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 797/308 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Richiesta americana allargamento amnistia*, Atene 10 maggio 1947), al fine di «mostrare di quali sentimenti democratici [esso] fosse realmente animato». Màximos nel mese di maggio avrebbe ceduto a tali sollecitazioni, dichiarando in un Comunicato la disponibilità del suo esecutivo «a riesaminare le misure già prese per una più generosa applicazione» dell'amnistia (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 932/369 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ulteriori sviluppi della situazione creatasi in Grecia in seguito alla richiesta di un'amnistia generale sotto controllo internazionale*, Atene 24 maggio 1947). Tale riesame, tuttavia, alla fine non avrebbe sostanzialmente avuto luogo; esso infatti, dato il fallimento della Commissione d'inchiesta dell'ONU e l'ormai insanabile divaricazione tra le posizioni americane e sovietiche nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, non sarebbe più stato così necessario agli USA e tanto meno al governo di Atene, essendo venute meno le ragioni più che altro di facciata che avevano indotto il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca a proporlo in primavera al Primo Ministro ellenico.

⁸⁸⁶ Oltre ai conflitti di competenza ci sarebbero stati anche screzi britannico-americani di natura monetaria, legati al rimborso che, secondo gli Inglesi, Washington avrebbe dovuto a Londra per le spese sostenute dalla Gran Bretagna in Grecia dopo la data del 31 marzo 1947: «Questa stampa ha riportato con un certo rilievo ... alcune dichiarazioni del Signor Dean Acheson, Sottosegretario di Stato americano agli Esteri, che significherebbero un deciso rifiuto degli Stati Uniti a rimborsare le spese sostenute dalla Gran Bretagna in Grecia dal 31 marzo u. s., data alla quale avrebbe dovuto iniziare il programma di aiuti americano. Un funzionario del *Foreign Office* ... mi ha però fatto capire che, pur avendo questa stampa riportato fedelmente le dichiarazioni di Acheson, il problema era ancora in discussione e non era da escludersi una soluzione di compromesso. La somma di cui la Gran Bretagna desidererebbe il rimborso è di 25.000.000 di sterline», ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1910/1064 f.to Carandini dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rimborsi americani alla Gran Bretagna per spese in Grecia*, Londra 29 maggio 1947, con acclusi i seguenti due ritagli stampa: *Britain asks U. S. to pay Greek Bill*, in «Daily Telegraph» del 26 maggio 1947 ed *Employment of U. S. Greek Fund. No obligation to repay Britain*, in «Times» del 24 maggio 1947.

⁸⁸⁷ La prima importante sostituzione ci sarebbe stata tra la primavera e l'estate del 1947, con la partenza da Atene nella seconda metà del mese di maggio del Generale Clark, capo della missione economica britannica (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 901/848 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Partenza del Generale Clark, capo della Missione Economica Britannica*, Atene 21 maggio 1947), e l'arrivo in luglio nella capitale greca della corrispettiva missione statunitense, capeggiata da Dwight Griswold, che nella sua conferenza stampa d'esordio avrebbe spiegato in primo luogo che la sua attività in Grecia sarebbe stata alle dipendenze direttamente del Dipartimento di Stato americano, «avendo il Presidente Truman trasmesso [a questo dicastero] la responsabilità per l'azione di soccorso alla Grecia che il *Bill* del Congresso [aveva conferito] originariamente a lui», e in secondo luogo che la sua missione avrebbe avuto voce in capitolo anche riguardo alla pacificazione del Paese in sintonia con le missioni militare e navale, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1409/537 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Arrivo della Missione Americana in Grecia*, Atene 26 luglio 1947.

⁸⁸⁸ DDI, Serie X, vol. V, n. 211, cit. Già nel successivo mese di maggio Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero raggiunto delle intese di massima su come il Regno Unito avrebbe lasciato in Grecia il testimone agli USA: «Secondo quanto comunica da Londra l'Agenzia "Reuter", tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si sarebbe giunti a un accordo per cui con il 22 maggio la prima cesserebbe qualsiasi forma di aiuto di carattere economico-finanziario alla Grecia e il 30 giugno richiamerebbe quanto resta della sua Missione finanziaria in questo Paese. Nel campo economico-finanziario pertanto gli Stati Uniti verrebbero così a sostituirsi completamente alla Gran Bretagna. Per quanto concerne invece l'assistenza militare, si ricorderà che gli Stati Uniti, fin dal primo momento in cui presero la decisione di aiutare la Grecia,

L'avvicendamento anglo-americano in Grecia non rappresenta altro che lo sviluppo locale di un fenomeno globale caratterizzante il Secondo dopoguerra, vale a dire quello del declino dell'Impero britannico, al quale gli USA sarebbero stati chiamati a porre rimedio riempiendo i vuoti da esso lasciati nella sua fase di definitiva contrazione, per non dire di collasso, così brevemente spiegata da Guidotti sempre nel suo Rapporto Riservatissimo a Sforza datato 15 marzo 1947:

La crisi inglese, quella che Churchill ha chiamato con tragica parola il *clattering down* dell'Impero britannico, crea un *vacuum* politico che gli Stati Uniti sono costretti a colmare. I procedimenti americani potranno anche essere poco riguardosi. Ma la realtà è che non si tratta affatto di una vittoria della giovane repubblica sul vecchio impero; la crisi inglese è anche, automaticamente, crisi americana. Per oltre un secolo gli Stati Uniti hanno potuto tenersi alla Dottrina di Monroe perché protetti dal dominio inglese dei mari. Ora questo dominio, e il sistema di difese sul quale poggiava, cede da ogni parte; e cedendo scopre i fianchi degli Stati Uniti. So benissimo che, non per questo, l'Inghilterra è finita come Potenza mondiale; e che non sia finita lo dimostra, fra l'altro, il recente rifiuto di cedere Cipro alla Grecia⁸⁸⁹. Ma il fenomeno generale

manifestarono il desiderio che tale forma di assistenza fosse continuata dalla Gran Bretagna. Per la "Reuter" sarebbero in vista in tal campo accordi anglo-americani nel senso che la Gran Bretagna manterrebbe in Grecia: la Missione militare, per un tempo indeterminato, e per un breve periodo ancora, uno stretto numero di truppe [...]. Per quanto il Comando britannico in Grecia stia facendo degli ordinativi di mezzi dai quali si dovrebbe presumere un'ulteriore permanenza delle truppe anche per l'inverno prossimo, non vi è dubbio che da parte inglese si stia man mano riducendo l'organizzazione militare, uffici, organi assistenziali, ecc.; ciò lascia supporre che il contingente dei soldati sopra indicato sia destinato a essere progressivamente ridotto. È lecito invece presumere che gli Stati Uniti vorranno servirsi il più a lungo possibile della collaborazione della Missione militare britannica, che ormai conosce bene il Paese, e che continuerà il suo compito di istruzione dell'esercito, gendarmeria, ecc. [...]. Qualche contrasto si manifesta invece nell'azione di carattere politico, per la quale l'Inghilterra vorrebbe difendere le sue funzioni di "consigliere aulico" del Governo ellenico, esercitate fino a oggi. È naturale invece che, dati gli impegni presi, gli Stati Uniti intendano avere l'alta direzione della politica di questo Paese e sviluppare un'azione politica sempre più larga e profonda [...]. Inglese e Americani sono ... semplicemente alla ricerca di un equilibrio tra le rispettive forze. Si tratta soprattutto di stabilire le competenze che vanno ancora precisate, nel quadro delle possibilità che rispettivamente hanno Inghilterra e Stati Uniti nei riguardi dell'assistenza alla Grecia», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 464, *L'Incaricato d'Affari ad Atene, Macchi di Cellere, al Ministro degli Esteri, Sforza, Atene 29 maggio 1947*, pp. 541-542.

⁸⁸⁹ Tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947, il Comitato Nazionale Cipriota si era impegnato risolutamente in un'azione presso i governi di Atene e di Londra per realizzare il programma massimo della comunità greca maggioritaria nell'isola, ossia quello di convincere gli Inglesi a ritirarsi da Cipro consentendone il trasferimento alla Grecia. Nel novembre 1946 una delegazione del Comitato, guidata dal vescovo Leontios, Presidente del Consiglio dell'Etnarchia, e dal Sindaco di Nicosia, si era recata ad Atene al fine di «rivolgere alla Madre Patria ... un appello per la definitiva riunione di Cipro alla Grecia» (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Questione di Cipro", Telesp. 1204/900 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Questione di Cipro*, Atene 22 novembre 1946); la stessa delegazione sarebbe poi partita alla volta di Londra per sottoporre ufficialmente la richiesta all'esecutivo britannico (ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Questione di Cipro", Telesp. 7371/2500 del Consolato Generale d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Cipro*, Londra 10 dicembre 1946), dichiaratosi però contrario a un abbandono inglese dell'isola anche a causa di ragioni avulse da quelle di matrice logistica e strategica legate al possesso di Cipro, come riferito da Carandini al proprio Ministero in un Telespresso datato 18 febbraio 1947: «Sir Charles Woolley, che proprio di recente è stato sostituito da Lord Winster [quale Governatore a Cipro], diceva, pochi giorni or sono, a un funzionario di questa Ambasciata, di non ritenere che il Governo britannico possa contemplare per ora di venire incontro al programma massimo dei Ciprioti e ciò soprattutto per necessità strategiche imperiali e anche per dover tener presenti le ripercussioni che una cessione alla Grecia dell'isola potrebbe avere ad Ankara, in vista della forte minoranza turca ivi residente. Anzi a tale proposito risulta che mentre i Greci dell'isola avrebbero deciso di boicottare i festeggiamenti per il prossimo insediamento di Lord Winster, la collettività turca gli prepara una calorosa accoglienza», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Questione di Cipro", Telesp. 427/293 dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Cipro*, Londra 18 febbraio 1947. Il governo britannico sarebbe stato solamente disposto ad offrire alla delegazione cipriota il ristabilimento del regime coloniale vigente a Cipro prima delle sommosse ivi avvenute nel 1931, regolato da una Costituzione più liberale che avrebbe dovuto essere il risultato del lavoro congiunto del nuovo Governatore inglese dell'isola e di un Comitato Consultivo eletto dai Ciprioti; tuttavia tale offerta, considerata insufficiente rispetto all'obiettivo con il quale la delegazione guidata dal vescovo Leontios aveva lasciato Nicosia, non sarebbe stata accettata, determinando non solo un'interruzione delle trattative anglo-cipriote a Londra, ma anche un notevole imbarazzo per l'esecutivo greco ad Atene, stretto da una parte tra l'invito dei Greci di Cipro a prendere ufficialmente posizione a sostegno delle richieste della delegazione cipriota nella capitale del Regno Unito e dall'altra

rimane vero, e sono vere le sue conseguenze generali. Quello che oggi avviene in Grecia e in Turchia è già avvenuto altrove, e si ripeterà domani, in altra forma, in India o in altre parti del mondo⁸⁹⁰.

In Grecia come in Turchia, nel Mediterraneo orientale come nel suo intero bacino, a parere del Rappresentante politico italiano ad Atene «l'azione americana, l'ineluttabile azione americana», nel subentrare a quella britannica di tradizionale salvaguardia della sicurezza in quest'area geografica, per gli Inglesi nei decenni passati nevralgica via marittima di comunicazione con le Indie, avrebbe avuto quale principale obiettivo da raggiungere quello di tendere, «sotto la veste dei pretesti ideologici, alla conservazione dello *status quo* territoriale»⁸⁹¹, finalizzata alla difesa dei pozzi petroliferi in Medio Oriente secondo il seguente scenario che avrebbe tracciato Guidotti al proprio dicastero in un Telespresso Segreto recante data 5 aprile 1947, scenario in cui tutt'altro che irrilevante sarebbe stato detenere il controllo non tanto della terraferma greca, quanto delle isole elleniche⁸⁹²:

È opinione generale che nel prossimo conflitto essi [i giacimenti petroliferi del Medio Oriente e dell'Arabia] rappresenterebbero una delle poste principali della guerra generale, e certamente quella determinante [sic] delle linee di attacco e di difesa per quanto concerne tutto questo settore. Sarebbe comunque cosa naturale che una Potenza, superiore su terra ma inferiore

dall'esigenza politico-militare dettata dal momento storico, spiegata nei termini seguenti da Guidotti in un suo Telespresso per Palazzo Chigi datato 28 febbraio 1947: «La posizione di Cipro nel sistema difensivo militare britannico interessa in egual misura la Grecia ... Un abbandono totale dell'isola in questo momento [da parte degli Inglesi] indebolirebbe le sue stesse [della Grecia] possibilità di difesa», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Questione di Cipro”, Telesp. 260/121 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Questione di Cipro*, Atene 28 febbraio 1947. Sempre secondo quanto riferito da Guidotti, stavolta in un Telespresso successivo datato 15 marzo 1947, l'imbarazzo del governo ellenico non era venuto meno con il fallimento della spedizione cipriota a Londra; infatti, prima di far definitivamente ritorno a Nicosia, la delegazione guidata da Leontios aveva fatto tappa ad Atene, dove era riuscita a impegnare l'esecutivo a diramare un Comunicato: «[In esso] “si annunzia al popolo greco che il governo britannico non prende in considerazione la questione del ritorno dell'Isola alla Grecia ma si propone di dare a Cipro una costituzione più liberale”. Il Comunicato prosegue affermando che il popolo di Cipro respinge queste proposte, e che il governo greco, “agendo fermamente e immediatamente in conformità alla volontà unanime di tutti i Greci, può affrettare la restituzione di Cipro alla Madre Patria”. Con che il governo viene rimesso esattamente nella stessa posizione imbarazzante in cui è venuto a trovarsi ... Per il momento la migliore soluzione appare quella del silenzio ...», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 310/147 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Questione di Cipro*, Atene 15 marzo 1947.

⁸⁹⁰ DDI, Serie X, vol. V, n. 211, cit.

⁸⁹¹ *Ibidem*.

⁸⁹² «Nell'esaminare la posizione militare della Gran Bretagna nel bacino orientale del Mediterraneo ..., [da] coordinare con quella degli Stati Uniti ..., occorre anzitutto precisare quale sia l'interesse strategico della Grecia. Uno sguardo alla carta geografica basta a convincere chiunque che ... il valore strategico della terraferma [sic] greca (nella quale va compreso pure il Peloponneso) è praticamente nullo. Anche un forte esercito sarebbe in cattiva postura per difendersi da un attacco proveniente da Nord. Mancherebbero le basi, le piazze d'armi, le comunicazioni necessarie. E, in ogni modo, manca il forte esercito; le truppe inglesi sono ormai ridotte a una sola brigata ... e tutti i prestiti del mondo non riuscirebbero a fare dei soldati greci un esercito moderno. Al massimo si può pensare che il compito di queste forze sarebbe quello di ritardare [sic] l'avanzata del nemico verso il mare. Né è il caso di esagerare l'importanza della Grecia nei riguardi della difesa militare della Turchia (distinta da quella politica), essendo evidente che in caso di guerra generale la Tracia greca sarebbe la prima a cadere ... Ben diversa si presenta la situazione per quanto riguarda le isole. La maggior parte di queste, è vero, manca degli apprestamenti necessari e, in molti casi, anche dell'ampiezza fisica richiesta per sostenere grandi basi aero-navali. Tuttavia, anche nelle isole minori si trovano ancoraggi sicuri e fondali adatti a bastimenti di guerra. È evidente perciò che, ove si postuli la preponderanza degli Anglo-americani nell'aria e sul mare, un sistema difensivo che si appoggi ai capisaldi di Creta, Leros e Cipro avrebbe grandi pregi di elasticità, profondità e resistenza. Questa, incidentalmente, è la ragione della resistenza opposta dal Governo inglese alle richieste presentate recentemente a Londra dalla delegazione cipriota per l'incorporazione dell'isola alla Madre Patria. Questa è la ragione, meno vistosa, ma tanto più vera delle altre che si leggono sui giornali, dell'interesse politico anglo-americano per la Grecia; è utile a queste due Potenze mantenere un regime, un Governo greco che faciliti, e non ostacoli, l'immediata occupazione delle isole strategiche allo scoppio delle ostilità», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 502/218 Segreto della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Posizione della Gran Bretagna nel Mediterraneo Orientale*, Atene 5 aprile 1947.

sul mare, cerchi di colpire per via terrestre le basi della Potenza navale avversaria [...]. Nessuno dubita, perciò, che, nell'ipotesi di un conflitto con la Russia, questa cercherebbe: a) di impadronirsi dei campi petroliferi del Medio Oriente (se non dell'Arabia) con un attacco diretto attraverso la Persia ...; b) di avanzare, da una parte sul Golfo Persico attraverso l'Iran e l'Iraq, dall'altra parte sul Mediterraneo Orientale attraverso la Siria e la Palestina. Se queste premesse sono esatte, si avrebbero le seguenti conseguenze: a) il centro di gravità della difesa anglo-americana sarebbe spostato verso il Medio Oriente; b) il problema della difesa del Mediterraneo sarebbe non più, come per il passato, un problema prevalentemente marittimo o aero-navale, ma terrestre; c) le comunicazioni marittime sarebbero principalmente in funzione della difesa terrestre e del trasporto del combustibile; d) il centro nevralgico sarebbe pertanto, non più Alessandria, ma Bassorah da una parte e Haifa dall'altra; e) nel caso che il Canale di Suez dovesse essere messo fuori d'azione per offesa nemica ..., i petroli dell'Iraq potrebbero essere avviati prevalentemente su Haifa, quelli dell'Arabia su Bassorah; f) alla difesa aero-navale del bacino orientale contro attacchi provenienti da basi balcaniche e diretti a colpire i porti di Alessandria e Haifa, dovrebbe essere sufficiente il sistema di isole greche⁸⁹³.

Introducendo, a detta di Guidotti, l'avvicendamento anglo-americano «una nuova e fluida situazione» nel Mediterraneo in sostituzione dell'antica, l'Italia, essendo «oggi più che mai la più importante unità demografica, economica, politica locale», non avrebbe potuto limitarsi a considerare gli avvenimenti in corso «in Grecia (e in Turchia) [semplicemente] come *res inter alios acta*»; ciò non soltanto in virtù della «ragione fondamentale, ma generica, che tutto quanto avviene nel Mediterraneo tocca da vicino gli interessi» italiani, ma anche perché da «questa fluidità nuova» in questo mare l'Italia avrebbe potuto trarre benefici tali da metterla nelle condizioni di risolvere, «nell'ambito dello *status quo* e della pace», parte dei suoi problemi di Paese uscito «dolorante dalla disfatta» della guerra:

Potrà dirsi che a un padrone straniero sta per sostituirsi un altro egualmente straniero, e che non si vede il profitto per noi di questo mutamento. Ma, a parte l'ovvia considerazione che sarà più facile inserirsi in un ordine nuovo che si forma anziché in un antico che si è già cristallizzato, la naturale risposta a questa obiezione sta in una politica di cooperazione mediterranea ispirata dall'Italia, quale è stata indicata nelle recenti dichiarazioni di V.E. Entro il nuovo ordine di potenza che si viene fondando nel Mediterraneo, se sapremo misurare appieno tutta la portata di questo fenomeno grandioso, potremo ritrovare, forse con maggior libertà, dignità e profitto di prima il nostro posto. Gli Stati Uniti, Potenza mondiale, avranno bisogno, come già l'Inghilterra, di un punto d'appoggio e di un sistema; ma, a differenza dell'Inghilterra, trarranno vantaggio non dalla discordia ma dall'unione di tutti gli Stati interessati all'equilibrio mediterraneo; e nell'assicurare quest'unione, nel farsene guida pacifica e rispettata, l'Italia, se saprà guardarsi da irredentismi intempestivi, potrà ritrovare le premesse e lo sviluppo di una politica veramente nazionale⁸⁹⁴.

Dal brano spicca come, secondo Guidotti, l'idea di una federazione mediterranea o più semplicemente di «una politica di cooperazione mediterranea ispirata dall'Italia», lanciata da Sforza in febbraio prima con il suo Messaggio alla Nazione turca pubblicato il 17 dal giornale «Tasvir» e poi attraverso la sua intervista pubblicata il 21 sulla testata greca «Vradyni», non fosse affatto divenuta «lettera morta», avendo essa tutti i requisiti e i presupposti per potersi ben inserire nel quadro della grande novità del nuovo ordine di potenza americano in via di formazione nel Mediterraneo e permettere così all'Italia di (re)intraprendere una propria nuova politica estera in questo mare. La «Dottrina Truman» e i suoi più immediati sviluppi, suggellando il ruolo pressoché dominante degli Stati Uniti nel Mediterraneo, non avevano fatto altro che rafforzare sia in Turchia⁸⁹⁵ che in Grecia il

⁸⁹³ *Ibidem*.

⁸⁹⁴ DDI, Serie X, vol. V, n. 211, cit.

⁸⁹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. «Rapporti Grecia-Italia», Telesp. 8/829 dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene e p. c. alla DGAP – Sede, *Articolo*

peso politico di quanto dichiarato il 17 e il 21 febbraio dal capo della diplomazia italiana rispettivamente nel suo Messaggio ai Turchi e nella sua intervista rilasciata a Callonàs, prova ne siano per esempio le considerazioni esternate a Guidotti dal Ministro dell'Interno greco Papandrèu durante un loro incontro avvenuto ad Atene e su richiesta di quest'ultimo nell'ultima decade di aprile, del quale il Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica avrebbe dato contezza a Sforza mediante un Telegramma Riservatissimo per Corriere datato 25 aprile 1947.

Figura più volte indicata da Guidotti come quella di maggior rilievo nella compagine del governo Maxis⁸⁹⁶, Papandrèu, parlando per quasi due ore col suo interlocutore, si era molto soffermato sul tema delle relazioni italo-greche e, affermando che egli «aveva letto e studiato con molto interesse l'intervista» a Sforza del corrispondente a Roma del giornale greco «Vradyni» e «che proprio da essa [aveva tratto] spunto e incoraggiamento» per esporre in quel loro colloquio le sue idee a Guidotti, si era lanciato in una riflessione per molti versi in sintonia, se non addirittura affine, a quella esposta dal Rappresentante politico italiano ad Atene nel suo già analizzato Rapporto a Sforza datato 15 marzo 1947. Secondo il Ministro dell'Interno greco, una solida cooperazione tra gli Stati mediterranei, *in primis* tra Italia, Grecia e Turchia, si sarebbe opportunamente inserita nella nuova politica intrapresa dagli Stati Uniti nel Mediterraneo suggellata con il discorso di Truman al Congresso, definita da Papandrèu comunque «sperimentale», essendo essa sì d'«innovazione e di grandioso disegno, ma non ... ancora assicurata su solide basi» per le seguenti ragioni:

Sia perché mancano all'America tradizioni di politica estera paragonabili a quelle inglesi e indipendenti da fluttuazioni situazione interna, sia perché suoi interessi mondiali comportano largo margine manovra in singoli settori, sia infine perché eventuale crisi economica, che egli [Papandrèu] ritiene altrettanto probabile di quella scoppiata nel '29, potrebbe causare forte mutamento di rotta con parziale ritorno a vecchie posizioni isolazionismo (recente discorso Truman in occasione banchetto *Associated Press* sembrami [a Guidotti] prospettare precisamente questa eventualità⁸⁹⁷). Inoltre, interesse americano nel Mediterraneo coincide in modo generale

giornale turco «Tasvir», Roma 11 maggio 1947, con allegato il Telesp. 670/283 dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Segnalazioni Stampa. Riavvicinamento italo-greco*, Ankara 17 aprile 1947, con a sua volta accluso testo tradotto in italiano dell'articolo *È possibile un riavvicinamento italo-greco?* pubblicato sul giornale «Tasvir» del 14 aprile 1947 a firma S. Sabit.

⁸⁹⁶ «Non ho bisogno di illustrare a V. E. figura di Papandrèu. Per quanto capo di un piccolo partito e soltanto Ministro dell'Interno egli sovrasta tutti gli altri per autorità, influenza e intelletto. È considerato il più grande oratore della Grecia, e ne è certamente la mente politica più lucida, di una dialettica e di una logica brillanti e impeccabili. A queste sue straordinarie qualità intellettuali non corrispondono sempre, si dice, un eguale istinto e realismo politico», cfr. DDI, Serie X, vol. V, n. 376, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 25 aprile 1947, pp. 439-440.

⁸⁹⁷ «[...] We know that the freedom and integrity of the United States are safe only in a world of free peoples living at peace with their neighbors and engaging in free and friendly commerce. Hence, it is our policy to aid the free peoples of the world in their efforts to maintain their freedom. Many of these peoples are confronted with the choice between totalitarianism and democracy. This decision has been forced upon them by the devastation of war, which has so impoverished them that they are easy targets for external pressures and alien ideologies. By providing economic assistance, by aiding in the tasks of reconstruction and rehabilitation, we can enable these countries to withstand the forces, which so directly threaten their way of life and, ultimately, our own well-being. But we can provide the necessary assistance only if we ourselves remain prosperous. And only if we maintain and increase our prosperity can we expect other countries to recognize the full merits of a free economy. We know that our system of private competitive enterprise has produced the highest standard of living the world has ever seen. By steadily raising this standard, we can demonstrate to all other nations the vitality and superiority of a free economy [...]. But if we ignore the needs and shirk the responsibilities of our economy, we shall lose both our power to help others and our capacity to inspire others. Economic trouble in the United States would provide agitators with the opportunity they seek. It is necessary that we develop a new realization of the size and strength of our economy [...]. The progress we have made is demonstrated by comparing the present time with the year 1929, which was the year of highest economic activity before the war [...]. But I must say in all frankness that the economic skies are not entirely clear. One cloud is shadowing our economic future. That cloud is caused by the sharp and rapid rise in prices. Some say this cloud is certain to burst. They are sure of a recession or a depression. I do not share their belief that either of these is inevitable. I believe that we, as a Nation, can prevent this economic cloudburst. But it requires prompt, preventive steps. Price increases have been felt by every American family.

con conservazione *status quo*, ma soltanto in modo parziale con interesse collettivo Stati mediterranei e singoli di ciascuno di essi.

In ogni caso, a parere di Papandrèu, «sia nell'una che nell'altra ipotesi», ossia di un'America «definitivamente installata in questo mare o [in esso presente] per farvi soltanto breve apparizione», sarebbe stato «dovere e interesse comune degli Stati mediterranei, in particolare dell'Italia, della Grecia e della Turchia, stabilire intese per una solida cooperazione fra di loro», soprattutto in ragione della seguente considerazione:

Se attuale politica americana si conferma, soltanto così potremo essere, argomenta Papandrèu, al tempo stesso utili, apprezzati e relativamente indipendenti entro il nuovo ordine di Potenze; soltanto così potremo far coincidere interesse americano generale con nostro specifico. Se Stati Uniti dovessero domani ritirarsi avremo comunque costituito raggruppamento politico capace di cercare, con qualche speranza di successo, suo adattamento ed eventuale nuova situazione. Questa associazione di interessi avrebbe perciò, o potrebbe avere, funzione ambivalente⁸⁹⁸.

Mediante un Telegramma Segreto da Non Diramare di risposta a Guidotti, partito da Roma alla volta di Atene il 6 maggio 1947, Sforza avrebbe così commentato quanto riferito dal Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica sulla conversazione da questi avuta con Papandrèu, quel Papandrèu che specialmente da Primo Ministro, tra l'estate e l'autunno del 1944, aveva posto il suo esecutivo in aperta e netta contrapposizione a un'Italia da considerare comunque sempre “nemica” e con la quale non si sarebbero dovute riprendere le relazioni diplomatiche nonostante l'armistizio dell'anno precedente e soprattutto la Dichiarazione anglo-americana di Hyde Park:

Considerazioni fatte dal suo [di Guidotti] interlocutore [Papandrèu] e conclusioni cui egli pervenne circa comune interesse che Stati mediterranei avrebbero di stabilire solida cooperazione fra di loro ai fini da lui indicati, rientrano nell'ordine di quei principi da noi perseguiti per il rispetto degli interessi materiali e morali delle Nazioni nel nuovo ordine delle Potenze.

No one needs to tell them how much the cost of living has increased! House furnishings, for example, have gone up 25 percent above the 1945 average. Clothing has gone up 24 percent. Food has risen 31 percent. Just before I came down here from the apartment upstairs, I was informed that the latest figures show that the food rise has been 36 percent! Only rent, because it is under rent control, has remained practically stable. Even more dangerous than the rise in retail prices is the sharp rise in wholesale prices since 1945. Here are examples: Textiles – up 39 percent. Farm products – up 40 percent. Building materials – up 51 percent. Food – up 53 percent. Excessive wholesale prices are translated inevitably into higher retail prices. With higher and higher retail prices, families can buy less and less. Thus, excessive wholesale prices are hitting at the foundation of our prosperity, for we can be prosperous only when business activity is at its maximum. There are some who say that prices are not too high, so long as buying stays at high levels. From the human standpoint, I reject this argument. It provides no answer to those living on fixed incomes, such as teachers, civil servants, and widows. It provides no answer to those veterans who must pay substantially more for houses than they are able to afford. It provides no answer to many millions of American families in every city, town, and rural area. Because of high prices, too many of these families are spending their meager savings and cashing their war bonds. They are postponing necessary medical care. They have gone into debt in an amount 50 percent greater than a year ago. They are doing this, not through choice, but in order to make both ends meet. And most of these many millions have no one, except their Government, to speak for them. In addition to this human aspect, it is a dangerous economic fallacy to say that prices are not too high, simply because people are still buying. A bridge designed to carry 10 tons is not safe with 15 tons on it even though it has not yet begun to cave in. The excess weight must be taken off the bridge in time. When it begins to crack, it is too late. There is one sure formula for bringing on a recession or a depression: that is to maintain excessively high prices. Buying stops, production drops, unemployment sets in, prices collapse, profits vanish, businessmen fail. That formula was tried after the First World War [...]. If we are to avoid a recession we must act before it starts. Prices must be brought down. I speak first to those businessmen who have it within their power to reduce their prices [...]], cfr. *The American Presidency Project*, Harry S. Truman XXXIII President of the United States 1945-1953, doc. n. 76, *Address in New York City at the Annual Luncheon of the Associated Press*, April 21, 1947, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12868&st=&st1=>, ultima consultazione 20 agosto 2017.

⁸⁹⁸ DDI, Serie X, vol. V, n. 376, cit.

Concordando dunque in via di principio con idee Ministro Papandrèu, ritengo però che loro eventuale pratico sviluppo debba avere luogo con la più oculata discrezione nel tempo e nelle forme, appunto per non rischiare di ostacolare i fini perseguiti⁸⁹⁹.

Sarebbe eccessivo e probabilmente errato leggere queste ultime parole scritte da Sforza come un passo indietro compiuto dal Ministro degli Esteri italiano rispetto a quanto egli stesso aveva asserito nel precedente mese di febbraio, sia nel suo Messaggio alla Nazione turca sia nella sua intervista rilasciata a Callonàs; sarebbe ugualmente eccessivo e probabilmente errato interpretarle come una sorta di battuta d'arresto da parte di Palazzo Chigi nell'ormai lanciata idea di un'Italia protagonista nello sviluppare una cooperazione-federazione con gli Stati del Mediterraneo, specialmente con quelli localizzati nel settore orientale di questo mare; sarebbe invece più pertinente prenderle alla lettera e reputarle quali una pura e semplice intenzione di Sforza di voler mitigare quel clamore e quelle aspettative creatisi ad Atene attorno alle sue risposte alle quattro domande postegli dal corrispondente nella Città eterna del giornale «Vradyni», nella ferma convinzione del titolare del dicastero degli Esteri italiano che sarebbe stato tanto opportuno quanto necessario per il suo buon esito ricondurre questa rinnovata politica mediterranea dell'Italia entro i termini di una «più oculata discrezione nel tempo e nelle forme».

Non bisogna, pertanto, pensare che questo invito di Sforza a procedere con discrezione e con prudenza fosse derivato dal non trascurabile sussulto primaverile di quella propaganda ellenica che, sempre incline a ricordare le responsabilità italiane del recente conflitto, mai aveva smesso «di porre in rilievo e valorizzare i sacrifici del popolo greco durante la guerra '40-'45 ... contro le violenze degli occupatori della Grecia (Italiani, Tedeschi, Bulgari e Albanesi)»⁹⁰⁰; anche se, per esempio, in quella primavera del 1947 il giornale «Ta Nea» («Τα Νέα») aveva iniziato la pubblicazione a puntate, accompagnate da aspri commenti, del volume *Il Principio della Fine* di Emanuele Grazzi, concernente le rivelazioni di costui – allora Ambasciatore italiano ad Atene – sull'aggressione dell'Italia alla Grecia del 28 ottobre 1940⁹⁰¹, oppure anche se accese erano state le polemiche elleniche contro lo scetticismo di La Guardia verso il prestito che gli USA avrebbero poi elargito alla Grecia ai sensi della «Dottrina Truman»⁹⁰², in realtà per ben altri motivi Sforza aveva scritto a Guidotti circa la necessità di “mordere opportunamente il freno” riguardo alla politica di Palazzo Chigi di cooperazione-federazione mediterranea lanciata in febbraio dallo stesso Ministro degli Esteri italiano:

⁸⁹⁹ DDI, Serie X, vol. V, n. 406, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Rappresentante ad Atene, Guidotti*, Atene 6 maggio 1947, pp. 476-477.

⁹⁰⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 13073/77 della DGAP – Uff. IV alla Rappresentanza diplomatica ad Atene, *Propaganda ellenica*, Roma 23 aprile 1947, con accluso l'Appunto 1079/UT f.to dal Capo di Gabinetto C. di V. G. Marini del Ministero della Marina – Ufficio Trattati al Ministero degli Affari Esteri, *Propaganda ellenica*, 4 aprile 1947, con a sua volta accluso il Pro-Memoria *La propaganda ellenica sull'occupazione della Grecia* datato 28 marzo 1947.

⁹⁰¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 848/331 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, “*Il Principio della Fine*”, Atene 16 maggio 1947; ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 827/316 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Pubblicazione sul «Ta Nea» del volume di Emanuele Grazzi “Il Principio della Fine”*, Atene 14 maggio 1947.

⁹⁰² «Una delle manifestazioni più curiose dell'ansietà, e al tempo stesso dell'ignoranza, con la quale l'opinione pubblica di questo Paese segue gli interrogatori innanzi alle due Commissioni per gli Affari Esteri del Congresso Americano sulla questione dell'aiuto alla Grecia, si è avuta con la violenta reazione di alcuni giornali di Atene alle dichiarazioni fatte da La Guardia [Direttore dell'UNRRA per buona parte del 1946] alla Commissione del Senato ... Sembra che La Guardia abbia pronunciato parole poco riguardose per la Grecia. Non solo si è dichiarato contrario al piano del suo Governo ..., ma avrebbe anche affermato che, sin quando questo popolo [quello greco] non si mostri maturo per la Repubblica, la Grecia dovrebbe essere affidata alla Commissione delle Tutele (*Trusteeship*) dell'ONU. È bastata questa *boutade* ... per sollevare l'indignazione dell'“Embròs” e dell'“Estia” ... I due giornali si sono scagliati contro La Guardia che entrambi tendono a identificare con l'Italia, e quasi a farne suo portavoce», ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 6, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 465/212 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni di La Guardia sull'aiuto americano alla Grecia. Reazioni locali. Rapporti tra le comunità greche e italiane d'America*, Atene 4 aprile 1947.

attirare troppe attenzioni e suscitare eccessivo clamore attorno all'idea di un'intesa italo-greco-turca in un'area geopolitica in quel momento al centro di un asperissimo confronto sovietico-stautnitense, tra l'altro reso ancor più acceso dal discorso di Truman del 12 marzo al Congresso, non solo avrebbe maggiormente esposto a difficoltà e complicazioni la politica di Roma di avvicinamento ad Atene e ad Ankara e di ritorno dell'Italia nel Mediterraneo orientale, ma avrebbe anche potuto irrigidire l'Unione Sovietica fino al punto da compromettere la ratifica a Mosca del Trattato di pace italiano e impedire, come poi sarebbe effettivamente accaduto, un'approvazione da parte dell'ONU alla richiesta dell'Italia del 7 maggio 1947 di entrare a far parte delle Nazioni Unite, preoccupazioni che Sforza avrebbe poi esposto direttamente a Tsaldàris.

2. L'incontro di Ciampino tra Sforza e Tsaldàris e lo scambio di Ministri Plenipotenziari tra Italia e Grecia

Ricevuto da Sforza in udienza di congedo, Guidotti, prossimo a ritornare ad Atene, era stato incaricato dal proprio Ministro degli Esteri di trasmettere al capo della diplomazia ellenica Tsaldàris la seguente Dichiarazione Verbale recante data 30 maggio 1947, dunque concomitante con le ultime battute della crisi ministeriale italiana che nei due giorni successivi si sarebbe conclusa con la formazione del quarto governo presieduto da Alcide De Gasperi, cioè quello che da un lato avrebbe continuato a vedere Sforza a Palazzo Chigi, mentre dall'altro avrebbe visto il PCI e il PSI fuori dall'esecutivo⁹⁰³:

Il Ministro Sforza ha molto gradito il suo saluto personale e lo ricambia con ogni cordialità⁹⁰⁴. Ha preso atto con la più viva soddisfazione di quanto io gli ho riferito sul favorevole sviluppo delle relazioni italo-greche, un problema che egli ha sempre presente al suo spirito e al quale dedica una costante attenzione. Nel suo aspetto politico questo problema si pone sul piano della cooperazione mediterranea. Il Ministro Sforza è del parere che il Mediterraneo sia destinato a riprendere rapidamente il suo posto quale uno dei centri maggiori della civiltà mondiale. In questo mare confluiscono infatti, ancora una volta, gli interessi dei più grandi Stati del mondo: e la sorte dell'Europa e del mondo intero dipende in gran parte dalla misura in cui questi interessi potranno essere composti. Quegli Stati che come la Grecia, l'Italia, la Turchia, i Paesi arabi, hanno la somma dei loro interessi nel Mediterraneo, si che la loro stessa esistenza, può dirsi legata al mantenimento della stabilità politica e della pace in questo mare, sono chiamati a una funzione di

⁹⁰³ Sostenuto dalla DC, dal PLI, dal PRI e dal nuovo PSLI di Saragat, che ne sarebbe stato Vicepresidente del Consiglio, il quarto governo De Gasperi era nato con la seguente distribuzione dei principali dicasteri: Sforza agli Affari Esteri, Mario Scelba all'Interno, il liberale Luigi Einaudi al Bilancio con funzioni di Vicepresidente del Consiglio, Giuseppe Pella alle Finanze, Gustavo Del Vecchio al Tesoro, il liberale Giuseppe Grassi alla Giustizia, Mario Cingolani alla Difesa, Guido Gonella alla Pubblica Istruzione, Antonio Segni all'Agricoltura e Foreste, Amintore Fanfani al Lavoro e Cesare Merzagora al Commercio Estero. Sulla formazione del quarto esecutivo a guida De Gasperi e sulla cacciata delle Sinistre dal governo è possibile far riferimento tra gli altri a: P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 128-ss.; G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, cit., pp. 101-110; P. CRAVERI, *De Gasperi*, cit., pp. 267-ss.; E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, cit., 33-ss.; G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione a oggi*, cit., pp. 42-ss.; E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra, 1945-1948*, cit., nella sezione del volume "Parte seconda: I governi De Gasperi (1946-1948)", pp. 175-ss.; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, cit., *passim*.

⁹⁰⁴ Il cortese scambio di saluti tra Sforza e Tsaldàris era iniziato alla fine di febbraio, quando il Ministro degli Esteri ellenico, nella sua già citata e analizzata conversazione con Guidotti del 25, aveva «pregato» il Rappresentante politico italiano ad Atene «di esprimere a [Sforza] il suo apprezzamento nonché di trasmetter[gli] il suo saluto ...», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 2684 p. r./53 Cifra 2 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Colloquio Guidotti-Tsaldàris*, Atene 25 febbraio 1947, cit. Sforza avrebbe risposto ai saluti di Tsaldàris il 28: «Prego comunicare Tsaldàris seguente mio messaggio: "Ringrazio V. E. del cortese saluto inviatomi, che ricambio cordialmente [...]»», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in partenza 3329/34 Cifra 1 per la Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene, Roma 28 febbraio 1947.

primo piano. Soltanto se saranno d'accordo potranno costituire il necessario elemento di equilibrio; ed è perciò nell'interesse di tutti che essi approfondiscano e rendano più intimi i loro rapporti economici, culturali e politici. L'accordo commerciale recentemente concluso ad Atene [l'intesa italo-greca del precedente 31 marzo], che il Ministro Sforza ha seguito con vigile attenzione, è un primo passo importante verso questa meta. A esso debbono seguire, nel suo pensiero, accordi atti a concretare una politica di cooperazione anche nel campo culturale e politico. Il Ministro pensa che ella ha troppa pratica degli affari di Stato per non essere convinto con lui che ogni iniziativa da parte dell'Italia, prima della ratifica e prima della sua ammissione nell'ONU, sarebbe prematura. Ma subito dopo il problema potrebbe essere utilmente studiato d'accordo, con il proposito di realizzare armoniosamente questi propositi⁹⁰⁵.

Nel recepire il 7 giugno 1947 tale Dichiarazione Verbale, Tsaldàris avrebbe mostrato a Guidotti «di pienamente intendere il pensiero politico» contenuto in queste parole di Sforza e, «apprezzandone il realismo», avrebbe espresso al Rappresentante politico d'Italia ad Atene «il parere» secondo cui proprio «su questa linea» tracciata dal Ministro degli Esteri italiano avrebbero dovuto «essere sviluppate le relazioni italo-greche»; inoltre, in riferimento all'esordio della Dichiarazione Verbale, il capo della diplomazia ellenica avrebbe aggiunto che, magari «in occasione di una sua prossima andata negli Stati Uniti» per le discussioni al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta dell'ONU nei Balcani in merito alla denuncia greca contro Jugoslavia, Bulgaria e Albania, egli «sarebbe stato lieto di riprendere quel contatto personale con [Sforza], del quale, sin dai tempi di Corfù» – dove i due si erano conosciuti durante la Prima Guerra mondiale⁹⁰⁶ –, aveva «mantenuto un ricordo così grato»⁹⁰⁷. Il titolare del dicastero degli Esteri italiano non avrebbe fatto cadere queste parole nel vuoto, tanto che il 14 giugno 1947 avrebbe scritto a Guidotti una Lettera contenente l'ordine, eseguito da questi il 24 dello stesso mese, di recarsi da Tsaldàris appositamente per comunicargli che il Ministro degli Esteri italiano sarebbe stato «ben lieto di poter incontrare a Roma [il suo omologo greco] alla prima occasione di un suo prossimo passaggio per questa città»⁹⁰⁸.

A un'analisi superficiale, magari limitata alla sola consultazione dei *Documenti Diplomatici Italiani*, sembrerebbe essere stato Tsaldàris ad aver manifestato per primo il desiderio di voler incontrare di persona Sforza; in realtà il Ministro degli Esteri ellenico non aveva fatto altro che assecondare, prendendolo alla lettera, il seguente augurio rivoltagli tramite Guidotti dal capo della diplomazia italiana, così testualmente riportato nel Telegramma firmato dallo stesso Sforza e partito da Roma alla volta della Rappresentanza d'Italia ad Atene il precedente 28 febbraio: «Sarò lieto, se occasione sorgerà, di riprendere con Lei diretti rapporti personali iniziatisi trent'anni fa in quella gemma ellenica che è Corfù»⁹⁰⁹.

Alla luce di ciò e forte di quanto comunicatogli da Guidotti durante il loro colloquio del 24 giugno, Tsaldàris sarebbe partito per gli Stati Uniti con «la speranza di potersi brevemente fermare a Roma e incontrarsi con [Sforza] nel suo viaggio di ritorno dall'America»; non a caso, sempre nel corso di quel loro colloquio del 24 giugno, il Ministro degli Esteri greco aveva detto al Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica «che il solo ostacolo⁹¹⁰ ... a questo progetto [avrebbe potuto] essere costituito dalla necessità di dover rientrare d'urgenza ad Atene per ragioni di politica interna»,

⁹⁰⁵ DDI, Serie X, vol. VI, n. 9, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, agli Ambasciatori ad Ankara, Prunas, e a Parigi, Quaroni, e al Rappresentante a Londra, Carandini*, Roma 3 giugno 1947, pp. 9-10.

⁹⁰⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 2684 p. r./53 Cifra 2 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Colloquio Guidotti-Tsaldàris*, Atene 25 febbraio 1947, cit.

⁹⁰⁷ DDI, Serie X, vol. VI, n. 29, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 8 giugno 1947, p. 35.

⁹⁰⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Lettera 15/18897/102 del Ministro degli Affari Esteri Sforza al Dr. Gastone Guidotti, Roma 14 giugno 1947.

⁹⁰⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 3329/34 Cifra 1 per la Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene, Roma 28 febbraio 1947, cit.

⁹¹⁰ La sottolineatura è di chi scrive.

eventualità nella quale «l'orario degli aerei avrebbe potuto non consentirgli una sosta sufficiente» nella Città eterna per poter parlare con Sforza⁹¹¹.

Nei suoi ultimi giorni delle «varie settimane» trascorse negli USA tra il luglio e l'agosto del 1947, Tsaldàris avrebbe chiesto e ottenuto anche il sostegno dell'Amministrazione americana alle sue prossime mosse da compiere nell'*iter* di riavvicinamento tra Grecia e Italia, il cui *incipit* per il Ministro degli Esteri ellenico avrebbe dovuto essere costituito proprio dal suo incontro con Sforza a Roma quale ultima tappa del suo viaggio di rientro ad Atene; a riguardo, Tarchiani avrebbe direttamente informato il capo della diplomazia italiana anzitutto per mezzo del seguente Telegramma Segreto da Non Diramare partito da Washington la sera del primo agosto:

Risultami in via confidenzialissima che Tsaldàris (il quale come è noto trovasi qui da varie settimane) ha chiesto parere Governo americano su politica riavvicinamento che egli intende perseguire con l'Italia dandovi inizio al suo ritorno da USA con visita a V. E. in Roma. Dipartimento di Stato ha dato a Vice Premier greco caloroso incoraggiamento attuare senz'altro predetta iniziativa. Tsaldàris partirebbe quindi per costà fra pochi giorni, non appena glielo consenta discussione situazione greca al Consiglio Sicurezza ONU⁹¹².

Facendo seguito a questo, l'Ambasciatore d'Italia a Washington avrebbe inviato a Sforza un secondo Telegramma Segreto da Non Diramare – stavolta addirittura “urgentissimo e personale”⁹¹³ – partito alla volta di Roma la sera del successivo 6 agosto, inerente a «un lungo colloquio» avuto da Tarchiani proprio il giorno stesso «con il Vice Premier e Ministro degli Affari Esteri greco», nel corso del quale i due non avevano discusso solamente della possibilità di Tsaldàris di effettuare una breve sosta romana nel suo viaggio di ritorno in Grecia, pur essendo stato questo l'argomento di apertura e chiusura del loro incontro. Il capo della diplomazia greca, a detta di Tarchiani il vero protagonista di questo colloquio⁹¹⁴, aveva infatti toccato diverse questioni: in primo luogo quella di una «situazione europea» a suo giudizio «ora infinitamente più grave» rispetto al Primo dopoguerra, con un'Unione Sovietica che «non cede e un'America che non può cedere»; in secondo luogo quella, connessa alla precedente, di un Egeo e un Adriatico a suo parere da considerare come «i primi due obiettivi sovietici», essendo Salonico certamente «un punto di attrazione» e l'Albania un elemento di minaccia su cui Italiani e Greci avrebbero potuto e dovuto discutere, così come avrebbero dovuto discutere della sorte del “Saturnia” e del “Vulcania”⁹¹⁵; in terzo luogo la questione della contrazione dell'Impero britannico, circa la quale Tsaldàris si era detto «sicuro» che gli Americani avrebbero posto rimedio subentrando pienamente essi stessi agli Inglesi nel Mediterraneo, in particolare in Grecia difendendone l'indipendenza e l'integrità territoriale⁹¹⁶; infine la questione della «necessità

⁹¹¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Lettera 1179/462 di Gastone Guidotti a Sua Eccellenza il Conte Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri, Atene 24 giugno 1947.

⁹¹² DDI, Serie X, vol. VI, n. 248, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington primo agosto 1947, p. 329.

⁹¹³ «Questo Telegramma è da considerarsi segreto e personale per il Ministro», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 10674 p. r./618-619 Cifra 2 Segreto da Non Diramare Urgentissimo dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 6 agosto 1947. Il testo di questo Telegramma è riportato anche in DDI, Serie X, vol. VI, n. 274, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington 6 agosto 1947, pp. 354-356.

⁹¹⁴ «Tsaldàris ha parlato quasi sempre lui e sono stato a sentirlo senza pronunciarmi su molti dei suoi argomenti ...», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 274, cit.

⁹¹⁵ «Ha accennato, due volte, con evidente intenzione, nota questione “Saturnia” e “Vulcania” (come è noto cessione due nostre navi a titolo riparazioni ha costituito viva aspirazione greca, ma in ripetute conversazioni con Dipartimento di Stato ci era stato sempre assicurato che Americani ci appoggeranno non ritenendo anche marina greca idonea a gestione tali navi. Dati accenni odierni Tsaldàris ritornerà a interessare Dipartimento di Stato al riguardo per ottenere nuove conferme)», cfr. *ibidem*.

⁹¹⁶ «Tsaldàris si è mostrato impressionato da nota attuale situazione economico-politica britannica, pur stimando che Inghilterra costituirà elemento importante Mediterraneo. Si è dichiarato sicuro che Americani rimpiazzeranno in qualche modo truppe inglesi che verranno ritirate da Grecia mostrando di avere molta più fiducia in fermi propositi e possibilità

d'intesa italo-greca», per raggiungere la quale egli, attraverso «reiterate affermazioni», si era dichiarato disposto a fare del suo meglio: «[...] Vista da Americani con grande favore ..., [Tsaldàris] è disposto a sostenere [la necessità d'intesa italo-greca facendo] del suo meglio, perché crede fermamente che, al di sopra contingenti errori recente passato, un permanente interesse imporrebbe cooperazione tra Roma, Atene e Ankara»; a riguardo sembra essere coerente con quest'ultima asserzione l'assicurazione fatta dal Ministro degli Esteri ellenico al suo interlocutore circa il totale sostegno di Atene alla richiesta avanzata dal governo di Roma di ammissione dell'Italia all'ONU, richiesta proprio in quei giorni al vaglio delle Nazioni Unite: «Durante colloquio gli è giunto un Telegramma che riferiva richiesta nostra Legazione ad Atene per appoggio Grecia nostra ammissione ONU. Mi ha assicurato che delegazione greca Assemblea si pronuncerà per nostra ammissione immediata».

Quanto «alla sua probabile visita» a Sforza, Tsaldàris aveva detto a Tarchiani che era stato il «Dipartimento di Stato [americano] a incoraggiarlo» a fare tappa a Roma tornando in patria⁹¹⁷, «ed egli ben volentieri si [sarebbe recato] costà» qualora il Ministro degli Esteri italiano lo avesse ritenuto opportuno; tuttavia egli non aveva affatto ommesso a Tarchiani la necessità di trovarsi, una volta rimesso piede ad Atene, nelle condizioni di poter «mostrare l'utilità di tale diretta presa di contatto alla Camera greca e alla pubblica opinione», e a tale scopo lo avrebbe certamente non poco aiutato poter presentare come italiana l'iniziativa della visita:

Qualora la visita venisse a concretarsi, egli passerebbe per Londra onde avere con Governo inglese colà conversazioni, arrivando a Roma verso il 13 corrente. In diverso caso andrebbe da qui direttamente ad Atene. Tsaldàris prega quindi l'E. V. volergli far conoscere entro venerdì 8 agosto se Ella ritiene possibile di avere una discussione con lui sulle questioni fondamentali italo-greche e interessi mediterranei comuni e imbastire eventualmente grandi linee come preludio ad accordi futuri. A varie riprese ha cercato insistere affinché l'iniziativa della visita appaia italiana [...] ⁹¹⁸. Ha rilevato grande piacere che avrebbe incontrarsi con V. E. che conobbe a Corfù dove era prefetto durante la Prima Guerra mondiale. Gli ho promesso che avrei fedelmente riferito conversazione a V. E. e che gli avrei portato una risposta possibilmente venerdì prossimo [...]. Dirigenti Dipartimento – pur agendo come è noto sin da 1945 per agevolare ripresa relazioni e riavvicinamento italo-greco – non mi hanno sinora parlato espressamente dell'attuale iniziativa loro attribuita da Tsaldàris. Informazioni riferite con Telegramma 599 [quello Segreto da Non Diramare partito da Washington per Roma il primo agosto], che ci furono date a titolo confidenziale in conversazione amichevole sembravano invece attribuire iniziativa a Ministro Esteri greco. In attesa istruzioni V. E. che sarei grato impartirmi d'urgenza, mi asterrò dal chiedere eventuali precisazioni a Dipartimento ⁹¹⁹.

In realtà Tarchiani, pur non avendole chieste, avrebbe comunque ottenuto in merito delucidazioni dal Dipartimento di Stato americano appena un giorno dopo il suo colloquio avuto con Tsaldàris, così trasmesse direttamente a Sforza per mezzo di un Telegramma partito per Roma la sera del 7 agosto 1947 e giuntovi la mattina dell'8, anch'esso Segreto da Non Diramare oltre che «urgentissimo» e «personale per il Ministro»:

Il Direttore Generale degli Affari Politici Europei, Freeman H. Matthews, in conversazione odierna mi ha spontaneamente parlato dell'iniziativa di Tsaldàris, confermandomi che Vice Premier greco aveva chiesto all'Assistente Segretario di Stato Armour se fosse qui [a Washington] ritenuta utile una sua visita a Roma per discutere di “un Trattato di amicizia e commercio” [con

USA. A mia precisa domanda ha risposto che Governo americano gli risulta deciso intervenire con la massima energia e a battersi in Europa in caso aperta aggressione contro integrità nazionale greca», cfr. *ibidem*.

⁹¹⁷ *Ibidem*.

⁹¹⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 10674 p. r./618-619 Cifra 2 Segreto da Non Diramare Urgentissimo dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 6 agosto 1947, cit.

⁹¹⁹ DDI, Serie X, vol. VI, n. 274, cit.

l'Italia] (di cui peraltro Tsaldàris non mi aveva intrattenuto). Armour avevagli risposto nel senso già da me riferito con Telegramma n. 599⁹²⁰.

Oltre a confermarli che era stato Tsaldàris a presentare ai vertici della diplomazia americana, volendone sondare l'opinione, l'opportunità di passare per Roma durante il suo viaggio di ritorno in Grecia, Matthews aveva anche informato Tarchiani che nel parlare con Armour il Ministro degli Esteri ellenico non aveva perso occasione di far cenno all'Albania, avendo Tsaldàris prospettato all'Assistente Segretario di Stato americano l'utilità di una base greca a Valona al fine di stabilire un controllo congiunto italo-greco sul Canale d'Otranto; nulla invece era stato riferito a Matthews circa i riferimenti fatti da Tsaldàris ai transatlantici "Saturnia" e "Vulcania", sui quali il Direttore Generale degli Affari Politici Europei del Dipartimento di Stato non aveva avuto alcuna difficoltà a ribadire all'Ambasciatore italiano a Washington la volontà dell'Amministrazione americana di fare in modo e maniera che entrambe le navi rimanessero all'Italia⁹²¹. Matthews, infine, aveva confermato a Tarchiani in primo luogo «che Tsaldàris aveva insistito» anche presso il Dipartimento di Stato affinché l'eventuale «sua visita a Roma apparisse d'iniziativa italiana ai fini sia dell'opinione pubblica che del Parlamento greco»⁹²², e in secondo luogo che il Dipartimento di Stato non aveva e non avrebbe avuto alcunché da opporre al passaggio del Ministro degli Esteri ellenico nella Città eterna, semmai lo avrebbe ritenuto «psicologicamente utile»: «In conclusione, Dipartimento di Stato, per quanto lo concerne, riterrebbe che visita potrebbe essere psicologicamente utile, beninteso se Governo italiano non abbia ragione di ritenere per ora prematura discussione con Tsaldàris su questioni d'interesse generale»⁹²³.

Non è da escludere che all'inizio dell'agosto 1947 l'esecutivo italiano avesse potuto nutrire qualche ragione tale da poterlo indurre a reputare prematura una prima rapida conversazione tra Sforza e Tsaldàris su questioni d'interesse generale, anche se, in virtù di diverse considerazioni, si potrebbe asserire senza troppe remore che per Palazzo Chigi non solo non avrebbero dovuto esservi motivi ostativi a un primo incontro romano tra i due Ministri degli Esteri, ma che anzi notevole sarebbe stato il beneficio che da questo colloquio avrebbe potuto trarre la politica estera italiana tanto verso la Grecia quanto rispetto all'intero settore del Mediterraneo orientale: al di là del fatto che era stato per primo proprio Sforza a far sapere a Tsaldàris di auspicare di poterlo vedere di persona, bisogna pure tener presente che l'Assemblea Costituente italiana aveva ratificato da pochi giorni il Trattato di pace imposto all'Italia dalle Potenze vincitrici della guerra, avvenimento che risulterebbe non molto sensato non interpretarlo nella fattispecie quale ulteriore e oggettiva riduzione delle distanze tra Roma e Atene; inoltre un simile incontro avrebbe potuto rappresentare una, se non addirittura "la" conferma della determinazione di Sforza nel voler veramente perseguire quella politica di cooperazione-federazione tra gli Stati del Mediterraneo da lui stesso lanciata nel precedente mese di febbraio – cioè poco dopo essersi insediato a Palazzo Chigi –, politica che avrebbe via via trovato nel contesto della "Dottrina Truman", ovvero nel quadro del *Containment* americano, la sua

⁹²⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 10724 p. r./623 (Seguito ai Telegrammi 618-619) Cifra 2 Segreto da Non Diramare dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 7 agosto 1947.

⁹²¹ «Matthews ha aggiunto che Tsaldàris, nel riparlare qui delle note aspirazioni di Atene sull'Albania meridionale, aveva accennato all'utilità che presenterebbe una base greca a Valona per assicurare insieme all'Italia la difesa del Canale d'Otranto: ciò che spiegherebbe vago diretto accenno fatto ieri da Ministro Esteri greco. Al riguardo ho brevemente ricordato a Matthews tradizionale politica italiana prefascista circa Valona. A mia domanda, interlocutore americano ha risposto non risultargli che Tsaldàris avesse parlato al Dipartimento di Stato della cessione della "Saturnia" e della "Vulcania". Mi ha confermato che qui si è sempre del parere che le due navi debbano rimanere all'Italia come "fonte di valuta pregiata". La Grecia non sarebbe in grado utilizzarle convenientemente e dovrebbe finire per venderle o barattarle. Il Dipartimento di Stato è contrario a combinazioni del genere», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 280, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington 7 agosto 1947, pp. 360-361.

⁹²² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 10724 p. r./623 (Seguito ai Telegrammi 618-619) Cifra 2 Segreto da Non Diramare dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 7 agosto 1947, cit.

⁹²³ DDI, Serie X, vol. VI, n. 280, cit.

dimensione di naturale sviluppo anche e specialmente verso la Grecia, prova ne sia la disposizione assunta fin da subito dalla diplomazia italiana nei confronti di quella ellenica al momento del lancio del Piano Marshall alla vigilia dell'apposita Conferenza di Parigi del luglio 1947.

Eseguendo fedelmente quanto disposto da Sforza nella sua Comunicazione inviata tra il 5 e il 7 luglio alle Rappresentanze italiane all'estero, vale a dire il dover rendere noto ai diversi governi la partecipazione italiana alla Conferenza di Parigi oltre che «la ferma volontà [dell'Italia] di consacrare tutti [i suoi] sforzi alla ricostruzione economica dei Paesi europei nonché alla salvaguardia della loro indipendenza e della pace»⁹²⁴, Guidotti si era recato presso il Ministero degli Esteri ellenico «per illustrare il punto di vista italiano circa l'imminente Conferenza ... e il Piano Marshall». Avendo egli qui «constatato una sostanziale identità di vedute» tra Roma e Atene, al punto da sentirsi dire «che sarebbero state impartite istruzioni alla delegazione greca a Parigi di mantenersi in contatto» con quella italiana nella speranza che le conversazioni nella capitale francese finissero con l'offrire «possibilità di studio per l'applicazione del Piano Marshall anche all'economia italo-greca», Guidotti aveva ritenuto opportuno suggerire al proprio Ministero di sottoporre all'attenzione della delegazione italiana mandata a Parigi le seguenti considerazioni:

1) Posto che assistenza americana debba mirare oggi, come sembra, a valorizzare al massimo capacità produttiva singoli Stati, non solo per proprie necessità interne ma anche per concorrere ad opera ricostruzione reciproca sul piano europeo, progetto Marshall potrebbe offrire occasione unica per allargare campo collaborazione economica tra Italia e Grecia.

2) Come ho già riferito, Governo greco ha allo studio un piano di ricostruzione nazionale che include grandi lavori portuali, comunicazioni stradali e ferroviarie, modernizzazione dell'agricoltura, creazione di nuove fonti di energia elettrica. Contribuzione italiana, che dovrebbe essere tecnicamente possibile in ognuno di questi settori, non potrebbe mai aver luogo sulla base contropartita greca bensì, nel quadro Piano Marshall, mediante intese a tre che ci consentano di attuare una specie di "produzione e apporto tecnici per conto terzi" a diretto vantaggio della Grecia con parallelo beneficio per economia italiana e quindi in armonia con dichiarata finalità dell'assistenza americana.

3) Stesso congegno potrebbe essere eventualmente studiato anche per la parte che riguarda riparazioni: queste, che altrimenti costituirebbero peso morto su rapporti economici fra i due Paesi, potrebbero essere così vitalizzate e trasformate in elemento costruttivo.

4) Attuazione queste idee ci consentirebbe di realizzare nostra contribuzione a ricostruzione greca secondo linee indicate dalla E. V. in intervista Callonàs. Naturalmente, risorse italiane essendo limitate anche se sostenute da aiuti americani, occorre fare intervenire e prevalere criterio nettamente politico nella loro distribuzione; occorre cioè riconoscere che nostra assistenza alla Grecia rappresenti una faccia di quella politica di espansione economica italiana nel Levante che V. E. ha già enunciato e che dimostratasi assolutamente necessaria⁹²⁵.

Anche se, diversamente da quanto promesso a Guidotti, la delegazione ellenica inviata a Parigi non si era rivelata poi così determinata nel collaborare con quella italiana⁹²⁶, comunque in settembre

⁹²⁴ DDI, Serie X, vol. VI, n. 134, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, all'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, e al Rappresentante a Londra, Carandini*, Roma 5 luglio 1947, pp. 180-181, «Ritrasmeso a Washington con T. 10267/397 del 5 luglio. Le notizie contenute nei primi due capoversi vennero inoltre comunicate alle Rappresentanze a Mosca, Varsavia, Ankara, Bruxelles, Atene, L'Aja, Stoccolma, Oslo, Copenaghen, Berna, Praga, Budapest, Bucarest, Sofia, Lisbona e Dublino (T. 10325/c del 7 luglio)».

⁹²⁵ DDI, Serie X, vol. VI, n. 177, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 11 luglio 1947, pp. 234-235. Cfr. anche DDI, Serie X, vol. VI, n. 279, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 7 agosto 1947, p. 360.

⁹²⁶ «In data 12 agosto questo Ministero chiese all'On. Campilli, Presidente della Delegazione Italiana alla Conferenza di Parigi per il Piano Marshall, di riferire "se e quali sviluppi abbiano avuto, nei contatti con Delegazione Greca, suggestioni prospettate da Rappresentanza Italiana di Atene circa collaborazione italo-greca nel quadro del Piano Marshall e, in caso affermativo, se occorra azione nostro Rappresentante ad Atene cui peraltro occorrerebbe fornire utili elementi concreti". L'On. Campilli ha ora comunicato quanto segue: "Ho incontrato il Capo della Delegazione Greca alla Conferenza per il Piano Marshall [...]. [Mi ha detto che] non è possibile ... per il momento parlare in concreto, fra il Governo Greco e

il Sottosegretario Permanente al Ministero degli Affari Esteri greco Panaghiòtis Pipinelis, personalità notevolmente rafforzatasi nell'ambito della diplomazia del suo Paese dopo aver provveduto a riorganizzare il suo ministero proprio durante quell'estate del 1947⁹²⁷, avrebbe ribadito al Rappresentante politico italiano ad Atene l'interesse dell'esecutivo ellenico a rendere concreta l'idea della cooperazione italo-greca nell'ambito del Piano Marshall, offrendo al suo interlocutore anche una spiegazione sulle esitazioni mostrate in luglio nella capitale francese dalla delegazione greca nell'interagire con quella italiana:

Pipinelis mi ha confermato che ... aveva inviato un Telegramma alla delegazione greca a Parigi con istruzioni di tenersi in stretto contatto con la nostra e di studiare insieme una forma più intima di cooperazione economica tra i due Paesi entro il Piano Marshall [...]. Pipinelis ha aggiunto che, purtroppo, non era stupito di tale mancanza; la delegazione greca era stata formata in gran fretta, con elementi tecnici di secondo piano giacché i migliori erano tutti impegnati nella preparazione dei piani economici di ricostruzione di concerto con la Missione Griswold, e la presidenza formale ne era stata affidata all'Ambasciatore di Grecia a Parigi, Raffael [*sic*], che però, naturalmente, non è un tecnico. Il Sottosegretario ha concluso col dirmi che l'idea della cooperazione italo-greca è seguita con molto interesse dal suo governo; e che scambi di punti di vista potranno aver luogo in forma più concreta allorché il Piano Marshall avrà preso un aspetto definitivo⁹²⁸.

Questa spiegazione data da Pipinelis a Guidotti non sembrerebbe essere campata in aria, in particolare se si pensa che lo stesso Tsaldàris, appena partito per gli Stati Uniti, aveva attribuito un'importanza relativa al Piano Marshall ai fini della ricostruzione del proprio Paese, potendo egli già contare per tale scopo sugli aiuti della "Dottrina Truman"; secondo quanto riportato a Palazzo Chigi dal Ministro Plenipotenziario a Berna Egidio Reale in un suo Telespresso datato 2 luglio 1947, in tal senso il Ministro degli Esteri greco si era espresso in Svizzera a pochi giorni dall'apertura dei lavori della Conferenza di Parigi: «Per ciò che riguarda il Piano Marshall, il Signor Tsaldàris ha dichiarato che la Grecia non è particolarmente interessata alla sua realizzazione poiché essa si

quello Italiano, di relazioni economiche e di sviluppo di rapporti commerciali, in quanto il Governo Greco, oggi, non è in condizioni di poterlo fare, e ciò ... perché l'economia della Grecia è di fatto diretta e controllata dagli Americani [*sic*], specie per quanto riguarda i lavori pubblici [...]». Quanto precede fa ritenere che la Delegazione Ellenica a Parigi non abbia ricevuto sufficienti orientamenti per entrare in più approfonditi contatti con la nostra Delegazione in tema di collaborazione economica nel quadro del Piano Marshall [...]. Vedrà pertanto V. S. se l'argomento principale della collaborazione italo-greca nel quadro dei finanziamenti del Piano Marshall possa essere più utilmente ripreso da V. S. con il Governo Ellenico. Ove i primi orientamenti di questo Governo le fossero confermati e possibilmente rafforzati, giudicherà la S. V. se convenga farne cenno, in via personale, con ogni opportuna cautela, a codesti ambienti americani», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telesp. 44/28248/c f.to Fransoni p. c. c. della DGAE – Uff. IV alla Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene e per conoscenza alla DGAP – Uff. IV e alla DGAE – Uff. III, *Collaborazione italo-greca*, Roma 6 settembre 1947.

⁹²⁷ «Come aveva lasciato intendere, fin dal suo arrivo, il nuovo Sottosegretario Pipinelis ... ha proceduto alla riorganizzazione delle diverse branche del Ministero degli Affari Esteri ellenico. Detto Ministero risulta oggi composto da: Una Direzione Generale da cui dipendono tre Direzioni Politiche (la prima per i Paesi Balcanici, la Turchia, la Russia, l'Europa centrale, il Vicino e Medio Oriente; la seconda per l'Europa occidentale e centrale, l'Egitto, l'Africa e l'ONU; la terza per l'America e l'Estremo Oriente), una Direzione Chiese ed Ellenismo, una Direzione del Personale ... È stato inoltre costituito presso il Servizio Centrale del Ministero stesso un Consiglio di Affari Politici presieduto dal Direttore Generale e composto dai Direttori degli Affari Politici, dal Direttore Chiese ed Ellenismo, dal Direttore Affari Economici, da un Professore di Diritto Internazionale e dal Rappresentante dello Stato Maggiore dell'Esercito. A detto Consiglio saranno sottoposte tutte le questioni di carattere generale che necessitano un esame più largo e che interessano ugualmente le Direzioni rappresentate nel Consiglio stesso [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1593/622 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Riorganizzazione del Ministero degli Affari Esteri Ellenico*, Atene 25 agosto 1947.

⁹²⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telesp. 1800/678 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Collaborazione italo-greca*, Atene 22 settembre 1947.

avvantaggia di già del Piano Truman [*sic*]. Tuttavia, trattandosi di un tentativo di ricostruzione economica dell'Europa, la Grecia non può che essere d'accordo con il Piano stesso»⁹²⁹.

Allo stesso modo sembra essere tutt'altro che campata in aria anche la chiara affermazione del Segretario Permanente agli Esteri greco circa l'interesse dell'esecutivo ellenico ad avviare un'intesa tra Roma e Atene allo scopo di coordinare in reciproca sintonia – naturalmente d'accordo con Washington – gli aiuti del Piano Marshall, prova ne sia quanto poi il Ministro del Coordinamento Economico Stefanòpulos avrebbe detto a Guidotti in una loro conversazione immediatamente successiva a quella avuta dal Rappresentante politico italiano ad Atene con Pipinelis:

Ho veduto successivamente, in visita di congedo, il Ministro del Coordinamento Economico, l'uomo che è più strettamente in contatto con gli Americani. ... Egli mi ha subito detto, chiedendomi anche se ne ero al corrente, che recentemente gli era stato posto il quesito se Compagnie italiane potessero partecipare alla ricostruzione del Paese sul piano degli aiuti americani alla Grecia (distinti cioè, in un certo senso dal Piano Marshall). Ha aggiunto, senza precisare il nome delle ditte che avevano fatto questi sondaggi, che si trattava di grandi compagnie nelle quali era interessato anche capitale americano. E mi ha assicurato di aver risposto che per parte sua non avrebbe avuto nessuna difficoltà purché, naturalmente, la missione americana fosse d'accordo⁹³⁰.

Alla luce di ciò, non essendoci oltretutto stati in luglio alla Conferenza di Parigi quei colloqui tra le delegazioni greca e italiana come auspicati da Pipinelis e Guidotti, è possibile asserire che un incontro tra Sforza e Tsaldàris nella Città eterna in pieno agosto, da tenersi durante il viaggio di ritorno ad Atene di quest'ultimo, avrebbe anche potuto non poco giovare alla realizzazione e al conseguente sviluppo di una piattaforma comune italo-ellenica finalizzata a mettere a frutto le risorse del Piano Marshall per la ricostruzione economica di entrambi i Paesi. Ciononostante Tarchiani, attenendosi fedelmente alle parole contenute nel Telegramma Segreto da Non Diramare trasmessogli dal Ministro degli Esteri italiano nella tarda serata del 7 agosto 1947, avrebbe dovuto comunicare a Tsaldàris, prossimo a lasciare gli USA alla volta di Atene, il parere sostanzialmente non favorevole di Sforza al passaggio per Roma del suo omologo greco e all'annessa loro conversazione:

Dica Ministro Esteri greco ... [che] io desidero intimo sicuro sviluppo rapporti italo-ellenici e sarò felice se saranno presto coronati non da una fuggevole visita di passaggio ma da uno scambio di visite che mi portasse ad Atene. Ma è per il riguardo che debbo alla personalità del Ministro e al progresso dell'intesa che mi domando se una visita non debitamente preparata non contenga qualche rischio di polemica anche dal lato ellenico, visto che subito dopo la penosa ratifica il momento non sarebbe felice per taluni negoziati. Esprimendo confidenzialmente al Ministro tutto mio pensiero gli confermi che tengo segreta ma viva l'idea della visita. Nuovo nostro Ministro [italiano ad] Atene gli porterà mio messaggio⁹³¹.

Dal testo di questo Telegramma emerge come Sforza avesse individuato soprattutto nel sorgere di un possibile malessere da parte dell'opinione pubblica ellenica, a suo avviso già esistente a causa di un convulso dibattito in Italia sulla recente ratifica del Trattato di pace, la ragione dell'inopportunità di un incontro a Roma in quel momento tra lui e Tsaldàris nel viaggio di ritorno di questi dagli Stati Uniti. In tal senso sarebbe stato ancora più esplicito se avesse spedito a Tarchiani la «prima Minuta, autografa», di questo suo Telegramma Segreto da Non Diramare:

⁹²⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telesp. 1/2705/805 f.to Egidio Reale della Legazione d'Italia a Berna al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazioni del [Vice] Primo Ministro di Grecia*, Berna 2 luglio 1947.

⁹³⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1800/678 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Collaborazione italo-greca*, Atene 22 settembre 1947, cit.

⁹³¹ DDI, Serie X, vol. VI, n. 283, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma 7 agosto 1947, p. 363.

Dica Ministro Esteri greco che miglioramento costante dei rapporti italo-ellenici mi sta molto a cuore, ma che appunto per ciò stimo che un atto così importantissimo come sua visita deve essere effetto di una serie di atti accolti con uguale favore dalle due opinioni pubbliche. A questa azione darò ogni cura anche con istruzioni segrete al nuovo Ministro d'Italia ad Atene. Desidero vivamente una visita del Ministro degli Esteri, ma appena saremo sicuri dai due lati che esso sarà un indiscusso successo. Teniamo vivo progetto ma mantenendo su esso il segreto⁹³².

In realtà, non sarebbe stato anomalo se al capo della diplomazia greca fosse apparsa anacronistica e, dunque, di per sé non molto convincente la motivazione addotta da Sforza di un'opinione pubblica ellenica che si sarebbe irritata al sapere di uno Tsaldàris recatosi a Roma per stringere la mano al Ministro degli Esteri della Nazione ex nemica; infatti, anche se in Grecia si era diffusa una certa insofferenza verso il Trattato di pace italiano e ancor più verso quello bulgaro, ritenuti – sebbene entrambi ratificati meno di tre mesi dopo – non pienamente soddisfacenti rispetto a quanto patito dal popolo greco durante la guerra, l'opinione pubblica ellenica era comunque ormai entrata nella consapevolezza della necessità per la Grecia di dover migliorare i propri rapporti con l'Italia, il che spiega non solo, per esempio, i commenti favorevoli che buona parte della stampa e dei *media* greci avevano speso al momento della pubblicazione dell'intervista rilasciata da Sforza a Callonàs, ma anche il venir meno di atteggiamenti antitaliani in specifiche ricorrenze come quella dell'affondamento dell'incrociatore greco "Elli":

Si è svolta ieri, con il consueto carattere ufficiale, la celebrazione del 15 Agosto. Si tratta come è noto della festa religiosa che riunisce nell'isola di Tinos, innanzi al santuario della *Panaghia*, cioè dell'immagine miracolosa della Madonna protettrice e patrona della Nazione ellenica, pellegrini venuti da ogni parte della Grecia; e con essi, dato il carattere statale della Chiesa Ortodossa, rappresentanti del Governo e dignitari. Se questo era in origine il carattere della cerimonia, dopo il 15 agosto 1940, allorché un sottomarino affondò nel piccolo porto di Tinos, gremito di fedeli, l'incrociatore ausiliario "Elli", la ricorrenza aveva assunto anche un carattere politico e, inevitabilmente, antitaliano [...]. L'anno scorso [1946] gli articoli della stampa furono violentemente ostili. Quest'anno invece, senza necessità di alcun mio [di Guidotti] intervento preventivo, il tono di tutte le manifestazioni, stampa, radio, discorsi ufficiali, è stato molto più moderato. Salvo una breve Nota dell'«Acropolis», tutti i giornali, pur ricordando il fatto e presentando il 15 agosto 1940 come la data effettiva dell'inizio delle ostilità per la Grecia, si astengono accuratamente da qualsiasi attacco contro l'Italia e sottolineano di nuovo, principalmente, il carattere religioso della ricorrenza. Ed è questo uno tra i tanti segni, e tra i più palesi, di quanto grande sia il progresso verso la riconciliazione degli animi tra Italia e Grecia⁹³³.

⁹³² Ivi, p. 363, nota 3.

⁹³³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telesp. 1532/595 f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ricorrenza del 15 agosto 1940*, Atene 16 agosto 1947; a questo avrebbe fatto seguito il Telesp. 1583/620 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *15 agosto 1940*, Atene 18 agosto 1947, con «accluse le traduzioni dei seguenti articoli apparse sulla stampa locale in occasione della ricorrenza del 15 agosto 1940: 1) *Sette anni*; 2) *Nota*; 3) *Mater Gratiae*; 4) *Di nazionalità sconosciuta*; 5) *La Madonna nostra*; 6) *15 agosto 1940. Marchio dell'animo ellenico e della virtù italiana*». Conferme in tal senso ci sarebbero state anche in occasione della successiva ricorrenza del 28 ottobre: «Il settimo anniversario dell'entrata in guerra della Grecia è stato anche quest'anno ampiamente illustrato da tutta indistintamente questa stampa. Ma il tono e il significato dei diversi articoli e commenti sono profondamente, per meglio dire interamente mutati [...]. Ora ... l'anniversario non è più destinato a celebrare un fatto isolato che riguarda la Grecia e l'Italia insieme così da poter rispettivamente lodare la prima e vituperare la seconda. L'avvenimento è considerato come una tappa, uno dei tanti punti fermi nella storia plurisecolare greca [...]. In conclusione è evidente l'intenzione unanime di togliere all'anniversario qualsiasi significato che possa incidere sui rapporti italo-greci e ritardare o rendere meno cordiale quel riavvicinamento che, più che augurarsi, l'opinione pubblica considera già in atto tra i due Paesi [...]», ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 2082/822, f.to Macchi di Cellere, della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV e all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Anniversario guerra. Atteggiamento stampa*, Atene primo novembre 1947, con acclusi articoli della stampa ellenica di quei giorni trasmessi a Palazzo Chigi tradotti in italiano.

Essendo ben nota a Palazzo Chigi la disposizione di un'opinione pubblica ellenica certamente non più così antitaliana come lo era stata nei mesi e negli anni precedenti, è lecito pensare che non il timore di suscitare malesseri presso i Greci, bensì altre erano state le ragioni ad aver determinato il parere non favorevole di Sforza all'opportunità d'incontrare di persona a Roma il suo omologo greco in quell'agosto del 1947. Tra queste non è da escludere la possibile intenzione del Ministro degli Esteri italiano di voler guadagnare tempo, temendo che la presenza di Tsaldàris nella Città eterna nel bel mezzo della Guerra Civile Greca e della crisi internazionale ellenica potesse avere una risonanza tale da facilitare ulteriormente l'Unione Sovietica nel porre il proprio veto all'ammissione dell'Italia all'ONU, arrivato definitivamente il 21 agosto e già nella prima decade del mese tanto temuto a Roma quanto qui era attesa la ratifica da parte dell'URSS del Trattato di pace italiano, essendo tale ratifica dai più ritenuta una logica conseguenza di quella approvata dall'Assemblea Costituente italiana il precedente 31 luglio⁹³⁴.

Ad ogni modo, ragione ancor più verosimile all'origine dell'opinione non favorevole di Sforza nel ricevere a Roma Tsaldàris sembra essere stata la volontà del Ministro degli Esteri italiano di evitare una conversazione con il suo omologo greco la quale, a parere di Sforza, avrebbe finito con l'arrovellarsi sulla sorte dei transatlantici "Saturnia" e "Vulcania", col conseguente rischio di un'*impasse* che avrebbe potuto compromettere il processo di riavvicinamento italo-ellenico; non a caso, sempre attraverso il Telegramma Segreto da Non Diramare partito per l'Ambasciata d'Italia a Washington nella tarda serata del 7 agosto, Sforza aveva chiesto a Tarchiani sia di far comprendere al Dipartimento di Stato americano che i rapporti tra Roma e Atene «sarebbero [stati] ora danneggiati con discussioni su delle navi», sia di dire a Tsaldàris che sarebbe stato il «nuovo Ministro [italiano] ad Atene» a portargli notizie su quando i due si sarebbero incontrati di persona⁹³⁵, facendo così capire al Ministro degli Esteri ellenico che la loro conversazione *vis-à-vis* sarebbe stata comunque procrastinata ad avvenuta ratifica greca del Trattato di pace italiano, nella speranza che magari per quel periodo i Greci, anche perché dissuasi dagli Americani, non sarebbero stati più così determinati nel volere dall'Italia i due transatlantici in conto riparazioni ai sensi dell'articolo 74, lettera B, paragrafo 2 lettera c del Trattato medesimo.

Le preoccupazioni di Sforza intorno al "Saturnia" e al "Vulcania" si sarebbero rivelate di lì a pochi giorni non prive di un certo fondamento. Incontrando Guidotti il 23 agosto ad Atene, Tsaldàris avrebbe detto al Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica che la *querelle* sui due transatlantici era ormai diventata una questione di prestigio nazionale, dalla quale egli, pur non ritenendola oggettivamente conforme agli interessi del proprio Paese, non avrebbe comunque né potuto né voluto «"in linea di principio" recedere»:

Io stesso [Guidotti] ..., più ancora che ovvi argomenti italiani, ho fatto presente [a Tsaldàris] che richiesta era sicuramente contraria a interessi greci per due motivi: a) specialmente due grandi unità sono con profitto sfruttabili solo se esercitate da grande organizzazione come Compagnia Italiana, rappresentando diversamente pessimo affare; b) valutazione in conto riparazioni, specialmente ora che bastimenti vengono riadattati a usi pace con grande spesa in cantieri italiani senza dubbio estremamente elevata, e Grecia verrebbe a pagare troppo cara soddisfazione morale. Tsaldàris non è stato affatto sorpreso, e anzi ha ammesso che molti tecnici e alcuni Ministri sono contrari sua richiesta. Egli ha però aggiunto che questione investe prestigio nazionale (in realtà personale), e che egli non intendeva "in linea di principio" recedere e che in

⁹³⁴ In tal senso appare sufficientemente esplicativa l'analisi dell'Ambasciatore italiano a Mosca Manlio Brosio, contenuta in un suo Telespresso datato 4 settembre 1947, il cui testo è consultabile in DDI, Serie X, vol. VI, n. 416, *L'Ambasciatore a Mosca, Brosio, al Ministro degli Esteri Sforza*, Mosca 4 settembre 1947, pp. 543-546. Sul perché del fallito tentativo italiano di entrare a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite già dal 1947 è possibile consultare F. D'AMOJA, *La "Sindrome da claustrofobia atlantica" e la politica estera dell'Italia alla metà degli anni Cinquanta: un'analisi sull'ammissione dell'Italia all'ONU nel dicembre 1955*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992, pp. 775-783.

⁹³⁵ DDI, Serie X, vol. VI, n. 283, cit.

questo senso aveva parlato molto chiaro al Dipartimento di Stato, dichiarando di non riconoscere quanto Governo americano aveva fatto con restituzione all'Italia delle due navi. È risultato chiaro, da quanto egli ha detto, che Dipartimento di Stato dapprima si è pronunciato contrario richiesta; ma di fronte insistenza ha suggerito mettersi direttamente d'accordo con noi. È questo stato forse principale incoraggiamento americano ...

Trasmessa in questi termini da Guidotti a Sforza mediante Telegramma «segreto e urgente» partito da Atene lo stesso giorno del colloquio tra il Rappresentante politico italiano nella capitale ellenica e il Ministro degli Esteri greco⁹³⁶, l'ottimistica eventualità prospettata da Tsaldàris al suo interlocutore, circa un possibile ripensamento americano all'idea iniziale del Dipartimento di Stato di fare in modo che il "Saturnia" e il "Vulcania" continuassero a battere bandiera italiana, sarebbe stata verificata, su dirette disposizioni di Sforza, tanto da Tarchiani a Washington, presso i vertici della diplomazia americana⁹³⁷, quanto dallo stesso Guidotti ad Atene⁹³⁸, col risultato che entrambi avrebbero di nuovo ottenuto sostanziali conferme da parte statunitense che tali navi sarebbero rimaste all'Italia. In particolare Guidotti, per mezzo di un suo Telegramma Segreto da Non Diramare partito alla volta di Palazzo Chigi il 13 settembre 1947, da un lato avrebbe rassicurato Sforza circa un'Ambasciata americana ad Atene convinta che l'acquisto dei due transatlantici sarebbe stato per la Grecia «improduttivo e perciò antieconomico»⁹³⁹, dall'altro invece avrebbe messo in allerta il proprio Ministro, avendo constatato in un incontro con Pipinelis la determinazione del Ministero degli Affari Esteri ellenico «di mandare avanti la richiesta dei due bastimenti», in forza del fatto che «armatori locali, consultati ufficialmente, si sarebbero dichiarati in grado di assumere esercizio delle navi italiane». Quest'ultima affermazione del Sottosegretario Permanente agli Affari Esteri ellenico, oltre ad aver costituito motivo di sorpresa per Guidotti, avendo essa contrastato «in apparenza con notizie che [egli aveva] potuto raccogliere negli ambienti interessati», avrebbe, se non rafforzato, almeno confermato⁹⁴⁰ le preoccupazioni di Palazzo Chigi sulla sorte del "Saturnia" e del "Vulcania", a dire di Pipinelis entrambi i transatlantici di notevole interesse per la Grecia non tanto per ragioni di prestigio, quanto per l'ammontare del loro valore economico⁹⁴¹.

⁹³⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo per corriere 11835 p. r./145 Cifra 2 Segreto da Non Diramare della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Esteri a Roma, Atene 23 agosto 1947.

⁹³⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in partenza per aereo 13087 p. r. Cifra 2 Segreto da Non Diramare del Ministero degli Esteri a Roma all'Ambasciata d'Italia a Washington, Roma 4 settembre 1947.

⁹³⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in partenza 13088 p. r./92 Cifra 2 Segreto da Non Diramare del Ministero degli Esteri a Roma alla Rappresentanza d'Italia per la Grecia, Roma 4 settembre 1947.

⁹³⁹ Secondo l'Ambasciatore statunitense ad Atene questa sua stessa convinzione avrebbe potuto essere confermata anche dal Capo della Missione Economica americana in terra greca Griswold: «Ambasciatore d'America, nel frattempo partito improvvisamente in congedo, in seguito a sventura familiare, ha confermato impressioni che avevo già raccolte in ambienti Ambasciata. I due bastimenti rappresentano per Grecia acquisto improduttivo e perciò antieconomico: egli ritiene che Griswold si opporrebbe a richiesta greca, e mi ha promesso di interessarlo in questo senso», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo per corriere 12580/037 Chiaro Segreto da Non Diramare della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Esteri a Roma, Atene 13 settembre 1947.

⁹⁴⁰ Questi i due motivi di preoccupazione sollevati da Guidotti a Sforza sulla base dell'affermazione di Pipinelis: «Si può spiegare soltanto in due modi: a) si sono trovati effettivamente degli armatori residenti in Grecia che vedono occasione di sfruttare al massimo attuale congiuntura trasporti marittimi realizzando grossi guadagni immediati, noncuranti immancabile ulteriore deterioramento delle navi che comunque coinciderebbe con normalizzazione noli e conseguente cessazione loro interesse; b) governo greco è riuscito invece a interessare grossi armatori greci d'America che dispongono di mezzi e organizzazioni potenti [...]. Tuttavia non si vede come esercizio da parte di armatori greco-americani potrebbe conciliarsi con profitto valutario per governo greco. È probabile si tratterebbe in questo caso piuttosto di vendita che di cessione in esercizio», cfr. *ibidem*.

⁹⁴¹ «Di fatto parte più interessante reazione Pipinelis è stato suo chiaro accenno a valore capitale rappresentato dai due bastimenti. Egli non ha negato che governo desidera avere le due navi anche per ragioni di prestigio; ma ha aggiunto che,

Da tutto ciò emerge con sufficiente chiarezza come tra l'agosto e il settembre del 1947 la diplomazia italiana, nonostante le rassicurazioni americane "sulla futura italianità" dei due transatlantici, sentisse tutt'altro che vinta la partita con il governo greco per il possesso del "Saturnia" e del "Vulcania"; una partita che, essendo stata oltretutto non poco inasprita dalle insistenti pressioni esercitate da Tsaldàris sul Dipartimento di Stato statunitense durante il suo soggiorno negli USA, avrebbe potuto condizionare negativamente quella conversazione a Roma che il Ministro degli Esteri ellenico avrebbe voluto avere con quello italiano prima di far ritorno ad Atene dall'America, motivo per cui Sforza nel suo già citato Telegramma Segreto da Non Diramare del 7 agosto aveva descritto a Tarchiani come in quel momento sostanzialmente non opportuno un suo incontro con Tsaldàris, temendolo addirittura rischioso ai fini del costante e progressivo miglioramento dei rapporti tra Italia e Grecia.

Ciononostante, l'incontro tra il Ministro degli Esteri greco e quello italiano avrebbe comunque avuto luogo.

Tsaldàris aveva saputo prontamente rispondere al parere non favorevole di Sforza sulla possibilità di una loro conversazione a Roma – comunicatogli di persona e «nella forma più cortese» da Tarchiani l'8 agosto – ricorrendo alla seguente controproposta, verso la quale un nuovo parere non favorevole da parte del capo della diplomazia italiana avrebbe potuto avere sullo stato e sull'evoluzione delle relazioni italo-elleniche effetti più controproducenti di quelli che avrebbe potuto causare il sorgere di un aperto diverbio tra Italia e Grecia sulla sorte del "Saturnia" e del "Vulcania": secondo quanto riportato direttamente a Sforza dall'Ambasciatore italiano a Washington mediante Telegramma Segreto da Non Diramare partito per Palazzo Chigi dalla capitale americana il pomeriggio dell'8 agosto, Tsaldàris, mostrando «chiaramente ... il suo vivissimo desiderio di compiere, prima di rientrare ad Atene, visita a Roma», e temendo lunga «l'aspettativa per l'annunciato messaggio di [Sforza] tramite il nuovo Ministro [italiano] ad Atene», aveva «formulato [a Tarchiani] l'ipotesi di un [suo] breve incontro con [il capo della diplomazia italiana] all'aeroporto di Ciampino, onde avere occasione per uno scambio rapidissimo di cortesie e di vedute generali e preliminari sulle relazioni italo-greche»⁹⁴².

Se da un lato Tarchiani aveva risposto a Tsaldàris rassicurandolo che a riguardo avrebbe «subito» ragguagliato il proprio Ministro degli Esteri, dall'altro egli era stato più che accorto nel mettere Sforza nelle condizioni di poter eventualmente disporre di una motivazione di natura personale tale da permettergli di non trovarsi costretto a doversi mostrare ancora una volta non favorevole a incontrare il suo omologo greco, anche se solo per un rapido scambio di vedute che oltretutto non si sarebbe tenuto nemmeno propriamente a Roma: «Nell'assicurarlo che le avrei subito riferito nostra conversazione, gli ho naturalmente fatto notare che V. E. dopo sue ardue recenti fatiche, potrebbe essere assente da Roma nei prossimi giorni per un breve periodo di riposo. Sì che egli è stato eventualmente preparato a una risposta in tal senso anche alla sua seconda proposta»⁹⁴³. Stavolta però, di fronte all'insistenza di Tsaldàris e probabilmente di fronte al rischio che un suo secondo parere non favorevole avrebbe potuto determinare un risentimento da parte greca, Sforza aveva preferito accogliere la proposta del Ministro degli Esteri ellenico di un loro breve incontro a Ciampino, scrivendo a Tarchiani di essere lieto di andare a stringere la mano a Tsaldàris «come prova del desiderio [italiano] di riallacciare i migliori rapporti con la Nazione che il fascismo» aveva aggredito⁹⁴⁴.

personalmente, considera questo motivo come secondario. Che esercizio in mani greche si dimostri possibile o no, motivo principale è di ottenere immediato e tangibile bene capitale in conto riparazioni [...]], cfr. *Ibidem*.

⁹⁴² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 10801 Pr. /626 Cifra 2 Segreto da Non Diramare dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 8 agosto 1947. Si segnala che il testo di questo Telegramma è riportato anche in DDI, Serie X, vol. VI, n. 288, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington 8 agosto 1947, p. 372, anche se qui il numero è 10801/629.

⁹⁴³ *Ibidem*.

⁹⁴⁴ Nello scrivere a Tarchiani, Sforza aveva anche precisato quanto segue: «Non per riposo, ma per gravi urgenti impegni, non è sicuro sia a Roma costantemente nei prossimi giorni», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 288, *Il Ministro degli Esteri*,

Così, il pomeriggio del 19 agosto 1947, di ritorno dagli Stati Uniti, immediatamente prima di rimettere piede in patria e dopo essere stato per un paio di giorni a Londra tra il 17 e la mattina del 19⁹⁴⁵, Tsaldàris sarebbe atterrato a Ciampino per incontrare finalmente Sforza e avere qui con questi quella breve conversazione tanto «caldeggiata» dal capo della diplomazia ellenica allo scopo, secondo l'opinione di Tarchiani, di poter tornare ad Atene agitando la «carta del riavvicinamento italo-greco» quale successo politico-diplomatico pressoché personale⁹⁴⁶; un'opinione, quella dell'Ambasciatore italiano a Washington, che avrebbe trovato un primo riscontro in una «netta impressione» percepita da Guidotti parlando con Pipinelis nel corso di un loro colloquio tenutosi «per affari correnti» il 15 agosto⁹⁴⁷ al Ministero degli Esteri ellenico:

Ho tratto netta impressione da quanto egli [Pipinelis] mi ha detto che Tsaldàris non (dico non) lo aveva messo al corrente del carattere e dell'ampiezza che egli intendeva improvvisamente dare alla visita. Infatti Pipinelis riteneva ... dovesse ancora trattarsi di un incontro a carattere prevalentemente personale durante la breve sosta del viaggio di ritorno. Tsaldàris non (dico non) gli aveva riferito ... la complessità e la portata degli scambi ... che hanno avuto luogo a Washington [...]. Il Sottosegretario ha aggiunto che egli è stato sempre favorevole a un ampio e sicuro ma graduale sviluppo nelle relazioni tra i nostri due Paesi ...⁹⁴⁸.

L'opinione che si era fatto Tarchiani su come Tsaldàris si fosse mosso fin da principio con l'intento di strumentalizzare *pro domo sua* il suo incontro a Ciampino con Sforza, volendolo presentare al proprio Paese quale frutto del suo operato e quindi quale suo successo personale, avrebbe comunque trovato i suoi riscontri definitivi nel momento in cui il Ministro degli Esteri ellenico avrebbe rimesso piede in Grecia. Secondo quanto trasmesso da Guidotti a Palazzo Chigi per mezzo di diversi Rapporti, Tsaldàris, appena tornato ad Atene, si era impegnato a montare una vasta campagna mediatica attorno alla breve conversazione da lui avuta con Sforza nell'aerodromo romano, attribuendosi di quest'ultima «l'esclusivo merito» e «collegandola con progetti grandiosi ma

Sforza, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, Roma 11 agosto 1947, p. 391. Sforza si sarebbe preoccupato di mettere al corrente sia Guidotti ad Atene che Carandini a Londra della sua intenzione di accettare di incontrare Tsaldàris a Ciampino; a riguardo si vedano ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12020 Pr./86 Cifra 2 Segreto da Non Diramare del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene, Roma 12 agosto 1947; ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12110 P. R./349 Urgentissimo Segreto Cifra 2 M. Segreto da Non Diramare del Ministero degli Affari Esteri a Roma per la Rappresentanza diplomatica italiana a Londra, Roma 13 agosto 1947.

⁹⁴⁵ «Da New York Tsaldàris mi fa pregare di ringraziare V. E. e informa che partirà per Londra sabato 16 in aereo. Ripartirà martedì 19 col volo ... giungendo stesso pomeriggio o sera codesto aeroporto [di Ciampino]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 11121 Pr./658 Personale per S. E. il Ministro Cifra 2 Segreto da Non Diramare f.to Tarchiani dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 15 agosto 1947. «Ministro Affari Esteri ellenico è atteso a Londra domani 17 corrente. Ripartirà salvo contrordini martedì 19 corrente ... giungendo Roma in transito alle ore 14 e dove conta incontrare V. E. come mi ha confermato questo Ambasciatore di Grecia», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 11184/671 Cifra 1 M. Segreto da Non Diramare f.to Migone dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Londra 16 agosto 1947.

⁹⁴⁶ DDI, Serie X, vol. VI, n. 288, cit.

⁹⁴⁷ Dall'orario di partenza (8,30 del mattino) del Telegramma f.to Guidotti, in cui questi fa cenno al colloquio avuto «stamane» con Pipinelis (si veda a riguardo al nota seguente), non è da escludere che i due si fossero visti in realtà il giorno prima.

⁹⁴⁸ Pipinelis, ritenendo il momento particolarmente adatto, non si sarebbe comunque mostrato contrario a percorrere un ulteriore passo avanti nel processo di riavvicinamento italo-ellenico: «Egli ritiene che il momento sia favorevole per manifestare in qualche modo il grande progresso realizzato nell'ultimo anno in rimarchevoli campi e che la dichiarazione greca per l'ammissione dell'Italia all'UNO possa al riguardo fornire una buona occasione», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 11109 p. r./139 Cifra 2 Segreto da Non Diramare della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Atene 15 agosto 1947.

imprecisi» di politica estera, da ritenersi in sostanza vere e proprie esagerazioni ad avviso del Rappresentante politico italiano nella capitale greca⁹⁴⁹.

A una prima breve Nota Ufficiosa diramata dal Ministero degli Affari Esteri greco e pubblicata il 20 agosto da tutti i principali giornali ellenici⁹⁵⁰, essenzialmente limitata «a dare la notizia dell'incontro e della decisione presa dai due Ministri di ristabilire subito le piene relazioni diplomatiche» tra Italia e Grecia «senza attendere la ratifica del Trattato di pace»⁹⁵¹, aveva fatto seguito una conferenza stampa di Tsaldàris nella quale, stando a quanto riferito da Guidotti a Palazzo Chigi per mezzo di un proprio Telespresso Riservato datato 23 agosto 1947, il Ministro degli Esteri ellenico aveva «posto nel massimo rilievo l'importanza dell'incontro» avuto a Ciampino con Sforza:

Dai giornali si rileva che nel corso della conferenza stampa il Ministro degli Affari Esteri ha accennato, in forma sicuramente vaga, a grandiosi progetti di cooperazione mediterranea, e di un asse anticomunista che avrebbe dovuto comprendere Italia, Grecia e Turchia⁹⁵². Ha fatto notare che l'incontro di Roma costituiva il successo diplomatico più vistoso della sua missione, e ha probabilmente pure accennato, pur raccomandando ai giornalisti di non farne parola, a un progetto di visita ad Atene di V E⁹⁵³. I giornali della destra, e in particolare quelli del Partito Populista [*sic*] del quale Tsaldàris è il capo, hanno dato fiato alle trombe e hanno ampliato ... questi temi [...]. Gli organi indipendenti ... si sono pronunciati in senso altrettanto favorevole alla sostanza della politica di riavvicinamento e alla decisione presa di riprendere subito le relazioni diplomatiche regolari. Hanno però anche avvertito che bisognava guardarsi da esagerazioni di fatto e intemperanze di linguaggio e avviare invece uno sviluppo graduale e armonico dei nuovi rapporti fra i due Paesi, approfondendo anzitutto il settore della collaborazione economica. I giornali dell'opposizione parlamentare ..., tutti più o meno controllati dal Partito Liberale di Sofùlis, hanno creduto di fiutare, e hanno denunciato, un *bluff* a scopo di pubblicità personale nelle dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri [...]⁹⁵⁴.

⁹⁴⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo per corriere 11835 p. r./145 Cifra 2 Segreto da Non Diramare della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Esteri a Roma, Atene 23 agosto 1947, cit.

⁹⁵⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo 11330/141 f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Stampa greca*, Atene 20 agosto 1947. Si veda sempre in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici” anche il Telesp. 1546/603 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Incontro Sforza-Tsaldàris*, Atene 20 agosto 1947, con acclusi, «nella loro traduzione in italiano, i principali articoli e commenti apparsi» sulla stampa greca circa l'incontro in oggetto avvenuto il giorno prima all'aeroporto di Ciampino.

⁹⁵¹ Così la Nota Ufficiosa diramata dal Ministero degli Esteri ellenico: «Vicepresidente espresso viva soddisfazione potuto aver conversazione Conte Sforza. Conversazione trattarono questioni interessanti due Paesi e dato tempo limitato ebbe carattere generale. Deciso Ministri saranno accreditati entrambe parti sin d'ora senza attendere ratifica Trattato. Partendo Tsaldàris lasciato Rappresentante diplomatico greco Roma Nota questioni discusse potranno essere regolate via diplomatica normale», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo 11330/141 f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Stampa greca*, Atene 20 agosto 1947, cit.

⁹⁵² Cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco Italia-Grecia-Turchia)”, Telesp. 1382/619 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Atteggimento della Stampa greca in relazione all'incontro Sforza-Tsaldàris*, Atene 23 agosto 1947, con acclusi, «nella loro traduzione in italiano, i principali articoli e commenti apparsi» sulla stampa greca circa l'incontro in oggetto avvenuto il giorno prima all'aeroporto di Ciampino. Si veda a riguardo anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo 11334/142 f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Stampa greca*, Atene 20 agosto 1947.

⁹⁵³ Tsaldàris avrebbe poi così precisato: «Interrogato dai corrispondenti, Tsaldàris ha sostanzialmente smentito la notizia, aggiungendo però che la visita avrebbe potuto verificarsi più tardi, fra cinque o sei mesi», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1581/618 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Atteggimento della Stampa greca in relazione all'incontro Sforza-Tsaldàris*, Atene 23 agosto 1947.

⁹⁵⁴ *Ibidem*.

Inevitabilmente dichiarazioni di tale portata rilasciate dal Ministro degli Esteri ellenico in conferenza stampa non sarebbero potute rimanere entro i confini nazionali greci. Mentre la stampa bulgara si sarebbe solamente limitata a riportarle senza alcun commento pur lasciando intuire la minaccia che avrebbe costituito la formazione di un blocco mediterraneo⁹⁵⁵, dal canto loro tanto la stampa jugoslava⁹⁵⁶ quanto le «Izvestija» sovietiche avrebbero individuato nelle parole di Tsaldàris la dimostrazione di come «l'odierno governo italiano» si fosse fatto carico di aiutare «gli Americani nel costituire “il blocco mediterraneo”», cercando al contempo l'esecutivo di Roma di fare in modo che l'Italia avesse «in esso la parte principale, contrariamente agli interessi del popolo italiano e della pace in Europa»⁹⁵⁷; tramite un Telegramma partito da Istanbul il 28 agosto, l'Ambasciatore italiano ad Ankara Prunas avrebbe invece così ragguagliato Sforza sulle reazioni turche alle dichiarazioni di Tsaldàris in conferenza stampa:

Colloquio di V. E. con Tsaldàris a Ciampino ha dato, come ella sa, nuovo avvio a voci da fonte inglese, francese, greca di iniziative imminenti per un'intesa e blocco mediterraneo. Tutti i giornali turchi le hanno raccolte poste in compiaciuta evidenza, abbastanza diffusamente commentate. Scrivono in sostanza i commentatori turchi che è questa (italo-turco-greca) un'intesa necessaria; che storia, geografia e circostanze impongono; che potrà avere più ampio respiro, allargandosi a tutto il bacino mediterraneo, in un avvenire, se non immediato, prossimo. Unanimità di opinioni che mi par documenti il molto cammino percorso sulla strada di un serio e positivo riavvicinamento fra noi e i Turchi e il maggior peso e autorità che andiamo progressivamente conquistando. Ciò che è, mi pare, bene. Aggiungono tuttavia gli stessi commentatori che codesta intesa o blocco in gestazione è in definitiva necessariamente destinato a far parte di quel dispositivo strategico difensivo inteso ad arrestare e arginare l'espansione slava, e, come tale, a inquadrarsi più o meno automaticamente nella cosiddetta Dottrina Truman⁹⁵⁸.

A fronte di ciò, agevolato da quanto il Ministro degli Esteri italiano aveva già detto all'Ambasciatore turco a Roma Erkin circa dieci giorni prima riguardo a un'intesa italo-greco-turca nelle intenzioni dell'Italia da sviluppare specialmente in ambito economico e culturale⁹⁵⁹, Prunas, su

⁹⁵⁵ «Col titolo *Blocco greco-turco-italiano* quotidiano locale “Isgref” pubblica oggi alcuni Telegrammi “Reuter” da Londra e da Atene ... nei quali si pone in relazione recente incontro di V. E. con Tsaldàris, incontro che si attribuisce a iniziativa americana, con formazione blocco di difesa italo-greco-turco collegato a programma Truman. In detti Telegrammi si accenna anche a progetto visita di V. E. Atene e a negoziati condotti dalla Grecia per conclusione patto militare con Turchia e Italia. Telegrammi, cui testo trasmetto per corriere, non sono seguiti da alcun commento», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco Italia-Grecia-Turchia)”, Telegramma in arrivo 11442/127 Cifra 1 f.to Guarnaschelli della Legazione d'Italia a Sofia al Ministero degli Esteri a Roma, *Viaggio Tsaldàris. Commenti stampa bulgara*, Sofia 22 agosto 1947.

⁹⁵⁶ «Richiamo attenzione su Comunicato “Taniug” del 23 corrente su attività diplomatica greca, colloquio Guidotti-Tsaldàris di cui si sottolinea lunghezza e portata e visita Rappresentante ellenico a V. E. Informazione suddetta Agenzia, datata da Londra, riporta notizia ... su asserita imminente visita V. E. ad Atene che preluderebbe conclusione accordi italo-greci “indirizzata contro Paesi democratici Europa orientale” [...]. Date ripercussioni notizia e sensibilità locale, prego – qualora V. E. lo ritenga opportuno – inviarmi elementi per norma linguaggio», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 11580/30 f.to Martino della Legazione d'Italia a Belgrado al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Stampa jugoslava*, Belgrado 26 agosto 1947.

⁹⁵⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Federazione mediterranea (Blocco Italia-Grecia-Turchia)”, Traduzione dal russo dell'articolo *La politica estera dell'Italia*, firmato da P. Lisoski, pubblicato dalle «Izvestija» del 26 settembre 1947 a p. 3.

⁹⁵⁸ DDI, Serie X, vol. VI, n. 391, *L'Ambasciatore ad Ankara, Prunas, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Istanbul 28 agosto 1947, pp. 497-498.

⁹⁵⁹ «Per opportuna conoscenza di V. E. comunico che l'Ambasciatore di Turchia in una visita stamane ha ripreso molto alla larga l'argomento dell'intesa fra le Potenze mediterranee di cui in mie previe interviste, che secondo lui avrebbero fatto molta impressione in Turchia. Egli desiderava conoscere se e quali sviluppi poteva avere il mio pensiero. Gli ho risposto che lo mantenevo intero ma che nel nervosismo attuale del mondo noi dovevamo limitarci ad accentuare nel fatto la nostra intimità, e darne ogni prova possibile nel campo culturale ed economico, in modo da preparare l'avvenire. Azioni più accentuate avrebbero rischiato di creare equivoci e sospetti. Erkin si è mostrato in pieno accordo meco. Mi ha poi confidato che venendo qui ottenne dal suo Governo di poter mostrare coi fatti le buone intenzioni del suo Paese offrendoci, se noi ne avessimo bisogno e se ciò fosse stato nelle possibilità della Turchia, prodotti come carbone, grano, ecc. L'ho

ordine di Sforza⁹⁶⁰, si sarebbe dovuto impegnare a rettificare presso le autorità turche quanto affermato da Tsaldàris nella sua conferenza stampa⁹⁶¹, così come si sarebbero dovuti allo stesso modo impegnare Brosio a Mosca⁹⁶², il Ministro Plenipotenziario a Belgrado Enrico Martino⁹⁶³ e Guidotti ad Atene, con quest'ultimo che già aveva cominciato a muoversi in tal senso il 22 agosto parlando in una conversazione privata con il principale corrispondente della «Reuter» in Grecia: «A sua richiesta, ho ricevuto ieri il corrispondente principale della “Reuter” per la Grecia [...]. Ho profittato dell'occasione per rettificare molte delle esagerazioni apparse in questi giorni, nello stesso senso che è stato successivamente confermato dalla smentita pubblicata a Roma»⁹⁶⁴.

Per come lo aveva inizialmente descritto la Nota Ufficiosa del Ministero degli Affari Esteri ellenico, di fatto poi confermata dalle successive smentite e rettifiche da parte italiana, il colloquio di Ciampino tra Sforza e Tsaldàris non aveva certamente avuto un significato politico tale da poter essere considerato prodromo dell'imminente costituzione di un blocco mediterraneo italo-greco-turco in funzione antislava e anticomunista. Pur tuttavia, anche in base alle argomentazioni scritte da Guidotti in una sua lunga Lettera Riservatissima a Sforza datata primo settembre 1947, l'incontro tra i due Ministri degli Esteri nell'aerodromo romano e le reazioni da esso nell'immediato suscitate specialmente in ambiente greco avevano dato ottimi segnali non solo ai fini del puro e semplice miglioramento dei rapporti bilaterali italo-ellenici, ma anche in relazione al processo di riavvicinamento tra i due Paesi nell'ambito delle evoluzioni interessanti il contesto geopolitico del Mediterraneo in quel particolare momento storico del Secondo dopoguerra. A parere del Rappresentante politico italiano ad Atene, in ragione degli «impetuosi sviluppi pubblicitari che il colloquio [di Ciampino aveva] avuto» presso i *media* greci e alla luce delle «prime reazioni ... all'avvenimento nei vari settori dell'opinione pubblica» ellenica⁹⁶⁵, l'esecutivo italiano avrebbe

ringraziato caldamente e l'ho assicurato che avrei segnalato subito ai miei servizi le intenzioni così amichevoli del Governo turco», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 319, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, all'Ambasciatore ad Ankara, Prunas*, Roma 13 agosto 1947, p. 409.

⁹⁶⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12747/76 Cifra 2 (parafasi) f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma all'Ambasciata d'Italia ad Ankara, Roma 27 agosto 1947.

⁹⁶¹ «Questa stampa ha peraltro pubblicato la smentita di Palazzo Chigi al riguardo ... Le cose stanno dunque a questo punto. Non dubiti V. E. che io non manco di far sapere qui che cosa ella ha effettivamente detto a Tsaldàris ... e come dunque tutte codeste voci siano, per quello che ci riguarda, infondate, non essendo proposito nostro quello di puntellare blocchi, e invece, se ne avessimo la possibilità e la forza, di smontarli e di stabilire convivenze pacifiche e non di armare contrasti. Io comunque non credo che codeste voci possano andare molto più in là delle colonne dei giornali che le hanno accolte. Potranno anzi giovare a dimostrare, anche qui, la difficoltà di attuare, sia pure con purità d'intenzioni, progetti destinati a rimbalzare automaticamente, nelle circostanze che attraversiamo, entro la cornice di codesto pericolosissimo schema dialettico che Stati Uniti e Russia hanno voluto porre e imporre al resto del mondo. Ciò che non significa affatto che un'autonoma politica mediterranea ci sia – per la sola paura di destare diffidenze e sospetti – preclusa e si debba dunque restare passivi e immobili, poiché restano invece – come molto giustamente V. E. ha detto ad Ambasciatore Erkin – tutti quei settori culturali, e, soprattutto, economici che potrebbero e dovrebbero infatti essere meglio sfruttati e più approfonditi e che, in ogni caso, costituiscono la migliore preparazione per tutti quei futuri sviluppi che tutti quanti ci auguriamo, senza danno, possibili», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 391, cit.

⁹⁶² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12747/128 Cifra 2 (parafasi) f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma all'Ambasciata d'Italia a Mosca, Roma 27 agosto 1947.

⁹⁶³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12747/17 Cifra 1 f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Legazione d'Italia a Belgrado, Roma 27 agosto 1947.

⁹⁶⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1581/618 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Atteggiamento della Stampa greca in relazione all'incontro Sforza-Tsaldàris*, Atene 23 agosto 1947, cit.

⁹⁶⁵ «A qualche giorno di distanza queste si possono così precisare. In tutta la destra, dominata dal Partito Populista [*sic*] di cui è capo lo stesso Tsaldàris, e nonostante che proprio in questo settore, saturato di nazionalismo a oltranza, siano più forti le inibizioni morali a un riavvicinamento con l'Italia, l'avvenimento ha destato entusiastici consensi e aperto prospettive grandiose di accordi che dal Mediterraneo si estendono sino al Medio Oriente. Vari elementi hanno concorso in questa presa di posizione: desiderio contingente di pubblicità personale e di partito, da sfruttarsi subito e al massimo ...; ricerca di più ampie garanzie e assicurazioni politiche in una situazione internazionale che volge al peggio; e persino, in circostanze sì tragiche da farli apparire peggio che futili, residui di una politica espansionistica che potrebbe essere realizzata soltanto in caso di guerra e previo accordo con l'Italia (di qui l'accento all'Albania fatto da Tsaldàris a Washington). Al centro, invece, tra i partiti repubblicani rappresentati in Parlamento, prevale una più sobria valutazione

potuto contare sul fatto che, a prescindere dal «colore politico dei governi che si [sarebbero succeduti] in Grecia», nessuno di questi avrebbe messo in discussione l'importanza di arrivare a stabilire una salda cooperazione politica ed economica tra Roma e Atene, essendosi per l'occasione definitivamente palesata «l'ormai unanime» e seguente «posizione di tutti i partiti parlamentari verso l'Italia»: «In una forma o nell'altra, con maggiore o minore moderazione a seconda delle circostanze e della maturità politica dei capi, tutti desiderano una cooperazione politica ed economica con noi. Da ogni parte saremo dunque esposti a "sollecitazioni" in questo senso (e uso la parola nel senso accetto nella fisica meccanica) secondo le forze di gravitazione politica prevalenti nel Mediterraneo». Da ciò, sempre a parere di Guidotti, per l'Italia ci sarebbe stato fin da subito in Grecia terreno fertile per poter dar seguito alle seguenti azioni: in primo luogo poter «sviluppare ulteriormente, oltre gli accordi particolari già conclusi ..., intese economiche generali», le quali, «svolgendosi sul piano europeo, come ad esempio entro il Programma Marshall o di qualsiasi altra iniziativa ... non polarizzata esclusivamente verso la Grecia», avrebbero potuto consentire al governo italiano «di approfondire i ... rapporti con questo Paese»; in secondo luogo poter iniziare un'effettiva «cooperazione intellettuale» italo-ellenica, tale da concretarsi, «analogamente a quanto ... fatto per le relazioni economiche, ... in un accordo culturale [mirante] non solo a mantenere le posizioni [italiane] di prima della guerra nel campo archeologico», ma anche ad avviare «un attivo scambio artistico e scientifico» tra i due Paesi; infine potersi impegnare a creare presso quegli elementi «più ponderati» dell'*élite* politica ellenica, individuabili «soprattutto in quegli ambienti del centro, parlamentari e di stampa», un consolidato bacino di consenso a vantaggio dell'Italia, dando così sostanzialmente luogo a una sorta di solido "partito filoitaliano" in terra greca che avrebbe potuto rivelarsi utile e funzionale a tutte quelle potenziali prospettive politiche italiane nel Mediterraneo, da considerare, come chiaramente scritto dallo stesso Guidotti, impraticabili senza una tanto necessaria quanto opportuna attenzione da parte italiana verso la Grecia:

Nessuno meglio di V. E., che ne ha così chiaramente indicato le linee nelle interviste al «Tasvir» e al «Vradyni», sa che esiste in tutto il Mediterraneo una situazione nella quale l'Italia, quando lo voglia, può facilmente assumere, entro il nuovo ordine di potenza che si va creando, la parte che le compete. Per il suo peso demografico ed economico, per l'ammirevole energia e vitalità della sua rinascita, il nostro Paese è riconosciuto da tutti come il principale fattore locale del Mediterraneo; un fattore locale senza il quale anche i più poderosi, ma lontani, interventi non potrebbero sortire il loro pieno effetto e mancherebbero del necessario punto d'appoggio. Un'occasione ci è così offerta, partecipando attivamente alla stabilità politica in questo mare ove si trova la somma naturale dei nostri interessi, di ricostruire su basi più solide di prima la nostra posizione internazionale, e di inserirci nei mutamenti profondi che, sotto la superficie dello *status quo*, si vanno operando in tutto questo settore. Alludo alla crisi inglese e alla pervadenza americana, l'una e l'altra influenzate in modo diverso dal rapido formarsi nel Medio Oriente del principale nucleo politico e strategico mondiale; una situazione di fronte alla quale persino il problema tedesco, ad esempio, passa per il momento in seconda linea. Ciò premesso, [...] resta ... il fatto che la Grecia è nulla più che un elemento, ma un elemento immancabile, della nostra politica mediterranea. Voglio dire con ciò che, mentre sarebbe inopportuno e irrilevante ricercare

delle possibilità attuali. Si desidera una solida e graduale intesa tra Italia e Grecia, che si sviluppi dapprima nel campo economico e miri più tardi, possibilmente in una situazione internazionale più serena, a una difesa dei comuni interessi nella quale concorra anche la Turchia; lungi da ogni atteggiamento provocatorio verso altre grandi Potenze, e cercando anzi di creare con questa unione un fattore di stabilità e di pace nel Mediterraneo. Persino l'atteggiamento comunista, che è ora violentemente ostile al riavvicinamento e si sfoga in diatribe nazionalistiche, è di natura tattica e transitoria. Se domani, per un rivolgimento che attualmente è impossibile immaginare senza le più gravi ed estreme conseguenze internazionali, il Partito Comunista Greco giungesse al potere, muterebbe certamente, e in fretta, di politica nei nostri riguardi. Sebbene in tutt'altro modo e con tutt'altri obiettivi, ci giungerebbero anche da quella parte inviti e lusinghe alla collaborazione», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 402, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene primo settembre 1947, pp. 518-521.

un'intesa soltanto con la Grecia, altrettanto futile sarebbe cercare di stabilire un'intesa mediterranea senza la Grecia [...]»⁹⁶⁶.

Al di là di questi ottimi e incoraggianti segnali descritti da Guidotti a Sforza nella sua Lettera Riservatissima del primo settembre 1947 e al di là del clamore creato in patria da Tsaldàris all'indomani del suo colloquio con il Ministro degli Esteri italiano, bisogna comunque riconoscere che all'indubitabile significato politico che si era da più parti e trasversalmente attribuito all'incontro di Ciampino del 19 agosto non aveva e non avrebbe fatto seguito l'applicazione di quanto effettivamente convenuto tra Sforza e Tsaldàris nel corso della loro breve conversazione nell'aerodromo romano. Sarebbe stato infatti disatteso quello che, a detta del capo della diplomazia italiana e anche ai sensi della già citata Nota Ufficiosa del Ministero degli Esteri greco, era stato il solo accordo raggiunto tra i due, ossia «la ripresa dei normali rapporti diplomatici» tra Italia e Grecia «senza attendere l'entrata in vigore del Trattato di pace»⁹⁶⁷. A dimostrazione di ciò, il Ministro Plenipotenziario Sidney Prina Ricotti, designato da Palazzo Chigi a inizio settembre⁹⁶⁸ e già alla metà di quello stesso mese ritenuto “gradito” da Re Paolo⁹⁶⁹, avrebbe a tutti gli effetti iniziato la sua missione quale massimo Rappresentante del governo italiano nella capitale ellenica solamente il 10 dicembre 1947⁹⁷⁰, cioè quando ormai da più di cinque settimane i Greci avevano depositato presso l'esecutivo francese i loro strumenti di ratifica concernenti il Trattato di pace imposto all'Italia⁹⁷¹.

Già non molte ore dopo l'incontro di Ciampino, certamente non in sintonia sia con la pressoché contemporanea soddisfazione espressa da Tsaldàris a Guidotti il 23 agosto per il colloquio di quattro giorni prima nell'aeroporto romano⁹⁷² sia con le preoccupazioni italiane se proporre al governo greco

⁹⁶⁶ *Ibidem*.

⁹⁶⁷ «In relazione notizie pubblicate da vari giornali esteri preciso a ogni buon fine per sua opportuna informazione che mi sono recato a salutare Tsaldàris in occasione del suo passaggio a Ciampino, avendo egli manifestato il desiderio d'incontrarsi con me al suo ritorno da Washington. Fu concordata in tale circostanza la ripresa dei normali rapporti diplomatici senza attendere entrata in vigore Trattato pace. Null'altro», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12747/128 Cifra 2 (parafrasi) f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma all'Ambasciata d'Italia a Mosca, Roma 27 agosto 1947, cit. e ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12747/76 Cifra 2 (parafrasi) f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma all'Ambasciata d'Italia ad Ankara, Roma 27 agosto 1947, cit. E ancora: «[...] Tsaldàris, di ritorno da Washington, manifestò desiderio incontrarsi con me e tutto si limitò a mia visita aeroporto per salutarlo in occasione suo passaggio. In tale circostanza fu solo concordata ripresa normali rapporti diplomatici senza attendere entrata vigore Trattato pace», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12747/17 Cifra 1 f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Legazione d'Italia a Belgrado, Roma 27 agosto 1947, cit.

⁹⁶⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 13032 P. R./91 Cifra 2 Segreto da Non Diramare f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene, 3 settembre 1947.

⁹⁶⁹ «Oggi Sottosegretario Permanente Affari Esteri mi ha comunicato gradimento Sovrano nomina Prina Ricotti quale Ministro Plenipotenziario», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 12563 P. R./156 Cifra 2 Segreto da Non Diramare f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Atene 15 settembre 1947.

⁹⁷⁰ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 16817/222 Cifra 1 f.to Ricotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Assunzione Ministro Ricotti*, Atene 10 dicembre 1947.

⁹⁷¹ Avendo Prina Ricotti il rango di Ministro, è possibile già anticipare che tra il governo greco e quello italiano nel dicembre del 1947 non ci sarebbe stato uno scambio di Ambasciatori, il che sarebbe avvenuto solamente agli inizi del 1950: Adolfo Alessandrini il 3 febbraio di quell'anno avrebbe presentato le proprie Lettere credenziali a Re Paolo in qualità di Ambasciatore della Repubblica Italiana ad Atene; i Greci avrebbero nominato Exindaris per ricoprire lo stesso incarico a Roma. Si veda a riguardo DDI, Serie XI, vol. IV, n. 14, *L'Ambasciatore ad Atene, Alessandrini, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 3 febbraio 1950.

⁹⁷² «[Tsaldàris] mi ha confermato essere stato estremamente soddisfatto colloquio avuto con V. E. che egli ha definito come “il più interessante e piacevole” di tutta la sua missione all'estero durata due mesi. Con altrettanto compiacimento mi ha parlato proposito V. E. di venire in visita ad Atene e delle istruzioni che saranno date a nostro nuovo Ministro per definizione questioni concrete in pendenza nonchè “per stipulazione Patto di amicizia, neutralità o non aggressione” sul

un Rappresentante italiano ad Atene avente il rango di “Ministro” o addirittura quello di “Ambasciatore”⁹⁷³, il Rappresentante politico ellenico nella Città eterna Vatikiotty aveva fatto presente a Sforza che la decisione «circa la designazione di un Ministro [di Grecia] a Roma» non sarebbe stata affatto imminente a causa dell’incertezza regnante presso l’esecutivo greco intorno alla «numerosa cerchia di candidati» per quell’incarico⁹⁷⁴. Essendogli ciò «parso non conforme al desiderio espresso[gli] da Tsaldàris» a Ciampino di riprendere al più presto le normali relazioni diplomatiche italo-elleniche senza attendere l’entrata in vigore del Trattato di pace, Sforza non avrebbe esitato a domandare a Guidotti di chiedere chiarimenti al dicastero degli Esteri ellenico⁹⁷⁵, ottenuti la mattina del 25 agosto per bocca di Pipinelis e trasmessi a Palazzo Chigi dal Rappresentante politico italiano ad Atene per mezzo del seguente Telegramma partito per Roma la sera stessa: «Il Sottosegretario Permanente ... mi ha dato conferma dell’intenzione di [Tsaldàris] di procedere subito alla designazione del Ministro greco a Roma. Fra i candidati il più probabile è tuttora Dimitrios Capsàlis, sostenuto dallo stesso Pipinelis ... La decisione potrà naturalmente essere ritardata di qualche giorno ...; i timori di Vatikiotty, tuttavia, appaiono ingiustificati attualmente, e forse non completamente disinteressati»⁹⁷⁶.

In realtà i timori di Vatikiotty non si sarebbero alla fine rivelati così ingiustificati o privi di fondamento. Da parte greca la designazione del nuovo Rappresentante del governo di Atene da

piano politica mediterranea e difesa comuni interessi», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 373, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene primo settembre 1947, pp. 468-470.

⁹⁷³ «In conversazione svoltasi in francese [Tsaldàris] si è servito quasi sempre parola “Ambasciatore”; lingua greca non conosce del resto esatta distinzione tra Ambasciatore e Ministro e ciò genera frequenti confusioni. Qualora fosse nostra intenzione nominare semplice Ministro ... e successivamente non fosse intervenuto esplicito accordo in incontro con V. E., questione dovrebbe a mio parere essere definita in precedenza per evitare che nostra richiesta possa dare impressione malafede [...]. È inutile dire che in conversazione Tsaldàris mi sono astenuto da qualsiasi rilievo su questo punto», cfr. *ibidem*.

⁹⁷⁴ Già all’inizio del precedente mese di marzo erano principalmente circolati, oltre quello di Exindaris, i nomi di Melàs, di Theotòkis e di Capsàlis, allora così presentati da Guidotti: «La prospettiva, che ora comincia a delinearci, di dover riaprire prossimamente una Rappresentanza di Grecia a Roma con rango di “Ambasciata” ha fatto sorgere molte candidature per questo posto ambitissimo. Riferisco le voci che per il momento sembrano le più accreditate: 1) Capsàlis: è il candidato ufficiale del Ministero degli Affari Esteri. Funzionario di carriera e Ministro Plenipotenziario, Capsàlis è ... stato già a Roma come Segretario molti anni prima della guerra; ma non ha fama di avere alcuna simpatia per l’Italia. È di carattere freddo e scarsamente comunicativo, molto diverso da quello dei suoi compatrioti [...]. Ritengo che la scelta, inoppugnabile, per quanto mi risulta, dal lato formale, non sarebbe felice. Nella migliore delle ipotesi egli tenderebbe a trasformare in fredda *routine* una missione che richiede invece particolari doti d’iniziativa e d’immaginazione. 2) Melàs: Ambasciatore di carriera, attualmente Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri, è probabilmente, per qualità di mente e di carattere, il migliore tra i diplomatici greci. Nei nostri riguardi ha mostrato fin dal primo momento disposizioni cordiali e nettamente positive. Qualora fosse nominato a Roma si potrebbe contare sulla sua ragionata consapevolezza di un riavvicinamento tra i due Paesi sul piano di una politica mediterranea comune. Disgraziatamente la sua vecchia aspirazione è di andare a Londra [...]. Più che un vero aspirante, Melàs è il candidato suggerito da un gruppo di funzionari ... 3) Theotòkis: Attualmente Presidente della Camera e uno dei capi del Partito Populista. Non è chiaro se egli stesso voglia andare a Roma; ma mi risulta in modo sicurissimo e diretto che la moglie, una donna ambiziosa e audace, sta lavorando strenuamente in questo senso. Theotòkis parla perfettamente l’italiano, e appartiene in realtà a una famiglia di Corfù che ha origini e titolo nobiliare veneti. L’estrema sinistra lo attacca continuamente come un collaboratore degli Italiani e dei Tedeschi, soprattutto dei primi durante l’occupazione; ed è inutile dire che questi precedenti, come sempre, agirebbero da freno inibitorio sulla sua facoltà d’iniziativa qualora dovesse veramente diventare Ambasciatore a Roma. Per queste ragioni la sua scelta non è augurabile; né del resto, per il momento, da ritenersi molto probabile, anche perché la Grecia si rifugge dal nominare Ambasciatori degli uomini politici. 4) Exindaris: ... Sebbene appartenesse un tempo alla carriera, si è dato da molti anni alla politica ed è attualmente uno degli uomini più in vista del Partito Liberale; ed è ... il candidato di Sofùlis [...].», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 253/117 Riservatissimo della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ambasciata di Grecia a Roma*, Atene primo marzo 1947, cit.

⁹⁷⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 12554/89 Filo Cifra 1 f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene, Roma 23 agosto 1947.

⁹⁷⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 11564 P. R./148 Cifra 2 f.to Guidotti della Rappresentanza d’Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Nomina Ministro di Grecia a Roma*, Atene 25 agosto 1947.

mandare a Roma, proprio nella persona del Ministro Plenipotenziario Capsàlis, sarebbe arrivata solamente nell'ultima decade di settembre⁹⁷⁷, vale a dire al termine di una contesa di natura più che altro politica così raccontata da Guidotti a Sforza in un Telegramma partito per Palazzo Chigi il 12 settembre, inerente all'ultimo colloquio personale avuto proprio quel giorno dal Rappresentante politico italiano nella capitale greca con il Ministro degli Esteri ellenico:

Retrosцена è il seguente. ... Candidato di Pipinelis è Ministro Capsàlis, attualmente Direttore del Personale [del Ministero degli Esteri ellenico]. È dubbio se questi possa, senza che ciò sollevi forte opposizione suoi colleghi, essere nominato Ambasciatore. D'altra parte nomina di un Ambasciatore a Roma metterebbe in lizza, non soltanto altri funzionari di carriera, ma anche uomini politici tra i quali, in primissima linea, l'ex Rappresentante ellenico in Commissione Alleata di Controllo [*sic*], Exindaris. Si ricorderà infatti che Sofùlis, già nel dicembre 1946 ..., mi disse che avrebbe avuto intenzione, qualora fosse divenuto Capo del Governo, inviare Exindaris a Roma quale primo Rappresentante greco. Questo proposito riposava però su ipotesi di un Gabinetto interamente, o prevalentemente, liberale. Come è noto invece nuovo ministero Sofùlis è stato formato da unione, imposta da Americani e non da spontaneo accordo⁹⁷⁸, dei populistici e dei liberali. Più che una collaborazione si è avuto, perciò, una divisione nettissima e rigorosa di competenze, di cui uno dei maggiori presupposti è che il Ministero degli Esteri rimanga principalmente roccaforte populista; Presidenza, Ordine Pubblico e Giustizia principale baluardo liberale. In queste condizioni mantenere Rappresentanze rispettive al rango di Legazione potrebbe costituire per Tsaldàris utile argomento per difendersi da candidatura liberale Exindaris che, in ipotesi Ambasciata, acquisterebbe, invece, automaticamente maggiori probabilità di successo. Poiché d'altra parte, per imporre Exindaris, Sofùlis dovrebbe invadere zona riservata Tsaldàris e violare in un certo senso, lui per primo, basi accordo, candidatura Ministro Capsàlis risulterebbe rafforzata piuttosto che indebolita da presente congiuntura⁹⁷⁹.

Come si può desumere dal brano appena riportato, per mezzo del quale Guidotti non aveva fatto altro che tradurre a chiare lettere al proprio Ministro degli Esteri la criptica spiegazione datagli da Tsaldàris sul ritardo greco nel designare il futuro Rappresentante di Grecia a Roma⁹⁸⁰ – criptica spiegazione poi sostanzialmente confermata da Pipinelis qualche giorno dopo⁹⁸¹ –, lo scambio di

⁹⁷⁷ «Questo Rappresentante ellenico, Signor Vatikiotty, è venuto a informarmi in via ufficiale che il suo governo chiedeva il gradimento del nostro per la nomina a Ministro presso la Repubblica Italiana del Signor Demetrio Capsàlis [...]», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Appunto 4/6648/c f.to Taliani dell'Ufficio del Cerimoniale per il Gabinetto di S. E. il Ministro – per la Segreteria Generale – per la DGAP, Roma 26 settembre 1947. Il gradimento italiano sarebbe arrivato agli inizi del mese di ottobre, cfr. a riguardo ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Appunto 30869/3249 f.to Jannelli della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio del Cerimoniale, Roma 3 ottobre 1947.

⁹⁷⁸ Confermato da Guidotti anche nei suoi seguenti Telegrammi, entrambi consultabili in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”: Telegramma in arrivo 12172 P. R./153 Cifra 2 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Situazione in Grecia*, Atene 8 settembre 1947; Telegramma in arrivo 12017/034 per corriere della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervento americano in crisi ministeriale greca*, Atene 2 settembre 1947.

⁹⁷⁹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 12579/036 Chiaro – per corriere Segreto da Non Diramare della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Atene 12 settembre 1947.

⁹⁸⁰ «Tsaldàris mi ha detto quanto segue: “Sarebbe superfluo ripetere che noi, per parte nostra, abbiamo intenzione dare massimo sviluppo relazioni italo-greche. Questione rango Rappresentanti è dominata unicamente, in questo momento, da necessità scegliere tra i vari concorrenti, di carriera e non di carriera, personalità adatta a così importante e delicato incarico. Attualmente stiamo esaminando se persona che avevamo prescelta possa avere sin da questo momento qualifica Ambasciatore”», cfr. *ibidem*.

⁹⁸¹ «Improvvisa comunicazione, mentre Tsaldàris mi aveva accennato abbinamento gradimenti rispettivi, conferma impressione che, per il momento, questione rango sia dominata da considerazioni di carattere personale e che si sia voluto evitare rischio che possibilità Ambasciata facesse sorgere altre candidature. Riferendosi a quanto mi aveva detto Tsaldàris, Pipinelis ha aggiunto d'altra parte che, mentre rango Rappresentanza non può avere alcuna influenza su sviluppo relazioni tra i due Paesi, successiva elevazione rango Ambasciata, che egli si augura prossima, acquisterebbe invece significato politico di amicizia approfondita», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”,

nuovi Rappresentanti diplomatici di rango più elevato tra Italia e Grecia, in applicazione a quanto concordato a Ciampino tra Tsaldàris e Sforza, era divenuto oggetto di una più o meno velata controversia tra i popolari, facenti capo proprio al Ministro degli Esteri ellenico, e i liberali di Sofùlis; tale controversia si era sviluppata tra la fine di agosto e la prima metà di settembre del 1947, dapprima nell'ambito della caduta del governo Màximos, ma poi soprattutto nella non semplice fase di assestamento del successivo esecutivo presieduto proprio da Sofùlis in coabitazione con lo stesso Tsaldàris, costui confermato alla Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri e al dicastero degli Esteri.

Evidentemente caratterizzato dalla peculiarità di esser retto principalmente dall'inconsueta convivenza tra il Partito Liberale e il Partito Popolare, il nuovo governo greco, nato ufficialmente con il giuramento prestato dinanzi a Re Paolo il 7 settembre, era stato frutto di un'imposizione americana⁹⁸² dettata da ragioni riconducibili sia alla situazione internazionale della Grecia sia all'andamento della Guerra Civile Greca in sé per sé. Relativamente alle prime, avendo ormai deciso di portare la questione ellenico-balcanica all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al fine di aggirare l'ostacolo del veto sovietico presentatosi durante l'estate al Consiglio di Sicurezza, gli Stati Uniti avevano ritenuto necessario arrivare al dibattito all'Assemblea Generale dell'ONU potendo vantare «un governo greco presentabile»⁹⁸³, cioè espressione di quella rappresentatività del Paese balcanico che solamente a «un esecutivo di unione nazionale» avrebbe potuto essere riconosciuta in un contesto di guerra civile e che sarebbe stata una condizione fondamentale per poter consentire agli USA di sostenere con opportuna efficacia la loro denuncia contro quei Paesi accusati di attentare all'indipendenza politica e all'integrità nazionale della Grecia; tale denuncia sarebbe stata presa in considerazione dalla maggioranza degli Stati appartenenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite il 21 ottobre 1947, giorno in cui l'Assemblea Generale avrebbe autorizzato la creazione di quella poi più nota come UNSCOB, vale a dire la Commissione Speciale delle Nazioni Unite sui Balcani, insediatasi a Salonicco già a partire dal successivo primo dicembre⁹⁸⁴. Quanto alle ragioni riconducibili all'andamento della guerra civile in Grecia, tali da aver indotto l'Amministrazione americana a imporre tanto al Partito Liberale quanto al Partito Popolare di coesistere nello stesso governo, non bisogna sottovalutare o addirittura escludere la possibilità che da parte statunitense si fosse anche pensato, mettendo Sofùlis a capo dell'esecutivo ellenico, non semplicemente di cimentare le diverse anime del panorama politico ateniese contro i militanti dell'EAM e i combattenti del DSE, ma di provare a scardinare la coesione e la solidità di questi ultimi facendo affidamento sui metodi più concilianti e meno repressivi dei liberali-repubblicani; costoro infatti, appena entrati nel nuovo governo, avevano immediatamente provveduto a emanare tra le altre una legge che avrebbe concesso l'amnistia a chiunque tra i «ribelli ellenici» avesse depresso le armi⁹⁸⁵, legge la cui promulgazione non sembra un caso essere avvenuta non solo in risposta alle passate brillanti operazioni di *Kleinkrieg* condotte dal DSE, ma anche a seguito delle dichiarate intenzioni da parte dell'EAM e del KKE di dar vita a un Governo della Grecia Libera⁹⁸⁶, il quale il successivo 24 dicembre, meno di tre mesi dopo la costituzione del Cominform, sarebbe sì effettivamente nato e con Màrkos nella veste di suo Primo Ministro, ma senza ottenere il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica e al prezzo di un Fronte

Telegramma in arrivo 12563 P. R./156 Cifra 2 Segreto da Non Diramare f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Atene 15 settembre 1947, cit.

⁹⁸² H. JONES, *"A New Kind of War". America's Global Strategy and The Truman Doctrine in Greece*, cit., pp. 95-ss.

⁹⁸³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. «Rapporti politici», Telegramma in arrivo 12581/038 per corriere f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Nuovo Ministero Sofùlis*, Atene 13 settembre 1947.

⁹⁸⁴ V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, cit., pp. 275-297, in particolare pp. 285-289.

⁹⁸⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. «Rapporti politici», Telesp. 1905/763 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Politica interna del nuovo Governo Sofùlis*, Atene 11 ottobre 1947.

⁹⁸⁶ P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 150-152.

di Liberazione Nazionale e di un Partito Comunista Greco messi in Grecia definitivamente fuorilegge⁹⁸⁷.

Essendo dunque stato il risultato di un'imposizione americana e non di un'intesa volontaria magari basata su degli interessi programmatici comuni tra i partiti rappresentati nel Parlamento di Atene, l'esecutivo Sofùlis non avrebbe potuto che sussistere sulla base di un condominio pressoché forzato tra il Partito Popolare e il Partito Liberale, in cui ciascuno dei due avrebbe affermato il proprio peso politico riuscendo di volta in volta a tenere fuori l'altro dalla propria sfera di competenza, quest'ultima corrispondente all'iniziale ripartizione dei ministeri essenzialmente riassumibile con l'assegnazione dell'Ordine Pubblico e della Giustizia ai liberali, rispettivamente nelle persone di Rendis e Ladas, e con la conferma della Guerra e degli Esteri ai populist⁹⁸⁸. In forza di ciò appare chiaro che se Tsaldàris e il suo dicastero avessero optato per inviare a Roma un Rappresentante diplomatico avente il rango di Ambasciatore, ebbene essi si sarebbero trovati a correre il serio rischio di dover affidare l'incarico a personalità come Exindaris sì già pratiche dell'Italia, ma allo stesso tempo anche appartenenti o facenti riferimento allo schieramento liberale, dando così modo a Sofùlis e al suo partito di poter invadere il campo di competenza ormai fatto proprio da Tsaldàris e dai populist, ossia quello degli Affari Esteri e della diplomazia; optare per un Ministro Plenipotenziario avrebbe invece evitato simili rischi, dato che i candidati adatti a ricoprire il ruolo di Rappresentante diplomatico nella Città eterna sarebbero stati più controllabili in quanto di estrazione prettamente ministeriale, prova ne sia la designazione finale di Capsàlis, uomo voluto da Pipinelis e in quel momento in attività al Ministero degli Esteri ellenico in qualità di Direttore del Personale.

È difficile non riconoscere come tanto la dialettica tra popolari e liberali all'interno del nuovo esecutivo presieduto da Sofùlis quanto la crisi e la caduta del precedente governo Màximos avessero entrambe rappresentato le cause della tardiva nomina di Capsàlis a Ministro Plenipotenziario di Grecia a Roma, di fatto avvenuta circa un mese dopo l'incontro tra Tsaldàris e Sforza a Ciampino. Naturalmente, essendo stata tardiva la sua designazione, inevitabilmente tardi sarebbe arrivata ad Atene la comunicazione di Palazzo Chigi circa il gradimento italiano su Capsàlis; essa infatti sarebbe giunta presso il dicastero degli Esteri ellenico sostanzialmente a ridosso dell'approvazione da parte della Commissione dei Pieni Poteri greca della legge di ratifica del Trattato di pace imposto all'Italia⁹⁸⁹, dunque ormai non più in tempo per poter anche solo tentare di evitare, qualora ve ne fosse stata realmente la volontà tanto a Roma quanto ad Atene, di dover disattendere l'accordo raggiunto tra il Ministro degli Esteri greco e quello italiano nella loro breve conversazione del 19 agosto

⁹⁸⁷ In modo chiaro Silvio Pons riassume così la politica dell'Unione Sovietica verso il KKE e l'EAM trattandola in particolare in relazione alla costituzione del Cominform avvenuta il 5 ottobre 1947 in occasione della Conferenza dei Partiti Comunisti di Varsavia, alla quale il KKE non era stato invitato a partecipare per volere dei Sovietici: «La posizione sovietica sulla Grecia era perciò definita già prima della creazione del Cominform: sostenere la lotta armata dei comunisti [greci] senza però offrire loro un aperto appoggio politico», cfr. S. PONS, *La Rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale, 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012, p. 213, e in senso più esteso sulla fondazione del Cominform pp. 200-214. Sull'andamento dei rapporti tra KKE, Unione Sovietica e gli altri partiti comunisti dei Paesi balcanici, anche in merito alla formazione del Governo della Grecia Libera, si faccia riferimento a P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, cit., pp. 147-170; si veda anche A. A. ULUNIAN, *The Soviet Union and "the Greek Question", 1946-1953: Problems and Appraisals*, in *The Soviet Union and Europe in the Cold War 1943-1953*, edited by F. Gori – S. Pons, cit., pp. 144-160. Più in generale, circa gli sviluppi della Guerra Civile Greca a partire dalla fine dell'estate del 1947, si possono considerare i seguenti contributi: E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, cit., pp. 141-ss.; D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, cit., pp. 209-ss.; A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, cit., pp. 187-ss.; G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, cit., pp. 271-279.

⁹⁸⁸ Naturalmente si precisa che, essendo un governo "di unione nazionale", anche altri partiti più piccoli avevano piazzato loro ministri nell'esecutivo di Sofùlis. Cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. "Rapporti politici", Telesp. 1754/650 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Composizione Gabinetto Ellenico*, Atene 16 settembre 1947, con acclusa Copia della Nota Verbale 40732/G/14 datata 8 settembre 1947 con la quale il Ministero degli Esteri ellenico aveva comunicato la lista dei Ministri del nuovo esecutivo presieduto da Sofùlis.

⁹⁸⁹ Si faccia riferimento a ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Appunto 30869/3249 f.to Jannelli della DGAP – Uff. IV per l'Ufficio del Cerimoniale, Roma 3 ottobre 1947, cit.

all'aeroporto di Ciampino, ossia l'accordo sul riprendere le normali relazioni diplomatiche italo-elleniche senza dover aspettare l'entrata in vigore anche per la Grecia del Trattato di pace italiano.

3. *Alla ripresa delle normali relazioni diplomatiche italo-elleniche: tra "gradualità" italiana e "globalità" greca*

È pressoché innegabile il fatto secondo cui i notevoli cambiamenti occorsi tra l'agosto e il settembre del 1947 nella politica interna greca – evidenti nella formazione di un esecutivo guidato da un Primo Ministro come Sofùlis⁹⁹⁰ – avevano obbligato Tsaldàris a ridimensionare quelle non trascurabili aspettative e prospettive che egli stesso aveva clamorosamente e mediaticamente provveduto a creare attorno alle relazioni tra Italia e Grecia gonfiando di significati il colloquio da lui avuto con Sforza a Ciampino; è però altrettanto innegabile che quegli stessi notevoli cambiamenti avevano consentito al Ministro degli Esteri ellenico di potersi nuovamente assestare su quella che, soprattutto a partire dall'avvio dei rapporti diplomatici diretti tra Roma e Atene nel giugno del 1946 fino alla primavera inoltrata del 1947, era stata sostanzialmente la sua condotta politica nei riguardi dell'Italia, nonché propria dei governi greci – compresi i suoi – per tutto l'immediato Secondo dopoguerra: perseguire un necessario ma allo stesso tempo attento e graduale riavvicinamento italo-greco fino a giungere a un'inevitabile amicizia tra i due Paesi, purché fondata sul peso dell'aggressione e dell'occupazione italiane subite dalla Grecia durante la Seconda Guerra mondiale.

Alla luce di ciò, al momento dell'arrivo di Capsàlis a Roma e di Prina Ricotti ad Atene Tsaldàris, non avendo avuto al suo ritorno in patria le condizioni per ottemperare a quanto concordato il 19 agosto con Sforza nel loro breve incontro nell'aerodromo romano, si sarebbe trovato nella comoda posizione di colui che aveva in fin dei conti prestato fede al suo originale e tradizionale proposito di stabilire normali rapporti diplomatici tra Atene e Roma non prima che anche per i Greci fosse entrato in vigore il Trattato di pace italiano; per di più, seppur non così scontata dato il suo pressoché fallito tentativo di costruire un successo personale sul colloquio di Ciampino prospettandone rapidi e ottimistici sviluppi, egli avrebbe pure potuto ancora godere di una sufficiente credibilità politica per poter affermare in più di un'occasione, in particolare in due sue interviste pubblicate nel mese di dicembre del 1947⁹⁹¹, la convenienza tanto per la Grecia quanto per l'Italia di procedere con gradualità nel percorso di riavvicinamento tra i due Paesi.

Concessa da Tsaldàris al corrispondente in terra ellenica del «New York Times», la sua prima intervista, lunga e incentrata «sulla posizione della Grecia in rapporto ai più importanti problemi internazionali e in particolare circa le relazioni ... tra [questo] Paese e quelli balcanici e mediterranei», non era passata inosservata all'Incaricato d'Affari italiano ad Atene Macchi di Cellere, che nel trasmetterne il testo integrale al proprio Ministro degli Esteri l'avrebbe accuratamente analizzata in un Rapporto Riservatissimo diretto a Sforza datato 5 dicembre 1947, commentandola innanzitutto così:

È questa la prima volta che personalità rappresentativa del Governo, e in particolare il Ministro degli Affari Esteri, tratta in forma così precisa dei rapporti con l'Italia. Nello stesso

⁹⁹⁰ Costui per lo più ispirato, al pari del suo partito, da «notevole sobrietà e realismo nel considerare i rapporti greco-italiani». Cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 529, *Il Rappresentante ad Atene, Guidotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 26 settembre 1947, pp. 679-680.

⁹⁹¹ Nel gennaio successivo ce ne sarebbe stata una terza, rilasciata da Tsaldàris stavolta all'inviato speciale de «Il Mattino d'Italia» Sig. Bellotti; da essa tuttavia, come sostenuto da Prina Ricotti, «nulla di notevole» sarebbe emerso, essendo stata da entrambe le parti «volutamente posta ... su un piano piuttosto modesto», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. «Grecia-Italia», Telesp. 204/77 della Legazione d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV e all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista concessa al Vicepresidente e Ministro degli Affari Esteri Tsaldàris all'inviato speciale del «Mattino d'Italia» Sig. Bellotti*, Atene 29 gennaio 1948, con accluso il testo dell'intervista-colloquio tra Bellotti e Tsaldàris, che sarebbe stato pubblicato sul giornale citato in data primo febbraio 1948.

tempo si può notare come le dichiarazioni siano ben diverse da quelle fatte dal Sig. Tsaldàris al suo ritorno in Grecia. Tanto quelle erano avventate e sentimentali, tanto queste sono misurate e fredde. È anche vero che le prime costituivano un'espressione del tutto personale del Ministro, alla ricerca tra l'altro di un successo personale, mentre le presenti sono frutto di un'elaborazione del Ministero degli Esteri e vi si sente la personale impronta del Sottosegretario Pipinelis. Al riguardo, mi sembra di poter rilevare come uno dei punti centrali della dichiarazione sia quello relativo al «riavvicinamento amichevole per gradi». È questa la tesi italiana, che è stata qui compresa dopo gli inevitabili colpi di freno che ha subito l'immaginazione del Sig. Tsaldàris e tra i quali, il più decisivo, è da ricordare la smentita di codesto Ministero alle fantasie internazionali che l'incontro di Roma e più ancora le dichiarazioni del Ministro al suo ritorno ad Atene avevano fatto nascere. La dichiarazione ministeriale prende così l'occasione per accusare ricevuta della riserva da noi adottata rispetto a intempestive aspirazioni elleniche.

Ad avviso di Macchi di Cellere, nel far proprio il concetto di «riavvicinamento amichevole per gradi» tra Italia e Grecia Tsaldàris aveva lasciato intendere in quest'intervista che, seppur da lui «accettata la formula “per gradi”», ciò di cui comunque si sarebbe dovuto maggiormente tener conto sarebbe stato il «riavvicinamento amichevole» in sé per sé tra i due Paesi, avendo questo, secondo il capo della diplomazia greca, «tutti i motivi e le condizioni per essere realizzato»: dai «comuni interessi e le comuni responsabilità [italo-elleniche] per il mantenimento dell'ordine e della pace in questa parte del Mediterraneo» alla «nuova realtà politica europea» nella quale la Grecia, «collaborando con l'Italia nuova e gli Stati democratici», si sarebbe risolutamente impegnata nel «contribuire a qualsiasi sforzo tendente a escludere qualunque manifestazione di spirito di conquista» nel Vecchio continente⁹⁹².

Quest'ultimo riferimento di Tsaldàris all'impegno greco, italo-greco e degli Stati democratici contro qualunque manifestazione di spirito di conquista in Europa sarebbe improprio bollarlo come una semplice affermazione retorica del Ministro degli Esteri ellenico, magari finalizzata ad abbellire le sue dichiarazioni rilasciate nell'intervista al corrispondente in Grecia del «New York Times». Non bisogna infatti dimenticare che circa due mesi prima a Varsavia era stato istituito il Cominform, inevitabilmente avvertito ad Atene in quegli ultimi mesi del 1947 come una seria minaccia per il Regno di Grecia, data l'influenza che esso avrebbe potuto esercitare a sostegno dell'EAM, del KKE e del nascente Governo della Grecia Libera nell'ambito della Guerra Civile Greca. In rapporto a questa sentita minaccia e a conferma delle parole di Tsaldàris, bisogna tener presenti un'intervista e due articoli “sull'Unione Europea” e sulla collaborazione italo-ellenica a firma del deputato greco Lèon Maccas, così presentati al proprio dicastero da Macchi di Cellere in un suo Telespresso datato 24 ottobre 1947:

Sono apparsi in questi ultimi giorni rispettivamente sull'«Embròs» ... e l'«Hellas» ... due articoli dell'On. Maccas e una sua intervista concessa al diffuso pomeriggio populista «Vradynì». Sia negli articoli che nell'intervista è illustrata la necessità della collaborazione italo-greca – estesa nell'intervista anche alla Turchia – nel quadro più ampio dell'Unione Europea. Quest'ultima è presentata dal Maccas ... quale unica possibilità di riorganizzazione europea in contrapposizione al Cominform. Mentre il tema dell'Unione Europea è predominante nell'articolo *L'Europa e la Grecia*, quello della collaborazione italo-greca è centrale nell'articolo *Mediterraneo* e nell'intervista del «Vradynì». Sono inoltre messi nuovamente in risalto i colloqui avuti [a Roma] dal deputato greco con le personalità italiane ...⁹⁹³.

⁹⁹² DDI, Serie X, vol. VI, n. 781, *L'Incaricato d'Affari ad Atene, Macchi di Cellere, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 5 dicembre 1947, pp. 964-966.

⁹⁹³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 2032/799 Riservato della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV e all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Articoli On. Maccas – Unione Europea e Collaborazione italo-greca*, Atene 24 ottobre 1947, con acclusi tradotti in italiano i testi dei due articoli e dell'intervista di Maccas.

Presente a Roma pressoché per tutta la prima metà del mese di ottobre, dunque in concomitanza sia con l'approvazione ellenica della legge di ratifica sul Trattato di pace italiano sia soprattutto con la costituzione del Cominform, Maccas aveva avuto modo d'incontrare tra gli altri, oltre a Saragat, Pio XII e De Gasperi, con il primo che, ricevendolo a Castel Gandolfo, gli aveva manifestato il proprio augurio rivolto alla Grecia circa lo sviluppo di «un'unione delle forze politiche e intellettuali del Paese a difesa della pace e dell'ordine» minacciati dalla «rinascita del Comintern», e con il secondo che gli aveva «espresso l'opinione secondo la quale l'Europa al di qua della Cortina di ferro [avrebbe dovuto] unirsi attraverso l'Unione Europea». Maccas aveva ascoltato anche da Sforza quest'opinione espressagli da De Gasperi⁹⁹⁴ nel corso di una sua conversazione con il Ministro degli Esteri italiano all'inizio di ottobre, conversazione così riassunta nel seguente Comunicato diramato da Palazzo Chigi e subito diffuso «con grande rilievo dalla maggior parte della stampa ateniese»: «Il Signor Léon Maccas, deputato di Atene, è stato ricevuto dal Conte Sforza, Ministro italiano degli Affari Esteri. Nel lungo e cordiale colloquio, il Conte Sforza ha espresso la sua soddisfazione per la ripresa delle relazioni diplomatiche e la convinzione che egli ha della stabilità dell'amicizia tra i due Paesi, così compromessa dalla follia di Mussolini»⁹⁹⁵.

L'immediata pubblicazione e l'altrettanto rapida diffusione di questo Comunicato presso la stampa ateniese non sembrano affatto essere solamente una logica conseguenza di un incontro comunque non irrilevante tra Maccas e Sforza; è infatti più che realistica la possibilità che esse fossero state volute e quindi sollecitate dal Ministero degli Affari Esteri ellenico, essendo non nuovo l'interesse di Tsaldàris a tenere sempre vivo presso l'opinione pubblica del proprio Paese il *mea culpa* italiano verso la Grecia per l'aggressione del 28 ottobre 1940, in piena coerenza con l'intenzione greca di fondare la futura amicizia italo-ellenica sul credito vantato dai Greci vittoriosi in guerra nei confronti degli Italiani aggressori e sconfitti. In funzione di ciò si spiegherebbe pure quella che sembra essere una certa malizia, qui di seguito descritta, alla quale Tsaldàris avrebbe più di una volta fatto ricorso tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948 servendosi dei *media*: se da un lato il capo della diplomazia ellenica non avrebbe smesso in ogni occasione utile di dichiararsi «pienamente d'accordo con il Ministro Sforza» nel voler guardare «solamente all'avvenire» delle relazioni italo-greche senza più dover «volgere neppure uno sguardo al passato»⁹⁹⁶, dall'altro, ribadendo costantemente e pubblicamente questa sua dichiarazione, non avrebbe fatto altro che rammentare continuamente al popolo greco il ricordo di quello stesso passato; in tal senso può essere letta anche la richiesta di Tsaldàris, avanzata a un appena arrivato ad Atene Prina Ricotti⁹⁹⁷ e da questi subito accolta⁹⁹⁸, di permettere alla stampa ellenica di pubblicare il seguente Comunicato concernente le parole dette dal Presidente Enrico De Nicola al Ministro Plenipotenziario Capsàlis al momento della presentazione delle Lettere credenziali da parte di quest'ultimo al Capo provvisorio dello Stato italiano⁹⁹⁹:

⁹⁹⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1991/788 della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica Trattato di pace – Commenti stampa*, Atene 18 ottobre 1947.

⁹⁹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 1853/707 f.to Macchi di Cellere della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Udienza V. E. – Deputato Maccas*, Atene 3 ottobre 1947.

⁹⁹⁶ Citazione tratta dal testo dell'intervista-colloquio tra Bellotti e Tsaldàris, pubblicata su «Il Mattino d'Italia» in data primo febbraio 1948 e acclusa al Telesp. 204/77 della Legazione d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV e all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Intervista concessa al Vicepresidente e Ministro degli Affari Esteri Tsaldàris all'inviato speciale del «Mattino d'Italia» Sig. Bellotti*, Atene 29 gennaio 1948, cit. conservato in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”.

⁹⁹⁷ DDI, Serie X, vol. VI, n. 804, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 13 dicembre 1947, p. 995 e n. 807, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 13 dicembre 1947, pp. 997-998.

⁹⁹⁸ «Gli ho [a Tsaldàris] naturalmente risposto in senso affermativo dichiarandogli che mi auguravo tale Comunicato potesse maggiormente chiarire all'opinione pubblica greca i reali sentimenti dell'Italia e dei suoi dirigenti [verso la Grecia]», cfr. DDI, Serie X, vol. VI, n. 807, cit.

⁹⁹⁹ Si segnala che per presentare le proprie Lettere credenziali a Re Paolo Prina Ricotti avrebbe dovuto attendere mercoledì 21 gennaio 1948, a causa dell'indisponibilità fisica prima e della convalescenza poi del sovrano greco, cfr. ASDMAE,

À l'occasion de la remise de ses Lettres de Créances au Président de la République d'Italie le nouveau Ministre de Grèce à Rome M. Capsalis a eu un entretien long et cordial avec le Président. Pendant cet entretien E. De Nicola a qualifié l'aggression italienne contre la Grèce comme une folie, qui, déclare-t-il, a été un épisode triste aux relations des deux Pays. Il a ajouté que maintenant les deux peuples doivent rétablir leur avenir d'un commun effort, en laissant de côté les tristes souvenirs du passé et que cela correspond non seulement au programme du Gouvernement italien mais aux désirs du peuple d'Italie¹⁰⁰⁰.

Per tornare all'intervista rilasciata da Tsaldàris al corrispondente in Grecia del «New York Times», essa, secondo il già citato Rapporto Riservatissimo scritto in merito per Sforza da Macchi di Cellere, è riassumibile per quanto riguarda i rapporti italo-greci nei seguenti tre concetti:

a) Accettare la tesi italiana del riavvicinamento amichevole per gradi; b) Riaffermare il desiderio di giungere a un'intesa più larga e profonda. Il carattere di questa sembra risultare chiaro dall'espressione «collaborando con l'Italia ... escludere qualsiasi manifestazione di spirito di conquista in Europa»; c) Rinforzare tale esigenza locale facendo riferimento alla speranza del Governo degli Stati Uniti che «la ratifica del trattato con l'Italia marcherà una nuova fase di collaborazione tra i due Paesi nel Mediterraneo orientale e costituirà una base di pace e di sicurezza stabile in questa regione ...»¹⁰⁰¹.

I tre concetti appena riportati sarebbero stati confermati e ribaditi da Tsaldàris qualche giorno dopo nella sua seconda intervista di dicembre, ossia quella concessa dal capo della diplomazia greca al giornalista italiano Giorgio Tazartes – arrivato ad Atene sotto un'indiretta copertura di corrispondente «ANSA» – e pubblicata dal giornale populista «Agropolis» la mattina del 19.

Come riferito da Prina Ricotti al proprio dicastero per mezzo di un suo Telegramma partito da Atene proprio il 19 dicembre 1947, la risposta data da Tsaldàris alla prima domanda postagli da Tazartes, concernente «la linea direttiva della politica estera ellenica nei confronti dell'Italia», era stata «nello spirito e in parte nella forma identica» alle dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri ellenico al corrispondente del «New York Times»:

Si desidera cioè un graduale riavvicinamento amichevole che porti a un rafforzamento dei rapporti tra i due Paesi, determinati dalla generale situazione europea e dalla posizione dell'Italia e della Grecia nel Mediterraneo. Risposta concludesi con la convinzione che sviluppo rapporti italo-greci sarà approvato da tutti coloro che credono ideali ONU. Si potrebbe ritenere che con tale accenno all'ONU Tsaldàris abbia voluto maggiormente precisare di quanto non fosse nelle precitate dichiarazioni al giornale americano la forma dell'auspicata intesa italo-greca: collaborazione intesa al mantenimento dello *status quo* mediterraneo e avente il carattere d'intesa regionale nel quadro dell'ONU¹⁰⁰².

Al di là dei riferimenti all'ONU fatti dal capo della diplomazia ellenica nel rispondere alla prima domanda postagli da Tazartes e dell'interpretazione a essi data dal Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene, sembra essere fuori discussione anche in questa seconda intervista la centralità del concetto

AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 1041/04 per corriere in Chiaro della Legazione d'Italia in Atene per il Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Presentazione Credenziali*, Atene 23 gennaio 1948. Cfr. anche Lettera 205/78 di Prina Ricotti a Sua Eccellenza il Conte Carlo Sforza Ministro degli Affari Esteri, Atene 23 gennaio 1948, in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”.

¹⁰⁰⁰ DDI, Serie X, vol. VI, n. 807, cit.

¹⁰⁰¹ DDI, Serie X, vol. VI, n. 781, cit. La citazione riportata nel concetto c) trova conferma in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telesp. 10489/3313 dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Ratifica del Trattato di pace con l'Italia da parte della Grecia e questione dell'Epiro settentrionale*, Washington 23 novembre 1947.

¹⁰⁰² DDI, Serie X, vol. VII, n. 23, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 19 dicembre 1947, pp. 22-23.

di «riavvicinamento amichevole per gradi» tra Italia e Grecia. A riguardo però Macchi di Cellere, sempre nel suo Rapporto Riservatissimo a Sforza datato 5 dicembre 1947, aveva ritenuto opportuno e necessario mettere in guardia Palazzo Chigi dalla non irrealistica eventualità secondo la quale, servendosi di tale concetto, i Greci avrebbero pure potuto decidere di assumere una condotta politica nell'ambito dei rapporti bilaterali italo-ellenici priva d'iniziativa da parte loro nell'attesa delle mosse italiane¹⁰⁰³; a parere dell'Incaricato d'Affari italiano nella capitale ellenica, tale condotta alla lunga avrebbe potuto finire con l'ingessare il processo di riavvicinamento tra i due Stati mediterranei:

È lecito ritenere che la Grecia, pur non trascurando occasione per la realizzazione del suo programma, difficilmente assumerà da parte sua nuove iniziative. La situazione come si è venuta determinando presenta perciò il grave rischio di una cristallizzazione. Con la conseguenza che il "riavvicinamento" e la "collaborazione italo-greca" diventino vuote formule verbali che più tardi, passato il momento psicologico favorevole e cambiata la situazione locale, riuscirebbe difficile riempire di un contenuto concreto e vivificante [...]. Se il pensiero greco rispetto ai rapporti con l'Italia è divenuto ... più concreto e sicuro, e in questo è da vedersi un risultato della nostra azione, non oserei, per un insieme di elementi la cui elencazione riuscirebbe troppo lunga, dire che l'atmosfera o meglio il momento psicologico non abbiano subito, rispetto al *maximum* dell'estate scorsa¹⁰⁰⁴, un arresto o piuttosto un raffreddamento. E da ciò dobbiamo certamente guardarci, dato il carattere di questo popolo dalle cui reazioni non si può prescindere neanche per quanto riguarda le azioni più fredde quali quelle della politica internazionale. L'atmosfera e il momento che sono stati e restano comunque tuttora a noi favorevoli debbono pertanto continuare a essere tali se intendiamo attuare il principio di lasciarci aperta una strada che ci consenta di riprendere o sviluppare, al momento opportuno, una politica, in questo settore, di più vasto respiro.

«A tal fine», secondo Macchi di Cellere, «non vi [sarebbe stato] che un mezzo»: l'Italia avrebbe dovuto «stare al gioco» ed essa stessa «dare un inizio di concretizzazione alla collaborazione italo-ellenica», muovendosi principalmente in tre direzioni: in primo luogo, «sviluppati ulteriormente i rapporti commerciali» tramite l'istituzione di linee di navigazione aeree e marittime, si sarebbero dovute «ricercare, al di fuori dello stretto campo degli scambi, più ampie intese economiche sia nel quadro d'iniziativa internazionali come il Piano Marshall e sia in accordi diretti tra Paese e Paese o meglio ancora tra complessi economico-industriali dei due Paesi»; in secondo luogo, oltre che «assicurare una continua e cordiale collaborazione» tra i delegati italiani e greci inviati dai rispettivi governi alle riunioni, ai congressi e alle conferenze internazionali, sarebbe stato opportuno anche studiare le effettive possibilità italiane «per arrivare alla formulazione di concrete proposte per un

¹⁰⁰³ Difficile asserire che questo timore di Macchi di Cellere fosse sorto dal nulla; avrebbe infatti trovato riscontro per esempio in alcuni commenti della stampa ellenica, tra gli altri quello qui di seguito, presente in un numero di gennaio del 1948 del settimanale «Politikos», giornale non lontano dagli orientamenti del Partito Popolare: «Lo stesso giornale in un commento dal titolo *Attenzione* [scrive]: "Si richiama l'attenzione come pure lo studio da parte dei nostri lettori sull'argomento principale del nostro articolo di fondo [a firma del deputato populista Culunvákis]: Quali debbono essere i rapporti tra l'Italia, la Turchia e la Grecia. Poiché abbiamo comuni i dati della politica estera rispetto agli amici e in particolare anche ai nemici, dobbiamo riconoscere che da qualche tempo il buon esempio viene dato – come era giusto poiché sono stati i primi a fare l'ingiustizia – dall'Italia. Oggi però è anche nostro dovere e maggior nostro interesse di riconoscere questa volenterosità e generosità italiana. Poiché incomincia ora – dovremmo piuttosto dire è già iniziata – un'era storica totalmente nuova per tutta l'Europa e specialmente per la zona mediterranea. Naturalmente l'iniziativa non spetta a noi Greci"», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Telesp. 62/24 f.to Prina Ricotti della Legazione d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV e all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Rapporti italo-greci – Commenti stampa*, Atene 15 gennaio 1948. Da notare l'evidente contraddizione tra asserzioni come quelle nella chiosa del commento giornalistico appena riportato e quanto dichiarato da Tsaldàris meno di un mese prima nell'intervista rilasciata a Tazartes: «Segnalo infine all'attenzione dell'E. V. [di Sforza] seguente risposta Ministro Tsaldàris a quesito se Grecia fosse disposta assumere iniziativa riavvicinamento più stretto con Italia, con scopo ultimo la conclusione di un Patto Mediterraneo: "È tanto forte la nostra fede in tale idea che la Grecia sarebbe disposta a sviluppare qualsiasi iniziativa in tale direzione"», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 23, cit.

¹⁰⁰⁴ Il riferimento di Macchi di Cellere è al clamore creato da Tsaldàris attorno alla conversazione di Ciampino da questi avuta con Sforza il precedente 19 agosto.

accordo culturale» tra Italia e Grecia, finalizzato alla realizzazione di «legami e scambi spirituali e intellettuali tra i due Paesi oltre il ristretto campo archeologico»; infine, ad avviso dell'Incaricato d'Affari italiano ad Atene, sarebbe stato «necessario ... disporre di mezzi per far luogo a un'appropriata azione di stampa» tale da consentire «di far meglio conoscere, che non attraverso deformazioni di agenzie», le condizioni dell'Italia «e i comuni interessi italo-greci»¹⁰⁰⁵.

Quanto riportato da Macchi di Cellere in questo suo Rapporto Riservatissimo datato 5 dicembre 1947 sarebbe stato nelle settimane successive accuratamente studiato a Palazzo Chigi, per poi essere qui favorevolmente accolto non solo e semplicemente da Sforza, ma anche da quelle Direzioni Generali del Ministero degli Affari Esteri a Roma interessate dai suggerimenti prospettati dall'Incaricato d'Affari italiano ad Atene nella seconda parte di questo suo Rapporto. Il 27 dicembre il Direttore Generale degli Affari Politici Vittorio Zoppi avrebbe fatto presente tramite un Appunto diretto alla Direzione Generale per gli Affari Economici e a quella per le Relazioni Culturali il pieno accordo della sua Direzione Generale alle proposte avanzate da Macchi di Cellere su come l'Italia nel breve periodo si sarebbe dovuta muovere in merito al processo di riavvicinamento italo-ellenico¹⁰⁰⁶. Qualche giorno dopo, ormai nel gennaio del 1948, anche la Direzione Generale per le Relazioni Culturali e quella per gli Affari Economici avrebbero fatto altrettanto: la prima addirittura, di fronte alla possibilità di aprire ad Atene in tempi rapidi, anche se dietro iniziativa italiana, un tavolo di discussioni volto ad allacciare rapporti culturali tra i due Paesi, non avrebbe avuto alcunché da obiettare alla richiesta greca di voler avere il Professor Doro Levi, rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, «in missione ufficiosa» nella capitale ellenica appositamente per affrontare questi negoziati per conto del governo italiano¹⁰⁰⁷; la seconda, dal canto suo, mediante un Appunto recante data 10 gennaio 1948, di risposta a quello del precedente 27 dicembre pervenutole dalla Direzione Generale degli Affari Politici¹⁰⁰⁸, avrebbe espresso nei seguenti termini il suo assenso a quanto proposto da Macchi di Cellere:

Secondo il parere di questa Direzione Generale, ci si è finora valsi di ogni esistente possibilità per lo sviluppo delle relazioni italo-greche sul piano economico [...]. Tuttavia, sullo sfondo più generale della riedificazione europea e del Piano Marshall, questa Direzione Generale, concordando con quanto a più riprese¹⁰⁰⁹ segnalato dalla nostra Rappresentanza ad Atene, ritiene

¹⁰⁰⁵ DDI, Serie X, vol. VI, n. 781, cit.

¹⁰⁰⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Appunto 40434/c della DGAP – Uff. IV per la DGAE e per la Direzione Generale per le Relazioni Culturali (DGRC), Roma 27 settembre 1947.

¹⁰⁰⁷ «Miei primi contatti [di Prina Ricotti] avuti qui [ad Atene] hanno confermata idea necessità e urgenza iniziare da parte nostra, sia pur con debite cautele e proporzionatamente mezzi, azione tendente ad allacciare tra due Paesi rapporti culturali. Ritengo che se si vogliono ottenere dei risultati concreti e di portata più vasta di quella strettamente culturale, rapporti in questione debbano essere studiati sulla base di un piano generale che ne consenta ampiezza e sviluppo adeguati, pur potendo attuazione avvenire gradatamente a seconda delle circostanze. Pertanto urge venuta Prof. Doro Levi con fondi già ottenuti per iniziare subito contatti», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 17528/052 per corriere f.to Prina Ricotti della Legazione d'Italia in Atene per il Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni culturali italo-greche*, Atene 18 dicembre 1947, accluso, insieme alla Lettera 2390 f.ta Macchi di Cellere per il Consigliere di Legazione e Vice-Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri Mario Conti, Atene 5 dicembre 1947, all'Appunto 3298/320 f.to Conti della DGAP – Uff. IV per la DGRC, Roma 31 gennaio 1948.

¹⁰⁰⁸ Si segnala che sia l'Appunto di Zoppi del 27 dicembre 1947 sia quello di risposta della Direzione Generale degli Affari Economici cui qui si fa riferimento sono copie degli originali, entrambe accluse al seguente Telespresso inviato alla Legazione d'Italia in Atene consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”: Telesp. 15/02170/15 della DGAP – Uff. IV alla Legazione d'Italia in Atene, *Rapporti italo-greci*, Roma 22 gennaio 1948.

¹⁰⁰⁹ Sulla scia di Macchi di Cellere, anche Prina Ricotti, una volta iniziata la sua missione ad Atene, aveva segnalato al proprio dicastero l'importanza di ricercare intese economiche italo-elleniche nel quadro d'iniziative internazionali come il Piano Marshall, pur comprendendo già egli la necessità, data la situazione della Grecia, di dover passare attraverso l'assenso americano per poter raggiungere simili obiettivi. Ne sia prova il seguente Telegramma del Ministro Plenipotenziario nella capitale greca partito da Atene il 16 dicembre 1947: «Mi permetto far presente a V.E. che la ricostruzione economica della Grecia viene attuata dalla AMAGA attraverso l'esclusiva partecipazione diretta e le forniture di ditte americane, ricostruzione già iniziata nel quadro dell'aiuto finanziario americano. Stimo che risulti, anche teoricamente, impossibile qualsiasi combinazione economica italo-greca mirante alla ricostruzione in questa condizione.

si dia luogo ad accordi positivi fra i due Paesi di utilità reciproca e con benefico effetto sul loro graduale riavvicinamento. Data la particolare situazione della Grecia è però indispensabile che tali accordi siano preceduti da opportune intese con il Governo americano. In questo senso è stato telegrafato a Washington¹⁰¹⁰, pregando la nostra Ambasciata di far valere i vantaggi di un inserimento dell'Italia, sotto forma soprattutto di prestazione di tecnici e di mano d'opera, nel programma di ricostruzione della Grecia finanziato dai vari programmi di assistenza degli Stati Uniti¹⁰¹¹.

Partita da Washington il 9 gennaio, la risposta a riguardo dell'Ambasciata d'Italia negli Stati Uniti sarebbe giunta a Palazzo Chigi il 15, presentando tra l'altro orizzonti non così ottimistici almeno nell'immediato. Pur avendo riscontrato presso il Dipartimento di Stato «interesse» all'idea di «una più stretta collaborazione [economica] italo-greca» in sintonia e complementare all'opera di ricostruzione americana in corso in Grecia, nonché «una chiara consapevolezza dei vantaggi che simile collaborazione» avrebbe potuto comportare specialmente se realizzata nell'ambito del Piano Marshall, Tarchiani aveva comunque dovuto annotare e poi riferire al proprio dicastero «un quadro indubbiamente ben poco favorevole» ai propositi italiani, che avrebbero potuto essere messi in pratica solamente se, al momento di varare il Piano Marshall, il Congresso statunitense avesse stanziato cifre

Ritengo pertanto che ogni azione di questa Legazione tendente a una collaborazione economica italo-greca difficilmente potrà concretizzarsi se ad AMAGA, i cui poteri in questione di ricostruzione sono ampissimi, non vengano impartite opportune istruzioni applicando le direttive e lo spirito del Piano Marshall a eventuali combinazioni economiche italo-greche», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 6, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 16 dicembre 1947, p. 6. A questo Telegramma avrebbe così risposto il Segretario Generale agli Esteri Franson circa un paio di giorni dopo: «V. S. sa che idea collaborazione italo-ellenica nel quadro Piano Marshall è stata sempre da noi apprezzata e tenuta presente. Per applicarla occorre, oltre naturalmente entrata in vigore Piano stesso, che Governo opinione pubblica americana siano consenzienti e che in base a ciò si aggiusti il meccanismo dei finanziamenti previsti dal piano e tale nuova forma che uscirebbe dai binari stabiliti. Perciò prendiamo contatto subito con competenti organi americani perché la questione sia posta allo studio fin da adesso e nostra attitudine, oltreché di V. S., nei riguardi codesti ambienti potrà profilarsi solo allorché reazione americana per lo meno di massima ci sia nota. Riservomi quindi ulteriori comunicazioni», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 15, *Il Segretario Generale agli Esteri, Franson, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Roma 18 dicembre 1947, p. 13.

¹⁰¹⁰ Si tratta del seguente Telegramma di Sforza a Tarchiani partito da Palazzo Chigi il 5 gennaio 1948: «Questo Ministero da tempo cerca possibilità stabilire, nel quadro assistenza americana, sia speciale che generale collaborazione con Grecia che consenta Italia nell'interesse reciproco partecipare ricostruzione economica quel Paese. Questa collaborazione tenderebbe massima possibile valorizzazione risorse locali mediante inserimento tecnici e attrezzature italiane nel programma lavori ricostruzione Grecia con vantaggio per due economie e massima utilizzazione assistenza americana. Governo greco ha mostrato interesse per tale progetto. Senonché sue possibilità azione sono limitate da ampi poteri e rigido controllo che su fondi assistenza alla Grecia esercita Amministrazione americana in quel Paese. Detta Amministrazione sembra intenda favorire esclusivamente interessi privati americani [...]. In vista anche possibilità che Piano Marshall possa entrare in funzione in avvenire non lontano, con più ampio programma ricostruttivo ellenico, sembra opportuno V. S. richiami attenzione codesto Governo su questione che, anche per suoi evidenti riflessi politici, merita essere seriamente approfondita. Capacità della tecnica e lavoro italiano per costruzione strade, porti, aeroporti, ferrovie, edifici, costruzioni navali, bonifiche, solo per citare esempi possibile collaborazione, sono costi ben noti. D'altra parte generosa assistenza americana all'Italia rappresenta pur sempre minimo che Italia deve sforzarsi in ogni modo sviluppare, date crescenti proporzioni problema eccedenza mano d'opera cui deve far fronte e gravissima difficoltà inerente arresto sue esportazioni tipiche in naturali mercati sbocco. Nostra missione Washington ebbe già occasione intrattenere Dipartimento Stato su possibilità utilizzare parte assistenza americana zone occupate per finanziare ripresa esportazioni ortofrutticole in Germania, ricevendo consensi e assicurazioni interessamento. Occorrerebbe ora codesto Governo si rendesse conto importanza che presenta possibilità collaborazione italo-ellenica senso sopra indicato, e desse istruzioni sua missione Atene esaminare pratiche manifestazioni. Per suo conto Governo greco darà istruzioni suoi Rappresentanti prossima Conferenza mano d'opera Roma discutere argomento collaborazione con Governo italiano. Prego voler riferire al più presto, per nostra norma di linguaggio, anche in vista eventuali scambi vedute sull'argomento con questa Ambasciata americana», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 75, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma 5 gennaio 1948, pp. 97-98.

¹⁰¹¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Appunto 44/00803/85 della DGAE – Uff. IV per la DGAP – Uff. IV, Roma 10 gennaio 1948.

sufficientemente consistenti¹⁰¹². In breve, in una lunga e dettagliata esposizione, attraverso la quale era stato anche stigmatizzato «nel modo più categorico» il pensiero italiano secondo cui gli Americani avevano voluto intenzionalmente «favorire soltanto ditte e imprese» statunitensi nell'utilizzo in Grecia dei 300 milioni di dollari della "Dottrina Truman"¹⁰¹³, il Dipartimento di Stato americano

¹⁰¹² «Il Dipartimento, a tale riguardo, non esclude però che se sarà possibile varare in Congresso il Piano Marshall nelle proporzioni da esso proposte, il nostro programma non possa a suo tempo essere preso in considerazione in modo soddisfacente. Anche in tale caso, in sostanza, il Dipartimento ricorre al Piano Marshall come al toccasana e non vi è che da augurarsi che, per il concretarsi del programma in esame, dalle discussioni in Congresso derivino per l'economia greca stanziamenti in misura tale da rendere possibile una nostra effettiva cooperazione nel senso da noi desiderato», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 92, *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington 9 gennaio 1948, pp. 116-118.

¹⁰¹³ La stigmatizzazione da parte del Dipartimento di Stato statunitense di questo pensiero italiano, tangibile nelle comunicazioni di Prina Ricotti (a riguardo si faccia riferimento, per esempio, al testo del Telegramma del Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene datato 26 dicembre 1947, riportato in DDI, Serie X, vol. VII, n. 41, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*), è così testualmente riportata nella risposta di Tarchiani a Palazzo Chigi: «Premetto che non avevo mancato, nel corso delle conversazioni avute, di far cautamente e confidenzialmente rilevare un certo disappunto da parte nostra per l'atteggiamento alquanto esclusivista tenuto dall'Amministrazione americana in Grecia e le difficoltà alle volte riscontrate perfino per la conclusione di ordinari accordi di compensazione italo-ellenici. Il Dipartimento ha tenuto a espormi in dettaglio le circostanze in cui svolgeva il programma degli aiuti alla Grecia, escludendo nel modo più categorico che vi fosse da parte americana l'intenzione di favorire soltanto ditte e imprese americane e di svolgere una politica di discriminazione a carico di altri interessi stranieri. Il programma degli aiuti deciso dal Congresso nella sessione della primavera scorsa – ha dichiarato il Dipartimento – è, come tutti i programmi del genere, inferiore nei suoi aspetti finanziari alle effettive necessità. Per di più i preoccupanti sviluppi della guerriglia in Grecia hanno reso necessario impegnare per spese militari notevoli somme che altrimenti sarebbero state devolute a scopi civili di ricostruzione. Dei 300 milioni votati dal Congresso una congrua parte era già stata stanziata per scopi militari fin dall'inizio del programma, altra parte notevole era stata impegnata dal finanziamento degli acquisti dei beni di consumo (grano, carbone ecc.). Era rimasta nel programma originario per la ricostruzione civile una somma di soltanto 48 milioni di dollari. A quel momento il Dipartimento, che stava trattando appunto gli accordi finanziari con la Missione Lombardo, aveva studiato con interesse la richiesta formulata da quella Missione, che sul programma degli aiuti alla Grecia si devolvesse qualche somma in dollari per acquisti da effettuare in Italia e aveva inviato ad Atene una lista di prodotti che la missione italiana aveva sottoposto affinché l'Amministrazione Griswold tenesse presente tale possibilità. Era questa la miglior prova che il Dipartimento aveva costantemente cercato di favorire una partecipazione italiana, sia pure commisurata alle effettive possibilità nella ripresa economica greca. Purtroppo varie circostanze non hanno reso possibile il concretarsi finora di tale partecipazione. Innanzitutto le limitazioni finanziarie. Il programma di 48 milioni per la ricostruzione "civile" aveva dovuto, per la pressione degli avvenimenti militari, ridursi a 35 milioni. In questi giorni ancora il programma era stato ridotto per gli stessi motivi a 25 milioni, tanto che si è venuta a creare una situazione precaria perfino per le ditte americane già impegnate in Grecia nei lavori di ricostruzione. A proposito di tali ditte poi il Dipartimento ha fatto anche presente che all'inizio del programma il grosso dei lavori erano stati affidati a tre gruppi di ditte americane e in particolare per i lavori di ricostruzione di ferrovie, porti, strade a un gruppo composto dei seguenti impresari: Johnson, Drake and Piper Inc. di New York; Guy Atkinson Inc. di San Francisco, Starr, Park and Freeman, Inc. di New York. Per la ricostruzione dei porti le imprese che erano state interessate erano Grove, Shepherd, Wilson and Kruge, Inc. di New York e J. Rich Steers, Inc. di New York. Per la fabbricazione dell'acciaio richiesto per la riattivazione di 14 ponti era stata incaricata la United Steel Corporation. Era stato necessario scegliere i *contractors* nelle ditte predette perché esse erano ditte americane conosciute, mentre se si fossero scelti *contractors* stranieri si sarebbero avute sfavorevoli reazioni da parte del Congresso e degli ambienti americani interessati e tale scelta avrebbe implicato lungaggini per la necessità d'indagare accuratamente sulla consistenza e serietà delle ditte stesse. Ai *contractors* predetti l'Amministrazione degli aiuti alla Grecia aveva però fatto presente che esse erano libere di avvalersi di *sub-contractors* anche non americani, greci o stranieri. Non vi era però da stupirsi che i *contractors* di cui sopra avessero affidati i lavori a ditte minori americane o greche più facilmente da esse conosciute. Questo valeva a spiegare l'impressione di un certo esclusivismo che la Missione americana in Grecia avrebbe potuto originare. Comunque oggi, come sopra detto, le possibilità di un riesame della situazione trovavano automatica limitazione della mancanza di fondi che si è susseguentemente verificata e che è anzi motivo di serie preoccupazioni per il Dipartimento. Nulla vieta naturalmente che ditte italiane, per ogni eventualità avvenire, si pongano in contatto con i *contractors* predetti. Per il momento però non sembra purtroppo possibile concretare un programma del genere e delle proporzioni di quello che interesserebbe al Governo italiano, dato che ogni nuova iniziativa è da tempo bloccata dalla limitazione di fondi. (È da tenere anche presente – a ogni buon fine – che vi è oggi disoccupazione in Grecia e sarebbe in ogni caso difficile concepire l'invio di mano d'opera che non sia altamente specializzata). Quanto allo sviluppo delle correnti commerciali, il Dipartimento è consapevole che certe difficoltà possano essersi verificate. L'amministratore americano dell'Ufficio del commercio estero greco, ha istruzioni di esercitare la massima attenzione e severità perché vengano evitate importazioni non strettamente

aveva cercato di spiegare all'Ambasciatore d'Italia a Washington che in merito molto, se non tutto, sarebbe dipeso dalla quantità di dollari che gli USA avrebbero potuto impiegare in quello che poi avrebbe assunto il nome di European Recovery Program (ERP); inoltre, come riportato da Tarchiani a chiosa della sua risposta per Palazzo Chigi partita da Washington il 9 gennaio 1948, non sarebbe stata da scartare la possibilità che il programma che egli aveva prospettato al Dipartimento di Stato potesse finire col risolversi in una beffa per gli interessi italiani, avendogli «qualcuno qui accennato che tale programma [avrebbe potuto] eventualmente inquadrarsi in futuro nelle trattative per le riparazioni dovute [dall'Italia] alla Grecia»¹⁰¹⁴.

Questa che al Dipartimento di Stato era stata «da qualcuno» accennata a Tarchiani sostanzialmente solo come un'eventualità, in realtà al Ministero degli Esteri italiano, in ragione delle intenzioni greche a riguardo, era già stata recepita come un problema da dover affrontare, prova ne sia la seguente osservazione riportata nel già citato Appunto della Direzione Generale degli Affari Economici datato 10 gennaio 1948, dunque precedente alla ricezione a Palazzo Chigi della risposta di Tarchiani: «Occorre tener presente che in tema di relazioni fra i due Paesi, i Greci sottintendono, in quanto dicono e pensano, la soluzione del problema delle riparazioni, problema che noi non abbiamo naturalmente nessun interesse a che venga sollevato. Sembra pertanto necessario far uso di ogni dovuta cautela per procedere oltre»¹⁰¹⁵.

Già dal precedente mese di dicembre da Atene erano giunti a Roma segnali abbastanza chiari sul fatto che da parte greca il miglioramento delle relazioni italo-elleniche e il processo di avvicinamento tra i due Paesi non avrebbero potuto prescindere dalla soluzione di tutte le questioni ancora pendenti tra i due Stati mediterranei, soprattutto quelle inerenti alle riparazioni che l'Italia avrebbe dovuto alla Grecia a seguito della sconfitta subita in guerra. A riguardo, sulla base del Telegramma di Prina Ricotti partito da Atene alla volta di Palazzo Chigi il 19 dicembre 1947, indicativa, seppur non pienamente esplicita, era stata la risposta data da Tsaldàris a una domanda postagli da Tazartes durante la già citata intervista: «Di particolare importanza sembrami dichiarazione Ministro Tsaldàris, che trascrivo integralmente, in risposta alla domanda quale gesto da parte italiana avrebbe come risultato far dimenticare aggressione e accelerare riavvicinamento tra i due Paesi: “Ciò che contribuirà a tale fine è la fedele e sincera applicazione da parte dell'Italia delle clausole del Trattato di pace”»¹⁰¹⁶; in più, quasi contemporaneamente alla pubblicazione dell'intervista rilasciata da Tsaldàris a Tazartes, appare tutt'altro che casuale l'accento insistentemente posto dal corrispondente a Roma del giornale «Vradynì» su quanto, a suo dire, Sforza avrebbe esternato a Capsàlis una volta terminato il loro primo contatto ufficiale dall'arrivo del Ministro Plenipotenziario ellenico a Roma: «Si apprende ... che dopo la fine del colloquio il Conte Sforza ha approfittato dell'occasione per rilevare nuovamente che è desiderio ardente del Governo italiano di ristabilire nel modo più rapido rapporti amichevoli e sinceri tra i due Paesi con la sistemazione di tutte le questioni pendenti e che perciò sarà dimostrata tutta la buona volontà sia da parte dello stesso Ministro degli Esteri che dell'intero Governo italiano»¹⁰¹⁷.

Dalla documentazione consultabile e reperita non sembrano esserci conferme al fatto che Sforza avesse così esplicitamente manifestato a Capsàlis il «desiderio ardente del Governo italiano di

necessarie o comunque anti-economiche nel periodo attuale. Il suo motto è oggi: concedere licenze di importazioni per prodotti che siano “cheapest, quickest, best”. (Le stesse ditte produttrici di automobili americane continuano a sperimentare notevoli difficoltà per esportare in Grecia)», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 92, cit.

¹⁰¹⁴ DDI, Serie X, vol. VII, n. 92, cit.

¹⁰¹⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Appunto 44/00803/85 della DGAE – Uff. IV per la DGAP – Uff. IV, Roma 10 gennaio 1948, cit.

¹⁰¹⁶ DDI, Serie X, vol. VII, n. 23, cit.

¹⁰¹⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telesp. 2561/992 f.to Prina Ricotti della Legazione d'Italia per la Grecia in Atene alla DGAP – Uff. IV e all'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Visita Ministro Capsàlis a Ministro Affari Esteri*, Atene 23 dicembre 1947; si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 17638/237 Stampa, in Chiaro f.to Ricotti della Legazione d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Relazioni italo-greche*, Atene 22 dicembre 1947.

ristabilire nel modo più rapido rapporti amichevoli e sinceri tra i due Paesi con la sistemazione di tutte le questioni pendenti». Ad ogni modo, seppure il Ministro degli Esteri italiano si fosse rivolto a Capsàlis con queste parole, nei fatti non ci sarebbero comunque state nell'immediato mosse da parte della diplomazia italiana tali da sconfiggere l'affermata "linea di gradualità" fin qui tenuta da Sforza e dal suo dicastero nel processo di riavvicinamento italo-ellenico; pertanto, nell'ambito di questo stesso processo, Palazzo Chigi non avrebbe in alcun modo inaugurato una tanto inconsueta quanto improvvisa "linea di rapidità", che oltretutto si sarebbe rivelata pure irrealistica da percorrere proprio a causa di tutte quelle questioni pendenti tra Italia e Grecia non semplici da affrontare e da risolvere, *in primis* quella delle riparazioni che, come chiaramente scritto nell'Appunto della Direzione Generale per gli Affari Economici, Roma non avrebbe avuto alcun interesse a sollevare.

Alla luce di ciò non si dovrebbe cadere in errore nell'interpretare quanto pubblicato dal corrispondente nella Città eterna del giornale «Vradyni» come una volontaria forzatura di stampa attorno alle parole a cui Sforza avrebbe fatto ricorso per congedare Capsàlis; una forzatura non a caso sia coerente con la risposta data da Tsaldàris a Tazartes nell'intervista resa pubblica proprio in quei giorni, sia comoda al Ministero degli Esteri ellenico per poter opportunamente dare comunicazione alla Legazione italiana ad Atene circa la propria intenzione di inviare «alla prossima Conferenza di Roma sulla mano d'opera» una delegazione greca «composta degli elementi migliori e capaci» per poter discutere con gli interlocutori italiani anche di riparazioni:

Nel corso di una conversazione avuta da di Cellere con il Direttore degli Affari Politici per i Paesi Occidentali, Sig. Contumas, quest'ultimo ha tenuto ad assicurarlo che il Sottosegretario Permanente Pipinelis si sarebbe interessato personalmente alla composizione della delegazione greca alla prossima Conferenza di Roma per la mano d'opera affinché detta delegazione risultasse composta degli elementi migliori e più capaci. Contumas ha allora aggiunto che il Governo greco si riprometteva di impartire alla propria delegazione istruzioni di prendere con quella italiana e con i circoli dirigenti del nostro Paese ... contatti ... allo scopo di porre le basi di una più ampia collaborazione economica da inserirsi non solo nel quadro del Piano Marshall, ma anche in quello più specifico della ricostruzione della Grecia previsto dalla concessione di aiuti diretti americani. Tale collaborazione ... dovrebbe, nel pensiero di Contumas, abbracciare tutte le questioni pendenti tra i due Paesi, fra le quali naturalmente anche le riparazioni¹⁰¹⁸.

Quello indicato come «pensiero di Contumas» nel Telegramma di Prina Ricotti appena riportato, partito da Atene il 26 dicembre 1947 con destinazione Palazzo Chigi, nel successivo mese di gennaio avrebbe avuto la sua traduzione pratica nella decisione del dicastero degli Esteri e dell'intero governo ellenico di mandare alla Conferenza di Roma Perikles Argiropulos quale capo della delegazione greca, incaricato per l'occasione anche di ricercare intese per una collaborazione economica italo-ellenica specialmente in materia di riparazioni; ne avrebbe dato notizia al proprio ministero lo stesso Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene mediante tre suoi Telegrammi, dei quali si riportano qui di seguito i testi del secondo e del terzo, partiti per Roma rispettivamente il 16 e il 17 gennaio 1948¹⁰¹⁹:

Argiropulos, dopo colloqui da lui oggi avuti con i due Ministri Economia e Coordinamento Varvutis e Stefanòpuolos, mi ha specificato [a Prina Ricotti] che istruzioni ricevute sono durante suo breve soggiorno romano prendere rapidi contatti per appurare nostre intenzioni terreno collaborazione e coordinamento economico e quindi riferirà Atene scopo orientare susseguentemente invio delegazione greca per più ampie trattative nelle quali dovrebbero essere comprese riparazioni [...]. Mi sono limitato intrattenere Argiropulos su orizzonti circoscritti

¹⁰¹⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 17812/053 per corriere f.to Prina Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Collaborazione italo-greca*, Atene 26 dicembre 1947.

¹⁰¹⁹ Il primo dei tre era partito per Palazzo Chigi il 9 gennaio, cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 122, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 16 gennaio 1948, pp. 150-151 nota 1.

industria e commercio ignorando completamente merito riparazioni, che dissi riguardare direttamente Trattato di pace¹⁰²⁰.

Un Comunicato diramato da Stefanòpulos e pubblicato dai giornali afferma che Argiropulos, prendendo parte alla Conferenza del Lavoro, ha avuto anche l'incarico di condurre i *pourparlers* per le riparazioni. Secondo il Comunicato, nonostante che il Trattato stabilisca il pagamento sulla corrente produzione italiana fra due anni, è possibile ottenere delle riparazioni prima di tale termine mediante accordi bilaterali. Argiropulos, evidentemente, tenne a me un linguaggio ben diverso poiché si rendeva conto per lo meno dell'inopportunità di un'impostazione del genere¹⁰²¹.

Messo a conoscenza delle istruzioni date dal governo ellenico ad Argiropulos, Sforza non avrebbe tardato a far sapere al proprio dicastero e alla Legazione ad Atene quale avrebbe dovuto essere la posizione italiana da tenere a riguardo. Secondo le disposizioni del Ministro degli Esteri italiano, da un lato si sarebbe dovuto fare in modo che la presenza di Argiropulos a Roma costituisse comunque un'importante occasione di confronto italo-greco per continuare a studiare come e in che misura, una volta varato il Piano Marshall dal Congresso statunitense, l'Italia avrebbe potuto partecipare alla ricostruzione economica della Grecia finanziata dagli Stati Uniti¹⁰²²; dall'altro, stando a quanto scritto da Sforza a Prina Ricotti nel Telegramma partito per Atene il 19 gennaio 1947 e qui di seguito riportato, l'Italia avrebbe dovuto evitare anche solo semplicemente di prendere in considerazione qualunque proposta greca che fosse finalizzata ad anticipare, mediante intese prettamente bilaterali italo-elleniche, le norme contemplate e le tempistiche scandite dal Trattato di pace italiano in merito alla soluzione di tutte quelle questioni pendenti tra Roma e Atene relative alle riparazioni dovute dall'Italia sconfitta in guerra alla Grecia vincitrice:

Si è costì in questi ultimi tempi posto in rilievo troppo sovente argomento riparazioni sia in connessione con questione "Saturnia" e "Vulcania" sia con viaggio Signor Argiropulos [...] Ciò rischia di creare notevole imbarazzo tanto al Governo italiano per la delicatezza dell'argomento, come noto a V. S., quanto al Governo ellenico ove si crei più o meno ad arte una aspettativa che rischia di rimaner delusa: e perciò in definitiva con nocumento dei rapporti italo-greci che desideriamo invece gradualmente ma sicuramente rinsaldare. Qualsiasi regolamento o accordo per riparazioni fra noi e la Grecia, se fosse concluso oggi non potrebbe non costituire una anticipazione sugli obblighi del Trattato e diverrebbe necessariamente di pubblica ragione, pregiudicando gravemente nostra posizione nei riguardi altri Paesi aventi diritto riparazioni. Pertanto problema riparazioni italiane alla Grecia è questione che va attentamente vagliata per tutti i suoi riflessi e inquadrata in un più vasto schema ... Comunque suo approccio e suo esame non si avvantaggia di pubblici riferimenti o di sviluppi giornalistici. Questo è quanto ci

¹⁰²⁰ *Ibidem*.

¹⁰²¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 697 P. R./13 Cifra 2 f.to Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Riparazioni italiane alla Grecia*, Atene 17 gennaio 1948.

¹⁰²² «Lo sviluppo delle relazioni italo-elleniche, sotto forma di un'attiva partecipazione italiana, nel quadro dell'assistenza americana, alla ricostruzione greca, può essere un obiettivo per noi estremamente desiderabile. È pertanto con vivo compiacimento che ho notato le buone disposizioni al riguardo del Governo greco ... In questo senso abbiamo da tempo cercato di interessare gli Americani, facendo loro presenti i vantaggi che una simile collaborazione avrebbe recato all'andamento generale del processo ricostruttivo europeo. In un lungo dispaccio ... la nostra Ambasciata dà atto della comprensione degli Americani per tali nostre vedute. Senonché, per il momento almeno – dicono gli Americani – l'assistenza concessa dal Congresso alla Grecia non offre per spese di carattere civile margini sufficienti a sviluppare un programma del genere di quello da noi auspicato. Occorrerà pertanto attendere che il Congresso approvi il Piano Marshall e allora, entro i limiti dei fondi che verranno assegnati specificamente alla Grecia, la nostra proposta verrà favorevolmente considerata. Nulla vieta intanto che l'argomento continui a fare oggetto di uno studio accurato da parte dei Governi italiano e greco. Stiamo già predisponendo degli schemi concreti. I contatti che il Signor Argiropulos si propone di avere a Roma riusciranno dunque molto utili, anche se dovranno avere per ora carattere preliminare. Per quanto riguarda l'atteggiamento della missione americana in Grecia, sembra da attendersi a seguito del nostro passo maggior comprensione nei nostri riguardi», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 123, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Roma 16 gennaio 1948, pp. 151-152.

proponiamo di dire al Signor Argiropulos e credo convenga che V. S. ne faccia opportuno cenno a codesto Ministero Esteri. Sono note costì mie disposizioni in generale verso Grecia e perciò sono sicuro che si vorrà dare a questa precisazione suo vero significato¹⁰²³.

Dall'*incipit* del Telegramma appena riportato si deduce con facilità che i Greci non avevano assolutamente voluto circoscrivere l'argomento delle riparazioni dovute dall'Italia alla Grecia alla sola presenza di Argiropulos a Roma per la Conferenza sul Lavoro; anzi, è tutt'altro che azzardato sostenere come con la ripresa delle normali relazioni diplomatiche tra i due Paesi il governo greco e in particolare il Ministero degli Esteri ellenico avessero voluto conferire piena centralità a tale argomento, allo scopo di risolverne il prima possibile, cercando naturalmente di trarvi il massimo vantaggio per Grecia, le questioni ancora pendenti, tipo quella dei due transatlantici italiani.

In conformità all'articolo 74, lettera B, paragrafo 2 lettera c del Trattato di pace italiano, attorno alla metà del mese di dicembre del 1947 il governo ellenico aveva avanzato agli Ambasciatori a Roma di Francia, Regno Unito, Unione Sovietica e Stati Uniti la richiesta di determinare il valore del "Saturnia" e del "Vulcania", suscitando una certa irritazione a Washington non solo per una mossa greca totalmente contraria alle posizioni statunitensi sulla controversia delle due navi italiane, ma anche perché nell'occasione l'esecutivo greco aveva agito «senza preavvertire il Governo americano»:

Dipartimento di Stato ha telegrafato Ambasciata americana Atene e Missione Griswold istruzioni manifestare in passi congiunti più viva sorpresa per richiesta valutazione "Saturnia" e "Vulcania" avanzata senza preavvertire Governo americano. Dovrebbe far presente che questione due navi deve essere eventualmente esaminata con Governo italiano nel quadro generale riparazione e non dovrebbero insistere ora per valutazione due navi. Istruzioni sono per passo in termini molto energici per far recedere note iniziative¹⁰²⁴.

Queste istruzioni del Dipartimento di Stato americano¹⁰²⁵, così riportate nell'appena citato Telegramma Segreto da Non Diramare partito per Roma dall'Ambasciata d'Italia a Washington nel tardo pomeriggio del 17 dicembre, sarebbero state presto eseguite congiuntamente dall'Ambasciata americana ad Atene e dalla Missione Griswold impegnata in Grecia¹⁰²⁶, anche se nell'immediato entrambe le Rappresentanze degli USA in terra ellenica non sarebbero riuscite nel loro compito di far

¹⁰²³ DDI, Serie X, vol. VII, n. 138, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Roma 19 gennaio 1948, pp. 165-166.

¹⁰²⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 17188/1104 Cifra 2 M. Segreto Non Diramare (f.to Quaroni con un "?" accanto a questo nome: dunque è lecito pensare che si tratti di un errore e che Tarchiani fosse stato il reale autore del Telegramma) dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 17 dicembre 1947.

¹⁰²⁵ A esse bisogna aggiungere anche quelle date all'Ambasciatore americano a Roma Dunn: «Risultami confidenzialmente che in riunione tra Uffici competenti Dipartimento di Stato deciso inviare istruzioni telegrafiche a Dunn di bloccare in ogni modo riunione navale cercando ottenere possibilmente concorso Ambasciatore inglese e francese. Dipartimento di Stato intenderebbe far ritardare il più possibile valutazione due piroscafi adducendo al momento opportuno vari argomenti adeguati: clausola articolo 74 B paragrafo 3 Trattato di pace, valutazioni non ancora effettuate beni italiani Balcani, azione governo jugoslavo contro naviglio italiano acque jugoslave ... contro cui questo Governo ha costantemente protestato», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. "Rapporti Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 17681/1129 Riservatissimo Cifra 2 M. Segreto Non Diramare f.to Tarchiani dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 24 dicembre 1947.

¹⁰²⁶ DDI, Serie X, vol. VII, n. 122, cit., pp. 150-151 nota 2. Cfr. anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Telegramma in arrivo 490 P. R./9 Cifra 2 Segreto Non Diramare f.to Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Atene 14 gennaio 1948. In una sua conferenza stampa Dwight Griswold, riflettendo l'opinione della "Sezione Marina" della Missione americana in terra ellenica, avrebbe pubblicamente sostenuto che per la Grecia sarebbe stato eventualmente più utile chiedere all'Italia unità navali di altro tipo e non due transatlantici di lusso, cfr. a riguardo un Foglio della DGAP – Uff. IV, recante un trafiletto sulla conferenza stampa di Griswold pubblicato in «Il Messaggero di Roma» del 14 gennaio 1948 sotto il titolo "Saturnia" e "Vulcania" non andrebbero alla Grecia, consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia".

sì che il governo greco desistesse «da assurde questioni di prestigio» per favorire invece «accordi immediati e realistici di reciproco interesse» tra Italia e Grecia¹⁰²⁷. A conferma di ciò Tsaldàris, incontrando il 22 gennaio 1948 Prina Ricotti, avrebbe detto al Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene di aver sì ricevuto pressioni statunitensi «per farlo desistere dalla richiesta» ellenica di ottenere dagli Ambasciatori a Roma delle quattro maggiori Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale il calcolo del valore del “Saturnia” e del “Vulcania”, ma che «aveva anche dichiarato agli Americani di non poter recedere» da tale richiesta, essendo questa oltretutto già stata presentata pure dagli Jugoslavi¹⁰²⁸.

Da quanto riferito al suo dicastero dal Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene emerge come Prina Ricotti avesse preferito non replicare più di tanto al capo della diplomazia ellenica¹⁰²⁹; pur tuttavia, forte delle disposizioni comunicategli da Sforza nel già citato Telegramma del 19 gennaio, egli non aveva mostrato alcuna remora di fronte a Tsaldàris nel bollare come uno «sbaglio» da parte del governo greco il voler «anticipare la discussione sul problema delle riparazioni»¹⁰³⁰, facendo così già capire al proprio interlocutore quale fosse a riguardo il punto di vista italiano, che tra l'altro proprio in quei giorni a Roma veniva esposto ad Argiropulos dal Capo del Servizio Economico Trattati del Ministero degli Affari Esteri Alberto Berio e dal Vicedirettore della Direzione Generale degli Affari Economici Attilio Cattani.

Come dettagliatamente spiegato da quest'ultimo in un suo lungo Appunto destinato a Sforza datato 23 gennaio 1948, tanto il Vicedirettore della Direzione Generale degli Affari Economici quanto il Capo del Servizio Economico Trattati del Ministero degli Affari Esteri italiano non avevano offerto ad Argiropulos molti margini di discussione riguardo al tema delle riparazioni, nonostante costui avesse comunque fin da subito tenuto a chiarire di essere venuto a Roma con l'incarico di svolgere una missione di natura puramente esplorativa, ossia con l'obiettivo di limitarsi a «uno scambio d'idee ... nello spirito della “gradualità” e al fine dell'incremento delle relazioni italo-greche»¹⁰³¹; non a caso Argiropulos si era detto intenzionato a esporre a Cattani e a Berio solamente «a titolo indicativo le [seguenti] varie direzioni nelle quali uno studio avrebbe potuto essere compiuto», sia da parte greca

¹⁰²⁷ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 542/11 in Chiaro f.to Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Saturnia e Vulcania*, Atene 14 gennaio 1948.

¹⁰²⁸ Già il 21 dicembre 1947 Tarchiani a Washington era stato «informato confidenzialmente dal Dipartimento di Stato che anche Governo jugoslavo [aveva] chiesto 4 Ambasciatori valutazione piroscafi “Saturnia” e “Vulcania”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 17809/1119 Cifra 2 M. Segreto Non Diramare f.to Tarchiani dell'Ambasciata d'Italia a Washington al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Washington 21 dicembre 1947.

¹⁰²⁹ «Mia impressione personale è che Tsaldàris, pur mostrandosi sinceramente comprensivo e assolutamente volenteroso, non cede sul fondo della questione e anzi, proponendo rinvio esame di sei o più mesi, mira ottenere sin da ora un larvato riconoscimento della discussione e la fissazione di un termine che il Trattato all'art. 74 omette di precisare. Ritengo egli comprenda benissimo come qualsiasi anticipata discussione del problema delle riparazioni degeneri automaticamente in un delicatissimo problema politico e che perciò, con la scusa delle riparazioni, tutto il suo vero giuoco sia proprio quello di forzare noi a comprometterci in qualunque modo su questo terreno. Non ritenendo opportuno portare il discorso in questo senso, mi limitai a concludere che trattasi oggi di far nascere e riannodare con la Grecia utili rapporti industriali e commerciali molto difficili a realizzare e che mischiare in questo lavoro in questo momento problema riparazioni significava sbarrare qualsiasi iniziativa del genere», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 157, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 22 gennaio 1948, pp. 185-186.

¹⁰³⁰ *Ibidem*.

¹⁰³¹ «Nei colloqui avuti con me e con il Ministro Berio, il Signor Argiropulos ha tenuto a chiarire il carattere della sua missione a Roma che è di natura esplorativa: il Governo greco, in seguito agli sviluppi della situazione dei rapporti fra i due Paesi e in relazione agli incoraggiamenti avuti in varie occasioni sia dagli Americani che negli occasionati contatti con rappresentanti italiani, ha ritenuto che fosse giunto il momento di avere uno scambio di idee che, nello spirito della “gradualità”, e al fine dell'incremento delle relazioni italo-greche, fosse un valido contributo al rafforzarsi di quei vincoli e di quegli interessi comuni italo-greci che gli avvenimenti passati e futuri impongono ai due Paesi. Il Governo greco non si nascondeva le complesse difficoltà che ostacolano un regolamento dei vari problemi da esaminare ma confida che da parte nostra si possa trovare di comune accordo la via di superarle», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 163, *Il Vicedirettore Generale degli Affari Economici, Cattani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Roma 23 gennaio 1948, pp. 192-194.

che da parte italiana, per poter superare di comune accordo tutte quelle «complesse difficoltà» alla soluzione delle diverse questioni ancora pendenti tra i due Paesi:

a) Si era parlato in passato di gesti simbolici da parte dell'Italia: uno di essi avrebbe potuto essere l'offerta di ricostruzione da parte [italiana] di qualche villaggio greco distrutto; ciò senza devolvere somme apprezzabili, avrebbe sollevato favorevole impressione in Grecia. Un altro di tali gesti poteva essere il rilievo da parte nostra del circolante ritirato dai Greci nel Dodecanneso: si tratta del controvalore di circa 5/600 mila dollari che i Greci avrebbero potuto introdurre clandestinamente in Italia e di cui invece chiedevano correttamente il rilievo da parte nostra per l'acquisto in Italia di merci utili per la Grecia;

b) Riparazioni: il Governo greco desiderava conoscere se il Governo italiano avrebbe consentito di studiare sin d'ora in quali settori convenienti all'economia dei due Paesi le riparazioni avrebbero potuto essere anticipate, avuto riguardo alle tragiche condizioni della Grecia [...]. [I Greci] pensavano più utile la collaborazione italiana per la creazione di particolari attrezzature in cui l'Italia è preminente e la cui collaborazione sarebbe stata fruttuosa anche dopo le riparazioni. [Argiropulos] ha indicato i seguenti settori: 1) lavori di complessi idroelettrici (uno in Grecia continentale e uno nel Dodecanneso), per i quali sono stati fatti degli studi preliminari; 2) ricerca e sfruttamento delle risorse minerarie; 3) studio della flora e fauna sottomarina dei mari greci con successiva piccola attrezzatura peschereccia. In questi settori l'Italia avrebbe potuto inviare delle missioni di studio dei suoi tecnici di riconosciuto valore con l'intesa di procedere poi a studi fatti alla costruzione delle necessarie attrezzature;

c) Sempre nel campo delle riparazioni sorge la questione del Saturnia e Vulcania per i quali, a parte le personali preferenze del Signor Tsaldaris che si ispirano a considerazioni di prestigio non condiviso dall'opinione del Governo greco e dagli Americani, si riteneva che i Greci avrebbero volentieri accettato in luogo dei due piroscafi la costruzione di piccole navi per il cabotaggio;

d) Un'altra importante direzione in cui studiare lo sviluppo dei rapporti italo-greci, è quella dei prossimi accordi commerciali¹⁰³². Il Signor Argiropulos ha insistito per far rilevare che in questo campo, un deciso passo avrebbe dovuto essere compiuto sia per la tecnica degli scambi che attualmente non li soddisfa, sia per il volume in relazione soprattutto al problema del tabacco che è fondamentale per l'economia della Grecia [...]. Sempre nel campo degli scambi e nel quadro di un suo allargamento, il Signor Argiropulos ha insistito sul valore anche morale di nostre importanti forniture di grano da semina¹⁰³³.

L'Appunto prosegue poi col riportare i contenuti della risposta data da Cattani e da Berio a questi «vari settori» di studio toccati e proposti dal loro interlocutore ellenico, per concludersi infine col suggerire le linee di quella che secondo il Vicedirettore della Direzione Generale degli Affari Economici e il Capo del Servizio Economico Trattati del Ministero degli Affari Esteri avrebbe dovuto essere la definitiva posizione italiana da tenere «nella fase conclusiva dei contatti col Signor Argiropulos», posizione che Sforza avrebbe accolto e approvato¹⁰³⁴:

¹⁰³² Da segnalare che presto sarebbe scaduta l'intesa commerciale provvisoria che Italia e Grecia avevano siglato il 31 marzo 1947. Avendo durata annuale, essa sarebbe stata per circa un anno prorogata per mezzo di opportuni Scambi di Note tra i Ministeri degli Esteri dei due Paesi. Roma e Atene avrebbero poi siglato il 14 aprile 1949 un Accordo commerciale effettivo, il cui testo è consultabile in ASDMAE, Ufficio Trattati, b. 237, fasc. "Accordi vari di carattere economico stipulati fra Italia e Grecia", sottofasc. "Decreto Presidenziale 20 ottobre 1949 n. 1120 – Gazzetta Ufficiale n. 43 del 21 febbraio 1950", *Accordi di carattere economico e Scambi di Note fra l'Italia e la Grecia*, Roma 14 aprile 1949, Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1949.

¹⁰³³ DDI, Serie X, vol. VII, n. 163, cit.

¹⁰³⁴ L'Appunto reca la seguente annotazione: «Il Ministro ha approvato e ha dato istruzione di fare al Signor Argiropulos le comunicazioni di cui sopra», cfr. *ivi*, p. 194 nota 2. Si veda anche ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Telesp. 03183/c Segreto per aereo f.to Sforza e (? Non è leggibile la seconda firma scritta a mano) della DGAE – Uff. IV del Ministero degli Affari Esteri a Roma all'Ambasciata d'Italia a Washington e p. c. alla DGAP del Ministero degli Affari Esteri italiano, *Missione esplorativa del Signor Argiropulos – Riparazioni alla Grecia – Collaborazione italo-greca per il Piano Marshall*, Roma 30 gennaio 1949.

Questi sono i vari settori toccati dal Signor Argiropulos. Mentre per la parte relativa ai gesti simbolici e agli scambi è stato risposto che un più approfondito esame avrebbe potuto essere utilmente fatto in opportuna occasione, per il problema delle riparazioni e delle navi, tanto io quanto il Ministro Berio [gli] abbiamo ampiamente esposto le difficoltà che si frappongono a qualunque preciso impegno italiano che vada al di là di quelle che sono le clausole del Trattato non tanto come conseguenza di una rigidità italiana nei confronti della Grecia, quanto per i riflessi inevitabili che qualunque sostanziale concessione in questo campo avrebbe provocato sia in campo politico che economico nei nostri rapporti con gli altri aventi diritto a riparazioni [...].

Dall'esame dell'esplorazione compiuta e in base alle istruzioni di carattere generale, date da V. E., sembrerebbe opportuno nella fase conclusiva dei contatti con il Sig. Argiropulos, orientare l'atteggiamento italiano nelle seguenti linee:

a) Si è disposti a esaminare in un secondo momento e superate le difficoltà di bilancio, il compimento dei gesti «simbolici». Per quello relativo alla ricostruzione di opere in villaggi greci potrebbe essere utilmente esplorata una realizzazione di collaborazione di tecnici e mano d'opera italiana;

b) Riparazioni: ferme restando nelle attuali condizioni politiche ed economiche dell'Italia tutte le riserve basate sul Trattato di pace quanto ai tempi, non ci rifiutiamo di esplorare su un piano tecnico e in un secondo momento da determinarsi di comune accordo, l'invio di missioni di studio per i settori idroelettrico e minerario. Per quanto riguarda la pesca ripetere le condizioni già enunciate al Signor Argiropulos circa la nostra esigenza di porre il problema dello sfruttamento su una base di compartecipazione italiana;

c) La fornitura di navi di piccolo cabotaggio potrà essere studiata nel quadro degli accordi commerciali;

d) Si è disposti a studiare con ogni più favorevole disposizione l'ampliamento degli accordi commerciali e di esaminare in modo particolare il problema del tabacco;

e) Riterremo conveniente per il consolidamento dei rapporti economici fra i due Paesi predisporre degli studi d'accordo con i Greci dei settori nei quali la collaborazione italo-greca potrebbe essere realizzata con vantaggio per le due economie nel quadro dei futuri aiuti americani secondo il Piano Marshall¹⁰³⁵.

Interpretare tanto la missione di Argiropulos a Roma quanto la precedente richiesta ellenica di far stimare il valore del "Saturnia" e del "Vulcania" solamente come delle semplici smentite alla previsione fatta da Macchi di Cellere nel suo Rapporto Riservatissimo a Sforza datato 5 dicembre 1947 – previsione basata sul timore che i Greci avrebbero potuto assumere una condotta politica nell'ambito dei rapporti bilaterali italo-ellenici priva d'iniziativa da parte loro nell'attesa delle mosse italiane – risulterebbe essere a dir poco limitativo. È anche possibile infatti – nonché opportuno ai fini di questa trattazione – analizzare sia la presenza di Argiropulos nella Città eterna sia la nuova offensiva ellenica sui due transatlantici italiani attraverso un'altra e più importante chiave di lettura, consistente nel considerare entrambe queste iniziative greche come la dimostrazione di una scarsa attitudine da parte dell'esecutivo ellenico nel voler rispettare il concetto di «riavvicinamento amichevole per gradi» tra Italia e Grecia, che era stato dichiarato da Tsaldàris nella sua intervista al «New York Times» e ancor prima affermato dal Primo Ministro Sofùlis nel ricevere il 22 settembre 1947 l'allora Rappresentante politico italiano ad Atene Gastone Guidotti:

Il Presidente del Consiglio Sofùlis mi ha ricevuto ieri in visita di congedo [...]. Il vecchio Presidente ha confermato che è sua intenzione e del Governo che egli presiede, di ricercare l'amicizia e l'appoggio dell'Italia con una politica di graduale riavvicinamento: «Condidero il passato come un tragico malinteso che dobbiamo tutti dimenticare, mi ha detto, per riprendere la via dell'intesa tra i due popoli auspicata da Venizèlos». Mi ha assicurato anche che tutti i partiti

¹⁰³⁵ DDI, Serie X, vol. VII, n. 163, cit.

greci, e in primo luogo il Liberale che ne rivendica l'iniziativa, sono concordi in questa politica¹⁰³⁶.

In realtà, già alla fine del dicembre 1947 e poi decisamente nel gennaio del 1948, il governo Sofùlis aveva nei fatti sconfessato questa sua dichiarata «politica di graduale riavvicinamento» tra Italia e Grecia: data la risoluta insistenza greca nel proporre al Ministero degli Esteri italiano di risolvere bilateralmente e in anticipo rispetto ai tempi stabiliti dal Trattato di pace le questioni pendenti tra i due Paesi in merito al tema delle riparazioni, è abbastanza difficile non riconoscere che l'esecutivo ellenico aveva di fatto ormai deciso di disimpegnarsi da quel concetto di “gradualità” che invece, secondo Palazzo Chigi, avrebbe dovuto regolare l'andamento delle relazioni italo-greche fino all'obiettivo di dar vita a una nuova amicizia tra i due Stati; per arrivare a raggiungere questo medesimo obiettivo, il governo di Atene, una volta ripresi i normali rapporti diplomatici con quello di Roma, aveva maturato l'intenzione di voler via via intraprendere un percorso alternativo, che, ispirato a un principio di “globalità”, avrebbe consentito agli esecutivi italiano e greco di poter aprire una trattativa nella quale affrontare e discutere globalmente tutti i problemi esistenti tra i due Paesi compreso quello più spinoso delle riparazioni, risolvendoli in una sola volta e attraverso una sola intesa fondante la nuova amicizia tra Italia e Grecia.

Reggendosi il governo presieduto da Sofùlis essenzialmente su una coabitazione forzata fra Partito Popolare e Partito Liberale, ed essendosi tale coabitazione via via consolidata sulla tacita prassi della non ingerenza da parte di ciascun partito nelle competenze ministeriali spettanti ai “partiti alleati”¹⁰³⁷, è lecito ritenere Tsaldàris e il Ministero degli Esteri ellenico quali principali responsabili di una politica dell'esecutivo greco verso l'Italia sempre più ispirata al principio della “globalità”, a scapito di quel processo di riavvicinamento per gradi tra i due Paesi di gran lunga preferito a Palazzo Chigi. Indicative in tal senso sembrano essere le parole dette da Sofùlis a Prina Ricotti a chiosa del loro primo incontro datato 9 gennaio 1948, avvenuto tra l'altro – e forse non a caso – quasi un mese dopo l'arrivo ad Atene del Ministro Plenipotenziario italiano, quando ormai già più di una volta lo stesso Prina Ricotti aveva avuto colloqui con Tsaldàris o personalità del dicastero degli Esteri come Pipinelis¹⁰³⁸.

Raccontata dal Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene in un suo Rapporto giunto a Sforza il 12 gennaio 1948, la conversazione tra il Primo Ministro ellenico e Prina Ricotti si era conclusa con il seguente accenno fatto da quest'ultimo all'ancora vigente Legge greca 2636/1940, al quale era seguita una risposta di Sofùlis che, oltre a non suonare nuova¹⁰³⁹, era stata pure arricchita da parole di congedo inusuali sulla bocca di un capo di governo:

¹⁰³⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 5, fasc. “Rapporti politici”, Telegramma in arrivo 13357/040 per corriere in Chiaro f.to Guidotti della Rappresentanza d'Italia per la Grecia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Colloquio con il Primo Ministro*, Atene 23 settembre 1947.

¹⁰³⁷ Per cercare di rendere l'idea ancor più chiara, un esempio di questa “tacita prassi” può essere ben rappresentato dalla decisione finale presa dal Ministero degli Esteri ellenico d'inviare a Roma nel ruolo di massimo rappresentante del Regno di Grecia in Italia un Ministro Plenipotenziario in luogo di un Ambasciatore. Quella che può apparire come una decisione puramente tecnica, aveva in realtà posto fine alla *querelle*, già ricostruita nelle pagine precedenti, sviluppatasi tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre del 1947 tra i popolari, intenzionati a mandare a Roma una figura dell'apparato ministeriale come Capsàlis – cosa che poi sarebbe avvenuta – e i liberali di Sofùlis, più orientati invece ad avere nella Città eterna un uomo a loro politicamente più vicino come Exindaris: «Dopo avermi cordialmente ringraziato per la mia opera, [Sofùlis] mi ha detto [a Guidotti] che gli era molto rincresciuto di non aver potuto inviare Exindaris come primo Ambasciatore di Grecia a Roma. Ha accennato alla necessità di non separarsi in un momento così delicato da questo suo collaboratore; si può essere sicuri che le vere ragioni sono quelle indicate nel mio Telegramma per corriere n. 036 del 12 corrente», cfr. *ibidem*; per il Telegramma per corriere n. 036 partito da Atene il 12 settembre 1947 citato da Guidotti cfr. *infra*, nota 979.

¹⁰³⁸ Cfr. *infra*, nota 648.

¹⁰³⁹ Prina Ricotti aveva incontrato sia Tsaldàris che Pipinelis il 12 dicembre 1947 (cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 24, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 19 dicembre 1947, pp. 23-25) e poi ancora Pipinelis prima della fine dell'anno (cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 60, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 31 dicembre 1947, pp. 72-73).

Esiste in Grecia una legge promulgata nel 1940 al momento della guerra. Con questa legge, osservai, gli Italiani venivano esclusi dalla vita civile. Caso per caso e in certi settori questa legge è stata oggi superata, ma comunque tuttora sussiste e sussistendo taglia moralmente nel vivo della coscienza italiana. Si arriva all'assurdo (questione dei beni) che anche gli Italiani che il Trattato di pace indiscutibilmente discrimina ... soffrono ancora del nome di "ex nemici"! Nome che deve essere invece tra noi bandito per tutti e per sempre. Sofùlis subito mi rispose che avevo ragione. Volle confermata dal suo segretario l'esistenza della legge, ne chiese gli estremi e se li appuntò, quindi spiegò come esistono a volte delle leggi promulgate in stato di necessità alle quali poi nessuno più pensa. Lui stesso si era scordato di questa legge e avrebbe subito esaminata la questione. Infine il Presidente, mentre mi congedavo, rispondendo ai miei ringraziamenti e alle mie rinnovate parole di fiducia, volle marcare che loro (il Partito Liberale) al Governo sono degli "ospiti" (sic!) perché non hanno la maggioranza al Parlamento e per questo fatto non possono disporre come vogliono e invece possono essere rovesciati da un momento all'altro dal consociato partito più forte¹⁰⁴⁰.

È difficile credere che, al momento di congedare il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene ricevuto per la prima volta in udienza, un politico dell'esperienza di Sofùlis, avendo tra l'altro l'incarico di Primo Ministro, fosse caduto nella leggerezza di ammettere la debolezza politica propria e del suo partito all'interno dell'esecutivo ellenico. Naturalmente tutto è possibile, anche se, data la forza numerica del Partito Popolare in Parlamento e la risaputa voglia di protagonismo di Tsaldàris in politica estera, appare più probabile che Sofùlis avesse così congedato Prina Ricotti allo scopo ben preciso di voler provare a deresponsabilizzare – per quanto possibile – se stesso e i liberali da quella sempre più nitida propensione del Ministero degli Esteri ellenico e del suo titolare a introdurre quel principio di "globalità" nel processo di riavvicinamento tra Italia e Grecia, principio ben lontano da quel concetto di "gradualità" verso cui il Primo Ministro ellenico si era dichiarato favorevole in più di un'occasione.

Alla luce della documentazione consultabile e reperita, bisogna riconoscere che è solo possibile limitarsi a elaborare ipotesi sul o sui perché Sofùlis si fosse così rivolto al Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene al momento di congedarlo. Ciò che invece sembra essere fuori discussione è il fatto che, volente o nolente, l'intero governo greco nei mesi a venire avrebbe assecondato Tsaldàris e l'operato del suo dicastero nel cercare d'indurre, o forse meglio ancora di forzare, l'esecutivo italiano a scendere a trattative con quello ellenico per trovare, anche se in anticipo rispetto ai termini stabiliti nel Trattato di pace, una soluzione condivisa a tutte quelle questioni ancora pendenti tra Italia e Grecia soprattutto e specialmente in materia di riparazioni. In questo senso può essere letto e interpretato un provvedimento come il Disegno di Legge circa lo sblocco dei beni dei cittadini italiani in Grecia, demandato nel febbraio del 1948 con carattere d'urgenza dal governo Sofùlis ai deputati della Camera greca affinché il Parlamento di Atene lo rendesse rapidamente legge dello Stato.

Nel trasmetterne una copia tradotta in italiano a Palazzo Chigi mediante Telespresso datato 25 febbraio 1948, Prina Ricotti aveva ritenuto «doveroso segnalare all'attenzione» di Sforza «il carattere estremamente sfavorevole» di tale provvedimento verso i cittadini italiani da esso interessati; a tal proposito il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene aveva così riassunto i criteri principali del Disegno di Legge in questione che avrebbero dovuto «presiedere allo sblocco dei beni degli Italiani residenti» in Grecia:

a) Le rendite e i frutti, ivi compresi quelli di prestazioni personali e le pensioni, dal 12 ottobre 1944 al momento dello sblocco del bene stesso, avvenimento cioè condizionato e futuro, sono incamerati dallo Stato greco; b) Le spese di amministrazione e di gestione, valutate insindacabilmente dagli organi greci, che non siano coperte dall'ammontare delle rendite e frutti, ... saranno a carico del proprietario che ne risponderà col bene stesso, sul quale viene mantenuto il

¹⁰⁴⁰ DDI, Serie X, vol. VII, n. 93, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 9 gennaio 1948, pp. 118-120.

sequestro, in tutto o in parte, fino al soddisfacimento delle pretese del Fisco ellenico; c) Lo Stato ellenico prevede delle spese per le operazioni di stima, esame delle pratiche dei singoli italiani che richiedono lo sblocco e formalità varie relative al dissequestro. Per risarcirsi di tali spese ... [si] prevede una trattenuta di non oltre il 10% sul valore totale del bene da restituire. A tal fine un'apposita commissione dovrà provvedere alla stima del bene, che non sarà restituito se non dopo versamento da parte del legittimo proprietario della percentuale stabilita. È evidente il grave pericolo nascosto in tale disposizione. Prendendo ad esempio dei beni immobili, la stima di questi può esser fatta secondo il valore reale e il valore commerciale attuale (minimo dati i fitti bloccati). Per cui per uno stabile valutato come valore reale a mille sterline oro ..., può essere richiesto al proprietario il versamento preventivo di cento sterline oro. Data la condizione generale in cui si trovano questi connazionali, difficilmente il proprietario del bene portato ad esempio sarà in grado di pagare la percentuale stabilita per cui ... lo stabile potrà essere venduto all'asta. Ma il prezzo commerciale corrente degli immobili, essendo infinitamente più basso di quello reale, se ne potranno ricavare, soprattutto attraverso una vendita ad asta, 300-400 sterline oro. Detratte le 100 sterline ne resteranno al proprietario 200-300 rispetto alle 1000 reali alle quali ammontava il bene stesso ...

E ancora:

d) Sono approvate in blocco e senza obbligo di rendere conto a chicchessia tutte le operazioni e gli atti di amministrazione e gestione delle singole proprietà italiane per tutto il periodo in cui è durato e durerà il sequestro; e) Come già annunciato, la Legge prevede che la riscossione da parte del Fisco delle somme dovute dagli interessati per spese di amministrazione normale, oltre quelle coperte secondo l'alinea a) delle vendite e frutti, e per la percentuale fino al 10% imposta sul valore del bene avvenga secondo le norme della contabilità dello Stato. Ciò che in caso di morosità comporta il sequestro conservativo, l'imprigionamento del debitore e la vendita all'asta del bene; f) Sono previsi due organi esecutivi: uno per la stima dei beni e l'altro per l'esame delle domande e dei requisiti dei singoli richiedenti in rapporto alla alinea c) del paragrafo 6 dell'articolo 79 [del Trattato di pace]. A tal riguardo, mentre nessun accenno si trova nel Disegno di Legge, è da notarsi che la relazione dei Ministri degli Esteri e delle Finanze alla Camera dice che la restituzione dei beni è prevista per i «sudditi italiani ai quali sarà permesso il soggiorno in Grecia o negli Stati Alleati». Dizione questa che è in flagrante contrasto con lo spirito e la lettera del Trattato di pace per cui si deve ritenere che «autorizzati» siano tutti coloro che al momento della ratifica avevano il permesso o semplicemente risiedevano sul territorio di una qualunque delle Nazioni Alleate o Associate¹⁰⁴¹.

Alla luce di questi sei punti appena elencati, secondo Prina Ricotti «lo sblocco dei beni degli Italiani» in Grecia sarebbe avvenuto «con esasperante lentezza e con evidente marcato danno dei rispettivi proprietari, lasciando infine ... infiniti malumori e rancori sia tra gli Italiani verso le autorità italiane e greche e sia tra gli stessi Greci ...»; ma soprattutto, sempre ad avviso del Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene, un Disegno di Legge del genere, qualora fosse stato approvato dalla Camera ellenica *sic et simpliciter*, non solo sarebbe stato «in pieno contrasto con lo spirito del Trattato di pace», in particolare rispetto alla lettera dell'articolo 79, ma nemmeno sarebbe stato coerente «con quella politica di riavvicinamento e di collaborazione [in atto] tra i due Paesi». Pertanto, a parere di Prina Ricotti, al fine di prevenire i problemi e le complicazioni che avrebbe potuto comportare l'approvazione di questo Disegno di Legge da parte del Parlamento ellenico, sarebbe stata a suo dire tanto opportuna quanto conveniente un'azione della diplomazia italiana volta ad aprire in merito una discussione con il governo greco, finalizzata a raggiungere «un eventuale accordo» tra

¹⁰⁴¹ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telesp. 433/137 Riservatissimo della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Trattato di pace – Beni e interessi italiani in Grecia e nel Dodecaneso*, Atene 25 febbraio 1948, con allegate le traduzioni in italiano sia del Disegno di Legge in questione sia della Relazione sul medesimo, datata 4 febbraio 1948, per la IV Camera Costituente dei Greci firmata dai Ministri degli Esteri e delle Finanze Tsaldaris e Helmis.

Roma e Atene in cui ben poco l'Italia avrebbe avuto da perdere: «un accordo in tal senso», vale a dire volto a «ottenere dall'esecutivo ellenico il dissequestro dei beni degli Italiani in Grecia senza eccessive e troppo pesanti formalità e discriminazioni», oltre a sollevare «definitivamente l'esigua e stremata collettività italiana ancora residente» in Grecia, avrebbe pure permesso «l'immediata ripresa delle attività delle società [aventi] qui beni ... e il permanere di un blocco di interessi [italiani] che, pur non essendo cospicuo, sarebbe stato sempre tale da attivare gli scambi e le relazioni d'affari tra Italia e Grecia»; inoltre, sul piano prettamente politico, la volontà italiana di aprire un dialogo con i Greci per arrivare a un accordo in tale ambito avrebbe anche potuto essere letta dall'esecutivo ellenico come «un gesto di buona volontà» da parte del governo di Roma, che avrebbe così mostrato la sua predisposizione a voler «procedere di comune accordo [con quello di Atene], trasformando perfino le riparazioni e lo sblocco dei beni da elementi negativi e di attrito in elementi positivi e di collaborazione»¹⁰⁴².

Queste opinioni di Prina Ricotti, che nel frattempo era riuscito a ottenere dall'esecutivo ellenico «una sospensione» all'*iter* di approvazione del Disegno di Legge sullo sblocco dei beni dei cittadini italiani residenti in Grecia, sarebbero state pienamente condivise a Roma tanto dal Ministero degli Esteri quanto dagli altri dicasteri interessati alla faccenda, su tutti quello del Tesoro, al quale il Segretario Generale agli Esteri Francesco Frasoni si era così rivolto il 23 marzo:

Si ha il pregio di comunicare che la nostra Legazione in Atene ha chiesto ufficialmente al Governo ellenico, in vista dell'eventuale conclusione di un accordo per sbloccare i beni italiani, la sospensione dell'approvazione delle disposizioni di legge relative all'alienazione dei beni appartenenti a persone fisiche e giuridiche italiani non compresi nel comma C paragrafo 6 dell'articolo 79 del Trattato. Poiché la stessa Legazione ritiene non facile ottenere il rinvio dell'approvazione, date le necessità del bilancio ellenico, e allo scopo di provare al Governo stesso la nostra volontà di concludere l'accordo, prega sollecitare la partenza per Atene del Dott. Colitto, al quale dovrebbero essere impartite precise istruzioni per iniziare immediate trattative entro i limiti già concordati con gli altri ministeri interessati¹⁰⁴³.

Presente in terra greca all'inizio del 1948 con l'incarico conferitogli dal Ministero del Tesoro di effettuare una prima stima sull'ammontare di quei beni degli Italiani localizzati in Grecia che le autorità elleniche avrebbero avuto la facoltà di confiscare¹⁰⁴⁴ – stima necessaria per conoscere l'importo degli oneri di cui il governo italiano si sarebbe dovuto far carico per indennizzare esso stesso proprio quei suoi cittadini ai sensi del paragrafo 3 dell'articolo 79 del Trattato di pace¹⁰⁴⁵ –, il Dott. Saturnino Colitto, appartenente all'Ispettorato dei Rapporti Finanziari con l'Estero del Ministero del Tesoro, già tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio aveva fatto sapere al proprio dicastero e a Prina Ricotti di ritenere opportuno, nonché utile allo sviluppo dei rapporti tra i due Paesi, poter addivenire a un accordo italo-ellenico in merito allo sblocco dei beni in questione¹⁰⁴⁶. Proprio a tale scopo era stato programmato dal Ministero del Tesoro il ritorno in Grecia di Saturnino Colitto

¹⁰⁴² *Ibidem*.

¹⁰⁴³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 3508 Chiaro a mano f.to Frasoni del Ministero degli Affari Esteri al Ministero del Tesoro, Roma 23 marzo 1948.

¹⁰⁴⁴ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Foglio 64810 del Ministero del Tesoro – Servizio Rapporti Finanziari con l'Estero al Ministero degli Affari Esteri – DGAE e DGAP, *Beni Italiani in Grecia*, Roma 15 dicembre 1947.

¹⁰⁴⁵ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 7, fasc. “Rapporti Grecia-Italia”, Foglio 45/c, f.to Frasoni e p. c. c. Berio, del Ministero degli Affari Esteri a Roma – Servizio Economico Trattato (SET) al Ministero del Tesoro e p. c. alla DGAE alla DGAP e alla Legazione d'Italia in Atene, *Beni italiani in Grecia*, Roma 26 novembre 1947.

¹⁰⁴⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telesp. 287/91 della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma – SET e per conoscenza alla DGAE e alla DGAP – Uff. IV, *Trattato di pace – Beni e interessi italiani in Grecia e nel Dodecaneso*, Atene 5 febbraio 1948, con acclusa copia del Rapporto n. 01/R inviato al Ministero del Tesoro dal Dott. Colitto in merito alla *Situazione attuale dei beni e degli interessi italiani in Grecia e nel Dodecaneso*.

per il successivo 20 aprile 1948¹⁰⁴⁷, come scritto da Sforza al Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene in un Telegramma partito il precedente 30 marzo per la capitale greca: «La informo ... che Tesoro ha disposto arrivo Colitto costì verso 20 aprile. Per Lei personalmente: è mio vivo desiderio che questo negoziato ci possa servire per migliorare in ogni campo la discussione»¹⁰⁴⁸.

Riguardo a questo «vivo desiderio» espresso da Sforza, Prina Ricotti, pur condividendolo in termini di principio e di sostanza, avrebbe risposto al proprio Ministro degli Esteri mediante Telespresso datato 12 aprile 1948 avvertendolo che sarebbe stato «sconsigliabile ... abbinare oggi a queste specifiche trattative per i “Beni italiani” dell’articolo 79 qualsiasi altro rapporto concernente altre clausole del Trattato o altre situazioni politiche tra i due Paesi»¹⁰⁴⁹, specialmente se ciò avesse significato «mescolare in questo specifico negoziato qualcosa ... di anche lontanamente [inerente] alle riparazioni»¹⁰⁵⁰. Più precisamente, secondo il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene, per condurre a buon esito una trattativa italo-greca sullo sblocco dei beni degli Italiani in terra ellenica sarebbe stato più che conveniente, se non addirittura necessario, evitare che l’intesa raggiunta in marzo tra Italia e Unione Sovietica, ossia quell’intesa sull’apertura di un dialogo tra Roma e Mosca finalizzato anche a trovare un accordo di massima sulle riparazioni dovute dall’Italia all’URSS¹⁰⁵¹,

¹⁰⁴⁷ Si vuol ricordare che il 18 aprile 1948 avevano avuto luogo le elezioni italiane che avevano determinato la sconfitta del PCI e del PSI e la vittoria della DC. Secondo quanto riferito da Prina Ricotti, questa tornata elettorale italiana era tutt’altro che passata inosservata in Grecia: «L’interesse con cui i circoli governativi, l’opinione pubblica e la stampa sono venuti seguendo nelle ultime settimane lo sviluppo della campagna elettorale italiana ha assunto durante lo svolgimento delle elezioni una forma acutissima, prevalendo perfino su quello relativo agli stessi problemi interni greci. Da domenica i giornali hanno consacrato, in generale e quasi al completo, le prime pagine e non sono mancate le edizioni straordinarie. Le notizie trasmesse da fonti italiane, straniere e dai corrispondenti diretti che quasi tutti i giornali, malgrado le ristrettezze economiche di questa stampa, avevano inviato a Roma, si sono susseguite richiamando, con titoli vistosi e numerose fotografie, l’attenzione dei lettori. Al sentimento non nascosto di vera e propria ansia con cui sono state accolte le prime notizie, è seguito con la conferma dei risultati un senso profondo e generale di distensione e di sincero piacere. Con amichevole obiettività e calorosa simpatia l’intera stampa mette in risalto la prova di maturità politica offerta dal popolo italiano e riconosce pienamente l’apporto prezioso che, con la manifestazione elettorale, esso si appresta a dare alla pacificazione e alla ripresa europea. Lo spontaneo unanime consenso e, direi, l’ammirazione con cui si guarda oggi in Grecia all’odierna affermazione italiana contribuiranno anche a quel successo di lenta ma costante eliminazione delle residue tracce che possono qui, se pur non in superficie, tuttora esistere di un risentimento che possa essere nutrito verso l’Italia, soprattutto per i mali conseguenza della guerra dei quali soffre tanto crudelmente questo Paese. Il maggior prestigio che indiscutibilmente deriva così al nostro Paese viene a costituire anche un nuovo elemento che va tenuto presente tra quelli che possono assicurare il successo di una nostra politica più vigorosa e di più ampio respiro che eventualmente intendessimo oggi, nel mutare di circostanze internazionali, perseguire in questa zona del Mediterraneo. Oltre a innumerevoli dimostrazioni di simpatia che in questi giorni mi sono pervenute da parte di personalità politiche e giornalistiche, hanno tenuto a esprimermi il loro vivo compiacimento il Ministro Tsaldaris e il Sottosegretario Pipinelis», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 590, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 21 aprile 1948, pp. 725-726.

¹⁰⁴⁸ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 3764(?) / 33 Cifra 1 f.to Sforza del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Legazione d’Italia in Atene, Roma 30 marzo 1948.

¹⁰⁴⁹ «[...] Fu così che al primo sorgere dei contrasti per il decreto sullo sblocco dei beni dei residenti italiani pensai che miglior partito fosse quello di metterci subito sulla via degli accordi ... Ottenuta questa autorizzazione, mio obiettivo fu di presentarla non come se fosse concessa nell’interesse dei nostri connazionali ..., bensì come pensata dal Governo italiano per venire incontro al Governo greco, offrendo spontaneamente di trattare il pagamento del controvalore dei beni italiani con grave sacrificio della sua malferma Bilancia economica, pur di non veder confuso il nostro nome con quello degli ex-nemici ancora nemici oggi della Grecia. La burocrazia fu talmente restia ad accogliere questo punto di vista morale, che il relativo progetto di legge che ordinava le confische, per ben tre volte fu tolto e rimesso all’Ordine del Giorno della Commissione Parlamentare [...]. Questa in sostanza non voleva abbandonare la soddisfazione morale di ordinare la confisca per avere almeno il piacere formale di perfezionare questa specie di protesta contro l’Italia del passato. In simili condizioni abbinare oggi a queste specifiche trattative per i “Beni italiani” dell’articolo 79 qualsiasi altro rapporto concernente altre clausole del Trattato o altre situazioni politiche tra i due Paesi equivarrebbe a guastare l’impressione favorevole che la nostra attuale offerta ha già prodotto sui Greci», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telesp. 991/317 f.to Ricotti della Legazione d’Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Accordo per l’applicazione dell’articolo 79 del Trattato di pace (Beni italiani in Grecia)*, Atene 12 aprile 1948.

¹⁰⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁵¹ L’intesa italo-sovietica in questione è sostanzialmente riassumibile nelle due Note Verbali, la prima del 9 e la seconda del 30 marzo 1948, trasmesse dall’Ambasciata sovietica a Roma al Ministero degli Affari Esteri italiano, delle quali si

potesse costituire una sorta di precedente cui avrebbero potuto far riferimento non solo il governo ellenico, ma anche i vertici di Palazzo Chigi; infatti, anche se tanto gli Italiani quanto i Sovietici avevano messo in chiaro che qualunque loro trattativa sulle riparazioni sarebbe stata mantenuta esclusivamente entro i limiti e nel rispetto dei tempi fissati nel Trattato di pace, nulla avrebbe vietato *in primis* ai Greci, ma non solo a loro, di potersi riferire all'intesa italo-sovietica di marzo per provare ad allargare la prossima discussione tra Roma e Atene sullo sblocco dei beni italiani in terra ellenica ad altre questioni ancora pendenti tra i due Paesi mediterranei, su tutte quella delle riparazioni che l'Italia avrebbe dovuto pagare alla Grecia:

Il problema delle riparazioni è, per i Greci, un problema scottante. Di fronte alle riparazioni che dobbiamo pagarle, la Grecia sente di trovarsi in una situazione ogni giorno più confusa, in quanto è l'unico dei nostri cinque creditori che si trova con noi associato all'ERP ... Aggiungere quindi, anche in forma indiretta, questi problemi all'attuale più modesto negoziato dei beni

riporta qui di seguito il testo. Così quella del 9 marzo: «[...] Il Governo sovietico, andando incontro più di una volta ai desideri che sono stati espressi da parte del Governo italiano di iniziare trattative economiche con l'Unione Sovietica, ha già acconsentito di ricevere a Mosca la delegazione italiana per svolgere trattative e concludere accordi circa problemi di carattere economico e commerciale [...]. Per quanto riguarda il punto di vista del Governo italiano circa le trattative relative al problema delle riparazioni, il Governo sovietico non vede ragioni per ritardare la discussione in merito al problema indicato e ritiene che contemporaneamente con le trattative per la conclusione dell'accordo relativo allo scambio di merci e ai pagamenti, nonché agli accordi circa il commercio e la navigazione, si debba discutere anche il problema delle consegne da parte dell'Italia all'Unione Sovietica di merci in conto riparazioni. A questo riguardo il Governo sovietico parte dalla considerazione che il raggiungimento di un accordo circa il problema delle riparazioni non si trova in contraddizione alcuna con quei compiti di sviluppo e di rafforzamento dell'economia italiana, che si prefigge il Governo italiano ... In relazione a quanto precede, il Governo sovietico crede necessario rilevare le dichiarazioni del Primo Ministro Signor De Gasperi e del Ministro degli Affari Esteri Signor Sforza secondo le quali il Governo sovietico avrebbe richiesto che l'Italia iniziasse il pagamento delle riparazioni in anticipo sul termine fissato nel Trattato di pace. In realtà le cose stanno diversamente. Il Governo sovietico, avanzando la proposta di trattative intorno alle riparazioni, ritiene che in queste trattative ambedue le parti rimarranno nel quadro delle decisioni del Trattato di pace, sia per quanto riguarda il carattere delle forniture, come per quel che concerne i termini fissati dal Trattato di pace. In tal modo, le forniture, fissate dal Trattato stesso, in conto riparazioni, debbono essere effettuate entro i termini fissati dall'art. 74 del Trattato di pace, e non anticipatamente a questi termini. Il Governo sovietico fa qui presente che l'accordo, circa le dimensioni delle forniture delle merci della produzione corrente dell'industria italiana in conto riparazioni, darà la possibilità di stabilire anticipatamente un piano circa le corrispondenti risorse produttive, ciò che garantirà e agevererà l'effettuazione degli obblighi dell'Italia relativi alle riparazioni. Il Governo sovietico, nello stesso tempo, crede necessario di aggiungere, che nel caso che sia raggiunto l'accordo circa il problema delle riparazioni, il Governo italiano può non avere dei dubbi sul fatto che tutti gli altri problemi relativi alle relazioni economiche e commerciali fra l'Unione delle Repubbliche Socialiste e l'Italia verranno risolti, in quanto questo possa dipendere dall'Unione Sovietica, tenendo in considerazione i reciproci interessi. Per quello che riguarda la domanda del Governo italiano circa lo schema del trattato relativo al commercio e alla navigazione, il Governo sovietico intende mettere a base di questo accordo il principio del maggior profitto per ambedue i Paesi per quanto concerne tutti i problemi del commercio e della navigazione», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 406, *L'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche a Roma al Ministero degli Affari Esteri*, Roma 9 marzo 1948, pp. 495-496. Così quella del 30 marzo 1948, scritta in risposta a una Nota Verbale italiana di dieci giorni prima (DDI, Serie X, vol. VII, n. 467, *Il Ministero degli Esteri all'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche a Roma*, Roma 20 marzo 1948, pp. 581-582): «L'Ambasciata dell'URSS presenta i suoi complimenti al Ministero degli Affari Esteri d'Italia e in relazione alla Nota del Ministero stesso del 20 marzo c.a. ha l'onore di comunicare quanto segue: nella Nota dell'Ambasciata del 9 marzo 1948 è stato esposto il punto di vista del Governo sovietico circa l'opportunità d'includere nel programma delle prossime trattative economiche fra i due Paesi il problema relativo alle forniture della produzione corrente dell'industria italiana in conto riparazioni. Nella Nota predetta venne pure fatto presente che il Governo sovietico, avanzando la proposta d'iniziare trattative riguardanti le riparazioni, intende che durante tali trattative le parti rimangano nel quadro delle decisioni del Trattato di pace sia per quanto riguarda il carattere delle forniture, che per quanto concerne i termini fissati dal Trattato di pace. Fermo restando quanto precede e tenuta presente l'intenzione espressa dal Governo italiano che durante le trattative per la conclusione dell'accordo commerciale e di pagamento e del trattato di commercio e navigazione siano contemporaneamente discussi i problemi relativi alle riparazioni, il Governo sovietico considera come approvato il seguente programma delle trattative che si svolgeranno a Mosca con la delegazione italiana: 1) conclusione dell'accordo commerciale e di pagamento; 2) conclusione di un accordo circa le riparazioni; 3) conclusione di un accordo circa il commercio e la navigazione», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 494, *L'Ambasciata dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche a Roma al Ministero degli Affari Esteri*, Roma 30 marzo 1948, p. 616.

sarebbe suscitare fuori della sua vera sede una quantità di spinose questioni oggi latenti. Questo si dica anche come unità di tempo, perché la nostra recente accettazione di discutere con la Russia, ora per allora che saranno esigibili, le riparazioni russe, lascia facilmente prevedere che da parte greca sarà avanzata, quanto prima, un'identica pretesa. L'allargamento quindi di un accredito di forniture di merci, connessa per il superamento del valore dei Beni italiani a un'eventuale imputazione in conto riparazioni, anche per questo verso verrebbe a dare lo spunto ai Greci per allargare sin da ora la discussione a tutto il più vasto problema delle riparazioni. Ammesso poi che di riparazioni codesto Ministero volesse comunque veramente parlare, il [seguito] progetto ... dovrebbe essere modificato in modo da essere sicuramente accettato da questo Governo greco. [Si è proposto] infatti che l'imputazione del credito di fornitura di merci debba essere rinviata in modo da non pregiudicare la nostra posizione in materia di riparazioni nei confronti degli altri Paesi e più specificamente dell'URSS, con la quale abbiamo accettato di trattare delle riparazioni fermi restando i termini di pagamento fissati da Trattato. Ma l'accredito di forniture di merci in conto riparazioni compiute a favore dei Greci con questa riserva di rinvio non vedo come potrebbe essere apprezzato dal Governo greco [...]. Per tutti questi motivi prego codesto Ministero di voler lasciare ... isolata la presente trattativa per i Beni, se si vuole che questa non si appesantisca sin dall'inizio con elementi che possano creare ulteriori difficoltà alla conclusione di uno specifico accordo che valga a dare una prima tangibile e decisiva prova ai Greci che vogliamo venir loro incontro e tender loro una mano sincera e amica [...]¹⁰⁵².

Considerati i motivi addotti in questo brano del suo Telespresso datato 12 aprile, quest'ultima "preghiera" rivolta da Prina Ricotti al proprio dicastero non sembra affatto essere nata dal nulla. Contemporaneamente all'intesa italo-sovietica del marzo 1948, i vertici del Ministero degli Esteri italiano avevano cominciato a valutare se ammorbidire, pur senza rinnegarla, quella loro granitica posizione saldamente tenuta nel precedente mese di gennaio da Cattani e da Berio durante le loro conversazioni con Argiropoulos, vale a dire quella posizione fermamente contraria al desiderio greco di poter raggiungere con l'Italia un accordo bilaterale sulle riparazioni che anticipasse i tempi scanditi in tale ambito dal Trattato di pace. In una riunione interministeriale tenutasi il pomeriggio del primo aprile 1948 a Palazzo Chigi, proprio «il Ministro Berio», stando a quanto scritto in un Appunto per Zoppi del giorno dopo, su direttive ricevute da Sforza aveva così «accennato all'idea di allargare la base del negoziato» italo-greco sullo sblocco dei beni italiani in Grecia:

Nel corso della riunione il Ministro Berio, su direttive ricevute da S. E. il Ministro, ha accennato all'idea di allargare la base del negoziato, e quindi delle relazioni economiche con la Grecia, aprendo in favore del Governo di Atene un credito merci per una cifra ... di 4-5 miliardi [di lire]. Si tratterebbe in sostanza di consentire ai Greci acquisti di merci in Italia fino alla concorrenza di una certa somma, rimettendo a dopo che si sarà sistemato il problema dello sblocco dei beni la stipulazione di un accordo che dovrebbe definire la destinazione della somma residua o la corrispondente contropartita greca. Appare tuttavia fin da ora chiaro che la prevedibile differenza di 2-3 miliardi di lire dovrebbe essere o imputata a pagamento anticipato di riparazioni (è noto che il pagamento delle riparazioni alla Grecia è legato alle stesse condizioni di tempo previste per le riparazioni dovute all'URSS) o trovare una contropartita in merce greca ... In tutti e due i casi il negoziato si risolverebbe in una notevole concessione nostra ai Greci¹⁰⁵³.

Messa in questi termini e potendo la questione dello sblocco dei beni italiani in Grecia assumere una nuova dimensione, era stato ritenuto opportuno aggiornare la riunione «ad altra seduta da tenersi prima della partenza [per Atene] del Dottor Colitto, restando inteso che per allora la Direzione Affari

¹⁰⁵² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Telesp. 991/317 f.to Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Accordo per l'applicazione dell'articolo 79 del Trattato di pace (Beni italiani in Grecia)*, Atene 12 aprile 1948, cit.

¹⁰⁵³ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Appunto privo di numero con firma non leggibile della DGAP – Uff. IV per il Direttore Generale degli Affari Politici, Roma 2 aprile 1948.

Politici e quella Affari Economici [avrebbero] definito il loro avviso in merito»¹⁰⁵⁴. In realtà anche la successiva seduta sembrerebbe non aver prodotto a riguardo una chiara e netta presa di posizione da parte del Ministero degli Esteri italiano, prova ne sia il testo di una Lettera inviata da Zoppi il 24 maggio 1948 a Prina Ricotti:

Caro Ricotti,

Per l'eventualità che in un determinato momento apparisse conveniente dare un certo rilievo al riavvicinamento italo-greco, mi preoccupo di portare innanzi ... anche i negoziati per lo sblocco dei beni e la questione relativa all'incrociatore ["Eugenio di Savoia"]¹⁰⁵⁵. In modo che si possa firmare tutto eventualmente nello stesso giorno e in località da presceglersi [...]. Di tanto ho voluto informarti per tuo orientamento; naturalmente non dirne nulla costi per ora, dato che si tratta di un progetto suscettibile di modificarsi in relazione alla situazione internazionale ed eventualmente anche per considerazioni di ordine interno¹⁰⁵⁶.

Sia dal citato Appunto del 2 aprile, relativo alla riunione interministeriale del giorno prima, sia da questa Lettera di Zoppi a Prina Ricotti datata 24 maggio si potrebbe dedurre che, a differenza dell'inverno precedente, nella primavera del 1948 presso il Ministero degli Esteri italiano il concetto di "gradualità" nel processo di riavvicinamento tra Italia e Grecia aveva per certi versi dato segno di "prestare il fianco" a quel principio di "globalità" cui Tsaldàris e il suo dicastero avevano voluto ispirare la loro condotta politica per risolvere quelle controversie ancora in essere tra i due Paesi. Non solo. In questa dialettica tra "gradualità" italiana e "globalità" greca, nell'arco di una sola stagione il governo ellenico aveva saputo portare quello italiano a impegnarsi a dar luogo a una trattativa, quella sullo sblocco dei beni italiani in Grecia, che si sarebbe rivelata sostanzialmente un pretesto per mettere effettivamente gli Italiani di fronte alla volontà greca di discutere e risolvere globalmente tutte le

¹⁰⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁵ Come Prina Ricotti avrebbe scritto in un Telegramma inviato al suo dicastero in data 26 maggio 1948, dall'inizio dell'anno diverse erano state le manifestazioni di disappunto – e non solo quelle – espresse dalla stampa ellenica per una consegna dell'incrociatore italiano alla Marina greca non ancora pianificata: «Come ripetutamente segnalato, la questione della consegna alla Marina ellenica dell'incrociatore "Eugenio di Savoia" continua a tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica e per conseguenza dei circoli politici. Sull'argomento la stampa, senza distinzioni, non manca di tornare periodicamente e ogni volta alle manifestazioni di disappunto si accompagnano accenni più o meno espliciti e accuse più o meno vivaci al nostro preteso "machiavellismo" di voler con la resistenza passiva guadagnare tempo per approfittare di condizioni internazionali più favorevoli che ci consentano di non effettuare la consegna a cui siamo tenuti e la cui legittimità più volte abbiamo riconosciuto anche in dichiarazioni ufficiali [...]. Pipinelis mi ha fatto presente il grave imbarazzo nel quale si trova il Governo di fronte al malcontento dell'opinione pubblica, che si domanda perché la nave promessa e assegnata non viene ancora consegnata e che cosa fanno le autorità competenti per accelerare la definizione della questione. ... Non ho mancato di fargli presente come le avarie dell'"Eugenio di Savoia" siano di tale importanza da richiedere un lungo periodo di tempo per le riparazioni da effettuare. Pipinelis, pur dichiarandosi convinto di ciò, ha replicato che qui si lamentava appunto il fatto che, dato il tempo necessario per le riparazioni, non vi si fosse ancora posto mano e mi ha detto di far conoscere all'E. V. la situazione delicata nella quale trovasi il Governo ellenico, che si sentirebbe già sollevato qualora potesse far conoscere al Paese che da parte italiana si è dato almeno inizio ai lavori. La questione è qui profondamente sentita e vivamente seguita. E non vi è dubbio che pregiudizievole ai nostri interessi, al nostro prestigio e a quella politica di collaborazione che intendiamo iniziare e possibilmente sviluppare con questo Paese, riesce il senso di sfiducia che qui, sia pure ingiustamente, si fa sempre più strada circa la nostra sincerità di rispettare gli obblighi che abbiamo riconosciuto verso la Grecia [...]. Sfiducia e diffidenza che noi dobbiamo con calma ma con costanza eliminare se vogliamo far qui opera veramente costruttiva. Ma per ottenere questo il mezzo più efficace è quello di non dico solo dimostrare in ogni occasione lealtà e sincerità, ma dar prova della massima buona volontà nel superare ostacoli che rallentino o impediscano quanto noi dovremmo fare verso la Grecia e che possano facilmente apparire a un'opinione pubblica sospettosa e diffidente come una facile causa per esimerci dalle nostre obbligazioni. Per quanto riguarda in particolare l'"Eugenio di Savoia", voglia l'E. V. esaminare la possibilità di prospettare alle autorità interessate l'opportunità di dare inizio ai lavori di riparazione, così da essere in grado di dimostrare ai Greci appunto la nostra buona volontà e la buona fede delle quali, a torto, invece sospettano», cfr. DDI, Serie XI, vol. I, n. 58, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 26 maggio 1948, pp. 70-71.

¹⁰⁵⁶ ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. "Grecia-Italia", Lettera 16244/102 del Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri a Roma a S. E. il Ministro Plenipotenziario italiano in Atene Prina Ricotti, Roma 24 maggio 1948.

questioni pendenti tra Roma e Atene: in breve, sottoponendo in febbraio alla Camera ellenica con carattere d'urgenza un Disegno di Legge sullo sblocco dei beni italiani in Grecia ritenuto da Prina Ricotti e a Palazzo Chigi molto penalizzante per i cittadini titolari di quei beni, l'esecutivo ellenico era riuscito a stimolare quello italiano a chiedere di raggiungere in merito un accordo e a ottenere da Roma a tale scopo l'invio ad Atene di Saturnino Colitto; questi sarebbe giunto nella capitale greca all'inizio di giugno¹⁰⁵⁷, trovando da un lato sostanzialmente già pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ellenica la legge in questione «favorevolmente modificata», e di conseguenza liquidata la parte del negoziato relativa all'applicazione del paragrafo 6 dell'articolo 79 del Trattato di pace¹⁰⁵⁸, ma trovando anche, dall'altro lato, una pregiudiziale greca sulla trattativa per l'applicazione dell'intero articolo 79 tanto sgradita quanto inaspettata sia presso la Legazione italiana ad Atene sia a Palazzo Chigi. Prina Ricotti ne avrebbe così dato contezza al proprio dicastero mediante un Telegramma partito per Roma il 13 giugno 1948:

[...] Questo Governo, con pretesto continua crescente pressione opinione pubblica sensibilissima vedere sino a oggi insoddisfatta ogni speranza concernente Trattato di pace, intende legare tutte le questioni pendenti con l'Italia e propone d'iniziare le discussioni sull'accordo per l'applicazione dell'articolo 79 con la pregiudiziale che anche per questo affare urgente nulla potrà essere concluso e firmato prima che siano risolti tutti insieme i rapporti italo-greci. ... Tale comunicazione mi è stata per ora fatta soltanto a voce e a tutt'oggi non si è voluto corrispondere alla mia specificata richiesta di ottenere una precisazione scritta¹⁰⁵⁹.

La mancata ricezione presso la Legazione italiana ad Atene di un documento ufficiale dell'esecutivo ellenico che confermasse questa pregiudiziale greca in merito alle discussioni sull'accordo per l'applicazione dell'articolo 79 del Trattato di pace, se da una parte non aveva consentito e continuava a non consentire al Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene di poter stendere un Rapporto effettivo per Palazzo Chigi su questa presa di posizione del governo greco, dall'altra non aveva comunque impedito a Prina Ricotti di dare a riguardo ragguagli a Zoppi. Scrivendo a questi, divenuto alla fine di maggio Segretario Generale del Ministero degli Esteri, una Lettera datata 9 giugno, cioè di qualche giorno precedente al Telegramma appena citato, Prina Ricotti aveva cercato anzitutto di ricostruire quello da lui definito un «fulmine a ciel sereno»:

Cellere ti racconterà i dettagli di quello che è successo e che io non posso scriverti in un Rapporto perché attendo il documento ufficiale. Si tratta della solita psicopatia greca che si manifesta del tutto inaspettata in sede di queste famose trattative di accordo per l'applicazione dell'articolo 79 del Trattato. Subito dopo l'arrivo di Colitto, e cioè giovedì 3 giugno, andai da Pipinelis ... [e] due giorni dopo mi notificò di avere nominata la sua Commissione presieduta da Contumas. Si decise che una riunione avrebbe avuto luogo oggi mercoledì 9 corrente. Senonché Contumas, sollecitato un contatto personale con Cellere, gli diceva ieri mattina che era bene chiarire, prima dell'inizio dei lavori, l'intenzione del Governo greco di abbinare l'accordo sull'articolo 79 ad Atene a un accordo su tutto intero il problema delle riparazioni a Roma.

¹⁰⁵⁷ Come riferito in un suo Telegramma per Sforza partito da Atene il 4 giugno a sera tarda e qui di seguito riportato, Prina Ricotti si era affrettato a notificare a Pipinelis l'arrivo di Colitto nella capitale greca, aggiungendo che da parte italiana si era già pronti per iniziare a discutere sull'accordo relativo allo sblocco dei beni italiani in Grecia: «In lungo cordialissimo colloquio notificavo questo Sottosegretario di Stato Permanente Esteri arrivo Colitto e incarico da me dato a Commissione composta Macchi di Cellere, Colitto, Barigiani d'iniziare subito lavori accordo beni. Pipinelis mostravasi entusiasta programma che prospettavogli per rapida concretizzazione accordo, e suo carattere abitualmente freddo e riservato dimostravami per prima volta calda simpatia. Dicevami avrebbe nominato Commissione greca composta Contumas, Direttore Affari Politici Europei, Paliarakis, Direttore Beni Nemici, nonché un funzionario ministeri tecnici. Era di opinione che parallelamente si sarebbe dovuto iniziare lavori accordo commerciale [...]», cfr. DDI, Serie XI, vol. I, n. 91, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 4 giugno 1948, pp. 120-121.

¹⁰⁵⁸ DDI, Serie XI, vol. I, n. 112, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 13 giugno 1948, p. 153 e nota 2.

¹⁰⁵⁹ *Ibidem*.

Fulmine a ciel sereno! Sono andato subito stamane da Pipinelis, il quale mi ha spiegato che la Grecia intende concludere con l'Italia un organico e contemporaneo accordo di liquidazione di tutte le questioni pendenti. Alla mia obiezione di non avere competenza né istruzioni per trattative di una simile ampiezza, ed essendo il compito di Colitto ben delimitato al modesto settore concernente i beni italiani in Grecia, egli mi spiegò che era una semplice dichiarazione di principio che egli desiderava fare per precisare le intenzioni greche e che ciò premesso non aveva difficoltà, nel particolare settore dell'art. 79, di iniziare il lavoro nei limiti per i quali Colitto era venuto ad Atene¹⁰⁶⁰.

In questa sua Lettera a Zoppi Prina Ricotti non si era limitato solamente al puro e semplice racconto dei fatti. Per esempio il Ministro Plenipotenziario ad Atene aveva voluto rammentare al Segretario Generale agli Esteri che l'Italia «da quest'*impasse*» aveva e avrebbe comunque guadagnato qualcosa:

1) Noi da quest'*impasse* guadagniamo la Legge sullo sblocco perché i Greci, per avere cattiva coscienza, temono di essersi troppo messi dalla parte del torto rispetto al loro obbligo di liberare i beni di cui al paragrafo 6 dell'art. 79 e perciò stanno varando il precedente progetto di legge modificato in modo tale che, se applicata con buona intenzione, può essere di per sé risolutiva di questo complesso d'interessi italiani. Questo è guadagno, o almeno risoluzione di un lato della questione; 2) Conviene continuare il lavoro di Colitto perché anche se non dovesse essere un completo successo sempre ci darà l'«inventario» dei nostri beni confiscati e sapremo così a *quoi s'en tenir*. Il riscatto per noi è soltanto un'opera morale, la parte pratica del lavoro di Colitto è l'inventario e questo sarà fatto [...].

D'altro canto Prina Ricotti non aveva potuto non far presente a Zoppi «l'intenzionalità» e la premeditazione del Ministero degli Esteri ellenico, e più in generale del governo greco, nell'aver messo a segno «questo colpo in sede di trattative dell'articolo 79»¹⁰⁶¹ e, allo stesso modo, non aveva potuto fare a meno di esprimere al suo Segretario Generale la propria «impressione» su come «mai nulla» si sarebbe fatto «coi Greci se prima non» si fosse giunti «in qualche modo [a un'intesa con loro] sulle riparazioni». Alla luce di ciò, in forza della pregiudiziale greca d'inizio giugno, di fatto figlia del principio di «globalità» adottato da Atene nel processo di riavvicinamento con Roma, si sarebbe pure corso il rischio di veder compromesso il negoziato sviluppatosi all'inizio di quella primavera attorno al Trattato di Amicizia tra Italia e Grecia, dato che il 15 giugno 1948 Zoppi avrebbe risposto alla Lettera del 9 di Prina Ricotti sostenendo «l'opportunità di lasciar cadere il progetto di Trattato di Amicizia qualora i Greci avessero continuato a collegarlo alle riparazioni o ad altre questioni pendenti» tra i due Paesi¹⁰⁶².

¹⁰⁶⁰ DDI, Serie XI, vol. I, n. 105, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Segretario Generale agli Esteri, Zoppi*, Atene 9 giugno 1948, pp. 138-139.

¹⁰⁶¹ «L'intenzionalità di fare questo colpo in sede di trattative dell'art. 79 spiega oggi una strana frase di Pipinelis, che in due diversi incontri ebbe ostentatamente a ripetermi, che avendo letto il nostro schema lo aveva trovato talmente conforme alle sue vedute che se non fosse stato per il timore di dettagli che i tecnici competenti potevano sollevare, lo avrebbe, seduta stante, firmato. La concordanza e al medesimo tempo la riserva evidentemente dimostrano un pensiero celato che oggi si manifesta in questo modo», cfr. *ibidem*.

¹⁰⁶² *Ivi*, p. 139 nota 4.

EPILOGO

«... ANIMÉS D'UN ÉGAL DÉsir DE RENOUER LA TRADITION ET
RESSERRER LES LIENS D'AMITIÉ ...».
IL TRATTATO D'AMICIZIA, COMMERCIO E NAVIGAZIONE TRA
REPUBBLICA ITALIANA E REGNO DI GRECIA

1. Ciascuna delle Potenze Alleate o Associate notificherà all'Italia, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, i Trattati bilaterali conclusi con l'Italia anteriormente alla guerra, di cui desidera il mantenimento o la rimessa in vigore. Tutte le disposizioni dei Trattati di cui sopra, che non siano compatibili con il presente Trattato, saranno tuttavia abrogate. 2. Tutti i Trattati che formeranno oggetto di tale notificazione saranno registrati presso il Segretariato delle Nazioni Unite, in conformità all'articolo 102 dello Statuto delle Nazioni Unite. 3. Tutti i Trattati che non formeranno oggetto di tale notifica, si avranno per abrogati¹⁰⁶³.

Così recita l'articolo 44 del Trattato di pace italiano, articolo in base al quale Italia e Grecia avrebbero potuto rimettere in vigore, qualora lo avessero desiderato, tutti quei loro accordi bilaterali in essere prima del 28 ottobre 1940.

In realtà, come scritto da Prina Ricotti a Sforza in un suo Telegramma partito da Atene la sera del 19 maggio, le seguenti Convenzioni italo-elleniche, decadute con lo scoppio del conflitto tra i due Paesi, sarebbero state sì recuperate, ma rimesse in vigore al di fuori dei dettami dell'articolo 44 attraverso semplici Scambi di Note tra Tsaldàris e Prina Ricotti, tutti avvenuti in data 20 maggio 1948:

Nessun riferimento è stato fatto art. 44 Trattato di pace, mentre invece è stata posta riserva eventuale aggiornamento ad attuali circostanze dette Convenzioni e Accordi [...]. Mi riservo trasmettere per corriere testo Note relative a: Convenzione estradizione novembre 1877 e modifica art. 13 detta Convenzione marzo 1905; Scambio di Note maggio 1928 per franchigia doganale rispettive missioni diplomatiche; Scambio di Note luglio 1938 per franchigia doganale materiale propaganda turistica; Convenzione consolare novembre 1880; Accordo gennaio 1942 per esenzione imposta reddito proventi imprese e trasporti marittimi¹⁰⁶⁴.

Secondo quanto riferito dal Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene al suo Ministro degli Esteri a Roma sempre per mezzo del Telegramma datato 19 maggio 1948, quella di non aver «voluto seguire le procedure stabilite dall'articolo 44» in luogo di «dirette intese con l'Italia» era stata una deliberata iniziativa presa dal governo greco «nello spirito della rinnovata amicizia fra i due popoli»;

¹⁰⁶³ *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, cit., che riporta in Appendice il testo integrale del Trattato di pace italiano contenuto nel Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947 *Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947*, in Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» n. 295, Roma mercoledì 24 dicembre 1947.

¹⁰⁶⁴ DDI, Serie XI, vol. I, n. 27, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 19 maggio 1948, p. 33. Cfr. anche: ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 6684/121 Cifra 1 f.to Prina Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Scambio Note per convenzioni italo-greche*, Atene 21 maggio 1948; ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in arrivo 6629/115 Chiaro f.to Prina Ricotti della Legazione d'Italia in Atene al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Stampa greca*, Atene 20 maggio 1948. Per consultare il testo di queste Note scambiate tra Tsaldàris e Prina Ricotti si faccia riferimento agli Allegati del Telesp. 1397/445 della Legazione d'Italia in Atene all'Ufficio Trattati e Atti del Ministero degli Affari Esteri a Roma e per conoscenza alla DGAP e alla Direzione Generale Affari Commerciali, *Scambio di Note con il Governo ellenico per la rimessa in vigore di alcune convenzioni e accordi scaduti in seguito alla dichiarazione di guerra*, Atene 24 maggio 1948, consultabili in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”.

ne sia prova non tanto il fatto che a Prina Ricotti fosse giunta voce che Tsaldàris avrebbe apprezzato «moltissimo in tale occasione una breve dichiarazione» di Sforza finalizzata proprio a mettere in luce la scelta ellenica di non aver voluto ricorrere all'articolo 44 del Trattato di pace¹⁰⁶⁵, quanto la predisposizione degli Italiani ad aspettarsi dai Greci «il ripristino» delle sopracitate Convenzioni proprio «ai sensi dell'articolo 44». Ciò è deducibile da un Telegramma Segreto che Prina Ricotti aveva inviato a Sforza circa due mesi e mezzo prima degli Scambi di Note del 20 maggio 1948, mediante il quale il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene aveva informato il titolare del dicastero degli Esteri a Roma dei contenuti di un suo importante colloquio avuto a inizio marzo con Tsaldàris, pressoché incentrato sulla delusione greca nell'aver constatato il mancato riferimento italiano a voler ripristinare tra gli altri anche il Trattato di Amicizia italo-ellenico del 1928:

Ministro degli Affari Esteri mi ha questa mattina invitato riprendere colloqui interrotti 28 febbraio u. s. Tsaldàris iniziava conversazione insistendo opportunità gettare basi trattative accordo generale rapporti italo-ellenici ... Tsaldàris riferendosi a trattati già in vigore tra Italia e Grecia dei quali gradiremmo ripristino ai sensi articolo 44 Trattato di pace, mi ha espresso sua delusione nel non constatare da parte nostra desiderio vedere ristabilito anche Trattato di Amicizia 1928¹⁰⁶⁶.

A questa delusione espressagli dal Ministro degli Esteri greco, Prina Ricotti aveva prontamente replicato, opponendo a Tsaldàris tre considerazioni pressoché inoppugnabili: anzitutto aveva fatto immediatamente presente al suo interlocutore che, dopo quanto era avvenuto in guerra, non sarebbe spettato all'Italia avanzare una simile proposta; poi aveva rammentato al capo della diplomazia ellenica il dato di fatto secondo il quale, essendo la sua validità venuta meno nel 1938, il Trattato di Amicizia italo-greco del 1928 non avrebbe potuto rientrare tra quelli decaduti con lo scoppio dell'ultimo conflitto mondiale, vale a dire tra quegli accordi potenzialmente soggetti all'articolo 44 del Trattato di pace; infine non aveva mancato di ricordare al Ministro degli Esteri ellenico che l'Italia aveva spesso e volentieri palesato la sua volontà di perseguire un'inequivocabile politica di amicizia verso la Grecia¹⁰⁶⁷. Così articolata, questa pronta replica di Prina Ricotti sarebbe stata totalmente approvata da Sforza in un suo Telegramma partito per Atene la sera del 4 marzo 1948, con il quale il titolare del dicastero degli Esteri italiano avrebbe pure chiesto al proprio Ministro Plenipotenziario ad Atene di comunicare a Tsaldàris la disponibilità dell'Italia a stipulare un Trattato d'Amicizia con la Grecia completamente nuovo, scevro da legami con quello del 1928 siglato dall'Italia fascista: «Approvo considerazioni fatte da V. S. a Tsaldàris. Trattasi di un accordo fatto da Governo fascista e che lo stesso violò. Meglio negoziarne altro al che siamo naturalmente disposti come già fatto [il

¹⁰⁶⁵ DDI, Serie XI, vol. I, n. 27, cit. Tsaldàris sarebbe stato accontentato così dal suo omologo italiano: «*Il Popolo* riporta con evidenza in prima pagina dichiarazione Ministro Sforza, fatta in occasione Scambio di Note, ... che termina testualmente: “Governo italiano lieto constatare questa spontanea prova amicizia dataci dal Governo greco”», cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telegramma in partenza 6014/66 Chiaro f.to Fransoni dal Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Legazione d'Italia in Atene, Roma 22 maggio 1948. Questa dichiarazione di Sforza sarebbe stata riportata anche dalla stampa ellenica, cfr. ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Telesp. 8/859 dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri a Roma alla Legazione d'Italia in Atene e p. c. a SET – Ufficio Trattati – DGAP – DGAE, *Scambio Note italo-greche – dichiarazione del Ministro Sforza*, Roma 23 maggio 1948.

¹⁰⁶⁶ DDI, Serie X, vol. VII, n. 365, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 3 marzo 1948, p. 444.

¹⁰⁶⁷ *Ibidem*.

precedente 2 febbraio 1948] con Stati Uniti¹⁰⁶⁸ e come faremo prossimamente con Gran Bretagna e altri Paesi. Quando codesto Governo lo desideri potremo trasmetterne schema»¹⁰⁶⁹.

Come spiegato da Prina Ricotti in un suo Rapporto recante data 12 marzo 1948, questo Telegramma di Sforza del 4 marzo non avrebbe potuto «giungere più a proposito»:

Era necessario venire in qualche modo moralmente incontro alla Grecia. Citerò un esempio eloquente. Giorni or sono, confidenzialmente mi lamentavo con questo Incaricato d’Affari d’America Karl Lett Rankin perché notavo da qualche settimana una certa atmosfera pesante nelle sfere ufficiali e di stampa verso l’Italia. Rankin m’interruppe dicendo: «Surely because nothing happens». L’improvvisa pronta esclamazione sembrami una notevole dimostrazione di come sia giunto a proposito il Telegramma di V. E.

Del Telegramma di Sforza e soprattutto del suo contenuto il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene aveva dato comunicazione scritta a Tsaldàris sabato 6 marzo, marcando nell’occasione «l’offerta di un accordo come quello testé negoziato con l’America» che aveva reso il capo della diplomazia ellenica «visibilmente contento», avendo tale parallelo evidentemente soddisfatto «la sua vanità nazionale»; a voce invece Prina Ricotti aveva detto a Tsaldàris che «il vecchio Trattato», quello del 1928 «fatto e violato dai fascisti», sarebbe stato «da sotterrare» e che «di proposito» per iscritto ne aveva «evitato ogni accenno»: «Oggi si pensa e si parla su di un piano di pace mediterranea basata sulla collaborazione internazionale, che non deve essere nemmeno ombrata dal triste ricordo di passati nazionalismi carichi di sopraffazione e di odio»¹⁰⁷⁰.

Sempre mostrandosi «molto soddisfatto», nonché tanto entusiasta da supporre che Palazzo Chigi avesse già fatto avere a Prina Ricotti uno schema del nuovo Trattato d’Amicizia italo-greco da consegnargli, il Ministro degli Esteri ellenico aveva incaricato il suo interlocutore di ringraziare Sforza e di riferirgli che presto, insieme e di persona, avrebbero potuto parlare più dettagliatamente della questione durante la prossima seduta di lavori della Conferenza sull’ERP a Parigi, presso la quale Tsaldàris, a parere di Prina Ricotti, si sarebbe recato al solo scopo d’incontrare il suo omologo italiano, non essendo stata in precedenza programmata dal suo dicastero la sua presenza nella delegazione greca da inviare nella capitale francese¹⁰⁷¹.

«La vivissima soddisfazione» con la quale il capo della diplomazia ellenica aveva accolto la comunicazione fattagli da Prina Ricotti circa quanto contenuto nel Telegramma datato 4 marzo 1948 del Ministro degli Esteri italiano non era tuttavia bastata a dissipare i timori del Ministro Plenipotenziario ad Atene su di uno Tsaldàris che avrebbe potuto presentarsi a Parigi di fronte a Sforza con un orientamento diverso da quello fin qui descritto. In particolare, come ampiamente argomentato sempre nel suo Rapporto del 12 marzo, secondo Prina Ricotti sarebbe stato un errore sottovalutare o, peggio ancora, non tenere in debita considerazione l’incidenza che avrebbe potuto avere una questione aperta e spinosa come quella delle riparazioni – oltretutto in quei primi mesi del 1948 costantemente sollevata dall’esecutivo ellenico – tanto sul regolare andamento quanto sul buon

¹⁰⁶⁸ Si tratta di un Trattato d’Amicizia decennale italo-statunitense siglato a Roma il 2 febbraio 1948, il cui testo in lingua italiana è consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 13, fasc. “Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione – Parte generale”, *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione fra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti d’America*, Roma 2 febbraio 1948, Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1948.

¹⁰⁶⁹ DDI, Serie X, vol. VII, n. 375, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Roma 4 marzo 1948, p. 453.

¹⁰⁷⁰ DDI, Serie X, vol. VII, n. 428, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 12 marzo 1948, pp. 525-528.

¹⁰⁷¹ «Tsaldàris che, ripeto, si mostrava molto soddisfatto, m’incaricò di ringraziare V. E. e dirle che contava incontrarla a Parigi per la Conferenza dell’ERP. Il viaggio a Parigi è stato progettato dopo l’offerta dell’accordo. Infatti la Grecia aveva già deciso di farsi rappresentare a Parigi dall’Ambasciatore Raphael mantenendosi così nel quadro d’assenteismo affermato nella famosa intervista dell’anno scorso a Ginevra in cui Tsaldàris respingeva il Piano Marshall ... Venerdì sera, Tsaldàris saputo dell’accordo dal Re, a cui l’avevo potuto occasionalmente confidare, decise di andare lui stesso a Parigi per incontrarvi V. E. e l’indomani infatti subito me lo comunicò. Il rilievo è di qualche interesse perchè chiarisce lo scopo unico del viaggio», cfr. *ibidem*.

esito di un prossimo negoziato riguardante la stipulazione di un nuovo Trattato di Amicizia tra Italia e Grecia:

Il modo di manifestarsi di questo Governo è sempre al di là di ogni logica aspettativa. Mi hanno soprattutto impressionato le due successive Note di evidente ispirazione ufficiale apparse sulla stampa ... dopo il mio colloquio. Nella prima si parla del mio colloquio concludendolo con un triste ed eterno accenno alle “riparazioni”! Una vera mania! Col secondo, in una forma anche più velenosa, si trascrivono i titoli del nostro Trattato con l’America, concludendoli con le parole: «Il Governo greco non è alieno dal desiderio di creare dei buoni rapporti fra i due Paesi mediterranei; però attende dall’Italia postbellica un gesto pratico di riparazione dei danni causati alla Grecia dal fascismo». Questo maniaco ritorno alle “riparazioni” mi impressiona perché Tsaldàris ormai sa bene che esse rappresentano il “cencio rosso” in una corrida e quindi un calcolo psicologico molto sbagliato per un accordo. Partito dal troppo grande (Patto mediterraneo) Tsaldàris insiste sul troppo piccolo (riparazioni); il sistema è così evidentemente sbagliato che mi rende perplesso¹⁰⁷².

A rafforzare le perplessità del Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene aveva non poco inciso una recente esperienza che Prina Ricotti aveva avuto con Pipinelis in merito alla Legge greca n. 517 del 3 gennaio 1948. Redatta ai sensi del già citato articolo 19 del Trattato di pace e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ellenica il successivo 9 gennaio, la Legge n. 517, relativa all’esercizio del diritto di opzione per i cittadini italiani domiciliati a Rodi e nel Dodecaneso alla data del 10 giugno 1940¹⁰⁷³, era stata occasione in Grecia per scrivere «contro l’Italia quello che era inutile scrivere», scritto «perciò proprio soltanto per il gusto di scriverlo»; specialmente Pipinelis si era diletto in tal senso, commentando così la Legge in un’intervista alla «France Presse»: «È invocando il cattolicesimo che gli Italiani si impiantarono nel Dodecaneso, perciò da quella regione dobbiamo estirpare il cattolicesimo in pari tempo dell’italianità». Come argomentato da Prina Ricotti sempre nel suo Rapporto del 12 marzo, da una simile e inopportuna spiegazione, data e poi vanamente smentita¹⁰⁷⁴ dal Sottosegretario Permanente al Ministero degli Affari Esteri greco, era palesemente emerso «il modo di sragionare» dell’esecutivo ellenico¹⁰⁷⁵, indice di una «mentalità veramente

¹⁰⁷² *Ibidem*.

¹⁰⁷³ A riguardo cfr. L. PIGNATARO, *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, cit., pp. 649-687, in particolare pp. 682-685. È possibile consultare il progetto di legge *Concerning the nationality of the inhabitants of the Dodecanese of those originating there*, poi varato come Legge n. 517, in *The Dodecanese*, Document n. 61, *Draft Law (the law which was finally voted as No. 517, Government Gazette 9-1-1948, issue No. 7)*, senza luogo (?) 1947, pp. 164-166.

¹⁰⁷⁴ Come osservato da Prina Ricotti, «la Legge era rimasta lì a confermare l’intervista comunque smentita», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 428, cit.

¹⁰⁷⁵ In questo suo Rapporto a Sforza Prina Ricotti si era molto dilungato sull’inadeguatezza del governo ellenico nel dover far fronte alle difficoltà del momento interne e internazionali, al punto da sostenere che «se i comunisti [greci] avessero potuto presentarsi in forme da dare sicurezza alla “razza” [greca contro le minacce provenienti da quella slava] le cose sarebbero andate ben diversamente per loro in Grecia»: «Il grave difetto della situazione in questo Paese più che la guerra dei briganti, più della tragica situazione dell’economia, è il Governo non certo all’altezza delle difficoltà in cui la Grecia si dibatte. Anzi più queste crescono più quello si imballa e si irrigidisce e perde l’aderenza con la realtà della vita. In questo Paese socialmente parlando manca il tessuto connettivo. Esistono soltanto due classi sociali: ricchi e poveri. Quattro milioni di contadini e uno di operai poveri da una parte, il resto spostati (rifugiati d’Asia Minore) e un pugno di signori molto ricchi, sproporzionatamente arricchiti, coi “noli” e coi traffici internazionali. Persone estremamente raffinate, intelligenti e individualiste all’ennesima potenza. Queste spaziano ad Atene estranee alla vera vita di dolore del Paese e si confondono e si mischiano e peggio ancora emergono dalla “società” mondiale. In “società” qui non si fanno che incontrare ministri, ex ministri, futuri ministri e tutti ballano, si divertono, cenano e discutono di politica con le signore. Manca, come dicevo, il tessuto connettivo della sana borghesia di lavoro, comprensiva dei gravi compiti che nell’“era atomica” spettano a chi sa e possiede verso chi non sa e vive ignorante nella miseria. Nei Paesi dove la borghesia non capisce questo compito e si chiude nella paura solo di perdere i propri soldi, i bolscevichi hanno fatalmente ragione. Nel nostro Paese la borghesia sana frutta la magnifica *équipe* di uomini liberi, intelligenti, fattivi, ma soprattutto onesti, che conducono oggi l’Italia al suo miracoloso risorgere per “vincere la guerra” nell’ultima e più dura battaglia che si combatte con le nostre elezioni. La situazione qui è per questo verso e per questo solo verso, molto pericolosa. Mi sono convinto, vivendo più da vicino con questa gente, che il Paese non è “anti-comunista” come a primo occhio appare; ma è

pericolosa», propria della «più parte degli attuali Ministri populistici» e ancor più di un dicastero degli Esteri dominato, sempre secondo Prina Ricotti, dall'istinto di Tsaldàris e dal «cervello ultranazionalista e quindi anti-italiano» di Pipinelis:

Spiegata così questa Legge per gli optanti, cosa mai si può pensare di più inopportuno, pazienza contro noi, ma contro il Vaticano ... Insomma Tsaldàris è un corfiota, un uomo di cuore, che lavora col cuore e anche quando chiede e vuole in un ordine d'idee sbagliato ovvero confuso, sempre dà prova di volersi arrampicare su eccellenti intenzioni. Pipinelis invece potrebbe essere un tedesco, duro, freddo, diffidente, con un cervello ultranazionalista e quindi anti-italiano. Domina Tsaldàris e il Ministero degli Esteri dove Pipinelis col fido Contumas (Direttore Generale degli Affari Politici) formano il nucleo del supernazionalismo della politica greca interna e internazionale. Il risultato pratico, ad esempio, è che mentre la Grecia attraversa questo terribile uragano, tutto il Governo va a baloccarsi a Rodi e – peggio – Tsaldàris perde l'occasione di sciogliere lui o meglio far sciogliere al Re da Rodi “liberata” un inno alla pace mediterranea, sulla unione coi Turchi, con gli Italiani, con gli Arabi ... Perdere una così magnifica occasione e proprio a Rodi mentre il Benelux si fonde con Dunkerque¹⁰⁷⁶, gli Stati scandinavi si riuniscono per l'ERP, l'Italia firma con la Francia l'Unione doganale¹⁰⁷⁷ ..., è incredibile! Ma Tsaldàris non dice nulla e soltanto inneggia all'ellenismo come astrazione inutile perché teme Pipinelis e il supernazionalismo del Ministero degli Esteri [...]. Questo è il modo di sragionare che, secondo me, supera l'immaginazione. E questa mentalità veramente pericolosa, va ricollegata alla protesta che giorni or sono Tsaldàris ispirava sulla stampa quando sulla sola supposizione che l'Italia volesse assumersi l'iniziativa di conversazioni mediterranee per l'ERP, reagiva scrivendo che la Grecia “vittoriosa”! non aveva bisogno d'intermediari [...]. Da questa mentalità esce o è legata la più parte degli attuali Ministri populistici e di questi riflessi Tsaldàris, anche suo malgrado, deve essere l'espressione. Aggiungo a chiusura di aver visto proprio ora Pipinelis in un lungo cordialissimo colloquio e di avere riportata la sicura impressione che egli è spaventatissimo che Tsaldàris veda V. E. È questa la più bella riprova di quanto mi sono sforzato di segnalare in questo Rapporto¹⁰⁷⁸.

Le perplessità e i timori esposti da Prina Ricotti a Sforza in questo suo Rapporto del 12 marzo non si sarebbero rivelati privi di fondamento; non a caso alla Conferenza di Parigi sull'ERP sembrerebbe non esserci stata alcuna importante e risolutiva conversazione tra i Ministri degli Esteri italiano e greco in merito alla stipulazione di un Trattato d'Amicizia tra Italia e Grecia, prova ne sia il mancato cenno alla questione da parte di Tsaldàris incontrando Prina Ricotti ad Atene una volta

“anti-slavo”, ciò che è ben diverso e molto pericoloso a lungo andare senza un Governo che aderisca all'ambiente. La gente è scontenta, non ha fiducia, nessuna fiducia negli “Uomini di Atene”, forse per questo divenne così fortemente monarchica peggiorando la situazione generale perché con la monarchia rinsaldò nella corte l'autorità dell'estremismo di destra, il più pericoloso come rimedio della situazione. Già l'aggravarsi delle cose di per sé con la paura spinge questa stortura a destra [...]. Se i comunisti avessero potuto presentarsi in forme da dare sicurezza alla “razza” le cose sarebbero andate ben diversamente per loro in Grecia. Ma era destino che questo non potessero fare e perciò la guerra dei briganti oggi rimane guerra di briganti, ma il materiale umano che questa guerra respinge nel Paese (rifugiati) è materiale estremamente infiammabile e, se male amministrato, può dare formidabili sorprese anche per i riflessi che il fronte interno ha sull'esercito in campo. Per provare come il Governo è qui in Atene estraneo anche alla vita sana di questa stessa grande città, dirò che in tutti gli ambienti intellettuali, artistici e specie giornalistici (senza parlare del popolo) ho ricevuto attestati di amicizia e cordialità veramente inaspettati. Vlahos, direttore del *Kathimerini* (quotidiano a 60 mila esemplari di tiratura) mi ha voluto conoscere e mi ha offerto spontaneamente il giornale per una campagna a fondo pro Italia subito dopo le elezioni. Invece nelle sfere ufficiali e specie nelle sfere mondane trovo ancora delle persone che vogliono conservare il triste ricordo della “Cena di Grazzi” (ultimatum del 28 ottobre 1940), e con la stessa bocca poi mi domandano: “Perché avete ammazzato così malamente Mussolini?”», cfr. *ibidem*.

¹⁰⁷⁶ Si tratta naturalmente del Patto di Dunkerque tra Francia e Gran Bretagna siglato il 4 marzo 1947, che in sostanza, attraverso la firma del Patto di Bruxelles del 17 marzo 1948, sarebbe divenuta un'intesa a cinque allargata a Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Si possono consultare in merito D. ARDIA, *Alle origini dell'Alleanza occidentale*, Padova, Signum, 1983 e A. VARSORI, *Il Patto di Bruxelles 1948: tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci, 1988.

¹⁰⁷⁷ A riguardo cfr. E. SERRA, *L'Unione doganale italo-francese e la Conferenza di Santa Margherita (1947-1951)*, in *Italia e Francia, 1946-1954*, a cura di J. B. Duroselle – E. Serra, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 73-114.

¹⁰⁷⁸ DDI, Serie X, vol. VII, n. 428, cit.

ritornato dalla trasferta parigina¹⁰⁷⁹. Qualora tanto presso la Legazione d'Italia nella capitale ellenica quanto a Palazzo Chigi avessero interpretato questo silenzio del capo della diplomazia greca come una semplice attesa dello schema italiano del Trattato d'Amicizia italo-ellenico, tra l'altro non ancora pronto alla data del 20 aprile 1948¹⁰⁸⁰, ebbene presto, nel volgere di appena un mese, sarebbero stati smentiti, essendo il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene venuto a conoscenza del fatto che il governo greco aveva consegnato alle Ambasciate americana e britannica in terra ellenica un proprio schema di Trattato allo scopo di ottenerne l'approvazione sia da Washington che da Londra¹⁰⁸¹.

Dalla documentazione consultabile e reperita sembrerebbe emergere che solamente ai primi di giugno, cioè nel momento in cui i Greci avrebbero posto la loro pregiudiziale in merito alle discussioni sull'accordo per l'applicazione dell'articolo 79 del Trattato di pace, gli Italiani avrebbero iniziato seriamente a maturare il senso della mossa dell'esecutivo ellenico di aver voluto interessare Americani e Inglesi nella fase di elaborazione del Trattato d'Amicizia tra Italia e Grecia:

Mi risulta che questo Governo già da tempo abbia elaborato un proprio schema di Patto d'Amicizia italo-greca che io segnalai con mio Telegramma n. 78 del 18 aprile u. s. Questo schema è stato dai Greci presentato agli Americani e agli Inglesi per ottenere la loro approvazione e gli è stato di recente restituito approvato come base di possibili discussioni tra l'Italia e la Grecia. Evidentemente in questo schema è contenuto questo loro nuovo concetto che oggi affiora e che ha di mira la liquidazione di tutti i rapporti italo-greci del passato¹⁰⁸².

In breve, da questa osservazione fatta da Prina Ricotti, riportata nella sua già citata Lettera a Zoppi datata 9 giugno, è possibile dedurre come il governo greco non avesse considerato avulsa da quel principio di "globalità" al quale avrebbe voluto ricondurre il processo di riavvicinamento in corso tra Italia e Grecia nemmeno la stipulazione del Trattato d'Amicizia tra i due Paesi; semmai, come ampiamente argomentato qualche giorno dopo dal Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene in un suo Rapporto Segreto a Sforza recante data 16 giugno 1948, l'esecutivo ellenico aveva visto nel Trattato d'Amicizia e nelle discussioni circa la sua preparazione una ghiotta occasione per affrontare globalmente e risolvere nella stesura di un unico e definitivo accordo tutte quelle questioni ancora pendenti tra i due Stati mediterranei, dall'applicazione dell'articolo 79 del Trattato di pace alle riparazioni:

Partii da Roma con l'istruzione precisa che la mia missione sarebbe stata di procedere a una paziente graduale ricostruzione dell'amicizia italo-greca. Qui dai Greci mi fu ripetuto il medesimo concetto; anzi Pipinelis un giorno mi precisò: procedere per granellini di sabbia a ricostruire un solido edificio. Nient'affatto scoraggiato mi misi senz'altro al lavoro e dopo il primo immediato disinganno della Legge sugli optanti italiani a Rodi ..., allorché i Greci nel febbraio u. s. si avviavano a imporci un secondo disinganno con la Legge sullo "sblocco" dei beni degli Italiani residenti in Grecia, in piena violazione del paragrafo 6 dell'art. 79 del Trattato di pace,

¹⁰⁷⁹ «Subito dopo suo ritorno visitavo Tsaldàris che mostravasi fiducioso e soddisfatto lavori Parigi, che fondando un organo permanente direttivo Stati partecipanti ERP indirizza interdipendenza economica unica solida basi unione europea. Mi ha poi riferito di aver dimostrato a Sadak come la Turchia non può rimanere impassibile nei confronti della Grecia perché se questa cade il destino della Turchia isolata nel Medio Oriente è fatale. Tsaldàris mi confermò quanto già dettomi da Pipinelis che da parte greca le attuali trattative doganali con la Turchia procedono su istruzioni alla commissione greca di non prospettare ostacoli ma solo modi per superarli. Non facevami alcun cenno nostro progetto accordo amicizia di cui attendo da Roma schema ...», cfr. DDI, Serie X, vol. VII, n. 473, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 22 marzo 1948, p. 592.

¹⁰⁸⁰ «Progetto Trattato Amicizia è in corso di esame e compilazione presso apposita commissione interministeriale. Esso si ispira a quello 1926 (che pertanto non dovrebbe venire puramente e semplicemente ripristinato) e contiene clausole relative procedura conciliazione e arbitrato del Trattato 1928. Non si esclude possano venir proposte da parte nostra talune delle clausole contenute nel recente Trattato italo-americano che siano adattabili rapporti italo-greci. V. S. può darne a titolo ufficioso notizia a codesto Governo», DDI, Serie X, vol. VII, n. 579, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Atene 20 aprile 1948, p. 716.

¹⁰⁸¹ Ivi, p. 716 nota 1.

¹⁰⁸² DDI, Serie XI, vol. I, n. 105, cit.

intravidi la possibilità di trasformare questo nuovo contrasto in un primo concreto accordo offrendo una buona transazione attraverso un utile sacrificio italiano atto a creare una soddisfazione greca col pagamento di tutti i beni italiani in Grecia. V. E. mi fece l'onore di accogliere subito la proposta e l'opera mia da quel momento sembrava divenire assai più facile. Venne poi l'offerta di V. E. per un Patto d'Amicizia e deve essere a questo momento che nella mente dei Greci sorse l'idea di cogliere la palla al balzo e cambiar politica verso l'Italia per sfruttare al massimo la generosa iniziativa di V. E. Anziché attendere la presentazione del nostro schema questo Ministero degli Esteri preparò un suo schema che fu presentato a Inglesi e Americani, includendovi la liquidazione di tutti i rapporti italo-greci del dopoguerra ... Alla fine di aprile lo schema venne restituito ai Greci approvato dagli Anglo-americani come base di discussione con l'Italia. Questo Incaricato d'Affari d'America, a cui ho esplicitamente chiesto conferma di quanto precede, me l'ha data senza volermi precisare nulla, rispondendomi che si trattava di un progetto generico. Ci troviamo quindi di fronte a un voltafaccia procedurale della politica greca verso l'Italia. Dal concetto di gradualità e per settori si passerebbe a quello di una politica totalitaria e globale¹⁰⁸³.

Come da lui stesso ammesso sempre in questo suo Rapporto Segreto indirizzato a Sforza il 16 giugno 1948, Prina Ricotti non aveva saputo e quindi potuto «misurare da quali elementi la solita megalomania greca fosse stata spinta a questo così radicale cambiamento di condotta»¹⁰⁸⁴. Ciò gli sarebbe stato possibile solamente nella prima metà del successivo mese di luglio, dopo che il «*Naval*

¹⁰⁸³ DDI, Serie XI, vol. I, n. 122, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 16 giugno 1948, pp. 162-165.

¹⁰⁸⁴ Ciononostante in questo suo Rapporto il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene non aveva perso l'occasione per esporre comunque una sua idea: «L'idea deve essere stata quella d'inquadrare la politica greca nella grande politica mondiale ... È caratteristico della megalomania di questi dirigenti di lasciarsi trasportare ad agire dimenticando che sono un piccolo popolo che vive in un incendio e che ha per unica speranza quella di risorgere dalle ceneri. A mio parere la Grecia deve avere creduto di potere sfruttare una difficile situazione internazionale per dirigersi verso di noi, tentando di strappare dall'Italia qualche successo di politica estera che gli manca ovunque. Il solito successo che di tanto in tanto l'ondeggiante politica greca cerca per fini interni nel campo internazionale andando incontro sempre a delle delusioni. Mi mancano elementi precisi per giudicare con sicurezza la situazione, ma voglio esporre a V. E. sommariamente come penso che i Greci possano aver creduto di vedere l'Italia nei rapporti con tutti gli altri Stati. La Grecia ha sempre pensato che l'Italia per forza naturale di cose dovrà finire per entrare nel Patto occidentale. Ne è prova la dichiarazione fatta nel marzo, al momento del convegno dei Sedici per l'ERP a Parigi, quando apparve su questa stampa il disdegno di una Grecia vincitrice di entrare nel Patto occidentale valendosi, come "ponte", di un'Italia vinta! Queste sfere ufficiali sanno che l'Inghilterra nei nostri confronti soffre della tradizionale lentezza anglosassone ed è ferma, o per lo meno poco lontana dalla deprecata psicologia dell'*Unconditional Surrender*. Nell'Unione doganale italo-francese possono avere creduto vedere un ripiegamento francese verso l'Italia in previsione dei rischi d'isolamento che la Francia prendeva nella sistemazione del problema tedesco. Tutto questo deve aver fatto pensare ai Greci che gli Anglo-americani non vedessero di buon occhio un'amicizia troppo intima, autonoma e – per loro – prematura, fra due Paesi mediterranei e abbiano progettato di speculare su questo antagonismo. Specie da parte dell'America che, abbandonata la "Dottrina di Monroe", entra oggi nuova nel Mediterraneo a sconvolgere antichissime posizioni e interessi nazionali. Questo vaglio dell'atteggiamento anglo-americano è purtroppo anche mia personale impressione. Sin dal primo giorno del mio arrivo in Grecia ebbi la sensazione che gli Inglesi ma in ispecie gli Americani, non vedessero troppo di buon occhio un'amicizia indipendente italo-greca, cioè fra due Stati che occupano nel Mediterraneo delle posizioni di così decisiva importanza per una politica non ancora delineata fra gruppi regionali a oriente e occidente europeo. Riportai quest'impressione, sia per quanto al mio arrivo mi veniva riferito circa il comportamento dell'AMAG nei nostri confronti sia per i rapporti avuti in seguito con Inglesi e Americani, cordialissimi personalmente (specie gli Americani), ma assolutamente negativi politicamente. Anche l'atteggiamento ora di Rankin di assoluto riserbo è prova che, almeno gli Americani di qui, non vogliono aiutare. Si noti che nel marzo Tsaldàris tornava proprio allora da Parigi dove – mi vien detto – si era presentato, non pregato, per entrare nel Patto occidentale ricavando un rifiuto che l'aveva tanto più mortificato nel paragone col Lussemburgo [...]. In questa triste situazione è spiegabile come Tsaldàris, che ben conosce la passione di V. E. per una pace mediterranea basata sull'unione dei popoli mediterranei, abbia pensato di sfruttare l'atteggiamento anglo-americano per cercare, appoggiandosi a costoro, di rivolgere all'Italia le sue solite esagerazioni ed è passato così a un tratto dal concetto di gradualità a quello globale. Si è fatto approvare lo "schema" tenendolo poi gelosamente segreto, anche per non rivelare l'origine dell'appoggio che ci avrebbe inutilmente irritati ... per poi al momento opportuno – quando cioè io avessi iniziato i negoziati nel modesto e preciso settore dei beni italiani – rivelare d'improvviso il nuovo atteggiamento nella pregiudiziale di parallelismo di liquidazione di tutti i rapporti italo-greci», cfr. *ibidem*.

Adviser dell'AMAG», ossia della Missione americana capeggiata da Griswold di stanza in Grecia, «Signor Black», gli aveva «confidenzialmente» assicurato e poi direttamente confermato che il principio di “globalità” perseguito dal governo ellenico aveva «avuto origine da un’iniziativa del Dipartimento di Stato americano del dicembre scorso». In tale iniziativa Tsaldàris e il dicastero degli Esteri greco si erano fin da subito opportunamente riconosciuti, essendo stata essa impostata su di un processo di riavvicinamento tra Italia e Grecia che si sarebbe dovuto concludere in tempi non lunghi e con la soluzione, anche in anticipo rispetto alle tempistiche stabilite nel Trattato di pace, di tutte le questioni pendenti tra i due Paesi, *in primis* quelle legate alle riparazioni; dunque un processo di riavvicinamento italo-ellenico più che conveniente per la Grecia e oltretutto pure “legittimato” dagli Stati Uniti, come lascia ben intendere il seguente lacerto del Telegramma Segreto da Non Diramare di Prina Ricotti datato 7 luglio 1948: «La versione di Black porterebbe a concludere che Tsaldàris, dopo l’offerta italiana del Patto d’Amicizia, quando in aprile scorso compilò il famoso schema, che poi, come è noto, sottopose agli Anglo-americani ..., avrebbe pensato di potersi legittimamente riallacciare a questa iniziativa del Dipartimento di Stato»¹⁰⁸⁵.

L’aver ammesso nel suo Rapporto Segreto a Sforza del 16 giugno di non essere in quel momento a conoscenza delle reali ragioni all’origine di quello da lui definito «un voltafaccia procedurale della politica greca verso l’Italia», non aveva comunque impedito a Prina Ricotti di esprimere al proprio Ministro degli Esteri, sempre in quello stesso Rapporto Segreto, una sua non irrilevante nonché audace considerazione. Secondo il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene, non si sarebbe dovuta escludere la possibilità che alla fine l’esecutivo ellenico decidesse di modificare quel suo atteggiamento che, «simultaneo e simmetrico», non solo aveva complicato l’avvio di un concreto negoziato per la stesura di un Trattato d’Amicizia tra Italia e Grecia, ma aveva anche causato l’arresto delle trattative allora già avviate tra i due Paesi mediterranei in altri tre ambiti delle loro reciproche relazioni:

Si noti che l’atteggiamento greco è simultaneo e simmetrico in tutti e tre i settori nei quali unicamente abbiamo oggi in corso trattative con la Grecia: quello dei “beni”, quello della Scuola archeologica e infine quello di Rodi. Atteggiamento simultaneo e simmetrico perché le trattative in tutti e tre i casi si arrestano nello stesso momento con la medesima pregiudiziale espressa o tacita. Infatti il Rappresentante del Tesoro arriva ad Atene il 2 giugno e il 6 giugno è immobilizzato dall’improvvisa pretesa di subordinare l’accordo alla “pregiudiziale”, mentre la Gazzetta che pubblica la Legge sullo sblocco dei beni porta la data del 5 giugno [...]. Il Rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, Prof. Doro Levi, è in pari data immobilizzato da una Nota Verbale greca del 6 giugno, nella quale sono dimenticati tutti gli accordi presi con il Prof. Doro Levi venuto ad Atene da tre mesi su precisa richiesta greca e a patti ben chiaramente concordati, oggi di colpo tutti dimenticati ... A Rodi tutte le intese si fermano in conseguenza dell’arresto ad Atene e continua soltanto il lavoro che interessa i Greci: la partenza degli Italiani [...]. Può anche darsi però che i Greci modificchino questo loro atteggiamento. Anzi rapide parole scambiate stamane con Tsaldàris mi hanno dato l’impressione che essi stessi stiano realizzando di avere esagerato e in questo caso sarà facile trovare una formula per superare il malfatto. Ma se questo ulteriore cambiamento non si manifestasse e a meno che ragioni superiori di politica (che io non conosco e che soltanto la saggezza di V. E. può vagliare) militino a favore di una speciale tolleranza, è mia opinione che l’atteggiamento greco meriti da parte nostra fermezza e dignitosa indifferenza¹⁰⁸⁶.

¹⁰⁸⁵ DDI, Serie XI, vol. I, n. 191, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 7 luglio 1948, p. 271.

¹⁰⁸⁶ DDI, Serie XI, vol. I, n. 122, cit. Sulla «fermezza» e la «dignitosa indifferenza» Sforza si sarebbe dichiarato d’accordo con il suo Ministro Plenipotenziario ad Atene, prova ne sia il fatto che il Rapporto Segreto di Prina Ricotti del 16 giugno 1948 reca a margine la seguente annotazione autografa proprio del capo della diplomazia italiana: «Sono d’accordo ma senza irritazione, fingere di non vedere», cfr. *ivi*, p. 165 nota 8. A riguardo si veda anche DDI, Serie XI, vol. I, n. 159, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Roma 29 giugno 1948, pp. 211-212 nota 3.

Prina Ricotti avrebbe confermato questa sua impressione qualche giorno dopo, stavolta a chiosa di un lungo Telespresso partito per Palazzo Chigi il 23 giugno¹⁰⁸⁷, anche se presto si sarebbe reso conto che il governo greco e in particolare il dicastero degli Esteri ellenico non avevano affatto “finito di esagerare”; infatti, il 10 luglio 1948, Capsalis avrebbe rimesso al Ministero degli Esteri italiano una Nota del governo di Atene così riassumibile: pur confermando la volontà greca di vedere le relazioni tra Roma e Atene «evolvere verso la collaborazione nell’interesse comune e in quello della pace internazionale», ma allo stesso tempo memore di quanto i Greci avevano subito a causa dell’aggressione e dell’occupazione italiane durante la Seconda Guerra mondiale, l’esecutivo ellenico non avrebbe potuto proseguire oltre nel processo di riavvicinamento tra Italia e Grecia se preliminarmente il governo italiano non avesse accettato di discutere e risolvere globalmente tutte le questioni pendenti tra i due Paesi, compresa naturalmente quella del pagamento delle riparazioni¹⁰⁸⁸.

Sulla base della documentazione consultabile e reperita è possibile reputare la consegna a Palazzo Chigi da parte del Ministro Plenipotenziario greco a Roma di questa Nota del 10 luglio non solo e non tanto come il momento più critico nella dialettica tra concetto di “gradualità” italiano e principio di “globalità” ellenico, ma anche e soprattutto come l’episodio che più di ogni altro avrebbe potuto mettere seriamente a rischio il cammino delle diplomazie italiana e greca verso la stipulazione del nuovo Trattato d’Amicizia tra i due Stati mediterranei, prova ne siano per esempio gli asperrimi toni utilizzati da Prina Ricotti in un suo Rapporto Segreto a Sforza datato 23 luglio 1948 a commento della Nota ellenica:

[La Nota del] 10 corrente ... chiarisce finalmente l’azione greca. Il “tutto” o “nulla” che in sintesi ci venne prospettato con la pregiudiziale ..., altro non era che questo conto da speciale che si teneva in serbo e si voleva presentare al momento cruciale di una qualunque trattativa concreta [...]. Verità è che il piccolo gruppo di reazionar-nazionalisti greci che domina il Ministero degli Esteri pensa che il bene della Grecia sia di conservarle la magnifica posizione di “vittima” che combatte e ancora si sacrifica per l’umanità e desiderano, anzi dico, sono convinti, che il bene della Grecia sia quello di restare più a lungo possibile in questa comoda posizione di “vittima” che giustifica il non far nulla, il chieder tutto e lo scarico di ogni responsabilità. Non si rende conto che la “vittima” nella storia è un prodotto che non ha mercato e non costa nulla. La storia non conosce vittime e conosce solo deboli e forti. Il debole vittimizzato deve uscire subito dalla sua disgrazia prendendo quello che può prendere per liberarsi da una situazione che gli sarà riconosciuta solo sin quando agli altri farà comodo¹⁰⁸⁹.

¹⁰⁸⁷ «In conclusione la mia impressione permane quella accennata nel mio succitato Rapporto n. 1635/532 del 16 corrente e cioè che i Greci si sono resi conto di aver esagerato e si contentano di trovare ora una formula a fine di politica interna, per risultare dinanzi la propria opinione pubblica, di aver impostata la questione sul terreno generale e soltanto per raggiungere questo scopo insisteranno nella pregiudiziale che hanno voluto porre nel corso della prima seduta. Comunque dato che per simmetria – come rilevato nel mio succitato Rapporto n. 1635/532 – tutte le trattative si sono temporaneamente arrestate, il Rappresentante del Tesoro, Dott. Colitto, in attesa degli sviluppi della situazione, continuerà i contatti diretti all’accertamento della consistenza dei beni italiani ai fini dell’applicazione dell’art. 79. Il Rappresentante del Ministero dell’Istruzione Pubblica, Prof. Doro Levi, dal canto suo si recherà domani a Rodi e poi a Creta a prendere di prima mano informazioni sulla scomparsa degli ori ... e a raccogliere elementi utili su tutto il problema archeologico nelle due succitate importanti località», cfr. DDI, Serie XI, vol. I, n. 137, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 23 giugno 1948, pp. 180-183.

¹⁰⁸⁸ M. PETRA, *L’Italia e il Trattato di amicizia con la Grecia (5 novembre 1948)*, in *L’Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 127-134, in particolare p. 129. Il testo completo della Nota è consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Memorandum n. 4247 de la Légation Royale de Grèce en Italie au Ministère des Affaires Étrangères – Rome, Rome le 10 juillet 1948.

¹⁰⁸⁹ Il Rapporto Segreto prosegue con il parallelo fatto da Prina Ricotti con la Francia di Poincaré: «La Francia dell’altra guerra insegna. Gli uomini che oggi conducono questo Ministero degli Esteri son ben rappresentanti di Poincaré, che per anni e anni saliva alla tribuna della Camera francese proclamando “l’Allemagne payera” e poi ... è storia ormai vecchia. Ma la storia non insegna nulla mai, altrimenti il mondo avrebbe cambiato sistema! Il parallelo con la Francia calza solo come impostazione perché questi uomini si illudono essere più concreti e ragionano oggi così: se l’Italia ci paga, quello che l’Italia ci dà, l’America da un’altra parte ce lo leva, perciò in un accordo con l’Italia avremo lo stesso danaro e in più avremo rimesso moralmente la nostra bella posizione di “vittima”! E non vogliono mollare. Che si ragioni in questo modo lo dimostra tutto: la forma prescelta, gli uomini prescelti da parte greca, qui e lì, per trattare le cose che si chiedono. Ad

Ancor più eloquenti di queste parole di Prina Ricotti sono senza dubbio le osservazioni di Zoppi, se non altro perché mosse di persona dal Segretario Generale del Ministero degli Esteri italiano a Capsàlis durante una loro conversazione a Palazzo Chigi concernente proprio la Nota greca. Raggiugliandolo di questo suo incontro con il Ministro Plenipotenziario greco a Roma mediante un Appunto datato 19 luglio 1948, Zoppi aveva riferito a Sforza di quanto egli avesse insistito nello spiegare a Capsàlis come «l'intenzione del Governo di Atene di legare tutte le questioni pendenti» tra Italia e Grecia non avesse tenuto né tenesse «conto della realtà»:

Tutte le questioni elencate nella Nota interessano esclusivamente o prevalentemente la Grecia. Alcune sono di soluzione relativamente facile, altre di soluzione più complessa. Non vedo quindi per quale motivo non si debba sgomberare il terreno progressivamente dalla prime questioni di mano in mano che si raggiunga un accordo su di esse. Che se poi il Governo di Atene dovesse persistere nella sua idea noi potremmo anche in definitiva non respingerla, essendo il vantaggio tutto nostro. Ciò significherebbe per esempio che l'accordo per l'«Eugenio di Savoia», di facile conclusione, verrebbe tenuto nel cassetto sino a quando non fosse stato raggiunto un accordo sulle ... riparazioni.

Di fronte a Capsàlis Zoppi non si era limitato alle pure e semplici spiegazioni sull'inopportunità e la scarsa convenienza della posizione assunta dall'esecutivo ellenico con la Nota del 10 luglio, ma aveva voluto «togliere ogni illusione» ai Greci basata sull'eventuale convinzione che essi fossero riusciti a mettere il governo di Roma nella condizione di essere ricattabile o ricattato facendo leva sulle questioni del riscatto dei beni citati nell'articolo 79 del Trattato di pace o del Patto d'Amicizia:

A togliere ogni illusione sulla possibilità di ricattarci nella questione del riscatto dei beni o del Patto di Amicizia ho detto a Capsàlis che gli Italiani i cui beni sono in Grecia nelle note condizioni (art. 79) preferiscono non riaverli ed essere indennizzati in lire in Italia, soluzione questa che sarebbe per il Tesoro assai più conveniente di quella offerta da noi al Governo greco e per cui fu mandata sul posto la Missione Colitto. Quanto al Patto di Amicizia, gli ho detto, l'interesse a concluderlo è reciproco e gli ho ricordato che questo fu da noi proposto per iniziativa di Tsaldàris: se ora il Governo greco vuol segnare il passo, non faremo certo pressioni: siamo pazienti. Quanto al merito delle richieste e proposte contenute nella Nota, gli ho detto che queste erano allo studio degli uffici competenti e che le avremmo esaminate nelle migliori disposizioni di spirito; che tuttavia su talune di tali richieste dovevo sin da ora fare ampie riserve.

A nulla o a poco era valsa quella che sembrerebbe essere stata una timida obiezione opposta dal Ministro Plenipotenziario greco a Roma alle considerazioni di Zoppi appena riportate, secondo la quale vi sarebbe stato comunque «un nesso ... fra le varie questioni elencate nella Nota» ellenica del 10 luglio: non a caso Capsàlis, probabilmente anche a seguito della risposta datagli dal Segretario Generale agli Esteri italiano a questa sua obiezione¹⁰⁹⁰, non aveva potuto far altro che convenire con il suo interlocutore «sull'inopportunità di mantenere un atteggiamento così rigido quale quello

esempio: il «Saturnia» e «Vulcania» che ben si sa gli Americani non vogliono dare e gli stessi Greci non desiderano ... Bastimenti che devono essere stimati da «quattro» Ambasciatori in lotta fra loro e che possono essere richiesti da altri. Verità è che non si vuole fare nulla e d'altra parte si sa che si dovrà fare perché l'accordo generale per il Mediterraneo si farà, ma si farà purtroppo, come e quando vorrà il padrone, al momento in cui dirà basta, e non si accorgono i Greci che allora l'accordo sarà fatto sì, ma col padrone del Mediterraneo, non fra i popoli che nel Mediterraneo vivono. Per chi come me vede queste cose, quanto succede appare criminale: ma purtroppo, V. E. si persuade, così è [...]], cfr. DDI, Serie XI, vol. I, n. 238, *Il Ministro ad Atene, Prina Ricotti, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Atene 23 luglio 1948, pp. 348-351.

¹⁰⁹⁰ «Gli ho detto a questo riguardo che per talune di tali questioni ciò può essere esatto e che non ci saremmo certo rifiutati di esaminarle se del caso, e anche nel nostro interesse, parallelamente», cfr. DDI, Serie XI, vol. I, n. 225, *Il Segretario Generale agli Esteri, Zoppi, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Roma 19 luglio 1948, pp. 328-329.

[emergente] dalla Nota», per poi concludere l'incontro assicurando che la diplomazia italiana avrebbe comunque trovato «in lui la maggiore comprensione»¹⁰⁹¹.

Nonostante queste parole di Capsàlis tutto sommato rassicuranti, per circa un mese il processo di riavvicinamento italo-ellenico non avrebbe fatto passi avanti in alcun ambito, tanto meno in quello relativo alla stesura del nuovo Trattato d'Amicizia, fin quando il 18 agosto, parlando con Prina Ricotti, Pipinelis avrebbe rotto quel sostanziale silenzio creatosi nel dialogo tra Italia e Grecia a causa della Nota ellenica. Come riferito dal Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene in una sua Lettera a Sforza datata proprio 18 agosto 1948, «in una molto interessante conversazione avuta con Pipinelis per il Patto d'Amicizia» il Sottosegretario Permanente al Ministero degli Affari Esteri ellenico aveva ripreso di sua spontanea iniziativa «il discorso a proposito della “gradualità” e della “globalità” delle trattative per la liquidazione dei rapporti italo-ellenici»:

Egli stamane a proposito dello schema di Patto d'Amicizia ... volle spiegarmi quale fosse (oggi – dico io) il suo concetto di “globalità”. Trattare tutte le questioni insieme legate in un unico quadro senza applicare un rigore teutonico a una formula soltanto teorica nel senso che (*sic*) “a sbalzi” [*sic*] si poteva riesaminare di tempo in tempo la situazione e a ogni riesame rinviare quanto non maturo e definire quanto divenuto definibile, cosicché, il quadro globale, riportato nel tempo, si sarebbe alleggerito di quanto poteva essere concluso. Questa – mi disse Pipinelis – essere la sua intenzione e mi citò per esempio che se a una prossima risposta sulla Nota presentata da Capsàlis (*sic*) per le riparazioni [*sic*] (a cui il Governo italiano non avrebbe ancora risposto) fosse giunta una risposta, non conclusiva, ma soddisfacente e nel frattempo fosse pronto il Patto d'Amicizia, si sarebbe potuto (*sic*) «firmare questo e rinviare il quadro a un prossimo balzo»¹⁰⁹².

Come commentato da Prina Ricotti, chiaramente il principio «di “globalità” in questo modo sarebbe diventato assai elastico» e dunque, secondo il Ministro Plenipotenziario italiano ad Atene, ricevibile da parte della diplomazia italiana, non risultando esso più così eccessivamente distante dal concetto di “gradualità” dal quale a Palazzo Chigi si era partiti per impostare il percorso di riavvicinamento tra Italia e Grecia¹⁰⁹³. Non a caso, a conferma di quest'opinione di Prina Ricotti, la Direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri italiano mediante un suo Appunto non avrebbe tardato a reputare non certo priva d'interesse l'idea di “globalità” greca così come descritta il 18 agosto da Pipinelis al suo interlocutore¹⁰⁹⁴; ciò, tradotto nella pratica, avrebbe voluto dire poter avviare in via definitiva il negoziato tra Roma e Atene per stendere finalmente il Trattato d'Amicizia italo-ellenico, anche se l'avvio di tale negoziato difficilmente avrebbe potuto aver luogo senza quell'intesa di massima raggiunta nella Città eterna proprio in quell'ultima decade dell'agosto 1948 tra Greci, Italiani e Americani in merito alla questione del pagamento delle riparazioni dovute dall'Italia alla Grecia.

Stando a quanto riferito dal Direttore Generale per gli Affari Economici del Ministero degli Esteri italiano Umberto Grazi in un suo Appunto del 26 agosto 1948 diretto a Sforza, quest'intesa di massima sulle riparazioni era nata dalla seguente proposta lanciata proprio da Grazi, d'accordo con il Capo del Servizio Economico del Trattato di pace Alberto Berio e con Gastone Guidotti, al Ministro Plenipotenziario greco a Roma Capsàlis e soprattutto al Capo della Missione dell'ECA in Italia James David Zellerbach¹⁰⁹⁵: «Che le richieste greche venissero modificate e che le materie prime per eseguirle venissero fornite alla Grecia dall'ERP: così – ebbi a dire agli Americani, convincendoli – lo spirito informativo dell'ERP (aumentare la capacità produttiva dell'Europa) sarà rispettato, saranno

¹⁰⁹¹ *Ibidem*.

¹⁰⁹² ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 14, fasc. “Grecia-Italia”, Lettera 2258/762 del Ministro Plenipotenziario ad Atene Prina Ricotti a Sua Eccellenza il Conte Carlo Sforza Ministro degli Affari Esteri, Atene 18 agosto 1948.

¹⁰⁹³ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁴ M. PETRA, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Grecia (5 novembre 1948)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 127-134, in particolare p. 130.

¹⁰⁹⁵ Si rammenta che l'acronimo ECA sta per “Economic Cooperation Administration”, un ente istituito da Truman nell'aprile 1948 con l'incarico di definire le politiche di aiuto nell'ambito del Piano Marshall.

aiutati insieme due Paesi (noi per il lavoro e la Grecia per i prodotti) e la stessa quantità di dollari troverà un doppio impiego». Al fine «di dare vita pratica» a questa sua proposta, secondo Grazzi sarebbe stato necessario l'impegno da parte di Grecia, Italia e Stati Uniti a osservare i seguenti punti, accolti «con viva soddisfazione» tanto da Capsàlis quanto da Zellerbach:

- Che l'Italia per ragioni politiche non si opponeva al soddisfacimento anticipato delle riparazioni alla Grecia;
- Che per rendere ciò accetto al Parlamento ed evitare che analoga richiesta ci venga rivolta da altri Paesi (URSS, Jugoslavia, Albania, Etiopia) era necessario che vi fosse un vantaggio per noi;
- Che questo vantaggio poteva consistere: o in una riduzione del *quantum*; o nell'eseguire lavori che impiegassero nostre ditte e maestranze in Grecia (elettrificazione del Peloponneso: ricostruzione del porto del Pireo, ecc.); o che una parte di lavoro venisse pagata dai Greci;
- Che ci venissero fornite le materie prime. Il richiederlo era compito greco e non nostro. Se una tale richiesta dovesse essere avanzata come aiuto supplementare alla Grecia, o inserita nel programma già presentato, non ci riguardava;
- Che il miglior sistema sembrava consistere nell'informare il Governo ellenico ad opera della sua Legazione e Harriman ad opera del Signor Zellerbach. Se il Governo greco era d'accordo ci avrebbe potuto avanzare una nuova richiesta, sulle basi sopra accennate, riservandosi di confermare le materie prime secondo le quantità corrispondenti agli studi che da parte italiana si sarebbero tosto iniziati¹⁰⁹⁶.

Se si pensa alla ferma contrarietà che specialmente nel precedente mese di gennaio, soprattutto in occasione della presenza di Argiropulos a Roma, Sforza e il suo dicastero avevano opposto al desiderio del governo ellenico di far sì che Italia e Grecia affrontassero fin da subito la questione del pagamento delle riparazioni, regolandola dunque in anticipo rispetto ai tempi scanditi dal Trattato di pace, si possono capire le ragioni della «viva soddisfazione» di Capsàlis all'udire l'intesa di massima elaborata e proposta da Grazzi. Essa sarebbe stata accolta ad Atene con la medesima soddisfazione manifestata dal Ministro Plenipotenziario greco a Roma, al punto che Tsaldàris il 5 novembre 1948, parlando ai giornalisti greci a margine di un suo tanto «cordiale» quanto importante incontro con Sforza avuto luogo a Sanremo, nel far riferimento «senza nominar[la] a [quest'intesa di massima] sulle riparazioni», aveva «espresso la sua soddisfazione per la cooperazione economica tra i due Paesi “nel quadro degli accordi ECA” e per il contributo della tecnica italiana a lavori idraulici in Grecia», sebbene entrambi questi motivi di soddisfazione non avessero ancora trovato, dopo circa due mesi, effettivo compimento¹⁰⁹⁷.

Proprio quel giorno, 5 novembre 1948, Tsaldàris e Sforza si erano incontrati nella celebre località ligure per porre finalmente le loro firme sul Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione e sulla Convenzione di Conciliazione e Regolamento Giudiziario italo-ellenici¹⁰⁹⁸, il significato dei quali sarebbe stato spiegato la sera stessa nei termini seguenti dal Segretario Generale agli Esteri Zoppi in un suo breve Telegramma inviato alle Ambasciate italiane ad Ankara e Mosca nonché alle Legazioni d'Italia ad Atene e Sofia: «(Per tutti meno Atene) Accordi restano entro limiti classici di tal genere strumenti e acquistano significato politico soprattutto perché coronano sforzi dei due

¹⁰⁹⁶ DDI, Serie XI, vol. I, n. 225, *Il Direttore Generale degli Affari Economici, Grazzi, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Roma 26 agosto 1948, p. 527.

¹⁰⁹⁷ DDI, Serie XI, vol. I, n. 598, *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Ministro ad Atene, Prina Ricotti*, Roma 6 novembre 1948, p. 890.

¹⁰⁹⁸ Il testo completo della Convenzione di Conciliazione e Regolamento Giudiziario firmata da Sforza e Tsaldàris il 5 novembre 1948 a Sanremo assieme al Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione tra Italia e Grecia è consultabile in ASDMAE, AP 1946-1950 – Grecia, b. 13, fasc. “Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione – Parte generale”, *Convenzione di Conciliazione e Regolamento Giudiziario fra l'Italia e la Grecia*, Sanremo 5 novembre 1948, Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1948.

Governi diretti liquidare definitivamente passato e normalizzare relazioni reciproche»¹⁰⁹⁹. Come emerge chiaramente dall'*incipit* del brano appena citato, nello scrivere queste parole a conclusione del suo Telegramma Zoppi non si era rivolto alla Legazione di Atene; lo avrebbe fatto direttamente Sforza il giorno successivo, scrivendo a Prina Ricotti un proprio Telegramma in cui aveva espresso così il valore dei «due strumenti firmati» a Sanremo: «Come le è noto i due strumenti firmati ieri hanno valore soprattutto in quanto rappresentano conclusione trattative che hanno avviato a soluzione positiva maggior parte questioni rimaste aperte tra Italia e Grecia»; «fuori da queste trattative», come ricordato da Sforza al suo Ministro Plenipotenziario ad Atene, erano infatti rimaste questioni tipo quella dei detenuti italiani in Grecia e quella dello sblocco dei beni relativi all'articolo 79 del Trattato di pace¹¹⁰⁰, non a caso due questioni sulle quali discuterne o meno in questa fase avrebbe cambiato poco o nulla all'esecutivo ellenico presieduto da Sofùlis, prova ne sia la dichiarazione pronunciata da costui al Parlamento greco secondo la quale con la firma a Sanremo del Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione erano venute meno le divergenze fino a quel momento esistenti tra Italia e Grecia¹¹⁰¹.

Avente sicuramente¹¹⁰² durata quinquennale a partire dalla sua entrata in vigore, che ai sensi dell'articolo 30 sarebbe avvenuta trenta giorni dopo lo scambio delle rispettive ratifiche¹¹⁰³, il Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione tra Italia e Grecia del 5 novembre 1948 afferma solennemente fin dal suo primo articolo che tra i due Paesi ci sarebbero state «paix et amitié perpétuelle», per poi entrare attraverso i successivi articoli effettivamente nel merito di quanto convenuto a Sanremo tra i Ministri degli Esteri greco e italiano, non prima però di aver precisato all'articolo 2 che qualunque tipo di controversia tra i due Stati contraenti non risolvibile per via diplomatica sarebbe stata necessariamente sottoposta «à une procédure de règlement pacifique dans les conditions qui seront fixées par une convention spéciale»¹¹⁰⁴.

Il Trattato è sostanzialmente divisibile in tre parti: se la prima, dall'articolo 3 all'11 compreso, stabilisce i diritti dei «ressortissants» e delle «sociétés civiles et commerciales» di ciascuno dei due Paesi presenti e/od operanti nel territorio dell'altro, la seconda, dall'articolo 12 al 18 compreso, regola le norme generali da rispettare nell'ambito degli scambi commerciali tra Italia e Grecia; infine la terza, comprendente gli articoli che vanno dal dicannovesimo al ventottesimo incluso, regola in generale la circolazione tra i due Stati di individui, merci e mezzi di trasporto e fissa in particolare i parametri relativi alla navigazione¹¹⁰⁵.

¹⁰⁹⁹ DDI, Serie XI, vol. I, n. 595, *Il Segretario Generale agli Esteri, Zoppi, alle Ambasciate ad Ankara e Mosca e alle Legazioni ad Atene e Sofia*, Roma 5 novembre 1948, p. 888.

¹¹⁰⁰ «Incontro con Tsaldàris è stato cordiale e ha dato luogo breve scambio vedute generali [...]. Nell'incontro ho abordato anche i due principali argomenti rimasti fuori da queste trattative: nostri detenuti in Grecia e sblocco beni italiani. Per la prima Tsaldàris, accogliendo mia richiesta, ha dichiarato giornalisti italiani riuniti in conferenza stampa inviare immediatamente Telegramma per raccomandare suo Governo sollecita procedura provvedimenti di clemenza. Per la seconda abbiamo avuto assicurazioni generiche che comunque potranno essere precisate in relazione andamento riparazioni», cfr. DDI, Serie XI, vol. I, n. 598, cit.

¹¹⁰¹ M. PETRA, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Grecia (5 novembre 1948)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 127-134, in particolare p. 134.

¹¹⁰² Solo allo scadere dei cinque anni dalla sua entrata in vigore una delle due parti avrebbe potuto in qualunque momento denunciare il Trattato, che sarebbe definitivamente decaduto sei mesi dopo la denuncia. Cfr. il testo del Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione riportato integralmente in Appendice a *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 177-186.

¹¹⁰³ Il Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione italo-ellenico del 5 novembre 1948 sarebbe entrato in vigore abbastanza tardi, basti pensare che la Camera del Parlamento italiano, dopo l'approvazione del Senato, avrebbe approvato il Disegno di Legge di ratifica solamente 16 giugno 1950, divenuto poi Legge n. 886 il successivo 3 luglio. Cfr. M. PETRA, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Grecia (5 novembre 1948)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 127-134, in particolare p. 134.

¹¹⁰⁴ Cfr. Appendice a *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., p. 177.

¹¹⁰⁵ L'articolo 29, concernente le condizioni dei lavoratori, appare un po' avulso dagli altri articoli del Trattato: «Les Hautes Parties contractantes s'engagent à ouvrir, aussitôt que possible, des négociations en vue de conclure un ou plusieurs accords spéciaux pour assurer, dans la plus large mesure possible, aux travailleurs de chacun des deux Pays sur le territoire de l'autre et à leurs ayants-droit l'égalité de traitement avec les nationaux en tout ce qui touche l'application

Ai sensi dell'articolo 3, seppur «sous réserve des dispositions des lois de police, d'ordre et sûreté publique et de défense nationale» applicabili a tutti gli stranieri, «les ressortissants» di ciascuna delle due parti contraenti a partire dall'entrata in vigore del Trattato avrebbero potuto «entrer librement dans le territoire de l'autre Partie, en sortir, voyager, s'établir sur le territoire et y séjourner aux mêmes conditions que les ressortissantes de la nation la plus favorisée», godendo oltretutto, sempre «sur le territoire de l'autre, tant pour leurs personnes que pour leurs biens, de la même protection que les nationaux»¹¹⁰⁶; inoltre, come recita l'articolo 4, «les ressortissants» in questione avrebbero goduto «de plein droit sur le territoire de l'autre Partie du même traitement que les ressortissantes de la nation la plus favorisée, en ce qui concerne les droits civils, l'exercice du commerce, de l'industrie, des professions et des métiers, sous condition de réciprocité»¹¹⁰⁷, mentre, quanto alle loro proprietà mobiliari e immobiliari, Italia e Grecia avrebbero dovuto rispettare il dettato degli articoli 5 e 6:

Art. 5: Les ressortissants de chacune des Hautes Parties contractantes auront dans le territoire de l'autre Partie les mêmes droits que les nationaux de posséder et louer toute espèce de propriété mobilière ou immobilière, de l'acquérir et d'en disposer par vente, échange, donation, testament ou d'autre manière, ainsi que d'hériter *ab intestatio* sans payer des taxes ou impôts autres ou plus élevés, que les nationaux. Sont toutefois réservées – en ce qui concerne l'acquisition, la possession et l'usage des biens immeubles – les exceptions et restrictions établies pour les étrangers par la législation des Hautes Parties contractantes à l'égard de la sûreté de l'État et qui sont applicables aux ressortissants de tout autre État. En tout cas aucune des Hautes Parties contractantes ne sera obligée à concéder, en cette matière, aux ressortissants de l'autre, des droits plus étendus que ceux qui seraient en fait concédés à ses nationaux dans le territoire de cette dernière Partie.

Art. 6: Chacune des Hautes Parties contractantes s'engage à ne prendre vis-à-vis des biens, droits et intérêts légalement possédés sur son territoire par les ressortissants de l'autre Partie aucune mesure de disposition, limitation, restriction ou d'expropriation pour cause d'utilité publique ou d'intérêt général, qui ne serait pas applicable dans les mêmes conditions à ses nationaux, ou aux ressortissants de la nation la plus favorisée. Il en sera de même pour les indemnités auxquelles ces mesures donneront lieu¹¹⁰⁸.

Infine, oltre a essere esentati, ai sensi dell'articolo 8, dal servizio militare obbligatorio nel territorio dell'altro Stato contraente ed egualmente dispensati «de toute fonction officielle obligatoire judiciaire, administrative ou municipale, de toute contribution ... établie à titre d'équivalent d'un des services personnels dont ci-dessus et de toute réquisition et prestation militaire»¹¹⁰⁹, «les

des lois concernant la protection du travail, l'assistance médicale et hospitalière et les assurances sociales contre les différents risques», cfr. *ivi*, p. 186.

¹¹⁰⁶ In merito l'articolo 7 entra più nello specifico: «Les ressortissants de chacune des Hautes Parties contractantes jouiront sur le territoire de l'autre du même traitement que les nationaux en ce qui concerne la protection légale et judiciaire de leurs personnes et de leurs biens. À cet effet les ressortissants, les personnes juridiques et les sociétés civiles et commerciales de chacune des Hautes Parties contractantes auront sur le territoire de l'autre libre et facile accès devant les Tribunaux à tous les degrés de juridiction, tant pour réclamer que pour défendre leurs droits et intérêts. Ils jouiront à cet égard des mêmes droits et avantages que les nationaux. Ils ne seront pas astreints, conformément au chapitre III de la Convention de La Haye du 17 juillet 1905 sur la procédure civile, à fournir la *cautio judicatum solvi* en se soumettant, toutefois, aux règles contenues dans la dite Convention et relatives à l'exécution des condamnations aux faits de justice. Ils jouiront en outre de l'assistance judiciaire gratuite, suivant les conditions du chapitre IV de la même Convention», cfr. *ivi*, p. 178. L'articolo 3 è così completato: «Au cas où l'une des Parties contractantes déciderait d'interdire l'accès d'une zone déterminée du Pays, il est entendu que cette interdiction ne serait appliquée aux ressortissants de l'autre Partie qu'à la condition que dite mesure soit valable pour tous les ressortissants étrangers», cfr. *ivi*, p. 177.

¹¹⁰⁷ *Ivi*, p. 177.

¹¹⁰⁸ *Ivi*, p. 178.

¹¹⁰⁹ «Seront toutefois exceptées les charges qui sont connexes à la possession ou à la location des immeubles, aussi bien que les prestations et les réquisitions militaires, auxquelles les nationaux peuvent également être appelés à se soumettre en qualité de propriétaires ou locataires d'immeubles. Dans ce cas les intérêts des ressortissants de chacune des Parties jouiront, en ce qui concerne les compensations et indemnités et la fixation des prix de réquisition, de la même protection

ressortissants» di ciascuno dei due Paesi, secondo il dettato dell'articolo 9, non sarebbero stati soggetti sul territorio dell'altro «à des droits, taxes, impôts ou contributions ... autres ou plus élevés» di quelli che sarebbero stati «perçus sur les nationaux dans des situations identiques»; avrebbero comunque beneficiato, «dans les mêmes conditions que les nationaux, des réduction ou exemption d'impôts ou taxes et des dégrevements à la base, y compris les déductions accordées pour charges de famille»¹¹¹⁰.

Quanto alle «sociétés civiles et commerciales (industrielles, financières, bancaires, d'assurances, de transport, etc.)» di ciascuno dei due Paesi presenti e/od operanti nel territorio dell'altro, gli articoli 10 e 11 del Trattato in esame ne regolano i diritti e i comportamenti:

Art. 10: Le sociétés civiles et commerciales ... ainsi que les établissements publics d'assurances et autres en tant qu'ils exercent sur le territoire de l'autre Partie une activité de caractère exclusivement commercial, régulièrement constitués sur le territoire de l'une des Hautes Parties contractantes, et y ayant leur siège sociale, seront reconnus de plein droit par l'autre Partie comme existant régulièrement. La légalité de la constitution de ces sociétés et établissements et leurs capacités d'ester en justice, ainsi que celles de leurs succursales et agences, seront déterminées d'après leur statut et la loi du Pays où ces sociétés et établissements ont été constitués. Ils pourront s'établir, créer des filiales, succursales et agences et exercer toute activité industrielle et commerciale, suivant les modalités, limitations et conditions établies par les lois en vigueur et qui sont applicables aux sociétés et établissements de toute autre Pays. Les dites sociétés et établissements n'auront à payer pour l'exercice d'affaires commerciales ou industrielles dans le territoire de l'autre Partie des impôts, droits ou taxes, ni autres ni plus élevés, que ceux perçus sur les nationaux.

Art. 11: Tout en étant admis au bénéfice des avantages plus grands qui peuvent découler du traitement de la nation la plus favorisée, les négociants, les fabricants et autres producteurs de l'un des Pays, ainsi que leurs commis voyageurs, auront le droit sur la production d'une carte de légitimation et en observant les formalités prescrites dans le territoire de l'autre Pays de faire dans ce Pays les achats pour leur commerce, fabrication ou autre entreprise et d'y rechercher des commandes avec ou sans échantillons chez les producteurs et commerçants, sans être soumis, à ce titre, à aucun droit ou taxe, pourvu que leur séjour dans le Pays respectif ne dépasse pas six mois par an. Ils pourront avoir avec eux des échantillons ou modèles, mais non des marchandises, sauf dans les cas où cela serait permis aux voyageurs de commerce de tout autre Pays [...]¹¹¹¹.

La seconda parte di questo Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione tra Italia e Grecia, ossia la parte relativa alle norme generali che i due Paesi mediterranei avrebbero dovuto rispettare nelle loro future relazioni commerciali, si apre con il seguente articolo 12:

Les Hautes Parties contractantes conviennent que, réserve faite des cas où le présent Traité en dispose autrement, pour tout ce qui concerne le montant, la garantie et la perception des droits, les formalités douanières, l'importation et l'exportation des marchandises, le transit, la réexportation, l'entreposage, la navigation et les transports, tout privilège, faveur ou immunité quelconque, que l'une d'Elles a déjà accordé ou accorderait à l'avenir à tout autre État, seront étendus immédiatement et sans conditions à l'autre Partie contractante. En application de ce principe, les produits naturels ou fabriqués, originaires et en provenance du territoire d'une des Hautes Parties contractantes ne seront soumis, à l'importation dans le territoire de l'autre Partie, à des droits autres ou plus élevés que ceux auxquels seront assujettis les produits similaires de la

accordée en pareil cas aux nationaux. Il est, en outre, entendu que, en ce qui concerne les matières ci-dessus, les ressortissants de chacune des Parties ne seront jamais traités dans le territoire de l'autre d'une manière moins favorable que les ressortissants de tout autre État», cfr. *ivi*, pp. 178-179.

¹¹¹⁰ «Les dispositions qui précèdent ne font pas obstacle à la perception, le cas échéant, soit des taxes dites de séjour, soit des taxes afférentes à l'accomplissement des formalités de police, tant que ces taxes seront perçues sur les autres étrangers. Le taux de ces taxes ne pourra pas être supérieur à celui des taxes perçues sur les ressortissants de tout autre État», cfr. *ivi* p. 179.

¹¹¹¹ *Ivi*, pp. 179-180.

nation la plus favorisée. De même à l'exportation vers l'Italie il ne sera perçu en Grèce, et à l'exportation vers la Grèce il ne sera perçu en Italie, des droits de sortie ou taxes autres ou plus élevés que ceux perçus à l'exportation vers le Pays le plus favorisé¹¹¹².

Ai sensi dell'articolo 14, Italia e Grecia si sarebbero impegnate a non ostacolare i loro reciproci commerci «par des prohibition ou restrictions d'importation, d'exportation ou de transit», anche se delle eccezioni a questa regola avrebbero potuto aver luogo nei seguenti casi:

- a) Dans des circonstances exceptionnelles, par rapport aux provisions de guerre;
- b) Pour des raisons de sûreté publique;
- c) Pour les monopoles d'État actuellement en vigueur ou qui pourraient être établis à l'avenir;
- d) Afin d'appliquer à des marchandises étrangères des prohibitions ou restrictions, qui ont été ou qui pourraient être établies par la législation intérieure pour la production, la vente, le transport, ou la consommation, à l'intérieur, des marchandises indigènes similaires;
- e) Par égard à la police sanitaire et en vue de la protection des animaux et des plantes utiles, contre les maladies, les insectes et les parasites nuisibles, et surtout dans l'intérêt de la santé publique et conformément aux principes internationaux adoptés à ce sujet¹¹¹³.

¹¹¹² Ivi, p. 180. Così di seguito l'articolo 13: «Les dispositions de l'article 12 ne sont point applicables: a) aux faveurs spéciales que chacune des Hautes Parties contractantes aurait accordées ou accorderait à des États limitrophes pour faciliter le trafic de frontière; b) aux obligations imposées à l'une ou à l'autre des Hautes Parties contractantes par les engagements assumés dans le cadre d'une union douanière, d'un accord économique régional ou d'un régime similaire, y compris ceux découlant des accords provisoires conclus dans ce but; c) aux obligations imposées à l'une des Hautes Parties contractantes par des accords économiques ou douaniers multilatéraux dont elle serait Partie et auxquels l'autre Partie contractante pourrait adhérer; d) aux avantages spéciaux que la République Italienne aurait déjà accordés ou qu'elle accorderait à l'avenir à la République de San Marino, à la Cité du Vatican ou à des territoires ayant un Statut juridique spécial, internationalement reconnu», cfr. *ivi*, pp. 180-181.

¹¹¹³ Ivi, p. 181. A integrazione dell'articolo 14 così recita l'articolo 15: «Les dispositions de l'article 14 ne portent aucune atteinte aux prohibitions ou restrictions quantitatives des importations et exportations de marchandises adoptées en voie temporaire par les Hautes Parties contractantes à la date du présent Traité en vue de sauvegarder l'équilibre de leurs balances de paiements. Ces restrictions pourront être aménagées toutes les fois qu'il sera nécessaire. Les Hautes Parties contractantes s'engagent également à ne pas s'opposer à l'importation de petites quantités d'un produit nécessaires pour l'obtention ou la protection des brevets d'invention, marques de fabrique, droits d'auteur et autres droits similaires», cfr. *ibidem*. Si riportano qui di seguito i successivi articoli 16, 17 e 18: «Art. 16: Chacune des Hautes Parties contractantes pourra exiger, pour établir l'origine des produits importés, la présentation de certificats constatant que l'article importé est de production ou de fabrication nationale ou qu'il doit être considéré comme tel, étant donné la transformation qu'il a subie dans le Pays d'où il provient. Les certificats d'origine seront délivrés soit par les chambres de commerce et d'industrie, dont relève l'expéditeur, soit par tout autre organe ou groupement que le Pays destinataire aura agréé, soit par le bureau de douane d'expédition à l'intérieur ou à la frontière. Dans les cas où les dits certificats ne seraient pas délivrés par une autorité gouvernementale, à cela autorisée, le Gouvernement du Pays importateur pourra exiger qu'ils soient visés par l'autorité diplomatique du Pays ou par l'autorité consulaire compétente dans le lieu duquel proviennent les marchandises. Les deux Gouvernements sont d'accord pour fixer, sur la base de la réciprocité, les droits à percevoir dans le cas où le visa serait exigé. Les colis postaux seront dispensés du certificat d'origine. Art. 17: Les Hautes Parties contractantes s'engagent, chacune en ce qui concerne, à admettre les certificats d'analyse délivrés par les laboratoires officiels de l'autre Pays, comme preuve que les produits naturels ou fabriqués d'origine du Pays qui a délivré le certificat d'analyse, importé sur le territoire de l'autre, répondent aux prescriptions de la législation intérieure de ce dernier Pays. Chacune des Hautes Parties contractantes conserve le droit de faire procéder, le cas échéant, et notamment en cas de suspicion de fraude, à toute vérification utile nonobstant la production du certificat d'analyse. La procédure établie par chaque Gouvernement pour assurer, dans les conditions ci-dessus énoncées, le prélèvement des échantillons ainsi que les modèles de certificats seront notifiés à l'autre Pays et agréés par lui. La liste des laboratoires officiels, chargés dans chaque Pays de délivrer les certificats d'analyse, sera notifiée par chacun des deux Gouvernements à l'autre, dans le plus bref délai à dater de la mise en vigueur du présent Traité. Art. 18: Aucun droit intérieur, perçu pour le compte de l'État, des autorités locales ou des corporations, gravant actuellement ou à l'avenir, la production, la fabrication ou la consommation d'un produit quelconque dans le territoire d'une des Hautes Parties contractantes, ne sera, pour un motif quelconque, plus élevé ou plus onéreux pour les produits originaires et en provenance du territoire de l'autre, que pour les produits similaires indigènes», cfr. *ivi*, pp. 181-182.

Introdotta dal primo comma dell'articolo 19, ai sensi del quale Italia e Grecia avrebbero riconosciuto «pour les personnes, les marchandises, les wagons de chemin de fer, les automobiles, les navires, les aéronefs et pour le service postal» la libertà di transito «à travers leurs territoires par chemin de fer, aussi bien que par cours d'eau navigables, par canaux et par voie de l'air»¹¹¹⁴, la terza parte del Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione italo-greco siglato a Sanremo, riguardante in generale la circolazione di individui, merci e mezzi di trasporto nei territori dei due Stati contraenti, concerne soprattutto quelle norme relative alla navigazione che Italia e Grecia avrebbero dovuto osservare a partire dal momento in cui il Trattato medesimo sarebbe entrato in vigore.

Fissato all'articolo 24 il postulato secondo cui «les ressortissants de l'une des Hautes Parties contractantes» sarebbero stati liberi «de faire usage, dans le territoire de l'autre, sous les mêmes conditions, et en payant les mêmes taxes que les nationaux, des chaussées et autres routes, canaux, écluses, bacs, ponts et ponts-tournants, des ports et endroits de débarquement, ...» e così via, i restanti articoli di questa sezione del Trattato vertono principalmente sulle imbarcazioni appartenenti ai due Paesi contraenti, le quali, se avessero fatto tappa in un porto dell'altro Paese, in base all'articolo 21 sarebbero state trattate «sur le même pied que les navires nationaux ou les navires de la nation la plus favorisée». In forza dell'articolo 22 sarebbero state «completement et réciproquement affranchi[e]s des droits de tonnage et d'expédition» le seguenti imbarcazioni:

- a) Les navires qui, entrés sur lest de quelque lieu que ce soit, en repartiront sur lest;
- b) Les navires qui, en passant d'un port de l'un des deux États dans un ou plusieurs ports du même État, soit pour y déposer toute ou partie de leur cargaison, soit pour y composer leur chargement, justifieront avoir déjà acquitté ces droits;
- c) Les navires qui, entrés avec chargement dans un port, soit volontariement, soit en relâche forcée, en sortiront sans avoir fait des opérations de commerce. Les droits et taxes sanitaires seront acquittés dans tout les cas.

Ne seront pas considérés, en cas de relâche forcée, comme opérations de commerce, le débarquement, le réchargement des marchandises pour la réparation du navire, le transbordement sur un autre navire, en cas d'innavigabilité du premier, les dépenses nécessaires au ravitaillement de l'équipage, et la vente des marchandises avariées lorsque l'Administration des douanes en aura donné l'autorisation.

A conclusione di questa sezione del Trattato riguardante le regole di navigazione tra Italia e Grecia, l'articolo 28 contempla quei casi ai quali non si sarebbe esteso «le traitement des navires nationaux ou ... de la nation la plus favorisée»:

¹¹¹⁴ L'articolo 19 prosegue così: «[...] En ce qui concerne la circulation des wagons de chemin de fer les Hautes Parties contractantes reconnaissent applicables dans leurs territoires respectifs les dispositions du Règlement pour l'usage réciproque des wagons de chemin de fer en service international révisé à Copenhague le 4 septembre 1947. Les marchandises de toute nature, venant de l'une des Hautes Parties contractantes, ou y allant, seront réciproquement affranchies, dans le territoire de l'autre, de tout droit de transit, soit qu'elles transitent directement, soit que, pendant le transit, elles doivent être déchargées, déposées, rechargées et réemballées. Il est entendu que les marchandises de provenance quelconque, qui transitent par le territoire d'une des Hautes Parties contractantes ou qui y sont déposées dans des ports francs ou des entrepôts, ne seront pas soumises, à leur entrée dans le territoire de l'autre, à des droits de douane ou à des taxes autres ou plus élevés que ceux qui seraient perçus, si les marchandises étaient importées directement du Pays d'origine. Cette disposition s'appliquera aussi bien aux marchandises en transit directe qu'à celles qui transitent après avoir été ou transbordées ou reemballées dans un entrepôt. Si une des Hautes Parties contractantes accorde des avantages plus étendus, que ceux prévus par le présent Traité, à un Pays n'ayant pas d'accès directe à la mer, tels avantages pourront être limités au Pays indiqué». Si riporta qui di seguito anche il testo dell'articolo 20: «En ce qui concerne la protection réciproque des brevets d'invention, des échantillons et modèles industriels, des marques commerciales et de fabrique, des noms et raison industriels, de la propriété littéraire et artistique, les Hautes Parties contractantes appliqueront sur leurs territoires respectifs les dispositions des Conventions multilatérales concernant ces matières, dont elles sont signataires. Il est convenu, en outre, que les ressortissants de l'une des Hautes Parties contractantes jouiront, dans le territoire de l'autre, de la même protection que les nationaux pour tout ce qui concerne la propriété littéraire, industrielle, artistique et les marques de commerce et de fabrique, sous condition de remplir les formalités prescrites à ce sujet par la législation du Pays», cfr. *ivi*, pp. 182-183.

a) À l'application des lois spéciales pour la marine marchande nationale, en ce qui concerne les encouragements à l'industrie des constructions navales et à l'exercice de la navigation, au moyen de primes ou d'autres facilités spéciales;

b) Aux privilèges concédés aux sociétés pour le sport nautique;

c) À l'exercice du service maritime des ports, des rades et des plages, y compris le pilotage, le remorquage, le sauvetage et l'assistance maritime;

d) À l'émigration et au transport des émigrants. Toutefois un accord spécial pourra être conclu à ce sujet entre les Hautes Parties contractantes, étant entendu que cet accord ne contiendrait aucune disposition discriminatoire *de jure* ou *de facto* au préjudice du drapeau de l'autre Partie contractante vis-à-vis des tiers Pays auxquels un pareil droit serait éventuellement accordé en ce qui concerne la compétence et les modalités de jugement de la capacité des navires pour le transport d'émigrants;

e) Au cabotage qui est réservé aux navires nationaux. Dans le sens du terme cabotage est inclu tout transport de marchandises, qui, même voyageant accompagnées d'un connaissance direct et indépendamment de leur provenance ou de leur destination, sont transbordées, immédiatement ou non, dans les ports de l'une des Hautes Parties contractantes, pour être transportées dans un autre port de la même Partie contractante. Les mêmes dispositions s'appliquent en matière de transport de passagers même munis de billets directs;

f) À l'exercice de la pêche dans les eaux territoriales des deux États¹¹¹⁵.

Dall'analisi degli articoli di questo Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione italo-ellenico firmato da Sforza e Tsaldàris a Sanremo il 5 novembre 1948 emerge come Italiani e Greci avessero convenuto di stenderlo sulla base dei principi di «égalité de traitement avec les nationaux» e «de la nation la plus favorisée», principi per l'appunto affermati nello stesso Preambolo del Trattato:

Le Président de la République Italienne et Sa Majesté le Roi des Hellènes, animés d'un égal désir de renouer la tradition et resserrer les liens d'amitié entre leurs deux Pays et d'en développer les relations économiques, commerciales et maritimes, ont résolu de conclure un

¹¹¹⁵ Si riportano qui di seguito anche gli articoli 23, 25, 26 e 27: «Art. 23: Les navires de chacune des Hautes Parties contractantes, entrant dans un des ports de l'autre Partie pour y décharger une partie de leur cargaison provenant de l'étranger, pourront, en se conformant aux lois et règlements du Pays, conserver à leur bord la partie de leur cargaison qui serait destinée à un autre port, soit du même Pays, soit d'un autre et la réexporter, sans être astreints à payer, pour cette dernière partie de leur cargaison, aucun droit de douane sauf ceux de surveillance, qui d'ailleurs, ne pourront être perçus qu'aux taux fixés pour la navigation nationale. De la même manière, les navires respectifs pourront passer d'un port de l'un des deux États dans un ou plusieurs ports du même État, pour y composer ou compléter leur chargement destiné à l'étranger, sans payer d'autres droits que ceux auxquels sont ou seront soumis, en pareil cas, les navires nationaux [...]. Art. 25: Tout navire de l'une des Hautes Parties contractantes, qui serait forcé par des tempêtes ou par un accident quelconque de se réfugier dans un port de l'autre Partie, aura la liberté de s'y radouber, de s'y pourvoir de tous les objets qui lui seront nécessaires et de se remettre en mer, sans payer d'autres droits que ceux qui seraient payés en pareil cas par un bâtiment national. Si cependant le capitaine d'un navire marchand se trouvait dans la nécessité de se défaire d'une partie de ses marchandises pour subvenir à ses dépenses il sera tenu de se conformer aux ordonnances et aux tarifs de l'endroit où il aura abordé. S'il arrivait qu'un navire de l'une des Hautes Parties contractantes fit naufrage, échouât ou souffrît quelque avarie sur les côtes de l'autre Partie, celle-ci lui donnera toute assistance et protection comme aux navires de sa propre nation [...]. Art. 26: La nationalité des navires sera constatée d'après les lois de l'État, auquel le navire en question appartient, au moyen des titres et patentes se trouvant à bord, délivrés par les autorités compétentes. Sauf le cas de vente judiciaire, les navires de l'une des Parties contractantes ne pourront être nationalisés dans l'autre sans une déclaration de retrait de pavillon délivrée par l'autorité de l'État dont il relève [...]. Art. 27: Dans les ports de Grèce et réciproquement dans les ports d'Italie, les capitaines des navires de commerce italiens et réciproquement les capitaines des navires de commerce helléniques, dont les équipages ne seraient plus au complet par suite de maladie ou autre causes, pourront, en se conformant aux lois et règlements de police locaux, engager les marins nécessaires à la continuation du voyage, étant entendu que l'engagement, toujours librement consenti par le marin, sera conclu en conformité de la loi du pavillon du navire. Les Autorités Consulaires de l'une des Hautes Parties contractantes, ayant leur siège dans le territoire de l'autre, recevront de la part des autorités locales telle aide et assistance qui serait requise en vue de l'arrestation des déserteurs des navires battant pavillon de leurs Pays, à l'exception des ressortissants de l'autre Partie contractante», cfr. *ivi*, pp. 183-186.

Traité d'Amitié, de Commerce et de Navigation sur la base des principes de l'égalité de traitement avec les nationaux et de la nation la plus favorisée et ont désigné, à cet effet, pour leurs Plénipotentiaires, ... Son Excellence Monsieur Carlo Sforza, Ministre des Affaires Étrangères, [et] Son Excellence Monsieur Constantin Tsaldàris, Vice-Président du Conseil des Ministres et Ministre des Affaires Étrangères¹¹¹⁶.

È importante, se non addirittura fondamentale, rilevare in questo Preambolo la presenza dell'inciso «... animés d'un égal désir de renouer la tradition et resserrer les liens d'amitié entre leurs deux Pays ...». Così voluto dai Greci in luogo della più consueta formula «... animés d'un égal désir de resserrer les liens d'amitié traditionnelle entre leurs deux Pays ...»¹¹¹⁷, tale inciso non può essere interpretato solamente come una “punta d'orgoglio” ellenica inserita nel Trattato a memoria di quanto subito dalla Grecia a causa dell'Italia durante la Seconda Guerra mondiale, ma va anche e soprattutto considerato quale essenza politica e storica del Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione italo-greco in sé per sé ovvero quale postulato della ritrovata e nuova amicizia tra i due Paesi mediterranei; infatti quest'inciso del Preambolo altro non è che il riconoscimento e la conseguente accettazione da parte italiana di una precisa politica ellenica via via affermatasi e consolidatasi nel corso del quadriennio precedente alle firme poste il 5 novembre 1948 da Sforza e Tsaldàris sul Trattato di Sanremo: sempre più consapevoli, anche quando ancora non erano state stabilite relazioni diplomatiche dirette tra i due Stati, del fatto che la Grecia, sia per ragioni geopolitiche sia – e forse soprattutto – per motivi economici, non avrebbe potuto permettersi di non avvicinarsi all'Italia, i governi di Atene avevano agito affinché su qualunque tipo di rapporto futuro italo-ellenico, *in primis* su quello di un'amicizia a tutti gli effetti, gravasse comunque il peso dell'aggressione e dell'occupazione italiane subite dalla Grecia e dal suo popolo durante l'ultimo conflitto mondiale.

Nel senso appena descritto può e deve essere letto l'inconsueto inciso voluto dall'esecutivo greco nel Preambolo del Trattato d'Amicizia, Commercio e Navigazione, un inciso da considerare probabilmente il massimo risultato politico effettivamente conseguibile per Sofùlis e per il suo governo, ma soprattutto per Tsaldàris e per il suo dicastero degli Esteri, nel quadro delle tutt'altro che facili relazioni italo-elleniche di quell'immediato Secondo dopoguerra; infatti, al netto di quanto loro dovuto dall'Italia ai sensi del Trattato di pace a essa imposto dalle Potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale, i Greci difficilmente avrebbero potuto ottenere qualcosa di più dall'esecutivo di Roma, data anche la consapevolezza della diplomazia italiana di poter far leva sul fatto che presto o tardi si sarebbe comunque arrivati a un'inevitabile amicizia tra i due Paesi mediterranei, essendo questa via via divenuta sempre più a dir poco importante per la Grecia, come emerso dallo studio della documentazione consultabile e reperita in particolare – ma non solo – all'Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano¹¹¹⁸: sul piano geopolitico, agli albori della Guerra Fredda la Grecia, chiusa a Nord dall'affermazione di regimi comunisti in Stati come la Jugoslavia, l'Albania e la Bulgaria e minacciata al proprio interno dalla guerra civile, non aveva potuto far altro che guardare sia alla Turchia, sua storica antagonista nell'Egeo ma in quel periodo esposta alle pressioni dell'Unione Sovietica, sia all'Italia, cioè a quel nemico di ieri che, specialmente prima della ricezione da parte ellenica degli aiuti statunitensi della “Dottrina Truman”, era stato visto da Atene quale possibile “ancora di salvezza” per la disastrosa economia del Paese balcanico; già stretta entro il monopolio inglese e statunitense, non potendo più contare sulla Germania quale tradizionale mercato di sbocco per l'esportazione del proprio tabacco – principale merce di scambio per l'economia greca – e subendo notevolmente la concorrenza del

¹¹¹⁶ Ivi, p. 177.

¹¹¹⁷ M. PETRA, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Grecia (5 novembre 1948)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, cit., pp. 127-134, in particolare p. 132.

¹¹¹⁸ Si vuol qui ringraziare il personale dell'Archivio Storico e Diplomatico e della Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per aver sempre garantito a chi scrive le condizioni più adatte per poter svolgere al meglio la propria attività di ricerca. Oltre al Prof. Giampaolo Malgeri e al Prof. Eugenio Di Rienzo, si coglie l'occasione per ringraziare anche il Prof. Ugo Frasca e il Dott. Claudio Mancini, due amici conosciuti in Archivio sempre generosi nell'aver trasmesso e nel trasmettere a chi scrive la loro esperienza di studio e di vita.

tabacco americano prodotto in Virginia, ebbene la Grecia aveva individuato nell'Italia un *partner* adatto quantomeno ad alleggerire il proprio passivo in bilancia commerciale, tanto da stringere con essa accordi come l'intesa commerciale provvisoria del 31 marzo 1947.

Naturalmente il discorso dell'inevitabilità dell'amicizia italo-ellenica non riguarda solamente la Grecia, ma anche un'Italia intenzionata a ritornare protagonista a pieno titolo nel Mediterraneo dopo il disastro della guerra. Nel febbraio del 1947, quando ormai da parte italiana erano state pressoché riprese in una forma o nell'altra le relazioni diplomatiche con tutti quei Paesi – Grecia compresa – che avevano subito la politica di potenza dell'Italia fascista, Sforza, da non molti giorni insediato a Palazzo Chigi, aveva lanciato dopo la firma del Trattato di pace quell'idea di cooperazione tra gli Stati mediterranei resa di pubblico dominio prima attraverso il suo messaggio alla Nazione turca pubblicato il 17 febbraio sulla testata «Tasvir» e poi nella sua intervista riportata il 21 dello stesso mese sulle colonne del giornale greco «Vradyni». Ben accolto tanto ad Ankara quanto ad Atene, poiché qui recepito quale presupposto di un potenziale blocco politico-economico italo-greco-turco entro la sfera d'influenza americana da contrapporre alla vicina minaccia sovietico-comunista, il lancio di quest'idea da parte di Sforza aveva rappresentato di fatto l'inizio di una nuova politica mediterranea intrapresa dalla diplomazia italiana, secondo la quale l'Italia, sfruttando opportunamente l'avvicendamento tra Gran Bretagna e Stati Uniti nel ruolo di massima Potenza di riferimento nel Mediterraneo, si sarebbe dovuta essenzialmente impegnare a ritagliarsi il proprio spazio e i propri margini di manovra in quella che da sempre era stata l'area di suo maggior interesse. A tale scopo sarebbe stato importantissimo per l'Italia promuovere e perseguire una sana e fruttuosa cooperazione con gli Stati del Mediterraneo, il che sarebbe stato possibile anche e soprattutto attraverso la stipulazione di Trattati d'Amicizia come quello stretto con la Grecia a Sanremo il 5 novembre 1948.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti inedite

Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASDMAE):

- Serie Affari Politici (AP) 1946-1950 – Dodecaneso
- Serie Affari Politici (AP) 1931-1945 – Grecia
- Serie Affari Politici (AP) 1946-1950 – Grecia
- Serie Affari Politici (AP) 1951-1957
- Serie Segreteria Generale – Archivio Riservato 1943-1948, vol. XXV, Sezione “Grecia 1946 – Parte generale e ripresa dei rapporti italo-greci”
- Serie Ufficio Trattati, Buste 237 e 261
- Serie Direzione Generale Affari Economici (DGAE) – Versamenti A e B

Fonti edite

- Documenti Diplomatici Italiani (DDI): Serie X e XI
- Ministry of Foreign Affairs of Greece – University of Athens (Department of International Studies, Faculty of Law), *The Dodecanese. The Long Road to Union with Greece. Diplomatic Document from the Historical Archives of Ministry of Foreign Affairs*, researched & edited by L. Divani – Ph. Constantopoulo, Athens, Kastaniotis Editions, 1997 (*The Dodecanese*)
- The National Archive, Kew, London (NA): Records of the Cabinet Office (CAB)
- *The American Presidency Project*, Franklin D. Roosevelt XXXII President of the United States 1933-1945 e *The American Presidency Project*, Harry S. Truman XXXIII President of the United States 1945-1953
- Foreign Relations of the United States (FRUS):
 - Diplomatic Papers 1942, vol. II, *Europe*;
 - Diplomatic Papers 1943, vol. II, *Europe*;
 - Diplomatic Papers 1944, vol. III, *The British Commonwealth and Europe*;
 - Diplomatic Papers, *Conferences at Malta and Yalta, 1945*;
 - Diplomatic Papers 1945, vol. IV, *Europe*;
 - Diplomatic Papers 1945, vol. VIII, *The Near East and Africa*;
 - Diplomatic Papers 1945, vol. II, *General: Political and Economic Matters*;
 - Diplomatic Papers 1946, vol. II, *Council of Foreign Ministers*;
 - Diplomatic Papers 1946, vol. VII, *The Near East and Africa*;
 - Diplomatic Papers 1946, vol. III, *Paris Peace Conference: Proceeding*;

Memorie e Biografie

ADSTANS, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Milano, Mondadori, 1953;

- G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, Milano, Mondadori, 1956;
- G. BORZONI, *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004;
- J. F. BYRNES, *Speaking Franky*, London-Toronto, William Heinemann LTD, 1947;
- M. R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi uomo solo*, Milano, Mondadori, 1964;
- W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, parte VI, *Trionfo e tragedia*, 2 voll., I, *L'onda della vittoria*, Milano, Mondadori, 1953;
- P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006;
- G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970;
- A. EDEN, *Le Memorie di Anthony Eden. La resa dei conti, 1938-1945*, Milano, Garzanti, 1968;
- G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, Franco Angeli, 1992;
- Ambassador MacVeagh Reports: Greece, 1933-1947*, edited by J. O. Iatrides, Princeton, Princeton University Press, 1980;
- G. F. KENNAN, *Memoirs*, 2 voll., I, *1925-1950*, Boston-Toronto, Brown and Company, 1967;
- H. MACMILLAN, *The Blast of War: 1939-1945*, London, Macmillan, 1967;
- Gastone Guidotti*, in «Collana di Testi diplomatici», 10, Ministero degli Affari Esteri – Servizio Storico e Documentazione – Ufficio Studi, Roma Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1983;
- P. NENNI, *Tempo di Guerra Fredda*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, Milano, SugarCo, 1981;
- E. ORTONA, *Anni d'America*, I, *La ricostruzione: 1944-1951*, Bologna, Il Mulino, 1984;
- P. QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro Edizioni, 1965;
- C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Firenze, Società Editrice Atlante, 1952;
- C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1946;
- J. STALIN, *Discorso alla riunione elettorale della circoscrizione "Stalin" di Mosca, 9 febbraio 1946*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949;
- A. TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1955;
- A. TARCHIANI, *America-Italia. Le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Milano, Rizzoli Editore, 1947;
- A. VAKSBERG, *Viscinski. L'artefice del grande terrore*, Milano, Mondadori, 1991;

- C. M. WOODHOUSE, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, London, Hart-Davis MacGibbon, 1976;
- C. M. WOODHOUSE, *Apple of discord. A survey of recent Greek politics in their international setting*, London, Hutchinson, 1951;
- L. ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza*, Firenze, Le Monnier, 1999;

Monografie e Curatele

- E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 1993;
- E. AGA ROSSI – V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 2007;
- A. E. ALCOCK, *The History of the South Tirol Question*, London, Michael Joseph, 1970;
- G. M. ALEXANDER, *The Prelude to the Truman Doctrine. British Policy in Greece 1944-1947*, Oxford, Clarendon Press, 1982;
- G. ALPEROVITZ, *Un asso nella manica. La diplomazia atomica americana: Potsdam e Hiroshima*, Torino, Einaudi, 1966;
- S. E. AMBROSE – D. G. BRINKLEY, *Rise to Globalism: American Foreign Policy 1938*, New York, Penguin Books, 1983;
- T. H. ANDERSON, *The United States, Great Britain and the Cold War, 1944-1947*, Columbia, University of Missouri Press, 1981;
- D. ARDIA, *Alle origini dell'Alleanza occidentale*, Padova, Signum, 1983;
- E. ATHANASSOPOULOU, *Turkey: Anglo-American Security Interests 1945-1952. The First Enlargement of NATO*, London, Frank Cass, 1999;
- Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, Copenhagen, Museum Tusulanum Press Copenhagen, 1987;
- S. J. BALL, *The Cold War: an International History 1947-1991*, London, Oxford University Press, 2004;
- O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti nel secolo ventesimo: tra leadership e Guerra fredda*, Milano, Marzorati, 1983;
- O. BARIÉ – M. DE LEONARDIS – A.-G. DE' ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti 1815-2003*, Bologna, Monduzzi, 2004;
- G. BERNARDI, *La marina, gli armistizi e il Trattato di pace (settembre 1943 – dicembre 1951)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1979;
- A. BIAGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2007;

- A. BIAGINI, *Storia della Turchia contemporanea*, Milano, Bompiani, 2002;
- M. BILGIN, *Britain and Turkey in the Middle East: Politics and Influence in the Early Cold War Era*, London-New York, I. B. Tauris, 2007;
- La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, Milano, Edizioni di Comunità, 1967, 3 voll.;
- G. BONFANTI, *Dalla Svolta di Salerno al 18 aprile 1948*, Brescia, La scuola, 1980;
- G. BOSCARIELLO, *The unwelcome possession: storia dell'amministrazione britannica di Cipro dall'occupazione all'avvento dei nazionalismi, 1878-1935*, Catania, CUECM, 2011;
- Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1948;
- P. CACACE, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Roma, Carocci, 1986;
- G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia ed Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994;
- P. CALVOCORESSI, *World Politics since 1945*, London, Longman, 1982;
- M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007;
- M. CERVI, *Storia della guerra di Grecia: ottobre 1940 - aprile 1941*, Milano, BUR, 2001;
- Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea – M. Vismara, Roma, Ediz. Politica Estera, 1947;
- M. CLEMENTI, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, Roma, DeriveApprodi, 2013;
- R. CLOGG, *A Concise History of Greece*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997;
- D. H. CLOSE, *The Origins of The Greek Civil War*, London and New York, Longman, 1995;
- The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993;
- G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Milano, Jaka Book, 2011;
- S. COLARIZI, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Bari, Laterza, 2007;
- D. CONTI, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "Brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008;
- Greece in the Twentieth Century*, T. A. Couloumbis – T. Kariotis – F. Bellou editors, London and New York, Frank Cass Publishers, 2004;

- G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione a oggi*, Roma, Donzelli, 2016;
- R. CROCKATT, *Cinquant'anni di Guerra Fredda*, Roma, Salerno Editrice, 1997 (trad. it. di L. Cecchini all'edizione originale *The Fifty Years War. The United States and the Soviet Union in World Politics, 1941-1991*, London – New York, Routledge, 1995);
- F. CROUZET, *Le conflit de Chypre, Bruxelles: 1946-1959*, Bruylant, 1973, 2 voll.;
- D. DAIKIN, *The Greek Struggle in Macedonia 1897-1913*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1966;
- A. D'ALESSANDRI – R. DINU, *Fra neutralità e conflitto: l'Italia, la Romania e le Guerre balcaniche*, in Biblioteca della «Nuova Rivista Storica», Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2014;
- D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Trieste, LINT, 1981;
- F. DE FELICE, *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo, nazione e crisi*, a cura di L. Masella, Torino, Einaudi, 2003;
- A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa orientale*, Milano, Mondadori, 1992, 4 voll., IV, *Nostalgia delle colonie*;
- A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Libia*, Roma-Bari, Laterza, 1991, 2 voll., II, *Dal fascismo a Gheddafi*;
- M. DE LEONARDIS, *Guerra Fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014;
- M. DEL PERO, *La Guerra Fredda*, Roma, Carocci, 2014;
- A.-G. DE' ROBERTIS, *Le Grandi Potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Bari, Laterza, 1983;
- M. A. DI CASOLA, *Le premesse della Guerra Fredda*, Milano, Giuffrè, 1984;
- E. DI NOLFO, *La Guerra Fredda e l'Italia 1941-1989*, Firenze, Polistampa, 2010;
- E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2008;
- E. DI NOLFO – M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Bari, Laterza, 2010;
- L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992;
- L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988;
- Diplomacy and World Power. Studies in British Foreign Policy, 1890-1951*, edited by M. L. Dockrill – B. J. C. McKercher, Cambridge, Cambridge University Press, 1996;

British Foreign Policy 1945-1956, edited by M. L. Dockrill – J. W. Young, London, Macmillan, 1989;

R. J. DONOVAN, *Conflict and crisis. The Presidency of Harry S. Truman, 1945-1948*, New York, Norton & Company, 1977;

N. DOUMANIS, *Myth and Memory in the Mediterranean. Remembering Fascism's Empire*, Basingstoke, Macmillan, 1997, consultato nella trad. it. di M. Cupellaro, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Esodo*, Bologna, Il Mulino, 2003;

Enjeux et puissance. Pour une histoire des relations internationales au XXe siècle, mélanges en l'honneur de Jean-Baptiste Duroselle, Paris, Publications de la Sorbonne, 1986;

J.-B. DUROSELLE, *Dalla Guerra Fredda alla coesistenza (1945-1970)*, Torino, Utet, 1971;

J. B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, Institut de Sociologie de l'Université libre de Bruxelles, 1966;

Italia, Francia e Mediterraneo, a cura di J. B. Duroselle - E. Serra, Milano, Franco Angeli, 1990;

Italia e Francia, 1946-1954, a cura di J. B. Duroselle - E. Serra, Milano, Franco Angeli, 1988;

M. ELISEO, *Saturnia e Vulcania. Motonavi da record*, Londra, Carmania Press – Trieste, Italian Liners Historical Society, 2015;

D. W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977;

G. FANELLO MARCUCCI, *Il primo governo De Gasperi (dicembre 1945 – giugno 1946). Sei mesi decisivi per la democrazia in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004;

Il Governo Parri. Atti del Convegno all'Archivio Centrale dello Stato. Roma 13 e 14 dicembre 1994, a cura della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, Roma, FIAP, 1995;

H. FEIS, *From Trust to Terror: the Onset of the Cold War, 1945-1950*, New York, Norton, 1970;

Manuale della politica estera italiana, 1947-1993, a cura di L. V. Ferraris, Roma-Bari, Laterza, 1993;

G. FILIPPONE-THAULERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla Conferenza di Mosca a Potsdam (1943-1945)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979;

D. F. FLEMING, *Storia della Guerra Fredda (1917-1960)*, Milano, Feltrinelli, 1964;

G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza Occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1996;

D. FRACCHIOLLA, *Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, Milano, Franco Angeli, 2012;

J. FRANKEL, *British Foreign Policy 1945-1973*, London, RIIA, Oxford University Press, 1975;

G. FRANZINETTI, *I Balcani dal 1878 a oggi*, Roma, Carocci, 2010;

- J. L. GADDIS, *La Guerra Fredda. Cinquant'anni di paura e speranza*, Milano, Mondadori, 2007;
- J. L. GADDIS, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005;
- J. L. GADDIS, *We Now Know. Rethinking Cold War History*, New York, Oxford University Press, 1997;
- J. L. GADDIS, *The United States and the Origin of the Cold War 1941-1947*, New York, Columbia University Press, 1972;
- R. GAJA, *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana 1943-1991*, Bologna, Il Mulino, 1995;
- A. GEROLYMATOS, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, New York, Basic Book, 2004;
- P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006;
- G. GIORDANO, *La politica estera degli Stati Uniti da Truman a Bush*, Milano, Franco Angeli, 1999;
- A. GIOVAGNOLI, *La Repubblica degli Italiani, 1946-2017*, Roma-Bari, Laterza, 2016;
- M. GLENNY, *The Balkans 1804-1999: Nationalism, War and the Great Powers*, London, Granata Books, 1999;
- B. GÖKAY, *Soviet Eastern Policy and Turkey, 1920-1991: Soviet foreign policy, Turkey and communism*, London-New York, Routledge, 2006;
- The Soviet Union and Europe in the Cold War 1943-1953*, edited by F. Gori – S. Pons, London, Macmillan, 1996;
- V. GRECO, *Greci e Turchi tra convenienza e scontro. Le relazioni greco-turche e la questione cipriota*, Milano, Franco Angeli, 2007;
- R. GUALTIERI, *L'Italia dal 1943 al 1992*, Roma, Carocci, 2006;
- R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana dalla resistenza al trattato di pace 1943-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1995;
- L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977;
- W. HALE, *Turkish Foreign Policy since 1774*, London, Routledge, 2013;
- R. C. HALL, *The Balkan Wars 1912-1913. Prelude to the First World War*, London – New York, Routledge, 2000;
- L. J. HALLE, *The Cold War as History*, London, Chatto and Windus, 1967;
- J. L. HARPER, *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Bologna, Il Mulino, 2013;

- J. HASANLI, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, New York, Lexington Books, 2011;
- J. L. HONDROS, *Occupation and Resistance: the Greek Agony, 1941-1944*, New York, Pella, 1983;
- D. HOROWITZ, *The Free World Colossus: a Critique of American Foreign Policy in the Cold War*, New York, Hill and Wang, 1965;
- Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981;
- J. O. IATRIDES, *Revolt in Athens. The Greek Communist "Second Round", 1944-1945*, Princeton, Princeton University Press, 1972;
- V. ILARI, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Collana "Armi e Politica" n. 2, Ancona, Casa Editrice Nuove Ricerche, 1994;
- E. IVETIC, *Le Guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2006;
- H. JONES, *"A New Kind of War". America's Global Strategy and The Truman Doctrine in Greece*, New York, Oxford University Press, 1989;
- A. KEDROS, *Storia della Resistenza greca*, Padova, Marsilio Editori, 1967;
- E. KOFOS, *Nationalism and Communism in Macedonia*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1964;
- J. S. KOLIOPOULOS, *Plundered Loyalties. Axis Occupation and Civil Strife in Greek West Macedonia, 1941-49*, London, Hurst & Co, 1999;
- J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Lecce, Argo, 2014;
- J. S. KOLIOPOULOS – T. M. VEREMIS, *Greece. The Modern Sequel. From 1831 to the Present*, London, Hurst & Co, 2002;
- G. KOLKO, *The Politics of War. Allied Diplomacy and the World Crisis of 1943-1945*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969;
- B. R. KUNIHOLM, *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflicts and Diplomacy in Iran, Turkey and Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1980;
- W. LAFEBER, *America, Russia and the Cold War, 1945-1975*, New York, Wiley, 1976;
- S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992;
- M. P. LEFFLER, *The Specter of Communism: the United States and the Origins of the Cold War 1917-1953*, New York, Hill and Wang, 1994;

- M. P. LEFFLER, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War*, Stanford CA, Stanford University Press, 1992;
- Origins of the Cold War. An International History*, edited by M. P. Leffler – D. S. Painter, London-New York, Routledge, 1994;
- A. LEPRE, *La svolta di Salerno*, Roma, Editori Riuniti, 1966;
- S. LORENZINI, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, Bologna, Il Mulino, 2007;
- W. R. LOUIS, *The British Empire in the Middle East, 1945-1951. Arab Nationalism, the United States and Postwar Imperialism*, Oxford, Clarendon Press, 1984;
- G. LUNDESTAD, *The American "Empire" and Other Studies of US Foreign Policy in a Comparative Perspective*, Oxford, Oxford University Press, 1990;
- R. LUZZATTO – F. POCAR, *Codice di Diritto Internazionale Pubblico*, con la collaborazione di M. Franchi e F. Villata, Torino, Giappichelli Editore, 2010⁵;
- R. J. MADDOX, *The New Left and the Origins of the Cold War*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1973;
- G. MAMMARELLA, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013;
- G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, Bologna, Il Mulino, 2012;
- H. G. MARCUS, *Ethiopia, Great Britain and the United States, 1941-1974. The Politics of Empire*, Berkeley, University of California Press, 1983;
- D. MAYERS, *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1988;
- M. MAZOWER, *Inside Hitler's Greece. The Experience of occupation, 1941-1944*, New Haven-London, Yale University Press, 2001;
- B. META, *Greek-Albanian Tension 1939-1949*, Tirana, Academy of Sciences of Albania – Institute of History, 2006;
- J. E. MILLER, *The United States and Italy, 1940-1950: The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1986;
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica (1944-1948)*, Roma, La Goliardica, 1985;
- L. NUTI, *L'esercito italiano nel Secondo dopoguerra, 1945-1950. La sua ricostruzione e l'assistenza militare alleata*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1989;
- E. O'BALLANCE, *The Greek Civil War 1944-1949*, New York-Washington, Frederick A. Praeger Publisher, 1966;

- G. OLIVA, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2006;
- M. PACOR, *Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Milano, Feltrinelli, 1964;
- P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987;
- TH. G. PATERSON, *Meeting the Communist Threat: Truman To Reagan*, New York, Oxford University Press, 1988;
- TH. G. PATERSON, *On Every Front: the Making of the Cold War*, New York, Norton, 1979;
- M. PELT, *Tobacco, Arms and Politics. Greece and Germany from World Crisis to World War, 1929-1941*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press – University of Copenhagen, 1998;
- N. PERRONE, *De Gasperi e l'America: un dominio pieno e incontrollato*, Palermo, Sellerio, 1995;
- A. PETACCO, *La nostra guerra 1940-1945 - L'avventura bellica tra bugie e verità*, Milano, Mondadori, 2005;
- L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano (1912-1947)*, 3 voll., Chieti, Solfanelli;
- C. PINZANI, *Da Roosevelt a Gorbaciov*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990;
- E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra, 1945-1948*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1975;
- L'Italia e il Mediterraneo orientale 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, Milano, Franco Angeli, 2004;
- S. PLAKOUDAS, *The Greek Civil War. Strategy, Counterinsurgency and the Monarchy*, London-New York, I. B. Tauris & Co. Ltd, 2017;
- I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990;
- G. POLITAKIS, *The Post-War Reconstruction of Greece. A History of Economic Stabilization and Development, 1944-1952*, New York, Palgrave Macmillan, 2018;
- S. PONS, *La Rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale, 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012;
- R. PUPO, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010;
- R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938-1956*, Udine, Del Bianco, 1999;
- R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco, 1989;
- R. QUARTARARO, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985;

R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore, 1997;

L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998;

J. REDDAWAY, *Burdened with Cyprus: the British Connection*, Nicosia, Rustem Bookshop, 2001;

L'accordo di Parigi a trent'anni dalla firma dei patti De Gasperi-Gruber, Trento, Regione Trentino Alto Adige, 1976;

A. G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione, 1943-1946*, Roma, Donzelli, 1996;

G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008;

A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico (1917-1958)*, Torino, Einaudi, 2011;

D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002;

F. ROMERO, *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009;

G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza 1941-1949*, Milano, Giuffrè, 1980;

E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997;

F. SCIANÒ, *Grecia 30 anni dopo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975;

E. SCOTTO LAVINA, *Alcide De Gasperi. Il ritorno alla pace*, Roma, Cinque Lune, 1977;

L'accordo De Gasperi-Gruber nei Documenti Diplomatici Italiani e Austriaci, a cura di E. Serra, Trento, Regione Autonoma Trentino Alto Adige, 1988;

TH. D. SFIKAS, *The British Labour Government and the Greek Civil War, 1945-1949: the Imperialism of Non-Intervention*, Ryburn Publishing, 1994;

G. SLUGA, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York, 2001;

J. SMITH, *The Cold War (1945-1991)*, Oxford, Blackwell, 1998;

P. SODDU, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2017;

A. SOLARO, *Storia del Partito Comunista Greco*, Milano, Teti editore, 1973;

V. SOMMELLA, *Dalla non belligeranza alla resa incondizionata. Le relazioni politico-diplomatiche italo-francesi tra Asse e Alleati*, Roma, Aracne, 2008;

- J. W. SPAINER, *American Foreign Policy since World War II*, New York, Praeger, 1960;
- PH. C. SPYROPOULOS – TH. P. FORTSAKIS, *Constitutional Law in Greece*, New York, Kluwer Law International-The Netherlands, 2009;
- S. STALLONE, *Prove di diplomazia adriatica 1944-1949*, Torino, Giappichelli Editore, 2006;
- P. J. STAVRAKIS, *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*, New York, Cornell University Press, 1989;
- M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, Laterza, 1967;
- M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea, II, Origini e vicende della Seconda Guerra Mondiale*, Milano, Giuffrè, 1963;
- A. ULAM, *Storia della politica estera sovietica 1917-1967*, Milano, Rizzoli, 1973;
- G. VACCARINO, *La Grecia tra Resistenza e Guerra civile, 1940-1949*, Milano, Franco Angeli, 1988;
- G. VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste. Guerra e Dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1999;
- La crisi di Trieste, maggio-giugno 1945: una revisione storiografica*, a cura di G. Valdevit, Quaderni Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia 9, Trieste, Sciarada, 1995;
- G. VALDEVIT, *Trieste 1953-1954: l'ultima crisi*, Trieste, MGS Press, 1994;
- G. VALDEVIT, *La questione di Trieste, politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986;
- P. VALENTI, *Le quattro sorelle: storia delle motonavi Saturnia e Vulcania, Neptunia ed Oceania della Cosulich di Trieste*, Trieste, Luglio, 2007;
- F. A. VÁLI, *The Turkish Straits and NATO*, Stanford CA, Hoover Institution Press, 1972;
- La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Led, 1993;
- A. VARSORI, *Il Patto di Bruxelles 1948: tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci, 1988;
- Le relazioni Italia-Stati Uniti dal 1943 al 1953: storia, economia, cultura*, a cura di E. Vezzosi, Firenze, Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri";
- H. VLAVIANOS, *Greece, 1941-1949. From Resistance to Civil War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1992;
- L. S. WITTNER, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, New York, Columbia University Press, 1982;

Italia 1943-1950. La ricostruzione, a cura di S. J. Woolf, Bari, Laterza, 1975;

S. G. XYDIS, *Greece and the Great Powers 1944-1947. Prelude to the "Truman Doctrine"*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1963;

D. YERGIN, *Shattered Peace: the Origins of the Cold War and the National Security State*, London, André Deutsch, 1978;

O. YOHANNES, *Eritrea. A Pawn in World Politics*, Gainesville, University of Florida Press, 1991;

E. J. ZÜRCHER, *Porta d'Oriente. Storia della Turchia dal Settecento a oggi* (trad. it. di S. Micheli e A. Piccoli de *Turkey: A modern History*), Roma, Donzelli, 2016;

E. J. ZÜRCHER, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri* (trad. it. di S. Micheli e A. Piccoli de *Turkey: A Modern History*), Roma, Donzelli, 2007;

Articoli e Saggi

G. M. ALEXANDER, *The Demobilization Crisis of November 1944*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 156-166;

B. ARCIDIACONO, *L'Italia fra Sovietici e Angloamericani: la missione di Pietro Quaroni a Mosca (1944-1949)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 93-121;

A. ATHANASOPOULOU, *Cipro tra Grecia e Gran Bretagna, 1931-1960: testimonianza di letterati di lingua greca*, in «Res Publica», *A proposito del Dodecaneso italiano*, a cura di L. Pignataro, IV, Gennaio-Aprile 2014, 8, pp. 65-86;

L. BAERENTZEN, *The Liberation of the Peloponnese, September 1944*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 131-141;

L. BAERENTZEN - D. H. CLOSE, *The British Defeat of EAM, 1944-1945*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 72-96;

P. BARUCCI, *Il dibattito sulla politica economica della ricostruzione (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 391-411;

A. BIAGINI, *Il confine orientale*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 87-94;

M. BURACCHIA, *La marina del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero - G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 157-167;

- B. CIALDEA, *L'Italia e il Trattato di pace*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, Milano, Edizioni di Comunità, 1967, 3 voll., II, pp. 369-373;
- N. CLIVE, *British Policy Alternatives 1945-1946*, in *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, Copenhagen, Museum Tusulanum Press Copenhagen, 1987, pp. 213-224;
- D. H. CLOSE, *The Reconstruction of a Right-Wing State*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 156-189;
- E. COLLOTTI, *Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-1947)*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 27-118;
- V. COUFOUDAKIS, *The United States, the United Nations, and the Greek Question, 1946-1952*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 275-297;
- M. CUZZI, *La ratifica del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 225-252;
- F. D'AMOJA, *La "Sindrome da claustrofobia atlantica" e la politica estera dell'Italia alla metà degli anni Cinquanta: un'analisi sull'ammissione dell'Italia all'ONU nel dicembre 1955*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992, pp. 775-783;
- M. DE CECCO, *La politica economica durante la ricostruzione, 1945-1951*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, Bari, Laterza, 1975, pp. 283-320;
- M. DE LEONARDIS, *La questione di Trieste*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 95-115;
- M. DE LEONARDIS, *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 737-753;
- D. W. ELLWOOD, *La politica anglo-americana verso l'Italia 1945: l'anno del trapasso del potere*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 119-132;
- P. FONZI, *"Liquidare e dimenticare il passato". I rapporti italo-greci 1943-1948*, in «Italia contemporanea», marzo 2012 (primo trimestre), 266, pp. 7-42;
- M. GABRIELE, *Il Dodecaneso nel Trattato di pace con l'Italia*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 127-137;
- P. GUILLEN, *Les revendications territoriales françaises contre l'Italie à la fin de la Seconde Guerre mondiale*, in *Enjeux et puissance. Pour une histoire des relations internationales au XXe siècle, mélanges en l'honneur de Jean-Baptiste Duroselle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1986, pp. 271-282;

- P. GUILLEN, *I rapporti franco-italiani dall'armistizio alla firma del Patto atlantico*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 145-180;
- J. L. HONDROS, *Greece and the German Occupation*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 32-57;
- J. L. HONDROS, *The Greek Resistance, 1941-1944: a Reevaluation*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 37-47;
- J. O. IATRIDES, *Britain, The United States, and Greece, 1945-9*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 190-213;
- J. O. IATRIDES, *Civil War, 1945-1949. A National and International Aspects*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 195-219;
- T. C. KARIOTIS, *The Economy: Growth without Equity*, in *Greece in the Twentieth Century*, edited by T. H. Couloumbis – T. Kariotis – F. Bellou editors, London and New York, Frank Cass Publishers, 2004, pp. 239-273;
- J. KENT, *Bevin's Imperialism and the Idea of Euro-Africa, 1945-1949*, in *British Foreign Policy 1945-1956*, edited by M. L. Dockrill – J. W. Young, London, Macmillan, 1989, pp. 47-76;
- S. LICHERI, *L'aeronautica del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 169-198;
- G. MALGERI, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Turchia (24 marzo 1950)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 149-176;
- G. TH. MAVROGORDATOS, *The 1946 Election and Plebiscite. Prelude to Civil War*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 181-194;
- J. E. MILLER, *United States Policy toward Italy, 1943-1953*, in *Le relazioni Italia-Statì Uniti dal 1943 al 1953: storia, economia, cultura*, a cura di E. Vezzosi, Firenze, Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", pp. 13-40;
- L. MONZALI, *Pietro Quaroni e la questione delle colonie africane dell'Italia, 1945-1949*, in «Nuova Rivista Storica», XCIX, 2015, 2, pp. 459-498;
- R. MOSCATI, *L'accordo De Gasperi-Gruber*, in «Storia e politica», gennaio-giugno 1974, pp. 243-260;
- J.-L. MOURROUT, *Il Trattato franco-italiano del 1947 e il confine occidentale*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 65-75;

- L. NUTI, *Gli Alleati e le Forze Armate italiane (1945-1948)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 470-599;
- P. PAPAISTRATIS, *The Papandreu Government and the Lebanon Conference*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 119-130;
- P. PASTORELLI, *La questione del confine italo-austriaco alla Conferenza di pace*, in *L'accordo di Parigi a trent'anni dalla firma dei patti De Gasperi-Gruber*, Trento, Regione Trentino Alto Adige, 1976, pp. 103-136;
- M. PETRA, *L'Italia e il Trattato di amicizia con la Grecia (5 novembre 1948)*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale, 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 127-134;
- G. PETRACCHI, *Le relazioni tra l'Unione Sovietica e il Regno del Sud: una riconsiderazione della politica sovietica in Italia (1943-1944)*, in «Storia contemporanea», XV, 1984, 6, pp. 1171-1206;
- J. A. PETROPULOS, *The Traditional Political Parties of Greece during the Axis Occupation*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 17-26;
- P. PICCOLI, *Il confine settentrionale: l'accordo De Gasperi-Gruber*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 77-83;
- L. PIGNATARO, *L'amministrazione italiana del Dodecaneso*, in «Res Publica», *A proposito del Dodecaneso italiano*, a cura di L. Pignataro, IV, Gennaio-Aprile 2014, 8, pp. 11-22;
- L. PIGNATARO, *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XXXVII, 2001, 4, pp. 649-687;
- L. PIGNATARO, *Le isole italiane dell'Egeo dall'8 settembre 1943 al termine della Seconda Guerra mondiale*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», XXXVII, 2001, 3, pp. 465-552;
- I. POGGIOLINI, *Gli Americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l'Italia?*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 635-653;
- L. POLI, *Le conseguenze militari del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 141-145;
- H. RICHTER, *The Second Plenum of the Central Committee of the KKE and the Decision of the Civil War: a Reappraisal*, in *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, Copenhagen, Museum Tusulanum Press Copenhagen, 1987, pp. 179-188;

- H. RICHTER, *The Varkiza Agreement and the Origins of the Civil War, in Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 167-180;
- P. SCOPPOLA, *L'avvento di De Gasperi*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 315-349;
- E. SERRA, *L'Unione doganale italo-francese e la Conferenza di Santa Margherita (1947-1951)*, in *Italia e Francia, 1946-1954*, a cura di J. B. Duroselle – E. Serra, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 73-114;
- O. L. SMITH, *The First Round' – Civil War during the Occupation*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 58-71;
- O. L. SMITH, *The Greek Communist Party, 1945-1949*, in *The Greek Civil War, 1943-1950*, edited by D. H. Close, London-New York, Routledge, 1993, pp. 129-155;
- O. L. SMITH, *Self-Defence and Communist Policy 1945-1947*, in *Studies in the History of the Greek Civil War 1945-1949*, edited by L. Baerentzen – J. O. Iatrides – O. L. Smith, Copenhagen, Museum Tusculanum Press Copenhagen, 1987, pp. 159-178;
- S. STALLONE, *Le relazioni italo-albanesi dalla fine della guerra all'accordo del 2 maggio 1949*, in *L'Italia e il Mediterraneo orientale 1946-1950*, a cura di M. Pizzigallo, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 13-125;
- A. STERPELLONE, *Vent'anni di politica estera*, in *La politica estera della repubblica italiana*, a cura di M. Bonanni, Milano, Edizioni di Comunità, 1967, 3 voll., II, pp. 159-345;
- PH. M. TAYLOR, *The Projection of Britain Abroad 1945-51*, in *British Foreign Policy 1945-1956*, edited by M. L. Dockrill – J. W. Young, London, Macmillan, 1989, pp. 9-30;
- R. TREPPICCIONE, *L'esercito del Trattato di pace*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero – G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 147-155;
- A. TZIAMPIRIS, *Greece and the Balkans in the Twentieth Century*, in *Greece in the Twentieth Century*, T. A. Coulombis – T. Kariotis – F. Bellou editors, London and New York, Frank Cass Publishers, 2004, pp. 136-151;
- A. A. ULUNIAN, *The Soviet Union and "the Greek Question", 1946-1953: Problems and Appraisals*, in *The Soviet Union and Europe in the Cold War 1943-1953*, edited by F. Gori – S. Pons, London, Macmillan, 1996, pp. 144-160;
- G. VACCARINO, *Il Governo Parri e le forze politiche*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, a cura di P. Guillen, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 267-314;
- A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Led, 1993, pp. 125-163;

A. VARSORI, *De Gasperi, Nenni, Sforza e il loro ruolo nella politica estera italiana del Secondo dopoguerra*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, a cura di E. Di Nolfo - R. H. Rainero - B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 59-91;

G. WARNER, *From Ally to Enemy: Britain's Relations with the Soviet Union, 1941-1948*, in *Diplomacy and World Power. Studies in British Foreign Policy, 1890-1951*, edited by M. L. Dockrill – B. J. C. McKercher, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 221-243;

G. WARNER, *L'Italia e le potenze alleate dal 1943 al 1949*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, Bari, Laterza, 1975, pp. 49-87;

L. S. WITTNER, *American Policy toward Greece, 1944-1949*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 229-238;

C. M. WOODHOUSE, *The National Liberation Front and the British Connection*, in *Greece in the 1940s. A Nation in Crisis*, edited by J. O. Iatrides, Hanover and London, University Press of New England, 1981, pp. 81-101;